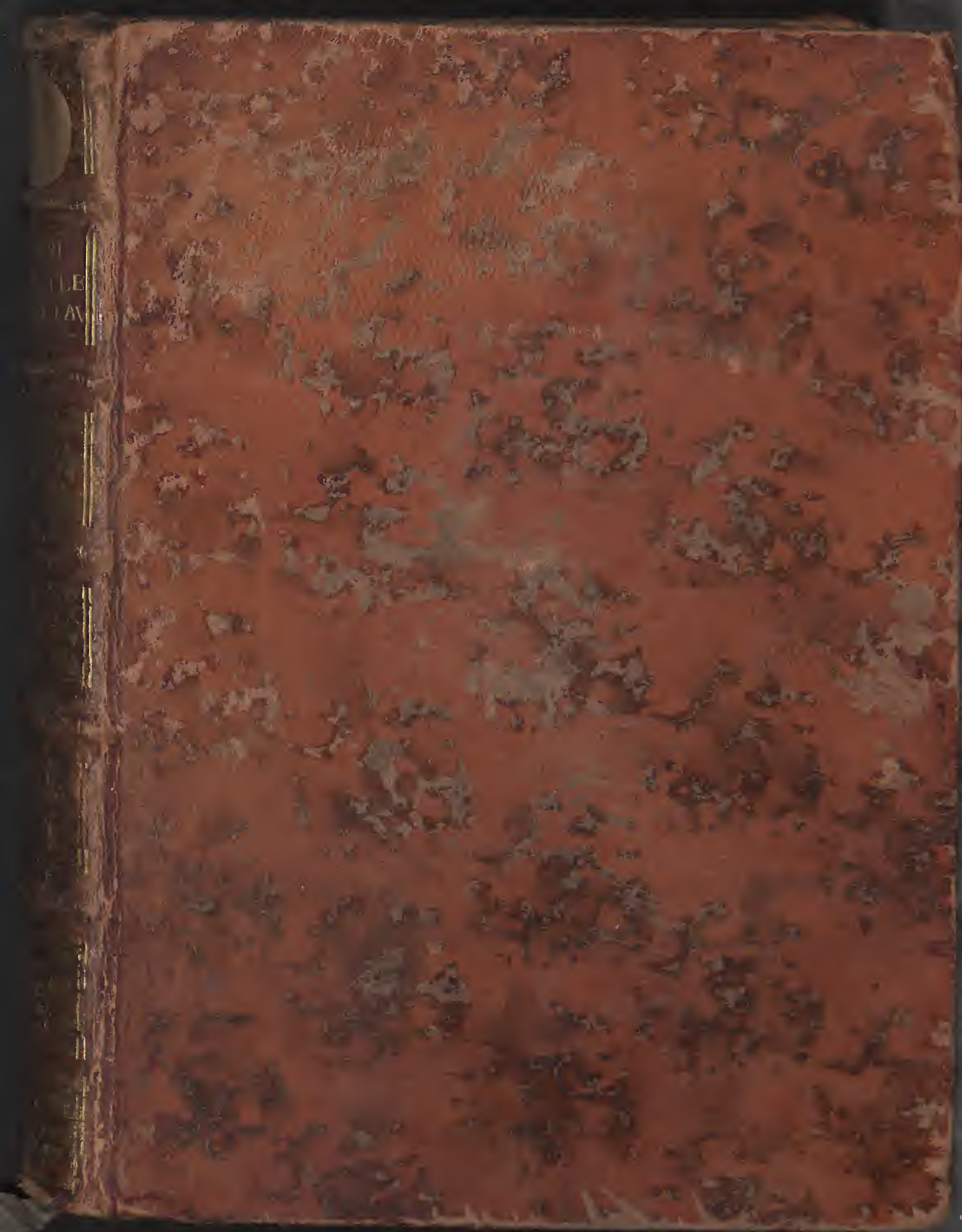
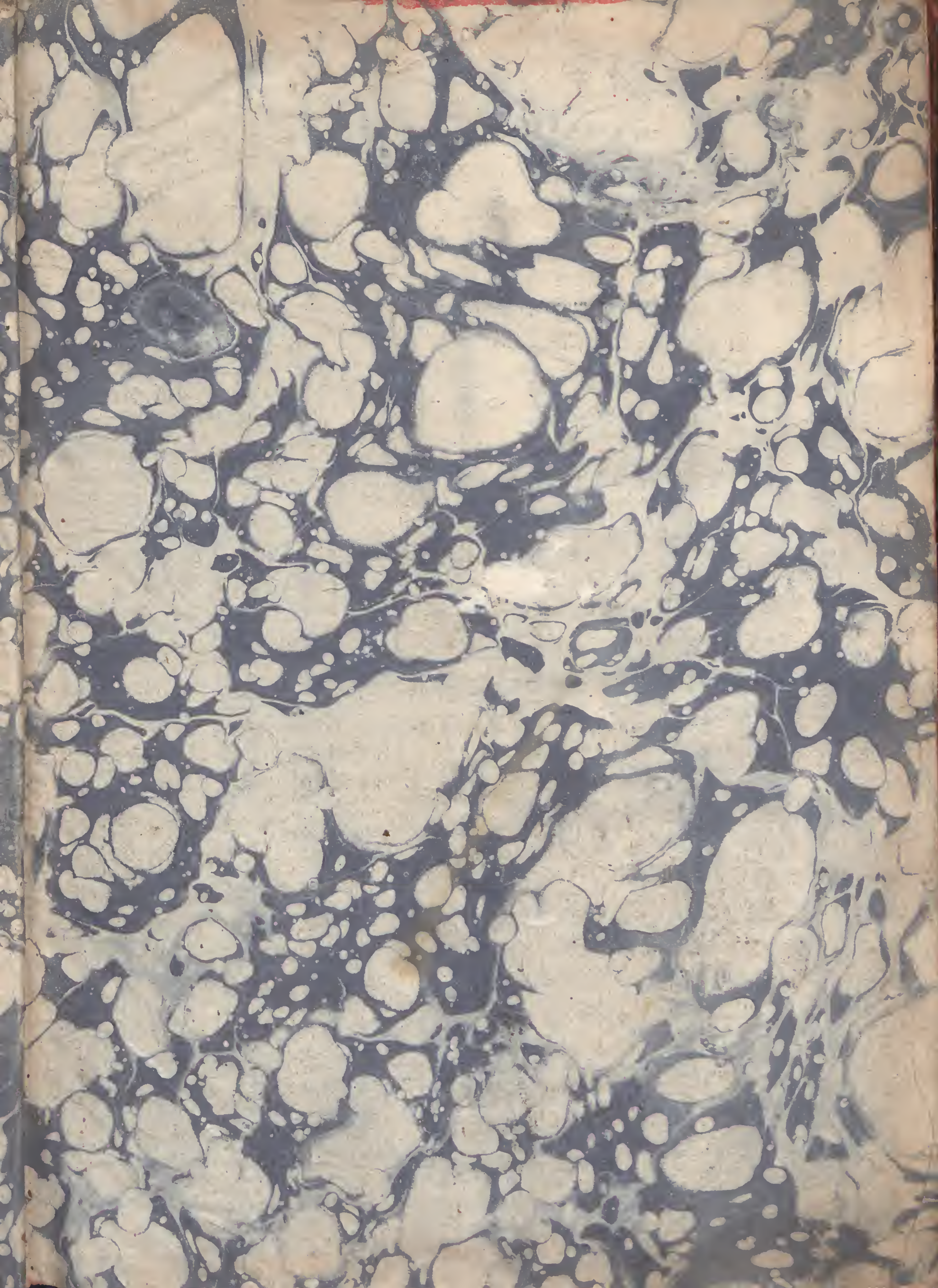



ACCADEMIA DELLE SCIENZE DI T
Accademia delle Scienze di Torino
N
111
51



ISTORIA

[illegible]

DELLE [illegible]

[illegible]

ISTORIA
CIVILE, E NATURALE
DELLE PINETE
RAVENNATI



ISTORIA
CIVILE, E NATURALE
DELLE PINETE
RAVENNATI

Nella quale si tratta

Della loro Origine, Situazione, Fabriche antiche, e moderne, Terre moltiplici, Acqua, Aria, Fossili, Vegetabili, Animali terrestri, Volatili, Acquatili, Anfibj, Insetti, Vermi, &c.

OPERA POSTUMA

DEL CONTE FRANCESCO GINANNI
PATRIZIO DI RAVENNA, E SOCIO DELLE ACCADEMIE
DI PARIGI, LONDRA, BERNA &c.

Con le annotazioni del medesimo, carta topografica, e varie altre figure in rame di cose da essolui osservate, e fatte delineare.



IN ROMA MDCCLXXIV.
Nella Stamperia di Generoso Salomoni

Con licenza de' Superiori.



A Sua Eccellenza il Signor Marchese

GIUSEPPE ANGELELLI

SENATORE DI BOLOGNA



GENEROSO SALOMONI



DA gran tempo, anzi fin d'allora, che l'E. V., ne' ſuoi primi anni in Roma dimorando, ſi conciliò di tutti l' ammirazione, e l' amore, ho deſiderato opportuna occaſione da preſentarle un tributo dell' oſſequio, e ve-

nerazione, che ſempre le ho profeſſata, nè ceſſerò giammai di profeſſarle. Ed eſſendomi nelle mani pervenuto un Manoſcritto di un' Opera, aſſai intereſſante la Storia Naturale, e con ſomma avidità ricercata, per rifleſſo dell'Autore, che ſeppe così bene accoppiare alla nobiltà de' ſuoi natali la coltura delle ſcienze, ſpecialmente filoſofiche, e ſi reſe tanto celebre nella Repubblica Letteraria, che, per aſcriverlo tra loro Socj, fecero a gara le più illuſtri Accademie di Europa: ho voluto darla alla luce per mezzo de' miei torchi, e ſoddisfare ad un tal mio deſiderio col dedicarla all' E. V. Riconoſco pur troppo, che al Voſtro gran merito non corriſponde un così umile tributo, qual'è quello delle ſemplici mie fatighe, ed induſtria, impiegate nell' edizione di detta opera. Imperciocchè la degniſſima perſona Voſtra ſovra ogni altra è aſſai

ben

ben diſtinta per le ſingolari prerogative, che l'adornano. Tale appunto in primo luogo ſi è la gloria, ereditata, non ſolamente da tanti illuſtri Antenati della Famiglia MALVEZZI, onde l'E. V. traſſe l'antica origine; famiglia da tutti gli Storici annoverata fra le principali d'Italia, diſcendente da *Manfredo* del Real Sangue di Saſſonia (*a*); imparentata con i *Colonna* di Roma, con i *Petrucci Orſini*, antichi Signori di Siena, con i *Sanſeverini*, Principi di Salerno (*b*); e madre feconda di tanti chiariſſimi perſonaggi, quanti ſe ne contano da *Gabbione*, compagno del celebre *Gottifredo Buglioni* nella ſpedizione della conquiſta di Geruſalemme, e Ambaſciatori a Roma come *Maſotto*, Ambaſciatori in Inghilterra come il Senator *Virgilio*, ſpedito da FILIPPO Re di Spagna, Cavalieri come *Carlo*

(*a*) *Vedriani Iſtoria di Modena pag*.415.

(*b*) *Dolfi Cronologia delle Famiglie Nobili di Bologna pag*.490. *e ſeg*.

lo di Giovanni, creato da FEDERICO III. Imperatore, Baroni del Sacro Romano Impero come *Virgilio*, dichiarato dallo ſteſſo FEDERICO III., e tanti altri fino a queſto tempo, in cui Roma ha la ſorte di ammirare la prudenza, la dottrina, e tutto quel merito in ſomma, che deriva dall' eſercizio della vera virtù, e de' doveri anneſſi al proprio ſtato, nella perſona dell' Eminentiſſimo Signor Cardinale VINCENZO MALVEZZI, zelantiſſimo Arciveſcovo della ſua patria Bologna, e degniſſimo Pro-Datario: ma eziandio dagli altri egualmente illuſtri Maggiori della Famiglia *Angelelli*, che, diſcendendo da *Geremia*, per mezzo de' ſuoi figliuoli diede l'origine ad altrettanti rami della ſteſſa Famiglia *Angelelli* in Lucca, Vicenza, ed altrove; e dopo aver prodotto varj inſigni perſonaggi, come furono *Giacomo*, e *Geremia*, il primo Ambaſciatore al Ponteſi-

tefice URBANO V., l' altro a BONIFAZIO IX., *Alberto* Capitano al ſervizio di CARLO V., e tanti altri, che furono Senatori dell' illuſtre patria Bologna, e dell' iſteſſa Roma, cioè *Tommaſo Angelelli* nel 1382. (*a*), ſi eſtinſe nella perſona del Senatore *Angelo Maria*, e ſi ravvivò con eſſere ſubentrato alla di Lei propagazione, aſſumendone il cognome *Neri Malvezzi*, degniſſimo avolo di V. E., e nipote del defonto Senator *Angelo Maria*, ultimo rampollo della detta chiariſſima Famiglia *Angelelli*. Il qual *Neri*, chiamato indi, con tutti i ſuoi ſucceſſori, *Angelelli*, fu decorato del titolo di Marcheſe da GIOVANNI III. Re di Polonia, ed ammeſſo a tutti i diritti, privilegj, ed onorificenze delle Famiglie Nobili di quel Regno. Nè minor prerogativa è quell' altra gloria, che l' E. V. colle proprie lodevoli azioni ſi ha acquiſtata, e con quel ſom-

mo

(*a*) *Statuta Merciariorum Urbis Ann.* 1382. *die* 19. *Auguſti*. *Joan. Conti Prothonot.*

mo intereſſe, che ſempremai ſi prende in tutto quello, che alla ſapienza, ed al ſoſtegno della pubblica felicità ſi appartiene; come baſtevolmente l'ha dimoſtrato nel dar alla luce alcuni parti del ſuo elevatiſſimo ingegno, con i quali ſi degnò onorar i miei torchi, e nell'amminiſtrazione de' pubblici impieghi della celebre Patria Bologna. Avrei dunque dovuto per tal rifleſſo aſtenermi di offerirle, come da principio già diſſi, contraſſegno sì tenue dell'oſſequioſiſſima mia ſervitù. Ma ho preſo coraggio di giuſtificarlo, riflettendo, che anche le più belle produzioni della Natura, alle quali non altro, che piccola cura, ed induſtria taluno contribuito ci abbia, ſe poi queſti a gran perſonaggi l'offeriſce, e tributa, all'animo di eſſolui avendo quegli riguardo, in buon grado le riceve, e l'accetta. Dalla Voſtra connatural gentilezza il ſimile

io

io ſpero, che a me avvenga. E mi riputerò ſemprepiù fortunato, ſe, per dimoſtrarmene il gradimento, farà grazia l' E. V. di continuarmi la ſua valevole, e benefica protezione; mentre col più profondo riſpetto umilmente m' inchino.



IM-

IMPRIMATUR,

Si videbitur Reverendissimo Patri Magistro Sacri Palatii Apostolici.

F. A. Marcucci ab I.C. Episcopus Montis-Alti Vicesg.

AVendo io attentamente letto per ordine del Rmo P. Tommaso Agostino Ricchini Maestro del Sacro Palazzo Apostolico l'Opera postuma intitolata: *Istoria Civile, e naturale delle Pinete Ravennati* del fu celebratissimo Conte Francesco Ginanni, non hò in essa trovata alcuna cosa contraria alla Santa Fede Cattolica, a i Principi, ed a' buoni costumi. Quindi è, che la reputo ben degna di vedere la pubblica luce; tanto più che contiene in se moltissime rare notizie di antichità sacra, e profana dell' illustre territorio Ravennate; ed è ricca di nuove, e singolari osservazioni sù i naturali prodotti del medesimo, fatte dal già instancabile autore con quella diligenza, ed esattezza, che sempre andavano unite agli altri pregj di sì dotto cavaliere, mio grandissimo amico: il quale siccome era di gracile temperamento, così per l'assiduità degli studj mancò di vivere nel fiore de' suoi anni con universale dispiacere della Patria, de' buoni, e della Repubblica letteraria, cui era già notissimo per tante altre sue erudite, ed utili opere.

S. Callisto li 4. Maggio 1774.

D. Pierluigi Galletti della Congregazione Casinese, Abate di S. Vittoria nella Marca di Ancona.

DEsideravasi sommamente da i Letterati non solo d' Italia, ma d'Oltremonti ancora, che non fosse il Pubblico defraudato della *Storia Civile, e Naturale delle Pinete Ravennati*, la quale si sapeva già essere stata condotta a fine dal ch. Sig. Conte Francesco Ginanni, uno de' più illustri soggetti, che abbiano in questi ultimi tempi sostenuta la gloria della Letteratura Italiana; alla quale fu, non sono molti anni, rapito da morte immatura. Che però è ben da lodarsi l' impegno di chi si è fatto carico di produrre, ed assicurare colle Stampe un' opera, la quale siccome costò un studio indefesso di molti anni al dottissimo autore; così non è da dubitarsi che non corrisponda pienamente al di lui credito, ed alla comune aspettazione. Ho avuto il piacere di leggerla per commissione del Rmo P. Ricchini M. del S.P.A.; e, non avendovi incontrata cosa contraria alla Cattolica fede, ed a buoni costumi, giudico che possa, e debba anzi darsi alla pubblica luce. In fede &c.

Roma questo dì 12. Aprile 1774.

Giuseppe Antonio Reggi, Prefetto della Biblioteca Conti.

IMPRIMATUR.

Fr. Thomas Augustinus Ricchinius Ord. Prædicator. Sac. Pal. Apost. Mag.

Fra



RANCISCUS COMES GINANNIUS, quem inter claros ævi nostri Philoſophos, rerumque naturæ acres quæſitores meritò conlocaveris, ingens Ravennæ decus, & ornamentum fuit. Natus eſt autem Idibus Decembris A. MDCCXVI. Parentibus Marco Antonio Ginannio, & Alexandra *Gottifreddia*, lectiſſima matrona Romanæ nobilitatis. Eſt porro vetuſta, atque opulenta Ginanniorum proſapia, & cum multis nominibus, tum eo maxime titulo clara & inluſtris, quod viros extulerit litterarum laude ornatiſſimos, ut Scriptores rei litterariæ Ravennatis fidem faciunt. Hinc Ginnaniam Gentem honoribus, ac privilegiis egregii Principes decorarunt; atque inter cæteros Paullus V. R. P. qui Ginnaniis & Comitum Palatinorum titulum contulit, & ipſis ultro conceſſit, ut gentilitium Burgheſiorum ſtemma proprio conjungerent. Etſi vero ego non injuria putem, ſolam virtutem veram eſse nobilitatem; hæc tamen de Ginannii genere libenter delibavi, non quaſi hic tamquam nuda cornicula avorum meritis ornari debeat, ſed ut inde novum viris nobilibus exemplar proponerem, quod imitentur. Ergo Ginannius, quamquam vir generis ſplendore, & opum copia clariſſimus, fumoſis majorum imaginibus, & ſummo, quod a natura ſortitus fuerat, deſiderio in litteras excitatus, primis ætatis annis amare litteras, & ſolitudinem quærere viſus eſt, earum omnium rerum, quæ illam ætatem oblectare ſolent, incurioſus, aut contemptor. Accendebatur ad id etiam vehementer duabus litterariis Academiis, *Informium* nempe, atque *Concordium*, quarum altera in ſuis ædibus, Patre ejuſdem principe, & patrono, altera in Claſsenſi Monaſterio cogebatur. Poſtquam in Patria eas diſciplinas, quibus puerilis ætas informari ſolet, didiciſſet, Parmam acceſſit A. MDCCXXX., interque Ephebos ANTONII FARNESII Parmenſium Ducis admiſſus eſt, id efflictim poſtulante Marchione Vincentio *Piazza* non inclari nominis Poeta, & illius Principis Cubiculario. In hac aula degens Ginannius, etſi certa, ac determinata haberet ſpatia temporis, quibus in litteras incumberet, in ejuſdem tamen ſtrepitu ac rumore multa occurrebant, quæ ipſum ab acquiſitione ſcientiarum remorarentur. Quod damnum ut aliquo modo rependeret ſubceſivas horas, & tempora curando corpori decreta in ſtudia litterarum cæpit impendere; ac ſimul ſæpius ſecum ipſe cogitare quantopere vita privata præ Aulæ rumoribus ſtudioſis hominibus commodior ſit. Quod ubi cognoviſſet Joſeph *Magialius*, qui principis Ephebo-rum tum cuſtos erat, quique deinceps Abbatis Julii *Alberonii*, Cardinalis poſtea utraque fortuna notiſſimi, ſocius fuit, dum ELISABETH

Farnesia in Hiſpaniam conceſſit, curavit diligentiſſime, ut Ginannius non tam equeſtribus artibus, quam politioribus litteris informaretur. Inde factum eſt, ut in Rhetoricis audiverit Simonem *Jovanardum*, hominem in iis admodum exercitatum, poeſeos vero præcepta deguſtaverit a Carolo *Frugonio*, Poetarum ætatis noſtræ facile principe. Tunc in equeſtribus artibus ſeſe acerrime exercuit, in iiſque excelluit, quamvis in eas non multum propenſo eſſet animo, & litterarum incenſus ardore omnes horas in iis addiſcendis inſumtas inſuaves haberet. Quare brevi Ginannius aureis moribus, & conſtanti litterarum atque equeſtrium artium cultu Parmenſium Duci, ejuſque conjugi ſe mire probavit, omniumque Aulicorum animos ſibi conjunxit. At vero A. MDCCXXXI. Parmenſium Duce vita functo, Ginannius apud Henrichettam Estensem, mortui Principis conjugem, commoratus eſt, ſpemque non inanem concepit ſe commodius in litteris verſari tum poſſe. Revera Princeps omnium lectiſſima, eleganti juvenis ingenio capta, ſtimulos quotidie ipſi jam currenti addere conſueverat, eumque excitare ad ſtudia litterarum. Quod ut facilius utiliuſque exſequeretur, poteſtatem ipſi fecit publica Gymnaſia frequentandi. Quamobrem emenſo Rhetorices curriculo Philoſophiæ animum adjunxit. Cumque a Xenocrate didiciſſet, mathematicas diſciplinas illius *anſas* eſſe, ſe inſtituendum præbuit viro in Phiſico-Mathematicis verſatiſſimo Jacobo *Bellogrado* a quo Matheſeos elementis egregie imbutus fuit. Cujus diſciplinæ jam tum adeo ferventi amore flagravit, ut poſtmodum vaſtum mathematicarum ſcientiarum campum magna alacritate percurrerit, & mathematicus evaſerit præſtantiſſimus. Amœnioribus tamen litteris non valedixit, ſed in iis adhuc conſiſtere, ac operam perrexit impendere, conatus ejus juvante, atque moderante Marchione Ubertino *Landio*, viro politiſſimi ingenii. Quum vero Anno MDCCXXXII. Henrichetta Estensis Placentiam ſe recepiſſet, cum ea quoque Ginannius profectus eſt. Ibi Ubertini *Landii* opera, multiplicis doctrinæ, atque eruditionis Præſulem Alexandrum *Chiappinium* cognovit, qui ei moralem Philoſophiam explicavit, Optices, atque Architectonices principia oſtendit, ac pleraſque machinas & earum effectus monſtravit, multiſque ejus animum adſidua conſuetudine variarum ſcientiarum cognitionibus locupletavit. In amicitiam quoque venit Alexandri *Graziolii*, a quo ad poeticen, in qua ille excellebat, excolendam, & poematia felici vena fundenda, excitatus eſt. Toto vero eo tempore, quo Placentiæ conſedit, P. *Juſtinianum*, Philoſophiæ decreta exponentem audivit, eoque duce A. MDCCXXXVII. in D. Laurentii PP. Auguſtinianornm philoſophicam diſputationem habuit ſub Henrichettæ estensis auſpiciis, a qua in grati animi ſignum Regio enſe donatus eſt. At quum virtus laudata cre-

crescat, eo factum ut Ginannius, qui tum omnium Ordinum plausus ac favorem promeruerat, intentiori excolendarum scientiarum desiderio incensus fuerit. Latino sermoni Gallicæ linguæ studium adjunxit, præceptore usus Josepho *Streffer*, a quo insuper optimorum Galliæ scriptorum notitiam hausit. Erat enim Gallus hic Philologus non ineruditus, contra ac Gallici sermonis magistri apud nos esse plerumque soleant. Græcas quoque litteras ibidem didicit, minime nescius e Græcorum fontibus omnium doctrinarum rivulos promanasse. A. MDCCXXXIX. a Parentibus non tam invitatus, quam vocatus in Patriam fuit. Quam dum peteret, Mutinæ in Aula Atestinorum Principum aliquot dies commoratus, Ludovicum Antonium *Muratorium* convenit, qui Ginannium ad perpetuam optimorum Auctorum lectionem, rerumque ex iis excerptarum adnotationem hortatus est. Quod consilium excepit non tantum, sed adamussim est exsecutus, ut adversaria ejus satis prolixa, & multiplicia demonstrant. Ergo Ravennam redux tot disciplinis egregie perpolitus brevi inclarescere cæpit. Pluribus statim Poeseos Academiis, ac præcipue *Informium* Ravennæ, & *Ichneucticorum* Forolivii, curante *P. Amiconio*, Præsule clarissimo ex Congregatione Monachorum Camaldulensium, adscriptus est; ob idque sæpius compulsus carmina fundere, quæ in duo volumina digesta apud suos exstant, præfixo *Philindi Alethis* nomine, quod anno antequam Placentia discederet, a Trebiensi Academia sortitus fuerat. At in poesi solatii tantum caussa versatus ad utiliora, sibique magis gratiora studia totis viribus animum appulit. Hinc Mathesin ita feliciter excoluit, duce Josepho Ænea *Garratonio*, qui eandem Bononiæ a fratribus *Manfrediis* didicerat, ut quidquid subtili æque ac multiplici disciplina concluditur, pertinaci studio totum tenuerit. Fructum porro, quem ex ea uberrimum retulit, non multo post demonstravit in Geometriæ elementis, dialogistica forma conscriptis ita clare atque perspicue, ut Pisauri adolescentibus publice plures annos proposita sint. Coluit autem mathesin non eam tantum, quæ est inimica materiæ, & sola contemplatione victitat, sed illam potissimum, quæ Reipublicæ humanisque usibus inservit. Hujus proinde præcepta, atque leges in pulverem eduxit, & Telescopia, Globos, Thermometra, Sphœras, aliaque hujusce generis instrumenta, quæ in ejus ædibus visuntur, quæque ab harum rerum peritissimis probantur, affabre construxit. Prædiorum suorum Topographiam confecit. Agrum omnem Ravennatem Trigonometrice dimensus est, quemadmodum & Urbem Ravennam, cujus aream exacte a Ginannio delineatam audio prodituram. Pari, imo intensiori proposito, Historiam Naturæ excoluit, in cujus equidem studio cultuque nullis parcens incommodis, nulliusque sumtus habita ra-

ratione, mire excelluit, & libros vulgavit, qui hanc facultatem hominum mirifice illustrarunt. Ad hæc studia incensus est amplissimo rerum naturæ mirabilium Musæo, quod Patruus ejus Josephus Comes Ginannius domi dedicaverat. Hic enim naturalis Historiæ peritissimus fuit, & cum vivens nonnulla edidit, tum moriens plura de Testaceis ac Plantis reliquit, quæ noster Ginannius post ejus fata collegit, atque edidit. Inde nullam in rem ardentius incubuit, quam ut loca quamplurima peragraret, unde plantas inspiceret, lapides, terras, conchasque inveniret, queis Musæum nobilitaret. Hinc Herbarios quoscumque interrogare cæpit, & libros omnes, quos his de rebus agentes offenderet, sibi comparare. Quare brevi temporis spatio innumeris naturæ miraculis suum ditavit Musæum, pereximiis animum exornavit cognitionibus, & selectam Matheseos, & Naturalis Historiæ Scriptorum Bibliothecam formavit, cui non dico Ravennæ, sed nec uspiam alibi parem facile invenies. Ut vero mathematica tentamina fere inutilia reputabat, si ad praxin nunquam reducerentur, sic Naturalem Historiam ita versavit, ut ejus investigationes in usum hominum deservirent. Insigne proinde Opus *De Morbis Tritici in Herba*, quod Patruus ejus vehementer desideraverat, aggressus est, & plurium annorum experimentis, & sumtibus absolvit, ac typis edidit Pisauri A. MDCCLIX. Quatuor in partes tributum est. In prima morbos tritici, nomina, & peculiares characteres refert, ac quoadusque veterum cognitio hac in re processerit exponit. In secunda exhibet quidquid in tritico serendo, ac sato excolendo sollertissime animadvertit: phænomena quamplurima percenset: insecta, quæ devorant, vel utcunque triticum inficiunt, memorat: plantas demum omnes heterogeneas, quæ una cum tritico pullulant, enumerat. Tertiam partem in memoratorum morborum caussis physicis investigandis insumit. In quarta demum remedia complectitur, quæ optima ac peropportuna esse, longa experimentorum observationumque serie didicerat. Tanta autem acclamatione, tantisque suffragiis ab Historiæ Naturæ perstudiosis exceptum hoc Opus fuit, ut inlustriores Europæ Academiæ, Litterariæque Societates pro humanæ vitæ commodis promovendis, & Reipublicæ felicitate adaugenda institutæ certarint inter se in Ginannii Opere collaudando, tribuendisque honoribus Auctori, quos jure promeruerat. Quare Academiæ, Perusina, Bernensis, Parisiensis, Londinensis, aliæque Societates summo sibi honori, atque ornamento fore duxerunt, si Ginannium verbis honorificentissimis, nulla supplicatione, ut plerumque fit, aut exaggerata narratione meritorum, inter Sodales suos cooptassent. Nonnulla deinde Ginannius in vulgus emisit, ut in Operum Sylloge dicemus. Dum in-

interea ipſe ſedulo litteris vacaret, nil ardentius laboravit, quam ut ad ſtudia ſcientiarum, & artium ſuos conterraneos præclara æmulatione excitaret. Fuit certe hocce ſtudium in Ginannio adeo intenſum, ac ſingulare, ut verbis explicari vix poſſit. Nullis pepercit laboribus, nullis curis, unde reviviſceret ac floreret Hiſtoriæ, atque Scientiarum Academia, quæ in Palatio Apoſtolico, faventibus Cardinalibus Ampliſſimis *Stoppanio*, atque *Enriquezio* cogebatur. Quum vero Academicorum ſeſſiones aliquando ad græcas kalendas protraherentur, Ginannius, ne civium torperent animi, ex amicis nonnullos die Jovis cujuſque hebdomadæ domi conſuevit excipere, omniumque primus diſſerere, epiſtolam ceu ab altero ad ſe miſſam, coram Sociis lectitando. Quam optimam Ginannii curam præter alios extulit Horatius *Arrighius Landinius* in Opere inſcripto: *Il Tempio della Filoſofia*. Hanc autem Academiam, ſive Conventum nunc fovet artium ſcientiarumque & ſcientiſsimus & amantiſſimus Card. Nicolaus *Oddius*, Ravennæ Archiepiſcopus, qui ejuſdem auctor fuerat, dum in Flaminia Pro-legati Apoſtolici munere fungeretur. At pro *Societate Ravennate* conſtituenda, ſtabiliendave &. ſudavit plurimum Ginannius, & nummos non paucos inſumſit. Revera hæc Societas felici auſu ſuum exordium habuit A. MDCCLII., decretumque fuit, ut Sodales de rebus ad Eccleſiaſticam, naturalem, & profanam Hiſtoriam Ravennatis Urbis commentarentur, & res patrias pro viribus illuſtrarent, quemadmodum ex ſapientiſsimis legibus cognoſcitur, quæ in vulgus ſunt editæ. Nec oleum & operam perdidit. Docti enim Viri quamplures in hac Societate ſui periculum ingenii fecerunt, & præclaras diſputationes recitarunt, quarum volumen unum Ginannii opera A. MDCCLXV. Cæſenæ cuſum eſt. Aſt dum Ginannius conterraneos ſuos virtutis amore incendere nititur, & novo Opere fere confecto Patriam illuſtrare ſuam pergit, lethali febri correptus, humanis rebus exemtus eſt VIII. Kalend. Martias A. MDCCLXVI., atque tumulo honeſtatus in Eccleſia Brachii Fortis in veteri Majorum Sarcophago. Fuit Ginannius eximia in Deum, & ſuperos pietate, atque integerrimis, ac plane aureis moribus; veritatis autem adeo amator, atque ita apertus, ac candidus, ut quodcumque moliretur ingenuam mentis indolem continuo præſeferret. Quare intempeſtive quidem obiit ſi ætatis ejus, ſi Patriæ, ac denique Reipublicæ litterarum commoda conſideremus, at tempeſtive ſatis ſi vitæ ejus rationem habeamus, qui uſque ad ſapientiam vixit, quod ampliſsimum vitæ ſpatium Seneca dictitabat. Statura commoda fuit, congrua oris, atque habitus forma, ſed corpore macilento, ut proinde non multum firmam corporis habitudinem multis vigiliis, ac laboribus extenua-

nua-

nuarit. Valetudine etsi integrá fere nunquam fuerit usus, sic tamen vixit, ut litteris vacare non paucos annos potuerit, &, præclaris scriptis, votis satisfecerit rerum naturæ studiosorum. Ingenium sortitus erat acre atque acutum, ejus non dissimile quod Porcio Catoni adfuisse scribit Livius, ad plures scilicet disciplinas percipiendas maxime idoneum. Cum amicis, exterisque, comis semper, atque hilaris fuit. Et licet continuò abstrusiora matheseos, & abditiora naturæ miracula versaret animo, aderat tamen in conventu amicorum ea vultus serenitate, ut expers curarum videretur. Quod etsi in otiosis, & male feriatis hominibus frequentissime adpareat, perrarum tamen fuerit in Mathematicis, qui melancholici persæpe videntur, & sinapi victitare creduntur. Nulla unquam in illo varietas fuit, nulla discrepantia, nulla denique animi ægritudo, quæ cunctarum ægrotationum deterrima est. Adeo sibi mirifice constabat. Quare tot tantisque ornatus, fulgensque virtutibus, omnium animos sibi quam facillime obstringebat. Quamquam vero adolescens, quæ præter sui voluntatem contingerent, ferret ægerrime, consequenti tamen tempore purioris Christianæ philosophiæ præceptis edoctus egregie flexerat ad patientiam animum, semperque cogitabat quo modo posset iis splendidius benefacere, a quibus duriora pertulisset. Uxorem ducere, etsi sæpe vexatus, nunquam voluit. Plures, experientia edoctus, mente revolvebat cogitationes, quæ eum tum ab hoc proposito abducerent, tum forte persuaderent, studiosi hominis vitam cum uxoris custodia, familiæque curis componi difficulter posse. Ab iis solatiis, atque tripudiis, in quibus nostrorum temporum viri nobiles dies noctesque miserrime insumunt, maxime abhorruit. Equitabat tantum sæpissime, quod hanc corporis excrcitationem valetudini prodesse arbitraretur. Philautia, qua plerumque litterati homines corripiuntur, nec minimum laboravit, & quum alios pro re nata æquis laudibus semper ornaret, tum de se sentiebat demissè, deque rebus suis non loquebatur nisi verecundissimè. Et quamvis præter mathesin, ac naturalem historiam alias capaci ingenio scientias comprehendisset, & multiplici eruditione foret excultus, nunquam tamen doctrinam ostentavit, sed ea animi modestia perpetuo se gessit, ut plerique, quibus magnos viros per ambitionem æstimare mos est, viso aspectoque Ginannio quærerent famam, pauci interpretarentur. Gratia, qua apud proceres plurimum valuit, nunquam aliter, quam in juvandis, protegendisque amicis usus est. Epistolarum consuetudinem cum plerisque præclarissimis viris habuit, quorum extant epistolæ, quæ Ginannii virtutum, atque meritorum in litteras ampla testimonia sunt. Ex his commemorantur cum primis *Polenius*, *Reaumurius*, *Montius*,

tius, *Gallettius*, *Templemantius*, *Bellogradus*, *Buſchovichius*, *Ximeneſius*, *De Rubeis*, *Trombellius*, *Turgotius*, *Seguierius*, *Sartius*, *Paciaudius*, *Vandellius*, *Nehemanius*, *Majerus*, *Garampius*, *Mittavellius*, *Mazzeaſius*, *Paſſerius*, aliique. Coluit autem ſummopere conſobrinum ſuum Annibalem ex *Abbatibus Oliveriis*, virum litteratiſſimum, qui viciſſim Ginannium ſingulari amore complexus eſt, ut argumento etiam eſſe poteſt epiſtola nuncupatoria ad Ravennatem Societatem, quam libro *de Morbis Tritici in Herba* idem *Oliverius* præfixit. Quos autem viros Ginannius nec de facie videre, nec per litteras noſcere poterat, eos imagine expreſſos contemplari curavit. Quare cum veterum, tum recentiorum inſignium virorum vultus ære ſculptos ſibi comparavit, atque in ſuis ædibus apte diſtribuit, ut his ceu totidem trophæis, quemadmodum Themiſtocles, ad præclara facinora excitaretur. Quæcumque autem aggrediebatur, tanta diligentia, cura, atque aſſiduitate peragebat, ut in his erecta eluceret mentis acies, & mirus ordo ubique adpareret. Id pariter in ejus ædibus obſervare licet, in quibus præclaro artificio plantæ indigenæ, matheſeos, & mechanices plura inſtrumenta aſſervantur. Longum iter ad Tranſmarinas regiones ſuſcipere cogitaverat, non eo tantum conſilio, ut mores hominum, & urbes videret, quam eo potiſſimum, ut novis ditaret animum cognitionibus, novos ſibi viros litteris claros amicitia conjungeret, ac denique in Muſæum inſignia naturæ miracula deferret. At juſto ejus deſiderio obſtitit mors, quæ hominum conſilia turbat, & præclara ingenia quotidie ſuffuratur. Ita ſane Ginannius vixit, ut modeſtia ejus, aſſidua in ſtudia contentio, vitæque totius ratio non minus viris nobilibus, quam litteratis exemplar eſſe poſſit, dignuſque omnino ſit, quem grata poſteritas imitetur, ac celebret. Plura ſcripſit, ac in vulgus edidit, ſuppreſſo plerumque nomine, ut publica forte vitaret ſuffragia; plura vero adhuc lucem exſpectant. En Opera edita.

Lettere intorno alla ſcoperta degli Inſetti, che ſi moltiplicano mediante la ſezione de' loro corpi al Signor Marcheſe N.N. Haſce epiſtolas ſcripſit ad Marchionem Ubertinum *Landium*: extant autem Tom. XXXVII. Collectionis Calogerianæ A. MDCCXLVII. pag. 255. & ſeq.

Lettera di un Profeſſore di Filoſofia ſopra il preteſo incanto del Roſpo. Extat Tom. XLV. memoratæ Collectionis Calogerianæ A. MDCCLI. pag. 375. & ſeqq.

De Numeralium Notarum minuſcularum Origine Diſſertatio Mathematico-critica ad V.C. Jo: Baptiſtam Paſſerium. Extat Tom. XLVIII. Collectionis Calogerianæ A. MDCCLIII. pag. 21. & ſeqq. Hanc autem Diſſertationem *Paſſerio* dedicavit grati animi cauſſa, nam ille Ginannio

B in-

inſcripſerat alteram diſsertationem *de Ara Auguſtea*. Ginannii Diſſertationis cum laude meminit *Trombellius* in Opere pererudito *de Arte Codicum dignoſcendorum*.

Vita del Conte Giuſeppe Ginanni Extat Tom.I. Oper. Poſth. ejuſdem, Venetiis Editorum A. MDCCLIII. *per Giorgio Foſſati*.

*Lettera al P.*Galletti *intorno alla Società Ravennate*. Hanc edidit Jo: *Lamius* In Ephemerid. Florent. A.MDCCLIV. col.123. *Gallettius* poſtea ad Ginannium epiſtolam ſcripſit, in qua Cervienſium ſeries Epiſcoporum ab *Ughellio* tradita emendatur. Alteram ad Ginannium Epiſtolam dedit Abbas Vincentius *Zacconius* Piſaurenſis, in qua duæ emendationes Eccleſiaſticæ Piſauri Hiſtoriæ continentur. Extat hæc Tom.XII. pag.201. Novæ Collectionis Calogerianæ.

Delle Malattie del grano in erba Trattato Storico fiſico del Conte Franceſco Ginanni *con note perpetue ad eſſo Trattato, e con altre oſſervazioni di Storia Naturale del medeſimo*. In 4. cum Tab. Æneis. *In Peſaro appreſſo Nicola Gavelli*. Anno MDCCLXI. Hujus Operis excerptum exhibent Auctores *Excerpti totius Italicæ nec non Helveticæ Litteraturæ* Tom.I. Anni MDCCLXI. pag.5. & ſeqq. & tom.II. pag.95. & ſeqq. His præiverat Jo: *Lamius* in Ephemeridibus Florentinis A. MDCCLX. col.327. & 347.

Vernarum quarundam Plantarum indigenarum, earumque Inſectorum deſcriptio. Auctore Comite Franciſco Ginanni *Patricio Ravennate, Oeconomic. Socc. Londin. & Bernenſis ſodali &c.* Extat Tom.I. *Excerptorum* Bernæ pag.150. & ſeqq. Anni MDCCLXII. Edidit vero hocce Opuſculum, ut gratificaretur Societati Londinenſi, cujus vota ipſi expoſuerat *Templemantius* eidem Academiæ a Secretis. Italice deinde redditum Venetiis vulgatum eſt a Franciſco *Griſellinio*. Gallice quoque prodiit in periodico Opere inſcripto: *Journal Encyclopedique* Menſis Aprilis & Julii A.MDCCLXV.

Produzioni naturali, che ſi trovano nel Muſeo Ginanni *di Ravenna metodicamente eſpoſte, e con annotazioni illuſtrate*. 4. *In Lucca* MDCCLXII. *Apreſſo Giuſeppe Rocchi*. cum fig. Æneis. Muſæi hujuſce editionis auctor eſt Comes Camillus *Zampierius* Forocornelienſis, vir eruditiſſimus, & poeſeos laude celeberrimus.

Lettera del Conte Franceſco Ginanni ad un Amico. Hanc vulgarunt Jo: *Lamius* in Ephemerid. Florent. A. MDCCLXIV. col.605. & ſeqq. & P. *Calogerà* Tom. XIV. novæ Collectionis Opuſculorum Philologicorum pag. XV., ubi & ejuſdem Ginanni Elogium. In hac porro Epiſtola vindicat Ginannius Patruum ſuum Joſephum a Jo: *Strangii* Angli cenſura *De Conferva Plinii*.

Diſſertazione ſopra lo Scirpo Ravennate Pianta paluſtre. Extat

tat Tom.I. Differt. Academicorum Societatis Litterariæ Ravennatis Cœsenæ editarum A. MDCCLXV.

Opera autem inedita plura sunt. Principem inter hæc obtinet locum ea lucubratio pene ad umbilicum perducta, cujus hæc est inscriptio: *Storia civile, e naturale delle Pinete di Ravenna*. De quo opere cum ego quærerem a Ms. hæredibus hocce responsum tuli: *Di questa opera delle Pinete fra poco, se piacerà al Cielo, se ne farà dono al Pubblico colle stampe. Essa è divisa in quattro libri: nel primo si ragionerà della Storia loro civile, cioè a dire delle origini di esse Pinete, delle situazioni loro antiche, e moderne. e delle loro fabbriche parimenti antiche, e moderne. Gli altri tre Libri saranno destinati alla Storia Naturale siccome quella, cui singolarmente quest' Opera è diretta: nel secondo dunque si parlerà delle terre moltiplici, e di altri fossili, delle acque diverse, e costanti, e dell' aere proprio, e comune. Nel terzo si conterranno que' vegetabili, che vi si piantano, o vi si seminano, e quelli che vi nascono spontaneamente. E nel quarto finalmente verranno descritti i Quadrupedi, e gli ucelli con le loro divisioni in ordine, in genere, e in spezie: così saranno esposti gli amfibj, i pesci, gl' insetti, e i vermi*. De hoc Opere mentionem facit Annibal *ex Abbatibus Oliveriis* in epistola ad Jo: Baptistam *Marinum*, quæ extat Tom. IX. pag.121. novæ Collectionis Calogerianæ. Ad hocce eximium Opus numisma fere referendum est, quod Ginnanii memoriæ pararunt ejus amiciores, nobisque perhumaniter, ut in ære incisum prodiret, cum hujusmodi explanatione communicarunt: *La figura principale del roverscio della Medaglia è il Sole che esce dal Mare, e illumina tutto il resto: il motto* NATURAM EXPLICAT OMNEM *è relativo ad esso Sole. Da una parte si vede la Pineta poco lontana da parecchie fabbriche, che rappresentano Ravenna, e ciò per rapporto alla* Storia delle Pinete Ravennati, *e ad altre osservazioni. Dall' altra parte si vedono i monti per riguardo alle produzioni, che si ritrovano in essi riportate nel* Museo Ginanni. *Così si vede il Mare relativamente alle produzioni marine o osservate, o riportate nell' accennato libro* &c. Reliqua vero Ginannii scripta sunt quæ sequuntur.

Aritmetica, e Geometria.

Geometria esposta in Dialoghi.

Ozio filosofico, o sia considerazioni sopra la vita dell' Uomo.

Dissertazione sopra la vera cagione della nerezza de Mori.

Discorso filosofico sopra l' aria, che scorre nel sangue.

Orazione in lode del Card.Pompeo Aldrovandi, *Legato di Romagna.*

Ragionamento fatto il Venerdì Santo ſopra lo ſquarciamento del velo del Tempio nella morte del Salvatore.

Diſcorſo in onore del nome di M. Vergine cum nonnullis adverſariis & Operum excerptis. Hæc porro ſunt, quæ ipſe habui, ut viris doctis, & laudum clarorum virorum non incurioſis pro meo genio communicarem, eoque conſilio ſcriberem, ut Ginnanii ſtudia, ac geſta latinis mandata litteris non ſolius Italiæ finibus circumſcriberentur, ſed ad alias quoque Gentes pervenirent, a quibus ille magni habitus eſt. Memoriam interim ſummi viri colere, ac præcipue ſervare debet Ravenna, unde ad illius imitationem cives ſuperſtites, venturique excitentur.





LIBRO PRIMO

Memorie, e Riflessioni Storiche (1) *intorno alle Pinete Ravennati.*



SUbito che io deliberai, secondando i fini lodevoli, che la Società nostra letteraria Ravennate fin dalla sua istituzione si prefisse, e insieme rompendo un guado, non da altri tentato, d'illustrare le produzioni varie della natura, che in queste *Pinete* (2) si ritrovano, acciocchè per mezzo di molte osservazioni la cognizion de' Regni vastissimi della medesima acquistasse, e, per dir così, di tutto quello, che la Patria nostra po-

(1) Col nome di Memorie, e di riflessioni storiche chiamo io quel tanto, che delle *Pinete Ravennati* sono per dire in questo Libro primo, stante l'uso invalso di chiamar Memorie Storiche quelle tutte, i lumi sicuri delle quali a tanto non giungono da poterne tessere un successivo racconto, e atteso che alcune riflessioni possono in qualche maniera supplire all'alta oscurità, in cui le origini di esse *Pinete* sono involte.

(2) Loro venne un tal nome dalla quantità di *Pini*, che singolarmente le adorna. Molti luoghi per fino da' tempi rimotissimi sono stati dai *Pini* denominati. L'antichissimo OMERO, Iliad. lib. II. v. 336., i Paesi mentovando, d'onde erano coloro partiti, che assediavano Troja, nomina una *Pineta*.

καὶ πιτύειαν ἔχον, καὶ τηρείης ὄρος αἰπύ.

che nella edizion latina del WESTENIO si rese:

Et Pityeam tenebant, & Teries montem altum.

ma nella versione Italiana il SALVINI così:

. . . . . . e teneano la Pineta,
e di Terea l'erta montagna . . . .

EUSTAZIO a questo passo dell'Iliade parla di una montagna coperta di *Pini*, πιτυώδης, e sarà per avventura quella medesima, che secondo STRABONE, Geog. lib. XIII. pag. 588. soprastava alla Città di Pityeja nella Troade, la quale *Pini* avea moltissimi: πιτύεια εὖ ἐςὶν ἐν πιτυοῦντι τῆς παριανῆς ὑπερκείμενον ἔχουσα πιτυῶδες ὄρθ. *Pityeja est in Pityunte Parii agri, supraque eam Mons est pinuum ferax.* Il codice d'ALDO porta πίτυα, e in tal modo, gl'interpreti di APOLLONIO al lib. I. v. 932., vogliono, che fosse detta questa Città. Nella Troade medesima vicino al fiume Eptaporo fuvvi un *Pino* di mirabile altezza, che bello chiamossi; del quale STRABONE libro XIII. ha: *De pulchra pinu Attalus, qui primus regnavit, ita scribit, ambitum ejus esse pedum viginti quatuor, altitudinem a radice sexaginta, & septem, postea in tria scissam æqualiter inter se distanti, & iterum in unam apicem cohiberi. Totam ejus altitudinem esse duorum jugerum, & quindecim cubitorum.* Il Padre della Greca Storia ERODOTO, *Libell. de Vit. Homer. cap.* XX. ci favella poi anche di quel luogo della Jonia, o della Caria, al quale esso OMERO, andando a Chio, pervenne, che si chiamava *Pino*, o *Pineto*: ἀπίκετο ἐς τὸν χωρίον, ὃ πίτυς καλέεται, dove quella notte fermatosi udiva con ispavento le *pine* dalle annose piante cadere, e sì fu allora, ch'egli prese a cantare:

Ἄλλη

potea di più ſcelto ſomminiſtrarle (1), ed io mi rendeſſi in qualche maniera utile alla Società ſteſſa (2); credetti di dover prima alcun poco favellare della Storia, che le origini, i limiti, e le fabbriche loro comprende, e sì quelle notizie premettere, che aver ne poſſiamo. Sembra, che di tutte le Storie, che occupano il diletto, e l'utile inſieme degli uomini, ſi diſtingua in certo modo quella de' Boſchi antichi più rinomati; le memorie de' quali con brevità raccolte poſſono ſo-

Α'λλή πη σῦ πεύκη ἀμείνονα κάρπον ἔηπν
Ι'δης ἐν κορυφῆσι πολυπτύχου ἠνεμοέσσης,
Ε'νθα σίδηρος ἄρηος ἐπιχθονίοισι βροτοῖσιν
Ε'σσεται εὖτ' ἄν μιν κεβρήνιοι ἄνδρες ἔχωσι
Fundantur fructus alia magis arbore dulces
Quam foves umbroſis felix in Collibus Ida:
Hinc ferrum veniet Martis, validæque ſecures,
His ubi conſiſtet campis cebrenia pubes.

Abbiamo dal ſopraddetto STRABONE, *libro* IX. *pag.603.*, che Egina Iſola dell'Attica, chiara pel dominio degli Aicidi, ebbe da' *Pini* il nome: ὠνομάσθη δὲ, καὶ πιτυῦσσα ἀπὸ ȣ̓ φυτȣ̃. *Pityuſſa etiam a Pinu, quæ Græcis eſt pitys, dicta fuit*; da PLINIO *lib.* IV. *cap.*12. *Pityoneſus*, che vale a dire l' Iſola de' *Pini*. E nello ſteſſo modo altri ſi perſuaſero, che l' Iſole famoſe Pitiuſe, o Pitiuſſe ricordate da eſſo PLINIO *lib.* III. *c.*5.: *Inſulæ per hæc maria primæ omnium Pityuſſæ Græcis dictæ a frutice pineo, nunc ebuſus vocatur* ..... che ſono, al dir di STEFANO GEOGRAFO, le *Pityodes* di ALCMANNO, foſſero così chiamate, e lo foſſero Ivica ſingolarmente, detta però da TITO LIVIO, da PLUTARCO, da DIOSCORIDE, e da altri *Pitiuſa* per eccellenza: ἀπὸ τῶν πιτυῶν, perchè di *Pini* abbondaſſero. E mentre STRABONE, e TOLOMEO *Ebuſum, & Ophiuſam Pityuſas vocant, ut has Inſulas eo melius a Gymneſiis diſtinguant, alii vero Scriptores, ut Diodorus, Livius, Plutarcus non niſi unam Pityuſam memorant, Ebuſum intelligentes, cui hæc nomen quaſi proprium adhæſit*, GIOVANNI CRISTIANO WERNSDORFIO, *de Antiquit. Balearicis exercit. &c.* cerca queſti ſentimenti diverſi agevolmente conciliare. DIODORO SICULO: *Pityuſam Inſulam Hiſpanicam in Mediterraneo a copia* τῶν πιτυῶν, *quas Inſula illa fert, nomen inveniſſe*. E MARZIANO CAPELLA *de Geom., & quid de Inſ. Tyrrhen. Mar. Tranſeo itaque Pityuſas, a Sylva pinea memoratas, quæ nunc Ebuſus appellatur*. Perchè quì oſſerva SALMASIO *Plin. exerc. ad Solin. Pol. pag.*193. *Sylva interdum pro frutice, ut Virgilius in Amello: cui plurima ſylva fructicorum intelligat*, καὶ ὑλώδη. *Frutex pro ſylva, vel nemore numquam legitur. Per pineam ſylvam intelligit Martianus pinearum arborum ſylvam, cum Plinius de frutice, quem Græci θάμνον, vel φρύγανον vocant, loquatur*. Ma forſe MARZIANO non inteſe in queſto luogo di convenire con PLINIO; ſiccome altri con eſſo lui non convennero, e così fa lo ſteſſo SALMASIO, a quelli opponendoſi, che vollero il ſentimento di PLINIO ſoſtenere. *Quis igitur*, dic' egli, *ille frutex, quam Pinum vocas? Non alius eſſe queat, quam* πιτυῦσσα. *De quo idem Plinius lib.* XXIV. *cap.*6. *cum honore & pityuſa ſimili de cauſa dicetur, quam quidem in tithymalli genere numerant. Frutex eſt ſimilis piceæ, flore parvo purpureo. Dioſcorides* φύλλοις ὄξεσι λεπτοῖς ἐμφέρσι τοῖς πίτυος. *Grandem eſſe fruticem* κατὰ τόπȣς *idem adnotat. Ab hoc frutice pityuſa Inſulas Pityuſas appellatas dicit, & fruticem pineum appellat, quod pinæ arboris ſimilis ſit*. E fra le ſpezie diverſe veramente de' Titimagli dai Botanici riportate quella ſi annovera: *Tithymalus foliis pini, forte Dioſcoridis pityuſa* C. B. *Pin.*292. M. H. 3. 337., *Tithymalus Pinea*, LOB. *Icon.*357., *Tithymalo cypariſſiæ ſimilis pityuſa multis &c.* B. 3. 665. Ma una tal pianta dee riferirſi alla Claſſe *de ſuffruticibus*, non a quella *de fruticibus*. Seguita eſſo eruditiſſimo SALMASIO. *Sed nugatur Plinius. Nam a frutice* πιτυῦσσα *Inſulæ* πιτυȣσσαῖοι, *non* πιτυῦσσαι *dictæ eſſent. Ergo* ἀπὸ τῆς πίτυος *dictæ potius* πιτυοέσσαι: *ut* φοινικȣ̃σσαι *pro* φοινικόεσσαι, ἀπὸ τῶν φοινίκων: ἐρικοέσσαι, *& inde* ἐρικȣ̃σσαι ἀπὸ τῶν ἐρεικων. *Sic de aliis ſexcentis*. Non ha dubio, che dal frutice *pityuſa* ſi ſarebbero quell' Iſole dovute dire *pityuſeæ*, e non *pityuſæ*, come dal *Pino* ſi direbbe Ravenna pinifera, e non *Pino*; e però dal *Pino* medeſimo ſi faranno eſſe dette *Pityuſæ*, conforme vedemmo, che Egina detta fu *pityuſſa a pinu, quæ Græcis eſt pitys*, non dalla *pityuſa* medeſima.

(1) Quantunque ogni cognizion di Storia ſia in modo particolare alla vita civile utile, e neceſſaria; in niuna parte però di eſſa ſi deve altri affaticare, quanto in quella che ſi attiene alla Patria, e che nella Patria ſembra eſſere peregrina. Tutti convengono, che la perfezione della Storia naturale dipenda dall' attenzione, e dal candore delle oſſervazioni. Nè dall' una, nè dall' altro certamente ho ſaputo io mai allontanarmi per l'amore, che debbo alla verità; la quale, ſe nelle coſe naturali non può eſſere geometrica, cioè aſſolutamente neceſſaria, può ben ella eſſer fiſica, cioè, come diſtingue LEIBNIZIO, neceſſaria ſolo ſecondo le comuni leggi della natura.

(2) Ogni uomo, che ſi applichi agli ſtudj, dice il dotto MARTINO BOUQUET, e l' inclita Società economica di Berna continue prove ne dà ſegnalatiſſime, dee conſiderarſi come parte di una compagnia fondata per ajutarſi ſcambievolmente, e concorrere alla pubblica utilità. E quelle coſe ſono utili, che all' incremento delle ſcienze appartengono, e al promovimento tendono del bene, e del comodo della vita comune, ſiccome quelle deggiono dirſi, che mi ſono propoſto.

fovente recar feco l'illuftrazion anche di cofe altre moltiffime. Tali voglion dirfi certamente quelle delle *Pinete Ravennati*, Bofco (1) per avventura il più celebre, e il più ragguardevole dell' Italia (2) che ben fu conofciuto (3) per un carattere diftintivo di quefta Città, che nelle fopracennate tre vedute dacci un punto di Storia da eccitare la curiofità di tutti quelli, che leggono (4). Ricercherollo io dunque, e darò nel tempo fteffo al penfiero la libertà di riflettere fopra tutto quello, che mi parrà ivi condurre al difcoprimento del vero.

CAPITOLO I.

Origini delle Pinete Ravennati.

I. GLi Scrittori della più rimota antichità, che tante d'ogni maniera vetufte memorie fi prefero a carico di tramandare à tardi pofteri, niun lume in verità diftinto ci lafciarono delle *Pinete Ravennati*. Più antica menzione, e più chiara di quella, che ne abbiamo per fede dell'*Anonimo Valefiano*, ftampato dopo AMMIANO MARCELLINO, già da molti altri avvertita, non mi è forfe accaduto di rinvenire giammai. Ivi fi legge, che PAOLO, fratello di ORESTE, quà venuto nell' anno 476. nafcoftamente, fu ben tofto prefo nella *Pineta* Claffenfe: *ad Pineta foris Claffem Ravennæ*, e reftò anche vittima del furor di ODOACRE. Venne ciò affermato dall' *Anonimo* Cronologo di CUSPINIANO, riportato dal MURATORI (5), e da altri, e pubblicato dai continuatori del BOLLANDO. Quefti *Anonimi* anche rilevarono,

(1) *Sylva* fcriffe, ROBERTO SIBBALDI *Scot. illuft.*, five *Prod. nat. Hift. Scot.* P.I. *lib.I.p.31.*, *eft arborum multitudo longo, & continuo tractu terræ protenfa, & fine cultura propagata*. Ma veramente il folo titolo dell' Opera, fopra i Bofchi, DI GIAN-CARLO DE CARLOWITZ, *Sylvæ cultura œconomica*, a quefta diffinizion fi oppone; il che tantoppiù chiaro fi rende, quantocchè egli, ricercando la cagione della penuria della legna, fingolarmente l' attribuifce *ad temerarium de cultura fylvarum non neceffaria præjudicium*. E' certo, che la felva di *Pini* formata pur richiede qualche coltivamento, come a fuo luogo vedremo.

(2) Più raro, anche il diffe GIROLAMO FABRI, *Sac. mem. di Rav. ant. car.261.*, e il Pontefice SISTO V. lo diftinfe col nome di ornamento d' Italia: *Pineta ipfa pulcherrima .... ac dicti Status noftri, & Italiæ totius etiam ornamentum confervetur ....* e in altra Bolla avea detto: *In Territorio Civitatis noftræ Ravennatenfis pulcherrima ab antiquo reperitur (Pineta)*, come appare nel MARGARIN. *Bullar. Cafinen. Tom.II. Conft.4 3. pag.506. dat. Rom.16. Ap.1590.*, che comincia *Quoniam a Sede Apoftolica ....* e l' altra data il dì 25. Febraro 1588. che comincia: *Inter multiplices animi noftri curas ....*

(3) Perciò ALESSANDRO VI. ne' verfi fuoi giovanili, *Phylomathi mufæ juveniles, carm.19.*, cantò:

Sic Pater Eridanus, Venetis qua appellitur oris,
Et qua piniferæ fpectantur ftagna Ravennæ.

Sembra, che più propriamente fia da VIRGILIO *Æneid.10.* chiamato pinifero il monte Vefalo, che di *Pini* fornitiffimo era:

.... multos Vefulus, quem Pinifer annos
Defendit ....

Così nella Germania fu di pinifero dato il nome al monte, che volgarmente è detto di Fiftelberg, come dalla Operetta, che porta il titolo di *Locupletiffima defcriptio montis piniferi apud Norifcos fiti &c.* impreffa a Lipfia nell' anno 1716. in lingua Tedefca, rilevafi.

(4) Eccitolla infatti già tempo nell' amico mio Conte CAMILLO ZAMPIERI, foggetto di chiariffimo nome e per la Poefia latina, che ha condotta con tanta felicità a ricovrarfi preffo di lui, e per la Italiana, che ha condotta fin dov' egli ha voluto, e per la fua molta letteratura; e in cotal modo eccitolla, che fi compiacque graziofamente di efprimerlo nel fuo eccellente Poema di GIOBBE, efpofto in ottava rima, can.IX. ott.13.

(5) MURAT. *Annal. d' Italia Tom.3. an.476. car.225.*, DE RUBEIS *de Turran. Rufin. cap.XII.*

rono, che ODOACRE medesimo l'anno *493.* uscendo da Ravenna, entrò in *Pineta*, e che TEODORICO, lui seguendo, venne in *Pineta*. Parecchi altri di quest'ordine diligenti Scrittori della prisca età sopra cotal fatto parlarono, e la *Pineta* nominarono. Così dall'Autore della *Storia miscella* (1) ove pigliò da PAOLO DIACONO (2) udimmo, che *Theodericus .... eo loco, cui Pinetum nomen est, non procul ab Urbe* (Ravenna) *castra posuisset*, il che prima avea lasciato scritto GIORNANDE (3) l'uno, e l'altro da GIROLAMO FABRI (4) citati, siccome tutti in una sua digressione dallo studiosissimo Dottor ANTONIO ZIRARDINI (5) e da altri nell'Opere loro recentemente ricordati. L'autore *Cronista* di que' tempi, commendato da GIROLAMO ROSSI (6) non fu per avventura, se non se il *Cronologo* sopraddetto di CUSPINIANO: *Libella .... pro Theodorico .... castris suis in Pineto, ut Auctor Chronici incertus, æqualis temporum illorum, scripsit, locatis ....* Che poi l'antico Storico AGNELLO volesse questo Bosco medesimo intendere, laddove in tali termini si espresse: *juxta strovilia Peucodis*, si conosce da quanto egli narra, ed è riflession ingegnosa del predetto egregio nostro ZIRARDINI (7). Certo dunque, e infallibile si rende pel consenso di tanti Scrit-

(1) *Hist. Miscel. lib.15. inter Rer. Ital. Script. Tom.1.pag.100. lit.*E. Ivi il MURATORI nella Prezione scrive: *Certum mihi videtur, Miscellam hanc historiam compactam fuisse non a Paulo Diacono, non ab Anastasio Bibliothecario, sed quidem ab aliquo, vetustissimo sane, posteriore tamen scriptore, qui & Eutropii, & Pauli, & Anastasii laboribus, aliisque antiquis Libris defloratis compagem totius miscellæ perfecerit.* V'ha chi crede, che l' autore incerto della Miscella sia del secolo nono.

(2) PAULI DIACONI *de Gestis Romanor. lib.*VI.

(3) GIORNAND. *de Reb. Get.* cap.57.

(4) GIROLAMO FABRI. *Sac. Memor. car.*272.

(5) ANTONIO ZIRARDINI. *Degli antichi Edifizj profani di Ravenna lib.2. cap.*8. E furono anche riportati dall'Abate PASQUALE AMATI nella *diss.*2. sopra *il Rubicone degli antichi* car. 89.; e ultimamente dal Signor GIAMBATTISTA MORGAGNI nelle sue *epist. Emilian. ep.13. ar.*1. 2., e prima di tutti dal Padre DE RUBEIS differ. de *Turranio sive Tyrannio Rufino* &c. cap.XII.

(6) RUB. *Hist. Rav. lib.*3. *an.*489. *fol.*123.

(7) Dal quale ebbi sotto li 30. Dicembre dell'anno *1763.* questo erudito Biglietto. „ Non credo „ che sia mal fatto considerare un luogo di Agnello, „ nel quale potrebbe essere, che egli avesse voluto „ accennare la nostra Pigneta: *Cum istius temporibus*, dic' egli (Pontifical., sive Vit. Pontific. „ Raven. Par.1. pag.277.) *postquam Pons Apollenaris Ravennæ contrematus est nocte in Pascha* IV. „ *Nonas Aprilis* juxta strovilia Peucodis *non longe* „ *ab urbe Ravenna applicuit Theudericus fuisset cum* „ *hostibus suis &c.* Il passo è certamente in alcune „ parole scorretto, ed oscuro; ciò non ostante in „ queste parole: *juxta strovilia Peucodis non longe* „ *ab urbe*, parmi di subodorare qualche cosa appartenente alla *Pigneta* vicina a Ravenna. Si compiace „ Agnello nel suo Pontificale di spesso servirsi di termini greci, o derivati dal Greco, anche per „ esprimer cose, per le quali erano in pronto a „ chi che sia termini convenienti latini. Così trovasi presso di lui *graphia* invece di *Scriptura*, *Selenitis* in vece di *Luna*, *Pyla* in vece di *Porta*, „ *Geracis* invece di *Accipiter*, *Schemata* invece di „ *ornamenta*, *Glossocomum* una volta, (cioè *par.*II. „ *pag.*446.) invece di *Feretrum*; e un'altra (cioè „ *part.*II *pag.*231.) invece di *sepulchrum*; imperocchè in luogo di *Glossoconio*, s' ha quivi da leggere *glossocomo*. Ommetto altre parole, come „ *aporiari*, *alithinus*, *Platonia*, e simili. Alcune „ però delle quì mentovate sono frequentissime anche in altri Scrittori. Nel modo medesimo io vo „ pensando, che la parola *strovilia* presso di *Agnello* venga dal Greco, e significhi qualche cosa appartenente a' *Pini*. Presso i Greci la parola στρόβιλος, *strobilus*, indica, com'è notissimo, la „ noce, o sia il frutto de' *Pini*, voce usurpata anche dai Latini; onde nelle nostre leggi ULPIANO „ (*L.55. ff. de legat.*III.) *de Pinu autem*, dice, „ *integri strobili ligni appellatione continebuntur*. „ Nè furono già solo i frutti, o noci de' *Pini*, che „ si chiamassero con tal nome; l'albero stesso, „ che produce tali frutti, cioè il *Pino*, detto più „ comunemente πεύκη, *peuce*, oppure πίτυς, si „ trova anch'esso qualche volta chiamato στρόβιλος, „ come gia dal BUDEO *Comm. Ling. Gr. pag.*834., „ dallo SCAPULA, e da altri Lessicografi, e prima „ d'essi da FAVORINO osservossi. In proposito di

„ que-

Scrittori, che v'era nel secolo quinto vicino a Ravenna un luogo chiamato usatamente col nome di *Pineta*, e non solo presso i Cittadini rinomato, ma presso anche le Nazioni straniere, che a Ravenna, Sede in que' tempi d' Imperadori, e di Regi, per mare, e per terra vi comparivano frequentemente. Questo basta senza dubbio alcuno a farla credere nata in età remotissima, e all' ultima altezza cresciuta. Non solo fin d'allora si potea antonomasticamente dire: *ingreditur in Pineta*, *venit in Pineta*; ma questa *Pineta* medesima valer potea di campo, e di barricata a due non piccoli eserciti, siccome quelli erano di TEODERICO, e di ODOACRE. La ragion naturale ce ne convince; perchè il *Pino*, che di natura sua tardi sì, e lentamente cresce, un tratto suppone di qualche secolo per giugnere a quella ampiezza, e per multiplicare a quella chioma, che possa un *Bosco* formare d'alta magnificenza.

Et succinta comas hirsutaque vertice Pinus.

così OVIDIO (1); giacchè i *Pini*, e quelli segnatamente, che lunga stagion vissero, si veggono nell'alto de' loro rami circondati da chioma vastissima di sempre verdi foglie (2); onde il commentator suo: *quod juxta cacumen ramos emittant*.

» queste parole *Pinetum*, e *Strobilus* non voglio ommettere un luogo di COSTANTINO PORFIROGENITO [*De administr. Imp. cap.27.*) ove nomina un certo castello de' Veneti in tal modo Κάστρον πίνεται, ὅπερ λέγεται στρόβιλος, *Castrum Pinetæ, sive strobilus*. Tutte queste cose congiunte coll' aversi da tanti Scrittori, che TEODERICO venuto ad assediare ODOACRE in Ravenna, accampava nella *Pigneta*, mi fanno sospettare, che nel citato passo di AGNELLO la parola *Strovilia* possa venire dal greco Στρόβιλος, e rimanga perciò in esso passo qualche sufficiente indizio spettante a' *Pini*, e alla *Pigneta* medesima o ad alcuna parte di essa, nella quale, o vicino alla quale, AGNELLO abbia voluto far capire, che TEODERICO avanzossi a stringere con assedio Ravenna. Io so, che ςροβίλον s' incontra presso il Continuatore di TEOFANE, e qualche altro Greco Scrittore in significato di vaso, fatto a guisa delle noci di *Pino*; ma tale significato non può adattarsi alla suddetta parola di AGNELLO. Qualche riflessione si potrebbe ancor fare sopra la parola *Peucodis*, che sembra corrotta; ma non voglio ulteriormente trattenerla in conghietture.

(1) OVID. *Metam.x.* 102.

(2) *Pinus semper virens*, disse COLUMELLA, *De pabulis Apum lib.9.* laddove dopo aver descritte alcune erbe minori, che sono grate all'Api, continua in tal modo: *posthac frequens sit incrementi majoris surculus, ut ros marinus, & utraque cytisus; est enim sativa, & altera suæ spontis; itemque semper virens pinus, & minor ilex, nam prolixior ab omnibus improbatur*. Vero è, che passa poi agli Alberi: *arbores vero probatissimæ* ...., onde PIETRO VITTORIO *Variar. lib.25. cap.5.*, e PONTANO in *VIRGIL. lib.4. Georg. ver.112.*

Ipse thymum, pinosque ferens de montibus altis,

vollero per qualche genere di arbusto, che sempre verde fosse, non per *Pino* albero interpretarlo. E SALMASIO *Plin. exerc. ad Solin. Pol. pag.198.*, questa opinion sostenendo, vi lesse *tinus* in luogo di *pinus*, e però *tinus semper virens*. Quindi anche presso VIRGILIO in *Culice*:

Brumastusque virens; & semper florida pinus,

rilevò:

. . . . *& semper florida tinus;*

siccome presso OVIDIO *lib.3. de art. amandi*

. . . . *cultaque tinus abest*,

pronunciar volle in que' versi:

Silva nemus non alta facit, tegit arbutus herbam
Ros maris, & Laurus, nigraque Myrtus olent.
Nec densum foliis buxum, fragilesque Myricæ;
Nec tenues Cytisi, cultaque pinus abest.

Il Tino, dic' egli, *Lauri sylvestris genus est, ideo semper virens, & minor lauro, & silvestria omnia urbanis fere minora, sic frutex magis, quam arbor* ... e detto avea già: *Præterea P, & T sæpe invicem mutari solita penes antiquos librarios*. Ma uomini altri dottissimi col testimonio di San PAOLINO Nolano *Poem.XII. S. Fel. natal. Carm.XIII. v.243. &c.* argomentano, che la *pianta sempre verde*, o *sempre florida* di questi antichi Scrittori (che anche dissero *fertile*, come in VIRGILIO *Georg. lib.4. v.141.*

. . . . *illi tiliæ, atque uberrima pinus.*

o da seminarsi, come nel medesimo,

Ipse thymum, pinosque ferens,

che SALMASIO volle leggere

Sæpe thymum, tinosque ferens)

albero sia certamente, e non arbusto. Canta il Vescovo di Nola:

2. Ma già parmi di udire, chi mi rampogni, e il favellar mio richiami, onde trascurate abbia alcune testimonianze di un' antichità molto maggiore del secolo quinto, le quali o sono state a favore della *Pineta* nostra adottate, o essere per avventura lo poteano. Nò certamente, che io non avrei da esse declinato giammai, e ben volentieri, per non incontrare l' altrui mal genio, fatto caso anche ne avrei, ove l'amòre del vero, e il timore insieme di avvanzar cosa, che altri potesse ragionevolmente rivocare in dubbio, non mi avessero consigliato, o a rigettarle, o a sospenderne il giudizio in quel diritto modo, e discreto, che conviene; poichè non ha la Storia nostra bisogno di fondamenti, e di congetture o troppo deboli, o anche insussistenti. Le notizie, che ce ne rimangono, e i lumi, che ne abbiamo, contentar, a senno mio, ci deggiono abbastanza, come ci contentiamo di non aver l'ale degli uccelli per volare.

3. La prima di queste testimonianze, perchè quattro principalmente addurronne, sarà quella Iscrizion dedicata a NETTUNO *conservatore*, e ad ISIDE; che il mentovato nostro chiarissimo ROSSI (1) accennò, quando volle dell'accampamento ragionar di TEODERICO nella *Pineta: Castrametatus autem est eo loco, cui, ut Paulus Diaconus scribit, Pinetum nomen est; quod est secus oram maritimam, per quam, longinqui temporis tractu, excelsam, densamque Pinuum materiam natura ipsa provexit. Nonnullorum opinio est, hanc sylvam ad usum Classis a Romanis satam, Neptunoque, & Isidi dicatam: cujus rei testem vetustam Inscriptionem Romæ effosam adferunt, qua legitur:* L. ANTIDIVM FEROCEM L. F. PRAEFECTVM CLASSIS RAVENNATIVM NEPTVNO CONSERVATORI ET ISIDI DEVM MATRI SYLVAM HANC CLASSIS RAVENNATIS SACRASSE, che intera quasi pubblicar si volle nella raccolta del GUDIO (2) NE-

Natus ut æterne vitæ puer arbore ab illa
Susciperet nomen, quæ sine fine viret.
Pinus enim semper florente cacumine perstans
Semper amans celsis alta comare jugis;
Non mutat speciem cum tempore, namque sub æstu,
Et nive par sibimet stat viridante coma.
Fertilis, & fructu validæ nucis intus ad escam
Lac tenerum crispo tegmine mater habet.
Pinguis odoratum desudat thæda liquorem,
Ut nec in ipso arbor robore sit sterilis.
Næ igitur typus est æterni corporis arbor,
Pulcra, ferax, vivax, ardua, odora, virens.

La CERDA al citato luogo v.112. della *Georgica* lo dichiarò espressamente, come nota in PAOLINO medesimo, *fol.*525., LODOVICO ANTONIO MURATORI; e aggiugne: *Pinum deliciis destinatam, ac in hortis sæpe locum invenisse evincis, nimirum ad Apum utilitatem, quibus mediocres pinos Virgilius, & Columella destinant.* Però GIOVANNI RUCELLAI, *le Api* v.420. &c. ebbe ragion di dire, che

Il buon Cultor dell' Api con sue mani
Porti dagli alti monti il verde Pino
E lo trasponga ne' suoi floridi Orti.

Così varrà forse, per mio avviso, l'asserire del *cultaque pinus abest* di OVIDIO, dove non so vedere con esso l' erudito SALMASIO, *Exer. Plin. pag.*276. *A.*6. che strano sia il supporre entro a selva *non alta* fra molti arbusti qualche *Pino* colto mediocre. *Quis non miretur in humili, ac minime alta silva, inter cytisos, myricas, rorem marinum, & hujusmodi frutices, atque arbusculas, pinum, quæ grandis est arbor reponi?* Vedemmo, che VIRGILIO, e COLUMELLA ne destina anche agli Orti per le Api. In niun modo mi persuado in somma, che tutti questi antichi autori venuti ci sieno nella parola medesima scorretti, e che si debba in tutti, non già *pinus*, come sta scritto, ma *tinus* leggere, come si pensa, e meglio per avventura si sarebbe ciò detto, ma non si disse.

(1) RUBEI *Hist. Rav. l.*3. *an.*490. *fol.*123.

(2) GUD. *Edit. a* HESSELIO *pag.*XLI. I.

NEPTVNO . CONSERVATORI
ET . ISIDI . MATRI . DE .....
IN . LVCI . CLASS . RAVEN. .....
SACR
L. ANTIDIVS . L. F. PAL. FEROX
PRAEFECTVS . CLASS......
RAVENNAT. PATRONVS . COLLEG
FABR. NAVT. PRAEP. COLL. FABR.
FERRAR. QVINQ. II. L. D. D.
.... IN . COLL. DECVR.

Ma da che l' incomparabile mio cugino ANNIBALE DEGLI ABBATI OLIVIERI si è compiaciuto d' indirizzare alla Società nostra letteraria sopra questa Iscrizion medesima un' ampia sua Dissertazione dottissima (1), nella quale non solamente richiamata l' ha in dubbio, come altri fece, ma resa n' ha manifesta, ed indubitata la falsità; nulla restami, che dire per dissiparne le ingannatrici nebbie, e per dichiararla all' intento nostro disadatta, e insufficiente.

4. Non meno anderebbe per avventura lungi dal vero chi dalle Iscrizioni Ravennati, che la *Pina* mostrano in fronte (2), prendesse argomento di sospettare, le tracce seguitando di MARCO VELSERO (3), che ivi espresso fosse un segnale della *Pineta* nostra. E siccome egli quest' Uomo celebre, in molte antiche iscrizioni di Augusta, e di alcuni suoi cittadini vedendo la *Pina*, giudicò, che alluder dovesse allo stemma della Città, infin da que'tempi usitato, e ne quali era colà intorno qualche Bosco di *Pini*, così queste alludessero allo stemma di Ravenna, che porta *due Leoni affrontati a un Pino verde fruttifero*, per essere stata infin d'allora in questi contorni la *Pineta*. Ma oltre il sapersi, che non è questo lo stemma antico di Ravenna (4), troppo è palese, che le iscrizioni nostre con *Pina* in capo tali non sono elleno, che indicar non debbano piuttosto nella *Pina* medesima un' ornamento solito a prodursi dagli antichi nelle cose sepolcrali. E qui si rifletta, che la conseguenza di VELSERO suppone il costume degli stemmi municipali nelle età più rimote; il che sembra se non fuor di ragione (5) molto almeno dubbioso, perchè se l'ebbe Augusta, avuto ne avrebberò anche le altre Città, e segnate si sarebbero sulle loro medaglie; i cui

 sim-

(1) *Saggi della Società letteraria Ravennate Tomo II. Diss.3.* Molto in questa Dissertazione si rilevano le imposture del LIGORIO, e l' uso, ch' egli avea di alterare, di accrescere, e di mischiare insieme le iscrizioni, che ricopiava.

(2) Hanno la *Pina* fra l' altre in fronte le lapidi sepolcrali, pubblicate, num. 1. 4. 20., da' Monaci Classensi: *Vetera monumenta ad Classem Ravennatem nuper eruta*.

(3) MARC. VELS. *Opera in unum collecta p.* 251. 286. 288. 376. *&c.*

(4) CONTE MARC-ANT. GINANNI *L'arte del Blasone car.* 188.

(5) Ivi *car.* 121.

ſimboli ſono incoſtantiſſimi, come nelle monete di Sicilia accade, e della Magna Grecia. Queſti ſimboli denotavano bensì qualche Storia particolare, ma dedurre non ſe ne può in alcun modo, che impreſe foſſero delle Città. Ne' marmi ſepolcrali all'incontro di Paeſi varj il ſimbolo ſi vede della *Pina* (1). Quella del ſepolcro di ADRIANO era, per avviſo degli eruditi, un' ornamento ſemplice ſepolcrale, ſebbene alcuni pretendano, che dentro la medeſima racchiuſe ſteſſero le ceneri di eſſo ADRIANO, le quali veramente in una cameretta giacevano, che anche oggi vedeſi nel centro dell' edifizio. Una *Pina* belliſſima di marmo vota per entro, con taſſello bene adattato fra le ſquamme, onde era chiuſa, fu da GIAMBATISTA PASSERI oſſervata negli Orti Ducali di Foſſombrone, e da lui ſtimata per un avanzo di qualche ſepolcro (2)

5. Paſſerò io dunque alla ſeconda teſtimonianza, che ſi fa venire da RUFINO Prete di Aquileja nella Prefazione alla Regola di S. BASILIO. Il noſtro FABRI (3) la miſe prima d' ogni altro in campo, e poſcia il MABILLON (4) non che il TILLEMONT (5) adottolla, ma più riſpettabile di certo ella ſi è reſa, dappoichè il celebre Padre DE RUBEIS (6) con tanto impegno l' ha recentemente fiancheggiata, e co' lumi della conſueta erudizion ſua poſſentemente ſoſtenuta. La mia ſtima verſo queſto degniſſimo letterato non dee qui ritrarmi dal promuovere alcune poche difficoltà, che mi tengon l'animo ſoſpeſo, e incerto dal preſtare libero aſſenſo (7) a cotal' opinione. Conoſciuto è il paſſo del ſuddetto RUFINO: *Adventantes de partibus Orientis, & deſiderantes jam Fratrum conſueta conſortia, Monaſterium tuum in-*

(1) Monumenti con *Pine* a uſo funebre ſi riportarono dal FABRETTI *Inſcrip. antiq. pag.*490., dal MONTFAUCON *L'antiquit. expliq. Tom.*5. *pag.*60. *Planc.*XXVII., dal GORI *Inſcrip. Don. pag.*29., *n.*3., dal BOISSARD *Antiquitates Romanæ*, e da altri.

(2) Interrogato queſto dotto uomo ſull' intelligenza di un tale ſimbolo, dipendente dalla religion de' Gentili, ebbe la gentilezza di riſpondermi in cotal modo: „ Gli antichi avevano le loro brave indulgenze plenarie *in articulo mortis*; e le conſeguivano, ſecondo eſſi, per via degl' Inizj. Gli Orientali ebbero i Mitriaci, gli Egizj gl' Iſiaci, i Greci gli Eleuſini, e gli Orgi, che paſſarono in Etruria, gli Aſiatici ebbero gli Attini, e i Fenicj gli Attini non ſolo, ma gli Adonj. Roma gli ebbe tutti. Chi era iniziato in queſti miſterj pagava tutt' i peccati, e per autentica ne voleva i ſimboli ne' ſepolcri. Ecco perchè in queſti tutto giorno s' incontrano Baccanali. Or ſiccome la *Pina* era il frutto grato a Cibele, così paſſava per un ſimbolo di chi avea ricevuto per di lei mezzo l' aſſoluzione di tutti i peccati. Non importava poi niente, che intervenuto non vi foſſe nè il pentimento, nè la ſoddisfazione. Di queſti miſterj io parlai *nel Tom.*1. *delle mie Lucerne a n.*17. 18. 19. Ora qual coſa più naturale, che il Soldato Siro della Quinquereme Vittoria, mentovato nella Iſcrizione 20. *Veter. mon. ad Claſ. Raven.*, probabilmente iniziato in queſte baje, penſaſſe piuttoſto alla propria Confraternita nel voler la *Pina*, ch' era come il Dio Ati, ſul capo, che al Boſco della Città di Ravenna, nella quale ſi trovava per accidente, e che la moglie Antiochi, che al nome anch' eſſa appare di nazion Sira, ſi uniformaſſe a un tal ſentimento?

(3) *Sac. Mem. di Raven. ant. car.*264.

(4) MABIL. *Annal. Bened. Ord. S. Benedict. lib.*1. §.15.

(5) TILLEM. *Hiſt. Eccleſ. Tom.*XII. *pag.*310. *Tom.*IV. *pag.*127.

(6) DE RUBEIS *Monum. Eccleſ. Aquilej cap.*13. *n.*4., & *Differ. de Turranio, ſeu Tyrannio Rufino Monac.*, & *Presbit. cap.*XII.

(7) Per quella legge fondamentale della Storia, rilevata da CICERONE *de Orat.*2. 15. che non ſi arriſchi mai di dire il falſo, e non ſi tema di dire il vero.

ingressi sumus, quod superpositum angusto arenosi tramitis dorso hinc atque hinc passivi, & incerti maris unda circumluit: rara tantummodo latentes locos eminus arguit pinus, ex qua & Pineti clarum nomen sæculo dedit. Dunque venendo egli dall' Oriente d'onde partì nell'anno 397., come dimostra lo stesso Padre *de* RUBEIS (1), per andare a Roma, dove giunse dentro l' anno medesimo, o al principio del venturo, passò da un Monastero del *Pineto*, che nulla più esprime l' esservi solamente entrato: *Monasterium tuum ingressi sumus*. Quale però Monastero di *Pineto* trovar dovea quegli, che dall' Oriente s' indirizzava per Roma, e in breve tempo volea giungervi, e vi giunse? Veggo, che costume è stato sempre di chi prese viaggio da un luogo all' altro il condursi per la via intermedia comune, più breve, o più facile, quando alcuna cosa non vi si interponga, e nol vieti; cosìche malagevolmente io m' indurrò a credere, che dal Mediterraneo senza necessità si volesse RUFINO portare nell' Adriatico, e, per molte centinaja di miglia torcendo il cammin suo, volesse tutto quasi scorrere questo mare per oggetto solo di visitare il predetto Monastero. Quale infatti di una tale deviazione eccedente potrebbe farsi a pensar la cagione? Non certo quella di venir egli in questo Monastero di passaggio: *ingressi sumus*, con desiderio di godervi la compagnia de Monaci: *desiderantes jam Fratrum consueta consortia*. Lo avrebbe anzi potuto essere il pensiero di riveder Aquileja sua patria, sì veramente che Roma non avesse perduto di mira; ma egli non v' andò, che l' anno susseguente, (2) partendo da Roma medesima. Lo avrebbe potuto essere nel caso, ch' egli montato avesse sopra una di quelle Navi della classe Ravennate, che *Epiron, Macedoniam, Achajam, Propontidem, Pontum, Orientem, Cretam, Cyprum petere directa navigatione consueverant* (3); e sopra la medesima, o altra simile poi rimontato fosse per continuare senz' altro più verso Roma il suo viaggio. Ma come si potrà questo imbarco a buona equità affermare? Sopra qual fondamento ciò credere? Per quanto figurato sia di San GIROLAMO (4) il favellare, questo era quell' Uomo, questa la Nave per rivelazione promessa alla Città di Roma: *tua Navis, Romanæ urbi revelatione promissa*; ed egli pur dovea per mare spingersi a Roma, se *in Romano Portu naufragium fecit*. Nè mi si dica, che Porto Romano nominavasi quello di Ravenna, siccome degli altri tutti in questa parte il più distinto; perciocchè nè dagli antichi fu mai, nè da moderni scrittori con tal nome ricordato, sebbene de' Romani fosse; ma Porto Ravennate sempre si disse

(1) DE RUB. *De Tur. Ruf. Diss. cap.* XI.
(2) DE RUB. *ibid. cap.* XIII.
(3) VEGETJ *de re militari* IV. 31.
(4) D. HIERON. *lib.* III. *contra Rufinum n.* 32.

diſſe per diſtinguerlo dagli altri , che Romani erano egualmente a queſto. Trovo bensì una ſi fatta eſpreſſione attribuita ad altro Porto dell' Adriatico , perchè GIORNANDE così ſcrive (1): *& nec dum Olibrio* VIII. *Menſe in Regnum ingreſſo obeunte* , *Glycerius apud Ravennam plus præſuntione* , *quam electione Cæſar effectus eſt* . *Quem anno* (*an.412.*) *vix expleto* , *Nepos Marcellini quondam Patricii ſororis filius a Regno deijciens in Portu Romano* , *Epiſcopum ordinavit* . Di un Porto della Dalmazia inteſe quivi l'autor di favellare per queſto appunto , che il Porto de Romani ivi diſtinguere ſi dovea dagli altri Porti vicini , ed era certamente quello di Solona , come da più ſcrittori ſi raccoglie . Quello della *Miſcella* (2) a tal propoſito dice : *Nepos Patricius cum exercitu veniens Licerium Regia exuit poteſtate* , *eumque apud Solonam Dalmatiarum Urbem Epiſcopum ordinavit* ; e TOMMASO ARCIDIACONO (3) *unde volens Leo Glicerium extra Regni negotia* , *quaſi privatum manere* , *apud Solonam Dalmatiæ Epiſcopum fieri fecit* . Dal che ſi rende manifeſto, non eſſere ſtata a que' tempi l'eſpreſsione di Porto Romano per niun conto inteſa , qual ſi vorrebbe , per il Porto di Ravenna . Ma quando anche deſsimo noi tutto il peſo , che dar ſi può alle parole di RUFINO , quando ſi concedeſse , che la ſituazione del noſtro Monaſtero di Santa MARIA in Palazzolo eſſer doveſse , come quella appunto , ch'egli deſcrive , tutto ad ogni modo ſi ridurebbe a queſto , che impoſsibile non ſi ravviſa , che foſse deſso . Al contrario , quand' io conſidero il poterſi verificare , che RUFINO in quel ſuo viaggio entraſse in qualche Monaſtero di *Pineto* , ſenza allontanarſi da luoghi adiacenti al Mediterraneo , e ſenza farlo deviar cotanto , mi ſembra doverſi dire , ch' egli verſo Roma andaſse direttamente , o poco dal cammin ſuo torceſse . Sappiamo , che *Pineti* furono a dì priſchi nella Toſcana (4). Sappiamo , che *Pineto* era a Terracina (5), e in altri luoghi . E ſe a RUFINO non foſse ſtato di qualche deviamento il giugnere fin' a quel Monaſtero della Toſcana , chiamato *ad Pinum* ſotto il titolo di S. MARTINO , il quale forſe , ha gran tempo , nel Territorio Arretino , e ſe ne trova anche nominato l' Abate TEUZO (6) nell' anno 1045. , forſe forſe direi , che fù tra quelli , in cui egli avea potuto entrare . Io ho anzi per ſoſpetto , come vedremo altrove , che un Monaſtero nel *Pineto* di Ravenna abbia mai avuto l'eſsere nell'età , e molto meno prima di RUFINO . Ma dato pure , e non conceſso , che ſtato vi foſſe, e che

(1) JORNAND. *de Get. ſive Gotor. orig. cap.45.*

(2) *Hiſtor. Miſc. apud* MUR. *Scrip. Rerum Ital. Tom.1. l.15. pag.99.*

(3) THOM. ARCHIDIAC. *in Hiſt. Salonitana apud* JOAN. LUCIUM *de Regno Dalmatiæ cap.5. p.315.*

(4) TARGIONI *Viaggi* .

(5) *Fontanini Hiſt. liter. Aquilej pag.203.*, *e ſegg.* penſò , che del Pineto di Terracina favellaſſe RUFINO , e non del Ravennate , la qual coſa il Padre DE RUBEIS pigliò a combattere .

(6) MURATORI *Tom.VI. Antiq.med. ævi col.425.*

e che noto esser dovesse: *clarum nomen sæculo dedit*, come quello poi fu de' Monaci di San BENEDETTO, e che altrove Monastero più antico nominato non venisse? qual ragione insuperabile c' induce a credere, che al Ravennate venisse RUFINO, piùttosto che ad altro, le cui memorie a noi pervenute non sieno? Benchè celebre a vero dire sull' Adriatiche sponde si rese anche: *Monasterium Sancti Georgii de Pineto*, assai delle volte ricordato dal Senator amplissimo FLAMINIO CORNARO nella storia delle Chiese Venete, e della Torcellana singolarmente (1), e citato fra l' altre in una carta dell' ottocento, o poco più. Questo Monastero potea a giorni di RUFINO trovarsi in essere, e da questo, se pur egli entrò allora nell' Adriatico, avrebbe anche potuto passare, e nell' anno dopo, ad Aquileja, facendo il suo ritorno, lungamente dimorare. Chi scritto incontrasse, che un tale avesse da Venezia sciolto le vele per andarsene a Roma, e passato fosse dal Monastero celebratissimo di Santa GENUEFA, volesse poi sostenere, che costui passasse allora da Parigi, dove un Monastero di tal nome ha gran tempo, che si distingue, e non piuttosto da qualche altro del nome medesimo, che fosse stato incirca sul suo cammino, quantunque non si sapesse ove rinvenirlo, credo che si tormenterebbe con inutili riflessioni il pensiero. Ma io non posso lasciar questa parte senza aggiugnere, che il luogo da RUFINO nominato sembra farci comprendere, che da pochi *Pini* quel Monastero pigliasse il nome di *Pineto*, non già che i pochi *Pini* dessero nome al *Pineto*: *Monasterium tuum ingressi sumus ... rara tantummodo latentes locos eminus arguit Pinus, ex qua & Pineti clarum nomen sæculo dedit*. E se così è non vorrà intendersi certamente del *Pineto* Ravennate, il quale sin d'allora di molti *Pini* dee essere stato fornito per le ragioni, che appresso si vedranno. Tutte queste difficoltà dunque mi liberano dal consentire assolutamente, che *Rufino* passasse a que dì dal *Pineto* Ravennate. Io bramerei, ciò nulla ostante, che niuna forza avessero le mie ragioni, ne mi dorrei, se altri il dicesse, e un tal passo alla *Pineta* di Ravenna senza far torto al vero attribuisse. Sarà sempre per me una gran prova, e me ne terrò sempre obbligato al dotto Padre DE RUBEIS, ch' egli abbia vigorosamente ciò voluto sostenere, e dirne quanto dir se ne potesse.

Vedo per altro ancor io, che l' unica difficoltà, che imbarazzar può l' opinione del chiarissimo Padre DE RUBEIS, si è il non esser probabile, che il Prete RUFINO venendo dall' Oriente per trasferirsi a Roma facesse il gran giro del Mediterraneo all' Adriatico, quando potea con viag-

(8) FLAMIN. CORNEL. *Senat. Ven. Eccles. Torcellanæ antiq. mon. illust. P.* 3. *pag.*389. Gli Annalisti Camaldolesi dottissimi *Tom.*1. *lib.*1. *Etenim Ursus Patriarca Gradensis rædificavit anno* 1044. *Abbatiam Sancti Georgii de Pineto in littore Maris*.

viaggio più breve fermarsi in alcun Porto del primo mare vicinissimo a Roma. Tutte le altre osservazioni da me fatte delle *Pinete*, ove poteva essersi fermato, sono mere congetture, che nulla proverebbero contro l'opinione del Padre DE RUBEIS.

Vedo ancora, che due riflessioni potrebbero secondo me coadiuvare alla conferma, che qui veramente si trattasse della *Pineta* Ravennate. La prima sarebbe quella, che RUFINO avesse fatto il giro de' due mari, per rivedere la sua Patria Aquileja, e i suoi, prima di portarsi a Roma: motivo infatti più di questo ragionevole non potrebbe addursi, e che avesse del probabile, massime trattandosi di uno, che dopo lunga lontananza in Paesi tanto discosti dall'Italia ritornava a rivederla. Ognuno poi sa la situazione d'Aquileja, e che da essa Città a Ravenna venivasi, navigando per le paludi Adriane, chiamate da bravi Uomini li *sette mari*. Sicchè, ritornando RUFINO dall'Oriente, potè, per rivedere la Patria, girare dal Mediterraneo all'Adriatico, e nel ritorno d'Aquileja trasferirsi al Monastero d'URSEO Abate. Leggasi lo stesso Padre DE RUBEIS al cap.19. della sua Dissertazione *de* TURRANIO RUFINO, dove prova, che in un secondo viaggio, ritornando l'anno 408. RUFINO nuovamente a Roma da Aquileja, passò al Monastero del *Pineto*, e vi si trattenne tutta la Quaresima; e quì il dotto Padre non solo sostiene, che questo Monastero fosse nella *Pineta* di Ravenna; ma ancora confuta con sodissimi argomenti il FONTANINI, che il volea in Terracina.

L'altra riflessione, che certamente deve fare qualche spezie; si è il non trovarsi chi dica, che nella *Pineta* di Terracina, e in riva del mare vi fosse un Monastero, come si sa di certo, che eravi nella nostra *Pineta*. Aggiungasi ancora, che nell'altre *Pinete* qui sopra nominate ancora che indicare vi si potesse qualche Monastero; difficilmente poi si proverebbe, che questo fosse nella situazione, che descrive RUFINO, del Monastero dell'Abate URSEO. Il nostro ROSSI nelle note manuscritte, che preparava alla nuova edizione delle sue Istorie, racconta lo stesso viaggio di RUFINO, e lo crede seguito nel Monastero della *Pineta* Ravennate appunto per il motivo della situazione, che non si può appropriare a' Monasteri d'altre *Pinete*. Dic' egli, che RUFINO tradotta in Latino la Regola di SAN BASILIO, *misit Ursejo, quem Monachum in Ravennati fuisse ipsa Pineti ad mare descriptio, quod non tam facile alibi inveniri agnovimus, facile potest indicare*. In somma io confesso, che le ragioni, da me in contrario mentovate, non sono senza risposta; e che non vedo poi veruna contradizione a concorrere nel sentimento non solo del *Padre* DE RUBEIS, ma del dottissimo MABILLONE, e ultimamente de' chiarissimi

An-

Annalisti Camaldolesi nel primo Tomo degli Annali del loro Ordine, e prima di tutti del nostro GIROLAMO ROSSI.

6. La terza testimonianza fu presa da SILIO ITALICO. Si valse della medesima il PASOLINI (1), e quistion ne mosse al TONDUZZI (2) Storico Faentino, che quel luogo di SILIO (3)

Tum Verona atesi circumflua, & undique sollers
Arva coronantem nutrire faventia pinum,

con CLUVERIO (4), e con altri a Faenza attribuì. Ma quante fiate mai si quistiona egli sopra un falso supposto? E se alterato fosse il passo di SILIO? Tale sembra per verità, che debba giudicarsi da chiunque abbia la menoma tintura del gusto de' vetusti Poeti. Nel riferire, che questi fa gli Ausiliarj Romani, annoverando da prima i Calabri, e altri di seguito, passa pöi nella Lombardia, *Eridani gentes*, Piacenza, Cremona, Mantova, e soggiugne dirittamente Verona col seguire un' ordine, se non rigorosamente geografico, com' altri Poeti hanno fatto, senza dubbio almen regolato; ond' è che vedendolo ivi un salto fare senz' altro più a Faenza, e poscia l' ordine dianzi lasciato ripigliare, io già del testo prendea a suspettare, e sì tentato era di credere, che qualche altro luogo de' contorni della Venezia vi fosse stato, che SILIO in tale luogo nominar volesse, o si vero alcuna cosa vi accennasse, che più al particolar venisse di Verona, sapendosi che *Pini* indigeni, o nativi in que' contorni sempre mai si trovarono. In si vario pensiero udir mi piacque il giudizio validissimo del Sig. Abate DOMENICO VALLARSI, il quale mi suggerì per emendazione il vocabolo *patentia*, *patenti*, *aperti*, vocabolo appunto, che il distintivo più proprio de' campi Veronesi dichiara, sebben egli per altro volesse farne poco, o niun fondamento, perciocchè all' autorità di MSS. una tale emendazione non era appogiata (5). Molta per verità è la riserva di questo uomo

(1) PASOLINI *Lustri Raven. lib.1. cap.18.*

(2) TONDUZZI *Istor. di Faenza car.1.*

(3) SIL. ITAL. *de Bello Punico secundo lib.8. ver.513. 514.*

(4) CLUVER. *Ital. Antiq. lib.1. pag.289.*

(5) Mi rispose egli da Verona in data li 4. Giugno 1761. „ A dir quello, che sento, senza par„ zialità per questa mia patria, mi fa più difficile „ il prendere quel *faventia* di Silio Italico per agget„ tivo di *arva*, che per sostantivo, e proprio no„ me di quella Città *Faventia*. Prima quello non „ è latino, e non ha esempio, e Silio non si può „ credere Scrittore così sguajato, come poco buon „ Poeta. Poi non regge il significato, sia che atti„ vamente, sia che vogliasi prender passivamente, „ come alcun potrebbe pretendere dal prossimo pre„ cedente esempio *circumflua*, che è veramente di „ questa doppia materia; onde *circumfluus amnis* si „ è detto da Ovidio *Metamorph. lib.xv.*, ed *Urbs* „ *circumflua Porto* da Valerio *Argon.lib.v.* Non così, „ dico, *faventia*, in attivo, che sarebbe a dire „ favorevoli, felici, perchè veramente tali non sono i „ campi del territorio nostro, e molto meno dovevan „ esserlo a' tempi del Silio, quando nè la grande, nè la „ minor campagna nostra erano a coltura. In oggi „ col lavoro, e co' prodotti di nuova spezie, seta, „ lini, e simili fan pur di molto; ma tuttavia nè „ in oggi, nè a' tempi antichi si possono i nostri „ campi caratterizzare per fertili assolutamente, „ *κάτ' ἐξοχὴν*. Se lo vogliamo prendere passiva„ mente (cosa che m' è venuta ora in capo) sarebbe „ a dire i campi favoriti, e come uso è in oggi di „ molti il chiamare la favorita quella vigna, o luo„ go, che hanno a delizia. In prova di questa con-

„ ghiet-

mo egregio, e d'ogni più bella, e pellegrina erudizione ornato: ma io non posso lasciare, per render al suo ingegno quella giustizia, che merita, di non approvare sì fatta lezione, e di giudicarla per una delle felici correzioni, che siensi udite giammai. E' facile il concepire, che nell'ottavo secolo, quando dell'Opere de' prischi autori, prima dell'uso della stampa, si faceva copia di copia, un simile sbaglio succedesse, come tanti altri successero, e che dallo sbaglio di un solo esemplare possa essersi dilatato l'errore in tutti gli altri. Non può negarsi certamente, che molti ad evidenza non ne abbia scoperti il Marchese MAFFEI nè copisti di TOLOMEO, di STRABONE, di TITO LIVIO, di ZOSIMO, e di altri. *Sarebber certo a mal partito le lettere*, notò l'erudito, e cortese Cavalier GUAZZESI (1), *se non si potessero emendare gli autori antichi senza l'ajuto*

,, ghiettura di molte cose potrebbon dirsi: come per esempio, che de' particolari campi, e di miglior vena intendesse ivi parlare il Poeta, e di tali dire, che si avesse cura da' nostri di cingerli di Pini: che tal gusto dura al dì d'oggi in non pochi luoghi del Territorio, e potersi credere, esserci venuto d'antico, e tanto più, che a' tempi andati, e fino a memoria de' Padri nostri si dicono tai luoghi essere stati in molto maggior numero: e nella Città stessa son de' giardini, e molto più erano una volta de' grandi viali formati di Cipressi a cinger i campi di parte ed altra: e simili altre ragioni, che si possono addurre. Ma io confesso di non sapermi persuadere tal cosa, e di non trovare in questo significato niente dell'antico genio, sia della lingua latina, sia del Poeta. Così che, se infatti si venisse a conoscere, che Silio in quel verso non ebbe in mente per nulla il Territorio di Faenza, ma volle seguitar a dire di Verona, com'ella pensa, vorrei congetturare in tal caso, che non *faventia*, ma *patentia* si fosse da lui scritto, e che poi venisse a trasformarsi questo in quel vocabolo o per error de' copisti [secondocchè la prima lettera, che fa la maggiore difficoltà, è quasi della stessa figura, certo sì dello stesso organo affatto, di che abbiamo infiniti esempj] o per opera di chi ci aveva interesse. La verità è, che questo di *patenti*, *e aperti* è il proprio distintivo de' campi Veronesi: *e patentia* li disse Livio, *patentes campos* Tacito più volte, e poi tutti gli antichi, che di essi hanno parlato. Se questa congettura veniva in mente a certo illustre Scrittor delle cose nostre, l'avrebbe voluta far passare per emendazione indubitata, perchè certamente di cent'altre lezioni, ch'egli ha tentate, e canonizzate così a suo capriccio, questa è senza paragone più ragionevole. Con tutto ciò nè senza autorità di MSS., nè in altro caso, che nel supposto di costar altronde, che l'autore non intese dir di Faenza, io stesso me ne saprei compiacere. Può esser benissimo, che nel Territorio Veronese anticamente il Pino allignasse a coltura, dacchè, come ho detto, al dì d'oggi ne ha qualche pianta, che fruttifica mirabilmente in qualche Villa, come a dire a Colognola da Portalupi, alla Murella, e altrove, e massimamente nella Valle di Caprino; ma troppo a ogni modo tenue riscontro è questo de' tempi nostri a quei de' Romani, quando nè abbiamo testimonianza alcuna d'antico, nè tradizione di qualsisia sorte, nè conformità di genio, e modo, nè, quel che più reputo, indizio alcuno di nome. Abbiamo noi quì moltissime Ville denominate da quelle piante, che ci allignavano in copia, così *Albareto* dalla *Albare Castagneto* dalle *Castagne*, *Cerea* da *Cerri*, *Oppeano* dagli *Oppi &c. Nogara*, *Oliveto*, *Pruno*, *Rovereto* in più luoghi, *Rosaro*, *Saliceto*, e simili. Mai una se ne riscontra, che si denomini in qualque maniera da' Pini. Ben in Città due in tre luoghi abbiamo, che ci han relazione. Una intera contrada, che si chiama *la Pigna*, ma siccome io penso, fu così nominata dall'essere anticamente stato il pubblico cimitero, in mezzo al quale, e dai lati uso era di porci, o in natura, o come dura tuttavia, in pietra una pigna due o più forse piccoli Ponti sopra un ramo dell'Adige hanno il nome di Ponte *Pignol*, in vecchie carte *Pons pineolus*; ma io sono persuaso, che, non perchè ivi Pini allignassero, ebber tal nome, ma perchè in fatti que' Ponti eran di Pino; e tanto era, che dire *pons ligneus*, a differenza degli altri, ch'eran di pietra. Si ha finalmente in nota in capo di antichissimo nostro MS. memoria, che fu d'un Abate *S. Thomæ ad Pineolum*; ma nè egli è certo, che quell'Abate fosse a Verona, potendoci quel MS. esser venuto d'altronde per acquisto fattone dal nostro Pacifico sul cominciarsi del nono secolo, nè, se fu anche di Verona quella Chiesa, o Monastero *S. Thomæ*, si può credere, che altro fosse dal oggidì chiamato volgarmente *S. Tomaso* e questo fu, ed è in sito contiguo all'antica, e moderna Piazza, il più frequente della Città, dove non è credibile assolutamente, che ci fosse più d'una pianta per vaghezza, e insegna,,.

(1) CAV. LORENZO GUAZZESI *Dissert. Diss.* 2.

to de' MSS., nè ſimili emendazioni tacciare ſi poſsono, come arbitrarie, quando lo richiede la natura medeſima delle coſe, delle quali ragionaſi, e ne adduce l'inſegnamento del maeſtro dell'arte Critica GIOVANNI CLERICO (1) *Si quid mutetur mutationem res ipſa poſtulato*. Egli è indubitato, che *faventia* non ſi può in quel luogo ſoſtenere; non *faventia* addiettivo per le ragioni proferite dallo ſteſso VALLARSI nella predetta ſua lettera; non *Faventia* ſoſtantivo, perchè ſarebbe contro l'ordine della narrazione, e contro il genio degli antichi Poeti. Dunque valer dovrà l'emendazione. Che ſe alcuno poi ſi oſtinaſse a voler ſoſtenere, che debba ivi intenderſi *Faventia*, nome di Città, e, non ſo con quale prova emula del vero, ſi penſaſse, che la *intenzion del Poeta, e la ragione di tal volo non ſi foſſe ben per anche inteſa; perchè non voleſſe gia egli geometricamente far la raſſegna degli Auſiliarj, ma, come direſſimo, militarmente, qual era il proprio ſuo, ſecondochè le Coorti di tal' altra Città erano aggiunte alle Legioni, al numero, e al rango delle quali volle farne il racconto*, come altri pensò; con quella ingenuità, che propria dee eſsere di ogni galantuomo, confeſso, che non m' impegnerei a difender giammai il PASOLINI, e a pretendere, che la Faenza parte foſse dell'*agro* Ravennate (2), o l'*agro* Ravennate parte foſse della Faenza (3); ma deſidererei all' incontro, che recate mi foſsero ragioni evidenti dell'eſiſtenza di quella Città illuſtre a' tempi della ſeconda guerra Punica. So, che tutte le Iſcrizioni più antiche, che di Faenza fanno menzione, della Città di Spagna vetuſtiſſima parlano, che portava un tal nome (4) non della noſtra. So, che la più antica memoria di lei è ſul finire della Repubblica Romana nel Conſolato di MARIO, e di CARBONE (5), cioè nell' anno di

(1) CLER. *Par.* III. §.v. *cap.* 16.

(2) Forz' alcuna non può aggiugnere a queſta opinione il ſaperſi, che CORRADO II. Imperator de' Romani nell' anno 1034. donò alla Chieſa Arciveſcovile di Ravenna il Contado Faentino con tutte le ſue appartenenze, conforme appare nel diploma, riportato da GIOVANNI CRISTIANO LUNIG *Codex Italiæ diplomaticus Tom.* II. *pag.* 701.

(3) PASOL. *loc. cit.* E il ROSSI *Hiſt. Rav. p.* 223. *Ager pariter Ravennas, qua meridiem, & occidentem reſpicit, ab Appennini jugis, per Faventini agri partem ad Padum; a meridie vero, & oriente per Cæſenatem, & Cervienſem ad mare Adriaticum pertinebat.*

(4) Preſſo BERNARDINO COMESIO MIEDIS *de Vita, & rebus geſtis Jacobi I. Regis Aragonum cognomento expugnatoris lib.* XVIII. ſi legge: *Rex Barcinonem præclariſſimam Hiſpaniæ urbem, quæ olim Faventia dicta fuit &c.* Barcellona dunque portò in antico il nome di Faenza, e fu Città rinomatiſſima, la quale, ſeguita queſto autore, *continuo claſſem extrui fecerat, lucravit; eaque & frumentaria re, & omni commeatu, atque ornamentis munita, inventa, non præfecti diligentiam commendavit; tum opes, atque facultates Civitatis ad ædificandas, & exornandas Claſſes vehementer admiratus fuit: nec injuria quidem: cum in navalibus, maritimoque apparatu belli, nulla totius Hiſpaniæ urbs cum ea tum eſſet comparanda: nullæ ad novas tamquam condendas urbes, magis quam ipſa Romanæ Civitati aſſimilanda.*

(5) APPIANO ALESSANDRINO *delle guerre civili lib.* I. περὶ τας αὐταῖς ημέρας ἐν φαυεντίᾳ Κάρβων, καὶ Νωρβανὸς ἐξ ὁδοῦ βραχὺ πρὸ ἑσπέρας ἐπὶ τὸ Μετέλλου στρατόπεδον ἦλθον *per eoſdem dies ad Faventiam Carbo, & Norbanus ex itinere ſub Veſperam in Metelli caſtra venerunt.* Quindi anche PATERCOLO *lib.* II.: *Paulo ante, quam Sylla ad Sacriportum dimicaret, magnificis præliis partium ejus viri hoſtium exercitum fuderant: Duo Servilii apud Cluſium. Me-*

Roma incirca 671. Ma che Faenza si ritrovasse a' tempi di questi Consoli, e delle loro guerre, non è prova, che anche un secolo, e mezzo prima in circa esistesse, quanto era passato fin allora dalla seconda guerra Punica. Faenza non fu Città Greca, perchè in questi contorni non lo furono, che le marittime Ravenna, e Rimino; non Galla, perche i Galli non fabbricavano a que' dì le Città, stando essi in Borgate, e in Villaggi, e per lo più alla Campagna, come riferiscono DIODORO, LIVIO, e STRABONE col testimonio di POLIBIO (1), che *Loca vidit, & homines eorum temporum equales res narrantes audivit*, scrisse l' annotatore di Livio (2) Quando ANNIBALE venne in Italia dopo l'anno 536., erano pur anche queste parti tutte possedute da Galli, che preser l' armi a favore di lui, e non de Romani. Fu nè Boschi di que' d' intorni, dove poi essi ruppero LUCIO POSTUMIO, venuto contro di loro nell'anno 539., e ciò narra Livio medesimo (3) senza punto ricordar Faenza: anzi si consideri, che dove gli autori parlano delle battaglie molte avute da Romani nella Gallia Cisalpina contro i Boi, e segnatamente ne Boschi suddetti, non si legge mai, ch'essi Boi, vinti da Romani, si ritirassero in Faenza, ma sibbene ne' loro Vichi, e ne' loro Campi. Così avvenne, allorchè il Console L. VALERIO FLACCO nell'anno 558. vicino alla selva *Litana* li disfece (4). A che servire avrebbe potuto loro quella Città, se ne' bisogni della guerra non li avesse da maggiore infortunio salvati? Non è facile il credere, che gli storici niuna menzione ne abbiano in que tempi voluta fare, se fatta l'hanno di altri luoghi meno considerabili d'assai. Posto dunque, che Faenza non sia Greca, nè Galla, ella sarà per fermo Latina, siccome appunto il predetto nome suo latino il dimostra. Ma le Colonie de' Romani non s' inoltrarono in que' luoghi, che dopo la seconda guerra Punica medesima, e dopochè fatti furono di loro ragione per diritto di guerra; e so-

tellus Pius apud Faventiam, & Lucullus circa Fidentiam. Sopra ciò è da vedersi anche LIVIO *Epit. lib.* LXXXVIII.

(1) POLIBIO *lib.* II. Ὤικουν δὲ κατὰ κώμας ἀτειχίστους τῆς λοιπῆς κατασκευῆς ἄμοιροι καθεστῶτες. Διὰ γὰρ τὸ στιβαδοκοιτεῖν, καὶ κρεωφαγεῖν, ἔτι δὲ μηδὲν ἄλλο πλὴν τὰ πολεμικὰ, καὶ τὰ κατὰ γεωργίαν ἀσκεῖν, ἁπλοῦς εἶχον τοὺς βίους. οὔτ' ἐπιστήμης ἄλλης, οὔτε τέχνης παρ' αὐτοῖς τὸ παράπαν γινωσκομένης. ὕπαρξίς γε μὴν ἑκάστοις ἦν θρέμματα, καὶ χρυσός. *Habitabant autem vicatim sine muris; neque suppellectilis ullum usum norant. Quippe simplex illis vivendi modus: ut quibus somnus in herbæ, aut stramenti toto erat; alimonium carnes tantum, nec quidquam aliud curæ, nisi res bellicæ, & agrorum cultura: nulla alia neque scientia, neque arte apud eos cognita*. Anzi DIODORO SICULO *lib.* 5. asserisce, che dormivano la notte alla campagna, e rade volte nelle capanne, o case di legno: νυκτερεύουσι δὲ ἐπιχώρως, σπανίως μὲν ἐν τισὶ σύ-πλεσι, ἤκαλιαις. Si osservino le parole di LUCIO FLORO *l.* 2. *c.* 3.: *implicitosque dumis silvestribus, major aliquanto labor erat invenire, quam vincere*; perchè i Galli generalmente *non si difendevano colle mura delle Città, e colle fortificazioni, ma coll'inacessibilità delle Selve*, siccome afferma GIUSEPPE AVERANI Diss. *Se nella Liguria vi sia stata la Città di Apua*, a proposito de' Galli Liguri.

(2) CLERIC. *not. ad lib.* XXI. TIT. LIV. *Hist. ab Urb. cond.*

(3) TIT. LIVIO *Hist. ab Urb. Cond. lib.* XXIII. *cap.* XXIV., e aggiunge: *ibi Postumius omni vi ne caperetur obnixus, occubuit, spolia corporis, caputque Ducis præcisum Boii ovantes Templo, quod sanctissimum est apud eos, intulere*; perchè i Boschi servivano a' Galli di Templi.

(4) Il medesimo TITO LIVIO *ibidem lib.* XXXIV. *octo millia Gallorum cæsa traduntur: cæteri omisso bello in vicos suos, atque agros dilapsi*.

e ſolo nell' anno 564. SCIPIONE NASICA eſtinſe con l' ultima vittoria il nome de' Boi; nè la Gallia Ciſalpina fu ridotta in Provincia Romana, primacchè CLAUDIO MARCELLO non ebbe colla morte di VIRDUMARO trionfato degl' Inſubrj, per non dire col Marcheſe MAFFEI (1) che a un tale ſtato non paſſò, ſe non dopo la guerra de' Cimbri vinti, e disfatti l'anno 653. da MARIO, e da CATULO. Dunque è molto veriſimile, che al tempo di quella guerra Cartagineſe non foſſe in eſſere una tale Città, o non altro ella foſſe, che uno di que' Villaggi, o Caſtelli innominati, che erano manſioni, cioè alberghi per quei, che viaggiavano; quando pur anche non ſi voglia, che la gran ſelva Litana: *Silva erat vaſta, Litana Galli vocant* (2) dove dicemmo pur dianzi, che POSTUMIO fu battuto, la quale ſi diſtendea, conforme alcuni giudicarono (3) dall' Alpi per fino verſo il Pò, coſicchè la Foreſta (4) chiamata poi Selva di Lugo, foſſe ſtata una parte della priſca *Litana* (5) non ſi voglia, dico, che la Selva *Litana* paſſaſſe in prima dal luogo medeſimo, in cui ora Faenza ſi trova. Nè potrebbe alcuna forza recare il paſſo di PLINIO (6) che ci avverte eſſere mancati i Boi da Forlì, Forlimpopoli, Imola, Faenza, e le altre Città, perchè non può dubitarſi, che *Forum Livii*, *Forum Pompilii*, *Forum Cornelii*, *Forum Claudii* non ſieno luoghi fondati da Romani, e per conſeguenza dopo che i Galli erano o diſtrutti, o reſi ſudditi de' Romani. Bensì pare dal detto di PLINIO, altro non doverſi comprendere, ſe non che in tutto quel tratto di Paeſe, nel quale ſtavano allora le Città da lui nominate, non vi foſſe più alcuno de' Boi, che prima l' occupavano. Dirò finalmente, che avrebbe SILIO potuto nominare Faenza, nel modo ſteſſo che nominò Acquileja, la quale a' tempi della ſeconda guerra Punica non c' era, ne poteva però dar gente in favore de' Romani, come afferma il Marcheſe MAFFEI (7) e avrebbe in queſto anche immitato l' immortale ſuo VIRGILIO, che tra le Città del partito di ENEA annoverò Nomento, che fu poi ragguardevole, ma che allora, per quanto SERVIO avvertì (8) non eſiſteva. Se in tal caſo

ſi

(1) MAFFEI *Veron. irluſtrat.* P.1. l.3. e 4.

(2) T. LIV. *ibid.* XXIII., FRONTIN. *Stratagem. militar lib.*1. *cap.*6. *Strat.*4., TENNUL. *ad Frontin. lib. laud. ex.* 4. ZONARAS *lib.*8. 9. HOLSTEN. *in Cluv. Ital. pag.*15.

(3) MARTINIER *Geograph. dic. alla* voce *Litana*; e BONOLI *Stor. di Lugo lib.*3. *cap.*10.

(4) *Foreſta* è voce di origine germanica, *forſt*, dinotante una parte della ſelva, deſtinata pur anche a delizie, a cacce, e forſe ne' tempi andati a ſuperſtizioni, e dove ſi facevano caſe di legno, o di altra materia movibile. Il *Nemus* degli Antichi ſembra anche diverſo. *Foreſtum*, e *Silva* negli ſcritti dell' età di mezzo diverſe coſe ſignificavano; e in una ſola Selva ſpeſſe fiate v' erano tre, e più Foreſte. Vedaſi ſopra di queſto FREDERICI ULRICI STISSERII *Regis Boruſſiæ a Conſiliis Hiſtoria Foreſtoriæ ac Venatoriæ Germanorum Jenæ* 1737. *cap.*1. L'Autore ſcriſſe nell' idioma Tedeſco.

(5) PAOLO MERULA *Coſmog. Par.*2. *lib.*4. *cap.*8. eſpreſſe, che v' era una Selva *circa finem Sinnæ*, oggi Senio, detta *Lucana*, e poſcia *Padaneas Silvas*. Queſta ſarà ſtata per avventura una tal parte della Selva Litana non lungi dalla Foce del Senio in riva al Po. Della quale certamente nulla trarre ſi potrà da SOLINO *Polyhiſt. cap.*23. da lui citato a tal tal propoſito, ſe già queſto Scrittore ivi parla della Gallia tranſalpina, non della ciſpadana.

(6) PLIN. *lib.*III. *cap.*15.

(7) MAFFEI *Veron. illuſt. lib.*2.

(8) SERV. *in Virg. Æneid. l.*7.

si volesse al Poeta l'anacronismo perdonare, siccome a lui perdonar si potrebbe l'avere ivi anche numerate altre Città, le quali certamente *erano*, com'altri scrisse (9) *della Gallia Cisalpina tra Boi, che si stavano sino all'Adriatico, per quanto ricavasi da Polibio, e però in istato di non poter mandare sussidj a Romani*, se ciò, dico, perdonar se gli volesse, merita poi il far riflessione con esso il Marchese MAFFEI, che ivi SILIO ha voluto annoverare le più distinte Città di quel tratto, fra le quali non saprei per verità, come a tempi suoi si avesse potuto Faenza computare. Ma quando ancora a quella illustre Città mancasse il pregio di una più rimota origine; ciò nulla ostante non lasciarebbe ella d'esser ragguardevole, e distinta per que' mille altri titoli, e pregi, che l'adornano, e che una delle più rinomate d'Italia nostra la rendono.

7. La quarta, e ultima testimonianza si potrebbe per avventura non senza qualche giusta ragion'rilevare da un' Epigramma di MARZIALE (9). Non so, che questa sia stata fin qui da alcuno degli etuditi nostri considerata; e bene un dì io mi lusingava di avere in esso Epigramma sicura traccia, che a prisco Bosco Ravennate, se non se a *Pineta* espressamente, mi conducesse. Tale è il passo di MARZIALE:

Quos, Faustine, dies, qualem tibi Roma Ravennam
Abstulit! o soles, o tunicata quies!
O Nemus, *o fontes, solidumque madentis arenae*
Litus, & æquoreis splendidus Anxur aquis!
Et non unius spectator lectulus undae,
Qui videt hinc puppes fluminis inde maris!

e per vero dire io non sapea già riposarmi in quella union di Ravenna con Terracina, e vi sentiva una, non so bene, se chiamar la deggia oscurità, o durezza, che tolta punto non mi veniva ne dal celebre RADERO, che tanto l'Opere di MARZIALE esaminò, nè dagli altri commentatori di buon senso, de quali notabilmente diverse ne sono le interpretationi, perciocchè se le cose tutte ivi nominate dopo Ravenna, *Ravennam*, non potevano intendersi, che di Ravenna, non chiaro poi m'appariva, come star ci dovesse Terracina, *Anxur*. Se non che un testo MSS. in pergamena di questo Poeta, che possiede il Cugin mio degli ABATI OLIVIERI corrispondente in parte al Manuscritto *Bodlejano* citato dal FARNABIO mi avrebbe tolto pienamente d'impaccio. Egli ci fornisce alcune varianti in tal modo:

Quos,

(8) Il FOLARD celebre Commentator di POLIBIO stupisce anzi, che *allo scendere del feroce Annibale dall'Alpi in Italia sparissero tutte le forze degli aleati de' Romani, nè alcuno si unisse co' Romani per far fronte con esso lui*. E sebbene il Cavalier GUAZZESI *Diss.3.pag.139.* creda, che gli stessi soci avessero i Romani contra ANNIBALE, che sette anni innanzi ebbero contra i Galli, non dubita però di poter raccorre da LIVIC *lib.22.*, che i Galli Boii, e tutto il paese loro non erano confederati co' Romani, ma con ANNIBALE.

(9) MARTIAL. *lib.x. Epig.LI.*

Quos, Faustine dies, quales tibi Roma Ravennæ
Abstulit? O soles, o tunicata quies?
O Nemus, o fontes, solidumque madentis arenæ
Litus & æquoreis splendidus axis aquis?
Et non unius spectator lectulus undæ,
Qui vidit hinc puppes fluminis, inde rates?

E questa lezion di *axis aquis* invece di *Anxur aquis* mi vien confermata, per cortese diligenza usata nella Vaticana del mio pregiatissimo Padre Abate GALLETTI, da due Codici Palatini, e da due altri Vaticani, onde espresso chiaramente resterebbe il passo tutto: *Quai giorni di Ravenna, o Faustino, Roma ti ha tolto? o belli tempi! o dolce libertà di vestire! o Bosco, o acque, o lido indurito per la bagnata arena! o cielo che ti specchi nelle acque marine! o Letticiuolo, dal quale non una sola onda si vede, e che scuopre quinci le grosse navi, e quindi le piccole barchette del fiume*. Chi per tanto non crederebbe che una Lezion sì franca, sì naturale fosse la vera? FAUSTINO era per avventura un gran Personaggio Romano, che aveva, siccome da MARZIALE medesimo si ricava, una Villa nel seno Bajano (1) e un altra a Tivoli (2) e sembrava perciò, che un altra potesse averne in qualche Isoletta del Ravennate, l'aere del quale riputato era salubre, per modo che *la situazion di Ravenna*, allo scrivere di STRABONE (3) *era tanto sana, e tanto alla salute conferiva di chi molto faticava, che i Principi Romani ci mandavano i gladiatori per abitarci, e per esservi ammaestrati negli esercizi loro*. Così ALBINO l'aveva nel littorale di Volterra, e MANLIO sopra il Porto di Scapri non molto lontano da Orbetello, come afferma il Cavalier GUAZZESI in una delle sue dissertazioni. Che se al dire del mentovato Poeta (4) dilettevoli erano i luo-

(1) Id. *lib.3. Epig.57. de Villa Faustini ad Bassum*.

(2) Id. *lib.4. Epig.57. ad Faustinum*.

(3) STRAB. *Geograph lib.5.* οὕτως γοῦν ὑγιεινὸν ἀξίσκται τὸ χωρίον, ὥστε ἐνταῦθα τοὺς μονομάχους τρέφειν, καὶ γυμνάζειν ἀπέδειξαν οἱ ἡγεμόνες. Questo Collegio di Gladiatori dunque esisteva in Ravenna, quantunque non sia fuor di proposito, che un altro ne esistesse anche in Roma come ha preteso di dimostrare il Signore DOMENICO GIUSEPPE SCUTILLO recentemente. *De Collegio Gladiatorum, seu in geminas Inscriptiones Gladiatorias nuperrime effossas Commentarius &c. Romæ 1756.*, per quanto si fosse creduto fino ad ora non esservi mai stato. Nell' anno medesimo furono queste due Iscrizioni, che ora stanno nella Villa ALBANI collocate dall' Abate VENUTI *marmora Albana*, illustrate. Egli fa vedere, che a' tempi di COMODO istituissero i Gladiatori in Roma un Collegio a SILVANO, ma non parla del luogo, ove fossero i medesimi educati. Ma nell'anno 1763. un' altra Dissertazione fu stampata in Roma sopra questi due marmi dall'Abate FRANCESCO ANTONIO VITALI, nella quale egli scrisse contro lo SCUTILLO, sostenendo, che tali marmi, non furono ritrovati nel Monte Aventino, ma quattro miglia lungi da Roma nella via Lavicana. E neppur egli parla del luogo, ove tenevansi le famiglie de' Gladiatori. Tuttavia è verisimile, che in più luoghi si tenessero. *Di tale canaglia*, mi scrisse un letterato amico mio, *bisognava avere in più luoghi i Noviziati per supplire al consumo, che ne faceva la barbarie Romana*. Non sempre però i Gladiatori erano gente vile, poichè LIPSIO afferma con molte autorità, che anche i Nobili quest' arte esercitavano, e gl' Imperatori medesimi non isdegnavano di farsi vedere in pubblico a combattere, e maneggiar l' armi con essi. Ho letto, che v' era anche in Capua un *Ludo*, e se ne fa menzione, se non erro, nella guerra di SPARTACO.

(4) MART. *lib.4. Epig.25. de litoribus Altini*.

luoghi vicini ad Altino in comparazione di quelli di Baja per le acque, le ſelve, i Laghi, e più lo dovean eſſere all' intrepido genio filoſofico degli antichi Romani:

Aemula Bajanis, Altini littora Villis,
Et Phaetontaei conſcia ſilva rogi.

dilettevoli eſſere pur doveano quelli vicino a Ravenna, che in ſito, e poſizion ſimile agli altri di Altino fra le paludi ſi riconoſcevano, come nota lo ſteſſo STRABONE. Nè difficoltà alcuna recato mi avrebbe quello: *o fontes!* perchè anche VIRGILIO (1) del poetar Maeſtro, miſe fonte per acqua, cioè la parte pel tutto:

.... alii fontemque, ignemque ferebant.

Ma per intereſſe della verità fatte di più ſerie rifleſſioni, e meſſo viepiù rigoroſo eſame ſopra un tale Epigramma, e ſopra molti altri dell' autore medeſimo, dubbioſo in gran parte mi è ſembrato il penſier mio, o per lo meno a dir plauſibilmente non acconcio. Dì altro loda MARIZALE Ravenna, ne mai dell' acque ſue fa menzione ſenza biaſimarnela (2) perchè buone per ordinario non erano eſſe a bere, e le buone non ſenza qualche difficoltà ritrovar ſi potevano.

Sit Ciſterna mihi, quam vinea malo Ravennæ:
Cum poſſim multo vendere pluris aquam.

E come dunque ſi renderà l' Epigramma? come ſi eſporrà? No certamente, come RADERO, CALDERINO, GONZIO, e gli altri commentatori fanno. Ridonaſegli *l' Anzur*, e tolgaſegli *Ravenna*, ſebbene appoggio alcuno di Manuſcritto non abbiamo, ſoſtituendo qualche altro termine, come *receſſus*, o che ſo io, e tutto dì per ſe verrà inteſo di Terracina, onde ſupporre, che ivi FAUSTINO aveſſe una Villa, e non a Ravenna. Confeſſo invero che di mala voglia mi allontano dal penſiero in prima concepito, al quale, per quanto mi luſingaſſe, e ſoſpeſo mi teneſse, non volli in alcun modo affidarmi, miglior partito credendo il rivocare in dubbio quello, che da ſicure ragioni ſoſtenuto non ſia, che di ammetterlo francamente.

8. Moltomeno vedo a parlar ingenuamente, come da lume di ragion alcuna ſi ſoſtenga, che la voce *Sapis*, nome antichiſſimo ſenza dubbio del Fiume Savio, voglia *il fiume di Pini* ſignificare, quaſi che da eſſi una tal voce derivaſſe, come per coſa molto probabile uno Scrittor Moderno (3) ſi è immaginato, giacchè lungheſſo queſto fiume per buon tratto fin quaſi al mare la *Pineta* noſtra ſi eſtende. Noto è abbaſtan-

(1) VIRGIL. *Æneid. lib.12.*

(2) MART. *lib.3. Epig.56 de Ciſterna Ravennæ.*

(3) AMATI *Diſſ.11. ſopra il Rubicone*. Stabiliſce il Signor Abate GIAMBATTISTA PASSERI nel ſuo Trattato: *De nominibus urbium, & locorum Italiæ* con molto fondamento, che il nome de' fiumi ſieno reſidui della lingua primigenia, perchè nominandoſi di continuo, più illeſa conſervano la loro denominazione.

ſtanza, che la Tribù *Sapinia* ſi dilatava dall' una ſponda e l'altra del *Sapis* medeſimo per veder chiaramente, d'onde il nome ſuo traeſſe. TITO LIVIO (1) ne lo inſegna, e dietro di lui il celebre canonico ALESSIO SIMMACO MAZZOCCHI (2) il quale aggiunge, che da queſti *Sapini*, e non *Sabini* ſcriſſe PLINIO, ed erano per avventura Tireni, *fu Ravenna abitata, piuttoſtochè fabbricata la prima volta*. Ma non è noto, d'onde il nome di quel fiume derivaſſe. *Sapis* per certo non è voce, che venga dal *Pinus*; ne quivi era per avventura *Pino* alcuno a' tempi di queſte prime denominazioni.

9. Che ſe da queſte teſtimonianze tutte non ho io preſo fondamento alcuno, non perciò di meno dubito, che a un'antichità molto maggiore del quinto ſecolo non deggia la *Pineta* noſtra aſcendere, e che troppi più argomenti, e troppe più forti conghietture non ci conducano ad eſtenderla per lo meno a que' tempi rimoti tanto, ne quali fu quì ſtabilita la formidabile armata navale de' Romani (3) *Ex militaribus copiis*, diſſe SVETONIO (4) *legiones*, & *auxilia provinciatim diſtribuit: Claſſem Miſeni, & alteram Ravennæ ad tutelam ſuperi, & inferi maris, collocavit*. E GIORNANDE, ove di Ravenna ſcriſſe col luogo perduto di DIONE. *A meridie idem ipſe Padus, quem ſolum fluviorum regem dicunt, cognomento Eridanus, ab Auguſto Imperatore altiſſima*, o come in altri codici, *latiſſima, foſſa demiſſus qui ſeptima ſui alvei parte medium influit civitatem. Ad oſtia ſua amœniſſimum portum præbens claſſem ducentarum quadraginta*, o come in altri, *quinquaginta, navium, Dione referente tutiſſima dudum credebatur recipere ſtatione* (5) dalle parole di SVE-

(1) TIT. LIV. XXXI. 2.

(2) ALEX. SIMM. MAZZOCCHI ne' *ſaggi di Diſſertazioni dell'Accad. di Cortona. Diſſ. ſopra l'orig. de' Tirreni Diat.*3. Egli è certo, che *Sapinius* è un derivativo di *Sapis*, come da *Alpe Alpinus*, da *Lupo Lupino*, e ciò avviene da una proprietà della lingua, la quale ha una tal ſorte d'inflesſioni, piuttoſtochè da un aggregato di due voci, che non ſi trovano agevolmente. Nell' Etruſco abbiamo una ſola volta enunciato il *Sapinis*, o *Safinis* in ſenſo di nome gentilizio, ed è in urna appreſſo il DEMSTERO, *Tav.*70. *Tun amertum ſapinis*, o ſia *ſafinis*, perchè la lettera vi è aſſai controverſa fra' profeſſori di un tale ſtudio, e vorrà dire *Ditunno*, o *Turno Amertonio* nato di *Sapina*, imperciocchè gli Etruſci invece del nome del padre s'intitolavano con quello della madre, per quanto afferma il ſopraddetto abbate Paſſeri noſtro.

(3) Di eſſa armata favellano, oltre più antichi ſcrittori GIUSTO LIPSIO *de Magnit. Rom.* I. 5. SCHEFF. *De Milit. nav.* II. 4. III. 7., URSAT. *De not. Rom.*, GRAEV. *Theſ. ant. Rom. Tom.* XI. 165. C. 616. *A.*, CLUVER. *Ital. ant.* I. 28. 27., CASAL. *De Urb., ac Imp. Rom. ſplend. Par.* I. c. 2., THYS. *De Mag. Rom.* I. 244., BLOND. *Inſtaur. Rom.* I. §. 32., REINES *Inſc.* IX. 57. 573., BERGIER. *De Viis Milit.* IV. *ſec.*49. §. 6., CCHEL *in Higin. Theſ. Antiq. Roman.* GRAEV. *Tom.* X. 1096. *F.*, ed altri.

(4) SUET. in *Auguſ. cap.*49., e così CORNEL. TAC. *in Annal. l.* IV. *c.*5. del mare ſuperiore, e dell' inferiore, che l'Italia bagnano, LUCANO *lib.*2. in tal modo cantò:

Mons inter geminans mediis ſe porrigit undas.
Inferni ſuperique maris . . . . .

(5) JORNAND. *De Rebus Geticis cap.* XXIX. ſembra che queſto doveſſe eſſere allora uno di que' Porti, che i Greci chiamavano: λιμένα πάνορμον, cioè tali, che facile davano, e comoda ſtazione ad ogni nave maggiore. In altra maniera non l'avrebbero i Romani preſcelto in riposo di quelle loro armate. πάνορμος: epiteto di λιμένος, vale che da' venti non ſia offeſo, e che ogni nave poſſa ricevere. Col progreſſo del tempo le torbe del Pò l'interrarono, e allor piuttoſto ſi avrebbe potuto chiamare δύσορμον. PROCOPIO *Rer. Goth. l.*3., fa menzione del Porto di Claſſe ἐς κλάσσεως τον λιμενα, ma ſenza aggiuntivo alcuno.

TONIO trar volle il CLUVERIO, che AUGUSTO prima di ogni altro l'armata Romana nel Porto Ravennate collocasse; ma veramente io son per credere, che vi fosse anche prima di AUGUSTO, e fino a' tempi della non pur cadente Repubblica; e quando dalle parole di VEGEZIO (1) riportate da Monsignor *del* TORRE (2) *Populus Romanus Classem semper habuit præparatam, nam apud Misenum, & Ravennam singulæ Legiones cum Classibus stabant, ne longius a tutela Urbis abscederent, & cum ratio postulasset, sine mora, sine circuitu ad omnes mundi partes navigatione pervenirent*; quando dico, ciò dedurre assolutamente non si volesse: *Vegetius non nominat Augustum*, ivi *del* TORRE, *sed populum Romanum, quia etiam eo cuncta ad se munia trahente, adhuc tamen majestas & nomen populi Romani prætendebatur*, si fa però manifesto per testimonio di CICERONE (3) che POMPEO con due armate navali occupò il Mediterraneo, e l'Adriatico *Italiæ duo maria maximis Classibus, firmisque præsidiis adornasse*. Ma queste dove pose egli? O dove prima erano state, o a Miseno, o a Ravenna, giacchè per necessità le armate navali Romane dovean sempre aver avuto, se non generali, come dopo AUGUSTO, particolari almeno stazioni, massimamente nel verno, e qualora in azione non si trovavano. La cosa è di per se stessa troppo chiara, sebben CICERONE nel citato luogo non lo esprima: *nulla stationum, quibus essent infixæ, mentione habita*, come esso *del* TORRE. E se alcune ne aveano, che pure aver doveano, queste segnatamente vorrà dirsi, che fossero di Miseno, e di Ravenna, le piu comode, e acconcie dell'altre tutte, perchè a ragion sufficiente parmi contradire, che in tali luoghi poste le avesse lo stesso AUGUSTO, quando in questi mari medesimi altri luoghi vi fosero stati preparati, ben sapendosi quante fabbriche, e quanti preparativi mestier facesero, e facciano per lo stabilimento, per lo servizio, e per la stazione di un'armata navale, e perciò quante in effetto fabbriche a tal'uso esistessero in questo Porto Ravennate (4). La storia nostra, direbbe un grazioso autore, prende ne tempi remoti un'aria di grandezza, che mal potrebbe credersi per avventura senza le prove, che se ne danno. Ma io non mi contento il dedurre la verità della mia proposizione, da quanto ho sin'ora avanzato. E' questo un'articolo, sopra cui mi convien fare qualche riflession maggiore per chiarezza di quello, che saro in appresso per dire intorno al bosco di *Pini*.

10. Rammentisi, che al tempo di AUGUSTO, e molto anche prima i paesi di Europa, che oggi sono i più coltivati, e i più ridenti, era-

(1) VEGET. *De Milit. lib.3. cap 1. alias lib.4. cap.31.*

(2) A TUR. *Monum. Veter. Ant, cap.IV. pag.57.*

(3) CIC. *in Or. pro Leg. Manil.*

(4) ZIRARDINI. *Degli antichi Edifizj profani di Ravenna.*

erano incolti, e silvestri. LO SCHIONNING (1) ce ne fa una pittura nella Grecia, nella Italia, e nella Francia sulla fede di GIUSTINO, di DIODORO SICULO, di TUCIDIDE, di POLIBIO, e dello Imperador GIULIANO, primachè avessero imparato dall'Egitto, e da regioni altre più orientali l'arte della cultura. E si rammenti in particolare, che gli antichi destinavano selve mai sempre ad uso delle navi. L'Autore *de viris illustribus* citato dallo SCHEFFERO (2) scrisse: *Ancus Martius Pompilii ex filia nepos, æquitate, & religione avo similis, Latinos bello domuit, sylvas ad usum navium publicavit*. Del legno, cui si servivano per fabbricar le navi, insigne è il luogo di TEOFRASTO (3) ἐλάτη μὲν οὖν, καὶ πεύκη, καὶ κέδρος ὡς ἁπλῶς εἰπεῖν, ναυπηγήσιμα. τὰς μὲν γὰρ τριήρεις, καὶ τὰ μακρὰ πλοῖα, ἐλάτινα, ποιοῦσι, διὰ κουφότητα. τὰ δὲ στρογγύλα, πεύκινα διὰ τὸ ἀσαπές. ἔνιοι δέ, καὶ τὰς τριήρεις διὰ τὸ μὴ ἐλάτης. οἱ δὲ κατα Συρίαν, καὶ φοινίκην, ἐκ κέδρου, σπανίζουσι γὰρ πεύκης. *Abies, pinus, cedrus, ut summatim contingam, sunt aptissimæ navibus: triremes enim, atque longa navigia ex abiete, levitatis gratia, faciunt. Rotunda vero ex pino, quoniam non putrescat. Nonnulli etiam triremes ex eadem condunt, quod abiete carent. Qui Syriam, Phoenicemque incolunt, cedro utuntur, quia pino etiam egent* (4) Le navi dunque ritonde, o sieno da carico si faceano di *Pino*, che non imputridisce, e spesse fiate anche in mancanza di Abete (5) con esso *Pino* si lavoravano i Triremi, e gli altri legni navali. Ma che del *Pino* i Romani singolarmente uso facessero frequentissimo, e ordinario nelle armate navali, sebben ora tanto veggasi questo diminuito, si raccoglie chiaro

da

(1) SCIONNING. *Pensées patriotiques sur la possibilité de perfectionner l'agriculture de la Norvege. Copenhague* 1758.

(2) SCHEFF. *De Milit. naval. cap.*5. *pag.*793. *in Scriptor.*

(3) THEOP. *Plan. Hist. lib.*5. *cap.*8. *ex Daniel. Heinsii interpret.*

(4) A' tempi medesimi non era per altro dimesso il costume anche delle barche di cuojo. I Romani, non meno de' Greci, e degli Orientali le hanno molto adoperate. Il celebre conte FERDINANDO MARSILI nel suo bel libro del corso del Danubio (*Dannub. Pannormic. Mysic Tom.*11. *pag.*133.) tra gli altri monumenti vetustissimi de' Romani riporta una iscrizione, nella quale si fa menzione del collegio degli *Utricularii*, formato di persone, che lavoravano barche, e ponti con gli otri per servigio delle armate, o di altri ne' fiumi, e, se uopo era anche nel Mare. Di cotali artefici parlano FLORO, FRONTINO, e SALUSTIO. Essi aveano, come SVETONIO, e FRONTINO asseriscono, alcuni soffietti, co' quali talor gonfiavano i detti otri; e se ne vede la figura nella notizia *utriusque Imperii*. Alle volte di strami e paglie li coprivano, come si legge avere ordinato ALESSANDRO Magno nella distribuzione fattane a' suoi soldati per passare un fiume, e GREGORA osserva, che quelle barbare nazioni scacciate da' Sciti *loco Schapharum, coriis stramento repletis usi Istrum tranarunt*. Parla di certi popoli dell' Indie. *Naves non norunt, bovina vero, eaque non cocta pelle navigant, ad instar lignearum navium*. E in questa maniera ordinolle CESARE a suoi soldati nella espedizion d'Inghilterra. Finalmente di cuojo, e di otri congiunti insieme fabbricati vennero ponti per trasportare delle armate. SENOFONTE ragiona di un uomo, che insegnò la maniera di farli a' Rodiotti (*De Exped. Cyr. l.*3.) ZOSIMO nella vita di GIOVIANO ci assicura averli posti in uso anche i Romani; e l'*Anonimo, de rebus bellicis* ci descrive la forma di tali ponti, avendocene anche data la figura il VALTURIO *De re militari lib.*XI.

(5) Gl' Inglesi hanno molto in costume il servirsi degli Abeti pe' loro navigli, per la qual cosa ne mantengano selve vastissime, come notò il SIBALDI (*Scot. illust. &c. Par.*1. *lib.*31.) *Sylvæ Abietinæ prodigiosæ magnitudinis*.

da ciò, che gli antichi Poeti tutti ne hanno ſcritto VIRGILIO (1)

. . . . . . dant utile lignum
Navigiis pinus . . . .

e per tal modo il *Pino* adoperarono, che le navi medeſime col nome di *Pini* vollero addimandare; eſso VIRGILIO (2)

Hinc, ubi jam firmata virum te fecerit ætas;
Cete, & ipſe mari vector, nec nauctica pinus
Mutabit merces . . . .

così OVIDIO (3)

Quid mihi cum Minys? quid cum Tritonide Pinu?

così CATULLO (4) nelle nozze di PELEO, e di TEDIDE:

Peliaco quondam prognatæ vertice pinus
Dicuntur liquidas Neptuni naſſe per undas
Phaſidos ad fluctus, & fines æcteos.

La Nave d'Argo, ſe preſtiam fede ad ORAZIO (5) era di *Pino*:

Non huc Argoo contendit remige pinus.

Anche EURIPIDE ſi era di queſto ſentimento dichiarato col chiamarla πεύκεισ; Ma ORFEO volle, che non ſolo di *Pino*, ma di Quercia ella foſse compoſta, come oggi pure molte delle navi ſi fanno.

καὶ καροπὸν πυλὶχευμα γεγηθοτες ἔλξατε νῆα
ἀργῷ πεύκσιν τ' ἦδὲ δρύπι γομφοτεῖσαν. h. e.
Ac placidos læti in ſtuctus deducite Navem,
Et Pinus Argo, & Quernis trabibus compactam.

Di *Pino* anche facevano gli alberi delle navi, onde LUCANO (6)

Dum juga curvantur mali, dumque ardua Pinus
Erigitur, pavidi Claſſis ſilvere Magiſtri.

E perciò appunto una moltitudine di Navi volendo ANTIMACO nominare chiamolla πλόον ὑλήευια, *navigazion ſelvoſa*, beſſato quindi da LUCIANO nella ſtoria vera.

11. Laddove dunque ripoſava un armata navale, ivi era ſolito ritrovarſi qualche boſco di tali alberi (7). Nè potea eſsere altramente, ſe ben ſi conſideri alla quantità di *Pini*, che pel mantenimento di cotali armate abbiſognavano, ſe cedri quivi della opportuna groſſezza non allignavano, e ſe rari v'erano, e incomodi gli Abeti. For-

(1) VIRGIL. *Georg. lib.2.* E prima avea detto *lib. 1.*
Aut tempeſtivam ſylvis evertere pinum.

(2) Id. *in Bucol. Eglog.x.*, & *in Æneid.10.*
Quos Patre Benaco velatus arundine glauca.
Mincius infeſta ducebat in æquora pinu.

(3) OVID. *Epiſt.6. v.47.*

(4) CATUL. *De Nuptiis Pelei, & Thetidos p.63. ver.1. 2. 3.*

(5) ORAT. *Epod.6.*

(6) LUCAN. 2. *Bel. civil.*

(7) Erano anzi i *Pini* a' Boſchi sì ordinarj, e comuni, che la *Pina* medeſima ſeco portava ſimbolo di Boſco, come ſi ricava da PAUSANIA nelle *Corinziache*. Queſta a' tempi de' Romani formava anche un'ornamento aſſai uſitato ne' faſtigj, e l'avvertì fra gli altri il Marcheſe MAFFEI (*Veron. illuſt. Par.3.*) di eſſa ben a lungo, e con molta accuratezza favella MARCO VELSERO ſcrittor celebre, come altrove ſi è detto, delle coſe Auguſtane.

Formidabili, non ha dubbio, furono per ogni conto esse Armate navali de' Romani. Una tal riflessione mi fa prendere licenza di entrare per pochi versi in questo episodio, che mi porterà a una conseguenza evidente del mio assunto. La grandezza delle navi loro può agevolmente raccogliersi e dalla quantità de' remi, e dal numero de' rematori, e dalla moltitudine de' soldati, che sopra delle medesime combattevano. PLINIO (1) scrivendo della *Remora* piccolissimo pesce, il quale, giusta la folle credenza de' marinaj, il corso ritarda delle navi quantunque grandissime, narra, che fu una volta repentemente arrestata la quinquereme di CAJO, e che l' Imperatore andò in collera, e fortemente sdegnossi contro quel pesce, che ardito avea di contrastare alla forza di cinquecento rematori. Se le Quinqueremi però erano guernite di cinquecento rematori, si consideri, quanti ne dovean avere le navi di quattordici, o di quindici ordini (2). V' ha chi crede di poter senza fallo affermare, che s'appressassero a due mila. Di queste navi scrisse FLORO (3). *Turribus* [naves] *atque tabulatis allevatæ castellorum, & urbium specie non sine gemitu maris, & labore ventorum ferebantur*; e VIRGILIO parlando della battaglia Azziaca le rassomiglia ad isole, ed a montagne (4) *credas innare revulsas*

Cyclades aut montes concurrere montibus altos,
Tanta mole viri turritis puppibus instant.

DIONE pure le paragona alle mura della città, e all'isole qua e là sparse nel mare. POLLIONE nella vita di CLAUDIO riporta una lettera di CLAUDIO medesimo scritta a BROCCO, nella quale gli avvisa le sue gloriose imprese nella guerra Gotica: *Delevimus trecenta viginti mil-*

(1) PLIN. *lib.*32. *cap.*1. *Echeneide* prima chiamarono i Latini quel pesce, che *Remora* poi dissero *a remorando*. Dal fatto quì narrato da PLINIO prender vigore potrebbe l' opinion del VALLEMONZIO (*Physiq. occul. ch.*1.) Ma il VALLISNERI abbastanza nel *Saggio d' Istoria Medica*, e *Naturale* sotto il nome di *Remora* ne fa conoscere l' insussistenza, e la verità ne mette in chiaro lume.

(2) Descrizioni abbiamo di battaglie navali in CESARE, in LIVIO, in POLIBIO, e in altri molti; e da per tutto veggiamo grandezze varie di bastimenti dalle scafe, in sù per fino a quindici ordini di remi; e certa cosa è, che le navi d' ordine maggiore, erano anche le più grandi. *Non sembra che il Signor des Landes* (*essai sur le Marine des anciens*, *& particulierement sur leur vaisseau de guerre*) *abbia ragion di credere gli antichi tanto ignoranti della Marina*, come un dotto Italiano mi scrisse, *che non abbiano mai potuto fabbricar bastimenti più grandi delle nostre galere*: cosa infatti contraria all' autorità degli scrittori tutti, e alla storia. *Nel sistema delle Triremi* seguita egli, *m' accorderei facilmente con esso lui, e con tutti quelli, che, ben intendendo l' architettura navale, s' allontanano dalla Colonna Trajana. Molto è stato scritto sopra questo proposito; e certo la ragion contrasta alli tre ordini paralleli l' uno sopra l' altro, sia qual si voglia la disposizion de' rematori*. Quella tavola che nell' anno 1724. si scuoprì fra le macerie del Monte Palatino pubblicata poi dall' eruditissimo Padre Don PAOLO MARIA PACIAUDI (*ad Nummos consulares* III. *Viri Marci Antonii Animadversiones Philologicæ*, nella quale il pittor elegantissimo espresse tre ordini di remi l' uno all' altro superiore, da questa opinione non mi rimoverebbe, siccome altri non ha rimosso.

Aveano quelle Navi per ordinario due timoni: διπρώροις, e διπρύμνοις. Nè lo dichiara manifestamente un luogo presso ATENEO *lib.*v., dove si rammenta la gran nave Tolemaica. Ritrovavano gli antichi molto vantaggio in essi due timoni, l' uno alla poppa l' altro alla prora. In sì fatta nave però la prora dovea talvolta essere adoperata in luogo di poppa, e la poppa scambievolmente in luogo di prora; onde bene δίπρωρος, καὶ δίπρυμνος le diceano.

(3) L. FLORI *lib.*4. *cap.*11.

(4) VIRG. *Æneid, lib.*8. *v.*692.

millia Gothorum. Duo millia navium mersimus. Tecta sunt flumina scutis: spathis, & lanceolis omnia litora operiuntur. Tantum mulierum cepimus, ut binas, & ternas mulieres victor sibi miles possit adjungere. E quanto egli è mai improbabile, che per mantenere e provveder armate navali così grandi, e numerose da lontani lidi si fossero fatti venir *Pini*, e altri alberi a tal' uopo colà destinati, allorachè si fossero potuti procacciare ne dintorni attissimi, ove esse armate riposavano? Questa ragion sola cotanto agli occhj salta d'ognuno, che bastar dovrebbe in vero per prova, che la flotta destinata al Porto Ravennate avesse il suo bosco di *Pini*, e di altri alberi, e che il medesimo nelle vicinanze di Ravenna, e ne' suoi lidi a queste maniere d'alberi tanto disposti, fosse già esistente, e grande si ritrovasse. Ma vi sono argomenti altri, che la verità di questo fatto più oltre dimostrano.

12. Abbiamo veduto, che i Romani nel tempo stesso tenevano due grandissime armate navali, l'una a Miseno, l'altra a Ravenna. Queste naturalmente saranno state provvedute degli ajuti medesimi, secondo la dignità, e la grandezza dell'Impero Romano. Sappiamo, che ciascheduna avea il suo prefetto, che oggi ammiraglio s' appella, per comandarla, sotto cui erano li dieci tribuni, i navarchi, e gli altri uffiziali. Tutte e due furono munite di alloggiamento, o sia di borgata: *castra*. Però GIUSTO LIPSIO (1) *& si autem Naves ibi & Classis, tamen castra etiam in terra, & ad Portum ipsum fuisse, commoditas eorum exigit*; e tanto vale quanto quel *Navalium castrorum* di TUCIDIDE (2) L' autorità di un cippo Ravennate riportato dal GORI (3) ci fa tra gli altri piena fede del *castra Praetoria Ravenn.*, alloggiamento, steccato, luogo forte, dove stavano i Soldati. E costume era questo delle grandi armate navali, siccome esse due si riputavano giustamente. L' una e l'altra avea il numeroso collegio de' fabbricieri delle navi, e questo collegio si nomina da APPIANO (4) in Ravenna, primacchè AUGUSTO occupasse l' Imperio: *Jussit autem alias Triremes Romæ Ravennaeque fieri*. E si trova il medesimo a' tempi del soprammentovato Imperator CLAUDIO per tal modo copioso, che dall' antica iscrizion Ravennate fra le raccolte prima dallo stesso APPIANO e riportata da GIROLAMO ROSSI (5) e quindi dal GRUTERO (6) e dal GOLTZIO e da altri, si annovera (7) per fino la vigesima ottava decuria del collegio de' fabbricatori delle navi

(1) LIPS. *de Magnitud. Rom. lib.1. cap.5.*

(2) TUCID. *de bello Peloponesiaco.*

(3) GORI. *Inscrip. antiq. in etrur. urb. extan.* p.181. 182. Riferisce questo compilatore, che il cippo marmoreo rotto nella parte inferiore fu ritrovato nell' Isola di Portoferrajo alli 19. Marzo 1728. in un luogo detto il *Ponticello*.

(4) APPIAN.

(5) HIER. RUB. *Hist. Rav. lib.1. pag* 17.

(6) GRUT. *Ant. Inscr. fol.460. 3.*

(7) ZIRARD. *Degli ant. Edif. prof. di Rav.*

navi del Municipio Ravennate, alla quale L. PUBLICIO ITALICO era ascritto. Il SIMEONI (1) lesse sul marmo stesso in margine a tal iscrizione le parole seguenti. *Hic collega Fabbruum militiæ sextertia XXX. Neptuno vivus dedit*; avendo forse dato trenta sesterzi pe' giuochi detti *neptunalia*, che qui si celebravano annualmente nel tempio di NETTUNO, che poi si disse *Neptuni Ravennæ*, come dalla iscrizion medesima s'impara. A questo tempio per avventura saranno appartenuti i due antichi bassirilievi di marmo pario incastrati mal a proposito nelle pareti opposte del presbiterio di questa chiesa di San VITALE, che rappresentano due simigliantissimi Lettisterni, o piuttosto Troni del Dio NETTUNO (2). E fors' anche ad esso tempio, o ad altro simile dedicato a NETTUNO sembra, che appartener dovessero due colonne di greco venato, ma di diametro diverso, le quali ora s' innalzano sopra due di que' ballatoi, o balaustri, che si voglian dire, vagamente nell'alto di una tal chiesa situati, perchè nell' imoscapo delle colonne medesime ben si vede in ciascheduna un ancora di rilievo scolpita. Ma ritornando a' provvedimenti delle due armate navali Romane, quella di Miseno avea finalmente la selva di *Pini*, nominata *Gallinaria*, della quale menzion si trova in ISTRABONE (3) e in TULLIO (4) e fu poi chiamata *Paneta*, o *Peneta*, o *Pineta* di Castello. *In Pineta de Castellu* .... si legge in iscrittura dell'anno 1283. appartenente al Monastero di San BENEDETTO di Capua riportato dal PRATILLO (5) e in altra del Capitolo Metropolitano della Città medesima: *Ad Penetam castri maris Volturni*. Di essa intese GIOVENALE, allorchè volle cantare (6).

Et pontina palus, & galinaria pinus.

Questa selva però, ch' era nel seno Cumano, che vale a dire collo stesso PRATILLO (7) sulla spiaggia marittima, la quale stendevasi dal capo Miseno sino a Volturno, si nutriva da Romani per aver pronta materia da fabbricar le navi di quell' armata. E lo confermano il MANUCCIO, l'UBERTINI, P. VITTORIO, e gli altri commentatori di TULLIO (8) Chi non sarà oggimai persuaso, che una simigliante selva stata non sia per fino d'allora ne' contorni del Porto Ravennate? il quale nelle circostanze medesime si conoscea del Porto di Miseno, ch' era diretto da un genio medesimo, e che privo di essa non

(1) GABRIEL. SIMEON. *Illustraz. degli Epitaf., e Medagl. antic.*

(2) Questi Bassirilievi sono stati illustrati dal dottissimo Padre JACOPO BELGRADO, il quale ne ha l'erudita, filosofica, matematica, ed elegante dissertazione indirizzata alla Società nostra Letteraria Ravennate, della quale egli è socio meritissimo, e si troverà essa pubblicata nel tomo secondo degli atti della medesima. Ivi abbiamo sopra questo soggetto, quanto possiamo mai desiderare.

(3) STRAB. *Geograph. lib.5. In hoc sinu &c.*

(4) CIC. *lib.9. Epist. fam 23.*

(5) PRATIL. *Della via Appia car.*183.

(6) JUVEN. *Sat.3. v.307.*

(7) PRATIL. *ibid. lib.2. cap.7.*

(8) In M. T. CIC. *ibid.*

non potea l'armata sua ritrovarsi una stabile e comoda susistenza; conforme quella di Miseno trovata colà in simigliante caso non l' avrebbe. Ogni ragion dunque cospira ad assicurar pur anche all' armata navale dell' Adriatico, o sia del mar superiore: *superi maris*, il suo bosco di *Pini*. Nè il silenzio vorrà opporsi degli autori contemporanei, se già questo potrà essere addivenuto, siccome d' altre cose addivenne, e come POLIBIO medesimo si dichiara fin da principio d' aver fatto di molti luoghi, cioè, che un tal bosco noto fosse abbastanza, e ad ognun palese; quando piuttosto la cagione non sia stata il non aver que' pochi scrittori, che ci rimangono, d' allora, avuta occasion di favellarne. Oltre di che ne' prischi autori, che hanno solamente alcuna fiata per accidente nominato i paesi nostri, non bisogna già pretendere di trovar nominate anche, non che descritte, le cose nostre. E' certo pe' fatti addotti dall' ANONIMO VALESIANO, dal cronologo di CUSPINIANO, e da altri, che il *Pineto* Ravennate esisteva molto prima di que' fatti, e pure scrittor prima di loro ne ha favellato.

13. Dopo tali conghietture, le più analoghe all' idea del vero, parmi evidente l'altissima radice di questo bosco, perchè quindi, se non erro, concludere si debba, aver egli avuti i natali, primacchè stabilita quì fosse la formidabile armata navale Romana. Se il *Pineto* dovea in queste parti essere a' tempi primi di quell' armata, e grande ritrovarsi, e profittevole, non cadrà dubbio alcuno, che sia anche stato molto prima di essa, giacchè per mettere ad uso di navi, e di navi tali e tante, alberi abbisognavano antichissimi, e innumerabili. Sarà bensì verisimile, che a mantenerlo, e a renderlo anche di *Pini* più copioso ordinata per avventura ne fosse da' Romani la seminazione, e sì di *Pini* dimestici, poi si fornisse, migliori certamente al loro uopo, che i salvatici non erano. Che la conservazione de' boschi venisse raccomandata a' consoli, si ricava da SVETONIO (1) e da scrittori altri vetusti.

14. Dura cosa in vero sarebbe ora, e malagevole il rintracciar nel fondo oscuro dell' antichità l' origine de' Boschi nostri. De' luoghi, che di aquidosi divengono asciutti, suol mutarsi la faccia in più secoli agevolmente, e divenire il principio oscuro, perchè facendosi questo a poco a poco, colla lunghezza del tempo ne viene dimenticanza, sicchè non resta memoria del quando, e come ciò si facesse. Così sappiamo per testimonio di ERODOTO (2) che in Egitto sucesse, perchè quel paese,

(1) SUET. *in Caes. cap.* 19.

(2) HEROD. *Historiar. l.*2. *cap.*5. Αἴγυπτος, ἐς τὴν Ἕλληνες ναυτίλλονται, ἐστι Αἰγυπτίοισι ἐπίκτητός τε γῆ, καὶ δῶρον τοῦ ποταμοῦ: *in qua Graeci navigant, accessionem esse terrae, ac fluminis donum*. E avea detto nel *lib.*2. *c.*4., che Egitto era pallustre, o, come suona la greca espressione, era padule: πᾶσαν Αἴγυπτον εἶναι ἕλος.

ſe, o parte almeno di eſſo (1) ſi andava di mano in mano raſciugando, e moſtraſi pur ora fatto da inarenamento del Nilo. E perciocchè di mano in mano raſciugata la padula noſtra, diſperſe l'acque ſue copioſiſſime, e ritiratoſi il mar tempeſtoſo, ſi ſono queſti luoghi venuti imboſcando, colla lunghezza del tempo ſi è la memoria del principio di un tal fatto perduta. Giova tuttavia quì di por mente, che gli antichi tutti erano ſingolarmente volonteroſi di promovere l'innalzamento de' boſchi ne' luoghi paludoſi, e ripieni di foſſi, come queſti, ove le acque ſtagnavano, perchè atti erano eſſi boſchi, notò PLINIO (2), a riparare, e diſſipare i pernicioſi vapori. Tanti furono perciò, e queſto ſi conferma, con l'autorità degli Storici più accreditati, da FAMIANO NARDINI, (3) i boſchi della priſca Roma, e le ſacre ſue ſelve, quanti furono luoghi, ne' quali o ſtagnavano le acque, o gravemente putivano. Così in que' luoghi delle paludi Pontine, ove altre volte nuovi paduli ſi formavano, come nel ſuo *Lazio* il dotto Cardinal CORRADINI (4), ſi videro alzare boſchi ſegnatamente. Di quelle vicinanze ragionando il dotto filoſofo, e naturaliſta TEOFRASTO (5) dopo aver ricordate l'acque, alle quali molto ſoggetta era la campagna Romana, aggiunge toſto il denſo boſco, e la foreſta, ond' erano cinte. *Latinus autem ager aquis totus abundat; & plana laurum, mirtumque habent ejus amplitudinis, & altitudinis, ut pro carina navibus poſſit ſufficere.* Quindi gli antichi volevano, che alcuni de' loro boſchi, che luchi poi chiamavano, foſſero a qualche nume ſacri, e intatti rimaneſſero ſempre, ſiccome oſſervano gli eruditi, dimoſtrando così religione, e inſinuando nel popolo, com' ebbe a dire uno di queſti, il timor degli Dei, dove il rigore delle umane leggi baſtato non foſſe. Ben SERVIO autenticollo, addotto già dallo SPENCERO in alquanti paſſi dell' *Eneide*. Così a quel verſo (6)

Luco cum forte parentis
Pilumni Turnus ſacrata valle ſedebat.

Ideo ſacrata, quia ut diximus, nunquam eſt lucus ſine religione. E avea detto: *Ubicunque a Virgilio ponitur lucus, ſequitur conſecratio*; laonde PROPERZIO (7)

At nunc deſertis ceſſant ſacraria lucis.

Nella tavola XII. fu per tanto comandato: *lucos in agris colendos.*

(1) Che tutto l'Egitto inferiore foſſe un golfo colmato poi dall'acque torbide del Nilo, avea rilevato ERODOTO da quanto per tradizione i Sacerdoti Egiziani gli aveano detto circa il vaſto padule, che dal Nilo copriva ſi nel tempo delle ſue inondazioni, ſentimento ricevuto da DIODORO, da PLUTARCO, da SENECA, da STRABONE, da PLINIO, e da altri. Sembra per verità, che non lo foſſe, che un vaſto padule nell' Egitto medeſimo. Merita però queſto punto le rifleſſioni giuſtiſſime, che vi ha fatte il Signor d' ORIGNY, *l'Egypte ancien &c. Vol.* 1.

(2) PLIN. *lib.* 16.

(3) NARD. *Roma antica l.* 4. *c.* 8.

(4) CORRAD. *Lat. l.* 3. *c.* 6.

(5) THEOPH. *Hiſt. Plan l.* 5. *cap.* 9. *pag.* 538.

(6) SERV *in Æneid. lib.* 9. *ver.* 3. 4.

(7) PROPER. *lib.* 3. *Eleg.* 13.

CICERONE (1) *Lucos in agris habento, & Larium ſedes*. Quindi era creduto ſcelleraggine di porvi il ferro, come Marco Catone (2) atteſta, e come ci dimoſtra un monumento de' fratelli *Arvali* ſomminiſtratoci dal FABBRETTI (3). Così al popolo Romano parve, che non ſenza conſiglio, e volontà degli Dei foſſe TURULLIO nell'iſola di Coo al ſupplizio condannato per uno degli ucciſori di GIULIO CESARE; *nam*, ſcriſſe DIONE (4) *non multo ante ille ad Claſſem ædificandam Aeſculapii lucum ibi inciderat, & ex ea materia naves fabricaverat* (5). Ma di queſte Romane ſuperſtizioni pieni ſono i libri tutti de' Poeti, nel cui linguaggio parlano gli antichi. Diſtinguevano però molto facilmente i Romani dalle ſelve i luchi, cioè dai boſchi profani i ſacri, onde acconciamente ORAZIO (6)

Virtutem verba putas, ut lucum ligna?

e voleva dire con ſenſo elegantiſſimo, que' Filoſofi, i quali da EPITETTO ſi chiamano ἐκλελυμένοι, *enerves*, cioè non conformi alle proprie maſſime, niente meno eſſer profani, ed empi di coloro, che non diſtinguono ἐκ ... dai legni comuni, o non ſacri, quelli che formano il luco (7). Or quanto diceſi delle antiche ſuperſtizioni de' Romani intorno a' boſchi, dir pur anche ſi vuole di ogn' altra nazione, che Romana non foſſe. Ben noto è il paſſo di S. LEONE (8): *Hic* .... di Roma favellando, *ubi diligentiſſima ſuperſtitione habebatur collectum quidquid uſquam fuerat vanis erroribus inſtitutum*. Nella ſacra Scrittura, e ſopra tutto nella legge, e ne' profeti ſi proibiſcono i luchi con eſtremo rigore, come quella ſpecie d'idolatria, che fin d'allora fioriva comunemente (9). La ſelva Ercinia ſopra nominata cotanto celebre fu di boſchi ſacri ripiena.

15. Do-

(1) CIC. *de legib.2.*

(2) CATON. *de Re Ruſt. c.139.*

(3) FABBRET. *Inſcr. cap.6. n.50. pag.445.*

(4) DION. *Hiſt. Rom. lib.51.*

(5) Queſto paſſo conferma l'opinion giuſtiſſima del Signor ANNIBALE DEGLI ABATI OLIVIERI, che la iſcrizion ſopra riportata di Nettuno Conſervatore ſia veramente falſa.

(6) HORAT. *lib.1. Ep.1.*

(7) SALMASII *Exerc. Plin. in Solin. Polyhiſ. pag.411 Luci ingentium tantum arborum, & fere alicui numini ſacri, & incædui. Notant Grammatici, ubicumque Virgilius Lucum ponit ſequi etiam conſecrationem .... & Lucos dictos quidam, Servio teſte, aſſerunt, quod ibi lumina accenderentur cauſa religionis.* Lucus Silvani *apud Plautum .... Heſychius* ἄλση τεμένη. *Sic vocant loca arboribus conſita, & conſecrata .... Cato eo loco, quem Plinius deſignat:* Lucum conlucare Romano more ſic oportet. Porco piaculo facito. *Quia igitur ſacri erant, non licebat eos conlucare niſi ſacrificio prius facto, quod in profana ſilva non requirebatur. Sed quid eſt conlucare Lucum, vel arborem? Plinius ex Catone interpretatur* ſuccidere. *Succidi arbor dicitur, cum cæditur funditus, & evertitur. Ita Plinius ipſe loqui ſolet, ut lib.XVI. cap.12.* Poſtea tota arbor ſucciditur, & medulla ejus uritur .... *Succidere igitur arborem eſt* ἐκκόπτειν, *& funditus excidere. At* conlucare *Grammatici non de ſucciſione, & everſione totius arboris exponunt, ſed de ſola frondium deciſione. Feſti abbreviator:* conculcare dicebant, cum profanæ ſilvæ rami deciderentur officientes lumini. *Ne hoc quidem licebat in ſacris ſilvis, hoc eſt lucis, fieri, niſi ſacrificio prius facto, tantum abeſt, ut toto everti, ac ſuccidi fas eſt. Ovidius.*

Seu mea falx ramo lucum ſpoliavit opaco,
Unde data eſt tenere fiſcina frondis ovi.

(8) D. LEONIS. *De Sanct. Apoſt. Pet. & Paul. Serm.1. ante med.*

(9) Nel *Deuteron.12. a.3. Diſſipate aras eorum, & confringite ſtatuas, lucos igne comburite, & idola comminuite: diſperdite nomina eorum de locis illis.* E.16. d.21. *Non plantabis lucum, & omnem arborem juxta altare domini Dei tui.* E nel 3. *Reg.* 16. 9. 33. ſiccome nel 4. *Reg.* 21. a.7., e in altri luoghi.

15. Dopo tutto ciò molto ragionevole parmi il credere, che i Ravennati eziandio, avantichè dominati fossero da' Romani, avessero quì ne'luoghi, più dall' acque marine abbandonati, i loro boschi non meno comuni, che sacri, e ve li avessero, e crescere li lasciassero (1) a grande altezza in tempi da noi rimotissimi ne' quali cotai luoghi si venivano scoprendo; sebbene contezza sicura non ne abbiamo, nè averla per avventura potremo giammai. Così la natura produttrice di piante al terreno più acconce, e feconda d' alberi di molte spezie, m' avviso, ch' abbia fatto sì, che sopra quelle spiaggie primitive s' inalzassero poi fra cespugli, e fra altri alberi alcuni *Pini* selvatici, e que' ritiri del mare, e quelle colmate si palesassero sopra ogn' altro terreno attissime a produrre i medesimi a molta grossezza, come pur ora vediamo ne' domestici addivenir singolarmente. Non è ignoto, che i semi di molte piante sono dall' acque, o da venti, o dagli uccelli, o da altro portati, laddove non furon forse giammai; e che le selve si vengon facendo di questi semi, e di quelli, che da soprastanti alberi caggiono in terra. Questa spiaggia, che sì cresceva di continuo per le colmate del Pò segnatamente, potea ricevere dagli alti monti con l'acque torbide i semi de' *Pini*. Ci avvertì l' impareggiabile PLINIO (2) *Quoniam circa fontem* [del Pò] *arbor multa sit picea, quæ Pades gallicè vocetur, Padum hoc nomen accepisse*. Lo stesso dicasi degli altri fiumi, che in questo seno mettevano provenienti dagli Apennini. E se aggiungasi fede all' autor medesimo, talor anche le pioggie apportano qualche seme ignoto (3), *aliquæ* (di queste pioggie veementi) *imbres plerumque semina afferunt, & certo fluunt genere, aliquæ etiam incognito. Quod accidit Cyrenaicæ regioni, cum primum ibi lasserpitium natum est, ut in herbarum natura dicemus. Nota est sylva urbi ei proxima imbro piceo, crassoque, circiter urbis Romæ anno quadrigentesimo trigesimo*. SILIO ITALICO (4) confessò, che il *Pino* ama le terre contigue al mare.

. . . . *amantem littora Pinum*.

e se questo non cantò espressamente de' lidi Ravennati, fors' egli de' me-

de-

(1) Non intendo il *lasciar crescere*, secondo la frase greca ἀνίεσθαι ἱερὸν, il senso naturale delle quali parole hanno significato di lasciar crescere liberamente a titolo di culto sacro, come εις ποίμνας ἀνειμένη si dice la terra *lasciata libera alla pastura*: e così TACITO, *de morib. Germanor n.9.*, *Lucos, & nemora consecrant*, dove scrivendo *consecrant* non intese, come fu osservato, *qualche cerimonia particolare nella consecrazione del bosco, ma che quello si rendesse sacro*, lasciandolo, come i Latini favellano, *inceduo* in onore degli Dei: *Deorumque nominibus appellant secretum illud, quod sola reverentia vident*. Altri luoghi di TACITO affermano la cosa stessa. Intendo che alcuni siti si lasciavano imboschire non meno per le legna comuni, e profane; che per le sacre.

(2) PLIN. *l.3. c.16.* Avverte il sempre erudito CHECOZZI, *Diss. sop. l' antic. idea de' boschi*, che *il Pino fu tanto comune a' boschi, che simbolo egli divenne de' medesimi; nè Pino, o Pina mettevasi, che bosco non s' intendesse*: E ricava ciò da PAUSANIA nelle *Corinziache*, e da TEOCRITO nell' *Idilio 5.*, da STAZIO nelle *Selve*. Così *le Pine sul Tirso, e il Tirso di Pino erano memoriali delle Pinete di Frigia*.

(3) PLIN. *l 16. c.33.*

(4) SIL. ITAL. *De secund. Bel. Pun. l.10.*

desimi anche intendeva, che fra gli altri alberi ne' boschi nostri si stavano; ma più notabile in questi luoghi, e per carattere loro più distintivo, e più apparíscente riconobbe allora la lentezza de' stagni, che sensibilmente di terra andavano a coprirsi, come poi in progresso di tempo seguì, onde volle de' medesimi esprimere (1):

Quique gravi remo limosis segniter undis,
Lenta paludosæ perscindunt stagna Ravennæ.

Non intendo perciò d'inferire, che sempre le Pinete nostre ci sieno state, potendo esse aver avuto il loro principio in diverse fiate senza trovar alcuno, che ne faccia memoria in una così densa caligine di antichità (2). Intendo di avere in fine col discorso confermata la sopra accenna-

(1) Id *l.8. v.602. 603.*

(2) Un Letterato di molto grido mi scrisse già tempo, che nelle vicinanze di Ravenna saranno prima stati boschi di *Larici*, che di *Pini*, se già VITRUVIO nel *libro* 2. al *capitolo* 9. asserì, che il *Larice* non era conosciuto al suo tempo, se non dagli abitatori d'intorno la ripa del Po, e i lidi del mare Adriatico. A me pare, considerato il passo di questo autore, non doversene certamente inferire, che in queste vicinanze i *Larici* allignassero. Tali sono le parole di VITRUVIO: *Larix vero, qui non est notus nisi hiis municipibus, qui sunt circa ripam fluminis Padi, & litora maris Adriatici.* Vedo in esse per altro, se l'espression non prova, che in que' luoghi tali piante vi fossero, non per tanto dimostra, che non vi fossero. Ma ecco per avventura non così ambiguo in riguardo alla probabilità, che non vi fossero, un altro luogo, che poscia nel commemorato *capitolo* 9. del *libro* 2. si legge; nel qual capitolo solo il *Larice* vien da VITRUVIO nell'opere sue nominato: *Hæc autem* [*materies larigna*] *per Padum Ravennam deportatur in Colonia Fanestri, Pisauri, Anconæ, reliquisque, quæ sunt in ea regione, municipiis præbetur.* Degne per questo conto di molta riflessione sono quelle parole: *Materies larigna per Padum Ravennam deportatur.* Se nelle vicinanze di Ravenna fossero stati boschi di *Larici*, ben sembra doversi credere, che a dirittura da que' boschi medesimi stati sarebbero essi trasportati a Ravenna, *nec fuissent per Padum Ravennam deportatæ Larices*, e sembra in oltre, che se fossero essi cresciuti pur anche nelle vicinanze di Fano, e di Pesaro, e di Ancona, e dell'altre Colonie di questa Regione, non avrebbe fatto mestieri, che d'altronde *præberentur*. Gli abitatori delle spiagge Adriatiche, e così quelli, che erano alle sponde del Po traevano il *Larice* dai monti della Rezia, o sieno i monti di San Gottardo, dove pur ora ve n'ha copia grandissima. Questo proferì il celebre FRANCESCO SEGUIER (*Plan. Ver. Tom.2. pag.257.*) *Maris Adriatici incolæ, tum ii, qui erant ad Padi fluminis ripas eam arcessebant ex montibus Rhæticis, ubi nunc adhuc est magna copia, qua de re Vitruvius dicit* „ laricem esse notam „ hiis municipibus, qui sunt ad ripam fluminis Pa„ di, & ad littora maris Adriatici „. Molto era allora in uso un simigliante legno per gli edifizj nelle travature, e ne' sostegni de' pesi: *Laricis materia in omni fabrica maximas habet utilitates* (*Anon. Scrip. Ver. de Arch comp. trac. quæ Vitruv & cet. trad. in lib. exer. Vitruv. Jo. Pol. XII. p.192.*) non intarlando giammai; e sebbene non sia da dirsi con esso VITRUVIO, e con CESARE, ch'egli abbia la proprietà di non ardere, perciochè in alcuni luoghi presso i Valesiani, avvisa BAUHINO, niun altro legno pel fuoco adoprano; par tuttavia, che delle fiamme si sdegni. Grande trafico però ne' rimoti tempi se ne facea per avventura in Ravenna. Nelle case più antiche di questa città se ne vedono anche bellissime travature. Tale è quella della Cattedrale, che si ebbe dalla antica chiesa Orsiana; tale di alcune case, che si vogliono quì degli usurpatori Traversarj; e tal è anche a Cesena quella della insigne Biblioteca de' Minori Conventuali fabbricata da' MALATESTI.

Se poi il tempo, e le ricerche somministrassero qualche scoperta, la quale aprisse l'adito a favorevoli conghietture, in tal caso per isminuire l'addotta difficoltà proveniente dalle indicate Vitruviane parole, converrebbe osservar ciò, che da VITRUVIO nel citato capo si narra dell'assedio posto al castello *Larignum* da GIULIO CESARE, che avea condotto l'esercito suo *circa Alpes*. Concludendo esso VITRUVIO quella narrazione, scrive che furono mostrati a CESARE i Larici, *quarum in hiis locis* (*circa Alpes*) *maximæ sunt copiæ*. Dunque alcuno direbbe, se ivi *maximæ copiæ*, anche altrove ne saranno stati, ed anche nelle vicinanze di Ravenna, e de' nominati municipj, *Larici*, benchè in minor copia, esser vi poteano; ma siccome da Ravenna dovean essere di essi alberi provedute tante altre città poste *ad litora maris Adriatici*, così necessario era, che una grande quantità de' medesimi dall'Alpi *per Padum Ravennam deportarentur*. Questo pur dire si potrebbe, e di leggieri varrebbe per asserire, che ciò sia stato il solo punto di vista, cui, scrivendo, VITRUVIO mirasse. Ma per questo dire non si vorrà, che *anticamente vicino a Ravenna non c'erano Pineti, ma c'erano Lariceti*, e che ciò *ricavar si possa da Vitruvio*.



pag. 44.
Carta dimostrativa del Sistema antico de' Contorni di Ravenna giusta le descrizioni di Plinio, di Strabone, dell'Itinerario di Antonino, e altre antiche memorie.
ADRIATICVM MARE
ADRIA
Ostium Volanae
Padus F.
COMACLUM
Ostium Sagis
SAGA
padus F.
Ostium Caprariae
Padus F.
CAPRARIA
SPINA
Ostium Vatreni sive Spineticum
Eridanus F.
RAVENNA
Vatrenus F.
Fossa
augusta
BUTRIUM
CESAREA
CLASSIS
PADUSA
Sinna F.
FAVENTIA
Ancmo F.
Via Aemilia
FORUM LIVII
Bedesis F.
CESENA
Sapis F.
Rubicon F.
Luson F.
BOJORUM REGIO
Apenini Montes

nata proposizione di GIROLAMO ROSSI (1) *Pinetum ..... quod est secus oram maritimam per quam longinqui temporis tractu, excelsam, densamque Pinum materiam natura ipsa provexit.*

CAPITOLO II.

Stato antico, e moderno di esse Pinete.

1 MA dove fossero elle in prima queste Pinete Ravennati, non è agevole il determinare. Se quello, che furono già queste contrade si consideri, verremo portati a credere naturalmente, che non sempre colà si trovassero, dove al presente si ritrovano. O fossero i Pelasgi primi abitatori di esse, come volle DIONISIO ALICARNASSEO (2), giacchè que' Tessali, de' quali dice STRABONE, e lo conferma ZOSIMO, che fu opera Ravenna, non altro erano, per avviso del canonico MAZZOCCHI (3) che *que' Pelasgi, che, venuti dalla Tessalia, fabbricarono alla bocca del Pò la Citta di Spina*, o li antichissimi Tirreni, come pretese POLIBIO (4), che scrisse ducento, e più anni prima di DIONISIO, o altri (5) che non è quì luogo di esaminare, e difficilissima cosa sarebbe lo stabilire, stante la oscurità de' fatti più veri in que' tempi occorsi; certo è, che fin d'allora avranno i primi abitatori trovato qualche terreno non tanto scoperto dall'acque, se già si dettero a prepararlo per li abituri, e per le seminazioni de' grani diversi, che seco aveano portato, quanto ricoperto di folte boscaglie, che avranno però diboscate, se già l'esperienza quotidiana, e universale ci fa conoscere, che ciò succede ne' luoghi tutti incolti, e diserti. Questo terreno per verità molto ristretto allora dovea essere, se considerar si voglia il più asciutto, e quello, che potea mettersi al lavoraggio, e alla semente. Da STRABONE intendemmo, che Ravenna à suoi tempi era situata tra paduli, e sparsa d'acque, (6) ma da lui pur anche rag-

(1) RUB. *Hist. Rav. l.3. an.490. fol 123.*

(2) DIONIS. ALICAR. *lib.1. pag.19.*

(3) MAZZOCCHI *Dissert. sopra l'orig. de' Tireni Diat.3.*

(4) POLIB *lib.11. pag.115. n.4.*

(5) GIOVANNI GOROPI BECANI *Origines Anturpianæ pag.965.* di Ravenna favellando si esprime così: *Antiquitas hujus Urbis tanta est, ut alii ad Armenos, qui huc navibus appulerint, & nomen, & primordia referant, velintque primum a navibus* Navennam, *deinde corruptè Ravennam nominatam .... Nos antiquissimam confitemur, & argumento nominis certissimo a Cimmeriis conditam, sed quanto ante Trojam tempore, non liquere.* Ma il Canonico MAZZOCCHI, *loc. cit.* dall' acque, che circondavano Ravenna il suo nome derivò: *Questa voce Ravenna, dic' egli, non denota altro in Ebreo, e negli affini dialetti, che quello stesso, che fu un tempo Ravenna, cioè* Raveh, *o sia* irriguum.

(6) STRAB. *lib.5. p.213. Rer. Geographic. edit. Amstel.1707.* Quantunque sembri, che CLUVERIO (*Ital. antiq. p.593.*) non dovesse nella sua carta, che ha per titolo, *Umbriæ antiquæ descriptio*, mettere Ravenna, e Classe nel continente, perchè ragioni si hanno di credere, che ne fosse separata dall' acque; con pace per altro dell' autor celebre delle *Epistole Emiliane* (*ep.7.*) che da questo passo di STRABONE dedur vuole, che mal facesse CLUVERIO a mettere in essa carta alquanto di terra tra Raven-na,

raggio di lume ci viene, onde chiaro apparisca, che non tali erano questi paduli medesimi, che tutto fosse il dintorno della città, o sempre dall'acque coperto, mentre ivi aggiunge, che *mira est Ravennæ vitis natura, quæ a palude celeriter producitur, ita ut multum fructus ferat: sed intra quadriennium perit*. Il che non avveniva a' tempi di ERODOTO per soverchio traboccar del Nilo al paludoso territorio di Egitto, il quale mancava di viti interamente. Così ERODOTO (1) οἴνῳ ἐν ἐκ κριτέων πεποιημένῳ δία χρέωνται. ὀ γὰρ σφί εἰσὶ ἐν τῆ χώρῃ ἄμπελοι. *Si servono di vino fatto con orzo, perchè mancano in quella regione le viti*. I paduli medesimi nostri dunque erano di tal costituzione, e natura, che le *viti* poteano ammettere, e crescere abbondevolmente, quantunque presto perissero. E non solo le *viti* vi allignavano, ma piante altre varie silvestri, e dimestiche, le quali asciutto terreno richieggono. Parlo dell'*Eritrodano*, che volgarmente chiamasi *rubbia*, o *robbia*, del quale disse DIOSCORIDE (2), che a giorni suoi nascea con felicità, e si seminava nel suolo Ravennate: *Erythrodanum radix rubra est, qua tinguntur lanæ. Una sponte provenit: altera seritur, ut in Thebana Galliæ, & Ravenna Italiæ*. E così PLINIO (3) de' sparagi nostri: *nullum gratius iis solum, quam Ravennatium hortorum*. Come orti, e terre erbose potevano essere ne' contorni di Ravenna, se questi in parte non fossero stati asciutti, e non si fossero potuti coltivare? E' vero, che VITRUVIO (4) chiamò Galliche paludi, o paludi Adriane tutto quel tratto, che si estendeva tra Ravenna, Altino, e Aquileja: *exemplar autem hujus rei Gallicæ paludes possunt esse, quæ circa Altinum, Ravennam, Aquilejam, aliaque in ejusmodi locis municipia sunt proxima paludibus*, e che lo SCALIGERO (5), mosso dall'autorità degli antichi Scrittori, s'indusse a dire del prisco stato di questi luoghi, e in riguardo all'osservazione, ch'egli medesimo ne avea fatta, che al mondo non ce ne fossero altri eguali di fiumi, e di acque abbondanti. Ma tutte queste espressioni tendono a dimostrare, che una parte, sebben la maggiore, del nostro suolo fosse paludosa, onde siccome piante acquatiche poteano naturalmente nascere in quella, così piante silvestri, e dimestiche nella meno acquosa, e nell'asciutta allignavano (6). Il che tantopiù chiaro si rende, quantocchè (e fecelmi ben avvertire, hanno

na, e il mare, io non trovo in cotal passo, onde escludere la medesima, sebben bassa, e all'acque marine nelle maggiori piene soggetta; perchè si avverasse, che Ravenna ricevesse non mediocre porzione di acque del mare. Per ciò bastava la comunicazion con esse per mezzo di canali, e di paduli.

(1) ERODOT. *lib.* II. *cap.* LXXVII.

(2) DIOSCOR. *lib.* III. *cap.* 143.

(3) PLIN. *lib.* 19. *cap.* 8., e *lib.* 19. *cap.* 4.

(4) VITRUV. *Archit. lib.* I. *cap.* 4.

(5) SCALIG. *exercit.* 202.

(6) Si veda la carta dimostrativa del sistema antico de' contorni di Ravenna posta quì a capo.

no già quindici anni, il mio OLIVIERI) per mezzo di SERVIO (1) intendiamo, che nel territorio Ravennate si coltivavano le campagne, benchè per via di barchette: *Sane non sine ratione lintrium Virgilius meminit, quia pleraque pars Venetiarum fluminibus abundans lintribus exercet omne commercium, ut Ravenna, Altinum, ubi & venatio, & aucupia, & agrorum cultura lintribus exercetur* (2). Da questo ben si comprende, che tutto in antico era qui intorno diviso in isolette il terreno, e che di boschi, e di acque per le cacciagioni varie era fornito. CASSIODORO, come abbiamo da GIORNANDE (3), che la sua *Cronaca de' Goti* in compendio ridusse, Ravenna descrisse conforme in un isola: *inter paludes, & pelagus... in modum insulæ, influentium aquarum redundatione conclusam*. Di maniera che, laddove quest' autor medesimo nel luogo altrove citato, della parte del Pò, che AUGUSTO condur fece a Ravenna, e non sarà ciò stato per avventura di mezzo alle valli, e a' paduli, favellando, accennò, che *septima sui alvei parte mediam influit civitatem*, potrebbe credersi, ch' egli non avesse inteso, che la settima parte di quel gran fiume passasse per mezzo a Ravenna, ma sibbene per la città di mezzo, cioe trà Ravenna, e Cesarea, quando considerar non si volesse, come alcuni hanno fatto, Ravenna, Cesarea, e Classe per una sola città.

2. Or le predette isolette col decorso del tempo, facendosi poi sempre maggiori gl' interramenti per la natura dell' acque fluviatili, che vi concorrevano, e disseccandosi anche per opera umana i paduli, e ritirandosi perciò il mare insensibilmente, vennero il continente a formare, che adesso abbiamo. Nè ciò esser dovea senza vicende moltissime, attese le mutazioni, che in que' nuovi terreni si faceano ognora sensibilmente; perciocchè alzandosi un luogo per replicato crescere di terreno, veniva un' altro a perdersi ne' stagni, mentre un' altro restava da' medesimi circondato. Di sì fatti cangiamenti non mancarono in tempi a noi meno rimoti, che de' primi ne farebbero certa fede, se non la ci facessero autori assaissimi, che di questi contorni ebbero discorso, fra quali MARZIALE (4), ELIO, SPARZIANO (5), ERODIANO (6), CLAUDIANO, ALESSADRINO (7), SIDONIO APOLLINARE (8), GIORNANDE (9), ed altrettali riportati già da Do-

(1) SERV. *in Virg. Georg. lib. 1. v. 262.*

(2) Dov' è d' avvertire lo sbaglio geografico di SERVIO, già rilevato dall'Abbate GIOSEFFANTONIO PINZI, nella sua dissertazione sopra la *condizion della città di Ravenna sotto i Romani*, diretta alla Società nostra letteraria, e consiste nel porre a' suoi temp: Ravenna tra le città della Venezia al pari di Altino, il che veramente reggere non puote.

(3) GIORNAN. *Hist. Get. cap. 24.*

(4) MART. *lib. 3. Epig. 56. 57. 93.*

(5) EL. SPART. *Hist. aug. in vit. Did. Jul.*

(6) HERODIAN. *de Rom. Imp. vit. lib. 8.*

(7) CLAUDIAN. *de 6. Consul. Honor. Carm. 28. ver. 494.*

(8) SID. APOLL. *lib. 1. Ep. 5. 8.*

(9) JORNAND. *De Get. reb. cap. 29. Qui nunc, ut Fabius ait, quod aliquando portus fuerat, spatiosissimos hortos ostendit, arboribus plenos, verum de quibus pendeant non vela, sed poma.*

DOMENICO VANDELLI (1). Serva per ogni altra l'autorità di PROCOPIO (2), il quale descrivendo il sito della città, e del porto di Ravenna, secondo ch'era a' suoi dì, così si esprime nell' ultima versione di MALTRETO: *Est Ravenna plano in campo posita ad extremum sinum Jonium: a quo stadiis duobus distat. Neque enim maritima est, nec videtur adiri classibus facile posse, imo nec pedestribus copiis. Quippe naves ad littus illud appelli nequeunt prohibitæ, brevibus, quæ in mare ad XXX. saltem procurrunt stadiis, ac circuitu suo longissime eos ipsos a littore submovent, qui illud habent in conspectu proxime navigantes. Pedestrem exercitum excludunt aquæ, quibus Padus amnis, quem & Eridanum vocant e montibus gallicis eo decurrens, aliique fluvii navigabiles, & lacus urbem illam undique ambiunt*. Ond' è, che il Conte SILVESTRI (3) ha scritto, che *per essere il Po il fiume maggiore, che scarichi le sue acque in queste paludi, più sensibile anche in ogni tempo ha resi i suoi interramenti, ed ha prolungata la linea del suo corso in tanta distanza, che da' siti, ne quali anticamente sboccava in mare, a quelli, che oggi servono di suo termine, si è stabilito un continente così grande, e dilatato, che di presente vi si veggono foltissime campagne con non poche popolazioni, le quali vengono a formare una intera provincia*. Queste colmate, o riducimenti di terra, dove prima erano l' acque, ne fanno sovvenire quel di OVIDIO (4)

. . . . . . *Vidi factas ex æquore terras*.

Æque

(1) DOM. VAND. *Differt. sul Maus. di Teod. in Raven.*, e *Lett. Differt. sop. il vero fiume Rubic. degli Antichi*, nella quale si recano le autorità di ventiquattro scrittori fioriti nello spazio di nove secoli, cioè da CESARE fino alla morte di ADONE, i quali hanno in qualche maniera favellato di Ravenna.

(2) PROCOPIO *de Bel. Get. lib.* I. *cap.* I.

(3) SILVEST. *Istor., e geogr. descriz. delle antic. palud. Adrian.* Sembra al cavalier VALLISNERI *Risp. al Rot. della descr di var. crost., e prod. di mare, che si rit. sul mon. di Ver.*, probabile, che *tutta quella vasta pianura, che nella Gallia Cispadana, e Traspadana viene dal Po divisa, fosse una volta una continuazione dell' Adriatico, giacchè non solo nelle Modenesi, e Reggiane colline troviamo nicchi, e testacei medesimi, che andando lungo l'isole, e le lagune del suddetto si trovano, ma anche ottanta, e più piedi sotterra nello scavamento de' pozzi al lembo delle menzionate colline, e ne' pozzi stessi di Modena si osservano*. Ma alcune di queste pianure Ravennati ci danno prove manifeste delle alterazioni, che in tempi diversi hanno sofferte; e singolare è una osservazion fattasi nel 1735., qualora non lungi da Ravenna più di un miglio, nuovo scavo si facea per deviar le acque de' fiumi Ronco, e Montone da queste mura; perchè in quella larga, e profonda fossa, che un solo alveo ad essi formava, tre sorti di terreno per qualche lungo tratto dalla parte superiore del gran ponte il fu mio zio conte GIUSEPPE scuoprì. Quello della superficie si era della spezie medesima di quello delle contigue campagne, e lo vide ripieno di testacei varj terrestri; il secondo si conoscea per palustre, ed era seminato di que' testacei, che unicamente nell' acque dolci de' fiumi, de' paludi, e di altri simili luoghi albergano, il terzo, e più basso si sperimentava per arenoso, come quello appunto del mare, e copiosissimo di testacei marini d' ogni spezie, e grandezza. Le quali cose tutte ben chiaro argomento fanno, che ivi prima si fosse il mare, poscia il palude, e che finalmente venisse terreno asciutto, e si coltivasse. Di simigliante natura non può negarsi, che sia altro molto terreno a mezzo dì, e a Libeccio, o Garbino di Ravenna, come da Classe fuori per fin oltre le Ville di CAMPIANO, di Santo STEFANO, e di San BARTOLOMEO si considera. D' alcuni altri terreni bensì di questo contado negare lo si potrebbe, giacchè qualunque diligenza, sopra di essi fin' ora da me adoperata per venirne in cognizione, riuscì alla prova quasi che affatto inutile.

(4) OVID. *Metamorph. lib.* 15.

Æque paludosa siccis humus aret arenis .

Essi furono però talora, come ho detto, ajutati, dall'arte. Una Iscrizione del *Tesoro Muratoriano* (1) ci fa conoscere, aver ciò praticato il Re TEODORICO per asciugar il padule, ch' era più vicino a Ravenna dalla parte di Settentrione. Così altri testimonj abbiamo di sì fatti asciugamenti. Ma siccome i medesimi in questa parte orientale lungo il mare si venivano da principio nelle isolette (2) accennate conformando, e queste, come suole accadere in simiglianti terreni, alla maniera dell' isola di Tilo, naturalmente dovean rimanere lunga pezza incolti, e boscaglie solo produrre; *Tylos Insula* (3).... *repleta sylvis*, *qua spectat orientem*, *quaque & ipsa æstu maris perfunditur*; avendo noi sicurezza, che a tempi dell'Imperator AURELIANO, per quanto narra VOPISCO nella vita di lui, le spiaggie del mare Adriatico erano incolte, e selvose; così nella parte meridionale, e occidentale verso il monte dovean anche venir accrescendo il continente, e sorgervi poi, e dilatarvisi più vasta sempre quella *selva*, che si volle una continuazione della mentovata gran selva *Litana* (4) nella superior parte della valle Padusa. Ond'è che il BONOLI (5) pensa senz' altro più, che quel luogo sia occupato presentemente dalle Terre di *Lugo*, *Bagnacavallo*, *Cotignola*, *Massa de' Lombardi*, *Castel-Bolognese*, *Fusignano*, *Conselice*, *Solarolo*, *Bagnara*, *Mordano*, *Sant' Agata*, e *Cantalupo co' loro Territorj*. Santo AGNELLO Arcivescovo di Ravenna, secondo che ne avvisa GIROLAMO ROSSI (6), impetrò dallo Imperator GIUSTINIANO una tal selva, detta allora *Lucus*, forse da Luco sagro, che prima v' era stato. Parlano della medesima i Pontefici GREGORIO IX., e INNOCENZO III. nelle loro Decretali; e da molti strumenti viene indicata, i quali si conservano in questo archivio Arcivescovile. Chi non sa, che la Romagna tutta è stata per la maggior parte selvosa? E' cosa dunque probabile, e naturale, che tanti fossero quì intorno i boschi, che s' innalzavano, quanti li scoprimenti di terreno, che si facevano, e questi ne rimanesser ingombri, finchè da mano industre col-

(1) MURAT. *Thesaur. Inscrip. pag.* CCCCLXII. *num.* 2.

(2) Oltre il sapersi per esperienza, che le deposizioni delle Torbe ne' stagni si conformano per lo più in Isolette, in iscanni, in baje, o in altro, indizj abbiamo di tali Isolette nostre in STRABONE, in VITRUVIO, e in PLINIO, e queste più si refero manifeste, e grandi in tempi a noi più vicini. Lo storico AGNELLO, *lib. Pontif.*, *siv. vit. Pontif. Rav. pag* 278., nomina: *Insula non longe a litore maris* de' tempi di TEODERICO. In una donazione dell' Imperatore OTTONE I. fatta nell' anno 967. al monastero di San SEVERO, che si conserva autentica nell' archivio Classense, è detto; *concedamus nostram domnicatam Insulam* ..... Parimente a' tempi di FEDERICO I., e FEDERICO II. Imperatori duravano alcune di coteste Isolette, delle quali fanno menzione i privilegj loro: *Insulam scilicet*, *in qua ipsa ecclesia fundata est*, *quæ est juxta littus maris*, *& aliam insulam*, *quæ est posita ultra flumen Bidentis* .....

(3) PLIN. *lib.* 12. *cap.* 10.

(4) MARTINIER. *Geograph.* voce: *Litana*.

(5) BONOL. *Ist. di Lugo lib.* 3. *cap.* 10.

(6) RUB. *Hist. Rav. lib.* 3.

tivati non foſſero, e a miglior frutto ridotti; nè potea in vero eſſerlo prontamente, ſe la qualità del ſuolo acquidoſo nol richiedea. *La terra da ſe ſola è quella, che produce le ſelve*, diſſe il PLUCHE (1), *ed è credibile, che in prima da per tutto foſſe boſco, e a miſura che i popoli ſi dilatavano, foſſero in neceſſità di ſpianare i luoghi, che volevano abitare, e coltivare*. Si aggiunga la prova di fatto, preſa dalla quantità di alberi, e di piante d'ogni ſpezie, ond' erano tutte quaſi riempiute l'iſole diſerte, che ſono ſtate ſcoperte in queſti ultimi ſecoli. Per tal modo venne dalla natura prodotta la ſelva *Ercinia*, che copriva la Germania tutta, e la Tranſilvania; e queſta tutt' ora ſi eſtende non ſolo per la Teutonia che per la Polonia ſino al Boriſtene, e a Tira, come atteſta il PRETORI (2). Di cotal natura ſaranno ſtati que' boſchi, che lietamente crebbero ſopra le prime noſtre mentovate iſolette.

3. Tante ſono elleno le carte antiche di queſti archivj, nelle quali nominate ſi veggono le ſelve del territorio noſtro, che lungo ſarebbe il volerle tutte ricordare. Non ſarà fuor di propoſito colla ſcorta di tali documenti alcune rintracciarne, che più non appajono. Della condizione di que' terreni, che già boſcherecci, ſi fecero poi coltivati, sì fu, non ha molto, quel boſco, che *Stadiano* chiamoſſi, il quale era non lungi dalla chieſa di Claſſe, fuori della parte del fiume Savio. Se ne hanno eſpreſſi i confini in un' eſame di teſtimonj (3) fatto da ANDREA MARTINI notajo a iſtanza del Conte GIULIO RANGONI. Dura anche memoria del medeſimo nella vaſta tenuta di queſta Comunità, che volgarmente *del boſco* è chiamata, dove ſi fanno grani abbondantiſſimi, ed erbe naſcono copioſiſſime. Da cartapecora dell'archivio di Porto (4) ſi trae, che *Domina Salvanza* donò a Portuenſi molti beni, trà quali *partem noſtram de ſilva de Stadiano*, che un tal nome in maniere diverſe fu ſcritto. Per Bolla di GIULIO II. alla Comunità medeſima (5) ci reſta manifeſto, che in quel tempo gran parte ſi trovava di eſſo boſco in eſſere, nè levato era interamente nell' anno *1663.*, allorchè ſi volle per vantaggio pubblico ridurre a prato, e a coltura (*6*). Io m'avviſo, che lo

(1) PLUC. *Le ſpect. de la nat. Tom.4. Entret.7.*

(2) MAT. PRET. *Orb. Goth., ideſt hiſt. narrat. omn. fere Goth. nom., popul. orig., ſed. ling., region. reg. mor. . . .*

(3) Cancel. pubblic. di Rav. *Septimus teſt. die 17. Decemb. 1575. reſpondit: Il boſco, che mi ſi dimanda, è poſto nel Territorio di Ravenna in luogo detto caſale, e confina da una banda con un tratturo chiamato il Bevano, che è dalla banda verſo Cervia, e da un altra banda verſo la Chieſa di Campiano ha un' altro tratture chiamato la quera, da un altra parte le ragioni della Chieſa di Caſale, e di S. Paolo, e dall' altra parte certi prati attaccati alla Valle verſo Ravenna.*

(4) Archiv. Portuen. *Carta pec. data a' 21. Agoſto 1183.*

(5) Cancel. pubblic. *Bolla data nel dì 24. Agoſto dell' anno 1512.*

(6) *Lib. delle parti let. F. car.87. terg. Conſigl. ſotto i 21. Novembre 1663.* In protocollo della Cancellaria medeſima alcune antiche ſcritture ſi trovano, e alcuni brevi di Pontefici, per cui chiaro appare, che il boſco *Stadiano* era della Comunità da tempi immemorabili, e ſegnatamente nel tempo, che Ravenna ſi ſtava ſotto il dominio della Repubblica Veneta, perchè quando eſſa città venne ſoggetta al governo Pontifizio fra le altre domande fatte da lei alla ſacra memoria di GIULIO II. nell' anno 1512., v'ha

lo ſteſſo, o con poca differenza accadeſse di que' boſchetti antichi noſtri, che s' incontrano diſtinti co' nomi di *Laureto* (1), di *Palmeto*, di *Fraſſineto*, di *Plataneto*, o che ſo io, i quali veniſſero diſtrutti per uſare in altra guiſa del terreno, che occupavano; Il ROSSI (2), del martirio favellando di Santo EDISTIO, così diſse: *Nuncupatam autem Lauretinam, non Laurentinam, viam illam tradunt, a nemore lauris conſito, quod ibi aderat: fuiſſe namque gemina loca juxta Ravennam perhibent, hunc ad orientem ſolem lauris ſatum: ad occidentem alterum, ubi erat palma, campum martium vocatum*; e quanto al *Palmeto* ſcriſſe ADONE nel ſuo *Martirologio* (3) *locus autem, ubi decolabantur chriſtiani, hoc habebat vocabulum, eo quod arbores Palmæ illic eſſent*. Ma ſembra molto ragionevole, che da un boſchetto, o da altro luogo *ad laureta* pigliaſſe il nome la *via lauretina*. Dove però queſto luogo foſſe preciſamente, non è agevole il determinare. Io non ardirei decidere, s'egli foſse dentro quella parte, nominata con maggiore proprietà Ravenna, o fuori di eſſa in quell' intervallo, che congiungnevala a Ceſarea; atteſo l' eſserſi Ravenna conſiderata, ſiccome io diſſi pur dianzi, compoſta di tre città diverſe, le quali apparivano anche a' tempi dell' *Anonimo Ravennate* (4), che fiorì non già nell' ottavo ſecolo, come ſi credea comunemente (5) ma nel nono, come ſcuoprì il MURATORI (6). Di queſto *laureto* tratta con ampiezza di erudizione l'Abate ZIRARDINI, (7) laddove ragiona del Palazzo di VALENTINIANO III. fabbricato in Ravenna *ad laureta*. E per verità, ſiccome pare alla ragion conforme, che dal luogo *ad laureta* abbia preſo il nome la *via lauretina*, così potrebbe eſſere di leggieri, che da quel luogo medeſimo prendeſſe nome il Palazzo. Se la porta *Vandalaria* era una porta di Ravenna, dal paſſo di AGNELLO (8) *luſtrata Cæſarea egreſſus eſt, & a Vandalaria porta, quæ eſt vicina portæ Cæſaræ, relicto Laurenti palatio, Theodericanum ingreſſus eſt,* ſa-

G 2

v' ha quella, che detto boſco foſſe riſervato, e laſciato, ſiccome per lo paſſato alla Comunità di Ravenna *ea ſit civitatis Ravennæ, plene, & omnimode, ut antea fuit*; il che ſenza difficoltà alcuna le venne dal Papa conceduto; ſiccome nel breve ſuo appare. Queſto pacifico poſſeſſo godè ella per fino al dì 9. Marzo 1523. ſotto CLEMENTE VII., perchè il conte LODOVICO RANGONI con preteſto di alcuni danni patiti nella guerra di Modena, e nell' aſſedio di Montechulo, ora Montecuccolo, impetrò dal Pontefice fra l' altre coſe queſto boſco, come ſe della Camera Apoſtolica ſtato foſſe; in virtù della qual conceſſione ne fu eſſo conte per ordine pontifizio meſſo in poſſeſſo dal GUICCIARDINI allora preſidente della Romagna. Le iſtanze della comunità non furono aſcoltate da CLEMENTE VII., ma bensì dal ſuo ſucceſſore PAOLO III., il quale commeſſa la cauſa al veſcovo della Cava, a que' di governatore di Ravenna, queſti ſentenziò a favore della comunità, la reintegrò, e ſolennemente rimiſela in poſſeſſo; il che venne con breve de' 29. Ottobre 1548. confermato dallo ſteſſo PAOLO III:, e quindi dall' altro Pontefice PAOLO IV. Era ſin d' allora queſto boſco in parte coltivato, e lo ſi ricava dalla bolla medeſima di PAOLO III. Egli rimette alla comunità di Ravenna: *omnes, & ſingulas partes, & petias terrarum Nemoris Stadiandi nuncupati diſtrictus dictæ civitatis non nemoroſas, ſed jam nunc nemore extirpato ad uſum pratorum, & culturæ reductas &c.*

(1) In Roma, per teſtimonio di P. VITTORE, nella Regione XIII. furono due Laureti, maggiore, e minore. Così la Tavola delle regioni preſso GRUTERO, *Tab. Region. & Vicor. Romæ pag.* 250.

(2) RUB. *lib.* 2. *pag.* 44.

(3) AD. *Martyrol.* 28. *April.*

(4) *Anon. Rav de Geograph. lib.* 5.

(5) ZEN. *lett. Tom.* 3. *car* 41.

(6) MURAT. *Rer Ital. ſcrip Tom.* X.

(7) ZIRARD. *lib.* 1. *cap* 7.

(8) AGNEL. *Par.* II. *pag.* 340.

sarebbe certo, doversi dedurre, che quel palazzo fosse dentro Ravenna con esso *laureto*; ma chi può fidarsi della proprietà delle parole di AGNELLO? All'incontro, se il beato EDISTIO *passus est via lauretina*, giusta la noterella d'anonimo autore ad AGNELLO medesimo (1), e giusta il Romano *martirologio* di GREGORIO XIII. (2) *Ravennæ via Lauretina natalis sancti Edistii martyris*; si dovrà credere senza contradizione, che quella strada, e quel *laureto* fossero certamente fuori di Ravenna, perchè in città d'ordinario non si eseguivano condannati.

4. Si ebbe in questi contorni, e forse in breve distanza dalla MADONNA *dell'* ALBERO, nella villa di S. ROCCO, un *plataneto*. Ci è indicato da una pergamena della Canonica di PORTO dell'anno 1189., nella quale per donazione di donna BERTA moglie di GIOVANNI VALENTINI ad essa canonica di varj beni, si specifica tra medesimi: *totum id, quod habeo jure proprietatis in Plateneta, quod laborat Zanullus plebe sancti Laurentis in vado Rondini*, ora *Vangadizza*; e sembra che il solo nome restato vi fosse. D'altri boschi ci parlano le vetuste memorie. Bosco vi fu a mio credere a' confini del territorio Faentino. Certo è, che a' confini medesimi vien indicato un bosco, ch'ora più non esiste, sin'oltre l'anno 1304. in pergamena sotto il dì 19. Febbrajo (3), la quale porta una donazione fatta da certo ODONE LEONARDO GORGONI da Bagnacavallo a ser MECHE DE LAMBERDANIS, rogata da SOSSOLINO SOSSOLINI. Ivi si legge: *Item in una pecia terre silvate, & paludis posit. foris Raven. plebat. Sci Pancratii super ripam fluminis Montonis*, ed è a mentovati confini, dove prima si vedevano isolette in mezzo ad acque, *uno latere cujus heredes quondam &c. alio &c. que quidem pecie terre vinee & silve fuerunt omnes de bonis, & hereditate*, &c. Bosco fu nella villa nostra di Longana, come da un contratto dell'anno 1334. in pergamena della Cancelleria pubblica, dove per rogito di RAINERIO del *quondam* magnifico RAINERI, medico cittadino di Ravenna si dice, che un certo ser GIOVANNI *de'* MURATORI di Ravenna dette a NICCOLUCCIO figliuolo suo nel primo di Marzo di esso anno il mandato di procura, ond'egli vendette agli 11. di Giugno a RIZARDO figliuolo di ser TONO da Firenze cittadino di Ravenna: *Novem tor. terre silvate in tribus petiis positis foris Raven. plebatum sancti Apollenaris in Lungana in fundo sancti Apollenaris in Ronco..... A primo latere prime pecie flumen Montonis.... a primo latere secunde pecie fossatum Lame, monasterium sancti Andree.....* Notabile è il vile prezzo, cui venne quella terra venduta: *pretium 30. solidi Ravenne pro qualibet tornatoria, qui solidi simul sumpti efficiunt summam 13. lib. & 10. solid Raven.* Non più

(1) Id. Par. 1. pag. 282.
(2) GREGOR. XIII. *Martirol.* 12. *Octobris*.
(3) Cancel. pub. Raven. *pergam. num.* 101. *anno* 1304.

più dunque di soldi 30., vale a dire una lira, e mezza alla misura quadrata detta volgarmente tornatura, costava quel terreno (1). Pergamena dell'archivio di CLASSE dell'anno 1450. ci mette al fatto di una selva pur anche nella villa di san ZACCARIA, perchè vi si legge, che *Martinus de puteo de Venetiis abbas sancti Apollenaris in Classe .... jure libelli in viginti novem annis ad renovandum ...... concessit Johanni quondam Tomi Masucci de sancto Zacharia ..... unam petiam terre silvate centum tornat. & plus & minus ..... positam in territorio Ravenne in plebatu sancte Zacharie in fundo Bagnuluo*. Di una selva favellasi in certa concessione del 1286. fatta dalla Canonica sopradetta di PORTO a un tale da Ferrara di lui vita durante, perchè questi ad essa tra l'altre condizioni promette: *totam sylvam Corizoli bene custodire*.

5. Ma *Corizoli* era per avventura una parte della *Pineta* stessa, o qualche luogo ad essa attinente: perchè ne' privilegj degl' Imperadori FEDERICO I. dell'anno 1155., di OTTONE IV. dell'anno 1211., e di FEDERICO II. dell'anno 1223. alla Badia di CLASSE (2) si leggono queste parole: *Locum, qui vocatur Corizolus cum terris, vineis, sylvis, pratis, pasquis, aquis, piscationibus, viis....* E questo medesimo si era indicato nel privilegio di Papa CELESTINO III: *Locus, qui dicitur Corizolus cum palude juxta Bidentem, & Badarenum*. Assai testimonianze certamente ci fanno palese, che *Pineta* fosse vicino al Ponte di *Candidiano* (3), o *Candiniano*, o *Candidio*, o *Candiano*; imperciocchè, se TEODERICO, *transacto pado ad Ravennam regiam urbem castra componit tertio fore milliario ab urbe, loco, qui appellatur Pinetam* (4), ed egli *nullo penitus obsistente ad pontem applicuit Candiniani, qui tertio milliario ab urbe erat regia Ravennate*, e se *Odoacer cum Herulis egressus Ravenna, nocturnis horis ad pontem Candidium a Theodorico Rege memorabili certamine superatur* (5), è manifesto, che *pontem Candidium*, o *Candiniani* si può credere a buona equità posto nel luogo *qui appellatur Pinetum*, o poco lungi. Ora questo ponte di *Candidiano*, o di *Candiano*, e in conseguenza questo Pineto erano per certo vicino a CLASSE: mentre quel fiume, o condotto d'acque, o altro si fosse, con questa voce chiamato era da quella parte,

(1) Cotesti soldi si chiamarono nell' andar del tempo anche quattrini, come dimostra il conte GIANRINALDO CARLI RUBBI nel libro *delle monete, e dell' istituzione delle Zecche d' Italia*.

(2) Archiv. Classen.

(3) Fu questo nome a soggetti diversi anticamente appropriato: San PAOLINO *Epis.37. alias 27. scripta an.404. exeunte*, parla di un certo *Candidiano* uomo di piccola statura suo portator di lettere velocissimo, non v'essendo allora il costume della posta per esse. E SIDONIO APOLLINARE indirizza l' ottava delle sue lettere del libro 1. ad un altro CANDIDIANO, che era suo amico, e nativo di Cesena.

(4) JORNAND. *de reb. Get. cap.29.*

(5) CASSIOD. *Cron. Faust. Jun. con.*, dove il ZIRARDINI, *degli ant. Edif. prof. di Rav.*, che questo punto mette in chiaro pienamente, legge *Candidiani* invece di *Candidium*.

te, come ci fan conoſcere lo ſtorico AGNELLO (1) e altri. Forſe tra boſchi Ravennati in viſta al mare queſti ſi fu uno de' più antichi; e chi giudicaſſe continuazion del medeſimo eſſere ſtato il boſco *Stadidiano*, o *Stadiano* ſoprannominato, parmi, che ne penſaſſe il vero. A leggieriſſima mutazion di eſpreſſione il volgo non ha mai atteſo, e nè baſſi tempi ſingolarmente; onde in luogo di boſco del *Candidiano*, o del *Candiano* potrebbe aver detto boſco dello *Stadidiano*, o dello *Stadiano*. Eſempj ſimili abbiamo ſenza numero. Ma ciò, che fa più a mio propoſito è una ſcoperta fatta, non ha molto, ſu i confini di queſto tenimento dalla parte della Pineta di CLASSE tra il condotto Bevano, la ſtrada Romana, e la valle. Mentre il dì 5. Novembre dell'anno 1761. io faceva in tal luogo ſcavare per aſſicurarmi delle qualità diverſe de' terreni, e vi avea già ritrovato imprigionate ſotterra radici molte, tronchi, rami, e pezzi altri d'alberi diverſi, e anche di *Pini*, de' quali alcuno da queſta parte ſe ne vede vicino alla ſtrada Romana predetta, m'incontrai a qualche braccio entro terra in alcuni tronconcelli di legno, divenuti gli uni come impietriti, altri come calcinati, ed altri come ormai legno foſſile, ſegno evidente della loro rimotiſſima antichità; e veder queſti ſi poſſono in que' ſaggi, che io ſerbo nel mio Muſeo di produzioni naturali, e nella immagine (Tav. IV. num. I.) che incidere ne ho fatta. Da quanto ſi legge però nelle inveſtiture più antiche della Badià di CLASSE ben può congetturarſi, che i riceſſi del mare da quel lato formaſſero ſino da' tempi vetuſtiſſimi una linea di *Pineta* lungheſſo il mar medeſimo, la via conſolare, e le valli, e che poi queſta linea per nuovi riceſſi, e per union di ſcanni, e di baje ognior più dilatar ſi poteſſe. Prova di ſimili ritiramenti moltiſſimi del mare eſperimentiamo tutto dì ſopra queſta ſpiaggia, e rimarcabile è quella linea di terra da Chiozza a Venezia, detta Paleſtrina, che tutta ad orti è condotta. Nè io queſta coſa immagino, ſecondo le idee de' tempi noſtri, per modocchè non ſia anche ſecondo la forma, in cui ha ſempre, come ſi è veduto, la natura in queſti luoghi operato.

6. Non dubito imperciò, che le ſelve nominate nella bolla di GREGORIO I. non ſieno le *Pinete* noſtre, ſulle ſponde dell' Adriatico già da molto tempo eſteſe. Queſto Romano Pontefice, ſe però vogliam preſtar fede alla ſudetta bolla, confermò nel ſecolo ſeſto alla Chieſa Ravennate tutto quello, che ella avuto avea dagl' Imperadori piiſſimi (2), i quali dopo

(1) AGNEL. *Par. II. pag. 361.* Ragionevolmente però ha ſcritto il lodato Sig. MORGAGNI nella XIII. delle ſue *Epiſt. æmil.* § 2. *Pinetum olim tractum illum omnem, quem nunc, occupaſſe, nemo dixerit, qui Ravennam mare perveniſſe, non ignoret. Eam tamen littoris partem, quæ hinc ultra Claſſenſem portum, inde vero inter mare, & auguſtam foſſam extendebatur, tenere potuiſſe, non inficiabitur.*

(2) La donazion de' beni detti allodiali, o proprj, e liberi, che a' Goti appartenevano, fatta dall' Imperator Giuſtiniano agli Arciveſcovi di Ravenna, venne atteſtata dall' Iſtorico AGNELLO *Par. II. pag. 121.* nella perſona di Santo AGNELLO Arciveſcovo.

po fugato il culto de' falsi Dei, dettero questi loro possedimenti alla medesima. Il vetusto monumento dell'anno 595. riportò il Rossi (1), tratto dall'Archivio Arcivescovile, dove conservasi, e comincia: *Gregorius Episcopus servus servorum Dei dilectissimo Mariniano Ravennati archiepiscopo confratri, filioque carissimo* ..... Ivi sta scritto: *Confirmamus interea, & corroboramus omnes costitutiones in eadem Ecclesia a piissimis Imperatoribus factas, & ita decernimus ab omnibus observandas, sicut præcepta hujus sanctæ Romanæ Ecclesiæ tradita, scilicet de civitatibus, castellis, villis, vicis, vicolis, pratis, pascuis, campis, sylvis, salictis, fundis, casalibus, & de omnibus pubblicis, ac privatis sibi concessis*. Più vasti confini per altro, giova il credere, che si facessero le *Pinete* nostre dopo questa confermazione: percioché avendo esse per limite sempre le ritiranti acque marine, e queste, come detto abbiamo, ogniora più allontanandosi, un'ampio spazio hanno sucessivamente lasciato per estenderla. Vero è, che talor rimanea l'antica *Pineta* diminuita per cagion dell'acque, che si stagnavan per entro; e lo fu in vicinanza dell'isola di Palazzolo, non meno che segnatamente presso *Classe*. GIORNANDE avvertì, che a' tempi suoi le paludi di Ravenna col ristagno di tutte l'acque ritrovavansi dalla parte di ponente, e senza dubbio, lontane dalla *Pineta*, laddove ora contigue loro si presentano, e tratto tratto anche vi s'inoltrano. Il *Bevano*, e la *Bevanella*, riferisce il Rossi (2), piccioli torrenti, che alcuni altri più piccioli in lor ricevono, gettarono l'acque ne' vicini campi, e per la contrazion del mare un padule formarono, dov'era terreno asciutto, e *Pineta*. Ma se questa da un canto diminuì, si volle dall'altro accrescere, e venne sopra gli accennati ritiramenti del mare con l'industria di nuova seminazione di pinocchi rinovellata di *Pini* altri moltissimi dimestici.

7. Con simigliante industria per avventura formossi tutta quasi la contigua *Pineta* di Cervia dopo la donazion di que' ricessi, fattane dagli Arcivescovi di Ravenna. Certo è per lo meno, che di esse memorie antiche non si hanno, e nelle convenzioni varie con la comunità nostra dallo stesso Rossi originalmente riportate, e in altre, che si serbano nella Cancelleria pubblica le più vetuste, niun motto se ne fa, quantunque per mio avviso parrebbe, se stata vi fosse, che fare lo si avesse dovuto, e in quella massimamente dell'anno 1230., nella quale (3) *jurarunt Cervienses prætoris Ravennæ se jussis obtemperaturos ..... Integre pacta*

(1) RUB *lib.4. pag.189.*

(2) Id. *lib.1. pag.15. Quamquam enim Bevanus, & Avella, seu, ut ajunt, Bevanella, parvi torrentes, aliquot aliis in se exceptis torrentibus, in hanc confluant, & vicini in eam agri aquas emittant, ipsa tamen maris contractione, deleto fere omnino, uti docuimus, portu, exigua palus reliqua est, quæ in dies minuitur.*

(3) Id. *Hist. Rav. pag.399.*

cta servaturos, quæ inter ipsos, & Archiepiscopum Ravennatem; quo tempore Ubertinus erat prætor, inita fuerant. Qui secus fecisset, illius bona, quæ in urbe Cervia, ejusve agro essent, Ravennati ærario addicerentur. Hæc Thedericus archiepiscopus ratà habuit ..... Quando *Pineta* formale stata vi fosse allora, come ora v'e fresca, e gioconda, crediamo noi, che in alcuna delle medesime qualche indizio non se ne ritrovasse? Cosa naturale sembra dunque, che nel tempo della donazione, e anche assai dopo non vi fosse *Pineta* alcuna. Da ciò si vede, quanto curioso, e ridicolo sia il pensare di quell'uomo dabbene (1), che fissandosi sul miracolo di san BASSIANO vescovo di Lodi, riportato dal ROSSI medesimo (2), dal SURIO (3), e dal FABBRI (4) scrisse, che un tal miracolo si facesse nella strada vicino alla *Pineta* della città di Ficocle, chiamata poscia Cervia: perchè, oltre il non essersi questa circostanza da niun'altro scrittore intesa, il fatto medesimo, come dimostra l'erudito Padre Abbate GALLETTI monaco Casinese (5), *non può convenire in niuna maniera al luogo, in cui era situata Ficocle, ora Cervia*. Che se nelle investiture di quella mensa Vescovile, fatte alla comunita di Cervia *ad formam antiquarum*, si nomina la *Pineta di Cervia* li 7. Marzo dell'anno 1532. (6), troppo la cosa è a noi vicina per inferirne un'alta antichità, e questo potrebbe al più indicare, che *Pineta* fosse da qualche tempo, non già che lo fosse quando de' ricessi maritimi l'Arcivescovo di Ravenna fece dono al Vescovo di Cervia. Ragione abbiamo in somma di supporre, che tutto quasi il sito della Pineta di Cervia si sia venùto sensibilmente colmando in varj tempi, e in guise varie, nell'osservare l'ineguaglianza del suo solo, la qualità del suo terreno, e la giovanezza de' suoi Pini, perchè si sieno essi dopo la donazione a poco a poco piantati per trar profitto da un terreno inutile, e abbandonato, come, non ha guari, si è fatto col piantare una nuova Pineta oltre Cervia medesima; e ben sarebbe, che ciò si facesse per sino al Cesenatico su di quelle deserte arene.

8. Lo stesso affermasi pure di una gran parte delle Pinete Ravennati. Di una parte, dico, di quella della Badìa di san GIOVANNI EVANGELISTA, che alla Cerviense *Pineta* vien dappresso, perchè d'assai maggiore estensione si trova da quello, ch'era nello stato antico, come nell'anno 1060. (7), quando *Henricus archiepiscopus .... illud, ejusdem bona in quibus erant prædia, piscine, sylvæque cœnobio D. Joan-*

(1) Padre SERAFINO RAZZI, Giardino di Esempj. *es.*12. *pag.*285. riportato da un moderno Scrittore.

(2) RUB. *lib.*2. *pag.*59.

(3) SUR. *lib.*19. *pag.*43.

(4) FAB. *Sac. mem. lib.*1. *car.*100.

(5) *Discorso in forma di lettera intorno alla serie de' Vescovi di Cervia* a me indirizzato, pel quale dal dotto Autore si viene fondatamente a supplir quella serie mancante datacene dall'UGHELLI.

(6) *Lib. pub. di Cerv. lib.*1. *pag.*383. *terg.* Tanto si compiacque di farmi sapere il gentile Signor GIOSEPPE MARIA PIGNOCCHI.

(7) RUB. *lib.*5. *pag.*291.

annis Evangelistæ Ravennati dono dedit (1). Così d'una parte di quella della Badia di CLASSE, già confermata ne' suoi termini dal Diploma Imperiale di FEDERICO I. nell'anno 1164. (2): *In nomine &c. Fridericus &c. Ratio suadet, & petitione dilecti, & fidel. nostri Gualfredi venerabilis abbatis monasterii S. Apollenaris in Classe &c. & confirmamus eidem monasterio terras, sylvas, pascua, piscationes, circumpositas in certis finibus, scilicet a primo latere Padarenus, a secundo ripa ursaria, a tertio littus maris* ..... E prima CORRADO II. in altro privilegio pur di conferma nell'anno 1029. si era espresso: *& præterea confirmamus vobis* ...... *una cum pascuis, & piscationibus, ac venationibus*. E nella transazione del dì 10. Novembre 1315. tra la Badia di PORTO, e quella di CLASSE per mezzo di LAMBERTO *da* POLENTA concordata, si descrive il fondo antico detto di *Liseda*, e di *Pigneda* in questi termini: *Quidam fundus, qui dicitur fundus Lisedæ, & Pignedæ, cujus uno latere possidet domus Porti exclusive, alio littus maris, alio D. Guido Novellus, & fratres, alio D. Episc. Cerviensis, D. Lambertus, D. Bernardinus de Polenta, & heredes Ostasii de Polenta exclusive*. Ma sopra ogni altro documento chiaramente distingue questa Pineta di CLASSE il laudo, fatto nel mese di Giugno dell'anno 1199. da un'Abate di santo APPOLLINARE Nuovo in occasione di alcune differenze, che allor vertevano tra la Badia di san SEVERO, e la Canonica *Portuense*, dove scritto essendo: *& a strada sablonaria sicut trahiit ipsa strada usque ad caput Ponticellorum Classis versus Ravennam* ..... seguita: *venit a Pineta Classis*; cose tutte, che nell' archivio medesimo di CLASSE si conservano. Gran parte anche della Pineta di PORTO fu

 di

(1) Questo Monastero era abitato da' Monaci prima dell' anno 897. *Dominicus Archiepiscopus* ... così GIROLAMO ROSSI al *lib*. 5. sotto un tale anno; *concessit etiam D. Joannis Evangelistæ Monachis, ut noctu* ..., e lo fu anche dopo l'anno 1115., perchè di quell' anno si trova la donazione loro fatta nelle vicinanze del Fiume Savio da MATILDE moglie di PIETRO I. TRAVERSARI. Ma indi a non molto fu dato dal Papa in commenda, e nell'anno 1459. il Cardinal BESSARIONE, che n'era Commendatario, a' Canonici di San SALVATORE della Congregazione *Renana* cedella. *Ad Ravennatem autem*, esso il ROSSI *lib*. 7. *pag*. 634.; *a Venetis instaurationem accessit Bessarionis Cardinalis pium studium, qui anno* 1459. *consociationi canonicorum S. Salvatoris, cœnobium & fundos, omniaque sacræ ædis D. Joannis Evangelistæ dono dedit*.

(2) *Ex Archiv. Mon. Clas. Caps. Privil. Clas.* Monaci di San BENEDETTO furono in Santo APOLLINARE di Classe introdotti alla metà incirca del secolo ottavo, e, secondo l'AGNELLO *Par*. II. *pagina* 431., a' tempi dell'Arcivescovo SERGIO: *ædificavit iste cellam Beati Apollenaris de parte virorum, ubi & Monachos statuit, & reliquit ibidem multas possessiones* .... e ne vennero levati i Canonici: *cum prius Canonicis Sacerdotibus, communitatem vitæ minime servantibus, esset addicta, redegisse*. RUB. *l*. 4. *pag*. 224. Dopo due secoli incirca fu riformato questo Monastero da MAJOLO Abate Cluniacense, e messavi la disciplina del suo Ordine. Così MABILLONE, *Annal. Ord. St Ben. Tom*. III. *pag*. 616. E sul fine del secolo decimo medesimo l'Imperator OTTONE III. vi fece eleggere in Abate ROMUALDO Santo, e però il DAMIANO, *Vit. S. Rom. cap*. 41.; *eodem vero tempore junior Otto Imperator Classensem Abbatiam ordinare desiderans, optionem fratribus dedit, ut quem ipsi vellent, indubitanter deligerent. At illi continuo unanimiter expetunt Romualdum*. D'onde vennero poi i Camaldolesi; perchè GIROLAMO ROSSI, *lib*. 5. *ad an*. 1138. *Gualterius Archiepiscopus duodecimo Kal. Novembr. &c. ut suo ipso diplomate testatur, de causa, ut Religio, & mores confermarentur, Azoni Camaldulensium Præfecto, ejusque successoribus in perpetuum Cœnobium Divi Apollinaris in Classe, queque illius juris essent, omnia tribuit*. Si vedano *Annales Camaldulenses &c. Tom*. I. *pag*. 15. 65. 115. 199. per averne intera contezza.

di nuova erezione. Nel ſecolo decimo ſettimo avendo i Canonici di quella Badia laſciato imboſchire molte delle loro pianure, che venivano da traboccamenti de' fiumi colmate, ſi fecero da eſſi piantare fra que'ceſpugli due *Pinete* l' una vicino al condotto *Candiano*, e l'altra lungo il fiume *Roncomontone* (1), ſebbene nell'anno 1120.(2) *Gualterius archiepiſcopus prædia, bonaque alia ..... ſylviſque & piſcinis Johanni Bono præfecto Portuenſi jure emphyteutico in perpetuum dedit*. E in oltre ſi oſſerva nelle inveſtiture dell' iſola Portuenſe, che l' Orma del Bidente antico, indicata nelle vicinanze di *Porto fuori*, andava *uſque ad caput antiquæ Pinetæ*; Ed è un luogo veſtito di poca macchia, ma di *Pini* annoſi fornito. Havvi finalmente di ſeguito la gran *Pineta* de' monaci Caſineſi di ſan VITALE, i quali nel principio di queſto ſecolo un'altra *Pineta* ne' rilaſci del mare accrebbero, di preſente chiamata *Pinarella*. Donazion eraſi fatta a' Monaci con tutta l' iſola di *Palazzolo* di una parte dell'antica *Pineta* per fino dall'anno 877., non 898. da GIOVANNI VIII. non IX., Arciveſcovo di Ravenna, come ci fanno paleſe gli Annaliſti celebri Camaldoleſi (3) contro GIROLAMO ROSSI, il MABILLON, e il MARGARINI. E queſta è, per quanto nè appare, la prima donazion di *Pineta* quì fatta a' monaci di ſan BENEDETTO, giacchè niuna delle anteriori a queſta non trovaſi dichiarata (4). Come i diſcepoli di ſan NORBERTO, e di ſan

(1) *Paſol. Hom. illuſt. di Rav. ant. car.*53. Dall' autore medeſimo ſi rileva nella *Relazione della Madonna Greca car.*6. non ſolo, che la Canonica, e la Chieſa di SANTA MARIA *in Porto* furono fondate dal Beato PIETRO ONESTI nell' Iſola di Correggio l'anno 1096., e terminate l' anno 1101. ma che prima anche del 1101. molti Religioſi aveano cominciato a convivere ſotto la direzione di D. ANDREA DE'SETTECASTELLI, i quali formarono una Congregazione condotta dallo ſteſſo ONESTI dopo la morte del SETTECASTELLI. Queſta poi ſi unì all'altra de'Canonici Lateraneſi dal Pontefice MARTINO V., dopo eſſere ella ſtata nel ſecolo 14. in Commenda, *Pennot. lib.*3. *c.* 16.

(2) RUB. *lib.*5. *pag.*325.

(3) MITAR. & COSTAD. *Annal. Camald. Tom.*I. *pag.*88. 89. 90. MARGAR. *Bullar. Caſinen. Tom.*II. *pag.*37. *ex Archiv. S. Vit. cap.*1. *n.*1783. Il ROSSI *lib.*5. *pag.*252. *Ipſam Palatiolam Inſulam .... una cum Sylvis, ædificiiſque omnibus, ac paludibus conceſſit ..... quas in D. Vitalis Bibliotheca nos legimus*. Si unì poſcia queſto Monaſtero a quello di San PAOLO di Roma, avendolo di leggieri que' Religioſi abbandonato, come prova egregiamente in una Scrittura del 1755. il Sig. Avocato PIETRO MARIA PASOLINI Deputato alle liti della Comunità di Ravenna. Queſta unione appare fin dal ſecolo decimo, come riferiſce il BACCHINI, *in Agnel. Pontifical. Tom.*I. *Præfat. ad* §.x.: *Sancta Maria de Palatiolo ſæculo fuit juris Abbatiæ & Monaſterii S. Pauli de Urbe*. Ma venne dopo qualche tempo l' Iſola di Palazzolo ottenuta dal Monaſtero di queſta Rotonda, perchè nell' anno 1222. a' 10. Marzo da SIMEONE Arciveſcovo di Ravenna ſi conceſſe, o donò al medeſimo, e all'Abate VENTURA ſuo fra gli altri beni queſt' Iſola ancora, del che rende teſtimonianza la Bolla di conferma data da CALISTO Pontefice l' anno 1445. li 10. Settembre: *concedimus præterea, confirmamus &c. tibi prænominato Abbati &c. in perpetuum Inſulam, quæ vocatur Palatiolus &c. in qua Inſula Eccleſia Beatæ Mariæ, quæ dicitur a Palatiolo fundara eſſe videtur, quam & tibi, ut dictum eſt, concedimus, & confirmamus tibi quia prout diſcernitur evidenter Monaſterium, & caput dicti Monaſterii Sanctæ Mariæ Rotundæ fuiſſe videtur ...*, e quivi inſerita ſta la donazion medeſima. Che ſe lo ſteſſo Monaſtero della Rotonda colle ſue appartenenze andò quindi in commenda, l'Abbate commendatario ANTONIO LAZIOSI canonico di San Pietro di Roma raſſegnò nelle mani di SISTO IV. Pontefice la detta Abbazia, e ad iſtanza del Doge Veneto, ſotto il cui dominio ſi ſtava allora Ravenna, fu unita eſſa Abbazia alla Congregazion Benedertina di S. GIUSTINA di Padova, come appare dalla Bolla del medeſimo SISTO IV. in data delli 7. Decembre 1477., e finalmeute l' anno 1493. li 11. Maggio fu, in vigore di un decreto fattoſi dagli Abbati Definitori del Capitolo Generale della Congregazione di S. GIUSTINA deputato amminiſtratore, e governator dell' Abbazia di S. MARIA DELLA ROTONDA l'Abbate di S. VITALE, dichiarandola in perpetuo unita, e incorporata all'Abazia medeſima di S. Vitale: *Archiv. S. Vit.*

(4) Credere con tutto ciò ſi vorrà, che *Pineta* en-

ſan BERNARDO in Francia, così quelli di ſan BENEDETTO in Italia, e in Germania chiedevano queſti luoghi diſerti, e paludoſi per loro abitazione. *Coteſti induſtrioſi ſolitarj*, ſcrive il ſignor PLUCHE (1) troppo per avventura frizzante, *appoco appoco cangiarono in terreni fecondiſſimi i ſiti più incolti*, *dove non avea mai avuto luogo la ſcure*, e dove le acque, poſſiamo aggiungere, ripoſato aveano lungamente. *On peut dire*, ſeguita egli, *à leur honneur*, *que ce qu' ils avoient reçù*, *ètoit alors de peu de valeur*, *& qu' ils furent eux-mêmes les ouvriers de ces grandes fortunes*, *qu' ont envie à preſent à leurs ſucceſſeurs*.

9. O foſſe, che quegli ottimi Religioſi, non meno grati di quanto aveano in queſto territorio dalla liberalità degli Arciveſcovi, e degl' Imperadori ottenuto, di quello che condiſcendenti alle altrui iſtanze, laſciaſsero ivi libero il paſcolo, e le proſtrate legna a coloro, che giovar ſe ne voleano (2), o foſſe, che una tal conſuetudine vi trovaſsero, e che le *Pinete*, e i paſcoli riceveſsero eſſi con queſte ſervitù, che à priſchi tempi per avventura aveano (3), perchè da prima al Principe ſupremo i boſchi appartenendo interamente, ne di leggi agrarie meſtier facendo per diſtinguerli, in poteſtà ſi laſciaſse di ciaſcheduno, e de' paſtori ſingolarmente, l'andarvi in traccia di paſcoli (4) pe' loro armenti, e l'accattar-

 vi

entraſſe nelle prime donazioni fatte a'Monaci di Santo APOLLINARE in Claſſe nell' ottavo ſecolo, e che le *Selve*, loro confermate poi dagl' Imperatori con le poſſeſſioni, ed altro ſi comprendeſſero. Vedemmo in AGNELLO, *Par.II. pag.431.....*, *ubi & monachos ſtatuit*, *& reliquit ibidem multas poſſeſſiones......* dove l' eſpreſſion manca d' altre coſe. Ma non è ciò chiaro abbaſtanza. Così da un autore anonimo del ſecolo decimo nella vita di S. PROBO, che ſta nello *Spicilegio* di Storia Ravennate preſſo il MURATORI *Script. rer. Ital. T.I. Par.II. p.554.*, ragionando di SERGIO Arciveſcovo di Ravenna, abbiamo: *Hic tandem in beati Apollinaris Eccleſiæ Monachorum ordinem*, *quæ Canonicorum prius conſtabat*, *cum Cœnobitarum officinis ſtatuit*, *multaque ibidem prædia cum utriuſque ſexus familiis reliquit*.

(1) PLUCHE *Spect. de la nat. Tom.4. Entr.7.*

(2) A tempi antichi tollerarono parimente i Monaſterj non ſolo della Germania, ma d' altre parti della Criſtianità il peſo di alloggiare, e di mantenere i Cani da caccia, e i Cacciatori ad uſo di qualche Signor del luogo. Molti documenti riportati da CRISTIANO GOTTLOB HALTAUS *Gloſſarium Germanicum medii ævi*, *maximam partem e diplomatibus multis præterea aliis monimentis tam editis*, *quam ineditis adornatum &c. Tomus prior*, *& poſterior*, ſotto il capo della parola: *Hunde-Lege*, *S. Hunge-Leger in den Cloſtern*, ce lo comprovano. E fra gli altri ſi legge quello di una Bolla Pontificia dell' anno 1126., dove.... *Interdicimus etiam in nomine Patris*, *& Filii*, *& Spiritus Sancti*, *ut in bonis Monaſterii Salfeld ſecundum conſuetudinem Provinciæ illius*, *neque canes paſcantur*, *neque ſtipendia venatoribus dentur &c* Ma queſto incomodo ciò nulla oſtante per lungo tempo loro durò, finchè appoco appoco ingegnandoſi di ritirarſene, con attribuirlo eſſi alle veſſazioni de' ſecolari, onde l' abbate Adelberg eſpoſe nell' anno 1466., oltre ſimiglianti coſe, *Comes de Wurtenberg in noſtri Monaſterii maximum gravamen*, *& periculum*, *canes ſuos venaticos*, *cum famulis*, *& ſervis ad venationem requiſitis ad noſtrum Monaſterium impellendo*, *& ibidem fovendo per longa tempora nos ad innumerabiles expenſas per hoc*, *& grave diſpendium noſtri Monaſterii*, *trahendo &c.* a condizion di patto finalmente, e di privilegio alcuni Monaſterj ſe ne liberarono. Fin dall' anno 1269. il Duca di BRUNSVICK rilevò, come da ſuo diploma quivi appare, per una grazia ſpeciale il Monaſtero di *Riddagshuſen*, e lo fece libero, ed eſente dal mantenimento de' Cacciatori, e de' Cani da caccia del ſuo Ducato perpetuamente.

(3) *Cum fundus fundo ſervit*, ſcriſſe PAOLO *in leg.12. Digeſ. comun. præd.*, *vendito quoque fundo*, *ſervitutes ſequuntur*; giacchè PAPINIANO, *leg.4.*, in quelle parole: *Pecoris paſcendi ſervitutes item ad aquam appellendi*, *ſi prædii fructus maxime in pecore conſiſtat*, *prædii magis*, *quam perſonæ videtur*, baſtevolmente fa conoſcere, che di ſimili ſervitù ſono alcune reali, ed altre perſonali. Ma ſopra ciò ſi vegga CUJACIO *ad lib.2. Reſponſor. Papin. lib.4. Digeſ. de ſervit. præd. ruſt.*

(4) Dal *tit. Cod. de paſcuis publ.*, *& privat.*, dove ſi legge nella *leg.1. cum nulla ratio ſit*, *cur in* paſ-

vi ſterpi, e fruſcoli pe' loro fuochi, quaſi come que' Nomadi (1), o Sceniti, de' quali cantò VIRGILIO in que' be' verſi (2).

Quid tibi paſtores Libiæ? Quid paſcua verſu
Proſequar, & ratis habitata mapalia tectis?
Sæpe diem, noctemque, & totum ex ordine menſem
Paſcitur: itque pecus longa in deſerta ſine ullis
Hoſpitiis: tantum campi jacet. Omnia ſecum
Armentarius Afer agit, tectumque, laremque,
Armaque, Amyclæumque canem, Creſſamque pharetram.

O altro foſse; certo è, che quindi ne venne quella o ſia preſcrizione (3) o ſia convenzione del *jus paſcendi, & lignandi* (4), della quale i Principi ſovrani noſtri ſtabilirono poi le leggi, e il regolamento. Una sì fatta coſtumanza era comune pur anche al boſco predetto *Stadiano*; e ben ciò ſi riconoſce da un bando della Comunità pubblicato il dì 6. marzo 1535. (5) in cui è detto, che *ricuperato alla comunità di Ravenna il boſco ſuo Stadiano, e volendoſi conſervare, e mantenere il comodo, e benefizio di queſto popolo, e delle povere perſone, come era il ſolito, e antiquiſſima uſanza, ſe notifica* ..... Io non farò quì, ne' potrei far di leggieri la ſtoria di coteſti uſi, e la ricerca eſatta delle loro origini, come l'occaſione richiederebbe. Ne' ſecoli procelloſi della barbarie, o memorie non ſi tenevano delle coſe, o agevolmente ſi perdevano. Potrebbe alcuno tuttavia per mezzo di conghietture, l'antichità loro ſoſtenendo, farneli più d'alto forſe derivare di quello, che ſi penſa. Le rifleſſioni, che ſono per addurne, non ſaranno canoni infallibili di verità; a tanto non giugnendo mai la conghiettura, e moltoppiù nel caſo noſtro. Chiaro è abbaſtanza, per quanto ſi è proferito, che la *Pineta* Ravennate eſſer dovea per uſo delle armate navali da' Romani poſſeduta, e perciò anche lo diveniſſe de' Goti, allora che eſſi queſte contrade acquiſtarono. GIULIO CESARE laſciò ſcritto (6), che i Germani, e quelli del freddo Settentrione non aveano terre in particolare, e campi ſeparati, ma tutto in co-

paſcuis ſaltibus rei privatæ penſio debeat ampliari, nequaquam pro libidine ordinum augmenta facienda ſunt, ben ſi rileva, che alcuni Imperadori laſciavano nelle loro finanze il paſcolo con qualche penſione.

(1) Furono detti Nomadi, o Nomai ἀπὸ τῦ νέμειν, cioè dal paſcere. Il che molto conviene a quelli delle Paleſtina non tanto antichi, che moderni; e veramente anche in oggi entrano li Arabi nella Paleſtina, ricercando i migliori paſcoli, e le tende loro piantando ora in un luogo, ora in altro. Tal' era il genere di vita de' Patriarchi, come ſappiamo da' libri di MOSE'. Ma i paſcoli d'allora non appartenevano ad alcuno particolare, ed erano comuni a tutti. GIOVANNI DAVIDE MICHELE Profeſſor di Gottinga, *Syntagma commentationum*, al titolo VIII. *commentatio de Nomadibus Paleſtinæ* illuſtra il luogo della Scrittura 1. *Reg*. XX. 34. egregiamente pel giure de' Nomadi, perchè ivi quel חרעדה interpreta pe' deſerti, e boſchi, ne' quali i Nomadi errando paſcevano i loro armenti.

(2) VIRGIL. *Georg. lib*. III. *v*. 339.

(3) Giacchè, *ſi compaſcuus ager eſt*, CIC. *in Topicis, jus eſt compaſcere*.

(4) A guiſa di quelle di ULPIANO in *leg*. 1. §. 1. *ff. de ſervit. præd. ruſt*. E da lui GIUSTINIANO in §. 2. *Inſtit. de ſervit. in ruſticis computanda ſunt: aquæ hauſtus, pecoris ad aquam adpulſus, jus paſcendi, calcis coquendæ, arenæ fodiendæ*.

(5) Cancelleria pubb. di Rav.

(6) JUL. CES. *de bel. Gall. lib*. IV. *cap*. 1.

comune: *privati & separati agri apud eos nihil est*. Trovo che antichissimo, e immemorabile costume della Germania, e massime de' sopraddetti popoli Settentrionali, d'onde i Goti medesimi uscirono, si fu di permettere al volgo più necessitoso, che ne' boschi generalmente potesse andar in traccia, e far acquisto di stipe, e di ramuscelli, e a' pastori il poter pascervi i bestiami loro liberamente. Ne favella a pieno infra gli altri FILIPPO HELFRICO KREBS nel suo trattato politico-giuridico (1), e FEDERICO ULRICO STISSERIO nella sua Storia delle cose silvestri, e di caccia della Germania (2). Non vorrà in dubbio rivocarsi, che i Goti abbiano i beni Regj proprj nella conquistata Italia regolato secondo le costumanze loro native, sebbene in governare i popoli soggetti si adattassero per giusti fini agl' istituti Romani, come in più luoghi lo dichiara il medesimo loro Re TEODERICO per bocca di CASSIODORO (3): perchè dir non si potrebbe, che se la predetta consuetudine non trovarono quì essi Goti da Romani lasciata, come probabile sembra, che la vi trovassero in luoghi, da' quali trarre a' Romani bastava gli annosi *Pini* per valersene nella fabbrica delle navi, e così lo confermassero, molto almeno si faccia credibile, che la vi introducessero? Chi retto considera, ben opportunamente potrà conoscere, quanto pesi questa riflessione, e se fondamento ella abbia alcuno nel verisimile. Il non trovarsi autorità veruna, che ci attesti di cotal fatto in que' tempi, sarà forse per quella ragion potissima, e singolare, che delle cose appunto le più ordinarie, e le più generalmente praticate suol trascurarsi nelle storie di trasmetterne a' posteri la memoria. Così una medaglia, una iscrizione, una pietra incisa c'insegnano ogni giorno dei fatti comuni nell'antichità, che noi avremmo sempre ignorato senza un tale soccorso, e questo per avventura potrebbe essere il caso particolare, in cui noi ci troviamo. Se venisse in luce una iscrizione, che in qualche guisa ci dinotasse un simigliante uso, tutto già sarebbe deciso. Ma egli non era per avventura luminoso abbastanza per farne ricordanza alcuna. In difetto però di questa ci possiamo attenere alle conghietture. Egli è facile di concepire, che a vicende varie un tal costume fosse sottoposto, e talor anche, se in parte distrutto, il primiero vigor richiamasse, conforme la varietà de' tempi, e de' dominj comportava, e come si vedrà in appresso; potendo in oltre, se vogliasi la donazione ad alcuni de' monasteri di san BE-

NE-

(1) KREBSII *Tract. Politico-Juridico de ligno, & lapide ed. August. Vindel.* 1700.

(2) STISSERII *Historia rei forestoriæ, ac venatoriæ Germanorum edit. Jenæ* 1731. Osserva questo autore, che si ritrovano nella Germania molte antichissime carte feudali, nelle quali si fa menzione de' predj colle pertinenze, nè con ciò si congiugne il jus pascendi, lignandi, venandi &c. E alcun altre ve n' hanno, nelle quali si vedono espressi alcuni di essi, o tutti. Per la qual cosa si rende manifesto, che tali giurisdizioni non erano necessariamente unite al possesso de' beni, e che soggetti diversi aver le potevano.

(3) CASSIOD. *lib.1. Variar. Epist.*XXVII., & *lib.3. epist.*XLIII.

NEDETTO, che molti quì furono, e ben otto dal ROSSI se ne contano, essere loro venuta senza peso veruno.

10. Ma tutto questo, che potrà sembrare ad alcuno, che passi a traverso del velo della immaginazione, troppo chiaro, e palese dovrà essere a' tempi del dominio Veneto in questa Città? Ragion vuole, che in essi tempi immemorabile fosse questo dritto, perchè, sul fondamento certamente delle dottrine (1) più sane, fu confermato, e con decreti ristabilito: onde convenzioni poi ne derivarono tra la comunità Ravennate, e li Monaci di santa MARIA della Rotonda, di santo APOLLINARE in *Classe*, di san GIOVANNI EVANGELISTA, e particolarmente della Congregazion di santa GIUSTINA di Padova, che al possesso entrò in quel torno, cioè nell'anno 1493., della *Pineta* di Palazzolo, e degli altri beni decaduti a santa MARIA della Rotonda. Lo esprimere, che si fa ne' Diplomi Imperiali: *concedamus*, *confirmamus pascua* &c. potrebbe appunto dimostrare, che v' erano terreni destinati al pascolo, i quali si concedevano col pascolo medesimo, per distinguerli da quelli, il cui pascolo non si concedeva. Ne' libri infatti di questo publico si trova concesso dalla Comunità il pascolo della *Pineta* a possidenti de' bestiami per via di biglietti estratti a sorte sotto l'anno 1486. E una tal distribuzione di pascoli vien corroborata da uno statuto della metà di quel secolo, che nella Cancelleria della Comunità medesima appare. N'ebbe notizia il PASOLINI (2), e confermolla nella sua giunta a' *Lustri Ravennati* (3; *se nell' anno* 1500. [quivi egli avverte] *accennai, che il pascolo della comunità di Ravenna era diviso in sette parti, che ogn' anno era distribuito con bolettini a sorte a' gentiluomini, e a cittadini, non insinuai, che la settima parte era sempre concessa alli canonici di santa Maria in Porto, ed era quella, che vien detta del Bardello. Questo pascolo gli fu concesso dalla Republica Veneta in perpetuo l'an.* 1490. *essendo potestà di Ravenna Trojolo Malpiero, e Doge Agostino Barbarigo, come si legge nell' indulto esistente nell' archivio Portuense*. Le dichiarazioni fatte dal Podestà MARCO BRAGADINO per provedere ad alcuni inconvenienti de' pascoli delle *Pinete* ciò anche dimostrano (4), e una ducale di

(1) GIOVANNI PONTAS, *Dic. Casuum conscientiæ, seu precip. difficul. circa mor., ac discip. Ecclesiast. &c. Tom.*3. *pag.*424. *cas.*1., scrisse: *Pauperes possunt tempore hyberno in sylvis lignum colligere ad se calefaciendos*. E prima scritto avea: *Abbates, & alii Beneficiarii sunt solum administratores bonorum beneficiis suis annexorum, iis non licet suas altas, & excelsas cædere sylvas, sine licentia a Rege impetrata formulis requisitis, idest sine diplomatibus jure ac merito in tabulas publicas relatis. Non possunt ipsas cæduas sylvas cædere, non vocatis saltuaribus judicibus. Quam in rem videre est de la Guessiere T.*2. *c.*19. *&c.*

(2) PASOL. *Lust. Rav. Par.*3. *lib.*10. *car.*144.

(3) Id. *Par* 6. *lib.*18. *car.*4.

(4) *Archiv. Portuen. in Pergamena dell'an.*1491. Così: „ In Christi nomine amen. Anno ab ejusdem „ nativitate millesimo quatrigentesimo nonagesimo „ primo inditione nona . . . . die vero decimo octa„ vo mensis Augusti. Magnificus & clarissimus Do„ minus Marcus Bragadenus pro illustrissimo, & „ excellentissimo Du. do. Venetiarum . . . . dignis„ simus Potestas & cap. Ravennæ . . . . una cum spe„ ctabilibus dominis sapientibus ad utilia magnifice „ communitatis ejusdem, videlicet dominus Osta„ sius Raisius eques, dominus Joannes Baptista de „ Spre-

di AGOSTINO BARBADIGO del giorno 3. di Decembre dell'anno 1494., che la

„ Sprethis doctor, dominus Caspar Salomon, do-
„ minus Petrus de Leonardi, & dominus Joannes
„ Aldrovandinus comes sedentes omnes colegialiter
„ in studio præfati magnifici domini Potestatis....
„ volentes providere pro bono; & utili ipsius co-
„ munitatis multis inconvenientibus & erroribus...
„ circa distributionem, quæ singulis annis fieri con-
„ suevit inter habentes armenta vacharum stabiado-
„ rum pascoli palazoli presate comunitatis Raven-
„ ne: cum in dicto pasculo reperiantur diversa sta-
„ biata, videlicet aliqua abilia pro armentis que
„ continue stant super dictis pasculis tempore hie-
„ mis, nivium, ventorum, & frigorum, nec un-
„ quam inde abducuntur ad domos, sive ad curtes,
„ & hujusmodi animalia sint multorum civium, &
„ Monasterij Sancte Marie in Portu, & aliqua abi-
„ lia pro illis animalibus, que bazana dicuntur,
„ que animalia tempore hiemis, ac nivium abdu-
„ cuntur ex dictis pasquis & ad curtes ad comeden-
„ dum paleas, & ad eas continendum in letamini-
„ bus, & hujusmodi animalia sint districtualium,
„ & in dicto pascuo solum reperiantur quatuor sta-
„ biata abilia pro dictis animalibus civium, que
„ numquam ab eis abducantur ex eo quia sunt co-
„ perta a nemoribus, prout est stabiatum Pedalasso-
„ rum, stabiatum bardelle, & stabiatum man-
„ driole, ac stabiatum vocatum Stabiadoni cum
„ amidonis, & sepe numero acciderit, quod in di-
„ stributione, que per sortes fieri consuevit, forte
„ obvenerint supra dicta quatuor stabiata habentibus
„ solum animalia bazana, & civibus habentibus
„ animalia non bazana forte obvenerint alia stabia-
„ ta discoperta, & non abilia: propter quod eo-
„ rum animalia pro majori parte perierint ex defe-
„ ctu stabiati non abilis, prout experientia optime
„ hoc anno docuit: volentes etiam providere alio
„ inconvenienti, quod sepe accidere consueverat,
„ & accidere posset, cum sint aliqui cives, qui soli
„ habent magnum numerum animalium particula-
„ rium, & maxime hoc reperiatur in Monasterio
„ Sancte Marie in Portu, quod habet animalia ad
„ numerum tercentorum quinquaginta, & si ei sor-
„ te obveniret aliquod stabiatum non capacem
„ quantitati habentis predicta animalia, sequere-
„ tur quod ipsa animalia perirent, & bonum sit
„ ptovidere, & taxare animalia in convenienti, &
„ capaci numero pro unoquoque predictorum qua-
„ tuor stabiatorum: unde presatus magnificus do-
„ minus Potestas, & Capitaneus, & dicti sapien-
„ tes omnes facientes & representantes comunita-
„ tem pro bono, & utili publico ipsius comunitatis,
„ decreverunt, ac providerunt, quod de cetero sin-
„ gulo anno debito, & solito tempore primo im-
„ bussulari debeant infrascripta tria stabiata inter
„ cives Ravenne tantum, videlicet stabiatum Pa-
„ dalassarum pro numero animalium tercentorum,
„ & stabiatum bardelle pro numero animalium qua-
„ drigentorum, & stabiatum mandriole per nume-
„ ro animalium etiam tercentorum, & fieri de-
„ beant juxta consuetum tria capita armenti civium
„ habentium armenta, & pro quarto capite armen-
„ ti etiam ponatur monasterium predictum sancte
„ Marie in Portu, & tria dicta stabiata scripta in
„ buletinis ponantur in bussulo, & dictum monaste-
„ rium Sancte Marie in Portu primo extrahat unum
„ ex dictis tribus buletinis; & prout sorte ei obve-
„ nerit pro illo numero habeat stabiatum scriptum
„ in dicto buletino, & postea in dicto bussulo adda-
„ tur aliud buletinum, in quo scriptum sit stabia-
„ dorum cum *amedanis* pro animalibus ducentis, &
„ deinde inter dicta reliqua capita armentorum ani-
„ malium civium reliqua predicta stabiata tria sorte
„ partiantur, nec dicta capita armentorum possint
„ secum assotiare, & assumere in sotietate nisi ani-
„ malia civium ad quantitatem limitatam pro sta-
„ biato eis sorte obvento, & si dicto monasterio ob-
„ venerit sorte stabiatum Bardelle teneatur assume-
„ re in societate super dicto stabiato tantam quanti-
„ tatem animalium civium, que ascendat ad sum-
„ mam limitatam dicto stabiato, & dictum mona-
„ sterium ita demum gaudeat dicto ordine & præmi-
„ nentia si habuerit animalia ad minus tercenta, si
„ vero haberet & teneret minorem quantitatem ani-
„ malium tercentorum, tum subjaceant sorti equa-
„ liter cum aliis civibus. Cetera vero stabiata In-
„ sole Palazoli, & stabiatum Primarj ultra Padum
„ distribuantur sorte juxta solitum inter cives, &
„ districtuales Ravenne nec in dicto stabiato Primarj
„ ultra Padum possit aliquis ducere animalia, nisi
„ tempore debito, & tempore quo aliqua stabiata
„ sortiuntur. Sub pena limitata contra ducentes
„ animalia in aliis stabiatis tempore non limitato.
„ Insuper ordinaverunt quod in pascuo Pinetarum
„ Porte ursicinis aliqui non possint ducere animalia ad
„ pasculandum post seccationem Pratorum sub pena
„ solidorum viginti pro quolibet capite animalis ex-
„ cepto nisi eveniret causa alicujus inundationis,
„ vel alius casus propter quem non possent tenere
„ animalia super prata, & terras Territorii Ra-
„ venne, & tunc obtenta licentia a spectabilibus
„ dominis sapientibus possint, & valeant dicta ani-
„ malia ducere ad dicta pascua Pinetarum, & etiam
„ tempore hiemis, & post mensem septembris pos-
„ sint etiam dicta animalia ducere ad dicta pascua
„ Pinetarum porte ursicinis, obtenta tamen licen-
„ tia a presatis dominis sapientibus, qui si cogno-
„ verint esse necessarium concedere dictam licen-
„ tiam, debeant eam impertiri habito tamen res-
„ pectu ut melius conservetur dictum pascuum Pine-
„ tarum pro urgenti necessitate hiemis: & quando
„ animalia alibi non possent pasculare super pratis,
„ & terris districtus Ravenne: verum decreverunt
„ dictum ordinem ita demum quantum pertinet ad
„ Monasterium Sancte Marie in Portu locum habe-
„ re dummodo non eveniat, quod reperiatur ali-
„ quem civem Ravenne habere animalia tercenta
„ vacarum propria, & non in socida, quia eo casu
„ voluerunt, quod dicta quatuor stabiata sorte equa-
„ liter inter cives, & monasterium partiantur, vel
„ aliter provideatur de omnibus dictis pascuis tam
„ Pa-

la diſtribuzion de' medeſimi conferma, *per antica, e da lungo tempo oſſervata conſuetudine*, ciò rende aſſai manifeſto (1). Queſto Doge avea già con altra ducale del dì 13. Febrajo dell'anno ſteſſo determinati per ben della pace i confini di tali paſcoli (2). Che ſe nell'anno 1450. per iſtanza del BIONDI Abate di ſanta MARIA della Rotonda, che allora poſſedeva l'iſola di Palazzolo, era ſtato ſoſpeſo il libero corſo a queſta coſtumanza e il Doge FRANCESCO FOSCHERI ne proibì la continuazione, quando licenza non ne aveſſe data l'Abate medeſimo, ciò avvenne pe' gravi danni, che ivi ſuccedevano continuamente, provenienti da ſpedizioni militari, e da mutazion di governo: *ob varias præteritas tempeſtates, & rerum diſcrimina in redditibus ſuis* .... come dalla Ducale medeſima ſi rileva (3). So, che nell'anno 1310. *Abbas ſanctæ Mariæ Rotundæ locavit pa-*

,, Palazoli, quam aliis prout preſate comunitati, ,, tunc viſum fuerit oportunum ſecundum temporis ,, indigentiam: volentes ac providentes, quod aliquis in pena librarum decem pro quolibet audeat, ,, vel preſumat ſecare fenum, & ſtramum ſuper dictis ſtabiatis Palazoli, & hoc pro conſuetudine ,, dictorum paſculorum volentes etiam, quod ad diſtributionem dictorum ſtabiadorum preſentes locum habere per decennium, & ultra ad beneplacitum præſate communitatis. Preſente ſer Martino Altocio uno ex numero ſpectabilium dominorum ſapientum ad utilia, & non conſentiente, ,, & contradicente ,,.

,, Preſente venerabili domino Auguſtino Terviſino Priore Monaſterj Sancte Marie in Portu audiente, & acceptante, ac conſentiente.

,, Preſentibus ad predicta Betino de Acxola ſotio in Arce Ravenne Magiſtro ....

,, Gregorius de Ruginis
,, Cancellarius mandaro ſubſcripſi.

(1) *Archiv. Portuen. in pergamena:* ,, Auguſtinus Barbadico Dei gratia Dux Venetiarum .... ,, nobilibus, & ſapientibus viris Andree da Lege de ,, ſuo mandato Poteſtati, & Capitaneo Ravenne ,, & .... ſuis fidelibus dilectis ſalutem & dilectionis affectum. Auditis in contradictorio .... Oratoribus iſtius fideliſſime civitatis noſtre ex una ab ,, nobis petentibus, & requirentibus confirmationem partis in eorum conſilio capte circa diſtributionem ſtabiatorum Palazoli, & uno ex fratribus ,, Sancte Marie in Portu ipſius civitatis parte ex altera aſſerente & alegante partem ipſam eſſe contra ,, formam, & continentiam literarum noſtrarum ,, ſuper hoc emanatarum ſub die xx. Auguſti 1490., ,, & terminationi ſubm. facte per V. N. Marcum ,, Bragadenum .... & contra antiquam, & diu obſervatam conſuetudinem, & ideo partem ipſam ,, minime confirmandam, ſed reicendam fore, & ,, conſideratis demum omnibus conſiderandis deliberavimus & volumus & vobis mandamus, & in talibus diſtributionibus ſtabiatorum predictorum obſervetis indiſerentiam, faciatiſque inviolabiliter ,, obſervari antiquam conſuetudinem ante emanationem literarum noſtrarum terminatam & partium ,, predictarum obſervatam, nihil contra eam innovando, ut omnes cauſam habeant contentandi ,,.

,, Datum in noſtro Ducali Palatio die tertio ,, Decembris indict. 13. MCCCCLXXXXIIII.

(2) ,, Auguſtinus Barbadico Dei gratia dux Venetiarum nobili & ſapienti viro Hieronymo Donato Doctori de ſuo mandato Poteſtati, & Capitaneo Ravenne .... componimus & terminamus ,, pro bono pacis, & concordie in hunc modum, ,, videlicet, quod loca ultra Pirotolum verſus mare, Padum, & ſanctum Nicolaum de Badareno ,, cum omnibus ſuis terris cultis & incultis, & aliis ,, pertinentiis ſint, ſpectent, & remaneant ad uſum ,, predicti monaſterii, & ejus animalium, ac conditione appoſita, quod dictum Monaſterium teneatur & debeat ſinguiis annis recipere infra loca ,, predicta animalium civium Ravenne numero 250. ,, ad paſculandum una cum animalibus dicti Monaſterii temporibus debitis & conſuetis, & non antea. Reliqua vero loca circa Pirotolum ſpectent ,, magnifice comunitati Ravenne ad uſum animalium juxta conſuetudines antiquas. & ſolitas capienda ſorte, hoc addito, quod in dictis ſtabiatis ,, ultra Pirotolum exceptis ſemper terris a latere ,, verſus Padum dictum Monaſterium non poſſit facere ſeccari herbas niſi in menſe Maii, & Junii, ,, nec aliter ab animalibus devaſtari ...

Dat. die 13. *Febr. Indic.* XI. *an.* MCCCCLXXXXIIII. Ben ſi può il di più vedere nel libro delle Ducali di queſta Cancelleria pubblica.

(3) *Archiv. di* S. VITALE *capſ.* L. *n.* 1739. Così: ,, Nos Dominicus Diedo pro ſereniſſimo Duce Venet. ..... Poteſtas & Capitaneus Ravenne ejuſque diſtrictus. Qaum pro parte Reverendiſſimi ,, Patris domini Matthei de Blondis de Furlivio ,, Abbatis Sancte Mariæ Rotundæ de prope Ravennam, & extra, appreſentatæ fuerint litteræ ducales, ac expoſitum, & inſtanter petitum ipſas exequi, & executioni mandari prout jacent, quarum litterarum tenor talis eſt: Franciſcus Foſcari Dei gratia .... nobilibus, & ſapientibus viris Dominico Diedo de ſuo mandato Poteſtati & ,, Capi-

paſcua inſulæ Palatioli Lamberto de Polenta (1) e nell'anno 1330. *Bandinus abbas locavit paſcua iſolæ Palatioli Cocho Glauzano pro penſione centum librarum Ravennæ* (2). Forſe alcuno non laſcerebbe quì di riſpondere, che quelli per avventura doveano eſſere que' tempi, ne' quali interrotto ſe n'era l'uſo, e come alla metà del decimo quinto ſecolo, così poteſse aver avuto per alcuno accidente qualche interruzione anche al principio del decimo quarto, giacchè di queſto ſecolo medeſimo ſtrumento ritrovandoſi di quietanza (3) tra GUIDO di POLENTA, e l'Abbate di ſanta MARIA della *Rotonda* ſopra il paſcolo, e ſopra il porto di Primaro, ben ſi comprende, che contradetto era un tale diritto; il che addivenir non potea, s'egli non foſse ſtato in vigore. Non mancherebbe in oltre chi ſoſpettaſse, che un qualche arbitrio ſtraordinario, ma non ſenza eſempi, ne aveſse data a sì fatte locazioni l'origine; ond'è, che valeſſero eſse per riportar dal FOSCARI la predetta ducale, che preſto in fatti

„ Capitaneo Ravenne, & ſucceſſoribus ſuis ....
„ ſupplicari nobis fecit venerabilis dominus Mat-
„ theus de Blondis de Furlivio Abbas Sanctæ Mariæ
„ Rotundæ de extra Ravennam, ut quum dictum
„ ejus Monaſterium ob varias præteritas tempeſta-
„ tes, & rerum diſcrimina in redditibus ſuis non
„ parum ſit detrimentum propter multas terras, &
„ campos incultos, & paſcua in diſtrictu Ravennæ,
„ & præcipue in Inſula Palazoli, ex quibus a mul-
„ tis annis citra nullos exigit fructus, & redditus
„ in ipſius Monaſterii grave damnum, & præjudi-
„ cium, dignemur providere intuitu æquitatis, &
„ juſtitiæ, ut dictum Monaſterium ſuis omnibus
„ redditibus, & proventibus reintegretur, provi-
„ dere, & mandare, quod terræ, & campi, &
„ paſcua dicti Monaſterii in Inſula Palazoli libere
„ ipſi Monaſterio reſerventur, ſicuti in ſimili ca-
„ ſu Monaſteriis Claſſenſi, & Portuenſi, & Spi-
„ ritus Sancti illius civitatis conceſſum per nos eſt
„ ita & taliter quod nullus tam forenſis, quam ter-
„ rigena præſumat cum aliquibus animalibus cujuſ-
„ cumque maneriei intrare dicta paſcua, & bona
„ dicti Monaſterii ſine licentia ipſius domini Abba-
„ tis. Nos autem intellecto ſuper inde conſilio,
„ & parere viri nobilis ſer Maphei Contareno præ-
„ ceſſoris veſtri, qui dicit reperiſſe per privilegia,
„ & alia inſtrumenta dictas terras, campos, &
„ paſcua in Inſula Palazoli ſpectare, & pertinere
„ dicto Monaſterio Sanctæ Mariæ in Rotundo: il-
„ laque ſuperioribus variiſque temporibus affictaſſe
„ diverſis pretiis intendentes ut quod Dei eſt Deo
„ reddatur, volumus, & vobis mandamus, ut ſi
„ ita verum eſſe reperietis, uti per præceſſorem ve-
„ ſtrum informati ſumus, ipſa paſcua dimittatis,
„ & reſervetis præfato domino Abbati ad uſum &
„ comodum dicti Monaſterii, & ad ejus utilitatem
„ ſicut factum, & conceſſum eſt ab Abbatibus &
„ & Monaſteriis Claſſenſi, & Portuenſi, & Spiri-
„ tus Sancti, ut hoc Monaſterium non ſit deterio-
„ ris conditionis aliis Monaſteriis ſupradictis: Dat.
„ in noſtro Palatio du. die prima ſeptembris indi-
„ tione XIV. MCCCCL. Viſis igitur dictis litteris du.
„ ac earum continentia cum petitione dicti domini
„ Abbatis, ac viſis & intellectis, & cognitis juri-
„ bus dicti Monaſterii, quibus patet dicta paſcua,
„ terras, & campos juridice ſpectare & pertinere ad
„ dictum Monaſterium. Viſis & conſideratis, quæ
„ circa prædicta videnda, & conſideranda ſunt, ad-
„ herentes nos ipſis litteris duc. ac earum tenorem
„ exequentes, dimittimus, & integre reſervamus
„ præfato domino Abbati, & ejus Monaſterio, &
„ ad ejus uſum, & utilitatem dicta ejus paſcua res,
„ & bona, ac eas tenere determinamus: quod de
„ cetero nemo tam civis diſtrictualis, quam foren-
„ ſis, cujuſcumque conditionis exiſtat, audeat,
„ vel præſumat cum aliquibus animalibus, cujuſ-
„ cumque qualitatis, & maneriei, tam terrigenis,
„ quam alienigenis, vel forenſibus quovis modo ju-
„ re cauſa, vel titulo, intrare dicta paſcua, res
„ & bona ipſius domini Abbatis, ſeu dicti Monaſte-
„ rii, vel in eis paſculare ſine expreſſa licentia ip-
„ ſius domini Abbatis, vel ejus ſucceſſorum. Et ut
„ de prædictis nemo valeat ſub prætextu ignorantiæ
„ ſe tueri publice, & alta voce in locis conſuetis fe-
„ cimus proclamare, quod nullus prædictorum poſ-
„ ſit, vel audeat intrare dicta paſcua, res, & bo-
„ na dicti Monaſterii, & in eis paſcere cum jam
„ dictis animalibus ſub pœna ſoldorum quinque pro
„ quolibet animali groſſo, & pro quolibet minuto
„ ſoldorum duorum, applicanda dicto domino Abba-
„ ti, & ejus Monaſterii, præſentibus Deſiderio de
„ Spretis, & Picolo ejus milite, & aliis. Actum
„ in Palatio die primo Septembris MCCCCLI., in-
„ dict. XIII. Bonus Cond. „

(1) *Archiv.* S. VIT. *Capſ.G. n.*1344.

(2) *Ibid. Capſ.E. n.*1030.

(3) Come appare da un Libro del ſecolo XIV. eſiſtente in queſta Cancelleria pubblica, che contiene indicazioni d'iſtrumenti diverſi, ſpettanti particolarmente alla caſa Polentana, fol. 77. a tergo ſta notato: *Inſtrumentum finis dicti domini Guidonis a domino Abbate Sanctæ Mariæ Rotundæ de paſculo, e Portu Primari. Factum in 1337. indic. V. die I. menſ. Maj.*

venne poi distrutta dall'altre ducali mentovate; quando più verisimilmente non si pensasse, che quelle terre, que' campi, e pascoli, de' quali parla la lettera del FOSCARI nulla avessero che fare col *jus pascendi* della Comunità, del quale esse ducali rapportano, *antiquam, & diu observatam consuetudinem*.

11. Molte ragioni per avventura favoriranno anche il sentimento contrario, ove esaminarlo si voglia, ma io non istimo di dover entrare in simile discussione. Comunque egli sia di questo giure, che va unito con quello del *jus lignandi*, i quali nelle Pinete di S. VITALE, e di CLASSE, e di S. GIOVANNI EVANGELISTA hanno luogo, come dalle transazioni con questa Comunità si rende confermato (1), e lo hanno anche nella *Pineta* di Cervia (2), come dichiara un breve di CLEMENTE VII. (3): essi da lungo tempo sono stati disputati, ed hanno soventemente impegnato i Pontefici sovrani, come INNOCENZO III., GIULIO II., CLEMENTE VII., PAOLO III., PIO IV., PIO V., SISTO V., e CLEMENTE VIII., per mezzo de' loro decreti ad ordinarli, e costantemente stabilirli. Intesero ben essi questi illuminati Principi, quanto utile sarebbe stato al publico bene (4) la perpetua conservazione delle Pinete Ravennati, e le conseguenze funeste, che al medesimo potea cagionare, non meno se alle istanze de' possessori avessero aderito, che alla libertà del Popolo non si fossero opposti; e sì lodevolmente prescrissero sotto rigorose pene la seminazion annuale de' pinocchi, e altre regole decretarono vantagiosissime (5), concedendo a' poveri l'accatto solo de' ramuscelli, o del seccume delle

(1) Tra' monumenti della pubblica Cancelleria di Ravenna.

(2) Dove si saranno i poveri del Contado appoco appoco introdotti a far legna, senza danno produrre, e quindi venuta ne sarà la consuetudine con forza di legge, della quale ne' libri pubbliei di quella comunità Cerviense non si trova memoria alcuna.

(3) Dat. 14. Sept. 1531. *Cum sicut nuper . . . . . Nos igitur, quorum intentionis semper fuit, & est, ut Pinetum ipsum Cerviense, quod inter cætera Italiæ ornamenta admodum speciosum existit inceduum conservetur, prædictas ejusdem Prædecessoris, & nostras literas ratas, & gratas habentes, ac tenore præsentium confirman., & innovan. . . . ita ut . . . .*

(4) RUB. *Hist. Rav. lib* 11. *pag.* 809. Nel Breve di SISTO V. dato il giorno 16. Aprile 1590., che comincia: *Quoniam a Sede Apostolica &c.* si legge: *Nihilominus fieri nunquam potuit quominus incisio, & quasi strages dictæ Pinetæ, psæsertim per dominos ipsius, qui quidem Fratres, Canonici, & Monaci Sanctæ Mariæ in Portu, Sancti Vitalis, S. Apollinaris in Classe, & S. Joannis Evangelistæ esse noscantur.*

(5) RUB. *ibid.* sotto l'anno 1583., delle ordinazioni di SISTO V. per la conservazion delle Pinete favellando, dice: ,, Quo Pontifex dato prope D. Mar- ,, cum VI. Kal. Mart. quæcumque ad eam diem pro ,, conservandis Pinetis, superiores Pontifices, Ju- ,, lius potissimum secundus, Clemens VII., & no- ,, vissime Pius IV. diplomata dederant, quæque ,, edicta, Gregorii XIII., & ipsius Sixti jussu, ,, Franciscus Sangeorgius, & Joannes Petrus Ghi- ,, slerius Præsides, Julius Cananus, & Dominicus ,, Pinellus Cardinales Legati promulgaverant, ac- ,, curate confirmavit, rataque habuit, acerrimeque ,, cavit, præsenti, iis, qui contra facerent, ma- ,, joris anathematis pœna proposita, a qua eximi, ,, nisi a Pontificibus max. non possent, ne virides, ,, aut aridas incidere Pinus, cuiquam, neque ipsis ,, etiam aut Præsidibus, Legatisve Provinciæ, aut ,, Dominis, aut denique aliis fas esset: Tantum ,, liceret Dominis, quæ exiccatæ omnino, & aridæ ,, Pinus essent, ipsorumque solum Dominorum usi- ,, bus a Conservatoribus prius visas, cædere, qui ta- ,, men eum quotannis fererent nucleorum pineorum ,, numerum, qui Provinciæ Rectori, & Conserva- ,, toribus videretur. Picem, aut carbones conficere ,, nucleos pineos igne, neque in Pinetis ipsis, ne- ,, que alibi ex Pinuum lignis, aut radicibus educi ,, prorsus noluit: Capras in Pinetis pascere, vepres ,, secari, ac spinas, & dumeta vetuit: & cum ha- ,, rum Silvarum certos a dominis custodes fieri, a ,, Rectore Provinciæ, & Conservatoribus, si vide- ,, bitur, confirmandos, permittat; jubet tamen ,, eligi a Repub. Ravennate, Conservatores ,,. Per fino a tre Brevi emanò un sì gran Pontefice sopra il do-

delle piante, che ivi cadevano (1), e laſciando i paſcoli nella loro interezza circonſcritti negli antichi termini . Ma queſti comodi ſpezioſi , che pubblico ſollevamento recar dovrebbero , pubblico danno , abuſandone, anzi producono , e il giuſto fine non conſeguiſcono : imperciocchè quanto al paſcolo comune apertamente ſi eſperimenta , che molti facoltoſi colà tenendo i beſtiami piuttoſtocche ſu i loro poderi,ne vengono le campagne a perdere quantità di fimo , e a renderſi meno fruttuoſe , ſenzacchè pur troppo è noto , che da' medeſimi beſtiami aſsai delle tenerelle piante vi ſi diſtruggono, ed eſſi medeſimi vi prendono ſpeſse fiate malattie funeſtiſſime , che tra lor ſi comunicano , anche prima che vengano conoſciute ; e ſono finalmente ſempre più deboli in comparazion di quelli , che nelle ſtalle ſi allevano . Quanto alla libertà , che ſi dona a' biſognoſi di procacciarſi ogni dì , per quanto può ognuno le ſpalle , o il capo caricarſi , di cotali legne , non ſi può figurare , quanto in primo luogo pregiudichi al boſco medeſimo. E in verità egli è un'orrore il vedere, come per maniere illecite è guaſto , e ſtrapazzato . Al che ſi è pur voluto dal provido governo rimediare con ordini preſsantiſſimi , i quali vengono da queſta rozza gente obbediti , quando ne ſia aſpramente sforzata ; e per verità non ſi uſa di tutto il rigore , che eſigerebbe il fine della conſervazion del boſco . Pregiudica in ſecondo luogo un tale privilegio all'altri , e al commercio ; perchè un numero maraviglioſo conſerva di mendici , i quali non trovandoſi in neceſſità di penſare , e d'induſtriarſi per vivere , dopo avere una parte della giornata ſotto il predetto carico delle lor legne gemuto per lungo viaggio , contenti di uno ſtato così infelice , s'adagiano in un luogo determinato per aſpettar quelli , che ne faccian l'acquiſto , e ſi traggono poſcia a un ozio lento , e infingardo (2).

dominio, e il mantenimento delle *Pinete* noſtre, ſtabilendo nel primo dato il dì 25. Febbrajo 1588., e nel ſecondo de' 16. Aprile 1590. i regolamenti migliori accennati , e ſpiegandone alcuni di eſſi più chiaramente , nel terzo dato li 16.Maggio 1590. Dal primo , che comincia : ,, Inter multiplices animi ,, noſtri curas . . . . *abbiamo :* Cum itaque in territorio Civitatis noſtræ Ravennatenſis pulcherrima Pineta . . . non ſolum dilecti filii communitas , & homines dictæ Civitatis , ſed etiam Romani Pontifices prædeceſſores noſtri , qui pro tempore fuerunt , ſemper plurimum deſiderarunt . Unde etiam fel. record. Julius P. II. prædeceſſor noſter ſtatuit , & ordinavit , quod ut Pineta Ravennæ hujuſmodi in perpetuum conſervaretur pro ipſarum arborum fructuum , & animalium Ravennaten. , que pro bona parte dabant victum civibus, & diſtrictualibus Ravennæ,utilitate , non poſſit incidi aliqua Pinus viridis , vel ſicca , magna vel parva . . . . & quoniam per varia temporum curricula plures ex dictis Pinis exſiccari contingit , propter quod Pineta ipſa brevi ad nihilum reduceretur , niſi pro ipſarum arborum propagatione aliqua quantitas pineolorum diſſeminaretur , ac ut etiam repleantur loca , quæ nunc vacua reperiuntur ob magnas inciſiones retroactis temporibus in eis factas , idcirco volumus , jubemus , & mandamus per ſingulos Abbates , & Rectores ſingulorum Monaſteriorum prædictor. annis ſingulis in eorum ſingulo Pineto eam nucleorum pineorum quantitatem diſſeminari facere , quæ , & in quibus locis Rectori dictæ noſtræ Provinciæ cum interventu dictorum Conſervatorum expedire videbitur , ſub pœna decem aureorum pro ſingulo ſextario non ſato, applican. . .

(1) *Brev.* SIX.V. *dat.* 16. *April.* 1590. *Ramulos Pinorum aridorum proſtratorum jam dejectos & abſciſſos pro uſu pauperum , & miſerabilium perſonarum dictæ Civitatis & diſtrictus . . . . Quibus etiam ut de ramuſculis , & in terram proſtratis pro ſe a frigore , hyemis tantum tempore , reparandö parvum ignem accendere poſſint , abſque pœnarum incurſu . . .*

(2) Mi ſembrano coſtoro ſimili a quegl' Iſolani di Santorini , o Sant' Erini , i quali , al dire di FRANCESCO PIACENZA Napolitano nella *Corografia dell' Arcipelago* , ad altro non obbediſcono , che alla gola ,

Il vero fondamento del commercio, dice il cavalier Temple, *sta nella quantità del popolo chiuso in un angusto ricinto, ove tutte le cose della vita umana si vendono a caro prezzo, perchè l'industria ne proviene, e in tal modo si fanno ricche le città, e gli abitanti felici*. L'abbondanza è troppo dannosa a questa città. Egregiamente fu detto, che dove si veggono albergare la povertà, e la mendicità, ivi la negligenza, e la pigrezza hanno soggiorno. Per la conservazione de'boschi Ravennati troppo necessario si rende un regolamento fisso, e concorde, che tutti gli abusi ne prevenga, e l'adattata coltura ne promova. Ottime regole sopra questo soggetto, molte delle quali uso fortunato aver quì potrebbero, si propongono nel trattato *Sur la disette des Bois* (1).

12. Ma, prima di terminare questo capitolo, convenevole ora sarà il ricercare la posizione, non meno che la estenzione delle *Pinete* nostre, siccome quelle, che col volgere de'tempi si sono in gran parte cambiate, e di molto accresciute. La latitudine geografica delle medesime, se vogliasi da S. MARIA in Porto fuori considerare, che n'è quasi il mezzo, si riconosce incirca di gradi 44. min. 26. (2). La longitudine potrebbe credersi incirca di gradi 37. min. 54. Non penso tuttavia, che indubitate sieno in ogni parte le mie osservazioni intorno a questo punto, mentre nel farle riconobbi allora il moto dell'orologio non equabile perfettamente. Il quadrante ottimo era, al quale adattai un telescopio di due piedi per prendere le altezze corispondenti del Sole. Tolta poi una media delle molte altezze osservate, e ripetute qualunque volta la serenità del cielo mel permetteva, alle medesime levava sei, ed otto secondi di tempo. Veramente le tavole di TOLOMEO (3), laddove segnano la posizione de'luoghi di questa spiaggia, mettono Ravenna a gradi 34. 40. 44., nel che sbaglio corse per avventura, confermato nell'assegnare alle bocche principali del Pò la latitudine medesima: *Padi fluvii ostia grad.* 34. 40. 44. Ciò forse indusse il VANDELLI (4) a scrivere, che *allora queste bocche correvano a formare il gran porto di Classe, e non già il Savio, che diffondevasi nelle paludi, e lagune al tempo di Cesare, e che divennero poi le valli del Candiano, e di Classe*. Perchè secondo avverte GONZIO in MARZIALE (5), *paludes Ravennæ implebant illo tempore multi amnes, ex quibus nominat Plinius, Atternum, Sapin, & alios*.

12. Que-

la, e, sempre di virtù privi, e di coltura, la vita in ozio vile per lo più conducono. Piaccia a Dio, che questi un dì non formino altro genere di oziosi simile non solo agli Ottentoti popoli dell'Affrica, che a noja hanno il pensare, ma come quello della setta de' *nihil agentium* presso i Chinesi, mentovata nell'Opera, che ha per titolo: *Confucius Sinarum Philosophus, sive scientia Sinica latine exposita Opera Prosperi Intorcetta, Christiani Herdtrich, Francisci Rougemont, & Philippi Couplet*.

(1) *Recueil de mem. &c. par la Soc. Occon. de Berne Tom. II. Par. I.*

(2) Feci le osservazioni secondo il metodo del Signor CARLO LEADBETTER, che nell'*Astronomia Satellitum Terræ, Jovis, & Saturni* risolve il problema sferico di ritrovare la latitudine del luogo coll'osservare qualunque altezza non meridiana del Sole, della Luna, e delle Stelle.

(3) TOLOM. *Geograph. lib. 3. cap. 1.*

(4) VANDEL. *Lettera differt. intorno al Rubicone degli Antichi*.

(5) *Epigram. 67. lib. 3.*

12. Queſto vaſto boſco delle *Pinete* (1), la cui parte maggiore è de Monaci di ſan VITALE, e per tale fu da SISTO V. riconoſciuto (2), ha preſentemente diverſe ampiezze per cagione della grande tortuoſità, e diramazione de' frequenti ritiri del mare, de' ſedimenti de' fiumi, e delle interrotte valli, che quinci e quindi lo circonſcrivono: di modo che rieſce difficiliſſimo il poter eſattamente la dilui ſuperficie miſurare: tuttavia ſi potrebbero ſegnarne le miſure più proſſime al vero per quanto foſſe poſſibile, e dire ch'egli è di forma bislunga irregolare, e che ora cominciando in vicinanza della nuova Cervia, città nominata per le ſue fabbriche copioſiſſime di ſcelto ſale, ſi eſtende per lo ſpazio di quattro miglia inſino al fiume *Savio*, per due altre ſi viene al torrente *Bevano*, e con tre al condotto *Candiano*: indi per cinque miglia a Ravenna, e con undici altre ſi giugne in viſta al fiume *Lamone*, e non guari lungi dal luogo, ove diceſi un tempo edificata la città antichiſsima di *Spina* alla foce del Pò chiamata *Spineticum* (3); per lo che il viaggio, che io quì deſcrivo è di venticinque miglia. Sulla carta topografica, che ne ho fatto incidere, le lunghezze diverſe ſi vedranno, che le diverſe *Pinete* comprendono. E quanto alla loro larghezza, la maggiore è lungo i due fiumi uniti *Ronco*, e *Montone*, poichè queſta è intorno a tre miglia, e la minore della parte del *Bardello* di poco più di un miglio. Tra queſte due eſtreme larghezze ve ne ſono moltiſsime delle intermedie, le quali per non eſſere mai ſtate propriamente miſurate, reſta malagevole il farne un'eſatto calcolo, e il fiſſare la quantità preciſa di tutta l'area. Laonde per dare una tal quale idea della vaſta eſtenſione di eſſe *Pinete*, compreſi i piani incolti, e i baſsī acquidoſi, avendo fatte varie rimazioni, mi ſono indotto a credere, che ſi potrebbe conſiderare a un bel circa dugenſeſſanta mila pertiche quadrate, *de-*

(1) Vedaſi la Carta delle Pinete Ravennati.

(2) *Brev.* SIX. V. *die* 16. *Maii* 1590. quod incipit: *Cum nuper ex certis tunc expreſſis cauſis* . . . . ha: *& dilecti Filii Monaci S. Vitalis Ravennæ Ordinis S. Benedicti, qui pro notabili parte dictæ Pinetæ Domini, & Patroni eſſe dignoſcuntur* . . . .

(3) Onde PLINIO *lib.* 3. *cap.* 16., *hoc ante Eridanum oſtium dictum eſt ab aliis Spineticum ab Urbe Spina, quæ fuit juxta*. Ma per verità, ſiccome quella foce del Po ſi è alquanto da noi allontanata, non meno che fatto abbiano l'altre ſue foci tutte, ben dimoſtrandocelo il SILVESTRI, nella *ſtorica e geografica deſcrizione delle antiche Paludi Adriane*, così il luogo della città di Spina dovrebbe eſſere nella Pineta medeſima. Veggaſi anche DIONISIO ALICARNASSO *l.* 1. *c.* 18. Della eſtenſione di queſto Boſco così parla il MORGAGNI nella 13. delle ſue *Epiſtole æmiliane &c. art.* 1. *Medicus Ravennas Thomajus* (*commentar. de ſervis edit.* 2. *pag.* 45. *&* 248.) *cum memorat*: pulchram Silvam duorum Pinetorum *an ad fluvium hunc* (*Ronchum*) *intercurrentem, eoque in duas dividentem, reſpexit? Qui cum interfluat a longo jam tempore* Montono *conjunctus; error irrepſerit, neceſſe eſt, in libro Geographi recentiſſimi, ubi Pinetum*: inter duo flumina *videtur deſcribi*, Montonum videlicet ac Ronchum. *Nec leviter in eo quoque peccatum eſt, quod in pineti deſcriptione, magnum eſſe tractum refertur*, inter Ravennam & Ferrariam, qui Pinis totus conſitus ſit, *idque admiratione magis dignum eſt, cum eodem in opere Pinetum dicatur*, ab Anemone ad Sapim uſque fluvium extendi prope maris Adriatici littus. *Quod aut verum, aut propemodum verum eſt. Namque & ante oſtium Anemonis, & nunc ſe habent res, incipit, & ultra Sapim ad tria paſſuum millia a Cluverio* (*Ital. antiq. l.* 1. *c.* 28.) *producitur ad Templum uſque, vulgo propterea dictum* S. Maria del Pino. *Interea autem idem Cluverius, ut a Claſſenſi Portu illuc uſque Pinetum extendit, ſic oblitus videtur alterius partis, quæ ad Anemonem, aut ultra Anemonem pertinet, Paulumque Merulam* (*coſmog. c.* 10. *&* 12.) *ſecutus*, qui nemore hoc vaſtiſſimo, pinis miræ altitudinis frequenti, *a Sapi Ravennam verſus deſcripto, ſemel, iterumque ad hunc modum pergit* extra Pinetum, Candiani amnis, nunc Paludis, oſtium ſequitur.

decempeda quadrata, vale a dire di ventisei mila tornature Ravennati. Ciascheduna di queste misure superficiali contiene intorno a novanta passi andanti quadrati, cioè quaranta passi geometrici quadrati, Che se le sole parti ad uso di bosco considerar si volessero, direi, che la *Pineta* di san VITALE sia all'incirca di tornature 8600., compresa quella de' signori MONALDINI, che a piccola cosa si restringe, la *Pineta* di PORTO, che le vien presso, di tornature 5000., quella di CLASSE 3200., quella di S. GIOVANNI EVANGELISTA 2300., e quella di CERVIA 2600. Nel che non mi allontano da quanto pensa il giudizioso perito ANTONIO FARINA. Un tal bosco dunque, come abbiamo veduto, tutto è quasi da Regolari posseduto, i quali vengono quì molto stimati pel loro merito, e per quel detto di ESIODO (1).

χρήματά γαρ ψυχὴ μέλεται δειλοῖσι βροτοῖσι
Son le richezze l'alma de' mortali.

CAPITOLO III.

Fabbriche antiche, e moderne delle Pinete.

1. ENtro quì ora a ricercare, quali fossero, o sieno presentemente le fabbriche, ch'ebbero, od hanno luogo in queste *Pinete*. Più segnalate d'assai furono certamente le antiche. Io non parlerò della vasta spelonca alla Dea CIBELE consacrata, nè de'Tempj al Dio SILVANO, alla Dea MATUSA, e al vecchio TERMINE dedicati. Non solo non appare contrasegno alcuno di cotali fabbriche, o di altre simiglianti allo Stauropegio erette; ma non trovo, che asserzioni tali sieno state a fondamento veruno di antichi Scrittori, o di monumenti disotterrati appoggiate. Quel frammento d'iscrizion votiva a SILVANO, discoperto, non ha molto, nel territorio nostro (2),

SILVANO ∴∴∴
VOTO. SUSCEPTO. PRO ∴∴∴∴
∴∴∴ EUNUS ∴∴∴

e le altre iscrizioni, che, al medesimo dedicate, quì abbiamo, per quanto ne facciano vedere, che questa Deità de'boschi era molto onorata fra noi, e che perciò i boschi nostri antichissimi sieno, non ci dimostrano, che Tempio alcuno in essi fosse a lui inalzato. Se il Tempio Ravennate di NETTUNO fosse stato di Pini selvaggi, o di simili alberi circondato, come quello era dell'Istmo di Corinto, vicino al quale i giuochi Istmici si celebravano, come quì pure facevasi: *In Isthmo Corinthi templum eminet picearum arborum luco circumseptum, ubi ludos Isthmicos decertatos Corinthus celebrare solet*; a detto di Strabone potrebbe per avventura credersi, che fuori di Ravenna stato fosse quel Tempio, e in una

(1) ESIOD. *ver.68.* (2) *Novel. letterar. di Firenze an.1756. col.103.*

una parte della *Pineta* a Luco consacrata. Nel qual caso tutta poi non vorrebbe dirsi di pianta inventata da LIGORIO la iscrizione di NETTUNO CONSERVATORE. Ma non v' hanno documenti, che ciò dichiarino abbastanza. Ben è certo, che GIOVANNI VIII. Arcivescovo di Ravenna l'anno 858. introdusse, come si è detto, nell'isola di Palazzolo i seguaci dell' Occidentale Patriarca S. BENEDETTO, e quivi un Monastero fu eretto, e una Chiesa del titolo di santa MARIA in Palazzolo (1), e si crede vi sia stato Abate lo storico nostro AGNELLO. Questi Monaci vennero sovvenuti, e diretti da ROMUALDO santo nostro cittadino (2), che visse nel decimo, e nell' undecimo secolo; ed esso Monastero fu poi nell'anno 1438. (3) per opera crudele di NICCOLÒ PICININO demolito, allorchè ivi accampossi a danni del supremo pastore EUGENIO. Non si dovrà confondere questo col Monastero di santa MARIA AD BLANCHERNAS, come il BACCHINI fece nella prefazione al predetto AGNELLO. Troppo chiara n'è la differenza, e ben manifestolla il nostro ZIRARDINI (4).

3. Di un altro Monastero assai più antico sotto la regola di san BASILIO, posto in questo luogo medesimo della *Pineta*, vogliono alcuni scrittori far menzione, ed altri stimabilissimi, e celebri in oltre rapportano, che durava presso i Ravennati, a'tempi di san ROMUALDO singolarmente, e invalsa n'era la tradizione (5). Qual fondamento abbia avuto questa popolar tradizione, io nol so, ma parmi bene, che riguardata al lume di una pura critica si veda sparire affatto al confronto del vero. Primieramente non c'è neppure un'ombra di antica autorità, che innanzi san BENEDETTO fossero Monaci in Occidente sotto la regola di S. BASILIO. Questo sostiene con ampiezza di erudizione il celebre GIOVANNI LAMI (6), della Toscana favellando, ove tanti Monaci pur v' erano, e massime nel suo littorale. CASSIANO (7) nel far parola de'Monaci di Occidente scrive, che *tot propemodum typi ac regulæ erant, quot cellæ, ac Monasteria*. Di questa autorità si serve il MABILLON (8) per far vedere la quantità di Monaci, e la diversità delle regole, che professavano i medesimi nell'Occidente prima di S. BENEDETTO; e quando egli dice, che dopo aver RUFINO tradotta in latino la regola di S. BASILIO, quelle *Monachi Itali præferebant*, non sembra intendere, se non di quelli di Roma, del Regno di Napoli, e della Sici-

(1) Fuvi in Toscana un Monastero di S. Pietro in Palazzolo fondato nell'anno 754. da WALFREDO a Monte-verde, mille passi lontano dal Mare, e mille da Lucca. Ne parlano gli *Annalisti Camaldolesi Tom.1. pag.108. 109. 254.*, e ne riportano la carta di fondazione *an.754. Men. Jul.*, *ex cond.v. MSS. Instrum. pag.31. Uberti de Benvolientis*.

(2) MIT. & COST. *Annal. Camald. Tom. 1. an.925. pag.9. &c.*

(3) RUB. *lib.7. pag.620.*

(4) ZIRARD. *degli antichi edifizj profani di Ravenna car 93. not. C.*

(5) *Annal. Camald. ibid.*

(6) LAMI *lettera nelle Novel. Letter. di Firen. an.1759. col.744.*

(7) CASSIAN. *lib.2. Institut. cap.2.*

(8) MABILLON. *Pref. ad Tom.1. de sec. Bened. §.24.*

cilia. Per verità il Padre ELIOTH (1) fa venire alcuni Basiliani dell'Armenia in Italia sotto la condotta di un certo Padre MARTINO; i quali fondarono monasterj a Genova, a Parma, a Firenze, a Pisa, a Civita-vecchia, a Roma, a Forlì, a Faenza, e ad Ancona: ma questo seguì solo nel 14. secolo. Per indizio del mentovato Monastero nostro antichissimo del Pineto ci vien recato quel passo di S. GREGORIO Magno dell'anno 568. (2): *& ideo quia Monasterium beatorum Johannis, & Stephani, quod in Classitana est civitate constitutum, cui communis filius Claudius abbas praeesse dignoscitur*. Il qual passo fece al MABILLON (3) senza più dire, che il monastero nominato da RUFINO non altro gli sembrava, *quam Classense sanctorum Joannis, & Stephani Monasterium, cui sub finem saeculi* VI. *praeerat Claudius abbas Gregorii magni discipulus*. Ma ivi non si parla di Monastero sotto la regola di S. BASILIO. E poi il Monastero de' SS. GIOVANNI, E STEFANO era *in Classitana civitate*, non nell'isola di Palazzolo, come quello si vuole far credere, in città, non in Pineta. Classe veniva circondata di muri, come ricorda DIDIO GIULIANO, SPARZIANO, e altri (4), e da Ravenna si era lontana non più di tre miglia, Palazzolo circondata d'acque, e a cinque miglia almeno di quà lontana, o anche a sei, secondo l'AGNELLO (5), non mai però dodici conforme il FABBRI (6), che di leggieri non la ravvisa in vista all'isola del *Pereo*, nominata da S. PIER DAMIANO nella vita di san ROMUALDO (7); nella quale il santo Monaco aveva la cella dodici miglia da Ravenna lontana, per appunto nelle vicinanze di S. ALBERTO. Nè vale il dire, che questo monastero de' SS. GIOVANNI, E STEFANO era dal volgo sopranominato *ad Pinum*, che AGNELLO (8) vuole *ad Titum*. Così: *Fuit iste temporibus hujus Damiani Antistitis presbyter, nomine Johannes, Abbas Monasterii Sancti Johannis, qui vocatur ad Titum, quod rustici nescientes vocant eum ad Pinum*. Dunque i Villani ignoranti, in luogo di dire *ad Titum*, dicevano *ad Pinum*; nè già per ciò intendere voleano il Pineto. Ma poco prima esso Storico: *Et de Johanne Abbate Monasterii Sancti Johannis trans Caesaream siti in dudum classis, quod vocatur ad Titum, non praetermittamus*. Più chiaramente ci vien anche scoperto (9), dove quel Monastero si stava, nelle parole del Diploma di CORRADO Imperadore in favor del Monastero di SAN SEVERO in Classe: *omnes res, & pos-*

(1) ELIOTH. *Storia delle Religioni Tom.* I. *Par.* I. *cap.*30.

(2) D. GREGOR. *magn. Pont. Ep.* XV. *alias* XVII. *In.* I. *an.*598.

(3) MABIL. *Annal. Benedic. lib.* I. §. XV.

(4) RUB. *Hist. Rav. lib.* I. *pag.*4. . . . *Non modo a militibus Classis, verum etiam ab iis mercatoribus, qui illuc conveniebant, pulcherrima, & opulentissima aedificata Civitas fuit, cujus meminit in Didio Juliano, Spartianus, eamque ob rerum securitatem muris cinctam Classem minime obscura derivatione vocarunt*.

(5) AGNEL. *Pontif. Par.* I. *pag.*278.

(6) FABR. *sag. mem. car.*262.

(7) PETR. DAM. *in Vit.* S. ROMUAL. *cap.*22.

(8) AGNEL. *Pontif. Rav. Par.* II. *in vit.* S. DAMIAN. *ep.* XXXVII. *cap.*4 *pag.*335. *&c.*

(9) *Annal. Camal. Tom.* II. *lib.* II. *an.*1029.

& possessiones Monasterii Sancti Johannis in Armenia , & sancti Stephani attitu , que sunt site in Civitate Classis . E così in quelle della Bolla di ALESSANDRO II. in favor pure di tal Monastero . *Monasterium sancti Johannis ad Titum , & hoc erat fundatum in loco, qui dicitur Armenie , quod nunc demolitum esse videtur .* La cosa è sì chiara, che mi pare escluso ogni dubbio . Era dunque *in Civitate Classis*, era *in loco qui dicitur Armenie* . De'luoghi di Classe , che da nazioni diverse venissero denominati , contezze abbiamo in pergamene, e in altri monumenti vetusti, già dati in luce; ed appare, che tali luoghi abitati fossero da quelle nazioni diverse, le quali per cagion di commercio , e di negoziazione al Porto Ravennate nell'alto Impero concorrevano di freguente . Anche a dì nostri troviamo nelle città mercantili , e marittime esempj di strade , o borghi abitati da nazioni varie . Potrebbero tuttavia que'luoghi essere stati anche le stazioni diverse delle Coorti dell' Armata navale , come lo erano dentro Ravenna , dove simili nomi significavano o quartieri differenti di soldati Imperiali , o abitazioni di quelle compagnie d'uomini , che poscia per custodia della città tratti vi furono . Rammenta AGNELLO (1) , come la cittá di Ravenna era divisa in dodici parti , e a ciascheduna era deputato un bando , o numero per difenderla; e siccome questi bandi, o numeri , o squadre , che duravano fino a giorni suoi , si denominavano *Constantinopolitanus* , *Ravennatensis* , *Mediolanensis* , *Veronensis* , *Classensis*; così di quel *soldato del numero* , o sia della *Coorte degli Armeni* , il cui Padre era stato *primicerio del numero de' Veronesi*, parla il papiro Ravennate dell' anno *639.* (2). Con altre cose moltissime questa disposizione finì , e solo è rimasta la pressochè inutile guardia del numero de' Ravennati (3) . Avvegnacchè però questi nomi fossero in tanti luoghi riconosciuti, non li trovo per tutto ciò dati giammai a parte alcuna della *Pineta* , o di bosco altro qualunque . Or come dunque la predetta tradizione di quel Monastero ci venne, e quale il fonte d'onde uscì ? Facciasi riflessione , che fabbriche ebbervi antiche molto nell'isola di Palazzolo, al porto *Lione* contigua , primacchè i Monaci di S. BENEDETTO vi fossero introdotti (4), e agevolmente rileveremo, che queste potrebbero essere state la base fondamentale di tale credenza . Quanto però da tali fabbriche poco o nulla veramente trarre se ne debba a favor del supposto Monastero , troppo egli è manifesto . Il piccol Palazzo , che dette nome all' isola , e che ivi fu da TEODERICO fatto innalzare per suo diporto in quelle deliziose caccie , venne demolito , com'è noto fra noi,

K per

(1) AGNEL. *in Vit.* S. FELIC. *ep.*XXXVIII. *c.*3. *pag.*362.

(2) MAFFEI *Ist. diplom. docum. n.*XIII.

(3) Di sì fatto regolamento parla a lungo il ZIRARDINI . *Degli antic. edif. prof. di Ravenna car.*217. *e segg.*

(4) Disse AGNELLO *Part.*I. *in Vit.* S. JOAN. I. *cap.*3. *pag.*278., che TEODERICO venne *in Portu Lione , ubi postea palatium modicum ædificare jussit in Insula non longe a litore maris , ubi nunc monasterium Sanctæ Mariæ esse videtur .*

per ordine dello ſtorico AGNELLO, e portato il materiale a Ravenna per fabbricarne una ſua caſa: *Palatium modicum ædificare juſſit in inſula non longe a littore maris, ubi nunc Monaſterium ſanctæ Mariæ eſſe videtur infra balneum, non longe ab Ravenna milliario VI., & nunc in noſtris temporibus predictum Palatium ſervos meos demoliri juſſi, & Ravennam perduci in ædificio domus meæ* (1). Or ſe prima che edificato foſſe il piccolo palazzo, o dopo la ſua edificazione, allorcchè ſi fece il Monaſtero di ſanta MARIA, quivi foſſe ſtato un antico Monaſtero, e rimaſta ne foſſe memoria certa, e infallibile, come di eſſo piccolo palazzo rimaſta n'era, coſa natural ſembra, ch' egli rammentato l'aveſſe; ma neppur per ombra motto ne fa alcuno. Forſe mi ſi dirà, che fabbrica pur vetuſtiſſima eſſere un dì vi doveva, ſe già vetuſtiſſimi erano i muri di laterizio (2), che ivi, da fondamenti di ſanta MARIA per entro il padule prodotti, ſi fecero ſcavare nell'anno 1760. dall'infaticabile Padre Abbate Ginanni mio agnato. Alcuni di que' mattoni portando chiaramente impreſſo il nome dell' Imperador ANTONINO PIO, e altri recando altri nomi di una ſimigliante rimota antichità (3), ben ſi comprende, che lavorati non furono per quel Monaſtero di ſanta MARIA nè pel piccolo palazzo di TEODERICO. Queſto al piu indicherebbe, per mio avviſo, che ne'tempi di ANTONINO quivi foſſero, o non molto lungi delle figuline, nelle quali cotai mattoni ſi faceſſero, e qualche edifizio ſe ne fabricaſſe; ſebbene per verità ragion vorebbe piuttoſto far credere, che foſſero ſtati que'mattoni ivi traſportati dalle rovine di CLASSE (4), per l'edificazion agevole di eſſo Monaſtero di ſanta MARIA. Vedo

(1) AGNEL. *ibid. pag.*278. Parlane pure *l'Anonimo* di CUSPINIANO, il BIONDI, e il BACCHINI.

(2) Penſa Monſignor CIAMPINI *vet. mon. 1. cap.* VIII., che i Romani imparaſſero il laterizio dai Greci, e ne fabbricaſſero le mura delle Città, formando mattoni quadrati. Copioſamente ne favella il Cavalier GUAZZESI nella 3. delle ſue diſſertazioni, ſtampate in Firenze.

(3) E' noto, che per diſegnar il tempo, nel quale i mattoni, o altra opera di terra cotta era ſtata fatta, antico coſtume fu di marcarli non ſolo co' nomi ora dell' artefice della fabbrica, ora di quello, che n' era il padrone, ſpeſſo de' nomi de' Conſoli, onde SCHEPFLIN, *diſ. ſur un. mon. de la huit. leg. d'Aug.*, ebbe a dire: *J' ai vù à Rome pres de cent pieces marquès ainſi des conſulats, qui pouvoient même ſervir à rectifier les Faſtes Conſulaires*; ma co' nomi degl' Imperatori medeſimi. L' adulazione conduceva per fino a mettere il nome dell' Imperator regnante ſopra le coſe tutte, e ſopra que' mattoni, de' quali allora ſi fabbricava. Per adular ANTONINO detter anche i Soldati alcuna volta alla Claſſe noſtra il cognome di *Claſſis Ravennatis Antoninianæ*, come abbiamo in URSAT. *de not. Rom. a.*851. E *in Theſ. Ant. Rom Græv. Tom.* XI. De'mattoni degli Antichi, e de' loro marchi molto riportarono il FABRETTI *Colum. Trajan. Synt. c.*7. & *Inſcrip. antiq. cap.*7., *Gruter. pag.* CLXXXIII. & CLXXXIV., il predetto URSATO *in Patavin. Inſcript.*, SMET. *in Neomag. antiquit.*, NORIS *in Epiſt. Conſul.*, CIAMPINI *de Sac. Ædif. c.* IV. *p.*30. MURATORI *Nov. Theſ.*266., e ſegnatamente de' loro marchi il Padre LUPI: *adnot. ad Epitaph. Severæ Martiris*.

(4) La Città di Claſſe, ſcrive il ROSSI *Hiſt. Rav. pag.* 14., *primum a Juliano Severo, ut Ælius Spartianus eſt auctor, deinde a Clephi Longobardorum Rege, poſtea a Spoletinorum Duce Feroaldo, ut Paulus Diaconus memoriæ prodit; tandem Luithprando Longobardorum item Rege, quemadmodum memorabimus, ita defecit, vix ut ulla nunc ejus appareant veſtigia*. Di manierachè GREGORIO III. Pontefice all' Imperatore CARLO MARTELLO così ne ſcriſſe: *propterea coarctati dolore in gemitu, & luctu conſiſtimus, dum cernimus id, quod modicum remanſerat preterito anno pro ſubſidio, & alimento pauperum Chriſti, ſeu luminarium concinnatione, in partibus Ravennatum, tunc gladio, & igne cuncta conſumi a Luitprando, & Hitprando Regibus Longobardorum. In Cod. Carol. I. Epiſt. Gregor. III. Pap. ad Carol. Martel. apud Sirmond.*7. I. *Concil. Gall. an.*741. *pag.*525. Ora però, mediante le diligenti ricerche de' dotti Camaldoleſi, ſi ſono in que' luoghi di Claſſe molti veſtigj della antica grandezza ritrovati, e ſcoperti.

do infatti, che il bollo, o marca, o sia il ricordo dell'officina ne'varj mattoni è vario, e la figura loro è diversissima; e che ben pochi de'medesimi mattoni sono uniformi. Ne esaminai delle centinaja tra gli ammassi di rottami, d'embrici, di tegole, di tesellato pavimento, e d'altro per notarne le differenze, e ne vidi alcuni de' grandi in forma non perfettamente quadrata, perchè di due palmi e più di lunghezza non per ogni lato, sopra un terzo di palmo grossezza; e saranno forse di quelli, che tetradori chiamò VITRUVIO; altri bislunghi, altri con imposte, altri con manubro, altri senza segno alcuno, altri con iscrizione. Di queste le più manifeste sono; IMP. ANTON. AUG. P., oppure IMP. ANTON. PIUS, che nel museo di san VITALE si serbano. La stessa stessissima varietà di mattoni non solo, ma essa leggenda medesima vedo in quelli, che furono tratti da'scavi eruditi nelle vicinanze di santo APOLLINARE in Classe, riportati da' Monaci Camaldolesi in fine delle loro osservazioni sopra i marmi, già tempo fa scoperti presso quella Chiesa (1). In essi, e in altri sì fatti mattoni, che stanno nel museo Classense, leggo:

IMP. COM. | IM. COM. ANTO. AVG. | IMP. ADRI. AVG. | IMP. L. SEP. SE. AG. | IMP. L. SEPT. SEV. AVG. | IMPP. SE. AN. CE.

Si aggiunga, che nullameno certi mattoni di Classe, che certi altri di Palazzolo fatti sono di una materia, nella quale rilevasi la grana stessa, la stessa manipolazione, e la qualità tutte medesime; e alcuni pratici deducono, che i detti mattoni sieno di quella creta, con cui si fanno i crogiuoli da strugger l'oro. Di una tal creta, portata da fiumi nostri, mi fu agevole aver contezza nella *Pineta* di PORTO oltre il fiume. Potrebbe dunque essere avvenuto, che cotesti mattoni fossero stati dalle ruine prime di Classe trasportati nella vicina isola di Palazzolo, e si fossero con essi fabbricate case, o altro relativamente al porto Lione contiguo, e poscia anche innalzatone il Monastero. Altramente forza sarebbe il conghietturare, come accennai, che varie figoline in varj tempi ivi fossero, e per esse in primo varie fabbriche vi si avessero, le quali non molto dopo si atterrassero per formarne il supposto Monastero di Monaci Basiliani; del che non abbiamo contezza alcuna sicura, ne'ragion il consente. Mi confermo nel sentimento mio, qualor considero, che a' que' tempi singolarmente la terra di quell'isola non potea esser atta a far mattoni, e di tal fatta.. E ben anche al presente quantunque volte si voglia nelle Pinete nostre fabbricare, egli è mestieri di farne trasportar d'altronde i materiali.

4. In qual *Pineta* fosse certa Chiesa col nome di S. GIACOMO, non è fa-

(1) *Vetera monum. ad Clas. Raven. nuper eruta.*

è facile il rinvenirlo, quandoche non si volesse in quella di CLASSE, o di PORTO supporre, sebbene alcuna memoria se ne vegga. Ella è mentovata in una carta di processo di esame di testimonj per lite, che vertea tra l'Arcivescovo di Ravenna, e il Priore di PORTO nell'anno 1220. . . . . *quod publica fama est, quod Ecclesia S. Jacobi de media Pineta est in Episcopatu Ravennæ, & plebatu S. Cassiani*....(1)

5. Così al contrario qual Chiesa esser potesse quella, che nella sopra mentovata concessione dell'anno 1286., fatta da Canonici Portuensi della loro selva a quel tale di Ferrara per rogito di FLAVIO *de'* GRANDIS di Mantova, si accenna, non ho saputo d'altronde contezza trarne alcuna. Quivi loro promette: *Ecclesiam clausam, & bene copertam tenere* (2).

6. Nel decimo quinto secolo era a' confini dell'isola di Palazzolo, e della *Pineta* di S. VITALE in piccolo ripiano, che resta dalla parte de' paduli, e se ne vedevano, non ha molto, le macerie, una Chiesa dedicata a S. NICCOLÒ; perchè trovasi la medesima nominata negli Archivj nostri in quel tempo, e segnatamente nella ducale indicata di AGOSTINO BARBADIGO a GIROLAMO DONATO Podestà, e Capitano di Ravenna, data il dì 13. Febbrajo 1494. *quod loca ultra Pirotolum versus mare, Padum & S. Nicolaum de Padareno*.....

7. Una cappelletta si vede nella macchia alla strada maestra d'appresso, e un miglio incirca dal *Bevano* lontana. Fu questo un luogo nella *Pineta* di CLASSE chiamato lo *Spedaletto*, già diroccato, e distrutto. E sarà quello, di cui porta lo storico ROSSI (3) un monumento del 1305. con queste parole: *In Leseda in via pubblica ante hospitale de meza Pigneta*. Ella è cosa sicura, che questo spedale colà già tempo trovavasi. OSTASIO POLENTANI l'anno 1443. il dì 4. Ottobre, per rogito di GUIDO BRUSAMOLINO notaro di Bagnacavallo, cedette questo spedale di S. MARIA della Misericordia, e la Chiesa di S. LAZZARO con tutt'i beni di ragione di detto spedale al Generale AMBROGIO Camaldolese, che accettò per la badia di CLASSE un tal dono con l'obbligo della ospitalità de' poveri, ed altro (4). Si nomina la Chiesa dello Spedaletto dal Notajo TOSETTI nello strumento, rogato nel dì ultimo Febbrajo 1496. (5), in cui l'Abate di CLASSE dà a bonificare un pezzo della sua Pineta *juxta vallem dictæ Abatiæ*......*& Ecclesiam Ospitaletti*. Notizie la maggior parte comunicatemi dal degnissimo Padre Abate GIOVANETTI, quanto dotto, altrettanto cortese de' lumi suoi.

8. Sorgea per avventura in fronte alla Pineta Ravennate la torre, det-

(1) *Archiv. S. Mariæ in Portu*.
(2) *Id. Archiv.*
(3) RUB. *Hist. Rav. pag.* 510.
(4) Cancelleria pubblica *lib. Varia, de an.* 1517. *ad an.* 1594. *fol.* 96. Altre notizie si hanno del medesimo Spedale nel libro delle Liti con gli Ecclesiastici num. VIII. perchè controversia n'ebbe la Badia di CLASSE con questa Comunità, della qual controversia trovasi la decisione 177. *Par.* 15. *Sac. Rot. Rom. decis. recentior.*
(5) *Archiv. Classen.*

detta poi il Faro del porto di Claſſe, o anche di AUGUSTO. Molti ſcrittori (1) ne hanno fatto ricordanza, non già SVETONIO, DIONE, e APPIANO ALESSANDRINO, come FRANCESCO SCOTTO ſognò nel ſuo Itinerario (2), dicendo: *divum Auguſtum ampliſſimo portu, & altiſſima pharo Ravennam nobilitaſſe Suetonius, Dio, Appianus Alexandrinus, & alii hiſtorici memoriæ prodiderant* ..... Tutti hanno citato PLINIO (3), il quale nomina ſolamente la Torre del porto di Ravenna, che il lume tiene acceſo, come il *Faro* di Aleſsandria, per moſtrar di notte a'navigli il viaggio. Tale è il paſſo di queſto Autore: *uſus ejus*, cioè del Faro di Aleſsandria, *nocturno navium curſui ignem oſtendere ad prænuncianda vada, portuſque introitum: ſicut jam tales compluribus locis flagrant, ut Puteolis, ac Ravennæ*; onde LIPSIO (4): *in his item portubus præter caſtra, pharos, ſive turres quaſdam ad prælucendum noctu fuiſſe, Plinius mihi ſuggerit libro* XXXV. C.12., *qui ipſe fuit Claſſis Miſenatium præfectus*, e apertamente il marginator di eſſo PLINIO (5): *da queſta tutte le torri, che ſono poſte per far luce la notte a naviganti, ſono dette poi Fari*; e perciò STAZIO (6),

.... Trepidis ubi dulcia nautis
Lumina noctivagæ tollit Pharus æmula lunæ.

Nel che male ſi eſpreſſe ISIDORO, il quale ſcriſse, che *Pharus turris eſt maxima, quam Græci, & Latini in commune ab ipſius rei uſu Pharum appellaverunt*. Non ſi trova nè di greco, nè di latino autore eſempio, che una tal voce porti a queſto ſenſo, benchè poi ne' ſecoli poſteriori vi foſſe in qualche maniera portata. Non dall'uſo loro di far guida, o lume a naviganti preſero queſte torri la denominazion di *Fari*, ma dal luogo, cioè dall'iſola di *Pharos*, dove quello di Aleſsandria fu innalzato da TOLOMEO FILADELFO nel primo anno della CXXIV. Olimpiade' 284. anni avanti GESÙ CRISTO, numerato per una della ſette maraviglie del mondo antico. *Pharus eſt in inſula, turris magnæ altitudinis, mirificis operibus extructa, quæ nomen ab inſula accepit*. Così CESARE (7). Queſta torre pigliò dunque il nome dell'iſola, e queſto nome ch'era appellativo per quello del porto di Aleſsandria, lo divenne anche per l'altre gran torri, quantunque non maraviglioſe, che di fanale ſervivano (8). Altro eſsa non era, per quanto impariamo da PLINIO,

(1) PLIN. *lib.36. cap.12.*, BIONDI *Ital. illuſ. Reg.*VI. *pag.344.*, CLUVER. *Ital.antiq. pag.302.* SPRETI *de Ur. Rav. amplit. &c. lib.1.*, RUB. *Hiſt. Rav. lib.1. pag.14.*, TOMAI *Hiſt. Rav. Par.1. c.3.*, GIUSTINIANI *de orig. urb Venet. l. 5.*, MONTFAUCON *Differt. ſur le Phare d'Alex.*, *e ſur les aut. Phar. batis &c.*, ed altri.

(2) FRANCISCI SCHOTTI *Itiner. Ital.lib.1.p.262.*

(3) PLIN. *loc. cit.*

(4) LIPS. *de magnit. Rom. lib.1. cap.*V.

(5) LODOVICO DOMENICHI nella traduz. della *Stor. nat. di Plin. lib.36. cap.12.*, laddove parla del *Faro* d'Aleſſandria.

(6) STAT. *Lib.*III. *Silvar.*V. *v.100. 101.*

(7) CÆS. *de Bello Civ. lib.3. cap.35.*

(8) SALMASIO, *Plin. exerc. in Solin. Polyhiſ. cap.32. pag.340. edit.1689. Trajec. ad Rhen.*, ha ſcritto *E Turri accendebantur illæ faces, quæ Pharos dicebatur, eodem cum ipſa Inſula nomine .... Turris*

erat

NIO, da STRABONE, da EUSTAZIO, da SVIDA, da EUSEBIO, da STEFANO BIZANTINO, e dall'antico SCOLIASTE di LUCIANO (1), che un grande edifizio quadrato di marmo bianco, nella cui sommità mantenevasi continuamente il fuoco; e la sua altezza era così sterminata, che giusta il nominato *Scoliaste* (2), si vedea da lungi ben cento miglia: ὡς ἀπὸ ῤ ὁρᾶσθαι μιλίων. Qualunque fossero le misure della medesima, onde GIUSEPPE (3) quistiona, non parmi doversi intendere, come alcuni intesero, che tutti fossero nella stessa guisa i *Fari* edificati; ma piuttosto che esse torri, essendo fatte, perchè da lontano il lume palesassero, come il *Faro* di Alessandria palesava, *Fari* però venissero addimandate; non altrimenti che Mausolei si chiamassero que' monumenti tutti più grandiosi, e Mausoleo questo sepolcro di TEODERICO, non perchè fossero stati formati della figura medesima di quello, che a MAUSOLO fu eretto in Alicarnasso (4), posto anch'esso fra le sette maraviglie dell' antichità, ma perchè di quello ebbero lo stesso uso. Anzi parmi di poter credere, che *Fari* poi si dicessero non queste torri solamente le più grandi, ma tutte quelle cose altresì, che in alto sostenevano il lume, torri minori, antenne, aste, lampadi. Fari si chiamarono ne' tempi bassi le *lampadi*, che si vedono di continovo nelle Chiese. Per questo leggesi la iscrizion presso GRETZERO (5).

NUNC WILLIBALDO PHARUM CONSTRUXERAT ALMO
PRÆSUL DEVOTUS MEUGOSUS NOMINE DICTUS.

Fermo è, che PLINIO nell'apportato luogo non racconta già, che molte torri, come di Pozzuolo, e di Ravenna, sieno fatte a guisa di quella di Alessandria, ma che esse tutte aveano l'uso medesimo del *Faro* di Alessandria: *usus ejus nocturno navium cursui ignem ostendere*.... Il passo di SUETONIO (6), addotto dal MONTFAUCON, lontano dall'esprimere, che il *Faro* d'Ostia, fabbricato dall'Imperator CLAUDIO, fosse fatto della figura stessa di quello di Alessandria, penso che altro significar non voglia, se non che esso Imperatore fece a quel Porto construire una torre altissima, come altissima si era quella del *Faro* di Alessandria, perchè i fuochi, che vi si accendeano, potessero la notte essere di scorta a'naviganti: *congestisque pilis superposuit altissimam turrim in exemplum Alexandrini phari, ut ad nocturnos ignes cursum navigia dirigerent*. Era dunque l'altezza grandissima, come quella del *Faro* di Alessandria, e non la figura della torre, per cui essa potea servir

Turris erat nomine Pharos in Pharo Insula, de qua faces noctu accendebantur ad regendum Navium cursum. Quod recte Plinius expressit.... Ammianus: Turris excelsa, quæ Pharos a loco ipso cognominatur, prelucendi Navibus nocturna suggerens ministeria..... Hinc Turres in Portibus ad prælucendi ministerium Pharos dixere. Quod nomen hodieque retinemus.

(1) PLIN. *loc. citat.*, STRAB. *Geograph.* XVII. *pag.* 791., EUSTAT. *comm. in Dionysii Periegesin.*, SUID. *in* φάρος, EUSEB. *Chron. pag.* 66., STEPH. BYZANT. *Geograph. Nubiensis*, *Vetus Scholiast.* in LUCIANUM.

(2) Edizione di LUCIANO data dal GREVIO.

(3) JOSEPH. *de Bel. Jud.* VI. *pag.* 914.

(4) CIC. *Tusc. Q.* III. 31. STRAB. XIV. *pag.* 656. AU. GELL. X. 18. PAUSAN. in ARCAD.

(5) GRETZ. *in Episcop. Eysteten. c.* 12.

(6) SVETON. *in Claud. lib.* V. *cap.* 20. *sub fin.*

vir di guida. Il Rossi nell'indice della sua Storia Ravennate, il CLUVERIO nella sua Italia antica (1), il MONTFAUCON nella sua dissertazione sopra il *Faro* di Alessandria (2), e altri si fanno forti sul noto passo di ERODIANO (3), per sostenere, che il *Faro* di Ravenna, e tutti gli altri erano a molti piani, o a molte torri, l'una sopra l'altra ordinate, come pensano, che quello fosse di Alessandria. Descrivendoci questo storico le cerimonie della consecrazione degl'Imperadori Romani, ci rende al fatto dell'edifizio, inalzato per la consecrazione di SETTIMIO SEVERO; perchè ne descrive la sua forma, come quella incirca de'catafalchi nostri, e quale abbiamo in medaglie varie, appartenenti alla consecrazion de' Cesari, e aggiugne: *possis ejus ædificii formam comparare turribus iis, quæ portibus imminentes, noctu igne prælato, naves in tutas stationes dirigunt, pharos vulgo appellant*. Già gli autori tutti più antichi, come si è veduto, che la torre Alessandrina hanno descritta, affermano, ch'era quadrata, e niuno ha scritto giammai, che fosse a molte torri, che che ne dica MONTFAUCON; condizione per verità troppo caratteristica per non essere apertamente dichiarata. E' vero che STRABONE (4) ha quel πολυώροφος, che CASAUBONO, interprete cotanto celebre, traduce: *multis fastigiis*, e però *ipsum adeo insulæ promontorium est petra quædam mari circumdata, turrim habens ex albo lapide mirifice structam multis fastigiis, eodem quo insula nomine*. Ma le fabbriche di una altezza grande, e straordinaria, e massime le torri devono per ragion d'arte, e per necessità di fortezza avere i loro ristringimenti ne'muri, quali più, quali meno, essendo difficilissimo, e meno sicuro il potere colla grossezza medesima fino alla più alta cima portarle. Regola di buona architettura per la solidità delle fabbriche insegna cotai ristringimenti al di fuora degli edifizi, e ad ogni piano, ma sopra la grossezza de' muri esterni si stabiliscono, e così faceano gli antichi, e ben notollo VITRUVIO (5). Questi ritiri del muro si ornano d'ordinario ne'palazzi con una fascia, e quelli del Faro di Alessandria saranno stati ornati *mirificis operibus*, e forse con timpani, fregi, o altri ornamenti della migliore architettura, terminandolo nella sommità con qualche fastigio, o pinnacolo. Così essendo, verificar si potea il *multis fastigiis*, e in qualche guisa poteasi a queste Torri Faree paragonare da ERODIANO il Rogo. La ragion medesima in tutte militava, siccome oggi milita in tutti i campanili, i quali benchè di figure diversissime, come stati saranno i *Fari*, tutti si assomigliano nel ristringimento dell'alta cima. Che se la parola πολυώροφος, composta da πολυ, e ὀροφη, oppure ὄροφος, puo avere molte spiegazioni, e quindi MONT-

FAU-

(1) CLUVER. *Ital. antiq. pag.302.*
(2) MONTFAUCON. *Diss. sur le Phare ..... & en particulier sur celui de Boulogne &c.*
(3) HERODIAN *de Roman. Imper. vita lib.4. c.2. Interp. Ang Politian.*
(4) STRAB. *Geogr. lib.17.*
(5) VITRUV. *Archit. lib.1.*

FAUCON (1) ſpiegolla per molte torri l'una ſopra l'altra, da niun altro però famoſo interprete queſta ſpiegazione gli è attribuita. Quando leggeſi in ERODOTO διώροφον, τριώροφον, oppure τετρώροφον, s'intende, *duplici, triplici, quadruplici tecto, & concameratione*; nele caſe di Babilonia, delle quali egli parla, erano fatte a maniera di catafalco. Scriſſe ben egli (2), che la torre di Babilonia era di otto piedi, o com'egli ſi eſprime chiaramente, di otto torri l'una ſopra l'altra; e così di un piano ſopra l'altro è quella figura preſſo il BOLDETTI, riportata dal ZIRARDINI (3), o quella [Tav. II. n. 4.] delle Pitture di Ercolano (4), ſebbene in sì fatte pitture ſi poſſa temer del grotteſco. Molte figure diverſe d'antichi *Fari* ci riporta lo ſteſſo MONTFAUCON nella ſua Antichità ſpiegata, e nell'appendice (5); le quali convincono, che non tutti i *Fari* erano della forma medeſima, ma differentiſſimi, per quanto egli al contrario nella diſſertazion mentovata ſi eſprima. Quale infatti curioſa coſa è l'aſſerire, che tutti i *Fari*, o le torri de' porti, che tanti ſaranno ſtati, quante città marittime, foſſero coſtrutti a modo di catafalco? Ma di qual figura era dunque il *Faro* di Ravenna? Io m'avviſo, che prova non abbiamo alcuna per dichiararlo fatto a più torri l'una ſull'altra, ben vedendoſi, dopo ciò, che detto ſi è, che niuno, o pochi eſſer queſti potevano, e non forſe il Ravennate. Qualunque figura per altro egli aveſſe, non ben ſappiamo, dove ſi trovaſſe, ſiccome non ben ſappiamo, dove ſi ritrovaſſe il Porto medeſimo. Siccome non v'è opera fatta per mano degli uomini, che non periſca interamente, ſia per l'ingiuria de' tempi, ſia per qualche altro accidente, queſta torre potrebbe eſser caduta, e in parte fra gl' interrimenti ſepolta; e già lo SPRETI (6) pensò, che a ſuoi di ſe ne ſcuopriſſero i fondamenti, de' quali per altro non è reſtata memoria alcuna. Non ſo perſuadermi col CIAMPINI (7), che venga il *Faro* rappreſentato da quel rotondo ediſizio, che

(1) MONTFAUC. *Diſſert. ſur le Phare de &c.*

(2) HEROD. *lib. 1. cap.* CLXXXI ἐν μέσῳ δὲ τοῦ ἱροῦ πύργος στερεὸς οἰκοδόμηται, σταδίου, καὶ τὸ μῆκος, καὶ τὸ εὖρος καὶ ἐπὶ τούτῳ τῷ πύργῳ ἄλλος πύργος ἐπιβέβηκε, καὶ ἕτερος μάλα ἐπὶ τούτῳ, μέχρις οὗ ὀκτὼ πύργων. ἀνάβασις δὲ ἐς αὐτοὺς ἔξωθεν κύκλῳ περὶ πάντας τοὺς πύργους ἔχουσα πεποίηται. *In ſacri medio* [ENRICO STEFANO: In Templi medio] *Turris ſolida, craſſitudine ſimul, & altitudine ſtadii, cui alia Turris ſuperimpoſita Turris, & huic ſubinde alia ad octavam uſque. His forinſecus ſcalæ ſunt in circuitu adbibitæ, per quas ad ſingulas conſcenditur Turres.*

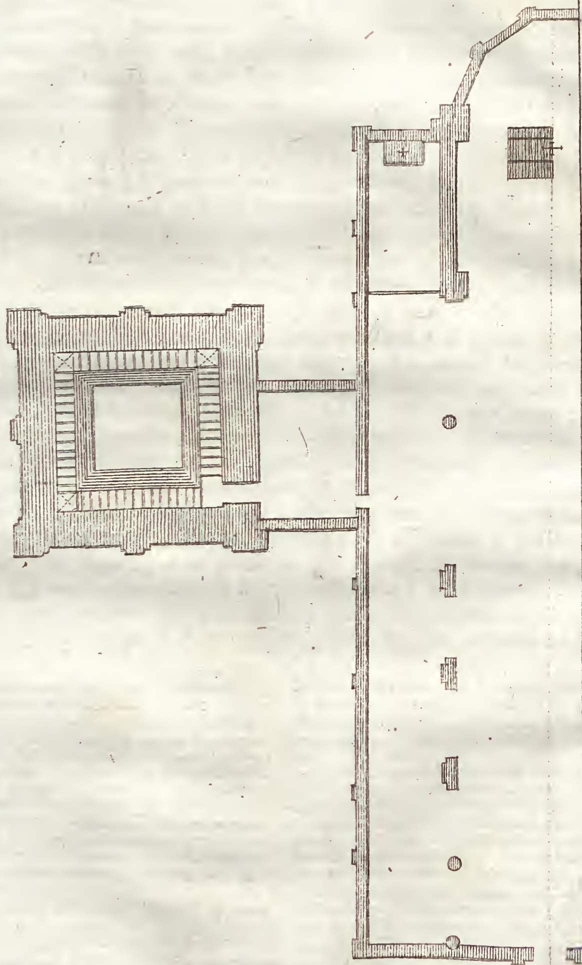
(3) ZIRARD. *degli antic. edif. prof. di Raven. cart.* 58.

(4) *Le pitture antiche di Ercolano, e contorni con qualche ſpiegazione*, la *Tav.* LV. *Tom.* 2. rappreſenta un Porto di Mare. *Ivi ſi oſſerva*, dice il Notatore, *uno ſcoglio con una Torre ſemidiruta. Può eſſere un Faro.* Il dotto, e valoroſo Pittore Abate ANDREA LAZZERINI di Peſaro, che il diſegno traſſe di queſto ſcoglio con la Torre, mi avvertì a non prendere fondamento alcuno ſopra queſte pitture, le quali egli credeva affatto arbitrarie, e ideali. Vedaſi la *Tav.* II. *fig.* 2.

(5) Le Lampadi medeſime, che *Fari* ſi appellavano, figure diverſiſſime aveano, come ci fa conoſcere il *du* CANGE, *Gloſſarium med., & inf. latin. Ejuſmodi autem Lychnuchorum variæ erant figuræ: Quidam enim coronæ in ſpeciem efformati erant.* LEO OST. *lib.* 3. *Chron Caſin. cap.* 31.: *Fecit & Pharum, coronam ſcilicet maximam argenteam .... cum* 12. *extrinſecus prominentibus turribus, ſex, & triginta lampadibus ex ea pendentibus.* Così: *Phara coronata vocat idem Anaſtaſius in S. Silveſtro PP.* Vedaſi ANASTASIO *cum notis variorum ed.* 1728. *Tom.* 3. *pag.* 96.

(6) DESIDERIO SPRETI *de amplit. vaſtat. & inſtaurat. Urb. Rav. lib.* 1. *pag.* 11.

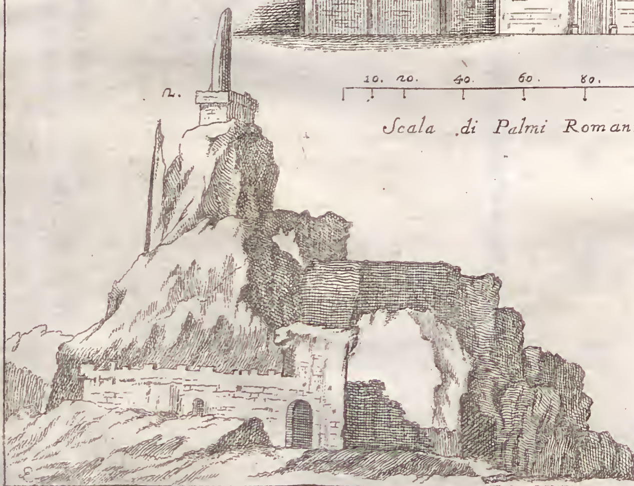
(7) CIAMP. *Vet. Monum. Par.* II. *pag.* 97.


pag. 81
Tav. I.
Scala di Palmi Romani n.° 100.
20.
40.
60.
80.
90.
100.

Tav: II.









Scala di Palmi Romani n.° 100.

che ſi oſſerva figurato dentro la Città, o caſtello di Claſſe nell' inſigne muſaico della Chieſa di S. *Apollinare* nuovo, perchè dentro Claſſe non ſembra, ch' eſſer doveſſe il *Faro*, ma ſibbene ſul Molo, che fuori già ſi diſtingue, e perchè quell' edifizio potrebbe rappreſentar piuttoſto il Campidoglio, ch'era nella regione di Claſſe, come nella vita di S. APOLLINARE ſi raccoglie (1). Che ſe queſta torre Farea noſtra foſſe ſtata quella, onde parte ci rimane conſiderabile ſull' eſtremo occidente della Pineta vicino alla Chieſa di S. MARIA *in* PORTO *fuori* [Tav. I. n. 3., Tav. II. n. 3.] ſiccome il ROSSI giudicò (2), e ſerve ora di campanile alla Chieſa medeſima, e in qualche modo pure ſi ſerba (3), potrebbe crederſi, che ſi ritrovaſſe in una delle iſolette ſopra mentovate, le quali eſſendo per avventura moli naturali di terra, difendevano in alcune parti il porto Ravennate da rinterramenti, in altre li facilitavano, come ſentì anche il Dottor TARGIONI del porto Piſano. I diplomi, più fiate nominati, de' due FEDERICI Imperatori, ſembra, che indichino cotali iſolette, cioè le iſolette, che il porto guardavano: *aliam inſulam, quæ eſt poſita ultra flumen Bidentis .... quartum latus eadem via uſque ad portum Cæſaris, quintum latus a portu Cæſaris uſque ad Bidentem* (4). E qualche lume trarne potremo dall' eſſerſi ritrovati circa gli anni 1652. e 1654. nello ſcavarſi il canale *Panfilio* marmi rozzi moltiſſimi di più grandezze artefatti appunto per la fabbrica del molo. Ne fa fede GIROLAMO FABRI (5), che allor viveva. Da eſſo abbiamo: *Se proſeguirete poſcia il cammino lungo del già detto canale* [Panfilio], *ove ſi piega verſo il mare, troverete in diſtanza di un quarto di miglio dalla ſtrada pubblica una cava, ove pochi anni ſono fu ſcoperta una quantità grandiſſima di marmi la maggior parte di color roſſo, e maggior quantità n' è rimaſta ivi ſepolta, congetturandoſi eſſere ſtato quì il molo fabbricato da Auguſto, quale da alcune antiche ſcritture, da me lette nell' archivio di S. Maria in Porto, ſi convince, ch' era in queſto ſito*. Quantunque mi accorga, che queſta torre di PORTO fuori [Tav. I. n. 3., Tav. II. n. 3.], ci faccia conoſcere, ch'ella era qualche coſa d' importante, e ogniuno di per ſe veder lo puote agevolmente; per tutto ciò non crederei, d' eſſer coſtretto a riconoſcervi con eſſo il ROSSI (6) uno di que' *Fari*, accennati da ERODIANO, e da MONTFAUTON deſcritti. Non influiſce a crederlo l' altra minor torre, cui queſta ſerve di baſe, perchè ſi conoſce all' altezza di due, e più uomini come una continuazione

L dell'

(1) RUB. *Hiſt. Rav.* pag. 17.

(2) RUB. *Hiſt. Rav.* Ind. alla voce *Pharos*.

(3) Il non uſo delle fabbriche, come giuſtamente pensò il Cavalier GUAZZESI in non ſo qual ſua Diſſertazione, produce, appoco appoco la diſtruzione, e la ruina delle medeſime, perchè vengono abbandonate, e non riſarcite; onde *non biſogna attribuirne totalmente a' Barbari la ruina*.

(4) *In Archiv. Claſſen.*

(5) FABR. *Raven. ricer.* car. 187.

(6) RUB. *Hiſt. Rav. Ind. v. Pharos*. Così: *Ceterum cum ſacra Turris divæ Mariæ in Portu Ravennati ea fere ædificata ratione videatur, quam deſcribit Herodianus, facile adducor, ut conjiciam Pharon eſſe potuiſſe*.

dell'interno della maggior torre diruta, e il rimanente come fatta di tempo più basso: La qualità de' mattoni, e il glutine della ghiaja, e calcina, e i volti orizontali della scala, formati di materia dall'altra diversa ne convincono. Certo che antica molto è la gran torre, che questa prende in mezzo, e anteriore alla vicina Chiesa di S. MARIA (1), e il gusto del suo lavoro, la condizion de' suoi mattoni, la struttura delle sue parti lo manifestano. Benchè non ci sia permesso di ritrovare il principio dell'epoca sua, varie cose però in essa si osservano, onde si possa la sua epoca circonscrivere in certi limiti. Se il Tempio di S. MARIA [Tav. I. n. 1. Tav. II. num. 1.], che è di rozza architettura, e li cui muri della metà delle finestre per fino al coperto si scorgono rialzati, o rifatti, e il masso [Tav. I. n. 2. Tav. II. n. 2.], su cui posa la sacrestia, e serve di passo alla torre, non è legato co' mattoni ne' dall' una parte, ne' dall'altra, se questo Tempio, dico, per la misura da me fatta delle colonne, e de' pilastri, che lo sostengono, si trova sotterrato per dodici palmi Romani incirca, non considerandovi piedestallo alcuno, essa torre lo sarà almeno altrettanto, e forse più, se sta, come si vuole, che un dì si scoprissero, nello scavarvi per entro, alcune finestre laterali di buona forma, e meglio architettate di quelle, che ora si vedono sull'alto di essa, le quali potrebbero dopo essere state fatte ad uso del campanile. La scala per altro, che principia al fianco destro dell' ingresso, non ha segnale alcuno di continuazione nella sinistra parete. Quadrata è la massiccia e fortissima torre, e di palmi Romani 48. per lato, e s'inalza dalla superficie dell'esterno terreno non più di palmi 63.; onde anche in supposizione, che un terzo ne sia in parte rovinato, in parte sepolto, sarebbe stata non più alta di palmi 84. Tra duro smalto, con molta ghiaja composto, calcina, e rottami di laterizio stanno i mattoni di più grandezza, e tutti poco minori di due palmi tenacemente uniti, che formano i muri grossissimi, e non minori nella struzion inferiore a 14. palmi di diametro. Questi portano nella lor grossezza la scala, che per entro ci gira d'intorno comodamente infino alla sommità, dove ha un vano, o vacuo di continuazione alla scala medesima, che è alto di pochi palmi, cosicchè malamente ci puo andare un uomo carpone. L'interiore dell'edifizio resta intonacato dallo smalto divisato o sia calcistrozzo, che in molti luoghi a onta dell'umido, e dell'acqua piovana lo ha conservato mirabilmente. Le quali cose tutte certamente,

(1) GIOVANNI *da* CA' PONO, contemporaneo, e compagno del Beato PIETRO *degli* ONESTI, nobile Cittadino nostro, e poscia Priore di Porto, nel MS. suo *delle cose più memorabili*, che nell'Archivio della Canonica si serba, di questa Chiesa lasciò: *quam Ecclesiam ædificare cœpit Pater noster Petrus idibus Maii anno 1096. ex voto Virgini facto die 20. Aprilis ejusdem anni*. Evvi il Monastero antico di que' Canonici Regolari, ov' essi dimorarono, secondochè scrisse il ROSSI *Hist. Rav. lib. 5. pag. 657.*, per fino all' anno 1505. Di esso Monastero, e della sua Chiesa di Santa MARIA in Porto fuori, molti Scrittori hanno fatto menzione, e notevolmente, oltre i citati, e gli Storici nostri, anche il PETRARCA *de Vit. solit.*, e il PENNOTTO *Histor. tripart. lib. 2. cap. 74. num. 6.*

te, sebbene non disdirebbero a quella magnificenza, a quel genio, a quella maniera, che tanto fecero distinguere la grandezza del Impero Romano, ciò nulla ostante, non già per le ragioni addotte dall'Autore dell'*Epistole Emiliane* (1), fondamento non avendosi alcuno di assomigliare la torre del porto Classense al *Faro* Alessandrino nella grandezza non meno che nella figura, ma pel luogo dove questa torre è situata, e per la maniera della sua fabbrica, e de' materiali suoi credo di poter concludere senza esitazion veruna, essere stata la medesima un opera, comecchè magnifica, di tempi posteriori a'Romani; ne' quali tempi a Ravenna si pensava, com'è noto, assai grandiosamente. A che dunque sarà ella stata edificata cotesta torre? Io non sono lontano a convenir con altri, che lo fosse per torre Farea, ma non del porto Classense detto di AUGUSTO. L'avere il beato *Pietro* degli *Onesti*, detto il peccatore, fatto voto di fondare, tostocchè giunto fusse a questo lido, il sopraddetto tempio, che fu poi chiamato di S. MARIA in Porto, ha fatto credere, che vicino al Faro di esso porto Classense fosse stato edificato. E per verità un secolo dopo al tempo del secondo FEDERICO Imperatore questa Chiesa molto anche al mar presso si stava, perchè nel citato diploma si legge: *Insula scilicet, in qua ipsa Ecclesia fundata est, quæ est juxta littus maris*. E lo era a giorni di DANTE (2).

In quel loco fui io, Pier Damiano,
E Pietro peccator, fui nella Casa
Di nostra Donna in sul lito Adriano.

Dal che si può anche argomentare, che molto si è da quella parte il mare allontanato, e la *Pineta* accresciutavi. Ma non ha dubbio, che quando per cagione degli interrimenti l'ampio Porto si ristrinse, e la direzion primiera mutò, l'antiche sue fabbriche avranno tosto l'uso loro perduto, e sì altre fabbriche, e altro *Faro* al minor Porto, e diverso, saranno bisognate, che il comodo, e la sicurezza sua facessero. Questo *Faro* è quello forse per avventura, di cui parliamo; e quel masso, sopra cui posasi la sacrestia di quella Chiesa, al rincontro della Torre situato, sarà un avvanzo o del molo di quel Porto, o di qualche grosso muro per contrastare di faccia al peso del acqua molta degli stagnoni contigui, oppure di qualche altra sua fabbrica. Mi si accresce un tale sospetto nel vedere che la materia, della quale la Torre tutta è formata, molto simile al confronto si manifesta a quella del muro laterale antichissimo della Chiesa di S. VITALE in faccia all'altra Chiesa di S. MARIA MAGGIORE, dalla parte del sepolcro d' ISACIO; talchè lontano dal vero esser non dovrebbe il pensiero di un valente Antiquario, e conoscitor perfetto singolarmente di simili monumenti, ch'essa Torre fosse

(1) JO. BAPT. MORGAGNI *Epist. Æmil. quatuor. Hist. crit. Epist.* VI. §. 3. &c.
(2) DANT. *Parad.* can. XXI.

fosse stata costrutta ne' tempi, che lo fu tal muro, non tutta la Chiesa; che di lavoro è molto diversa, di mattoni più piccoli, e di smalto più grosso. Ed ecco tolto di mezzo il preteso ostacolo di quegli Scrittori, che nominano il *Faro*, dove ora è la *Rotonda*, come in AGNELLO (1), allorchè afferma, che TEODERICO fu seppellito *in Mausoleum*, *quod ipse ædificare jussit extra Portas Artemetoris*, *quod usque hodie vocamus ad Pharum* (2). E' certamente molto verisimile, che, perduto l'antico Porto, nuovo *Faro* si formasse, dove nuovo Porto il chiedeva, siccome, non ha guari, perduto il Porto *Candiano* interamente, e un altro sostituito, nuovo *Faro* si elesse, e più oltre di recente si è eretto, ed altri se ne erigeranno per cagione della protrazion degli interrimenti continua (3). Forse il Porto, vicino alla Rotonda, era il Porto *Lacherno*, nominato da AGNELLO medesimo (4), ed è quello, dal quale si estendevano le truppe Faentine sopra questa spiaggia nell'anno 711. fino al Po per guadagnare da quella parte il Ravennate contro le flotte de' Greci: *Bedente vetere amne castra Faventina scrutentur post Lachernum Portum*, *& Eridani ora*. Ma del *Faro* di questo Porto, vicino alla Rotonda, ampiamente ha trattato in una Dissertazion sua il dotto Padre Abate D. PIETRO PAOLO GINANNI (5)

9. Or se in fronte alla *Pineta* si manifestava per avventura la Torre del Porto Ravennate, lungo la medesima potea scorrere, e talor anche per entro di essa passare la grande strada, che fù detta comunemente la *via Reina*, nominata poscia di S. SEVERO per distinguerla dalla presente strada Romana, la quale, abbandonata quella, supplì forse sopra nuovi interrimenti, che fiancheggiano presentemente le *Pinete* di CLASSE, di S. GIOVANNI, e di CERVIA, detta via *Sabbionara*, e fu individuata nel sopra nominato laudo del 1199. fatto da un Abate di Santo APOLLINARE . . . . *usque ad stradam Sablonariam*, *quæ modo currit* . . . . *venit a Pineta Classis*. Era la *via Reina* lastricata di grossi selci, e di pietre irregolarmente quadrate; e ne furono scoperti ne' tempi andati alcuni avvanzi all' occidente della Chiesa di CLASSE fuori (6): ce ne ha insegnate le tracce l'egregio Padre Abate Don GA-

BRI-

(1) AGNEL. *Par.* 1. *pag.* 280.

(2) Quello, che recentemente si è scoperto, sembra essere stato indovinato dall' ingegnosissimo Signor MORGAGNI, che nella 7. delle sue *Epistolæ Æmilianæ historico-criticæ* riportando il citato passo di AGNELLO, aggiugne: *si duo ista ultima verba ad Farum sic accipienda credis*, *quasi Turrim quandam Phaream significarent*.

(3) La faccia di questi contorni, come veduto si è già, mutazioni ha fatto moltissime; e ne' bassi tempi diversi porti si sono uditi quì intorno mentovare. Il Porto *Lione* era lontano sei miglia da Ravenna all' Isola di Palazzolo, onde abbiamo ragionato. Così AGNELLO *Par.* 1. nella vita di San GIOVANNI *cap.* 3. *& abiit* (*Theodoricus*) *ad Ariminum*, *& venit ex inde cum Dromonibus in Portu Lione*, *ubi postea Palatium modicum ædificare jussit in Insula non longe a littore maris* . . . . . *non longe ab Ravenna miliario* VI. Questo era forse il Porto della *Bajona*.

(4) AGNEL. *Par.* 11. *pag.* 361.

(5) *Saggi della Società Letteraria Ravennate*, *Tomo* 1. *Diss.* 1. *car.* 30. *e segg.*

(6) *Via*, *strada*, *piazza*, *contrada* vuol derivarsi dal latino *stratum*, e *strata viarum*. Sono voci comuni presso VIRGILIO. *Così Æneid.* 1. 425.

Miratur molem Æneas magalia quondam.

Miratur portas, strepitumque, & strata viarum.

Della via *Reina* molte sono rimaste memorie antiche negli Archivj di CLASSE, di CERVIA, e altrove.

BRIELLO GUASTUZZI (1), e ne dà riſcontro evidentiſſimo, d'eſſer ella ſtata ſelciata come la *Flaminia*, e tutte quelle notizie maggiori ſopra di eſſa ne reca, che non ſi ſarebbero per avventura potute avere giammai. Queſta di certo porta i caratteri tutti di via militare, e conſolare, ordinata da Romani per comodo di entrare da Ravenna nella ſtrada *Emilia*, e quindi nella *Flaminia*. Non v'è dubbio, che tra le più inſigni opere della Romana grandezza non ſi comprendano le ſtrade pubbliche, o militari, da eſſi fatte con immenſa ſpeſa per lunghiſſimi tratti di Paeſi, con mirabile artifizio preparate, e diſpoſte. Baſta leggerne l'opera del BERGER, maſſime intorno a quelle delle Gallie, per rimanerne convinto. Queſta noſtra via Conſolare, che di preſente anche ſi riconoſce dentro la Valle *Candiana*, benchè di fango coperta, paſsava ſopra ſcanni, e doſſi marini, che da tempi immemorabili ſi erano venuti producendo, ed erano ſtati poi ajutati dall'arte; proſeguiva ne'baſſi tempi al vecchio paſso di S.GERVASIO ſul fiume SAVIO, ſecondo alcuni documenti delle Badie di CLASSE, e di S.GIOVANNI EVANGELISTA; e quindi andava a terminare nella ſudetta via *Emilia* tra Savignano, e Ceſena nel luogo detto *Compito*: dal che il nome pigliaron poi le due Pievi di Longiano, e di Savignano, che di S.PIETRO ſi diſsero, e di S.GIOVANNI *in Compito*, come ben chiaro accennano vetuſti ſtromenti di CLASSE medeſima intorno a' beni, che quella Badia colà poſſiede, e lo confermano le tavole, e gl'Itinerarj più antichi, fra quali l'*Italia* del CLUVERIO (2) *Cæſena competu*, *o competum* VI. (milia) *Ariminum* XII. Ma il Padre Abate GUASTUZZI, dopo aver dimoſtrato, che ſi erano formati per tutta queſta ſpiaggia dell'Adriatico lunghi ſcanni, e interramenti, pe'quali *rimaſe una lunga ſtriſcia di terreno paludoſo, nel cui mezzo ſi diſtende la ſtrada Reina*, aggiugne: *ſe la deſcritta mutazione ſeguita ancor non era al tempo dell'autore della Tavola Peutingeriana, comecchè queſta ſtrada Reina era ſicuramente l'antica ſtrada littorale, deſcrivendocela con tutte le ſue diſtanze, in modo che non faceva l'unione con la Emilia, che al più ſulla Porta di Rimino, ſembra dunque, che dir non ſi poſſa come la medeſima faceſſe un capo di ſtrada a S.Giovanni in compito, più toſto che per mezzo di altra ſtrada vi foſſe la comunicazione tra l'Emilia, e la Regina, tra le quali correva poca diſtanza*. Che che ſia di ciò, e delle conghietture del noſtro Religioſo intorno coteſta ſtrada da Ravenna a RIMINO, così eſso CLUVERIO: *Certum igitur vel ex hoc fit documento, non hac priſcos Romanos egiſſe iter ſuum via Æmilia inter Cæſenam, & Ariminum, ſed deflexiſſe ad confluenteis prædictorum trium amnium præter Rubiconis ripam, unde mox incidebat in viam Æmiliam aliud illud iter*

(1) GUASTUZZI *Conferma, e difeſa del parere ſopra il Rubicone degli Antichi*.
(2) CLUVER. *Ital. antiq.*300. *lib.*1, *cap.*XXVIII.

iter a Ravenna Ariminum ferens, *apud locum*, *qui inde Compitum vocabatur*. Per la medesima, piacque a questo Autore, che GIULIO CESARE s'incamminasse al passaggio vietatogli del Rubicone. La qual cosa potrebbe forse chiamarsi in dubbio, riflettendo alla segretezza, onde CESARE intraprese di notte questo viaggio, da pochissimi suoi accompagnato per occulto sentiero, e naturalmente per una di quelle vie meno comuni, che oggi *traverse* si sogliono chiamare, perchè quindi spenti i lumi, e d'intorno vagando si smarrì, se non che finalmente in sul far del giorno trovata una guida se ne andò a piedi per istretezze di luoghi, e si rimise in cammino, ma le sue milizie non raggiunse, che al Rubicone: *Et cum luminibus extinctis decessisset via diu errabundus*, *tandem ad lucem duce reperto per angustissimos tramites pedibus evasit*, *consequutusque cohortes ad Rubiconem Flumen*, *qui Provinciæ ejus finis erat* (1). Questo racconto m'induce a credere, che seguisse lo smarrimento di CESARE in quella *Pineta*, in que'Boschi nostri, che erano tra la Padusa, e il Savio, presso la via littorale, che guidava al Rubicone. Il prelodato Padre Abbate GUASTUZZI giudica, che s'incamminasse CESARE per la via chiamata *Decumanus* (2), *decimano*, *o diis manibus*, *dismano*, della quale li storici Ravennati favellano, *per così far credere a prima faccia di girsene verso Cesena*.

10. Alquanti ponti antichi delle *Pinete* nostre ha creduti di commemorazion degni, e di distinzione, il ZIRARDINI nell'opera sua delle fabbriche, come il ponte *marmoreo*, il ponte di *pietra*, il ponte *candiano*; ed io che molto stimo il giudizio suo, non lascio di mentovarli. Le acque moltissime, che queste *Pinete* bagnavano, troppo necessarj facevano i ponti, e questi anche grandiosi molto, per la facile comunicazione da un luogo all'altro. Niuno forse di essi è durato sino a dì nostri, e quello, che contar può maggiore età, si è il ponte, che de'*cinque Ponti* si dice, per esser egli formato di cinque archi sulla strada Romana molto già profondati. Non so persuadermi, ch'egli sia quel *ponte di pietra* medesimo, famoso cotanto presso gli scrittori del secolo sesto in giù, e massime per la sconfitta di ODOACRE. All'opera erudita dell'anzidetto autore per questo, e per gli altri tutti io mi riferisco.

11. Tempo sarebbe di prender per mano la descrizione delle fabbriche, che ora nelle *Pinete* sussistono segnatamente, ma tali non sono elleno, che tutte in brevi parole far conoscere non si possano. Nello stato presente di queste *Pinete* poche se ne contano, che vaglian il pregio di nominarle. Molte sono abitazioni temporarie vicino alle Aje particolari, dove si ricoverano li operaj nel tempo della seminatura, e della ricolta de' pinocchi, e delle *Pine*; e se v'ha una qualche Chiesa, ella è piccola molto, e per uso loro destinata.

12. *L'Aje*

(1) SUET. *in vit.* CÆS. *lib.*1. *cap.*58.
(2) AGNEL. *par.*11. *cap.*3. *pag.*361. *Coloni decumani speculentur juxta Portum Candiani*.

12. *L' Aje maggiori* della *Pineta* di S. VITALE, lontane da Ravenna per cinque miglia incirca, hanno un edifizio, che in riguardo del luogo può chiamarsi magnifico, ed è fornito di alquante ben ornate camere superiori, e di ampia abitazione pe' sopradetti operaj, e una Chiesa di mediocre grandezza bene finita, e comoda, del titolo di S. MARIA delle Aje. La casa delle *Aje minori*, che è piccolo abituro di un piano solo, si trova non lungi dall'abitazione di que' Monaci, chiamata de' *Fenili*, e da Ravenna non si discosta più di tre miglia. Altre casucce parecchie in questa *Pineta* si veggono, le quali a diversi usi furono poste, come per pesca, per caccia, o per ricovero de' guardiani della *Pineta* medesima, e di quelli talvolta delle mandre bovine silvestri, che per altro d'ordinario si ricoverano sotto capanni di canna ricoperti; i quali non mancano di comodità ne' due piani, in cui sono divisi; e li più antichi sono quelli del *Bardello*, e della *Viaccerba*, l'uno dalla città lontano ben nove miglia, l'altro cinque incirca, ove si radunano esse mandre, e queste radunanze loro da lunghissimo tempo sono chiate col nome di *stabbiali* (1). Non si trova memoria di lontana antichità, che sì fatti capanni ci ricordi, quantunque ragionevole sembri, che fossero i medesimi necessarj, sin quando cominciarono a domesticarsi nelle *Pinete* gli animali bovini, del che s' ignora il principio. Se ne vedono posteriormente indizj manifestissimi. Nello strumento di transazione fatto tra il Monastero di S. VITALE, S. MARIA della Rotonda, e la Comunità di Ravenna pel servigio quieto de' pascoli, esistenti nell'isola di Palazzolo (2), nel dì 10. Marzo dell'anno 1531. si accorda a questi guardiani il poter formare i loro capanni: *Quod vaccarii, & pastores pro usu suo, donec permanent cum animalibus in dictis pascuis, accipere de lignis mortuis dicti Pineti pro usibus necessariis in dicto loco, tam pro capannis erigendis, quam ad comburendum*. Le quali facoltà s'intesero poi date a' guardiani di alcune famiglie nobili, che possedevano di tali bastiami; e si dettero anche, sebbene a condizioni diverse, ad alcune altre di nobili cacciatori.

13. Nulla dirò della vasta fabbrica de' Monaci medesimi, detta delle *Mandriole*, perchè ormai troppo si allontana dalle *Pinete*, dove in altri tempi molto più c'era vicina.

14. Alla *Pineta* di S. VITALE, presso cui stassi quella de' Signori Mo-

NAL-

(1) In questi Capanni si fanno talor di que' congressi, che gli Ebrei chiamavano בות של הדידטדת *consessus idiotarum*. Se i nominati Capanni del Bardello, e della Viaccerba, cioè SPRETI, e GINANNI servano a stabbiali comuni, il Capanno LOVATELLI, e il GUICCIOLI servono a' particolari.

(2) In *Protocoll. Istrùm. num. 907. pag. 24.* S. VITALIS. Lo strumento è rogato da ANTONIO quondam NICCOLÒ PRITELLI, e da FRANCESCO quondam GIROLAMO RACCHI Notaj di Ravenna. Giusto è per altro il ricovero a coloro, che hanno il jus pascendi, perchè loro viene accordato dalle Leggi. Osserva PAOLO nella *Legge 6 §. 1. ff. de servit. præd. rust.*, che *in tantum ut & talem servitutem constitui posse putet, ut tugurium mihi habere liceret in tuo, scilicet si habeam pascui servitutem, aut pecoris appellendi: ut si hyems ingruerit, habeam, quò me recipiam.*

NALDINI con fabbrica di cafcina, e con altra pe' guardiani, e una terza per la ricolta de' pinocchi, feguitando quella de' Canonici *Portuenfi*; vi confidero due piccole Aje, l'una per di fotto mezzo miglio alla Chiefa di *Porto fuori*, l'altra in faccia ad effa Chiefa non lungi dall'oppofta ripa del fiume, ma tutte due con buone cafucce.

15. Di confine a quella di PORTO feguita la *Pineta* di CLASSE de' Monaci Camaldolefi, le cui Aje maggiori, lontane mezzo miglio dalla ftrada maeftra, e fei da Ravenna, hanno una bene architettata Chiefuola dedicata a S. SEBASTIANO, e alcune abitazioni temporarie per gli operaj. L'Aje minori, dette della *facca*, fono al levante del ponte, nominato de' *cinque ponti*, ma furono già abbandonate. Cafe anche fi trovano per effa, e capanni a benefizio di guardiani, e di pefcatori.

16. La *Pineta* di S. GIOVANNI EVANGELISTA non ha che piccole Aje con piccola cafuccia. Così la *Pineta* LUNARDI oltre il Savio, che ora è poffeduta da quefta badia medefima.

17. Quella di CERVIA, bella, e vegeta, ha pur effa la fue fabbriche due miglia incirca dalla città di Cervia: a lato della Pineta fua s'incontra una Chiefa, mentovata dagli Annalifti Camaldolefi (1), la quale porta il titolo di S. MARIA del Pino (2). Era quivi nel fecolo decimo quinto una celletta con immagine di MARIA VERGINE, dove ritirato fi ftava a menare fuoi dì certo Frate GIROLAMO CORSO eremita, e laico profefso Carmelitano della Pieve di Viola (3). Quefti col mezzo di molte limofine, in que' contorni ottenute, ivi erefse una Chiefa, e un piccolo Monaftero, efsendogli ftato conceduto dalla comunità di Cervia un fito conveniente, ed ampio (4), e accordatogli di chiamarvi Religiofo idoneo del fuo ordine per diriggere le obblazioni, che fempre crefcevano (5); ond'è, che altri poi anche Carmelitani furonvi introdotti, e accrefciuto di molto il Monaftero, vi fi tenne nell'anno 1639. un Capitolo provinciale di tali Religiofi (6). Efso Monaftero pofcia fu foppresso da INNO-

(1) *Annal Camal. Tom. 11. an. 1057.*

(2) *Ad Pinum*, nell'*Itinerario* di ANTONINO fi legge: *colonia ad opinum*; che tanto forfe è a dire, quanto *ad Pinum*; ed è un luogo fopra la ftrada di Venofa nell' antica Provincia dell'Apulia, fecondo il Signor DE L' ISLE, o nel paefe de' Sanniti fecondo l' ORTELIO, dove forfe ftava qualche bel *Pino*, come farà ftato fingolarmente in que' tempi a Santa MARIA del *Pino*.

(3) *Archiv. di Cerv. Prot. 1.* di FRANCESCO BARBIERI *car. 53.*

(4) Ciò appare per Iftrumento de' 7. Aprile 1484., rogato *per egregium virum Ser Petrum Ser Bartholomei Tridenti Notarium*, che fta nella Cancelleria Cerviefe nel libro d'Atti pubblici, quinter: *Acta Confilii Civitatis Cerviæ car. 65.*, e confermato dal Doge di Venezia con ducale data nel dì 26. Marzo dell' anno 1488.: *Auguftinus Barbadico Dei gratia Dux Venetiarum &c. Nobil. & fapien. viris Paulo Dandulo de fuo mandato Poteftati Cerviæ, & fucceffotibus fuis dilectis falutem &c. Maxima jucunditate intelleximus tum litteris veftris, tum fama ipfa, erigi non procul a Pineto ifto noftro Templum quoddam Beatiffimæ Virgini de Pino dicatum, opera prefertim, & induftria illius Fratris Hieronymi Corfici Heremitæ Laici Profeffi Ordinis S. Mariæ de Monte Carmelo . . . . volumus propterea, vobis efficaciter imperamus, ut juxta deliberationem per vos cum fideliffima Comunitate prudenter, & confulte factam, dictus Heremita in perpetua poffeffione dictæ Ecclefiæ ...*

(5) Così in Monumento fottofcritto dal Poteftà, e dal Comune di Cervia nel dì 11. Agofto 1487. *Cum expofuerit coram nobis venerabilis Frater Hieronymus Corficus . . . . . .*
Paulus Dandulus Poteftas Cerviæ, & Comunis Cerviæ.

(6) E quefto da' libri dell'Archivio de' Carmelitani di Cefena. E da quello de' Carmelitani di Ravenna fi ricava di più, che i vocali erano fopra a' 40.

NOCENZO X. nella costituzione pubblicata sotto li 21. Ottobre 1652., e venne alla Cattedrale di Cervia aggiunto (1). Ora non si conserva, che la sola Chiesa, avendone i Beneficiati demolito il Monastero contiguo, e vendutone il materiale (2).

18. Vicino al ponte del Savio della *Pineta* LUNARDI restano le vestigia di un molino, che fu distrutto l'anno 1649. per timore che cagionar potesse lo squarciamento dell'argine di quel fiume, e sì le SALINE di Cervia ne patissero, e a distruggere si venissero (3). D'altre case lunghesso la strada maestra, e d'altri abituri io non favello.

19. Questo è il fine di quanto era a mia contezza della storia delle Pinete nostre, in riguardo alle origini, ai limiti, e alle fabbriche loro. Forse altri potrà dirne, dopo ricerche maggiori delle mie, più che detto io m'abbia, e quello anche potrà rilevare, in cui errato avessi: ma siccome *felici sarebbero quelli tutti, che scrivono, se si potessero lusingare di dir tutto, e di non cader negli errori*, così mi sarà gloria, l'aver dato materia altrui di scrivere, per dirne altre cose molte, e per rendere più palese il vero.

(1) Nelle Memorie dell'Archivio del Convento delle Grazie di Bologna, sotto il titolo *Romagna*, e *Marca* sta scritto: *Fra i Conventi, che nell'Italia, ed Isole circonvicine furono soppressi da Innocenzo X. l'anno 1652. nella Provincia di Romagna, e nella Marca sono dell'Ordine Carmelitano gl'infrascritti, cioè 1. Montaffone, 2. Terracina, 3. Pino, 4. Osimo, 5. Cottignola, 6. Forlimpopoli, 7. Cattolica, 8. S. Giorgio, 9. Fano*. Il che poi su riferito nel *Bollario Carmelitano* dal Padre ELISEO MONSIGNANI stampato in Roma l'anno 1718.

(2) Tanto si legge in una nota inserita nel *libro degli strumenti, ed altre notizie spettanti a S. Maria del Pino*, che ivi si conserva dall'egregio Signor Don PIETRO SEBASTIANO SENNI Mansionario di Cervia.

(3) Vi fu spedito per Commissario Apostolico, e Matematico Fra GIUNIPERO Cappuccino, come appare ne' libri della Comunità di Cervia.



LIBRO SECONDO

Considerazioni intorno al terreno, all'acqua, e all'aria delle Pinete Ravennati.



I piglino ormai per mano a parte a parte le cose naturali tutte, che in queste Pinete vastissime s'incontrano. Lo studio delle quali cose ben'a ragione l'immortale VERULAMIO chiama materia prima della Filosofia. E quì si considerino le qualità varie del suo terreno, dell'acqua sua, della sua aria, che sole potrebbero diletto rendere agli uomini, e conforto. Scrive SOLINO (1), che il terreno del promontorio Peloro in Sicilia era di sì fatto temperamento, che fango non aveva il verno, nè polvere la state: *quod neque humido in lutum diluat, neque fatiscat in pulverem siccitate*. Tale può dirsi generalmente il suolo delle *Pinete* nostre; per cui del pari addiviene, che ne'giorni, anche oltre misura piovigginosi, acconcio il camminare riesca. La molt'acqua, che vi discende, quand'ella sia ben regolata, e condotta, abbondanza di pascoli somministra, come dicemmo, e copia di pescagione. E l'aria ne'tempi vernali opportuni, e convenienti vi è sì piacevole, che DANTE (2), la dolcezza volendo esprimere del canto di un augelletto, così graziosamente la circonscrisse:

Ma con piena letizia l'hore prime
Cantando riceveano intra le foglie,
Che tenevan bordone a le sue rime;
Tal qual di ramo in ramo si raccoglie,
Per la Pineta in sul lito di Chiassi,
Quand'Eolo scirocco fuor discioglie.

In ogni altra stagione per altro, che verno non sia, l'abitarvi oggidì, massime di state, non è sano consiglio. Se l'accurato, e diligente Signor Dottore GIOVANNI TARGIONI TOZZETTI ne' suoi viaggi scientifici della Toscana, delle maremme di Pisa favellando, una poco felice immagine, e vantaggiosa ne fece, additandone poi varj, ed opportuni miglioramenti; non molto forse diversamente ragionato avrebbe delle maremme Ravennati, se impreso avesse a trattarne, perchè non molto diverse da quelle si riconoscono. E quindi ne verrà, che premendo io i vestigj di un uomo, sì perspicace nell'osservare, e si acuto nel giudicare, delle Ravennati mi convenga dire in

(1) SOLIN. *de memorabilibus Mundi cap.* XI. (2) DANT. *Purgat. Cant.* 28. *ver.* 15. ....

in queſto genere alcune coſe, che da eſſo anche delle Piſane è ſtato detto. Coſa malagevole pertanto non ſarebbe, che ſi acquiſtaſſero da' poſſeſſori delle *Pinete* noſtre co'loro ſtudj da climi ſomiglianti, o della Toſcana, o di altro luogo, nuove induſtrie, e nuove maniere, per rendere di un tale boſco il terreno più fruttifero, l'acque più regolate, e l'aria più ſana; molto potendoſi eſſi comprometteredalle loro forze, dalle loro ricerche, e da'loro talenti.

CAPITOLO I.

Terre, e foſſili diverſi.

1. DIfferenti ſpecie di terreno formano queſto ſuolo, ed eſſe tutte ſi poſſono ridurre alle due claſſi, cioè, di terra arenoſa, e di terra propriamente detta. Queſta per avviſo del celebre de' REAUMUR (1) dà un corpo ſpugnoſo, o, come altri Naturaliſti vogliono, un corpo, che è in continua fermentazione, o movimento interno, le cui parti ſono fleſſibili, e capaci di eſtenſione. Quella al contrario ne dà un'altro, le cui parti, per cagione della loro rotondità, ſono incapaci di una tale eſtenſione: imperciocchè la terra ammette l'acqua per fino ad eſſerne gonfia, come una ſpugna; laddove l'arena (2), per quanto poſſa eſſere d'acqua imbevuta, mai non aumenta il ſuo volume. Le terre arenoſe altro per lo più ivi non ſono, che arena nativa del mare, oppur de'monti, unita a materia di altro genere; e queſte ſi rendono più fertili, quanto meno reſiſtono alla dilatazione delle radichette dilicatiſſime delle piante, come in alcuni luoghi ſuccede per la quantità (pare forſe) de folti vegetabili, de'quali ſono inveſtite, e riveſtite. Le terre propriamente dette, e maſſime le argilloſe, che ultime reſtano depoſitate ne'luoghi più baſſi dall'acque fluenti, ſono, al dire del nominato ſignor TARGIONI, come *un disfacimento d'arena, quanto più penetrabile alle radichette delle piante, che vi trovano maggiore alimento, altrettanto più fertili delle arene.* Pochi ſono nel lungo tratto delle *Pinete* i luoghi, ove terre ſi abbiano propriamente dette, e moltiſſimi quelli, ove ſi trovano le arenoſe, e anche di pura arena, e di pura ſabbia, e di ghiaja. La pura arena, ſembra per verità, eſſere quel minuzzame ſottile di pietre, e di zolle terreſtri, che dallo ſtrofinamento continuo dell'acqua lambente, o di altro corpo ſi ſtacca, ſia poi eſſa arena della natura di vetro, come vuole il Signor ANDREA CELSIO col gran LEIBNITZIO, o ſia di ſugo pietroſo, come afferma il Signor LAURENT, o d'altro ſia (3). Ma vero è, che la ſabbia è una

(1) DE REAMUR, *Diſſ. de la nature, & du caractere de la terre en general. Hiſt. de l'Ac. des ſc. &c. an.* 1730.

(2) Fu da' Greci nominata *μήκων*; e forſe la pietra *meconites*, che ho pur trovata nelle Pinete noſtre è così detta, perchè ſi forma de' grani di eſſa arena.

(3) Può vederſi la bella diſſertazione del Signor Dottore DOMENICO VANDELLI *ſopra l' acqua di Brandola.*

ſpecie di arena più groſſa, e più dura, ſiccome accenna AGRICOLA (1): *ſabulum craſſius eſt, quam arena, quod vel durum eſt, vel molle: illud marem, hoc fœminam appellant: maſculum utilius ſternendis viis*. E le piccole ghiaje ſono una groſſa, e pingue ſabbia; ma non già tutte le ghiaje ſi poſſono dire, ſiccome le diſse SIBBALDI (2), *arena, & ſabulo craſſior eſt, rotundæ, ovatæ, & lenticularis figuræ*. Diverſa d'ogni altra è un arena, che giace lungo la ſpiaggia noſtra, e ſi forma dalla varietà di peſci, che muojon in mare, da'tritumi di teſtacei, e di vegetabili, che il mar rigetta, e dall'inzuppamento di ſali, che l'acque marine laſciano co'loro flutti. V'anno in oltre in tutte quaſi le *Pinete* alcune terre neutre, che partecipano delle arenoſe, e delle terre propriamente dette, e queſte ſono pingui, e moderatamente nere. Nè manca quella terra frangibile, e cenerognola, la quale non è nè pura arena, nè argilla, nè creta, quantunque di molto cretoſa, che fu da COLUMELLA (3) indicata per *utilem haberi viti*. Mentre pertanto ſono condizioni di ottima terra, l'eſsere graſsa, tenace, viſcoſa; così generalmente mancando queſte condizioni anche alle terre propriamente dette delle *Pinete* noſtre, e mancando per eſse ogni artifizio, non poſsono generalmente riputarſi buone, in quanto alla coltura s'attiene. Lungi pur anche le medeſime dall'eſser nere, e gravi, e bagnate in ſe ſteſse ſi tengano, e ſi raggrinzino, e ſi riſtringano, quando ſono ſecche, le quali coſe da VARRONE ſi richiedono, col parere di STOLONE e di DIOFANTE BITINIO, confermate dalla quotidiana ſperienza, ſono anzi per l'ordinario bianche, e leggiere, e ſi ſgretolano agevolmente; onde magre in generale ſi poſson dire, e in alcuni luoghi anche ſterili, e infeconde, e queſta infecondità per lo più ſi conoſce non ſolo in quelle terre, nelle quali erba alcuna non naſce, ma ben anche, per ſentimento di PLINIO contro il parer di AGRICOLA, ove ſi oſſerva la bruttezza e degeneramento dell'erbe. A ragione però l'autore del grazioſo trattato ſopra la *penuria delle legna* (4) riflette, che la terra de'Boſchi, meſsa a coltivazion campeſtre, quantunque per qualche anno fruttaſse a cagion di ripoſo, col tempo certamente sfrutterebbe, e talor anche a grandiſſima ſterilità ſi ridurebbe; laddove, ſe laſciata ſi foſse a Boſco, ſeguitato avrebbe a porgere il ſuo frutto continuamente ſenza, per così dire, ſpeſa alcuna. Io mi ſento nulla oſtante inclinato a credere, che la cagion

(1) AGRIC. *de natur. foſſil. lib.7. pag.321.* Anche il SIBBALDI, *Prod.nat. hiſt.Scot. Par.1. lib.1.*, *pag.33.: ſabulum arenæ ſpecies eſt, ſed illa craſſius, durum, & molle*. Queſto è il ſabbione maſchio di VITRUVIO *Archit. lib.2. cap.3.* Il celebre LINNEO, *Syſt. Nat. Lipſ. 1749. obſ. in reg. lapid. §.1.*, mette le ſabbie, o arene fra le terre primitive: *Primogenitas terras tantumodo arenam unicam nominamus, e quibus elementorum ope, totum regnum lapideum exiſtimamus eſſe productum*.

(2) SIBBALDI *nell'opera, citata nella nota antecedente*. (3) COLUMEL. *de re ruſt. lib 3. §.XI.*

(4) *Traité ſur la diſette des Bois, & ſur les moyens d'y remedier. Où l'on indique la maniere d'etablir les Forets, de cultiver, & de ſoigner les arbres ſauvages. Par s. e.* Queſto Trattato va inſerito nel *Tomo 1. Par.III.*, *e IV. Recueil de Memoires concernans l'oeconomie rurale par une Societé etablie a Berne en Suiſſe*. La quale Società tanto utile ſi rende al genere umano.

gion principale, del non eſser alcune terre delle *Pinete* noſtre atte in alcun modo all'agricoltura, ſia la natura loro argilloſa, e cretoſa, come alcune di quelle della *Pineta* di PORTO, e molte della *Pineta* di S.VITALE, e dell'altre. Le terre argilloſe, e ben lo avverte l'eſpertiſſimo Ingleſe HOME (1), facilmente al Sole s'indurano, e in queſto ſtato impediſcono alle radichette delle piante l'innoltrar le loro barbe, e lo eſtenderſi. Troppo è manifeſto, e comprovato, che il denſo olio, che le comprende, tiene le parti loro ſtrettamente unite.

2. Ma per venire a particolari, è dunque da dirſi, che il più del terreno di queſte maremme, non ſolo nella ſuperficie, che nell'interno, ſia della prima claſse, ſiccome quello che vien formato di quantità d'arena, e di ſabbia, ammontate inſieme particolarmente non lungi dal mare, il quale, ſe ſi è fatto veder mirabile nell'eſtendere un dì sì oltre per la Paduſa le acque ſue, non è ſtato, e non è meno maraviglioſo nel ritirarſi da queſti Lidi. Il perchè giuſtamente con TORQUATO TASSO (2) dir ſi può:

. . . . . O quanto addentro è poſto,
Quel, che fu lido à Naviganti eſpoſto.

Imperciocchè tutto quaſi quel tratto, che ſerve di confine tra la *Pineta*, e l'acque marine, può riputarſi novello aſsai, e della natura di quelli, che quinci ſi abbaſsano, e diventan fondo di mare, e quindi s'innalzano, e ſono adunamenti di ſabbia. Nulla conſidero certi rialti, certi naturali baſſi fondi, certi andirivieni, quà, e là ſparſi, ne'quali un talora s'incontra, e vi rimane ſpoſsato. Le varie ſoſtanze di erbe fradice, di fimi, di minutiſſimi corpi marini, o di altro, rendono l'arena medeſima in alcune parti più cedente, e faticoſa. Queſti corpi la rendon in oltre di nitri abbondante, e ſembrerebbe però, che alla vegetazion delle piante doveſsero molto contribuire. Non ho trovato ſempre tuttavia, che queſti nitri abbiano ſimile efficacia: e tanto ne ſono ſtato per lunghe ſperienze convinto, che io di buona voglia aderiſco in gran parte all'opinione dell'autore dell'*Eſſai ſur la vegetation* (3), contro quella di que' grandi uomini, che il nitro riguardano come eſsenziale a ſimile vegetazione.

3. Dalle ripe inferiori del foſso, o condotto *Via cupa*, proveniente dall'alto nella *Pineta* de'Monaci di S. VITALE, conobbi, che quel terreno era arenoſo, e dove anche del color di tufo, depoſitato a ſtrati diverſi orizontali. Queſto medeſimo ſi ſcorge in altri vecchi condotti d'acque di montana origine dell'altre *Pinete* contigue.

4. In veduta del torrente *Bevano*, innoltrandoſi nella *Pineta* de'Canonici di S.GIOVANNI EVANGELISTA, oſservai prima di giungere alla *baſ-*

(1) HOME, *les principes de l'agric. &c. Par.1. Sec.4.*
(2) TORQUATO TASSO *Geruſ. Cant.17. St.14.*
(3) *Recueil des memoires &c. Par la Societè de Berne Tom.1. Par.3. pag.559.*

bassa grande tre diversi risalti, che tutti pareano di sabbia composti, altrocchè tra due di essi un piano si scopriva di terra argillosa; ed il più curioso si è, e singolare, che sotto questo piano stava uno strato sottilissimo di sabbia nera, totalmente diversa dall'altra, perchè somigliava in tutto, e per tutto a quella polvere nera di Roma, che è minerale. Potrebbe ella essere venuta da qualche miniera di ferro, che nel fondo del mare si trovasse?

5. Qualunque cosa sia di questa, certo è però, che non lungi dal capanno di Porto [dico capanno, perchè questo è il termine proprio del Paese] sul finire di un alveo, e l'altro, de'fiumi abbandonati ho veduto più fiate per molti piani tra l'ordinaria arena quantità di sabbia rossigna, simile alquanto alla celebrata di Pesaro, se non che un poco meno resistente. Di questa sabbia è tutta, per così dire, spruzzata quella spiaggia per fino alla bocca del Porto. Sembra, che tal colore non debba esserle connaturale, e le possa venir piuttosto da mescolanza di un qualche principio, non molto diverso dal croco marziale. Ella certamente aver dovrebbe la sua vena dentro il mare, ma dove sia, chi può indovinarlo? Cimentai questa sabbia a un fuoco ardente di fornace, e mi scoprì una quantità di particelle lucide, le quali, messe alla prova della calamita, furono tratte subitamente; non lo furono però alcune poche, appena visibili, della sabbia ordinaria: dal che può dedursi, che in quella sabbia rossa si racchiuda qualche porzione di ferro, il quale è un veleno per le piante, sebbene in piccola quantità, perchè penetra ne' vasi delle medesime, e ne impedisce la vegetazione. Sterile infatti per lungo tratto è quella spiaggia, dove niuna pianta quasi alligna, e dove può credersi, che sparsa si trovi qualche porzione di simile sabbia, sebbene da per tutto sensibile non si renda. Non è essa con tuttocciò inutile compiutamente, e ben io la feci riconoscere più acconcia, per segare i marmi, di quella, che per ordinario quì si adopera. Niun forse crederebbe, che queste sabbie tutte ricche fossero di piriti, cosa veramente, che neppur io creduto avrei, se l'esperienza non me ne avesse assicurato.

6. Un'arena bianchiccia considerai nella *Pineta* de'Monaci di CLASSE, a piccola distanza di quel luogo, anche oggi nominato *Ospidaletto*, laddove il bosco è vestito di più folta macchia; e non sembra diversa cotesta arena da quella mentovata da PLINIO (1), la quale si avea nel tratto della selva Gallinaria. Di essa così: *Jam vero & in Vulturno mari Italiæ arena alba nascens sex millia passuum littore inter Cumas, atque Luarinum, quæ mollissima est* . . . . . . della emendazione del qual passo, ove legger debbasi: *inter Cumas*, *atque Liternum*, si vegga CLUVERIO (2), ed altri. Per quest'arena ricorsi alla via dell'analisi, e dello

(1) PLIN. *Hist. Nat.* laddove egli tratta: *de origine vitri, & ratione faciendi lib.36. cap.26.*
(2) CLUV. *Ital. lib.4. cap.2.*

dello ſcomponimento delle ſue parti, e col farla bollire nell'acqua, e paſſare, e ſvaporare, traſſi da eſſa una ſoſtanza, che ſal bianco ſembrava. Miſi queſta in polvere, e ſciolta nell'acqua diede all'inchioſtro un colore neriſſimo, e molto fecelo ſcorrevole, e anche lucido. Potrebbe egli queſto derivare da un ſal marziale, che in quell'arena ſi conteneſſe? Potrebbe egli queſto eſſere un mezzo per rendere l'inchioſtro ſulle carte più tenace, e più durevole, di quello che ſia mai ſtato?

7. Dal ponte della *Viacerba* declinando verſo la valle, e anche ivi non lungi, di rincontro al capanno GINANNI nella *Pineta* di S. VITALE mi ſono abbattuto in pochi ſtrati di terra, che partecipava dell'arenoſo, e dell'argilloſo; e di queſta ſe ne trova pur anche in vicinanza all'Aje della *Pineta* di S. GIOVANNI EVANGELISTA, in quella di CERVIA, e nell'altre.

8. Ma alla deſtra del maggior ſtagno di eſſa *Pineta* di Cervia calcai un piano di terra arenoſa del color di tabacco, e anche roſſigna, la quale in alcuni luoghi ſi muta in argilla cenerina, indicando eſſer queſta un qualche reſiduo di letto di padule. Preſi una porzione di queſta terra, e verſai ſopra di eſsa una quantità di aceto, e di acqua, che ſubito bevve ingordamente, e innalzò molte bolle di aria. Perdè in breve tempo l'umidità tutta, ma non perdè il guſto acido, che avea acquiſtato. Prova una tale eſperienza, ſecondo i principj dell'Ingleſe HOME, che queſta terra non è molto atta al nutrimento delle piante. Da quella parte la ſpiaggia non ha molti rialti, ma vi ſi veggono grandi ammaſſi di foglie d'alga ſecche, meſcolate con altri corpi, e materie rigettate dal mare; e trovai tra eſſi varie minute produzioni del mare, che troppo ci vorrebbe a deſcriverle, e nulla di nuovo direi. Paſsando più oltre, ſi vede alcun poco di belletta, ma ne' luoghi più vicini al mare è arena ſenza ſaſſi, de' quali ſcarſeggia tutto queſto lido. Non mi è riuſcito di ſaper preciſamente, quali ſtrati s'incontrino nel far profonde ſcavazioni nella parte della *Pineta* medeſima di Cervia, che guarda la Valle, e che è forse di eſsa la parte più antica; perchè à piccola profondità ſi trova ſubito l'acqua.

9. Queſti fiumi uniti, Ronco, e Montone, a mar quieto, e baſso depoſitano, come quì ognuno ben ſa, gran quantità di arena, alcuna volta ferruginea; la quale ſi eſtende ſopra il baſso fondo del mare, e, con ſalſo limo congiunta, vi forma un letto duriſſimo. E quando eſſi fiumi vanno turgidi, e pieni, conducon talor anche argilla ſchietta. Ma il mare tempeſtoſo rade talvolta per traverſo queſto fondo, e con facilità porta al lido vicino quell'arena, e quell'argilla; e de' ridoſſi forma, o interramenti alla bocca di tali fiumi; il che non ſeguirebbe, ſe il lido medeſimo metteſſe ſubito in una profonda voragine, come quello fa dell'oppoſta Dalmazia. Lo ſteſso accade alla bocca del fiume *Lamone*, gettando

do le ſue torbe a mezzo dì, onde il Porto Naviglio ne ſoffre aſsai, e s'interra. Di queſto interramento troppe più ne ſono però le cagioni. Solo avvertirò, che ſe non ſi uſerà una ſomma diligenza, e non ſi faranno conſiderabili ſpeſe in andar formando conſtantemente, e ſoſtenendo, ed accreſcendo ſempre più le palizzate, e in votare ſpeſso il canale, e in tener pulito più che ſia poſſibile il dilui fondo, per le depoſizioni delle preteſe acque chiare introdottevi, e delle ſopraddette torbe, in breve corſo di anni queſto porto diverrà inutile. Egli è per altro vero, che non oſtante una tal diligenza, ſe non ſi faccian'anche dalla parte di ſettentrione, o di nord lunghe palificate, e colle prime non ſi producano queſte ſucceſſivamente, e ſenza poſa per fino al baſso fondo del mare, *le cagioni, che interrano il Porto noſtro, ſono ſi gagliarde, e indefeſſe*, come del Piſano ſcriſse il TARGIONI, *che finalmente*, ſe mal non mi appongo, *riuſcirà loro*, ſe non di *rinſerrarlo* (1), che non potranno forse giammai, almeno di rendere la imboccatura ſua talmente incoſtante, che pericoloſa troppo ſi renda. E allora converrà penſare ad altro provedimento (2), come altre fiate, e in antico addivenne.

10. E quì innoltrandomi di nuovo nella *Pineta* di S. VITALE, vedo in piccola diſtanza dal Capanno SPRETI, che nel laſciare la via del Corriere, che conduce al paſso del Fiume Lamone, ſi prende una ſtrada a mano deſtra, la quale paſsando vicino ad eſso Capanno, taglia il Pirotolo, e va ſempre placidamente diſcendendo, e ſalendo per baſſi, e rialti, finchè ſi giugne fuor della *Pineta* verſo il mare. Quivi è tutto laſciato a paſtura: ma il terreno è arenoſo, e uliginoſo, e produce poc'altro, che tamarici, ſe non che in alcuni fondi, coperti di belletta laſciato dall'acque turgide di quel fiume vicino, genera ottime erbette da paſcolo. Non molto diverſo per avventura ſi è quello, che poſa lungo il Foſso nuovo, nella parte della *Pineta* de' Canonici di PORTO, detta del *forte*; e tale ſi vuol anche riputar l'altro, che trovaſi lungo la

(1) Non già come ſarebbe un Promontorio, che lo difendeſſe e dagl' inſulti del mare, e da quelli delle torbe inſidioſe, giacchè i ſeni de' buoni Porti finiſcono in Promontorj; e però MELA, *Lycia l. 1. Sidue portu, & Tauri promontorio grandem ſinum, Pamphyliæ claudit*. E così nell'altro ſeno di Licia dal promontorio Crago ſi chiudea il Porto di Telmiſſi: non già, dico, come un promontorio, che lo difendeſſe, ma come uno ſcanno, che lo chiudeſſe, e un padule nuovo formaſſe.

(2) Di coteſto Porto ampiamente ſavella il ZENDRINI nella *Relazione per la diverſione de' Fiumi Ronco, e Montone della Città di Ravenna cap. x.*, e nell'altra *Relazione ſopra il finale regolamento dell' acque di Ravenna*. Sono da rifletterſi quelle maſſime, cioè, che *il Porto non abbia alcun fiume torbido ſopravento, almeno per la diſtanza di ſette in otto miglia: che le acque influenti in eſſo Porto ſieno ne' proprj canali tenute riſtrette, ed unite, nè poſſano divagare per paludi di poco fondo, e per alvei ſoverchjamenti larghi: che ſia munita la bocca del Porto con le opportune palificate, ſtabilito che ſia, che vagliano con le loro lunghezze a coprirlo da' venti nocevoli, e laſcino luogo a favorevoli di poter coadiuvarlo all' eſpurgo delle materie lezzoſe, che poteſſero eſſervi depoſte: e che non ſieno ingolfati, vale a dire, che tanto ſopra, che ſottovento non abbiano de' ſporgimenti di banchi d' arena, che vagliano a coſtituire le foci ritirate, e non nell' aperto mare*. Non ſo, ſe tutte queſte condizioni ſi verifichino nel Porto noſtro, e ſingolarmente per eſſere alquanto troppo vicino al Lamone, dalle cui torbe danno riceve, e per trovarſi ingolſato tra i ſcanni del Primaro, e di eſſo Lamone ſopravento, e da quelli de' fiumi abbandonati ſottovento; le quali coſe gli recano pregiudizio, come lo hanno recato al Pirotolo, ch' era un Porto capace di legni aſſai groſſi.

la ſtrada Romana nelle *Pinete* de'Monaci di CLASSE, e de'Canonici di S. GIOVANNI EVANGELISTA, e in altri luoghi parecchi: che tutti ſi potrebbero con ordine colmare per mezzo delle torbe del fiume, che loro ſta a lato. Pochiſſimo terreno con belletta ſi trova nella contigua Pineta di Cervia.

11. Terra argilloſa (1) ſta ſotto il *Pirotolo*, condotto d'acque verſo la marina nella Pineta di S. VITALE, ſparſa dalle torbe del *Lamone*, e v'ha creta ſchietta (2) nel letto baſſo di eſſo *Pirotolo*. Se ne trova pur anche verſo la bocca de'fiumi abbandonati, e qualche poco di bianca in tutte le *Pinete* noſtre: ma più di tutte dar ne può quella di Porto in baſſi fondi, e maſſime oltre del nuovo taglio de'fiumi uniti, i quali non potendo talor liberamente ſcaricarſi in mare, e quando eſſo è tempeſtoſo, ſi ſpandono ivi intorno, e depongono le medeſime. Queſte bellette, o argille non bagnate dall'acqua del mare, che ne fanno perdere la coeſione, ſarebbero eccellenti per lavori della miglior condizione, ſe il penſier ſi aveſſe di raccorle ſeparatamente dalla terra cretoſa, che ſi vede in pallottole alla foce de'predetti fiumi abbandonati; giacchè diverſa, ſecondo COLUMELLA (3) è l'una dall'altra, perchè la terra cretoſa utile è riputata alle viti, laddove nimiciſſima loro è quella, che adoprano i Vaſai, chiamata argilla: *cretoſa humus utilis habetur viti, nam per ſe ipſa creta, qua utuntur figuli, quamque nonnulli argillam vocant, inimiciſſima eſt*. O, ſe queſta diligenza uſar non ſi voleſſe, almeno il penſier ſi aveſse di purgarle a forza di Sole, e di ghiaccio; come gli antichi faceano al dir dell'Abate GIANBATISTA PASSERI (4), ſplendor delle ſcienze tutte, nel ſecol noſtro più accette; e come fanno i moderni, che alla perfezione dell'arte intendono; e diſciorle quindi in molt'acqua, coſicchè andaſſe al fondo quanto poteſſe aver di arenoſo, e reſtaſſe ſotto la parte bolare, perchè con attenzione colando queſta ſi ridurrebbe a quella finezza, alla quale altre terre furono ridotte. Tanto in ſomma vi contribuiſce il modo di prepararle,

 e di

(1) Varie qualità diſtinguono queſta terra, le quali tutte vengono illuſtrate ampiamente da GIORGIO ANDREA SEWINYO nella ſua *Lithographia Angerburgica*. Alcuni penſano, che *argilla* da *argis* ſia chiamata, perchè fra i popoli Argivi ſe ne fecero in prima i vaſi. E i vaſi di terra cotta ſono da ORAZIO chiamati Greci, mentre, come ſcriſſe PLINIO *lib.35.* in Samo fu inventata l'arte di far immagini di terra, e la plaſtica. ORAZIO, dico, *l.1. Od.xx.*

. . . . . . *græce, quod ego ipſe teſta*
Conditum levi . . . .

(2) Della creta ſi fa un'olio ſquiſitiſſimo, e vuolſi, che ſia un lenitivo, e ammollativo. GIORGIO WILSON, *A compleat courſe of chymiſtry &c.* cioè: *Integer Chimiæ curſus &c.* dà il metodo per ricavarlo, che quì piacemi di riferire: ℞. *Cretæ pulveriſatæ, & ignis beneficio exiccatæ l.8. inde in cucurbitam, ac ſpiritus nitri O.8. pedetentim affunde, ſolutam materiam filtra, filtratamque ex retorta in arena diſtilla. Nunc laborem duabus adhuc vicibus repete, ſemper phlegma abſtractum, ac pene inſipidum materiæ relictæ, & exſiccatæ affundendo, quam poſtmodum cum æquali calcis auri portione in mortario lapideo piſtilli vitrei miniſterio miſce, ac contere*. Da otto libre della noſtra creta ho ricavato cinque once di olio, e quanto eſſa è granelloſa, tanto più ſe ne cava.

(3) COLUMEL. *lib.11. cap.11.*

(4) PASSERI, *Iſtor. delle Pittur. in Majol. fatte a Peſaro*. Molte coſe ſi riferiſcono dell'arte di far vaſi, ed altre opere di terra, nelle origini della lingua Italiana del Signor EGIDIO MENAGIO alla parola *porcellana*.

e di manipolarle, che FERRANTE IMPERATO (1) ebbe per fino a dire, che *ſono comunemente idonee a formare il piccol getto ogni ſabbione, tufo, o belletta de'fiumi, e altre ſimili, de'quali la grana ſia di natura ſottile, e magra*. Della cui verità per altro io laſcio agl'intendenti il giudicare. E intanto mi avviſo, che delle accennate terre ſi potrebbero formare, ſe non porcellane, che terre più bianche richieggono, vaſi, e piatti almeno eccellentiſſimi, e dilicati di majolica per uſo delle menſe, come forſe per lo paſſato è ſtato fatto. Ne volli una prova, e sì l'ebbi prontiſſima da un valente artefice Vaſellajo, per impulſo del degno Signor Abate LAZZERINI di Peſaro ſoprannominato, al quale mandato avea la terra, e mi riſpoſe a 27. Agoſto 1765. *Ho avuto tutto il piacere, che ſia riuſcita aſſai bella la prova della creta Ravennate, e che ſia ſtata di ſuo gradimento la Chicchera, e il piattino di Majolica, e l'altro piattino di ſemplice biſtugio*, o di terra cotta ſenza vernice, *in cui è ſtata ridotta; e molto maggiore ne ho di poterle dire per relazione di chi l'ha con tutta l'arte lavorata, che la creta di coteſte Pinete non ſolo è atta a tale manifattura, ma è perfetta, ed eccellente nel ſommo grado, e che poche altre terre, in tal genere poſſano ad eſſa paragonarſi. Vero è però, che di quella condizione non è, che ſarebbe d'uopo per tentare la porcellana*. Certo che la belletta de'Fiumi noſtri, che in altri luoghi più vicini alla Città potrebbe anche raccoglierſi, è ſtata per cagion della ſua pinguedine, e lentezza, riputata ſempre attiſſima in opere ſottili, e a finezza grande ſi è potuta ridurre. Abbiamo dal Cavalier CIPRIANO PICCOLPASSO da Urbania, il quale compoſe un libro ſopra l'arte de'Vaſaj, ſono già più di due ſecoli, che non ſolo a Urbino, a Peſaro (2), a Faenza v'erano fabbriche di Majolica, ma a Ravenna, a Rimini, e in altre città d'Italia, e ſappiamo pure dal medeſimo, che la terra noſtra ſi portava a Venezia per lavorarla. Così egli nel principio del ſuo trattato MS., veduto, e citato dal predetto Abate Paſſeri: *Vinegia lavora la Terra di Ravenna, di Rimino, e di Peſaro per la migliore*. Forſe di queſta terra non ſi è potuto aver qui mai una tale quantità da farne lavori di grande negozio, non trovandoſene fra noi cava alcuna, come hanno altre città; ma ſe ne raccoglieva con tutto ciò da ſupplire a'biſogni, e da mandarne anche fuora, come ſi è veduto: e ne'tempi più rimoti ſe ne formavano mattoni di una ſingolar durata, l'unione delle cui parti era fortificata con una leggiera copertura di ſabbia, ſiccome dalle reli-

quie

(1) FER. IMP. *Hiſt. nat. car.* 52. 57.

(2) Nelle opere di terra cotta ſi è Peſaro diſtinta, come fa vedere l'Abate PASSERI nella ſua *Storia delle Pitture in Majolica fatte in Peſaro*. In un gran piatto di majolica, che ſerbaſi nella raccolta di eſſo PASSERI è dipinto un fatto notabile del Duca FRANCESCO MARIA DELLA ROVERE, appartenente alla battaglia funeſtiſſima di Ravenna nell' anno 1512.; e dietro al piatto medeſimo è ſcritto: LA GUERRA DE RAVENNA 1544., anno della pittura.

quie dell'antica CLASSE ſi rileva (1). Ed oh quanto ſi è quì mutata la faccia delle coſe tutte! A Ravenna preſentemente vi ſono alcune Fornaci per opere ſottili, ma ſi riſtringono alle coſe uſuali, e groſſolane ſtoviglie; e tanto pigri ne ſono gli artefici, e tanto poco induſtrioſi, che queſte medeſime di cattiva qualità rieſcono, e mal fatte. Prendono eſſe talora un color roſſigno, che può procedere dal grado maggiore, o minore del fuoco, che ſe gli dà, e dalla maniera ancora del cuocerle. So che queſti artefici più volte adoperano le terre colorate, che d'altrove con iſpeſa loro procurano, perchè le rubriche, o ſpezie di terre di color roſſo hanno vantaggio nel richiedere poco lavoro, nel reſiſtere al fuoco, e nel venir preſto a cottura, onde la pigrizia di coſtor più ſoddisfatta ne rimane; ma ſono meno dure, e più fragili delle argille, che voglion veramente lungo tempo a cuocerſi, e non ritengono i colori, ſe non ſi cuocon due volte, mentre l'azzurro, che è zaffera macinata, il verde che è ſcaglia di rame, e il roſſo, che ſi fa con rugine di ferro, e piombo, e antimonio bruciati, ſvaniſcono nel vaſe di terra cruda. Per queſto le argille ſono alla plaſtica d'ogni altra terra più atte. Vigor per altro, e induſtria certo moltiſſima queſti artefici noſtri medeſimi aveano pigliato dal provido bel genio di chi ſopra queſta Provincia teneva ſeggio, e tanto delle coſe noſtre cura n'avea, che per mezzo anche di ſtranieri valentiſſimi uomini ſi ſtudiavano di aumentarle, di promoverle, e di contribuirvi.

12. In viſta degli alvei, abbandonati ſulla eſtremità inferiore della *Pineta* MONALDINI, ho ſcoperto una ſpecie di terra cenerognola, che molto a cenere di legni raſſomiglia; ma per verità cenere non è, e può chiamarſi una di quelle terre, dette cenere foſſile, venuta forſe da'Monti. L'aceto miſchiato con eſſa vi produce ſenſibiliſſima fermentazione, e vi comunica tutto l'acido ſuo guſto: dal che appare, che parti alcaline entrino in queſta terra, e parti aſſorbenti.

13. In tutte le radunanze de'Beſtiami, che *ſtabbiali* s'appellano, e dove nidi di talpe ſi diſtinguono ſingolarmente, e in alcune folte boſcaglie, come della *Bdalaſſa* nella *Pineta di* S. VITALE, e del *Forte* in quella di PORTO, ſi ſcorgono terre arenoſe, che partecipano delle nere buone, ma dell'aceto non s'imbevono sì, che tutto il guſto acido diſtruggano.

14. Nella *Pineta* MONALDINI oſſervai ſegnatamente quella terra frangibile, e cenerognola, che COLUMELLA ſtima utile alle viti, ma poco ſi affonda. Ella è un grande aſſorbente, e potrebbe uſarſi ne' mi-

N 2

(1) Se vero è tuttavia, come giudica PITISCO ſotto la voce *figlina*, *figulina*, che alcune Città, abbondanti di queſto lavoro di vaſi, e di mattoni ne pagaſſero un tributo all' Impero, dandone ogn' anno certa determinata quantità per ſervizio delle fabbriche pubbliche; certamente a Ravenna, che fabbriche pubbliche molte dell' Impero avea, eſſe Città avranno un dì contribuito, e all' abbondanza ſua in materiali d' ogni guiſa conferito.

miglioramenti delle terre assai utilmente, se molta se ne trovasse.

15. Ma nella *Pineta di* S. GIOVANNI EVANGELISTA oltre il Savio, in breve distanza del mare, per una strada, che all'aje LUNARDI conduce, m'apparve certa creta terrestre, come nomina lo SCHREBERIO (1) *creta terrestris*, leggerissima, e galleggiante sull'acqua, di parti farinacciole, non coerenti, impalpabili, e bianche. Misi di questa terra in un vetro, e v'infusi qualche goccia d'acqua forte volgare. Subito essa si commosse, e si riscaldò, e nacquero grandi bolle, che superarono l'orificio del vaso. Allora v'infusi altrettanto di acqua pura, quanto v'era di forte, e la soluzione divenne gialliccia, trasparente, e restò nel fondo una picciola porzione di sabbia.

16. La parte della *Pineta* di CLASSE, che al mar s'affaccia, sembra generalmente meno irregolare dell'altre, quantunque anch'essa poi si venga abbassando, e dentro quegli scanni in mar prolungando, e banchi, o cavalli di arena vi si creano. Sciolto è il suo terreno, e di color cenerino in alcuni luoghi. Vi ho nell'Autunno tal volta veduto di quegli alzamenti, e di que'mucchi di terreno, che spesso appajono, dove qualche talpa s'annidi. Raccolsi porzione di questo terreno, e versatavi sopra dell'acqua la feci filtrare per mezzo di una carta grigia, e ne venne un liquor giallognolo, e di un gusto amaro. Non sarebbe già essa questa terra da qualche nitro preoccupata? Il sale, che dalla medesima volli ricavare, fu riconosciuto buono per purgare i corpi piacevolmente. Queste terre arenose si riconoscono mescolate con diversi minuti corpi marini, de'quali abbondano tutte le *Pinete* nostre. Quivi a differenza dell'altre *Pinete* si vedono alcune minutissime ghiaje, composte per lo più di materia arenosa, e formano un aggregato di varie pietruzze, e cortecce di testacei dilettevoli all'occhio. Di tali pietruzze fa menzione il CUPANI (2). Ho per altro alcuna fiata trovato in quella di CERVIA qualche pietra pomice di corpo leggiero, e poroso, e certa pietra di color bigio non molto dura, che potrebbe chiamarsi *Galattite*, o *Saponaria*, perchè bagnata nell'acqua, e stropicciati con essa i panni, li rende bianchi. Ma singolare molto è quella vena di ghiaja, larga per ben quaranta pertiche, che comincia in faccia alla Chiesa di CLASSE *fuori*, lontano un mezzo miglio incirca, e scorre verso mezzo giorno, quasi per fin sopra il Cesenatico, e si adopera per ghiajare, quando faccia mestieri, alcuna strada nostra. L'altre vene di ghiaja, che nel Contado si hanno, di poca considerazione esse sono a confronto di questa; la cui profondità, per cagion dell'acqua, che vi concorre negli scavi, pressocchè ignota rimane. Ben quivi si comprova, quanto pensa il TARGIONI di questi corpi: *Di sostanza lapidifica*, dic'egli, *so-*

(1) JO. CHRIS. DAN SCHREBERI, *Lithographia Halensis, exhibens Lapides circa Halam Saxonum reperiundos &a. Halæ* 1759.

(2) CUPANI, *Hort. Cath. fol.*246.

ſono pregne non ſolo le acque minerali, *ma le marine*, *e queſte riempiono le brecce*, *le ghiaje*, *le arene*, *ed altre materie*, *legandole con un glutine ſtalattitico*, *o ſia ſpatoſo*. Non però tutte ho veduto indurate da queſto glutine le ghiaje, le quali ſono di qualità differenti di pietre. Havvene di vaghiſſime, e curioſiſſime. Preſo dal piacer di conoſcerle, tutto alle medeſime talor mi detti. Mi par conveniente alcune quì in breve riferirne per illuſtramento maggiore della ſtoria naturale, una delle delizie più care di queſto pulitiſſimo ſecolo. E per vero dire ne ho ſovente raccolte delle molto bizzarre, e meco portate per conſiderarle diligentemente. Non ordino queſte con metodo alcuno, il piccol numero delle quali non richiedendolo (1).

17. Una ghiaja ſchiacciata, e della forma di un orologio da taſca, era di color cenerino con molte macchie nericce, più dure della parte cenerina, perchè avendola fatta ſegare, queſte a differenza del reſto un belliſſimo pulimento riceverono. Vi ho avuto alcuni pezzi di diaſpro, i quali ſegati fanno vedere alcune dendriti di alberini per lo più bianchicci in fondo roſſo; ma non ricevono pulimento. Mi ſono aſſicurato, che tutti queſti colori vengono d'ordinario da tinture minerali, le quali ho tratte nella diſſoluzione delle ghiaje medeſime; e che la diverſità di tali colori, e la groſſezza dell'arena fanno la diverſità di eſſe *ghiaje*. Vi ſono molte pietruzze compoſte di arena pendente al giallo, ſopra una delle quali ſi formò entro la camera mia medeſima in tempo di verno umidiſſimo una fioritura vitriolica ſottiliſſima, emula di quelle deſcritte dal TARGIONI, come da lui trovate ſopra diverſe pietre, e diverſi legni, e carboni foſsili. Se io diceſſi, che in una di queſte pietruzze qualche granellino minuto d'oro appariva manifeſtamente, e che ſciolta anche nel crucciuolo non laſciava di apparirvi, lungi per avventura dal vero non anderei (2). Di paſta ſimile a queſte, ſe non erro, ſono le pietre *arenarie*, che alcuni chiamano *molari*, delle quali ſi fanno le ruote, onde aſſottigliare il taglio de' ferri: *ſaxum arenarium*, *ſive molare agricolæ*, *cos Linnæi*, *& Walleri* (3). Vi ſono pietruzze nere, quaſi come paragone duriſſime, che non ricevono pulimento perfetto, e ripiene di minute ſcintille di ferro, che ſembrano materia vetrificata, come le ſcorie fuſe del ferro, o come que'mattoni, e altri lavori di terra, che tal fiata ſi liquefanno per troppa violenza di fuoco nelle fornaci,

(1) In maggior copia d'aſſai erano le ſpezie di quelle pietre, che lo SCHREBERIO ordinò nella detta ſua opera: *Lithographia Halenſis exbibens lapides circa Halam Saxonum reperiundos*, secondo il ſiſtema del LINNEO.

(2) Non è per altro il luogo ſterile abbaſtanza, e adatto a ſomminiſtrare di sì prezioſo minerale. Il Regno di Bambuch in Affrica, ſcoperto nell'anno 1716. è il più ricco paeſe in oro, che ſia conoſciuto ſopra la terra; perchè vi ſi trova per tutto quaſi puro ſenza biſogno di ſepararlo, e dieci uomini vi fanno più di cento delle più ricche miniere del Perù, e del Braſile. Ma le terre vi ſono così ſterili, e così ſecche, che non ſomminiſtrano le neceſſità della vita, di modo che quel popolo è dei più miſerabili.

(3) Eſaminò tali pietre diligentemente, e ne ſcriſſe in certe ſue lettere GIOVANNI ARDUINO, come ſi oſſerva nella *Nuova Raccolta d' Opuſcoli del Padre Calogierà Tom. 6. lett. 1.*

ci: de'quali io conſervo alcuni pezzi curioſiſſimi nel mio Muſeo. Ebbi un ſaſſo di figura ſimile a quella di uovo di colombo, e di mole uguale, di color ſudicio, tutto ripieno di cavità minutiſſime. Spezzato per mezzo, oſſervai, che molte di eſſe cavità, le quali pareano nidi d'Inſetti, e di altri animali, che vi foſſero penetrati, erano ripieni di minuti ingemmamenti ſpatoſi parallelepipedi, e piramidali, coſa quì nuova, ma non in altri luoghi. Nell'interno sbiadiva, quanto più accoſtavaſi al centro. La ſua paſta era fina, e minuta, come ſe foſſe di creta. Si vedono per altro di queſte ghiaje, che ſono traforate, come certe pietre di calcina, e certe ſpecie di travertino, dove ci ſtanno per lo più alcuni vermi, non fabbricatori certamente di eſſe, ma bensì abitatori delle medeſime. Alcune ghiaje conſiderai, come ricoperte di una candida polvere, che col microſcopio mi ſi preſentava alla viſta per un cumulo di fonghi piccoliſſimi ſimili a terreſtri, che portano il nome di *Boletus ſtipitatus*, *pileo albido*, *poris difformibus oblongo-flexuoſis niveis* del LINNEO (1). Ritrovai poi anche intorno a tali ghiaje de' piccoli vermiciattoli di color giallo: talchè potrebbeſi pur credere, che que'piccoliſſimi funghi altro non foſſero, che come alveari de' verminetti medeſimi. Alcune tra le molte pietruzze figurate, che hanno quì luogo, ſono conformi all' uliva, e ſembrano pietre giudaiche, benchè nol ſieno. *Non ſunt lapides judaici*, avverte il BRUCHMANNO (2), *qui alias quoque ſub nomine lapidum olivarium veniunt*, *ſed potius luſum quemdam naturæ produnt*, *atque nonniſi fortuito ex argilla tenaci*, *in hanc figuram*, *olivis non plane abſimilem*, *coaluiſſe*, *atque dein calore ſolis in lapidem conſiſtentiam mutati*, *ac ita indurati fuiſſe videntur*, *indeque hanc denominationem obtinuerunt* . . . . *Præterea etiam in eo differunt a lapidibus judaicis*, *quod nullo præditi ſint petiolo*, *ſed ex omni parte quaſi levigati*. Queſte pietre ſono di parti unite molto, e dure, di color cenerognolo-oſcuro, e in qualche luogo bigio, e rugginoſo. Apertene alcune, vi conobbi per entro della terra bianchiſſima, molle, e fragile, che in tempo breviſſimo, ſtando all'aria, muta il color naturale in cenerognolo anch'eſſa. Di tali terre, che mutano colore all'aria, parla il CENTOMANI, conſiderate da lui nel territorio di Padova. In alcune commeſſure di ſelci ho ſcoperto certa terra pingue, come marga bianca, e altra gialla, come una ſpecie di talco. Queſta terra gialla dimoſtra affinità molta con gli alcali, perchè eſſi la riuniſcono, quando gli acidi l'abbiano ſciolta. Potrebbe non eſſer molto diverſa dalla terra di alume, la cui ſcoperta debbeſi all'induſtrioſo MARGRAFF. Egli ſuppone col Dottore de LIMBOURG (3), che queſte ma-

(1) LINN. *Syſt. nat.*

(2) FRAN. ERNES. BRUKMANNI *Lapides olivares in Act. Erud. Tom.7. pag.342.*

(3) Il Dottor GIOVANNI FILIPPO DE LIMBOURG, nella *diſſertazione ſulle affinità chimiche*, *coronata l'anno 1758. dall' accad. delle ſcienze*, *belle lettere*, *ed arti di Roven.*

materie combinate insieme si attragghino, o piuttosto si respingano, e si attragghino scambievolmente. Sì fatte selci, malgrado la bellezza loro, per la quale stimar si potrebbero quasi come pietre preziose, conservano il nome semplice, e abbietto di ghiaje: e *meriterebbero*, come di altre, molto simili, per quanto io vedo, alle nostre, che osservò il TARGIONI ne' suoi viaggi della Toscana, egli disse, *d'esser lavorate, quanto quelle, che vengono da lontano sotto più belli, e fastosi nomi*. Vi sono anche molte specie di ciottoli arenarii, di graniti, e d'altre pietre, e glebe di varj colori, frà quali però osservo, che predomina il rosso di gradi differenti, e ve ne sono de' tinti di giallo; e quasi tutti propriamente vetriscibili. E v'ha pur anche qualche pietra frangibile, che sembra tufo (1). Di maggior condizione saranno quì state in altri tempi le pietre, se già in un *Libro di patti, e di statuti* del principio del secolo decimo quarto (2), tra l'altre ordinazioni si legge. *Lapides vero nunc existentes in civitate Ravennæ nullo modo possint extrahi de civitate Ravennæ, nisi essent lapides ad faciendam calzinam, qui possint portari ad fornaces in Burgis Ravenne. & non ultra. & qui contra fecerint* ..... Rare quivi si manifestano le reliquie di animali marini. Or questo si fatto terreno, di ghiaje, di pietruzze, di selci misto, e di glebe pingui, e fresche, viene stimato da COLUMELLA (3), anch'esso amico delle viti.

18. Più straordinaria, e più singolare di ogni altra materia fossile di queste *Pinete*, perchè lontana dal consueto modo di operar della natura in questi luoghi, sì fu quella di sopra accennata, che ritrovai, quando nell'anno 1761. facea scavare in vista della *Pineta* di CLASSE dalla parte della valle, dove pochissimi *Pini* sono, vale a dire quell'impietrimento, o piuttosto calcinazione di legno, che alla forma delle vene sue mi parve subito, che tenesse del *Pino*. Dalla immagine, che ne ho fatta imprimere, ben si potrà ricavare la somiglianza sua con l'originale (Tav. IV. n. I.). E questo dacci chiaro indizio, che *Pino*, o altro simile albero quivi allignava in istagion rimotissima, come sopra si è detto.

19. Vasti luoghi di terreno, stato una volta fondo di padule, si presentano in tutte le *Pinete*, e strati orizontali inclinati di torbe ivi deposte. Singolare è quello tra il Capanno di PORTO, il Canale MARINI, la Pineta MONALDINI, e i fiumi abbandonati, gran tratto veramente formato dalla torba de' contigui fiumi poscia abbandonati; ma spogliato quasi affatto di erbe, e dove pochi arboscelli nascono di per se, nè v'ha

(1) Di pietra simile intese per avventurà GIOVENALE, quando disse, *Sat.* III.

. . . . *Quanto præstantius esset*
Numen atque, viridi si margine clauderet undas
Herba, nec ingenuum violarent marmora tophum.

(2) Cancell. pubbl. in lib., che comincia: *Consilium credentie Comunis Ravennæ congregari fecit nobilis miles Dominus Lambertus de Polenta Potestas Civitatis Ravennæ* . . . . .

(3) COLUM. *de Re Rustica lib.* 3. §. XI.

v'ha potuto mai allignare il *Pino*, troppo ſenſibile nelle invernate all'abbondanza dell'acque dolci, che vi concorrono, ſe non che dalla parte d'eſſi fiumi abbandonati vegetano ginepri moltiſſimi. Non tutta por ſi debbe la confidenza nelle naturali, e più facili produzioni di una terra, abbandonata la maggior parte come ſterile ſenza eſame, e ſenza difeſa. Alcune oſſervazioni ho fatte per iſcoprire la natura di queſta terra, ricorrendo alle ſolite analiſi per mezzo del fuoco, e della meſcolanza di liquori diverſi acidi, e alcali con le parti di eſſa terra nello ſtato ſuo naturale, o calcinata mediante il fuoco. Meſcolata in poca porzione di vetriolo, da un color nericcio con olio di tartaro cambia in roſſigno, con l'acqua di calce ſuccede lo ſteſſo, fermentando come negli altri alcali. Negli ſpiriti di vetriolo e di zolfo non cambia punto il ſuo color ſudicio, nè fa veruna fermentazione. Nello ſpirito di aceto il color ſuo naturale diventa un poco più oſcuro ſenza fermentare, come negli altri acidi. La troppa acidità dunque di queſto terreno potrebbe eſſere la cagione della ſua ſterilità, e richiedere corpi alcalini per fecondarlo, come ſi vedrà altrove.

20. Il terreno paludoſo è di una terra nera, che contiene materie graſſe, e olioſe: *Videtur paludoſa terra*, ſcriſſe ROBERTO SIBALDI (1), e non fu dal PITCARNIO (2) contraddetto, *quæ mos noſtratibus dicitur, nihil aliud eſſe, quam nigra quædam terræ ſuperficies in sylvis vetuſtate putribus, aqua lutoſa, & muſco arboreo, & terreſtri corruptis, & in unam maſſam ſubactis coalita*. Ella è per avventura una ſpecie di quella terra atta a far fuoco, che i latini dicono *gleba exſiccata igniaria*, i Franceſi *tourbe*, e noi *cuojo di valle*. Il BERTRAND (3) due ſpecie principali di *tourbes* ammette, l'una di qualità inferiore, che quaſi altro non è, che loto, ed erba, *gazon*, da noi *cotica di terra*, l'altra molto migliore è una ſpecie *di terra nera, ſulfurea, peſante, compatta* (4). La noſtra ſembra una coſa di mezzo fra queſte due. E' peſante a proporzion della mole, non ſi fende agevolmente, e brucia con difficoltà, tramandando un ſito, che il capo offende. Ma nella *Pineta* di S. VITALE mi è accaduto anche di oſſervare un fango del color di cenere cupo, che puzza di fradiciume; e ſeccato che ſia, facilmente ſcrepola, e s'empie di fioriture ſaline acidiſſime, ſimili all'aconito di diverſi colori, ed ha un ſapore miſto di allume, di vetriolo, e di ſale. Queſte ſono le principali ſpecie di terre, che mi è avvenuto d'incontrare nelle *Pinete* noſtre. Or di tutte le medeſime dalla più leggiera alla più dura nulla reſterà d'inutile, ſe tutte ſieno conſiderate le

loro

(1) SIBALD. *Scot. illuſt. &c. Par. 1. lib. 1.*

(2) PITCAR. *Diſſer. de leg. hiſtor. nat.*

(3) BERTRAND *uſages des marais in Mem. de la ſoc. œcon. de Berne Tom. III. Par. 1.*

(4) Molti hanno ſcritto ſopra queſta ſpezie di terra, che ſerve in Olanda per carbone molto ſtimato. Fra gli altri ne ſcriſſe MARTINO SCHOCKIO *Tractat. de Turfis. Groningæ* 1658. 12., GIOVANNI HART. DEGNERI *Diſſert. de Turfiſ. Traj. ad Rhæn.* 1729., CHARLES PATIN *des tourbes. Pariſ.* 1663. *Journal Oeconom. de Paris, Mars, & Auril* 1758.

loro convenienze per far gettare, e nutrire le radici delle piante diverse meglio, che sia possibile. Non può negarsi, che questa parte d'Agricoltura ben intesa, e maneggiata, non possa essere di gran vantaggio, come si vedrà in altro luogo.

CAPITOLO II.

Acque.

1. IN tre diversi aspetti si posson considerare le acque di queste *Pinete*, come di tre sorti considerò il TARGIONI quelle della pianura di Pisa. Le prime, e maggiori, sono quelle, che *raccolte fuora* delle medesime *s'introducono* in esse: le seconde quelle, che *cadono dal Cielo* sulla loro superficie: le terze quelle, che lungh'esse *le interne vene dalla terra scaturiscono in polle*, o in altro. Egli è fuor di dubbio, che *tutte queste acque messe insieme in un'anno sarebbero una massa capace di ridur Lago* tutto questo Bosco, *se non avessero emissarj* (1) *che in mare le scaricassero*.

2. Le acque, che raccolte fuori delle *Pinete*, s'introducono in essa, o sono quelle de'Fiumi, e de'condotti provenienti da'monti, e dalle campagne, o sono quelle de'condotti, che vengon dalle valli, e lagune, o quelle, che dal mare medesimo ne vengono. Queste o sboccano in mare a dirittura, o in bassi fondi, e in paduli si fermano, o si vero al mare ritornano. De'fiumi v'ha il *Lamone*, come dissi, in capo alle *Pinete*; che staccasi dagli alti gioghi dell'Appennino, e per tortuose vie scorrendo, porta in seno le acque di molti Rivi e Torrenti, e minaccioso li tributa al mare (2). V'anno in mezzo quasi alle medesime fin da dopo l'anno 1733. gli uniti fiumi *Ronco*, e *Montone*, i quali gran copia di acque rapidamente conducono, scendendo essi pure dagli Appennini: e v'ha, non guari lungi dall'altro estremo, il Fiume *Savio*, che gonfio di simili acque dal cuor ne viene anch'esso de'monti stessi (3).

O I con-

(1) Si può credere, che i primi canali delle *Pinete* si scavassero dalle acque medesime naturalmente, allorchè questo terreno restò in gran parte scoperto; quando non si voglia supporre col Signor DE BUFFON *Hist. nat.*, che la formazione de' primi canali sopra la terra si facesse per correnti dell' acque marine, o coll'Abate LIGNAC. LETT. A UN AMERIQ.... per l' acque de' monti.

(2) *E quanto più verso il mare s' innoltra*, disse nel *Ragguaglio istorico della diversione de' due fiumi Ronco, e Montone della Città di Ravenna* il Padre POGGI, *tanto più nelle massime sue piene pel Territorio di Ravenna scorrendo, gonfia, e s' infuria, e ruine, e danni immensi ne porta; effetto di quella lunghezza di linea tortuosissima, che egli ha; cagion naturale del soverchio alzamento del suo letto, e per conseguenza di spessi squarciamenti di sponde, e d' inondazioni*.

(3) Questi quattro Fiumi sono per avventura li antichi *Anæmo*, *Vitis*, *Bedesis*, & *Sapis*, come si può raccogliere da quello che PLINIO ne dice *lib.3. cap.15.*: *Ariminum colònia cum omnibus Arimino, & Aprusa, fluvius hinc Rubico quondam finis Italiæ. Ab eo Sapis, Vitis, & Anæmo. Ravenna Sabinorum Oppidum* [osserva come il Canonico MAZZOCCHI *Sag. di diss. dell' acc. di Cort. Par.3. Ricerche sull' Origine de' Tireni*, legge: *Sapinorum Oppidum*] *cum amne. Bedesse ab Ancona c.11. m. pass. &c.* La più comun opinione, recentemente sostenuta dal Signor GIAMBATTISTA MORGAGNI *Epistolæ Æmilianæ*, si è, che il Bedese di PLINIO pigliasse il nome di Montone, e il Viti quello di Ronco; che che ne dican altri secondo l' ordine della descrizion Pliniana, onde s' inducono a credere, che Bedese sia il Ronco, e Viti il Montone, fra quali il CLUVERIO, *Umbriæ antiquæ descriptio*.

I condotti, o torrenti, che partono dal monte, ſono detti la *Via cupa*, e *il Bevano*, che ormai celebre è fra noi divenuto. Quella facendoſi ſtrada per la *Pineta* di S.VITALE, ſi getta nel *Canale naviglio*; queſto traverſando per mezzo la *Valle Candiana* paſsa ſui margini in circa delle *Pinete* di CLASSE, e di S.GIOVANNI EVANGELISTA, e mette per una curva nel mare. Le tracce di una tal curva ebbi curioſità di eſaminar diligentemente. Oſservai prima, che eſso *Bevano*, dopo aver tagliata la ſtrada maeſtra, che al *Savio* conduce, indirizzava il corſo delle ſue acque verſo levante, e giunto preſso che fuor della *Pineta*, piegava verſo greco, e tornava poſcia verſo levante, e volgendoſi finalmente come a tramontana, entrava poi nel mar vivo all'eſtremità di uno ſcanno (Tav. II. n.5.) che le marine ſabbie, avendo oltrepaſſato nel rifluſso la corrente dell'acque, hanno formato, dal fiume *Savio*, onde in gran parte procedono, per fino colà, ove non ceſsano di avanzarſi. Se l'inclinazione della predetta curva non ſi mantien ſempre coſtante per cagione della copia grandiſſima di acque, che ivi intorno talora ſcorrono, e il tutto ſoverchiano, la varietà non è poi tale, che muti, per quanto sin'ora ho veduto, la natura ſua totalmente, e non ſi poſsa dalla inclinazione dell'ultimo braccio di quel Torrente, ſe rimoſsa non viene, o ſe le circoſtanze non cambiano, non ſi poſſa, dico, qualche indizio trarre della futura diſpoſizione nuova di quella ſpiaggia. La più regolare curvità di quel braccio mi ſembrò quella, che oſſervai nell'anno 1760., allorchè nel principio di autunno l'acque baſſe ſi ſtavano, e chete entro il condotto; e potrà, ſe non erro, ſervire per media proporzionale infra l'altre, che in altri anni ho conſiderato. So, che il pretendere di ſpiegarne preciſamente la figura, e le proprietà tutte, ſarebbe vana immaginazione; ma per qualche conformazion della medeſima a curve note, e per la ſtruttura in generale, io m'avviſo, che abbiamo, onde impararla ſicuramente. Rifletto, che quell'acque ſi hanno quella direzion formata ſul lido baſſo del mare, mentre pel medeſimo erranti ſe ne andavano, e ſi veniva formando loro a ricontro l'accennato ſcanno: la poſizione, e la produzion ſucceſſiva del quale ſono ſtate forſe le cagioni, per cui eſſe acque in tal curva ſi ſieno a poco a poco conformate. Acciocchè nulla oſtante l'immaginazion mia non aveſse maggior parte nella oſservazione, che i miei occhi, riferii queſta curva alla direzione dello ſcanno, pigliandolo come aſſe, per fino al quale produſſi alcune tangenti alla medeſima, onde poterne le giuſte parti determinare; e mi è avvenuto di ritrovare, che queſte parti dell'aſse, intercette tra le tangenti prodotte, vengono quaſi proporzionali a' differenti archi corriſpondenti della curva, determinati dai punti differenti, donde partono le tangenti; e che, in luogo d'eſempio, ſe una parte dell'aſſe intercetta tra la ſommità della curva, e l'eſtremità di una tangente, non ſia, che la metà di un'altra

par-

parte intercetta tra la sommità medesima, e un'altra tangente prossimamente, i due archi corrispondenti determinati dalle tangenti saranno nella ragion medesima di 1. a 2. prossimamente. Quella incertezza, che si ha intorno a queste operazioni, sarà vera ove si tratti della precisa loro quantità; ma vera non sarà, ove si tratti di un bel circa. Dopo quanto si è detto, si fa manifesto, che questa prossima uguaglianza di proporzione dee sussistere, o che gli archi sieno maggiori, o minori, o eguali alle parti corrispondenti dell'asse; il che renderà quelle tre spezie di curve comprese in uno stesso genere rettificabili, e quadrabili nel tempo medesimo, le quali furono ritrovate dal BOUGUET, e giudicate degne di attenzione particolare. Quì parmi, che appoggiandosi alle teorie di MAUPERTUIS, si possa con facilità proporre una formola generale per determinar questa curva; perchè per mezzo di linee, e di calcoli si va incontro a un equazione d'infinitamente piccoli del secondo ordine $\frac{yddx}{dy} = m\sqrt{dx^2 + dy^2}$. Così denominando x le ascisse, y le ordinate, s l'arco della curva, si avrà per le date condizioni $\frac{ydx}{dy} - x : s = m : n$, e però $\frac{ydx}{dy} - x = ms$; e prendendo m per qualunque numero, sia intero, o rotto, si avrà $ydx - x = ms$. Dunque differenziando, supposta dy costante, sarà $\frac{yddx + dxdy}{dy} - dx = mds$, cioè $yddx = mds$, e posto in luogo di ds l'elemento dell'arco, cioè $\sqrt{dx^2 + dy^2}$, sarà $\frac{yddx}{dy} = m\sqrt{dx^2 + dy^2}$, come ho detto; che dà veramente una curva meccanica.

Ma da questa generale trar si potrebbero delle formole particolari per li diversi casi, tentando di ridurre gl'infinitamente piccoli del secondo ordine in infinitamente piccoli del primo, e questi in grandezze finite, o sieno integrali algebraici. Così facendo, si potrà avere una curva geometrica, e algebraica, la quale se non sarà precisamente la nostra, molto però ad essa potrà accostarsi. E quì bisogna avvertire sulla scorta delle osservazioni, essere questa curva composta delle forze, o vogliasi dire con l'EULERO (1), delle potenze relative dell'acque del *Bevano* nelle sue piene, e del vento scirocco, che di fianco percuote le marine, e le conduce a formar lo scanno: per la qual cosa volli il pensier mio rettificare, queste forze misurando coll' usitato metodo, e sì ebbi in tempi diversi queste due scale diverse delle deviazioni del pendolo dalla perpendicolare.

Per la forza dell' acque del Condotto Bevano.

Alli 11. Marzo 1760.	gradi 20.	minuti 30.
Alli 14. Maggio 1760.	18.	30.

 Alli

(1) LIONARDO EULERO, *Mechanica, sive motus scientia analyptice exposita*.

Alli	10.	Novembre 1760.	gradi 25.	minuti 00′.
Alli	28.	Marzo 1761.	22.	45′.
Alli	15.	Marzo 1762.	24.	30′.
Alli	9.	Aprile 1762.	19.	30′.
Alli	4.	Novembre 1762.	15.	00′.

Per la forza del vento.

Alli	11.	Marzo 1760.	39.	30′.
Alli	14.	Maggio 1760.	37.	00.
Alli	10.	Novembre 1760.	41.	30′.
Alli	28.	Marzo 1761.	42.	00′.
Alli	15.	Marzo 1762.	41.	00′.
Alli	9.	Aprile 1762.	39.	00′.
Alli	4.	Novembre 1762.	35.	30′.

E ben può dirsi, che queste deviazioni determinassero appunto, esse forze diverse prossimamente rispondere alla proporzion di 1. a 2., come trovai tra le parti dell'asse, e degli archi della curva. Per la qual cosa mi do a credere, che questa curva si formasse nel tempo stesso, che lo scanno formossi. Le osservazioni sopra la composizion de'moti, che al ROBERVAL (1) per mezzo della dottrina delle tangenti fecero rilevare il genere della curva, varrebbero a più minute considerazioni, se mestieri ne avessi. Or quantunque le mentovate proprietà sieno generalmente in simili casi molto rare, certo è, che nella curva nostra vengono prossimamente espresse, onde sembri potersi dedurre, che la relazion quasi continua di una tal prossima ragione tra la lunghezza della curva di questo Torrente, e la lunghezza corrispondente dello scanno retto, debba condurre agevolmente essa curva alla condizion di retta, e far per modo, ch'esso Torrente la direzion pigli dello scanno medesimo; il che succeder potrà, se altre torbe gagliarde lo allungheranno; e allora sempre più frequenti saranno le inondazioni dell'acque sue, le quali anderanno a mescersi con quelle del vicino fosso della *Ghiaja*. Per ovviare a tal disordine, sembra intanto necessario il tor di mezzo quella sua curva, e dirigerlo colla foce sotto vento a traverso dello scanno, reggendo alla destra per mezzo di palizzate le nuove torbe. Convengo, che un tal caso sia così particolare, che non si trovi agevolmente in altri fiumi, o canali. *La foce del Po di Primaro*, mi rispose già un valente Mattematico, *quella dell'Ombrone della maremma Senese, quella dell'Arno, quella del Tevere, non sono certamente di una curvità, e regolarità analoga a quella del Bevano*. Il che non dee recar maraviglia, se si considera, quanto varj sieno i movimenti dell'acque. Non è questa curvità venuta a formarsi per una legge universale a tutte le

(1) ROBERUAL, *Ouvrages de Matematique observ. &c. Probl. 1. Prop. 5. divers. ouvrages de mathematique, & de Phisique par. Messieur. de l'Academie Royale des sciences, Paris. 1693. Tom. 3.*

le foci, ma per circoſtanze locali, che ivi date ſi ſono; per le quali ben anche vedeſi, che dire non ſi vorrà contro il fatto, com'altri ha detto, che ſe *la direzion de'banchi, o ſcanni doveſſe avere un certo naturale rapporto alla curvità delle foci, queſto molto più avrebbero que'Fiumi, e que'condotti, che con le materie loro ſteſſe formano a lor medeſimi gli ſcanni, e la foce, che non lo hanno gli altri canali, il cui ſcanno loro viene d'altronde*. Niuno è peranche venuto in sì buona grazia della natura, che tutti ella gli abbia laſciati intendere i ſuoi miſteri.

3. Ma per tornare alla enumerazione de'condotti dell'acque noſtre, quelli, che derivano dalle campagne, ſono il *Valtorto*, *il Diritolo*, i quali colla *Viacupa* in mezzo formano nella *Pineta* di S. VITALE i *tre*, così aſſolutamente denominati, *Condotti*, il *Foſſo Fagiuolo*, e il *Foſſo Diſmiglio*, che tutti mettono nel *Canale naviglio*, e queſto partendo dalle mura della Città, inſinuandoſi nella *Pineta* medeſima, laſciala per lungo ſtrato, e ſi ſcarica nel mare alla foce del groſſo *Canale della Bajona*. Della *Pineta* di PORTO ſono il *Foſſo nuovo*, che termina in *Baſſe* vicino al mare, il *Canal* torbido del *mulino*, già detto *Canale Panfilio*, ch'entra ne'fiumi uniti, e *l'Arca Bologna*, che s'introduce nel *Canale Candiano*. Dentro la *Pineta* di CLASSE ſi vedono il *Foſſo* de'*monticelli*, la *Chiavichetta*, che pongono in eſſo *Candiano*. I condotti poi, che dalle valli ſi ſtaccano, vengon chiamati lo ſcolo *Menadella*, giacchè da tramontana io comincio, *il Taglio nuovo*, e il *Foſſatone*, i quali finiſcono nel *Pirotolo*, la *Viacerba*, e il *Fiumetto*, che fan capo nel *Canale Naviglio*, da cui, poco ſotto i *Fenili* de'Monaci di S. VITALE, ſi ſpicca la progettata linea dal ZENDRINI (1) del nuovo *Canale naviglio*, nominato *Canale Marini*, e vaſſi dritto allo sbocco de'Fiumi abbandonati ſulla ſiniſtra del Capanno di PORTO. Nella *Pineta* di PORTO niuno v'ha condotto, proveniente dalle valli, ſe per ſuo conſiderar non ſi voglia il *Canale Candiano*, che dalle Valli di CLASSE ſi ſpicca, per la ſua *Pineta* s'avvanza, e ſopra tortuoſo confine gettandoſi, termina finalmente nella *Pineta* di PORTO dentro uno ſtagno, che col mare comunica, e i movimenti ne partecipa. Ve n'ha bensì nella *Pineta* di CLASSE, perchè il *Foſſo vecchio* gli vien dalle Valli, ed entra nel *Candiano* in breve diſtanza dalla ſua foce; e il *Foſſo della Ghiara*, venendogli pur dalla valle, tutta la traverſa dirittamente, e sbocca in mare con inclinazione alla deſtra. Egli è così detto, perchè paſſa ſopra il filone alto, e diſteſo della ghiaja nominata. Un tal nome gli vien di moderno, perchè prima era detto *Foſſo nuovo*; come ricavaſi dalle ſemente autentiche di queſta *Pineta* negli anni 1629., 1630., 1632., eſiſtenti nell'Archivio di quella Badia, dove anche ſi legge in carta pe-

(1) ZENDRINI, *Relazione ſopra il finale regolamento dell' acque di Ravenna*.

pecora dell'anno 1016. mentovato il condotto medesimo col nome di *Fluvius*. Un altro *Fosso della Ghiara*, così detto, prende l'acque delle Valli di Cervia, e passando vicino all'aje della sua *Pineta*, riceve verso mezzo dì un piccolo scolo di essa, e a tramontana nel *Savio* le scarica. La buona direzion dell'acque di tutti questi recipienti è di una infinita importanza. Queste scaricar non si possono, se non quando il mare è basso, e anche nelle piene mediocri, siccome appare nel *Canale naviglio* manifestamente: sono quasi a livello con quelle del mare, e trovano però qualche resistenza a mescolarsi con esse, le quali oltre l'essere per natura loro di gravità specifica maggiore dell'acque dolci, sono sovente da'venti agitate, e commosse con tale forza, che urtano furiosamente, e trattengono ne'condotti le medesime; il che da Marinari si chiama traversìa (1). Altri, e maggiori ostacoli può fare il mare allo scarico dell'acque de'nostri Fiumi, e Condotti, e se aggiungasi essere presentemente il livello del mare alquanto più alto, che non era in antico, come chiaramente i monumenti più vetusti ci dimostrano, e con fortissime ragioni fisiche ci persuade il Dottor ZENDRINI nell'opere sue, che sono il frutto di una profonda Geometria, e di una laboriosa applicazione, si troverà accresciuta la difficoltà di simile scarico. Ella è questa con tutto ciò una delle cagioni minori di sì frequenti allagamenti delle campagne nostre. Per sentimento di Matematici dotti, e molto sperimentati, la forma di questa spiaggia per necessità meccanica ne impedisce singolarmente un tale libero scarico nel mare, ringorgandole, e scagliandole per le *Pinete*, e talora gli argini anche squarciandone superiormente. Le notissime regole dell'Idrometrìa ci prescrivono una inclinazion di terreno almeno di tre once per cento pertiche; soverchia essendo quella, che esige VITRUVIO di sei once; ma cotesto delle *Pinete* non giunge oggimai ad essere inclinato più di mezz'oncia per cento. E non sarebbe dunque mestieri, che la costruzione degli acquidotti fosse tale almeno, che l'acque potessero senza impedimento alcuno scorrere liberamente? Non bisognerebbe tener almeno più aperte, e pulite, e ben dirette, che fosse possibile, le bocche de'medesimi, e invigilar particolarmente, che fossero a sottovento, e a seconda della corrente del mare? Vedo spesso, che nel fondo, e nelle ripe delli scoli vegetano ogni anno molte spezie di piante palustri, che trattengono ognora più l'acque, lenti, e pigre nel loro corso; talchè molta premura dovrebbe usarsi da chi uffizio ha sopra gli scoli, di far nettare ogni anno i medesimi, e di ben tenerli aperti. Non propongo cose nuove, e m'attengo a mezzi usitati, perchè la lunga sperienza li ha resi sicuri, e manifesti. Ma se un tale inconveniente poi non si potes-

(1) Quanto i venti ritardino il moto dell'acque, si fa manifesto tra gli altri dal Marchese GIOVANNI POLENI, *de motu aquæ mixto lib.2.*

teſſe veramente sfuggire, gioverà almeno, come avvertì il TARGIONI per le maremme di Piſa, *di procurare, che il danno ſia minore*. La ſcienza dell'acque è quì del tutto neceſſaria, benchè negletta; e molti celebri Autori, che la trattano con preciſione, e con chiarezza, poſſono renderne lo ſtudio meno difficile. Importante al regolamento de' fiumi, e de condotti, replicherò, ſopra ogni altra coſa è la direzion delle lor acque alle foci, per la quale non dee mancarſi d'ogni poſſibile induſtria. Il lodato TARGIONI (1) alcune coſe ne ha ſcritto, che meritano rifleſſione. Per ſervirmi delle parole di lui, pronto ſempre a riſpondere intorno alle coſe tutte, che utile recar poſſono alla ſocietà, *ſull'eſempio di quello, che è ſtato praticato in Toſcana, nell'incanalare la Chiana, affinchè non mandaſſe nell'Arno, ſe non che piene moderate, biſognerebbe laſciare ad ogni Fiume, e così* ad ogni altro groſſo Condotto d'acque, che sbocchi in mare, *per gran tratto del ſuo ultimo corſo, uno ſpazio morto di terreno da ambedue le ripe, che cominciando aſſai largo vicino allo sbocco del Fiume nel mare, vada come gradatamente reſtringendoſi, a miſura che s'inoltra contro acqua. Queſto ſpazio morto dovrebbe eſſer fatto a Zana, ſicchè la parte più baſſa foſſe quella raſente al peſo dell'acqua, e ſi andaſſe ſempre ſollevando, fino a che terminaſſe alto a guiſa d'argine, e anderebbe procurato, che ſteſſe ſempre veſtito d'erba folta a guiſa di prato. All'orlo eſtremo di queſti larghi argini declivi ſi potrebbe fare delle piantate di alberi, creduti più opportuni per tener forte il terreno colla feltratura delle lor barbe*. Ma per vero dire biſogna anche ſaperſi approfittare della qualunque inclinazione, che abbiano i terreni; ne' poi ve n'ha alcuno, per quanto piano ſembri, che non ſi trovi in qualche maniera declive. L'unico rimedio per altro, che indicar ſi poſſa nelle circoſtanze noſtre per rimuovere sì fatte inondazioni, ben avvertito dallo ſteſſo TARGIONI, ſembra eſſere per avventura quello de' ricettacoli formati al lato del fiume, o del gran condotto di acque; ne'quali trabboccar poſſano le medeſime, e quando ſoverchie ſono, agevolmente in più luoghi, e sì il tormento alleggerir delle ripe. Che ſe da altre cagioni vengono concitate, le quali il corſo dell'acque intertengano, ſi dovranno queſte toglier di mezzo, e far in modo ch'eſſe acque ſcorrano francamente.

4. Gli ſtagni poi, che più volgarmente quì ſi appellano *valli*, e dalle quali l'ultime anzidette acque de'condotti, accennammo, nelle *Pinete* derivare, ſono eſſe, dalla più ſettentrionale pigliando, la *valle* di S. VITALE, la *valle* LOVATELLI, la *valle* TARONI, la *valle* del CAPITOLO, la *valle* RASPONI, la *valle* di S. PAOLO, la *valle* GUICCIOLI, la *valle* VAINI, la *valle* del *Badareno* di S. VITALE, la *valle* CANDIANA, la

(1) TARG. *Relaz. de' Viag. per la Toſcana T. VI.*

la *valle di* CERVIA. Molti di questi ricettacoli mantengono d'ordinario l'acque del loro fondo per via di polle sotterranee, e solamente dopo le grandi pioggie traboccano, e scolano ne' proprj loro condotti. Laguna potrebbe dirsi quella, che dall'acque stagnanti è formata della *Pialassa*, della *Pialassetta*, del *Piombone*, e da quelle tutte, che il *Canale naviglio*, e la *Bajona* da un lato, e l'altro, prendono per lungo tratto nel mezzo, e per essi comunicano, e per la *Fossina* col *Porto* nostro; se quelle condizioni più essenziali non le mancassero, che alle Lagune propriamente dette convengono, come ci dichiara il ZENDRINI (1). Coteste acque certamente spandendosi all'intorno, e le soprannominate torbe ivi inoltrandosi, non lascian luogo di tale stabilirla: e quindi avviene, che sicuro il Porto dar non ci possono, e ce lo danno anzi per l'incostanza de'nuovi scanni nelle burrasche pericoloso. Alcuni di questi stagni, e paduli, massime i più lontani dal mare, li abbiamo d'antico, altri si sono fatti ne'moderni tempi, e sono i più vicini al mare. Lo stagno antico però di *Palazolo*, o sia del *Badareno*, con tutte le contigue *valli*, era, non ha molto, più vasto assai di quello, che sia di presente, perchè è stato, per quanto si è potuto, colmato, e interrato. Presentemente si disegna di colmare, e asciugare i stagni, che rimangono in alcuni luoghi lungo dalla *Pineta* di CLASSE, e la *valle Candiana* col farvi depositare le torbe de'Fiumi uniti: con che si alzerà notabilmente il terreno, e migliore si renderà l'aria de'contorni di *Classe fuori*, se non anche di Ravenna. Così fecero alle *Mandriole* i Monaci di S. VITALE, e resero per mezzo delle torbe condotte dal *Lamone* un ben vasto terreno coltivato, e in qualche maniera abbondante: ond'è che la popolazione di quella Parocchia di S. CLEMENTE in Primaro notabilmente accresciuta in breve tempo si è vista, contandosi, che nel 1740. incirca non vi oltrepassassero le cinquanta persone, laddove nel 1760. quello stato Parocchiale dell'anime ne segnava ben 460., per la maggior parte coltivatori, o coloni di quelle nate campagne, e abitatori venturieri di que'nuovi fabbricati. Così operano i Monaci medesimi presentemente per altre bonificazioni, e così li GUICCIOLI, e LOVATELLI, e altri particolari, con introdurre nelle loro ampie rispettive *valli* per nuovi canali le torbe del *Lamone*. Ottimo regolamento sarebbe di condur prima cotali torbe ne'continenti più lontani a'Fiumi, sicchè diventassero almeno alti quanto le sponde loro; perchè in tal modo colmati, quanto fosse possibile, gli stagni lontani, si colmerebbero con minore spesa i vicini. Se in tal modo fatto avessero i nostri Avi; minor estenzione di terreno verso il mare si troverebbe certamente, e campagne più alte, più asciutte, più sicure, più fertili possederessimo, le quali da ogni timore delle contigue acque ci sottrarebbero. Per ulti-

ma-

(1) ZEND. *Relaz. sopra il regol. dell' acque di Ravenna*.

mare coteſti regolamenti poco tempo non ſerve, perchè l'impreſa è molto vaſta, e biſogna mettervi quel tempo, che fa meſtieri. Il rimedio veramente reale ſarebbe ſtato il proſciugar le *Valli* tutte, e i terreni più baſſi coll'aprimento de'fiumi noſtri in più luoghi a traverſo di eſſe, nella guiſa medeſima, che adoperato fu per altri Ravennati paduli, non meno d'ordine dell'Imperador GIUSTINIANO, e del grande TEODERICO, che de'ſommi PONTEFICI (1). Ma ſe troppo ardua è ſembrata, e ſembra una tale impreſa, a cagione principalmente della grande ſpeſa, che ſi richiedeva per riparare con immenſi argini i vicini terreni, ſi procuri almeno di ultimare i regolamenti già preſi, e ſi tolga di mezzo, e ſi ſuperi ogni dubbiezza; nè ſi laſcino indietro i ſuperiori terreni all'acque ſtagnanti ſoggetti, i quali potrebbero ſenza le colmate rimanere fra l'acque medeſime involti, e profondati. Non poſſo in queſto luogo per altro laſciare di avvertir coſa, che quì avvertita non è. E ſe alcuna dell'acque torbide, che introducendo ſi va, anzi che recar giovamento, perniciosa foſſe alla coltivazione? E' comprovato da molte ſperienze, che vi ſono acque al bene delle terre molto pregiudicievoli, e quelle, che paſſano per miniere di ferro, e di ſolfo ſono le più velenoſe (2): non laſciano vegetar le piante, e le fanno morir prontamente. Ho ragion di ſoſpettare, che di tali acque porti talora il fiume *Ronco*. Alcune delle ſue ſabbie contengono ſenza dubbio di sì fatte particelle ferrigne, e ſulfuree. Saggio conſiglio però ſarebbe, prima d'introdurre le torbe ne' miglioramenti di CLASSE, e d'ogni altro luogo, aver l'occhio, che ſieno eſſe piuttoſto del fiume *Montone*, o sì vero, che l'acque di queſto notabilmente l'altre prevalgano del *Ronco*; e ſarà bene ſopra tutto di condur tali acque in primavera, allorchè di parti nutritive più ſono impregnate. Non ceſſa alcune fiate il *Lamone* anch'eſſo di condur acqua, che paſſata ſia dove ſi trovino di cotali particelle ferree, e ne' ſuoi interramenti alle *Mandriole* ne ho avuto chiariſſime ſperienze. Il regolamento dunque delle ſue torbe dovrebbe prenderſi dalla diſtinzione delle qualità delle medeſime. Se bianche eſſe vengono, ſono eſenti ordinariamente da tali principj, nè queſte ſi dichiarano ſcarſe nel predetto Fiume. Ma voglio aggiungere ben io quì, che, ſe qualche padule non ſi poteſſe colmare in niun modo, ſi faccia almeno il medeſimo diventar lago, come ſuggeriſcono in tali caſi i più grandi Idroſtatici-idrometri; oppure ſi rendano quell'acque periodicamente fluenti, come, al riferir di VITRUVIO, di FRONTINO, di DIONISIO DI ALICARNASSO, le reſero gli antichi nel ſuolo Romano, per togliere ogni timore delle cattive eſalazioni dai luoghi paluſtri, e come ſi è fatto ultimamente a Leiden per ſomigliante motivo (3).

P 2.Diſ-

(1) RUB. *Hiſt. Rav. lib.* 11. *pag.* 769.
(2) CRESC. *agric. l.* 2. *c.* 4.

(3) Meritano però di eſſer vedute, e la *diſſ. ſur les moy. de deſſech. les marais, & de le rend. prop. a la*

5. Diſſi, che tra l'acque, che s'introducono nella *Pineta*, quelle poſſono anche annoverarſi del mare. Replicherò, che tutto queſto noſtro lido è sì poco declive, e tal ſi mantiene per sì gran tratto ſotto il mare, che l'acque ſue, alzando i loro flutti, lo ricuoprono talora, e talor vi sì fermano a mar quieto più di quello, che facciano altrove; il che ſi rileva in gran parte dal terreno acquajuolo delle ſpiaggie di CLASSE, e di S. GIOVANNI, e molto più di PORTO, e di S. VITALE: che vogliono nominarſi col SIBBALDI (1) una ſpecie di quelle paludi, che *uliginoſa*, *& mixta quadam ſubſtantia ex aqua*, *& terra conſtant*, *ita ut hominum veſtigia vix ferant*, *& ſubſtineant*. E quando eſſe acque marine da venti ſono commoſſe, nulla meno trapaſſano i loro confini, di quello che ſpeſſe fiate ſi diſtendano per fino ne' paduli contigui, dove ſtanno di frequente, e nel Boſco medeſimo s'innoltrano. I regolamenti però ſopra mentovati per colmare le Valli, e rialzare i baſſi terreni noſtri, non dovrebbero far traſcurare quelli per colmare li ſtagni marini delle *Pinete*, ne' quali miſchiandoſi con l'acqua dolce la ſalſa del mare, ſi rendono pur troppo ſorgenti cotanto perniciose per coloro, che trarre colà deggiono la loro vita.

6. Se a' danni tuttavia, che l'acque marine poſſono recare, ſi voglia quì contraporre un utile, che dalle medeſime, i proprj confini trapaſſando, ne deriva ſingolariſſimo, baſta il ricordare, che da eſſe prende il *ſale* noſtro *marino* la ſua origine. Ma non in tutte le regioni, e in alcuna più, in altra meno, anzi neppure nella regione medeſima ſi ſperimentano ugualmente ſalſe. Un modo di raccogliere il *ſale marino* è quando il mare agitato dai venti, e dalle tempeſte, depoſita la ſpuma delle ſue onde nelle ſpiaggie, o negli ſcogli; ove il Sole riſeccando l'acque col ſuo calore, reſta il *ſale* condenſato in lapilli, che vaghiſſimo ſi moſtra, e *ſale di ſchiuma* s'appella. Un sì fatto *ſale* ho io ritrovato in alcuni luoghi di queſta ſpiaggia, e ſegnatamente lungheſſo la macchia del fiume *Lamone*, e nella macchia medeſima. E vidi ben anche ſopra le tamerigie, che ſi diſtendono da quella parte, una guazza denſa, e groſſa, in *ſal marino* congelata, ed eſſo parimente eccellente. Che ſe gran copia di *ſale* la natura in ſimigliante guiſa non ci ſomminiſtri, l'arte però diſpone vicino a queſte ſpiaggie di Cervia (2) alcuni ridotti, o ſie-

la colture Par M. F. *Alb.* STAPHED, che ha riportato il premio dalla Soc. di Berna, propoſto nell'anno 1760, e quella che ha per titolo: *Memoire ſur la meilleure maniere de fertil. les marais &c.* Par Mr. Theoph. Sig. GROUNER.

(1) SIBBALD. *Scot. illuſ. &c. Par. 1. lib. 1. p. 23.* Non potendoſi intorno a queſta deffinizion aſſerire, come di quell'altra il PITCARNIO *diſs. de leg. Hiſt. nat.* aſſerì: *Stagnum Sibbaldi erit parva aquæ copia fluvios recipiens, & emittens, quæ nec recipit, nec emittit fluvios.*

(2) Le Saline di Cervia, che antiche ſono per lungo tratto, girano ben più di cinque miglia. Niun'altra deſcrizion ne abbiamo, ſe non ſe quella, che il Signor GIUSEPPE MARIA PIGNOCCHI di Cervia medeſima fece ſtampare nel Catalogo delle notizie ſopra le Saline di Cervia, la quale per ora non ſarà vano di quì aggiugnere: „ In ogni pajo di Saline, dic'egli, vi ſono due corpi piani, e recipienti di acqua del Mare, uno chiamato *Moraro*, „ dove dimora l'acqua a riſcaldarſi tutta la State, „ l'altro denominato li *Barconi*, dove, in mezzo „ eſ-

o ſieno cellette, ove con induſtria viene introdotta l'acqua del mare per rivoletti ben diſpoſti, e accomodati; perchè dal calor del Sole quivi conſunta, e diſſeccata, moltiſſima copia del ſuo ſale medeſimo abbandona a dovizia del poſſeſſore. Di conforme lavoro ſcriſſero PLINIO (1), BACCIO (2), e altri. Queſto *ſale marino* ſi ottiene anche in Linguadoca (3) per opera del calor ſolare, del vento, e del freddo, derivando l'acqua in un Lago. Maſſima quantità pur di eſſo buoniſſima ſi raccoglie in Iſpagna, e in Portogallo, dove non per mezzo del Sole, ma del fuoco fatta la ſvaporazione, ſi libera perfettamente dall'acqua, e ſi riſtringe in criſtalli. La maniera di così prepararlo, molto legname però, e carbone richiede; e il renderlo più puro col ranno, come ſi fa in alcune Provincie, e in Inghilterra, eſſer non dee di piccola ſpeſa. Uſi molti notiſſimi ha il *ſale marino* nella vita umana, e ROBERTO BOYLE (4), fra l'altre coſe aſſeriſce, che queſto ſale ſciolto in ottimo aceto, e applicato con panno lino alle piante de'piedi di donna iſterica, mitiga, e accheta un tale paroſiſmo.

7. Della ſeconda ſorte di acque delle *Pinete* ſono quelle di certi luoghi, che *baſſe* volgarmente ſi dicono, le quali ſi riempiono d'acque di pioggia, o di neve, e ivi per cagion di ſituazione riſtagnano. Queſte

„ eſſendo più baſſo il terreno, con arginelli in figu-
„ ra delle coſte di una gran Barca ſcolaſi l'acqua
„ dolce delle piogge per un canaletto, chiamato il
„ *Gemino*: ai lati di eſſo vi ſono due file di argi-
„ nelli quadri lunghi, detti li *Capitini*, in nu-
„ mero di venti incirca, dentro a' quali nel piano
„ il Sale ſi produce; ai lati di queſti altre due file,
„ come ſopra, una per ogni banda, che appellanſi
„ *Servatori*. Indi ſegue un'altra fila di eſſi di quà,
„ e di là di arginelli, che diſtinguono il loro piano,
„ chiamati de' *Corboli*, e, ſe altro ſito rimane,
„ altra fila ſuccede, denominata de' *Lavorieri*. E
„ finalmente intorno a queſti piani, che hanno il
„ declivio verſo il gemino, vi è un canaletto, che
„ diceſi la *volta*. Tutti i predetti arginelli de' cap-
„ pitini, e ſervatori diſtinguono i piani, larghi
„ quaſi ſei piedi geometrici, e lunghi dodici, o più,
„ tutti nelle file già mentovate quando nella prima-
„ vera ſi vede andare la ſtagione aſciutta, allora i
„ Salinari aperta la *bova*, o chiuſa del canale mae-
„ ſtro in decreſcenza di Mare, aprono altresì il ge-
„ mino, e ſcolano le Saline nel canale diramato
„ per varie porte [per dove anche girano le bur-
„ chielle a levar il Sale dal ſito ripoſto in tempo di
„ fabbrica, il quale appellaſi la *Tomba*, e le con-
„ ducono ai Magazini] dopo nettano le ſteſſe Saline
„ da certa leccarella, e le laſciano aſciugare dal
„ Sole. Indi per eſcreſcenza di Mare s'aprono le
„ *bove* del canale maeſtro, e s' introducono in tutti
„ li canali interni l'acque ſalſe del Mare; ed allora
„ li Salinari vi accorrono a dar l'acque medeſime al
„ moraro, e da queſto ai barconi col mezzo della
„ volta; e forati vicino ad un angolo, tutti li argi-
„ nelli, fanno paſſar l'acque ſalſe dentro a tutt'i
„ piani in tanti ſtrati ſottili; coſichè, infiltran-
„ doſi il terreno di tali acque, reſta impregnato,
„ e conſerva il ſeminario, per così dire, del Sale;
„ perchè ora aſciugandolo, ora bagnandolo, e ſpia-
„ nandolo con groſſo rotondo legno, il terreno,
„ maſſime dei capitini, lo rendono inſieme alquan-
„ to indurito, e tenace, in modo che il Sale mo-
„ vendolo, non abbia a tirar dietro della terra.
„ Così diſpoſte le Saline, ſuaporate l'acque ſalſe
„ delle particelle volatili eteree, vanno rimanendo
„ le particelle ſaline più copioſe. Diverſe ſono le
„ qualità del Sale. La croſta ſottile vagante ſopra
„ l'acqua ci laſcia naturalmente un Sale finiſſimo,
„ e bianchiſſimo, chiamato *Sal fiore*, il quale,
„ con diligenza ſchiumando l'acqua, dal Salinaro
„ ſi cava. Coll'arte ſi fa diventare il Sale piombato
„ a fondo di tre colori. Se leggermente i Salinari
„ ſpingono, ed ammaſſano il Sale, laſciandone un
„ piccolo ſtrato ſul fondo, lo levano bianco, e ſi
„ dice *Sal regalia*. Se leggermente raſchiano ſul
„ fondo, rimane di color cenerino, e queſto ſi chia-
„ ma *Sale eletto*; e ſe poi i Salinari alla diſteſa
„ ſpingono ſopra del fondo di eſſi capitini, o per
„ pioggia ſi ſieno ſtemperate le parti limoſe, o ſia
„ lo ſteſſo fondo troppo limoſo, lo cavano nero, e
„ talvolta con terra, chiamandolo *Sal comune*.
„ Così la maggior ſalſedine nel Sal comune va per
„ gradi diminuendoſi ſino al Sal fiore.

(1) PLIN. *l.31. c.7.*

(2) BACCIUS *de Thermis, lib.5. cap.4. fol.156.*

(3) DE BASUILLE, *Mem. pour ſervir à l'Hiſtoire de Languedoc. pag.210.*

(4) BOYLE, *Medicinal experiments &c.* cioè: *Experimenta medica, ſive congeſtio remediorum ſelectorum maximam partem ſimplicium, & facilem præparationem ſubeuntium.*

più prontamente s'infradiciano di quelle, che in altre simili *basse* ne vengono da sorgenti, o polle: per la qual cosa si è creduto di poter dedurre, che molte parti oliose l'acque di pioggia, o di neve contengano. Cotali *Basse*, le maggiori delle quali vengon dette anche *bassone*, si possono col SIBBALDI (1), senza timor di errore, in qualche guisa definire: *parva stagna, vel aquarum collectiones, hinc inde parvis extantibus terræ portionibus*. Avvene di esse lungo la strada del Corriere nella *Pineta* di S. VITALE, e se ne vedono pure tra la spiaggia, e la *Pineta* medesima, e in mezzo alla boscaglia, la maggior parte delle quali si possono guadar agevolmente. Ve ne hanno nella *Pineta* di PORTO in mezzo pure alla boscaglia, e una maggiore d'ogni altra si trova tra le foci del *Candiano*, e del *Fosso della Ghiara*, la quale vien distinta col nome di *quagliatura*. Convien dire, che trovandosi in qualche tempo rinserrate dalle maree, e torbe de'due fiumi uniti le bocche del *Candiano*, e del *Fosso nuovo*, o della *Ghiara*, s'ingrossassero le acque della *Valle* vicina, e non avendo sfogo libero nel mare, uscite da loro alvei si unissero nel sito intermedio, e quel serbatojo componessero. Nella *Pineta* di CLASSE, e in quella di S. GIOVANNI si stendono dentro la macchia, o vicino ad essa molte lunghe, ma strette *Basse*, che parallelle fra loro, e il lido marino, gran fosse pajono anzi che altro. Qualche polla sotterranea viene ad accrescere in alcune di esse, e rendere abbondanti le loro acque, ed è per avventura, dove avvanza il nutrimento delle piante. I renacci di coteste macchie tra un filare, e l'altro de'loro argini continuati lasciano certi gran solchi, o fossoni, dove si posano le acque. Ma di queste lunghe *basse* quella è maggiore, la quale è chiamata il *Saviazzo*; e si presume, che l'alveo fosse del vecchio fiume *Savio*, allorchè l'acque sue al Porto Ravennate contribuiva (3). Io mi astengo dal nominare altre *Basse* piccole di que-

ste

(1) SIBBALD. nell'opera, altra volta citata.

(2) La qual cosa sembrarebbe non poter sussistere, se si consideri col Signor Dottore DOMENICO VANDELLI il Zio, *Dissertat. sopra il vero Fiume Rubicone degli Antichi*, sul fondamento delle memorie intorno alle più antiche carte Geografiche, e particolarmente la Peutingeriana, o sia Teodosiana, forse del quinto secolo, che per la strada litorale *a Ravenna* XI. *M. Lapis* si numera. Talchè *da Ravenna al Savio vi erano* XI. *miglia Romane antiche, che fatto il calcolo corrispondono a miglia* 8½ *delle geografiche moderne; ma da Ravenna al Porto di Classe non v'era più di tre miglia moderne. Dunque il Savio non metteva al Porto*. Il che vien confermato dal contegno di SIDONIO APOLLINARE *lib.* I. *let.* V., il quale riferisce, d'esser andato da Ravenna per la strada littorale al Rubicone, senza dire d'aver passato il Fiume Savio, *perchè* aggiugne il VANDELLI, *veramente allora non metteva foce nel mar vivo, come il Rubicone, ma perdevasi nelle paludi, e Lagune del Candiano, e così facevano tutti gli altri rivi, e torrentelli intermedj in quelle di Cervia, ove ora sono le Saline*. Però GONZIO nelle note all'Epigramma di MARZIALE LXVII. lib. III. *Aternoque Sapique pigriores, Martialis in Gallia cum animi caussa lembum in Ravennæ paludibus ascendisset, tandem fessus, post meridiem reprehendit remiges, quod ad oppidum non redeant, sed in aquis nugentur. Lego:* Cessatis pueri mihique obestis Æternoque, Sapique pigriores. *Paludes Ravennæ implebant illo tempore multi amnes, ex quibus nominat Plinius Aternum, Sapim, & alios*. Comunque sia per altro del corso più antico del fiume Savio; non può negarsi, che nelle *Pinete* di CLASSE, e di SAN GIOVANNI questa *bassa*, od orma non siavi d'acqua per l'ordinario ripiena, nella quale potrebbe accidentalmente per qualche considerabile, e profonda frattura di argini essere entrato quel Fiume, come seguì nell'anno 1513. nel luogo chiamato *della voltata*, che appare ne brevi Pontificj di LEONE X., e di

ſte *Pinete* ; perchè o ſono poco notabili , e ſervono per abbeverar gli animali bovini , o ſono acque piovane, radunate in tempo di verno nella zana di qualche ſtaggio , o praterìa ; che ſi ſeccano al primo caldo , non eſſendo mantenute da acque altre , che per di ſotto ſcaturiſcano . Non poſſo per altro aſtenermi dal dire , che molte di queſte acque , ſe ſcarico aver non poſſono felice per gli ordinarj condotti , e ſe covano ne'loro recipienti ſoverchiamente , potrebbero avere alcun eſito , quando , ſe non altro , l'ingegnoſo metodo ſi uſaſſe degli Olandeſi , propoſto anche dal medeſimo ſignor TARGIONI per le maremme di Piſa . Si potrebbero in ciaſcheduna *Pineta* deſtinare delle *ſtriſcie di terra* , *che veniſſero a tagliare* tutti i baſſi fondi principali , *per ricever l'acqua* , com'egli dice , *raccolta in foſſi* , *i quali ſteſſero pieni fino a un certo ſegno* , *e l'avanzo ſi ſcaricaſſe in mare per poche bocche* , *diſtribuite in luoghi opportuni* , *e munite di porte* , *e cateratte per impedire la comunicazion dell'acqua ſalata colla dolce* (1) : e una tal comunicazione ſi dovrebbe pure in queſto modo impedire a tutte l'acque de'condotti , che mettono in mare . *Il terreno intorno a foſſi* , ſeguita il TARGIONI, *dovrebbe laſciarſi a praterìe* , *sì per uſo di paſture* , *sì ancora per deſtinare uno ſpazio comodo al trabocco dell' acque* ; *perchè ſeguirebbe ſpeſſo* , *che dopo lunghe piogge il mare ſteſſe alto per molti giorni* , *e non poteſſe ricevere l'avanzo de'foſſi* , *che in tal caſo ſi potrebbe anche ſcaricare in mare per mezzo di Bindoli*, *moſſi da Molini a vento* . *Converrebbe in oltre tenere puliti* , *e votare con ſomma premura*, *di tempo in tempo*, *i foſſi* ; *con che in non gran tratto d'anni reſtarebbe fatta la colmata propoſta* , *e non vi ſarebbe biſogno di tante diligenze* . *Soprattutto poi converrebbe mantenere ſempre pieni d'acqua i foſſi* , *e mettere in pratica le machine uſate dagli Olandeſi per tener ſempre agitata detta acqua* , *talmente che non poteſſe putrefarſi* , *e tramandare eſalazioni nocive* . In Francia molte terre ſono divenute fertiliſſime da ſterili , e acquidoſe ch'erano , per mezzo di ſimili canali, con intendimento fatti ne'luoghi opportuni , onde altrove quel-

e di CLEMENTE VII. Il nome di *Saviazzo* gli vien d'antico ; e il Notaro TOSETTI nel dì ultimo di Febbrajo 1496. rogando l'iſtrumento ſopranominato , con cui l'Abbate di CLASSE concede un pezzo della ſua *Pineta* : *juxta vallem dictæ Abbatie* , *Saviacium pro jure D. Abbatiæ* , *& Eccleſiam Oſpitaletti* . Correa pure un tal nome circa l'anno 1440. , mentre una certa informazione di que'tempi , eſiſtente anch'eſsa nell'Archivio di CLASSE così parla : *Riſpondendo alla ſettima ragione per loro prodotta* , *dove dicono* , *che* lo Savio andava al Candiano &c. *A queſta parte riſpondo* , *che da duſente anni in quà ſempre lo detto fiume è andato* , *come ora va* ; *che le più antiche ſcritture* , *che ſe trovane* , *come quelle de MSS. Lamberto* , *e de MSS. Oſtaſio vecchio* (Polentano) *che avevano terre nel fondo di San Gervaſio* citra flumen , *le quali confinavano con lo detto Saviazzo per li detti allegate* , *dove confinava con lo Savio moderno* , *diſſe* : juxta Flumen Sapis , *dove confina con lo detto Saviazzo* , *diſſe* juxta flumen Sapis vetus , *ſicchè fino a quel tempo el detto Savio no andava per lo detto Saviazzo* ; *per tanto li dicti dicono contro ogni ſcrittura della detta Cancellaria &c.* Forſe nell'ottavo , o nono ſecolo ſi fece la predetta frattura , in cui il BIONDI nella *Deſcrizione della Romagna car.* 82. , lo SPRETI *car.* 11. , il ROSSI *car.* 13. , ed altri dicono , che faceſſe capo nel Porto di CLASSE , e vogliono poi , che il Porto ſuddetto abbandonaſſe , e che metteſſe in Mare otto miglia lontano in luogo dallo SPRETI chiamato GERVASIO dalla Chieſa , in quel fondo vicino a San GERVASIO dedicata .

(1) TARG. *Relazione de' Viaggi per la Toſcana* .

quelle acque sfogassero, che erano ad essi soverchie, e dannose (1). Poc'acqua piovana si ferma nella *Pineta* di Cervia. Non lascia però di aver anch'essa le sue *Basse*, e in mezzo al Bosco, e sotto la linea de'ricessi; talchè non lungi dal lido sono obbligate di ristagnare tra risalti parecchi in una, come dicono, *bassona*.

8. Di acque della terza specie, che per le interne vene della terra scorrono, e in *polle*, o in altra maniera scaturiscono, tutte le *Pinete* nostre abbondano; ma più di tutte n'è fornita la *Pineta* di S. VITALE. Il condotto *Pirotolo* da *vene* deriva, *o polle*, che nelle vicinanze del *Lamone* sorgono, e da settentrione, o nord, scorrendo verso mezzo dì, o sud, e altre *vene* raccogliendo in seno, si spande in istagni, e il nome vi perde; perchè dal canale della *Bajona* si ricevono poi queste acque alla casetta della *Valle*, e si portano verso levante, o est: ma dopo breve tratto incontrando pur essa altre grosse *vene*, cede alla forza delle medesime, e si piega a mezzo dì, e dopo avere un nuovo tributo d'acque ricevuto da altre piccole *vene*, si scarica finalmente, come sopra si è detto, alla foce del *Canale Naviglio*, il quale pure da altre *vene* è fecondato. Alcune ve ne sono nelle *Pinete* di CLASSE, e di S. GIOVANNI, delle quali si è detto abbastanza, e poche nell'altre. Pericolosi sono i luoghi, dove queste *vene*, o *polle* nascoste si trovano sotto ingannatore terreno. Se da per tutto queste acque non si avvicinano cotanto alla superficie, non vi sono per altro ad essa molto lontane. Di quì avviene, che non v'è luogo del Contado, ove con minore spesa si possano cavar pozzi. D'ordinario in queste *Pinete* alla profondità di circa tre braccia s'incontra l'acqua, la quale non manca mai, e nelle stagioni piovose molto anche più alto sale. Queste acque appajono in alcuni luoghi limpidissime, e trasparenti, senza odore alcuno, e in altri qualche odor hanno spiacente, e presto insudiciano, argomento manifesto della presenza di molte parti terrestri. Gli sperimenti chimici, da me fatti coll'opera dello SCARAMELLI, accurato spargirico Ravennate, mi fanno di quest'ultime cautamente giudicare. Non bene so, se quelle parti terrestri, delle quali sono elleno pregne, abbiano insieme uniti diversi sali, di modo che partecipino del nitro, del sal marino, del zolfo, o di altro, siccome non poche altre acque delle *Pinete* partecipano, non avendoveli chiaramente trovati; quantunque l'indole di tali parti terrestri nel gusto si accosti al sapor salso amaretto, un poco stitico, onde la presenza del sal comune almeno manifesti, e che la polvere bianca rimasta nel disseccamento tiri al giallo, il che darebbe indizio di qualche principio sulfureo. Non potrei, ciò nulla ostante, non dubitare per

(1) Sopra questo soggetto degne di riflessione sono le istruzioni datene dalla Società Economica di Berna nell'anno 1760., che ha per titolo: *Quelle est la meilleure methode de rendre fertiles toutes sortes de terres marecageuses?* Così la memoria del Signor GROUNER *sur la maniere de fertiliser les marais, & les terreins humides*.

per raſſomiglianze fattene diverſe, che alcune di eſſe aveſſero anche meſcolato qualche caglio, capace di alterar la conſiſtenza de'liquidi del corpo umano, ſe veniſſero bevute. Servono elleno certamente ad altri uſi, e maſſime per abbeverar beſtiami. Tutte dunque le acque della *Pineta* non ſono ſimili, ſe con l'Idrometro eſaminar ſi doveſſero, ſenza oſſervare la loro ſpecifica freddezza, dalla quale ordinariamente dipende la maggiore, o minore gravità, la più fredda eſſendo più peſante, non per ſua natural gravità, ma perchè il freddo la rende più denſa, e la riſtringe. Ed è da ſapere, che l'acque in tutte le ſtagioni, quantunque in piccola diſtanza fra loro, non ſi riducono naturalmente al grado medeſimo di caldo, e di freddo, ſe, dico, con l'Idrometro eſaminar ſi doveſsero. Egli nelle medeſime al grado quinto, o al ſeſto, o anche al ſettimo s'immerge; perchè in quelle de'pozzi dell'*aje maggiori* di S. VITALE, del Capanno GIANNINI, dell'aje di PORTO non ſupera i gradi *6.*, in quelle del Capanno SPRETI, e del Capanno RASPONI non meno di gradi 5., e in quelle dell'aje di CLASSE, e di S. GIOVANNI, e di CERVIA i gradi 7. Ma non dee ſtimarſi già, che dalla ſola differenza del peſo ſi poſsa avere un ſegno ſicuro di bontà d'acqua maggiore, o minore. Forſe meglio ſi riconoſcerà, com'altri avviſa, quando ſi riſcaldano l'acque, e ſi raffreddano più toſtamente; dal che può anche ritrarſi la maggiore, o minore gravità delle medeſime, bene a maraviglia dicendo IPPOCRATE: *l'acqua più leggiera eſſer quella, che più agevolmente ſi riſcalda, e ſi raffredda*. Di tutte quelle, che ho meſse alla prova del fuoco, l'acque de' pozzi dell'aje di PORTO ſi paleſano per le migliori. Se queſte foſsero ſtate dall'antica ſuperſtizione conoſciute, avrebbero i Gentili per avventura quel pozzo dedicato ai loro Dei, nella ſteſsa guiſa che ſe un tempio ſtato foſse (1). Queſt'acque intenериſcono, e diſciolgono prontamente il ſapone, e confermano inſieme il ſentimento del PERRAULT (2); che dichiara la bontà dell'acqua, non contandoſi le particole terree, e minerali, conſiſtere nella ſottigliezza, ſottiliſſima eſser quella, che prontamente ſi riſcalda, facilmente ſi ſporca, ſi fa conoſcere per leggeriſſima, ed ha ottimo ſapore; ma poi aggiugne, che la cottura dell'acqua guaſta da fanghiglia, e da crudezza, poſsa eſser anche emendata. Io non veggo tuttavia, che queſta divenga mai ad uſo alcuno della vita accomodata. Varie di cotali acque de *Pozzi* delle *Pinete* ſi alterano talvolta, per modo che gli animali bovini non vogliono berle. Quelle del anzidetto Capanno RASPONI vicino al *Pirotolo* vengono alquanto di color mutate dalle galle infrante; per cui manifeſtano avere qualche principio di vetriolo: ma lo

(1) Il GORI nella ſeconda parte delle *Iſcrizioni della Toſcana car.* 314. riporta una iſcrizione, nella quale ſi vede, che un certo QUIRINO dedica un Pozzo alle Ninfe, e in altri Raccoglitori ſe ne trovano molti eſempi.

(2) PERRAULT *Eſſais de Phiſique, où recueil de pluſieurs Trait. touch. les choſ. natur.* T. IV.

lo ſpirito di vetriolo medeſimo niuna poi mutazione in loro produce ; aperto indizio di pura terra alcalina, e però tuttavia di buona qualità. Ben ſi comprende, che il pozzo dello *ſtabbiale* della *Viacerba* contiene un *ſal neutro*, non facendo alcuna effervescenza nè con gli acidi, nè con gli alcali. L'acque del *Bardello* nulla veramente di eſotico paleſano nella loro compoſizione, al che ſe ſi aggiunga il lungo, e incolpabile uſo, che ſempre ſe n'è fatto, ſi avranno in eſſe que'due certiſſimi argomenti di acqua ſalubre, che furono ſtabiliti dal LANCISI (1). Ma le più ſane acque però quelle ſono de'fiumi noſtri, che in mezzo paſſano alle *Pinete*, quando eſcludere ſi vogliano quelle del *Ronco*; che ben ſi ſarebbe. Lo ſono, dopo che purgate reſtino in urne di terra, nelle quali ſi poſſono conſervare incorrotte non ſolo per molti meſi, ma sì anche per alcuni anni, non per molti, dicendo, perchè fatta non ne ho la prova, e tanto meno per un intero ſecolo, come dell'acque del Rodano ci atteſtò PIETRO KOLBIO READWIZ (2). Soggiugnerò bensì, che queſte acque di fiume ſopra il mare traſportate, rimangono boniſſime, e ſane; e ne ho fatto fare le eſperienze da fedeli marinaj. Eſiſte in eſſe un poco di *terra calcaria*, ben indicata dal *ſale* di ſaturno, e dall'*olio* di tartaro, che le intorbidano, e le rendono bianchicce. Non ſolo atte a bere ſono elleno queſt'acque, ma le trovo anche utiliſſime alla ſalute co'bagni fatti delle medeſime depoſitate nelle arene, che bagni arenoſi dal GOELIKIO (3) vengono detti. Egli avverte, che l'Arabo AVICENNA loda i bagni arenoſi altamente ne'dolori articolari, che CELSO i medeſimi commenda nella idropiſia, DIOSCORIDE nel diſtruggere i tumori idroprici, CELIO AURELIANO nella cacheſsìa, e GIOVANNI CAUSSE, Miniſtro a Francfort, confeſſa di averli egli medeſimo più d'una volta eſperimentati per eccellenti, quando ſentivaſi aggravato da copia d'umori vizioſi. Scrive SVETONIO, che CESARE accoſtumato era a queſto rimedio. Forſe uſollo anche in Ravenna, quando finſe di riposarvici; perchè v'erano quì i ſuoi bagni, come altrove: e ſe allora aveano eſiſtenza quelli, che nomina lo ſtorico AGNELLO nel citato paſſo (4), ve n'erano ancora per avventura nella *Pineta: ubi nunc Monaſterium ſanctæ Mariæ eſſe videtur infra balneum non longe ab Ravenna milliario* VI. De'luoghi più convenienti per la coſtruzione di sì fatti bagni nulla dirò, perchè ampia contezza, e ſicura, potrà rilevarſi da quanto è ſtato ſcritto ſopra una tal quiſtione, propoſta dall'Academia di Beſanſone nel 1764.

9. L'acque delle buche, e de'paduli, e delle baſſe, avvegnacchè ſieno di polle, non ſono punto bevibili dagli uomini in niuna guiſa, e fuo-

(1) JO. MAR. LANCISII, *Diſſertatio de nativis, & adventitiis Romani cæli qualitatibus &c.*

(2) *Excerpta literis* M. PETRI ROLBII REDWIZII *diei* 27. *Apr.*1716. *ad collect.act. erud. datis, de aquis Capitis bonæ ſpei.*

(3) GOELICKII *Exercitationum ſubſecivarum Francofurtenſium T.*3. *ſec.*1. *exerc.*X.

(4) AGNEL. *in Vit. S.Joan. Par.*1. *cap* 3. *p.*378.

fuori d'alcune, poco ſono buone anche pe'beſtiami; perchè molto gravi ſi eſperimentano, e pregne di parti minutiſſime di belletta, di varj ſali volatili, e olioſi, acri, e alcalici, e di putrillaggine di piante, e di animali; le quali coſe tutte comunicano ad eſſe acque odor anche, e ſapore ſpiacevoliſsimo, che neppure colla cottura ſi può loro levare. Fatte di queſt'acque cattive gli eſami analitici, e ſintetici, ben certo rimango, che tutte contengono gli ſteſsi principj, e che i ſedimenti loro di figure romboidali, tetragone, ottaedre, o altro, quanto più pendono alla sfericità, tanto meno l'acque medeſime rendono pernicioſe, gli animali più facilmente le beono, e giungon anche ad eſſere mediocri. Pochiſsima aria ho rilevato per entro alle medeſime. Roveſciai i colli delle bottiglie, che n'erano piene, come inſegna l'ingegnoſiſsimo HALES (1), in piccole catinelle di vetro, che n'erano altresì piene, e mettendo il tutto ſopra un fornello, dov'era un calor eguale, l'aria dovea ſepararſi, e montar ſopra nelle bottiglie; ma pochiſsime bolle ne vidi. Segno manifeſto, che molto elleno mancano di vivacità, e floſce ſono. Egli è coſa notabile, che le medeſime per lo più ſembrano avere diverſa natura dell'ordinaria dell'acque. L'ordinaria natura dell'acqua è, che le ſue particole, quando ſono molto riſcaldate, ſieno violentemente elaſtiche: e non può dubitarſene, per poco che ſi conſideri la forza del vapore dell'acqua nella macchina da innalzar la medeſima col mezzo del fuoco, e quando queſte parti ſono raffreddate fino a ghiacciarſi, elleno divengono fiſſe, e fortemente attaccate le une all'altre; tanto, che può dirſi con l'HALES, che la natura loro è di ritrovarſi ora fiſſe, ed ora elaſtiche. Ma difficilmente le mentovate acque ſi conducono a qualche acceſſo di ripulſione, o ſia di elaſticità, e rade volte ad uno ſtato di attrazione, che tenda a fiſſarle. E non potrebbe ciò derivare dal ſal marino, e direi, che gli elementi minerali di tali acque ſtagnanti ſono a tutta prova l'iſteſſo ſale unito ad una ſoſtanza calcaria. Queſto ſale ho più fiate eſtratto non ſolo dal ſedimento, che laſciano quelle nella diſtillazione, o ſvaporazione, ma anche dall'acque ſteſſe, depurate prima chimicamente dalla eterogeneità non ſaline.

10. La parte con tutto ciò maggiore di tali acque ſtagnanti, benchè dell'aria più gravi, in vapori aſcendono (2); perchè nel tempo di ſtate aſciutti ne rimangono ſpeſſo que'dintorni, ma per modo che qualche umidità d'ordinario ritengono; onde gli alberi, e le pianticelle più rigoglioſe vegetano, e s'alzano, e ſi dilatano, e multiplicano. Nel meſe di Giugno dell'anno 1760. levai un piede cubico di terra in uno di queſti baſsi fondi della *Pineta* di S. VITALE, e peſava libbre 121. once 5., e mezzo. Secco ch'egli fu, e da ridurſi in polvere, lo ripeſai

(1) HALES, *la ſtat.deſ. Veget. cap.vi.* Exp.LXVI. pag.156.

(2) VARIGNON, *Nouvelles conjectures ſur la peſenteur*, egregiamente dimoſtra, come l'acqua aſcenda in vapori.

e lo trovai di libre 116., e once 7. il che dimostra, che la umidità di quel basso fondo era di libbre quattro, once dieci, e mezzo, e che molto maggiore sarà stata quella del terreno inferiore, onde nutrimento abbondante le pianticelle ricevessero, che ivi s'innalzavano. Il lodato HALES (1) scuoprì, che i vapori di un giorno del verno sono incirca quanto quelli d'un giorno di state: *car la terre*, dic'egli, *etant plus humide en hiver, qu'en eté, cet excès d'humiditè en hiver repond a l'excès de chaleur en etè*. Certo è, che se maggior copia di acque nel suo verno concorrono nella *Pineta*, che nella state, vero è altresì, che maggiori vapori s'innalzano dalla superficie dell'acqua, che da quella della terra. L'evaporazione della superficie dell'acqua, secondo sempre il medesimo HALES, è all'evaporazione della superficie della terra, come 10. sono a 3. Devono quest'acque tutte essere più, o meno impregnate di sughi vegetativi, quali esse depositano dove penetrano, e si fermano; e tutte possono avere la loro utilità.

CAPITOLO III.

Aere.

1. TAnto è stato sempre dalle nazioni, e dagli uomini avuto in pregio l'aere buono, e salutifero, che alcuno degli antichi cadde follemente nel gravissimo errore di attribuirgli la divinità. Per testimonio di CICERONE (2), insegnò ANAXIMENE, che l'aere era Dio: *Post Anaximenes aëra Deum statuit*, e IPPOCRATE, non so da qual fantasia tratto, nel libro de' *principj*, o delle *carni* scrive così: Δοκέει δέ μοι ὅ καλέομεν θερμὸν, ἀθανατόν τε εἶναι, καὶ νοέιν πάντα, καὶ ὁρᾶν, καὶ ἀκουέιν, καὶ ειδέναι πάντα, καὶ τὰ ὄντα, καὶ τὰ μέλλοντα ἐσεσθαι. *Mi pare, che quello, che noi addimandiamo caldo, sia immortale, e tanto intenda, e veda, e senta, e sappia tutte le cose, che sono, e che saranno*, In questo luogo IPPOCRATE per nome di caldo intende l'aere puro, l'etere; cui disse ENNIO: *Adspice hoc sublime candens, quem invocant omnes Jovem*. Egli è propriamente un fluido di natura affatto diversa da quella dell'aere, che i vapori costituiscono, e le esalazioni; un corpo sottilissimo atto a penetrare, e ad animare, per dir così, ogni corpo: *aer quippe pater rerum est, & originis auctor* (3). Sono i suoi caratteri egregiamente espressi dal MUSSCHENBROEKIO (4), come costanti nelle regioni tutte. Ma l'aere, del quale ora a favellare imprendo, altro denotar non dee, che quello racchiuso nell'atmosfera, o nella regione di queste *Pinete*, vale a dire l'aere unito agli effluvj, o a'vapori, ed esalazioni di sì fatto luogo: donde si vede, che le atmosfere,

(1) HALES, *la statique des veget. pag.*48.
(2) CIC. *de nat. Deor. l.*1.
(3) HIERON. FRACAST. *Syphil. l.*1. *c.*7.
(4) MUSCHEMB. *Essai de Phys. T.*2. *p.*630.

fere, e le regioni possono esser varie, secondo i luoghi varj del globo terraqueo, da'quali escono tali effluvj. La varietà de'medesimi varia dovrebbe rendere anche la proporzione della densità degli strati dell'aere secondo essi luoghi diversi; ma forse non è così veramente; e anzi CRISTIANO HORREBOW (1), con osservazioni, le quali corrispondono a quelle fatte al *Perù*, si studia di provare, che *la densità degli strati dell'aere incominciando dal più basso, è in proporzione armonica decrescente, o che i sudetti strati di un'egual peso hanno delle altezze, che sono in proporzione armonica crescente*. Quantunque l'ingegnosa ipotesi sia stata ritrovata soggetta alla difficoltà di potersi determinare l'altezza dell'atmosfera, onde prendendo il primo termine della progressione infinitamente piccolo, trovisi poi l'ultimo strato dell'atmosfera infinitamente grande, come già era stato dimostrato dall'HORREBOW il Padre (2); le osservazioni mie fatte col Barometro, senz'altro più di artifizio, che di misurare le altezze varie degli strati ne' luoghi diversi giusta le altezze costanti del mercurio, mi determinarono una progressione, che certamente all'armonica molto si avvicina. Tre Torri furono i luoghi delle mie osservazioni, di *Porto fuori* l'una, l'altra del *Candiano*, la terza di *Classe fuori*. La prima in sito alla seconda superiore di un palmo, e mezzo, la terza superiore alla seconda un palmo, e tre quarti. Considerai tutte e tre nella situazione dello stesso livello, e queste furono le osservazioni.

Nel dì 7. di Aprile 1762.

Prima Torre.	Altezze del Mercurio pollici	27. 8.	27. 7.	27. 6.
	della Torre palmi	11. 6.	15.	20.10.
Seconda Torre.	Barom. pol.	27. 8.	27. 7.	27. 6.
	Torre pal.	14. 7.	19. 4.	28. 11.
Terza Torre.	Barom. pol.	27. 8.	27. 7.	27. 6.
	Torre pal.	16.	20. 1.	27. 7.

Nel dì 12. Maggio 1763.

Prima Torre.	Altezze del Mercurio pollici	27.10.	27. 9.	27. 8.
	della Torre palmi	13. 7.	17. 6.	23. 9.
Seconda Torre.	Barom. pol.	27.10.	27. 9.	27. 8.
	Torre pal.	17. 1.	22. 0.	31. 1.
Terza Torre.	Barom. pol.	27.10.	27. 9.	27. 8.
	Torre pal.	20.11.	25. 9.	33. 1.

(1) CRIST. HORREBOW, *Memoria sopra l'altezza dell'atmosfera negli atti della Società delle scienze di Copenhague Tom.VII.Mem.3.*

(2) HORREBOW, *Tract. de Progres. Harm. p.213.*

Le giuſte altezze della progreſſione armonica creſcente ſarebbero:

Primo anno :	palmi	11. 8.	15. 0.	21. 0.
	palmi	14. 8.	19. 3.	28. 0.
	palmi	16. 0.	20. 0.	27. 8.
Secondo anno :	palmi	13. 9.	17. 5.	23. 9.
	palmi	17. 0.	22. 0.	31. 2.
	palmi	21. 0.	25. 8.	33. 0.

Dal che ſi vede la piccola differenza, la quale con anche più attente conſiderazioni ſi potrebbe rendere inſenſibile . Non difficile ora ſarebbe col metodo di GIACOPO BELGRADO (1), uomo ne'mattematici ſtudj, e ne'filoſofici, e in ogni maniera di lettere eſercitato, il determinare una ſcala de' peſi diverſi di quell'atmosfera medeſima; ma portando queſta una tanto piccola varietà , dirò piuttoſto in generale , che l'aere delle *Pinete* noſtre , che ben può ſtimarſi il primo mezzo della natura, per renderle di numeroſe , e diverſe piante fornite , inclina d'ordinario verſo la eſtremità dell'umido , e del caldo , e viene queſto tuttodì dall'eſperienza comprovato . Imperciocchè le biancherie negli ſcrigni , e nelle ceſte tenute alcuna volta all'aje maggiori di S. VITALE , e al capanno RASPONI ſul *Pirotolo*, ſi fanno umide; e tale umidità, non ſolo nella parte più baſſa , ma anche nella più alta di que'luoghi, ne'mobili , e negli altri arneſi ſi riconoſce . Gl'intonachi delle muraglie delle caſe tutte dell'aje diverſe , e di altri luoghi delle *Pinete* non poſſono reſiſtere, ſicchè non cadano, e le pareti de'capanni voltate a tramontana , o a ſirocco non difficilmente marciſcono , e vi germogliano ſopra volentieri i licheni , ed i muſchi . Per opera dell'Idrometro ho pur anche di quell'aere compreſa l'umidità nell'ore pomeridiane della ſtate medeſima . Tale per altro in quella ſtagione non era , che poteſſe con molta facilità far iſvolgere la corda di minugia , e far preſto uſcire dalla caſuccia il fantoccio (2) .

2. Queſta molta umidità da varie cagioni può derivare , e ſingolarmente dalla faccia del luogo, e dalla traſpirazione conſiderabiliſſima delle piante (3) , che la parte maggiore del fluido , che attraggono , nell' atmosfera eſalano . Aſſai può a queſto conferire la quantità dell'acque , le quali ſtagnano , e rade volte ſi diſſeccano interamente . Quell'acque del mare medeſimo s'innalzano in vapori, che ſenza ritegno alcuno nelle maree per i *condotti*, e per le *baſſe* ſi miſchiano ſpeſſo con l'acque dolci,

(1) IAC. BELLOGRAD. *de Analyſeos vulgaris uſu in re phyſica Vol.*1. *Prob.*XI.

(2) Il mio Igrometro , fatto ſecondo la invenzione del Signor PERLASCA , ſi rende forſe più ſenſibile di quelli del GOULD , *Tranſac. Philoſ. Anglic. menſ. Feb.*1683. *n.*156. *pag.*496. , e del *Molineux* , *Tranſac. Anglic. M. Jun.*1685. *n.*162. *pag.*1032. da me eſperimentati ; è molto meno compoſto de' medeſimi , e di quello del TEUBERO , *novum genus Hygrometri minutiſſimas aeris mutationes duplici modo oſtendens , inventum a M. Gothofredo Teubero Cizamiſnico* .

(3) HALES , *Statiq. des Veget.cap.*VIII.*pag.*275.

ci, e per fino nelle *valli* s'innoltrano (1): giacchè tra tutti i *condotti*, ch'escono dalle *Valli* medesime, que' soli del *Taglio nuovo*, del *Fossatone*, della *Viacerba*, e del *fosso della Ghiarra*, potrebbero alla foce per mezzo de'regolatori loro essere difesi da rigurgiti del mare, e dalle sue piene, se quelli che ne hanno la cura, l'ufizio loro imposto adempissero: nel qual caso il sale marino, che suole comunemente conservar dalla putredine, piuttosto in esse valli, e in que'bassi fondi l'accresce, e l'avvalora (2); come speriamo di vedere in una dissertazione del Dottore DOMENICO VANDELLI, valoroso e dotto, promessa a questa società nostra Letteraria Ravennate. Or a quelli, che quest'aria pigra al par dell'acqua respirano (3), qual pregiudizio mai potrà venirne? Essa infatti getta alcuna volta certe malvage infezioni, che serpono impunemente per le case, circonvicine alle valli, di quelle squallide famiglie, Queste loro malattie dipendono dalla troppo diminuita elasticità di fibre, e dall'accresciuto lentor de fluidi: mentre tutta la forza, e la durabilità della nostra corporea machina nella sola robustezza del solido, e nella energia delle fibre oscillanti, sembra più vero, che consista, checchè ne dica il SILVIO (4), e altri non pochi. E da una tenue ordinaria elasticità di fibre, e da lentor di fluidi deriva non di leggeri, cred'io, quel genio infingardo, e lento, e trascurato, che si osserva negli abitatori di que'contorni. Se vero è, com'è verissimo, che la fatica rende l'anima vigorosa, e attenta, *fit attentior ex difficultate*, dal che ogni bene alla vita umana ne deriva, la pigrezza, e l'oziosità per lo contrario rendono la medesima debole, e neghittosa, del che prove abbiamo quì evidentissime. Non so negare che la varietà dell'aere in vario modo determini i corpi nostri, e particolarmente nella traspirazione accresciuta, o diminuita; perchè, venendo i pori disposti secondo la condizion dell'aere, avviene, che per entro i medesimi questo si riceva agevolmente: della qual cosa non si puo dubitare per sentimento di GIOVANNI ARBUTTHNOT (5), e di molti altri, mentre vediamo, com' egli dice, che il mercurio, e le cantaridi, corpi più densi certo dell'aere, entrano per i pori nella massa del sangue. E vien anche dagli esperimenti del KEILL comprovato, che alcuni corpi divennero ottanta once più gravi dopo la introduzione dell'aere pe'loro pori. L'HALES (6) ha ri-

(1) E quindi si producono que' vasti canneti palustri, che fra noi si tagliano per dare materia di fuoco alle Fornaci di mattoni.

(2) DONI, 87.100.104., e Filosofi altri molti ciò asseriscono.

(3) Secondo l'esperienze del Dottore JURIN, *Abregè des Transac. Philos. par Motte Vol.1. p 415.*, noi tiriamo a ciaschedu na ispirazione ordinaria 40. pollici di aria, il che saranne a ciaschedun' ora 48000. contando 20. espi razioni per minuto, come conta l'HALES, *la statie. des Veget. cap VI.*

(4) Non è ignota a'periti delle cose mediche l'ipotesi di SILVIO, *omnem sanitatis rationem, omnesque morborum causas a bile, pituita, & succo pancreatico deducentis.*

(5) *An essay concerning. the effects of air on human body &c.* h. e. *Tentamen circa effectus aeris in corpore humano, per Jo. Arbuthnot. med. D. &c. Londini* 1733.

(6) HALES *ibid. cap.*VI. *exp.*112. 120. 121.

ritrovato, che basta una piccolissima forza per farla passare ne'polmoni, e che ve n'ha più nelle parti solide degli animali, e de'vegetabili, che nelle fluide loro. Mi si dirà, che l'antico clima Ravennate era sanissimo, che l'aer crasso di questi paduli rendeva pure, come avverte TULLIO (1), gli uomini più forti, e robusti; il che nulla meno si considerava da'Romani per mandarvi a educare, e ammaestrare i loro Gladiatori, e Atleti, di quello che se ne fosse la salubrità. *Hoc pacto igitur* (2) *saluberrimus comperitur locus. Unde gladiatoribus educandis, ac exercitatione erudiendis hunc idoneum Magistri locum designaverunt*. Ma quelle non erano acque marine singolarmente unite alle dolci stagnanti, e immobili, come queste sono, e la salubrità dell'aere nasceva dal continuo ingresso, e regresso dell'acque, che in moto lo tenevano, e da nocevoli vapori de'paduli lo purgavano. L'Olanda presentemente non è di condizion diversa, e l'arte colà supplisce dove non giunge natura. Un sì fatto aere crasso però, quanto è nocivo agli Uomini, che alle pendenze della machina corporea interamente si abbandonano, tanto alle piante contribuisce, e a'vegetabili tutti della vicina *Pineta*; imperciocchè le piante, e i vegetabili accrescimento non meno, e vegetazione, ricevono da esso aere, che dall'acqua, e dalla terra: mentre dalle osservazioni di MARCELLO MALPIGHI, di NEHEMIA GREW, di STEFANO HALES, e di altri celebri filosofi, i quali di simili cose non favellarono, che preceduti non fossero, o retti dall'esperienza [condizion necessaria a tutti i discorsi di fisica], da tali osservazioni, dico, si rileva, gli alberi, e gli altri vegetabili essere forniti di una quantità di vasi, e di viscere per ricever questo aere, tanto più loro nutritivo, quanto più denso.

3. Dall'acque stagnanti delle *Pinete* medesime, e dalla terra arenosa, e sabbioniccia s'alzano gli effluvj acquosi a poca altezza, e l'aere ivi ammala, se scosso non sia da'venti, e scacciato (3). Ben si manifestano questi effluvj dal color ceruleo dell'aer basso, che talora ho veduto, e fatto veder nelle *Pinete*, procedente dalla refrazione de'raggi azzurrini, fatta se non nel punto d'incidenza co'misti corpicciuoli eterogenei, che in tale perenne effluvio l'ingombrano, sopra certamente di essi corpicciuoli per un continuo insensibile piegamento di simili raggi, come per l'esperienze del NEWTON (4) si rende chiaro. Questa refrazione de'raggi solari a piccola altezza dal suolo potrebbe alcuna fiata ca-

gio-

(1) M. T. CIC. *de fato*.

(2) STRABONE *Geog. l.5.* Di ciò parlano gli annotatori di CORNELIO NIPOTE *in Epaminonda*.

(3) ROBERTO BOYLE, *Discursus experimentalis de causis quibusdam salubritatis, & insalubritatis aeris &c.* Considera, che la salubrità, non meno che la insalubrità dell' aere molta connessione hanno con l' evaporazioni sotterranee.

(4) ISAACI NEWTONI, *Natural. principia Mathemat. pag.231. edit. Londini 1687.* Per quanti in numero sieno i colori primitivi, giacchè volle GIACOMO CRISTOFERO LE BLON, *Transf. philosoph. an.1731. pag.98.*, che tutti gli oggetti possano essere rappresentati da tre soli colori, rosso, giallo, e blò, co' quali pensò, che potesse farsi il verde, il raucio, l' indaco, e il violetto ritrovati dal sopraddetto NEWTON.

gionare nella ſtate quell'eccesso di caldo, per cui alcuni armenti ne muojono. L'azione ſemplice del Sole, per avviſo del HALLEIO, non altrimenti, che ogni altro impulſo, o percoſſa, è valido più o meno ſecondo la ragion de'ſeni degli angoli d'incidenza, o delle perpendicolari, cadenti ſopra il piano. Onde ſe il raggio verticale, che il maſſimo calor produce, ſi prenda per raggio, allora la forza del Sole nella ſuperficie orizontale della terra dovrà eſſere alla maſſima forza di eſſo, come il ſeno dell'altezza in qualunque altro tempo al raggio. La qual coſa verificandoſi, ne ſeguirà, che ſe ſi prenda come baſe il tempo in cui riſplende continuamente il Sole, e ſopra la medeſima s'innalzino i ſeni delle ſolari altezze, come perpendicolari, per l'eſtremità de'quali ſeni ſi conduca una curva, l'area da eſſa compreſa ſarà analoga alla raccolta di calore di ogni raggio ſolare in quello ſpazio di tempo. Diſſi eccesso di caldo, o maſſima forza del Sole, ma riguardo agli armenti più teneri; perchè una cotale impreſſione non ne riſentono i più forti, e gli Uomini medeſimi, ne' quali maggior calore ſi richiede per metterli in iſtato di perdervi la vita. Non è meno difficile tutta volta il determinare i gradi di calore, in cui gli uomini poſſono vivere ſenza pericolo della vita, di quello che ſia il determinare quelli, in cui poſſono vivere ſenza eſporſi a perder la ſalute. Se queſto calore non altera quello del ſangue, la ſalute forſe non offende. Credette BOERAAVE, che il calor naturale del ſangue in un'uomo ſano non poteſſe paſſar i gradi 92., o 94. del *Termometro Fahrenheiziano*, nè eſser minore di gradi 40., ma che negli animali, che reſpirano, poteſſe eſser anche minore di 33. gradi. Queſta propoſizione di sì grand'uomo fu ciò nulla oſtante ritrovata ſoggetta a difficoltà fortiſſime dal celebre CARTEUSSER, Profeſsore di Medicina, com'egli dimoſtra in una ſua Teſi, fatta ſoſtenere a *Francfort* ſull'*Oder*. La natura del ſuolo certamente accreſce il caldo delle *Pinete*, ſapendoſi, che quanto più il terreno n'è ſabbioniccio, tanto più ſi riflettono i Solari raggi, per la ragion medeſima, che dal terreno graſso, e nero vengono eſſi aſsorbiti, e perciò il caldo vi diviene più lungo, ſebben minore. Ma intorno a queſto ſoggetto de'raggi Solari cade qui in acconcio di poter dire, che il grazioſo penſiero ſopra i varj gradi di luce del nobile Polacco KURDWANOWSKY (2) potrebbe venire per avventura nelle *Pinete* noſtre verificato con maggiore felicità, che in qualunque altro luogo; perchè *ſe al dato punto radiante ſi eſponeſſe qualche linea data di poſizione, i varj di lei punti riceverebbero* più ſenſibilmente, che altrove, *una varia intenſità di luce per la diverſa diſtanza de'medeſimi da quello*. Tali variazioni danno una ſcala, che l'Autore chiamerebbe curva della luce, ed egli ne eſpone la natura, e l'indole con varie linee ſempliciſſime. Le nubi, che ſovraſtano alle *Pinete*,

(1) KURDWAN. *Ad nova acta Erud. Lipſ. ſupplem. Tom. v. ſec. 8.*

nete, vi ſono baſſe ordinariamente meno di un ſemidiametro della terra, ſe al metodo di GIACOMO BERNOULLI (1) ci attenghiamo per miſurarne l'altezza.

4. Può accreſcere l'umidità dell'aere ne'capanni l'anguſtia delle porte, e delle fineſtre, e il loro piccolo numero. Ciò ſi dica maggiormente delle caſucce ſparſe per la *Pineta*. Certo che altresì vi conferiſce in alcuni luoghi la moltitudine degli alberi; i quali *negando il paſſo agli impetuoſi venti di terra*, *impediſcono la libera mutazion dell'aria*, *ſicchè gli effluvj ſono coſtretti a ſtagnarvi ſopra*, *e a morirvi addoſſo lo ſcilocco*: come di alcune parti delle maremme della Toſcana ſcriſse il dotto TARGIONI (2) e confermollo della ſelva, detta la *Fagianaja*, il valoroſo Padre ABATE CAMETTI (3). I venti piovoſi di *Eſt*, e di *Oveſt* ritengon anche l'aere umido, e ſe il *Sud* non dà pioggia, dà però umidità inſenſibile, che nelle pareti ſi riconoſce. Se l'atmosfera poteſse mutarſi di continuo, ed eſsere agitata dai venti, non ſarebbe, che poco, o punto di danno; ſiccome accade in tanti luoghi di clima, ſimile a quello delle *Pinete* noſtre, e nelle parti più ſpazioſe delle medeſime: ma appunto una tal ventilazione le reſta per lo più impedita dalle boſcaglie di *Pini*, e d'altre piante, e di arboſcelli, onde ſono queſte *Pinete* ne'luoghi più frequentati veſtite; giacchè più libera rimane; laddove *Pini* ſoli ſi vedono, che alte portano le loro chiome. Ma ſe pur anche fôſſe coſtante, e regolare il ſoffio de'venti di mare ſulla noſtra ſpiaggia, ſarebbe molto giovevole; ma coſtante non è, e v'ha qualche giorno, che aura non iſpira ſenſibilmente; e pure ſe nell'azione del Sole, e della Luna combinato col moto della terra ſi doveſſe la cagion principale de'venti riconoſcere, come ſoſtiene il d'ALEMBERT (4), ſembrerebbe, che alcuno di eſſi per noi vento regolare doveſſe eſſere, e coſtante nulla meno che nella zona torrida. Non ſaprei quale poteſse dirſi quello fra noi, ſebbene minimo, che foſse coſtante, e ſecondo certa legge meccanica operante. I venti del *nord*, che quì molto ſono frequenti, ſi eſperimentano per ſe ſecchi, e frigidi in quel modo, che da IPPOCRATE (5) per tali anche una volta gli aquilonari furono dichiarati; e i venti del *ſud* ſono gagliardi; ma più gagliardi, e di maggior durata ſono gli ſcilocchi, o *ſud-eſt*, e i Libecci, o *ſud oveſt*. Quando i contorni degli ſtagni delle *Pinete* non vengono occupati dagli alberi, e ſieno ben ventilati, queſti non appportano agli abitanti temporarj di eſse gran pregiudizio; ma quando eſſi ſieno circondati da boſcaglie, fra le quali ſtieno poſte le abitazioni, le quali boſcaglie ritengono gli effluvj, che appajono talora

(1) JAC. BERNOUL. *Nova ratio metiendi altitudines nubium, auctorum eruditorum collectoribus comunicata an. 1688.*

(2) TARG *Viag. Tom. VI. car. 23.*

(3) CAMET. *Ragion. ſopra la Selva contigua alla Città di Piſa, detta la Fagianaja.*

(4) *Reflexions ſur la cauſe generale des vents Ouvrage, qui a remporté le prix de l'Academie des ſciences de Berlin, en l'an. 1746. proposé Par Monſieur d'Alembert.*

(5) IPPOC. *ſec. 3. Aphor. 17.*

lora col fumar di quell'acque, e accrescono la viziosità loro colla deposizione delle immondezze, e colle proprie esalazioni, non ha dubbio, che in istagion calda perniciosi molto non sieno tali stagni alle *Pinete* nostre. Così di essi l'ADOLFI (1): *sub sylvarum umbra.... lacunæ fiunt cænosæ, neque facile exsiccantur, sed sensim aere calidiori accedente putredo concipitur, quæ putredinosæ particulæ per totum fere (utpote in loco depresso; condensoque) annum ibi detinentur*. Sopra la qual cosa egregiamente ragionò il sopradetto Padre Abate CAMETTI (2). Aere, tanto reo, si rende cagion efficace di malattie negli abitanti contigui alle *Pinete*, non tanto per l'interrotto ordinario moto progressivo de fluidi, quanto pel variato intestino impulso delle parti solide. Questo argomento delle malattie, cagionate dall'acque putrefacienti, è stato magistralmente trattato dal grande LANCISI (3); e molti rimedj adduce contra i vapori perniciosi il LANGE (4).

5. Potrebbe sembrare, che nel verno quest'aria umida delle *Pinete* dovesse anche conoscersi per più insalubre di quella del tempo estivo; perchè di natura sua il suolo sabbioso ritiene nell'estate il calore singolarmente, e più sensibile il rende, e tempera l'umidità. Quindi molte regioni fredde della Germania riputate non sono per salubri, ed è noto che in alcune di esse i morbi non mancano mai (5). Comunque sia di ciò, IPPOCRATE (6) chiama il verno la più salubre stagione dell'anno. Ed è infallibile, che nelle *Pinete* nostre l'aere del verno è più puro di quello della state, e più libero, e chiaro, perchè dalla mischianza, o contagione di altri corpi è più spogliato, che in quella stagione lo sia, nella quale per la maggior forza del Sole s'inalzano maggiori vapori, e ne lo riempiono, e più che in ogni altro luogo vi si trattengono. Se quest'aere nel verno è più puro, converrà dire collo stesso IPPOCRATE, che debba esser anche più sano, e temperato, e piacevole; e lo è certamente, siccome la molta gente, che in tale stagione, o per lavoro, o per caccia, o per pesca, o per altro vi concorre, apertamente lo dimostra (7). In certe giornate, nelle quali l'aere si trova placido, e tran-

(1) CHRIST. MICH. ADOLPHI *diss. de aer., sol., aq., & loc. Lipsien. §.14. pag.32.*

(2) CAMET. *Rag. sop. la sel. contig. alla Città di Pisa detta la Fagianaja.*

(3) LANCISI, *de noxiis Paludum effluviis c.20. p.62.*, e VARRONE de RR. 1. 12., e COLUMELLA de R.R. 1. 5. furono dello stesso sentimento. Ne tratta pure fra gli altri il famoso PLUTNERO *de pestiferis aquarum putrescentium expirationibus*, GIOVANNI ENRICO OLDE nella dissertazione medica inaugurale difesa nell'anno 1748. in Leyden. *de morbis ab aquis putrescentibus*, e lo stesso TARGIONI nella *Relazione de' suoi Viaggi della Toscana.*

(4) LANGE, *Traitè des vapeurs.*

(5) Riferisce CHANOWSKYO, *Vestigia Bohemiæ Piæ cap. ult.*, come testimonio oculare, che v'hanno due casali, o villaggi contigui alla Boemia, in uno de' quali trovasi freddo acerbissimo vernale, mentrecchè nell'altro si gode un calore estivo: *hic messis, ibi viride frumentum; hic ros, ibi pruina.* E aggiugne: *Suspicio est uni nitrum, alteri copiosos ignes subesse.* Cheche di questa troppo sensibile diversità di Clima sia la cagione, essa diversità potrebbe essere di leggieri la cagione di morbi diuturni, e continui.

(6) HIPPOC. *sec.3. Aphor.9.*

(7) PLINIO *lib.24. cap.6.* asserì per esperienza, che quelle selve si debbono riputar sane, e lo sono a' Tisici singolarmente, e a quelli, che per lunga malattia non rihanno le forze, dalle quali si cava la pece,

quillo, vi ſi gode una perfetta e delizioſa primavera. Cagione di queſta tiepidezza in mezzo al più crudo verno ſono principalmente gli alberi, i quali formano una barriera, che frange il gagliardo, e gelato ſoffio de'venti aquilonari. Queſti ſenza dubbio, e li ponenti ſono i più freddi, che percuotono le *Pinete* noſtre, ſicchè in qualche giornata di algente bruma (1) vi ſi ſente freddo pur anche; ed io ci ho veduta fermata per alcuni giorni la neve, ma è caſo raro, e in que'medeſimi l'aere a mezzo giorno ſuole rattemperarſi, ſebben nelle ſere ripigli il primiero freddo i ſuoi diritti. Queſto dunque poco dura, e non è di gran lunga tanto acuto, e grave, quanto altrove, e in città. Pur tutta fiata vi ſi gela l'acqua, forſe più facilmente, che in altro luogo, per quanto ho inteſo dire da perſone degne di fede, che a me non è accaduto di poterne far eſperienza: e ſolo a 7. di dicembre dell'anno 1760. ritrovai nel Capanno dello ſtabbiale della *Viacerba* un aceto fortiſſimo purificato, come per la congelazione avvenir dee, e lo avvertì il BOYLE, e confermollo FEDERICO SLAVIO (2). Ma ciò non prova il freddo maggiore, come ben è comprovato per la Fiſica ſperimentale (3), e per gli argomenti del MUSSCHENBROEKIO ſingolarmente, ſe non per le ſperienze del CIRILLO, dalle quali pure ſi vuol comprovare, chè il ghiaccio formaſi coſtantemente nel Regno di Napoli in un tempo molto men freddo, che in Francia, onde il MAIRAN, il quale fu intorno alla formazione del ghiaccio contrario molto al MUSSCHENBROEKIO, e vi concorſe a combatterlo il ZIEGENBALG (4), crede di render ragione della maniera, come il CIRILLO potè, dic'egli, nelle ſue ſperienze travedere (5). Ma

pece, e la ragia; come da' Pini ſi fa. E certamente quando l'infermiccio mio ſtato, e le mie circoſtanze condotto mi aveano a ſalute infeliciſſima, opportuno rimedio ho ritrovato e ſingolare per riaver le forze, e riſanar perfettamente, quel venire oſſervando le coſe tutte, che paſſavano in queſte *Pinete*, perchè il bere frequente nella miglior ſtagione di queſt'aria, impregnata dalle particelle balſamiche de' Pini ſenza meſchianza delle pernicioſe eſalazioni eſtive, mi ha ridotto in ottima ſanità.

(1) Nel Calendario di GIULIO CESARE, mandato in luce dal BLONDELLO, alla bruma ſi attribuiſce quello ſpazio di tempo, che corre dal giorno 24. di Novembre fino al giorno 25. di Decembre, perchè allora più frequenti ſono le nebbie. In tale tempo ſi celebravano dagli antichi Romani le Feſte di Bacco. VIRGILIO tuttavia queſta voce prende per tutto il verno.

Frigida ſub terra tumidum, quem bruma tegebat.
e altrove
. . . . . *& horrida cano*
Bruma gelu . . . . .

(2) FRID. SLAVI, *enarratio quorundam experimentorum &c. ex Tranſ. philoſ. Anglic. n.150. aug. 1683. exp.* VII.

(3) DE LA HIRE il giovane, *Hiſt. de l'ac. R. des ſc. an.* 1711., convinto dall'eſperienza difende, che la congelazione dell'acqua non è un termine fiſſo del freddo: imperciocchè oſſervò, che immerſo il globo di un termometro nell'acqua, mentrecchè ſi facea il ghiaccio, lo ſpirito non diſcendea ulteriormente &c. Il che tantoppiù ſi rende manifeſto, ſe vero è, quanto ha ſcritto il BRAUNIO nella diſſertazione *de admirando frigore artificiali, quo mercurius eſt congelatus*. Se la maravglioſa congelazione del mercurio puriſſimo creder ſi debba, fu queſta eſperimentata da quell'autore nella Siberia nel Barometro, quantunque in clima più freddo non ſi congelaſſe. Queſto effetto non è certamente al Barometro, da me laſciato in Pineta, e lungamente oſſervato, giammai accaduto.

(4) ZIEGENBALG, *Mem. de la ſoc. des ſcien. de Copenhague Tom.* VII.

(5) Il ſupporre, che lo ſtato ſemplice, e naturale delle particelle dell'acqua, a ſe ſteſſe abbandonate, ſia quello del ghiaccio, e che da altro non vengano mantenute nello ſtato di fluidità, che dal moto inteſtino di una ſoſtanza più ſottile dell'aria; onde il freddo, ſecondo il Signor MAIRAN, altro non faccia, che diſcacciar queſto ſuppoſto fluido ſottile, non potea infatti appagare un genio eſperimentatore, come quello del Signor MUSSCHEMBROEKIO, il quale

Ma esso MAIRAN, che si studiò di rispondere all'obbiezione fattagli, che l'acqua si conserva alcuna volta liquida, quantunque il freddo sia sotto al punto ordinario della congelazione, provando, che la mancanza del moto, e non già dell'aere impediva in certi casi la congelazione, cosa avrebbe egli detto, sentendo, che qualche acqua delle PINETE nostre alcuna volta si gela, quantunque il freddo sia sopra questo punto?

6. Di fissi abitatori, s'intese già, che tutta la vasta estensione delle PINETE è interamente spogliata; se non che vi concorrono ogni verno a folti stuoli gli abitatori di questi sobborghi della Città, e molti di quelli anche dell'Alpi della Toscana per fare la ricolta de' pinocchi, e talor alcuni di questi ultimi si affezzionano a questo clima, e si determinano a prender domicilio ne sobborghi medesimi; dove per la stessa ricolta ne vengono, e per vivere d'accatto, e di legna colte, i codardi villani del Contado con pregiudizio notabilissimo delle abbandonate campagne, reclutandone così la popolazione della Città, e accrescendola di miserabili. Questi tutti hanno terminato le lor facende nella stagione, che l'aere comincia a divenir pernicioso, e funesto. Sempre però essi si ritirano la notte a dormire nella parte superiore delle case a medesimi destinate. E ben loro sta questo provvedimento, perchè i crassi, e lenti vapori perniciosissimi, e venefici non salgono molto alto sopra terra. *Effluvia heterogenea*, scrisse un bravo Autore Tedesco (1) *impura, humida, crassa, adeoque graviora circa terram propius retinentur*. Onde se la dimora loro si facesse anche maggiore, danno forse non ne sentirebbero considerabile. V'hanno per altro rasente il Bosco della *Pineta* di Cervia alcuni poveri pigionali pastori, o anche nelle boscaglie, guardanti il lido, alcuni pescatori, che in tutte le stagioni dell'anno dimorano in certe casucce di una sola camera terrena, o in certe capannucce di stipa, e canna con sola finestra, e piccola porta, e talor anche con sola porta. Vi dormono gli uni e gli altri per lo più in terra sopra schiavine, o paglia, o stuoje; e quando sono piogge dirotte, e continuate si trovano necessitati a star rinchiusi per giorni interi dentro a queste tane, dal che nocumento gravissimo alla salute loro ne deriva, quantunque sieno di una fibra durissima, e di una complessione, alle intemperie dell'aere molto accostumata (2). Si potreb-

le molto operò per dimostrare, che il freddo non basti a produrre il ghiaccio, ma che sieno anche necessarie certe particelle frigorifiche, le quali con l'acqua si mescolino. E per verità il sapore dell'acqua di neve, e di ghiaccio sciolti, e i sali, de' quali una terra piucchè un' altra sono impregnate, contribuirebbero a confermare l'esistenza delle particole frigorifiche; se non si sapesse, che l'acqua si congela egualmente ne' vasi chiusi, dove i sali entrar non possono, e che i sali medesimi uniti con l'acqua ne ritardono talora la congelazione. In somma questo fenomeno si rende uno de' più difficili da spiegarsi, finchè per altre molte esperienze altre contezze non se ne rilevino.

(1) CHRISTIANI MICHAELIS ADOLPHI *Dissert. de aere, solo, aquis, & locis Lipsiensibus* §.VI. *pag.*12.

(2) GIOVANNI GOTTL. HEINECCIO, *Elementa Philosophiæ rationalis, & moralis, ex principiis admodum evidentibus, justo ordine adornata, cap.*II. *sec.*II., pensa, che *temperamentorum varietas non modo ex dissimilibus sanguinis partibus, phlegmate, olea,*

bero gli abituri di costoro paragonare a quelli degli *Ottentoti* dell'Affrica, de'quali scrisse più accuratamente d'ogni altro PIETRO KOLBIO (1), le cui parole così riferiscono i Collettori degli atti di Lipsia: *Ædes ipsorum cubanis rusticorum nostrorum similes sunt, figuræ ovales, aperturam unicam habentes, pulicibus, ac pediculis plenæ. Foveas in solo effodiunt, in quibus dormituri decumbunt. Media fovea fornacis instar est, in qua ignem excitant cælo frigidiore, ac pluvio.* Propose il TARGIONI un regolamento di vivere per gli abitanti delle maremme di Toscana; il quale molto varrebbe egli per quelli non solo, che in tempo di state tratti sono nelle *Pinete* nostre, o a guardare i loro Bestiami, o a reggere il remo, ma che dimorano ne'luoghi a paduli circonvicini. *Chi potesse*, egli disse, *dimorare in case ben custodite, cibarsi bene, e regolarmente, bever acqua di cisterna, non aver guazza addosso, o asciugarla subito al fuoco, e usar altre cautele, che ben sanno i Paesani, vi starebbe sano, e arriverebbe a invecchiare*. Ma pensate, se costoro, d'ogni metodo nimici capitalissimi, vogliano queste cautele usare giammai.

7. Sarà da osservarsi, come l'aere alquanto pericoloso di queste *Pinete* è per l'ordinario dal solstizio di Estate infino all'equinozio di Autunno. Ma varia talora col variar delle annate, perchè se calda molto è la stagione, vi principia l'aria pericolosa anche nel Maggio, e continua a mezzo Ottobre; regolarmente però ella cessa d'esserlo nelle prime pioggie copiose, e replicate d'Autunno, che riempiono d'acque dolci i letti, già quasi prosciugati de'vicini paduli. Tutti sanno, che il tempo dell'aere peggiore è dal tramontar del Sole a ciel sereno, quando s'innalza la guazza, o ruggiada, e il terreno bagna, per fino a quell'ora del giorno seguente, che il Sole l'abbia asciugata. Perciò il sagacissimo LANCISI (2): *Quidquid per vim solis attenuari, dissiparique contingit, eo recente concretione gravius efficitur, terræque rursus incumbit, & dormientes infestius adoritur*. Quì vuolsi per altro considerare, che laddove folta boscaglia trovasi, poca guazza ordinariamente s'aduna, e la ragione n'è chiara. Tre condizioni si richiedono, perchè in un luogo vi sia molta guazza; prima, che durante il giorno sia stato esposto a'raggi del Sole per un tempo considerabile, trovandosi poco, o quasi niente di rugiada ne'luoghi coperti; seconda che vi sia una differenza rimarchabile tra il calore del giorno, e il fresco della notte; terza finalmente che vi sia un'umido sufficiente nella terra: le quali cose tutte non è agevole in tali luoghi di avverare; se non che bisogna av-

oleo, sale, & terra, ut plerumque fit, sed ex pulsu quoque, vasisque non iisdem derivatur. E aggiugne: *Fibrarum quoque qualitati tribuitur temperamenti mutatio; unde fit, ut in pueris phlegmaticum, in juventute sanguineum, in viris cholericum, & in senibus melancholicum præ reliquis sese exserat.*

(1) M. PETRI KOLBII, *Iter ad caput Bonæ Spei, Africæ Promontorium, & ejus accurata descriptio, Tomis tribus comprehensa. Norimbergæ 1719. Tom.2.*

(2) LANCISI, *de nox. Palud. Effluv. Par.2. cap.11. n.5.*

avvertire, che trovandosi (e io già ne feci le prove) due sorti di guazza, o rugiada, l'una che esala dal sugo, o sostanza delle piante, e che traspira per le foglie, l'altra che s'innalza dalla terra (1); quella, che traspira dalle foglie non difficilmente ivi si esalta. Osservai in oltre, che quivi i luoghi più vicini a'Fiumi, o a Torrenti, sono anche degli altri i più sani per cagione dello scorrimento pressochè continuo dell'acque, che l'aere tiene in motó, e in agitazione. Ma lo sono poi singolarmente quelli, che in qualche distanza si trovano da questo Bosco. Se pongasi mente alla situazione del medesimo per riguardo a Ravenna, e la sua distanza poco minore di due miglia, abbastanza si comprenderà, che egli serve di barriera per difenderla (2) dagli effluvj perniciosi, e maligni, che portar ci potrebbero i venti aquilonari, e gli altri tutti, che, sopra gli stagni passando, a noi vengono piuttosto talor rivestiti, e imbevuti di particelle resinose, e balsamiche de' *Pini*, e di aromatiche d'altre piante, che ivi crescono, e che dal grato odor si manifestano: e queste particelle, o superano quelle degli anzidetti effluvj, o le rendono impotenti a nuocere ai corpi umani: sicchè di condizion molto migliore deggia essa riputarsi di altre città marittime, le quali tuttavia si credono esenti da malattie endemie (3). Questo forse non avverrebbe, se in altra parte collocato il Bosco, l'asciutto libeccio, o *sud-ovest*, e il salubre maestrale, o *nord-ovest* di fronte ci togliesse (4); come sembra, che far vogliano le troppo dense piantagioni, che quì intorno la città ci opprimono. Cosa per tanto accaderebbe, se questo Bosco venisse a perdersi, prima che perdute le valli si fossero interamente? Dovrebbe certo il clima nostro alterarsi molto, e assai malefico divenire. Tanto è ciò per isperienza vero, quanto per isperienza vero è, che i Boschi, situati a oriente, e a mezzo dì, rendono al contrario il paese degli Svizzeri, e il loro clima meno temperato di quello, che se essi non vi fossero, come dimostra lo STAPFER (5). Se niuno può rivo-

(1) *Transac. Philosof. d'Anglet.* 1740. *pag.* 280., e 338.

(2) Giacchè questa Città ha perduto quell'antica felice situazione, per la quale fu da VITRUVIO *archit. l.* 1. *c.* 4. rammentata come esempio delle Città meglio collocate, e più salubri: *Exemplar autem hujus rei Gallicæ paludes possunt esse, quæ circa Altinum, Ravennam, Aquilejam, aliaque, quæ in ejusmodi locis Municipia sunt proxima paludibus, quod his rationibus habent incredibilem salubritatem*. Nè si usa, come dovrebbesi, diligenza in mantenere la pulizia delle Cloache, e impedirne i ristagni, essendo certo per le osservazioni fatte, che una tal deposizione cagiona spesso nella state le malattie.

(3) Molto saggiamente sopra questo punto favellò LODOVICO TESTI ne' suoi *disinganni, ovvero ragioni fisiche, fondate sull' autorità, ed esperienza, che provano esser l' aria di Venezia del tutto salubre*. Ma quanto all' aere di Ravenna, e delle sue qualità che posso dir' io, dopochè egregiamente ne hanno detto Autori molti, e per ultimo questo egregio Dottor GASPARRE MARTINETTI nella sua dissertazione *della salubrità dell' aere di Ravenna*? Ma d' onde viene, mi si dirà per avventura, quel pregiudizio di credere generalmente l' aere di Ravenna pernicioso? Quantunque sia difficile lo scoprire l' origine delle opinioni popolari, io mi do a credere, che questa derivi dall' aver confuso lo stato delle nostre campagne, e de' nostri contorni de' tempi di mezzo con quello de' tempi presenti. La trista esperienza di alcune mortalità, comuni per altro ad altre molte città, l' avrà confermata nel popolo, inclinato naturalmente a esagerare i fatti. Tale, dico, mi sembra l' origine di questo pregiudizio.

(4) LANCISI *de Sylva Cistern.*, & *Sermonet. consil. n.* IV.

(5) ALBERT. STAP. *Saggio della quistione proposta pel* 1759. *dalla Società econom. di Berna*.

vocare in dubbio, che l'Alemagna non debba la sua fertilità, e il clima suo più temperato alla estirpazione de' Boschi, il che hanno provato i Francesi anche, e gl'Inglesi ne' loro possedimenti dell'America, mentre i Boschi medesimi l'aere migliore, ed i migliori venti, riparavano, niuno potrà neppur dubitare, e l'esperienza tutto dì ce lo conferma, che Ravenna non abbia a riconoscere la bontà del suo clima dalle sue *Pinete* singolarmente, in quanto che da' peggiori venti la difende.

8. Finalmente quantunque si voglia accordare, che i luoghi vicini alle *Pinete*, abitati da persone del Contado sieno soggetti a malattie, non ne segue per questo, che si debba rendere incredibile la loro popolazione; perchè *a ben esaminare*, secondo il lodato TARGIONI (1), *ogni Paese indispensabilmente ha le sue malattie endemie di un genere, o di un'altro* (2), *e solamente si chiama pestilente, o malsano quel Paese, dove le malattie endemie sono più universali, o più perniciose, che negli altri*. Quivi regnano febbri, e infiammazioni, che se sono trascurate ne levano alquanti dal Mondo. Conviene pertanto confessare, che l'insalubrità de' contorni, o vicinanze delle *Pinete*, o delle valli non è poi tale, che non vi posano sussistere numerosi abitatori. Chi volesse applicare il calcolo delle probabilità fra il pericolo del morire di quelli, che colà stanno, al pericolo di quelli, che ci stanno lontani, se il numero de' lontani, che muojono, fosse 20., o 30. volte più grande del numero de' vicini, potrebbe concludersi, che i due pericoli fossero nella ragion medesima, perchè 20., o 30. volte più sono i lontani de' vicini. Non credo, che il d'ALEMBERT volesse dir altramenti. E' un danno per verità lacrimevole pel territorio Ravennate, che una sì fertile, e bella parte sia disabitata, e non renda quel frutto, che potrebbe, se l'industria umana fosse impiegata in ajutar la natura. Questo potrebbe col tempo di leggieri succedere, se il numero delle cagioni, che neghittosa tengono questa nazione, tanto un dì da se stessa diversa, diminuiranno, e le probabilità del benefizio sempre aumenteranno; perchè verrebbe alla fine in quel grado di bontà, che nelle felici situazioni è riconosciuto. Gioverà al sommo, si dovrà replicare sempre, di riempiere gli stagni tutti, e recare all'acque un'esito felice. Questa è opera indispensabile, quando si voglia rendere que' contorni salubri, e popolati, e que' coloni più atti alla fatica, e volenterosi di operare, e d'industriarsi.

(1) TARG. *Relaz. de Viagg. &c. Tom.* VI.

(2) Così appresso gli Egizj, secondo ERODOTO, tutt' i morbi aveano i loro medici, i quali, se a PLINIO *l.* 25. *c.* 2. prestiam fede, si servivano delle piante ad essi morbi particolari.

LIBRO TERZO

Vegetabili delle Pinete Ravennati.



DI molti, e singolari vegetabili adorno rendesi, e ne fa pompa oltre ogni altro Bosco il Ravennate, siccome quello, che assai delle piante silvestri non solo, ma pratensi, campestri, montane, acquatiche raccoglie. Nè la germinazione più rigogliosa loro negano gli eccelsi robusti *Pini* dimestici (1), i quali verdeggiano segnatamente nella parte, che al mare s'affaccia, e dov'esso mare talor si porta colle salse sue acque a baciar loro il piede, e ad inaffiarlo; e molto anche in altre parti il sarebbero, se maggiori sollecitudini, e più carezze, mi sia permesso il dirlo, nella coltivazione de'medesimi si usasse. Che se il grato orrore di questo Bosco, o la bellezza, e venustà se ne consideri, poichè in ciò, che a sensi appartiene, tutto quello, che non offende, è aggradevole: *id omne delectat, quod non offendit* (2), dritto appare, che questa sua bellezza può riguardarsi, come in ragione composta della uniformità, e della varietà degli oggetti, che, secondo i principj del *bello*, stabiliti dall'ANDRE' (3), lo costituiscono; quando per la frequente uniformità de'*Pini* non vogliasi, che una tale bellezza del Bosco nostro a proporzione della sola uniformità in particolar modo signoreggi. Quanto mai nella sola *Pina*, che pende sempre da'robustissimi rami, l'occhio attento riposa dolcemente? Ella ben fa manifesta l'analogia tra la bellezza dell'opere del Creatore stabilita, e la facoltà, che le riconosce, e le apprezza (4). *La forma della Pina*, scrive l'Inglese GUGLIELMO HOGARTH (5), *è bellissima, perchè aggiugne un poco più del cono alla figura ovale, e così unisce mirabilmente la semplicità, e la varietà di tutto il bello*. Considera in appresso, come la natura ha distinto la *pina* con ornamenti di ricco mosaico, formato di linee contrapposte, serpeggianti, e di gusci, che sono variati da due cavità, e da una ritonda eminenza in ciascheduno. Ma de'*Pini* nostri il grazioso aspetto gli occhi ricrea, e non tanto nella ridente Pri-

(1) Che che altri con PLINIO dicano, PALLADIO *Novemb. cap.7.* scrisse: *Pinus omnibus, quæ sub ea seruntur, prodesse creditur*; E TEOFRASTO *de caus. l.3. c.15. Pinus quoque benigna omnibus propterea esse putatur, quod radice simplici, altaque sit: seritur enim sub eam, & Myrtus, & Laurus, & alia pleraque: nec quicquam probibet radix, quo minus hæc libere augescere valeant.*

(2) *Div.* AUG. *de verbis Apost. serm.159.Tom.V. edit. Maur.*

(3) ANDRE', *Essai sur le beau.*

(4) Vaglia a comprovare questa analogia lo sviluppo delle riflessioni, state fatte recentemente per iscoprire la vera cagione del gusto; che potranno vedersi in una *Discussione sopra i principj invariabili del gusto*, pubblicata nel *Giornale di Verdun* mag.1753., e nel *Mercurio di Francia* di Luglio 1755.

(5) GUGL. HOGARTH. *Analisi della bellezza car.60. ediz. di Livorno.*

Primavera ogni altro aspetto sorpassa, e vince (1), che singolarmente nel rigido Verno; in cui laddove ogni altro più coltivato terreno sembri farsi gloria della propria aridità, e del naturale smarrimento, la *Pineta* sola verdeggiante si mostra, e deliziosa; cosicchè quegl'istessi alti *Pini* foltissimi, che nella stagione novella apprestano con l'ampie loro frondi un'ombra grata placidissima, que'medesimi con non dissimigliante guisa sempre floridi, e verdeggianti appariscono, quantunque delle fredde nevi, e delle rincrescevoli brine carichi sieno, e oppressi. E se l'altre piante di vario genere, e di varie spezie, di cui la natura favorisce questo suolo, si palesano allora sparute, e meste, le molli odorose erbette però, che ne'luoghi più riposti, e sotto i *Pini* medesimi si vivono, dove per isperienze da me fatte è il calore nel verno talvolta giunto a gradi trenta, simile a quello di gallina covante, che basta per far nascere ogni seme, ne'luoghi riposti, dico, tali erbette verdeggiano lietamente, e riescono il più grato, e sostanzioso alimento al sì numeroso vario gregge, che ivi s'accoglie. Ecco la descrizione elegante, che in poche parole ne ha fatta GIROLAMO ROSSI (2), e che rapporto io qui, per ispendere, quando si possa, moneta Ravennate: *Hic vestitus terræ viridissimus nunquam non cernitur, & in naturali fere eademque jucundissima porticu, & Xysto, inter Pinus celsissimas ambulare, sub ipsis colloqui, considereque, hyeme, vel media quasi in altera Tempe licet*. Forse non tanto meno era il praticello di Rodi, ove CICERONE col fratello suo, e con BRUTO tenne il famoso ragionamento. E se a que' grand'uomini porgea spirito insieme, e diletto, il vedersi accanto la statua di PLATONE, a me, piccol'uomo, diletto recava, e istruzione il trovarmi da presso libri di Botanica, meco chiamati in ajuto, ne'quali scorgeva le immagini, non del corpo, che vestiva un grand'uomo, ma dell'animo, che informava di grandi uomini. Non i *Pini* soli però fanno la grata armonia di questi Boschi, perchè qualche fiata, dove la penuria di essi accade, viene dall'abbondanza di un altra spezie di pianta compensata. Tanto è ciò vero, che mi è avvenuto di osservar cosa, la quale un'accidente facendo nascere, rende il più bello di quella veduta maraviglioso. Considerai nella *Pineta* di PORTO oltre il fiume, a rimpetto del Canale *Panfilio* quattro piante di *Salice*, le quali constituivano il termine di mezzo di una proporzione armonica, con tre di *Pioppo*, e con sei di *Pino*. Così trenta tre piante di *Quercia* facevano il secondo numero di

(1) Avrebbe ciò potuto certamente indurre MARZIALE *Epig.51. lib.51. lib.10.*, a celebrar di Ravenna la dolce primavera: *O Faustino! a quai bei giorni di Ravenna ti priva Roma!* . . . . . . oppure: *l'amenità della Primavera di Ravenna potresti godere, se non fosti impedito da Roma . . . O Bosco!* . . .
Quos Faustine, dies, qualem tibi Roma Ravennam
Abstulit? . . . .
O nemus! . . . .
ond'essere, che fino a' tempi suoi deliziosa, e piacevole, avesse potuto considerarsi la Primavera anche in questo Bosco, se le addotte ragioni libera ne lasciassero la credenza.

(2) RUB. *Hist. Rav. lib.11. ad an.1583.*

di altra progreſſione armonica, con ventuna di *Spino bianco*, e con ſettanta ſette di *Pino*; così trovai la proporzione di 2.3.6. in *Canne*, *Ginepri*, *e Pini*; ed altre ritrovate ne avrei, ſe cercate le aveſſi. Che ſe mi apparvero un dì otto *peri ſalvatici*, undici *pioppi*, e ſedici *pini*, ciò fu perchè queſta proporzione accidentale non è poi tanto eſatta, che i rotti pure ammetta, e delle piante faccia $8\frac{1}{4}$, 11, $16\frac{1}{2}$. Quanti però avrebbe maggiori gradi di bellezza queſto Boſco, ſe nella ſua preſente eſtenſione egli non aveſſe quegli agenti, che lo infeſtano! E quanto è da crederſi, che più ne paſſati tempi lo foſſe; perchè da quello, che è, inferir deeſi quello, che fu. Varj tempi, varie circoſtanze, e varj accidenti lo hanno dalla primiera venuſtà degradato.

Ma ſi laſci ormai il tuono di panigeriſta, e quello ſi ripigli di ſtorico per accennare quanto a parte a parte di eſporre mi anima il ſolo intereſſe della verità. Tra tutte le parti della ſtoria naturale, che abbiano dato aſſai briga a ſolleciti inveſtigatori della natura, non ultima certamente è queſta, che ſi aggira intorno alle *piante*. *Non oſtante gli sforzi*, dice GIORGIO SIEGESBECK (1), ſopraintendente all'orto medico di Pietroburgo, *fatti ſin'ora per dare una nuova forma*, *e migliore*, *e ſenza dubbio neceſſaria alla botanica*, *parte sì conſiderabile della ſtoria naturale*, *e della medicina*, *non abbiamo per anche ſcoſſo tutte le tenebre di queſta ſcienza*, *e molto ci reſta a lavorare*. Si diſputa fra Maeſtri dell'arte, ſe meglio ſia ordinar le piante per alfabeto, o per claſſe, e per ſiſtema. Tutti e due i metodi hanno i loro ſeguaci, che piante particolari hanno deſcritto. Il primo è ſtato ſeguitato, come i Botanici ſanno, da GIAN-GIORGO VOLKAMERO (2), da GIAN-CRISOSTOMO BUXBAO (3), da CRISTOFERO ERRICO ERENDENTELIO (4), da GIAN-GIROLAMO ZANNICHELLI (5), e da tanti altri: il ſecondo da ERRICO BERNARDO RUPPIO (6), da ERMANNO BOERHAAVE (7), da GIAN-ERRICO EUCHERO (8), e da ſimili altri. Ciaſcheduno ha i ſuoi vantaggi, ma ne ha maggiori forſe queſt'ultimo, comecchè egli richiegga ajuto dal primo, e gli ſia neceſſario un indice alfabetico. L'ordinare le piante in claſſi, in generi, e in ſpecie, ſarà ſempre più giuſto, e all'intelligenza delle piante medeſime più acconcio. *Fundamentum Botanices*, ſcrive CARLO LINNEO (9), *conſiſtit in plantarum diviſione ſyſtematica*, & *denominatione generica*, & *ſpecifica*. Queſta maniera per tanto io mi propongo, mentre quì debbo l'enumerazione fare di quelle piante tutte, che mi è avvenuto nelle *Pinete* noſtre di rintracciare; ſebbene accadere non mi poſſa di mentovarne alcuna d'o-

 gni

(1) SIEGESBECK, *Botanoſophiæ verioris brevis ſciagraphia*.

(2) VOLKAMERI, *Flora Norimbergenſia*.

(3) BUXBAI *Plantæ agri Hallenſis*.

(4) ERNDENTELII, *Plantæ circa Warſaviam*.

(5) ZANNICHELLI *Iſtoria delle Piante, che naſcono ne' Lidi intorno a Venezia*.

(6) RUPPI *Flora Jenenſis*.

(7) BOERHAAVI *Horti Lugduno-Batavi*.

(8) EUCHERI *Plantæ Horti Vittembergenſis*.

(9) LINNÆI *Obſer. in Reg. veget.*

gni classe, e d'ogni genere, come in un tratto più generale far si potrebbe. Ma perchè diversa è l'ordinazione delle piante, giusta le considerazioni diverse, che sopra esse piante celebratissimi Uomini hanno formato, dietro all'ordine stabilito, e tanto rinomato del sopraddetto LINNEO, quanto più posso, mi affiderò, e le tracce di lui oserò di calcar francamente; per modo però, che questo Libro III. abbia due capitoli, l'uno di quelle piante, che quivi d'ordinario senza qualche coltura nascere non vogliono, e l'altro di quelle, che vi nascono spontaneamente. Cose tutte, che disgiunte non anderanno dalla contezza de' luoghi particolari, dove si stanno, e tal volta di qualche straordinario uso ad alcuna delle medesime attribuito: giacchè per tanti studi, fatti negli ultimi tempi sopra di esse, che perfezione hanno aggiunto alla vita umana, la natura di tutte ormai è conosciuta, e sembra, che gli Scrittori abbiano tolta la penna di mano a'loro sucessori, perchè null'altro ne dicano. Sopra tutto distinguerò con illibato candore quanto più volte ho veduto con gli occhi proprj da quanto non ho veduto, e le riflessioni, chi vi farò, saranno per lo più il risultato delle mie sperienze.

CAPITOLO I.

Piante, che nelle Pinete Ravennati d'ordinario si piantano, o si seminano.

NOn d'altre *piante* per avventura, che del *Pino* (1) *dimestico* dovrà quì ragionarsi, perchè non d'altre *piante* vorrà dirsi propriamente, che quivi d'ordinario si piantano, o si seminano: quantun-

(1) Questa Pianta fu già in somma venerazione nell'ordine de' Boschi, onde VIRGILIO *Egl.8.*

Hæc arguta sacra pendebit fistula pinu.

Perciò assai raccomandato a' Numi de'medesimi, precisamente a PANE, o FAUNO Dio de' Pastori, che appresso STAZIO nelle *Selve* lo chiama sua Patria.

Et nostræ stupeant tua germina pinus.

Questo Dio nella Teologia de' Gentili viene rappresentato con ghirlanda di Pino; onde LUCREZIO

Pinea semiferi capitis vel anima quassans.

E OVIDIO *epist.5.*

Cornigerumque caput pinu præcinctus acuta
Faunus in immensis, qua tumet Ida, jugis.

E il medesimo *lib.1. metam. Fab.18.*

Pan videt hanc pinuque caput præcinctus acuta
Talia verba refert . . . . . .

Così *l.14. metam. Fab.5.*

. . . *Pinu præcincti cornua Panes.*

Così *lib.1. Fastor.*

Pars tibi, qui Pinu tempora nexa geris.

per dimostrare, ch' esso PANE non è altro, che li composto mortale più perfetto della natura. Ognuno sa, quanto a CIBELE, o RHEA, cioè alla terra ne' monti della Frigia caro fosse, e sacro il *Pino*. SENECA *Troad. act.1. ver.71. 72.*

Secuitque fretum pinus matri
Sacra Cybele.

Anche ARNOBIO *l.5. contra Gen.* scrisse: *Quid sibi vult illa pinus, quam semper statis diebus in Deum matris intermittitis sacrario?* E VIRGILIO *Æneid. lib.10.*

Nos sumus ideæ sacro de vertice Pinus.

per cagione di ATYN da lei teneramente amato, e in *Pino* convertito. Desso ARNOBIO al fine del libro medesimo: *Pinus illa solemniter, quæ in matris infertur sacrum Diæ nonne illius imago est arboris, sub qua sibi Atys virum demessis genitalibus abstulit? Et quam memorant Divam in solatium sui consecravisse mæroris?* E OVIDIO *metam.x. 102.*

Et succincta comas, hirsutaque vertice pinus.
Grata Deum Matri, siquidem cybelejus Atys,
Exuit hac hominem, truncoque induruit illo.

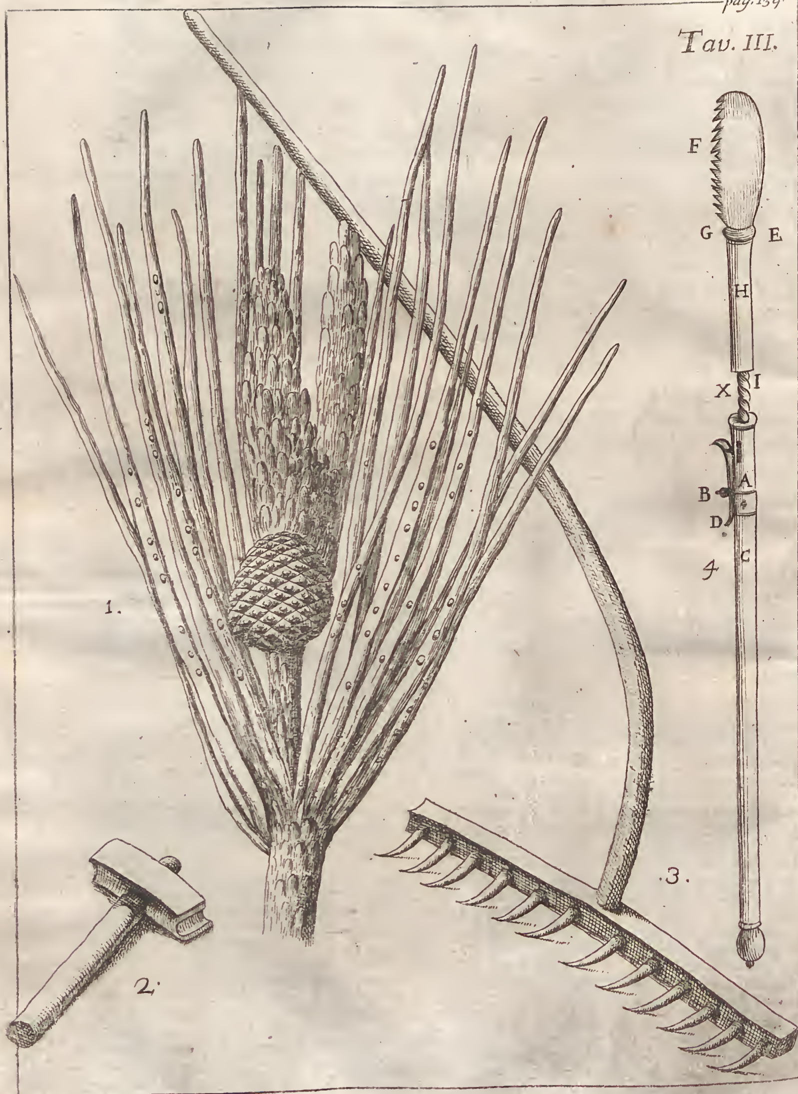
talchè fu anche in uso il Ramo di *Pino* nelle cerimonie, che s'indirizzavano a CIBELE fra il pianto, e l'urlamento de' furiosi Sacerdoti, che si batteano il petto STAZIO *Thebaid. lib.x. v.172.*

. . . . *Quatit ille sacras in pectora pinus,*
Sanguineosque rotat crines . . . . .

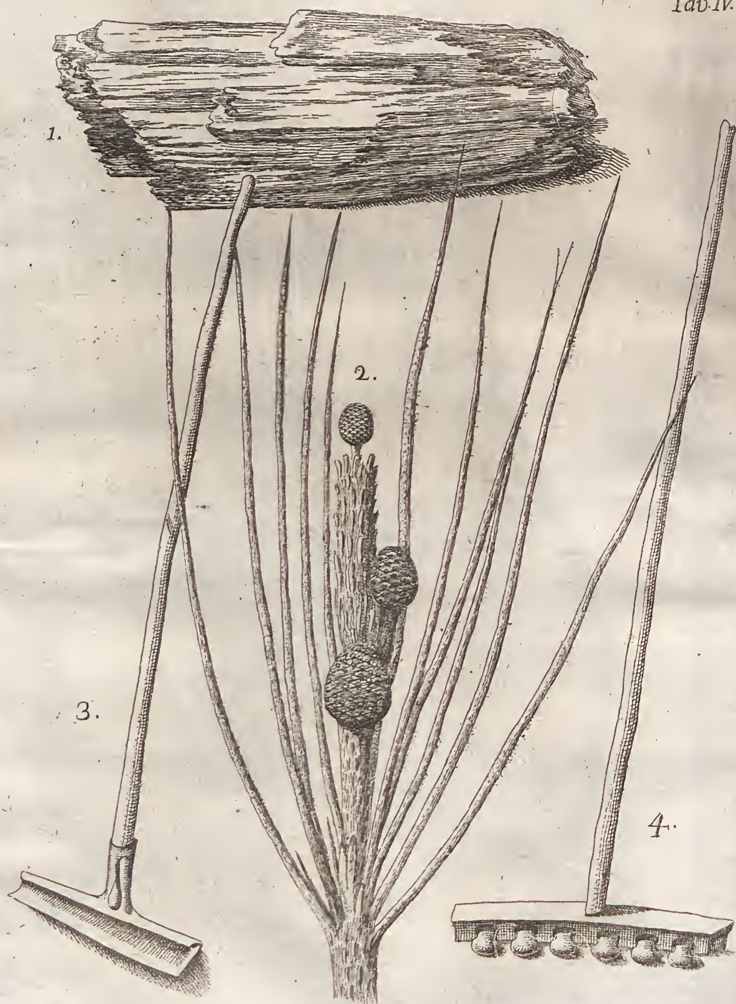
E CLAUDIANO *lib.1. in Eutrop.*

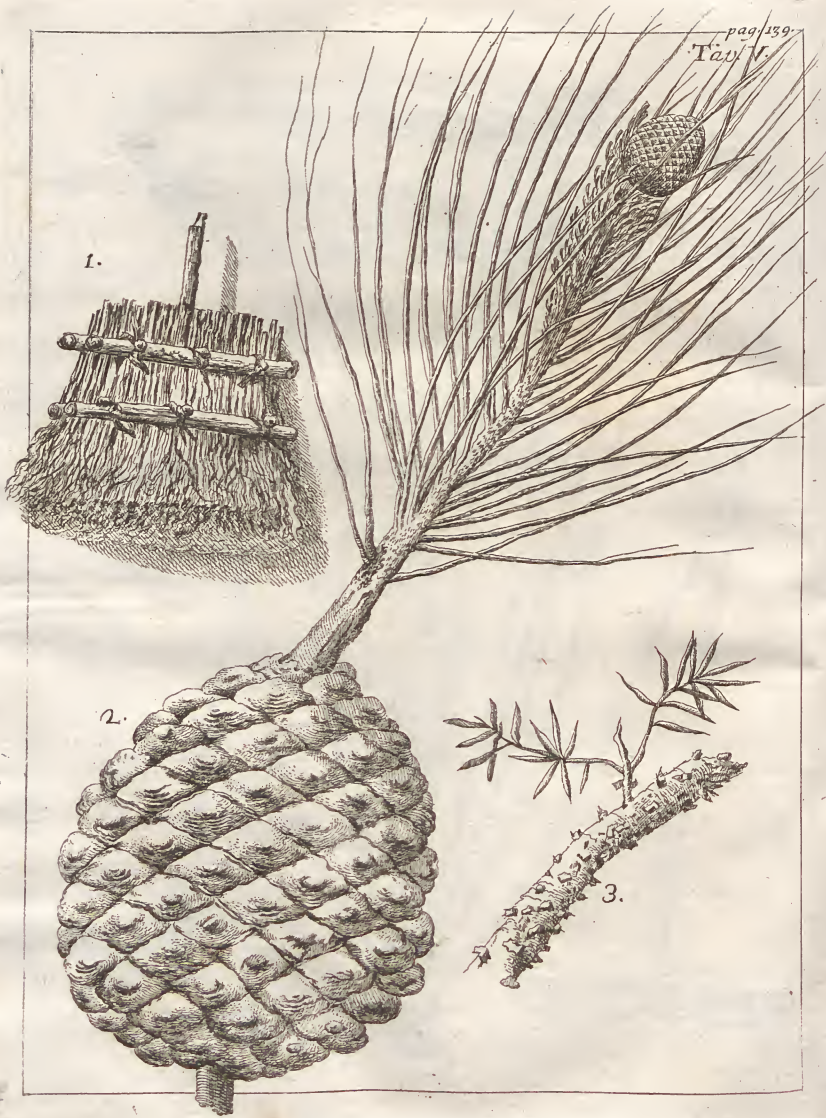
Cymbala ferre licet, pectusque illidere pinu,

In-


Tav. III.
F
G
E
H
X
I
A
B
D
C
4
1.
2.
3.




pag. 139
Tav. IV.
1.
2.
3.
4.


Tav. V.
1.
2.
3.

Tav. VI.



tunque nella *Pineta* di S.VITALE, e in altre, venga seminato alcuna fiata qualche stajo di ghiande quercine, e piantato qualche pioppo, i quali d'ordinario nascono spontaneamente.

ARTICOLO I.

Pino dimestico.

1. ALquante specie di *Pino* (1) ampio, e capelluto abbiamo, fra le quali il domestico, e sativo viene dagli Scrittori espressamente nominato per nostro, siccome quello, per cui Bosco Ravennate per antichità, e per abbondanza, dagli altri tutti, di estensione anche assai

Inguidis, & reliquum Phrygiis abscindere cultris.
La *Pina* però ne' sepolcri fu simbolo fatale, e mortale. *Eo fatali symbolo*, scrisse il PASSERI *Lucer. fict. T.3. p.84.*, *alluderetur ad ingentem illum Cybelis luctum, quem pro Atyde extincto sub nuce pinea habuisse dicitur*; per cui già SERVIO *in Æneid. l.2. Pinus in tutela quidem est matris Deorum, sed in fraudum, & insidiarum: quia ejus poma cadentia per fraudem interimunt: & sic equus plenus insidiarum est*, onde MARZIALE Ep.25. l.13.

Poma sumus Cybelis: procul hinc discede viator,
Ne cadat in miserum nostra ruina caput.

ORAZIO consacrò a DIANA un *Pino* eccelso della sua Villa, perchè *Od.12. lib.3.*

Montium custos, nemorumque virgo,
Quæ laborantes utero puellas.
Ter vocata audis, adimisque letho Diva triformis.
Imminens Villæ tua Pinus esto.

E sopra ciò può vedersi il BACCHINI nella dissertazione singolare de *sistris*. Che il *Pino* foss' anche a BACCO sacro l'insegna PLUTARCO *sympos. lib.5. quæst.3. pag.676.*, e raccogliasi da quello, che di una tale Deità è rimasto scolpito ne' Bassirilievi de' Baccanali, in cui vedonsi Centauri, che hanno in mano un ramo di *Pino*. Egli ebbe nella Frigia la prima scuola de' suoi misteri, che si celebravano ne' Boschi: così APOLLODORO, e DIDIMO nel settimo dell' *Odissea*. Il *Thyrsum* di BACCO, dalla voce תרזה, dedusse l'HEINSIO, che fosse un *Pino* di Pampini, e di ferro vestito, come avverte CRISTIANO BIEL, *exercitatio de lignis ex Libano ad Templum Hierosolymitanum ædificandum petitis, qua per ligna illa cedrina, cupressina, & pinea intelligenda esse ostenditur &c. 2. Par.11.* Alcuni Mitologici credono anche, rappresentare una *Pina* quella pannocchia posta in cima al Tirso medesimo; e per dir vero ha molta simiglianza con essa. A questo luogo fa l'osservazione dello SPANEMIO, che sulle cime de' Tirsi delle Baccanti si piantasse la *Pina*. Non solo per tanto la pianta, che il frutto si tenne sacro a molti Dei, e CUP. HARPOCRATE, *in Thes. Antiq. Rom. græc. nova sup. congest. ab Jo. Poleno Vol.2. p.430. B.*; scrisse, che *nux pinea in sacris Solis, Matris Deum, Bacchi, Isidis, daturque Fauni, Silvano, Faunis, Cereri, Pani.* E' SUIDA da vedersi alla voce κωνοφόροι. Di *Pini* avea ESCULAPIO stesso in Epidauro, luogo a lui sacro, un Bosco assai religioso: ἱερὸν ἄλσος, *sacrum nemus*, in una valle, cinta, secondo STRABONE, di alti monti: περίσχουσι ὄρη πανταχόθεν, *montes undequaque circumdant*, dentro cui dicevano, che non si nasceva, nè si moriva.

(1) ISIDORO, *de prop. nomin. arbor. etymolog. l.17. c.7.* lasciò: *Pinum aliam pitin, aliam græci peucem vocant, quam nos piceam dicimus, eo quod desudet picem; nam & specie sibi differunt.* Il che non s' accorda con quello, che di TEOFRASTO *Hist. Plan. l.5. cap.15.* τῶν δὲ ἀγρίων ἀειφυλλα ἐλάτη, πεύκη, πίτυς, rendette PLINIO *l.16.c.21. Sylvestrium generis folia non decidunt abieti, larici, pinastro*, dove appare, che il πίτυς di esso TEOFRASTO, e de' greci tutti, per testimonio di PLINIO, fosse il pinastro, cioè il *Pino* salvatico, come alcuni hanno creduto. Non fu PLINIO altrove per altro dello stesso sentimento, mentre quel noto passo di TEOFRASTO: πεύκη γὰρ ἐπικαυθεισῶν τῶν πίτων οὐκ ἀναβλαστάνει τὴν πίτυν δὲ φασὶ τινὲς ἀναβλαστάνειν, lo spiegò *lib.16.c.10. Larix ustis radicibus non repullulat, pinea repullulat*; dal che rilevasi, che πίτυς sia per lui anche la picea, o il pezzo, non che il pinastro. Onde SALMASIO *exerc. Plin. in Solin. Polyhist. cap.xx. p.357. D. a.*: *ubi laricem vertit, quæ Theophrasto πεύκη, & piceam, quæ πίτυς. Sed nihil incostantius Plinio; nam. cap.12. ejusdem libri piceam vertit τὴν πεύκην, & alibi πίτυν reddit pinum. Quod rationi magis consentaneum est, ut πίτυς enim est pinus veteribus latinis* ARCADIO:

Pinus amata Deo.

ἡ πίτυς, non ἡ πεύκη. *Atque ita passim veteres Poetæ.* Ma esso SALMASIO medesimo *de Homonymis hyles iatricæ cap.LXV. p.82. A. a.* si rimette, e confessa: *Fecit horum nominum* πίτυς, & πεύκη *invicem permutatio, ac turbatio apud Græcos, nec viris hujus ætatis doctissimis satis percepta. Romano ista judicio se discrevisse jactat Plinius. Non tamen ipse sibi constat, & modo hoc, modo illud sequitur in vertendis Græcis. Pertendunt viri eruditi per πεύκην apud Theophrastum debere intelligi Pinum per πίτυν autem piceam.* Gli Ebrei conoscevano il *Pino*, come una specie di genere d'Albero, ch' essi nominavano ארז, *erez*, il qual nome risponde al greco πιτυοῦσσα, *pityussa*. Quest' albero medesimo denominarono תרזה, come da ISAIA *nel cap.XLIV. §.14.*, πίτυν nella greca versione, e *pinum* nella volgata.

ſai maggiore (1) ben ſi diſtingue. EMANUELE KONIG (2), ſotto il nome di *Pineæ nuces* riporta, che *advehuntur ex India, & Italia, in qua circa Ravennam ad littus maris Adriatici copioſe creſcunt in Pino domeſtica, in cujus conis ſquammatis binæ ſemper ejuſmodi nuces occultantur, & poſt exiccationem in furno eximuntur*. Ma queſto Autore mal fu certo delle *Pine* noſtre ragguagliato, come ſi vedrà in appreſſo. Del *Pinus ſativa, & domeſtica, cujus oſſicula dura ſunt, & folia longa*, pensò il CHABREO (3), *proprium illi eſſe, ut ſalſo ſolo latiſſime fruticet, quemadmodum ex amœniſſimo prope Ravennam Pineto apparet*. Così il MATTIOLI (4): *Habetur copioſa domeſtica Pinus in agro Ravennate non longe ab Adriatici maris littore*; e così altri. Di queſto *Pino dimeſtico* medeſimo due ſpecie vi allignano. Il *Pino* comune è quello, da LINNEO detto *Pinus foliis geminis primordialibus ſolitariis ciliatis* (5), che il maſchio reca, e la femmina, quello con *pina* alquanto rotonda, queſta con *pina* alquanto allungata. L'altro, che di rado vi s'incontra, e ſolo forſe nella *Pineta* di CLASSE, ſi può dir quello da Fiorentini chiamato, *Pino ſchiacciatore*, o *premici* (6); ed è il *Pinus ſativa foliis oblongis, fructu pyramidato acuto, ſquamis protenſis acutioribus inſtructo, oſſiculis fragilibus, & veluti deuſtis, calyptra ſeminum albicante. An Pinus Tarentina Plinii?* del MICHELI (7). E veramente ſi poſſono i ſuoi pinocchi colle ſole dita, qualor ſieno freſchi, ſchiacciare.

2. L'uno, e l'altro *Pino* ha groſſo il tronco, e nell'alta (8) sommità molti rami produce, che in altri rami minori tutti, da lunga chioma di foglie coperti, ſi dividono. A due a due naſcono queſte foglie, dure, ſtrette, lunghe, appuntate (9), ſempre verdi, e vote per entro in piccol tratto; ma ne ho vedute anche a tre a tre, e a quattro a quat-

(1) Fra le coſe più ſingolari del Nord ſi riferiſce da GABRIELE BZACZYNSKI *Hiſt. nat. Reg. Polon. Mag. Duc. Lituan. annex. Prov. Trac.*VII.*ſec.*11., trattando degli alberi, e de' frutti più rari di quelle regioni, che nella *Podolia* non ſi trova quaſi alcun luogo piantato di *Pini*, quando però ve n'ha per tutto il reſto della *Polonia* ſelve vaſtiſſime ſiccome ne' Paeſi caldi. Il *Pino* coltivato, e il *Pino* ſalvatico rieſcono molto bene in *Inghilterra*, dice il Signor BRADLEY, e ve ne allignano in *Francia* nella *Gallia. Narboneſe* verſo *Marſiglia*, nella *Spagna*, e in molte Provincie orientali. Il coltivato era frequente una volta negli orti d'*Italia*, come appare in VIRGILIO *Eglog.*5.

Fraxinus in ſylvis, pulcherrima Pinus in hortis,
Populus in fluviis, Abies in montibus altis.

e in altri Autori. Ora non più.

(2) KONIG *Reg. vegetab. lib.*1.*ſec.*4.*p.*957.

(3) CHABREI *Ic. & Sciag. Cl.*IX.

(4) MATTHIOLI, *Commen. in lib.*1.*Dioſc.cap.*74., del quale abbiamo una lunga eſattiſſima ſtoria di tutte le ſpezie di queſta Pianta.

(5) LINN. *Syſt. nat.* II. 1274. *Pinus* DOD. *Pempt.*859. *Pinus ſativa C. B. Pin.*491. *Lugd.*44., *Pinus vulgatiſſima* LOB. *Icon.*226. 2., *Pinus oſſiculis duris, foliis longis I. B.* 1. 248.

(6) TARGIONI *Relaz. Tom.*1. *cap.*81.

(7) MICHEL. *Rar. Plan.*

(8) Grande appella ORAZIO *Od.*3. *l.*2. queſt'Albero.

Qua Pinus ingens, albaque populus
Umbram hoſpitalem conſociare amant
Ramis . . . .

e nell'*Ode* 10. *l.*2.

Sæpius ventis agitatur ingens
Pinus . . . .

Un ſimile epiteto ebbe da VIRGILIO *Georg.*2., qualor alto chiamollo.

Et Te, Bacche, vocant per carmina læta, tibique
Oſcilla ex alta ſuſpendunt mollia pinu.

(9) Onde il *Pino* è detto acuto. OVIDIO *lib.*2. *de art. aman.*

Ovaque ſumantur, nec non humentia mella,
Quaſque tulit folio pinus acuta nuces.

E perchè ha le foglie a guiſa di una penna, egli è chiamato dal latino *pinus*, quaſi *pinna*.

a quattro uscire dall'astuccio, o vagina membranosa, dalla quale al basso vengono cinte. Se la distribuzione de' vasi nelle foglie degli alberi influisce sulla diversa forma loro (1), i tenuissimi intralciati vasi di quelle del *Pino* devono contribuire alla forma loro di strette, incavate, e lunghe. Contiene il tronco predetto una materia rossigna cellulare, e grave', ripiena di umore resinoso, che passa negli strati reticolari della corteccia, e pe' vasi della medesima ora più, ora meno geme, ma non indura, dice PALLADIO (2), se non che nella siccità. Di esso altrove si parlerà. Germoglia il *Pino* tre volte all'anno, cioè di Febbrajo, di Marzo, e di Aprile. I suoi fiori racchiudono i frutti nascenti. Non sarebbe così facile di conghietturare a quali usi particolari tutta la loro meccanica si riporti, se il LINNEO aperta non ce ne avesse la strada. Questi fiori, che sono maschi, a *castone*, e privi di pistilli, sorgono dalla sommità de'rami colmi di racemi, attaccati a molti strati costanti, i quali formano certe lunghe spighe, che da'Botanici si appellano *Julj*, e queste spandono una polvere tenuissima gialla, simile a'fiori del zolfo. I suoi granelli minutissimi con l'ajuto del microscopio appajono bislunghi, e incurvati, o lunati. Sono sterili, perchè nel *Pino* medesimo gli embrioni guerniti delle loro trombe porporine escono da'fiori separati, e lontani molto. Il frutto, o sia la *Pina* (3), giunto alla sua maturità, supera d'ordinario un grosso pugno nella grandezza. Ha le sembianze di un cono bislungo, o sì vero di ovale conico, fornito di molte scaglie, o squame lucide, dense, e in modo singolare legnose. Ogni squama, larga incirca un'oncia, e lunga ben al doppio, e che diffonde alle volte resina bianca, odorosa, porta un grosso ritondo capo, e appoco appoco si ristringe, lasciando nel seno l'unico, o il doppio solco per riceverne i pinocchi (4). Questi sono due ossi duri, bislunghi, legnosi, poco meno lunghi di un oncia, rossigni, di un color membranoso bianco-sudicio corredati, e aspersi di una polvere atro-purpurea, nella cui cavità si contiene il pinocchio sgusciato (5), involto in una tenue membrana rilucente, e rossa, candido, pingue, olioso, buono da mangiare, e di un sapor dolce, e giocondo. Onde GEOFFROY (6) aggiugne, che *a populis multis ad secundas mensas adhibetur*. Oltre i pri-

(1) DUHAMEL DU MONCEAU *Physique des arbres &c.*

(2) PALLAD. *l.12. tit.15.*

(3) Scrisse GALENO *Com.4. in lib. de R.U.I.A.*, che i Medici moderni de' suoi tempi chiamavano il Pomo del Pino, o sia la Pina comunemente col nome di στρόβιλος; in Esichio κόκκαλος è tradotto ῥοῦβος, στρόβιλα, e πεύκη.

(4) I Pinocchi sono derti da DIOSCORIDE *lib.1. c.88.* πιτυΐδες, da MENESIO in *Ateneo l.11.* ἀστραχίδες, πιτυῖνοι κῶνοι, e presso ALESSANDRO, MINDIO, e DIOCLE CORISTIO in FESTO πιτυίνα κάρυα.

(5) Simile a quel seme, detto *pinocchio di Maluco*, terra del *Malabar*, che vien prodotto in alcuni Boschi da una pianta della grandezza del Pero. Di questa pianta favellando CRISTOFERO ACOSTA nel suo *Trattato Med., e Chirur. della Stor. delle Drog.*, avverte, che *il suo frutto è della grandezza d'una nocella triangolare, e di dentro tutto distinto in ricetti, ne' quali conserva il seme, il quale è bianco, sodo, rotondo, e della propria grandizza di un pinocco mondato*. Nè sono per avventura alquanto diversi quelli d'*India*, de' quali GEOFFROY, *de mater. med. Tom.1. Par.2. cap.6. ar.21.*, laddove *pinei nuclei*, pinocchi *Italorum*, στρόβιλοι *Græcorum*, disse: *ad eos distinguendos ab Indicis nuculis*, *vulgo* pignons d' Inde, *qui ab eis prorsus discrepant*.

(6) GEOFFROY. nel luogo, poco fa citato.

primi rudimenti di tutto il *Pino*, si scorgono nel *pinocchio* sgusciato anche quegli organi, che *lobi* dicono i Botanici, e che sono stati riguardati, come altrettante mammelle, dalle quali la pianta giovane trae nutrimento, finchè gettate abbia le radici. Così disse del *Pino*, e delle sue parti il KONIG (1): *Pinus, plantæ genus, flore amentaceo, plurimis nempe staminibus constante, sed sterili: embryo enim a flore separatim nascitur, abitque deinde in fructum, inter cujus squamas, duobus scrobibus excavatas, occurrunt duo ossicula sæpe alata, & nucleo fœta oblongo. His notis addenda sunt folia bina, simul ex eadem vagina prodeuntia.* Le quali note tutte non sono tanto costanti, come si è veduto, che generalmente senza eccezione alcuna dir si possano. Coloro, che la ricolta fanno delle *Pine*, tra le medesime pensano di ravvisare i maschi, e le femine; perchè quelli, dicon'essi, più ritonde sono, e d'ordinario con un pinocchio solo per squama, queste più lunghe, e grosse, e regolarmente con due Pinocchi. Io non darò tuttavia per istabile, e per vera questa teoria, che a un esame scrupoloso non regge.

Folte macchie di questi *Pini* sono ne'luoghi della *Pineta* di S.VITALE, detti la *Bdalassa*, la *Bdalassina*, la *Pinarella*, e in quelli della *Pineta* di PORTO, detti il *Bosco*, il *Forte*, e così dell'altre *Pinete*.

ARTICOLO II.

Malattie de' Pini.

1. NOn dovrà dirsi *Pino* silvestre, come quì credesi, quello, che non fa *Pina* alcuna giammai. Di questi *Pini* bellissimi, e robusti si trovano in tutte le *Pinete* nostre, e in quella sopra tutte di S.VITALE, e sono qualche volta, come inutili, recisi. Stanno in luoghi bassi, e in terreno anche sabbioso. Potrebbero sembrare per verità della natura di quel *Pino*, onde TEOFRASTO, (2) *Macedones & jam genus quoddam pini steriles dicunt*, se per isterile intender egli volesse veramente l'essere senza frutti, e non più tosto con frutti non buoni; come chiaro espresse GASPARRE BAUHINO (3) del *Pino silvestre*: *Pinus sylvestris sterilis dicitur, non quod nullum edat fructum, cum conos ferat, sed quod nuclei edules non sint: qua de re Clus. Hist. Hispan., & ex eo Lobelius Dodonæus, & Lugdunensis Historia*. Sebbene il nostro NEGRI (4) scriva, che *nelle parti settentrionali della Svezia, e massime nelle provincie di Anghermannia, e di Vestrobotnia non vi producono gli alberi frutto alcuno. V'hanno selve, dove nascono Pini salvatici, ed i fruttiferi sono sconosciuti. I salvatici non producono* la

(1) KONIO, *Reg. veget. lib.1. sec.1. cap.22. pag.196.*
(2) THEOPH: *Hist. Plan. lib.3. cap.10.*
(3) C. B. *in Diosc.* 102.
(4) NEGRI *Viag. Settent. car.77.*

la Pina, *nè i Pinocchi*. Io dubito forte, che in questo racconto v'abbia della visione. Senza pinocchi non si fanno *Pini*, siccome senza semi no si fanno Boschi. Se ben si rifletta, converrà dire, che il *Pino* nostro altro non sia, che un difetto, un degeneramento, una malattia di *Pino sativo*, o dimestico, o vero anche di *Pino silvestre*. Tale per avventura è questa pianta, che facilmente perde il frutto, e sarà una di quelle, che i Latini dicono *frugiperda*. Non altrimenti sarà di que' *Pini silvestri* delle parti Sottentrionali della Svezia, e di quegli altri alberi, veduti dal NEGRI, o da lui datane contezza. Tutti quelli di sì fatta costituzione non saranno, che fin dalla nascita privi si trovino interamente di frutti, come per caso straordinario può di leggieri succedere. Simiglianti mostri non sono rari tra le specie delle piante, perchè non di rado avviene, che il proporzionato alimento non ricevano. Ce lo rende manifesto l'immortale TEOFRASTO [1] medesimo, laddove ricercando, *cur in silvestribus ejusdem generis aliæ steriles, aliæ fructiferæ habeantur?* così risponde: *Quod propter spissitatem, & virium bonitatem, & molis totius largam nutritionem infœcundæ reddantur. Evenit namque, ut ejusmodi arbores omne alimentum ad se nutriendas absumant. Cum enim fructificatio partem supervacuam alimenti desideret [hac enim fructus exoritur, sicut in animalium genere semen effici solet] si se aliorsum assidue pars illa convertat, absumaturque, tolli generationem necesse est*. Per questo forse GABRIELLO-ALFONSO d'HERRERA scrisse (1), che i *Pini sono di due maniere, una, che è sterile, che ancorchè porti pine, dentro non sono pinocchi, e l'altra, che produce il frutto*. E aggiugne: *gli sterili, che non portano mandorle dentro le pine, dicono, che nascono, seminandosi le pine, quando sono quasi mature*. Che che ne sia di ciò, a quello, che scrisse il NEGRI delle selve immense del Settentrione, non volendosi interamente disdire, lungi non sarei dal credere per fermissimo, che anche nelle medesime alcuni *Pini* fruttiferi si trovassero, i cui semi tanto più lontani si diffondessero, che il fiero aquilone gl'investe agevolmente, e da questi ne venissero gli sterili in molta copia, che tali poi sono per natura loro stimati. Io mi persuado, che que' *Pini* fruttiferi pur anche il NEGRI veduti avrebbe, se ricercati in que' Boschi ve li avesse.

2. Di origine non diversa per avventura vorrà dirsi quel *Pino*, che da coloro delle *Pinete*, volgarmente detti *Pinajoli*, viene chiamato *Pino bastardo*; le cui foglie escono dalla vagina per lo più a tre a tre, ora triangolari, or piane, ma tutte più brevi di quelle del *Pino sativo*, e molto più colorite di verde cupo. Porta le *Pine*, minori delle ordinarie, e talora mostruose, e queste non solo di pochi pinocchi fornite, ma

(1) THEOPH. *de caus. Plant. lib.2. cap.14.* (2) HERRERA, *Agric. car.154.*

ma que'medesimi nulla quasi perfezionati, e spesse fiate solitarj si veggono entro le squamme loro nascosti. Cotali *Pini* non mancano in tutte queste *Pinete*, e in quella, per luogo d'esempio, di S.VITALE nella parte, detta de'*Bosconi*; indizio manifesto della deviazione del sugo nutritivo. Subito che si ammetta nelle piante la differenza del sesso, ne seguiranno ben naturalmente certi miscugli, pe'quali i loro sughi non terranno il solito corso; e stravaganti produzioni ne verranno, e mostruose. Di queste mostruosità favella ampiamente il DUHAMEL (1). Nè manca un sì fatto procedere tra gli alberi di altro genere, e tra le piante anche minori; e ne porta l'istesso TEOFRASTO la cagione (2) *Omnes enim penè, quæ ampliore magnitudine se attollunt, minorem generant fructum, ut ficus Indica vocata .... quæ ad germinandum totum absumant alimentum*. Da'pinocchi per altro maturi del *Pino bastardo* nascono di sovente *Pini dimestici*, e ben ci dimostrano, che da una sola specie tutti ne vengono. Il *Pinus pumila Vallisnerj* facea bensì i frutti, ma i semi suoi non maturavano, onde multiplicare non potevano; il che dal clima derivava, alla natura sua non temperato (3).

3. Così è di quell'altro nominato *Pino sapino* (4), o anche *Pino gerone*, che non produce costantemente *pinocchio* alcuno, ma bensì alcune piccole piccolissime *Pine*, non maggiori di un pollice (Tav.IV.n.2.), nè più crescono giammai. Similissima è nel resto questa pianta a quella del *Pino dimestico*, comune; nè vale osservarla, come il fu GIULIO PONTENDERA mi suggerì, in tempi diversi, e in istagioni svariate, per iscoprirvi pure alcuna differenza, che ne distingua la specie, perchè niuna ve n'ha, se non forse quella di verde un pò poco più scuro delle foglie, per cui gli accostumati *Pinajoli* ne conoscon subito la qualità degenerante. Una sol volta mi sono avvenuto in alcune foglie di questo

(1) DUHAMEL DE MONCEAU *Phisique des arbres &c.*

(2) THEOPH. *ibid.*

(3) *Estratti varj di osservazioni del* VALLISNIERI *estr.5.*

(4) Non è questo il *Sappino*, del quale PLINIO in diversi luoghi diversamente favella. Laddove tratta de' generi varj delle *Pine*, *lib.15. cap.10.*, ricorda quelle del *Sappino* in questi termini, *& tertium sappiniæ e picea sativa nucleorum cute verius, quam putamine, adeo molli, ut simul mandatur*. Dunque quella sua terza sorte di *Pina* è la sappinia, che nasce dall'albero chiamato *Picea dimestica*, o *Pezzo*, e questa *Pina* ha il guscio tanto tenero, che si mangia insieme col frutto. Il *Sappino* quì dunque è la *Picea dimestica*, il *Pezzo*; e ciò viene dal medesimo in altro luogo, *lib.16. cap.12.*, confermato. Il *Pezzo*, notò ivi l'ARDUINO, *quam Galli Pesse vocant, sappium imperiti olim dixere ipso teste Plinio*. Ma niente di questo si vorrà affermare del *Sappino* nostro, delle nostre piccolissime *Pine*. Molto meno relazion alcuna avrà con l'*Abete*, del quale scrisse esso PLINIO *l.16. c.39. Abies, quæ pars a terra fuit, enodis est. Hacque quam diximus ratione fluviata decorticatur, atque ita sappinus vocatur*, non avendo il *Sappino* nostro relazion alcuna con la parte inferiore dell'Abete scortecciata. Avvertì pertanto il medesimo ARDUINO, *in Plin. l.16. c.12.*, alla voce *Sapinus*, che presso quell'autore *non arboris nomen est, sed materiei, e parte nimirum inferiore cæsæ jam Abietis, & decorticatæ*. Rileva accortamente SALMASIO, *Exercit. Plin. cap.xx. p.357. D. A.*, che PLINIO distinse *Sappino*, o *Sappio* da *Sapino*, e che siccome quello è il *Pezzo*, così questo è spezie di *Pino*: *Plinius distinguit sappinum, vel sappium, & sapinum .... sapinus materies sic declinatur, ut pinus. Ergo sapinus species est pinus, quæ cæsa regerminat; sappinus vero picea est sativa, quæ cæsa nunquam repullulat .... eamdem differentiam sappini, & sapinus etiam agnoscunt veteres glossæ, quæ sappinum πεύκην exponunt, sapinum autem πίτυν sic sappinus πεύκη, sapinus πίτυς*; e lo conferma l'ARDUINO medesimo. Se il nostro *Sappino* tagliato ripullulasse, direi in buon'ora, ch'egli fosse cotesto *sapinus* πίτυς, ma egli non ripullula giammai.

ſto *Pinò* degenerante, ne'primi nervi delle quali a un terzo della lunghezza loro ſi ſcorgeva apertamente certo nero neriſſimo pleſſo, che nell'anno dopo io più non vidi. S'incontrano *Pini ſapini* nelle *Pinete* di PORTO, e di S.VITALE, e ſegnatamente uno ſe ne vede dietro al capanno GINANNI, altri nella *Bdalaſſa*, e in baſſi fondi, dov'è terreno alquanto cretoſo. Piglieraſſi dunque un tal *Pino* per ſe tutto l'alimento, e poco, o niuno, a dire di TEOFRASTO (1), laſcieranne al frutto per nutrirſi, e per creſcere: συμβαίνει γὰρ ἅπαντα εἰς ἑαυτὰ καταναλίσκειν. Che ſe queſto *Pino* non generaſſe poi ſempre di cotali frutti ſterili, e *ſubventanei*, ma ſolo ſpeſſe fiate li generaſſe, come alcuni detto mi hanno, perchè io non ne ho preſa mai eſperienza, avendoveli ſempre veduti, non ſaprei già, che penſarne; quando ciò non veniſſe in alcune annate dall'impedita fecondazione per mezzo del polverio ſeminale, che dagli apici compreſſi negli amenti avrebbe altramente dovuto trasferirſi. Alla natura di queſti dimeſtici pendono i ſelvaggi *Pini* dell'Iſola Spagnuola nell'America, mentovati nella Raccolta del RAMUSIO (2): *Sono in queſt'Iſola*, ivi ſi dice, *molti alberi naturali di Pina e grandi, e piccoli, tutti ſelvaggi, che non producono Pine, ſe non piccoliſſime, e vote. Ma è queſto un buon legno, ancor che qui non ſe ne ſervano, per averlo lontano, e perchè non è così dolce, nè tale, quale è il legno delle Pine di Caſtiglia. Queſto ha molti più nodi, e gomma, di quelle. . E' molto ſalvatico, ed ha grande odore; ma più faſtidioſo di quello delle Pine di Spagna. Le foglie, e di queſti, e di quelli ſono una medeſima coſa, e la ſcorza medeſimamente: ma queſti di quì ſono più pieni di foglie, e ſono più perfetti Pini, ma non ſono così alti, nè così groſſi*. Ma eſſi per verità hanno caratteri, che più de noſtri li diſtinguono da'comuni.

4. Si è per fin veduto in poca diſtanza da'*Fenili* un *Pino*, che tre ſorte diverſe di *Pine* producea, una come quella del *Pino dimeſtico* ottima, e perfetta, l'altra ſimile a quella del *Pino baſtardo* minore, e imperfetta, e la terza non diverſa da quella del *Pino ſapino*, piccoliſſima, e ſenza pinocchi. E non ſarà egli queſto un effetto di ſola diſtribuzione inequale di alimento ne'rami diverſi del *Pino*, o per coſtituzione diverſa de'vaſi capillari, o per direzione variata del ſugo, o per altro, onde frutto diverſo derivare ne debba? Queſto grazioſo *Pino*, che all'eternità meritava d'eſſere conſacrato, perchè ſervir doveſſe a convincere, che la maeſtà del Creatore, fatta paleſe in tutte l'opere ſue, lampeggiava con ſingolarità in queſta, fu crudelmente get-

(1) THEOPHRAS. *loc. cit.*

(2) Volume 3. *delle Navigazioni, e Viaggi raccolti da* GIAMBATTISTA RAMUSIO, *nella generale, e naturale Iſtoria dell' Indie &c.* DI GONZALO FERDINANDO D'OVIEDO *lib.9. cap.2.* E nel ſommario di queſta ſtoria *cap.68.* dice lo ſteſſo d'OVIEDO: *ſono nell' Iſola Spagnuola Pini naturali, come quelli di Spagna, che non fanno pignuoli, e ſono della medeſima forma, e maniera, che quelli, che in altre parti dell' Iſole, o di Terra ferma ho veduto, che ne ſieno, per quello, che mi poſſo ricordar al preſente.*

tato a terra, ha non molto, da uno, quanto bravo, e diligente miniſtro di Villa, altrettanto ignorante, e inetto oſſervatore della natura. Buono ſarebbe ſtato per queſto *Pino*, ſe ne'tempi antichi eſſo vivea. Tra *Pini baſtardi* non è coſa molto rara il trovarne alcuno, che *pine* ottime, e perfette dia fra l'altre. Sebbene la natura con fermo, e ordinario grado ſoglia ne'fatti ſuoi condurſi, talvolta non per tanto abbandona le antiche veſtigie, o con aggiugnere il ſuperfluo, o con ſopprimere il neceſſario. Queſto avvenne ſempre mai in ogni genere di vivente, ma ne'vegetabili maſſimamente. Sembra in vero, che alcune malattie de'*Pini*, per loro medeſimi vegeti, e ſani, non d'altronde l'origine tragghino, che dalla qualità del terreno, che sì differente in differenti luoghi delle *Pinete* ſi trova, e non di rado nel luogo medeſimo differente pur anche l'ho ritrovato. Quello, che troppo tiene del cretoſo, potrebbe non laſciare libero il corſo all'umidità, e all'azione del Sole, e recar a *Pini* un alimento non proporzionato, e conforme al biſogno loro; laddove le arene, e le ſabbie, unite a molta putrilagine de'riceſſi del mare, o di altro, ricevere potrebbe il calore del Sole, e un tale alimento alle piante ſomminiſtrare acconcio, e abbondante, e talor ſoverchio di molto: il che non diſcoviene con quanto pensò l'ingegnoſo HALES (1), ſcriſſe egli, che la ſterilità degli alberi deriva dalla troppa profondità delle radici, per cui queſte ſi rendono troppo umide, e troppo lontane dall'azione del Sole, e così al contrario: *Il y a bien des arbres*, dic'egli, *qui ſont ſteriles, parceque leurs racines ſont à une trop grande profondeur, & que par conſequent elles ſont trop humides, & trop èloignées de l'action du ſoleil, ces arbres ne tirent donc qu'une ſeve, qui n'eſt pas propre a former le fruit, quoiqu'elle ſoit bonne pour nourrir, & faire augmenter le bois. Il y a des Plantes gourmandes, ou planteés à l'ombre, ou dans un terrain humide, qui ſont ſteriles auſſi, quoique leurs racines ne ſoient, qu'à une petite profondeur, & celà par la même raiſon; c'eſt à dire parce que leur séve n'eſt pas ſuffiſamment digerée par la chaleur du ſoleil*. Il *Pino*, ſiccome tutte fanno le piante ombellifere, caccia perpendicolarmente ſotterra una gran radice a guiſa di perno. Se queſta troppo s'innoltra, potrà in alcuni caſi il diſordine accennato produrre. Ma ſegua, come piace, una tale faccenda; io non voglio rompermi il capo per rintracciare cagione migliore, laſciando, che altri d'intendimento più ſublime del mio vi faccian ſopra le ſavie loro ponderazioni.

5. Prova ſegnalatiſſima dell'aggiugnere il ſuperfluo è quel prodigio oggimai ordinario ne'Boſchi noſtri, di mettere fuora dalla ſommità di alcune *Pine* del terzo anno ſul termine del loro creſcimento un verde tenero ramicello, che i latini *termes* direbbero, il quale in più braccia

(1) HALES *ſtat. des veget.* 309.

cia talor ſi divide, di frondi veſtito, e di racemi carico abbondantemente (Tav.V. n.2). Non vorrà crederſi, che ciò avvenga, come hanno alcuni giudicato; dallo ſviluppo di qualche pinocchio; perchè nella ſommità della *Pina*, d'onde quel tronco eſce invariabilmente, non v'ha ſeme alcuno, da cui poſſa derivare. Si aggiunga, ch'ella getta dal torſo, per dir così, della *Pina* il ramicello direttamente, e s'egli ſulla ceppaja s'ingroſſa più che altrove, non è ciò per le radici, che ſi dilatino, ma pel legno, che ſi rinforza. Or ſcendendo a rendere ragione di avvenimento sì ſtrano, io ſono di avviſo, che dir ſi poſſa, tutto queſto fatto ſuccedere per una continuata vegetàzione del braccio medeſimo della pianta, ſu cui la *Pina* germoglia; perchè trovando il ſugo in quel ramo facilità maggiore, che in altro mai, di ſtendere il vigor ſuo, che in quella pianta, o per vigoroſa gioventù, o per condizione di annata, ſoverchio ſi manifeſta, non può di leggieri fermarſi al lavoro della ſola *Pina*, ma paſſa oltre, e rigoglioſo aggiugne alla medeſima quel pollone, che ivi forſe maggiore nel luogo della *Pina* avrebbe gettato, ſe l'intoppo di quella incontrato non aveſſe. E tanto più ciò ſembra conforme al vero, quanto che dal predetto pollone, o ramicello ſteſſo una piccola *Pina* alcune rade volte ſi riconoſce ſimile a quella del primo anno; imperciocchè debbe rammentarſi, che il *Pino* a diſtinzione di qualunque altra vegetabile pianta tre anni avanti fa apparire infallibilmente, benchè piccoliſſimo, quel frutto ſuo, che poi nel termine de'medeſimi a perfezione conduce. PLINIO (1) ſcriſſe: *In maxima admiratione Pinus eſt: habet fructum matureſcentem; habet proximo anno ad maturitatem venturum, ac deinde tertio*. Nè già quella piccola *Pina* è per creſcere maggiormente, ſe già la madre *Pina* del terzo anno, giunta a maturità, fa meſtieri, che ſi ſecchi, e con eſſa il vago germe; e ſe ella ſtaccata non è, ben toſto cade in terra, come tutti ſanno. Ne fui teſtimonio di viſta, e godei di non eſſerlo di tatto, mentre un dì, com'era mio coſtume, dolcemente trattenendomi, quando le fiorite pianticelle con attenzione eſaminando, quando le più ſingolari colle mani ſvellendo, udii un confuſo ſuono di molti alberi, che cadono, e in quel verſo ſubitamente rivoltomi, io vidi cadute a terra molte *Pine*, che paſſato aveano il ſegno della lor maturazione, e fra eſſa una ve n'era di ramicello fornita. Ma poichè le ſingolarità tutte delle *Pinete* noſtre mi vengono per conſueto portate, certo Caporale della *Pineta* di S.VITALE mi recò nell'anno 1760 un sì curioſo fatto della natura, con piccola *Pina* nel germoglio medeſimo, e levato lo aveva da un *Pino* vigoroſiſſimo d'età poco maggiore di quarant'anni, poſto in ſito eminente della *Pinarella*. Altri parecchi poi ne ho avuti dalla predetta, e da altre *Pinete*, ma ſenza quella piccola *Pina*, le

(1) PLIN. *lib.16. cap.26.*

cui madri piante ho ſempre veduto, nè mai di poco vigore fornite, mi è accaduto, di ritrovarle. Nuovo non era queſto fenomeno a tempi anche di FRANCESCO NEGRI (1), il quale dopo averlo deſcritto aggiugne: *Una ſimile Pina conſervo, ed anche un'altra di due anni, nella quale non ſono ancora nati i pinocchi. La terza Pina, che pur conſervo, di tre anni, la quale, come l'altre due, ha prodotto il Pino, e queſto ha prodotto anch'eſſo la Pina.*

6. Singolar prova eziandio di queſto vigor mirabile, ma troppo anticipato, onde frutto venir non puote compiuto nell'apice degli amenti, ſi è un adunamento fortuito di eſſi amenti, ognun de'quali atto ſarebbe a dar qualche *Pina*, come potè darne in un groſſo *Pino*, che io vidi in parte abbandonata nella *Bdalaſſina* di S. VITALE, il quale *Pino* portava un ramo carico di dieci *Pine* del ſecondo anno, e di tre del terzo. Due di queſti moſtri ben grazioſi feci trarre da due *Pini* della *Bdalaſſa*. Uno d'eſſi avea una ſola *Pina* del primo anno, l'altro ne avea due, ma i racemi, e gli amenti loro, erano l'un l'altro così uniti, che un ammaſſo ſolo formavano in due diviſo. Il numero di quegli amenti era ſopra a 160. (Tav. VI. n. 1.). Dopo quell'anno 1758. più veduti non ne ho di ſorte alcuna. Ma nuovo non è ciò medeſimo ne' fiori d'altre piante, i quali con moſtruoſa grazia ſi moltiplicano chi più, chi meno, e maſſime le *viole*, i *gelſumini*, i *cavoli*, ed altre. Molte di cotali piante in queſt'anno 1765. me ne ſono ſtate portate, e da perſona, in dignità riſpettabile coſtituita, hanno avuto il pregio d'eſſere eſaminate, e con ſollecitudine conſervate.

7. E forſe non d'altronde ſuccede la moſtruòſità di alcune *Pine*, che ſi fa ſpeſſo vedere, e che ſingolare ſi vidde nell'anno 1760. Il Padre D. PIETRO PAOLO GINANNI Abate di S. VITALE, per ſorprendermi con una di quelle finezze, che ben ſapeva eſſermi ſenſibili, alquante di cotali *Pine* un dì mi fece avere. Erano alcune d'eſſe un gruppo di due, altre di tre, ed altre di quattro, e di cinque *Pine* (Tav. VII. n. 1.2.), bizzarramente unito, e co'loro pinocchi perfezionati: e già ſi comprende, che

(1) NEGRI *Viag. Settent. car.* 79. d'OVIEDO nella ſtoria predetta *l.* 7. *c.* 13. ſcriſſe: *ſono in queſt'Iſola Spagnuola certi cardi, ognun de' quali ha una Pigna, ch' è uno de' più be' frutti, che io abbia veduto in tutte le parti d' Europa, dov' io ſono ſtato.* E nel *Sommario cap.* LXXXI. *ſonovi frutti, che ſi chiamano pigne, le quali naſcono da una pianta, come cardi, ovvero Aloe con molte foglie acute, più ſottili di quelle dell'Aloe, maggiori, e ſpinoſe, in mezzo del ceſpuglio naſce un rampollo tanto alto, quanto la metà dell' altezza di un uomo, poco più, o poco manco, e groſſo, come due dita, e in cima di quello naſce una Pigna, groſſa poco manco della teſta di un fanciullo, ma la maggior parte minori ..... nel troncone alcune volte naſcono a queſte pigne uno, o due rampolli, e continuamente uno nella eſtremità della detta pigna, il quale rampollo, ſubito che ſi mette ſotterra, s' appicca, e in iſpazio di un' altro anno naſce da quel rampollo un' altra pigna, com' è detto.* Di queſta ſtraordinaria maniera di germogliare più ſtraordinaria, e curioſa ſarebbe alcun' altra d'altro genere, che ſi è veduta in altri alberi, ſe una produzione foſſe dell' albero medeſimo, e non piuttoſto, per così dire, una ſpezie d' inneſto, o di accidentale attaccamento. Come in mezzo al tronco di un ſalcio, che ſpandeva i rami da' ſuoi lati, nota GOTTLIEB-EPHRAIM BERNER, *Germinatio vegetabilium in vegetabili*, eſſerſi innalzata una pianta di Ribes, o d'altro, colle bacche mature rubiconde; e da un albero di Ceraſo un Sambuco uſcire colle radici fra rami di quello. Così GIAN-SEBASTIANO ALBRECHTI oſſervò, e ſcriſſe, quanto di cotali germogliamenti avea oſſervato: *De germinationibus in fructu Melopeponis ſeminibus.*

Tav. VII.





che la natura tempo non avea avuto, o forza quanto sarebbe stato richiesto per separarle ne'loro embrioni. N'ebbi dalla *Pineta* anche di CLASSE, e n'ebbi da quella di PORTO. I *Pinocchi* medesimi fanno lo stesso giuoco, e il sopraddetto Padre Abate me ne ha nello scorso Maggio graziosamente mandati moltissimi. Quello, che più mirabile si può in essi rendere, è il vederne l'unione di tre insieme (Tav. VI. n. 3.), e tutti con entro il pinocchio intero interissimo.

8. Dirò anche, che da sì fatto vigore derivano le foglie multiplici, che dalle vagine membranose del *Pino* talor escono rigogliose, non solendo essere elleno d'ordinario più di tre, come si è veduto. Nelle regioni *Werchoturie* per altro della Siberia, dove il *Pino* salvatico cresce copiosamente, sono le foglie sue d'ordinario in maggior numero di tre, sì che GIAN-GIORGIO GMELIN (1), lo descrive *foliis quinis, cono erecto, nucleo eduli*.

9. Per quanto nulla ostante vigoroso sia il *Pino*, egli capace non è di molto resistere agli accidenti esteriori, come al gelo, alla grandine, e all'altre intemperie dell'aria senza qualche danno risentirne. La superficie delle sue radici non è sì grande a proporzione di quella dell'altre parti della pianta all'aria esposte, che molto resistente possa rendersi. V'hanno alcuni Verni, ne' quali si esaltano grandi brinate, che aggravando i rami de'*Pini*, li rompono, e scempio ne fanno (2). Perciocchè vuol sapersi, che il *Pino* è quello solo degli alberi, che rotto nella cima non più germoglia, o anzi interamente si secca. Però ERODOTO (3) disse: *Pinus ex omnibus arboribus solúm esse, quæ excisa nullam sobolem remittat, sed prorsus emoriatur* (4); e GIAMBATISTA PORTA (5) afferma, che ciò avviene, se scorza traggasi loro d'intorno ne' mesi di Febbrajo, e di Marzo: *cum cortex turget Februario, vel Martio, si quis ei detraxerit, statim morietur*. E muojono anche agevolmente, se ramo verde di dosso venga loro strappato. Quindi è, che danno grandissimo molte fiate producono coloro, che maliziosamente si danno a svellere rami da'*Pini*, o menano loro colpi mortali per trarne poi le legna morte. Tutto questo non dimeno tanto costante non si sperimenta, che alcuna fiata non patisca eccezione manifesta. Nella *Bdalassina* di S. VITALE ho veduto un *Pino* grande rigoglioso, cui dolosamente era stata recisa già tempo avanti tutta quasi la sommità, nè so-

(1) GMELIN. *Iter per Siberiam Tom.* IV. *pa.* 476.

(2) Sopra un effetto simile dottamente favellò già il Conte LORENZO MAGALOTTI nella prima delle sue *lettere scientifiche*.

(3) ERODOT. *lib.* VI. *cap.* 37.

(4) Onde STAFILO Poeta Greco, dell'eccidio supremo disse: *πεύκης τρόπον*, cioè *secondo il costume del Pino*. Si legge presso OMERO: *βέλος ἐχεπευκὲς*, che per *dardo mortale* viene esposto da interpreti vetustissimi, quantunque altri lo riferiscono alla sola amarezza, ed acerbità, cui dotato è quest' albero principalmente; ma l'amarezza medesima ha tale affinità con la morte, che questa spesso in Autori antichi, e nelle Scritture sacre si prende per quella; e morte degli uomini con espression efficacissima nel IV. de' Re, e altrove, si proferisce per mezzo di amaritudine.

(5) JO. BAP. PORTÆ *Pomarium cap.* XXXI. *de Pinu*.

ſolo patito avea danno alcuno, ma rimeſſi portava nuovi rami, coſa da pratici per molto ſingolare riputata; così dico di altri, che, ſenza rimettere il ramo, pur ſon viſſuti. Tutti ſanno gl'intendenti, non eſſere i *Pini* giovanetti ſoggetti a tale infortunio. Buon conſiglio anche è, il tagliare a *Pini* alcuni rami ſecchi, dal che vantaggio anzi, e nuovo vigor troveranno: ma di ciò più oltre ſi parlerà.

10. La grandine fa livide le foglie, e le ſecca, e talora percuote i rami, di modo che eſſi, e la pianta medeſima del *Pino* ſgraziatamente ne muore.

11. Differenti ſono, e tutti nocivi gli effetti, che alcune nebbie cagionano al *Pino*. Ne ingialliſcono le foglie, e tutta la pianta in breve, ſe maſſimamente ella è giovane, ſi ſecca, quando il vigor della medeſima non ſuperi la malignità del morbo, o queſto non l'attacchi nelle parti più ſenſibili. Ciò avvenne nell'anno 1763. perchè moltiſſimi *Pini* ſi ſeccarono, altri molti patirono, e ſi rimiſero, e altri nulla patirono. Continuai a oſſervare in alcuni di coteſti *Pini*, dal vigor nativo di vita non abbandonati, le foglie ingiallite per fino alla metà di Maggio dell'anno dopo, in cui ogni macchia diſparve. Non prima forſe ſi era potuto il ſugo avanzare, ſuperarne ogni oſtacolo, e ſpargerſi per tutti i canaletti oſtrutti, ne'quali gli era ſtata vietata prima l'azione. Tali nebbie vengono per lo più accompagnate da un vento, che le attizza, e nelle parti loro ſulfuree, e maligne, aſſai attive le rende, e riſolute: e queſto forſe è quel vento, che nelle ſcritture ſi chiamò *ventus urens* (1).

12. Nel Maggio dell'anno 1761. ſegnatamente ſi videro molti *Pini*, le foglie de'quali erano ſparſe di un umor ſecco, e tenace in forma di *bolle bianchiſſime* nell'eſterno, e nere nell'interno. Anche in altri tempi dopo ve le ho oſſervate. E potrebbe derivare per avventura da una traſpirazione ſoverchia della pianta medeſima, ond'eſſa venga meno, e malattia ne ſoffra. Ma ſarebbe mai ella queſta, come la manna di *Brianzone*, riportata dall'Ingleſe HOME (2)!

13. Riporterò quì un fenomeno grazioſo, perchè il ſaperlo è bello, come l'eſperimentarlo è dannoſo. Si vidde a'23. di Marzo dell'anno 1763. e qualche altra volta ſi era veduto, nelle parti più rimote della *Pineta* di S. VITALE, coperto il terreno di una *polvere gialla* gialliſſima, ne'ſi ſapeva d'onde eſſa veniſſe. Un Letterato foreſtiere, che meco era, e del cui nome ſono ſpeſſo abbelliti i libri, in vederla fu ſorpreſo di maraviglia. Io mi ricordai ſubito di quella pioggia accaduta a *Bordeos* a'20. di

Apri-

(1) Il Signor HEIN, *Diſſert. de Auctore, & cauſa ſtragis Aſſyriorum tempore Ezechiæ Judæorum Regis ad illuſtrationem Iſaiæ capitis* XXXVI. conghiettura, che l'Angelo ſterminatore, il quale diſtruſſe l'armata di SENNACHERIBBO, altro non foſſe, ſe non che un vento caldo, e peſtilenziale ſimile a quello, che gli Arabi chiamano *ſamuam*, o *ſammiel*, e che talvolta produce delle ſtragi terribili nella Perſia, e negli altri paeſi Orientali. E potea ben egli queſto almeno aggiugnere, che Dio faceſſe appunto in tal occaſione improvviſamente muovere un tal vento ſterminatore a danni di quell'armata contumace, e ribelle.

(2) HOME, *Principe de l'agricol. Par. V.*

Aprile nell'anno 1761., ſaputaſi da *Giornale*; la qual pioggia fu accompagnata da una ſimile *polvere gialla*, che da que'bravi Fiſici venne giudicata, e ſcoperta per ſemplice polvere, che ſtaccata aveſſe il vento da minuti filamenti dei ſemi de'fiori de'*Pini*, eſiſtenti nelle *Lande*, che ſono poſte al meriggio di quella città; onde fattavi attenta conſiderazione molti di queſti ſemi anch'io in eſſa polvere rilevai, i quali tolſero poi a vari *Pini* il frutto conſueto dell'anno ſeguente, e mi confermarono nella verità della cagione dichiarata.

14. Alle volte il *Pino*, e altre piante ſoffrono una malattia, per cui nera ſi fa in alcune ſue parti la buccia, e ſecchereccia; e caſca qualche poco di quella polvere, che nella parte offeſa ſi trova. Una tal malattia, e l'altre tutte, che da'bruchi nel *Pino*, o in ciò, che a lui appartiene, derivano, ſi vedranno, dove de'bruchi ſi tratterà.

15. Tutte l'acque, che ſtagnano intorno al *Pino*, ſono atte a pregiudicargli, ma l'acque, che non ſieno marine, poſſono, lambendo ſolo il piè ſuo, preſtargli danno, e ſterilità, e morte.

16. Ho ritrovato alcuni *Pini*, i quali come al *pero*, al *prugno*, e ad altri alberi ſuccede, nel midollo, e nella ſoſtanza interna di tutto il tronco loro, reſtano fradici, e ſecchi, e ſolo rimane ſano un poco di legno, e di ſcorza, per cui vivono, e fanno *Pine*, ma non lungamente durano in tale ſtato, perchè in breve tempo pur muojono. Queſto, e altri più ſtrani caſi delle piante hanno fatto credere al KRAFT (1), che la ſolidità, e la vegetazione degli alberi non derivano meno dal legno, e dal midollo, che dalla ſcorza, e che l'unica cagione produttrice delle foglie, de'fiori, e delle frutta ſia la ſcorza medeſima.

17. Malattia ordinaria del *Pino*, e morte in fine, è quella *teda* (2) in cui maſſimamente ſi converte la ſua radice (3); ſiccome ſuole a tutti gli

(1) KRAFT, Memoria di queſto autore fra quelle della *Società delle ſcienze di Copenhague Tom.* VI.

(2) Legno putrefatto, che diſſero i latini *teda*, o, come vuole SALMASIO *Exerc. Plin. in Solin. pag.* 357., *tæda*, poichè *libri antiqui omnes tædam ſcribunt, non tedam*, e i Greci δαὶς, δαιδὸς, δαῖδα, e vollero dir propriamente face: *e lignis*, eſſo SALMASIO, *conciſis, & conſtrictis, piceque oblitis; quia græcis δαὶς, vel δᾳς proprie lampada, vel faculam ſignificant, ἀπὸ ȣ δαίειν, quod accendere ſignificant .... ut plurimum hæ δᾷδες ex lignis pinguiſſimis pinus, & piceæ parabantur, quia maxime accenſioni apta ſunt, ut ſua ſibi nativa pice oblita ...* Però VIRGILIO *Æneid.*7.

Ipſa inter medias, flagrantem fervida pinum?
Suſtinet . . . .

ed *Æneid.*9.

. . . . *ſocioſque incendia poſcit orantes,*
Atque manum pinu flagranti fervidus implet.
Tum vero incumbunt, urget præſentia Turni:
Atque omnis facibus pubes accingitur atris.
Diripuere focos: piceum fert fumida lumen
Tæda, & commiſtam Vulcanus ad aſtra favillam

Così OVIDIO *in Epiſt.*12.

Ut vidi, ut perii, nec notis ignibus arſi,
Ardet ut ad magnos pinea tæda Deos.

e nel 4. *Faſtor.*

Illic accendit geminas pro lampade pinus,
Hinc Cereris ſacris, nunc quoque tæda datur.

perchè CERERE, ricercando PROSERPINA, al dir de' Mitologi, acceſe due Faci di Teda pinea; quindi CATULLO nell'*Epitalamio* di GIULIA, e di MANLIO:

. . . . . . *manu*
Pineam quate tedam.

(3) Riporta RZACZINSKI *Hiſt. Cur. Reg. Polon. &c. p.*5., che nel Territorio di *Leopoli* ſi trova una boſcaglia ſotto nome di *ſelva lapidea*, volgarmente, *las Kamienny*, così detta per cagione dell'impietrimenti numeroſiſſiimi, che vi ſi fanno nelle radici, ſe non anche ne' tronchi, e nelle cortecce degli alberi: e aggiugne, che nella *Podolia* v'abbiano Faggi antichiſſimi, le cui parti, al ſuolo più vicine, ſogliano ſervire a quelli del Contado in luogo di ſelci, o di pietre focaje.

gli alberi pingui addivenire, che, per diſuguaglianza nella diſtribuzione de' ſughi, loro reſtano ſoffocati. Molti ſifoncini capillari componenti le fibre del *Pino*, e ſingolarmente delle radici ſue rompono tutte le leggi dell'equilibrio, e non ſolo aſſorbiſcono, ma per lo più il ſugo aumentano, e riſtagnano ſoverchiamente, onde quel legno dee per neceſſità fiſica corromperſi, e in materia olioſa, o ſia *teda* traſmutarſi. Ben diſſe TEOFRASTO (1): *Arborum genus etiam aliquod fortaſſe eſt, cui corruptio ſecundum naturam ſponte, nec ullo pacto læſo, ſed bene vigenti eveniat; ut pino, quum radices in tædam mutatæ fuerint. Ita enim fit ex nimietate nutritionis, atque exceſſus. Cumque per tædam tranſmittere pabulum arbores nequeant, moriuntur.* Errano però i noſtri *Pinajuoli*, quando *il Pino teda* diſtinguono dagli altri *Pini*, mentre ogni *Pino*, ſe putrefaſſi, o naturalmente, o per arte (2), ſi cangia in *teda*. Ma intale errore caddero con PLINIO (3) molti altri degli ſcrittori: *ſextum genus*, diſse il medeſimo, conſtituendone di per ſe una ſpecie particolare, *eſt Teda proprie dicta, abbundantior ſucco, quam reliqua; parciore, liquidioreque, quam picea; flammis, ac lumini ſacrorum etiam grata*. L'Autore dell' *Erbario di Lione* ne difende PLINIO, e GIACOMO DALECHAMPIO accorda, che la *teda* ſia un albero del ſuo genere. Queſta opinione eſamina con ampiezza di erudizione GIAN-CORRADO AXTIO (4), e ne riporta un chiaro paſſo di TEOFRASTO (5): *Morbum Pinis accidere talem Idæi Incolæ narrant: cum non ſolum cor, ſed etiam pars extrema caudicis in Tædam tranſiverit, tunc ſtrangulari quodammodo quod ſponte accidit, ubertate arboris largiſſima, quoad quis conjectare poſſit. Tæda enim totum efficitur. Ergo hæc Pini propria affectio eſt*. Onde convinti reſtiamo, che ſe la *teda* è una propria affezione del *Pino*, non ne può eſsere dunque un genere particolare (6). Però CHABREO (7), avverte: *eſt Tæda propriè dicta Piceæ, Laricis, & peculiariter Pini ſylveſtris proprius morbus, quo arbores illæ in tædam convertere dicuntur*. E veramente il *Pino* ſelvaggio maggior copia di *teda* genera di quello faccia il dimeſtico, che pochiſſima ne dà. Quando il *Pino* vive, ella è bianca, e, morto ch'egli ſia, diventa roſsa. Tra noſtri *Pini* dimeſtici, più

(1) THEOPH. *de cauſ. Plant. l.v. c.xv.* τάχα δὲ καὶ γένει τινὶ δένδρω, καὶ ȣ̓ κεκακωμένης, ἀλλ' εὐθενȣ́σης; οἷον τῆς πεύκης, ὅταν αἱ ῥίζαι δεαδωθῶσι πάσχȣσι μὲν γὰρ τȣ͂το δὲ εὐτροφίαν, καὶ δι ὑπερβολήν. ἅμα δὲ τῇ δεαδώσει τὴν τροφὴν ȣ̓ διιεῖσαι φθείρονται.

(2) Il modo di far con arte *la teda* del Pino riportò TEOFRASTO *l.9. Hiſt. Plant. cap.2. Idaei*, ci dice, *ubi arboris caudicem cortice diſpoliarint, quod parte ſolari, binis, aut ternis a terra cubitis facere conſuevere, confluxurum iſtuc fieri non ſine teda uno complurimum anno affirmant. Idque cum ſecuri detraxerint, ſecundo iterum anno teda locum expleri, & tertio pari modo. Poſthac ob eam paulatinam inciſuram, arborem extenuatam, putrefactamque humi facile a ſtatu proſterni, tum ejus cor extrahi (hoc enim tedam maxime præfert) nec non & radicem effodi.*

(3) PLIN. *lib.16. cap.10.*

(4) AXTII *Tract. de arborib. conifer. &c. cap.6.*

(5) THEOPH. *lib.3. Hiſt. plan. cap.10.*

(6) Anche dell' *Eſula ſcabioſa* furono molte ſpezie particolari di piante coſtituite, ſebbene, per oſſervazion del medeſimo AXTIO, queſta ſia un vizio del Cipreſſo.

(7) CHABR. *Stir. ſciag. & Ic. Plan. cl.IX.*

più che in qualunque altro luogo, allorchè ve n'ha, ſuol eſsa farſi in quelli vedere della *Bdalaſſa*, e della *Bdalaſſina* nella *Pineta* di S.VITALE. Oſservai alcuni *Pini* attaccati da queſto morbo nella *Pineta* di CLASSE, e un d'eſſi vigoroſiſſimo, e groſſo molto, con *teda* bianca aſciutta, ſi ſtava in terreno ſabbioniccio.

18. Dalla *teda*, ove più, ove meno, ſi tramanda *ragia* bianca, e odoroſa; e perciò S.PAOLINO (1), leggiadramente così canta.

Pinguis odoratum deſudat tæda liquorem,
Ut nec in ipſo arbor robore ſit ſterilis.

Un liquor pingue e oleoſo di queſta fatta, che eſce naturalmente, o per opera di ferite, con facilità ſciogliesi nell'olio, non vuol miſchiarſi con l'acqua, e fiamma concepiſce agevolmente (2). L'arte di procurare la *ragia* è di trarre dal *Pino* qualche porzione di corteccia, che tanta non ſia che ſeccar lo faccia. *Replentur cava plagarum*, leggeſi preſſo AXTIO (3), *videlicet intantum, ut iterum reſina extrahi poſſit. Frugalis pini anno proximo: mediocris ſecundo; vitioſa tertio: repletio non coitu ligni, ſed incremento reſinæ conficitur: lignum enim in hac arbore coire, iterumque unum refici nequit, ſed confectio quidem reſinæ reddi, poſt tantum temporis ſolet*. In ſimile modo s'ingegnano i popoli della Svezia di avere eſſa raggia da' *Pini*; ſe vero è quanto FRANCESCO NEGRI aſſerì (4): *Nelle Provincie, che abbondano di ſelve di Pini, e principalmente in Oſtrobotnia, anderà una famiglia del proſſimo Villagio dentro la Selva, che è della Comunità, e regolarmente entra in quella parte, che corriſponde alla ſua abitazione, e così l'altre famiglie: ivi di Maggio oſſervati gli alberi maggiori li ſcorzano in alcuna parte, dove il ſito ſi riveſte di gomma, e dopo tre anni la raccolgono*. Si ha, non che dal *Pino*, ma dal ſuo frutto; e quella chiamano gli ſcrittori *ragia pinea*, queſta *ragia ſtrobilina*. Di molta ne gemono alcuna fiata le *Pine* noſtre: e l'HOFFMANNO atteſta di averne a Venezia veduta carica abbondantemente una *Pina*. So, che PLINIO (5) ſembra far credere, che poca *ragia* ſcorra dal *Pino*: il che ſe ſia pur

(1) D. PAUL. *Poem*.21.

(2) Al contrario della *gomma*, la cui congelazione è più ſolida, e con facilità nell' acqua ſi ſcioglie, ma non con eguale facilità concepiſce fiamma. Quello per altro, che l'eſſenzial differenza coſtituiſce di queſti due ſughi, è il loro ſale, perchè acido è il ſale della *ragia*, alcalino quello della *gomma*. Non è già, che anche la *gomma* venir non poſſa traſudata dagli alberi piniferi, ſe verificaſi quello, che altri hanno detto; e SOLINO, *Polyhis. cap*.XX. ſcriſſe, che aſſolutamente la traſudavano: *Arbor eſt pinei generis, cujus mediale autumni tempore ſuccino lacrimat*. Al che SALMASIO, *exercit. pag*.165.: *Legendum videtur: autumni tempore ſuccinum, cum ſit gummi, & arboribus pinei generis defluens, in lapidem denſetur, aut frigore ait denſari, aut calore, vel certe mari, quum creſcens æſtus illud gummi ex inſulis rapuit, inde in littore expelli tam volubile, ut pendere videatur, non ſidere in vado. Proprie aliud medulla, aut mediale in arboribus. Mediale quippe etiam habent, quæ medulla carent. Sambucus plurimam habet medullam, cornus non habet. In cornu tamen mediale ineſt: eſtque duriſſimum arboris. In arboribus, quæ medullam habent, idem eſt mediale, & medulla. In aliis mediale eſt, non medulla. Pineæ autem arbores medulla carent. Quare ſuccinum e mediali arboris, non e medulla lacrimatur. Sed medullam paſſim pro mediali uſurpant, ut Plinius alibi medullam pinu dixit*. E quello, che ſegue, dottamente favellando.

(3) AXTII *Tract. &c. cap*.12.

(4) NEGRI *Viagg. &c. car*.80.

(5) PLIN. *lib*.16. *cap*.10.

vero, dir ſi potrà ſolo del dimeſtico, quando ad arte non venga procacciata; ma per certo queſto autore il *Pino* confonde in più luoghi col *Larice*, che poca danne ſenza dubbio. Vien diſtinta la *ragia* liquida dalla ſecca, e queſta è più di quella ſtimata. L'Egiziana ſecca è ſtimatiſſima. Soſtiene WEDELIO, che la *ragia* Egiziana (1) ſia un maſtice ottimo, ma lo è ſenza dubbio anche la noſtra, e lo è poco men di quella del *Lentiſchio*, ſe al Sole qualche tempo ſi laſci.

19. Volle altresì PLINIO (2), che l'*ambra* naſca dal *Pino*, o da qualche ſpezie di eſſo, perchè ſtropicciata la medeſima, getta, dic'egli, odor di *Pino*, e ſe accendaſi, arde come la *teda*, e mette l'odor ſuo. Che però ISIDORO (3), laddove del *Pino* favellò, così dir volle: *In Germaniæ autem Inſulis hujus arboris lacryma electrum gignit. Gutta enim defluens rigore, vel tempore in ſoliditatem dureſcit, & gummam facit, de qualitate ſua nomen accipiens, ideſt ſuccinum, eo quod ſuccum ſit arboris*. OLAO MAGNO ciò riferiſce agli *Abeti*. Ma quanto l'uno, e l'altro falſo ſia, lo dimoſtrano le ſperienze, e quelle ſingolarmente del NEUMAN (4), il quale dell'*ambra* tratta con fino diſcernimento, e con molta verità, ſiccome altrove oſſervai (5).

20. Dicono pure alcuni (6), che il *Pino* traſuda, e geme nel verno dalla corteccia offeſa molta copia di *terebentina* traſparente, e di un color biondo, che ſi volge al ceruleo, quella, le cui virtù, e proprietà ſono mentovate dal chiariſſimo BOERHAAVE (7). Ma io per verità non ve l'ho giammai veduta, ed ho creduto ſempre, che queſta ſia la *ragia* del *Larice*, conoſciuta ſotto il nome di *terebentina* volgare, quella medeſima, che cotta, e indurita, e ridotta del color di rubino, dà la *pece greca*, detta anche *colofonia* dalla Città di Grecia, dove fu inventata.

21. Se per umor ſoverchio il *Pino* ſi muore, non può rivocarſi in dubbio, che morrà anche il medeſimo per iſcarzezza ſoverchia. Tutti gli alberi, e le piante tutte, periſcono per difetto di nutrimento; ond'è, che all'avvicinarſi del verno cadono loro le foglie, quando ſempre vivi non ſieno, come il *Pino*: ſegno in lui di mancanza, o umore è l'ingiallimento delle foglie; ſebbene queſto può anche ſuccedere, quando i ſughi ſuoi diventino troppo ſpeſſi, e incapaci d'eſſere dalla pianta digeriti. Ho più volte oſſervato la terra de' *Pini* ſecchi, e talora l'ho ritrovata aſciutta, ora umida, dove pingue, dove magra, coſicchè dedurre ho potuto, che al *Pino* non venga d'ordinario queſto infortunio dalla terra, ma da cagione eſterna.

AR-

(1) GEORG. WOLFGAN WEDELII, *exercit.4. in exercitation. Medico-Philologicar. ſacrar., & profanar. Decas decima*.

(2) PLIN. *lib.37. cap.3.*

(3) ISID. *Junior. Etymolog. lib.17. cap.7.*

(4) *Tranſac. Philoſoph. Anglic. pour l'an.1734.*

(5) *Produzioni naturali, che ſi ritrovano nel Muſeo Ginanni not.29.*

(6) AXTII *Tract. &c. cap.XI.*

(7) BOERHAAVE *Hiſt. Plant. Lugdun. Batav. pag.500.*

ARTICOLO III.

Usi del Pino, del Pinochio, e della Pina.

1. TAnto fin quì detto abbiamo del *Pino*, che ogniuno comprenderà, poter egli essere attissimo per lunga durata alle fabbriche segnalatamente. La esperienza anche ce lo dimostra, e ne abbiamo in VITRUVIO (1) testimonianze, e in PLINIO (2), e in TEOFRASTO (3): l'ultimo de'quali distinguendo il *Pino* maschio dalla femmina, perchè *mare breviorem, folioque duriorem: fœminam proceriorem, foliis pinguem, mollem procliviorem que*, asserisce, che *mari lignum circumcincta medulla durum, & quæ fabrili in opere versantur; fœminæ tractatu omnino facile, atque mollius. Quæ quidem omnium fere marium, fœminarumque publica differentia est, ut cæsores materiæ asseverant. Quippe omnis mas securi brevior, & contortior, operique difficilior est, coloreque nigrior. Fœmina procerior, atque facilior. Nam & quod equidem appellant, pinus fœmina gignit. Id autem est cor ejus. Ratio quod minus pinosa, minusque tædosa, & levior, cursuque venarum probior est* (4). Ma la durabilità di questo legno sempre maggiore si farebbe, se l'artifizio usar si volesse, esperimentato da varj dotti uomini, e segnalatamente da'DU HAMEL, e DE BUFFON, allorchè dall'Accademia delle scienze di *Parigi* incaricati furono di esaminare, se modo vi fosse stato di rendere più duro il legname, che alla costruzione de'vascelli s'impiega. Da sicure, e reiterate sperienze però risulta, che bisogna l'albero dibucciare da capo a piè, nel tempo ch'egli è in sugo, e in tale stato lasciarlo in piedi, finchè muoja da se medesimo; il che presto nel *Pino* accaderà, ma negli altri alberi dopo solo due, o tre anni in circa. Il legname di quegli al-

(1) VITRUV. *Archit.* II. E nell'*Anonym. Script. vet. de archit. compend. Tract., quæ Vitruv., & cet. tradid. in lib. exercit. Vitruv. Jo. Poleni* XII. 192. si legge: *Cupressus, & Pinus admirandas habent virtutes, quod non cito pondere curvantur: durant enim integræ semper.*

(2) PLIN *Hist. nat. lib.* XVI. *cap.* 42.

(3) THEOPH. *Hist. Plan. l* 3. *c.* 10.

(4) E lo stesso TEOFRASTO *lib.* VI. *cap.* 7. *Pinus omnium fere maxime valet, & ad usum ædificatorium spectabilis eadem potissimum est, laxitatis, rectitudinisque meatuum causa. Hanc enim ne findi quidem ullo pacto posse affirmant, si glutine muniatur.* Questo, siccome gli altri legni tutti, per avviso di ANTONIO LEEUWENHOEK, *Anat. seu inter. rerum cum animat., tum inanimat. &c. Epis.* 15., tagliato di state è duro egualmente, che se tagliato fosse di verno. La tessitura delle lor parti lo dichiara abbastanza. Il Tempio di Gerusalemme ebbe *Cedri*, *Cipressi*, e *Pini*, come ci fa intendere GIOVANNI CRISTIANO BIEL, *Exercit. de lignis ex Liban. ad Templum Gerosol. ædificandum pet....*, e di *Abete*, di *Acero*, e di *Pino*, afferma MACROBIO, *Saturn. lib.* 6. *cap.* 9., che fosse il Cavallo famoso di Troja, laddove del passo di VIRGILIO, che quel fatto riporta, favellando, così dice: *Tum Servius: Non sine ratione Virgilius hoc loco abietem commemorat, item acerem, & pinum paulo post, nam fulminata abies interitum dominæ significabat: & Troja per fœminam periit. Acer autem in tutela stuporis, & viso equo stupuere Trojani, ut Pars stupet innuptæ donum exitiale Minervæ. Pinus quidem in tutela est matris Deum, sed & fraudum, & insidiarum; quia ejus poma cadentia per fraudem interimunt, & hic scilicet equus plenus insidiarum est.* Quell' ingannevole macchina, che al colpo fiero della lancia di Laocoonte con istrepito si scosse grandissimo,

Stetit illa tremens, uteroque recusso
Insonuere cavæ, gemitumque dedere cavernæ.

Usavano nell' Istmo di Corinto il coronare i Vincitori con una corona di *Pino*, come presso ALESSANDRO AB ALEXANDRO, *dier. genial. lib.* 5. *cap.* 8.

beri, a quali è ſtata fatta queſta operazione, dicono eſſi autori, è più peſante, più ſtretto, e più duro di quello degli altri della ſpezie medeſima, dell'età ſteſſa, della ſteſsa groſſezza, i quali non ſieno ſtati della loro corteccia ſpogliati (1). Vero per altro veriſſimo ho io più volte ſperimentato in alberi diverſi quello, che un valente Tedeſco riporta nell'appendice della ſua memoria *ſur la nature*, *la colture*, *e les uſages du hetre* (2), cioè di tagliar gli alberi, che abbiſognano, quindici, o venti giorni prima di Penteċoſte, quando ſono nel ſugo maggiore, invece di tagliarli d'inverno, quando il ſugo è più ſottile, e ſta nel tronco ritirato: perchè verſo la fine di Maggio egli ſi getta abbondantemente ne'rami, nelle foglie, e ne'frutti, e per conſeguenza al tronco in minor quantità ne rimane, e quello che vi ſi trova, ben toſto rimarrà diſsipato, eſtenuato, e diſſeccato affatto dal Sole, tantochè paſcolo non diverrà per gl'inſetti. Prova di ciò feliciſſima ho fatto io far quì di *Pini*, di *Pioppi*, e di altro. Quanto vano è però il dire, che in certo tempo di Luna creſcente, o piena, trovandoſi le piante più turgide, e più pregne di ſugo, atto a nutrire i tarli, le piante medeſime ne ſoffrano danno, come ſpiegò il per altro dottiſſimo DOMENICO MONTANARI (3)? Nè ſi ſpaventino quelli, che in uſo metter debbano di cotali legni, ſe per farli ſegare l'opera abbiſognando di molti più giorni, ne ſentiranno poi anche ſpeſa maggiore; perchè nulla meno pubblico, che particolare bene ſi è, che ogni fabbrica ſia della maggior poſſibile durata. Ma ſe poi eſſi vorranno praticar le maniere, ritrovate per rendere più agevole un tal lavoro, e ſi potranno queſte rilevare dalle ſperienze intorno alle forze richieſte per rompere il legno, fatte dal DI VAUBAN (4), e da altri, e reiterate dal PARENT, ben mi perſuado, che l'opera, e la ſpeſa ſi renderanno molto minori. Vuolſi, che

(1) Queſto vantaggio non laſciarono di ſentire gli antichi, e PLINIO *lib.16. cap.39.* nota, che alcuni tagliavano gli alberi intorno per fino alla midolla, e così ritti li *laſciavano*, acciocchè fuor ne uſciſſe ogni ſoverchio umore. Si trova anche in VITRUVIO, come riflette lo ſteſſo Signor di BUFFON, che avanti di abbattere un'albero biſogna intaccarlo nel piede fino alla midolla, e così laſciarlo ſeccare in piedi, potendolo poſcia impiegar ſubito al lavoro. EVELLIN nel ſuo Trattato de' Boſchi aſſicura, che ne' contorni di *Staffort* in *Inghilterra* è in uſo da lungo tempo di tor la ſcorza a' groſſi alberi, e di laſciarli ſeccare ſino al verno ſuſſeguente, nel quale ſi tagliano; Sebben reſti vero con tutto queſto, che la ſolidità, e la vegetazione degli alberi non derivono meno dal legno, e dal midollo, che dalla ſcorza, come ſi è veduto, che penſa il KRAFT nelle *mem. deſ. ſcien. de Copen. Tom.VI. mem. ſur la nat. des arbr.*; non perciò io credo con queſto Autore, che l'unica cagion delle foglie degli alberi produttrice, de' fiori, e delle frutta, ſia la ſcorza loro. Il midollo, e la ſoſtanza di quegli alberi, che ſi ſoſtengono in piedi per la ſcorza, non ſono mai tanto infradiciati nel tronco tutto, che eſſa ſcorza con qualche poco di legno, e midollo, ſana, e illeſa non rimanga attaccata intorno alla pianta. Molti di così fatti alberi ho veduti, e diligentemente conſiderati, e niuno mai, che vivo foſſe, ho potuto ritrovar privo affatto di legno. Grande argomento è per l'Autore, l'aver egli rotto de' rami di brugni verſo la fine della ſtate, e con un temperino tagliatone il legno, quel rimanente della ſcorza, ond' eſſi all' albero reſtavan anche attaccati, aver baſtato, perchè produceſſero anche delle brugne nell' anno ſeguente, non altramente che ſe ſofferto non aveſſero operazione alcuna. Per verità la natura non è ſtata quì tanto propizia, nè io cotanto ſono ſtato da lei favorito, che tutt' i rami di brugni, e di peri, rottimi dal vento diſgraziatamente, oppure anche da me medeſimo ſegnatamente, non ſi ſieno ſeccati.

(2) *Recueil de memoires concer. l'œcon. rural. Tom.I. Par.3. de la ſoc. de Berne.*

(3) MONTAN. *Aſtrologia convinta di falſo car.12.*

(4) VAUBAN *in Hiſt. de l' acad. Roy. des ſcien. an.1707.*

che di maggior fortezza ſieno que'legni del *Pino*, che al Mezzodì ſono eſpoſti, che quelli, che nati ſono verſo il Settentrione, forſe perchè le ſue fibre più s'ingroſſano, quanto più al Sole ſi eſpongono.

2. Strano mi ſembrava, che poteſſe albero alcuno riſplendere al bujo, come francamente aſſeriva GIAN-SEBASTIANO ALBRECT (1), e ricerche più volte di notte ne avea fatte; ma per verità mi ſono poi aſſicurato, che queſto fenomeno talora accade nel *Pino* noſtro, e forſe per cagione di un certo grado di pinguedine, che tramanda. Nel regno vegetabile non è tutta volta coſa rariſſima il vedere di notte qualche erba, o qualche radice riſplendere naturalmente; e GIOVANNI-ERRICO COHAUSEN (2) fece bene alcune di eſſe conoſcere in ſingolar modo al bujo manifeſtarſi, e lume rendere.

3. Senza eſitazione alcuna poſſo affermare, che nel legno di *Pino* non entrano Cimici a infeſtarlo, quando ben bene in morchia d'olio ſia ſtato bagnato.

4. La ſcorza macinata di queſto legno fa un'ottima tinta, che ſerve per le reti da peſcare, le quali mantiene, per modo che non marciſcono. Queſta ſcorza è anche un'aſtringente.

5. I ceppi del *Pino* ſecco, i rami, i polloni, e ogni ſeccume ſervono ad ardere.

6. Il legno di *Pino* ſi traſforma con arte in *carbone*, e nelle *Pinete* noſtre ciò faſſi continuamente, e più ſi è fatto per lo paſſato. Con molta ragione AXTIO (3) definiſce il *carbone* per *lignum ſemiuſtum, omni humiditate vi ignis privatum*: il che eſſendo, niun'odore tetro, e vapor perniciosſo ſenſibile dovrà rendere, quando in luogo chiuſo non ſi trovi acceſo, e l'aria non ſe ne carichi ſoverchiamente, come tutti faranno i *carboni*. Che ſe *omnia*, affermò il LANGIO (4), *quæ bitumen redolent, cerebro, & capiti ſunt infeſta*; quel *carbone* di *Pino* metterà fumo, e al capo pregiudicherà, il quale non ſia bene abbruciato, ripoſato per alquanti giorni, e giuſtamente preparato. Migliore per tanto è quello di legno dolce, come di *faggio*, e di *ſalcio*, che d'ogni umor ſi ſpoglia più agevolmente, e più preſto accendeſi, e però nulla il capo offende, e diſturba; ma d'altrove quel di faggio a noi viene (5). *Il buon carbone*, ſcrive il DU HAMEL *de* MONCEAU (6), *dee eſ-*

(1) JO. SEBAS. ALBRECHTI *Diſſer. de ligno non putrido, in tenebris lucente*.

(2) JO. HENR. COHAUSENJ, *lumen novum phoſphoris accenſum, ſive exercitatio phyſico-chymica de cauſa lucis in phoſphoris tam naturalibus, quam artificialibus &c.*

(3) AXTII *Tra. de arb. con. cap.17.*

(4) LANG. *lib.1. Medic. Epiſt.77.*

(5) *Sunt autem varia genera carbonum*, laſciò ſcritto AXTIO *cap.XVII., & pro diverſitate materiæ, ex qua illi fiunt, diverſi etiam ſunt.... Habemus inſuper carbones foſſiles, qui itidem pro diverſitate loci, ubi eruuntur, aliis etiam aliis ſunt meliores, ita Hannonii, & Leodinenſes meliores ſunt Scoticis, Scotici vero meliores Bohemicis*. Si legge in STRABONE *l.16.*, che nell'Armenia ſi adoperavano le noci di palma per far carboni: il che preſentemente, per quanto da alcuni Miſſionarj ho inteſo, più non ſi coſtuma.

(6) *Deſcriptions des Arts, & des metiers &c.* In queſta Raccolta ſi vede la deſcrizione della *maniera di far il carbone di legno* del DU HAMEL DE MONCEAU.

eſſere leggiero, *ſonoro*, *e in groſſi pezzi brillanti*, *che ſi rompano facilmente*. Non d'altro fuoco, che del noſtro *carbone*, ſi adopera per le ſaldature forti, onde il metallo non ſi fonda. Mi venne un dì ſotto gli occhi una ſpecie di *ſal volatile* bianco, che dal *Pino* nel farſi *carbone* s'innalzava, e queſto coprì poi la cataſta tutta, quando il legno ſi trovò all'ultimo termine quaſi ridotto, la qual coſa veramente grazioſiſſima era a vederſi; ma preſto ſi diſſipò, come fa d'ordinario, e volò via. Sembra, che queſto *ſal volatile* tragga la ſua volatilità dall'olio, o bitume, che è intimamente miſchiato col *ſal fiſſo* di quel legno, talmente che egli ceſſi d'eſſere *alcalino* in quella parte, che ſi trova nelle *ceneri* di tal *carbone* ſotto la forma di *ſal di tartaro*, dove ſi riduce a uno ſtato sì fiſſo, che difficiliſſimo ſi rende a volatilizzarlo, quando con buona calce miſchiare non ſi voglia, come fece l' HALES (1). Queſte *ceneri* infatti hanno qualche coſa di acido in ſe, il quale acido eſſendo unito con alcali, ſi rende il tutto come una ſpecie di *ſal medio*. Furono ſcoperti, non ha molto, nella *Pineta* di S. VITALE, mentre formavaſi uno ſcolo, alcuni pezzi di *carbone* ſeppelliti non punto diverſi dall'ordinario *carbone* noſtro di *Pine*. Io non ſento violenza alcuna nel crederli fatti di *Pino*, e reſtati ivi a caſo ſeppelliti, piuttoſto che ſupporli *carboni foſſili* ivi adunati. Il *carbone* è una materia incorruttibile, che può rimanere ſotterra, come oſſerva DU HAMEL DE MANCEAU, per ſecoli interi ſenza ſcomporſi, e quanto più vecchio è, migliore ſi rende. Queſto ſi avvera ſingolarmente in terreno ſabbioſo, dove l'umido non fa molta dimora; ma il fondo, dove il noſtro *carbone* ſi ritrovò, non potea molto eſſere aſciutto.

7. Niun'uſo faſſi ora della *teda* comunemente, o ſolo ci ſerve alcune rade volte per accendere il fuoco prontamente (2).

8. L'im-

(1) HALES, *ſtat. des Veget. Append. Obſer. XI. Par. 341. de la Diſſolution par le feu des parties d'une ſubſtance vegetable*.

(2) Grand'uſo ne fecero gli antichi. Delle faci di *teda* ſi ſervivano ſingolarmente nelle ſolennità delle nozze; e quando la nuova ſpoſa era condotta al letto geniale, cinque di eſſe la precedevano, le quali dagli Edili ſi accendevano, e per augurio ſi conſideravano, ſiccome quelle, dicono, eſſere ſtate, che nel ratto delle Sabine i paſtori portarono. SILIO ITALICO 2. *Punic.*

. . . . dulceſque marito
Effluxere tori, & ſubiere oblivia tedæ.

E VIRGILIO 4. *Æneid.*

Si non pertæſum thalami tedæque fuiſſet.

il qual Poeta ſommo fa poi nella 7. *Æneid.*, che AMANO Re de' Latini conduca la Moglie con *Pino* ardente alle nozze di TURNO, e di LAVINIA:

Ipſa inter medias flagrantem fervida pinum
Suſtinet, ac natæ, Turnique canit hymenæos.

Anche pezzi di *Pino* accendevano, e ne' viaggi, e nelle peregrinazioni li adoperavano. Così cantò OVIDIO *l. 2. Faſtor.*

Ipſe ego Flaminia poſcentem februa vidi,
Februa poſcenti pinea virga data eſt.

E il medeſimo VIRGILIO 9. *Æneid.*

. . . . Socioſque incendia poſcit ovantes
Atque manum pinu flagranti fervidum implet.

Di pece ſi fanno, e di ſtoppa, al dir di AXTIO, *cap. 13.*, quelle faci lunghe, che i Tedeſchi chiamano *Bindfackel*, e li Contadini della *Saſſonia* formano col gambo di *Verbaſco*, intinto nel bitume liquido, le fiaccole nuziali, e così, PLINIO *lib. 35. c. 15.* faceano per lo paſſato. Ma i ſelvaggi della Germania (ſempre AXTIO *cap. XVI.*) candele di legno adoprano comunemente, le quali chiamano *ochleuſſen*, e ſono lunghe, e ſtrette tavole di *Pinaſtro*. Una di queſte dopo l'altra accendon di ſeguito per aver lume. In Italia pur anche negli antichi tempi ſi uſavano di cotali candele, o fiaccole, e VIRGILIO ce ne laſciò memoria nel 1. della *Georgica ver. 291.*

Et quidem ſeros hiberni ad luminis ignes
Pervigilat, ferroque faces inſpicat acuto.

dal

8. L'impiego ordinario della *ragia*, che dal *Pino* ſcola, ſi è nel fare la cera.

9. Sciolta queſta *ragia* con qualche meſtruo vale eſſa nella medicina, quantunque poco, o nulla venga adoperata. Molti v'hanno nel foro Medico, i quali nella pratica altri medicamenti non iſtimano, e non lodano, ſe non ſe quelli, che d'altrove vengono, e gl'indigeni, migliori ſpeſſo degli eſotici, diſapprovano, e abbandonano. Così i balſami, che da lontane regioni ci ſono portati, s'innalzano da eſſi al cielo, mentre i noſtri del *Pino*, e di altre piante ſimili, ſi rigettano, e ſi diſprezzano. E pure queſti, che ſono freſchi, dovrebbero tenerſi preſſo loro in grandiſſima riputazione, e quelli, divenuti ſtantii, di niun pregio riputarſi; perchè certamente agli ammalati maggior ajuto, e ſollievo queſti poſſono recar degli eſotici (1).

10. Or della *ragia* ſecca faſſi la *pece* nera (2), che già tempo nella *Pineta* di S. VITALE preparavaſi vicino al ponte, detto perciò *della pegola*; e in quella di CERVIA n'era il luogo dalla parte di *greco*, o *nord-eſt*, come appare dalle conceſſioni fattene agli operaj (3), e così in altre. Ma forſe il non poterne avere in abbondanza, o per altra cagione, è ſtato abbandonato queſto utile capo di commercio, che potrebbe diffonderſi per lo meno lungo le ſpiagge dell'Adriatico tutto, laddove al preſente ci viene dalla Sicilia, e d'altronde. *Pix omnis, cujus eſt uſus*, il MATTIOLI (4), *ex pinea tantum tæda conficitur in Italia, quemadmodum & in Bohemia, ubi ingentiſſimæ, ac frequentiſſimæ ſunt Pinorum ſilvæ*. E PLINIO (5): *Pix liquida in Europa a tæda coquitur, navalibus muniendis, multoſque alios ad uſus. Lignum ejus conciſum, furnis undique igni extra circumdato fervet: primus ſudor aquæ modo fluit canali* (6), e molto dopo (7): *Pix nihil aliud eſt quam combuſtæ reſinæ fluxus*. Il che meglio la materia eſprime, onde faſſi la pece; quantunque contro una tale propoſizione s'innalzaſſe l'autore dell'*Erbario Lioneſe*, col ſoſtenere, che piuttoſto dalla *teda* ella faceaſi, quaſi che nella *teda* non ſia *ragia* alcuna, e che ſenza di queſta poteſſe averſi la *pece*. Dalla *ragia* infallibilmente, che nella *teda* ſi

dal che MICHELE FARETRANO, dallo ſteſſo AXTIO riportato, compoſe queſto Tetraſtico:

Ruſticus ad ſeros hyberni luminis ignes
Ipſe ſibi ferro tedas inſpicat acuto,
Nec curat, quamvis hypocauſti limina poſtes,
Atque tabes ſumo nigræ, & fuligine fiant.

(1) Il balſamo di Gerico era, ſecondo GIOSEFFO Ebreo, *Antiq.* XIV. 6. il più prezioſo del mondo; ma non ſo ſe ſtato lo foſſe dopo molto tempo della ſua ricolta. Ne parla il RAIO nel ſuo libro dell'erbe XXXI. *cap.* 23. Egli è detto *Opobalſamo*, perchè *balſamum* nome della pianta, e ὀπος, ſignifica ſugo gomma, o liquore, che diſtilla da albero qualunque ſiaſi.

(2) *Pix* appreſſo i Latini è quello ſteſſo, che appreſſo i Greci πίσσα. Da *pice* ne venne *picea*, o *pezzo* albero, d'onde ſi trae molta pece: κατ' ἐξοχὴν.

(3) Libro de' partiti del Conſiglio generale di Cervia ne' 31. Marzo 1562., e ne' 23. Giugno 1594.

(4) MATTIOL. *in Comment. lib.* 1. *Dioſ. cap.* 74.

(5) PLIN. *lib.* 16. *cap.* 11.

(6) Seguita: *hoc in Syria Cedrium vocatur, cui tanta vis eſt, ut in Ægypto corpora hominum defunctorum eo perfuſa ſerventur*. Ma i Siri fanno la pece ſoltanto di *cedro*, com'eſſo AXTIO *cap.* XI., d'altri alberi reſinoſi mancando eſſi; onde ben diſſero ſugo *di cedro, cedria, cedrium*, il qual nome per altro dagli autori è preſo ora per *pece*, ora per *reſina del cedro*.

(7) PLIN. *lib.* 23. *cap.* 1.

ſi ſparge, vien prodotta la *pece*, e non dal legno di eſſa *teda*; il perchè ERMOLAO (1): *picem eſſe combuſtæ in tæda ſua reſinæ fluxum*.

11. Dunque dalla ſola *ragia*, ſeparata dalla *teda*, naſce la *pece*, come AXTIO (2) conferma. Diverſi autori però diverſe maniere di farla eſpoſero. TEOFRASTO (3) ci aſcriſſe quella, tenuta da' Macedoni, e da' Siri. PLINIO, come vedemmo, quella de' Romani. Altri ne danno d'altre nazioni. Il modo, inſegnatone dall'autore ſopraddetto dell'*Erbario Lioneſe* ſembra il migliore, per avviſo anche di AXTIO (4), le cui parole ſono le ſeguenti: *Ingentibus vaſis terra defoſſis, laminam ferream multis foraminibus perviam, vel ambiente canali unctam adaptant. Super hanc furnum extruunt, tæda aſſulatim cæſa complent, & obturant, ignem accenſum exſtrorſum circumdant. Ferveſcens tæda primum aquoſum ſudorem mittit, deinde craſſiorem ſudore liquidam picem*. Ottima infatti rieſce per tal modo la *pece* (5). Due qualità di *pece* ammettono gli Scrittori, liquida l'una, ſecca l'altra. Ma la prima non è propriamente liquida, o tale ſi dice a differenza della *colofonia*, che molto è ſecca. Alla medicina giova pur anche la *pece* (6), e ad altro, ma ſpecialmente alle navi. Così PLINIO nel paſſo citato: *navalibus muniendis, multoſque alios ad uſus*; perchè con eſſa, e con la cera ſi fa quella miſtura, colla quale eſſe navi ſi ſpalmano, acciocchè penetrar l'acqua non poſſa (7).

12. Il

(1) ERMOLAO *in lib. 1. Dioſcor. cap. 92.*

(2) AXTII *cap. XIII.*

(3) THEOPH. *lib. 9. Hiſt. cap. 3.*

(4) AXTII *ibid.*

(5) Un'altra ſorta di pece, accenna ERODOTO, *lib. 4. cap. 195.*, aver veduto raccogliere in un lago di Zacino: *Ego in Zacyntho vidi picem e lacu referri*; ma quello era bitume, piuttoſto che pece.

(6) Molti hanno trattato dell'uſo medico della pece, fra' quali ampiamente SALOMONE REISELIO *Anatomen Piceæ*.

(7) Troppo è neceſſaria per le navi la pece, e lo fu ſempre ALMELOVEEN *Opuſc., ſive antiquit. e ſacr. profan. ſpecim.*, volendo illuſtrare un luogo della *Geneſi* VI. 4., non ſolo allega gli Autori, che hanno ricercato l'antica ſtruttura delle Navi, come LAZZARO BAIFIO, ISACCO VOSSIO, MARCO MAIBOMIO, NICCOLÒ WITSEN, e il ſuo *Rerum inventarum Onomaſticum*, ma in oltre afferma per molti teſtimonj, che da lungo tempo preſſo gli antichi foſſe in uſo di ſpalmar le Navi con cera, e con pece. ARGO preſſo *Flacco lib. 1.*

. . . . *ne qua*
Parte trahat tacitum puppis mare, fiſſaque fluctu,
Vel pice, vel molli concludere vulnera cera.

perchè i Romani ugnevano anche le fenditure delle Navi con una materia, cui davano il ſolo nome di cera. Così OVIDIO *Epiſt. cen. ver. 42.*

Cærula ceratas accipit unda rates.

e *Metamor. XI. 514.*

Ibat in arma ratis, multoque erat altior illis,
Jamque labant cunei, ſpoliataque termine ceræ
Rima patet, præbetque viam letalibus undis.

Gli antichi Egizj le ungevano con terra roſſa pingue. ERODOTO *lib. 3. cap. 58. Veteri Ægyptio inſtituto Naves omnes erant rubrica delibutæ: atque hoc erat, quod ſiphiis Pythia prædixerat, ut obſervarent ligneum agmen, ac rubrum legatum*. Molto nelle machine belliche ſi adoperava altre fiate la *pece*. Quando CESARE, *de Bello Gallico lib. 8.*, oppugnò *Uxelloduno* nelle *Gallie*, molto l'opere ſue ſoffrirono da' piatti ripieni di *pece*, di *ſevo*, e d'altro, che gli aſſediati vi precipitavano: così AUGUSTO nella pugna navale, ch'ebbe ad Actio contro di ANTONIO, molte olle ripiene di *carbone*, *e di pece*, in danno degli avverſarj nel loro campo fece gettare; come per l'autorità di DIONE riferiſce LAZZARO BEYFIO *de re navali*. E ANNIBALE nella oppugnazion di *Sagunto* Città di Spagna fece uſo della *pece*, come cantò SILIO ITALICO I. *Punic.*

Ante omneis ductor patriis inſignis in armis
Nunc picea jactat fumantem lampada flamma.

Con eſſa *pece* per tanto i ſcelerati uomini altresì tormentavano, colandola ſul loro capo fieramente, come appare da que' verſi di PLAUTO *in captivis*:

. . . . . *ad pol hic ſi ſapiet ſenex.*
Atra pix agitet apud carnificem tuoque capiti illuceat.

I vecchi noſtri ſe ne prevalevano a impegolare i dogli, ed altri vaſi da vino; e il modo di far queſto deſcriſſe anticamente COLUMELLA *lib. 12. de Re Ruſt. cap. 18.* PLINIO *l. 14. c. 1.* notò, che *Picis illitus vino duratricem firmitatem præſtat, ne vinum* cor-

12. Il fumo di *ragia*, e di *pece*, che si può raccorre, nel mentre che si abbruciano queste materie, non che il legno del *Pino* medesimo, ed è conosciuto col nome di *fumo di ragia*, buono si trova da fare inchiostro per gli Stampatori, e tinta ottima per li Pittori. Grato odore spira un tal fumo; e ogni cosa, che tocca, tinge di nero. Nello starsi a questo fumo, niun detrimento, e incomodo ne risentono gli occhi. Cotal *fumo di ragia*, o sia *fuliggine*, detto in Germania *rienrauch*, è da Tedeschi portato in lontane regioni per gli usi predetti.

13. L'OFFMANNO (1) ci assicura, che i germogli terreni, e nascenti del *Pino*, atti furono per ben guarire con l'opera sua un migliajo di persone dallo scorbuto. Le foglie secche di *Pino* si vogliono di buon nutrimento a'bestiami. Essi almeno volentierissimo le mangiano, ma non sarebbe utile cosa per avventura il farne lunga sperienza. Elleno si riconoscono senza dubbio astringenti nelle disenterie.

14. Quanto all'uso del *pinocchio* s'attiene, vuolsi osservare, che il di lui guscio legnoso serve per non lungo tratto di difesa al *pinocchio* medesimo; perchè dopo qualche tempo in due si divide, ma resta tuttavia esso *pinocchio* in alcun modo riparato dall'ingiurie dell'esterno ambiente per mezzo di quella pellicola rossigna, che più d'appresso lo involve, e lo chiude. Quel guscio suo legnoso vale a far fuoco, e quest'interna pellicola è riputata uno astringente; e potrebbe perciò appunto essere stata destinata dalla natura a conservare il *pinocchio*, dove rancido non divenisse, e si guastasse. Tuttavia io lascio ad altri il verificare un tal fatto: a misura che si hanno gli occhi, più accostumati ad osservare, le maraviglie si multiplicano.

15. Da'*pinocchi* sgusciati un sale alcalino lisciviale ho ricavato, a conservare le carni attissimo, e quanto si sia il sale marino, e la china-china (2). Ma posti a fuoco ardente si vetrificano, perchè la loro sostanza terrestre, e flogistica acquista nello scioglimento una qualità viscosa, e tenace, dispostissima a rendersi come pietra, e a vetrificarsi. Da'medesimi l'olio preparato si cava, che per sentimento de'Medici è pettorale,

X

corrumpatur, & sicubi rimosum vas sit, ne transfluat. E però se ne valevan anche per condire il vino, e dargliene il sapore, e l'odore. Quest'odore, e sapore a'Romani era gratissimo, e tali vini chiamavano impeciati, *picata*, grecamente *οἶνος κωνίτης*, oppure *πιτίτης*. Molti de'vini, che bever sogliamo navigati hanno un tal gusto.

(1) HOFFMAN. *Meth. med.*

(2) L'Inglese PRINGLE nel suo *Traité sur les substances septiques*, stampato nel 1755., fa vedere con infinite sperienze, che i sali alcalici non promuovono la corruzione, benchè nelle cose corrotte si trovino abbondantemente, e che anzi sono alla corruzion contrarj. *J'ai fait*, dic'egli, *quelche experience pour retablir dans son premier état de la chair sputrefiée. Deux gros de viande devenüe molasse par la corruption, & specifiquement plus leger, que l'eau, ayant eté, apres l'expression de l'air, qui y étoit contenu, enfoncés dans autant de jours. M'étant apperçu, que l'odeur desagreable avoit disparu, je mis ce même morceau dans une bouteille nette, avec une infusion nouvelle, je l'ai gardè pendant tout l'eté, & je le conserve encore; il est frais, & d'une contexture ferme. Je fis la même chose par des infusions reiterées d'une forte decoction de quinquina, qui non seulement dissipoit l'odeur fetide, mais qui rendoit encore aux fibres leur fermeté naturelle.* Da quest'ultimo sperimento ne conclude, che la china-china, sciolta dalla saliva, e dalla bile operi in virtù del suo sugo *antiseptico* la guarigione delle malattie provenienti da corruzione. Nè pinocchi nostri per avventura un rimedio efficace abbiamo non molto diverso.

tale, e nella ſtoria delle piante, attribuita a BOERAAVE, ſi dice, ch'egli abbia la ſteſſa virtù di quello delle *mandorle* dolci. Dalle ſue ceneri ſi cava anche un ſale fattizio, non molto diverſo da quello delle ceneri di alcune erbe, ſopra le quali fece di belle ſcoperte il famoſo REDI. L'uſo de'*pinocchi* è analettico, o riſtorativo, e di natura balſamica; perchè molto idonei ſono i *pinocchi* (1) a confortare lo ſtomaco, a ſciogliere l'arena de'rognoni, e della veſica, e a riaverſi da lunga malattia, e da pericoloſo ſmagrimento. *Quatenus*, diſſe il KONIG (2), *copioſe nutriunt, acres humores oleoſitate temperant, ſemen, & gelatinam nutritiam augent; ceu inde inter ſemen, & lac augentia referuntur. Tabidis proin, Phtiſicis, Nephriticis, & ſtranguria laborantibus utiles &c.* E già GALENO (3) avea aſſicurato, che i *pinocchi* nutriſcono molto, e danno un ſugo lodevole, e generano buono umore, ſebbene alquanto groſſo; e duretti ſieno a digerire: onde bene ſta il condirli col zucchero, o di altro correttivo provvederli. Non laſciò PLINIO (4) di farne elogio. Servono i *pinocchi* per imbiancar la cera, dove uniti ſieno alla medeſima. Ma le più reali virtù, e più giuſte proprietà di queſto frutto, nulla meno che della pianta, e delle foglie ſue, vengono ſopra ogni altro eſaminate, e meſſe in chiaro lume dal dotto BOEHRAAVE (5), e molto favellonne il MATTIOLI (6). Grande ſpaccio per uſo delle vivande ſe ne facea quì ne'paſſati tempi, ma poco ſe ne fa preſentemente, dopo le varie fogge di manicaretti, e d'intingoli ſempre nuovi, che s'introducono, e s'inventano da una turba di valenti Cucinieri per luſingare la dilicatezza de'noſtri palati, e contentare la voracità de noſtri ſtomachi. *Miraris tot morbos? coquos numera*, diſſe un

(1) MILLER. *Bot. Off.*

(2) KONIG. *Reg. Veget. lib.1. ſec.4. p.957.*

(3) GALEN. *lib.2. de alimentorum facultatibus.*

(4) PLIN. *lib.24. cap.17.*

(5) BOERH. *Hiſt. plan. Lugd. Batav. p.560.*

(6) MATTH. *in Dioſc. l.1. cap.74.* Da LUIGI ALAMANNI nella ſua *coltivazione lib.1.* ſi diſſe

il grande, e fero
Robuſtiſſimo Pin fra gli altri tutti,
Ch' han l' alma in lor da più difeſe armata,
Fuor d' ogni uſo comun, ſicuro, e ſano
Veggion de' ſemi ſuoi ſovente il frutto,
Che la natura iſteſſa aperto face,
Che la ſemenza ſua doppia virtude
Haggia, e più d' altra: proichè tante ſcorze
Dure, e ſpinoſe le raccolſe intorno.

Ma per conto de'*Pini* noſtri favellò al ſuo ſolito egregiamente GIROLAMO ROSSI *lib.xi. pag.810.*, le cui parole piacemi quì di riportare. Dopo aver egli molte coſe annoverato di queſte *Pinete*, per le quali *incredibili delectatione perfundit oculos, atque animum*, aggiugne: *Ut ipſas, quæ amœniſſimam ſylvam efficiunt, Pinus præteream; e quarum conflatur potiſſimum radicibus, igni ciendo; ad medicamentaque, & palpebrarum ornatum valde efficax, teda, educiturque oblinendis aptiſſima navigiis, pix eodem pene modo, quo illam urere olim Macedones conſueſſe, graviſſimus auctor Theophraſtus docet: cum e trunco reſina etiam manet liquidior, multis medicorum laudibus, ad morbos, & vulnera celebris. Quid frondes memorem aculeatas, aſſidue virentes, quid vel corticem tanti uſus ad tingenda, capiendis piſcibus, retia, & ad ulcera delicatulorum potiſſimum & ambuſta? Ceterum nuclei pinei commendatiſſimam ſoli ipſi, facere hanc ſylvam facile queunt, quorum eſt uſus tota Italia æque jucundus, ac ſalubris: maxime enim reſolutis, & coxarum doloribus proſunt, urinam cient, acrimonias in renibus, & veſcica hebetant, ſtomachi roſiones leniunt, & quod maxime omnium expetendum in valetudine videtur, virium infirmitatem roborant, & corruptorum obtundunt humorum labem, præſertim ſi repurgati, & recentes, aut aqua tepida prius macerati mandantur: creduntur que, ut Avenzoar ſcribit, conſervare pingue humidum, quo vita conſtat, aqueum abſumere; tandem cerebro, jecori, renibus, nervis, viſui, auditui eſſe plurimum accomodati, ſi in ventre coquantur, qua re nonnihil putantur difficiles eſſe, & craſſiorem ſuccum gignere.*

un non ſo chi. Confettura di zucchero entrovi *pinocchi* ſi fa quì, e altrove, e più ſi facea in altri tempi, e porta il nome di *Pinocchiato*.

16. Ma coſtume ſingolariſſimo noſtro ſi è quello di candir, come dicono, a ſecco le *Pine*, che paſſato non abbiano l'anno primo dell'età loro; perchè tenute le medeſime lungo tempo immerſe in acqua ſempre chiara, e ben macerate, ne viene ſeparato il torſo diligentemente, e ſi fanno bollire nel zucchero meſcolato, e chiarificato con chiaro d'uovo, e meſſe poſcia a ſeccare, reſtano eſſe finalmente, come ſe foſſero in leggiadra maniera criſtallizzate. Dalle *Pine* poi del terzo anno, de'loro *pinocchi* ſpogliate, e *ſgobbole* quì comunemente addimandate (1), non lieve utilità ſe ne ritrae, e comodo nella vita civile; im-

(1) Di queſto nome ragionevolmente pensò altro nobile mio concittadino valentiſſimo il Sig. Avvocato MARC-ANTONIO MONALDINI, e me ne ſcriſſe già, ſtando io in villa il ſeguente Biglietto, di gentilezza ripieno, e di belle erudizioni. ,, Uſi pur francamente, Sig. Conte ſtimatiſſimo, nella ſua . . . Storia Civile, e Fiſica della noſtra antichiſſima Pineta, o Pigneta, la parola *ſgobbole*, da noi uſata per eſprimere con una ſola voce le Pine, o Pigne, da cui ſieno ſtati eſtratti li Pinocchi, o Pignoli, e ſervono ſolo al ſuoco, che sì comodamente, e opportunamente alimentano. Tale parola *ſgobbola* è elegantiſſima, e non è ſtata a caſo inventata dal volgo, nè tratta dall' Idioma Gotico, o Teotiſco, ma viene dai due puriſſimi fonti Greco, e Latino, come ſi trae evidentemente da un paſſo di *Ulpiano*, il più eſatto tra gli antichi Giureconſulti in uſar la proprietà de' vocaboli, regiſtrato ne' noſtri Digeſti. *L. Ligni appellatio* 53. *in fin.ff.de legat.*, & *fideicom. tertio lib*.32. *tit*.1. *L.Carbonum* 167. *in fin. ff. de verb. & ver. ſignific. lib*.50. *tit*.16., la qual legge *carbonum* più breve è tratta dalla detta legge *Ligni appellatio* più lunga forſe, non ſenza qualche interpolazione di *Triboniano*. *Ulpiano* dunque in dette Leggi fra l'altre coſe, dopo aver eſaminato, e deſcritto tutto ciò, che pareva dubbioſo ad eſſer compreſo ſotto nome di legno, conchiude ambe le dette Leggi colle ſteſſe parole, con dire chiaramente, e aſſolutamente, e come coſa fuor di dubbio, che le Pigne intere, cioè piene de' loro pignoli, vanno ſotto nome di legno: *De Pinu autem integri ſtrobili ligni appellatione continebuntur*. Non è quì mia intenzione di moſtrare, ſe *Ulpiano* abbia, come per altro è coſa indubitata, rettamente definito, e ſarebbe anche inutile dopo, che la ſua opiuione è regiſtrata ne' Digeſti per legge, alla quale non potrà mai prevalere l' opinion della Gloſſa ſoſtenuta ſenza citarla da *Andrea Alciano*, opinando con ſottili ragioni, che le Pigne vote, ma non mai le piene di pignoli vengano ſotto nome di Legna, come può vederſi nel ſuo commentario alla detta *L. carbonum*. Mia intenzione ſolamente è, che da quel teſto ſi vegga, che la noſtra parola *ſgobbola* viene dalla parola greca *ſtrobilos*, e dalla latina *ſtrobilus*, niente importando, che preſſo i Greci, e Latini la parola *ſtrobilos*, e *ſtrobilus* poſſa aver più larga ſignificazione, atta a comprendere tanto le Pigne vote, che le piene di pignoli, dove che la noſtra parola *ſgobbole* ſignifica ſolamente le Pigne vote di pignoli. Certamente poſſo aſſicurarla, che la prima volta, che da giovane leſſi quel teſto, mi venne ſubito in mente, nel medeſimo ravviſarſi l' origine della noſtra parola *ſgobola*, e a quanti mi è poi venuta occaſione di comunicare tal penſiero, tutti egualmente ve l' hanno ravviſata: e non dubito punto, che comunicando al ſuo Cugino, e gran letterato Signor *Annibale degli Abati Olivieri*, non ſia anch' eſſo per ravviſarvela. Anzi ſon di parere, che ſe tal parola *ſgobbola* ſarà da lei . . . . uſata nel ſuo Libro, vedutane sì chiara origine, non dubiteranno di ammetterla per parola di lingua gli ſteſſi celebri Accademici della *Cruſca*. Poteſſi io così indicarle qualche paſſo delle noſtre Leggi, d' onde trar l' origine della parola *ſcappioli*, uſata da noi per eſprimere con una ſola voce le *ſquame* delle Pigne, e l' origine della parola *ſcappojare*, adoperata da noi per ſignificare parimente con una ſola voce l'atto ſteſſo di trarre dette ſquame dalle Pigne a forza di martellate; veggo bene, che viene dalla parola *ſcalprum*, ſcarpello, il quale da principio per trar dette ſquame i noſtri antichi avranno adoperato unitamente con piccol martello; al che poi, meglio iſtrutti dalla ſperienza, avranno ſoſtituito il groſſo martello di ferro, che preſentemente adoprano ſenz' altro ſcarpello, e che più ſpeditamente, e più efficacemente fa l'ufficio dello ſcarpello, e martello inſieme. Ma io non ho alcun paſſo delle noſtre leggi da indicarle, ſicchè laſcio interamente al ſuo purgatiſſimo giudizio il riſolvere di adoperare, e di non adoperare tali parole *ſcappioli*, e *ſcappojare*, ſenza impegnarmi a pretendere di perſuaderle a ſervirſene, come ho preteſo di ſare della elegantiſſima parola *ſgobbola*. Prima però di finir di ſcriverle non poſſo diſpenſarmi dal ſignificarle, che nelle dette due leggi vi ſono due altri paſſi, che aprono largo campo alla ſua erudizione. In uno ſi dice da *Ulpiano*, che in *Egitto* ſi adoperava la canna da bruciare per legno, ſegno forſe, che al tempo di *Ulpiano* non ſi uſava ancora in ,, Eu-

imperciocchè le medesime nel più orrido verno un fuoco apprestano agiato, chiaro, odoroso, e sano. Più agevolmente per altro delle nostre si accendono le *pine* vote, o *sgobbole* della Toscana; perchè delle nostre più sono resinose, siccome per lo più selvagge, e meno esposte si lasciano all'ardor del Sole, e all'umido dell'acque, quando raccolte sieno, e messe a'tormenti diversi. Quelle squame legnose medesime, le quali caddero dalle sbattute, e tormentate *Pine*, e separate vennero da'*pinocchi*, come si vedrà, e quì *scapioli* s'appellano, hanno pur elleno qualche uso ne'fuochi ordinarj; sicchè tutto può considerarsi nel *Pino* per utile, e buono (1).

ARTICOLO IV.

Ricolta de'Pinocchi.

1. LUnghe sono, e brigose le operazioni della ricolta de' *pinocchi* (2). Esporrò quì il più succintamente, che far si possa, i modi tutti, le sollecitudini, e le incombenze, che si adoperano per condurle a fine. E dirò, che in sul primo incominciare dell'Ottobre in questo spaziosissimo bosco hassi in costume di raunare per ogni *Pineta* un'assai numerosa schiera di uomini robusti, che nelle *Pinete* di S. VITALE e di CLASSE sono in gran parte Alpigiani, e col nome di *Pinajuoli* vengono riconosciuti. Costoro nella *Pineta* di S. VITALE [e quanto di questa dicesi, d'ogni altra a un bel circa, vuolsi dire] poco prima dell'alba novella escono frettolosamente, pur anche dal sonno ingombri, dall'abitazione, che li accoglie; la quale, ampia e agiata, in iscoperto opportuno luogho stassene collocata. Alquanti de'medesimi danno quindi di piglio a'proprj arnesi, e si armano di lunghissime *Aste* (Tav.VI. n.2.), in cima delle quali conficcati si stanno acuti uncini di ferro, ond'essi traggono il nome di *Ancini*: e si trasferisce tutta, e si divide la gran ciurma ne'destinati luoghi del Bosco per ivi raccogliere quel-

„ *Europa* di cuocere i mattoni, e calce nelle fornaci „ con la canna, come noi facciamo non tanto per „ economia, quanto perchè riescono meglio cotti. „ Nell' altro si rileva, che al tempo di *Ulpiano* si „ usavano ancora le legne cotte, che non facevano „ fumo. Io ho notato da molti anni in quà nel „ margine de' miei Digesti alle dette Leggi un passo „ di Plinio, che al *lib.15. cap.8. de amurca* così „ dice: *Postremo ligna macerata amurca nullius fumi tedio ardere*. A lei dunque tocca di esaminarli, e a me di confermarmi &c.

(1) Delle lodi del *Pino* cantando il Cavalier LIONARDO SALVIATI nella sua canzone, inedita sopra tale soggetto, ebbe questi versi:

Lodi sue non han misura,
Si da dir c'è roba a josa.
Buon è il Pin con ogni cosa,
Con che 'l fece la natura.
Barche, e Navi sua fattura
Sono e' ncenso, e pinocchiati;
Può servire in tutt' i lati
Per candele, e candeliere.

(2) LUIGI ALAMANNI nella *coltivazione l.3.*, volendo il come descrivere, e il quando si colgono i pinocchi, così cantò:

Quì l' altissimo Pin nel ciel dimostra
Il durissimo frutto esser perfetto,
Saettandone a terra or questo or quello
Con periglio, e timor di chi sta presso;
Questo cor si convien innanzi alquanto,
Che i lignosi suoi scogli aprendo il seno,
Lascin gir i figliuol per l' erba errando,
I quali han brevi i dì; pur che gli chiude
Dentro un vaso di terra, e in terra avvolti
Può per un anno almen di quei talvolta
Confortar, e nutrir gli spirti, e i membri.

quelle pesanti frutta. Con animo intrepido pertanto, conficcando prima, e assicurando nella sommità degli eminenti *Pini* le uncinate *Aste*, dietro poscia questa pericolosa scorta temerariamente, e con sommo orrore de riguardanti, arrampicandosi, quelli ne salgono. Ciò viene da'medesimi continuato, sintanto che giunti a stabilirsi in sicuro su qualche più forte ramo, su quello si posano, e, a quello le accennate *Aste* finalmente traendo, si adoperano poi arditamente col loro uncino per far cadere a terra le *Pine* (1). Queste con tutto l'agio da altri, meno risicosi giovanetti, raccolte, i quali *Manganelli* sono nominati, trasportate indi vengono sopra spaziose carrette da gagliardi *muli* strascinate, in ampio aperto sito, alla testè accennata abitazione contiguo, ed *Aje* addimandato: dove scaricate, in lunghi filoni di poi si vanno disponendo, i quali volgarmente *cordoni* si chiamano (2). Ma siccome questa di S.VITALE, oltre le altre spaziosa *Pineta*, verso il lido marino rimane divisa da un profondo canale, che poi giugne a tributar l'acque sue nell'antico Porto *Pirotolo*, così in diversa maniera da quella parte ne vengono le cadute *Pine* strascinate; perciocchè li accennati *Manganelli* in quegli stessi luoghi, dove le raccolgono, empiendone larghe some con cestoni di forti vimini composti, caricano poi delle medesime robusti *Giumenti*. Gl'incalliti conduttori di essi, *Asinaj* nominati, le trasportano, dopo breve cammino, in una ben capace navicella, che lungo le sponde del canale suddetto apprestata ne sta; e quivi da due pronti rematori questa navicella si guida fino alla inferior parte dell'aja, in un sito chiamato *Stalla*, dove comodamente da varj sopraggiunti *Pinajuoli* scaricata ne resta. Al primo apparire delle notturne tenebre verso la de-

(1) LUCREZIO nel 3.

Et tempestivam silvis evertere pinum.

E ivi MACROBIO *Saturnal. lib.6. cap.5. pag.550.* avvertì: *Hoc verbum de pino tempestiva a Catone sumpsit, qui ait: Pineam nucem cum effodies, luna decrescente eximito, post meridiem sine vento austro; tum vero erit tempestiva, cum semen suum maturum erit.*

(2) Questi ammassi di *Pine* mi fanno sovvenire quello, che fu riferito nelle Novelle Letterarie di Firenze *n.*38., in lettera scritta al celebre Signor Dottore LAMI del dì 24. Agosto 1761. dal Signor Dottor LUIGI ANTONIO PAOLOZZI dal Castel del Piano in Toscana. Vi si dice, che;, nel Villagio „ di *Silvena* della Contea di *Santa Fiora* del Signor „ Duca Sforza Cesarini, dopo che egli ha fatto riaprire le cave del vitriolo, le quali già per lungo „ tempo erano state trasandate, e soltanto sapevasi „ per tradizione, che una volta vi esistevano; in „ queste cave quaranta canne incirca sotto terra trovansi alcune Pine di diversa grandezza, e verdi „ e strette, come se fossero state colte allora dall'albero: ma dopo esser elleno state all'aria, e al „ caldo si aprono da per se stesse; alcune, quantunque così aperte, il colore, e la consistenza di „ pina conservano, come quelle delle nostre Pinete, e alcune rimangono come bruciate, e friabili, che facilmente si riducono quasi in polvere, e il „ colore ci dimostrono dello stesso vitriolo. I curiosi Naturalisti, da che ciò provenga, giudicheranno, e per qual ragione in questo villaggio, ove „ non sono vicine Pinete di sorte alcuna, e neppure „ in altri Paesi ad esso circonvicini, ritrovinsi così „ sotterra le Pine. Mi vien ancora riferito, che „ alcune di queste Pine sono state da un eccellente „ Naturalista Viaggiatore Inglese raccolte, e trasportate in Inghilterra „. Quantunque ivi non sieno vicine Pinete di sorte alcuna non potrebbero d'altronde essere venute, e ivi lasciate, o in quelle cave stesse del vitriolo, per nascondere, o per altro, gettate, senza prenderne poi altra cura? Perchè io non m'indurrò mai a credere, che ivi sia una miniera di Pine, come altri ha sospettato. Quelle certamente, se v'erano, da tempo immemorabile per qualche accidente vi furon messe, che non può sapersi agevolmente. Lo spirito del vitriolo, insinuato nelle medesime, e l'impedito aere, nulla operante, cagion furono della loro conservazion maggiore, o minore, secondo la diversità della loro costituzione.

destinata magione tutti quegli Operaj incamminandosi, con indicibili dimostranze di giubbilo si vanno ricreando. E là pervenuti si danno talora a canti stranamente incolti, a suoni scordati, e confusi, a mal intrecciate ridicole danze (1), e a cent'altre rustiche feste, fintanto che loro giunga il grato avviso dell'apprestata cena.

2. Il descritto fin'ora così disagiato esercizio di questa ricolta primiera si proseguisce per antico costume sino a quel tempo, in cui la discreta lunghezza delle giornate incomincia ad annunciare il ritorno della primavera. Raunasi allora, oltre la stessa quantità di uomini, uno stuolo numeroso di donne in età varie, ad oggetto di adoperarsi tutti insieme nell'altro esercizio di ricavar i pinocchi, entro le tenaci *Pine* racchiusi. Così dunque costoro se n'escono al solito da quella loro abitazione sull'albeggiar del dì, e dentro il circuito delle accennate *Aje*, come luogo di ampia estensione, perchè nulla ingombrato dagli alberi, tutti vengono determinati a quell'uffizio, che a ciascheduno compete. Là una considerabile quantità di uomini provetti, *Scapujatori* chiamati, alla vista di un lungo amassamento di *Pine* si asside ognuno prima sopra il nudo terreno, poscia sopra il suo *scapuglio* detto, ch'è il fondo delle *Pi-*

(1) I salti, e i gesti, e i canti formano ordinariamente queste maniere di feste. OPPIANO, *della caccia lib.* IV., disse: *saltar Bacco* quel saltare con gesti; e però ORAZIO:

Pastorem saltaret, uti Cyclopa rogabat;
Nil illi larva aut tragicis opus esse cothurnis.

Anche i balli della rimota antichità non andavano per lo più disgiunti dai canti. OMERO *Odyssea* Θ, fa, che ALCINOO ordini a' suoi *Feaci*, che navighino, e corrano, e ballino, e cantino per farsi conoscere a' forastieri oltre ad ogni altro popolo in ciò esperimentati, e valenti.

ἀλλ' ἄγε Φαιήκων βητάρμονες ὅσσοι ἄριστοι,
παίσατε, ὥς χ' ὁ ξεῖνος ἐνίσπῃ οἷσι φίλοισιν
οἴκαδε νοστήσας, ὅσσον περιγινόμεθ' ἄλλων
ναυτιλίῃ, καὶ ποσσὶ, καὶ ὀρχηστυῖ, καὶ ἀοιδῇ.
Sed age Phæacum saltatores, quotquot optimi,
Tripudiate, ut & hospes dicat suis amicis,
Domum reversus, quantum superamus alios
Navigatione, & pedibus, & saltatione, & cantilena.

ὑπορχήματα si dicevano dai Greci i canti a ballo, che i Toscani hanno chiamati, come avverte ANTONMARIA SALVINI in OPPIANO *lib.* 1. *della caccia*, ballate; onde GUIDO CAVALCANTI nella licenza di quella sua Canzone.

Vanne a Tolosa ballatella mia
E vanne quetamente all' adorata.

OPPIANO nel citato luogo della version del predetto SALVINI:

Più tempo ballai intorno al Tioneo
Dioniso . . . .

dove nota il medesimo SALVINI *ballai*, cioè *cantai ballando*. Ma per ordinario que' balli degli antichi erano acconci, e ordinati, non come questi sgarbati, e disadatti. MACROBIO *in Saturnal. lib.* 2. *cap.* 10. *Filii Senatorum in ludum saltatorium commeabant, & illic crotola gestantes saltare discebant. Taceo, quod Matronæ etiam saltationem non inhonestam putabant: sed inter probas quoque earum erat saltandi cura, dummodo non curiosa usque ad artis perfectionem. Quid enim, ait Sallustius: Psallere, saltare elegantius, quam necesse est probæ?* Vogliono gli Eruditi, che il ballo sia originato dal culto degli Dei. SERVIO in VIRGILIO: *Ut totum corpus sentiret religionem*. SOCRATE uomo filosofo, per quello che ne lasciò DIOGENE LAERZIO, insegnò a ballare ad ASPASIA; e DAVIDE uomo santo, per quello abbiamo dalle Scritture, ballò innanzi all'Arca per allegrezza del suo ritorno nella Città di Sionne. Comunque sia però, fu il ballo a' Cristiani altre volte proibito. *Saltationes Christianis olim prohibitæ*, si dette a dimostrare con soda dottrina TOBIA PFANNERO nell'opera sua, impressa in *Jena* nel an. 1694., che ha per titolo: *observationes ecclesiasticæ*. Degli antichi balli scrisse profondamente un' Inglese Autore, non ha molto, nell'opera, che ha per titolo: *The Taste of the Town &c.* cioè *Gustus Urbis, sive Dux voluptatum publicarum, nimirum musices, ludorum scenicorum, poeseos, saltationis tum mimorum, & pantomimorum, itemque chororum apud antiquos; de larvis, de athletis, & circi variis voluptatibus*. Quantunque l'Autor dotto si prefigesse di ragionar solo a' suoi cittadini, e molte cose v'abbiano nell' opera sua, che piacer non possano fuori della Bretagna, l'argomento suo però ad altri anche si rende molto interessante. Dirò per fine, il ballare, che fra tante nazioni esprime comunemente allegrezza, ad alcune effetto anzi è di dolore, assicurandoci il PALLEPRAT, che v' hanno delle genti nell'America meridionale, le quali ballano per dimostrare la loro afflizione.

Pine medeſime; e quindi ad una ad una le prendono, e con piccola ferrata mazza di doppio taglio (Tav.III. n.2.) il fondo loro ſpiccandone, giacchè ſe un tale fondo levato loro non foſſe, agevolmente non ſi aprirebbero, da un altro lato le gettano. Dopo che le medeſime ſono ſtate in sì fatto modo ridotte, e ſi dicono *ſcapuiate*, per diſtenderle poi, e ſepararle fra loro, perchè in diverſe ſituazioni tra loro ammuchiate erano rimaſte inevitabilmente, impiegati ſono molti altri villani di maggior robuſtezza, una volta con peſanti ſtrumenti di legno, a foggia di raſtello roveſcio formati, che ſi denominavano *Lironi*, e ora col raſtello ſolo, che alla ſeguente operazione è ſegnatamente in tutte le *Pinete* noſtre deſtinato. Queſto, non havvi dubbio alcuno, conviene, che rieſca il più affaticato eſercizio tra gli altri, che nell'*Aja* ſi praticano. Sparſe per tanto così, e diſgiunte eſſe *Pine* ſull'*Aja*, e dal Sole inveſtite, ſubitamente vi accorre una caterva di Fanciulle, che *Garavellantine* appellano, le quali col dentato raſtello, che diſtinguono col nome di *tarchio* (Tav.IV. n.4.), gagliardamente per lo ſpazio intero di otto giorni in certe determinate ore vi battono ſopra. Mediante un tale percuotimento, e mercè dell'infuocato ardore de' raggi Solari ne avviene, che le *Pine* aprendoſi con facilità, n'eſcono toſto i loro ſemi. Ma dovendoſi allora poi queſti ſeparare dalle *Pine* reſtate vote, e, come diſſi, *ſgobbole* addimandate, affine di poterli con diſagio minore traſportare altrove, ritirate quelle fanciulle, vi ſopragiugne una turba d'uomini, che *Tiratori* chiamano; perchè coſtoro con certo ferro, piegato in cima a piccol'aſta, per nome *ſappetto* (Tav.IV. n.3.), formano diverſi ſolchi, in cui li ſparſi pinocchi devono adunarſi: i quali in appreſſo vengono da'medeſimi ſcoperti per mezzo di un legno, nominato *raſtella* (Tav.III. n.3.), che ne ritira le *ſgobbole*, e i groſſi ſcaglioni, o *ſcappioli* maggiori, e raccolti, e ammucchiati da altre villanelle, con certi fitti caneſtrelli in certo eminente luogo li portano. E perchè tutti ſieno i *pinocchi* raccolti, che in ſul terreno ſparſi rimangono tra l'erba, uſano certe ſcope, che tutti li trovano mirabilmente [Tav.V. n.1.]. Come poi le *Mulacchie*, e i *Corvi*, ſempremai avidi, e ingordi di pinocchi ſi dimoſtrano; così qualora ſparſi eglino ſono in ſul terreno, e fuora uſciti dalle aperte loro *Pine*, ſi pongono in opera diverſi molto ſnelli fanciulli, che ſono chiamati *Cornacchini*, i quali aggirandoſi quaſi di continuo per l'aja, e colle ſtrida, e con pezzi di terra ſcacciano queſti voraciſſimi uccelli.

3. Non mancano però fra pinocchi diverſe terruzze, ed erbe miſchiate; per la qual coſa queſti, nel predetto eminente ſito collocati, con tre ſpazioſi vagli per mezzo di deſtri contadinelli reſtano in gran parte dalle ſuddette immondizie purgati. Il primo di eſſi vagli è detto *vaglio da ſabbia*, il ſecondo *tramazzo*, e l'ultimo *terzaruolo*. E affinchè

chè ſi riducano gli ſteſſi *pinocchi* da ogni feccia puliti, e mondi interamente, in quella guiſa che nella ſtate col grano coſtumaſi, così in una parte determinata dell'*aja*, detta parimente *ſtalìa*, mercè del molle reſpiro di un lento venticello, rimangono dalla *pula* ſeparati, e netti. Compiuto tutto queſto sì lungo, faticoſo, e diſpendioſo lavoro, i preparati ſacchi de'mondi *pinocchi* riempiendoſi, vengono eſſi poſti da'Bifolchi ſopra i loro carri, e in luogo a tal fine acconcio, o ſia magazzino, traſportati; dove poi da ogni ſiniſtro accidente ſi riparano, quando fa meſtieri. Una ricolta ſimile al ſuo termine giugne ſolo, allorchè il ſollecito Agricoltore comincia a diſporſi per mietere le bionde ſpighe ſul campo (1).

4. Ben or ſarebbe il ricercare la quantità di *pinocchi*, che per ordinario nella *Pinete* noſtre ſi raccolgono. Ma queſto difficile eſſendo a tutto rigor determinare, io mi terrò dopo molte diligenze a un bel circa col dire, che ogni anno, l'un per l'altro computato, la *Pineta* di S. VITALE da'ſtaja noſtre di *pinocchi* numero 6000., o ſieno rubbj Romani numeno 1200. La *Pineta* di CLASSE da'ſtaja 1600., o ſi vero rubbj 520., la *Pineta* di PORTO ſtaja 500., o rubbi 100.; la *Pineta* di S. GIOVANNI ſtaja pur 500., o rubbj 100., e quella di CERVIA ſtaja 440., o rubbj 88. La ricolta della *Pineta* MONALDINI a poco monta.

5. Molti di queſti *pinocchi* ſono acciaccati, quando uopo ne venga, da una copia di povere donne, che ne'ſobborghi dimorano, e ſotto le mura della città nel luogo, ſingolarmente chiamato *ſabbionara* (2); e con

(1) Nelle Maremme della Toſcana per una tale ricolta il ſimile ſi adopera in gran parte. Mi fu agevole il ſaperlo per relazione dell'egualmente gentile, e dotto, e nell'affare di Agricoltura intendentiſſimo, Padre Abbate Don UBALDO MONTELATICI. Così egli: ,, Dal Novembre fino alla metà di Marzo è il tempo, nel quale ſi raccolgono le Pine. Per iſtaccarle dai rami ſi ſervono di pertiche lunghe, armate nella cima di un'oncino di ferro, e colgono quelle, che hanno tre anni. Colte, che ſono, le tengono ammantate, finchè la ſtagione non comincia a riſcaldare: allora le diſtendono, e le laſciano ſtare al ſole, e all'aria, ſintantochè da loro ſteſſe non ſi aprano. Ciò ſeguito, le battono con un pezzo di legno fatto a forma di T. L'aſta, che ſi tiene in mano è lunga tre braccia, e la parte traverſa, che è quella, che batte, è lunga un braccio, ed è rotonda. Battute le Pine, e per conſeguenza uſciti i Pinocchi dalle loro caſelle ſi crivellano con tre diverſi vagli: per il primo paſſa la terra, e la pula, e queſto è il più fino; per il ſecondo, più rado di tutti, vi paſſano i pinocchi, e le ſquame, o ſieno i guſci rotti; per il terzo vaglio poi vi paſſano ſolamente i pinocchi con qualche frantume. Per ripulire i pinocchi dal frantume, biſogna gettargli, come ſi fa per pulire il grano dalla pula, ma in molta maggior diſtanza. Ridotti in tal forma puliti i pinocchi ſi ſoleggiano, di poi ſi ripongono in Magazzini bene aſciutti, ammontati come il grano, e ſi fanno ſtiacciare, e ſguſciare; quando vi ſono le commiſſioni, e il biſogno. Volendo i pinocchi ſubito colte le Pine, è neceſſario avere una Caldaja, che tenga almeno due barili di acqua: ſi pone al fuoco, e ſi fa bollire. Si prende una rete rada, tanto che tenga le Pine, ſi arma con un cerchio, e con un manico, e gli ſi fa prender la forma di un corbellino. Si riempie detta rete di Pine, ſi tuffa nella Caldaja, e vi ſi laſcia ſtare circa due minuti, nel qual tempo le Pine ſi ſpogliano della ragia, e ſi rendono più facili ad aprirſi; di poi con un coltello, poco più lungo di mezzo braccio, e di taglio groſſo, che peſi quaſi due libre, ſi battono le Pine nelle commettiture; e in tal forma ſi aprono, ed eſcono i pinocchi. Si adoprano per pulirli il ſecondo, e terzo vaglio; ma ſiccome non poſſono gettarſi, per pulirli bene dalla pula, e dal frantume, eſſendo ſempre qualche poco umidi, ſi paſſono in queſta vece per il vaglio alla Franceſe, il quale non ha ſtecche di ferro, ma bensì di legno. E queſto è il modo, col quale ſi fa la raccolta delle Pine, e de' pinocchi, da lei &c.

(2) E' queſto luogo, o vico, onorevolmente mentovato dal ZIRARDINI, *degli antichi edifizj profani di Ravenna car.* 151. 152.

con tal prestezza li acciaccano, che un colpo di *pinocchio* quello dell'altro aggiugne. Il *pinocchio* sgusciato è frutto oblongo, semirotondo, bianco, e chiuso sotto la predetta pellicola rossigna nel suo guscio quasi che osseo (1). Questi nostri sono stimati i *pinocchi* migliori dell'Italia (2).

ARTICOLO V.

Coltivazione de' Pini.

1. OR'è da dirsi finalmente alcuna cosa della coltivazione di questa pianta. Quantunque non sembri, che bisogni opera umana alcuna per conoscere, e per preparare al *Pino* de'boschi nostri il terreno, e per mantenernelo (3); perchè la natura, e la convenienza del luogo dee difenderlo, e conservarlo, e le foglie cadute dagli alberi, e le altre putrefazioni di vegetabili, e cose simili, che si convertono in buona terra, deggiono concimarlo: nondimeno molti ajuti richiede per giugnere a quella perfezione, e a quella bellezza, cui senza ajuto giugnere non può cosa alcuna, e da cui si traggono i vantaggi maggiori. Questi ajuti sono quelli, che per ordinario non si adoperano in questa non solo, ma in niun'altra nostra coltivazione, e verificano la proposizione di MONTESQVIEU, che i *Paesi sono coltivati in ragione della loro libertà*.

2. Le piantazioni ordinarie de'*pinocchi* in queste *Pinete*, si stima buono,

(1) *I Pinocchi d'Affrica*, riportò il VALLISNIERI negli *Estratti varj d' osservazioni*. *Estrat.5*, *non eccedono la grandezza de' semi del pomo, ed emulano la figura, e il color de' medesimi. Ha cadaun pinocchio una tenue, e tenera buccia cartilaginosa, o follicolo, detto vaginiforme, di colore alquanto filigginoso, sotto il quale sta il sottile invoglio del seme, chiamato da alcuni* calyptra, *di un colore bianchiccio, ed alla foggia di una gentilissima membrana involvente il feto. Non è armato di così dura, legnosa, e quasi marmorea scorza, come sono i nostri, onde facilmente colle dita si schiacciano, e la sua polpa bianchiccia è più soave, più odorosa, e più saporita. Si aumenta il primo anno in una leggiadrissima pianticella diritta, coronata d' intorno intorno con ispazi proporzionati di verdi, lunghe, e acute foglie. Il secondo anno comincia a gittar rami. Il frutto è simile alla pina nostrana*. Nell' *Indice delle Piante del Giardino Morosini* da ANTONIO TITA Giardiniere dato alle stampe in Padova, vien descritto cotesto *Pino* col titolo di *Pinus Vallisneriana*. Egli è il *Cono carpodendron, foliis argenteis, sericeis, latissimis* di ERMANNO BOERHAAVIO *Ind. alt. Plant. Par.* II. 195. *Pinus Afrirana, sive* Witeboom COD. *Wisen.*, sì accuratamente descritto da GASPARRE COMMELINO. Un altra spezie di pinocchio è quel frutto nominato dal THEVETO, e rammentato dal CHABREO, *append. sciag. stir. Clas.9. pag.608.*, *Meleokem*, che nasce a *Necumere* Isola del mar Indico, la cui carne è di sapor gratissimo, e dolce, e se ne servono per sedar la sete.

(2) Lo dimostra la distinzione, che ne fanno le nazioni. A *Roma* si vendono *pinocchi* col nome di *Ravenna*, per dar loro il credito maggiore, e a *Venezia* il prezzo loro dalle tariffe determinato monta sopra tutti gli altri. Questa preferenza vien loro non solo dalla qualità, ma dalla quantità, pochi altronde essendo i buoni. I minori pinocchi della Francia si danno da' paesi caldi, come di *Catalogna*, di *Provenza*, e di *Linguadoca*.

Quando da' *Pini* delle Regioni W*erchoturie* si producono pinocchi in abbondanza, dice GIAN-GIORGIO GLMELIN, *Iter per Siberiam Tom.*IV. *pag.476.*, gli abitanti studiosamente li raccolgono, e o crudi li mangiano, o da' medesimi cavano l'olio per conciare varj loro cibi.

(3) Siccome non accadeva preparar quello dell' *Egitto*, per qualunque seme si fosse. I frutti della terra vi provenivano senza mezzo di agricoltura alcuna, e con solo gettar il seme. *Isti namque*, ERODOTO *lib* II. *cap.*V., *ex omnibus hominibus, atque ex omnibus Ægyptiis, maxime illaboratum percipiunt fructum, qui neque proscindendis aratro sulcis, neque subigendo solo, neque aliud quicquam exercendo eorum, quæ in arvis colendis ceteri mortales, laborem tolerant. Sed postquam fluvius sua sponte superveniens irrigavit rura, irrigataque reliquit rursus, tunc in suum quisque rus jacto semine sues immittit, conculcatoque suibus semine, messem deinde expectat.*

no, il farle nel fine di Ottobre sino a mezzo Novembre, guardandosi più al tempo, e alla stagione, che alle fasi della Luna; perciocchè la durezza della scorza, o dell'osso si vince con l'umor dell'inverno, ond'è, che s'apre, e quando entra la primavera, vengono i *pinocchi* ad aver fatto qualche poco di radice, per la quale crescono senza intermissione. Queste piantazioni sogliono farsi da pazienti Villanelle esperte, le quali portando nel grembiule gli eletti *pinocchi*, e in man tenendo un preparato legnetto a guisa di chiodo, o pivolo, o cavicchio, cercano di far con esso per terra fra cespugli il nascosto pertugio, e quindi in esso prestamente depositano due, o tre *pinocchi*, e lo riempono senz'altro più del contiguo terreno. Non è però, che talor non siensi anche, arando la terra, a maniera di grano seminati, e sparsi radamente, e coperti per un palmo almeno; come quando sulla spiaggia medesima si è voluto continuar la *Pineta*, e come è avvenuto ne' primi anni del secolo presente in quella parte della *Pineta* di S. VITALE, detta la *Pinarella*, che, ora vegeta, e robusta, di quel bosco si rende la miglior parte. Si potrebbero anche di Marzo seminare i *pinocchi* in vasi con terreno grasso, e innaffiarli, e il secondo anno ne' luoghi destinati colla terra medesima trasporli, e meglio verrebbero in simile modo certamente. E volendo, che i *pinocchi* nascessero più presto, che per solito non fanno, si potrebbero nell'acqua fresca mettere per alquanti giorni, e sì piantarli, o seminarli: ma non è cio da sperarsi ne' boschi, quantunque della *Siberia* non sieno. Tal preparazione non sarebbe incomoda, e trovo fra le memorie della Società economica di *Berna* (1) suggerito, che *si pongano essi, cavati recentemente senza fuoco dalla Pina, in infusione per due, o tre giorni nell'orina, o nell'acqua; se prima, per facilitare la loro nascita, non si fossero i medesimi fatti aprire collo strignerli in una morsa, o con lima si fosse in qualche parte assottigliato il guscio loro: e nel mese di Gennajo si piantino in vaso, e questo si metta in sito caldo, ove con acqua si procuri la loro nascita, che viene facilitata da orzo seminatovi sopra*. Sono da persone più diligenti conservati nel guscio in pignatte nuove, ancorchè di recente non sieno cavati dalla *Pina*; e di ciò forse intese PLINIO (2), quando scrisse: *Pineæ nucleis septenis fere in ollas perforatas additis*. Non si devono piantare giammai i *pinocchi* dove sieno state altre piante di *Pino*. L'esperienza c'insegna, e lo conferma l'Autore del trattato sopra la *penuria delle legna* (3), che la terra, quando una pianta, e singolarmente il *Pino* ne ha succhiato il nutrimento a lei conveniente, non è più propria a produrne delle simili, o con molta difficoltà. Ne parlai generalmente nel trattato *delle malattie del grano in erba*.

3. Il

(1) *Memoires de la Soc. de Berne &c.*
(2) PLIN. *lib.* 17. *cap.* 10.
(3) *Traitè sur la disset. de Bois &c. mem. de la Soc. œcon. de Berne T.* I. *Par.* 3.

3. Il ſabbione puro, e ſconneſſo, e arſo, non è caro al *Pino*, e difficilmente vi mette le ſue radici. Biſognerebbe miſchiarlo con argilla, o creta, o altra terra, che maggior conneſſione le deſſe, e terra ſabbioniccia leggiera allor ſi renderebbe ottima a tale uopo. Propria natura è del *Pino*, che dove il terreno abbia un poco dell'oleoſo, proveniente da principio ſulfureo-aqueo, e ſia imbevuto di ſale marino (1), e dell'aere medeſimo del mar percoſſo, ivi lietamente ſi ſpanda, e abbondantemente fruttifichi. La facoltà vegetativa di queſta pianta è tanto più forte, quanto più di ſali entra ne'ſuoi vaſi. Ama però le terre di queſte ſpiaggie ſabbioniccie, e leggiere, e di tali ſali impregnate, e ne ſopporta le umide, e ſecche, quantunque non laſci di amare anche le pietroſe de' monti, e quelle di riſiuto, dove altri alberi ſdegnano di creſcere a grande altezza. Per queſto volle GIOVANNI RUCCELAI (2), che il *Pino* ſi trapiantaſſe vicino all'*Api* col nativo terreno intorno. E ben diſſe col nativo terreno, perchè mal ſopporta egli d'eſſere trapiantato in ſuolo alieno, ſpingendo all'ingiù una ſdegnoſa radice aſſai lunga, accompagnata da minutiſſime radichette laterali. La terra propria del *Pino* non dee aver tronchi, o ceppaje di altri *Pini*, che la ingombrino, e però non ſi traſcuri di eſtirparli, ſubito che atterrati ne ſono gli alberi. Mi fu richieſto dal chiariſſimo noſtro Ravennate Padre Maeſtro FUSCONI, perchè mai il *Pino*, che tanto gode di terreno ſabbioſo, e arido, creſca poi, e ſi riempia di umore pingue, e abbondante. Nè io credetti allora, ne ora tampoco io credo, altra dover eſſere la cagione, che quella medeſima, la quale fa nel terreno medeſimo diverſe piante vegetare di ſughi diverſi fornite. La ſtruttura delle parti organiche del Pino è tale, che i ſiſoncini particolari ſuoi ammettere non poſſono altri ſughi, ſe non ſe quelli, che atti ſono alla natura ſua. Hanno le piante, come ogni altro corpo vivente, il loro temperamento, che più a una coſa, che all'altra ſi adatta, onde le proprietà loro ne derivano; e conſiſte non ſolo nella meſcolanza degli elementi, che nel moto de'fluidi tanto progreſſivo, che inteſtino, e dell'impulſo delle parti ſolide; come da quanto ſcriſſe l'OFFMANNO (3) ſi conferma. Si aggiunga, che col mettere profondamente ſotto terra la principal ſua radice, di ſughi abbondanti per mezzo di eſſa provvedeſi. Queſti ſughi però non vengono

 for-

(1) Il mare è più ſalſo nel fondo, che nella ſommità per ragione dell' acqua dolce influente; come fra gli altri molti atteſta CARLO RINALDINI, *Naturalis Philoſophia*: talchè il *Pinò* gode di un ſalſo temperato da tali acque dolci. Giova anche a lui molto l'aere marino, ſiccome quello, che circola pe' pori ſuoi, e ne comunica il ſale medeſimo. Di una tal circolazione nelle piante forſe non v' ha dubbio alcuno; e ben la trovo anche comprovata nel *Monitum circa experimentum de circulatione aeris per poros ligni ex elementis aerometriæ in act. Lipſ. anno 1709. menſ. Jan. pag. 28. translatum*.

(2) RUCELLAI *le Api* vèr. 410. &c.
Il buon cultor dell' Api con ſue mani
Porti dagli alti monti il verde Pino,
E lo traſponga ne' ſuoi floridi orti.
Con le ſue barbe intere, è col nativo
Terreno intorno, ſiccbè non s' accorga
La ſvelta pianta aver cangiato ſito,
E pongala coi rami a quelli ſteſſi
Venti, ch' era nella patria ſelva.

(3) FRIDERIC. HOFFMANN. *medic. & Philoſoph. Experim. Diſſertation.*

formati ſolo dell'acqua, ma di una materia inſieme terreſtre, ad eſſo *Pino* omogenea; la quale pe'canaletti capillari ſuoi, e pe'vaſi eſcretorj, o ſeparatorj, ſenza difficoltà alcuna inſinuandoſi, prende quella forma, che prima non avea, e quindi porge accreſcimento alla pianta, e di ſugo nel tempo ſteſſo pingue, e olioſo, ne la forniſce. Sopra queſto punto valer potrà per avventura quello, che ne ſcriſſi nell'anzidetto Trattato *delle malattie del grano in erba* (1); e degne di conſiderazioni ſaranno le ſperienze, e le rifleſſioni del Dottor GIOVANNI HARRIS (2), ſopra la vegetazione, e quello, che ſe ne parla in un Saggio, riportato ſull'economia di villa nelle memorie dell'inclita Società di *Berna* (3).

4. Certo è, che i *Pini* nel molto caldo non naſcono, e nel molto freddo grandi molto divengono, e che non poſſono di rami naſcere, nè di piantoni.

5. Richieggono i *Pini* un luogo alcun poco declive, onde l'acqua non ſtagni loro d'intorno, perchè in tal caſo ſi ſeccano. Torna bene però incalzar il terreno d'intorno ad eſſi, ſe non lo è; per modo che dall'acque ſieno ſeparati, maſſime dalle dolci. Una bagnata ſola delle marine può loro eſſere vantaggioſa, ma delle terreſtri ſarà dannevole.

6. Sente il *de* REAUMUR (4), che tra gli alberi, che compongono i boſchi, quelli che s'inalzano più vicini alle eſtremità, ed a i confini aperti di eſſi boſchi, ſono conſiderabilmente anche più groſſi de'più vicini al mezzo, benchè ſi trovino dell'età medeſima. Verità è queſta tanto accertata, che per poco ſi oſſervino queſti boſchi noſtri, manifeſtiſſima appare. Gli alberi generalmente vogliono eſſere circondati da molt'aria, acciocchè poſſano produr rami lungo il loro tronco, e ingroſſarſi. Quando altri alberi li circondano, eſſi cercano la teſta ſola d'innalzare, quello eſſendo il luogo ſolo, ove poſſano l'aria trovar liberamente. Nella ſeminazione però, o piantazione de'*Pini*, ſarà più acconcio il farli creſcere lungo i Condotti, e in qualche diſtanza fra loro, che laſciarli vicini, e dagli altri occupati. Quei, che naſceranno troppo ſpeſſi, ſi diradino ſenza eſitazione; ma per modo che nel levar gli uni non ſi faccia danno agli altri contigui, perchè facilmente ſi ſeccheranno.

7. Queſte piante ſi deggiono più di tutte l'altre riguardare, e difendere ne'loro primi anni, ſiccome quelle, replicherò io quì, che, per ordinario ſvettate una volta, più non s'inalzano; ma vogliono eſſe per altro, a guiſa d'ogni altra pianta, eſſere ajutate a ſalire ſu in alto ſnelle, e leggiadre, col rimondarle, e i ſuoi ramicelli dividere di tre in tre. Si farà queſto con grandiſſima parſimonia, qualor tenerelle ſieno ſenza privarle di tutti i germogli; così in qualche modo ſeguitando la pra-

(1) *Par.* III. *cap.* V. §. 10.

(2) HARRIS, *Dictionaire univerſel des arts, & des ſciences.*

(3) *Memoires, concernants l'œconomie rurale par une Societè etablie à Berne en Suiſſe* T. I. P. III. 559.

(4) REAUMUR, *Reflexions ſur l'état de Bois du Royaume &c. dans les memoires de l'Acad. Roy. des ſcien. an.* 1721.

pratica fin'ora uſata, perchè l'eſperienza ne fa vedere l'utilità, e non rigettando interamente il coſtume introdotto di laſciar creſcere i germogli delle piante. *Aujourd' hui*, riflette l'autore della memoria ſopra il *Faggio* (1) *que l'eſperience a apris, que les fevilles font dans les plantes l'office des poumons, que c'eſt par leur moyen, que le ſuc nourricier eſt purifiè, ſubtilisè, & qu'elles aident puiſsamment a' ſa circulation, nous laiſſons ſubſiſter les rejettons, preciſement par la même raiſon, qui juſqu' à preſent les faiſoit retrancher*. Si rende ben ſicuro, che nuovo vigor il *Pino* riceve dal privarlo d'ogni ſecco ramuſcello.

8. Non difficilmente il tenerello *Pino* verrà da Beſtiami danneggiato, e diſtrutto nelle *Pinete* noſtre, perchè il ſolo fiato loro danno gli apporta, e per poco che vi ſi accoſtino, ne mangiano le cime, e lo mandano in rovina: nè arduo è l'indovinarne la cagione, ſe ſi conſideri, che poco umor trae eſſo allora dalla diritta radice per ripararne il danno. Per queſto cantò VIRGILIO (2).

Fraxinus in ſylvis, pulcherrima Pinus in Hortis.

Molto però le macchie, e gli ſterpi lo difendono da queſto infortunio: e quello ſi manifeſta alla tenera età ſua boſco più adattato, e conforme, che ſia il più aſpro, e diſaſtroſo, appunto come quello, del quale all' eſempio de' Greci così lo ſteſſo VIRGILIO (3).

.... *ſubi aſpera ſylva*
Lappæque tribulique ....

Ma una tale difeſa più trovavaſi in altri tempi, ne' quali eſſe macchie, ed eſſi ceſpugli più frequenti erano nelle *Pinete* medeſime. Che ſe queſto boſco, per sì copioſi titoli neceſſario, vogliaſi conſervare, ſi laſcino creſcere quelle ſpinoſe pianticelle, e ſi allevino in ſimili luoghi, onde il pinocchio naſca tra ſpini, e triboli, che il *Pino* giovanetto da tali ingiurie ſottragghino. Nè ſi voglia quegli ampj *Pini*, e belli, e annoſi purgare da' ſpineti per queſto ſolo, che ogni umor del luogo ſi converta nella ſoſtanza di eſſi; perchè vedemmo già, che pigliando il *Pino* molto ſotto terra l'alimento, del vicino non abbiſogna, ed è anche cagione, che quello non iſteriliſca. Sembra veramente, ch'egli ſdegni la vicinanza della *Quercia*, non per l'antipatìa, che inſieme hanno, com'altri diſſe, ma forſe per l'umore, che le molte radici di queſta, entro la terra innoltrate, gli tolgono. Non laſcerò queſta parte ſenza dire, che per difender un ſeminato ſcoperto di pinocchi, e le pianticelle anche tenere, da'medeſimi nate, ſoſtenere, il miglior conſiglio ſarebbe, di circondar il luogo ſeminato con ſiepi, o chiuderlo con un foſſo, e della ter-

(1) *Mem. de la Soc. Oecon. de Berne. T. 1. Par. 3. memoire ſur la nature, la colture, & les uſages du Hetre.*

(2) VIRGIL. Egl. 7. 65.

(3) VIRGIL. *Georg.* I. dove chiama aſpra ſelva, o diſaſtroſa quella, ch'è di erbe pungenti, e intrattabili corredata, come ſono le lappole, e i triboli. Nota SERVIO, che *Silva* ſi dice dell' erba medeſima. Certamente i Greci, tanto da VIRGILIO imitati, diſſero ὕλην degli alberi, degli arbuſcelli, e dell' erbe ſenza diſtinzion alcuna; e *Silvam*, diſſe ISIDORO, *breve eſſe, ac ſpiſſum nemus*.

terra, che se ne trae, formar una diga, o sostegno, che lo salvasse da ogni irruzione di fiero bestiame, come suggerisce l'Autore dell'altre volte nominato trattato, *sur la disette de bois &c.*, e come si praticò già in questa *Pineta* di PORTO. *Le sciepaglie*, fu detto, *sono in Inghilterra la prima cagione dello stato florido della cultura di quel Regno.* Potrebbero anche servire soli gran fossi. Nè si dovrebbero risparmiare col pretesto, che fossero d'impaccio per la ricolta delle *Pine*, che dentro quel ricinto per avventura si trovassero; perchè si potrebbero gli operaj obligare a passare pe'rastelli, con diligenza custoditi. So, che molte cose utili sono trascurate, perchè riescono nel principio gravose, o perchè non si son fatte per lo passato, quasi che del passato non si potesse far meglio; ma so anche, che in questo modo s'impedirebbe il danno de'bestiami, crescerebbero i cespugli, i *Pini* si salverebbero, i pascoli diverebbero migliori, e aperti poi questi serragli da una parte, e fatti da un'altra, il bestiame meglio si pascerebbe, e gli alberi, e il legname notabilmente crescerebbero.

9. Molti *Pini* talor si veggono, che per alcuno degli accidenti di malattia sopra nominati vanno appoco appoco seccandosi, nè rimedio alcuno si adopera per prevenire un tale danno. Io mi avviso, che in questi casi tutto si ritiri il sugo delle piante nelle parti sue più intime, e quasi vote l'altre parti ne restino, e se a questo sugo la forza manca per rimettersi in corso, già il *Pino* è spedito. Posto questo bisogna dunque ajutare il sugo a ripigliare il moto primiero. Alcuni rimedj sono efficaci in certi tempi, in altri no, in certi soggetti, in altri no. Pure siccome molte delle infermità degli alberi si risanano, per sentimento anche del RESSONIO (2), col fare nel mese di Marzo, e di Aprile nella corteccia loro dalla parte al Sole opposta, una incisione rettilinea perpendicolare, e questa da i rami per fino in terra; così credetti di doverne far prova sopra molti di que'*Pini*, la cui malattia, singolarmente accaduta nell'anno 1763., descrissi nell'Articolo II., e tutti risanati rimasero, laddove degli altri pochi rimasero in vita, o quelli soli più robusti, e vegeti, che il morbo superarono. Lo stesso rimedio adoperare si potrà, quando le foglie del *Pino* per qualunque altra cagione ingialliscono, e vanno d'ordinario a perdersi.

10. Per quella malattia, che nera rende la buccia del *Pino*, e secchereccia, nell'articolo medesimo accennata, sembra, che l'unico rimedio sia di scarpellar quivi, e tanto innoltrarsi, che si giunga a tor via, e ammazzare ogni tarlo, che ivi rodeva, e poscia con terra molle turar bene l'apertura, e in tale stato ritenerla, finchè sia rimmarginata.

(2) RESSON., *Hist. de l'Ac. Roy. des scien.* 1716.

CA-

CAPITOLO II.

Piante che nelle Pinete vegetano spontaneamente.

NOn solo piante indigene saranno queste, e proprie delle *Pinete* nostre, ma pur anche esotiche, e venute da'monti per mezzo delle torbid'acque, che tali luoghi innondarono, e alcune finalmente spinte dal mare dentro terra. Tacerò le note caratteristiche loro, perchè trarre si potranno da'trattati copiosissimi di Botanica.

CLASSE I.

Piante di uno stame solo in fiore ermafrodito.

ORDINE UNICO

Piante di due pistilli.

GENERE UNICO.

1. LEnticola palustre: *Corispermum foliis oppositis*, del LINNEO (1).

Osservai questa nel principio di primavera tra l'altre piante, solite a nascere ne'paduli, uscir dall'acque col capo suo stellato, il cui fiore portava gli organi insieme maschile, e femminile. Si manifesta segnatamente in alcuni stagni della *Pineta* di S. VITALE. Certi tuboletti, anche sostenuti da una specie di questa pianta: *Tubi regentes extrema radicum lenticulariæ atro-purpurei* del MICHELI (2), ritrovai entro un piccolo ricettacolo d'acqua nella *Pineta* MONALDINI.

CLASSE II.

Piante di due stami in fiore ermafrodito.

ORDINE UNICO.

Piante di un solo pistillo.

GENERE I.

2. Ligustro, detto anche olivella. *Ligustrum del* LINNEO (3), e di altri.

Nella *Pineta di* CLASSE, e in quella di S. GIOVANNI ne alligna qualche pianta, e fors'anche nell'altre. L'ho veduta sempre in terreno bian-

(1) LINN. *Flor. Lapp.* 2. & *H. Clif.* 3. *Stellaria* HALL. 198. *Stellaria aquatica C.B.P.* 141. DILLEN. *Cat. Giss.* 58. *Stellaria, quæ alsine aquis innatans foliis longiusculis I. B.* 3. 786. VAILL. *Bot. Par.* 190. *Lenticula palustris angusti folia, folio in apice dissecto*, LOES. *Flor. Prus.* 140.

La Stellaria si nomina dagli Inglesi: *star-wort*.

(2) MICH. *N. Pl Gen.* 16. *not. Tab.* 11. *fig.* 2.

(3) LINN. *Syst. nat.* 2. 847. *J. B.* 1. 528. *T.* 596. BOER. *Ind. alt.* 2. 215. RAII *Hist.* 1603. *Ligustrum Germanicum C. B. P.* 475., *Ligustrum Belgarum* DOD. 61. *Ligustrum Italicum* ALPIN. *Ligustro volgare* PON. 139.

I Tedeschi lo chiamano *Rheinmeide*, *mandbolts*, i Francesi *Troëne*, gl'Inglesi *Privet*, gli Spagnuoli *Alsena*, *albena*, e i Greci lo chiamarono κύπρος.

bianchiccio, che alla prova del gusto niun sale marino contenea. Mette il fiore nel mese di Maggio.

Si stima, che il sugo, e l'acqua stillata di questa pianta giovino ne' mali di gola, e ne' dolori di stomaco, e che possano usarsi con vantaggio nelle emorrogie, e negli sputi di sangue. Delle sue verghe arrendevoli, e fine, si compongono le gabbie per gli uccelli, e altre si fanno operazioni, secondo l'altrui fantasia. Veggiamo in ogni professione, e arte, spesse fiate, di nuovi capricci, e di bizarre fantasie.

GENERE II.

3. Veronica. *Veronica floribus spicatis, foliis oppositis, caule procumbente* del LINNEO (1). Si trova nelle *Pinete* di CLASSE, e di CERVIA fra l'altre, e fiorisce per tutta la state. Sebbene il terreno, in cui la vidi, fosse leggiero, egli era per altro molto letaminato dalle foglie degli alberi, e da altri fradiciumi.

E' creduta mirabile per le ferite, per la rogna, e per ogni vizio della cute. Lunga storia di questa pianta fu stampata a Parigi col titolo di *The de l'Europe*. E veramente gustosa, e sana l'ho esperimentata, adoperandola a guisa di Tè. Le principali sue proprietà si espongono nel trattato di materia medica del GEOFFROY (2). Nell'ordinazioni mediche la più efficace tra le nostre Veroniche è la spicata minore del BAUHINO. *Veronica floribus spicatis, foliis oppositis, caule erecto* del LINNEO (3).

Honne veduto nelle *Pinete* di S. GIOVANNI, e di CERVIA, e fiorisce di Giugno, e anche di Luglio.

Veronica foliis oppositis, caule spica terminato, del LINNEO (4).

Haccene nell'una, e nell'altra *Pineta* di PORTO. E' pianta perenne, e mostra i fiorellini suoi ne' mesi di Maggio, e di Giugno.

Veronica foliis alternis, cordatis, crenatis, floribus solitariis del LINNEO (5).

La trovai nella *Pineta* MONALDINI. Ella è pianta annuale, e fiorisce nel Marzo, e nell'Aprile.

Veronica minima, Clinopodii minoris folio, glabra, Romana, del BOCCONE (6).

Mi

(1) LINN. *Flor. suec.* 4. 8. *Veronica mas supina, & vulgatissima C.B.P.* 246. *T.* 143. RAII *Hist.* 851. *Teucrii* IIII. *species* CLUS. *Hist.* 349. *Auricula muris tertia* CÆSALP. 336. Diconla i Francesi: *veronique mâle*, i Tedeschi: *ehrenpreis*.

(2) GEOF. *de mat. med. &c. de vegetabilibus indigenis. Par.* 2.

(3) LINN. *Flor. suec.* 4. *Veronica mas erecta C.B.P.* 246.

(4) LINN. *H. Clif.* 8. *Veronica spicata minor C. B. P.* 247. VAILL. *Bot. Par. Pl.* 33. *Fig.* 4. TURNEF. 144. *Veronica foliis obtusis, caule non ramoso, spica nuda terminato* HALL. *Helv.* 531. *Veronica recta, minima* CLUS. *Hist.* 347.

(5) LINN. *H. Clif.* 9. *Veronica flosculis oblongis; pediculis insidentibus, chamædryos folio* MOR. *H. Ox.* 2. 322., *Alsine serrato folio, glabro J.B.* 3. 366., *Alsine Chamedry-folia flosculis pediculis oblongis insidentibus C. B. P.* 250.

(6) BOCC. *Mus. par.* 2. 19. *Tab.* 102. TURNEF. 144. *Veronica erecta Acini folio glabro, floribus cæruleis segmento inferiore albido, & angusto* DILL. *Cat. Giss.* 54., *& Nov. Plant. spec.* 39.

Mi si fece vedere nella *Pineta* di S. VITALE, fiorisce nel Giugno, e qualche volta nel Luglio.

Veronica foliis oppositis, levibus, crenatis, floribus lane spicatis ex aliis del LINNEO (1).

Ella tiene qualche luogo sul margine de'condotti dell'acque nella *Pineta* di S. VITALE, e fors'anche in altre; e fiorisce non solo di Giugno, e di Luglio, ma anche di Agosto.

Veronica aquatica minor, folio subrotundo, di TOURNEFORT (2).

Si racoglie nella *Pineta* di CERVIA.

L'uso principale di queste due ultime Veroniche è nello *scorbuto*. Ma chi di esse vorrà notizia distinta, vegga PAOLO SIMON nell'opera quadripartita (3).

GENERE III.

4. Verbena. *Verbena foliis multifido-laciniatis, spicis filiformibus*, del LINNEO (4).

Si può avere dalla *Pineta* di S. GIOVANNI, e da quella di S. VITALE e mette i suoi fiori in tutta quasi la state.

Gli autori, che di questa pianta hanno favellato, tengono, che sia apritiva, vulneraria, febbrifuga, astersiva, isterica, o presa a guisa di Tè, o applicata esternamente.

Io l'ho esperimentata per vulneraria.

GENERE IV.

5. Licopo. *Lycopus* del LINNEO (5).

Trovasene nella *Pineta* di CLASSE ne'luoghi acquidosi; e dà il fiore nel mese di Settembre, e in quello anche di Ottobre.

Si tiene per dotata di virtù astringente.

GENERE V.

6. Ormino. *Salvia foliis rugosis oblongo-cordatis, sinuatis, flori-*

(1) LINN. *H. Clif.* 8. *Veronica aquatica major, folio subrotundo* MOR. *H. Ox.* 2. 323. T. 145. *Veronica acquatica subrotundo folio, beccabunga dicta* PLUK. *Almag.* 385. *Anagallis aquatica folio rotundiore majore J. B.* 3. 791. *Anagallis, sive Beccabunga Ger.* DOD. *Riv. Anagallis aquatica, sive beccabunga Germanorum* LOB. *adver. Lugd. Berula, seu anagallis aquatica*, TABERN. *Ic.* 719.

(2) T. 145. VAILL. *Bot. Par.* 202. *Anagallis aquatica, flore cœruleo, folio rotundiore minor J. B.* 3. 790.

(3) PAUL. SIM. *pag.* 216. *clas.* 3.

(4) LINN. *H. Clif.* 11. *Verbena communis cœruleo flore C. B. P.* 269. T. 200. VAILL. *Bot. Par.* 200. MOR. *H. Ox.* 3. 408. BOER. *Ind. alt.* 1. 187. *Verbena vulgaris* CLUS. XLV. *J. B.* 3. 443. RAII *H.* 535. *Verbena communis & sacra, recta*, LOB. *adver. Verbenaca recta* DOD. *Pempt.* 150.

I Francesi: *vervaine*: Tra gl'Inglesi *vervain* è nome generico di molte piante. I Greci: περιςερεὼν, ἱερὰ βοτανη.

(5) LINN. *H. Clif.* 11. *Lycopus, palustris, glaber* T. 191. *Pseudomarrubium* RIV. *Pseudo-marrubium, aquaticum vulgare*, MOR. *H. Ox.* 3. 378. *Marrubium palustre, glabrum C. B. P.* 230., *sideritis* 1. MATTH. 505. *ang. Gern. Hort. Lac. Lugd. Marrubium aquatile* DOD. 395.

Detta è Licopo questa pianta dalle voci greche λυκος Lupo, e πους, piede, quasi voglia dire, come riflette TOURNEFORT, pianta di figura simile al piede di Lupo.

ribus recurvatis, *calycibus lanatis* del LINNEO (1). L'ho veduta col fiore nel meſe di Giugno dentro la *Pineta* di S.VITALE in luogo ſcoperto, e in terreno baſſo.

Vien da molti comendata tanto internamente, che eſternamente nel fluſſo bianco delle donne, e nella ſoffocazione iſterica, e l'OFFMANNO la conſidera fra gli ſpecifici antiſpaſmotici.

Salvia foliis obtuſis, *crenatis*, *ſpicis colorato-comoſis* del LINNEO (2).

S'incontra talora nella *Pineta* ſteſſa di S.VITALE, e fioriſce nel tempo medeſimo dell'altro.

CLASSE III.

Piante di tre ſtami in fiore ermafrodito.

ORDINE I.

Piante di un ſolo piſtillo.

GENERE I.

7. Valeriana. *Valeriana foliis omnibus pinnatis* del LINNEO (3).

Traeſi da luoghi baſſi della *Pineta* di S. VITALE, e di tutte forſe l'altre *Pinete*, e mette il fiore di Luglio, e in tutta quaſi la ſtate.

Dall'arte medica ſi reputa la Valeriana contro le febbri, maſſime terzane, molto efficace; e pure non ſe ne fa uſo alcuno.

Valeriana ſylveſtris, *major altera*, *folio lucido*, *del* TURNEFORZIO (4).

Naſce nella *Pineta* MONALDINI, e vi fioriſce nel tempo dell'altra, e anche di Giugno.

Valerianella. *Valeriana caule dichotomo*, *foliis lanceolatis integris*, *fructu ſimplici* del LINNEO (5).

L'abbiamo nella *Pineta* di S. VITALE, e in altre pure: e dà il fiore nel meſe di Aprile.

Vuolſi, che ſia pianta refrigerante, detergente, apritiva, e vulneraria.

GE-

(1) LINN. *Syſt. nat.* 2. 854. *Hormini ſylveſtris* IIII. *prima ſpecies* CLUS. XXXI. *Horminum ſylveſtre*, *majus*, *flore carneo* MOR. *Hiſt. Ox.* 3. 393. *Sclarea*, *major*, *foliis in profundas lacinias inciſis* T. 179. BOER. *Ind. alt.* 1. 164. *Gallitricum*, *ſylveſtre*, *coma vireſcente J. B.* 3. 312.

E' l'*Oſmin* de' Franceſi, il *Clary* degl' Ingleſi, il *Garten ſcharlach* de' Tedeſchi, e l'ὅρμινον giuſtamente de' Greci.

(2) LINN. *Syſt. nat.* 2. 854. *Horminum verbenæ laciniis anguſtidifolium* TRIUMPH. 66. *Horminum minus*, *folio ſinuato*, *flore minore*, *dilute cæruleo* T. 178. MOR. *H. R. Bleſ.*

(3) LINN. *H. Clif.* 15. *Valeriana ſylveſtris* I. CLUS. *H.* LV. *Valeriana ſylveſtris major C. B. P.* 164. MOR. *H. Ox.* 3. 101. *T* 132. RAII *Hiſt.* 388. *Valeriana ſylveſtris*, *magna*, *aquatica J. B.* 3. 209. *Valerian* hannno gl' Ingleſi, *Baldrian* i Tedeſchi, *valeriane* i Franceſi.

(4) *H. R. Par.* TURNEF. 132. VAILL. *Bot. Par.* 199.

(5) LINN. *H. Clif.* 16. *Valerianella arventis præcox*, *humilior*, *ſeſime depreſſo* MOR. *Umb.* 53. *T.* 132. MORAND. 142. *Valerianella campeſtris*, *inodora*, *major C. B. P.* 165. RAII *Hiſt.* 392. *Locuſta herba prior J. B.* 3. 325. *Locuſta major*, & *minor* RIV. *mon.* 8. *Phu minimum alterum* LOB *Icon.* 717.

La Valerianella è diſtinta da Franceſi col nome di *mache*.

GENERE II.

8. Glaggivolo, gladiolo, ſpadaccivola. *Gladiolus foliis enſiformibus del* LINNEO (1).

Ho veduta queſta pianta nella *Pineta* di CLASSE; e avea il fiore aperto ne'meſi di Maggio, e di Giugno.

Le viene attribuita la poteſtà di promovere l'orina.

GENERE III.

9. Iride. *Iris corollis barbatis, caule foliis longiore, multifloro* del LINNEO (2).

Può averſi dalla *Pineta* di S. GIOVANNI, dove con i fiori mi ſi manifeſtò nel Meſe di Maggio. L'acqua ſua ſi reputa efficaciſſima per gl'Idropici, comendata da GESNERO, da HOLLERIO, da SCHRODERO, e da altri; ma veramente tale non è d'ordinario.

Iris foliis enſiformibus corollulis imberbibus, ſtigmate minoribus del LINNEO (3).

Alligna queſta pianta, per quanto io ho veduto, nella *Pineta* di CLASSE in alcune baſſe, con radice perenne, e con fiore, di Maggio, e di Giugno.

Iris foliis enſiformibus, corollulis imberbibus, petalis interioribus longitudine ſtigmatis, del LINNEO (4).

La trovai fra l'altre nella *Pineta* di CLASSE. Vi fioriſce di Maggio, e per quaſi tutta la ſtate.

DIOSCORIDE volle, che la radice di queſta pianta riſani le ferite del capo. Non meno però la radice, che il ſeme ſuo vien riputato ora un digerente, e diſſeccante, e contro le affezioni reumatiche.

GENERE IV.

10. Cipero. *Cyperus culmo triquetro folioſo, umbella folioſa ſupradecompoſita, pedunculis nudis, ſpicis alternis* del LINNEO (5).

(1) LINN. *H. Clif.*20. *Gladiolus floribus uno verſu diſpoſitis, major, & procerior, flore purpureo-rubente*, C. B. P. 41. M. H. *Ox.*2. 323. T.365. *Gladiolus Narbonenſis flore purpureo H. Eyſt. Heſt.* O.4. f.10. *fig.*3. *Gladiolus, ſive Xiphion J. B.* 2. 701. *Gladiolus carnei coloris* SUVERT.42.

Hanno i Greci: ξιφίδιον, gl'Ingleſi: *a little ſword, a wood Knife: a dagger*, i Tedeſchi: *ſchwertel*, i Franzeſi: *glaieul, glais*.

(2) LINN. *H. Clif.*18. *Iris vulgaris* TABERN. *Ic.*648. *Iris vulgaris, violacea, ſive purpurea, ſylveſtris J. B.* 2.709. *Iris vulgaris, germanica, ſive ſylveſtris C. B. P.* 3. T.358.

E' la *flambe* de' Franceſi, *blaw gilgen* de' Tedeſchi, *the rain-bow* degl' Ingleſi, ſiccome de' Greci ἶρις, degli Ebrei קשת.

(3) LINN. *H. Clif.*19. *Iris paluſtris lutea, ſive acorus adulterinus J. B.* 2. 732. *Iris paluſtris lutea* TABERN. *Ic.*643. T.360. *Butomon* CLUS.232. *Pſeudo-Iris* DOD.248. *Flamme batarde, ou Glaieul de riviere, ou de marès. Pſeudoacorus* BAUH *in Matth. Gall.*21.

(4) LINN. *H. Clif.*19. *Iris fœtidiſſima, ſeu Xyris vel Iris agria fœtida* MOR. *H. Ox.*2. 349. *Gladiolus fœtidus C. B. P.* 30. *ſpatula fœtida* DOD. *Pempt.*247.

(5) LINN. *Syſt. nat.*2. 866. *Cyperus vulgatior, panicula ſparſa* T.527. VAILL. *Bot Par.*45. *Gramen cyperoides, vulgatius aquaticum J. B.* 2. 495. LOB. *Ic.*20. *Cyperus longus, inodorus, latifolius, ſpicis tumidioribus* MOR. *H. Ox.*3. *ſec.*8. *Tab.*11. *f.*25.

Da' Tedeſchi ſi diſtingue col nome di *Wild galgant*, dagli Olandeſi, o Fiammenghi di *Wild galgan*, da' Franceſi di *ſouchet*.

Ne può con l'altre somministrare la *Pineta* di S. VITALE, e vi fiorisce nel Settembre, e nell'Ottobre.

Fu in grand'uso nella Greca medicina, siccome quella, che stimavasi per riscaldante, e disseccativa in grado mite, e piacevole.

Cyperus culmo triquetro nudo, umbella triphylla supradecomposita, spicis glomerato-rotundatis, spiculis subulatis del LINNEO (1).

Ne ho incontrata dentro le *Pinete* di CLASSE, e di S. VITALE.

E' pianta annuale, e fiorisce nel mese di Settembre.

GENERE V.

11. Scirpo. *Scirpus culmo terreti nudo, spicis subglobosis glomerati pedunculatis involucro diphyllo inæquali mucronato* del LINNEO (2).

Cresce copiosamente ne'luoghi tutti paludosi fino all'altezza di palmi 14.

Se ne fanno Stoje d'ogni guisa.

Scirpo palustre Ravennate. Egli è una varietà dello *Scirpus culmo triquetro nudo, umbella supradecomposita, spicis intermediis sessilibus, involucro setaceo del* LINNEO (3).

I paduli delle *Pinete* nostre, e massime di S. VITALE, e di CLASSE, o le parti loro più basse, restando essi nella state pressocchè asciutti delle lor acque stagnanti, si veggono ricoperti di piante acquatiche ben'alte, e rigogliose; tra le quali notabile è questo *scirpo*, che per tutta quasi la state fiorisce, e ha radice perenne. Perchè quantunque diverso egli sia di molto, e d'altro genere del *Cyperus culmo triquetro nudo umbella simplici foliosa, pedunculis simplicissimis distiche spicatis* del LINNEO (4), che è il famoso papiro degli antichi, ha però tali proprietà, e condizioni, che al medesimo simile in qualche parte lo rendono. Alcune prove ne tentai, che in una Dissertazione alla Società Letteraria nostra esposi, per le quali nell'opinione mi sono confermato, che se gli antichi Ravennati di questa pianta non si servirono per i loro tanti papiri, poteano però farne uso, quand'anche non avessero voluto introdurre la pianta Egiziana medesima sopra queste spiagge, tanto alla vegetazione di essa adattate (5). *Scirpus culmo triquetro, pa-*

(1) LINN. *Syst. nat.* 2. 866. *Cyperus maritimus capitulis glomeratis* T. 527. *Juncus: acutus maritimus cauletriangulo C. B. P.* 11. *Prod.* 22.

(2) LINN. *Syst. nat.* 2. 867. *Scirpus palustris altissimus* T. 520. *Juncus maximus Holoschænos J. B.* 2. 522. *Cyperus longus inodorus sylvestris Ger.* RAII *Hist.* 1300. *n.* 7. *Cyperus longus major, & elatior, foliis, & carrina serratis* MOR. *H. Ox.* 3. *sec.* 8. *Tab.* 11.

L' Inglese favella porta per significar scirpo la parola; *rush, or bulrush*.

(3) LINN. *Syst. nat.* 2. 868. *Pseudo-Cyperus palustris, foliis, & carina serratis* SCHEUCHZ. *Hist. Gram.* 375. *Tab.* 8. *fig.* 7. MICH. *N. Pl. Gen.* 55. *Scirpus palustris, altissimus, foliis, & carina serratis* T. 528. *Cyperus longus, inodorus, sylvaticus* LOBELII *J. B.* 2. 503.

(4) LINN. *Syst. nat:* 2. 867.

(5) Benchè la carta de' Giapponesi non di corteccia, ma venga fatta di una pasta, che si trae, come avverte il Sig. DE LA LANDE nell' arte di far la carta, *descriptions des arts, & des metiers &c.* da'

panicula conglobata foliacea, *ſpicularum ſquamis trifidis*; *intermedia ſubulata* del LINNEO (1).

Naſce nelle *Pinete* di CLASSE, di S.GIOVANNI, e di CERVIA ne'luoghi acquidoſi, e mette il fiore nel meſe di Luglio.

Scirpus culmo triquetro folioſo, *umbella foliacea*, *pedunculis nudis ſupra-decompòſitis*, *ſpicis confertis* del LINNEO (2).

Sorge da' luoghi acquidoſi della *Pineta* di S.VITALE, ha radice perenne, e fioriſce nel meſe di Luglio.

ORDINE II.

Piante di due piſtilli.

GENERE I.

12. Gramigna tremola, o falaroide. An *Phalaris panicula cylindrica ſpiciformi* del LINNEO (3).

Creſce nella *Pineta* di S.VITALE; e va in fiore nel meſe di Maggio, e di Giugno.

Il ſeme di queſta gramigna ſi riconoſce per aperiente nell'uſo efficace contro la nefritide, e il calcolo. GIUSEPPE MONTI (4) avvertì, che alcuni lo miſchiano col frumento per farne il pane; che non rieſce ingrato, e maſſime nelle careſtìe è riuſcito del migliore. La coltivazione del medeſimo potrebbe forſe andar del pari a quella del *Miglio d'Affrica*, ſuggerita dal TSCHIFFELI (5).

Gramigna amoretta. *Gramen amourettes majore panicula candicante*, *del* CLUSIO (6).

Ella naſce nella *Pineta* di S.VITALE, e in altre pur anche, e fioriſce ne'meſi di Maggio, e di Giugno.

Gramen phalaroides minus, *locuſtis parvis*, *paniculis non expanſis* del MONTI (7).

Si può eſſa cavare dalla *Pineta* di S. GIOVANNI, dove pur di Maggio fioriſce, e di Giugno.

GE-

da' germogli della pianta; queſta medeſima ſi è voluta da KEMPTER appellare: *Papyrus fructu moricelſæ*, *ſive morus ſativa foliis urticæ mortuæ*, *cortice papyrifico*, e l'altra, di cui faſſi carta più groſſolana: *Papyrus procumbens*, *lacteſcens*, *folio longe lanceolato*, *cortice cartaceo*.

(1) LINN. *Syſt. nat.* 2. 868. *Scirpus humilis*, *maritimus*, *capitulis ſubfuſcis ſingularibus*, *in ſtylo ſeſſilibus* MONT. *Cat Plant. Ag. Bon. Prod.*16. *Scirpoides acutum maritimum capitulo glomerato*, *solitario* SCHEUCHZ. H *Gram.*373. *Tab.*VIII. *f.*6. *Juncus minor glabro ſingulari capitulo radice tomentoſa* BARR. *Ic.*255. *n* 3.

(2) LINN. *Syſt. nat.*2. 868. *Scirpoides maritima*, *panicula ſparſa capitulis non omnibus in pediculis inſidentibus*, *foliis*, *& ſcapo ſupra paniculam carinam ferentibas albicantem* MICH. *Nov. P. Gen.*52. *Juncus acutus maritimus*, *capitulis rotundis*, *calamo ſupra paniculam carinato*, *& glauco* RAII *Hiſt.*3. 629. *Scirpus T.*528.

(3) LINN. *Syſt. nat.*2. 869. *Gramen tremulum majus C. B.* P. 2. *Theat.*22. *Gramen Phalaroides*, *ſeu tremulum minus*, *lata*, *ſparſa panicula* BARR. 1219. *Ic.*16. *Gramen paniculatum*, *majus*, *locuſtis magnis candicantibus*, *tremulis T.*525.

Per gramigna tremola eſprimono gl' Ingleſi: *Pearl-graſs*, *or. quaking-graſs*.

(4) MONTI *Stir. Bonon. Prod.*47.

(5) TSCHIFFELI *memoire ſur la culture du millet d'Afrique*: *Sorghum*, *milium nigrum*.

(6) CLUS. *Cur. poſt. Gramen tremulum*, *maximum C. B. P.*2.

(7) MONT. *Stir. Bon.*45. *Gramen tremulum*, *minus*, *panicula parva*. *C. B.* P.2. *That.*25. *Prod.*4.

GENERE II.

13. Gramigna cilindrica. *Phleum ſpica-cylindrica longiſſima* del LINNEO (1).

Si produce ne'luoghi arenoſi della *Pineta* di S. VITALE con radice perenne, e fioriſce di Giugno.

GENERE III.

14. Gramigna alopecuroide. *Alopecurus pannicula villosa oblonga folio involuta* del LINNÉO (2).

Dacci queſta gramigna la *Pineta* di S. VITALE ſegnatamente, e daccela col fiore nel meſe di Maggio, eſſendo eſſa annuale.

Era di queſta ſpezie una gramigna moſtruoſa nel gambo, che mi fu recata nell'anno 1763. Queſto ſuo gambo in quattro internodii era diviſo. Il primo ſi dilatava notabilmente nella ſuperior ſua parte per ricevere l'incaſtro del ſecondo nodo, o ſia giuntura, e così facea il terzo, e il quarto, talchè ſembrava formato di quattro imbuti l'un ſopra l'altro.

GENERE IV.

15. Gramigna creſtuta. *Aira panicula ſpicata flor. muticis pedunculo longioribus, glumis acuminatis inæqualibus* del LINNEO (3).

Naſce nella *Pineta* di PORTO in luoghi erboſi, e fioriſce di Maggio.

GENERE V.

16. Gramigna capelluta. *Gramen capillatum, paniculis rubentibus* di GIOVANNI BAUHINO (4).

Queſta gramigna ſi vede fra l'altre nella *Pineta* di S.GIOVANNI, e io ve la vidi fiorita nel meſe di Giugno ſopra un rialto, il mare riguardante.

GENERE VI.

17. Gramigna briza. *Briza ſpiculis cordatis, floſculis ſeptendecim* del LINNEO (5).

Sta

(1) LINN. *Syſt nat.*2. 871. *Gramen ſpicatum, ſpica cylindracea, longiſſima T.*519. *Gramen cum cauda muris majoris longa, majus J. B.*2. 472. *Gramen typhinum majus* CHAOR. *Stir.*185. *Gramen Typhoides, maxima ſpica longiſſima C. B. P.*4. *Prod.*10. *T.*49. *Gramen Typhinum, ſupinum, tuberoſum, ſpica non aſpera* BARR. *Ic.*53.

(2) LINN. *Syſt. nat.*2. 871. *Alopecuros genuina* MOR. *H. Ox.*191. *Alopecuros altera* LOB. *Ic.*45. *Gramen, alopecuros altera Lobelii J. B.* 475. *Gramen alopecuroides, ſpica rotundiore: ἀλοπέκουρος Theophraſti, cauda vulpina Plinii C. B. P.*4.

(3) LINN. *Syſt. nat.*2. 873. *Gramen pratenſe criſtatum, ſive gramen ſpica criſtata, læve C. B. P.* 3. *Gramen criſtatum C. Bauchini* LOB. *pag.*2. 18. *in Prod.* CHABR. 184. *Gramen typhinum, plantaginis ſpica glumoſa, digitata, heteromallon, majus, & minus* BARR. 1187. *Ic.*27. *n.*1. 2.

La gramigna creſtata è nominata dagl' Ingleſi: *creſted-graſs*.

(4) *J. B.* 2. 462. *Gramen capillatum, gramen ſegetale* CHABR. *Stir.*181. *Gramen ſegetum altiſſimum, panicula ſparſa C. B. P.*3. *Theat.*34. SCHEUCHZ. *Agroſt.*144. MORIS. *H. Ox.*199. *Kerampelino arvenſe congener, gramen minutiſſimo ſemine annuum* LOB. *Illuſ.*16.

I Tedeſchi la denominano: *Acker ſtrauſs graſs*.

(5) LINN. *Syſt. nat.*2. 875. *Gramen ſpica brizæ majus C. B. P. Prod.*18.

Sta questa nella *Pineta* di PORTO, e produce il fiore nel mese di Maggio.

GENERE VII.

18. Gramigna digitata. *Gramen digitatum hirsutum* di GIOVANNI BAUHINO (1).

In diversi luoghi si trova nelle *Pinete* nostre, ma in quella particolarmente di S.GIOVANNI.

Gramen legitimum del CLUSIO (2).

E' nella Pineta di S.GIOVANNI, e in quella di CERVIA segnatamente in luoghi alti; ha radice perenne, e fiorisce nel mese di Agosto.

Di tutte forse le gramigne, che quì abbiamo, questa è la sola, che per uso medicinale si adoperi. La sua decozione raddolcisce, e rinfresca il sangue, e PROSPERO ALPINO dice, che serve nelle febbri maligne, nel vajolo, e nella renella. HOFFMANNO molto lodane il decotto con la cicoria, il petrosellino, lo sparagio, e l'ortica minore, per togliere le ostruzioni delle vene lattee.

GENERE VIII.

19. Avena salvatica. *Avena Calicys trifloris, receptaculo calicem excedente, petalis dorso aristatis* del LINNEO (3).

Si vede quest'avena salvatica nella *Pineta* di PORTO.

GENERE IX.

20. Gramigna venacea. *Gramen montanum avenæ semine*, del CLUSIO (4).

Havvene nelle *Pinete* di S.GIOVANNI, e di *Cervia*.

Gramen bulbosum, nodosum del LOBELIO (5).

L'osservai nella *Pineta* di S.GIOVANNI nel mese di Giugno, quando era in fiore.

Gramen nodosum spica parva di GASPARE BAUHINO (6).

L'ho veduto nella *Pineta* medesima di S.GIOVANNI, e vi fiorisce di Maggio.

Gramen avenaceum, minus, foliis inferioribus capillaceis, superioribus vero latioribus di TOURNEFORT (7).

Ne

(1) *J. B.* 2. 445. *Gramen dactylon spicis villosis C. B. P. Th.*176. *Gramen dactylon spicatum aristis geniulatis* BARR. 1206. *Ic.*573. 2.

(2) CLUS. *Hist.*ccxvii. *Gramen repens, cum panicula graminis mannæ J. B.* 2. 459. *Gramen dactylon radice repente, sive officinarum T.*520. *Gramen dactylon folio arundinaceo majus, & minus cum appendice* 2. e 3. *C. B. P.* 7., & 8. *Hejemelmsalib, sive gramen crucis* PROSP. ALPIN. *ægipt. cap.*40. *p.*47. *an. dactylis panicula secunda glomerata* LINN. *Syst. nat.*2. 875.

Il nome generico di gramigna è nell'Idioma Francese: *chien-dent*, o anche *grame*, nel Tedesco, e nell'Inglese: *Grass*, nel Greco ἄγρωσις, nell'Ebraico רשׂא; ma la gramigna digitata chiamano gl'Inglesi: *finger-grass*.

(3) LINN. *Syst. nat.* 2. 878. *Amœn.*3. *p.*401. *Avena nuda C.B.P* 23. *J.B.*2 433. DOD. *Pempt.*511.

(4) CLUS. *Hist.* ccxix.

(5) LOB. *Icon.*23. *Gramen nodosum, avenacea panicula C. B. P.* 2. *Prod.* 3. *Gramen nodosum J. B.*3. 456.

(6) *C. B. Prod.*3.

(7) *T.*525. La gramigna venacea si appella presso gl'Inglesi: *Haver or oat-grass*.

Ne dà pure la *Pineta* di S. GIOVANNI, e nel tempo medesimo dell'anzidetta fiorisce.

Tutte le gramigne venacee, e altre simili gramigne, non meno che i meliloti minori, e i trifogli massime *lagopi*, sono erbe, che formano ne'prati i migliori fieni per cavalli, e per animali bovini.

GENERE X.

21. Canna, *Arundo calycibus quinque floris, panicula laxa*, di LINNEO (1).

Cresce ne'maresi delle *Pinete* di S. VITALE, di PORTO, di CLASSE, e alle rive de'fiumi uniti, e de'condotti, non meno che in luoghi abbandonati dall'acque dolci. Fiorisce di Agosto, e di Settembre, e la sua radice dura molti anni.

Nella Farmacia non altro si adopera, che la radice, la quale è di minore efficacia notabilmente di quella della canna maggiore, coltivata negli orti, e semprepiù meno della montana. Questa proprietà è di raddolcire il sangue, e di essere aperitiva, e diuretica. Serve una tal spezie di canna per far coperti di Capanne, e un uso simile ebbe anche in antico. TEOFRASTO (2) descrivendo le canne fra le piante palustri, dice avere esse ἀνθήλην, cioè una pannocchia lanuginosa atta per le coperte: *quo utuntur ad tectoria*

Arundo foliis angustioribus, uno versu dispositis, paniculis lutescentibus del MONTI (3).

Sta singolarmente nella *Pineta* di CERVIA, ed ha il fiore aperto ne'mesi di Agosto, e di Settembre.

Arundo farcta vallium Ravennæ, o pure *canna piena delle valli di Ravenna* del ZANONI (4).

Nasce nella *Pineta* di PORTO abbondantemente, e in altri luoghi innondati dall'acque dolci; benchè ZANONI la ritrovasse solo verso i boschi, e le valli di Ravenna. Fiorisce ne'mesi di Agosto, e di Settembre. Questa pianta cresce pure abbondevolmente ne'luoghi paludosi della Toscana, contigui al mare.

Canna montana J. F. SEGUIER (5), *arundo sativa quæ* δόναξ *Dioscoridis, & Theofrasti* del C. B. Pin. (6).

Se

(1) LINN. *Syst. nat.* 2. 878. *Arundo vulgaris, palustris J. B.* 2. 483. *Arundo palustris, canna sepiavia* TABERN. *Ic.* 254. *Arundo vulgaris, sive* φραγμίτης *Dioscoridis C. B. P.* 17. *T.* 526. VAILL. *Pot. Par.* 16. *Arundo vallatoria* LOB. *adver.* 27. *desc. obs.* 28. *fig. Ger. emac.* 36. *Arundo phragmitis* DOD. *calamos, arundo vallatoria, sive phragmites Dioscor.* LOB. *Ic.* 21. RAII *H.* II. 1275. Riceve da' Tedeschi il nome di *Rohr*, da Spagnuoli: *canbas*, da Francesi: *canne, roseau*, dagl' Inglesi: *a reed, od cane* da Greci ricevette quello di κάλαμος, dagli Ebrei quello di בקת.

(2) THEOPH. *lib.* IV. *cap.* XI. τὸ φλεως.

(3) MON. *Cat. Stir. Bon. Prod.* 32.

(4) ZAN. *Hist. Bot.* 64. *Tab.* 24. MONT. *Prod.* 32. MORIS. *Hist.* 3. 221. *Gramen paniculatum arundinaceum, ramosum, panicula densa, sericea T.* 523. *Gramen arundinaceum, ramosum, plumosum album C. B. P.* 7. RAII *H.* 2. 1280. SCHEUCH. *agros* 136. *Gramen paniculatum arundinaceum ramosum, panicula densa serica T.* 523. SEG. *Pl. Ver.* I. 307.

(5) SEGU. *Pl. Ver.* I. 362.

(6) *C. B. P.* 17. *Tb.* 271. *Arundo maxima, & hortensis J. B.* 2. 485.

Se ne vede qualche pianta nella *Pineta* di PORTO oltre il fiume, e se ne potrebbero fare di belli canneti.

Arundo silvatica elatior, panicula molli candida, & serici modo lucenti del MORISONE (1).

Si può avere in tutt'i luoghi acquidosi, dove stagnano l'acque.

GENERE XI.

22. Gramigna loliacea. *Gramen paniculatum minus, radice repente, panicula duriore* di TOURNEFORT (2).

Ve n'ha nella *Pineta* MONALDINI; e fiorisce di Giugno, e di Luglio.

Gramen arvense, panicula crispa di GASPARRE BAUHINO (3).

Hassene nella *Pineta* di S. GIOVANNI: non dura molto, e si trova in vigore nel mese di Maggio.

Gramen minimum monspeliense di GIOVANNI BAUHINO (4).

Danne pure la *Pineta* di S. GIOVANNI copiosamente, e ne mostra i fiori nel Maggio.

Gramen loliaceum: spica simplici, vulgare di MORISONE (5).

Gramen glumis variis di GASPARRE BAUHINO (6).

Questa gramigna m'apparve nella *Pineta* MONALDINI, e fiorisce ne mesi di Giugno, e di Luglio.

GENERE XII.

23. Gramigna triticea. *Gramen angustifolium spica tritici muticæ simili* di GASPARRE BAUHINO (7).

Si può trarre dalla *Pineta* di PORTO, dove mette il fiore di Maggio.

CLASSE IV.

Piante di quattro stami nel fiore medesimo col frutto.

ORDINE I.

Piante di un solo pistillo.

GENERE I.

24. Globularia. *Globularia caule folioso, foliis ovatis integerrimis* del LINNEO (8).

(1) MORIS. *Hist.* 3. 218. *Gramen arundinaceum panicula molli spadicea majus C. B. P.* 7. *Th.* 94. MONT. Prod. 58. *Gramen paniculatum arundinaceum panicula densa spadicea T.* 523. *Gramen dumetorum panicula acerosa, semine papposo* RAII *Hist.* 2. 1287. *Gramen plumosum Lobelli, spica candida, & serici modo lucens J. B.* 2. 476.

(2) *T.* 521. *Gramen panicula multiplici C. B. Prod* 6. *Gramen arvense, filicina, duriori panicula, gracilius* BARR. 1219. *Gramen loliaceum; exile, duriusculum, paniculis parum expansis* MON. *Cat Stir. Ag. Bon. Prod.* 37.

(3) *C. B. P.* 3. *Prod.* 6. *Gramen paniculatum proliferum T.* 523. *Gramen loliaceum, proliferum panicula bulbulis foliaceis donata* MON. *Prod.* 38.

(4) *J. B.* 2. 464. *Gramen loliaceum murorum duriusculum, spica erecta rigida* MORIS. *N. O.* 3. 182.

(5) MOR. *Hist. ox. Ic.* 8. *T.* 2. *n.* 2. *Gramen loliaceum angustiore folio, & spica C. B. P.* 9. *Theat.* 127. *Phœnix, sive lolium marinum* DOD. *Pempt.* 540.

(6) *C. B. Prod.* 21. (7) *C. B. Prod.* 17.

(8) LINN. *H. Clif.* 490. *Scabiosa bellidis folio humilis,*

Naſce nella *Pineta* di S. GIOVANNI : è pianta perenne , e fioriſce di Aprile , e di Maggio .

Ella può eſſere un purgante .

GENERE II.

25. Diſsaco . *Dipſacus capitulis florum conicis* del LINNEO (1) .

Se ne può in gran copia avere nella *Pineta* di S. VITALE , dove fioriſce nel meſe di Agoſto , e nel principio di Autunno .

Il TRAGO comenda l'acqua diſtillata delle ſue foglie , o piuttoſto raccolta dalla cavità delle medeſime per buona nelle infiammazioni degli occhi .

GENERE III.

26. Scabbioſa . *Scabioſa corollulis quadrifidis , caule ſimplici , ramis approximatis , foliis lanceolato-ovatis* di LINNEO (2) .

L'ho dalla *Pineta* di S. GIOVANNI , dove porta il fiore nel meſe di Agoſto .

DODONEO atteſta , che la decozione di queſt'erba per gargariſmo ſia eccellente contro l'infiammazioni delle fauci ; e CESALPINO aſſeriſce , che la ſua radice è un antidoto contro ogni ſpecie di veleno .

Scabioſa corollulis quinquefidis , foliis diſſectis , receptaculis florum ſubrotundis di LINNEO (3) .

Nella *Pineta* pure di S. GIOVANNI m' incontrai in queſta ſucciſa , o ſcabbioſa , che mette il fiore nel meſe di Giugno .

Scabioſa latifolia , rubra , non laciniata , ſecunda di GASPARRE BAUHINO (4) .

Trovaſi nella *Pineta* di S. VITALE , e ſi vede col frutto ne' meſi di Aprile , e di Giugno , e anche di Luglio .

Scabioſa multifido folio , flore flaveſcente di GASPARRE BAUHINO (5) .

Naſce nella *Pineta* di S. VITALE , e fioriſce per tutta quaſi la ſtate.

Sca-

milis , globularia dicta , caule folioſo MOR. *H.*3.51. *Globularia vulgaris T.*467. *Aphyllanthes anguillaræ.* THAL. *Tab.*VII. *Bellis minor , flore cæruleo , & bellis , pumila , effigie , ſcabioſa* H. EYST. *æſt.* 0.4. *f.*2. *fig* 3. I Franceſi : *globulaire* .

(1) LINN. *H. Clif.*29. *Dipſacus ſylveſtris , aut virga paſtoris major C. B. P.*385. DOD.735. MOR. *Hiſt. Ox.*3. 168. *T.*465. BOER. *Ind. alt.*1. 133. VAILL. *Bot. Par.*47. *Labrum veneris* LOB. *Ic.*18. *Dipſacus rouge* FUSCH. *ch.*LXXXII. *dipſacus ſylveſtris , ſive labrum Veneris J. B.* 3. 74. RAII *Hiſt.* 1. 382. *Dipſacus ſylveſtris* BROSS. *in ap* 104.

Ai Diſſaci vien dato in generale dai Franceſi il nome di *charbon a bonnetier* , e a queſto in particolare : *cuve de Venus* . Gl' Ingleſi : *teaſſe* , i Greci : διψακός .

(2) LINN. *H. Clif.*30. *ſcabioſa folio integro , hirſuto T.*466. *Succiſa , ſive morſus diaboli J.B.*3. 11. DOD. PEMPT. 124. TRAG. 246. *Ger. ſucciſa hirſuta C. B. P.* 269. *Pycnocomon* COL. *Phytob.*35. 36. *Scabioſa folio integro* CÆSALP.541. *ſcabioſa , pratenſis , noſtras , præmorſa radice* MOR. *Hiſt. Ox.*3.45.

Queſta ſpezie di ſcabbioſa chiamano i Franceſi : *remors , ou mors du diable* ; ma generalmente la dicono *Scabieuſe* , e così gl' Ingleſi poco diverſamente : *Scabious* .

(3) LINN. *Syſt. nat.*2. 889. *Scabioſa ſtellata minima C.B.P.*271. *T.*465. *Phyteuma* COL. *Phytob.*98. *Scabioſa cum pulcro ſemine minor J. B.*3. 7.

(4) *C. B. P.* 270. *T.*464. *Scabioſa* III. CLUS. *Hiſt.*II. *Scabioſa latifolia rubro flore J. B.* 3. 9.

(5) *C. B. P.*270. *Scabioſa ochroleuco flore , ſive* IV. CLUS. *Hiſt.*VII.

Scabiosa fruticans latifolia, *floribus ad cœruleum inclinantibus* di GASPARRE BAUHINO (1).

Ne somministra la *Pineta* di S. GIOVANNI; dove mostra il fiore di Primavera, e di State.

Questa scabbiosa segnatamente purifica il sangue; e però serve per guarire la scabbia, d'onde ella trasse il nome, ed ha quelle proprietà medesime, che sono attribuite alla succisa irsuta di GASPARRE BAUHINO soprannominata.

Scabiosa corollulis quadrifidis radiantibus caule hispido foliis pinnatifiidis incisis del LINNEO (2).

In luoghi asciutti delle *Pinete* nostre ha spesso i natali.

Oltre gli usi medici, che se le attribuiscono di medicare i vizj del petto, e le febbri pestilenziali, ha quello fra noi di riparare gli insetti dal grano, mettendosi sopra di esso ne'granaj delle scope fatte di una tal pianta.

GENERE IV.

27. Rubbeola. *Asperula foliis quaternis linearibus floribus trifidis* del LINNEO (3).

Ne ho veduto lunghesso la spiaggia di tutte quasi le *Pinete* nostre. Passata la state ella depone il fiore.

Si pretende, che al male della scheranzia possa questa pianta recar qualche giovamento. Il Cavalier CARLO LINNEO riporta, che nelle parti Settentrionali la sua radice si adopera a guisa di quella della rubbia, per dare il colore rosso alle canne.

GENERE V.

28. Gallio. *Galium foliis verticillatis linearibus, pedunculis brevissimis* del LINNEO (4).

Vegeta nella *Pineta* MONALDINI, e fiorisce di Maggio.

Galium foliis octonis linearibus sulcatis, *ramis floriferis, brevibus* del LINNEO (5).

L'abbiamo nella *Pineta* di S. VITALE, e in altre; ed è in fiore nel mese di Maggio.

Vuolsi che la polvere bruciata de'suoi fiori abbia facoltà di arrestare

 l'emor-

(1) *C. B. P.* 169. *T.*464.

(2) LINN. *Syst. nat.*2. 889. *Scabiosa major communior hirsuta, folio laciniato J. B.* 3. 2. MORIS. *Hist.*3. 45. RAII *Hist.*1. 374. *Scabiosa pratensis hirsuta, quæ officinarum* C. B. P.269. PONT. *Diss.*185. *Scabiosa vulgaris* FUCH. *H.* 716.

(3) LINN.*Flor.Suec.*41. *Rubia cynanchica J.B.*3. 723. *C.B.P.*333. *Rubia synanchica Lugd. Hist.*1125. *Ger. Gallium tetraphyllon montanum cruciatum* COLUM.1. 297. *Rubeola vulgaris quadrifolia, lævis, floribus purpurascentibus T.*130.

(4) LINN. *Syst. nat.*2. 892. *Galium rubro flore* CLUS.CLXXV. *Galium rubrum C. B. P.* 335. MOR. *Hist. Ox.*3. 332. BOER. *Ind. alt.*1. 148.

In Germania si chiama *megerkraut*, in Flanda *walstroo*, in Francia *caillelait*, ou *petit muguet*, e nella greca lingua: γάλιον, ovvero γάλλιον.

(5) LINN. *Syst. nat.* 2. 892. *Galium luteum C B P.*335. *T.*115. MOR. *Hist. Ox.*3. 227. *Galium verum J. B.* 3. 720.

l'emorrogie; ma più volte la misi alla prova inutilmente. GERARDO CASTRIENSE lo stima molto proprio per quagliare il latte, perchè lo è infatti.

Galium floribus pluribus linearibus setaceis, pedunculis folio longioribus del LINNEO (1).

Nasce nella *Pineta* di S. VITALE, e mostra il fiore nella Primavera; Alcuni gli hanno attribuito virtù diuretica.

Galium floribus acutis, caule flaccido del LINNEO (2).

Si trova nella *Pineta* di S. VITALE, fiorisce nel mese di Maggio; ed è pianta perenne.

Galium foliis octonis, lanceolatis, carinatis, scabris, retrorsum aculeatis, geniculis villosis, fructibus hispidis del LINNEO (3)

Ne dà fra l'altre la *Pineta* MONALDINI, e vi fiorisce di Maggio, e di Giugno.

TEODORO TURQUET DE MEYERNE molto stima il suo sugo in espellere l'acqua degl'Idropici per le vie dell'orina; e GIOVANNI RAJO assicura, che il suo decotto nel vino, o la di lei acqua distillata scaccia i calcoli da reni.

Galium foliis verticillatis linearibus, pedunculis bifloris, fructibus hispidis del LINNEO (4).

Ne porge la *Pineta* di S. VITALE, e sboccia il fiore nel mese di Maggio.

GENERE VI.

29. Crucianella. *Crucianella procumbens suffruticosa foliis quaternis, floribus oppositis quinquefidis* del LINNEO (5).

Se ne scuopre nelle *Pinete* di S. GIOVANNI, e di CERVIA, e vi fiorisce ne'mesi di Luglio, e di Agosto.

GENERE VII.

30. Robbia. *Rubbia silvestre aspera del Bosco di Ravenna*, del ZANONI (6).

Ella è diversa dalla robbia de'tintori: *Rubia foliis senis del* LINNEO

(1) LINN. *H. Clif.* 34. *Galium nigro-purpureum, montanum tenuifolium* COL. 1. 298. BOER. *Ind. alt.* 1. 148. *T.* 115.

(2) LINN. *H. Clif.* 34. *Galium album, vulgare T.* 115. *Molugo vulgatior Herbariorum, Gallion album quorundam* LOB. *Icon.* 802. *Mollugo vulgatior* RAII *Hist.* 1. 481.

(3) LINN. *Syst. nat.* 2. 892. *Aparine vulgaris C. B. P.* 334. *T.* 114. *Aparine J. B.* 713. DOD. *Pempt.* 353. RAII *Hist.* 484. CAST. 35. TRAG. 494. *Icon Asperella odorata* CAST. 53. *quoad fig. Philanthropon Diosc. & Plinii, & Lappago etiam Plinii*, secondo MORISSON: *Gsateron* FUSCH. *ch.* XIII. *Aparine foliis lanceolatis* LINN. *H. Clif.* 34.

I Tedeschi lo nominano *Klebkraut*, i Francesi: *gratteron*, ovvero *glatteron*, i Fiammenghi: *Clebcrayt*, gl' Itallani: *speronella*.

(4) LINN. *Syst. nat.* 2. 892. *Aparine palustris, minor, Parisiensis, flore albo T.* 114. *Aparine aspera, pratensis minor Flor. Quasimodog.* 24.

(5) LINN. *Syst. nat.* 2. 893. *Rubeola maritima T.* 130. *Rubia maritima C. B. in Matth.* 660. *& in Pin.* 334. *Rubia marina* CLUS. CLXXVI. *Rubia marina Narbonensium J. B.* 3. 721.

(6) ZANON. *Ist. Bot.* 167.

La Robbia è denominata presso i Tedeschi *rotte*, ovvero *feber-rotte*, presso i Fiamminghi *grappe*, ovvero *mee*, presso i Francesi *gaeance*, gl' Inglesi: *goffin weed*, i Spagnuoli: *ruvia*, i Greci ἐρυθρόδανον. distinguono gl' Inglesi la silvestre col nome di *woodroof*.

NEO (1), nella minore altezza del ſuo fuſto, larghezza delle ſue foglie, e groſſezza delle ſue radici. La Tintorìa ſi trova fuori delle *Pinete* in poca quantità lungheſſo il fiume Ronco, e in qualche luogo delle noſtre campagne. Maggior copia per avventura il ſuolo Ravvennate ne avrà dato in tempi antichiſſimi; ſe già DIOSCORIDE (2) come ſi è veduto, ſcriſſe, che l'*eritrodano*, vale a dire la robbia, naſcea per ſe medeſima, e ſi ſeminava nel Tebano di Francia, e nel Ravennate d'Italia: *Erytrodanum radix rubra eſt, qua tinguntur lanæ. Una ſponte provenit, altera ſeritur, ut in Thebana Galliæ, & Ravenna Italiæ*. Di queſta pianta egregiamente favella il BERTRAND (3), e ne conſiglia la ſeminazione, e ne inſegna il modo. Hanno di eſſa pure trattato recentemente DAMBOURNEY, e du HAMEL. Colle ſue radici ſi tingono le ſtoffe in roſſo, in ſemicremiſi, in violetto, ed anche in nero morato, e bello. Le radici pure della noſtra ſilveſtre tingono di roſſo la lana, e ne ho fatta fare da un'arteſice Tintore l'eſperienza, ma troppo maggiore quantità dell'altra ſe ne richiede per avere l'effetto. In alquanti luoghi delle *Pinete* noſtre ſi può cogliere nelle più ſvariate ſtagioni, perchè dura anche d'Inverno. Io l'ho avuta col fiore nel meſe di Giugno, e col frutto in Autunno, nelle *Pinete* di CLASSE, e MONALDINI. Amano tali piante la terra, che partecipi del ſalſo, che per lungo tempo non trattenga l'acqua, e che molto non ſi gonfi, quando ſe ne imbeve; e ſtanno volentieri fra ceſpugli, e fra le ſiepi; coſe tutte che perfettamente convengono a coteſte terre delle *Pinete* noſtre.

L'una e l'altra robbia ſi potrebbe quivi agevolmente ſeminare, e farne quella mercatanzia, che non ſi fa, come avverte il Roſſi medeſimo (4), e che pur ſi faceva in antico, e utile ſi ſtimava.

Il mettere ora queſto commercio, potrebbe dire alcuno, non vale il prezzo dell'opera; ma egli andrebbe errato certamente.

Il merito di queſta pianta mette ne'ſuoi intereſsi l'Italia tutta

Ognuno ſa, quanto ſpaccio ſe ne faccia in Europa, e viene a noi portata in Italia d'oltremonte. *La noſtra*, dice ANTONIO ZANON (5), che pur conſiglia il ſeminarla in Italia, *perchè più freſca, o forſe per eſſere d'una ſpeciale qualità, dà un color più vivace, onde ſarebbe preferita, e meglio pagata di quella*, cioè di Zelanda, e di Sleſia, d'onde ne vengono. Si potrebbe nel tempo medeſimo promovere la coltura del *Guado*, o Guaſtro: *Iſatis foliis radicalibus crenatis; caulinis ſagittatis, ſiliculis oblongis* del LINNEO (6); pianta anch'eſſa così

(1) LINN. *Syſt. nat.* 2. 893.

(2) DIOSC. *lib.* 3. *c.* 143.

(3) BERTRAND *avis ſur l'amélioration, & l'emploi des marais dans les memoires &c. de la Soc. econ. de Berne. année* 1762. *Par.* 1. *p.* 110.

(4) RUB. *Hiſt. Rav.* 33.

(5) ANT. ZANON. *dell'agric., e dell'art. e del com. &c. c.* 37.

(6) LINN. *Syſt. nat.* 2. 1137. *Iſatis ſativa, vel latifolia C. B. P.* 113. *Iſatis, ſive Glaſtum ſativum J. B.* 2. 909.

neceſſaria per la tintura, e che molto bene ſarebbe nelle *Pinete*.

Delle virtù della robbia, maſsime della tintoria, ſi veda DIOSCORIDE (1), e quanto ne dice BOERHAAVIO (2), ed altri.

GENERE VIII.

31. Piantaggine. *Plantago foliis ovato-lanceolatis pubeſcentibus, ſpica cylindrica, ſcapo tereti* del LINNEO (3).

Ne reca la *Pineta* di S. GIOVANNI, e fioriſce ne'meſi di Giugno, e di Luglio, ed anche di Agoſto.

Dicono, che queſta pianta ſia aſtringente, e vulneraria. Tuttavia in fatto di *Storia* naturale è pericoloſo l'ammettere le coſe ſopra ſemplici rapporti.

Plantago maritima, latifolia, glabra, ſpica longiori purpuraſcente del ZANNICHELLI (4).

Queſta ſi trovò nella *Pineta* di PORTO in luoghi inondati dall'acque marine. Manda il fiore nel meſe di Luglio, ed anche in quello di Agoſto.

Plantago foliis linearibus dentatis, ſcapo tereti del LINNEO (5). La viddi nella *Pineta* di S.GIOVANNI, e nell'altra detta LUNARDI oltre il fiume *Savio* ſulla ſpiaggia marittima, e vi mette il fiore in tempo di State.

Si vuole, che il Coronopo abbia facoltà di ſtringere, e di giovare perciò nella diſſenterìa.

Plantago foliis lanceolatis quinquenerviis dentato-ſerratis, ſcapo tereti del LINNEO (6).

Giace nella *Pineta* di S.VITALE, ed è una varietà della precedente.

Plantago annua, foliis integerrimis, caule ramoſo erecto del LINNEO (7).

L'ho veduta nella *Pineta* di PORTO oltre il fiume.

Plantago foliis lanceolatis, denticulatis, ſpica ovata, hirſuta, ſcapo angulato del LINNEO (8).

Cre-

(1) DIOSC. *lib.3. cap.131.*

(2) BOERH. *in Hiſt.Plant.Hor. Lugduno-Batavi.*

(3) LINN. *H. Clif.36. & Syſt. nat.2. 895. Plantago latifolia, incana C. B. P. 189. Plantago media* DOD. *Fempt.107. Plantago minor* FUCHS.39. *le petit Plantain* FUCHS. *Gall. cap.XI. Plantago major hirſuta, media a nonnullis cognominata J. B. 3. 504.*

Nella Greca lingua ſi appella *ἀρνόγλωσσον*, nell' Ingleſe *plantane*, nella Franceſe: *Plantain*, nella Tedeſca: *wegerich*, nella Fiamminga: *wegheblaet*.

(4) ZANNIC. *Iſt. D. Pian. Ven.212.*

(5) LINN. *Syſt. nat.2. 896. Coronopus, ſive cornu cervinum vulgo, ſpica plantaginis J. B. 3. 509. Coronopus dioſcoridis* MATTH.383. *Coronopus hortenſis C.B.P.190. T.128. Coronopus vulgaris* BROSS.46. *Pied. de Corneille* FUSCH. *ch.CLXX. Herba ſtella, ſive cornu cervinum* DOD. *Pempt.109.*

Corriſponde alla voce Greca: *κορωνόπους*, all' Ingleſe: *The herbr bucks-horn, or dog-tooth.*, alla Franceſe: *corne de cerf.*, alla Tedeſca: *rappen fuſs.*

(6) LINN. *Syſt. nat.2. 896. Coronopus ſylveſtris hirſutior C. B. P. 190.*

(7) LINN. *H. Clif.37. Pſyllium majus erectum C. B. P. 191. J. B.3. 513. Pſyllium annuum majus, foliis integris* MORIS. *Hiſt.3. 262. Pſyllium Dioſcoridis* DON.70.

(8) LINN. *Syſt.nat.2. 895. Lagopus trifolius quorumdam* CHABR *Stir.167.*

I Tedeſchi: *Haſenfuſs., Katklee*; i Franceſi: *pied de Lievre*.

Cresce in luoghi sabbiosi delle *Pinete* tutte, e fiorisce ne mesi di Giugno, e di Luglio.

GENERE IX.

32. Corniolo. *Cornus arborea, umbellis involucrum æquantibus* del LINNEO (1).

L'ho veduto nelle *Pinete* di S.VITALE, e di CLASSE; e vi da il fiore nel mese di Maggio.

Vien esibito dall'arte medica, massime l'ortense, nello smoderato flusso di sangue dall'emoroidi, e nel profluvio de'mestrui. Il legno di questa pianta è molto duro, e quì si adopera per formare certe rotelle, che servono ad accellerare il moto delle ruote grandi di legno di alcuni piccoli molini particolari. Il corniolo ama terreno pingue, ma non acquidoso, ne di sali abbondante.

Cornus arborea, cymis nudis del LINNEO (2).

Cresce nella *Pineta* di S.GIOVANNI, e nel mese di Maggio fiorisce. Di esso si fanno belle bacchette.

GENERE X.

33. Triboloide. *Trapa petiolis foliorum natantium ventricosis* del LINNEO (3).

Sopra l'acque stagnanti lunghesso la *Pineta* di S.VITALE ho più volte veduto questa pianta, la quale fiorisce di state.

GENERE XI.

34. Alchimilla. *Alchemilla, foliis digitatis serratis* del LINNEO (4).

Havvene entro la *Pineta* di PORTO, e fiorisce in Giugno, e in Luglio, ed anche prima.

Si tiene fra le piante vulnerarie.

ORDINE II.

Piante di due pistilli.

GENERE UNICO.

35. Cuscuta. *Cuscuta floribus sessilibus* del LINNEO (5).

Hol-

(1) LINN. *Syst. nat.* 2. 897. *Cornus sylvestris mas* C. B. P. 447. T. 641. *Cornus mas, pumilio* CLUS. 13.

Il termine greco è: *κράνεια*, l' Inglese. *cornel*, il Francese *cornoviller*, il Tedesco: *spindelbaum*.

(2) LINN. *Syst. nat.* 2. 897. *Cornus fœmina putata, virga sanguinea J. B.* 1. 214. *Virga sanguinea* CALC. *H.* 11. *Cornus fœmina C. B. P.* 447. RAII *Hist.* 2. 1591, T. 641. *Cornoides vulgaris ossea Loniceri, & Rivini* FLOR. *Jen.* 62.

(3) LINN. *H.Clif.* 483. *Tribulus aquaticus* C.B.P. 194. *J. B.* 3. 775. RAII *H* 1321. DOD. *Pempt.* 581. *Tribuloides vulgare, aquis innascens* T. 665.

(4) LINN. *Syst. nat.* 2. 900. *Alchimilla montana minima* COL. *Ecphr.* 1. 146. T. 508. *Percepier Anglorum* LOBELII PON. 17. *Percepier Anglorum quibusdam* BOER. 2. 93. *J. B.* 3. 74. *chærophyllo nonnihil similis C. B. P.* 152. *Percepier Anglorum, seu Polygonum selinoides* PARK. *Alchimilla annua minima hirsuta, foliis infernè albicantibus* MORIS. *H. Ox.* 2195.

L'Alchimille è pe' Tedeschi: *sinauv-gros, sanickel*; pe' Francesi *piè de Lion*.

(5) LINN. *Syst. nat.* 2. 900. *Cuscuta major* C.B.P. 219. T. 652. BROSS. 47. VAILL. *Bot. Par.* 43. RAII *Hist.* 2. 1903. *Cassuta, sive Cuscuta J. B.* 3. 266. *Cassuta di Plinio* PON. 144. *Cassitha* TABERN. *Icon.* 901. *Gonte de Lin* FUSCH. CXXXI.

Fra gl' Inglesi: *withwind*, fra' Tedeschi *todtern*, fra' Francesi *cuscute*.

Holla veduta in tutte quasi le *Pinete*, ed è pianta annuale, che fa mostra del suo fiore nel Giugno, e nell'Agosto.

Se gli attribuisce virtù apritiva, e si trova utile nelle ostruzioni, e nell'altre malattie del fegato.

Cuscuta minor del TOURNEFORT (1).

Nasce anch'essa in molti luoghi delle *Pinete*, e fiorisce come la maggiore.

ORDINE III.

Piante di due pistilli.

GENERE I.

36. Agrifoglio. *Ilex foliis ovatis, acutis, spinosis* del LINNEO (2)

Ho questa pianta avuta dalla *Pineta* di PORTO, dove fiorisce nella state. La terra, in cui lietamente cresce, non eccita fermentazione alcuna con gli acidi, e non ne distrugge l'acidità.

In Inghilterra, e in alcuni luoghi della Francia, si fa il vischio per la caccia degli uccelli dal cortice di questa pianta; e il modo di prepararlo fu indicato dal RAJO (3), e descritto ultimamente nelle aggiunte al GEOFFROY (4). Questo vischio di corteccia d'agrifoglio, pigliato per bocca non è meno nocivo, al dire del DODONEO, di quello, che sia il vischio arboreo: Le foglie di esso durano lunghissimamente, e servono all'arte di far figure di verdura.

GENERE II.

37. Potamogeto. *Potamogeton foliis oblongo-ovatis petiolatis natantibus* del LINNEO (5).

L'ho fatto trarre da'stagni della *Pineta* di CLASSE, dove fiorisce di Giugno, e di Luglio.

GALENO gli attribuisce la facoltà di strignere, e di refrigerare.

Potamogeton foliis lanceolatis alternis undulatis serratis del LINNEO (6).

Questa pianta è anch'essa acquajuola, e trovasi nella *Pineta* di S.VITALE, e vi fiorisce di Luglio.

Alga.

(1) *T.*265. VAILL. *Bott. Par.* 43. BROSS.47. *Epithymum, sive cuscuta minor C. B. P.* 219. RAII *Hist.*2. 1904.

(2) LINN. *Syst. nat.*2. 901. *Agrifolium* DOD. *Pempt.*758. PASS. *par. alt.* 24. *Aquifolium, sive agrifolium vulgo J. B.* 1. 114. *T.*600. *Aquifolio* CAST.38. *Aquifolia* TRAG. *Ic.*1067. *Ilex aculeata, baccifera, folio sinuato C. B. P.* 425. *Aquifolium baccis rubris H. L. Aquifolium Lugd.* 246. 247.

I Greci: ὀξύφυλλος πρῖνος, gl'Inglesi: *The holly-tree, or holmtree*, i Tedeschi *stechpasmen, stechaum*, i Francesi: *Haux*.

(3) RAII *Plan.*2. 1622.

(4) GEOFF. *mat.med. p.*59.

(5) LINN. *Syst. nat.*2. 901. *Potamogeton rotundifolium C. B. P.* 193. *T.*233. RAII *Syn.*60. *Hist.*1. 188. *Potamogeton* 1. *Lugd.* 1007. *Potamogeton spicata* TAB. *Ic.*739. *Potamogeton majus rotundifolium* MORIS *Hist.*2. 586.

Nella lingua Francese *Epi d'eau*, nella Tedesca *samkraut*.

(6) LINN. *Syst. nat.*2. 901. *Potamogeton foliis crispis, sive lactuca Ranarum C. B. P.* 193. MOR. *H. Ox.* 587. *Fontinalis crispa J. B.* 3. 778. RAII *H.*1. 189. *Tribulus aquaticus minor*, CLUS. *Hist.* CCLII.

Alga. *Potamogeton foliis linearibus alternis distinctis inferne vaginantibus*, del LINNEO (1).

Tra i rigettamenti del mare si trova spesso una tale Alga con altre piante marine sulla spiaggia, e dentro terra anche trasportate dal più profondo del mare dai cavalloni dell'acque sue in tempo di borrasca. Asciugata questa pianta, e secca, essa diviene leggerissima, e bianca, ma poi finalmente si putrefà: Dice il Dottor TARGIONI (2), che *bruciandola se ne potrebbe cavare una specie di soda da bicchieri, come fassi in alcune marine d'Inghilterra*; come si rileva dalle Annotazioni al RAJO (3): *circa Whitby oppidum in littore Eboracensi ex alga, & fuco marino aggesto, & incenso, rastro ferreo, inter urendum materiam agitantes Kelp dictum, salis alkali genus parant, ad vitra conficienda idoneum*.

Scrisse LACUNA, che l'alga era un rimedio singolare contro le *Cimici*, e le *Pulci*. Certo è, che se ne valgono gli Artefici da vetro, che che sia del resto, per incassare, ed assicurare le loro mercatanzie; e può servire per un pingue letame di campi.

Alga marina graminea angustifolia seminifera del TOURNEFORT(4).

Si presenta in vicinanza del Porto naviglio, nel luogo chiamato *Pialassa*; e vi è gettata dal mare.

Alga marina graminea angustissimo folio dello SLOANE (5).

Essa pure nel luogo predetto si rinviene, e fiorisce di state.

CLASSE V.

Piante di cinque stami in fiore ermafrodito.

ORDINE I.

Piante di un solo pistillo.

GENERE I.

38. Orecchia di Topo. *Myosotis foliis birsutis* del LINNEO (6).

Nella *Pineta* di S.VITALE parecchie fiate ne ho veduto il fiore ne' mesi di Aprile, e di Maggio.

Alcuni Medici ne hanno ordinato con vantaggio la conserva, altri l'acqua distillata da'suoi fiori, perchè sia presa internamente contro l'epilessia, e applicata all'esterno l'hanno giudicata opportuna contro la paralisia, e la rigidezza de'nervi.

(1) LINN. *Syst. nat.* 2. 902. *Potamogeiton marinum gramineum imo caule geniculatum* PLUK. *Almag. man.* 155. *Alga angustifolia vitriariorum C. B. P.* 364. *Alga marina* LOB. *Icon.* 148.

(2) TARG. *Viag. Tom.* 3. *car* 251.

(3) *Adnot. ad Raii Synops. stirp. Brit. ed.* 3. *pag.* 137.

(4) *T.* 569.

(5) SLOAN. *Cat. Plant.* 5. *An alga marina graminea minor. Potamogeiton marinum in utriculis Epiphyllospermon minus* RAII *Syn. stir. Brit.* 50. & 53.

(6) LINN. *H. Clif.* 45 *Miosotis birsuta, arvensis major* DILL. *Cat. Giss.* 55. *Scorpiurus annuus arvensis birsutus cœruleus* MORIS. *Hist. Ox.* 3. 450. *Echium scorpioides solisequum, flore minore J. B.* 3. 589. *Lithospermum arvense, minus T.* 137. Fra Tedeschi: *meuss-orlin*, tra gl'Inglesi *mouse-ear, or blood-strange*, tra Francesi: *oreille de souris*; ma fra Greci μυὸς ὦτα, ovvero μυὸς ὦτις, e μυόσωτον.

GENERE II.

39. Litospermo. *Lithospermum seminibus levibus corollis vix calicem superantibus*, del LINNEO (1).

Se ne può trarre dalle *Pinete* MONALDINI, di S. VITALE, e da altre. Sostiene i semi maturi per fino nel verno; ma fiorisce nel mese di Maggio.

Siccome diuretici sono tenuti i semi di questa pianta, così vengono dati per medicamento in lattata, o in altro nelle ritenzioni d'orina, e ne'calcoli.

Lithospermum seminibus lævibus corollulis calycem multoties superantibus del LINNEO (2).

Honne veduto nelle *Pinete* di S. VITALE, e di CLASSE; e porta il fiore in Maggio.

Lithospermum seminibus echinatis, del LINNEO (3).

Cresce nella *Pineta* di S. VITALE, e porta fiore giallo nel mese di Aprile.

GENERE III.

40. Buglossa maggiore. *Anchusa foliis villosis, calycibus hirsutis, staminibus corolla longioribus* del LINNEO (4).

Questa pianta, che nella *Pineta* di CLASSE rinvenni, ha fiore bianco, e non già nero, come tutte hanno ordinariamente le buglosse silvestri maggiori. Delle sue virtù vedasi la Buglossa minore, o l'Echioide.

GENERE IV.

41. Cinoglossa. *Cynoglossum foliis ovato-lanceolatis* del LINNEO (5).

E' nelle *Pinete* di S. VITALE, CLASSE, MONALDINI, e PORTO, col suo fiore rosso ne'mesi di Maggio, e di Giugno, e la sua radice è perenne.

La decozione fatta di tale radice, e delle foglie della pianta medesima, è giudicata utile molto nella tosse convulsiva, e negli sputi di sangue, avendo essa alquanto di forza narcotica, e anodina.

Cy-

(1) LINN. H. *Clif.*40. *Lithospermum, sive milium solis J. B.* 3. 590. *Lithospermum majus erectum C. B. P.* 258. *T.*137. FUSCH. *ch.*CLXXXVI. BOER. *Ind. alt.*1. 190. *Lithospermum erectum, vulgare, majus flore ochruleuco* MOR. *H. Ox.*3. 446. *Anchusæ tertiæ sinulis altera* CÆSALP. 434. in Francia: *gremil, herbeaux perles*, in Germania: *Meer hirss*.

(2) LINN. *Syst. nat.*2. 914. *Lithospermum, repens, majus* CLUS. H. CLXIII. *Lithospermum, majus, dodonaei, flore purpureo, semine anchusæ J.B.*3. 572. *Lithospermum, perenne, procumbens, flore purpureo-cæruleo majore* MOR. *H.*3. 447. *Lithospermum, minus, repens, latifolium C. B. P.* 258. *T.*137.

(3) LINN. *H. Clif.*46. *Buglossum angustifolium semine echinato T.*134. *Cynoglossum minus C. B. P.* 257. *J. B* 2. 600. RAII *H.*1. 491. *Cynoglossum hirsutum, vineale, minus, flosculis minus, flosculis minimis, cæruleis* MOR. *H.*3. 449.

(4) LINN. *Syst. nat.*2. 914. *Buglossum sylvestre, majus, nigrum C. B. P.* 256. *T.*134. *Buglossum alterum, flore nigro* MATH. 1188.

(5) LINN. *H. Clif.*47. *Cynoglossum vulgare J.B.* 3. 598. RAII *Hist.*1. 489. MOR. *Hist Ox.*3. 448.

Da' Greci: κυνόγλωσσος, da' Tedeschi; *hundszungen*, dagl' Inglesi: *Theherb hounds, or dogstongue*, da' Francesi: *Langue de chien*.

Cynoglossum creticum, *latifolium*, *foetidum* di GASPARRE BAUHINO (1).

Ne dona la *Pineta* di PORTO; e vi si vede il fiore circa lo stesso tempo dell'altra.

GENERE V.

42. Sinfito. *Symphitum foliis ovato lanceolatis* del LINNEO (2). Nella *Pineta* cresce di S.VITALE, e mette il fiore in tempo di Primavera.

Celebre è il medicamento, che della sua radice si compone, molto utile stimato, e nelle perdite di sangue, e nel saldare le ferite, e nel rassodar le ossa rotte. Ma delle facoltà di questa pianta veggasi il RAJO, e l'ETMULLERO nelle annotazioni alla Fitologia di SCHRODERO, non meno che PARKINSONO, e PAOLO HERMANNO.

Symphytum foliis summis oppositis del LINNEO (3).

Nasce nella *Pineta* di PORTO, e l'ho veduto fiorire nel mese di Maggio.

GENERE VI.

43. Cerinte. *Cerinthe foliis cordatis*, *sessilibus* del LINNEO (4).

Si scopre nella *Pineta* di S.VITALE. E pianta ordinariamente annuale, e fiorisce nel mese di Maggio, e anche prima.

GENERE VII.

44. Borragine *Borrago calycibus patentibus* del LINNEO (5).

M'incontrai nella medesima dentro la *Pineta* di CERVIA, non lungi dal fiume Savio. Questa pianta fiorisce ne'mesi di state per fino a Settembre.

Si pretende, che l'acqua stillata da'suoi fiori sollevi l'animo dalla malinconia, conferisca allo stomaco, ricrei gli spiriti vitali, e produca mill'altre belle cose; ond'ella è posta tra cordiali primarj. Ma sembra, che se questo rimedio alcuna volta guarisca, ciò sia piuttosto operando sopra l'imaginazione, che sopra il corpo.

(1) C. B. P. 257. *Cynoglossum creticum* II. *Clusii* J. B. 3. 601. *Cynoglossum*, *folli molli*, *incano*, *flore cæruleo*, *striis rubris variegato* MOR. *Hort. R. Bles.*6.

(2) LINN. *H. Clif.*47. *Symphitum*, *consolida major*, *flore albo*, *vel palide-luteo*, *quæ fœmina* C. B. P. 259. T.138. *Symphitum*, *consolida major*, *flore variegato H. Lugd. Bat.* *symphitum flore pallido H.* EYST. *Tab.*244. *Consolida major flore albo* BROSS. 45.

Il suo nome deriva dal greco: Σύμφυτοι, e questo da Συμφύειν, conglutinare. L'Inglese dice: *the herb wallwort*, *or*, *comfrey*, *or bugle*, il Francese: *consoude*, *consolide*, *oreille d'asne*, il Tedesco: *wallwurtz*.

(3) LINN. *Syst nat.*2. 915. *symphitum minus*, *tuberosa radice* C. B. P. 259. *symphitum tuberosum minus* CLUS. *Hist.*CLXVI.

(4) LINN. *H. Clif.*48. *Cerinthe minor* C. B. P. 258. MOR. *H.*3. 446. *Cerinthe quorundam minor flavo flore* J. B. 3. 603. CLUS. CLXVIII. *T.*80. *Cerinthen Plinii* LOB. *adver.*172.

Così da'Greci κήρινθον, che deriva da κήριον, giallo, e ἄνθος, fiore, e semplicemente da κηρος, cera, perchè molto all'api conferisce per far la cera. Così dagl'Inglesi: *Honey-suckle*, *honey-wort*, da' Francesi: *melinet*.

(5) LINN. *H. Clif.*44. *Borrago floribus cæruleis* J. B. 3. 574. *T.*133. *Buglossum*, *sive Borrago* MATTH. 1186. *Buglossum latifolium*, *Borrago flore cæruleo* C. B. P. 256. *Borrago* PASS. 2. 79. *Bourrache* FUSCH. *ch.*11.

I Tedeschi: *Burretsch*, i Francesi: *Borrache*, *bourrache*, gl'Inglesi *borage*.

GENERE VIII.

45. Asperugine. *Asperugo* del LINNEO (1)

Si manifesta nella *Pineta* di CERVIA col fiore nel mese di Maggio, ed è pianta annuale.

GENERE IX.

46. Echioide, o Buglossa minore. *Lycopsis foliis lanceolatis, calicibus fructuum erectis* del LINNEO (2).

Sorge fra l'altre nella *Pineta* di CERVIA, e in quella di PORTO oltre il fiume, e ha il fiore nel mese di Aprile.

Non si adopera questa nelle Spezierie, come la buglossa maggiore, i cui fiori si mettono tra li quattro notissimi cordiali. Potrebbe essa per altro subentrare in luogo di quella, quando mestier se ne avesse. La buglosa ha le virtù medesime della borragine. Tempera l'effervescenza biliosa del sangue, e si propone da alcuni Medici, poco sanguinarj, nelle febbri infiammatorie, nelle pleuritidi, e in altri simili mali.

GENERE X.

47. Echio. *Echium caule simplici erecto, foliis caulinis lanceolatis hispidis, floribus spicatis lateralibus* del LINNEO (3).

Hollo veduto nella *Pineta* di PORTO, dove va in fiore nel Giugno, e nel Luglio.

Gli antichi credettero, che questa pianta non per altro forse, che per cagione della sua figura, potesse risanare le morsicature delle vipere, e de'serpenti; la qual cosa quanto sia contraria al vero, ognuno sel vede. Chi piuttosto dicesse, che il butirro, fatto delle sue radici, giovi per le contusioni, e per le tossi contumaci, direbbe vero.

Echium corollis subæqualibus vix calycem excedent ibus: margine villosis del LINNEO (4).

Ha luogo nella *Pineta* di CLASSE, e nella state vi fiorisce.

Echium pullo flore del CLUSIO (5).

Mi venne dalla *Pineta* di S.VITALE, dove nella state pure manifesta il fiore suo di color vario.

GE-

(1) LINN. *Syst. nat.* 2. 915. *Alporugo vulgaris* T. 135. *Burrago minor, sylvestris* COL. 181 *Buglossum sylvestre, caulibus procumbentibus* C. B. P. 257. *Alperago spuria* DOD. 356. *Cynoglossa forte topiaria Plinio, sive echium Lappulatum quibusdam* J. B. 3. *lib. desc.* p. 590.

(2) LINN. *H. Clif.* 44. *Buglossum sylvestre minus* C. B. P. 256. *Buglossum sylvestre asperum, minus, annuum, foliis undulatis* MOR. *Hist.* 3. 439. *Echium Fuschii, sive Borrago sylvestris* J. B. 3. 581. RAII H. 1. 494.

Hanno i Francesi: *Buglosse*, i Tedeschi: *Ochsenzung*, gl' Inglesi: *bugloss*, i Greci: βέγλοσσον.

(3) LINN. *Syst. nat.* 2. 916. *Echium* DOD. 631. J. B. 3. 586. *Echium majus, & asperius, flore albo* C. B. P. 254. T. 155. MOR. *H. Ox.* 3. 440. *Echium flore* CAM. 738. *Echium, flore albo, majus* J. B. 3. 588.

La voce ἔχιον viene da ἔχιν vipera, onde Francesi *viperine*, gl' Inglesi: *Vipers herb, or vipers bugloss*.

(4) LINN. *Syst. nat.* 2. 916. *Echium sylvestre, hirsutum, maculatum* C. B. P. 254. T. 136. *Echium rubro flore* CLUS. CLXIV. J. B. 3. 589.

(5) CLUS. *Hist.* CLXIV.

GENERE XI.

48. Primavera. *Primula foliis dentatis rugosis* del LINNEO (1).

Haccene abbondantemente nella *Pineta* di S.GIOVANNI, e vedesene in tutte quasi l'altre. Apre il fiore nel mese di Aprile.

Se le attribuisce la proprietà di disseccare, e di detergere; si adopera nelle apoplesie, nelle paralisie, e ne'dolori articolari; e giova all'influsso de'spiriti, e al corroboramento de'nervi.

GENERE XII.

49. Meniante. *Menianthes foliis ternatis* del LINNEO (2).

Questo trifoglio palustre si trova nella *Pineta* di S.VITALE co'suoi fiori in tempo di state.

Delle proprietà sue a lungo si tratta nella *Ephemerid. Germanic. decuria 2. an. 2.* I Tedeschi se ne valgono ne'morbi più disperati.

GENERE XIII.

50. Lisimachia. *Lysimachia foliis quaternis subsessilibus, pedunculis quaternis unifloris* del LINNEO (3).

Si trova nella *Pineta* di S.VITALE singolarmente; e produce i fiori nel mese di Luglio.

Siccome astringente, ch'ella è, si tiene propria per le ferite, e per l'ulceri anche interne; ma la virtù sua maggiore, al dire del MATTHIOLI, è contro le allentature de'Fanciulli.

Lysimachia lutea, major, quæ Dioscoridis, foliis ternis di GASPARRE BAUHINO (4).

Essa nasce nella *Pineta* di PORTO, e in quella di CLASSE, per quanto ho veduto, e fiorisce come la predetta.

Lysimachia foliis subrotundis, floribus solitariis, caule procumbente del LINNEO (5).

Si sta nella *Pineta* MONALDINI; e fiorisce di Maggio, e in parte della state.

CA-

(1) LINN. *Syst. nat.*2. 918. *Primula-veris pallido flore, humilis* CLUS. *H.* 302. *Primula-veris floribus ex singularibus pediculis, pallidis majoribus simplicibus J. B.* 3. 497. T.125. *Verbascum majus singulari flore C. B. P.* 211. *Verbascum minus* DOD. *Gall.*94. *Herba paralysis* CÆS.261.

In Germania: *schlusselblumen*, in Francia: *Prime-vere*.

(2) LINN. *Flor. Lap.*50. *Syst. nat.*2. 918. *Trifolium palustre C. B. P.* 327. *J. B.* 2. 389. DOD. 580. *Trifolium majus* TABERN. *Icon.*520. *Trifolium aquaticum, sive paludosum Offic.* PARK. *Ger. Trifolium fibrinum Taberne montani, & Germanorum* RAII *H.*1099. *Limonium pratense* TRAG.705. *menianthes palustre latifolium, & tryphillum T.*117. *Menianthes palustre Theophrasti* LUGD. HIST.

I Francesi: *meniante*.

(3) LINN. *Syst. nat.*2.919. *Lysimachia lutea major, quæ Dioscoridis, foliis quaternis C. B. P.* 245. *T.*141. *Lysimachia lutea J. B.* 2. 901. *Lysimachium legitimum* DOD. *Pempt.*84. *Blattariæ affinis planta, major, flore luteo* MORIS. *Hist. Ox.*2. 491.

Nel Greco idioma: λυσιμάχιον, nell'Inglese: *willow-herb, or lo se-strife, water-willow*, nel Francese: *corneille*, nel Tedesco: *geel-weiderich*.

(4) *C. B. P.*245. *T.*141.

(5) LINN. *H. Clif.*52. *Lysimachia humifusa, folio rotundiore, flore luteo T.*141. *Nummularia lutea, major C. B. P.* 309. *Nummularia, sive centimorbia J. B.* 3. 370. *Nummularia* DOD.. *Pempt.*600. RAII *Hist.*1099. *Nummularia supina, sive nummularia officinarum* RUPP. *Flor. Jen.*14. *Hirundinaria minor* TAB. *Ic.*874.

CAMERARIO la reputa per ottima nel latte bollita contro lo ſcorbuto.

GENERE XIV.

51. Anagallide. *Anagallis foliis indiviſis, caule erecto* del LINNEO (1).

Ha i ſuoi natali nella *Pineta* di CERVIA, e anche di S. VITALE; è pianta annuale, che ama l'ombra, e fioriſce la ſtate.

TRAGO ſoſtiene, che l'anagallide, bollita nel vino, dia un rimedio mirabile contro la peſte. GIOVANNI RAJO la comenda, come ſperimentata, per riparare l'intacco de'polmoni, e lo ſputo fetido, e purulento. Ma ſopra ogni altro efficaciſſimo ſi è comprovato l'uſo dell'anagallide contro gli effetti della morſicatura delle beſtie arrabbiate; e una bella diſſertazione ce ne danno le Memorie della Società lodevoliſsima di Berna (2), dove il modo di adoperarla può vederſi.

GENERE XV.

52. Dentelaria *Plumbago foliis amplexi caulibus ſcabris* del LINNEO (3).

Fioriſce di Autunno, e ſi crede contraria al dolore de'denti.

GENERE XVI.

53. Vilucchio. *Convolvolus foliis ſagittatis, poſtice truncatis* del LINNEO (4).

Se ne incontra fra l'altre nelle *Pinete* di S.GIOVANNI, e di PORTO oltre il fiume; e fioriſce nella ſtagione più calda.

E' ſtimata la ſua decozione per vantaggioſa nella colica, e ne'dolori articolari.

Convolvolus foliis ſagittatis, utrinque acutis, pedunculis unifloris del LINNEO (5).

Lo viddi, e conſiderai nella *Pineta* di S.VITALE. Fioriſce nel tempo medeſimo del vilucchio, o convolvolo maggiore.

Convolvolus foliis reniformibus, pedunculis unifloris del LINNEO (6).

L'eb-

(1) LINN. *Syſt. nat.* 2. 920. *Anagallis purpuraſcente flore* CLUS.CLXXXIII. *Anagallis floribus obſolete purpureis* PARK. *Theat.*558. *T.*142. *Anagallis flore purpuraſcente C. B. P. var.*252.

I Greci : *αναγαλλίς*, gl' Ingleſi : *The herb calves-ſnout*, i Franceſi : *mouron*, i Tedeſchi : *gauchleyl*.

(2) *Recueil de memoires concernants l' œconomie rurale &c. Tom.*1. *Par.*1. *car.*213. *&c.*

(3) LINN. *Syſt. nat.* 2. 921. *Plumbago quorundam* CLUS. *Hiſt.*CXXIII. *Lepidium dentellaria dictum C. B. P.* 97. *T.*82.

(4) LINN. *H. Clif.*66. *Convolvulus vulgaris major, albus* MOR. *Hiſt. Ox.*2. 12. *Convolvulus major albus C. B. P.* 294. *T.*82. *Smilax lævis major* DOD. *Pempt.*392. *Smilax unie, & polie* FUSCH. *ch.*CCLXX.

Tedeſco è il termine : *glat winde*, Olandeſe, o Fiamingo : *winde*, Ingleſe : *the herb withwind, or bind-weed*, Franceſe : *liſeron*, Greco : *κρχαβ@*.

(5) LINN. *Syſt. nat.*2. 922. *Convolvulus minor arvenſis flore roſeo C. B. P.* 294. *T.*83. *Convolvulus vulgaris flore minore* MOR. *H. Ox.*2. 13. *Smilax lævis minor* DOD. *Pempt.*393. *Lizet* FUSCH. *ch.*XCVII. *Helxine, ciſſampelos, multis ſive convolvulus minor J. B.*2. 157.

(6) LINN. *Syſt. nat.*2. 924. *Convolvulus maritimus, noſtras, rotundifolius* MOR. *Hiſt. Ox.* 2. 11. *T.*83. *Soldanella* DOD. *Pempt.*395.

L'ebbi anch'esso dalla *Pineta* di S.VITALE, dove suole ne'mesi di Maggio, e di Giugno fiorire.

Molto più dell'altre è questa sorte di vilucchio atta a purgare; e la sua polvere si crede pure un ottimo medicamento per gl'Idropici, ma sempre però in piccola quantità.

Convolvolus major, purpureus del TURNEFORZIO (1).

S'aggira intorno alle piante, e massime le più basse.

GENERE XVII.

54. Raperonzolo campanula. *Campanula foliis radicalibus lanceolato-ovalibus, caule ramosissimo patulo* del LINNEO (2).

Cresce molto nella *Pineta* di S.VITALE; e ha il fiore nel mese di Maggio, e di Giugno.

La radice di questa pianta sembra una piccola rapa, e come tale da molti è gustata per buona. Corrobora lo stomaco, e la sua decozione, per avviso di *Dodoneo*, giova nel principio dell'infiammazione delle fauci.

Campanula caule ramosissimo diffuso, foliis oblongis subcrenatis, calycibus solitariis corolla longioribus, capsulis primasticis del LINNEO (3).

GENERE XVIII.

55. Caprifoglio, Periclimeno, Madreselva. *Lonicera floribus verticillatis terminalibus, foliis summis connato-perfoliatis* del LINNEO (4).

Ritrovai questa pianta nella *Pineta* di S.VITALE, dove fiorisce di Primavera.

La sua decozione è atta per guarire i mali della gola; ma più efficace si stima anche il caprifoglio germanico; il sugo delle cui foglie spremuto vien lodato per vulnerario, e astergente, e buono per le ferite del capo, e per ogni vizio della cute.

Lonicera capitulis ovatis imbricatis terminalibus foliis omnibus distinctis del LINNEO (5).

Si può avere certamente dalla *Pineta* di S.GIOVANMI, e in copia anche dalla *Pineta* di CLASSE, dove fiorisce incirca nel tempo medesimo dell'antecedente.

GE-

(1) *Cat. Plant. Bat. Tur.*82. *Brassica marina, sive soldanella J. B.* 2. 166. *soldanella maritima, minor C. B. P.* 295.

(2) LINN. *H. Clif.*65. *Campanula radice esculenta, flore cæruleo H. L. Bat. T.*111. *Rapunculus vulgaris campanulatus J. B.* 2. 795. *Ranunculum* DOD *Pempt.*165. *Ranunculus esculentus C. B. P.*92. MORIS *Hist.*2. 455. RAII *Hist.*1. 739.

I Francesi: *campanule*, i Tedeschi: *hals kraut*, gl' Inglesi *rope-weed, or wood-bine*.

(3) LINN. *Syst. nat.*2. 927. & *Sp. Pl.*168. *campanula arvensis erecta T.*112.

(4) LINN. *Syst. nat.* 2. 929. *Caprifolium Italicum* DOD. 411. *T.*608. *Periclymenum perfoliatum J. B.* 2. 104. *C.B.P.* 302. I Greci danno: σπλήνιον, περικλύμενον, gl' Inglesi *wood-bind, or honey-suckle*, i Francesi: *chevre-feuille*, i Tedeschi: *waldgilgen, geissblat*.

(5) LINN. *Syst. nat.*2. 929. *Caprifolium Germanicum* DOD. *Pempt.* 411. *Matrisylvam* MATTH. *comm.*493. *Periclymenum non perfoliatum germanicum C. B. P.* 302. *Periclymenum, sive caprifolium vulgare* PARK.1460. *Cheurefeuille* FUSCH. *ch.*CCL.

GENERE XIX.

56. Taſſo barbaſſo. *Verbaſcum foliis ovatis, ſubtus incanis, crenatis, ſpica laxa, rarius ramoſa*, del LINNEO (1).

Mette il fiore nella *Pineta* di S.GIOVANNI in Giugno, e in Luglio.

Vuolſi, che queſta pianta abbia forza di temperare, di riſolvere, e di conſolidare; e ſi adopera tanto eſternamente, che internamente.

GENERE XX.

57. Juſquiamo. *Hyoſcyamus foliis amplexi caulibus* del LINNEO (2).

L'ho oſſervato nella *Pineta* di CLASSE, dove moſtra il fiore ne' meſi della ſtate.

Potentiſsimo rimedio è queſto per mollemente riſolvere, ſe venga all'eſterno adoperato, maſsime nel reumatiſmo, il ſugo di tale pianta. Ma l'uſo interno non è certo ſicuro, anzi preciſamente dannoſo, ſe riflettaſi a quello, che ne ſcrive il Dottor TARGIONI (3): ſebbene con moderazione vuolſi applicare anche all'eſterno, perchè turba alcuna volta la mente, per modo che fa delirare, perdere la parola, divenire ſtolido.

Hyoſcyamus foliis petiolatis, floribus ſeſſilibus del LINNEO (4).

Nella *Pineta* di S.GIOVANNI fioriſce anch'egli di ſtate.

GENERE XXI.

58. *Solanum caule inermi, perenni, flexuoſo, foliis ſuperioribus haſtatis* del LINNEO (5).

Hollo dalla *Pineta* di CLASSE, e fioriſce nel meſe di Giugno.

La corteccia di queſta Pianta, ſecondo PARKINSONE, è un purgante violento, e lo è ſegnatamente, ſecondo PREVOZIO (6), per fare dolcemente evacuare la bile. Alcuni per altro, come ſoſpetto, e pericoloſo, lo riprovano.

GE-

(1) LINN. *H.Clif.*54. *verbaſcum dioſcoridis* MATTH. 99. *Verbaſcum nigrum dioſcoridis* LOB. *Icon.* 562. *T.*147.

In Inghilterra così: *wood-blande, longwort*, in Francia. *Bouillon blanc, bon homme*, in Germania: *wulk-raut*.

(2) LINN. *H. Clif.*56. *Hyoſcyamus niger vulgaris* CLUS. *Hiſt.* LXXXIII. *Hyoſcyamus niger* DOD. *Pempt.*450. *Joſquiame jaune* FUSCH. *ch.*CCCXXIII.

Nella Greca lingua ὑοσκύαμος, nella latina: *faba porcina*, nella Ingleſe: *The herbbenbane*, nella Franceſe: *Juquiame, hannebane*, nella Tedeſca: *hilſemkraut*.

(3) TARG. *Viag. Tom.6. car.*279. Diverſamente ha penſato il STORCK perchè ripieno della maſſima, che Dio nulla abbia creato, che utile non poſſa eſſere, volle mettere alla prova le piante più ſoſpette, e nuovi lumi ne traſſe, e pubbliconne in quel ſuo: *Libellus, quo demonſtratur ſtramonyum, hyoſciamum, aconitum, non ſolum tuto poſſe exhiberi uſu interno hominibus, verum & ea eſſe remedia in multis morbis maxime ſalutifera*.

(4) LINN. *Syſt. nat.*2. 932. *Hyoſcyamus, albus, dioſcoridis* MATTH 750. *Hyoſyamus albus, major, vel tertius Dioſcoridis, & quartus Plinii C.B.P.*169. MOR. H. *Ox.*2. 494. *Hyoſcyamus albus J. B.* 3. 627. DOD. *Pempt.*451.

(5) LINN. *H. Clif.*60. *Solanum ſcandens, vel dulcamara C. B. P.* 167. *Glycypicros, ſive amara dulcis J. B.* 2. 109. *ſalicaſtrum Plinii circæa adver.* LOBEL.104. *ſolanum lignorum, ſive dulcamara Parckinſon.* RAII *Hiſt.*674. *Vitis ſylveſtris* CAMERAR. *epitom.*988. *Vite ſylveſtre del* MATTHIOLI *Pon.*143.

(6) PREVOT. *L. de med. pauperum*.

GENERE XXII.

59. Ramno, ſpino cervino, ſpino merlo, ſpino guerzo. *Rhamnus ramis ſpina terminatis, floribus quadrifidis, dioicis*, del LINNEO (1).

Si vede nella *Pineta* di CLASSE, e nell'altre, ed eſſo apre il fiore di Maggio.

Le bacche dello ſpino cervino ſervono molto nell' arte medica, perchè ſono purganti, giovano a i morbi cronici, ed a parecchie altre malattie. Se ne valgono inoltre i Tintori per un colore giallo, quando ſono acerbe; pel colore, detto acqua verde, quando ſi accoſtano alla maturazione; e pel violetto, quando ſono perfettamente mature. Ad uſo frequentiſſimo de'Pittori è anche il verde della pianta dello ſteſſo ſpino, alquanto pallido, quand'ella è immatura, e più verde, quantopiù la medeſima alla maturazione ſi accoſta. Chiamaſi verde veſcica, perchè nelle veſciche ſi conſerva.

Ramnus, ſpinis oblongis, flore candicante di GASPARRE BAUHINO (2).

Ne porgono le *Pinete* di S.GIOVANNI, di PORTO, di CERVIA ſicuramente, e fioriſce di Primavera.

Ramnus III. forte niger Theofraſti del CLUSIO (3).

Hollo ravviſato col fiore nella *Pineta* di CLASSE in tempo di Primavera.

Frangula. *Ramnus inermis, floribus monogynis hermaphroditis foliis integerrimis* del LINNEO (4).

Preſi queſta Pianta nella *Pineta* MONALDINI, e anche in quella di PORTO oltre il fiume, dove in tutta la Primavera fioriſce; ma nell'altre *Pinete* anche ſi vede.

Si tengono le ſue bacche, a guiſa di quelle degli altri ramni, per un purgante, la quale virtù viene anche alla ſua corteccia attribuita, e quella inſieme di togliere le oſtruzioni. *Flavus ejus cortex*, ſcriſſe BAUHINO (5), *tritus cum aceto, & ſcabiei illitus intra paucos dies illam ſanat, & exſiccat*. Cautamente tuttavia ſi vorrà queſto rimedio adoperare in ogni caſo.

Coſa ſingolare ho oſſervato in alcuna di queſte baccole di Frangula della *Pineta* ſopraddetta di PORTO oltre il fiume. Erano eſſe diviſe in

 quat-

(1) LINN. *H. Clif.* 70. *Rhamnus catharticus C. B. P.* 478. *J. B.* 1. 55. *T.* 593. RAII *Hiſt.* 2. 1625. *Rhamnus catharticus, ſeu ſolutivus* DOD. *Pempt.* 756. *Merula*. HOFFM. 74. *ſpino merlo Italice* MATTH. *comm.* 111. Il Ramno fu detto da' Greci ῥάμνος, dagli Ebrei אטד, è detto dagli Spagnuoli: *ſcambrones*, dagl' Ingleſi: *Rhamn, or chriſtſthorn*, da'Tedeſchi: *ſtechdorne*, da' Franceſi: *Rhamne*: Ma queſta ſpezie di Ramno, o ſia lo ſpino cervino è nominato dai Tedeſchi: *wegdorn*, da' Franceſi: *nerprun*.

(2) *C. B. P.* 477. RAII *Hiſt.* 2. 1592. *Rhamnus* 1. MATTH. 143. *Rhamnus ſecundus monſpelienſium, pene Lugd.* 140. *H.*

(3) CLUS. 110. *Rhamnus tertius, flore herbaceo, baccis nigris C. B. P.* 477.

(4) LINN. *Syſt. nat.* 2. 937. *Frangula* DOD. *Pempt.* 784. *T.* 612. *eſt Rhamni ſpecies* VAILL. *Bot. Par.* 56. *Alnus, nigra, baccifera, C. B. P.* 428. *J. B.* 1. 560. RAII *Hiſt.* 1. 1604. *Lugd.* 97.

(5) *J. B. Hiſt. Plan.* 1. 562.

quattro loculamenti, in ciascheduno de'quali stavano racchiusi tre semi, che a cagione di un tramezzo difficilmente si potevano separare senza rompere. Uno scherzo della natura le avea formate diverse molto dall'altre della pianta medesima.

Il legno giallo di questa pianta, quando si secca, diventa rosso.

GENERE XXIII.

60. Fusano. *Evonymus floribus plerisque quadrifidis* del LINNEO (1).

D'un ramo ne provvidi la mia raccolta. Trovai questa pianta nella *Pineta* MONALDINI, e in quella di S. VITALE, co'fiori nel mese di Maggio. Ella è ottima pe'Falegnami, che lavorano in opere sottili, perchè fa macchie gialle bellissime.

Si giudica, che questa pianta sia nociva agli animali, che di essa si pascono. Così TOURNEFORT. *Evonymus a vocibus græcis* εὖς bonus, *&* ὄνομα nomen, *quasi diceres* planta boni nominis, *ironicè sumpta, quod animalibus nocere existimetur*.

GENERE XXIV.

61. Ellera. *Hedera foliis ovatis lobatisque*, del LINNEO (2).

Questa pianta pur ebbi dalla *Pineta* MONALDINI, ma v'è in tutte: e ben fiorita nel mese di Aprile mi comparse, che si aggrappava sopra di una giovane Quercia. Tempo ha, che questa pianta a singolare grossezza giugnea, e in opera si metteva; ma ora a poche oncie si lascia crescere. Ne'lavori dà una macchia bianca molto graziosa, e nelle esperienze si fa un bicchiero per separare l'acqua dal vino. Alcuni Medici si servono delle sue bacche a far provocare il sudore, e a sedare la bile; ma con molta cautela ciò fanno, giacchè, com'altri disse, purgano ἄνω καὶ κάτω.

Opinione tenne il BOYLE, che utilissimo medicamento egli fosse nella peste.

Hedera foliis quinatis ovatis serratis del LINNEO (3).

Cresce fra l'altre nella *Pineta* di CLASSE, dove l'ho veduta in fiore nella Primavera.

Hedera arborea tota hirsuta potrebbe dirsi quella, che viddi nella *Pineta* MONALDINI, e che in altre ancora ho veduto (4); perchè tutta ella era vestita di spesse, e minute radichette, che lunga le faceano ca-

(1) LINN. *Syst. nat.* 2. 939. *Evonymus* 1. *sive latifolius* CLUS. *Hist.* 56. *Evonymus latifolius C.B.P.* 428. *T.* 617. Greco è il nome εὐώνυμος, Inglese: *splindle*, Tedesco: *spindelbraum*, Francese: *Fusain*.

(2) LINN. *Syst. nat.* 2. 941. *Hedera major, sterilis C.B.P.* 305. *Hedera communis, minor I. B.* 2. 111. *Hedera, Helix* MATTH. *Lugd.* 1419. *Petit lierre* FUSCH. *ch.* CLX. In Greco: κίσσος, ovvero κιττός, in Inglese: *the Ivy-tree*, in Francese: *lierre*, in Tedesco: *ephevv*, in Spagnuolo: *edera*.

(3) LINN. *Syst. nat.* 2. 941. *Hedera arborea* MATTH. *comm.* 335. *C. B. P.* 305. *T.* 613. *Hedera corymbosa, communis* LOB. *Ic.* 614. *Hedera communis maior. J. B.* 2. 111. RAII *H.* 2. 1505. *Lierre noir* FUSCH. *ch.* CLX.

(4) *Tav.* VII. *Fig.* 6.

capellatura. Quì ne descrivo l'immagine, senza parlar de i corimbi, che le pendeano a lato. Alla sommità di quelle radichette, o peli stanno aderenti gocce limpide e viscose, che odore grato menano, e che la viscosità della pianta producono. Il fusto, secondo la sua età, ora è bipede, ora tripede, ritto, fruticoso, e in molti rami diviso. I calici maturi sono striati, e alquanto compressi, irsuti col labro superiore tridentato, e l'inferiore profondamente inciso. Da questi calici n'escono i fiori con breve tubo, che appena supera la grandezza del calice, e che vengono sostenuti da pur brevi piccivoli. La sua radice è ramosa, fibrosa, e di color fosco.

GENERE XXV.

62. Labrusca. *Vitis foliis cordatis subtrilobis dentatis subtus tormentosis* del LINNEO (1).

Di questa pianta abbondano le *Pinete*; e io ne trovai segnatamente nella *Pineta* di PORTO, e in quella di S. VITALE, dove nel Marzo spunta i primi suoi germi, e nel Maggio fiorisce, maturandone le uve nell'Autunno. Per dare a questo non solamente, ma ad ogni altro vino, mirabile odore, fu insegnato il segreto di seccar fiori di vite, e di metterli poi nelle botti. Delle antichissime uve di Ravenna abbiamo in PLINIO (2) memoria. Egli ci dice, che *æstus fert spionia, quam quidam spineam vocant, autumnisque, & imbribus pinguescit. Quinimo nebulis unà alitur, ob id Ravennati agro peculiaris.* L'uva *spionia* lodò anche COLUMELLA. Ma poca cura delle ordinarie uve hanno sempre pigliato i Ravennati. E ANDREA BACCIO (3) asserisce, che *Ravenna, & Bononia, præter Nobilium vineas, qui, adbibita suarum villarum exacta cura, electissima colunt vineta, cæterum cum non curent venalia, nisi per pauca Ravennates, si cultum adhiberent antiquum, non dubiè, & illa copia abundarent, & bonitate.* Questa pianta può ingrossar molto, e fa l'uva abbondantemente, quando non sia rosa da bruchi, onde sfrutti di due anni; e si dovrebbe però riportarla con un sol occhio. Non è diversa la sua uva dalla campestre, che nell'essere spontanea, e i suoi acini più minuti, e mette assai tralci, i quali non fanno se non racimoluzzi. La ragion è, che troppo lontani questi nascono dal pedale della vite, d'onde ricevono l'umor naturale, la maggior parte del quale si ristà ne' tralci. Osservai, che i suoi tralci in que' luoghi più crescevano, ne' quali putrilaggine de' folti Vegetabili più pingue rendeva il terreno, che non lasciava per altro di essere sabbioniccio. Di questa pianta non si fa conto alcuno, ne mai si pota; e pure lo si potrebbe con vantaggio. Sebbene il vero tempo di potare sia da Gennajo fino al muover delle piante; tuttavia far si può tutto l'an-

(1) LINN. *syst. nat.* 2. 942. *Vitis sylvestris, labrusca C.B.P.* 299. *T.*613. *Labrusca Lugd.*1406.

(2) PLIN. *l.*14. *c.*2.

(3) BACCIO, *de Naturali vinorum Historia p.*264.

l'anno, fuori ſolamente nel tempo del Sole in leone, e del molle della pianta. Di queſta pianta ſi cavano anche i rimeſſitici, e ſi pongono colle barbe, e creſcono mirabilmente. Chi voleſſe queſt'uva ſemprepiù multiplicare potrebbe alcuna volta ſomminiſtrare alle viti dello ſterco colombino, che una mirabile fertilità produce: *Vitis ad ingentem magnitudinem, & fertilitatem ſtercoratione excrementorum columborum producta*, provò GIOVANNI CRISTIANO KUNDMANI. Il che rende fallace quella opinione, che la vite, la quale trovaſi in terreno ſecco, arenoſo, e pietroſo, dia frutto maggiore di quella, che ſi trova in terreno fermo, graſſo, e umido. L'eſperienza ha fatto vedere all'ingegnoſiſſimo HALES, che la vite traſpira più certo delle piante ſemprevive, ma molto meno del Melo in terreno graſſo, e umido. Di queſta ſpezie di vite forſe potrebbero eſſere le tavole, che formavano le antiche Porte del Duomo noſtro, e ora foderano le moderne. Eſſe erano lunghe piedi 10., larghe più di un piede, e mezzo. Notò STRABONE (1) avere udito, che ſpeſſo in *Margiana* il tronco delle viti era tale, che due uomini ſolo potevano abbracciarlo. *Ενδὲ τῆ Μαρραυῆ τουπυβμενὰ φάσὶν ευρίσκεσθα τὴς ἀμπελꙋ πολλάκις δυοῖν ἀνδρων ὀργυίαις περιληπτον τὸν δὲ βοτρυν δίπηχυν*. E altrove della *Mauritania* atteſta lo ſteſſo evento. La radice della vite è generalmente un purgante.

ORDINE II.

Piante di due piſtilli.

GENERE I.

63. Apocino. *Apocynum caule rectiuſcolo herbàceo, foliis lanceolatis* del LINNEO (2).

Quanto è frequente queſta pianta ſopra i lidi Veneti, altrettanto è rara ſopra i Ravennati, ed io ne ho veduto ſolo due piante nella *Pineta* di S. VITALE, laddove è detta la *Bdalaſſa*.

I ciuffetti della finiſſima lanugine, che appeſi ſtanno a'ſemi racchiuſi nelle ſillique membranoſe, formano una ſeta candida, e luſtra, non molto diverſa dalla lanugine di pioppo; ſicchè filare non ſi può ſenza intrudervi qualche altro filo, che la ſoſtenga, e la renda conſiſtente, eſſendo di per ſe troppo sfibrata. Si vuole non oſtante, che alcun'altre ſpezie di apocino, dett'anche erba ſeta, come quella di TOURNEFORT (3), *pocynum erectum africanum villoſo fructu, ſalicis folio glabro anguſto*, poſſano dare una lanugine, atta a filarſi ſenza niente meſcolarvi per entro. Ne fa teſtimonio LODOVICO COLTELLINI in una ſua lettera ſcrit-

(1) STRAB. *Geog.* 2.

(2) LINN. *Syſt. nat.* 2. 946. *Apocynum maritimum Venetum, ſalicis folio, flore purpureo* T. 92. *Tithymalus maritimus, purpuraſcentibus floribus* C. R. P. 291. *Eſula rara è Lio Venetorum Inſula* LOB. *Ic.* 372.

Il Greco ſuo nome ἀποκυνον viene da ἀπὸ di κύων cane; l'Ingleſe. *Aeſo a shrubor herb.* il Tedeſco: *hundskraut*, il Franceſe: *Apocynon*.

(3) TOURNEF. 92.

ſcritta il dì 7.Agoſto 1763., e ſtampata nelle Novelle letterarie di Firenze; perchè egli dice, che queſta lanugine dell'erba apocino, o ſia erba ſeta, *fu filata, e lavorata dall'ingegnoſa* MARIA TESTI, *che ſi è perciò reſa celebre, ed è ſtata applaudita univerſalmente; come per più lettere, e ricerche, avanzate fino da eruditi Ingleſi, appariſce*.

Non ſi è queſta pianta eſperimentata per gli uomini veleno ſa, per chè preſa in decozione ſi pretende, che abbia virtù di purgare; ma pure eſſendolo alcune altre ſpezie di apocino, non ſembra, che troppo ci dobbiamo dell'uſo di eſſa fidare.

GENERE II.

64. Aſclepiade. *Aſclepias caule erecto annuo, foliis ovato-lanceolatis, floribus confertis* del LINNEO (1).

Si naſconde queſta pianta in alcuni luoghi ombroſi della *Pineta* di S. VITALE, e vi fioriſce ne' meſi più caldi della ſtate.

La ſua radice vien comendata per muovere il ſudore; e nelle febbri maligne TOURNEFORT antepone la ſua decozione a quella della ſcorzanera. Si credea utile contro il morſo degl'Inſetti veleno ſi, il che non viene confermato dall'eſperienza; ma ſopra ciò veggaſi il SEGUIER (2).

GENERE III.

65. Chenopodio. *Chenopodium foliis rhomboideo-triangularibus eroſis poſtice integris: ſummis oblongis, racemis erectis*, del LINNEO (3).

Nè luoghi baſſi della *Pineta* ſingolarmente di S. VITALE innondati dall'acque marine giace per ordinario queſta pianta, e fioriſce di Autunno, e anche di ſtate, diventando per lo più di color roſſo.

Si vuole, che poſſa ſervire agli uſi medeſimi, che ſervono tutte le ſpezie di *Cali*; cioè che da eſſa pure ſi poſſa cavare il ſale alcali, e farne quelle ceneri, che ſervono a formare il ſapone, e il vetro bianco.

GENERE IV.

66. Cali. *Salſola herbacea erecta, foliis ſubulatis ſpinoſis lævibus, calycibus ovatis*, del LINNEO (4).

M'avvenni in queſta pianta annuale, che fioriſce di ſtate, nella *Pineta* MONALDINI.

Ha

(1) LINN. *H. Clif.* 78. *Aſclepias albo flore* C. B. P. 303. T. 94. *Vincetoxicum* DOD. *Pempt.* 407. *aſclepias, ſive vincetoxicum multis floribus albicantibus* J. B. 2. 138. *Hirundinaria* TRAG. 180. BRUNSF. 2. 39. DORST. 150. *Vincetoxicon* FUSCH. *ch.* XLV.

Greca è la voce: ἀσκληπιὰς da ASCLEPIO, che la ſcuoprì, perchè i Latini hanno, *hirundinaria, vincetoxicum*, gl' Ingleſi: *a Kind. of herb having branches, aud leaved like Ivy, and hath many rootſ. ſwallow-wort, or ſilken cicely*; i Franceſi: *dompte-venin*, i Tedeſchi: *ſchvvalbenvvrtz*.

(2) SEGUIER, *Plant. Veron. vol.* 1. 168.

(3) LINN. *Syſt. nat.* 2. 948. *chenopodium, ſedi folio minimo, folio Kali, ſemine ſplendente, annuum* BOER. *Ind. alt.* 2. 91. *Kali minus, album, ſemine ſplendente* C. B. P. 289. MOR. *H.* 2. 609. *Kali album* DOD. *Pempt.* 81. *Blanchette Narbonenſium, Kali minus Penæ* DOD. 27.

E' detto da' Franceſi: *Pate d' oye*.

(4) LINN. *Syſt. nat.* 2. 949. *Kali ſpinoſum foliis craſſioribus, & brevioribus* T. 247. *Tragum* MATTH. 1035. *Tragon Dioſcoridis quorundam* DOD. 94.

Si chiama da' Franceſi col nome di *ſoude*.

Ha virtù astringente, ed è ottima per lavar panni.

Da questo *Cali*, egualmenteche dagli altri, si può ricavare il sale alcali noto. Ma diverse altre piante danno pur anche questo sale. SALMASIO (1) scrisse: *chali frutex est. Halimum quoque frutex. In maritimis, & juxta ripas aquarum salsarum nascitur, æque & halimum.. alia est ἄλιμος sic dicta, quod famem sedet...... Ea est herba, de qua fit sal ille, quem vocant* salem chali.

Salsola herbacea decumbens, foliis subulatis, spinosis, scabris, calycibus marginatis axillaribus, del LINNEO (2).

Fu tratto dalla *Pineta* di CERVIA col fiore nel principio di Settembre.

Salsola frutescens, foliis linearibus pilosis inermibus del LINNEO (3).

Si manifesta questa specie di *Cali* nella *Pinete* di S.GIOVANNI, dove fiorisce nella Primavera.

GENERE V.

67. Olmo. *Ulmus foliis duplicato-serratis: basi inæqualibus*, del LINNEO (4).

Ne dà la *Pineta* di PORTO, e quella di S. VITALE, e produce il fiore a guisa del campestre, e volgare, in tempo di Primavera. Semprepiù rigogliosa questa pianta, e vegeta, e grande si manifesta, quantopiù di sughi mucillagginosi, e saponosi è arricchito il terreno, nel quale ella cresce, dove lungo tempo l'acqua si trattiene, e collegasi, per quello ne dice l'Inglese HOME (5).

Il sugo, che si ricava dalla corteccia dell'Olmo, e dalla sua foglia si reputa acconcio a mondificar le ulceri, e a saldar le ferite; e il decotto delle sue radici si adopera per ogni emorrogia di sangue. Nota il ZANNICHELLI (6), che quelle vescichette, abitate da minutissimi insetti, le quali si vedono non di rado attaccate alle foglie sue, contengono un liquore vischioso, che si adopera utilmente ne' mali cutanei, levandone anche le macchie. Nelle Effemeridi di Germania dell'anno 1727. trovo una osservazione di ERNESTO GOTHOD STRUVIO, per la quale si rende manifesto, che la decozione della predetta corteccia dell'olmo, presa per bevanda ordinaria di cinque, o sei settimane, risani molti Idropici di Ascite. E lo stesso STRUVIO ne scrisse un trattato, *de corticum ulmi pari-*

(1) SALMAS. *exercit. Plin.* 772.

(2) LINN. *Syst. nat.* 2. 949. *Kali spinosum foliis longioribus, & angustioribus* T. 247. *Kali affinis, spinosa planta* MOR. *Hist. Ox.* 2. 611. *Tragus, spinosus, Matthioli, sive Kali spinosum* I. B. 3. 706.

(3) LINN. *Syst. nat.* 2. 949. *Kali gramineo folio* C. B. P. 289. *Prod.* 11. 133. *salsolæ congener semine Polygoni* CÆS.

(4) LINN. *Syst. nat.* 2. 950. *ulmus folio glabro* GER. *emer.* 1481. *Park. Theat.* 1404. T. 601. BOER. *Ind. alt.* 2. 200. VAILL. *Bot. Par.* 205.

L'Olmo è detto da ISIDORO co' Greci πτελέα; dagl' Inglesi: *The elm-tree*, da' Tedeschi: *Ulmerbaum*, da' Fiaminghi: *Olmenboom*, da' Francesi: *Orme*.

(5) HOME, *les principes de l'agriculture &c. sec.* V.

(6) ZANNICH. *Istor. delle Piante de' lidi Veneti* 279.

pariter, *ac alni efficacia* (1), come anche, (2), *De corticum alni in hydrope virtute ſingulari*.

Ulmus foliis æqualiter ſerratis: baſi æqualibus, del LINNEO (3). L'abbiamo ne' boſchi di S. VITALE, e di S. GIOVANNI, e come l'altro fioriſce. Il legno di tutti e due ſerve molto vantaggioſamente per fare il corpo di mezzo delle rote da carro, dove s'attengono i raggi.

GENERE VI.

68. Centaurea minore. *Gentiana foliis lineari-lanceolatis caule dichotomo corollis infundibuli-formibus*, *quinquefidis* del LINNEO (4).

Appare ſegnatamente nella ſelva di S. VITALE, e in quella di S.GIOVANNI; è pianta annuale, e fioriſce ne'meſi di Giugno, e di Luglio.

Molto vale eſſa, per ſentimento de'Botanici, nelle affezioni croniche, e nelle febri intermittenti; e ſi conſidera dal PALMARIO ne'morbi contagioſi, come uno ſpecifico. Il RAIO (5) traſcriſſe dallo SCHRODERO che detta pianta: *ſpleneticum eſt*, *& hepaticum citra mordacitatem*, *unde & leviter adſtringens*, *extergens*, *aperiens*, *vulnerarium*: *utile eſt in ictero*, *menſibus ſuppreſſis*, *ſcorbuto*, *arthridite*, *lumbricis*, *& ſpecifice in morſu canis rabidi &c.*

Gentiana corollis quinquefidis infundibuli formibus, *floribus alternis ſeſſilibus*, del LINNEO (6).

Naſce dentro la *Pineta* di S.GIOVANNI, e moſtra nella ſtate i ſuoi fiori roſſi.

Gentiana corollis quinquefida campanulata caulem excedente, del LINNEO (7).

Fioriſce di ſtate, come l'altre, nella *Pineta* di S.VITALE.

Gentiana corollis quinquefidis rotatis verticillatis, *calycibus ſpathaceis* del LINNEO (8).

Queſta pure nella *Pineta* di S.VITALE è in fiore ne'meſi più caldi.

Gentiana caule dicothomo, *foliis connatis*, *corollis octofidis* del LINNEO (9).

Ebbi queſta dalla ſelva di S.GIOVANNI, dove fioriſce nel Maggio, e nel Giugno.

GE-

(1) *In Act. Phyſ. med. Acad. Cæſ. nat. cur. T.3. pag.70.*

(2) *In Act. ibid. Tom.1. pag.429.*

(3) LINN. *Syſt. nat.2.* 950. *Ulmus minor*, *folio anguſto*, *ſcabro* GER. *emac.* 1480. *T* 601. VAILL. *Bot. Par.* 205. BOER. *Ind. alt* 2. 220. *Ulmus minor* PARK. *Th.*1404.

(4) LINN. *H. Clif.*81 *Centaurium minus C.B.P.* 278. DOD. *Pempt.*336. *T.*122. *Centaurium minus*, *flore purpureo J. B.* 3. 353. *petite centaurée* FUSCH. *ch.*CXLV.

Nella Greca lingua κενταυρειχ fu detta da CHIRONE CENTAURO, che la ſcuoprì, nell' Ingleſe: *Th herb centory*, nella Tedeſca: *Tauſendgulden-kraut*, nella Franceſe: *petite centaurée*.

(5) RAII *Hiſt.*2. 1093.

(6) LINN. *Syſt. nat.*2. 952. *Centaurium minus ſpicatum flore rubro H. R. Par. T.*122. TRIUMPH. *in op. Fr.66.*

(7) LINN. *Syſt. nat.*2. 951. *Centaurium minus caule longiſſimo T.*122. *Centaurium minus longitudine duarum ulnarum* MENTZ *Pug.*

(8) LINN. *Syſt. nat.*2. 951. *Centaurium parvum*, *flavo flore* CLUS.CLXXX. *Centaurium luteum*, *perfoliatum*, *aphacæ dodonæi foliis ſcaglioni H. Cath. T.*123.

(9) LINN. *H. Clif.*81. *Centaurium luteum*, *perfoliatum C. B. P.* 278. *T.*123. *J. B.* 3. 355. *M. H.*3. 565. RAII *Hiſt.*2. 1093. *Centaurium luteum*, *vel citreum* DON. 30. *Centaurium luteum* CAM. *ep.*427. HORT.37. CLUS. *H.* CLXXX. *Centaureo luteo*, ovvero *Citreo di Meſuè* PORT.144.

GENERE VII.

69. Eringio. *Eryngium foliis radicalibus pinnatis tripartito-divisis*, del LINNEO (1).

Lo presi nella *Pineta* di S.GIOVANNI oltre il fiume *Savio*, e m'assicurai, che fioriva verso la metà della state.

Il Tedesco EMANUELE HONIG, nel suo Regno vegetabile, propone la radice di questa pianta bollita nel vino generoso per applicarla sul ventre nelle minaccie d'aborto, onde s'impedisca.

Eryngium foliis radicalibus cordatis oblongis-caulinis pinnatifidis capitulo subcylindrico, del LINNEO (2).

GENERE VIII.

70. Bupleuro. *Bupleurum foliis ovatis perfoliatis* del LINNEO (3).

L'ho per l'ordinario veduto nella *Pineta* medesima di S.GIOVANNI, dove fiorisce nella state; ma è in altre, e massime in quella di PORTO oltre il fiume.

GENERE IX.

71. Echinofora. *Echinophora foliolis incisis inermibus*, del LINNEO (4).

Nella *Pineta* di S. VITALE fiorisce ne'tempi di state.

Echinophora foliolis subulato-spinosis integerrimis del LINNEO (5).

Si è ritrovata nella sopraddetta *Pineta* col fiore nel principio di Autunno.

GENERE X.

72. Caucalide. *Caucalis involucris singulis pentaphyllis, foliolo unico duplo majori* del LINNEO (6).

Il bosco di CERVIA può, ove si voglia, provvederne; e vi fiorisce ne'mesi di Giugno, e di Luglio.

Caucalis rubello flore del CLUSIO (7). Que-

(1) LINN. *H. Clif.* 87. *Eryngium vulgare C.B.P.* 386. *T.* 3. 27. MORIS. *H. Ox.* 3. 165. *J.B.* 3. 85. RAII *Hist.* 1. 384. *Eryngium campestre* DOD. 730. *Eryngium mediterraneum, sive campestre Parkinson adversar.* LOBEL. *Icon.* 22.

Il Greco porta ἐρύγγιον, l' Inglese: *sea-holm, or sea-holly*, il Francese *Panicaut, cardon Roland*, il Tedesco: *Bruckendistel, manstreau*.

(2) LINN. *Syst. nat.* 2. 953. *Eryngium montanum* MATTH. *comm.* 505.

(3) LINN. *H. Clif.* 104. *Bupleurum perfoliatum, rotundifolium, annuum T.* 310. *Perfoliata vulgatissima, sive arvensis C. B. P.* 277. *Perfoliata vulgaris* GER. 430. MOR. *Hist.* 3. 299. RAII *Hist.* 1. 471. *Persefeuille* FUSCH. *ch.* CCXLIII. *Perfoliata simpliciter dicta, annua, vulgaris J. B.* 3. 2. *Perfoliata* DOD. 104. Il Greco rende βούπλευρον, quasi βοῦ, ovvero βοῦς, *bue*, e πλευρὸν, *ampio, grande*, l' Inglese si esprimerebbe: *An herb growing without sowing or setting, with a top like dill*. I Francesi lo dicono: *Perce-feuille*.

(4) LINN. *Syst. nat.* 2. 954. *Pastinaca sylvestris angustifolia fructu echinato C. B. P.* 151. *Pastinaca, echinophora, apula, & scandix* COL. 1. 101. *Echinophora, pastinacæ folio T.* 656.

(5) LINN. *Syst. nat.* 2. 954. *Crithmum marinum spinosum C. B. P.* 288. *Pastinaca marina quibusdam setacul, & crithmum spinosum* CHABR. *stir.* 390. *crithmum secundum* MATTH. *Asteris species T.* 317.

(6) LINN. *H. Clif. caucalis arvensis, echinata, magno flore C. B. P.* 152. *T.* 323. *Caucalis albo flore* CLUS. CCI. *caucalis* DOD. *Pempt.* 700. *Echinophora* πυκνόκαρπος, *an Dioscoridis Gingidium* COL. 1. 97. *Lappula canaria, flore pulcro, magno, albo J. B.* 3. *par.* 2. 79.

(7) CLUS. CCII. *caucalis tenuifolia, flosculis subrubentibus* RAII *H.* 1. 467.

Questa pure ho dalla *Pineta* di CERVIA. E'pianta annuale, come l'altra; e fiorisce, com'essa, nella state.

Caucalis umbellulis sessilibus del LINNEO (1).

Nasce nella *Pineta* di PORTO, e in Luglio fiorisce.

GENERE XI.

73. Dauco. *Daucus seminibus hispidis*, del LINNEO (2).

Haccene nella *Pineta* di S. GIOVANNI, oltre il fiume *Savio*, e fiorisce ne'mesi più caldi.

Leggo, che questa pianta attenui, ed incida gli umori lenti, che rompa i flati, che sciolga le ostruzioni, e provochi l'orina, e i mesi.

Visnaga, gingidio. *Daucus seminibus nudis* del LINNEO (3).

Questa pianta vegeta nel bosco MONALDINI; e i suoi fiori espone ne'mesi più caldi.

Per quanto sia riputata calida, e astringente, e da GIOVANNI BAUHINO apritiva, radissime volte però si adopera nella medicina.

GENERE XII.

74. Ligustico. *Ligusticum foliis multiplicibus, foliosis superne incisis* del LINNEO (4).

Si fa vedere nella *Pineta* di PORTO col fiore ne'mesi più caldi della state.

La polvere fatta delle sue radici giova a moderare la frigidità dello stomaco, e a sedare gl'interni dolori, e si usa specialmente contro gli acidi.

GENERE XIII.

75. Angelica. *Angelica foliis æqualibus ovatis inciso-serratis* del LINNEO (5).

(1) LINN. *H. Clif.* 91. *Caucalis nodoso, echinato semine C. B. P.* 153. *Prod.* 80. MATTH. comm. 404. MOR. *Hist. Ox.* 3. 308. RAII *Hist.* 1. 468. *Daucus annuus, ad nodos floribus T.* 308.

(2) LINN. *H. Clif.* 89. *Daucus vulgaris* CLUS. *Hist.* CXCVIII. *T.* 30. *Pastinaca sylvestris, sive staphylinus Græcorum J. B.* 3. *par.* 2. 62. RAII *Hist.* 1. 465. *Pastenade sauvage* FUSCH. *ch.* CCLXIV. *Pastinaca erratica* FUSCH. *Hist.* 684.

Si dirà nel Greco linguaggio: δαῦκος, ἢ δαῦκον, nel Francese: *Carotte*, nel Tedesco: *Mohren Kimmel*, nell' Inglese: *A Kind of wild carret*.

(3) LINN. *Syst. nat.* 2. 955. *Visnaga J. B.* 3. 31. RAII *Meth.* 52. *Hist.* 456. *Gingidium, umbella oblonga C. B. P.* 151. MOR. *Hist.* 3. 275. *Gingidium alterum* DOD. *Pempt.* 702. *Visnaga, seu Gingidium M. V.* 6. *Fœniculum annuum, umbella contracta oblonga T.* 311.

La Visnaga è lo stesso, che il Greco γιγγίδιον, l' Inglese *The herb tooth-pick fennel, or, as some, chervil*, il Francese *gingidium*, il Tedesco *Styrich korffelkraut*.

(4) LINN. *H. Clif.* 97. *Ligusticum vulgare foliis apii J. B.* 3. 2. 122. *Ligusticum vulgare, an Libanotis fertilis Theophrasti C. B. P.* 157. *Levisticum vulgare* DOD. *Pempt.* 311. MORIS. *Hist.* 3. 275. *Levisticum Germanicum Laserpitium* LOB. *Icon.* 703. *Ligustico del Mattioli* PON. 212. *Angelica montana, perennis, Paludapii folio T.* 313.

In Francia si appella: *Ache de montagne*, in Inghilterra *lovage*, e in Grecia si appellò: λιγυστικόν, ovvero λιβυστικόν.

(5) LINN. *Syst. nat.* 2. 959. *Angelica montana, perennis, aquilegiæ folio T.* 313. *Libanotis latifolia aquilegiæ folio C. B. P.* 157. *Prod.* 83. *Ligusticum Rawolfii foliis aquilegiæ J. B.* 3. 2. 148. *Siler montanum foliis aquilegiæ* MOR. *Hist. Ox.* 3. 276.

Si direbbe in Inghilterra: *Lingwort, or Longwort, angelica*, in Francia *angelique*, in Germania *brustwurtz*, in Fiandra: *angelyka*.

Si riconoſce nella *Pineta* di PORTO oltre il fiume, e va in fiore nel declinare della ſtate.

Due piante ne viddi il giorno 24.Maggio dell'anno 1762. nella polveroſa ripa di un foſſato eſpoſto a Oriente. Non è queſta veramente l'angelica propria a reſiſtere alle velenoſe infezioni delle febbri, dette peſtilenziali, e della peſte medeſima, la vera angelica per tal'uſo medicinale eſſendo la Boemica.

Angelica foliis æqualibus, ovato-lanceolatis ſerratis del LINNEO (1).

E' molto rara fra noi queſt'angelica, e ce ne vengono i ſemi dal monte, e alcuni di eſſi ſaranno ſtati portati dall'acque de'fiumi noſtri, che ſoverchiando gli argini li avranno gettati nella *Pineta* di PORTO, dove queſta trovai. Vennero eſſi forſe dal fiume Ronco, perchè, non ha molto, un'altra ſimile fu preſa lungheſſo tal fiume, e a me portata.

Si pretende, che muova il ſudore, ma è di poca efficacia. Vedaſene ETMULLERO (2).

GENERE XIV.

76. Enante. *Oenanthe Api folio*, di GASPARRE BAUHINO (3).

Creſce in quella di S.GIOVANNI, e ſi trova col fiore nel meſe di Giugno.

La ſua radice è riputata per apritiva, detergente, diuretica.

Oenanthe foliis caulinis inflato fiſtulatis del LINNEO (4).

Ebbi queſta pianta col fiore nel meſe di Luglio dalla *Pineta* MONALDINI.

Oenanthe IV.Matth. di GASPARRE BAUHINO (5).

Proviene da lungo tratto nella *Pineta* di CLASSE, e fioriſce prima dell'altre.

GENERE XV.

77. Cicuta. *Cicuta foliorum ſerraturis mucronatis, petiolis membranaceis apice bilobis* del LINNEO (6).

Trovaſi nella *Pineta* di S.VITALE, e in altre; è pianta annuale, e fioriſce di Maggio, e di Giugno.

Non ſi verifica per verità, che l'antica cicuta ſia quella pianta medeſima, che con tal nome viene oggidì chiamata.

Que-

(1) LINN. *H. Clif.*97. *Angelica ſylveſtris major C. B. P.* 155. MORIS. *H.*3. 280. *Angelica ſylveſtris magna, vulgatior J. B.* 3. *Par.*2. 144. *Imperatoria pratenſis major T.*317.

(2) ETMUL. *ann. ad. Phyſ. ſebr. p.*50.

(3) *C. B. P.* 162. *T.*312. RAII *Hiſt.*441. *Oenanthe, ſive Filipendula Monſpeſſulana folio apii J. B. Par.*2. 190. *Filipendula tenuifolia* TAB. *Icon.*141.

Greco è il ſuo nome di οἰνάνθη, Tedeſco *Root ſtein-brech*, Franceſe *oenanthe*.

(4) LINN. *H. Clif.*99. *Oenanthe aquatica C. B.P.* 162. VAILL. *Bot. Par.*146. *Filipendula aquatica* TABER. *Ic.*142. *Oenanthe anguſtifolia, aquatica, recta, vulgaris* MORIS. *Hiſt.*3. 289.

(5) *C. B. Auct.*628.

(6) LINN. *Syſt. nat.* 2. 960. *Cicuta minor, Petroſelino ſimilis C.B.P.*160. MOR. *H.*3.290. *M.V.*18. *Cicutaria, apii folio J. B.* 3. 2. 197.

Diſſero i Greci κώνειον, dicono gl' Ingleſi *an herb much like our hemlock*, i Franceſi: *cigüe*, i Tedeſchi: *ſchirling*.

Queſta, non meno della maggiore, può ſembrare nociva agli animali bovini, ſe a caſo non in tenue quantità ne mangieranno. Certi gonfiamenti improviſi, certi dolori convulſivi, o altri effetti ſimili argomento ne danno a mio ſenſo manifeſtiſſimo. Bene ſarebbe però l'eſtirparla dà paſcoli per prevenire que'funeſti accidenti, che potrebbero ne'beſtiami da eſsa derivare.

Fra gli antidoti della cicuta furono commendati l'aceto, l'abſintio, il dauco, la genziana, l'ortica. Ma ſi renderà ella per avventura agli uomini ſalubre, mentre veleноſa ſi dimoſtra a bruti? così ſarà certamente. Ella è ſtata in fatti da lungo tempo praticata negli empiaſtri ammollienti, e riſolventi. Anzi il RENEALMO nelle oſservazioni 3., e 4. aſſicura di felice ſucceſso ne'ſcirri del fegato la polvere delle ſue radici bevuta in vino. E GIOVANNI RAJO nella ſtoria delle piante aſſeriſce, dopo le oſservazioni del Dottore BOUVLE, che una tal polvere ſia un eccellente diaforetico contro le febbri maligne, e la quartana avanti il paroſiſmo. A queſti dì però il dotto ANTONIO STORCH (1) ha con nuove preparazioni le ſue virtù per modo ampliate, e col mezzo di tante ſperienze l'ha dimoſtrata all'uman genere così ſalutare, che ſembra ormai non doverſi più mettere la cicuta nella claſse delle velenoſe. Quella per altro adoperata dallo STORCH è la cicuta volgare, o ſia maggiore del TOURNEFORZIO (2), *conium* del LINNEO (3).

Non ſarebbe tuttavia più ſicuro l'aſtenerſi da un tale medicamento, o adoperarlo ſolo ne'morbi di guarigione quaſi impoſſibile?

GENERE XVI.

78. Mirride. *Scandix ſeminibus ſulcatis angulatis* del LINNEO (4).

Incontrai queſta pianta ne'Boſchi di S.VITALE, e di S.GIOVANNI col fiore in tempo di Primavera. Che il vino, in cui ſia ſtata infuſa la radice della pianta medeſima, ſia un eccellente preſervativo contro la peſte, non meno che un rimedio contro il morſo de'Ragni veleноſi, lo dichiara il RAJO. Si ha pur anche per uno ſpecifico nelle vertigini, e nelle apopleſie de'vecchi, nell'eſulcerazioni de'reni, e nelle offeſe dello ſtomaco.

(1) ANTONII STORCK *Med. Viennen. Libellus, quo demonſtratur, cicutam non ſolum uſu interno tutiſſime exhiberi, ſed & eſſe ſimul remedium valde utile in multis morbis, qui huc uſque curatu impoſſibiles dicebantur. Vien.auſtr.*1760. *Ejuſdem* ANTONII STORCK &c. *Supplementum neceſſarium de cicuta, ubi ſimul jungitur cicutæ imago ære excuſſa.Ven.*1763.

(2) *Tournef* 306. *C. B. P.* 160.

(3) LINN. *Syſt. nat.*2. 956.

(4) LINN. *H. Cliſ.*101. *Myrrhis* DOD. 701. *Mirrbis major, vel cicutaria odorata C. B. P.* 160. *Myrrbis, magno ſemine, longo, ſulcato J. B.* 3. 77. *Cereſolium Hiſpanicum* TABER. *Icon.*93. *Apium aniſatum* LOB. *cereſolium magnum, ſive Myrrbis major vulgaris, ſive cereſolium majus* PARK. *Raii Hiſt.*431.

Il Greco termine è appunto μύῤῥις, l' Ingleſe: *mock-chervil*, il Tedeſco: *wilder korbel*, il Franceſe: *cicutaire, perſil d' aſne*.

GENERE XVII.

79. Cherofillo. *Chaerophyllum ſeminibus levibus nitidis, petiolis ramiferis ſimplicibus* del LINNEO (1).

Fioriſce nella *Pineta* di S.GIOVANNI in tempo di Primavera.

Alcuni tengono la ſua radice per velenoſa.

GENERE XVIII.

80. Paſtinaca. *Paſtinaca foliis ſimpliciter pinnatis* del LINNEO (2).

M'avvenni nella medeſima dentro la *Pineta* di S.GIOVANNI, quando di ſtate ella era fiorita.

Molte facoltà mediche ſi appropriano a queſta pianta, fra le quali di promovere l'orina, e i meſi, di togliere le oſtruzioni, ed altre; che riportate furono da ENGELBERTO KEMFERO nel ſuo libro intitolato: *Amœnitates exoticæ*.

GENERE XIX.

81. Aneto. *Anethum fructibus ovatis* del LINNEO (3).

Lo produce la *Pineta* di S.VITALE, e vi fioriſce nella ſtate.

La ſommità delle ſue foglie, e i ſemi ſuoi ſi mettono ordinariamente ne'cataplaſmi, e ne'fomenti, che ſervono per riſolvere i tumori, o matnrarli. OTTONE HEURNIO loda molto l'olio eſſenziale di aneto, più forſe del montano, unito all'olio di mandorle dolci, ne'ſinghiozzi contumaci.

GENERE XX.

82. Tragoſelino. *Pimpinella* del LINNEO (4).

Fra gli altri luoghi lo portano le *Pinete* di S.VITALE, e di CLASSE; la ſua radice è perenne, e fioriſce nel meſe di Giugno.

Il Tragoſelino, altramente detto Pimpinella bianca, o Pimpinella ſaſſifragia, ha virtù diuretica, diaforetica, o vulnerario-detergente; e ſi adoperano da taluno le ſue radici per rimuovere co'fomenti di eſſa le oſtruzioni.

Pim-

(1) LINN. *H. Clif.* 101. *Chærophyllum ſylveſtre perenne, cicutæ folio T.*314. *Myrrbis ſylveſtris, ſeminibus levibus C. B. P.* 160. *cicutaria vulgaris J. B.* 3. 181. RAII *H.*1. 429. *Cerefolium ſylveſtre, ſeminibus levibus nigris* MORIS. *Umb.*47. *chærophyllum, ſeu cerefolium ſylveſtre, perenne ſeminibus lævibus, nigris M. V.*46. *M. H.*303.

E' detta dai Greci χαιρέφυλλον, quaſi χαίρω, *godo*, e φύλλον, *foglia*; da' Franceſi *cerfeuil*, dagl' Ingleſi *An herb called chervil*.

(2) LINN. *H. Clif.*105. *Paſtinaca, ſylveſtris, latifolia C. B. P.* 155. *M. V.* 39. *M. H.* 3. 314. RAII *H.*1. 409. *T.*319. *Elaphoboſcum erraticum, branca leonina* TABERN. *Icon.*77. *Paſtinaca ſylveſtris germanica, quibuſdam elaphoboſcum J. B.* 3. 2. 949. *chervis ſauvage* FUSCH. *ch.*CCLXXXVIII.

I Greci conoſcono la paſtinaca col nome di σταφυλῖνος, gl' Ingleſi: *a parſnep*, i Franceſi: *panais, paſtenades*, i Tedeſchi *Paſteney*.

(3) LINN. *Syſt. nat.*2. 963. *Anethum ſylveſtre minus C. B. Prod.*76. *Anethum ſegetum, ſemine minori virid. Luſit. a* BOER. *Ind. alt.*1. 65.

I Greci: ἄνεθον, παρὰ τὸ ἄνω θεῖν, perchè preſto creſce. Gl' Ingleſi: *The herb. Aniſe, or dill*, i Tedeſchi *dillen*, ovvero *tillen*, i Fiamminghi: *dille*, i Franceſi: *Anet*.

(4) LINN. *H. Clif.* 106. *Tragoſelinum majus, umbella candida* 7. 309. *Pimpinella ſaxifraga, bircina* DOD.73. *ſaxifraga bircina, major J. B.*3.2. 109. *Tragoſelinum majus. Pimpinella major* TABER.*Ic.*88. *Pimpinella* RIV. *Pent.* 80.

I Franceſi *Boucage*.

Pimpinella foliis pinnatis : foliolis radicalibus subrotundis : summis linearibus, del LINNEO (1).

E' pur'essa questa pianta della *Pineta* di S. VITALE, e fiorisce nella state.

ORDINE III.

Piante di tre pistilli.

GENERE I.

83. Cotino, o Scotano. *Rhus foliis simplicibus obovatis* del LINNEO (2).

Molti di questi arbusti nelle *Pinete* di PORTO, di S. VITALE, e di CERVIA crescono lietamente, e vi fioriscono nella state. Quantunque stieno in terreno sabbioso, non mancano di umidità sufficiente per essere nutriti, mentre le vicine acque stagnanti loro abbastanza ne'prestano.

Servono a conciare le cuoja; e il loro legno tigne di castagno bellissimo.

Merita quest'arbusto di essere avidamente ricevuto, e fatto coltivare da chiunque prende vaghezza di promovere il commercio, e il bene pubblico.

GENERE II.

84. Lantana, o Viburno. *Viburnum foliis cordatis acute crenatis venosis subtus tomentosis* del LINNEO (3).

Questa pianta nasce nella *Pineta* di S. GIOVANNI oltre il fiume Savio, di CERVIA, ed anche nella *Pineta* MONALDINI; la viddi in fiore nel mese di Aprile, ma lo è per tutta la Primavera.

Se le dona virtù astringente; e però MATTIOLI la suggerisce in forma di gargarismo per corroborare le gingive, e per sedare l'infiammazione della gola.

GENERE III.

85. Sambuco. *Sambucus caule perenni ramoso* del LINNEO (4).

Nè

(o) LINN. *Syst. nat.* 2. 963. *Saxifraga Pimpinella Germanica major* CLUS. CXCVII. *Tragoselinum minus T.*309. *Pimpinella saxifraga minor C. B. P.* 160. *M. V. Ic. T.*5. *saxifraga, minor, crispa, umbella candida* H.L.538. *Tragium alterum Dioscoridis* COL. *Phytob.*75. *Bunium Dalechampii Lugd.*1. 774.

(5) LINN. *Syst. nat.*2. 964. *cotanus coriaria* DOD. *Pempt.*780. *T.*610. *coggigrya, sive cotinus putata J. B.* 1. 494. *coggygria* CLUS.358 *cotinus Matthioli C. B. P.* 415. *cotino di Plinio* PON.10. *scotanum vulgo* CÆSALP.

Così i Greci: κότινος, che ARISTOTELE nominò: φιλοσέφχινος, i Tedeschi: *Geib bresilgen boltz*, gl' Inglesi: *venice sumach, red sumach*, i Francesi: *fustet*.

(6) LINN. *Virid. Cliff.*25. *Viburnum* MATTH.217. *T.*607. RAII *H.*2. 1590. *Lugd.*256. *Lantana vulgo aliis viburnum J. B.* 1. 557. *Lantana* DOD.81.

I Greci, βριωνία, μέλαινα, gl' Inglesi: *The wild vine, or bendwith: also a twig., shoot or sprig of a tree*, i Francesi *viorne*, i Tedeschi: *schlinghaum*.

(7) LINN. *H. Clif.*109. *Sambucus fructu in umbella nigro C.B.P.* 456. *T.*606. *Sambucus* DOD.845. LOB.1. 161. 2. *Lugd.*266. *Sambucus vulgaris J.B.*1. 544. RAII *Hist.*1. 544. *Suin* FUSCH. *cb.*XX. *Sambucus caule arboreo ramoso, floribus umbellatis* VAN-ROY *Flor. Leyd. Prod.*243.

Sambuca de' Latini è lo strumento musico, che si fa del legno di questa pianta da ISIDORO ἀκτῆ.

Gl' Inglesi la nominano. *An eldentree*, i Francesi *sureau*, i Tedeschi: *Holder*; i Belgi: *Ulierboom*.

Nè dà fra l'altre la *Pineta* di S. VITALE, e fiorisce di Maggio, e anche prima.

MARTINO BLOCKUVITZIO un libro intero delle sue facoltà compose sotto il titolo di *Anatomes Sambuci*, fra le quali v'ha, che gli antichi lo tennero generalmente per catartico, e aperiente. Certo, ch'egli è purgativo, e produce il vomito; ma la decozione de'suoi fiori, e anche le sue foglie macerate al fuoco, e applicate nell'estrinseco, sogliono mitigare le infiammazioni delle parti, e farle svanire, e sono anche di molto profitto alle resipole.

Ebbio, ebulo. *Sambucus caule annuo, simplici*, del LINNEO (1).

Cresce, e fiorisce ne'mesi di Luglio, e di Agosto nella *Pineta* di PORTO oltre il fiume.

Con le bacche d'ebbio tingono alcuni il vino d'un colore cupo nero; ma un vino così fatto sembra veramente, che possa essere nocivo alla sanità. La decozione di questa pianta viene proposta nell'Idropisìa, e il SEGUIER (2) scrisse: *Radicum decoctum ad aquas hydropicorum ducendas apprime utile est, ut pluries espertus sum*. Ma tuttavia questo non è troppo sicuro rimedio, massime se abuso se ne faccia. Le sue foglie, bollite in vino per farne de'bagni, e de'fomenti, hanno potestà di ammollire, e di rilassare; e vuolsi, che l'olio ricavato da suoi semi, e applicato esteriormente, sedi subito i dolori della podagra, e risolva i tumori.

GENERE IV.

86. Tamerigia. *Tameriscus Narbonensis* del LOBELIO (3).

Fiorisce tra l'altre nelle *Pinete* di CLASSE, di S. VITALE, di PORTO ne'mesi di Maggio, e di Giugno, e esigge terreno sabbioniccio. Il sonno di questa pianta, secondo il pensamento *Linnejano*, è molto sensibile, perchè la sua contrazione in tempo di notte si fa palesemente. Si sogliono del suo legno far bottacci da vino.

La tamerigia è tenuta per apritiva, e idonea, specialmente la sua corteccia in decozione, per togliere le ostruzioni del mesenterio, della milza, e del fegato. Le facoltà di questa pianta vennero dagli antichi involte tra molte favole.

Tamarix floribus decandris del LINNEO (4).

Lunghesso la *Pineta* di S. VITALE, laddove ha il pascolo verso il

(1) LINN. *H. Clif.* 110. *Sambucus humilis, sive ebulus C. B. P.* 456. *T.* 606. *Ebulus* DOD. *Pempt.* 381. PONT. *anth.* 270. *Lugd.* 269. LOB. *Ic.* 164.

Greco è *χαμαίακτη*, Inglese: *wall-wort, or dane-wort, dw-arf-elder*, Tedesco: *Niderer Holder*, Francese: *yeble*, Fiammingo: *Haddick*.

(2) SEG. *Plan. Veron. T.* I. 250.

(3) LOB. *Ic.* 218. *Tamarix major, sive arborea Narbonensis J. B.* I. 351. RAII *Hist.* 1704. *Myrica sylvestris prima* CLUS. *Hist.* 40.

In Greco *μυρίκη*, in Ebraico תמריק, *pulimento*, perchè ha forza astergente, in Inglese *Tamarisk*, in Francese: *Tamaris*, in Tedesco: *Tamarischenbaum*.

(4) LINN. *Syst. nat.* 2. 965. *Tamaricus Germanica* LOB. *Ic.* 218. *T.* 661. *Tamarix Germanica, sive minor, fruticosa J. B.* I. 351. *Tamariscus folio latiore* Park. RAII *Hist.* 1705. *Myrica sylvestris altera* CLUS. *Hist.* 4.

il mare, nasce questa pianta, e fiorisce nel tempo medesimo dell'altra spezie.

GENERE V.

87. Alsine. *Alsine foliis ovato-cordatis* del LINNEO (1).

L'ho veduta nella *Pineta* di S.VITALE col fiore in Primavera.

Quest'erba è lodata da EMANUELE KONIG nella Epilepsia de'fanciulli: e SIMONE PAULI propone la sua decozione contro la rogna.

Alsina altissima nemorum del BAUHINO (2).

Pur questa ho veduto nella *Pineta* di S.VITALE, ma fiorisce alla fine di state.

ORDINE IV.

Piante di cinque pistilli.

GENERE I.

88. Limonio. *Statice caule nudo paniculato teretri, foliis lævibus* del LINNEO (3).

Ne viddi col fiore qualche pianta nel mese di Settembre dentro la *Pineta* di S.VITALE verso il mare.

BOCCONE (4) fa la descrizione del *Limonium minus Bellidis folio, flagellis fœniculaceis*, e dice, che nasce ne'luoghi marittimi, e nell'acque stagnanti della Romagna. Se questo non è il limonio, che si ritrova nella *Pineta* di PORTO oltre il fiume, in luoghi bagnati dall'acque marine, non saprei, qual'altro fosse. V'è certo nella *Pineta* anzidetta di S. VITALE un *Limonio maggiore con foglie brevi di figura romboidale*, che giudicherei non essere conosciuto, se pianta vi avesse, che ignota fosse; ma io non so a quale riferirla degli autori da me veduti.

Si conviene, che il Limonio sia pianta di virtù astringente, e buona contro la dissenteria.

GENERE II.

89. Lino. *Linum calycibus subulatis, foliis lanceolatis strictis mucronatis: margine scabris*, del LINNEO (5).

Que-

(1) LINN. *H. Clif.*173. *Alsine media C.B.P.*250. *T.*242. *Alsine vulgaris, sive morsus Gallinæ J.B.*3. 363. RAII *Hist.*II. 1030. *Hippia minor* CORD. *Hist.* 159. *Anagallis* DORST. 31. *la grande morgeline* FUSCH. *Gall. cap.*VII. *Alsine genuina Dioscoridis Lugd.*1232.

Suona nella Greca lingua: ἀλσίνη medesimo, nell' Inglese *chick-weed or mouseear, an herb*, nella Francese: *morgeline*, nella Tedesca *Hunerbiss*.

(2) *C. B. P.* 250. *T.*242. MORIS. *H Ox.*2.550., *Alsine palustris* TABER. *Ic.*713. *secundum genus morsus gallinæ* TRAG. *desc.*385. *Alsine major repens, perennis J. B.*3. 362. RAII *Hist.*2. 1030.

(3) LINN. *Syst. nat.* 2. 967. *Limonium maritimum majus C. B. P.* 192. *T.*341. MORIS., *H. Ox.*3. 600. *Valerianæ rubræ similis pro Limonio missa* DOD. *Pempt.*351. *Beben rubrum officinarum* DON.29.

Dicono i Greci: λειμώνιον, gl'Inglesi: *The herb winter-green, or wild Beets*, i Tedeschi: *vviesen mangolt*, i Francesi: *Limonion*.

(4) BOCC. *Mus. par.*2. 143. *Tab.*103.

(5) LINN. *Syst. nat.* 2. 968. *Linum sylvestre, angustifolium, floribus dilute purpurascentibus vel carneis C.B.P.* 214. *T.*740. pel nome di lino si trova nell'idioma Greco: λίνον, nell' Ebraico בַּד, פִּשְׁתָּה; nel Francese *lin*, nel Tedesco *Lein, Flachs*, nel Fiammingo: *Vlachs*, nell' Inglese *Flax, linnen*.

Queſta ſarebbe una ſpecie di lino, che ho ritrovata nel principio di Marzo col fiore entro la *Pineta* di S. VITALE, e che non laſcia di averlo anche nella ſtate, ſe dalla medeſima in parte non differiſſe la noſtra per avere le foglie di ginepro. Nulla per altro differiſce quella ſpecie, che ſe ne ha nella *Pineta* di PORTO oltre il fiume.

Linum ſylveſtre IV. anguſtifolium I. del CLUSIO (1).

Nella *Pineta* MONALDINI creſce, e fioriſce in tutta quaſi la ſtate.

Linum ſylveſtre V. anguſtifolium II. del CLUSIO (2).

Mi ſi paleſò nella *Pineta* di CLASSE in fiore anch'eſſo nella ſtate.

Linum calycibus ovatis acutis muticis, *foliis lanceolatis*: *inferioribus oppoſitis* del LINNEO (3).

Si ha nella *Pineta* di PORTO oltre il fiume, vicino alla ſpiaggia.

Linum caule dichotomo, *foliis ovato-lanceolatis*, *corolla acuta* del LINNEO (4).

Lo viddi nella *Pineta* di PORTO oltre il fiume nella Primavera, e avea aperto il fiore.

Egli è un purgante, che molto vien poſto in uſo nell'Inghilterra, dove ſi dice comunemente lino catartico, o purgativo, ed è preſcritto nelle febbri intermittenti. Tutti queſti lini ſono di fibra così tenue, che poco atti ſi renderebbero ad opera alcuna di mano, dove ſi voleſſero adoperare; onde molto diverſi ſarebbero dell'uſitato, e volgare: *Linum calycibus*, *capſuliſque mucronatis*, *petalis crenatis*, *foliis lanceolatis alternis*, *caule ſubſolitario* del LINNEO (5); del quale nota il noſtro ZIRARDINI (6), che *Pancirolo alla notizia dell'Impero avea avvertito con l'autorità di Plinio ſeniore*, *che in queſte noſtre parti quello di Faenza era una volta aſſai celebre*, *e che Ravenna anche a' ſuoi tempi era in nome per il provento del medeſimo*.

CLASSE VI.

Piante di ſei ſtami in fiore ermafrodito.

ORDINE I.

Piante di un ſolo piſtillo.

GENERE I.

90. Narciſſo. *Narciſſus ſpatha uniflora*, *nectario turbinato maximo*, *genitalibus inclinatis* del LINNEO (7).

Tro-

(1) CLUS. *Hiſt.* 318.

(2) CLUS. *Hiſt.* 318. *Linum ſylveſtre anguſtifolium flore magno C. B. P.* 214. RAII *Hiſt.* II. 1074.

(3) LINN. *Syſt. nat.* 2. 968. *Linum maritimum*, *luteum C. B. P.* 214. *Linum ſylveſtre* DOD. *Pempt.* 534.

(4) LINN. *H. Clif.* 114. *Linum pratenſe*, *floſculis exiguis C. B. P.* 214. *T.* 340. *Alſine verna*, *glabra*, *floſculis albis*, *vel potius linum minimum J. B.* 3. 455. *Linum catharticum ſylveſtre* PARK. 1336.

(5) LINN. *Syſt. nat.* 2. 967. *Linum ſativum vulgare*, *cæruleum* LOB. *Icon.* 414.

(6) ZIRARD. *Degli Edifizj antichi prof. di Rav. lib. I. cap. IV. p.* 22.

(7) LINN. *Syſt. nat.* 2. 976. *Narciſſus ſylveſtris*, *pallidus calyce luteo C. B. P.* 52. *T.* 356. *bulbocodium vulgare J. B.* 2. 593.

I Greci: νάρκισσος, ἀπὸ τῆς νάρκης, dal torpore, che reca l'odor ſuo grave: gl' Ingleſi: *an herb called white daffodil*, i Franceſi: *narciſſe*, i Tedeſchi: *Narciſſen Roſtin*, i Spagnuoli: *Narciſſo*.

Trovasi in tempo di Primavera col fiore nella *Pineta* di PORTO fra l'altre.

BOERHAVIO asserisce, che l'odor de i narcissi induce a dormire agevolmente, e che il suo bulbo sia nelle operazioni chirurgiche un purgante, un glutine, un risolvente.

GENERE II.

91. Aglio silvestre. *Alium scapo nudo semicylindrico, foliis lanceolatis petiolatis, umbella fastigiata* del LINNEO (1).

Vegeta infra l'altre nella *Pineta* di S.VITALE; e vi fiorisce ne'mesi di Maggio, e di Giugno abbondantemente.

Non si trova in lui quella efficacia, che nel sativo trovasi; e vi sta molto da lungi.

Alium maritimum Venetum, autumnale, angustioribus foliis, flore purpurescente del ZANNICHELLI (2).

Questa pianta ho scoperta nella *Pineta* di CLASSE col fiore appunto in tempo di Autunno; ma potrebb'essere anche altrove.

Allium caule planifolio umbellifero, staminibus triscuspidatis, radice tunicata del LINNEO (3).

Si riconosce questo nella *Pineta* di S.GIOVANNI col fiore in tempo di Primavera.

Il suo cibo riscalda molto, e tiensi contrario a'veleni frigidi, onde GALENO lo chiama la teriaca de' contadini.

Non pochi mangiano l'aglio porro, cotto con le carni, e così anche riesce meno acre: e vogliono, che difenda dalla contagione dell'aria pestilenziale.

GENERE III.

92. Ornitogalo. *Ornithogalum scapo anguloso siphyllo, pedunculis umbellatis simplicibus* del LINNEO (4).

Fiorisce ne'mesi di Aprile, e di Maggio nelle *Pinete* di CLASSE, e di S.VITALE.

(1) LINN. *Syst. nat.* 2. 979. *Allium, sylvestre, latifolium* C. B. P. 74. T.383. *Allium ursinum, bifolium, vernum, sylvaticum* J.B 2. 565. *Moly sive Allium ursinum* SWERT.1.Tab.61. *Ail d'ours* FUSCH. ch.CCLXXXII.

L'aglio in generale è nell'Idioma Ebraico שׁוּם nel Greco σκόρδον, in Inglese *Garlick*, in Francese *ail*, in Germanico *Knoblauch*; ma questo in particolare nell'Inglese: *Ramsons, or Bucktams*, nel Germanico: *Beerhundslauch*, nel Francese: *Ail d'ours*.

(2) ZANNIC. *Ist. delle Piante de' Lidi Veneti*. 6.

(3) LINN. *Syst. nat.* 2. 977. *Scorodoprasum* II. CLUS. 191. *Alii genus, ophioscorodon dictum quibusdam* J. B. 2. 559. *Allium, sativum, alterum, sive allioprasum, caulis summo circumvoluto* C.B.P. 73. T.383.

Il nome Tedesco di questa specie d'aglio è: *welsch Knoblauch, schlangen Knoblauch*, il Francese: *Rocambole*; l'Italiano: *Aglio porro*; il Greco ὀφιοσκόροδον.

(4) LINN. *Syst. nat.* 2. 981. *Ornithogalum, luteum, sive pallidum majus* C. B. P. 71. T.379.

Così ὀρνιθόγαλον scrisse DIOSCORIDE per esso, da ὄρνις, e γάλα, cioè *latte di Gallina*. gl'Inglesi: *An herb called dogsonion*, i Francesi: *oignon sauvage*, i Tedeschi: *Klein erdinuss*, i Belgi: *velt Ayenyn*.

E' pianta diuretica, e alcuni ne hanno fatto uso con buon successo nelle ostruzioni del fegato.

Ornithogalum autumnale, minus, flore dilute purpureo del TOURNEFORZIO (1).

Cresce nella *Pineta* di S. VITALE, e mette il fiore d'Aprile.

Ornithogalum racemo longissimo, filamentis lanceolatis, pedunculis floriferis patentibus æqualibus; fructiferis scapo approximatis, del LINNEO (2).

M'apparve col fiore in tempo di Primavera nella *Pineta* di S. GIOVANNI, oltre il fiume *Savio*.

GENERE IV.

93. Sparago. *Asparagus caule herbaceo erecto, foliis setaceis, stipulis paribus* del LINNEO (3).

Di varie specie di sparagi feracissime sono le *Pinete* nostre. Questo dimestico ne manifesta il fiore dentro i mesi di state nella *Pineta* di S. VITALE singolarmente. Di questa specie era per avventura quello sparago, che a mirabile grossezza ne'tempi antichi in questo suolo giugnea; talche PLINIO (4) ebbe quel noto detto, che la Natura avea fatto gli sparagi salvatici, ed aspri, e ognuno ne potea cogliere; ma che si era trovato modo d'ingrossarli, e Ravenna ne mandava di quelli, che tre passavano una libra: *sylvestres fecerat natura horridos: ut quisque demeteret passim. Ecce altiles spectantur asparagi, & Ravenna ternis libris rependit. Item prodigia ventris?* Il che venne da GRAPALDI replicato nel suo libro *de partibus ædium* (5): allorche disse, *Asparagi sylvestres, ac horridi naturâ fuerunt: verum altiles facti, ternisque libris in solo Ravennacio spectantur*. Non altrimenti intese MARZIALE in que'versi (6).

Mollis in æquorea, quæ crevit spina Ravenna,
Non erit incultis gratior asparagis.

Per molti spini volendo significare non già la Città di *Spina*, dalle cui rovine crescesse Ravenna, come pensò il BIONDI, ma gli sparagi coltivati, e dimestici, come con l'autorità di TEOFRASTO, e di PLINIO comentò RADERO, e altri convennero. *Spina* dir lo volle, perchè manca di foglie, ed è spinoso: *In totum spina est asparagus*, così PLI-

(1) *T.* 381. *Hyacinthus stellaris, autumnalis, minor, flore purpuræ dilutionis C. B. P.* 47.

(2) LINN. *Syst. nat.* 2. 981. *Ornithogalum album minus C. B. P.* 70. *T.* 379.

(3) LINN. *Syst. nat.* 2. 983. *Asparagus sativa C. B. P.* 489. *T.* 300. *Asparagus communis* BROSS. 35. *Asperge* FUSCH. *ch.* XVII. Ampiamente ne scrisse GIOVANNI BRUYERIO *l.* 8. *c.* 18., e 82. dopo CATONE *de Re Rust. cap.* 16., ATENEO *l.* 2. *c.* 31., e tanti altri. Nella Greca favella: *ἀσπάραγος*, nella Inglese: *sperage*, onde: *an herb called sparagus, by the common people sparrow-grass: also sperage*. Nella Francese: *asperges*: nella Tedesca: *sparges*, nella Fiammenga: *coralleruyt*.

(4) PLIN. *l.* 19. *c.* 4.

(5) GRAPAL. *cap.* V.

(6) MART. *lib.* 13. *epig.* 21.

PLINIO (1): e però fu anche considerato come una spezie di spino. Ciò appare in POLLUCE, il quale scrisse: *καὶ τό ἀκάνθον ἀποφυομένον, βλάστημά ἀσπάραγος*. Non altro dunque volle dire MARZIALE propriamente, se non che que'sparagi silvestri, e incolti, postigli innanzi non erano meno buoni de'colti, e seminati nel Territorio Ravennate. Era invalsa l'opinione, ch'essa pianta niun'altro terreno amasse più dell'ortense Ravennate: *Nullum gratius iis solum, quam Ravennatium hortorum. Trium librarum asparagum Ravenna aliquando produxit* (2).

Fra le cinque radici maggiori apritive è riposto lo sparago, cioè con l'*appio*, col *finocchio*, col *petrosellino*, e col *rusco*. Il silvestre si stima rimedio più efficace del sativo, o dimestico, o comune; tuttavia il CHOMEL stima la sua virtù molto moderata.

Che che ne sia, certo è, che tutti gli sparagi promuovono potentemente l'orina.

Asparagus, sylvestris, tenuissimo folio di GASPARRE BAUHINO (3).

Questo pure fiorisce nel tempo stesso dell'antecedente, e nella *Pineta* di S.VITALE, e in altre.

Asparagus foliis quinis setaceis, spinis terminatricibus, & lateralibus ramulis ternis quaternisve del LINNEO (4).

Mostra il fiore in Luglio, e l'ho veduto nella *Pineta* MONALDINI, e in quella di S.VITALE.

Della spezie medesima di questo è un'altro sparago, al quale non ho mai trovato le bacche, come all'altro si trovano; e alligna nella *Pineta* medesima di S.VITALE.

Asparagus marinus del CLUSIO (5).

Ella è pianta perenne, che ho più fiate veduta nelle *Pinete* MONALDINI, e di CLASSE; e fiorisce di Primavera.

GENERE V.

94. Giglio silvestre. *Convallaria scapo nudo* del LINNEO (6).

(1) PLIN. *l.*21. *cap.*15.

(2) PLIN. *l.*19. *c.*8.

(3) *C. B. P.* 490. *T.*300. *Asparagus, pratensis J. B.* 3. 725.

(4) LINN. *H. Clif.* 121. *Asparagus foliis acutis C. B. P.* 490. *T.*300. *Asparagus petreus, sive corruda* RAII *Hist.*1. 683. *Ger.*949.

In gran copia nasce questo Sparago ne' monti superiori della Germania, e sarà quello, cui PLINIO *l. c. Indicavimus corrudam. Hunc intelligimus sylvestrem asparagum, quem græci orrainum, aut myacanthon vocant, aliisve nominibus*, perchè avea detto: *Est & aliud genus incultius asparago mitius corruda passim etiam in montibus nascens: refertis superioribus Germaniæ campis: non incito Tyberii Cæsaris dicto: herbam ibi quandam nasci simillimam asparago*. Ma non è egli già di buona qualità, come non lo sono i montani; nè GIOVENALE *sat.*XI. veramente lodar li volle in que' versi:

. . . . & montani.
Asparagi, posito quos legit villica fuso.

come insegna il VALLA, perchè ivi parla non de'cibi ottimi, e preziosi, ma piuttosto de' vili, e di poco valore, e accenna, che aveano il nome dall'asprezza del luogo dove nasceano.

(5) CLUS. CLXXIX. *Asparagus maritimus, crassiore folio C. B. P.* 490.

(6) LINN. *H. Clif.*124. *Lilium convallium, album C. B. P.* 404. *T.*77. *Lilium convallis, vel sylve-*

Si palesa il fiore suo nel tempo di Primavera, e l'ho veduto nella *Pineta* di S.GIOVANNI oltre il *Savio*.

Un tal fiore è tenuto per capitale, e contro le infermità de'nervi. Al dolor di capo per altro niun giovamento apporta.

GENERE VI.

95. Giacinto. *Hyacinthus petalis exterioribus distinctis, inter ioribus coadunatis* del LINNEO (1).

Stanne alcuna pianta nella *Pineta* di S.VITALE; e fiorisce nella Primavera.

Il seme di essa ha virtù astringente.

Hyacinthus corollis ovatis: omnibus æqualibus del LINNEO (2).

L'ebbi dalla *Pineta* medesima di S.VITALE, dove nel mese d'Aprile fiorisce.

I Bulbi del giacinto *muscari* hannò facoltà di promovere il vomito.

Hiacynthus corollis ovatis: summis sessilibus, foliis strictis planis del LINNEO (3).

Hollo dalla *Pineta* di CLASSE; ove nel mese di Maggio fa vedere il fiore.

Hyacinthus racemosus, seu Botryoides; major, seu Muscari majus, obsoleto albo flore del MORISONE (4).

Vegeta nella *Pineta* di CERVIA; e mostra il fiore nel principio di Primavera.

GENERE VII.

96. Giunco. *Juncus culmo subnudo tereti mucronato, panicula terminali, involucro diphyllo spinoso* del LINNEO (5).

In siti palustri delle *Pinete* si trova questo giunco, e ne'mesi di Giugno, e di Luglio se ne vede il fiore, ed anche più oltre.

GALENO scrisse, che il frutto del giunco fa dormire, e l'ho veramente provato per un sonnifero.

Usano i Contadini nostri di questa pianta per legare sacchi, o altro, e in alcuni luoghi se ne coprono le Capanne. Non ho potuto verificare giammai, che dal midollo de'giunchi si faccia un buon lucignolo; perchè non ha mai ritenuto l'olio abbastanza, e si è bruciato, e fat-

vestre Lilium BRUNSF.1. 211. *Ephemerum non lethale* FUSCH. *Icon.* 240. *Muguet* FUSCH. *ch.*LXXXVIII.

Per nome di Giglio gli Ebrei esprimono שׁשׁנ i Greci *κρίνον*, gl' Inglesi: *a Lilly*; ma il silvestro, o delle valli: *The Lilly of the valley*. Così i Francesi il primo *Lis*, il secondo: *muguet*, i Tedeschi il primo: *Lilie oder Gilgen*, il secondo: *Meyenblum.*

(1) LINN. *Syst. nat.*2. 984. *Hyacinthus obsoleti coloris, Hispanicus, serotinus* CLUS.177. dalla Greca favella ὑάκινθος, dall' Inglese: *a Jacinth*, dalla Francese: *Jacinte*, dalla Tedesca. e dalla Belgica: *Hiacinte*.

(2) LINN. *Syst. nat.*2. 984. *Muscari cæruleum minus latifolium* T. 348. *Hyacinthus botryoides* 1. CLUS.181.

(3) LINN. *Syst. nat.*2. 985. *Muscari flavo flore* CLUS. *Hist.*179. *T.*348. *Hyacinthus odoratissimus, Tibcadi, luteus J. B.* 579.

(4) MOR. *Hist. Ox.*2. 372. *Muscari obsoletiore flore ex purpura virente* CLUS. *Hist.*178. *T.*348. *Hyacinthus, racemosus, moscatus C. B. P.* 43.

(5) LINN. *Syst. nat.* 2. 987. *Juncus acutus capitulis sorghi C. B. P.* 11. *Prod.*21. *Juncus maritimus sorghi panicula utriculata* BARR. *Ic.*203. 2.

e fatto carbone prestamente. Per questo non saprei affermare col de HUMEL, che un tale midollo potesse servire nell'arte del Candelajo (1).

Juncus acutus, *maritimus*, *anglicus* del PARCKINSONIO (2).

Raro è questo giunco; e si vede nelle *Pinete* di S.GIOVANNI, e di CERVIA. Ha il gambo tutto voto; e fiorisce anch'egli ne'mesi più caldi.

Juncus acutus acumine reflexo major di GASPARRE BAUHINO (3).

Egli ha luogo nella *Pineta* di PORTO oltre il fiume.

Juncus acutus panicula sparsa di GASPARRE BAUHINO (4).

Ne producono le *Pinete* di S.GIOVANNI, e di CLASSE; e dà il fiore nel mese di Luglio.

Juncus foliis nodoso-articulatis del LINNEO (5).

Della *Pineta* di PORTO è quel saggio, che io ne tengo; e fiorisce di Agosto.

Juncus palustris, *annuus erectus*, *caule cubitali* del MICHELI (6).

L'ho trovato nella *Pineta* di S.GIOVANNI, e vi fiorisce pure di Agosto.

Juncus palustris, *humilior*, *erectus* del TOURNEFORT (7).

Sta nella *Pineta* di S.GIOVANNI, e fiorisce nella state.

Juncus alpinus capitulo lanuginoso di GASPARRE BAUHINO (8).

L'ho trovato nella *Pineta* di PORTO oltre il fiume.

Juncus capitulis longis sive clavatus del CHABREO (9).

Egli rigogliosamente s'innalza ne'luoghi acquidosi; e fiorisce nel tempo di Primavera.

GENERE VIII.

97. Crespino, o Berberi. *Berberis pedunculis racemosis* del LINNEO (10). Mol-

(1) *Descriptions des arts*, & *des metiers* &c. Molti usi ebbero i Giunchi, e di essi particolarmente si torcevano le funi. Per sentenza di DIOSCORIDE preziosissimo fu quello, che serviva a spruzzare.

(2) PARCK. *Theat.* 1193. MOR. *H. Ox. Par.* 3. 232. *Tab.* 10. *fig.* 14. RAII *Hist.* 1313., & *Synops. ed.* 3. 431. *n.* 2. *Scheu. H. G.* 340.

(3) *C.B.P.* 12. *Theat.* 184. MORIS. *Hist. Ox.* 233. SCHEUCHZ. *Agrost.* 345.

(4) *C. B. P.* 11. *Theat.* 176. *T* 246. *Juncus vulgaris* PARCK. *Theat.* 1193. RAII *Cat. Angl.* & *Hist.* 1303. *Synop.* 202.

Di questi giunchi acuti molto si legge fra gli antichi Scrittori. Nello Scoliaste di ARISTOFANE *Equit.* p. 382. εἶδος φυτοῦ κατὰ τὸ ἄκρον ὀξέος, καὶ πληκτικοῦ προσεοικότος βελόνῃ. *Egli è un genere d'erba acuta nella sommita*, *e pungente a guisa di ago*. Del comico sono le parole.

κ' οὐκ ἀνήσω πρὶν ἂν σχοῖνος αὐτοῖσιν ἀπεμπαγῶ
ὀξὺς, ὀδυνηρὸς, ἐπίκωπος.

Non prima desisterò, *che*, *come il giunco*; *ad essi divenga aspro*, *acuto*, *e acerbo*, cioè, come spiega lo *Scoliaste* πρὶν αὐτοὺς τρώσω ὡς σχοῖνος ὀξὺς, καὶ ὀδυνηρὸς, *primacchè abbia essi ferito*, *come il giunco acuto*, *e impresso dolore*. Σχοῖνον ὀξὺν, *giunco acuto*, invece di *lancia* finse OMERO, o altri che fosse nella *Batrachomyomachia ver.* 163., che si servissero le RANE pugnanti contro i SORCI. E OVIDIO *metam.* IV. v. 299. disse: *Acutus cuspide junci*.

(5) LINN. *Syst. nat.* 2. 987. *Juncus nemorosus*, *folio articulato* T. 247. *Gramen junceum*, *folio articulato*, *sylvaticum* C. B. P. 5.

(6) MICH. *N. P. Gen.* 40. *an Gramen Bufonium*, *erectum*, *angustifolium*, *majus* BARR. *Icon.* 264.? *An Juncus culmo dichotomo*, *fol. angularis*. *flor. solitariis sessilibus* LINN. *Syst. nat.* 2. 987.

(7) *T.* 246. *Holostium Matthioli junceum J. B.* 2. 510.

(8) *C. B. Prod.* 23.

(9) CHABR. *Stir. Ic.*, & *sciag.* 197.

(10) LINN. *Syst. nat.* 2. 988. *Berberis dumetorum C. B. P.* 454. *T.* 614. *Oxyacantha officinis Berberis* TRAG. 993. *espine vinette* FUSCH. *ch.* CCVI. *spina acida*, *sive oxyacantha* DOD. *Pempt.* 750.

I Greci: ὀξυάκανθα, gl'Inglesi: *The Barberytree*, i Francesi: *epine-vinete*, i Tedeschi: *erbsslen*, i Fiammenghi: *sauselboom*.

Molta copia fra l'altre ne danno le *Pinete* di S.VITALE, e di CERVIA; e manifesta i fiori nel principio della Primavera, e nel mese di Maggio.

La corteccia di questa pianta può servire per far colore: ma della medesima, scrive CLUSIO, si formerà un mirabile purgante, se per tre ore si metterà nel vino bianco leggiero a macerare. E ALPINO (1) narra, che il frutto di essa è stato adoperato con felice successo nelle febbri maligne, e pestilenziali. Certo è, che il vino fatto del sugo delle sue bacche vale per la dissenteria.

ORDINE II.

Piante di due pistilli.

GENERE I.

98. Lapazio, o Romice. *Rumex floribus hermaphroditis: valvulis integerrimis: unica granifera, foliis cordato-lanceolatis* del LINNEO (2).

Vegeta questa pianta; e fiorisce in primavera nella *Pineta* di CLASSE.

Se ne fa uso nelle vivande per rinfrescare, e purificare il sangue.

Rumex floribus hermaphroditis, valvulis integerrimis planis del LINNEO (3).

Si produce ne'luoghi più umidi, e uliginosi della *Pineta* di PORTO oltre il fiume; e manda i suoi fiori verso la fine di Primavera.

Rumex floribus ermaphroditis: valvulis integerrimis: omnibus graniferis, foliis lanceolatis: vaginis obsoletis del LINNEO (4).

Ha sua sede nella *Pineta* di PORTO singolarmente, e in quella di S.GIOVANNI, dove fiorisce nel tempo della precedente, e anche più tardi.

GENERE II.

99. Colchico. *Colchicum foliis planis lanceolatis erectis* del LINNEO (5).

Si trova nella *Pineta* di CLASSE; e fiorisce nel principio di Autunno, dando il suo frutto di Primavera. PIETRO GERIDEL (6) assicura, che tre, o quattro fiori di questa pianta si possono adoperare con esito felice nelle febbri intermittenti. Molti per altro degli antichi, e de mo-

(1) ALP. *de medic. Ægyptior.*

(2) LINN. *Syst. nat.* 2. 990. *Lapathum, folio acuto, rubente C. B. P.* 115. MOR. *H.* 2. 579. *T.*504. *Lapathum sanguineum, sive sanguis Draconis herba J. B.* 2. 988.

I Greci λαπαθον, ovvero λαπαθος, Inglese *The herb sorrel, monks Rubarb, dock*; Francese: *Patience*, Tedesco: *Ampffer*.

(3) LINN. *H. Clif.*138. *Lapathum folio acuto, crispo C. B. P.* 115. *T.*504. *Lapathum longifolium crispum* MUNTING. *Icon. Herb. Brit.*104. *Oxylapathum* FUSCH.461.

(4) LINN. *Syst. nat.*2.990. *Lapathum aquaticum, folio cubitali C. B. P.* 116. *T.*504. *Lapathum maximum, aquaticum, sive Hydrolapathum J. B.* 2. 98. *Britannica antiquorum vera* MONTING. *de ver. antiq. herb. Brit. Ic.*1.

(5) LINN. *Syst. nat.*2. 992. *Colchicum Pannonicum*, πολυανθής, *albo flore* CLUS.199. *Colchicum candidum multiflorum C. B. P.* 68. MOR. *H.*2. 341.

In Francia si nomina: *colchique*, in Germania: *Herbstblumen, zeitlosen*.

(6) PET. GERID. *Hist. Plant. Aquisextiens.*

moderni Scrittori affermano, che il colchico ha qualità velenosa; ne senza pericolo sembra, che l'uso ne sia, per quanto si voglia rattemperarne la forza, e renderlo utile; come appare nella dissertazione, pubblicata già tempo da GIORGIO VOLFFGANGO WEDELIO (1), e per quanto ne abbia scritto recentemente l'illustre STORCK (2). Questo autore medesimo rilevò bene nelle prime sue sperienze, che le radici del colchico sono un veleno molto acre: *colchicum natura sua*, così egli, *venenum esse admodum acre, & deleterium, neque id impune dari posse hominibus*; sebbene poi ne componesse il suo ossimele, che sperimentò per ottimo, quando sia dato in poca quantità, massime nelle idropisie. Io l'ho più fiate riconosciuto ne'Bestiami per un dissolvente potentissimo, e quasi anche micidiale, quando non secco, ma verde lo mangiano; tuttavia non crederei mal fatto il distruggerlo nelle *Pinete*, dove verde per ordinario è mangiato.

ORDINE III.

Piante di molti pistilli.

GENERE UNICO.

100. Alisma. *Alisma fructu obtuso trigono* del LINNEO (3).

Ella è questa pianta nelle foglie molto simile alla piantaggine; e mette il fiore di Primavera nella *Pineta* di PORTO oltre il fiume.

CLASSE VII.

Piante di otto stami nel fiore medesimo col pistillo.

ORDINE I.

Piante di un solo pistillo.

GENERE I.

101. Onagra. *Oenothera foliis lanceolatis subdentatis, capsulis pedicellatis acutangulis* del LINNEO (4).

Nasce questa nella *Pineta* di S.GIOVANNI oltre il Savio, e di CERVIA; e fiorisce di Luglio nel secondo anno; nè più dura.

GENERE II.

102. Erica. *Erica antheris bicornibus inclusis, corollis canpanulatis mediocribus secundis, foliis ternis triquetris patulis* del LINNEO (5).

Mo-

(1) WEDEL. *Experimentum curiosum de colchico veneno, & alexipharmaco simplici, & composito.* *Genæ* 1718.

(2) JO. STORCH *Libellus, quo demonstratur colchici autumnalis radicem non solum tuto posse exhiberi hominibus, sed & ejus interno usu curari quandoque morbos difficillimos, qui aliis remediis non cedunt.* *Vindobonæ* 1763.

(3) LINN. *H. Clif.* 141. *Ranunculus palustris, plantaginis folio ampliore T.* 292. *Plantago aquatica J. B.* 3. 787. RAII *Hist.* 1. 618.

(4) LINN. *Syst. nat.* 2. 998. *Onagra latifolia T.* 302.

(5) LINN. *Syst. nat.* 2. 1002. *Erica procumbens, herbacea C. B. P.* 486. *Erica coris folio* 8. CLUS. *Hist.* 44.

Grec. ἐρείκη; Ingl. *The sweet broom, heath or ling*; Franc. *bruyere*; Tedes. *heyden*, Fiammeng. *Heyde*.

Moſtra il fiore nella fine della ſtate: e m'apparve nella *Pineta* di CERVIA.

Si crede, non ſo con quanta verità, che il ſuo uſo franga i calcoli della veſcica.

GENERE III.

103. Laureola. *Daphne racemis axillaribus, foliis lanceolatis glabris* del LINNEO (1).

Alligna nella *Pineta* di PORTO oltre il fiume, e in quella di S.GIOVANNI.

E' pianta di una ſingolare acrimonia, come nota GIOVANNI BAUHINO.

ORDINE II.

Piante di tre piſtilli.

GENERE UNICO.

104. Poligono, o corrigivola. *Polygonum* del LINNEO (2).

L'ho rinvenuto più fiate nella *Pineta* di S.VITALE, ma è in tutte quaſi l'altre. Ha radice annuale, e mette il fiore verſo il fine della ſtate.

Tra le piante vulnerarie è generalmente ripoſta, come quella, che ferma ogni ſorte di emorrogia tanto interna, che eſterna, ſe a' Medici ſi crede.

Polygonum brevi, anguſtoque folio di GASPARRE BAUHINO (3).

Queſta varietà del ſopradetto la ritrovai nella *Pineta* medeſima di S.VITALE, in fiore alla fine di Agoſto.

CLASSE VIII.

Piante di nove ſtami in fiore ermafrodito.

ORDINE UNICO.

Piante di ſei piſtilli.

GENERE UNICO.

105. Butomio. *Butomus* del LINNEO (4).

Si fa vedere in alcune baſſe della *Pineta* di S.VITALE ſingolarmente; e fioriſce ſul principio della ſtate, e nel progreſſo di eſſa.

A null'al-

(1) LINN. *Syſt. nat.* 2. 1003. *Laureola ſemper virens flore luteolo J. B.* 1.564. RAII *Hiſt.* 2. 1587. *laureola ſemper virens, flore viridi, quibuſdam laureola mas C.B.P.* 462. *Thymelaea Lauri folio ſemper virens, ſeu Laureola maſ. T.* 595.

(2) LINN. *H. Clif.* 150. *Polygonum latifolium C. B. P.* 281. *T.* 510. *Polygonum, ſive centinonodia J. B.* 3. 374. *Renouée* FUSCH. *ch.* CCXXXV. *ſanguinaria, ſive centumnodia* LOB. *Ic.* 419. πολύγονον ſi tiene da' Greci, *The herb ſwines-graſs, or knot-graſs* dagl' Ingleſi, *Renouée* da' Franceſi, *weeg-graſs* da' Tedeſchi.

(3) *C.B.P.* 281. *T.* 510. *Polygonum* II. TABERN. *Ic.* 833.

(4) LINN. *H. Clif.* 155. CÆSALP. 553. *Butomus flore roſeo T.* 271. *Juncus floridus, major C.B.P.* 12. *Gladiolus aquaticus* DOD. *Pempt.* 601. *Sedo affinis, juncoides umbellata paluſtris* MOR. *H. Ox.* 3. 468.

Nella Greca favella βούτομον, nella Ingleſe: *A kind of herb called Reed-graſs.*

A null'altro qui vale una tal pianta, che per legar facchi, o altro, o per fare in luogo d'offo di Balena il foftegno a bufti delle Contadine.

CLASSE IX.

Piante di dieci ftami in fiore ermafrodito.

ORDINE I.

Piante di un folo piftillo.

GENERE I.

106. Tribolo terreftre: *Tribulus foliis fex parium pinnatis* del LINNEO (1).

E' pianta annuale, che traffi dalla *Pineta* di S. VITALE, col fiore in tempo di ftate.

Rapportano alcuni, che la decozione fatta co'frutti del tribolo, fparfa per la cafa ci liberi dalle pulci; e GARIDELIO, per quanto riferifce l'anonimo continuatore di GEOFFROY, afficura, che l'acqua ftillata dalla pianta medefima fia ottima per i reni, e per ifcacciare i calcoli dalla vefcica.

GENERE II.

107. Corbezzolo, uva d'orzo. *Arbutus caulibus procumbentibus, foliis integerrimis* del LINNEO (2).

Raro è quefto frutice nelle noftre *Pinete*, ma pure fi è trovato in quelle di S. VITALE, e di PORTO oltre il fiume, quando dagli animali non fia diftrutto.

Gran virtù gli è attribuita contro i calcoli, e in Vienna lo fteffo VAN-SVIETEN ne ha fatto grand'ufo, e fommi encomj; e quefto bafta per ogni prova maggiore.

ORDINE II.

Piante di due piftilli.

GENERE I.

108. Saffifragia. *Saxifragia foliis caulinis cuneiformibus trifidis alternis, caule erecto ramofo* del LINNEO (3).

(1) LINN. *H. Clif.* 161. *Tribulus terreftris* πρώιος *Theophrafti* CLUS. CCXLI. *Tribulus terreftris, Ciceris folio, feminum integumento aculeato* MOR. *Hift. Ox.* 2. 102. *T.* 266.

Per tribolo i Greci: κπσαλάθος, τρίβολος, gli Ebrei: דרדר, gl' Inglefi: *a thiftle, a bramble,* i Tedefchi: *Feldt kletten*, i Francefi: *Tribule*.

(2) LINN. *Syft. nat.* 2. 1024. *Uva urfi* CLUS. *Hift.* 63. TURNEF. 599. *Radix idæa putata, & uva urfi J. B.* 1. 523. *Vitis idæa, foliis carnofis, & velusi punctatis, five idea radix Diofcoridis C. B. P.* 470. RAII *Hift.* 1. 1489.

Sembra effere l'ἀρκτοςάφιλῳ di GALENO *de compof. med. l.* VII. *c.* IV.

(3) LINN. *Syft. nat.* 2. 1027. *Saxifraga, mufcofa, trifido folio T.* 252. *fedum minus* XIII. CLUS. LXII. *fedis affinis, trifulca, alpina, flore albo J. B.* 3. 696.

πετροῤῥαγής differo i Greci, *the herb faxifrage* dicono gl' Inglefi, *faxifrage* i Francefi, *fteinbreck* i Tedefchi, e i Fiamminghi, *faxifragia* i Spagnuoli.

Nafce nelle arene della *Pineta* di S.VITALE, e in altre; fiorifce nella ftate, ed è pianta annuale.

CLUSIO la mette per di fapore aftringente, e feccativo. Credono alcuni, ch'ella abbia del diuretico, e del vulnerario-detergente; ma è meftieri di avvertire, che quefta pianta non è la faffifragia, della quale gli Scrittori di Medicina favellano.

GENERE II.

109. Garofano. *Dianthus floribus folitariis, fquamis calycinis fubovatis breviffimis, corollis crenatis*, del LINNEO (1).

Si fa conofcere ne'luoghi arenofi della *Pineta* di S.VITALE fingolarmente: ha il fiore ne'mefi più caldi, ed ha radice perenne. Vuolfi, che propria fia quefta pianta de'monti *Euganei*.

Si ftima ottima nelle affezzioni del capo, e del cuore, e fegnatamente ne' morbi maligni, e peftilenziali, dove evaporazioni intervengano.

ORDINE III.

Piante di tre piftilli.

GENERE I.

110. Been bianco. *Cucubalus floribus trigynis, calycibus glabris, capfulis trilocularibus* del LINNEO (2).

In tutte le *Pinete* noftre l'ho veduto abondevolmente; e vi fiorifce alla metà della ftate, avendo radice perenne.

Vogliono, che ufata queft'erba nelle decozioni, e ne'fomenti, mitighi notabilmente i dolori reumatici.

Cucubalus floribus dioicis pentagynis del LINNEO (3).

Mi è capitato dalla *Pineta* di S.GIOVANNI col fiore nel principio di Giugno.

GENERE II.

111. Mufcipula. *Silene floribus dioicis, petalis fetaceis fimplicibus, fœmina*, del LINNEO (4).

Nella *Pineta* di PORTO oltre il fiume tra l'altre ved efi, laddove il terreno è più antico; e vi fiorifce nel principio di Primavera.

Si-

(1) LINN. *Syft. nat.* 2. 1029. *Caryophyllus minimus, muralis* C. B. P. 211. T. 333. *Caryophyllus gramineo folio minimus* RAII *Hift.* 2. 1003. *Betonica coronaria, five Tunica minima* J. B. 3. 337. *Lychnis minima muralis* MOR. *Hift. Ox.* 2. 547.

Trovo καρυόφυλλον preffo i Greci, *a clove-gilliflower* preffo gl' Inglefi, *oeillet* preffo i Francefi, *negelin*, *negelblumen* preffo i Tedefchi, *Gevofel blumen* preffo i Fiamminghi.

(2) LINN. *H. Clif.* 170. *Been album, five Polemonium* DOD. *Pempt.* 172. *Lychnis fylveftris quæ, Behen album vulgo* C. B. P. 205. *T.* 335. *Melandryum Plinii, quorumdam* CLUS. *H.* 293. *Papaver fpumeum* LOB. *Obfer.* 184.

(3) LINN. *H. Clif.* 171. *Lychnis fylveftris, five aquatica, purpurea, fimplex* C. B. P. 204. T. 335. *Ocimoides purpureum multis* J. B. 3. 343.

(4) LINN. *H. Clif.* 172. *Lychnis vifcofa, flore mufcofo minore & feminifera* C. B. P. 206. RAII *Hift.* 8. 1002. *fefamoides magnum, falmanticenfe* CLUS. *Hift.* 295.

Silene petalis bifidis, caule dichotomo, floribus axillaribus sessilibus, foliis glabris del LINNEO (1).

Essa ha luogo ne'piani più arsicci della *Pineta* di S. VITALE; e di Maggio fiorisce.

Muscipulæ majori, calyce ventricoso, similis, di GIOVANNI BAUHINO (2).

Anche questa ne'luoghi più arenosi dell'anzidetta *Pineta* ritrovasi; è annuale, e fiorisce lietamente di Primavera.

GENERE III.

112. Arenaria. *Arenaria foliis subovatis, acutis, sessilibus* del LINNEO (3).

In terreno pure arenoso della *Pineta* di S. GIOVANNI vive copiosamente; e vi fiorisce di Primavera questa pianticella.

ORDINE IV.

Piante di cinque pistilli.

GENERE I.

113. Umbilico di Venere. *Cotyledon foliis subrotundis planis integerrimis* del LINNEO (4).

Ne'mesi di Aprile, e di Maggio l'ho trovato le più fiate col fiore nella *Pineta* MONALDINI, e in altre.

GALENO avendo asserito, che questa pianta è un leggiero astringente, e refrigerante, i suoi seguaci però la stimano acconcia nelle infiammazioni.

GENERE II.

114. Sedo. *Sedum foliis subulatis oppositis confertis adnatis, basi membranacea soluta, umbella recemosa*, del LINNEO (5).

Mi venne sotto degli occhi nella *Pineta* di S. VITALE in luoghi arenosi, e in tempo di state, mentre portava il fiore; ma vedesi anche in altri luoghi.

Le sue foglie sono state applicate con buon successo a'tumori, e alle parti infiammate.

(1) LINN. *Syst. nat.* 2. 1032. *Lychnis sylvestris, latifolia, caliculis turgidis, striatis* C. B. P. 205. T. 337. *Muscipula major, calice turgido, ventricoso* J. B. 3. 349.

(2) J. B. 3. 350. *Lychnis sylvestris, angustifolia, caliculis turgidis, striatis* C. B. P. 204. T. 337.

(3) LINN. *H. Clif.* 173. *Alsine minor, multi caulis* C. B. P. 250. RAII *Hist.* 2. 1031. *Morsus gallinæ minor* BRUNF.

(4) LINN. *Syst. nat* 2. 1036. *Cotyledon, umbilicus veneris* CLUS. *Hist.* LXIII. *Cotyledon vera, radice tuberosa* J. B. 3. 683. *sedum, luteum, murale, spicatum, folio umbilicato, rotundo* MOR. *Hist. Ox.* 3. 470.

Il Greco: κοτυληδών, l'Inglese Penny-wort, il Tedesco *nabelkraut*, il Francese *nombril de venus*.

(5) LINN. H. *Clif.* 176. *sedum minus, luteum, folio acuto* C. B. P. 283. *Aizoon hæmatoides* LOB. *Ic.* 378. *Vermicularis, & crassula minor vulgaris, sive illecebra major* PARK. *Th. la petite Joubarbe masle* FUSCK *Gall. cap.* x.

Da' Greci: ἀείζωον, dagl'Inglesi: *Houseleek, or sengreen*, da' Francesi: *joubarbe*, da' Tedeschi: *Hauss wurtz*.

Sedum foliis lænceolatis planis, *caule erecto*, *cyma sessili terminali*, del LINNEO (1).

Si fa vedere in luoghi aridi della *Pineta* di PORTO col fiore nella state. La sua radice, come tant'altre, è perenne.

PLINIO (2) di un erba favella, che nasce ne' *Pineti*, detta *crisolacano*, χρυσολάχανον, quasi erba aurea da mangiare, simile alla lattuga; e RUELLIO (3) dice, che questa non cresce in verun luogo colto di sua natura spontaneamente. Egli dovrebbe essere un semprevivo vermicolare, un semprevivo minore bianco.

Sedum foliis oblongis obtusis teretiusculis sessilibus patentibus cyma ramosa del LINNEO (4). Dicono, che se si metta subito sopra i nervi tagliati, li guarisca perfettamente. In queste *Pinete* nostre per altro non si è peranche ritrovato.

GENERE III.

115. Pancucco. *Oxalis scapo unifloro*, *foliis ternatis*, *radice squamoso-articulata* del LINNEO (5).

La viddi in fiore questa pianta nel mese di Maggio entro la *Pineta* di S. GIOVANNI non guari lungi dal condotto Bevano.

Di essa parlano MORISONE, e SCHRODERO, e altri. Affermano, che conforti lo stomaco, e medichi le ulceri della bocca.

GENERE IV.

116. Nigellastro. *Agrostemma* del LINNEO (6).

Ha i natali non solamente nella *Pineta* di S. VITALE, ma in altre; e fiorisce nella Primavera avvanzata.

GENERE V.

117. Licnide. *Lychnis petalis integris* del LINNEO (7).

Cresce nella *Pineta* di CLASSE, e da il fiore nella Primavera, e massime nel Maggio.

Del genere delle licnidi, e forse della *Lycnis*, *arvensis*, *glabra*, *flore*

(1) LINN. *Syst. nat.* 2. 1037. *Sedum minus luteum ramulis inflexis C. B. P.* 283. MOR. *Hist.* 3. 471 RAII *Hist.* 1. 691. *Aizoon scorpioides* LOB. *Icon.* 377. *Vermiculis scorpioides* PARK. *Theat.*, il quale aggiugne, che *varietas potius præcedentis videtur*, *quam species distincta*, *ut suspicatur Rajus Hist.* 691.

(2) PLIN. *l.* 27. *c.* 8.

(3) RUEL. *l.* 2. *p.* 446.

(4) LINN. *Syst. nat.* 2. 1037. *Sedum minus*, *tereti folium album C. B. P.* 283.

(5) LINN. *H. Clif.* 175. *Oxys flore albo T.* 88. *Trifolium*, *acetosum*, *vulgare*, *flore lacteo C.B.P.* 330. RAII *Hist.* 2. 1098. *Pain de cocu* FUSCH. *ab.* CCXIII.

ὀξὶς hanno i Greci; *wood-sorrel*, *or Alleluja*, *cuckow-sorrel*, *stub-vort* gl' Inglesi; *Guekgauch lee* i Tedeschi, *Pain de Cocu*, o piuttosto *Alleluja à fleur blanche* i Francesi.

(6) LINN. *H. Clif.* 175. *Lychnis segetum*, *major C.B.P.* 204. RAII *H.* 2. 998. *Nigellastrum* DOD. 173. *Beudo-melanthium J. B.* 3. 341. *Githago rosæ mariane* 6. *genus Tragi* MALP. *An. Pl.* 48. 178. 56. 259.

(7) LINN. *Syst. nat.* 2. 1039. *Lychnis sylvestris hirsuta*, *annua*, *flore minore carneo* RAII *Hist.* 1. 994. MOR. *H. Ox.* 2. 541. *T.* 337. VAILL. *Bot. Par.* 121. *Tab.* 16.

Siccome λυχνὶς da λύχνος *lucido colore*, così la *Licnide silvestre*: λυχνὶς ἄγρια; l' Inglese *calvesnout*.

flore minore del MORISONE (1) è quel *Caryophyllus arvensis glabro similis*, *sed minor* di GASPARRE BAUHINO (2); che trovai gia nella *Pineta* di S.VITALE col fiore nel principiare della state.

GENERE VI.

118. Cerastio. *Cerastium foliis, calicibusque hirsutis* del LINNEO (3).

Ne ho dalla *Pineta* di S.GIOVANNI, e da quella di S.VITALE, e vi fiorisce ne' mesi di Maggio, e di Giugno.

CLASSE X.

Piante di dodici stami a i nove in fiore ermafrodito.

ORDINE I.

Piante di un solo pistillo.

GENERE I.

119. Porcellana. *Portulaca foliis cuneiformibus verticillatis sessilibus*, *floribus sessilibus* del LINNEO (4).

Cresce con radice annuale nella *Pineta* di S.VITALE; e vi fiorisce di state.

Prove singolari di questa pianta ne dà CHOMEL (5); perchè le sue foglie rinfrescano, e di buon uso nello scorbuto, e nelle emorrogie si esperimentano.

GENERE II.

120. Salicaria. *Lythrum foliis oppositis* del LINNEO (6).

Mostra il fiore nel principio della state, e nasce nella *Pineta* di S.GIOVANNI.

Scrivono il RAJO, e il PARCKINSONIO, che l'acqua di questa pianta si può con vantaggio adoperare per gli occhi, ed è anche tenuta per rimedio contro le dissenterie.

Lythrum foliis alternis del LINNEO (7).

La ritrovai sul fine di Agosto col fiore nelle *Pinete* di S.GIOVANNI, e di CERVIA.

(1) MOR. *H. Ox.* 2. 546. *Gramini Fuschsii leucanthemo affinis, & similis herba J.B.* 3. 361.

(2) *C. B. in Matth. comm.* 708.

(3) LINN. *H. Clif.* 174. *Myosotis arvensis, subhirsuta, flore majore T.* 245. *Auricula muris pulchro flore albo. J. B.* 3. 360. *Lychnis arvensis minor vulgaris hirsuta* MORIS. *Hist. Ox.* 2. 545. *Caryophyllus holosteus* RAII *Hist.* 2. 1027.

(4) LINN. *H. Clif.* 207. *Portulaca angustifolia, sive sylvestris C. B. P.* 288. *T.* 236. *Pourpier sauvage* FUSCH. *ch.* XXXIX.

In Greco ἀνδράχνη, in Inglese *Purslain*, in Francese *pourpier*, in Tedesco *Burtzelkraut*, in Fiammingo: *Purceleyne*.

(5) CHOM. *Hist. Plant. usitat.*

(6) LINN. *H. Clif.* 178. *Salicaria vulgaris purpurea foliis oblongis T.* 253. *Lysimachia spicata, purpurea forté Plinii C. B. P.* 246. *Blattaria rubra spicata, major, glabra, communis, folio acuto* MOR. *Ox.* 2. 490.

(7) LINN. *H. Clif.* 178. *Salicaria Hyssopi folio latiori T.* 253. *Lysimachia purpurea* 11., *sive minor* CLUS. *H.* LII. *Gratiola angustifolia* GER. *em.* 581. RAII *H.* 2. 1055.

ORDINE II.

Piante di due pistilli.

GENERE UNICO.

121. Agrimonia. *Agrimonia foliis omnibus pinnatis, fructibus hispidis* del LINNEO (1).

Io la viddi col fiore nellle *Pinete* di CLASSE, e di S.GIOVANNI in luoghi arenosi, e in tempi del caldo maggiore.

Come pianta astringente, si tiene, ch'ella restituisca il tuono alle fibre, e a'visceri rilasciati, e li rafermi. I suoi sali essenziali per altro risolvono le ostruzioni, e danno fluidità agli umori.

ORDINE III.

Piante di tre pistilli.

GENERE I.

122. Reseda. *Reseda foliis superioribus trifidis, inferioribus laciniatis* del LINNEO (2).

Si fa vedere nella *Pineta* di S.GIOVANNI, detta LUNARDI oltre il Savio, e di CERVIA; e fiorisce per lo più nella state.

Si considera tra le piante risolventi, e si suole adoperare contro i tumori infiammati. Il TOURNEFORZIO (3) scrive: *Reseda a sedandis morbis*, e aggiugne il passo di Plinio: *circa Ariminum nota est herba, quam Resedam vocant: discutit collectiones, inflammationesque omnes*.

Reseda foliis lanceolatis integris, calycibus quadrifidis del LINNEO (4),

Ne danno, per quanto ho veduto, le *Pinete* di S.VITALE, e di S.GIOVANNI, nelle quali fiorisce di Giugno.

Efficacissima si crede contro i veleni, e contro i morsi velenati; onde alcuni *Theriacaria* la chiamano. Serve particolarmente a tingere di bel colore giallo i panni di lana rozzi, e bianchi; ma i panni cerulei vengono tinti dall'erba medesima di color verde; più o meno intenso, secondochè più o meno carico sarà il color ceruleo primiero.

GE-

(1) LINN. *H. Clif.* 179. *Agrimonia officinarum* T.301. *Eupatorium veterum, sive agrimonia* C.B.P. 321. *Aigremoine* FUSCH. *ch.*xc.

I Greci εὐπατόριον, oppure ἀργεμώνη, gl'Inglesi *The herb agrimony*, i Francesi *aigremoine*, i Tedeschi *Odermenig*.

(2) LINN. *H. Clif.*212. *Reseda maxima* C. B. P. 100. *Reseda Plinii* H. EYST. *O.*1. *F.*16.

Di essa gl' Inglesi: *An herb that dissolves swellings and Imposthumes a dock*; siccome quella, che fu nominata dalla sua proprietà di sedare i dolori.

(3) TOUR.423.

(4) LINN. *Syst. nat.*2. 1046. *Luteola herba, salicis folio* C. B. P. 100. T.423. *Lutea Plinii quibusdam* J.B. 3. 465. *Teriacaria* CAST.435. *Reseda Tinctorum, salicis folia, luteola dicta* H. L. *Antirrhinon* TRAG.361. *Ic.*362. Molti altri autori parlano di quest'erba, tra quali VITRUVIO, LOBELIO, DODONEO, CHABREO, CAMERARIO, ed altri. Riporta VAILLANT *Bot. Par.*110., che il LIPPI la ritrovò sulle ripe del Nilo, e la descrisse sotto nome di *Reseda Niliacea foliis integris, albo flore, fereci capsula*.

Dagl' Inglesi *A little flower, not much unlike a violet*, da' Francesi *gaude*.

GENERE II.

123. Titimaglio. *Euphorbia inermis, foliis lanceolatis, umbella universali multifida polyphylla partialibus trifidis propriis bifidis* del LINNEO (1).

Nella *Pineta* di S.GIOVANNI non guari lungi dal Bevano in baſſi fondi creſce queſta pianta, ripiena di ſugo latticinoſo; fioriſce nel meſe di Giugno; e la ſua radice è perenne.

Col nome d'*eſula maggiore* ſi adopera nella medicina la radice di queſta pianta; la quale è un rimedio veemente purgativo, e ſtimanſi contro le idropiſie, e le febbri intermittenti molto atti i ſuoi ſemi. Il latte de'titimagli pericoloſo ſi crede dal CHOMEL (2), ſiccome generalmente ſi reputa l'uſo loro, mentre da eſſo poſſono derivare infiammazioni, coliche, e qualche volta eſulcerazioni negl'inteſtini.

Euphorbia umbella ſubquinquefida, bifida, involucellis cordato-reniformibus, foliis ſurſum imbricatis del LINNEO (3).

Molte piante di eſſa ho vedute nella *Pineta* di S.VITALE, e in quella di S.GIOVANNI. Ha radici perenni, e fioriſce nel fine di Primavera.

Euphorbia inermis, foliis obverſe ovatis, integerrimis, umbella univerſali trifida triphylla partialibus dichotomis, diphyllis del LINNEO (4).

Naſce ne'luoghi più arenoſi della *Pineta* di S.VITALE, e come le altre fioriſce.

Euphorbia umbella multifida, dichotoma, involucellis perfoliatis orbiculatis, foliis obtuſis del LINNEO (5).

Si trova nella *Pineta* di S.GIOVANNI col fiore nel tempo di ſtate.

Euphorbia umbella multifida, dichotoma, involucellis ſubcordatis, ramis ſterilibus, foliis ſetaceis, caulinis lanceolatis del LINNEO (6).

L'ho nè più aridi luoghi veduta della *Pineta* medeſima di S.GIOVANNI, non meno che in quella di S.VITALE: e il fiore ſuol mettervi in Aprile, o in Maggio.

Eu-

(1) LINN. H. *Clif.* 200. *Tithymalus paluſtris fruticoſus C. B. P.* 292. MOR. *H. Ox.* 3. 341. *T.* 87. *Tithymalus maximus* TABERN. *Ic.* 588. *Eſula major* DOD. *Pempt.* 174.

Greca voce è τιθύμαλλος, Ingleſe: *ſea-lettice, wolfsmilk, or milk-thiſtle*, Franceſe *Titimale*, Tedeſca *wofsmilch*.

(2) CHOM. *Tract. Plantar. uſitatior*.

(3) LINN. *Syſt. nat.* 2. 1049. *Tithymalus paralias maritimus* DOD. 168. *Tithymalus arboreſcens, folio glauco, anguſto, acuto, denſe congeſto* BOER. *Ind. alt.* 1. 256.

(4) LINN. H. *Clif.* 199. *Tithymalus rotundis foliis, non crenatis H. Lugd. Bat.* 660. *T.* 87. *Peplus, ſive Eſula rotunda C. B. P.* 292. *J. B.* 3. 669. MATTH. 1261. RAII *Hiſt.* 1. 869. *Reveille matin des vignes* FUSCH. *ch.* CCXXX.

(5) LINN. *Syſt. nat.* 2. 1050. *Tithymalus amygdaloides anguſtifolius* TABER. *Icon.* 591. *T.* 86. *Tithymalo maritimo affinis, Linariæ folio C.B.P.* 291. RAII *Hiſt.* 1. 866.

(6) LINN. *Syſt. nat.* 2. 1050. *Tithymalus cypariſſias C.B.P.* 291. *J. B.* 3. 663. *T.* 86. *Tithymalus cupreſſinus, ſive humipinus* LOB. *Ic* 356. *Tithymal pareil au Cypres* FUSCH. *ch.* CCCIV.

Euphorbia umbella suboctifida; bifida, involucellis subovatis, foliis spathulatis patentibus, carnosis, mucronatis, margine scabris del LINNEO (1).

Anch'essa la *Pineta* di S.GIOVANNI infra l'arene raccoglie questo titimaglio; e vi fiorisce, per quanto ho veduto, nel mese di Maggio.

Tithymalus argenteus maritimus leptophyllos del TRIONFETTI (2)

Lungh'esso la spiaggia arenosa della *Pineta* medesima di S.GIOVANNI osservai questa pianta, che fiorisce nel tempo incirca dell'altre.

ORDINE IV.

Piante di dodici pistilli.

GENERE UNICO.

124. Semprevivo. *Sempervivum foliis radicalibus carnosis caulinis imbricatis, membranaceis, corymbo racemoso reflexo*, del LINNEO (3).

L'abbiamo col fiore dopo il solstizio nella *Pineta* di S.GIOVANNI.

Poichè rinfresca, e risolve, vien commendato ne' morbi caldi, e biliosi: e BOERHAAVE (4), loda molto le sue foglie mondate della tunica, e macerate nell'acqua contro le febbri ardenti senza freddo, e le infiammazioni, e in ogni caso, dove prevalga il calore. Molto delle sue facoltà parla ETMULLERO.

CLASSE XI.

Piante di stami [non nel ricettacolo] nati vicino al lato interno del calice.

ORDINE I.

Piante di un solo pistillo.

GENERE I.

125. Melo granato silvestre. *Punica silvestris* di CORDO (5).

Haccene nella *Pineta* di S.VITALE, e nulla vale.

GENERE II.

126. Prugno, o susino salvatico. *Prunus spinosa, foliis lanceolatis, pedunculis solitariis* del LINNEO (6).

Se

(1) LINN. *Syst. nat.*2. 1050. *Tithymalus, myrsinites, angustifolius* C. B. P. 290. MOR. *H.*3. 337. *T.*86. (2) TRIUMPH. *Obs. Pl.*65.

(3) LINN. *H. Clif.* 179. *Sedum majus vulgare* C.B.P. 283. *J.B.* 3. 687. *T.*262. *sempervivum majus alterum, sive Jovis barba* DOD. *Pempt.*127., *la grande Jubarbe* FUSCH. *Gall. cap.*x. *cotyledon, altera* 1. *sedum vulgare* CLUS. *H.*LXIII.

(4) BOERH. *Hist. Plan. Hort. Lugd. Bat.*

(5) CORD. *Hist.*184. *T.*636. *Malus punica sylvestris* C.B.P. 438. RAII *Hist.*2. 1462.

(6) LINN. *Syst. nat.*2. 1057. *Prunus sylvestris* C. B. P. 444. RAII *H.*2. 1527. LOB. *Icon.* 176. *Lugd.*130. DOD. 753. *T.*623. *Prunier sauvage* FUSCH. *ch.*CLIII.

Prunus disse COLUMELLA dal Greco προύνη, cioè κοκκυμηλέα, come spiega STEFANO, *arbor, quæ fert pruna*, altri dal προῦμνον di GALENO, ch'è il frutto del Prugno silvestre. Gl' Inglesi: *a Plum-tree* pel dimestico, *bullace-tree* pel silvestre, i Tedeschi *Pflaumenbaum*, i Fiamminghi: *Pruinboom*, i Francesi *prunier*.

Se ne incontra in diverſe *Pinete*, e io ne ho incontrato in quelle di S. VITALE, di CLASSE, di CERVIA, dove fioriſce nel principio di Aprile. Non ingroſſa gran fatto.

Sulla ſcorta di WILELMO BERNARDO NEBELIO, che negli atti dell'Academia de Curioſi di Germania (1) aſſerì, la correccia delle radici di queſta pianta eſſere un febbrifugo: *cortex radicis Pruni ſilveſtris in febribus intermittentibus tollendis cortici peruviano ſuccedaneus*, ne ho fatte, e fatte fare da queſto valoroſo Dottor MARTINETTI parecchi prove, le quali per verità non comprovano abbaſtanza una tale virtù. Le prugnole bensì di queſto arboſcello ſono aſtringenti, e vengono con ragione riputate buone per la diarrea. La ſua gomma bianca, e diafana, ſiccome quella d'ogni altro prugno, ſi conſidera per atta a ſciogliere il calcolo, e a guarire la colica nefritica.

Quantunque la terra, nella quale l'ho ritrovato, ſia alquanto ſabbioſa, ſi riconoſce per nutritiva, e per capace di trattener l'acque, che riceve. Il difetto ſuo nativo viene per avventura corretto dalla putrilaggine de'vegetabili, e da qualche poco di creta, che contiene.

Prunus, ſylveſtris, fructu rubeo, acerbo, & ingrato del RAJO (2).

Queſta ſpezie di prugno ſalvatico creſce nella *Pineta* di S. VITALE; e fioriſce anch'egli nella Primavera.

Ciriegio. *Prunus floribus umbellis ſubpedunculatis, ovato-lanceolatis-glabris* del LINNEO (3).

Fioriſce in Primavera nella *Pineta* di PORTO oltre il fiume.

FERNELIO (4) aſſicura, che il decotto di ciriegio ſia ordinariamente l'unico rimedio contro le affezioni ipocondriache. Fa un'ottima gomma; talchè ſi legge: *ut gummi in ceraſis, reſina pineis*.

ORDINE II.

Piante di due piſtilli.

GENERE UNICO.

127. Spino bianco. *Gratægus foliis obtuſis bis trifidis*, del LINNEO (5).

Vegeta queſto ſpino fra gli altri luoghi nella *Pineta* di PORTO, e in quella di S. VITALE.

TRAGO aſſeriſce, che l'acqua ſtillata, o lo ſpirito di fiori di queſta pianta trae fuora, e diſtrugge la pleuritide, o mal di coſta.

(1) *Act. cur. Ger. Tom. 5. p. 395.*

(2) RAII *Syn.* 302. *T.* 623.

(3) LINN. *Syſt. nat.* 2. 1057. *Ceraſus ſylveſtris amara, mahaleb putata J. B.* 1. 227. *T.* 627. RAII *Hiſt.* 2. 1549. *ceraſo affinis C. B. P.* 451.

Il ciregio è de' Greci κερασος, degl' Ingleſi: *a cherry-tree*, de' Franceſi: *ceriſier*, de' Tedeſchi: *Kirſchen Baum*, de' Fiammenghi; *Kerſcboom*.

(4) FERNEL. *Conſil.* 43. *ad D. de Morigni*.

(5) LINN. *H. Clif.* 188. *Meſpilus Apii folio, ſylveſtris, ſpinoſa, ſive oxyacantha C. B. P.* 454. *oxyacantha vulgaris, ſive ſpinus albus J. B.* 1. 49. I Franceſi: *epine blanche, aubepin*.

ORDINE III.

Piante di tre piſtilli.

GENERE UNICO.

128. Sorbo ſalvatico. *Sorbus foliis pinnatis utrinque glabris* del LINNEO (1).

Nel Boſco MONALDINI, e in quelli di S. VITALE, e di CERVIA ſi ſta eſſa queſta pianticella in luoghi uliginoſi opachi, e mi apparve talora nel meſe di Maggio co'grappoli de'ſuoi fiori, diſpoſti in forma ombellifera. Fioriſce ordinariamente in tal meſe, e in Giugno. Vive nelle migliori terre della *Pineta*: ma ſento dall'Autore del Trattato *ſur la diſette de Bois* (2), che ogni terra ella abbraccia, ſalvochè l'arida, e la paluſtre.

Più all'arte dell'uccellare, che alla Medica ſerve queſto arboſcello, perchè le merle, i tordi, e altri molti uccelli ſono delle ſue bacchè avidiſſimi, talchè ſervono eſſe di eſca per farne caccia. Nominoſſi però: *ſorbus aucuparia*; e RAJO diſſe: *Aucuparia vocatur, quod ad aucupia conferat illiciendis avibus.* Con tutto ciò il dotto Ingleſe NEEDHAM, che tardi ho io di perſona, e di lettere conoſciuto, quantunque l'opere ſue, di vaſto ſapere, e profondo, abbaſtanza me lo dimoſtraſſero, ricava da queſte bacche medeſime un ſugo, il quale aſſicura aver forza di purgare la ſeroſità, e debellare lo ſcorbuto. Molto vengono anche lodate da CARISIO; e ſi cita il ſuo legno in polvere da JONSTON (3) come balſamico per le ferite.

Queſto legno medeſimo è utiliſſimo ne'lavori più fini, e più leggiadri, benchè ſerva anche per cagione di durezza a far denti da ruote di Mulino.

Della ſpezie ſteſſa del ſopraddetto ſorbo è un altro, che oſſervai in eſſa *Pineta* MONALDINI, ma ſterile di natura ſua, perchè frutti non dona, ne'fiore alcuno moſtra giammai.

Sorbo ſalvatico è pur quello, che nella *Pineta* di PORTO alligna vicino alle ripe del fiume, e dà in ſe ricetto alla pianta del viſco.

ORDINE IV.

Piante di cinque piſtilli.

GENERE I.

129. Neſpolo. *Meſpilus inermis foliis lanceolatis integerrimis ſub-*

(1) LINN. *Syſt. nat.* 2. 1057. *Sorbus ſylveſtris pinnatis anguſtioribus, foliis, undique glabris fructu parvo miniato* PLUK. *Almag. Bot.* 355. *Sorbus aucuparia J. B.* 1. 62. *T.* 634. Fra'Greci il ſorbo s'appella ὂη, οἲη, fra gl'Ingleſi: *The ſervice-tree*, fra'Tedeſchi: *ſpervver Baum*, e tra'Franceſi: *ſorbier*. I Tedeſchi pel ſorbo ſalvatico hanno: *Groſſer me albaum*. DE ROUR chiama il ſalvatico: *fogelbeer* a differenza del dimeſtico: *maelbeer*.

(2) *Mem. de la Societé de Berne &c. T.* 2. *Par.* 1.

(3) JONST. *Dendographia* §. *de ſorbo ſylveſtri*.

ſubtus tomentoſis floribus terminalibus ſolitariis ſeſſilibus, del LINNEO (1).

Lo traſſi dalla *Pineta* MONALDINI nel meſe di Maggio co' fiori.

SCRODERO penſa, che i ſemi di lui ſieno diuretici, e validiſſimi contro i calcoli.

Non ingroſſa gran fatto; nè ſi uſa in opera alcuna.

Piracanta. *Meſpilus ſpinoſa, foliis lanceolato-ovatis crenatis calycibus fructus obtuſis* del LINNEO (2).

Ho ſempre col ſuo frutto veduto queſta pianta nella *Pineta* di PORTO, e in quelle di S. VITALE, e di CERVIA; ma il fiore ha ſolo nel meſe di Maggio. E' bensì vero, che nella *Pineta* di CERVIA ho anche la medeſima ritrovata ſterile, e ſenza fiori, e frutti, i quali non moſtra mai.

Coteſti ſuoi frutti ſono aſtringenti, e l'uſo medeſimo poſſono avere di quelli dello ſpino bianco.

GENERE II.

130. Peruggine, pero ſalvatico. *Pyrus foliis integerrimis, floribus ſolitariis* del LINNEO (3).

Sorge nelle ſelve di CERVIA, di S. VITALE, di PORTO; e fioriſce di Primavera.

Sono di queſta ſpecie alcuni peri, che non producono frutto alcuno, e molto vegeti tuttavia ſi veggono nella *Pineta* medeſima di PORTO.

Mirabile ſottigliezza di fibre ha il ſuo legno; perchè ſe alcuni de' vaſi ſuoi ſieno oſſervati col microſcopio, appena ſi diſtingueranno. Aſpro è il terreno, in cui giace ordinariamente, e tra il ſabbioſo, e l'argilloſo. Si potrebbero con facilità rendere più copioſi, e multiplicarli per ſervirſi delle foglie, e de' frutti, a paſtura de' beſtiami, come ſi fa altrove. Ottimo è coteſto legno in opere ſottili di falegname.

Il ſugo di pero ſalvatico è pettorale, ſtomatico, ed eſtingue la ſete.

Nella *Pineta* di PORTO ſono ſtate alcune di tali piante inneſtate a peri domeſtici, ma tralignano in breve tempo, e ripigliano lo ſtato antico.

(1) LINN. *Syſt. nat.* 2. 1058. *Meſpilus Germanica, folio Laurino, non ſerrato, ſive meſpilus ſylveſtris C. B. P.* 453. T. 641. *Rhamnus Bavaricus Lugd.* 1. 142.

L' Ebraico termine è: הכושות, il Greco μεσπίλη, e μέσπιλος, l' Ingleſe: *A medlar-tree*, il Tedeſco: *Neſpelbaum*, il Fiammengo: *Miſpelboom*, il Franceſe: *Neſlier*.

(2) LINN. *Syſt. nat.* 2. 1058. *Meſpilus aculeata, amygdali folio* T. 642. *Pyracantha* Park RAY *Hiſt.* 1459. *Oxyacantha Dioſcoridis, ſive ſpina acuta, Pyri folio C. B. P.* 454.

L' ὀξυάκανθος di DIOSCORIDE, l' ὀξεῖα ἄκανθα di GALENO, *The Berberry-tree, a prick-led shrub* degl' Ingleſi. Molti allo ſpino bianco queſto medeſimo riferiſcono, che *oxiacanta* volgare è anche detto.

(3) LINN. *Syſt. nat.* 2. 1058. *Pyrus ſylveſtris fructu majore* T. 632.

ἄπιος preſſo i Greci, *a pear-tre* preſſo gl' Ingleſi, *poirier* preſſo i Franceſi, *birbaum* preſſo i Teſchi, *pereboom* preſſo i Fiammenghi.

Pyrus ſylveſtris di GASPARRE BAUHINO (1).

Ne'meſi di Aprile, e di Maggio l'ho trovato col fiore dentro le *Pinete* di CLASSE, e di PORTO: e il frutto ſuo matura nella ſtate, e nell'autunno.

Melo ſilveſtre. *Pyrus foliis ſerratis*, *umbellis ſeſſilibus* del LINNEO (2).

Ho veduta queſta pianta nella *Pineta* di S. VITALE, dove fioriſce di ſtate. Poco ingroſſa, e nulla ſerve.

I ſuoi frutti ſono un aſtringente validiſſimo.

ORDINE V.

Piante di molti piſtilli.

GENERE I.

131. Roſa ſalvatica. *Roſa caule aculeato*, *petiolis inermibus*; *calycibus ſemipennatis* del LINNEO (3).

Ne preſenta la *Pineta* di CLASSE, dentro la quale nella ſtate ſi vede in fiore.

Le roſe tutte ſalvatiche ſono pungenti, refrigeranti, e diuretiche. Si prende la conſerva, fatta de'ſuoi frutti, per giovatrice nelle debbolezze dello ſtomaco, e nelle indigeſtioni. Non mi è mai riuſcito di farle rigenerare ſpontaneamente nell'aceto di roſe, come afferma GIAN-FEDERICO BAVERIO (4).

Roſa germinibus ovatis glabris, *pedunculis hiſpidis*, *caule*, *petiolisque aculeatis* del LINNEO (5).

Queſta roſa alligna fra l'altre nella *Pineta* di S. VITALE, e come l'altre fioriſce.

GENERE II.

132. Rovo. *Rubus caule aculeato*; *foliis ternatis*, *ac quinatis* del LINNEO (6).

Fioriſce nel principio della ſtate, e anche in Luglio, nella *Pineta* di PORTO, per quanto a me coſta.

Tien-

(1) C. B. P. 439. T. 632. *Pyraſter*, *ſeu Pyrus ſylveſtris* J. B. 1. 57. RAII *Hiſt.* 1451.

(2) LINN. *Syſt. nat.* 2. 1058. *Malus ſylveſtris fructu valde acerbo* T. 634 *Poma auſtera* CAR. STEPH. *Præd ruſt.* 146.

Il Melo propriamente è detto dai Greci μηλέα, e μηλίς, dagl' Ingleſi *An appletree*, dai Tedeſchi *Apffelbaum*, da' Fiammenghi *Appelboom*, da' Franceſi *pomier*. I frutti del ſalvatico s' appellano in Franceſe *Pommes d'etranguillon*, *pommes de bois*.

(3) LINN. *Flor. ſuec.* 147. *Roſa ſylveſtris*, *vulgaris*, *flore odorato*, *incarnato* C. B. P. 483 T. 638. *Roſa ſylveſtris inodora*, *ſive canina* Park. RAII *Hiſt.* 2. 1470.

Dal Greco ῥόδον ebbero per avventura gli Ebrei בצלת ח; che vale quanto Roſa. Gl' Ingleſi dicono *a roſe*, i Franceſi *roſier*, che ſe aggiungèſi *ſauvage*, avremo queſta noſtra, da' Tedeſchi *Roſen* generalmente, e queſta *walde Roſen*.

(4) BAVER. *Regeneratio Roſarum rubrarum ſpontanea in aceto roſarum*. *Act. curioſ. Germ.* *Tom.* 1. p. 484.

(5) LINN. *Syſt. nat.* 2. 162. *Roſa ſylveſtris*, *odorata*, *albo flore* C. B. P. 483. T. 638. *Roſa quarta an Græcula Plinii*? CLUS. *Hiſt.* 116.

(6) LINN. *H. Clif.* 192. *Rubus vulgaris*, *ſive rubus*, *fructu nigro* C. B. P. 479. T. 614. *Ronce* FUSCH. ch. XV. *Rubus batis* LOB. *adv.* 446.

Greco è βάτος, סנה l' Ebraico. L' ingleſe *A bramble*, *a bush*, *the black-berry bush*; il Franceſe *Ronce*; il Tedeſco *Bremen*; il Fiammingo *Braemen*.

Tienſi da DIOSCORIDE, che il rovo ſia un aſtringente, e aſſorbente, ond'è proprio a fortificare le fibre, e a formarne un gargariſmo ne' mali della gola. Tinge i capelli; ma l'uſo ottimo ſuo ordinario è quello delle ſiepi, che denſe, e impenetrabili ſi alzano.

Rubus foliis quinato-pinnatis, ternatiſque caule aculeato, petiolis canaliculatis del LINNEO (1).

Queſto rovo ho pur anche oſſervato nella *Pineta* di PORTO, nella quale fioriſce, e produce i ſuoi fiori trà ceſpugli per tutta quaſi la ſtate.

GENERE III.

133. Fragola. *Fragaria flagellis reptans* del LINNEO (2).

Queſta pianta, che ſi coltiva tanto ghiottamente negli orti, naſce anche ſpontaneamente nelle *Pinete* noſtre; e più gambi ne preſi col fiore alla fine di Aprile nelle *Pinete* di S.VITALE, e di CLASSE per ſerbarli.

Il RAJO è di ſentimento, che le fragole ſi corrompano nel ventricolo, quando corrette non ſieno col vino, e col zucchero, il che moſtrerebbe l'inſana natura ſua. Tuttavia il ſugo di eſſe viene ricevuto nella Medicina come corroborante, e purgante il ſangue. Le ſue radici, e foglie ſono diuretiche, e apritive certamente, e la loro decozione è data per rimedio nelle oſtruzioni de'viſceri.

GENERE IV.

134. Cinquefoglio. *Potentilla foliis ſeptenatis lanceolatis ſerratis utrinque ſubpiloſis, caule erecto* del LINNEO (3).

Si può trarre queſta pianticella dalle *Pinete* di PORTO, e di S.GIOVANNI col fiore nel mezzo della ſtate.

Ogni cinquefoglio è riputato aſtringente, vulnerario, e balſamico. E CHOMEL (4) propone la ſua radice per rimedio ſingolare ne' fluſſi, e nelle diſenterie di ogni ſorte. GARIDELIO (5) aſſicura a tale pianta la proprietà d'eſſere contraria alle febbri maligne.

Potentilla foliis quinatis, caule repente, pedunculis unifloris, del LINNEO (6).

Ve-

(1) LINN. *Syſt. nat.* 2. 1063. *Rubus idæus, ſpinoſus, fructu albo J. B.* 2. 59.

Ingleſe *The Hind-berry, or Raſp-berry tree*; Tedeſco *Himbeer*; Fiammingo *Hinnebeſyan*; Franceſe: *Framboiſier*.

(2) LINN. *H Cliſ.* 192. *Fragaria vulgaris C.B.P.* 326. *T.*295. *Fragaria ferens, Fraga rubra J.B.* 2. 394. *Fragula Cordi: Fragum, & Trifolium Fragiferum* TABER. *Icon.* 118. La Fragola è conoſciuta dagl' Ingleſi ſotto il nome di *the ſtrawberry-bush*, da' Franceſi ſotto quello di *fraizier*, da' Tedeſchi ſotto l' altro di *Erdibeerkraat, erdibeer*. APULEJO ſcriſſe: *Græci* κόμαρον, *Romani Fragam nuncupant*.

(3) LINN. *Syſt. nat.* 2. 1064. *Quinque folium, rectum, luteum C. B. P.* 325. *T.*297. *Pentaphyllum, ſeu potius Heptaphillum majus luteum, montanum, flore majore* MOR. *Hiſt.* 2. 188. *Ettafillo* CALC. *It.* 13.

I Tedeſchi chiamano il cinquefoglio col nome di *funfblat*, i Franceſi con quello di *quinte-feville*.

(4) CHOM. *Hiſtoria Plantarum uſitatiorum*.

(5) GARID. *Hiſtoria Plantarum Aquiſextienſium*.

(6) LINN. *Syſt. nat.* 2. 1064. *Quinquefolium minus, repens, luteum C. B. P.* 325. *T.*297. *Pentaphyllon parvum, hirſutum J. B.* 2. 598.

Vegeta nella *Pineta* di S. VITALE, e mostra il fiore in tempo di state, essendo pianta perenne.

Potentilla foliis quinatis incisis, caule assurgente, del LINNEO (1).

La trovai nella *Pineta* di S. GIOVANNI oltre il Savio, detta LUNARDI. Essa dà il suo fiore nel mese di Giugno.

Quinquefolium II. minus, albo flore, del CLUSIO (2).

Lo fa vedere la *Pineta* di CERVIA col fiore, nel tempo che pur gli altri l'hanno.

GENERE V.

135. Tormentilla. *Tormentilla* del LINNEO (3).

Mi sono incontraro nella medesima non solo entro le *Pinete* MONALDINI, e di S. VITALE, ma in quella anche di CERVIA; nelle quali tutte fiorisce in tempo di state, e alcuna volta nel principio di autunno,

Attissima si crede per fermare ogni flusso di ventre, l'emorrogie, ed i flussi bianchi, siccome quella, che spesse fiate sperimentata si è per vulnerario-astringente.

GENERE VI.

136. Cariofillata, o Benedetta. *Geum floribus erectis, fructu globoso, seminum cauda uncinata nuda*, del LINNEO (4).

Nasce questa nella *Pineta* di S. VITALE; ne mi è avvenuto di vederla in fiore.

Le sue radici sono lodate contro i catarri, e le ostruzioni del capo, quando elleno sieno recentemente colte, e in luoghi caldi nate.

Geum foliis uniformibus incisis: alternis minoribus, caule repente, del LINNEO (5).

Ho essa veduta, e presa nella *Pineta* MONALDINI in tempo di state, nel qual tempo fiorisce.

(1) LINN. *H. Clif.* 194. *Quinquefolium minus, repens, alpinum, aureum* C.B.P. 325. T.297. *Pentaphyllum Alpinum splendens, aureo flore* J.B.2.598.

(2) CLUS. *Hist.* cv. *Quinquefolium album, minus, alterum* C. B. P. 325. T.297.

(3) LINN. *H. Clif.* 194. CÆSALP. 556. *J. B.* 2. 598. RAII *Hist.*1. 617. DOD. *Pempt.*118. *Tormentilla sylvestris* C. B. P. 326. T.298. *Quinquefolium, minus, repens, luteum, flore tetrapetalo* BOER. *Ind. alt.*1. 4. *Pentaphyllum, aut potius heptaphyllum, flore aureo tetrapetalo, tormentilla dictum* MOR. *Hist. Ox.*2. 190. *Potentilla, foliis quinnatis, flore tetrapetalo, caule erecto* HALL. *Helv.* 341. *Consolida rubra* TABER. *Icon.*124.

Gl' Inglesi *The herb Tormentil, or setfoil*, i Francesi *Tormentille*.

(4) LINN. *H. Clif.* 195. *Caryophyllata vulgaris* C. B. P. 321. MORIS. *H. Ox.*2. 430. LOB. *Ic.* 693. T.294. *Herba benedicta* BRUNSF.4. *benoîte cultivée* FUSCH. *ch.*CXLIV.

Dai Tedeschi *benedicten-wurtz*, dai Francesi *herb benoîte*. In Latino barbaro *sanamunda*.

(5) LINN. *Syst. nat.* 2. 1065. *Caryophillata aquatica, altera* C. B. P.322.

CLAS-

CLASSE XII.

Piante di ſtami, inſeriti nel ricettacolo dai 20. ai 1000. nel fiore medeſimo col piſtillo.

ORDINE I.

Piante di un ſolo piſtillo.

GENERE I.

137. Celidonia. *Chelidonium pedunculis multifloris* del LINNEO (1).

In più luoghi abbandonati della *Pineta* di S. VITALE l'ho veduta; e fioriſce nel principio della ſtate.

L'acqua ſua ſtillata ſi tiene buona pel male degli occhi.

GENERE II.

138. Papavero. *Papaver foliis pinnatifidis hiſpidis fructu ſubrotundo*, del LINNEO (2).

In eſſo m'avvenni dentro il meſe di Maggio, quando cominciava a fiorire, nella *Pineta* di CERVIA.

Meno degli altri papaveri queſto erratico, o ſalvatico, ha proprietà di richiamare il ſonno. I ſuoi fiori cotti nell'acqua danno un liquore, che alcuni Medici preſcrivono nel mal di punta, nel reumatiſmo, e nella toſſe.

GENERE III.

139. Ninfea. *Nimphæa calice tetraphyllo, corolla multiplici*, del LINNEO (3).

Nell'acque ſtagnanti della *Pineta* di CLASSE fu eſſa tratta col fiore, e a me portata nel meſe di Luglio.

Le ſue radici ſono veramente un refrigerante, che conviene a tutte le infiammazioni de'viſceri, ed alle febbri ardenti. Viene riportato nelle Effemeridi di Germania (4), che molti infermi di febbre terzana reſtano riſanati con l'applicazione ſotto le piante de'piedi di tali radici tagliate pel lungo. Qualche eſperienza ne ho fatta fare con eſito poco felice.

Nym-

(1) LINN. *H. Clif.* 201. *Chelidonium majus vulgare C. B. P.* 144. MOR. *H. Ox.* 2. 257. I Greci χελιδόνιον, gl' Ingleſi *The herb celendine, ſwallow wort*, i Tedeſchi *ſchelkraut*, i Franceſi *chelidoine, o eclaire*.

(2) LINN. *H. Clif.* 201. *Papaver erraticum majus*, ῥοιὰς *Dioſcoridi, Theophraſto, Plinio C. B. P.* 171. *T.* 238. *Papaver rubrum* BRUNSF. 3. 52. *Argemone* TRAG 120. *Premier coquelicot* FUSCH' *ch.* CXCV.

In Greco μήκων, in Ingleſe *Poppy*, in Franceſe *Pavot*, in Tedeſco *Magſamen*, in Fiammingo *mancop*. I Tedeſchi per altro diſtinguono l'erratico dal campeſtre col nome di *Korn roſen, feldmagſamen*, i Franceſi *Pavot ſauvage*.

(3) LINN. *H. Clif.* 203. *id. Flor. Lappon.* 176. *Hymphea alba major C. B. P.* 193. *T.* 260. *Nymphæa alba, Lotus Ægyptia Alpina* CLUS. LXXVII. *Henuphar blanc* FUSCH *ch.* CCIII. Preſero i Greci νυμφαῖα da νυμφη acqua. Gl' Ingleſi eſprimono *a water-lity, a water-roſe, yellow and white*, i Tedeſchi *ſee blumen*, i Franceſi *lis d' ètang, blanc d' eau, nenuphar*.

(4) *Epher. Ger. Dec.* 3. *an.* 7. & 8. *pag.* 77. *append.*

Nymphea calyce magno pentaphyllo del LINNEO (1).

Di rado alligna questa spezie di ninfea nelle *Pinete* nostre: ma pur la viddi un dì in certi luoghi limosi della *Pineta* di S.VITALE col fiore nel principio della state.

GENERE IV.

140. Cisto. *Cistus suffruticosus stipulatus, foliis ovatis, calycibus hispidis*, del LINNEO (2).

Vegeta nella selva di S.GIOVANNI oltre il Savio, detta LUNARDI; e fiorisce nel mese di Aprile.

Avverte CLUSIO (3), che le foglie, i teneri germi, e i fiori del cisto sono per modo astringenti, che valgono a consolidare le ulceri, e a ristorare le debolezze del ventre.

Cistus arborescens foliis ovatis, petiolatis utrinque hirsutis, Alis nudis del LINNEO (4).

Questa fiorisce nel tempo medesimo in circa della precedente nella *Pineta* di CERVIA.

Eliantemo. *Cistus suffruticosus procumbens, stipulis lanceolatis; foliis oblongis revolutis subpilosis*, del LINNEO (5).

Fruttifica ne'luoghi più arenosi della *Pineta* MONALDINI singolarmente; e vi mette il fiore in tempo di state.

Helianthemum vulgare, flore luteo, di GIOVANNI BAUHINO (6).

Della *Pineta* di S.VITALE è quella, che io raccolsi col fiore nel mese di Giugno: ma fiorisce per tutta la state, e la sua radice è perenne.

Vulneraria è questa pianta, e astringente; talchè fattane decozione si adopera con buon esito nello sputo di sangue, e in tutti i profluvj eccedenti, a guisa dell'altre consolide.

Helianthemum, flore albo, folio angusto, hirsuto di GIOVANNI BAUHINO (7).

Lo raccolsi nella *Pineta* di S.GIOVANNI, detta LUNARDI, oltre il fiume Savio, dove fiorisce verso la fine di Primavera.

(1) LINN. *H.Clif.* 203. id. *Flor. Lappon.* 176. *Nymphea lutea major C. B P.* 193. *T.*261. CLUS. *Hist.*LXXVII. *Nenuphar janus* FUSCH. *ch.*CCIII.

(2) LINN. *Syst. nat.*2. 1708. *Cistus mas, folio rotundo, hirsutissimo C. B. P.* 464. E' il κίςος de' Greci, da alcuni κίθαρον, e κίσσαρον chiamato. Gl'Inglesi *a plant, of which de two kinds, the one called the dog-rose*; i Tedeschi *cisten roselin*; i Francesi: *Rose canire*; gli Spagnuoli *estera*.

(3) CLUS. *Hist.*71.

(4) LINN. *Syst. nat.* 2. 1077. *cistus fœmina, folio salviæ supina humi sparsa C.B.P.*465. *T.*260.

(5) LINN. *Syst. nat.* 2. 1078. *Helianthemum tenuifolium, glabrum, luteo flore, per humum sparsum J. B.* 2. 18. RAII *Hist.*2. 1015. *T.*249. *Chamæcistus ericæfolio, luteus, humilior C. B. P.* 466. *Assatii, & Erica chrysantemos minima, nostra* LOB. *Obs.*552. *Bruyere cinquieme, ayant la fleur de couleur d'or* LUGD. *Gall.*1. 157. *Ic.*

ἡλιάνθεμον si ha dalla lingua Greca, che vale quanto *fior del sole*; dall'Inglese *hedg-hysop, or wild rush*, da' Tedeschi *sonnenblum*, da' Francesi *herbe d'or*.

(6) *J. B.* 2. 15. *T.*248. *Chamæcistus* 1. CLUS. *H.*73. *Panaces chiconium* LUGD.740. *Flos solis* DOD. *Pempt.*193. *Hyssopus campestris* TRAG.221. *Consolida aurea Chirurgis* CORD. *schol.*

(7) *J. B.* 2. 17. *T.*248. *chamæcistus foliis Thymi incanis C. B. P.* 466. RAII *Hist.*1. 1014.

ORDINE II.

Piante di molti pistilli.

GENERE I.

141. Epatica. *Hepatica* del LINNEO (1).

Trovasi in luoghi i più nascosti della *Pineta* di PORTO frequentemente. Apre il fiore nel mese di Marzo.

Ha potere di refrigerare, e nel tempo stesso di astrignere, e corroborare; onde GIOVANNI BAUHINO riporta, che da molti è stata provata utile alle ferite.

GENERE II.

142. Clematide, o Vitalba. *Clematis foliis pinnatis: foliolis cordatis integris scandentibus* del LINNEO (2).

Comparisce questa pianta ne'Boschi di S. VITALE, e MONALDINI, al principio del mese di Giugno fornita de'suoi fiori.

Ella ha sapore ardente, e penetrante; e si pretende, che l'infusione delle sue foglie possa giovare molto nella sciatica.

Clematis foliis pinnatis, foliolis ovatis integerrimis del LINNEO (3).

Me la dette la *Pineta* MONALDINI, col fiore nel tempo stesso, ch'ebbi l'altra predetta.

Ella ha il sapore medesimo, e le proprietà dell'istessa.

GENERE III.

143. Talietro. *Thalictrum caule folioso sulcato, panicula multiplici erecta* del LINNEO (4).

Produce i suoi fiori di Maggio, e di Giugno nella *Pineta* di S. GIOVANNI, e in altre.

Si attribuiscono al talietro le facoltà di astringente, e di vulnerario.

GENERE IV.

144. Ranunculo. *Ranunculus fructu oblongo, foliis inferioribus palmatis, superioribus digitatis*, del LINNEO (5).

(1) LINN. H. Clif. 223. *Ranunculus tridentatus vernus, flore simplici, cæruleo T.* 286. *Trifolium hepaticum, sive Trinitatis herba, flore cæruleo J. B.* 2. 389. *Hepatica aurea Brunsfels.* TABER. *Ic.* 527. *an Anemone foliis trilobis integerrimis*, LINN. *Syst. nat.* 2. 1083. Gl' Inglesi la dicono *Liverwort, herb Trinity*.

(2) LINN. *Syst. nat.* 2. 1085. *clematitis, cærulea, repens C. B. P.* 300. *T.* 294. *clematis, sive flammula, flore cæruleo, scandens J. B.* 2. 128. *Viticella* DILL. *Cat. stirp. Giss.* 165.

Porta in generale il nome Greco κλνμκτίς, e questa propriamente ἐπιγῆτις. L' Inglese *the herb Periwinkle, climbers*, avendo essa diversi nomi, secondo le spezie diverse: il Tedesco *Lynen, Vualdraben*, il Francese *Lyseron*.

(3) LINN. H. *Clif.* 225. *Clematitis, sive Flammula surrecta, alba J. B.* 2. 127. RAII *Hist.* 1. 621. *Flammula Jovis* CALC. *It.* 8.

(4) LINN. *Syst. nat.* 2. 1085. *Thalictrum majus, flavum, staminibus luteis, vel glauco folio C. B. P.* 336. *T.* 270.

Greco θάλικτρον, l' Inglese *a Kind of herb, Flux-wort, or Lask-wort*.

(5) LINN. H. *Clif.* 230. *Ranunculus palustris, apii folio, lævis C. B. P.* 180. *M. H.* 2. 441. *T.* 291. *Ra-*

Vegeta nella *Pineta* di S.GIOVANNI ; e comincia a fiorire nel mese di Maggio .

Questa pianta, applicata all'esterno in forma d'impiastro è stimata da non pochi autori per atta a fare risolvere , e dissipare le scrofole , o altre gonfiature, alla gola cagionate da qualche acqua bevuta . Tutti i ranuncoli per altro hanno facoltà corrosiva , e presi per bocca possono indurre esulcerazioni , convulsioni , e morte in fine ; dove con rimedj vomitatorj , e oliosi, subito non s'impedisca l'effetto del suo veleno . Questo è da tutti accordato .

Ranunculus pratensis, *erectus*, *dulcis di* GASPARRE BAUHINO (1).

L'ebbi nella *Pineta di* PORTO oltre il fiume , e fiorisce di Primavera , portando radice annuale .

Ranunculus foliis peltatis quinque angularibus multi-partitis, *laciniis linearibus* del LINNEO (2) .

Lo produce fra l'altre la *Pineta* di S.VITALE col fiore ne'mesi di Maggio , e di Giugno .

Ranunculus foliis cordatis , *dentatis* , *petiolatis* del LINNEO (3).

Questo ranuncolo , o vogliasi dir celidonia , o favoscello , ha sede il più nella *Pineta* di S.VITALE ; e fiorisce ne'mesi di Marzo , e di Aprile.

CESALPINO prescrive le radici tagliate recentemente di questa pianta per curare le scrofole .

GALENO per altro , e DIOSCORIDE, dicono , che offende , e impiaga la cute .

GENERE V.

145. Elleboro . *Helleborus scapo florifero subnudo pedunculo communi bipartito* , del LINNEO (4) .

Egli trovasi nelle *Pinete* di PORTO , di S.GIOVANNI , e di CERVIA; e protrae il suo fiore nel più fitto verno tra le brine , e le nevi .

Si pensa , che convenga singolarmente a qualunque morbo , che abbia origine da malinconia . Ma questo rimedio sembra , che non sia da praticarsi , che da robusti di corpo .

Helleborus caule inferne angustato , *multifolio* , *multifloro* , *foliis caule brevioribus* , del LINNEO (5) . Na-

Ranunculus sylvestris 1. DOD. *Pempt*.426. *Pied de cog*, FUSCH. *cb*.LVII.

In Greco βατράχιον, in Inglese *crow-foot* , in Tedesco : *Hannenfuss* , in Francese *Bassinet*, *Grenouillette* , *renoncule* .

(1) *C. B. P.* 179. *T*.289. *Ranunculus dulcis* , *Batrachiuni salutiferum* TABER. *Icon*.51. *Crisantemo di Damocrate presso il Fuchsio* PON.143.

(2) LINN. *H. Clif*.231. *Ranunculus rectus* , *non repens* , *flore simplici* , *luteo J. B*.3.416.

(3) LINN. *H. Clif*.229. *Ranunculus vernus rotundifolius minor T*. 286. *Scrophularia minor* , *sive chelidonium minus vulgo dictum J. B*. 3. 468. *Malacocissus minor* FUSCH. *Favagello* CÆSALP. 546. *chelidonia rotundifolia minor C. B. P*. 309.

Così in Greco χελιδονία ποα, ovvero χελιδόνιον da χελιδων *birundo* , onde GAZA *hirundinarium* tradusse . Gl' Inglesi *the herb celendine* , i Tedeschi *Feigwartzenkraut* , i Francesi *petite esclaire* .

(4) LINN.*H.Clif*. 227. *Helleborus* , *niger* , *angustioribus foliis T*.272. *Helleborus* , *niger* , *legitimus* CLUS.*Hist*.274.*Elleborus niger verus*RAII*Hist*.1.697.

La voce Greca è ἐλλεβορος , e aggiugnesi παρὰ τὸ τῇ βορᾷ ἑλεῖν , il mangiar della quale uccide . Gl' Inglesi *a Kind of herb called hellebore* , i Tedeschi *Niessiwurtz* , i Francesi *ellebore* .

(5) LINN. *H. Clif*. 227. *Helleborus niger fœtidus C.B.P*.185. *Veratrum nigrum* 111. DOD. *Pempt*.386. *Helleborus maximus* RAII *Hist*.1. 698. *Ellebore noir bastard sauvage* FUSCH. *cb*.CV.

Nasce nella *Pineta* MONALDINI singolarmente, ma in quella anche di S.GIOVANNI.

Pericoloso è l'uso di quest'erba, quantunque sia da alcuni con felice esito stato praticato per provocare il vomito. Nota TRAGO, che non debba prendersi internamente, come pestilentissima erba.

CLASSE XIII.

Piante di quattro stami, li cui due prossimi sono più lunghi.

ORDINE I.

Piante di seme nudo.

GENERE I.

146. Bugola, o consolida media. *Teucrium foliis obverse ovatis crenatis, caule simplicissimo, stolonibus reptatricibus* del LINNEO (1).

Alzasi questa pianta in luoghi umidi, e ombrosi, della *Pineta* di GIOVANNI; e vi fiorisce di Aprile singolarmente.

Si adopera la sua decozione negli sputi di sangue, nelle ulceri, nelle aste della bocca, e in qualunque emorrogia. Si loda anche da CAMERARIO, e da DODONEO, nelle dissenterie, ne'mali di gola, nel flusso bianco, e nelle ostruzioni.

Bugula sylvestris, villosa, flore cœruleo del TOURNEFORZIO (2).

Ben la viddi nella *Pineta* di CERVIA in fiore nel mese di Maggio anche.

Bugula sylvestris, villosa flore suave-rubente del TOURNEFORZIO (3).

L'abbiamo nella *Pineta* di S.VITALE in mese di Aprile col fiore.

Teucrio. *Teucrium foliis ovatis acute-inciso-serratis glabris floribus axillaribus geminis, caule erecto del* LINNEO (4).

Fiorisce di Maggio nella *Pineta* di S.GIOVANNI.

Vogliono alcuni, che il teucrio macerato nel vino, e distillato, sia mirabile, ed efficacissimo contro la pestilente intemperie dell'aria, ed abbia potere contro ogni febbre pestilenziale.

Polio. *Teucrium spicis subrotundis, foliis oblongis obtusis crenatis tomentosis sessilibus* del LINNEO (5).

(1) LINN. *H. Clif.* 301. *Bugula* DOD. *Pempt.* 135. T. 209. *Consolida media pratensis, cærulea C. B. P.* 260. *Prunella Germanis* TRAG. 311. *chamæcissus quorumdam Lugd.* 109.

Dagl' Inglesi *bugle*, onde *a Kind of berb bugle*; da' Tedeschi *Guntzel*; da' Francesi *bugle*, *consyre moyenne*.

(2) T. 209. *Consolida media Genevensis J. B.* 3. 432. *Bugula montana* RIV. *Icon.* 1.

(3) T. 209. *Bugula carneo flore* CLUS. *Hist.* XLIII. *Consolida media pratensis purpurea C. B. P.* 260.

(4) LINN. *Syst. nat.* 2. 1095. *Teucrium* IIII. CLUS. 349.

πύκριον dissero i Greci da TEUCRO, creduto ritrovatore della medesima. Gl' Inglesi *an berb like Germander, great or wild Germander*, i Tedeschi *Gross batengel*, i Francesi *Teucrion*.

(5) LINN. *Syst. nat.* 2. 1095. *Polium, montanum, album C. B. P.* 221. *T.* 206. *Polium Venetum J. B.* 3. 300. *Polium verum Dioscoridis officinarum* DOD. 72.

I Greci πολιὸν, gl' Inglesi *a Kind of herb called poley*.

Ha luogo nella *Pineta* MONALDINI; e vi fiorifce di Giugno.

Ottimo rimedio fi ftima per l'itterizia, e pel morfo degli animali velenofi.

Se gli attribuifce anche la virtù di togliere le oftruzioni, di fortificare lo ftomaco, per cui fi mette nella teriaca: ma forfe in tutto quefto v'ha qualche efagerazione.

Teucrium foliis lanceolatis integerrimis petiolatis, fpicis laxis fubrotundis del LINNEO (1).

Camedrio, o Quercivola. *Teucrium, foliis ovatis, incifo-crenatis, petiolatis, floribus laxe verticillatis*, del LINNEO (2).

Mi venne non tanto dalla *Pineta* di S. VITALE, che dalla MONALDINI. La fua radice ferpeggiante è perenne, e il fiore fi vede nella ftate.

Quefta pianta ha molto ufo nella medicina, perchè vi fi riconofce virtù apritiva, e confortativa dello ftomaco. GIOVANNI RAJO fcrive, che il camedrio è un aleffifarmaco, per cui nel teritorio *Cantabrigenfe* è nominata teriaca Inglefe.

Teucrium foliis trifidis linearibus integerrimis floribus feffilibus lateralibus folitariis caule diffufo, del LINNEO (3).

Le *Pinete* di S. GIOVANNI, e di CERVIA danno quefto Camedrio in fiore ne'mefi di Giugno, e di Luglio.

GENERE II.

147. Santoreggia. *Satureja pedunculis bifloris*, del LINNEO (4).

Nafce per entro la *Pineta* di S. GIOVANNI in luoghi arenofi, e moftra il fiore nella ftate.

Si vuole, che abbia facoltà di confortare lo ftomaco.

GENERE III.

148. Bettonica. *Betonica fpica interrupta, corollarum lacinia labii intermedia emarginata* del LINNEO (5).

Ne fomminiftra la *Pineta* di CLASSE; e fiorifce nel mefe di Giugno, e di Luglio.

Molti Scrittori celebrano le virtù della bettonica, fra quali lo SCHRODERO, GIOVANNI EYSELIO nella difputa publica, avuta in *Eufordia* l'an-

(1) LINN. *H. Clif.* 302. *Polium lavandulæ folio C. B. P.* 220. *T.* 206. *Symphytum petræum* MATTH. 960. *chamæpitys* 3. DOD. *Pempt. Gall.* 22.

(2) LINN. *H. Clif.* 303. *Chamædrys major repens C. B. P.* 248. *T.* 204. DOD. 43. *M. H.* 3. 422.

Il Greco porta χαμαίδρυς, l'Inglefe *the herb Germander, or english Treacle*, il Francefe *Germandrée*, il Tedefco *erd eiche, Germanderlin*.

(3) LINN. *Syft. nat.* 2. 1094. *chamædrys lutea, vulgaris, five folio trifido C. B. P.* 249. *M. H.* 3. 424. *Ajuga, five chamæpitys mas Diofcoridis* LOB. *Ic.* 382. *Adv.* 164.

(4) LINN. *Syft. nat.* 1096. *Satureja fativa J. B.* 3. 272. *T.* 197. *Satureja annua, cunila dicta, vulgaris M. H.* 3. 411. *Tragoriganum* 1. CLUS. 35.

Dà la lingua Greca ἡ θύμβρα, l'Inglefe *favoury*, la Francefe *farriete*, la Tedefca, e la Fiamminga *faturey*.

(5) LINN. *Syft. nat.* 2. 1097. *Betonica purpurea C. B. P.* 235. *T.* 203. *Betoefne* FUSCH. *ch.* CCXXII. *Vetonica* CORD. *Hift.* 165. LINN. *H. Clif.* 310.

Il Greco termine Ψυχότροφον, e κέστρον, l'Inglefe *the herb betony*, il Francefe *betoine*.

l'anno 1716., il RAJO, e altri moderni ſenza dire degli antichi, che troppo di eſſa eſagerarono, come fra gli altri ANTONIO MUSA nel ſuo libretto, dedicato a CESARE AUGUSTO, edito da GABRIELE HUMELBERGIO, e poſcia riſtampato da SIMONE PAULLO nel *Quadripartito Botanico*. Oſſerva SAMUELE FISCHER preſſo RAJO, che laddove il ſugo dell'altre piante da'qualche tintura, quello della bettonica non ne dà niuna. Giova ſopra tutto a'mali del capo, é del cerebro.

Betonica maritima flore ex luteo palleſcente, del TOURNEFORZIO (1).

Si fa vedere queſta pianta vicino al mare nella *Pineta* di S.VITALE, dove fioriſce nella ſtate, e ha radice perenne.

GENERE IV.

149. Siderite. *Sideritis foliis lanceolatis, dentatis, recurvatis, bracteis cordatis, dentato ſpinoſis, calycibus æqualibus, caulibus proſtratis* del LINNEO (2).

Si può avere dalla *Pineta* di CLASSE col fiore ne'meſi di Giugno, e di Luglio.

Vien riputata vulneraria, aſtringente, e detergente; e la ſua decozione ſi ſtima uno ſpecifico per fermare il fluſſo bianco delle donne.

GENERE V.

150. Menta. *Mentha ſpicis confertis, foliis ſerratis, ſeſſilibus*, del LINNEO (3).

Creſce infra l'altre abbondantemente nella *Pineta* di S.VITALE; e mette il fiore nel meſe di Giugno.

Ordina talun medico queſt'erba nella perdita dell'appetito, perchè conforta lo ſtomaco; e l'ordina altresì per ſedare le convulſioni uterine, per uccidere i vermi, e per rimediare a'vizj dell'udito.

GENERE VI.

151. Calamento. *Glecoma foliis reniformibus crenatis*, del LINNEO (4).

In tutte quaſi le *Pinete* ſi trova queſta ſpecie di ellera, e fioriſce come l'altre ſopraddette.

GE-

(1) *T.203. Sideritis heraclea, latifolia Dioſcoridis, ſideritis marina, ſalvifolia noſtra* DON.84.

(2) LINN. *Syſt. nat.2.* 1098. *Sideritis vulgaris, hirſuta, erecta C. B. P.* 233. *Sideritis, ſive Ferruminatrix* LOB. *Adv.*223. *Icon.* 224. *Aiſpargonte* FUSCH. *Gall. ch.*CCXCV.

E' chiamata σιδηρίτης dalla ſimilitudine del *ferro*. In Inghilterra *an herb called wall-ſage, or ſtone-ſage*, in Francia *crapaudine*, in Allemagna Wundkraut.

(3) LINN. *H. Clif.* 306. *Mentha ſylveſtris, longiore folio C.B.P.*227. MOR. *H.*3. 368. *T.*189. *Menthaſtrum* DOD. *Pempt* 96.

μίνθη fu detta, ſecondo l'antica Mitologia, dal nome MINTHES figliuole di Cocito, in queſt'erba tramutate; ma in altra maniera OVIDIO ἡδύοσμον dalla ſoavità dell'odore così detta. Gl'Ingleſi *the herb Called mint, or mints*, i Franceſi *menthe*, i Tedeſchi *muntz*, gl'Arabi *Nahanaha*.

(4) LINN *Syſt. nat.2.* 1099. *Hedera terreſtris, vulgaris C. B. P.* 306. *Calamintha humilior folio rotundiore T* 194. *Chamæciſſus, ſive hedera terreſtris J. B.* 3. *app.* 855. *Melacociſſos Lugd.*1311. *Corona terræ* LOB. *Ic.*613.

GENERE VII.

152. Lamio. *Lamium foliis cordatis obtusis petiolatis*, del LINNEO (1).

Nella selva più ombrosa di S. GIOVANNI s'annida questo lamio, e per lungo tratto della Primavera fiorisce, essendo esso annuale.

Tra le sue virtù medicinali vanta quella di sanare i tumori.

GENERE VIII.

153. Galeopsi. *Galeopsis ramis summis strigosis*, del LINNEO (2).

Giace essa nella *Pineta* MONALDII da me veduta, e fors'anche in altre; e vi fiorisce di state.

Galeopsis ramis summis pubescentibus, del LINNEO (3).

S'innalza la medesima nelle *Pineta* MONALDINI, e nella vicina di S. VITALE; e fiorisce nel terminare della Primavera.

Galeopsis altera, caliculis aculeatis, flore flavescente del TOURNEFORZIO (4).

Nel bosco di PORTO è questa galeopsi, la quale fiorisce nel tempo della precedente.

GENERE IX.

154. Stachi. *Stachys foliis cordatis, acuminatis, petiolatis, floribus laxe spicatis*, del LINNEO (5).

Vegeta nella *Pineta* MONALDINI, e in quella di CLASSE, non menochè in quella di S. VITALE; e apre il fiore nel principio della state.

Viene a questa pianta attribuito facoltà calida, e secca: e si loda ne' morbi della milza, ne' tumori, e nelle ulceri; ma sono da considerarsi i diversi soggetti, cui si vuole applicare, onde buon evento sperare se ne possa.

GENERE X.

155. Ballote, o marrobio nero. *Ballota* del LINNEO (6).

Si

(1) LINN. *Syst. nat.* 2. 1099. *Lamium, maximum, sylvaticum, rubrum Flor.* 2. 68. BOER. *Ind. alt.* 1. 157. *Galeopsis, maxima, Pannonica* CLUS. H. XXXVI.

Gl' Inglesi *Archangel or dead nettles*, o piuttosto: *Hungry dead or blindnettle, Arcangel*.

(2) LINN. *H. Clif.* 314. *Galeopsis, procerior, caligulis aculeatis, flore purpurascente* T. 185. *Urtica aculeata, foliis serratis* C. B. P. 232. *Cannabis sylvestris, spuria, altera, lamium quorundam* LOB. *Icon.* 527.

Il Greco porta καλλίεσις, l' Inglese *waterbetony*, il Tedesco *Teub Nessel*, il Francese *Ortie morte*.

(3) LINN. *H. Clif.* 314. *Galeopsis patula segetum, flore purpurascente* T. 185. *Alyssum Galeni, flore purpureo* TABER. *Icon.* 541. *Sideritis arvensis, angustifolia, rubra* C. B. P. 233.

(4) T. 185. *Urtica aculeata, foliis serratis altera* C. B. P. 232. *Lamium cannabinum aculeatum flore specioso luteo, labiis purpureis* PLUK. *Phytog.* T. 41. *fig.* 4. *Cannabis sylvestris, spuria, tertia* LOB. *Ic.* 528.

(5) LINN. *H. Clif.* 309. *Urtica Herculea* TAB. *Icon.* 536. *Galeopsis procerior, fœtida, spicata* T. 185. *Lamium, maximum, sylvaticum fœtidum* C. B. P. 231.

(6) LINN. *H. Clif.* 311. *Ballote, sive Marrubium nigrum* DOD. *Pempt.* 90. *Marrubium, nigrum fœtidum, Ballote Dioscoridis* C. B. P. 230. MOR. *Hist. Ox.* 3. 377.

Da Greci βαλλωτή, παρὰ τὸ βάλλειν ὦτα, dagl' Inglesi *the herb called stinking, Hearhound, blanck boar-hound*.

Si distingue la medesima col fiore purpureo nella *Pineta* di S. GIOVANNI ne'mesi avvanzati della state.

Vien creduta a proposito contro le morsicature de'cani rabbiosi; il che merita più sicurezza, e maggiori testimonianze.

GENERE XI.

156. Marrobio bianco. *Marrubium denticulis calicinis setaceis, uncinatis*, del LINNEO (1).

Lo somministra il *bosco* di S. GIOVANNI, in fiore nel mese di Giugno.

S'accorda generalmente, che questa pianta abbia virtù di sciogliere le ostruzioni, di provocare l'orina, di fortificare lo stomaco, e che sia una delle migliori apritive, che abbiasi nella medicina.

GENERE XII.

157. Leonuro. *Leonurus, foliis ovatis serratis*, del LINNEO (2).

Sta essa cotesta pianta nella selva di S. VITALE; e fa vedersi col fiore ne' mesi di Primavera.

GENERE XIII.

158. Clenopodio. *Clinopodium foliis subtus tomentosis, verticillis explanatis, bracteis lanceolatis*, del LINNEO (3).

Trovo il Clenopodio montano ne'boschi di S. GIOVANNI, e di PORTO, e di CERVIA; e questo fiorisce nel mese di Agosto singolarmente, e anche di Luglio.

Si giudica una tal pianta per alquanto calida, e nel tempo stesso restringente, apritiva, e corroborante.

Clinopodium capitulis subrotundis hispidis setaceis, del LINNEO (4)

Il bosco medesimo di CERVIA ne produce; e nella state tutta vi fiorisce, ed è perenne.

GENERE XIV.

159. Origano. *Origanum foliis ovatis, spicis laxis, erectis, confertis, paniculatim digestis*, del LINNEO (5).

Alligna sopra rialti nella *Pineta* di S. VITALE; e fiorisce nel caldo maggiore.

RA-

(1) LINN. *H. Clif.* 313. *Marrubium album vulgare C.B.P.* 230. *T.* 192. *Marrubium, sive Prassium album* TABER. *Icon.* 539.

In Greco πρασιον, λινοςροφον da ב־ר, e מר Arabo per *sugo amaro*. In Inglese *the herb horehound*, in Francese *Marube*, in Tedesco *Andorn, Lungenkraut*.

(2) LINN. *H. Clif.* 313. *Galeopsis, sive urtica iners flore luteo J. B.* 3. 325. *Galeobdolon* DILL. *Cat. Giss.* 49. *Lamium luteum* RAII *Hist* 1. 560.

(3) LINN. *Syst. nat.* 2. 1102. *Clinopodium montanum C. B. P.* 225. *T.* 195. *Acinos austriaca, latioribus foliis dentatis* MOR. *Hist. Ox.* 3. 405.

κλινοπόδιον da κλίνη *letto all' antica*, e πῦς *piede*, e però fu così detto da' Greci dalla similitudine de' piedi del letto. Gl' Inglesi *the herb called Pulich-mountain, or horse-time, or Wild Basil*.

(4) LINN. *Syst. nat.* 2. 1102. *clinopodium origano simili, humilius, alterum, minore folio C.B.P.* 225. *T.* 195.

(5) LINN. *H. Clif.* 305. *Origanum, sylvestre, cunila bubula Plinii C. B. P.* 223. *T.* 198. *Agriorigganum, sive onitis major* LOB. *Ic.* 492. *Origan.* FUSCH. *ch.* CCIX.

Suona il Greco ὀρίγανον, o sia ὀρείγνον, che i Monti gode. In Inglese *an herb of that name, organy or bastard marjoram*. In Francese *Origan*, in Tedesco *Vvolgemuth*.

RAJO commenda la bevanda del vino, in cui sia stato infuso l'origano, nelle tossi, e nell'asme, e per medicamento de'visceri. NICCOLÒ CIRILLO nelle note alla Fitologia di ETMULLERO pensa, che sia un rimedio contro i veleni. Certo è, che preso a maniera di *Te* giova nella tosse violenta, e nell'indigestione.

GENERE XV.

160. Serpillo, o Timo. *Thymus floribus capitatis, caulibus repentibus, foliis planis obtusis basi ciliatis*, del LINNEO (1).

L'ho scoperto nella *Pineta* di S.GIOVANNI, detta LUNARDI, oltre il Savio. E' pianta perenne, che fiorisce di Maggio.

Al serpillo si attribuisce la facoltà di giovare al capo, e allo stomaco, di somministrare particole spiritose al sangue, e di conciliare vigore alle funzioni delle prime strade. Fu detto, ma certo con eccesso, che lo spirito di serpillo possa conciliare la loquela, e si volle con ciò indicare per avventura, ch'egli era vantaggioso molto nella paralisìa della lingua.

Thymus capitulis imbricatis magnis, bracteis dentatis, foliis setaceis pilosis del LINNEO (2).

Cresce, e fiorisce di Primavera nelle *Pinete* di S. VITALE, e di S.GIOVANNI.

Serpyllum foliis citri odore di GASPARRE BAUHINO (3).

Nella *Pineta* pure di S.GIOVANNI nel predetto tempo fiorisce questo serpillo.

GENERE XVI.

161. Cassida. *scutellaria foliis cordato-lanceolatis crenatis, floribus axillaribus*, del LINNEO (4).

Si può vedere nella *Pineta* di S.GIOVANNI in luoghi umidi, e col fiore nel principio della state.

Fu riposta tra febbrifughi, e però detta terzanaria dalla terzana, che fugava.

GENERE XVII.

162. Brunella. *Prunella foliis ovato-oblongis petiolatis* del LINNEO (5).

Abi-

(1) LINN. *Flor.Suec.*173. *Thymus repens, foliis planis, floribus verticillato-spicatis* LINN. *H. Clif.* 306. *serpyllum vulgare minus C. B. P.* 220. *T.*197. *serpolet* FUSCH. *ch* XCIII.

Da' Greci ἕρπυλλον, παρὰ το ἕρπειν, dagl' Inglesi *a Kind of wild or running Betony, wild Thyme*, da' Francesi *serpolet*, ea' Tedeschi, e da' Fiamminghi: *Quendel*.

(2) LINN. *Syst. nat.*2. 1103. *Serpyllum, angustifolium, hirsutum C. B. P.* 220. *Serpillum, Pannonicum* III. CLUS. *Hist.*360. *M. H.* 3. 403. *Serpyllum saxatile hirsutum, Thymifolium nanum flore purpureo* VAILL. *Bot. Par.*185.

(3) *C. B. P*, 220. MOR. *Hist. Ox.*3. 403. BOER. *Ind. alt.*1. 155. *Serpillum citratum* RAII *H.*1. 522.

(4) LINN. *Syst. nat.* 2. 1106. *Cassida palustris, vulgatior, flore cœruleo T.*182. *Tertianaria, aliis Lysimachia galericulata J. B.* 3. 453. *Scutellaria palustris, repens, cœrulea M. H.*3. 416.

I Greci κόρυς, περικεφαλαία, gl' Inglesi *an Helmet, a Skull, a cap of steel, a Basinet or salade*.

(5) LINN. *Syst. nat.*2. 1106. *Brunella bracteis cor-*

Abita questa pianta fra gli altri luoghi incolti la *Pineta* di S.GIOVANNI; e fiorisce nella grande state.

Celebra GIOVANNI BAUHINO il di lei sugo per quelli, che sono stati morsicati dagli animali velenosi: e CESALPINO la suggeriva negl'impiastri per far venire i tumori a suppurazione.

A' morbi della bocca, e delle fauci molto giova una tal'erba, messa ne'gargarismi.

ORDINE II.

Piante col ricettacolo de' semi.

GENERE I.

163. Crista-galli. *Rhinanthus corollarum, labio superiore breviore*, del LINNEO (1).

Per tutte le *Pinete* l'ho incontrata, e io la trassi da quella di S.VITALE col fiore nel mese di Maggio, ma fiorisce in tutta la state.

GENERE II.

Eufragia. *Euphrasia foliis linearibus tricuspidatis*, del LINNEO (2).

Essa mi venne veduta nel Bosco di CLASSE in luogho ghiajoso. Fiorisce nell' autunno, e anche prima.

L'eufrasia si crede a proposito per fortificare, e rischiarire la vista; ma questo sentimento è tanto dilicato, che gli esterni agenti facilmente l'offendono. Tuttavia si può vedere quello, che ne ha scritto il CHOMEL. FUCHSIO la condanna nelle cateratte, e nelle suffusioni: ma prova singolarissima appunto di tale caso viene riportata dal celebre FABRIZIO HILDAN (3), fattasi in uomo settuagenario, e merita ogni fede.

Euphrasia tenuissimè dissecto folio, angusto, del BOCCONE (4).

La trovai nella *Pineta* di CLASSE, non meno che in quella di Porto oltre il fiume, e sempre la trovai con fusto nero, e con fiore carneo nel mese di Settembre.

Euphrasia foliis dentato-palmatis, floribus subcapitatis del LINNEO (5).

cordatis LINN. *H. Clif.* 316. *Brunella major, folio non dissecto C. B. P.* 260. *T.* 182. *Prunella vulgaris* TRAG. *Ic.* 301. *Prunelle* FUSCH. *ch.* CCXXXVIII. *consolida minor Matth.* CAMERAR. *Epitom.* 703. *Symphytum petræum* LOBEL. *Icon.* 474.

I Francesi la chiamano *brunelle*, ovvero *herbe au charpentier*, ed è conosciuta nelle spezierie nostre col nome di *consolida minore*. Così συμφυτεν, σφὺχνιον da' Greci, *the herb comfry, or consound* dagl' Inglesi. I Tedeschi dicono *braunellin*, e questo nome le venne da essi per la sua proprietà di risanare una malattia delle fauci, che i medesimi appellano *braune*.

(1) LINN. *Flor. Lap.* 248. *H. Clif.* 325. *crista Galli herbariorum* LOB. *Hist.* 285. *Pedicularis pratensis lutea, vel crista Galli C. B. P.* 163. *T.* 172.

(2) LINN. *Syst. nat.* 2. 1108. *Euphrasia angustis, & tricuspidatis foliis, floribus ex albo purpureis* PLUK. *Phyt. Tab.* 177. *fig.* 1. *Almag.* 142. MONT. *in Zan.* 110. *Tab.* 76.

Questo nome proviene dal latino *lætitia*. Gl'Inglesi *the herb eye bright*, i Francesi *euphraise*, i Tedeschi: *eugendienst*, : i Fiammenghi *oghen-trost*.

(3) HILD. *centur. Epistol.* 103.

(4) BOC. *Mus. Par.* 2. *Tab.* 60. *T.* 174.

(5) LINN. *Syst. nat.* 2. 1107. *Euphrasia, major, sylvestris, purpurea latifolia* COL. 1. 201. *Pedicularis, serotina, purpurascente flore T.* 173.

Ebbila dalle *Pinete* di PORTO, di CERVIA, e di S.GIOVANNI; e moſtra pur ella il fiore nel meſe di Settembre.

GENERE III.

165. Pedicolare. *Pedicularis caule ſimplici, foliis pinnatis, ſerratis, calycibus rotundatis glabris, corollis galea uncinatis acutis*, del LINNEO (1).

Si paleſa queſta alcuna fiata nella ſelva di S.VITALE; e vi fioriſce nella Primavera, e nella ſtate.

GIOVANNI BAUHINO riprova l'uſo interno di queſta pianta per cagione della facoltà di promuovere la luſſuria. L'hanno alcuni adoperata eſternamente con vantaggio nelle fiſtole, e nelle ulceri ſinuoſe.

GENERE IV.

166. Linaria. *Anthirrhinum foliis linearibus ſparſis*, del LINNEO (2).

Ella fioriſce nel meſe di Settembre nella ſelva di S.GIOVANNI, con radice perenne.

Si trae il ſugo da queſta pianta per emendare le macchie, e i vizj della faccia; e ſi vuole, che la ſua decozione bevuta nel vino ſcacci il morbo regio. Che che ſia di ciò, certo è, ch'ella ha facoltà di purgare.

GENERE V.

167. Scrofolaria. *Scrophularia foliis multifidis, racemo terminatrici nudo, pedunculis bifidis*, del LINNEO (3).

Quella da me avuta naſce in luoghi aſpri fra le ghiaje della *Pineta* di CLASSE, e trovaſi anche nella *Pineta* di S.VITALE. Fioriſce nel meſe di Luglio ſingolarmente.

TRAGO avverte, che le radici della ſcrofolaria, infuſe nel vino, valgano a uccidere i vermini. Dal guarire le ſcrofole come riſolvente, e ammolliente, vuolſi, che queſta pianta foſſe denominata ſcrofolaria. Quella ſpezie, che ſi adopera nelle Spezierie, è veramente la nodoſa fetida, ma l'altre anche poſſono avere le medeſime facoltà.

Scrophularia cretica I. del CLUSIO (4).

GE-

(1) LINN. *Syſt. nat.*2. 1109. *Pedicularis, purpurea, paluſtris, ſeu pratenſis vulgaris humilior* MOR. *Hiſt.*3. 427. *Fiſtularia* DOD. *Pempt.*556. *Alectorolophi tertii, genus alterum* CLUS. *H.*ccx. φθειρικὸς, φθειρώδης ſuona *pedicolare*. La qual' erba in Inghilterra ſi diſtingue col nome di *Licobane, ſtaveſacre, or red Rattle*; in Francia *pediculaire*, in Germania *Leuſskraut*.

(2) LINN. *H. Clif.*2. 324. *Linaria vulgaris, lutea, flore majore C.B.P.* 312. *T.*170. *Linaire* FUSCH. *ch.*ccvII.

Gl' Ingleſi eſprimono *toads Flax, or Flax-weed*; i Franceſi *linaire, lin ſauvage*, i Tedeſchi *lynkraut*, e i Greci ὀσύρις.

(3) LINN. *H. Clif.*322. *Scrophularia, Ruta canina dicta, vulgaris C.B.P.* 236. *Ruta canina* CLUS. *Hiſt.*ccIx.

Dagl' Ingleſi *the herb Blind-nettle*, da' Franceſi *ſcrofulaire*, da' Tedeſchi *Braunvvrtz, ſeuwrtz*.

(4) CLUS. ccIx. *ſcrophularia foliis filicis modo laciniatis, vel ruta canina latifolia C. B. P.* 236. *T.*161.

GENERE VI.

168. Digitale. *Digitalis calycinis foliolis ovatis acutis, corollis obtusis: labio superiore integro*, del LINNEO (1).

L'ebbi da' boschi MONALDINI, e di CERVIA, dove fiorisce nella state.

Si tiene generalmente, ch'ella sani le ferite. Fu detta aralda, e con tal nome l'antico adagio si legge:

Aralda, che tutte piaghe salda.

Vogliono, che equivaglia alla genziana; ma questa è più efficace incomparabilmente, se quella consideriamo, che si trova nelle *Pinete*.

GENERE VII.

169 Orobanche. *Orobanche caule simplici* del LINNEO (2).

In fine della Primavera l'ho veduta col fiore in luoghi ombrosi della *Pineta* di S.VITALE.

Si predica dagli Olandesi per un gran rimedio contro i dolori colici.

Orobanche caule simplicissimo pubescente, staminibus subexsertis, del LINNEO (3).

E' nella *Pineta* di PORTO col fiore in Aprile, e l'ho veduta anche nella *Pineta* di S.GIOVANNI, detta LUNARDI, oltre il fiume Savio.

Orobanche caule ramoso del LINNEO (4).

L'ho più fiate ritrovato in fiore nella selva di S.VITALE alla metà di Primavera.

Orobanche, quæ Hypopytis dici potest, di GASPARRE BAUHINO (5).

Vedesi questa nella Primavera col fiore dentro la sopraddetta *Pineta* di S.GIOVANNI, chiamata LUNARDI, oltre il fiume Savio.

Orobanche caule ramoso, corollis quinquefidis del LINNEO (6).

In terre molto arenose della *Pineta* di CERVIA s'innalza questa pianta; e vi fiorisce nel tempo di Primavera.

GENERE VIII.

170. Vitice, agno casto. *Vitex foliis digitatis serratis spicis verticillatis*, del LINNEO (7).

(1) LINN. *Syst. nat.* 2. 1114. *Digitalis purpurea J. B.* 2 812. DOD *Pempt* 169. *T.*165. *campanula sylvestris* TRAG. 889. *Virga regia major flore purpureo* CÆSALP. 348.

In Inghilterra *the Bell-flower, Finger herb, or Fox-glove*, in Germania: *fingerhutt, Vualdschell*, in Francia *Digitale*.

(2) LINN. *H. Clif.* 321. *Orobanche major, Caryophyllum olens C.B.P.* 87. *T.*176. *Limodoron, sive Orobanche* DOD. *Pempt.*552. *Orobanche, sive Rapum Genistæ* RAII *Hist.*2.1227.

Il Greco ὀροβαγχη suona in latino *ervangina*, così detta, perchè ὄροβον ἄγχει vale *uccide, tormenta la terra*. Gl' Inglesi *an herb growing among Paese or Beans, or such other like grain, which choketh them up*; i Francesi: *orobanche, tigne*, i Tedeschi: *spyn oder wind-kraut*.

(3) LINN. *Syst.nat.*1119. *Orobanche* I. CLUS. 270.

(4) LINN. *H. Clif.*321. *Orobanche ramosa, floribus purpurascentibus C. B. P.* 88. *M. H.* 3. 502. *T.*176. *Orobanche* III. πολύκλαδ☉ CLUS. 271.

(5) *C.B.P.* 88. *Prod.*31. III.

(6) LIN. *Syst nat.* 2. 1119. *Orobanche radice compacta major flore violaceo* MORIS. *Hist* 3. 503. *Orobanche, & nido avis affine* Ψευδολειμόδωρον *Austriacum violaceum J. B.* 2. 782.

(7) LINN. *Syst. nat.*2. 1122. *Vitex, foliis angustioribus, cannabis modo dispositis C. B. P.* 475. *T.*903.

E' ſtato ritrovato, per quanto vengo aſſicurato, nella *Pineta* di CERVIA; e fioriſce nel meſe di Giugno, e matura il ſeme di Settembre.

Alcuni racconti favoloſi, e contradittorj ſi fanno ſopra di queſta pianta, i quali non valgono il pregio di riferirli. Tutt'i Medici per altro la commendano negli effetti iſterici, negli uterini furori, e negl'inſulti ſpaſmodici ipocondriaci.

CLASSE XIV.

Piante di ſei ſtami, quattro de'quali più lunghi, ma due oppoſti più brevi.

ORDINE I.

Piante ſiliculoſe.

GENERE I.

171. Remoracia. *Myagrum ſiliculis globoſis, compreſſis ſcabris*, del LINNEO (1).

Fioriſce in tempo di ſtate nella *Pineta* di S. GIOVANNI.

Myagrum ſiliculis ſulcatis piloſis rugoſis, foliis oblongis obtuſis dentatis, del LINNEO (2).

L'ho veduta in fiore nella *Pineta* di S. VITALE, quando l'altra pure lo era.

GENERE II.

172. Lepidio. *Lepidium foliis ovato-lanceolatis integris ſerratis* del LINNEO (3).

Lo dà la *Pineta* di CERVIA e hà il fiore alla metà di Primavera.

Poſſiede virtù apritiva, e aſtergente; e dicono, che eſpelle la renella. MORISONE penſa di moſtrarne l'uſo, e l'efficacia ne'mali della cute.

Lepidium foliis lanceolato-linearibus, ſerratis del LINNEO (4).

L'ebbi dalla *Pineta* di CLASSE, dove fioriſce di Maggio. ETMULLERO annovera queſta ſpecie di lepidio tra primarj medicamenti antiſcorbutici, come quello, che molto incide i ſughi viſcidi del corpo. Dopochè per altro il LIND ha fatto conoſcere, che i limoni, e gli aranci, dati a propoſito, e in baſtevole quantità, erano un rimedio aſſicu-

T.903. Agnus folio non ſerrato J. B. 1. 205. Elæagrum Theophraſti Adver. LOB. *Ic.*138.

Ha Greco nome di ἄγνος, oppure λύγος, Ingleſe *a Kind of withy or willow*; Tedeſco *beuſchbaum*, Franceſe *agnus caſtus*.

(1) LINN. *H.Clif.*328. *Rapiſtrum, arvenſe, folio auriculato, acuto T.*211. *Myagro ſimilis, ſiliqua rotunda C.B.P.* 109. *Prod.*52. *Rapaniſtrum ſilicula minore rotunda, rugoſa, aſpera*, MORIS. *Hiſt.* 2. 267. l'Ingleſe è *wild-muſtard carlock*; il Tedeſco *Hederich*.

(2) LINN. *Syſt. nat.* 2. 1126. *Rapiſtrum Monoſpermum C.B.P.* 95. *Prod.* 37. *J.B.* 2. 845. T.211. *Raphaniſtrum monoſpermum, capſulis ſtriatis, tenuibus, oblongiuſculis* MOR. *H.*2. 267.

(3) LINN. *Syſt.nat.*2.1127. *Lepidium latifolium C. B. P.*97. *T.*216. *Lepidium Pauli J. B.* 2. 940.

Il Greco λεπίδιον ſi trae da λέπω, *levo la guſcia*, perchè τὰς λεπίδας, *rimuovo le ſquame, e le macchie dalla faccia*. l'Ingleſe *an herb a Kind of creſſes*, i Franceſi *paſſerage*, i Tedeſchi *gauchblum, vuilder kreſs*.

(4) LINN. *H.Clif.*331. *Lepidium grammineo folio, ſive Iberis T.*216. *Iberis, latiore, folio, ſerrato* MORIS. *Hiſt. Ox.*2. 311.

curato in tutt'i periodi dello ſcorbuto, ſembra, che ogni altro rimedio rimanga eſcluſo, o di gran lunga inferiore; trattone certamente il ſugo di naſturzio acquatico montano, già troppo ben efficace eſperimentato.

GENERE III.

173. Talaſpi. *Thlaſpi ſiliculis ſubrotundis foliis ſagittatis incanis* del LINNEO (1).

Sta nella *Pineta* di S. GIOVANNI; e nella ſtate fioriſce in compagnia di altre.

Si preſcrive ne' coaguli del ſangue, e negl' interni aſceſſi, non menochè a promovere l'orina, e i meſi.

Borſetta, ſcarſellina. *Thlaſpi ſiliquis verticaliter cordatis*, del LINNEO (2).

Fioriſce ne'meſi di Aprile, e di Maggio, in luoghi molto erboſi del boſco di S. VITALE.

Si mette tra le piante vulnerarie aſtringenti, e refrigeranti: e il ſuo ſugo ſi adopera in qualunque emorrogia, nelle diarree, e nella gonorrea.

GENERE IV.

174. Naſturzio ſilveſtre. *Cochlearia*, *foliis pinnatifidis* del LINNEO (3).

Naſce queſta pianta; e fioriſce al principio di ſtate nella ſelva di S. GIOVANNI, detta LUNARDI, oltre il fiume Savio.

Si può di eſſa vedere lo SCRODERO.

GENERE V.

175. Aliſſo. *Alyſſum ramis floreis ſenilibus ſpiniformibus nudis*, del LINNEO (4).

L'ho dalla *Pineta* di S. VITALE, dove ſi manifeſta nel meſe di Febbrajo, e largo fioriſce in quello di Marzo.

E' coſa molto credibile, che l'olio de'ſuoi ſemi abbia virtù di ammollire, e di rendere morbida la pelle, come viene ſcritto. In alcuni pae-

(1) LINN. *H. Clif.* 330. *Thlaſpi vulgatius J.B.* 2. 921. *T.* 212. RAII *H.* 830. *Thlaſpi arvenſe, vaccariæ incano folio, majus C. B. P.* 106.

Greco è θλάσπι, Ingleſe *an herb called country mustard, wild ſeene*, Tedeſco *biſem kraut*, Fiammingo *beeren kerſe*, Franceſe *thlaſpi*.

(2) LINN. *H. Clif.* 330. *Burſa paſtoris major, folio ſinuato C. B. P.* 108. *T.* 216. *Thlaſpi fatuum; Burſa paſtoris dictum* RAII *Hiſt.* 838.

La Borſetta è dagl' Ingleſi chiamata *an herb shepherds purſe, or pouch*, da' Franceſi *bourſe de Paſteur, Tabouret*, da' Tedeſchi *ſeckelkraut, teſchelkraut*.

(3) LINN. *H. Clif.* 331. *Naſturtium ſylveſtre, capſulis criſtatis T.* 214. *Ambroſia campeſtris, repens C. B. P.* 138. *Coronopus* RUEL. 373. HALLER. *En. St. Helv.* 542. *cornu cervi alterum repens* DOD. *Pempt.* 110. Greco κάρδαμον, Ingleſe *the herb called craſſes, or noſe-ſmart*, Franceſe *creſſon*, Tedeſco *Garten Kres*.

(4) LINN. *Syſt. nat.* 2. 1129. *Alyſſon vulgare, polygoni folio, caule nudo T.* 217. *burſa paſtoris minima oblongis ſiliquis, verna, loculo oblongo J B* 2. 937. *Paronychia vulgaris* DOD. *Pempt.* 112. *Draba vulgaris caule nudo, Polygoni folio hirſuto* DILL. *cat. Giſſ. p.* 40.

ἄλυσσον greco viene da α, *ch'è aggiunto*, e λύσσα, *rabbia*, quaſicchè al ſolo aſpetto curi la rabbia. Gl' Ingleſi *a plant which cures madneſs, and prevents it in thoſe that are bit with mad dogs*.

paesi l'ardono anche nelle lucerne. Migliore d'ogni altro alisso è quello de' campi: *alysson segetum*.

Alyssum caulibus herbaceis diffusis, foliis linearibus tomentosis siliculis compressis, del LINNEO (1).

Nella medesima *Pineta* ritrovasi di S. VITALE.

GENERE VI.

176. Giontlaspi. *Clypeola siliculis unilocularibus monospermis*, del LINNEO (2).

In luoghi, arenosi molto, della *Pineta* di PORTO ha sede questa pianta, dove fiorisce nella Primavera, e massime in Maggio, essendo pianta annuale.

ORDINE II.

Piante con siliqua.

GENERE I.

177. Sisembro. *Sisymbrium corolla, calice minore, foliis multifidis linearibus*, del LINNEO (3).

Tiene luogo nella *Pineta* di S. VITALE, dove fiorisce nel principio della state.

Si medica con essa da taluno la dissenteria, e ogni profluvio di sangue.

GENERE II.

178. Erisimo. *Erysimum foliis basi pinnato-dentatis, apice subrotundis*, del LINNEO (4).

Il viddi nella *Pineta* di CERVIA vicino ad acque stagnanti, dove fiorisce nella state.

Si pretende, che possa nella Medicina far le veci del nasturzio, espellere i calcoli dalla vescica, e risanare le esulcerazioni.

Erysimum siliquis scapo appressis, del LINNEO (5).

Ne trovai alquante piante nella *Pineta* di S. VITALE in luoghi di molta sabbia; e avea nel mese di Giugno il fiore aperto.

Si

(1) LINN. *Syst. nat.* 2. 1130. *Alysson incanum, luteum, serpilli folio, majus* T. 217. *Thlaspi, Alysson dictum, campestre majus* C. B. P. 107. MOR. *H. Ox.* 2. 291.

(2) LINN. *Syst. nat.* 2. 1130. *Jonthlaspi minimum spicatum lunatum* COL. 1. 284. T. 210. *Lunaria peltata, minima quibusdam, ad Thlaspi referenda* J. B. 2. 935. *Thlaspi clypeatum, serpylli folio* C. B. P. 107.

(3) LINN. *H. Clif.* 337. *Sisymbrium annuum, folio Absinthii minoris* T. 226. *Nasturtium sylvestre tenuissime divisum, sive Nasturtium μυριόφυλλον, flore luteo minimo* MOR. *H. Ox.* 2. 223. *Seriphium Germanicum, sophia quibusdam* J. B. 2. 886. *Accipitrina Rivini, & Loniceri flor. Jen.* 74. Nella Greca favella σισυμβριον, nella Inglese *water-mint, spear-mint balsamint*.

(4) LINN. *H. Clif.* 338. *Sisymbrium erucæ folio glabro, flore luteo* T. 226. *Eruca lutea latifolia, sive barbarea* C. B. P. 98. *barbarea* J. B. 2. 868. DOD. *Pempt.* 712. RAII *Hist.* 1. 809.

(5) LINN. *H. Clif.* 337. *Erysimum vulgare* C. B. P. 100. *Vervaine mâle* FUSCH. CCXXVI. *eruca siliqua cauli appressa, erysimum dicta* RAII *Hist.* 1. 810. *Hierobotane fœmina Brunsfels*.

I Greci ἐρύσιμον, gl' Inglesi *hedg-mustard*, i Francesi *velar*, ovvero *tortelle*, i Tedeschi *hederich, eisenkraut*.

Si commenda assai da LOBELIO, e da PONA, per medicina nell'asma, nelle affezioni pulmonari, nelle tossi invecchiate, e in altro.

Esperide. *Erysimum foliis cordatis*, del LINNEO (1).

Fiorisce per quasi tutta la state nella *Pineta* di S.GIOVANNI, e in altre.

Vien con essa medicata la cancrena.

GENERE III.

179. Turrite. *Turritis foliis omnibus hispidis, caulinis amplexicaulibus*, del LINNEO (2).

In densi cespugli delle *Pinete* MONALDINI, e di S.VITALE, trovai questa turrite già fiorita nel mese di Maggio.

Turritis foliis lanceolatis integris, petiolatis, ad exortum ramorum solitariis del LINNEO (3).

Ne' più aridi, e secchi luoghi del Bosco di S.GIOVANNI, fiorisce ne'mesi di Aprile, e di Maggio.

GENERE IV.

180. Cakile. *Bunias siliculis ovatis levibus ancipitibus*, del LINNEO (4).

Sulle spiagge, e dentro le *Pinete* medesime di S. GIOVANNI, e di CERVIA stava questa cakile; che io viddi in fiore nella Primavera, e continuò poi per tutta la state.

Hanno alcuni sperimentato, che la sua acqua stillata giova ne'dolori colici, e nefritici.

Bunias siliculis tetragonis: angulis bicristatis, del LINNEO (5).

Trovasi questa nella *Pineta* di S. VITALE col fiore nel tempo predetto.

(1) LINN. *H. Clif.* 338., & *Syst. nat.* 2. 1133. *Hesperis, Allium redolens* MORIS. *Hist.*2. 252. *Alliaire* FUSCH. *ch.*XXXVI.

Grec. ἑσπερίς, Ingl. *sea stech-gilli flowers*, Franc. *Juliane juliene*.

(2) LINN. *Syst. nat.* 2. 1135. *Turritis* LOB. *Icon.*220. T.223. *Brassica, sylvestris, hispida, non ramosa* C.B.P. 112. *Leucojum flore albo, siliquis uno versu dispositis, & reflexis* MOR. *H.*2. 243.

(3) LINN. *H. Clif.* 339. *Turritis vulgaris ramosa* T.224. *Bursa pastoris similis siliquosa major, seu majoribus foliis* C.B.P. 108. *Brassica spuria exilis, non laciniata hirsutior, foliis longioribus juxta terram hirsutis, ad cauliculos vero glabris* PLUK. *Almag. Bot.*70.

(4) LINN. *Syst. nat.*2. 1136. *Cakile maritima ampliore folio T. coroll.*49. *Raphanistrum, siliquosum, monospermum, maritimum, anglicum foliis crassioribus H. L.*52. *Eruca maritima, anglica, siliqua torosa fungosa, rotunda, foliis crassioribus, latioribus M. H.* 2. 231.

(5) LINN *Syst. nat.* 2. 1136. *Cakile maritima, angustiori folio coroll. T.*49. *cakile quibusdam, aliis Eruca maritima, & Raphanus marinus J. B.*2.867.

CLAS

CLASSE XV.

Piante di ſtami, creſciuti con filamenti in un corpo.

ORDINE I.

Piante di dieci ſtami in fiore ermafrodito.

GENERE UNICO.

181. Geranio. *Geranium pedunculis multifloris, calycibus penthaphyllis floribus pentandris, foliis pinnatis inciſis cotyledonibus pinnatifidis*, del LINNEO (1).

Ne ſomminiſtra non ſolo la *Pineta* di S.GIOVANNI, detta LUNARDI oltre il fiume Savio, ma quella di CERVIA, in luoghi umidi, e ſabbioſi; e io lo rinvenni col fiore bianco nel meſe di Aprile.

Geranium pedunculis bifloris foliis quinque trive partitis, lobis pinnatifidis, del LINNEO (2).

Creſce nella *Pineta* MONALDINI, e in quella di S.VITALE ſegnatamente; e nel mezzo di primavera fioriſce nel meſe di Maggio.

Geranium V. del MATTIOLI (3).

Fioriſce nella *Pineta* di S.GIOVANNI nel tempo degli altri.

Geranium pedunculis bifloris, foliis multipartitis: laciniis linearibus ſubdiviſis obtuſis del LINNEO (4).

Queſto pur anche l'ho veduto nella ſelva di S.GIOVANNI, a Primavera col fiore.

Geranium ſecundum del MATTIOLI (5).

Naſce, e fioriſce nella *Pineta* di S.VITALE.

ORDINE II.

Piante di oltre venti mariti nel talamo medeſimo colla femmina.

GENERE I.

182. Altea. *Althæa foliis ſimplicibus tomentoſis* del LINNEO (6).

Ravviſai queſta pianta, e nella *Pineta* di CLASSE, e in quella di CERVIA. Fioriſce ne'meſi di caldo maggiore, e ha radice perenne.

Si uſano nella Medicina le ſue radici, le foglie, i fiori, i ſemi; ma

(1) LINN. *Syſt. nat.* 2. 1143. *Geranium cicutæ folio, minus, & ſupinum C. B. P.* 319. *Geranium moſchatum, folio ad myrbidem accedente, minus J. B.* 3. 479.

Grec. γεράνιον, Ingl. *the herb ſtorkbill, ſtorks bill*, Franc. *bec de Grue*, Tedeſc. *ſtorckenſchnabel*, i Fiamminghi *oyenares beck*.

(2) LINN. *H. Clif.* 344. *Geranium Robertianum* 1. *viride C. B. P.* 319. *T.* 268. *Rupertiana vulgo*, CÆSALP. 559.

Il Geranio Roberziano più d'ogni altro ſi adopera nell'arte medica. Si ſtima un'aſtringente proprio alle ferite, e vien anche impiegato, come afferma CHOMEL, e GEOPHROY, eſternamente nelle enfiagioni, e ne'tumori.

(3) MATTH. 623.

(4) LINN. *Syſt. nat.* 2. 1143. *Geranicum tuberoſum, majus C. B. P.* 318.

(5) MATTH. *in Dioſc. l.* 3. *cap.* 114.

(6) LINN. *Syſt. nat.* 2. 1146. *Althæa Dioſcoridis, & Plinii folio magis angulato T.* 97. *Malva ſylveſtris, vel palaſtris, aut Ibiſcus folio anguloſiori H. L. Bat.*

Grec. ἀλθαία, cioè *erba medica*, da ἄλθος *medicamento*, onde DIOSCORIDE: διὰ τὸ πολυαλθὲς αὐτῆς, che *medica molti morbi*. Ingl. *A kind of wild mallows, marsh mallows*; Tedeſ. *Ibiſch, heyiuuurts*.

ma più d'ogni altra di queſte ſue parti ne vengono adoperate le radici, quantunque GIORGIO SEGERO (1) abbia oſſervato, e eſperimentato, che tali radici di molta acrimonia ſieno fornite. SIMONE PAULLI conſidera, che la mucillaggine delle radici medeſime, eſtratta con l'acqua di roſe, mitiga que'dolori, che l'arte eccita co'ſenapiſmi, e veſcicatorj. Elleno vantano ſingolarmente virtù pettorale.

GENERE II.

183. Alcea. *Malva foliis multipartitis, caule erecto*, del LINNEO (2).

Nella *Pineta* di S. GIOVANNI l'ho io pigliata; e va eſſa in fiore alla fine della ſtate, ſe non anche prima.

Il ſugo di queſta malva ſalvatica è meno lento, e glutinoſo di quello della malva ordinaria dimeſtica, e le virtù medeſime ſe le attribuiſcono, ma in grado minore. TRAGO ſcriſſe, che il decotto di queſt'erba colle ſue radici è un buon rimedio pe'mali degl'inteſtini.

GENERE III.

184. Malva. *Malva caule erecto foliis fere palmaris, obſolete ſerratis*, del LINNEO (3).

Creſce queſta malva a grande altezza nella *Pineta* di S. VITALE; e per tutta la ſtate l'ho veduta col fiore.

Gli antichi Scrittori aſſeriſcono, che una volta queſta pianta era in uſo frequente per iſcaricare il ventre, onde MARZIALE (4) diſſe:

Exoneraturas ventrem, mihi villica malvas
Attulit, & varias, quas habet hortus, opes.

Vale moltiſſimo il decotto di malva nella tigna, e nell'ulceri del capo de'fanciulli. Ella è in ſomma un'ammolliente, e refrigerante ſingolariſſimo.

Malva ſylveſtris, folio ſinuato, flore albo, del TOURNEFORZIO (5).

Mi fu recata dalla ſelva di CERVIA, dove pur eſſa fioriſce nella ſtate.

(1) SEGER *Ephem. German. an.* 9. & 10. *obſ.* 100.

(2) LINN. *H. Clif.* 347. *Alcea vulgaris major, flore ex rubro roſeo C.B.P.* 316. *T.* 97. PONT. *Anth.* 122. *Alcea* TAB. *Ic.* 771.

Grec. ἀλκέα, onde ἀπὸ τῆς ἀλκῆς, *per la gran forza*. Ingl. *a kind of wild mallows, marsh-mallows*, Tedeſ. *ſigmars kraut*.

(3) LINN. *H. Clif.* 347. *Malva ſylveſtris, folio ſinuato C. B. P.* 314. *Malva vulgaris, flore majore, folio ſinuato J. B.* 2. 949. *T.* 95. *Mauve ſauvage, qui s'eleve en forme d'arbre*, FUSCH. *ch.* CXCIII. Grec. μαλάχη, ovvero μάλη, che ha la ſignificazion medeſima di μαλάσσω da *immorbidir il ventre*, gl'Ingleſi *The herb mallows*, i Franceſi *mauve*, i Tedeſchi *Pappeln*, i Spagnuoli *malvas*.

(4) MARTIAL. *lib.* 10. *epig.*

(5) *H. Edinb. T.* 95.

CLASSE XVI.

Piante di stami, insieme notanti con filamenti in due corpi.

ORDINE I.

Piante di sei stami in fiore ermafrodito.

GENERE UNICO.

185. Fummosterno, fumaria. *Fumaria pericarpiis monospermis*, del LINNEO (1).

Mi avvenni in questa pianta dentro la *Pineta* di S.GIOVANNI, detta LUNARDI, oltre il fiume Savio, e dentro quella anche di PORTO, e avea il fiore di Maggio, essendo pianta annuale.

Sento, che questo sia uno specifico ne' morbi cutanei, nella rogna, nel prurito, nelle volatiche, e in altro: e lo confermano nell' opere loro, SIMONE PAULLI, e CHOMEL.

L'acqua di fumaria validamente può essere da taluno adoperata per le ulceri della bocca.

ORDINE II.

Piante di otto stami nel fiore medesimo col pistillo:

GENERE I.

186. Poligala. *Polygala foliis lineari-lanceolatis, caulibus procumbentibus annuis*, del LINNEO (2).

Trovasi nelle *Pinete* di S.GIOVANNI, e di CERVIA singolarmente, portando il fiore alla metà della Primavera.

GESNERO pensa, che questa pianta sia contro la bile, e contro le ostruzioni del fegato.

Polygala major di GASPARRE BAUHINO (3).

Veddila col fiore in tempo di Primavera nella *Pineta* di S.GIOVANNI, e in quella di S. VITALE, e avea radice molto odorifera.

Polygala vulgaris major I. del CLUSIO (4).

L'ebbi nel tempo medesimo col fiore entro la sopraddetta *Pineta* di S.GIOVANNI, detta LUNARDI, oltre il fiume Savio.

Polygala vulgaris alba del TABERNEMONTANO (5).

Fiorisce questa nel mese di Maggio nella *Pineta* di CERVIA, e in quella di PORTO.

Poly-

(1) LINN. *H. Clif.* 352. *Fumaria officinarum, & Dioscoridis, flore purpureo C. B. P.* 143. *T.*422. *Fumeterre* FUSCH. ch.CXXVII. *cerefolium felinum, aut colombinum nonnullorum* CORB. *Pharm.* 36. Grec. καπνίον, Ingl. *fumitory, or Earthsmoak*, Franc. *fumeterre*, Ted. *erdrauch*.

(2) LINN. *H.Clif.*352. *Polygala vulgaris C.B.P.* 215. *T.*174. *Polygala tetrapetala siliculosa bicapsularis, longo, & angusto folio, minor*, MOR.*Hist. Ox.*2. 326. *Onobrychis tertia purpurea Dalemchampii Lugd. Hist.*491. *Flos ambervalis* DOD. *Pempt.*253.

Grec. πολύγαλον, Ingl. *the herb milk-wort*, Ted. *Kreutzblum*.

(3) *C. B. P.* 215. *T.*174. *Polygala major, caerulea* TABER. *Icon.*829.

(4) CLUS. *Hist.*324.

(5) TABER. *Ic.*831. *Polygala vulgaris, floribus niveis, albisve C. B. P.* 215.

Polygala latifolia, humilior, spicis brevioribus, floribus dilutè purpurascentibus del ZANNICHELLI (1).

La *Pineta* di S. VITALE porta questa pianticella fiorita nel Maggio medesimo con radice sommamente odorifera.

GENERE II.

187. Securidaca. *Securidaca* del LINNEO (2).

Ne mostra i fiori nel mese di Maggio, ed anche in parte di Giugno nelle *Pinete* di S. VITALE, e di PORTO.

DIOSCORIDE la riporta come vantaggiosa allo stomaco, e GALENO pensa, che lo sia contro le ostruzioni de'visceri.

ORDINE III.

Piante di stami dieci in fiore ermafrodito.

GENERE I.

188. Sparzio. *Spartium ramis angulatis, racemis lateralibus, foliis lanceolatis* del LINNEO (3).

Mi venne dalla *Pineta* di S. VITALE, dove cresce in gran copia, e fiorisce il più nella Primavera.

GENERE II.

189. Ginestra, corniola. *Ginista foliis lanceolatis glabris, ramis striatis teretibus, erectis*, del LINNEO (4).

Alligna nel suolo della *Pineta* MONALDINI, e in altri, dove non fiorisce prima della grande state.

Ricavano i tintori da questa pianta un color giallo molto bello; e si potrebbe essa perciò nelle *Pinete* nostre propagare agevolmente, se mestier facesse.

Genista foliis ternatis tomentosis, ramis angulatis, racemis terminalibus del LINNEO (5).

Nasce, e fiorisce pur essa di state nella *Pineta* di S. VITALE.

Afferma il continuatore di GEOFFROY, che l'estratto de' fiori di questa pianta, commendato dal TOURNEFORZIO, corrobora il ventrico-

(1) ZANNIC. *Ist. Plan. Ven.*214. *Onobrychis* 2. DALECH. *Lugd.*491.

(2) LINN. *Syst. nat.*2. 1155. *Securidaca lutea, major* C. B. P. 348. T.399. *Securidaca vera, plurimis flosculis, luteis, Corimbi modo dispositis, siliquis latis compressis inter granum, & granum junctis, seminibus quadratis* MORIS. *Hist. Ox.* 2. 80.

Grec. πελεκῖνος Ingl. *a Kind of pulse called axfitch, hatchet-fitch, axwort*, Ted. *Linsen unkraut*, il Francese *securidaca*.

(3) LINN. *Syst. nat.*2. 1156. *spartium, alterum, monospermum, semine reni simili* C. B. P. 396. T. 644. *Genista Hispanica, floribus luteis parvis, monospermos, semine reni similis* H. L. H.

Grec. ασπάρτιον, ovvero σπαρτίον, Ebr. רתם. Ingl. *a Kind of spanish broom*.

(4) LINN. *Syst. nat.*2. 1157. *Genista tinctoria vulgaris* CLUS.101. *Genistella tinctoria* GER.1136. RAII H.2. 1725. *Fleur à teindre* FUSCH. *ch.*CCCXII. *Genista tinctoria, Germanica* C. B. P. 395. T.643.

Grec. σπαρτίον, Ebr. רתם; Ingl. *Broom*, Franc. *Genêt*, Tedes. *Pfrimmen, ginst*.

(5) LINN. *Syst. nat.*2. 1156. *Genista, angulosa, & scoparia* C. B. P. 395. *Cytisso Genista, Scoparia, vulgaris, flore luteo* T.649.

lo; ma poi aggiugne: *cum incertæ admodum ſint illius extracti vires, ſatius eſt ab eo abſtinere, cum longe præſtantiora in officinis reperiantur ſtomachica medicamenta*.

Geniſta ſpinis decompoſitis, ramis floriferis inermibus, foliis linearibus piloſis del LINNEO (1).

Creſce abbondantemente in più luoghi delle *Pinete* noſtre; e fioriſce non meno nella primavera, che nella ſtate. Sarebbe ella coteſta quella gineſtra, o veramente una ſimile ſpecie di corniolo, della cui tela, ſimile alla tela di lino, dottamente ſcriſſe il chiariſſimo Padre Abate GIOVANNI GRISOSTOMO TROMBELLI? E forſe non sarà di quella ſpecie di gineſtra, della quale, racconta il FABBRI, aver veduto in una Chieſa del territorio di *S.Polo*, terra della dioceſi di *Tivoli*, una trave aſſai grande di legno di gineſtra; che è per l'ordinario un piccolo virgulto.

Geniſta argentea, del CHABREO (2).

Oſſervai queſta pianticella nella *Pineta* MONALDINI, mentre io cercava tra ceſpugli di cotali prodotti con quella ſollecitudine, e anſietà, che il cacciatore uſa in cercando la lepre, appiattata tra i più folti naſcondigli di queſta foreſta, e ve la oſſervai con fiori, tutti moſtruoſi, perchè di moltiſſime foglioline, attortigliate ſeparatamente, e diſpoſte a guiſa di pallottoline l'una ſopra l'altra, erano compoſti.

GENERE III.

190. Anonide. *Ononis floribus geminatis, foliis ternatis, ramis inermibus* del LINNEO (3).

Riportai dalle *Pinete* di S.GIOVANNI detta LUNARDI, e di CERVIA alcune pianticelle di queſta ſpecie di anonide in tempo di ſtate, nel quale erano in fiore.

Si crede generalmente, che l'anonide abbia virtù apritiva, e però le ſue preparazioni ſi adoperano nella renella, ne'calcoli della veſcica, e de'reni, nell'itterizia, nella ſoppreſſione de'meſtrui. Tuttavia ALESSANDRO PFISTER nella diſſertazione *de Hydroſarcocele* riferiſce per eſperienza, ch'eſſa non è ſempre diuretica, e che anzi diſordine in molti ſoggetti produce.

Ononis pedunculis unifloris filo terminatis, foliis ternatis, ſtipulis integerrimis del LINNEO (4).

Era

(1) LINN. *Syſt. nat.* 2. 1157. *Geniſta juncea J. B.* 1. 395. T.643. *ſpartium arboreſcens, ſeminibus lenti ſimilibus C. B. P.* 396. *Geniſta Hiſpanica, floribus luteis, amplis, ſeminibus lenti ſimilibus H.L.*

Delle tele di Gineſtra belliſſime, che ſi fanno nel Piſano *al bagno a acqua*, ha parlato recentemente nella ſua *Lettera ſopra l' origine della carta naturale di Cortona car.*79. GIOVANNI STRANGE.

(2) CHABR. STIR. *Ic.* 85.

(3) LINN. *Syſt. nat.*2. 1159. *Anonis, ſpinis carens, purpurea C. B. P.* 389. *Anonis purpurea, ſpicata, erecta, perennis, longifolia, ſiliquis erectis, lentiformibus* MOR. *Hiſt. Ox.*2. 169.

Grec. ἀνωνὶς, ἢ ὀνωνὶς, Ingl. *the herb cammock*, i Franc. *arréte-beuf*, i Tedeſ. *Heckelkraut*.

(4) LINN. *Syſt nat.*2. 1160. *Anonis non ſpinoſa flore luteo variegato C. B. P.* 389. RAII *Hiſt.*1. 958. *Anonis lutea non ſpinoſa, Natrix Plinii herbariorum* DALECH. 449.

Era ne'luoghi più incolti, ed aspri della *Pineta* MONALDINI; e nel mese di Luglio vi fioriva, e vi fiorisce pur anche.

Ononis floribus fere sessilibus solitariis lateralibus caule spinoso, del LINNEO (1).

Cresce abbondevolmente in più luoghi incolti delle *Pinete* nostre: e io l'ebbi da quelle di S. VITALE, di PORTO, di CLASSE, e di S. GIOVANNI, dove fiorisce ne' mesi più caldi.

Ononis pedunculis unifloris filo terminatis, foliis simplicibus, ternatisque del LINNEO (2).

La *Pineta* di PORTO me la somministrò col fiore nel mese di Luglio; e senza fiore in altri tempi altre *Pinete* me l'hanno somministrata.

GENERE IV.

191. Orobo, rubiglia, ervo. *Orobus caulibus decumbentibus hirsutis ramosis*, del LINNEO (3).

Tiene luogo singolarmente nella *Pineta* di CERVIA; e vi fiorisce di Giugno, e fors'anche prima.

Diuretica è questa pianta a guisa di tutte l'altre leguminose. Poco diverso è quell'Orobo, che IPPOCRATE commenda nella pleuritide, nella peripneumania, e nella nefritide.

GENERE V.

192. Cicerchia silvestre. *Lathyrus pedunculis multifloris, cirris diphyllis, foliolis ovalibus, radice tuberosa* del LINNEO (4).

Rarissima in questi boschi è una tal pianta, che ritrovai nella *Pineta* di S. VITALE col fiore nel mese di Maggio.

Si crede, che i semi suoi, nel vino macerati, guariscano i morsi de' cani rabbiosi, degli uomini, e delle vipere. Ma il frequente suo uso ben chiaramente si esprimenta pernicioso, anziche nò.

Afaca. *Lathyrus cirris aphyllis* del LINNEO (5).

Se ne incontra nella *Pineta* di S. VITALE; e fiorisce ne'mesi di Aprile, e di Maggio.

GE-

(1) LINN. H. *Clif.* 359. *Anonis spinosa, flore purpureo C. B. P.* 389. *T.* 408. *Resta Bovis* TRAG. 869. *Ic. Anonis purpurea vulgaris spinosa flore purpureo siliquis erectis lentiformibus* MOR. H. 2. 169.

(2) LINN. *Syst. nat.* 2. 1160. *Anonis viscosa, spinis carens, lutea major C. B. P.* 389. *T.* 409. *Anonide gialla* CAST. 33. *Ononis luteo flore* EYST. *Tab.* 263.

(3) LINN. *Syst. nat.* 2. 1164. *Orobus sylvestris, foliis viciæ C. B. P.* 352. *Astragalus, major, Fuchsio J. B.* 2. 334. *Astragaloides* DOD. *Pempt.* 551.

Grec. ὄροβος da *cavare, tirar fuora*, Ingl. *a kind of pulse like vetches or Tares, good to seed-cattle*, Franc. *orobe*, Ted. *eruen*, Spag. *Jeruos*.

(4) LINN. H. *Clif.* 367. *Latyrus arvensis, repens, tuberosus C. B. P.* 344. *T.* 395. *chamæbalanus leguminosa J. B.* 2. 324. *Terræ glandes* DOD. *Pempt.* 550. *refort. sauvage* FUSCH *ch.* XLVI.

Grec λαθυρίς, Ingl. *the herb spurge*, Tedes. *Kichern*, Franc. *Gesse*.

(5) LINN. H. *Clif.* 367. *Aphaca* LOB. *Ic.* 70. *T.* 399. *Vicia, quæ pitine anguilaræ, lata siliqua, flore luteo* CHABR. 148. *J. B.* 2. 316. *Latyrus luteus annuus foliis convolvuli minorie* MORIS. *Hist. Ox.* 2. 52.

Grec. ἀφάκη, Ingl. *a Kind of pulse, the wild vetch*, Tedes. *Vvicken*, Fiamming. *Vvitsen*; Franc. *Aphace*.

GENERE VI.

193. Veccia ſilveſtre. *Vicia pedunculis multifloris, floribus imbricatis, foliolis lanceolatis pubeſcentibus, ſtipulis integris*, del LINNEO (1).

La *Pineta* di S.VITALE mi ha dato queſta pianta, che ſi trova in fiore di color purpureo ne'meſi di Maggio, e di Giugno.

Poco meno della ſativa è aſtringente, e conſolidante la veccia ſilveſtre; ma l'una, e l'altra non ſono di grande efficacia.

Viciæ pulchrum genus multifolium, ſive galegæ ſpecies quibuſdam, del CHABREO (2).

La raccolſi nella *Pineta* medeſima di S.VITALE al fine di Primavera col ſuo fiore.

Vicia minima præcox, Pariſienſium, del TOURNEFORZIO (3).

Dà pur queſta ſpecie di veccia eſſa la *Pineta* di S.VITALE, ma col fiore purpureo, che ſi manifeſta nel meſe di Maggio.

GENERE VII.

194. Citiſo. *Cytiſus floribus capitatis, ramis decumbentibus*, del LINNEO (4).

Moſtra queſta pianticella il fiore nel meſe di Maggio, per quanto ho veduto, nella *Pineta* di CERVIA.

Che le foglie de'Citiſi ſieno grate agli armenti, ognuno, che voglia farne conſiderazione, può accertarſene, laddove gli uni, e gli altri ſi trovano; il che venne confermato da VIRGILIO in quel verſo noto.

Florentem Cytiſum ſequitur laſciva capella.

GENERE VIII.

195. Colutea ſcorpioide. *Coronilla fruticoſa pedunculis ſubtrifloris, corollarum unguibus calyce triplo longioribus, caule angulato*, del LINNEO (5).

Ho incontrata queſta ſpecie di colutea non ſolo nelle *Pinete* di S.VITALE, e di CLASSE, ma di S.GIOVANNI, e di CERVIA. Ella fioriſce di Maggio.

Colutea ſcorpioides, humilis di GIOVANNI BAUHINO (6).

Que-

(1) LINN. *Syſt. nat.* 2. 1165. *Vicia vulgaris, acutiori folio, ſemine parvo, nigro C. B. P.* 345. *T.*397. *Aphaca vera, vicia Matthiolo Lugd.*478. *Vicia ſylveſtris, ſive cracca major* Ger. RAII H. 1.902.
Grec. βίκιον, ἄρακη, Ingl. *a vetch*, Franc. *veſſe ſauvage*, Tedeſ. *J. Chriſtoffels keraut*, Fiaming. *croch.* (2) CHABR. 148.

(3) H. R. *Par. T.*397. *Vicia præcox, verna, minima, ſolonienſis, ſemine, hexaedro* MOR. *H. R. Bleſ.*321.

(4) LINN. *Syſt. nat.*2. 1167. *Cytiſus* VII. CLUS. 96. *Cytiſus, ſupinus, foliis infra, & ſiliquis molli lanugine pubeſcentibus C. B. P.* 390.
Grec. κύτισος, Ingl. *a Kind of shrud or herb good for cattles milk*, Franc. *citiſe*, Ted. *Geisklee.*

(5) LINN. *Syſt. nat.*2. 1168. *Emerus* CÆSALP. 117. *T.*650. *Colutea, ſcorpioides* I., *elatior* CLUS. *Hiſt.*97. *colutea, ſiliquoſa, ſeu ſcorpioides major C. B. P.* 397.

(6) C. B. I. 382. *Emerus minor T.*650. *colutea ſcorpioides* I. *humilior* CLUS. *Hiſt.*97. *colutea ſiliquoſa, minor C.B.P.* 397.

Questa è nelle *Pinete* MONALDINI, e di S.GIOVANNI; e fiorisce pur di Maggio.

GENERE IX.

196. Ornitopodio. *Ornithopus foliis ternatis fere sessilibus, appendiculatis, impari maximo,* del LINNEO (1).

Copiosamente cresce, e nella *Pineta* di PORTO, e in quella di CERVIA, e in quella di S.GIOVANNI. Fiorisce nel principio della state.

Alcuni l'ornitopodio chiamano *erniaria* per l'invalsa credenza, che molto vantaggioso egli sia per l'ernie, o le rotture.

GENERE X.

197. Sferracavallo. *Hippocrepis leguminibus pedunculatis confertis, margine exteriori lobatis* del LINNEO (2).

Ne produce il bosco MONALDINI, e quello di S.GIOVANNI; e veddi il suo fiore alla fine di Primavera, ma dura anche di Giugno.

BOERHAAVE lo dichiara per astringente, e per atto a fermare il sangue.

Hippocrepis leguminibus pedunculatis confertis margine interiore sinuatis, del LINNEO (3).

Nasce nella *Pineta* di PORTO; e fiorisce nel mese di Giugno.

GENERE XI.

198. Scorpioide. *Scorpiurus pedunculis unifloris, leguminibus tectis, undique squamis obtusis* del LINNEO (4).

Ama questa pianta il suolo delle *Pinete* di S.VITALE, di PORTO, e di CERVIA, dove s'incontra col fiore nella Primavera avvanzata.

DIOSCORIDE pretese, ch'ella sia un rimedio contro il morso degli scorpioni.

GENERE XII.

199. Edisaro. *Hedysarum foliis pinnatis, leguminibus monospermis aculeatis corollarum alis brevissimis, caule elongato* del LINNEO (5).

Vid-

(1) LINN. *H.Clif.* 364. *Ornithopodium Portulacæ folio T.*400. *Scorpioides Matthioli Lugd.* 1353. RAII *H.*1. 956. *Telephium scorpioides J.B.*2. 889.

Grec. ὀρνιθοπόδιον, Ingl. *birds-foot, or birds-claw, or Kidney-vetch*, Franc. *pie-d'oiseau*, perchè ὄρνις *uccello*, e πῶς *piede*, quasi si dicesse, come riflette TURNEFORZIO, *pes avis.*

(2) LINN. *H. Clif.* 364. *Ferrum equinum comosum, sive capitatum* COL.1. 302. *Ornithogolio affinis, vel potius soleæ, vel ferro equino herbæ. J. B.*2. 348. *Astraguli persimilis palmaris pusilla planta* LOB. *Adver.*404. & *Ic.*2. 84.

I Tedeschi *Monraut, monkraut*, Francesi *Fer de cheval*.

(3) LINN. *Syst. nat.*2. 1169. *Ferrum equinum siliqua multiplici C.B.P.* 349. *Ferrum equinum alterum* πολυκέρατον COL.1. 302.

(4) LINN. *Syst. nat.*2. 1169. *Scorpioides bupleuri folio C. B. P.* 287. *clymenos, Dioscoridis* COL.1. 155. 156. *Scorpioides, siliqua campoide hispida J. B.* 2. 899.

Grec. σκορπίουρος, Ingl. *scorpion-wort, or scorpion-grass*, Franc. *chenille*, Tedes. *scorpion Kraut*.

(5) LINN. *Syst. nat.*2. 1171. *Hedysarum clypeatum minus, flore purpureo* RAII *Hist.*929. *T.* 401. *Onobrychis semine clypeato, aspero, minor C. B. P.* 350. *Polygala Gesneri affine caput Gallinaceum J. B.* 2. 336.

Viddi alcune di queste piante nella *Pineta* di S. GIOVANNI, detta LUNARDI, e veddine anche nella *Pineta* di CERVIA. Fiorisce nella state.

Gli antichi hanno creduto, che l'edisaro sia utile per lo stomaco, e che distrugga le ostruzioni; del che sia la verità presso i suoi autori.

GENERE XIII.

200. Astragalo. *Astragalus subcaulescens procumbens, floribus pendulis racemosis, leguminibus utrinque acutis pilosis*, del LINNEO (1).

Dalla *Pineta* di PORTO ricavai questo astragalo col fiore in alcune parti del suo lido nel mese di Giugno; e vi avea radice perenne.

Una tal radice si considera per astringente; e DIOSCORIDE la prescrive per fermare la lubricità del corpo.

Astragalus acaulos, scapis declinatis longitudine foliorum, leguminibus subulatis teretibus subarcuatis glabris, del LINNEO (2).

Egli è della *Pineta* di PORTO oltre il fiume, dove fiorisce ne'mesi di Giugno, e di Agosto.

Astragalus caulescens diffusus, pedunculis spicatis, vexillis flore duplo longioribus del LINNEO (3).

Di esso astragalo è corredata la *Pineta* di PORTO; e fiorisce, come gli altri, nella state.

Astragalus Dioscoridis, del MATTIOLI (4).

Astragalus caulescens diffusus, capitulis pedunculatis imbricatis ovatis, floribus erectis del LINNEO (5).

Cresce in diverse parti delle *Pinete* di S. VITALE, e massime vicino alla spiaggia; ha radice perenne, e fiorisce nel mese di Giugno, e anche di Luglio. Si può distinguere, com'altri fece, questo nostro col nome di *falcato*, per avere le silique fatte a maniera di falce.

GENERE XIV.

201. Trifoglio. *Trifolium spicis villosis, caule diffuso, foliis integerrimis* del LINNEO (6).

Ve n'ha in copia nella *Pineta* di S. GIOVANNI col fiore in principio della state.

Il

(1) LINN. *Syst. nat.* 2. 1175. *Astragalus, alpinus, procerior, alopecuroides T.*416. *an Astragalus alpinus, Dioscoridis* MATTH. 836.

Grec. ἀστραγαλος, Ingl. *an herb Pease earth-nuts*, ma il salvatico: *wood pease, or Heath-pease*, Franc. *Astragale*.

(2) LINN. *Syst. nat.* 2. 1175. *Astragalus Monspessulanus J. B.* 338. *T.*416. RAII *Hist. H.* 1. 938. *Securdiaco minor adver.* LOB. 401.

(3) LINN. *Syst. nat.* 2. 1174. *Astragalus floribus viciæ, dilute, purpureis, aut cœruleis* MOR. *H. Ox.* 2. 206. *Onobrychis* CLUS. *H.* CCXXXIX.

(4) MATTH. *commen.* 743.

(5) LINN. *Syst. nat.* 2. 1174. *Astragalus luteus perennis, procumbens, vulgaris, sive sylvestris* MOR. *H. Ox.* 2. 107. *T.*416. *Fænum-græcum* TRAG. 599. *Ic. Fænum græcum sylvestre, seu Glycyrrhiza sylvestris quibusdam J. B.* 2. 330. *Glaux vulgaris leguminosa, sive Glycyrrhiza sylvestris* PARK. 1098.

(6) LINN. *H. Clif.* 375. *Trifolium pratense, flore monopetalo Tab.* 404. *Triolet rouge* FUSCH. *ch.* CCCXVI. *Triphylloides pratensis, flore purpureo* PONT. *Anth.* 241.

Grec. τρίφυλλον, Ingl. *an herb called trefoil*, Franc. *Trefle, triolet*, Ted. *Klee, vvisunklee*.

Il trifoglio generalmente tra le piante aſtringenti, e vulnerarie è riposto, e ſi trova buono nelle ſmoderate depreſſioni, e nelle diſſenterie.

Trifolium ſpicis ſubvilloſis cinctis ſtipulis oppoſitis membranaceis corollis monopetalis, del LINNEO (1).

Queſto è nella *Pineta* di S. VITALE; e fioriſce di primavera, e di ſtate.

Trifolium luteum, Lupulinum, minimum, del MORISONE (2).

Alligna queſta pianta nel ſuolo della *Pineta* di S. GIOVANNI; e in tempo di Maggio comincia a fiorir lietamente.

Trifolium ſpicis villoſis ovalibus, dentibus calycinis ſetaceis æqualibus del LINNEO (3).

Dalla *Pineta* di S. GIOVANNI, detta LUNARDI, oltre il fiume Savio, riportai un sì fatto trifoglio, che fioriſce nel Giugno, e nel Luglio; ed è pianta annuale.

Trifolium ſpicis oblongis, leguminibus ſeminudis mucronatis, caule erecto del LINNEO (4).

Creſce non ſolo nella *Pineta* di PORTO oltre il fiume, ma in quella anche di CERVIA; e pieni moſtra i ſuoi fiori nel principio della ſtate, e anche in ſeguito.

Trifolium ſpica rotunda rubra, di GASPARRE BAUHINO (5).

Egli naſce, e fioriſce di ſtate nella *Pineta* di S. GIOVANNI, detta LUNARDI, e come gli altri fioriſce.

Meliloto. *Trifolium leguminibus racemoſis nudis diſpermis, caule erecto* del LINNEO (6).

Lo pigliai, e nella *Pineta* di S. VITALE, e in quella di S. GIOVANNI. Fioriſce nella grande ſtate.

Vogliono, che il meliloto blandemente riſolva, digeriſca, ammolliſca; ma rade volte ſi ſuole adoperare per uſo interno. L'acqua ſtillata da' ſuoi fiori dona al tabacco un gratiſſimo odore.

Trifolium leguminibus racemoſis nudis diſpermis rugoſis obtuſis, caule erecto, foliolis integris, del LINNEO (7).

(1) LINN. *Syſt. nat.* 2. 1177. *Trifolium agrarium luteum, capitulo Lupuli majus* MOR. *H. Ox* 2. 142. *Trifoliaſtrum, quod Trifolium pratenſe luteum, capitulo Lupuli, vel agrarium C. B. P.* 328. MICH. *N. Pl. Gen.* 28. *T.* 404.

(2) MOR. *Hiſt. Ox. Par.* I. 142. *T.* 404. *Trifolium Lupulinum, alterum, minus* 2. RAII *Hiſt.* I. 949. *Trifoliaſtrum pratenſe, Lupulinum, annuum, luteum; omnium minimum, foliis cordatis, ſiliculis compreſſis, monoſpermis* MICH. *N. Pl. Gen.* 29.

(3) LINN. *H. Clif.* 375. *Trifolium arvenſe, humile, ſpicatum, ſive Lagopus C. B. P.* 328. *T.* 405. *Trifolium Lagopoides purpureum arvenſe humile annuum, ſive Lagopus minimus vulgaris* MOR. *H. Ox.* 2. 141.

(4) LINN. *Syſt. nat.* 2. 1176. *Trifolium Aſphaltites, ſive bituminoſum odoratum J. B.* 2. 366. *Trifolium bituminoſum, ſeu trifolium cæruleum, aut violaceum, bitumen redolens* MOR. *H.* 3. 136.

(5) *C. B. P.* 3. 328. *T.* 405. *Trifolium albo-incarnatum ſpicatum, ſive lagopus maximus J. B.* 2. 376. *Lagopum maximum, folio, & facie Trifolii pratenſis* LOB. *Icon.* 39.

(6) LINN. *Syſt. nat.* 1176. *Milelotus lutea, minor, floribus, & ſiliculis, minoribus, ſpicatim, & denſe diſpoſitis* MORIS. *H.* 2. 161. *T.* 407. *Melilotus nova Berardi, ſeu erecta, folliculis rotundis minor* RAII *Hiſt.* 951.

Grec. μελίλωτος, Ingl. *the herb melilot*, ſiccome dai Franc. *melilot*, Ted. *ſteinklee*.

(7) LINN. *Syſt. nat.* 2. 1176. *Melilotus Italica* CAM. *Icon.* XXIX. *Melilotus, lutea, ſeminis pericarpio, magno, rugoſo, rotundo, albo* MOR. *H.* 2. 161.

Esso pur sta nella *Pineta* di S. VITALE; e vi fiorisce verso la fine di state, o nel mese di Agosto,

Melilotus alba, maritima, frutescens, vulgari similis, del ZANNICCHELLI (1).

Sul lido marino della *Pineta* di PORTO trovai questo meliloto, che ha radice perenne, e fiorisce nel mese di Agosto, come fa nella spiaggia Veneta.

GENERE XV.

202. Loto. *Lotus leguminibus solitariis quadrangulatis caulibus procumbentibus, foliis hirsutis*, del LINNEO (2).

Fiorisce nella *Pineta* di PORTO in luoghi più scoperti alla fine di primavera, e per qualche tempo di state.

Di tutt'i loti l'ortense odorato vien preferito nelle Spezierie, siccome quello, che maggiormente asciuga, digerisce, risolve, e consolida. E non lasciano alcuni di metterlo tra gli alessifarmaci. Si vuole anche, che quest'erba secca, frapposta ne'vestimenti, li difenda, e li preservi dalla rosura delle tignole.

Lotus caule herbaceo, florum capitulo depresso leguminibus decumbentibus teretibus del LINNEO (3).

L'ho veduto molto frequentemente nelle *Pinete* MONALDINI, di S.VITALE, e di S.GIOVANNI. Fiorisce nella state, e ha radice perenne.

I fiori di questa pianta hanno di gran lunga minore efficacia del vero meliloto: *Lotus pratensis luteus minor, & mollior*, di GASPARRE BAUHINO (4). Il LEMERI tuttavia molto rileva la loro facoltà aperiente, e vulneraria, e puo vedersene anche in MORISONE, e in BOERHAAVE.

Lotus, villosus, altissimus, flore glomerato, del TURNEFORZIO (5).

Cresce ne'boschi di S.VITALE segnatamente; ed apre i fiori suoi nella state.

Lotus silvestris altissimus flore rubro.

Così piacemi di chiamare un tal loto, che riscontrare non hò potuto negli Autori a me noti. Egli ha radice perenne, si trova nella *Pineta* MONALDINI; e fiorisce nel principio della state.

GE-

(1) ZANNIC. *Ist. Plan. Ven.*183. *an Melilotus vulgaris altissima, frutescens flore albo*, T.407. *an vulgaris varietas?*

(2) LINN. *Syst. nat.* 2. 1178. *Lotus pratensis, siliquosus, luteus, major, & durior C. B. P.* 332. T.403. Fingono i Mitologi. che LOTIDE Ninfa fosse tramutata nell' albero, che λωτὸς poi ebbe nome, cioè *fava greca* secondo PLINIO, *fava siriaca* secondo SERVIO. Diversa è la nostra pianta, che gl' Inglesi chiamano *The Lote-ree*, i Francesi *lotier*, i Tedeschi, e Fiamminghi *Lotus*.

(3) LINN. *H. Clif.*372. *Lotus, sive Melilotus pentaphyllos, minor, glabra C. B. P.* 332. *Trifolium corniculatum* 1. DOD.*Pempt.*573. *Melilot d'Alemagne* FUSCH. *ch.*cc *Lotus* πολυκέρατος *lutea minor, foliis, & siliquis glabris brevioribus, & crassioribus* MOR. *Hist. Ox.*2. 177.

(4) *C. B. P.* 332. *Lotus trifolia pratensis, siliquosa, Monspeliensium* LOB. *Icon.*42.

(5) T.403. *Lotus, Lybica Delechampii Lugd.*509. *Lotus, polyceratos, frutescens, incana, alba, major, latifolia, siliquis curtis, tenuibus, erectis* MOR. *Hist.*2. 177.

GENERE XVI.

203. Medica. *Medicago pedunculis racemosis leguminibus contortis, caule erecto glabro*, del LINNEO (1).

Ebbi questa pianta col fiore nella *Pineta* di S.GIOVANNI in tempo di primavera.

Trovo, che alcuni le attribuiscono la facoltà di promovere l'orina.

Medicago pedunculis racemosis, leguminibus cochleatis spinosis caule procumbente tomentoso, del LINNEO (2).

Alligna, quanto alcun'altra mai, questa pianta nella *Pineta* MONALDINI, e in altre. Le sue radici sono perenni; e il suo fiore si manifesta nella fine di Aprile, e in Maggio.

All'introduzione delle praterie artificiali contribuiscono non solo i lupini, ma sono di vantaggio i trifogli, e le mediche singolarmente.

CLASSE XVII.

Piante di stami, cresciuti con filamenti in tre, o più corpi.

ORDINE UNICO.

Piante di stami, inseriti nel ricettacolo medesimo dà i 20. fino a 1000. col pistillo, e col fiore.

GENERE UNICO.

204. Sperico. *Hypericum floribus trigynis, caule annuo, foliis punctatis obtusis*, del LINNEO (3).

Non rade volte mi è apparso nella *Pineta* di S.VITALE; e portava il fiore per quasi tutta la state.

Ha primo luogo fra le piante vulnerarie, e diuretiche. Ella scioglie il sangue coagulato, apporta rimedio agli sputi macchiati di sangue, e alle interne erosioni. L'immaginata, e decantata farragine delle sue virtù si può vedere presso *Aur. Phil. Theoph. Bombast.*, o sia PARACELSO nell'Erbario di TEOFRASTO.

(1) LINN. *Syst. nat.* 2. 1180. *Medica major erectior, floribus purpurascentibus J. B.* 2. 382. *Trifolium siliqua cornuta, sive medica C. B. P.* 330. *Fœnum Burgundiacum* LOB. *H.*

Tanto l'albero, che l'erba, i quali portano un tal nome, chiamarono i Greci μηδικὴ. La medica erba presso gl'Inglesi *a Kind of Claver-grass*; presso i Francesi *Luserne*, presso i Tedeschi *viehklee, kail sütter*, presso i Spagnuoli *Alfasa, eruaye*.

(2) LINN. *Syst. nat.* 2. 1180. *Medica marina* LOB. *Icon.* 38. CLUS. *Hist.* CCXLIII. *Medica lutea, Gnaphalitea marina, nostra, e littore Veneto* DONAT. 63.

(3) LINN. *H. Clif.* 380. *Hypericum vulgare C. B. P.* 279. *M. H.* 2. 469. RAII *H.* 2. 1018. *T.* 254. *Millepertuis* FUSCH. *th.* CCCXXII. *Ascyrum* DOD. *Gall.* 4.

Grec. ὑπερικὸν, l'Inglese *Saint Johns-wort*, Franc. *Millepertuis*, Ted. *S. Johans Kraut*.

CLASSE XVIII.

Piante di ſtami, creſciuti con antheris (rade volte con filamenti) in cilindro .

ORDINE I.

Pianta di poligamia eguale .

GENERE I.

205. Tragopogone , barba di becco. *Tragopogon calycibus corollæ radio longioribus , foliis integris nudis , pedunculis ſuperne incraſſatis* , del LINNEO (1).

Fioriſce in luoghi molto erboſi della *Pineta* di CLASSE ne'meſi di Giugno , e di Luglio .

Le facoltà di queſta pianta ſono di raddolcire , e di rinfreſcare il ſangue , e di facilitare lo ſputo ne'mali di petto . E PONTEDERA , per teſtimonio di SEGUIER , atteſta , che il ſugo della radice ſua è di ottimo , e valido uſo per bagnare le ferite .

GENERE II.

206. Sonco , cicerbita . *Sonchus pedunculis , calycibusque hiſpidis ſubumbellatis , foliis baſi cordatis* , del LINNEO (2) .

Staſſi queſta pianta nelle *Pinete* di CERVIA , e di S.VITALE , dove fioriſce in tempo di ſtate.

Al ſonco , o ſia cicerbita , ſi attribuiſce la virtù di rinfreſcare ; e , come l'anzidetta pianta , ella è buona ne'mali di petto , e nelle infiammazioni degl'inteſtini . Si preſcrive il ſuo ſugo per le ulceri interne .

Sonchus pedunculis , calycibuſque hiſpidis ſubumbellatis , foliis baſi ſagittatis , del LINNEO (3) .

Creſce , e fioriſce nelle *Pinete* di S.GIOVANNI , e di CERVIA , in tutta la ſtate , ed è pianta annuale .

Sonchus pedunculis tomentoſis , del LNNEO (4) .

Vegeta queſta cicerbita nella *Pineta* di S.VITALE .

Sonchus aſper non laciniatus, di GASPARRE BAUHINO (5).

L'ho avuto nella *Pineta* di PORTO oltre il fiume .

GE-

(1) LINN. *Syſt. nat.*2. 1191. *Tragopogon purpureo cæruleum , Porri folio , quod Artifi vulgo C.B.P.* 274. *T.*477. *Barbula Hirci purpureo cærulea* TABER. *Icon.* 599. *Gerontopogon , ſive ſaſſifica Italorum Lugd.*1079.

Grec. τρἀγοπωγων , voce compoſta di τραγος , *becco , capro* , e πωγων *erba* ; e ſuona in Ingleſe *Goatsbeard* , in Franceſe *barbe de bouc* , in Tedeſco *bok:bart , Gauchsbroot* .

(2) LINN. *Syſt. nat.*2. 1192. *Sonchus ſubrotundo folio noſtras , leviſſimis ſpinulis , circa foliorum oras exaſperatus* Pluk. VAILL. *Bot. Par.*188.

Grec. σόγχος , Ingl. *ſowthiſtle* , Franc. *laitron* , Germ. *ſavvdiſtel* .

(3) LINN. *Syſt. nat.*2. 1192. *Sonchus aſper , laciniatus , folio dentis leonis C. B. P.* 124. *Laictue aux lievres* FUSCH *ch.*CCLXII.

(4) LINN. *Flor.Suec.*231. *Sonchus lævis , laciniatus , latifolius C B.P* 124. *T.*474. *Sonchus caule ramoſo , diffuſo , foliis ſummis amplexicaulibus* VAN-ROY *Flor. Leud. Prod.*129.

(5) *C. B. P.* 123. MORIS. *Hiſt. Ox.*3. 60. RAII *Hiſt.*1. 223. *Sonchus minus laciniosſus aſperior , ſive ſpinoſior J. B.* 2. 1014.

GENERE III.

207. Taraſſaco, dente di leone. *Leontodon calice inferne reflexo*, del LINNEO (1).

Si fa egli vedere nelle *Pinete* di CERVIA ſingolarmente; e dà il fiore in Aprile.

I taraſſaci, che ſono piante cicoracee, vengono dal TRAGO giudicate ottime nella itterizia, per la ſeparazione della bile in tal caſo impedita.

Dens Leonis anguſtiore, folio di GASPARRE BAÜHINO (2).

Hollo avuto nella *Pineta* di S. VITALE in tempo di ſtate, nel qual tempo fioriſce.

GENERE IV.

208. Jeracio. *Hieracium foliis dentatis viſcidis birſutis ſubaſperis, ſcapo nudo unifloro, calyce birto*, del LINNEO (3).

Naſce queſto jeracio, e fioriſce di ſtate nella *Pineta* di S. GIOVANNI.

Utiliſſima, al dire di TRAGO, è l'acqua de' jeraci per eſtinguere l'ardor della febbre; e le ſue foglie applicate eſternamente ſedano ogn' infiammazione delle nere, e ardenti, puſtole.

L'acqua medeſima terge, ſecondo MORISONE, qualunque macchia dal volto delle fanciulle.

Hieracium caule erecto multifloro, foliis ovato lanceolatis dentatis ſemiamplexicaulibus, del LINNEO (4).

Si trova col fiore nella *Pineta* di S. VITALE alla fine di ſtate.

Hieracium, piloſellæ folio, erectum, majus del TURNEFORZIO (5).

Creſce ne' luoghi più arenoſi della *Pineta* di CERVIA, dove ſi vede col fiore alla metà di ſtate.

Hieracium foliis caulinis elongato-dentatis glabris, radicalibus lanceolatis integris, caule ramoſo, del LINNEO (6).

Hieracium foliis oblongis integris dentatis, ſcapo ſubnudo unifloro, calyce piloſo, del LINNEO (7).

L'oſ-

(1) LINN. H. *Clif*. 386. *Dens Leonis latiore folio* C. B. P. 126. T. 468. *Taraxacon minus Lonic*. MALP. *An. Plan*. 41. 121. *Hedypnois, ſive dens Leonis Fuſchſii J. B*. 2. 1035. *Cicorée ſauvage a larges fevilles* FUSCH *ch*. CCLXIII.

In Inghilterra il dente di Leone chiamaſi *deindelion*, in Francia *dent de Lion*, in Germania *Pfaffenrorlin, pfaffenblatt*, in Fiandra *Pappencruyt*.

(2) *C. B. P*. 126. T. 468. *Aphaca anguſtioribus foliis* CÆSALP. 308.

(3) LINN. *Syſt. nat*. 2. 1194. *Hieracium fruticoſum, birſutum, foliis multo longioribus, anguſtioribus, parum dentatis, & molli lanugine pubeſcentibus C. B. P*. 129. T. 472. BOER. *Ind. alt*. I. 87.

Grec. ἱεράκιον, Ingl. *the herb Hawk-weed*, Ted. *Habichs Kraut*, Franc. *Hieracium*.

(4) LINN. *Syſt. nat*. 2. 1195. *Hieracium fruticoſum, anguſtifolium majus C. B. P*. 129 T. 472. *Hieracium* III. *genus alterum anguſtifolium* CLUS. *Hiſt*. CXL.

(5) T. 471. *Piloſella major, erecta C. B. P*. 262. *Piloſella minori flore, birſutior, & elatior, non repens J. B*. 2. 1040.

(6) LINN. *Syſt. nat*. 2. 1195. *Hieracium maximum, condrillæ folio, aſperum C. B. P*. 127. *Hieracium maximum aſperum condrillæ folio Prod*. 64.

(7) LINN. *Syſt. nat*. 2. 1194. *Hieracium v. Villoſum* CLUS. *Hiſt* CXLI. *Hieracium alpinum latifolium, villoſum, magno flore C. B. P*. 128.

L'osservai nella *Pineta* di PORTO oltre il fiume. Fiorisce nel mese di Giugno.

Hieracium VI. montanum, del CLUSIO (1).

Vedesi esso nella *Pineta* di S. VITALE, dove fiorisce per avventura prima degli altri.

Hieracium maritimum, umbellatum, angustifolium, glabrum, pilosellæ facie, del MICHELI (2).

Sull'aspre arene della *Pineta* di S. GIOVANNI, e sopra quelle della *Pineta* di PORTO si produce il medesimo; e ne'mesi di Giugno, e di Luglio mostra il fiore, e poco lo mantiene.

Hieracium dentis Leonis folio obtuso, majus, di GASPARRE BAUHINO (3).

Lo presi nella *Pineta* di S. GIOVANNI col fiore nel mese di Giugno.

Hieracium foliis linariæ.

E'questo jeracio nella *Pineta* di S. VITALE; vi fiorisce nel tempo, che gli altri fioriscono; nè certamente mi è noto, che da altri sia stato altrove notato.

Pilosella. *Hieracium foliis integerrimis ovatis, caule repente, scapo unifloro*, del LINNEO (4).

Mostra questa pianta il suo fiore nella *Pineta* di S. GIOVANNI, detta LUNARDI, ne'mesi di Aprile, e di Maggio, e anche di Giugno.

Dens Leonis, qui pilosella folio minus villoso, del TURNEFORZIO (5).

Parecchie volte m'apparve nella *Pineta* di S. GIOVANNI, detta LUNARDI; e il suo fiore palesava nel principio di Aprile.

GENERE V.

209. Lampsana. *Lapsana calicibus fructus angulatis, pedunculis tenuibus ramosissimis*, del LINNEO (6).

S'innalza questa pianta, e fiorisce di Maggio, e di Giugno nella *Pineta* di S. GIOVANNI; ed è annuale.

Si è esperimentata per vulneraria, refrigerante, e ammolliente, e fu chiamata papillare, per essere propria alle mammelle; e bene il PONTEDERA attesta, che il latte suo amaro si palesa utile molto alle ulceri delle mamelle, e ma ssime de'capezzuoli.

Lam-

(1) CLUS. *Hist.* CXLI.

(2) MICH. *Cat. St. H. Pis* 81. ZANIC. *Ist.* 140.

(3) *C. B. P.* 127. *Hieracium longius radicatum* LOB. *Ic.* 238. *Hypochaeris vulgaris, major* VAILL. *mem. acad. Par.* 1721. *Hieracium intybaceum* TABER. *Icon.* 183.

(4) LINN. *H. Clif.* 388. *Pilosella officinarum* *Act. Ac. Reg. Scien.* 1711. *dens Leonis, qui Pilosella officinarum* T. 469. *Pilosella monoclonos, major, repens, minus hirsuta* MOR. *Hist. Ox.* 3. 78.

La Pilosella in Inglese *Mouse-ear*, in Francese *piluselle*, in Tedesco *Nagelkraut, meussohrlin*, in Fiammingo *Nagelcruyt, muysoor*.

(5) T. 469. *Pilosella minor* CLUS. 330. *Pilosella major repens, minor hirsuta* C. B. P. 262.

(6) LINN. *H. Clif.* 389. *Lampsana* DOD. 675. T. 479. *Soncho affinis, Lampsana domestica* C. B. P. 124. *Intybus, sive endivia erecta lutea napifolia, Lampsana dicta* MOR. H. 3. 54.

Grec. λαμψάνη, Ingl. *corn-sallet, a weed growing amongeron*, Franc. *Lampsana*, Ted. *Hederich*.

Lampsana folio amplissimo, crispo del PETIVIERI (1).

E' essa della *Pineta* di PORTO oltre il fiume.

Ragadiolo. *Lapsana calycibus fructus undique patentibus: radiis subulatis, foliis lyratis*, del LINNEO (2).

L'ho incontrato nella *Pineta* di S. GIOVANNI; e fiorisce nel tempo de'jeraci, se non più tardi.

GENERE VI.

210. Cicorea. *Cichorium caule simplici*, del LINNEO (3).

Si vede la cicoria salvatica crescere, e fiorire in tempo di state nella *Pineta* di S. VITALE.

Ha virtù apritiva, e refrigerante, per cui frequente n'è l'uso in Medicina. CRATE molto comenda l'uso delle radici della cicoria salvatica nelle febbri etiche.

GENERE VII.

211. Cardo. *Carduus foliis sinuatis decurrentibus, margine spinosis, floribus confertis terminatricibus* del LINNEO (4).

Giace esso, e s'innalza nella *Pineta* di PORTO; e vi fiorisce nella state, e massime nel mese di Luglio.

Il cardo, che uso ha medicinale, e sopra tutti il bianco, viene approvato nelle pleuritidi, ne' mali di costa, e di petto, e di fegato, e nelle difficoltà di orina. Ma delle sue facoltà si può udire SCHRODERO, e MORISONE, e altri.

L'alta testicciuola dello spino a guisa di fiore ne'cardi, e nelle piante congeneri, quando s'invecchia, termina in una leggiera lanugine, che soffre d'essere filata perfettamente: e credo, che se ne tesserebbero vesti, se in copia se ne avesse (5).

Carduus foliis sinuatis decurrentibus, margine spinosis, floribus solitariis nutantibus, del LINNEO (6).

E' pian-

(1) PETIV. *Hort. Ind.* 2. *a.* BOER. *Ind.* 1. 93.

(2) LINN. *Syst. nat.* 2. 1197. *Rhagadiolus alter* CÆSALP. 511. *T.* 480. *Hieracium siliqua falcata C. B. P.* 128. *Intybis, sive endivia lutea humilis, stellato semine* MORIS. *Hist. Ox.* 3. 53.

(3) LINN. *H. Clif.* 389. *Cichorium sylvestre, sive officinarium C. B. P.* 125. *T.* 479. *Seris Pieris Dioscoridis, amarugo Theophrasti, Hippochæris Dalec. Lugd.* 593. *solsequium* BRUNSF. 3. 99.

Grec. κιχώριον, Ebr. מדור, Ingl. *cichory, or succory*, Franc. *chicorée*, Ted. Wegvvart.

(4) LINN. *H. Clif.* 393. *Carduus sylvestris* 1. DOD. *Pempt.* 739. *Carduus asininus, capitulis parvis Joncq. Hort. T.* 440. *Carduus Polyacanthos, capitulis pluribus nutantibus ramosior* MOR. *H. Ox.* 3. 153.

Grec. σκόλυμος, Ebr. דרדר, תיח; Ingl. *A thistle, Fullers thistle, teazil*, Franc. *chardon*, Ted. *distell*.

(5) Ricorda DIOSCORIDE, τῆς βαμβακοειδοῦς, le vesti, che dello spinoso acanzio si tessevano. Il luogo di DIOSCORIDE così PLINIO *l.* XXIV. *c.* XII. rendette: *Huic* (spina alba) *similis, quam Græci acanthion vocant, minoribus multo foliis, aculeatis per extremitates, & araneosa lanugine obductis, quæ collecta etiam vestes quædam, bombycinis similes, fiunt in Oriente* .... Dice l'Autor Greco, che l'acanzio ha le foglie simili allo spino bianco, τῇ λευκῇ ἀκάνθῃ ...., e aggiugne: ἧς συλλεγομένης ὕφη ἐνὰ βομβυκοειδῆ γίνεσθαί φασι, cioè: *si raccolgono le sommità dell'acanzio, e se ne tessono vesti simili alle bombicine*. Lo stesso parmi, che possa ottenersi dalla testicciuola dello spino de' cardi, come ho detto.

(6) LINN. *H. Clif.* 393. *Carduus nutans J. B.* 3. 56. *T.* 440. *Onopyxus* 3. *Delechampii Lugd. Gall.* 2. 351. *Spina tomentosa altera spinosior C. B. P.* 382. *Cardûus asininus, capite majore nutante* H. R. *Bles.* 39.

E' pianta annuale, che nasce particolarmente nella *Pineta* di S. VITALE; e vi fiorisce di state.

Carduus foliis integris subtus tomentosis, spinis ramosis lateralibus, del LINNEO (1).

Me'mesi di Luglio, e di Agosto fiorisce questo cardo nella *Pineta* di S. GIOVANNI, e di PORTO oltre il fiume.

Cirsio. *Carduus foliis dentatis decurrentibus, margine spinosis, floribus racemosis erectis, pedunculis inermibus*, del LINNEO (2).

Si scuopre ne'paludosi luoghi della *Pineta* di S. VITALE col fiore nella grande state.

Vogliono alcuni, ch'egli abbia facoltà disseccante.

GENERE VIII.

212. Acanzio, spina bianca silvestre. *Onopordum calycibus squarrosis, squamis subulatis, foliis ovato-oblongis sinuatis*, del LINNEO (3).

Si palesa nel bosco di S. GIOVANNI col fiore per tutta quasi la state.

Onopordum foliis decurrentibus, margine spinosis, del LINNEO (4).

Cresce questo acanzio nella *Pineta* di CLASSE, e vi fiorisce pure lunghesso la state.

GENERE IX.

213. Carlina. *Carlina caule multifloro corymboso*, del LINNEO (5).

Pianta annuale è questa; che fiorisce passata la state nella *Pineta* di S. VITALE.

Di quanto della carlina si dice, quasi *carolina*, da GASPARRE BAUHINO (6), rapportato dal TURNEFORZIO, sia la verità presso il suo autore: *Quod credatur*, così egli, *hanc herbam Carolo Magno ab Angelo demonstratam fuisse, tamquam certissimum remedium ad pestem ab exercitu suo propulsandam*. Certo è, che l'anzidetta sorte di pianta non ha uso alcuno nella Medicina. Lo ha bensì la seguente, per essere diaforetica, alessifarmaca, apritiva. E al dire di PONTEDERA, la sua radice espelle per sudore la materia de'morbi. E si crede poi il sugo delle sue foglie addolcito col miele, e mischiato col vino, o coll'aceto, o preparato a guisa di caffè, sia buono contro la peste.

Car-

(1) LINN. *Syst. nat.* 2. 1200. *Carduus stellatus, sive calcitrapa* J. B. 3. 89. *Spinatella* TABER. *Ic.* 701. *Hippophæstum* COL. *Phytob.* 107. *Cyanoides stellata, flore purpureo* PONT. *Diss.* 221. *calcitrapa officinarum flore purpurascente* VAILL. *Act. Ac. sc. Par. an.* 1718. *p.* 164.

(2) LINN. *Syst. nat.* 2. 1200. *Cirsium pratense polycephalon vulgare* T. 448. *carduus palustris* C. B. P. 156. *carduus spinosissimus angustifolius pratensis* Flor. Prus 35.

E' il *Vuelsch ochsonzung* de' Tedeschi, il *cirsion* de' Francesi.

(3) LINN. *Syst. nat.* 2. 1201. *carduus tomentosus, acanthi folio angustiore* T. 441. *spina tomentosa, altera, spinosior* C. B. P. 382. *Acanthium sylvestre, flore albo* EYST. 11. T. 7. Fig. 2.

(4) LINN. *H. Clif.* 393 *Carduus tomentosus, acanthi folio, vulgaris* T. 441. *Spina alba tomentosa latifolia, sylvestris* C. B. P. 382. *Acanthium vulgare, flore purpureo* TABER. *Ic.* 686.

(5) LINN. *H. Clif.* 395. *Carlina sylvestris, vulgaris* CLUS. *Hist.* CLVI. *Cnicus sylvestris, spinosior* C. B. P. 378. *Quenoille rustique* FUSCH. *ch.* XLII. *carduus xeranthemos, flore luteo, capitulis parvis, in umbella* MORIS. *Hist. Ox.* 3. 162.

Ingl. *carline*, perchè *the chameleon or white Thistle, carline*; Franc. *carline*; Ted. *eberwurtz*; Fiamming. *carline*.

(6) *C. B. P.* 388.

Carlina caule unifloro, del LINNEO (1).

Nè più aridi luoghi della *Pineta* medeſima di S.VITALE ſi manifeſta col fiore nel meſe di Settembre.

GENERE X.

214. Eupatorio. *Eupatorium foliis digitatis*, del LINNEO (2).

Ne'luoghi acquidoſi della *Pineta* di S.VITALE ama egli di creſcere, e di fiorire in tempo del caldo maggiore.

Si conta come rimedio per la toſſe, e pel catarro, come provocante l'orina, e i meſi ſoppreſſi, e come correttore de'vizj della cute.

ORDINE II.

Piante di poligamia ſuperflua.

215. Erba giulia. *Tanacetum foliis ovatis integris ſerratis*, del LINNEO (3).

Apre il fiore queſta pianta ne' meſi del caldo maggiore dell'anno, e ſi trova nella *Pineta* di S.GIOVANNI, detta LUNARDI.

Dall'odor ſuo, e dal ſapore amaro, ſi arguiſce, ch'ella ſia calda, e ſecca, e per tale anche DIOSCORIDE la reputa.

GENERE II.

216. Aſſenzio. *Artemiſia foliis compoſitis multifidis, floribus ſubgloboſis pendulis, receptaculo villoſo*, del LINNEO (4).

Creſce nella *Pineta* di S. GIOVANNI, e fioriſce nella ſtate, eſſendo pianta perenne.

Calida molto è queſta pianta, e ſi eſperimenta per apritiva, e febbrifuga, per iſtomatica, per uterina, per anticachetica, per ſedatrice della bile, e per altre infermità. Non è per altro tale, che a'nervi infeſto non ſi renda il ſuo amaro; come abbaſtanza manifeſtano le oſſervazioni di WEPFERIO, e ben chiare prove ne ho io in caſa mia. Molti infatti, dall'eſperienza condotti, non hanno mancato di aſſerire, che l'uſo dell'aſſenzio aggravi il capo, ſia nocevole agli occhi, ed eſtingua l'appetito venereo (5).

(1) LINN. *H. Clif.* 395. *Carlina acaulos magno flore albo* C. B. P. 380. *carlina acaulos flore rubro ſquamis albis* PONT *Differt.* 167. *carduus xeranthemos, flore albo ampliore, acaulis* MOR. *H. Ox.* 3. 162.

(2) LIN. *H. Clif.* 396. *Eupatorium cannabinum* C.B.P. 320. T. 456. *Eupatoire baſtard* FUSCH. ch c. *herba Sanctæ Kunigundis* TRAG. 491. *cannabina aquatica, ſive eupatorium mas* LOB. *Ic.* 528.

Grec. εὐπατόριον, così detto dal Re EUPATORE, oppure ἡπατώριον, perchè medica il fegato. Ingl. *the herb Agrimony, Liverwort*, Franc. *eupatoire*, Ted. *Odermenig*.

(3) LINN. *Syſt. nat.* 2. 1207. *Eupatorium Meſue, officinarum ageratum pleriſque, herba Julia quorumdam* J. B. 3. 142. *Balſamita minor*, MOR. *Hiſt. Ox.* 3. 3. *Ptarmica, lutea, ſuaveolens* T. 497.

Grec. ἀγήρατον, l'Ingl. *an herb called everlaſting, mothwort, cotton weed, or maudlin*, Ted. *Kunigund-kraut*.

(4) LINN. *Syſt. nat.* 2. 1208. *Abſinthium vulgare majus* J. B. 3. 168. *Abſinthium Ponticum, ſeu Romanum officinarum, ſeu Dioſcoridis* C. B. P. 138. *Abſinthium latifolium* DOD. *Pempt.* 23.

Greco ἀψίνθιον, ἄψινθος, Ingleſe *the herb wormwood*, Franc. *abſinthe*, Ted. *elſs, eltz, wermuth*.

(5) Interi Trattati ſono ſtati ſcritti dell'Aſſenzio, tra' quali fu uno di GIOVANNI BAUHINO *de Plantis* ab-

Artemisia foliis caulinis linearibus pinnato-multifidis ramis indivisis, spicis secundis reflexis, del LINNEO (1).

L'ebbi nella *Pineta* MONALDINI, dove fiorisce nell'Autunno, e terminato anche il medesimo.

Questo assenzio è particolarmente contro ogni genere di Lombrico; perchè molti ne ho fatti morire in anfore con esso ristretti, e chiusi.

Artemisia foliis multipartitis tomentosis; racemis cernuis, flosculis fœmineis ternis, del LINNEO (2).

Questo è un assenzio marino, che in tutte quasi le *Pinete* nostre si trova, ma diverso è per lo più nelle diverse piante; perchè ve n'ha, che porta le foglie tutte laciniate, ve n'ha con le foglie inferiori solamente laciniate, e le superiori intere; e di questi assenzj alcuni portano i capitelli eretti, altri gli hanno nutanti.

Abrotano. *Artemisia foliis ramosissimis setaceis, caule erecto suffruticoso*, del LINNEO (3).

Sta nella *Pineta* di PORTO oltre il fiume.

GENERE III.

217. Elicriso. *Gnaphalium foliis linearibus, caule fructicoso ramoso, corymbo composito*, del LINNEO (4).

Nelle arene della *Pineta* di S.VITALE l'ho più volte osservato, e in ogni svariata stagione, siccome pianta perenne; e l'ho veduta col fiore nel principio di Giugno, ed anche di Luglio.

Egli è apritivo, e purgante. Dell'elicriso montano, che maggiori hà proprietà di questo, si puo vedere il MORISONE, e lo SCRODERO.

Gnaphalium caule simplicissimo, corymbo simplici terminatrici, sermentis procumbentibus, mas, del LINNEO (5).

Si ravvisa nelle *Pinete* di CERVIA, e di PORTO, dove fiorisce in istagione calda.

Elicrysum angustissimo folio, del TURNEFORZIO (6).

Fiorisce pur esso di state, e l'ho avuto dalla *Pineta* di S.GIOVANNI.

Filagine, piè di Gatto. *Gnaphalium, annuum, vulgare, capitulis*

absinthi nomen habentibus, un altro di CLAUDIO RICARDO *de absintiis*, altro di POMPEO SPRECCHI *de absinthio Alpino umbellifero*, altro di GIOVANNI MICHELE FEHR *Analecta de Absinthio*.

(1) LINN. *Syst. nat.* 2. 1208. *Absinthium santonicum Alexandrinum C.B.P.*139. MORIS. *Hist.Ox.*3. 7. *semen sanctum, sive sementina Matth.Lugd.* LOB. *Abrotonum mas verum Dioscoridis* ZANON.1.T.7.

(2) LINN. *Syst. nat.* 2. 1208. *Absinthium maritimum, foliis superioribus in aliquot lacinias divisis C.B.P.* 139. *T.* 458. *Absinthii angustifolii ramulus, foliis fissis* DOD. *Pempt.* 26.

(3) LINN. *Syst. nat.* 2. 1208. *Abrotanum mas, angustifolium, minus C. B. P.* 136. *T.* 459. PONT. *Diss.*287. SEGU. *Plan. Ver.*2. 174. *Abrotanum cum pulchris corymbis J. B.* 3. 194.

(4) LINN. *Syst. nat.*2. 1210. *Elichrysum, sive strechas citrina angustifolia C. B. P.* 264. *T.*452. *Helichrysum, seu chrysocome angustifolia vulgaris* CLUS. H. M. H. 3. 67.

I Francesi lo chiamano *immortelle*, i Tedeschi *helichryson*.

(5) LINN. *H. Clif.* 400. *Elichrysum montanum, flore rotundiore subpurpureo T.*453. *Pilosella minor* FUSCH. H. 606. CLUS. 330. *chrysocome humilis montana, folio rotundiore, purpurea* MORIS. *H. Ox.*3.89.

(6) *T.*452. *Stoechas citrina, tenuifolia altera, sive Italica J.B.* 3. 155. MOR. *H. Ox.*3. 87.

tulis rotundis ſeſſilibus, *ad angulos floridum*, del MORISONE (1).

Si moſtra copioſamente ne'luoghi più aridi, e più ſterili delle *Pinete* di S.VITALE, di S.GIOVANNI, e di PORTO; e dà il fiore in tempo di ſtate.

E' pianta vulneraria, e aſtringente, non ſolo nell'olio, in cui ſtate ſieno qualche tempo infuſe le ſue foglie, ma nella lanugine, che ferma il ſangue, che dalle vene ſgorga più veemente. DODONEO ſoſtiene, che il ſuo ſugo, o l'acqua ſua ſtillata, valga a reprimere i cancri, maſſime delle mammelle; ma queſto rimedio non ha avuto corſo alcuno.

GENERE IV.

218. Conizza. *Conyza foliis lato lanceolatis ſubſerratis*, *corollis radiatis*, del LINNEO (2).

Ne' luoghi acquidoſi delle noſtre *Pinete*, e maſſime di quella di S.GIOVANNI, lo ritrovai in fiore nel meſe di Luglio, e anche di Agoſto.

Si dice, che la conizza ſia atta a uccidere i vermi, e ad iſcacciare la rogna, e che ſia apritiva, e diuretica.

Conyza linariæ folio, del TURNEFORZIO (3).

Creſce abbondantemente nella *Pineta* di di S.VITALE; e nella ſtate fioriſce.

GENERE V.

219. Dentellaria. *Erygeron pedunculis alternis unifloris*, del LINNEO (4).

Creſce, e mette il fiore nella *Pineta* di PORTO in meſe di Luglio, ed anche più oltre.

GENERE VI.

220. Tarfaro. *Tuſſilago ſcapo imbricato*, *unifloro*, *foliis ſubcordatis*, *angulatis*, *denticulatis*, del LINNEO (5).

Alcune di queſte piante levai dalle *Pinete* MONALDINI, e di PORTO in tempo di Primavera col fiore, e maſſime nel principio di Aprile.

E' tenuto contro le affezioni reumatiche, contro la toſſe, e i mali di petto; e ſi adopera eſteriormente, non meno che internamente.

(1) MOR. *H. Ox*.3. 92. *Filago*, *ſeu Impia* DOD. 66. T.454. *Gnaphalium Germanicum J. B*. 3. 158. *herbe a cotton* FUSCH. *ch*. LXXXI.

Ingl. *A kind of cottonweed*, *bloodyfixwort*, *or cadweed*, Franc. *herb a coton*.

(2) LINN. *Syſt. nat*.2. 1212. *Conyza minor Matthioli*, RAII *Syn*.79. *chryſanthemum conyzoides paluſtre*, *minus*, *flore globoſo* MOR. *H. Ox*.3. 19. *Aſter paluſtris*, *parvo flore globoſo* T.483.

Grec. κόνυζα da κνύζα, *erba viliſſima*, *e amara e di peſſimo odore*. Gl'Ingleſi *fleabane*, i Franceſi *coniſe*, i Tedeſchi *Geelmuntz*, *durvvurtz*.

(3) T.445. *Heliochryſos Tragi*, *ſive Linaria tertia J. B*.3. 151. *Linoſyris nuperorum* LOB. *Ic*.409. *Virga aurea Linariæ folio*, *floribus congeſtis*, & *umbellatim diſpoſitis* MORIS. *H Ox*.3. 125.

(4) LINN. *H. Clif*. 407. *Aſter arvenſis*, *ceruleus*, *acris* T.481. *Amellus montanus æquicolorum* COL.2. 21. *conyza cærulea*, *acris C. B. P*. 265.

(5) LINN. *H. Clif*. 411. *Tuſſilago vulgaris C.B.P*.197. *Bechium*, *ſive Farfara* DOD. *Pempt*.596. *Pas de cheval* FUSCH *ch*.L. *Ungula caballina Brunsf*. TRAG. 418.

Grec. βήχιον, Ingl. *an herb good for the cough*, *called fole-foot*, *or colts-foot*, Franc. *pas d'Aſne*, Ted. *hufflattich*.

GENERE VII.

221. Senecione. *Senecio foliis pinnatifidis denticulatis, laciniis æqualibus patentiſſimis rachi lineari*, del LINNEO (1).

Naſce queſt'erba nella *Pineta* di S. VITALE, e alla metà di Primavera fioriſce.

Ha forza veramente di raddolcire, di temperare, e di riſolvere; e ſi mette in uſo tanto internamente, che eſternamente per togliere in particolare le oſtruzioni. TOURNEFORZIO atteſta nell'*Hiſtoria Plantarum agri Pariſienſis*, che il ſuo ſugo uccide i vermi; il che da RAJO vien confermato nell'uſo, che ne fanno i Maniſcalchi Ingleſi, i quali ſogliono con eſſo guarire i cavalli travagliati da vermi.

Jacobea. *Senecio foliis pinnato-lyratis, laciniis lacinulatis*, del LINNEO (2).

Nella *Pineta* di S.GIOVANNI manifeſta il fiore al principio di Giugno.

Si giudica vulneraria, e utile negli ſputi di ſangue, nelle percoſſe, e ne'dolori di calcolo.

GENERE VIII.

222. Aſtero. *Aſter foliis lanceolatis ſcabris ſemiamplexi-caulibus parum ſerratis, calicibus laxis ſquamis lanceolatis*, del LINNEO (3).

Si vede nella *Pineta* MONALDINI col fiore nella ſtate maggiore per fino al principio del verno.

A varie ſpecie di aſtero ſi attribuiſce la virtù di mitigare i dolori; e ſono apritive.

Aſter latifolius, trifolii flore, del TURNEFORZIO (4).

Fioriſce nella *Pineta* di S. VITALE alla fine di ſtate.

Aſter foliis lanceolatis hirtis radicalibus obtuſis, caule ſimpliciſſimo, unifloro del LINNEO (5).

Lo danno le *Pinete* di S.GIOVANNI, e di CERVIA, dove fioriſce nel tempo, che gli altri fioriſcono.

Aſter

(1) LINN. *H. Clif.* 406. *Senecio minor vulgaris C. B. P.* 131. T. 456. *Senecio, ſive Herbulum* TRAG. 285. *Senecio foliis pinnato-ſinuatis amplexicaulibus, floribus nudis ſparſis* VAN-ROY *Flor. Leyd. Prod.* 165.

Grec. ἠριγέρων, Ingl. *the herb groundſil*, Franc. *ſenecon*, Tedeſ. *creutſuvurts*, *Grindkraut*, Fiamming. *cruyſsk-uut*.

(2) LINN. *H. Clif.* 406. *Jacobæa vulgaris* CLUS. XXII. *J. B.* 2. 1057. *Flos ſancti Jacobi* TRAG. 287. *Jacobæa Pempt.* 642. Ingl. *wert.* Franc. *Jacobée*, Tedeſc. *S. Jacob sblumen*.

(3) LINN. *H. Clif.* 407. *Aſter atticus, cæruleus, vulgaris C.B.P.* 267. *Aſter Italorum, flore purpureo* Park. RAII *Hiſt.* 1.268. *Aſter* VIII. *Italorum, & Fuchſii* CLUS. *Hiſt.* XVI.

Grec. ἀλίβιον, Ingl. *the herb ſtarwort, ſcharewort, or codwort*, Ted. *ſchartenkraut, ſternkraut*, Fiamming. *ſterncruyt*, Franc. *aſter, petite eſpargoutte*.

(4) *H. R. Par. T.* 481. *Aſter, Trifolii flore, latifolius M. H. Bloeſ.* MOR. *H.* 3. 121.

(5) LINN. *Syſt. nat.* 2. 1216. *Aſter, Pannonicus, lanuginoſus, luteus T.* 482. *Aſter, montanus, hirſutus, magno flore, ſive oculo Chriſti ſimilis, ſi non idem, ſive conyza tertia* CLUS. *J. B.* 2. 1047.

Aſter maritimus, *paluſtris*, *cœruleus*, *ſalicis folio*, del TOURNEFORZIO (1).

Ha luogo, per quanto ho veduto, nella *Pineta* di S.GIOVANNI ſul lido marino, e vi fioriſce di ſtate.

Aſter maritimus, *folio tereti*, *craſſo*, *tridentato*, del TURNEFORZIO (2).

Lo fa conoſcere fra l'altre la *Pineta* di S. VITALE non lungi dalla ſpiaggia, dove fioriſce, come l'altro, di ſtate.

Aſter paluſtris, *laciniatus*, *luteus*, del TURNEFORZIO (3).

La *Pineta* di S.GIOVANNI mi ha dato queſt'aſtero col fiore nel tempo anzidetto.

GENERE IX.

223. Bellide. *Bellis ſcapo nudo unifloro*, del LINNEO (4).

Veddila nella *Pineta* MONALDINI col ſuo fiore di Marzo.

Tutte le bellidi, o margaritine, ſi reputano acconce per le ferite, e per le cadute, e ſono ammollienti, e detergenti. Così GIACOMO CORNUTO nella *Hiſtoria plantarum Canaden.* dimoſtra la molta efficacia della margaritina minore nella cura delle ferite. Ma RIEDLINO (5) porta molti ſperimenti per comprovare il ſuo uſo contro la toſſe domeſtica; e CHOMEL ne fa un impiaſtro col *geranio Roberiano*, che applicato alla teſta guariſce l'emicrania.

Bellis caule ſubfolioſo, del LINNEO (6).

Egli è fra l'altre della *Pineta* di S.GIOVANNI, e vi comincia a fiorire prima anche di Marzo.

GENERE X.

224. Criſantemo. *Cryſanthemum foliis amplexicaulibus oblongis, ſuperne ſerratis, inferne dentatis* del LINNEO (7).

Naſce, e fioriſce queſta pianta nella *Pineta* di S.VITALE, cominciando da Febbrajo per tutta la primavera, e la ſtate.

Ha le proprietà della bellide, o margheritina.

GENERE XI.

225. Matricaria. *Matricaria foliis ſupra decompoſitis ſetaceis, pedunculis ſolitariis*, del LINNEO (8).

Ne

(1) *T.481. Aſter cœruleus, glaber littoreus, pinguis, trifolium dictus* MOR. *H. Ox.3.* 121. *Trifolium majus, cœruleum C. B. P.* 267.

(2) *T.481. Aſter maritimus, flavus, crithmum chryſanthemum dictus, folio tricuſpidato H. L. Flor.* 2. 31. *crithmum marinum, tertium Matthiolo, flore luteo Buphtalmi J. B.*3. 106.

(3) *T.483. Conyza aquatica, laciniata C. B. P.* 266. *conyza helenitis, foliis laciniatis* LOB. *Ic.*347.

(4) LINN. *H. Clif.* 418. *Bellis ſylveſtris minor C. B. P.* 261. *T.*491. RAII *Hiſt.*1. 349. *ſolidago* BRUNSF. 2. 29. *Primulaveris* DORST. 234. TRAG. 161. *Petite coſyre* FUSCH. *ch.*LIII. Grec. βέλλις, Ingl. *The white daiſie*, Franc. *marguerite*, Tedeſ. *maſslieben, zeitloſen.*

(5) RIED. *Linear. medicar. an.*3., *ſeu* 1697. *men. mar. lin.*26.

(6) LINN. *Syſt. nat.*2. 1220. *Bellis minima annua* TRIUMF. 82.

(7) LINN. *H. Clif.*416. *Bellis ſylveſtris caule folioſo, major C. B. P.* 261. *Leucanthemum vulgare T.*492. *conſolida media vulnerariorum adver.* LOBEL. 253.

(8) LINN. *H. Clif.* 415. *Chamæmelum vulgare, leucanthemum Dioſcoridis C. B. P.* 135. *chamæmelum vulgare amarum J. B.* 3. 116.

Ne ho trovata col fiore dentro la *Pineta* di CERVIA nel mese di Aprile.

Ella è riconosciuta particolarmente per apritiva, per diuretica, e per febbrifuga. Di essa può vedersi il SEGUIER (1), che ne parla egregiamente.

GENERE XII.

226. Cotula. *Cotula foliis pinnato-setaceis multifidis, corollis radio destitutis*, del LINNEO (2).

Appare il suo fiore di primavera nella *Pineta* di S.GIOVANNI.

GENERE XIII.

227. Camomilla. *Anthemis receptaculis conicis: paleis setaceis, seminibus nudis*, del LINNEO (3).

Vegeta questa pianta nella *Pineta* di S.GIOVANNI, detta LUNARDI, e fiorisce di primavera, non menochè di state.

Singolare è tenuta ne'dolori colici flatulenti, e nelle indisposizioni della matrice; però ETMULLERO (4), la commenda soprattutto ne'dolori delle Donne gravide, e nel puerperio. Ma ho ritrovato i fiori della camomilla, in polvere sottilissima ridotti, e fatti prendere come la china china, per eccellentissimi nelle febbri intermittenti, confermando così l'esperienze, che ne fece l'Inglese Dottor COYSH, che una tal polvere non loda meno della corteccia Peruviana, come riporta RICCARDO MORTON (5).

GENERE XIV.

228. Millefoglio. *Achillæa foliis duplicato-pinnatis, glabris, laciniis linearibus acutis laciniatis*, del LINNEO (6).

Fiorisce nella *Pineta* di S.GIOVANNI in tutta la state.

Utilissima è creduta questa pianta per l'emoroidi, per li eccedenti flussi bianchi, e soprattutto per le contusioni, e per lo sputo di sangue.

Achillæa foliis bipinnatis nudis, laciniis linearibus dentatis, del LINNEO (7).

Questa si ritrova nelle basse della *Pineta* di S.VITALE; e vi fiorisce di Luglio.

OR-

(1) SEGU. *Plan. Veron. vol.2. p.227.*

(2) LINN. *Syst. nat.2.* 1222. *cotula flore luteo, nudo T.*495. *chrysanthemum Valentinum* CLUS. *Hist.* 332. *buphthalmo tenuifolio simile, chrisanthemum Valentinum* CLUS. *J.B.* 3. 125.

Ingl. *a little whet-stone, also an herb, mayveed.*

(3) LINN. *Syst. nat.*2. 1223. *chamæmelum fætidum C. B. P.* 135. *T.*494. *cotula alba* DOD. *Pempt.* 258. *Parthenion* FUSCH. *Gall. cap.*CCXXII. *Buphtalmum minus cordi.*

Grec. χαμαίμηλον, Ingl. *the herb camomile,* Franc. *camomille,* Ted. *chamillen, camomillen.*

(4) ETTMUL. *Prax. p.*1. *c.*9.

(5) MORTON πυρετολογία, *seu exercitationes de morbis universalibus acutis.* Londini 1692.

(6) LINN. *H. Clif.* 413. *Achillea foliis pinnato-pinnatis* LINN. *Flor. Lap.*243. *Mille folium vulgare album C. B. P.* 140. *T.*496. *Millefolium stratiotes, pennatum terrestre J. B.* 3. 136.

Grec. μυριόφυλλον, Ingl. *the herb milfoil,* Franc. *mille-feville,* Ted. *Garben, schaafrip.*

(7) LINN. *Syst. nat.*2. 1225. *Millefolium aquaticum, pennatum, spicatum C. B. Prod.*73. MOR. *Hist. Ox.*3. 622. *Potamogeton foliis pinnatis T.*233.

ORDINE III.

Piante di poligamia fruſtranea.

GENERE UNICO.

229. Jacea. *Centaurea calicibus ſquamoſis, foliis lanceolatis, radicalibus ſinuato dentatis, ramis angulatis*, del LINNEO (1).

Ne'meſi di Luglio, e di Agoſto fa vedere i ſuoi fiori maſſime nella *Pineta* di S. VITALE.

PONTEDERA aſſicura, che l'acqua cotta di queſt'erba guariſce l'ernie de'fanciulli: e TABERNEMONTANO avea detto, che la ſua polvere preſa col brodo valeva per qualunque ernia.

Centaurea calicibus ſquamoſis foliis ovato-oblongis denticulatis integris petiolatis, ſubtus tomontoſis, del LINNEO (2).

Si produce, per quanto ho veduto, nella *Pineta* di PORTO oltre il fiume.

Jacea nigra anguſtifolia, vel lithoſpermi arvenſis foliis, caule lævi, di GASPARRE BAUHINO (3).

L'ho preſa nella *Pineta* CLASSE, dove fioriſce nel tempo di ſtate.

Centaurea calycibus ciliatis oblongis, foliis pinattifidis linearibus integerrimis, del LINNEO (4).

Creſce nella *Pineta* di S. VITALE ſingolarmente; e alla fine di ſtate, o al principio di autunno fioriſce.

Della virtù vulneraria di queſta pianta tratta a lungo il MATTIOLI.

Centaurea calycibus ſetula reflexa ſpinoſis glabris, foliis dentato-pinnatifidis ſerratis, del LINNEO (5).

Naſce in luoghi arenoſi della *Pineta* di CLASSE, e nelle ſpiagge, e fioriſce in tempo di ſtate. La viddi anche nella *Pineta* di PORTO oltre il fiume.

ORDINE I.

Piante di unici ſponſali.

GENERE UNICO.

230. Viola mammola. *Viola acaulis, ſtolonibus teretibus reptantibus, pedunculis radicalibus*, del LINNEO (6).

Cre-

(1) LINN. H. *Clif.* 421. *cyanoides vulgaris, latifolia, flore purpureo* PONT. *Diſſ* 218. *Jacea nigra pratenſis latifolia* C. B. P. 271. T. 443. *Rhaponticum pratenſe, jaceæ folio, & facie, flore purpureo, coronato* Mem. *Ac.* R. 1718. p. 176.

Ingl. *the herb Trinity, Pances, or Heart ſeaſe*, Franc. *Jacée*, Ted. *ſchvvarts, Flokenbrum*.

(2) LINN. *Syſt. nat.* 2. 1230. *Jacea nigra pratenſis, latifolia, flore albo* T. 443. *Rhaponticum pratenſe, Jaceæ folio, & facie, flore albo coronato mem. Ac.* R 1718. VAILL. *Bot* Par. 107.

(3) C. B. P. 271. Prod. 127. T. 443.

(4) LINN. *Syſt. nat.* 2. 1230. *Jacea nemorenſis, quæ ſerratula vulgo* T. 444. *ſtoebe rubra Monſpeliaca, parvis cyani capitulis: vel Jacea rubra anguſtifolia laciniata* C. B. P. 273.

(5) LINN. *Syſt. nat.* 2. 1231. *Jacea calyculis argenteis, major* T. 444. *Stoebe Salamantica* III. CLUS. x. *Jacea, non ſpinoſa, foliis magis diviſis, elatior, capitulis ſplendentibus* MOR H. 3. 140.

(6) LINN. H. *Clif.* 427. *Viola martia, purpurea, flore ſimplici, odoro* C. B. P. 199. T. 419. *Viola nigra, ſive purpurea* DOD. *Pempt.* 156.

Grec. Ἴον, Ingl. *a violet*, Franc. *violete de mars*, Ted. *Blauw violen*.

Cresce una tal pianta fra gli altri luoghi nelle *Pinete* MONALDINI, di S.VITALE, e di S. GIOVANNI; e apre il fiore nel mese di Marzo, quando è fuggito l'orror dell'inverno.

Le sue foglie hanno uso in tutte quasi le decozzioni per ammollire, e rilasciare, e rinfrescare.

Di queste Viole fassi il *tournesol*, colore utile al colorimento porporino di carne. Che, s'egli è toccato dalla calce, passa a un celestino.

Viola caule fruticoso, foliis lanceolatis integerrimis, del LINNEO (1).

Vive essa, e fiorisce di Marzo nella *Pineta* MONALDINI.

Viola foliis rotundioribus pedunculis caulinis, del LINNEO (2).

Si trova essa nella *Pineta* di PORTO oltre il fiume, dove fiorisce di primavera.

Viola caule triquetro diffuso, foliis oblongis incisis, stipulis dentatis, del LINNEO (3).

La presi nella *Pineta* di S. VITALE col fiore in tempo di primavera. Questi luoghi sono vestiti di folta macchia, alta, e bassa.

CLASSE XIX.

Piante di stami, che soprassiedono, (senza ricettacolo) a pistilli.

ORDINE I.

Piante di due stami in fiore ermafrodito.

GENERE I.

231. Orchide. *Orchis bulbis indivisis, nectarii labio lanceolato integerrimo: cornu longissimo, petalis patentibus*, del LINNEO (4).

Si innalza, e fiorisce di Giugno nella *Pineta* di S.GIOVANNI, detta LUNARDI.

Di tutte le specie d'Orchidi si compone un'elettuario per eccitar gli spiriti, e per rimettere le forze perdute.

Invalsa è la credenza, che i loro bulbi, o le loro radici abbiano virtù afrodisiaca. Ho tentato col metodo chimico del NARGRAT (5), di trarre da queste loro radici bulbose qualche porzione di vero zucchero, co-

(1) LINN. *Syst. nat.* 2. 1238. *Viola martia arborescens, purpurea C. B. P.* 199. *Jacea tricolor, surrectis caulibus, quibusdam arborea dicta J. B.* 3. 547.

(2) LINN. *H. Clif.* 427. *Viola alpina, rotundifolia, lutea C. B. P.* 199. *Viola montana* 1. CLUS. *H.* 309.

(3) LINN. *Syst. nat.* 2. 1238. *Viola tricolor, hortensis, repens, an φλὸξ, καὶ φλόγιον Theophrasti C. B. P.* 199. *Jacea tricolor, sive Trinitatis flos J. B.* 3. 546.

(4) LINN. *Syst. nat.* 2. 1242. *Orchis alba, bifolia, major, calcari oblongo C. B. P.* 83. *Satyrion a trois feuilles* FUSCH. *ch.* CCLXX.

Di un grandissimo numero di Orchidi diverse ha favellato CARLO LINNEO negli atti della Società Reale delle scienze di *Upsal* per l'anno 1740. *Species Orchidum, & affininm Plantarum.*

Grec. ὄρχις, Ingl. *an herb called dog-stone, Glander-goose, Ragwor*, Ted. *Knabenkraut*, Franc. *couillon de chien.*

(5) *Opusc. chimiq. diss.* 12. *vol.* 1.

come egli lo trasse da quelle della bietola bianca, e della rossa, del sisaro, e di altre piante, che crescono ne' nostri paesi; ma una tal porzione è così tenue, ehe non porta il pregio dell'opera.

Orchis bulbis indivisis, nectarii cornu longo, labio trifido æquali integerrimo, petalis sublanceolatis, del LINNEO (1).

Si trova essa in fiore nel mese di Maggio entro la *Pineta* di S.VITALE.

Orchis palmata, palustris, tota rubra, di GASPARRE BAUHINO (2).

Questa pure nella *Pineta* di S. VITALE si manifesta; e ha il fiore nel principio della state.

Orchis spica purpurea, congesta pyramidali, del RAJO (3).

Ho veduta questa orchide col fiore nella *Pineta* di PORTO nel mese di Giugno.

Orchis bulbis indivisis nectarii labio quadrifido crenulato, cornu obtuso, petalis omnibus conniventibus, del LINNEO (4).

La trovai nella *Pineta* di CLASSE; e vi fiorisce nel tempo dell'altre, e massime di Maggio.

Orchis, spica purpurea fœtida, di GASPARRE BAUHINO (5).

Dal Bosco di CERVIA ebbi essa, dove fioriva pur anche nel principio della state.

Orchis sive testiculus sphegodes, hirsuto flore, di GIOVANNI BAUHINO (6).

Nasce questa nella *Pineta* di CLASSE, e apre il fiore ancora di Maggio.

Orchis palmata, sambuci odore, floribus exalbidis di GASPARRE BAUHINO (7).

Ella è della *Pineta* di S. VITALE; e mostra il fiore nel tempo delle altre.

Orchis militaris, pratensis humilior, del TURNEFORZIO (8).

Nella selva pure di S.VITALE ha luogo questa specie d'orchide; e vi fiorisce con l'altre.

Orchis montana, Italica, flore ferrugineo, lingua oblonga, di GASPARRE BAUHINO (9).

Si

(1) LINN. *Syst. nat*2. 1242. *Orchis purpurea spica congesta pyramidali* RAY *syn. ed*.3. 377. SEGUIER 2. 129. *Orchis militaris, media* T.432.

(2) *C.B.P.* 86. T.435. *Palmata floribus impense rubris J.B.*2. 777. *Cynosorchis dracontias, foliis, & floribus impense rubris* LOB. *Icon*.191.

(3) RAII *Syn. ult*.236.

(4) LINN. *Syst. nat*.2. 1242. *Orchis morio, foliis sessilibus maculatis C. B. P.* 82. T.432. *Orchis delphinia palustris C. Gemmæ* LOB. *Ic*.178. *covillon de chien mâle à feuilles etroites* FUSCH. *ch*.CCX.

(5) *C.B.P.*82. T.433. *Orchis grandiore, florum purpureorum spica, teterrimi fœtoris* CLUS. *H*.268.

(6) *J. B.* 2. 767. *Orchis fucum referens, colore rubiginoso C. B. P.* 83. *Testiculus vulpinus, secundus, sphegodes* LOB. *Icon*.179. *Orchis serapias secundus major, aut minor* DOD. *Pempt*.238.

(7) *C. B. P.* 86. T.435. *Orchis Pannonica* VIII. *aliud genus* CLUS.269. *Palmata, sive Orchis Pannonica floribus exalbidis, & alba Griesbachiana J. B.* 2. 775.

(8) T.432. *Orchis Pannonica* IIII, CLUS. *Hist*. 268. RAII *Hist*.2. 1215. *cynosorchis militaris pratensis humilior C.B.P.* 81.

(9) *C. B. P.* 84. *Orchis, sive Testiculus maximo flore J. B.* 2. 766.

Si fa palese, e con l'altre fiorisce nella *Pineta* di S. GIOVANNI.

Orchis morio, fœmina, di GASPARRE BAUHINO (1).

L'ho più volte veduta ne' Boschi di S. VITALE, e di CERVIA col fiore nella primavera.

Orchis fœmina, tota purpurea, folio non maculato, del CABREO (2).

Lo dà quello pur di CERVIA col fiore ne' tempi divisati.

Orchis, sive triorchis lutea, oblongioribus foliis, del CABREO (3).

Lo pigliai nella fine di primavera col fiore dentro la *Pineta* di S. GIOVANNI.

Orchis barbata fœtida, del CABREO (4).

Cresce nella *Pineta* di CLASSE, e di PORTO oltre il fiume.

Orchis montana, purpurea, odorata, del TURNEFORZIO (5).

M'apparve essa nella *Pineta* di S. VITALE, dove fiorisce nel mese di Giugno.

Tra molte supposte specie per altro di queste orchidi io veramente non trovo carattere distintivo, e costante, ma sembrami una sola, e medesima spezie, alterata per diversi mescugli, seguiti forse nella fecondazione.

Orchis palmata pratensis latifolia longis calcaribus, di GASPARRE BAUHINO (6).

Nasce nella predetta *Pineta* di PORTO.

GENERE II.

232. Satirio. *Satyrium bulbis indivisis, foliis lanceolatis, nectarii labio trifido, intermedia lineari obliqua præmorsa*, del LINNEO (7).

Si trova nella *Pineta* di PORTO, oltre il fiume singolarmente; ed è in fiore nel Giugno.

GENERE III.

233. Nido d'uccello. *Ophrys, bulbis fibroso-fasciculatis, caule vaginato nectarii labio bifido*, del LINNEO (8).

Fiorisce nel mese di Giugno, e si ritrova entro la *Pineta* di CERVIA.

Ofri.

(1) *C.B.P.* 82. *Testiculus morionis fœmina* DOD. *Pempt.*236. *cynosorchis* BRUNSF. I. 104. *Triorchis mas minor* TABER. *Ic.* 675. *Triple couillon de chien male* FUSCH. *ch.*CCXI

(2) CHABR. *Stir. Ic.*249.

(3) CHABR. *Stir. Ic.*247.

(4) CHABR. *ibid.*

(5) T.432. *Orchis genus parvum, flore prorsus purpureo, odoris suavissimi J. B.* 2. 763. *Cynosorchis montana purpurea, odorata C. B. P.* 81. MOR. *Hist.* 3. 491.

(6) *C. B. P.* 85. *Hist.*3. 498. *Palmata non maculata J. B.* 2.774. *satyrium Basilicum, mas* DOD. *Pempt.*240. *Palma Christi erecta, flore incarnato H. Eyst. æst. O.*4. *F* 5. *Fig.*3.

(7) LINN. *Syst. nat.*2. 1243. *Orchis barbata odore hirci, breviore, latioreque folio C.B.P.* 82. MOR. *Hist.* 3. 491. *Tragorchis, testiculus hirci* DOD. *Pempt.*237.

(8) LINN. *Syst. nat.*2. 1242. *Nidus avis* LUGD. 1073. T.438. *Satyrium abortivum Lobelii* PON.238. *Orobanche affinis Nidus avis J. B.* 2. 782.

Ofri. *Ophrys foliis ovatis*, del LINNEO (1).

Si fa conoſcere ne' luoghi più opachi, e ombroſi, delle *Pinete* di PORTO, di S. GIOVANNI, detta LUNARDI, di CERVIA, e col fiore nella fine di primavera.

Ella è ſtata riputata per vulneraria, detergente, conſolidante.

GENERE IV.

234. Elleborina. *Serapias bulbis fibroſis, nectarii labio obtuſo crenato petalis breviore*, del LINNEO (2).

Vegeta queſta pianta, e fioriſce di ſtate nella *Pineta* di S. VITALE.

Helleborine flore carneo di GASPARRE BAUHINO, e d'altri (3).

La preſi nella *Pineta* di S. GIOVANNI, detta LUNARDI; e vi fioriva nel principio della ſtate.

Serapias anguſtifolia tomentoſa, floribus herbaceis intus albis, del LINNEO (4).

Somminiſtra il Boſco di CERVIA queſta ſpecie di elleborina, e la ſomminiſtra pur anche quello di S. GIOVANNI, detto LUNARDI, fiorendo nel meſe di Luglio ſegnatamente.

ORDINE II.

Piante di ſei ſtami in fiore ermafrodito.

GENERE UNICO.

235. Ariſtolochia. *Ariſtolochia caule infirmo ramoſo, foliis cordatis integerrimis, floribus ſolitariis erectis*, del LINNEO (5).

Vegeta nella ſelva di S. VITALE; e fioriſce ne' meſi di Aprile, e di Maggio.

Si dà la polvere della ſua radice alle donne dopo il parto per purgare la matrice, e promuovere i meſtrui. SIMONE PAULLI aſſeriſce, ch'eſſa è eccellentiſſima per l'ulceri delle gambe quaſi diſperate.

ORDINE III.

Piante di molti ſtami nel fiore medeſimo.

GENERE UNICO.

236. Aro. *Arum acaule, foliis ſagittatis triangulis, angulis divaricatis acutis*, del LINNEO (6).

 Nel-

(1) LINN. *H. Clif.* 429. *Ophrys bifolia C. B. P.* 87. *T.* 437. *Bifolium majus, ſive ophrys major quibuſdam J. B.* 3. 533. *Pſeudorchis, bifolium* DOD. *Pempt.* 242.

Grec. ὄφρυς, Ingl. *an herb like jagged colewort, which maketh hair black, Twablade*, Franc. *double feville*, Ted. *einblat, zuveyblat*.

(2) LINN. *Syſt. nat.* 2. 1245. *Helleborine, montana, anguſtifolia, purpuraſcens C. B. P.* 187. *T.* 436. *damaſonium, purpureum dilutum, ſive elleborine* VI. CLUS. *J. B.* 3. 517. Ingl. *wild white Hellebore, or Noſewort*, Franc. *Elleborine*.

(3) *C. B. P.* 187. MOR. *Hiſt. Ox.* 3. 487. *J. B.* 3. 518

(4) LINN. *Syſt. nat.* 2. 1245. *Helleborine anguſtifolia, paluſtris C. B. P.* 187. *T.* 436. *Damaſonium, flore herbaceo, intus nonnihil candicante J. B.* 3. 517.

(5) LINN. *H. Clif.* 432. *Ariſtolochia rotunda* I. CLUS. LXX. *J. B.* 3. 559. RAII *Hiſt.* I. 761. *Ariſtolochia rotunda, flore ex purpura nigro C. B. P.* 307. MOR. *H. Ox.* 3. 509.

Grec. ἀριστολόχεια, così detta, perchè ἄριστα βοηθεῖ ταῖς λοχείαις, *giova molto al parto*; Ingl. *a kind of herb called Ariſtolochy*; Franc. *Ariſtotoloche*; Ted. *Hollvuurtz, oſterlucey*.

(6) LINN. *Syſt. nat.* 2. 1251. *Arum vulgare non maculatum C. B. P.* 195. *T.* 158. *Arum* TABER. *Ic.* 716. *Aron* TRAG. 774. BRUNSF. I. 56.

Grec. ἄρον, Ingl. *the herb Wake-Robbin*, Franc. *pied de veau*, Ted. *Aron, aronkraut*.

Nella *Pineta* medesima di S. VITALE massimamente germoglia; e ne' mesi di Aprile, e di Maggio rigogliosamente fiorisce.

Vien commendato per catartico, o purgativo singolare, ne' morbi cronici, e contumaci. TRAGO reputa un potentissimo rimedio contro il veleno, e la peste, la polpa delle sue radici cavate recentemente, e pestate. Si vuole, che abbiano anche virtù di apportar giovamento nelle oppilazioni.

CLASSE XX.

Piante, che hanno in loro sole i fiori maschi, e femminei.

ORDINE I.

Piante di tre stami in fiore ermafrodito.

GENERE I.

237. Tifa, mazza sorda. *Typha foliis subensiformibus, spica maculata, femineaque approximatis*, del LINNEO (1).

Cresce in cespugli, e molta ve n'ha nella *Pineta* di PORTO d'ambe le ripe del fiume.

Mostra nel mese di Aprile il suo fiore; ed è pianta perenne.

Poco uso se ne fa in Medicina, o solo alcuni adoperano la polvere delle sue radici per disseccare. Servono bensì le sue foglie per tessere stuoje, e sporte molto forti. E il ZANNICHELLI (2) avverte, che in alcuni luoghi si riempiono le coltrici, e i guanciali con la lanugine de' suoi semi. DODONEO afferma, che questa pianta è simile al papiro; della qual cosa altrove favellerò.

Typha foliis semicylindricis, spica mascula, fæmineaque remotis, del LINNEO (3).

Questa tifa minore si trova colla maggiore ne' luoghi anzidetti, e massime ne' palustri della *Pineta* di PORTO; e vi fiorisce nel tempo medesimo, che fa l'altra.

GENERE II.

238. Sparganio. *Sparganium foliis decumbentibus planis*, del LINNEO (4).

Fa negli stagni delle *Pinete*.

GENERE III.

239. Ciperoide. *Carex spicis pendulis, pedunculis geminatis*, del LINNEO (5).

Sta

(1) LINN. *Syst. nat.* 2. 1260. *Typha palustris, major C. B. P.* 20. *T.* 337. 530. *Typha* LOB. *Ic.* 81. Grec. τύφη, Ingl. *Typh-wheat*, Franc. *Masse*, Tedes. *Kolben, mosskolben*.

(2) ZANNICH. *Stor. delle Piant. de' Lidi Veneti*.

(3) LINN. *Syst. nat.* 2. 1260. *Typha palustris minor C. B. P.* 20. *Th.* 341. *Typha, minima, duplici, clava* MOR. *Hist. Ox.* 3. 246.

(4) LINN. *Syst. nat.* 2. 1260. *Sparganium alterum J. B.* 2. 341: *Sparganium ramosum C. B. P.* 15. *Platanaria, sive Butomon* DOD. *Pempt.* 601.

(5) LINN. *Syst. nat.* 2. 1263. *Cyperoides polystachyon lanuginosum T.* 529. *Gramen cyperoides polystachyon, lanuginosum* RAII *Synops.* 265.

Sta nelle *Pinete* di CLASSE, e di S.VITALE; e apre il fiore ne'mesi di Aprile, e di Maggio.

ORDINE II.

Piante di quattro ſtami nel fiore medeſimo col frutto.

GENERE I.

240. Ontano, alno, alano, *Betula pedunculis ramoſis*, del LINNEO (1).

L'ho trovato nella *Pineta* di PORTO non ſolo, ma in quella anche di CLASSE, e in terreno, che ha del ſecco, e dell'amaro, ſiccome quello forſe, che è dominato da porzione di zolſo; ma ſi vuole, che rieſca meglio aſſai nel terreno umido, e paludoſo (2). Manifeſta i ſuoi fiori nella primavera. Tagliato preſſo la radice getta di nuovo, e le ſue radici mettono nuove barbicelle.

Molto è ſtimato il legno di queſta pianta per ſoſtener grandiſſimo peſo ne'fondamenti, dove acqua v'intervenga; perchè noto è abbaſtanza, che fuori dell'acque non lungamente dura incorrotto, laddove ſotto le medeſime ſi conſerva immenſo tempo ſenza imputridire. Onde di eſſo ſi trova ſcritto (3): *Alnus, qui proximus aquæ naſcitur, tener, & mollis materia, extra aquam fabricæ inutilis eſt: ſed hoc mirum in ſe habet, quod in humore palationes ſpiſſæ defixæ ſtructuram ſupra ſe factam ſine vitio ſervant*; perchè VITRUVIO (4) avea detto: *Alnus autem, quæ proxima fluminum ripis procreatur, & minime materies utilis videtur, habet in ſe egregias rationes, etenim aere eſt, & igni plurimo temperata, non multum terreno, humore paulo .... Itaque quia non nimis habet in corpore humoris, in paluſtribus locis infra fundamenta ædificiorum palationibus crebre fixa, recipiens in ſe, quod minus habet in corpore liquoris, permanet immortalis ad æternitatem & ſuſtinet immania pondera .....* e venendo poſcia al particolare riflette, che in Ravenna ſi fabbricavano tutte l'opere pubbliche, e private con palizzate di queſto legno ſotto le fondamenta: *eſt autem maxime id conſiderare Ravennæ, quod ibi omnia opera & publica, & privata ſub fundamentis ejus generis habeant palos*. Per lo che fin d'allora ne ſaranno quì ſtati, e molti per avventura, ne'noſtri boſchi; quantunque CHABREO (5) di tal albero dica: *in Germania paſſim occurrit, in Gallia rarior, & in Italia adhuc major rara*. Troppo allora c'era

(1) LINN. *Syſt. nat.*2. 1265. *Alnus rotundifolia glutinoſa, viridis* C. B. P. 428. T. 587. *Alnus cum julis, floribus, & fructibus Flor. Pruſſ.*10.

Ebreo אלון *alon*, Grec. κλῆθρα, Ingl. *an Alder tree*, Tedeſ. *Erlenbaum*, Belg. *Elſenboom*, Franç. *Aulne*.

(2) VIRGILIO *Georg.*2. *ver.*200.
Fluminibus ſalices, craſſiſque Paludibus Alni Naſcuntur ....

Il Signor BERTRAND nel ſuo ſcritto ſopra l'uſo de' Maraſſi, o Paduli, *Mem. de la ſocieté æconom. de Berne T.*3. *Par.*1., dice, che queſt' albero tiene luogo tra quelli, che ſi compiacciono de' fondi umidi.

(3) *Anonym. Script. vet. de Archit. compend. Tract., quæ Vitruv., & cæt. tradid. in lib. exercit. Vitruv.* JO. POLENI. XII. *p.*192.

(4) VITRUV. *Archit. lib.*2. *cap.*9.

(5) CHABR. *Stir. Ic., & ſciag.*60.

c'era neceſſario; e perchè lo è preſentemente in Olanda, vi ſi ſemina però continuamente, e con molto vantaggio di eſſa. Se ne può vedere la coltura, e gli uſi ſingolari nel *Traité ſur la diſette de Bois* (1). La ſua corteccia, o anche la foglia ſerve in vece di galla a Tintori per tingere di un color nero, come carbone. Ma non ſo darmi a credere, che le ſue foglie giovino a chi molto ha camminato, o a'ſtanchi corrieri, applicandole ſotto a loro piedi, come alcuni opinarono. Atto è bensì il ſuo legno a opere ſottili di piccole ſedie, o ad alrri sì fatti lavori. Il BERTRANDE (2) ſcrive, che egli vale a far tubi da fontana, e aggiugne, che i Tornitori l'impiegano nel loro meſtiere, e la gente di campagna dell'Elvezia per diverſi utenſilj neceſſarj all'Agricoltura.

Quanto all'uſo medico, ſi vuole, che l'anzidetta corteccia faccia promovere il ſudore, e che le verdi ſue foglie applicate eſternamente diſcippino i tumori, ed eſtinguano le infiammazioni, e ſe più volte alle vecchie ferite, e alle piaghe, ſi applichino, la ſanità loro rendano(3). Il GROUNER aſſicura, che queſte foglie medeſime ſono un'alimento ſalutare nella primavera alle pecore.

Tutti queſti vantaggi, uniti al proprjſſimo terreno di queſte maremme, dovrebbe incitarne i poſſeſſori a introdurne la coltivazione.

Bedula, bettola. *Betula foliis ovatis, acuminatis, ſerratis*, del LINNEO (4).

Ha il mio Erbajuolo queſta pianta ritrovata nella *Pineta* di PORTO oltre il fiume, in luogo acquidoſo, e arenoſo, e ombroſo; e parmi certo di averla anch'io veduta in quella di CLASSE, ma in luogo aſciutto; ne ſtrano ſarebbe, perchè non meno è acquatica, che ſilveſtre, creſcendo egualmente ne'terreni ſecchi, che negli umidi. Ha foglie, come di moro, con punta; e i ſuoi rami ſono molto fleſſibili. Di queſti rami ſi fanno cerchi per botti fortiſſimi. A Cerchiai, e a'Sellai è legno molto comodo ne'fuſti delle loro opere. Le verghe di queſt'albero furono ſempre terribili una volta in mano de'Littori, e ora lo ſono in quella de' Maeſtri ordinarj di ſcuola. Il ſuo ſugo è comendato da ELMONZIO ne'morbi diuturni, nello ſcorbuto, e nell'idrope.

GENERE II.

241. Ortica. *Urtica foliis oblongo-cordatis, dioica fæmina*, del LINNEO (5).

Ve n'ha in tutte le *Pinete* noſtre; e io l'ho oſſervata col fiore in tem-

(1) *Mem de la Soc. oec. de Ber.* T. 1. P. 4.

(2) BERTR. *mem. loc. cit.*

(3) Vedemmo, che lo STRUVIO ſcriſſe: *de corticum Ulmi pariter ac Alni efficacia anthydropica.*

(4) LINN. *Syſt. nat.* 2. 1265. *Betula* DOD. *Pempt.* 839. *C.B.P.* 427. *J.B.* 1. 2. 148. RAII *Hiſt.* 2. 1410. *Lugd.* 92. *Alnus altera* CLUS. *Hiſt.* 12.

(5) LINN. *H. Clif.* 440. *Urtica urens maxima C. B. P.* 232. T. 534. *Urtica major, ſive ſylveſtris aſperior* TABER. *Icon.* 534. *Urtica, foliis cordatis, amentis cylindraceis, ſexu diſtincta* LINN. *Flor. Lapp.* 314. *La grande ortie* FUSCH. *ch.* XXXVII.

Grec. ἀκαλήφη, Ebraico חרול, Ingl. *a nettle*, Franc. *ortie*, Tedeſ. *neſſel*, Fiamming. *netelen*

tempo di ſtate nella *Pineta* di CLASSE, e in quella di San VITALE.

Sono le ortiche, per comune avviſo de Medici, detergenti, diuretiche, e atte a reſtituire il moto, e il circolo agli umori. Si adopera tanto internamente, che eſternamente. Il ſugo d'ortica depurato è rimedio efficaciſſimo negli ſputi di ſangve, nel fluſſo delle morici, e in ogni altra emorrògia. Dell'altre virtù ſue ſi potrà il RAJO conſultare.

Urtica folis ovatis, amentis cylindraceis, androgina, del LINNEO (1).

Queſta pure è in varj luoghi delle noſtre Pinete; e io la viſitai fiorita in quella di S. VITALE ne'meſi di Giugno, e di Luglio.

GENERE III.

242. Moro, gelſo. *Morus foliis cordatis ſcabris*, del LINNEO (2).

Sebbene i mori non appartengano propriamente a'boſchi, queſta ſpecie loro però appartiene alle *Pinete* noſtre, e con egual vigore, che ne'campi, vegeta ella nella *Pineta* di S. GIOVANNI, e in quella anche di S. VITALE, e fioriſce di primavera. Ha foglie minori del moro dimeſtico (3), e ſi potrebbe agevolmente colle marze di queſto ineſtarlo.

Oſſervo, che queſto moro porta, non meno del moro bianco, i teneri ſuoi polloni, che macerati danno una buccia, o corteccia, la quale può filarſi, come la canapa, e il lino, e il ſuo filo è conſiſtente, e durevole, quanto alcun mai. Molti Autori hanno ſcritto ſopra queſto ſoggetto, ma non hanno penſato di fare un tal'uſo della buccia de'tenerelli rami del moro.

Forſe delle ſue foglie non ſi paſcerebbero i Filugelli, ſiccome di quelle del moro ſalvatico non ſi paſcono eſſi; e per fare, che a'medeſimi ſerviſſero, ſarebbe uopo inneſtarli? Ma v'ha terreno nelle *Pinete* atto a mori dimeſtici, quanto altro mai. Il ſabbioſo egli non iſdegna, e grato gli è il temperato. Ci fa ſapere il SALMON (4), che i Chineſi hanno de' gran Boſchi di mori, e ne rinuovano qualche parte ogni anno, altra tagliandone, perchè i bachi nutriti delle foglie di teneri mori danno ſeta molto migliore. In queſto ſembra ch'egli non doveſſe sbagliare. Perciò il ZANON (5) conſiglia a piantarne i boſchi, e lungo gli alvei de'fiumi, dove *renderebbero il centuplo del fondo, ch'eſ-*

ſi

(1) LINN. *Flor. Lappon.* 373. HALL. *Helv.* 178. *Urtica urens minor* C. B. P. 232. *T.* 535. *urticoides urens* PONTED. *Anth.* 210. *Urtica minor urens, foliis eleganter variegatis, caule intorto rubente* RUDB. *Lapp.* 100. *la petite ortie* FUSCH. *ch.* XXXVII.

(2) LINN. *Syſt. nat.* 2. 1266. *Morus fructu nigro, minori, foliis eleganter laciniatis T.* 589.

Grec. *μορέα*, Ingl. *the mulberry-tree*, Franc. *meurier* Ted. *maulbeerbaum*.

(3) Potrebbe egli dirſi per avventura il *συκάμινος* di S. LUCA, non eſſendo egli certamente il Sicomoro, o il Moro Egiziano, ma il ſemplice Moro; benchè ERASMO pretenda il contrario, perchè l'Evangeliſta nomina *συκομορέαν* in altro capitolo, pianta certo diverſa dal Moro, o dal *συκαμίνῳ* volgare. Così *συκάμινον* altro non è che il Moro in quel verſo di ATTICO, riportato dal SALMASIO *exercit.* 328.

Συκάμινον ἐστὶ ὁ Σύλλας ἀλφίτῳ πεπασμένον.

Sylla morum eſt polenta ſparſum.

dov'egli mette in chiaro lume una tale differenza.

(4) SALM. *Tom* 1. *car.* 118.

(5) ZAN. *dell'Agric. dell'Art. e del Commer. Lett. car.* 199.

ſi occupano. Io non poſſo, che moltiſſimo l'ingegno commendare, e l'induſtria di lui, che tanto per bene altrui s'affatica. E perchè non ſi potrebbero eſſi piantare dalla parte più vicina alle caſe, levandone i germogli a' piè degl' altri, e proveder d' uova di filugelli anche coloro de' ſobborghi, che traggon legna dalla *Pineta*, onde ne traeſſero foglia di moro piuttoſto per alimentarli? Quanto utile coſa ſarebbe queſta mai non ſolo a' poſſeſſori delle *Pinete*, ma alla Città?

Detrimento ſoffre il moro, qualunque egli ſiaſi, per la vicinanza dello Spino bianco, e tanto ne reſta offeſo, che ordinariamente l' ho veduto ſeccare. Molto patiſce anche per la vicinanza della quercia. Ma non per quella del rovo, e di alcun altre piante. Ordinarj ſono gli eſſempj di queſte antipatìe fra le piante; e quella tra la canna, e la felce, tra la cicuta, e la ruta non ſono delle minori. Si vuole, che i corpuſcoli, i quali eſcono fuora da' corpi vivi organizzati ne ſieno la cagion primiera; ma io penſo piuttoſto, che queſte tali piante richiedendo avidamente un genere medeſimo di nutrimento, l'una per maggiore attività lo tolga all'altra, e sì le apporti danno, e talor anche morte.

Ottimo ſi ſtima queſto legno per l'arte de' Carrozzieri, e può anche avere lodevol uſo nelle fabbriche, e negli ſtrumenti, qualunque ſieno. Se ne fanno anche le botti.

Il frutto del moro, quando è maturo, provoca il ventre; quando è acerbo, riſtrigne.

ORDINE III.

Piante di cinque ſtami in fiore ermafrodito.

GENERE I.

243. Xanzio. *Xanthium ſpinis ternatis*, del LINNEO (1).

Egli è nativo ſicuramente delle *Pinete* di San VITALE, e di CERVIA in luoghi umidi, anzi che no; e vi fioriſce nel meſe di Agoſto.

Le foglie del Xanzio ſono amare, e aſtringenti, e viene lodato il loro ſugo, e l'eſtratto nelle ſcrofole, e nelle volatiche. EZIO aſſicura, che il ſuo frutto ha virtù di riſolvere, e diſsipare i tumori. Si pretende in oltre, che la decozione della ſua corteccia fermi i denti crollanti, e quella delle radici ſia un egregio ſudorifero.

GENERE II.

244. Ambroſia. *Ambroſia foliis multifidis, ſpicis ſolitariis, piloſis, ſubſeſſilibus*, del LINNEO (2).

Eb-

(1) LINN. *Syſt. nat.* 2. 1267. *Xanthium Luſitanicum, laciniatum, validiſſimis aculeis munitum* T. 439. *Xanthium Luſitanicum ſpinoſum* PAR. *Bat.* 246.

Trae il nome dal Greco ξάνθος, *biondo, giallo; fructus enim Xanthii*, dice DIOSCORIDE *lib.* 4. *cap.* 138., riportato da TURNEFORZIO, *ante collectus, quam perfecte ſicceſcat, deinde tuſus, & fictili vaſe reconditus, flavos facit capillos*. Gl' Ingleſi *the leſſer Clot-burr, dicth-burr, houſe-burr*, i Tedeſchi *klen kletten*, i Belgi *ktlein cliſſen*, i Franceſi *glouteron*.

(2) LINN. *Syſt. nat.* 2. 1267. *Ambroſia maritima C.B.P.* 138. *T.* 439. *Ambroſia hortenſis, procerior* LOBELII *Lugd.* 1148.

Grec. ἀμβροσία, che deriva da δαίς, oppure δίαιτα, *cibo immortale*; Ingl. *an herb ambroſe*, Franc. *ambroſie*, Ted. *ambroſien*, Belg. *ambroſiee*.

Ebbila dalla ſelva di S. GIOVANNI , e la traſſi dal lido arenoſo del mare nel meſe di Settembre , mentr'ella era in fiore .

Fu annoverata tra i cordiali ; e BOERHAAVIO la ſtima vulneraria.

ORDINE IV.

Piante di ſtami venti e più , inſeriti dentro in ricettacolo nel fiore, medeſimo col piſtillo.

GENERE I.

245. Pimpinella . *Poterium inerme*, del LINNEO (1) .

Ho veduto queſta pianta nelle *Pinete* di CLASSE , e di S.VITALE , ma ſi trova in altre pur anche ; e fioriſce nel Maggio , e nel Giugno .

E' aſtringente , e vulneraria . Dicono i Medici , che mangiata nelle inſalate depura il ſangue, e reſtituiſce l'elaterio alle parti. Fu ſcritto , che l'uſo continuo di eſſa preſervaſſe dalla idrofobia un cacciatore di ENRICO II. Re di Francia , morſicato da un cane rabbioſo.

GENERE II.

246. Quercia , cerro , farnia . *Quercus foliis annuis oblongis ſuperne latioribus , ſinubus acutioribus , angulis obtuſis*, del LINNEO(2).

In tutte le noſtre *Pinete* ho veduto queſta quercia , che fioriſce ne'meſi di Giugno , e di Luglio . Ella vegeta meglio in queſto , che in qualunque altra ſorta di terreno . S'innalza rigoglioſa nel terreno più aſpro , leggiero, e arenoſo , ma di ſughi più abbondante , e pieno ; e quanto mette le ſue radici profondamente , tanto s'ingroſſa, e s'innalza (3) . Tardo è tuttavia il ſuo ingroſſamento , e non vuole meno di ottanta , o cento anni, per eſſer atta ad ogni lavoro . Può viverne però moltiſſimi più . Tutti i legni ordinariamente , che creſcono nelle ſelve noſtre , più tardi giungono a quel punto d'accreſcimento , nel quale di maggior profitto rieſca il ſuo taglio , che quelli d'ogni altro luogo; trattone però il genere de'ſalci , e di quell'altre piante , che amano i luoghi umidi .

Delle quercie ſi fa grand'uſo a noſtri dì per formare l'eſterno delle Navi , e per altre opere moltiſſime . Grande vantaggio ſarebbe il multiplicarle col ſeminare le ghiande nelle *Pinete* noſtre , ſenza contentarſi di quelle ſole quercie , che naturalmente , e per accidente naſcono, dove meno ſarebbe uopo ; e l'aſſerire, che inutil coſa ſia il ſeminare ghian-

(1) LINN. *H. Clif.* 446. *Poterium caulibus ſubangulosis* LINN. *Syſt. nat* 2. 1271. *Pimpinella ſanguiſorba , minor, hirſuta C.B.P.* 160. *T.*157. VAILL. *Bot Par.* 160. *ſanguiſorba , minor J.B.* 3.113. Ingl. *pimpernell* , Franc. *pimprenelle* , Tedeſ. *bibernell* , Fiamming. *bevernell* .

(2) LINN. *H. Clif.* 448. *Quercus latifolia , mas, quæ brevi pediculo eſt C. B. P.* 419. *T.*419. *Platyphyllos mas Lugd.*2.

Ebrai. אלה , Grec. δρῦς , Ingl *an oak* , Franc. *chene* , Tedeſ. *eichbaum* , Fiammin. *eikenboom* .

(3) Anche VIRGILIO *Geor. l.*2. ne fu inteſo .

. . . . *quæ quantum vertice ad auras*
æthereas , tantum radice in tartara tendit .

de, perchè non nascono giammai, è cosa da ignorante Agricoltore. Troppe prove abbiamo da gente esperta, che ci confermano nel opinione, che seminate con diligenza, nascono, e crescono mirabilmente. Le ghiande piantate in tempo opportuno, e acconciamente, sono un mezzo per conservare, e ristabilire, e dilatare il bosco in que'luoghi, che molti ve n'ha, dove i *Pini* non allignano. Così da terreni, che nulla rendono, con pochissima spesa si avrebbe col tempo moltissima entrata. Così maggior legna si trarrebbe da bruciare in questo paese, dove tanta se ne brucia, e senza economia alcuna (1).

Convengo con GIOVANNI CARLO DI CARLOWITZ (2), che per le quercie annose, o per altri alberi di lunga età, non si possa da'circoli, che si contano nello stipite, desumere indizio certo dell'età loro; perchè spesso non uno solo si vegga in un'anno, ma due, tre, e più circoli accrescere, e alcune volte nuovi circoli più non accrescere, ma gli ultimi soli dilatare. Penso con tutto ciò, che non tutti gli alberi poi indizio dieno così inconstante, e fallace, e la quercia medesima bianca: *Quercus foliis oblique pinnatifidis, sinubus angulisque obtusis* (3), ho esperimentata più stabile nella formazione de'suoi circoli, o accrescimenti, talchè di poco sbagliare si possa il computo degli anni suoi.

Le foglie della quercia dovrebbero essere astringenti, non meno del cortice, e delle ghiande; e dovrebbero giovare nella disenteria, e nelle emorrogie. Racconta HOFFMANNO (4), che alcuni cavalli cinereopomati acquistarono il pelo nero morato costantissimo, dando loro in tempo di primavera per qualche giorno a mangiare un manipolo di germi di quercia in vece di avena. E la cagion n'è forse il sale vitriolico, in essi germi contenuto.

Quercus foliis pinnato-sinuatis laevibus, fructibus sessilibus, del LINNEO (5).

Ve n'ha singolarmente dentro la *Pineta* di S. VITALE, e fiorisce pure nel principio della state. Le ghiande di questa quercia sono buone a mangiare, e più dolci forse delle castagne, quando sono un poco appassite, e vizze, e che si leva loro l'interna pellicina; e non solo crude sono buone a mangiare, ma cotte sotto le ceneri non si distinguono dalle castagne bruciate, a giudizio del sapore.

Elce.

(1) Hanno molti pensato sopra l'economia delle legna da bruciare, nè senza effetto, perchè le istruzioni loro giovaron molto all'abbondanza di un tal genere, senza render Boschi le campagne, e privarle del maggiote frumento, come sembra, che quì si faccia. Il primo, dice il GAUGERE nella sua *mecanique du feu, où l'art d'augmenter ses effets*, che alcuna cosa scrivesse sopra questo soggetto, fu FRANCESCO KESLERO pittore di Francfort al Meno. Egli pubblicò il *Trattato della parsimonia delle legna*, stampato pure in Francfort nella lingua Tedesca l'anno 1618., dove tratta particolarmente della costruzione delle Fornaci, che multiplicano il calore. Molte cose di KESLERO ridisse, e molte aggiunse GIORGIO ANDREA BOECKLERO nella *Furnologia*. Non mancarono altri, i quali con nuove invenzioni ciò ampliassero. Così GERITO ROSIO Amburgense, e così lo STURMIO nelle note all'*Architettura civile Goldmanniana*.

(2) CARLOW. *Sylvi cultura oeconomica*.

(3) LINN. *Syst. nat.* 2. 1271.

(4) HOFFMAN. *Introduc. ad Pharmacopaeam Schroderi*.

(5) LINN. *Syst. nat.* 2. 1272. *Quercus foliis molli lanugine pubescentibus C.B.P.* 420. *T.* 583. *Robur* 1. CLUS. *Hist.* 18. *Phegus, vel esculus J. B.* 1. 74.

Elce. *Quercus foliis ovato-oblongis indivisis, serratisque subtus subtomentosis, cortice integro*, del LINNEO (1).

Si produce nella *Pineta* di CLASSE in alcune altezze sabbiose.

Quercus foliis ovatis utrinque acuminatis sinuato-serratis: denticulis rotundatis uniformibus, del LINNEO (2).

Questa spècie di elce si trova pure nella *Pineta* di CLASSE.

Quercus foliis ovatis indivisis spinoso-dentatis glabris, del LINNEO (3).

Di quest'elce trovai anche nella *Pineta* di CLASSE. Ma in poche piante si ristringe il numero di tutte e tre queste spezie.

GENERE III.

247. Noce. *Juglans foliolis quinis lanceolatis serratis: impari subsessili*, del LINNEO (4).

Si trova essa questa noce nelle *Pinete* di S. VITALE, e di PORTO oltre il fiume; e spunta i fiori suoi in primavera. Cresce la medesima in questi Boschi con egual vigore, sebbene non con eguale prestezza, di quello che cresca ne'campi.

Questa è la sola pianta, che sdegna i suoi natali sotto quella del *Pino*.

Alcuni vollero, che il suo frutto verde mangiato in qualche quantità promuova il ventre, ne'saprei disdirlo, per quanto da giovanetto, se ben mi ricordo, esperimentai.

ORDINE IV.

248. Faggio. *Fagus foliis ovatis, obsolete serratis*, del LINNEO (5).

Ne viddi qualche pianta nella *Pineta* di S. GIOVANNI, dove fiorisce in primavera, e particolarmente nel mese di Maggio. Ma presto forse verrà ivi meno; perchè osservai, che quasi tutte esse piante erano attaccate dalla corruzione, la quale per ordinario aumenta, di modo che in breve tempo si perde, e perisce. Di questa malattia del faggio, e de'rimedj suoi fondatamente ragiona un dotto Tedesco. Sarebbe desiderabile, che una tal pianta utilissima si propagasse.

Oo 2 La

(1) LINN. *Syst. nat.* 2. 1271. *Ilex major* CLUS. *Hist.* 23. *Ilex folio rotundiori, molli, modiceque sinuato, sive smilax Theophrasti C. B. P.* 425. *smilax Dalechampii J. B.* 1. 101.

Grec. πρῖνος, Ted. *stecheichen*, Franc. *chêne-vert*, Ingl. *a ston oak*.

(2) LINN. *Syst. nat.* 2. 1271. *Ilex oblonga serrato folio C. B. P.* 424. T. 583. *Ilex arborea I. B.* 1. 95. RAII *Hist.* 2. 1391. PON. 209.

(3) LINN. *Syst. nat.* 2. 1271. *Ilex coccigera* CLUS. *Hist* 24. *J. B.* 106. *Ilex, aculeata, cocciglandifera C. B. P.* 425. T. 583, BOER. *Ind. alt.* 2. 177. *Coccus, infectoria* LOB. *Ic.* 153.

(4) LINN. *Syst. nat* 2. 1272. *Nux juglans, fructu tenero, & fragili putamine C. B. P.* 417. T. 581. BOERH. *Ind. alt.* 2. 175. VAILL. *Bot. Par.* 145.

Ebr. אגוז, Grec. καρύα, Ingl. *a nut, a nut-tre*, Franc. *noyer*, Ted. *nussbaum*, Fiamming. *noteboom*.

(5) LINN. *Syst. nat.* 2. 1272. *Fagus* DOD. *Pempt.* 832. T. 584. *Fagus Latinorum, oxyx Græcorum J. B.* 1. 117.

Grec. φηγὸς, *dorico* φαγὸς, Ingl. *a beech-tree*, Franc. *Hêtre*, Tedes. *buchbaum*, Fiamming. *boeck-boom*.

La terra, in cui essa vegeta, poco gusto venne a manifestarmi, e solo m'indicò qualche parte salsa; talchè non dubito, che alquanto terreno atto per essa qui anche si ritrovasse.

Molti belli usi se ne fanno in Germania; e far qui anche si potrebbero, se quantità ve ne fosse.

Il legno del Faggio dura incorotto nell'acque ad uso degli Edifizj. Egli è ottimo per bruciare, e migliore per avventura d'ogni altro; e gl'Inglesi se ne valgono anche per la costruzione de'Vascelli.

Quantunque nella Medicina non sia adoperato, MATTIOLI crede, che le sue foglie recenti applicate a tumori possano guarirli; e altri dicono, che le sue ghiande mangiate mitighino i dolori de'reni, provenienti da calcoli.

GENERE V.

249. Carpino. *Carpinus squamis strobilorum inflatis*, del LINNEO (1).

Il Carpino cresce non solo nelle *Pinete* di S.VITALE, e di CLASSE, ma in quelle anche di S.GIOVANNI, e di CERVIA; sebbene in poche piante, e meriterebbe d'esserlo in più. Esibisce il fiore tra la primavera, e la state. E' difficile ad allignare, quando tenerello non trovi l'ombra. Se crescendo esso vigorosamente nel terreno cattivo, e debole, si leverà in tempo di primavera, o meglio di autunno, la terra d'intorno al medesimo, trovandogli quasi le radici, e mettendogli sopra quelle del letame, o fimo, il carpino manterrassi, e si farà bello. Richiede quest'albero una terra leggiera, e umida, sebben l'arida non isdegni.

S'ingrossa, e s'innalza con doppia velocità della quercia, non ostante che sia legno duro molto, bianco, e atto a sostenere grandi pesi; il che invita a introdurlo nelle *Pinete*.

GENERE VI.

250. Nocciuolo, nocello. *Corylus stipis ovatis obtusis*, del LINNEO (2).

Qualche ramicello da questa pianta ho tratto nella *Pineta* di PORTO oltre il fiume, e havvene anche nella *Pineta* di CERVIA; e fiorisce in fine di primavera.

MATTIOLI pensa, che i gusci de' frutti suoi ridotti in polvere correggano la diarrea, e il flusso bianco soverchio. Delle supposte vir-

(1) LINN. *Syst. nat.* 2. 1272. *carpinus* DOD. *Pempt.* 841. *T.* 582. *ostrya, ulmo similis, fructu in umbilicis foliaceis C. B. P.* 427. *aceris cognata, oblongis, rugosis, serratis, foliis ad ulmum accedentibus, vasculis disiunctis, membranis foliaceis, seminibus ipsis appositis, pluribus confertis* PLUK. *Alm.* 7.

Grec. ζυγία; Ingl. *or Horn-beam*, Germ. *Haag buche*, ovvero *Zwerg-bache*, Belg. *Herseleer*, Franc. *charme*.

(2) LINN. *Syst. nat.* 2, 1273. *corylus sylvestris C. B. P.* 418. *T.* 582. *sylvestris avellana J. B.* 1. 609. *avellana, nux sylvestris vulgaris* RAII *Hist.* 2. 1380.

Grec. κόρυλος per *noccivolo*, Ingl. *an Hasle-tree, or a Filberd-tree*, Franc. *Noisetier*, e questo *Noisetier sauvage*, Tedes. *Hasel-baum*.

virtù delle bacchette di nocciuolo, che io non ſaprei facilmente credere, può vederſi GIOVANNI BAUHINO (1).

ORDINE V.

Piante di ſtami, creſciuti con filamenti in un corpo.

GENERE UNICO

251. *Pino*; quì ſi debbono mettere i *Pini* ſpontanei.

Molti v'hanno di queſti *Pini* in tutte le *Pinete* noſtre, i quali pajono certamente alberi indigeni.

ORDINE VI.

Piante di ſtami, nudriti, e creſciuti co' fiori (di rado con filamenti) nel cilindro.

GENERE I.

252. Cocomero ſilveſtre. *Momordica pomis ovalibus hiſpidis, foliis cordatis, integris, plicato dentatis*, del LINNEO (2).

Lo preſi nella *Pineta* di CERVIA, dove fioriſce nel meſe di Luglio, e nel principio di Agoſto. Le ſue foglie ſono di una certa teſſitura cellulare, veſcicolare, o parenchimoſa, che agevolmente ſi ſcuopre.

Dal ſugo condenſato di queſto cocomero aſinino, o ſilveſtre, ſi fa quel medicamento, che propriamente vien detto *elaterio*, atto a purgare con veemenza il ventre, e talvolta non ſolo per ſgravio inferiore, ma per ſuperiore. Biſogna però uſarlo con molta cautela, perchè ogni minima quantità ſciolta in qualche liquore può con gran forza purgare. Se ne parla nella Storia dell'Accademia Reale delle Scienze di Parigi (3).

GENERE II.

253. Vite bianca, brionia. *Bryonia foliis palmatis, utrimque calloſe ſcabris*, del LINNEO (4).

Si vede eſſa la brionia nelle *Pinete* di PORTO, di S.GIOVANNI, di CERVIA, e vi fioriſce nel Maggio, e nel Giugno. Ma i ſuoi grappoli reſtano facilmente ſoli graſpi ſenz'uva. Negli inneſti, invenzione da far trottar la natura, ella ſi perde prima d'ogni altra vite. L'umore della terra corre tutto al nuovo tralcio amabile, e la vite vecchia prontamente ſi ſecca.

La polvere fatta delle ſue radici, e il ſuo ſugo, hanno facoltà di pur-

(1) *J.B. Hiſt. Plan.* 2. 272.

(2) LINN. H. Clif. 451. *Cocumis ſylveſtris, Aſininus dictus* C B.P. 314. *elaterium officinarum* BOER. *Ind. alt.* 2. 77. *Cucumis agreſtis Lugd.*

Così il cocomero in Grec. σίκυς, ἢ σίκυος, Ingl. *a wild cucumber*, Ted. *Vuilde cucumer*, *eſel cucumer*, Belg. *Vuilde concommeren*, Franc. *concombre*, e queſto *concombre ſauvage*.

(3) *Hiſt. de l'Ac. Roy. des Scien. de Paris an.* 1719.

(4) LINN. H. Clif. 453. *Bryonia aſpera, ſive alba, baccis rubris* C. B P. 397. T. 102. *Vitis alba, ſive bryonia* J.B. 2. 143. *Tamarum vulgo, vel ceraſiola* CÆS. 206. *coulevrée blanche* FUSCH. ch. XXXII.

Grec. βρυωνία, Ingl. *bryony*, Franc. *coleuvrée*, Ted. *hundskurbs*.

purgare, dice fra gli altri il SIDENAMIO, ma con molta veemenza; talchè vengono corretti col cremore di tartaro. Il RAJO afferiſce, che una tale radice peſtata recentemente, e alla regione de'reni applicata promove l'orina, e ſana l'idropiſia. Per altro MARTINO LISTER (1) non l'approva, e laſcia giurare quanto egli vuole il ZACUTO, che l'unguento fatto con tal radice, ad olio di lino miſta, abbia ſanato le ſcrofole tanto aperte, che chiuſe.

CLASSE XXI.

Piante con fiori maſchi, che naſcono in pianta diverſa da femminei.

ORDINE I.

Piante di due ſtami in fiore ermafrodito.

GENERE I.

254. Alga, aliga. *Valliſneria*, del LINNEO (2).

Oſſervai tra la *Pineta* di di S.VITALE, e il lido marino un baſſo fondo, e quaſi diſſi padule, inondato dalle groſſe maree, dov'ella ſi produce in grandiſſima copia con altre piante marine di ſoſtanza membranacea.

GENERE II.

255. Salcio. *Salix foliis lanceolatis acuminatis ſerratis utrinque pubeſcentibus, ſerraturis infimis glanduloſis*, del LINNEO (3).

Si trova il più in terreno di ſapor acqueo, e dolce, perchè ama i fondi umidi, e anche paludoſi, più degli aridi, e amari; e vegeta nella *Pineta* di PORTO oltre il fiume; ma non iſdegna anche il meno dolce, e il forte nella *Pineta* di S.VITALE. Egli naſce da tronco ſenza opera alcuna, e fioriſce ne'meſi di Aprile, e di Maggio; perchè ſe un ſalcio ſi tagli di Marzo tra le due terre, e quel tronco ſi metta a piantone, ſi appiccherà prontamente, e ſi potrà in queſta guiſa fare ogni ſalceto agevolmente. Ho provata ſopra queſta ſpecie di ſalcio far inneſtar il prugno, o altro frutto con oſſo, o ſeme, e n'è venuto quel frutto medeſimo, ſenza un detto oſſo, o ſemenza, come avvertì appunto PALLADIO, e altri Scrittori hanno riportato.

Le verghe di ſalcio ſono molto vantaggioſe nella economia campeſtre, e ſi adoperano per legar le ſiepi, come ſi fa de'vimini, o vera-

(1) LIST. *Exercit. ſex medicinal. de quibuſdam morbis chronicis Tract. 1. de Hydrop.*

(2) LINN. *Syſt. nat. 2. 1286. Valliſneroides paluſtre Algæ folio, Italicum, foliis in ſummitate tenuiſſime denticulatis, floribus albis, vix conſpicuis* MICH. *N. Pl. Gen. 13. Tab. 10. Alga fluviatilis, graminea, longiſſimo folio T. 569.*

Ebr. קוק, Grec. φῦκος Ingl. *an herb or weed growing on the ſea-ſhoar*, Ted. *Meer graſs*, Franc. *algue*; d'ogni ſpecie d'alga volendo intendere.

(3) LINN. *Syſt. nat. 2. 1288. Salix vulgaris alba arboreſcens C.B.P. 473. T. 590. Salix maxima, fragilis, alba, hirſuta J.B. 1. 212.* RAII *Hiſt. 2. 1419.*

Grec. ἰτέα, così detto dal creſcere con celerità, παρὰ τὸ ἵεσθαι. Ebr. ערב, Ingl. *a willow, or ſallow-tree*.

ramente di vinco, che altro non è poi, se non se questo salcio medesimo di un ramo solo, che s'innalza come un giunco. Di questa pianta acquatica si fanno anche cerchi da mastelli, graticci, e corbelli, cesti e panieri; ed essa difende le ripe de'fiumi, e le munisce; da'siepi vive impenetrabili, pali, pertiche, e altro. Non v'è in somma sostanza alcuna legnosa, che per la naturale flessibilità sua più di questa abbia uso, e ben lo attesta PLINIO (1), caricando il salcio di molte lodi, e a lungo si manifesta nel *Trattato sur la disette de Bois*, altre volte mentovato. Il suo legno, che vien da tronco, o da sterpone, è meno stimato di quello, che viene immediatamente da semenza, ma egli ha il vantaggio di crescere con maggior prontezza. Così vuol dirsi di tutti gli altri alberi, che da semenza non vengono.

La corteccia del salcio, le foglie, e le spighe sono refrigeranti, e astringenti; e si pensa, che valgano ne'dolori di calcolo.

Salix foliis subserratis oblongo ovatis, subtus subvillosis, stipulis dimidiato cordatis, del LINNEO (2).

Questa specie di salcio si trova anch'essa ne'luoghi medesimi acquidosi dell'anzidette *Pinete* di PORTO, e di S.VITALE.

Salix foliis serratis glabris lanceolatis, petiolatis, stipulis trapeziformibus, del LINNEO (3).

Essa pure ho avuto dalla *Pineta* di PORTO oltre il fiume.

Salix foliis serratis, glabris, subovatis sessilibus appendiculatis, del LINNEO (4).

Osservai la medesima nella sopraddetta *Pineta*, e in altre.

Salix foliis integerrimis lanceolatis, utrinque subpilosis, caule repente, del LINNEO (5).

Sul bel mezzo di Maggio la viddi col fiore nella *Pineta* MONALDINI.

Salix angustis, & longissimis foliis, crispis subtus albicantibus, superne virentibus, di GIOVANNI BAUHINO (6).

Si trova ne'luoghi medesimi dove stanno i superiori salci. Questo virgulto, siccome tutte l'altre pianticelle, che producono verghe, è attissimo a legar sacchi, e ad altre simili cose, onde volgarmente è detto *vinco*, *vinciglio*, che i latini dissero: *vimen*.

(1) PLIN. *lib.* 16. *c.*37.

(2) LINN. *Syst nat.*2. 1288. *Salix pumila, linifolia incana* C. B. P. 474. T.591. *Salix pumila angustifolia* 1. CLUS. *Hist.* 86.

(3) LINN. *Syst. nat.*2. 1287. *Salix folio amygdalino utrinque virente aurito* C. B. P. 473. T.591 *Salix spontanea, fragilis amygdalino folio, auriculata, & non auriculata* J. B. 1. 214.

(4) LINN. *Flor. Lappon.*285. *Salix folio ex rotunditate acuminato* C.B.P.474. T.591. *Salix caprea latifolia* TABER. *Ic.*1038.

(5) LINN. *Syst. nat.* 2. 1287. *Salix latifolia repens* C. B. P. 474. T.591. *Salix pusilla humilis, Salicula repens* CAMER. *epitom.*108.

(6) J. B. 1. *par.*2. 212. RAII H. 2. 1423. *Salix oblongo incano, acuto folio* C.B.P. 474.

ORDINE II.

Piante di tre ſtami in fiore ermafrodito.

GENERE UNICO.

256. Caſia. *Oſyris*, del LINNEO (1).

Creſce nella *Pineta* di CLASSE, e produce i fiori a'meſi di Maggio, e di Giugno.

Le viene attribuita la virtù di reſiſtere a'veleni.

ORDINE III.

Piante di quattro ſtami nel fiore medeſimo col frutto.

GENERE I.

257. Viſchio. *Viſcum*, del LINNEO (2).

Naſce ſopra quaſi gli alberi tutti, ma io non l'ho veduto altrochè ſopra l'*oxyacantha*, o ſpino bianco, nella *Pineta* di S.VITALE, ſopra il pero ſilveſtre nella *Pineta* medeſima, ſopra il moro nella *Pineta* di S.GIOVANNI; e l'ho trovato anche ſopra la quercia, che è ſtimato il migliore degli altri tutti, ſebbene di quello del moro, io non provi, che migliore dir ſi poſſa.

Queſta è una delle piante, che ſi chiamano paraſcite, e che fermano quella malattia degli alberi la più comune, detta lebbra di eſſi. Sono le medeſime i moſchi, i licheni, ed eſſi viſchi. Queſte traggono il ſugo dalla pianta per moltiſſime piccole radici, che v'inſinuano, ond'ella ne ſoffre grandemente. Altro rimedio più efficace non ho fin'ora trovato contro i viſchi, e l'altre piante paraſcite, che lo ſtrapparle diligentemente dalla radice. Molte oſſervazioni intorno al viſchio ci ſomminiſtra il de HAMEL negli Atti dell'Accademia delle Scienze di Parigi (3).

I Medici reputano il legno del viſcho per eccellente antiepilettico; e GIORGIO TOBIA WEISMANN ne eſibiſce il decotto per la cacheſſia, per la gotta, e per corroborare i nervi. Le ſue bacche però ſono come un veleno, perchè violentemente purgano, e poſſono infiammare il baſſo ventre agevolmente.

GENERE II.

258. Ramnoide. *Hippophæ foliis lanceolatis*, del LINNEO (4).

Non l'ho potuta conſiderare col fiore, perchè ſempre verdiſecca mi è ſtata portata; ma naſce nelle arene della *Pineta* di CERVIA.

OR-

(1) LINN. *Syſt. nat.* 2.1288. *Caſia Poetica Monſpelienſium an Theophraſti* LOB. *Icon.* 433. T.664. *Oſyris fruteſcens, baccifera C. B. P.* 212.

Grec. κνέωρον, θυμελαία, Ingl. *caſſia, a tree or ſhrub*.

(2) LINN. *H. Cliſ.* 441. *Viſcum baccis albis C. B. P.* 423. T.610. *Guy* FUSCH. *ch.*CXXIV. *Viſcum Quercus, & cæterarum arborum J. B.* 1. 89.

Grec. ἰξός, Ingl. *Bird-lime, glue*, Ted. *Miſtel*, Fiamming. *Marentacken*, Franc. *Guy*.

(3) *Mem. de l'Ac. Roy. des Sc. an.* 1740. *p.* 483.

(4) LINN. *Syſt. nat.* 2. 1289. *Rhamnoidis, fructifera, ſalicis foliis, baccis leviter flaveſcentibus T. Corol.* 53. *Hippophæ Dioſcoridis?* COL. 1. 36.

ORDINE IV.

Piante di cinque ſtami in fiore ermafrodito.

ORDINE UNICO.

259. Lentiſco. *Piſtacia foliis abrupte pinnatis, foliolis lanceolatis*, del LINNEO (1).

Si ha queſta pianta nella *Pineta* non meno di S.GIOVANNI oltre il Savio, che in quella di CERVIA vicino alle ſaline. Fioriſce di primavera, e maſſime di Maggio.

Il lentiſco dà quella reſina, onde ſi fa il maſtice; e viene dall' Iſola di Chio, dove ſi produce abbondantemente, e ſi coltiva con non minore diligenza, e con maggiore ſpeſa, che i *Pini* ſi facciano tra noi. Aſſicura ROBERTO BOYLE (2), che l'olio di lentiſco diſtillato, preſo per le narici, ſia potentiſſimo ad eccitare, e a promovere l'apopleſia.

ORDINE V.

Piante di ſei ſtami in fiore ermafrodito.

GENERE I.

260. Vite nera, tamno. *Tamnus foliis cordatis, fœmina*, del LINNEO (3).

La riconobbi nella *Pineta* di PORTO, dove fioriſce nella ſtate. Ma ſe quel vento, che è di natura diſsecativo, la trova abbandonata, e ſeparata dal ſugo maggiore, la raſciuga tutta, e conſuma. Ne ho veduto colle bacche negre, e piccole, ma acidiſſime, le quali, raccolte che ſieno, in progreſſo di tempo addolciſcono.

Si pretende, che purghi validamente gli umori ſeroſi, e pitu itoſi; e che ſia uterina, e contro il male della milza, e del fegato, quando da oſtruzione derivino.

GENERE II.

261. Smilace, rovo cervino. *Smilax aſpera minus ſpinoſa fructu nigro*, di GASPARRE BAUHINO (4).

L'ebbi dalla *Pineta* di S.GIOVANNI, detta LUNARDI.

Fioriſce nella ſtate avvanzata, e fors'anche nel principio di autunno, dando i frutti di Ottobre, e di Novembre.

Si tiene la ſua radice per diſſeccante, e ſudorifera, e che divida, e at-

(1) LINN. *Syſt. nat.* 2. 1290. *Lentiſcus vulgaris* C. B. P. 399. T. 580.

Grec. σχῖνος, Ingl. *the tree whereof the mastick cometh, the* LENTISK, *or maſtick-tree*, Franc. *lentiſque*, Ted. *Maſtichsbaum*, Fiamming. *Maſtickboom*.

(2) BOYL. *Medicinal experiments &c.*

(3) LINN. H. *Clif.* 458. *Tamnus recemoſa, flore minore, luteo palleſcente* T. 103. *Vitis ſylveſtris* DOD. *Pempt.* 401. *Bryonia levis, ſive nigra recemoſa* C. B. P. 297. *Vitis nigra quibuſdam, ſive Tamnus Pliniij, folio cyclaminis* J. B. 2. 147.

Grec. βρυωνία, αμπελος, γυουκή.

(4) C. B. *Pin.* 296. *Smilax, aſpera, nigro fructu* CLUS. *Hiſt.* 113. *an ſmilax caule aculeato angulato, foliis dentato-aculeatis cordatis novemnerviis* LINN. *Syſt. nat.* 2. 1292.

Grec. σμίλαξ, Ingl. *A yew-tree*, Ted. *ſtechend oder ſcharpff vvinden*, Franceſe *ſmilax, liſeron, épineux*.

e attenua gli umori viscosi, e tenaci. Il FALLOPIO se ne servì con successo in vece di salsa pariglia.

ORDINE VI.

Piante di otto stami nel fiore medesimo col pistillo.

GENERE UNICO

262. Pioppo. *Populus foliis subrotundis dentato-angulatis subtus tomentosis*, del LINNEO (1).

L'ho dalle *Pinete* di S.VITALE, di CLASSE, e di S.GIOVANNI, sopra le ripe degli acquidotti singolarmente allignato, ne'luoghi umidi, ma non paludosi, e in terre arenose. D'ordinario nasce senz'opera alcuna, ma vien'anche da piantone, come vicino alla *Pineta* MONALDINI in quella di S.VITALE si è praticato. Comparisce il suo fiore prima dello spuntar delle foglie.

Se ne fanno siepi, e roste, o sieno dighe, o ripari d'acque.

Ma della sua lana, di quella, che i latini direbbero *erioxylon* non si potrebbe egli far uso per tessere vesti, o tele, o altro, come per testimonio di PLINIO, di SOLINO, di ARIANO, di TEOFRASTO, di ERODOTO, della lana degli alberi tessuta si vestivano gl'Indiani? (2).

Le prove, che ne ho fatte da molte ingegnose donne tentare, mi rendono abbastanza sicuro, che la lana del pioppo non potrebbe avere un tal uso, senzachè sostenuta fosse da qualche altro filo, come di canapa, di lino, di bambagia; perchè questi più lunghi di quelli servono a intralciarli, per modo che si rendono atti alla tessitura. Questi pappi, o fiocchetti, ad ogni seme dell'albero attaccati, ond'esso seme vien detto *pappis instructus*, e formano una lanugine, di sottilissimi filamenti composta, sono bensì ottimi per riempiere le coltri, i cuscini, i pimacci, i pimacciuoli, o altro; come imparai dall'egualmente saggia, che gentile Dama Romana la Signora Marchese FAUSTINA CASALI ne' SPRETI. Una tale lanugine stagna il sangue, e si mette con vantaggio sopra le piaghe.

RAJO propone il sugo delle foglie di pioppo bianco pel dolore d'orecchi. E SCHRODERO ci avvisa, che il suo cortice ha virtù detergente. Degli usi di questa pianta egregiamente ha favellaro GIAN-FEDERICO WEISMANN.

Populus alba minoribus foliis, di GASPARRE BAUHINO (3).

Si dà a vedere questa spezie di pioppo nella *Pineta* di S.VITALE, e in quella di S.GIOVANNI.

Po-

(1) LINN. H. *Clif.* 460. *Populus alba, majoribus foliis C. B. P.* 429. *T.* 592. *Populus alba*, λεύκη *J. B.* 1. 160.

Grec. λεύκη, *pioppo bianco*, che volgarmente diciamo Bidollo, a differenza dell' αἴγειρος, *pioppo nero*, che diciamo alberaccio. Per pioppo in generale abbiamo nell' Ebraico דבנח, nell' Inglese *A popolar-tree*, nel Francese *peuplier*, nel Tedesco *aspen*, *aspenbaum*, nel Fiammingo *popelear*.

(2) Parla di ciò SALMASIO *Exercit.* 701.

(3) *C. B. P.* 429. LOB. *Icon.* 193. *Populus alba folis minore J. B.* 1. 160.

Populus foliis ſubrotundis dentato-angulatis utrinque glabris, del LINNEO (1).

Lo conſiderai nelle *Pinete* di S. GIOVANNI, e di CLASSE, in terreni di natura diverſa; perchè nella *Pineta* di CLASSE il viddi in luogo paluſtre, laddove in quella di S. GIOVANNI era in luogo ſabbioſo; onde ben ſi verifica, quanto ne ha ſcritto l'Autore del Trattato *ſur la diſette de Bois* &c. Utili però ſi renderebbero nelle *Pinete* noſtre alcuni terreni abbandonati, che inutili ſi ſtimano; quando ſi metteſſero a piantagione di queſta ſpezie di pioppo, non menochè di ſalci. Somminiſtrerebbe il medeſimo, ſenza parlare degli uſi Medici, colle ſue foglie un'eccellente nutrimento a'Beſtiami. Con eſſo ſi fanno tacchi più forti, ed altre opere, che richieggono legno dolce, e anche tavole ſi fanno buoniſſime.

Populus foliis deltoidibus acuminatis ſerratis, del LINNEO (2).

M'incontrai in eſſo dentro la *Pineta* di S. GIOVANNI, e dentro quella di CERVIA, dove fioriſce ne'meſi di Marzo, e di Aprile.

Acconcio è il ſuo legno per biſogni alquanti della vita, e poſſono farſene candelieri, e fogliami d'ogni guiſa.

La tintura di queſta ſpezie di pioppo, ch'è particolarmente detto *Albero*, tratta col mezzo dello ſpirito di vino, ſi ſtima propria a fermare il fluſſo pertinace del ventre; ma non ha uſo. Adoperano bensì alcuni l'unguento detto *populeon*, che ſi fa de'primi germogli di eſſo pioppo nero, o albero, per mitigare i dolori, e guarire la rogna. Di tali germogli è pur quella pomata, che fa creſcere i capelli.

ORDINE VII.

Piante di nove ſtami in fiore ermafrodito.

GENERE UNICO.

263. Morſo di Rana. *Hydrocharis*, del LINNEO (3).

Ne produce la *Pineta* di S. VITALE in baſſi luoghi, dove ſtagnano l'acque; e fioriſce nella ſtagion calda.

ORDINE VIII.

Piante di ſtami, che ſono creſciuti co'filamenti in un corpo.

GENERE UNICO.

264. Ginepro. *Juniperus foliis ternis patentibus mucronatis, bacca longioribus*, del LINNEO (4).

Que-

(1) LINN. *Syſt. nat.* 2. 1294. *Populus tremula* C. B. P. 429. T. 592. *Populus Lybica* DOD. *Pempt.* 836. *Populus nigra* TRAG. *Ic.* 1083. *Populus Lybica* κερκὶς *Theophraſti* J. B. 1. 163.

(2) LINN. *H. Cliſ.* 1160. *Syſt. nat.* 2. 1294. *Populus nigra* C. B. P. 429. T. 592. DOD. *Pempt.* 836. *Populus nigra, ſive* ἄιγειρος J. B. 1. 163.

(3) LINN. *H. Cliſ.* 460. *Syſt. nat.* 2. 295. *Hymphea minor, ſive morſus Ranæ* J. B. 3. 773. *Microleuconymphea, quæ nymphæa alba, minima* C. B. P. 193. *Morſus Ranæ foliis circinatis, floribus albis* *Act. Ac. Roy. Par.* an. 1705. T. 4 F. 1. 512. DILL. *Nov. Pl. Gen.* 149.

(4) LINN. *Syſt. nat.* 2. 1297. *Juniperus, vulgaris*

Queſta ſpecie di ginepro vegeta nella *Pineta* di S. VITALE, e di CERVIA, per quanto più volte ho veduto; ma fors'anche nell'altre ſi troverà. Alcune piante del medeſimo nell'una, e nell'altra *Pineta* ſterili appajono, perchè frutto alcuno non moſtrano.

Oſſervai nel tronco di un ſimile ginepro nell'aggirarmi pel Boſco *Cerviese* certa come gelatina di color rancio, ivi prodotta lungheſſo il tronco dal rilaſſamento per avventura di quelle fibre, quando la pianta era in ſugo abbondante, e ne sforzava i canaletti, per i quali continuamente ſcorrea.

Non richiede queſta pianta coltura alcuna, ſebbene giovar le può molto lo ſcavarle qualche volta, e muoverle il terreno interno alle radici, fintantochè ſia grande. Le ſue coccole ben mature danno un colore, che ſpeſſo avvicinaſi allo ſcarlattino. Il legno è lavorato per far chitarre: e ſarebbe ottimo per far botti, o altri vaſi da aceto, perchè ſi è ſperimentato, che ne riceve moltiſſima gagliardìa. Se all'eccellenza di queſta pianta ſi faceſſe rifleſſione, più accarezzata ſarebbe certamente, più conſervata, e più ſtimata fra noi. Di eſſa così GRAPALDI (1) favella: *Naſcitur coma virens perpetua: unde fit ut Topiario operi impenſius idonea habeatur .... Quod oſtenditur ex Templo Dianæ, e Zazintho advectæ anno ducenteſimo ante excidium Trojanum, in quo, Plinio aſſerente, ex auctoritate Bocchi adhuc durant trabes ex Junipero* .... Nel Ducato d'Iſtria, per quanto riferiſce GIOVANNI WEICHARDO VALVASOR (2), fra gli altri uſi delle coccole di ginepro, ſi adopera eſſa dal volgo per formare una bevanda ordinaria, e ne inſegna il modo di farla. Riempiono la metà di un vaſo di legno colle bacche medeſime, e l'altra metà di acqua. In tale ſtato le laſciano per due, o tre ſettimane, chiuſo l'orificio, a macerare; paſſate le quali bucano il vaſo nel fondo per eſtrarne il liquore, e quanto n'eſce, altrettant' acqua al di ſopra ne rifondono, la qual coſa potrebbero continuare per ſei, o ſette meſi. Queſta bevanda, ſeguita egli, non ſolo dà un grato ſapor agro, ma ſi dice, che nella ſtate eſtingua la ſete egregiamente. Dalle medeſime foglie di queſta pianta traggono anche certi popoli di que'contorni, al dire di ZANON (3) una polvere, della quale ſi ſervono per fare una bevanda, che danno agli animali loro per ingraſſarli molto, e venderli in tal modo a vicini con notabile guadagno. ETMULLERO chiama le predette coccole aromati de'Tedeſchi. Sono eſſe un potente ſolutivo, diſcuziente, corroborante; e giovano a ſcac-

ris, arbor C. B. P. 488. *Juniperus, vulgaris, celſior, & arboreſcens* CLUS. *Hiſt.* 38.

Grec. ἀρκευθός, Ebraico ברוש; Ingl. *the Juniper-tree*, Ted. *weckholder*, Fiamming. *genevrir*, Franc. *genévrier*.

Ne ſcriſſe PLINIO *l.* 15. *c.* 19. *l.* 17. *c.* 39. *l.* 16. *c.* 12., VIRGILIO *Georg. l.* 4. AVICENNA *l.* 2. *c.* 330. e 370.

(1) GRAPAL. *de partibus ædium cap.* v. *p.* 32.

(2) VALVAS. *gloria ducatus Carniolæ*, che tanto ſuona il titolo del ſuo libro Tedeſco, *Tom.* I. *p.* 352.

(3) ZANON. *dell'Agric. e dell'Art. e del Commer.* 107.

ſcacciare gli aliti peſtilenziali. Mille proprietà in ſomma al ginepro ſono attribuite, o ſi conſiderino eſſe bacche, o le foglie, o il legno. Mi baſta ſolo il dir finalmente, che l'olio di ginepro viene ſtimato contrario alla peſte. Ne fa teſtimonianza PAOLO SPINDLERO (1), il quale *præter alia, quæ circa peſtem Poſonienſem an.* 1644. *annotantur, oleum juniperinum nonnullis unice profuiſſe*.

Juniperus, vulgaris fruticoſa, di GASPARRE BAUHINO (2).

Fioriſce di primavera ne'terreni più aridi, ma ſparſi di ſali volatili, oleoſi, grati, in tutte quaſi le *Pinete* noſtre, e in tale ſtagione fioriſcono anche l'altre ſpecie. Fa bella macchia, e malagevole da penetrarvi per entro.

Juniperus alpina, del CLUSIO (3).

Eſſo creſce copioſamente nella *Pineta* di S.VITALE, e ne ho veduto in quella di PORTO oltre il fiume.

ORDINE IX.

Piante di ſtami, creſciuti co'fiori [rade volte co'filamenti] nel Cilindro.

GENERE UNICO.

265. Pungitopo, ruſco. *Ruſcus foliis ſupine-floriferis nudis, fœmina*, del LINNEO (4).

Vegeta in abbondanza nella *Pineta* di S.VITALE e in altre; e fioriſce ne'meſi di Aprile, e di Maggio.

La ſua radice è fra cinque apritivi maggiori, cioè con l'appio, col fenicolo, col petroſellino, e con lo ſparago. Ma delle virtù del ruſco molto ſi favella da GIROLAMO ZANNICHELLI Speziale Veneto, che un libro pubblicò in Venezia nel 1727. ſopra una tal pianta. I Toſcani, che *pungi-topo* l'appellano, uſo ne fanno per difendere i formaggi da'topi e ogni altra coſa, che queſti poſſano danneggiare. Qui anche ſi adopera per fare ſcope nelle Scuderie.

(1) SPINDLER. *Obſervationum Medicinalium centuria*.

(2) C. B. P. 488. T. 588. *Juniperus, vulgaris, baccis parvis, purpureis* J B. 1 293. *Juniperus minor* CAM. *in Matth. germanice* 40. *Lugd.* 67.

(3) CLUS. *Hiſt.* 38. RAII *Hiſt.* 1413. *Juniperus minor montana, folio latiore, fructuque longiore* C. B. P. 489.

(4) LINN. *H. Clif.* 465. *Ruſcus, Myrtifolius, aculeatus* T. 79. *Myrtacantha, marina ſpina, ſive myrtus ſylveſtris* LOB. *Icon.* 637. *Radix Idæa Dioſcoridis* COL. *Phytob.* 63. *Ic.* 64.

Grec. ὀξυμύρτος, ὀξυμυρσίνη, Franc. *Houx-frelon*, Ingl. *Rush*, Ted. *Bruſch*, *Bruſcken*.

CLAS-

CLASSE XXII.

Piante con fiori ermafroditi, maſchi, e femminei nella ſpecie medeſima.

ORDINE I.

Piante con fiori maſchi, e femminei nella medeſima pianta.

GENERE I.

266. Cencro. *Cenchrus ſpica oblonga conglomerata*, del LINNEO (1).

Queſta ſpecie di gramigna fa vederſi nella *Pineta* d S.GIOVANNI, ma di rado; nè ve l'ho veduta fiorire.

GENERE II.

267. Avena ſilveſtre. *Aegilops ſpica ſubulata mutica incurva*, del LINNEO (2).

Viene dalle *Pinete* di PORTO, e di S.VITALE. E' pianta annuale, che fioriſce di Maggio; e richiede terra leggiera, ma non magra.

Gramen ſparteum feſtuceum, *ſeu ægilops ſpartea villoſa*, del BARRELIERO (3).

Mi fu recata da chi preſa l'avea nella *Pineta* di S.GIOVANNI, dov'è pianta perenne; e fioriſce nel meſe di Giugno.

GENERE III.

268. Vaillanzia, robbeola. *Valantia floribus omnibus quadrifidis*, *pedunculis nudis unifloris fructibus ſuperis*, del LINNEO (4).

Sulla ſpiaggia delle *Pinete* noſtre, ne'luoghi più aridi, e dove niuno appariva umor nativo, che l'alimentaſſe, ho ſoventi fiate mirato con iſtupore queſta pianticella, che fioriſce ne'meſi di Luglio, e di Agoſto. Egli è pur vero, che alcune piante hanno il loro nutrimento più dall'aria, che dalla terra. Queſta ne potrebbe eſſere un eſempio; ſe già quello non aveſſimo ſopra ogni altro manifeſto del caprifico, o fico ſalvatico, che lunghi anni ſi conſerva ſenza l'alimento preſo dalle radici, perchè ſono in luogo, dove eſſe non poſſono eſſere bagnate da ſtilla d'acqua alcuna.

Va-

(1) LINN. *Syſt. nat.* 2. 1306. *Gramen ſpicatum*, *locuſtis echinatis* T. 519. *Gramen caninum maritimum*, *aſperum* C. B. P. 2.

Gl' Ingleſi lo chiamano *Dogſ-graſs*.

(2) LINN. *Syſt. nat.* 2. 1307. *Avena ſylveſtris*, *grano multa lanugine obducto* CÆSALP. 177. *Ægilops* CHABR. *Stir.* 177. *Gramen avenaceum*, *utriculis lanugine flaveſcentibus* T. 525.

Ted. *Taubhaber*, Franc. *Avoine ſauvage*, *avoine ſterile*. La maggior parte de' Medici Ingleſi nei morbi acuti nutriſcono gli ammalati non quaſi d' altre bevande, che di avenacee.

(3) BARR. 1237. *Tab.* 18. 2. 2. *Gramen avenaceum*, *locuſtis gracilibus*, *purpuraſcentibus*, *longiſſimis*, *petiolis inſidentibus* MONT. *Cat. Stir. Bon. Prod.* 37.

(4) LINN. *Syſt. nat.* 2. 1307. *Rubeola echinata ſaxatilis* C. B. P. 334. *Rubia quadrifolia*, *verticillato ſemine* J. B. 3. 719. *Valantia annua*, *quadrifolia*, *verticillata*, *floribus ex viridi palleſcentibus*, *fructu echinato* MICH. *N. Pl. Gen.* 13. *Tab.* 7.

Valantia floribus masculis quadrifidis, pedunculis diphyllis, del LINNEO (1).

La feci trarre da un muro della Chiesa di S.MARIA del Pino nella *Pineta* di CERVIA; e vi fioriva in tempo di state.

Ha virtù d'astrignere, e diseccare; e fra le vulnerarie è riposta.

GENERE IV.

269. Paretaria, vitrivola. *Parietaria foliis oppositis integerrimis obovatis, minoribusque mixtis ovatis*, del LINNEO (2).

L'ebbi dalla *Pineta* di S. VITALE, dove mette il fiore di primavera, e anche di state.

Questa non è quella delle Spezierie, ma è pur essa giudicata propria a usarsi esternamente ne'fomenti pe'dolori colici, e per le ostruzioni, non meno che internamente nelle decozioni per le ulceri della vescica, e per le soppressioni delle orine.

GENERE V.

270. Atrepice. *Atriplex caule erecto herbaceo, foliis triangularibus*, del LINNEO (3).

Ne trovai alcune piante nella *Pineta* di S. GIOVANNI; e avea il fiore ne'mesi di Agosto, e di Settembre.

Ogni atrepice si crede ammolliente, e antisterica, per cui TURNEFORZIO ne commenda la tintura delle foglie preparata con acquavite.

Atriplex caule fruticoso, foliis deltoidibus integris, del LINNEO (4).

Si puo ricavare dalla *Pineta* di S.VITALE col fiore ne'mesi di state, e talor anche di autunno.

GENERE VI.

271. Acero. *Acer foliis trilobis integerrimis glabris*, del LINNEO (5).

Cresce nelle *Pinete* MONALDINI, e di S.VITALE; apre il fiore nella primavera, e matura il frutto nell' autunno. Sembra, che questa pian-

(1) LINN. *Syst. nat.* 2. 1307. *Cruciata* DOD. *Pempt.* 357. *Cruciata hirsuta C. B. P.* 335. *T.*115. *Gallium latifolium cruciata quibusdam, flore luteo J. B.*3. 717.

(2) LINN. *Syst. nat.* 2. 1038. *Parietaria exigua, vel* 1. TRAG. 193. *Parietaria, sicula, folio Alsines* BOCCON.47. MOR. *Hist. Ox.*2. 600.

Grec. παρθένιον, περδίκιον, ἑλξίνη, Ingl. *the herb called Pellytory of the wal, of some Feverfew*, Ted. *Maur Kraut*, Franc. *Parietaire*.

(3) LINN. *Syst. nat.*2. 1308. *Atriplex sylvestris, annua, folio deltoide triangulari, sinuato, & mucronato, hastæ cuspidi simili* MOR. *Hist. Ox.*2. 607. *Atriplicis marinæ species valerando J. B.*2. 974.

Grec. χρυσολάχανον, Ingl. *an herb called Orage or Orath, galden herb*, Franc. *arroche*, Ted. *molten, milten*.

(4) LINN. *Syst. nat.* 2. 1308. *Atriplex latifolia, sive Halimus fructicosus* MOR. *H. Ox.*607. *T.*505. *Halimus* 1. CLUS. 53. *J.B.* 1. 227. *Postulaca marina* DOD. *Pempt.*771.

(5) LINN. *Syst. nat.*2. 1310. *Acer trifolia C.B.P.* 431. *T.*615. BOER. *Ind. alt.*2. 234. *Acer, Monspessulanum J. B.* 1. 167. PLUK. *Phytog. Tab.*251. *fig.*3. PON.144.

Grec. σφένδαμνος, Ingl. *a maple-tree*, Franc. *erable*, Ted. *Aborn*, Belg. *Maeshoutenboom*.

pianta ami un terreno di ſapor acido , perchè vigoroſa ; e vegeta l'ho ritrovata in un tale ſuolo, laddove ſmorta , e ſuenevole in altro vedeſi. L'eſpanſione de'ſali acidi più d'ogni altro promoverà la ſua vegetazione, e il vigor ſuo . Si tiene tuttavia , che ogni ſpecie di terreno atto ſia a produrla . E ben meriterebbe per la ſua molta utilità d'averſi in pregio e d'eſſere quivi multiplicata . Se ne fanno di belliſſime caſſe d'archibuſi , e di piſtole , e altre sì fatte opere , dove intervenir debba duro , e ben macchiato legno .

ORDINE II.

Piante con fiori maſchi , che naſcono in diverſa pianta da'femminei .

GENERE UNICO.

272. Fraſſino . *Fraxinus foliis ſerratis , floribus apetalis*, del LINNEO (1).

Alcuni ben pochi fraſſini ſi trovano nelle *Pinete* di CLASSE , e di S. VITALE , e queſti medeſimi vanno forſe a perderſi . Fioriſcono nella primavera .

Non ſi poſſono ignorare le grandiſſime utilità di queſto legno non tanto per gli uſi civili , quanto pe'Medici . Si attribuiſce a queſta pianta la virtù di guarir le ferite , di ſcacciar la febbre , di far ſudare . E la ſua acqua diſtillata è commendata da ETMULLERO per dileguare la ſordità . Ottima opera ſi fa del fraſſino nelle pubbliche , e private fabbriche , come atteſta GABRIELLO ALFONSO D'HERERA nella ſua Agricoltura (2) . Egli è cercato da Carrozzieri, dagli Armajuoli , e dagli Ebaniſti.

Ho veduto alcuna volta in tempò di primavera da'vaſi della ſua corteccia tra gli ſtrati reticolari colare in gocciolette (3) una manna , o piut-

(1) LINN. *Syſt. nat.* 2. 1313. *Fraxinus , vulgatior J. B.* 1. 174. *Fraxinus , excelſior C. B. P.* 416. *T.* 577. *Fraxinus , excelſior , flore petaloide , mas* BOER. *Ind. alt.* 2. 171.

Grec. *μελία* , Ebr. , ברוש; Ingl. *an ash-tree*, Franc. *Frêne* , Tedeſ. *Aſck* , *Aſchbaum* , Fiamming. *Eſchenboom* .

(2) Delle proprietà del Fraſſino ampiamente favellò BARTOLOMEO D' INGHILTERRA *de proprietatibus rerum l.* 17. *c.* 26. , ma forſe con qualche eſagerazione . Più giuſtamente ebbero di lui parola RAJO *Hiſt. Plan. T.* 2. *p.* 1703. , MAPPIO *Hiſt. Plan. Alſat.* 112. , SAMUELE LEDELIO *Obſer. de uſu aquæ ligni Fraxini in Act. Acad. nat. cur. an.* 1687. *Obſ.* 26. & 66. , *an.* 1699. *obſ.* 128. GIAN GIORGIO SAMMERIO *de uſu olei ligni Fraxini per deſcenſum parati ibid. an.* 1683. *obſ.* 178. , e il Dottore TARGIONI *Viaggi T.* 5. *car.* 12.

(3) Di ſimili gocciolette è formata quella manna liquida ; sì conoſciuta in alcuni luoghi della *Perſia* , ne' contorni del gran *Cairo* , e nelle vicinanze di *Aleppo* ; ma è differente dalla noſtra . PIETRO BELONE nelle ſue oſſervazioni ci fa ſapere , ch' eſſa vien radunata in pignatte di terra , e che ſe ne fa largo commercio in Levante . Queſta fu anche in tempi remotiſſimi conoſciuta . ERODOTO *l.* 7. *c.* 31. , parlando del paſſaggio di XERSE per la Lidia , fa menzione di un miele naturale, col quale gli abitanti di quel Paeſe facevano una compoſizione , e che raccoglievano ſopra degli arboſcelli . Per altro AMYNTAS autore , che ſcriſſe delle diverſe ſtazioni dell' Aſia , e che è citato da ATENEO , aſſeriſce , che non ſolo nella Libia ſi raccoglieva un tal miele ſopra le foglie , che ſtrappavanſi dagli alberi , ma fors' anche in tutta l'Aſia . Per quanto vario ſia il racconto di tali ſtorici , non ſono però eſſi contradittorj . Sembra , che la ſola difficoltà conſiſta a ſaper preciſamente coſa ſia quello , ch' eſſi intendono per queſta ſorte di miele , che diſcendeva dagli alberi , o che ſi raccoglieva dalle foglie . ELIANO *l.* 5. *c.* 42. oſſerva , che queſto miele diſtillava dagli alberi della *Media* . AMYNTAS nomina *ἀερομελι* quello , che ELIANO chiama *μέλι* . La parola *αερομέλι* ſignifica propriamente un mele , che cade , o che viene ſopra le piante , come una ſpezie di rugiada . Le ſue gocciole ſono piccole , e ritonde . Ora tali ſono quelle della manna liquida , della quale ſi è parlato .

piuttosto un sugo gommoso, grato molto al sapore, e di facile uso. Questo potrebbe aumentarsi anche per incisione, e molto più con piantazioni d'altri frassini, mettendoli nel terreno delle *Pinete* più asciutto, e alto, che si possa, ma dolce; imperciocchè questi più gagliardi, e pieni riescono di quei, che nelle valli, e ne' paduli nascono. Non dubito, che que' medesimi pochi frassini, che esistono presentemente, non si potessero rendere oltre misura fecondi. E' pochissimo osservata fra noi la fecondità artificiale delle piante, procurata col taglio di qualche loro parte, che in sostanza è poi naturale, perchè l'arte in cotal modo altro non fa, che ajutarle a sviluppare quello, che ivi nascosto, e inoperante si stava. E pure, stabilito un sì necessario regolamento, darebbe una pianta molti più rami, di quelli che in altro modo non avrebbe dati. Feci un dì tagliare un braccio a un olmo, e rimise ben dieci rami, che vennero non minori del primo. In tal guisa operar si potrebbe con i frassini, e con altri alberi molti della *Pineta*; e si avrebbe maggiore quantità di legno, e aumentando i frassini, si potrebbe da essi anche avere un nuovo capo di entrata nella sopraddetta manna (1).

Fraxinus foliolis integerrimis, *petiolis teretibus*, del LINNEO (2).

Si fa vedere questa specie di frassino nella *Pineta* di S. VITALE, e in altre; e di primavera è col fiore. Così il MICHELI scrisse della medesima: *Non solum frequens inter Pisas, & Florentiam, ut Turnefortius ex assertione cl. Scherardi tradit, verum etiam in sylvosis locis sponte crescit*, siccome fa in queste *Pinete* nostre.

Il frassino bianco si tiene dai Selvaggi del Nord dell'America per un rimedio efficacissimo contro il morso de' cani rabbiosi. Abbruciano la scorza, la riducono in polvere, e smorzandola con buon aceto ne formano un'impiastro, che applicato sulla parte offesa prontamente trae tutto il veleno.

Fraxinus folio rotundiore, di GASPARRE BAUHINO (3).

Pur esso nella *Pineta* di S. VITALE fassi vedere; e pur esso di primavera dà il fiore.

(1) Nelle maremme della Toscana s' incontrano grandissimi Boschi di Frassini, da' quali si ottiene la manna con ampie ferite cutanee, ed essa *a quella equivale di Calabria, e in vece di essa nella Toscana, e in parte dello stato Ecclesiastico*, dice il Dottor TARGIONI, *Viaggi T. 5. car. 8., si prende, quàntunque da' Medici manna di Calabria si prescriva*. La sua ricolta si principia nel Mese di Giugno, e si termina ordinariamente in quello di Settembre, e non è piccolo il guadagno de' Benestanti, che questa imprendono. Esso TARGIONI ci dà il ragguaglio di tutta questa manifattura, e aggiugne: *Lo smercio grande, che fa l'Italia della manna, non è solamente per l'uso della Medicina, ma moltissima n'è portata in Francia, dove serve per dare il lustro ai panni, ed ho inteso dire, che ne cavano un olio, e di poi vi mettono in bagno i panni*.

(2) LINN. *Syst. nat.* 2. 1313. *Fraxinus florifera botryoides* MOR. *H. Bles. T.* 577. *Fraxinus Americana, florida H. R. Par. Fraxinus major, iuglandis folio, fructu obtuse mucronato* MICH. *N. Pl. Gen.* 225. *Tab.* 107. *fig.* 1.

(3) *C. B. P.* 416. *T.* 577. *Fraxinus major, folio subrotundo, latiore, altius crenato, inferne subrufa lanugine secundum costam, & nervos obducto, fructu angustiore, retuso* MICH. *H. Pl. Gen.* 225. *Tab.* 107. *f.* 3.

ORDINE III.

Piante con fiori ermafroditi maſchi, e femminei nella pianta medeſima.

GENERE UNICO

273. Fico ſalvatico. *Ficus foliis ovatis acutis integerrimis, caule repente*, del LINNEO (1).

M'avvenni in queſta pianta di fico, che non ingroſſa, e non s'innalza, nella *Pineta* di CERVIA, e poi in quella di S. VITALE. Fioriſce più tardi del dimeſtico, e comune.

Il ſuo frutto ha cattivo umore, nè ſi matura mai bene. *Groſſi appellantur Fici*, diſſe MACROBIO (2), *qui non matureſcunt; hoc Græci dicunt:* ὀλιῶθυς. Tanto egli è umido, che prima di ſeccarſi marciſce. Per fiori a ſtami egli ſi appaleſa più del dimeſtico, nella cui ſommità non appariſce quella polvere, che feconda i grani. Tutto è in ſomma conforme al ſiſtema, eſpoſto dal De HIRE nelle Memorie dell'Academia delle Scienze di Parigi (3), ſe non che ſcuoprire non ho potuto giammai la predetta polvere, la quale per altro il Filoſofo Franceſe, e dopo lui altri nel fico dimeſtico non difficilmente ritrovarono.

Ficus-ſylveſtris, fructu minori, rotundo, albido, del TURNEFORZIO (4).

Mi riuſcì di vedere anche queſto col fiore di Giugno nella *Pineta* di CERVIA, ma ve n'ha pure in quella di S. VITALE.

CLASSE XXIII.

Piante con fiori tra il frutto, o con ſingolar modo occultati.

ORDINE I.

Piante Felci.

GENERE I.

274. Equiſeto, o coda cavallina. *Equiſetum caule angulato, frondibus ſimplicibus*, del LINNEO (5).

Si trova queſta pianta ſingolarmente nelle *Pinete* MONALDINI, e di PORTO; e ſi vede col fiore nel meſe di Luglio.

Equiſetum caule nudo ſcabro baſi ſubramoſo, del LINNEO (6).

Mi

(1) LINN. *Syſt. nat.* 2. 1315. RUMPF. *amb.* 3. *f.* 85. *Ficus ſylveſtris Dioſcoridis C. B. P.* 457. *T.* 663. *Caprificus Plinii J. B. deſcrip.*

Grec. συκῆ, Ebr. פג, cioè *fag*, *groſſo*, Ingl. *a fig tree*, Franc. *figuier*, Ted. *feygenbaum*.

(2) MACROB. *cap.* 16. *p.* 379.

(3) *Mem de l'Ac. Roy des Scien. de Paris an.* 1711.

(4) *T.* 663. *Ficus ſylveſtris minori, albo, pallido, rotundo, fructu immiti, intus ruſo, granoſo. H. Cathol.*

(5) LINN. *Syſt. nat.* 2. 1318. *Equiſetum paluſtre, brevioribus ſetis C. B. P.* 15. *T.* 533.

Grec. ἵππουρις dalle voci ἵππος *cavallo*, e οὐρὰ *coda*, Franc. *prêle*, *queve de cheval*, Ingl. *ephedron*, *anabaſis*, *horſetail*.

(6) LINN. *Syſt. nat.* 2. 1318. *Equiſetum foliis nudum, ramoſum C. B. P.* 16. *Hippuris nuda, equiſetum nudum* TABER. *Icon.* 251.

Mi si manifestò nella *Pineta* di S.VITALE.

L'uno, e l'altro equiseto si è trovato molto astringente, e però valido, ed efficace rimedio, polverizzandone l'erba, e bevendola nell' acqua, o nel vino, contro i getti di sangue, il profluvio muliebre, le disenterie, e altri flussi del ventre. E mi vien detto, che le foglie trite, se vengono per alcune volte applicate alle ferite, vagliono a rimarginarle perfettamente, anche dove i nervi sieno offesi.

GENERE II.

275. Osmunda. *Osmunda scapo radicato paniculato, frondis supradecomposito*, del LINNEO (1).

Nasce particolarmente nella *Pineta* di S.GIOVANNI; ma non vi ho veduto il fiore.

GENERE III.

276. Felce. *Polypodium fronde bipinnata, pinnulis lanceolatis pinnatifidis acutis*, del LINNEO (2).

Alligna in molti luoghi nelle *Pinete* nostre; e io l'ho veduta in quella di PORTO, di CLASSE, e di CERVIA co'semi nel mese di Settembre. Poche altr'erbe vi fanno intorno, e impoverisce il terreno, o mostra, che egli sia povero; ond'è detta la sterile felce. Ma per quanto sia dannosa, non lascia però anch'essa di aver talora qualche uso; non essendovi cosa, che non possa averlo.

Gli antichi l'usavano comunemente ne'morbi cronici, nati da malinconia nelle affezioni ipocondriache, e ne'tumori. L'acqua sua stillata si è creduta uno specifico contro i vermi, e il suo sugo si è considerato per ottimo a guarir le ferite, non meno che le contusioni. I contadini di alcuni Paesi adoperano la felce secca in mancanza di legna per iscaldare i forni. E RAJO asserisce, che in Inghilterra talor anche si cuoce con essa la calce. Possono le sue ceneri entrare nella composizione del vetro, ma il più vile.

Polypodium fronde pinnata, pinnulis obtusis crenulatis, stipite paleaceo, del LINNEO (3).

L'osservai nelle *Pinete* di S.VITALE, e di PORTO.

Polypodium fronde pinnata, foliolis remotis, pinnulis subrotundis incisis, del LINNEO (4).

Cresce nelle selve di CLASSE, e di S.GIOVANNI, e fors'anche in altre *Pinete* nostre.

(1) LINN. *Syst. nat.* 2. 1319. *Osmunda Filiculæ folio minor T.*547.

I Francesi *Osmonde*.

(2) LINN. *Syst. nat.*2. 1326. *Felix ramosa, major, pinnulis obtusis, non dentatis.C. B. P.* 357. *T.*536. *Filix Fœmina* DOD. *Pempt.*462. RAII *Hist.*1. 149. *Filix ramosa, repens vulgatissima M. H. O.*3. 583.

Grec. πτέρις, Ingl. *Fern, brake*, Franc. *Fougere*, Ted. *Farn, Farnkraut, Waldifarn*, Fiaming. *Farncruyt*.

(3) LINN. *Syst. nat.*2. 1326. *Felix non ramosa, dentata C. B. P.* 358. *T.*536. *Filix mas* DOD. 462. *Filix mas, vulgaris* PARK.1036.

(4) LINN. *Syst. nat.* 2. 1327. *Filix minor non ramosa J. B.* 3. 740. *T.*537. *Filix minor palustris* RAII *H.*146. *Dryopteris, sive Filix guerna repens* PARK. *Theat.*1041.

ORDINE II.

Piante Muſchi.

GENERE I.

277. Licopodio. *Lycopodium*, del TABERNEMONTANO (1).

Rilevai queſta ſpecie di muſco dentro la *Pineta* di S. GIOVANNI in luoghi ombroſi molto.

GENERE II.

278. Politrico. *Muſco capillaceo, majore, pediculo, & capitulo craſſioribus*, del TURNEFORZIO (2).

Lo conobbi nella *Pineta* di CLASSE.

GENERE III.

279. Mnio. *Muſcus ſtellatus, paluſtris, alpinus, major, viticulis longioribus, & habitioribus, foliis acutiſſimis, hamatis, & unam partem tantum ſpectantibus, capitulo ſubrotundo, craſſiore eandem partem reſpiciente, præalto pediculo inſidente*, del MICHELI (3).

Egli ſtava nella *Pineta* MONALDINI.

GENERE IV.

280. Muſchio. *Muſcus quernus*, del GERARDI (4).

Sopra molti alberi ſi trova queſta pianta paraſcita, la quale con tutti gli altri muſchi forma ſulle piante come una lanugine, e ſolo nelle *Pinete* MONALDINI, e di S. VITALE, l'ho veduta ſopra la quercia, l'oxiacanta, il pioppo, l'olmo, il pero, e il *Pino*. Nel verno, e nella primavera ella produce, e gli altri tutti moſchi, i piccivoli roſſigni, che ſoſtengono i vaſetti ripieni di polvere finiſſima del colore per lo più giallognolo, e fioriſcono di ſtate. Sono, per dir così, innumerabili le ſpecie di muſchio, che ſi manifeſtano in queſte *Pinete*; e io alcuni ſoli ne avvertiſco. Il VAILLANT ne conta ne'contorni ſoli di Parigi 137. ſpecie. Non minori forſe ſarebbero quelle, che quì diſtinguere ſi potrebbero. Per liberare le piante da queſta lebbra il RESSONS immaginò il ſicuro mezzo di fare una inciſione nella ſcorza dell'albero profondamente dai primi rami per fino a terra. Dico ſicuro, perchè tale l'ho più volte anch'io eſperimentato. Il tempo della operazione, come avviſa il mentovato Autore, è da Marzo alla fine di Aprile, e l'inciſione dalla parte meno eſpoſta al ſole. Siccome il troppo ſugo ſarebbe aprire troppo

(1) TABER. *Icon.* 814. *Muſcus terreſtris, repenſa Trago pictus* J. B. 3. 766. *Muſcus terreſtris clavatus* C. B. P. 360.

(2) T. 551. MICH. *N. Pl. Gen.* 108.

(3) MICH. *N. Pl. Gen.* 108. *Tab.* 59. *Fig.* 4.

(4) GER. 1558. *Muſcus arboreus, ulnea officinarum* C. B. P. 361. *Muſcus, fungus arboreus vulgaris, comoſus, cineteus* MOR. *H. Ox.* 3. 635.

Grec. μνίον, βρύον, φῦκος, Ingl. *Moſs growing on trees*, Franc. *Mouſſe*, Tedeſ. *Mos*.

po la ſcorza, così il troppo calore impedirebbe il chiuderſi preſto della cicatrice. Se dopo l'inciſione il taglio non ſi allarga, l'operazione è ſtata inutile, nè v'è rimedio. Queſta operazione medeſima, come ſi è veduto, è rimedio per una malattia del *Pino*.

A'muſchi viene attribuita virtù aſtringente fra l'altre molte, le quali ſono con preciſione riportate dallo SCHRODERO, dal CHABREO, dal TRAGO, dal DODONEO, e dal CAMERARIO. Si applica talora eſteriormente per fermare l'emorrogie.

Muſcus minor foliis longioribus, criſpis, tenuiſſime ſerratis, capitulo longo falcato, del MICHELI (1).

Traſſi pur queſto dalla *Pineta* di S. VITALE.

Muſcus minor, flaveſcens, in humidis proveniens, foliis capillaceam tenuitatem præſeferentibus, per caulem brevibus, & alternis, in ſummo vero crebris, & ſtellatim diſpoſitis, capitulis Pyri inverſi-formibus, nutantibus, del MICHELI (2),

Dal boſco di CLASSE lo preſi.

Muſcus argenteus, capitulis reflexis, del RAJO (3).

Era queſto ſopra il tronco di un *Pino* nella *Pineta* medeſima di CLASSE.

Muſcus polygoni folio, del TURNEFORZIO (4).

In eſſo m'avvenni dentro la predetta *Pineta* CLASSENSE.

Muſcus capillaceus, major, ſtellatus, del TURNEFORZIO (5).

Nel boſco medeſimo ſi ſtava queſta ſpecie di muſco.

Muſcus capillaris, minor, capitulis erectis, vulgatiſſimus, del RAJO (6).

Si produce anch'eſſo in cotal *Pineta*.

GENERE V.

281. Ipno. *Muſcus ramoſus, ex viridi flaveſcens, vulgatiſſimus, foliis longis, anguſtis, criſpis, ſenſim in acutum productis, magis expanſis, & deorſum reflexis, quæ per ſiccitatem crinium retortorum inſtar criſpantur, capitulis oblongis, corniculatis*, del MICHELI (7).

Fa queſto muſco abbondantemente nella *Pineta* di S. VITALE, e in altre.

I Condottieri delle Navi lo conſervano per turare le fenditure delle medeſime.

Muſcus minor, ramoſus parvus in humidis naſcens atro viridis, foliis

(1) MICH. *Nov. Pl. Gen.* 111.

(2) MICH. *N. Pl. Gen.* 110.

(3) RAII *Syn.* 34. *Muſcus minimus eviridis argenteus capitulis oblongis, cernuis* MORIS. *Hiſt. Ox.* 3. 629.

(4) *T.* 555. *Muſcus ad Polytrichoidem accedens, ramoſus, foliis longis, lucidis, & veluti criſpis* MORIS *Hiſt. Ox.* 3. 630.

(5) *T.* 551. *Bot. Pariſ. Tab.* XXIV. *fig.* 5. MICH. *N. P. Gen.* 108.

(6) RAII *Syn. Ed.* 2. 28. *n.* 2.

(7) MICH. *Nov. Pl. Hen.* 112.

foliis ſubrectis, tenuiſſimis, e latiuſcula baſi ſenſim in acutiſſimum apicem attenuatis, capitulis corniculatis, brevibus, erectis, operculo, mucrone longo, & anguſto inſtructo, del MICHELI (1).

Sta eſſo nella *Pineta* MONALDINI, e in altre.

Muſcus ramoſus, ex viridi flaveſcens, minimus, foliis anguſtis, criſpis ſenſim in acutum productis, magis expanſis, & retro reflexis, quæ per ſiccitatem etiam crinium retortorum inſtar criſpantur, capitulis tenuioribus, corniculatis, del MICHELI (2).

Creſce copioſamente nell'anzidetta *Pineta* MONALDINI.

Muſcus minor, & minus ramoſus, foliis acutis, capitulis brevibus, nutantibus, pediculis longiuſculis inſidentibus, calyptra ſtriata, ſubhirſuta, conoidea, fuſca, del MICHELI (3).

Viddi queſto nella *Pineta* di CLASSE, dove copioſamente vegetava.

ORDINE III.

Piante Alghe,

GENERE I.

282. Lichene. *Lichen cinereus vulgaris, capillaceo folio, minor*, del TURNEFORZIO (4).

Conſiderai queſto lichene ſopra un pero ſalvatico della *Pineta* di PORTO oltre il fiume. Tali piante vegetano per tutta la ſtate, e ſono delle paraſcite le più pernicioſe. Si ſtanno ſopra la corteccia degli alberi tenacemente attaccate, e come una croſta ſpeſſo di color giallo, miſchiato di un bianco ſudicio. Il raſchiarle dopo la pioggia, come alcuni vogliono, ſembra un rimedio, che molte difficoltà incontri, e che l'effetto non ottenga. Forſe l'inciſione perpendicolare ſuggerita dal RESSONS, e abbaſtanza confermata per liberare le piante da'moſchi, e prevenirne l'attacco, giovevole potrà eſſere anche contro i licheni. *E' bene*, dic'egli (5), *di preparare la ſcorza con raſciarla quanto ſi può. Il ſugo, che ſi diſtribuiſce meglio nella ſcorza dopo l'inciſione, non ſi porta più tanto nelle radici delle piante paraſcite, e periſcono eſſe però di fame.*

E' ſtato a licheni attribuita la facoltà di refrigerare, e di aſtrignere, di medicare i vizj del polmone, e mali di petto, e di fermare, tanto eſternamente, che internamente le perdite di ſangue. Quel lichene, che naſce ſulle querce, è ſtato molto commendato, non ha molto, per l'itterizia (6).

Li-

(1) MICH. *N. Pl. Gen.* 113.

(2) MICH. *N. Pl. Gen.* 112.

(3) MICH. *Nov. Pl. Gen.* 109.

(4) *T.* 550. *Muſcus quernus, fruticoſus*, τριχόφυλλον COL. *Par.* 1. 333. *Muſcus arboreus, peltatus, & ſcutellaris J. B.* 3. 764.

Grec. λειχὴν, Ingl. *a tetter, or ring-worm: Alſo the herb Liver-wort*, Franc. *Lichen*, Germ. *Braum-Leberkraut*.

(5) *Hiſt. de l'Ac. Roy. des Sc. de Paris an.* 1716. *p.* 38. *ed. Amſt.*

(6) JACOB. BREYN. *in Ephem. German. an.* 3. *obſ.* 290.

Lichen foliaceus laciniatus obtusus glaber, supra lacunosus, subtus tomentosus, del LINNEO (1).

Ho questo esaminato aderente a'tronchi d'alberi di *Pino*, e di pioppo nella selva di San VITALE.

Lichen crustaceus, arboribus adnascens, tenuissimus pulverulentus, aureus, colore elegantissimo, & immutabili, del MICHELI (2).

Lo viddi sopra il *Pino*, il sambuco, e lo spino nero, nella *Pineta* di CLASSE.

Lichen crustaceus terrestris, crusta granulosa, ex albo subcinerea, receptaculis florum rotundis, carneis, pediculo insidentibus, del MICHELI (3).

Fu trovato a' piè d'alcuni *Pini* nella *Pineta* di S. VITALE.

Lichen, qui muscus foliis crispis, licheniformis, superne è flavo virescens, subtus albicans Vernon., del RAJO (4).

Si stava egli nelle *Pinete* di CLASSE, e di S. VITALE sul terreno.

Lichen foliaceus laciniatus crispus fulvus, peltis lividis, del LINNEO (5).

Egli è del ginepro nella *Pineta* MONALDINI.

Lichen Dioscoridis, & Plinii secundus, colore cinereo, del COLONNA (6).

An *Lichen scyphifer* [*cornutus*] *simpliciusculus subventricosus, calycibus integris*, del LINNEO (7).

Questa pianticella di forma quasi cilindrica di color rosso cupo [Tav. V. Fig. 3.] osservai sopra i rami del ginepro nella *Pineta* MONALDINI, e n'erano alcuni ginepri ripieni.

GENERE II.

283. Fuco. *Fucus filiformis simplex subfragilis opacus*, del LINNEO (8).

Si è trovato nell'acquidumi, che sono sopra la spiaggia della *Pineta* di S. VITALE.

GE-

(1) LINN. *Syst. nat.* 2. 1341. *Lichen pulmonarius saxis, & arboribus adnascens major inferne nigricans, superne e sulphureo cinereus, receptaculis florum amplioribus, intus sordide, & obsolete viridibus* MICH. *N. Pl. Gen.* 89. *Ord.* xx n. 1. *Lichenoides crusta foliosa, ex cinereo, & luteo virescente superne inferne, nigra, & levi* DILLEN. *Pl. Giss.* 207. RAII *Syn. Ed.* 3. 73.

(2) MICH. *N Pl. Gen.* 100.

(3) MICH. *N Pl. Gen.* 100.

(4) RAII *Syn. Ed.* 2. 23.

(5) LINN. *Syst. nat.* 2. 1341. *Lichen Dioscoridis, & Plinii secundus, colore flavescente* COL. *Par.* 1. 331. T. 548. *Muscus crustæ modo arboribus adnascens, colore flavescente* C. B. P. 361.

(6) COL. 1. 331. T. 548. *Muscus crustæ modo arboribus adnascens, colore cinereo* RAII *Hist.* 116.

(7) LINN. *Syst. nat* 2. 1342. Sarebbe egli cotesto il *Lichen crustaceus, tartarieus, in arborum cavernulis proveniens, niger, & veluti deustus, receptaculis florum Pyriformibus non verucosis* MICH. *N. Pl. Gen.* 102.? Potrebbe fors' anche chiamarsi non impropriamente: *muscus clavatus, juniperinus, crocei coloris*.

(8) LINN. *Syst. nat.* 2. 1345. *Filum nigrum, Germanicum* C. B. P. 155. *Alga nigra, capillaceo folio* C. B. P. 364. T. 569.

GENERE III.

284. Lattuca marina. *Ulva palmata prolifera membranacea, ramentis inferne angustatis*, del LINNEO (1).

Sulla spiaggia della *Pineta* di CERVIA feci trarre questa pianta da alcune basse, dove posava.

Ulva tubulosa simplex, del LINNEO (2).

Nasce ella particolarmente nella *Pineta* di S. VITALE.

GENERE IV.

285. Conferva. *Conferva filamentis simplicissimis, æqualibus longissimis*, del LINNEO (3).

Dai luoghi acquidosi della *Pineta* di CLASSE feci trarre questa pianta acquatica, che in molte acque stagnanti delle *Pinete* si trova.

Conferva filis simplicissimis setiformibus rectis, geniculis crassioribus angulatis, del LINNEO (4).

Ha natali medesimi dell' anzidetta.

Conferva filamentis, æqualibus ramosis, bullas aereas includentibus, del LINNEO (5).

Nasce nell' acque stagnanti, massime nella *Pineta* di CLASSE, e di S. GIOVANNI.

Conferva filis ramosis moniliformibus articulis globosis gelatinosis, del LINNEO (6).

L' ho avuta da luoghi acquidosi vicino alla Torre Vecchia del *Candiano*.

Conferva foliis geniculatis simplicibus, articulis alternatim compressis, del LINNEO (7).

Quest' alga, o conferva stava nella *Pineta* di CLASSE dentro l'acque de' paduli, e de' condotti; ma ne' stagni marini anche si trova, o nell' acque di mare, come osservò mio Zio (8).

Con-

(1) LINN. *Syst. nat.* 2. 1346. *Lactuca marina, sive intybacea J. B.* 3. 801. *Fucus, Lactucæ folio T.*568. *Muscus marinus, lactucæ folio C. B. P.* 364.

(2) LINN. *Syst. nat.* 2. 1346. *Linckia terrestris, gelatinosa membranacea, vulgatissima, ex pallida, & virescente fulva* MICH. *N. Pl. Gen* 126. *Muscus fugax membranaceus pinguis Bot. Mensp. Ulva terrestris pinguis, & fugax* RAII *synop. ed.*3.64. *n.*11.

(3) LINN. *Spec. Plan.*1164. *Conferva fluviatilis sericea vulgaris, & fluitans* DILL. *Hist. Musc.*12. *Tab.*2. *fig.*2. *Alga fluviatilis graminea longissimo folio T.*569.

Gl' Inglesi *A herb called sponge of the river*.

(4) LINN. *Syst. nat.*2. 1347. *Conferva fluviatilis tricodes extremitatibus ramosis* DILL. *Hist. Musc.* 27. *Tab.*5. *fig.*28.

(5) LINN. *Syst. nat.* 2. 1346., & *spec. Plan.* 1164. *conferva palustris bombicina* DILL. *Hist. Musc.*18. *Tab.*3. *fig.*11.

(6) LINN. *Syst. nat.*2. 1347., & *spec. Pl.*1166. *conferva fontana nodosa spermatis ranarum instar lubrica minor, & viridis* DILL. *Hist. Musc.*37. *T.*7. *Fig.*43.

(7) LINN. *Syst. nat.*2. 1347. *Alga viridis capillaceo folio C.B.P.* 364. *T.*569. *Conferva Plinii* LOB. *Ic.*257. VAILL. *Bot. Par.*40. DALECH.1025. *Muscus aquaticus bombycinus, tenuissimis filamentis* LOESEL. *Flor. Pruss.*175. *Conferva fluviatilis sericea vulgaris, & fluitans* DILL. *Hist. Musc.*12. *T.*1. *fig.*1.

(8) GIUSEP. GINAN. *Opere postume Tom.* 1. *Pian. dell' Adriat. cl.*3. *or.*3. *car.*25. *Alghetta mosco*.

Conferva filamentis longis geniculatis ſimplicibus, del DILLENIO (1).

Sebbene il DILLENIO l'aſcriva all'acque dolci, e ſi trovi infatti nell' acque dolci de'paduli del Saviazzo, e in altre ſimili; naſce queſta però anche in acque ſalſe, come abbondevolmente nelle *Saline* di CERVIA, e ne'ſeni di mare lungo la *Pineta* di S. VITALE, e di PORTO. Nel che ingannoſſi l' Ingleſe STRANGE (2), e non mio Zio.

Non meno queſta, che tutte l'altre conferve, e piante molte filamentoſe, credo, che aver potrebbero la ſorte di traſformarſi nella carta naturale detta di *Cortona*, ritrovata, non ha guari, in quel villaggio di *Baccialla*, della quale ben toſto ci recò notizia LODOVICO COLTELLINI nelle Novelle letterarie di Firenze il dì 7. Agoſto 1773. Il determinarne una piuttoſto, che l'altra, o molte inſieme, crederei coſa tanto difficile, che oſerei dire, che ſi poteſſe francamente negare, come quaſi impoſſibile. Queſto ſedimento medeſimo, che ſembra veramente carta ſtraccia della peggiore, detta fiorettone, ſi trova non di rado tra ceſpuglio, e ceſpuglio, preſſo la *Pineta* di PORTO oltre il fiume in alcune colmate a viſta del Mare. La medeſima carta naturale, come riporta il predetto STRANGE, fu oſſervata in Francia, quaranta miglia incirca lontano da Parigi nelle macchie di Dourdon, non meno che in Germania nell'agro *Numbergenſe*, e in Lorena negli ſtagni di Petz non lungi da Metz.

ORDINE III.

Piante Funghi.

GENERE I.

286. Agarico. *Agaricus acaulis, lamellis labyrinthi formibus*, del LINNEO (3).

Dal tronco di una quercia nella *Pineta* di S. VITALE uſcito era queſto fungo, o agarico.

Agaricum auriculæ forma, del TURNEFORZIO (4).

Stava anch'eſſo nella *Pineta* di S.VITALE.

TRAGO aſſeriſce, che queſta ſpecie di agarico deprima ogni genere d'infiammazione, e tumore, quando ſia la ſua polvere, unita ad acqua roſata, o a vino, applicata alla parte infiammata.

(1) DILL. *Hiſt. muſ.* 25. *Tab.* 5. *n.* 25. *Lino aquatico* FER. IMP. 650. *conferva fluitans filamentis geniculatis* PLUK. *almag.* 113., che è la *conferva marina di filamenti lunghi*, di mio Zio.

(2) STRANGE *Lettera ſopra l'origine della carta naturale di Cortona* 4. 5. Una mia lettera, che fu gentilmente fatta inſerire nelle Novelle letterarie di Firenze, l'inganno di lui comprova a mio ſenſo chiaramente.

(3) LINN. *Syſt. nat.* 2. 1349. *Agaricus Inthybaceus* T. 652. *Fungus lignoſus aureus, ſive Querci fungus* STERBEECK. 27. *Arborum Fungus auriculæ Judæ facie* CLUS. *Hiſt.* 294.

Grec. ἀγαρικὸν, Ingl. *agarick*, Franc. *agaric.*

(4) T. 562. *Fungus auriculæ Judæ, coloris ex cinereo nigricantis, perniciosus, in ſambuci caudice naſcens* J. B. 3. 840. 1. *Genus pernicioſorum Fungorum* CLUS. *Hiſt.* CCLXXXVI.

Agarigus deadalæis ſinubus excavatus, del TURNEFORZIO (1).

Portavalo il tronco di una quercia nella ſelva di CLASSE.

Agaricum exculentum, caſtaneæ adnaſcens, latiſſimum, hepatis facie, ſuperne ex rubro ferrugineum, interne ſanguineum, ſubtus ochroleucum, del MICHELI (2).

Da un *Pino* della *Pineta* di CERVIA levai queſto fungo, tutto di pianticelle paraſcite, e maſſime di muſchi, che ne traevano l'alimento, vagamente coperto.

Agaricum ſquamoſum, membranaceum, ſuperne obſcurum, & ſericeum, inferne ex albo rufeſcens, del MICHELI (3).

Ne'pedali di alcune quercie della *Pineta* di S.VITALE nato egli era, di muſco in parte veſtito.

Agaricum ſquamoſum album, ſuperne ſubhirſutum, inferne pectinatum, del MICHELI (4).

Mi fu ſomminiſtrato da un *Pino* della *Pineta* medeſima di S. VITALE.

Agaricus ſtipitatus pileo infundibuliformi piloſo lamellis æqualibus, del LINNEO (5).

Riportai un tale agarico dalla *Pineta* predetta.

Agaricus varii coloris, ſquamoſus, del TURNEFORZIO (6).

Si dà a conoſcere ſopra i tronchi dello ſpino bianco nella *Pineta* di CLASSE, e in altre.

Fungo orbicolare. *Fungus orbicularis, ſecundum vias, & in Quercetis autumno naſcens*, del BAUHINO (7).

Ne ho alquanti veduti nella *Pineta* di S. VITALE in tempo appunto di autunno.

GENERE II.

287. Boleto. *Boletus eſculentus, rugoſus, albicans, quaſi fuligine infectus*, di TURNEFORZIO (8).

Egli nacque nella *Pineta* di S.VITALE, dove io l'ebbi.

Queſta ſpecie di fungo, ſe l'appetito eccita, ſe accelera il moto del ſangue, e riſtora le forze, come ſi vuole, poco, o nulla però nutri-

(1) *T.562. Fungus ligneus dædalidæus, gilvus, non repens, Quercus cerri* BOCC. *Muſ. P.1. T.305.* I Funghi, che naſcono dagli alberi, uſo già ebbero per accendere il fuoco, ed eſca furono chiamati. SERVIO *nel lib.4. de' Commentarj di* CLAUD. *fomites aſſulæ ambuſtæ, ligna excavata a fungis nomine excepto.*

(2) MICH. *N. Pl. Gen.117. Tab.60. an fungus arboreus rubens, carnoſum hepatis facie* RAII *Sin. Ed.2. App.340.*

(3) MICH. *Nov. Pl. Gen.124.*

(4) MICH. *N. Pl. Gen.122.*

(5) LINN *Syſt. nat.2. 1349. Agaricum infundibuli forma ad oras undulatum, ſuperne gilvum, inferne album, & tenuiſſime lamellatum* MICH. *N. Pl. Gen.123.*

(6) T.562. *Fungus ceraſorum impricatim alter alteri innatus variegatus C.B.P. 372. v. Genus pernicioſorum fungorum* CLUS. CCLXXVII.

(7) *C. B. P. 373. T.560.* XIX. *Generis perniciorum Fungorum 1. ſpecies* CLUS. CCLXXXIII.

Grec. μύκης Ingl. *a Mushroom or toad-ſtool*, Franc. *champignon*, Ted. *ſchvvemme.*

(8) T.561. MICH. *Nov. Pl. Gen.203. Tab.85. Fig.2. Fungus rugoſus, vel cavernoſus, ſive merulus ex albo nonnihil rubeſcens J. B. 3. 836.*

Franc. *morille*, Grec. μύκης, Ingl. *a mushrom the richeſt and beſt ſort.*

trifce; e il troppo ufo fuo accende il fangue, anzichè no: per la qual cofa a'biliofi, e di natura calida, fi può rendere nocivo.

Fungo corvo, o carbonajo. *Polyporus efculentus, parvus, & habitior, ex grifeo, & obfcuro nigricans, inferne albus, & tenuiffime porofus, pediculo cum fuperna pileoli parte ejufdem coloris*, del MICHELI (1).

Ebbi quefto dalla *Pineta* Portuenfe.

GENERE III.

288. Fungo bianco. *Fungus pileolo lato, orbiculari, candicante*, di GASPARRE BAUHINO (2).

Trovai effo nell'anzidetta *Pineta* in luoghi arenofi. Ed è buono a mangiare, come lo fono i boleti, e alcuni altri. Ma i funghi buoni anche, e fani, poffono facilmente contrarre qualche vizio, e renderfi perniciofi o per genio del luogo, ove nafcono, o per natura del fugo, che bevono, o pel fiato, e per l'efalazioni delle cofe vicine putride, o velenofe.

L' erudito Abate BATTARRA nella fua Storia de' Funghi (3) dà per configlio al fuo Mecenate di voler piuttofto contemplare i funghi, che mangiarli, dubitando egli, che poteffe non difficilmente incontrarne pregiudizio. Più fvelatamente diffe ATANASIO KIRCHERIO (4), che qualunque fungo era fempre maligno, e fempre fornito di micidiali qualità. Che fe ciò per avventura fembra efagerato, non fenza prudenza però farà riputato il farne ufo nelle menfe con qualche cautela. Quello di macchia è fingolarmente pericolofo, e *talora alcune di quefte fpezie velenofe*, dice il TARGIONI (5) *non fi conofcono*. Prova ne fia il cafo tragico di Pifa da effo riportato. Ma pericolofo non farà; perchè fi efibifce dal valente ALBERTO HALLER (6) il *fungus maximus, rotundus, pulverulentus Johannis Bauhini* nella ferita delle arterie per impedir l'emorrogia del fangue, come rimedio efficaciffimo. SCHRODERO lodò pure la polvere del *Fungus inthybaceus Johannis Bauhini* per fermar l'emorrogia delle narici, e il fangue delle ferite.

GENERE IV.

289. Steccherina. *Hydnum ftipitatum, pileo convexo imbricato*, del LINNEO (7).

Vegeta una tale fpecie di fungo nella *Pineta* di PORTO.

(1) MICH. *Nov. Pl. Gen. Tab.70. fig.2.*

(2) *C. B. P.* 370. *T.* 557. VIII. *Genus efculentorum Fungorum 2. fpecies* CLUS. CCLXXVII. *an Fungus pileolo amplo, obtufe faftigiato, atro-fulvo, lamellis obfcuris, pediculo longiore albo* MICH. *Nov. Pl. Gen.*161.

(3) JO. ANT. BATTAR. *Fungorum agri Ariminen. Hiftoria* §.5.

(4) KIRCH. *de Pefte*.

(5) TARG. *Viag. Tom.*1. *car.*346.

(6) HALLER. *Difputationes Chirurgicæ felectæ &c. Tom.*V. *Par.*VI. §.CXXXVI.

(7) LINN. *Syft. nat.*2. 1350. *Erinaceus niger ramofus, non vefcus del* MICHELI *Nov. Plan. Gen.*132. *Tab.*72. *Fig.*6.

GENERE V.

290. Berettola, Trombetta di morto. *Elvela pileo deflexo adnato lobato difformi*, del LINNEO (1).

Mi venne dalla *Pineta* di S. VITALE, nel principio di Autunno.

GENERE VI.

291 Pasta sciringa terrestre. *Fungoides fungiforme, pullum, crispum, & varie complicatum, pediculo tenujori, non fistuloso*, del MICHELI (2).

Trovasi abbondevolmente essa specie di fungo in aridi luoghi della *Pineta* medesima di S. VITALE.

GENERE VII.

292. Coralloide. *Clavaria ramis confertis ramosissimis inæqualibus*, del LINNEO (3).

Si è ritrovata nella *Pineta* di S. VITALE non lungi dal fiume Lamone.

GENERE VIII.

293. Vescica. *Lycoperdon stipite longo, capitulo globoso glabro: ore cylindrico integerrimo*, del LINNEO (4).

Tra gli altri funghi stava anche questo nelle tante volte nominata *Pineta* di S. VITALE.

Ed ecco quelle piante tutte, che io ho trovato nelle *Pinete* nostre. Altre per avventura ve ne allligneranno, che io non ho vedute, e altre delle arboree ve ne potrebbero allignare, se piantate vi fossero. Ma delle medesime, che vi sono, è così scarso il numero, che potrebbe dirsi, come d'altri Boschi l'Autor disse del *Traité sur la disette de Bois &c.* che v'ha appena la quarta parte, e dov'anche l'ottava parte di quella vastissima estenzione, che albereto, e bosco sia. Sebbene coltura non richieggano le piante de' Boschi, qualche diligenza però si rende loro utile; la quale se in questi Boschi si usasse, ben si vedrebbero mutar faccia, nuovo vigor prendere, e più vantaggiosi riuscire. Gli studj, e le osservazioni di molti anni mi assicurano, che cotesto vasto terreno è il più proprio, e il più felice per la piantagione. V'hanno in essi alcuni luoghi di terre sabbiose così aridi, e di sughi nutritivi così

(1) LINN. *Syst. nat* 2. 1351. *Fungoidaster minimus. infundibuli forma, pullus* MICH. *Nov. Pl. Gen.*201. *Tab.*82. *fig.*8.

(2) MICH. *Nov. Plan. Gen.*204. *Tab.*86. *fig.*9.

(3) LINN. *Syst. nat.*2. 1351. *Coralloides corniculis candidissimis T.* 565. *Muscus coralloides, sive cornutus, montanus C. B. P.* 360. *Lichen coralloides tuberosus, major, candidus ramosissimus, receptaculis, florum rubescentibus, perexiguis* MICH. *Nov. Plan. Gen.*79. *Tab.*40. *Fig.*1. *Lichenoides tuberosum ramosissimum, fruticuli specie, candicans* DILL. *cat. Giss.*202. RAII *Synop. Ed.*3. 66. *n.*14. *Muscus corallinus, sive corallina montana* TABER. *Ic.*810.

(4) LINN. *Syst. nat.*2. 1352. *Lycoperdon pediculo longiori, aspero donatum T.*563.

In Francese: *Vesse de Loup*.

così privi, che niuna pianta dar possono, non che erbetta, o fiorellino. Alcune letaminazioni comode, alcuni miglioramenti, che si potrebbero trarre dalle *Pinete* medesime, correggerebbero un tale difetto; e le piccole spese, fatte per questo, in breve tempo compenserebbero abbondantemente alla scarsezza di un concime, l'altro potendo sostituirsi. Non mancano fimi per lo stallare de' bestiami, e massime nelle raunanze loro, quì dette Stabbiali: altri ve n'hanno di foglie d'alberi, e di legni fradici; altri di fradiciumi d'alghe, e di simili piante marine di un composto polposo, e altri particolarmente di terre paludose, che con nome Oltramontano chiamansi *torbe*, e noi quì diciamo cuojo di valle (1). Che se le terre più basse delle *Pinete* molto soggette all'acque si sperimentano, nelle quali pur tuttavia alcuni alberi possono allignare, e vi allignano; proprio loro ingrassamento, si riconosce dall'accuratissimo HOMB, essere le terre diverse fossili, e quelle in singolar modo, che sieno formate di conchiglie, e così anche le calci. L'uso d'ingrassare le terre coll'arena, praticato in Inghilterra, non è cosa nuova (2). Ma i Geoponici moderni sono giunti anche a trarre da' terreni più sabbiosi, e più aridi, dai più umidi, e più vallivi, senza ingrassamento alcuno, e solo con variarne la piantazione, secondo le diverse qualità del terreno, tanto, e spesso maggiore vantaggio de' migliori campi. L'esperienze di molti anni fatte dal REIGAR d'Erfort, avvertite dall'Autore del Trattato *sur la Disette de Bois*, ne sono una prova convincentissima. Sì fatti terreni nostri sabbiosi, o soverchiamente acquidosi, sono quelli massime, che fra le *Pinete* si vedono e il Mare, non che dentro le *Pinete* medesime. Nelle terre mediocri, che quivi sono le migliori, si possono allevar le querce d'ogni specie, i faggi, gli aceri, i frassini, le noci; nelle umide, ma non vallive, i frassini medesimi, i sorbi, i pioppi, e anche i *Pini*, sebben insieme nelle secche; e finalmente nelle palustri gli alni, i pioppi tremoli, i salci, i linagrosti, o eriofori, e tante altre piante acquatiche, le quali riescono anche ne' terreni secchi, e magri. In Francia, dice il GROUNER, seminano al presente con molto vantaggio la robbia ne' fondi paludosi, quanto si può, disseccati; e in Olanda, e in Germania, grand'utile ricavano nella coltura di questa pianta (3). Ma l'utile, che trarre si potrebbe da' bassi fondi, e da' paduli medesimi si trova ben dimostrato negli Atti dell'illustre

So-

(1) Ed è una terra nera di Padule, o di Valle incorporata d'erbe, e di radici, della quale seccata al Sole molti paesi, e massime l'Olanda, se ne valgono in luogo di Carbone per fare il fuoco. Ne parlai lungamente nelle note al mio Museo. Questa è la letaminazione, che l'ingegnoso Inglese HOME, *Les Principes de l'Agricolture sec. v.* stima sopra ogni altra migliore per le terre sabbiose, contenendo essa, dic'egli, maggior olio d'ogni altra.

(2) Ampiamente ne ha scritto ANTONIO ZANON *dell'agric., dell'arti, e del commerc. let. 7. car. 87. &c.* Ne spiega il modo, e fa vedere, che in Inghilterra si usava prima del 1623.

(3) Ma sopra questi miglioramenti è da vedersi più di ogn'altro la Dissertazione bellissima intorno al punto, proposto dalla nostra Società Economica di Berna pet l'anno 1760. *Quelle est la meilleure methode de rendre fertiles toutes sortes de terres marecageuses.*

Società di Berna con memorie, osservazioni, ed esperienze, le quali nulla lasciono a desiderare. Queste facilità, questi vantaggi, dovrebbero pure scuotere gli animi pigri, e neghittosi de' nostri ciechi sostenitori del cammino battuto (1), e persuadersi, come *Demostene* disse, che di ἀ κάρτεριας ὀυδὲν αναλωτον πέφυκε, *colla pazienza si fa tutto*. Ma più di ogni altra cosa li scuoterebbe, se il Principe Sovrano questa coltura promovesse, e toccar volesse in questa parte il punto d' equilibrio tra gli essenziali vantaggi suoi, e il bene de' Sudditi. L' arti tutte gran pregio acquistarono sempre, e grande aumento in simile modo. Così avvenne quando ROMOLO, al dire di SESTO CHERRONESE (2), onorò molto il Piccapietre, NUMA POMPILIO i Sacerdoti, PAOLO EMILIO i Marinaj, CAMILLO i Cacciatori, CAJO CESARE gli Orefici, SCIPIONE i Capitani, AUGUSTO OTTAVIO i Giocatori da palla, CALLIGOLA i Buffoni, TIBERIO i Ruffiani, NERONE i Giocatori di Spada, CLAUDIO gli Scrittori, SILLA gli Armajuoli, MARIO gl' Intagliatori, VESPASIANO i Pittori, TITO i Musici, DOMIZIANO i Balestrieri, e MARCO AURELIO i Savj. Questo dovrebbe bastare, perchè da ognuno si comprendesse la pubblica utilità, che da questo Bosco potrebbe ricavarsi.

(1) A promovere la coltura de' Boschi molto si adopera GIOVANNI GOTTLIEB BECKMANN ne' suoi *Saggi, ed esperienze concernenti l'estrema necessità di piantare de' Boschi ne' tempi, in cui viviamo*, stampato in lingua Francese a Chemnitz. Nè meno vi è impegnato GIOVANNI CARLO DE CARLOWITZ nella sua *Silvi-cultura œconomica*, stampato a Lipsia. Io per altro non viddi mai questi libri, de' quali si danno gli estratti, nè ho saputo trovarli per molte replicate diligenze.

(2) SEST. CHER. *nel libro delle varie inclinazioni, ch' ebbero i Principi*.



LIBRO QUARTO

Animali delle Pinete Ravennati.



E queste *Pinete* hanno le loro piante, se il vario grazioso aspetto, e le favorevoli disposizioni utili le rendono, deliziose, e grate; utili queste, e deliziose ugualmente le renderà la copia de'loro animali, che in vasto numero vi si raccolgono (1); se considerar le vogliamo singolarmente nel verno, e nella primavera, due stagioni, nelle quali mancano, e nascosti ne'loro nidi giaciono, o spogliati appena delle loro involture si mostrano que'fieri insetti, che nella state tormento sono, e dispetto al Passagiero. Imperciocchè, se nocevoli talor si fanno all'Uomo cotali insetti, tanti però sono quegli animali, che diletto porgongli, e vantaggio, e nutrimento, che ricompensate vengono abbondevolmente quelle piccole cure, che prender si devono contro di essi. ERODOTO (2) ci lasciò scritto: *Animalia, quæ ab Hominibus comeduntur, feracia, & fetuosa: quæ noxia sunt, parum fetuosa.* Il che quantunque non si voglia così generalmente intendere, che delle Ravennati spiaggie creder sempre si debba; vero è per altro di alcune specie di animali delle Libiche arene, e anche dell'Egitto; come mostrar ben volea l'egregio VITALIANO DONATI, colà spedito dal bel genio immortale del suo Sovrano, di soda scienza fornito, e di vivo zelo per l'aumento delle lettere, e l'avrebbe mostrato, se morte immatura con danno grandissimo della naturale Storia rapito invidiosamente non ce lo avesse.

Gli animali furono sempre oggetto di seria considerazione, e maraviglia (3). Sono stati di essi in diversi tempi esaminati la moltitudine, la varietà delle spezie, la natura, il senso, la struttura, l'industrie nel provvedersi, e nel conservarsi, e cento altre loro parti, che materia prestano abbondevole per pascere le cognizioni dell'animo, e dilet-

(1) Ebbe però a tal proposito il nostro ROSSI, *lib.* 11. *ad an.* 1583., a dire: *maris hic, terræque, navium, arborum, piscium, armentorum terrestrium, prospectus incredibili delectatione perfundit oculos, atque animum.*

(2) HERODOT. *Hist. lib.* 3. *cap.* 108.

(3) E tanta maraviglia ne presero gli antichi, che per fino come Dei li adorarono.

Del comico ANAXANDRIDE sono que' versi contro gli Egiziani:

Βοῦν προσκυνεῖς ἐγὼ δὲ θύω τοῖς θεοῖς.
Τὴν ἔχελυν μέγιστον ἡγῇ δαίμονα,
Ἡμεῖς δὲ τῶν ὄψων μέγιστον παρὰ πολύ.

Δύναται πὲρ ὑμῖν μυγάλη πὲρ ἐμοὶ δέ γ' οὔ.

Bovem tu adoras, sacrifico Deis eum.
Anguilla Deus est maximus, te judice,
Obsoniorum judicamus maximum.

Araneus mus pollet istic, non est hic.

diletto trarne, ed utile. De'medesimi fra gli antichi scrisse ARISTOTELE, PLINIO, ELIANO, OPPIANO, ed altri, e fra moderni GESNERO, ALDROVANDI, RONDELEZIO, e cento altri. Per quanto numerose sieno le osservazioni de'Naturalisti celebri sopra gli animali diversi, che tutta abitavano la terra, essi non hanno però esausta la materia, per modo che non resti campo alcuno per iscoprir cosa di nuovo. Quelli medesimi, che a pieno conosciuti si credono, non lo sono perfettamente, com'altri disse; e più, che si studiano, più ci convincono di questa verità. Certi caratteri, i quali in un luogo si rendono più sensibili, che in un altro, possono servir a determinare la differenza specifica delle diverse specie di animali di un genere medesimo. Per questo solo mezzo si è pensato di poter giugnere a fissar il numero degl'insetti conosciuti, e sapere la loro storia, e conoscerne i particolari di certi Paesi, e a determinare qual'effetto produce la differenza de'climi sopra i medesimi. Qualche maggior conoscenza di questi abbiamo veramente de'quadrupedi, degli uccelli, de'pesci, e de'testacei; ma con tuttocciò resta in alcuno di essi a considerare, se non altro, alcune diversità spesso accidentali ne'colori, e nelle fattezze, le quali benchè non mutino la specie, rendere la possono per altro equivoca. Gli animali tanto quadrupedi, che volatili, sono maggiori nell'Indie, che in qualunque altro luogo, trattone i cavalli; ma questi sono della specie medesima de'nostri: *ultima plagarum, quæ ad Orientem vergentes habitantur, Indica est; in qua & animantes tam quadrupedes, quam volucres, multo sunt grandiores, quam cæteris in locis, præterquam equi, nam ab equis medicis vincuntur, qui Nisæi vocantur*. Così ERODOTO (1). I Testacei marini, paludosi, e terrestri fra loro si distinguono, benchè delle specie medesime, e talor anche si distinguono ciascheduno di questi ne'luoghi diversi. Alcuni Naturalisti tuttavia, come il WILLUGHBEJO, e il RAJO, hanno tentato di ridurre la *Zoologia* a leggi sistematiche, e il celebre LINNEO ha messi ultimamente gli Animali tutti in serie, e divisi in certe determinate classi, ma per quanto grande sia il numero, ch'egli ne ha osservato, alcuni per altro glie ne sono sfuggiti (2). Nella *Tetrapodologia* prese questo Autore gli ordini de'Quadrupedi dai denti; nell'*Ornithologia* prese quelli degli Vccelli dalla figura de'rostri; nell'*Entomologia* quelli degli Vccelli dalle antenne, e dall'ali; nell'*Inhthyologia* quelli de'Pesci, seguendo il metodo del suo gran Suezese PIETRO ARTEDI: e quì, dic'egli (3), *in distinguendis gene-*

(1) HEROD. *Hist. lib.3.c.106.*

(2) Com'egli medesimo confessa nella lettera al Dottor DOMENICO VANDELLI, che fu stampata in seguito: *Dominici Vandelli Apologia contra cel. Hallerum pag.41.*, perchè di alcuni animali dal VANDELLI osservari favellando, scrive: *mihi plane incognita animalia, qui tamen ultra 4000. noveram, & in systemate naturæ enumeravi.*

(3) LINN. *Observationes in Regnum animale.*

neribus Piſcium naturalibus, & ſpecierum differentiis parum ſui vix habuit.

Saranno dunque materia per queſto Libro le notizie di quanto in tal genere nelle *Pinete* Ravennati ſi è da me conſiderato: il perchè non ſolo gli animali indigeni, e abitatori delle medeſime vi avranno luogo, ma gli altri tutti rariſſimi, che tal volta vi ſi veggono. Il metodo ſarà quello incirca del predetto incomparabile Naturaliſta del Nord. So, che queſto ſiſtema, non menochè quello delle Piante, è ſtato giudicato non eſente da difficoltà; ma ſono perſuaſo, che ſe ne incontrerà ſempre in qualunque altro, che ſi voglia formare, l'Autore della natura volendo farci vedere, che in qualunque modo egli è il Padrone delle leggi, e delle regole ſtabilite. Della maggior parte di queſti Animali non farò deſcrizione alcuna, potendoſi eſſa per lo più vedere ampliſſima nella continuazione del Trattato delle materie Mediche del GEOFFROY; come neppure farò menzione dell'Uomo, ſebbene dal LINNEO (1) ſi ponga nella prima claſſe del Regno Animale.

CLASSE I.

Quadrupedi.

ORDINE I.

Principali
Con quattro denti d'avanti ſuperiori, e paralleli, e con due mammelle al petto.

GENERE UNICO.

1. Pipiſtrello. *Veſpertillo* [*Murinus*] *caudatus*, *naſo*, *oreque ſimplici*, *auriculis capite minoribus*, del LINNEO (2).

Non mancano Animali ſi fatti in tutte queſte *Pinete*; e ne'vecchi dimeſſi Capanni, e nelle Caſucce abbandonate congrega vi fanno. Ne ho veduti molti nella Torre di *Porto fuori*; alcuni de' quali ſtavano l'un l'altro pendenti alle altiſſime volte della ſcala, come ſemivivi foſſero,

(1) LINN. *Syſt. nat.* I. 21.

(8) LINN. *Syſt. nat.* I. 32. *Faun. ſuec.* 18. Egli è il *veſpertilio* RAII *Quadr.* 243. BELLON. *av. nat.* l. 2. 147. ALDROV. *Ornithol.* 571. GESN. *de av.* 694. JONST *de av.* 49. *Alb. av.* 3. 95. EDW. *av.* 201. *De veſpertilione vivo* LIMBREC. *Ac. Phyſ. &c.* T. 1. p. 475. *De veſpertillorum latibulis majoribus* FISCH. *ibid.*

L'appellano gli Ebrei col nome di עטלף, i Greci con quello di νυκτερίς, gl'Ingleſi: *Bat, or Reremouſe*, i Franceſi *Chauveſouris*, i Portugheſi *morcego*, i Tedeſchi *fledermauſis*.

Eſatta anatomia del Pipiſtrello ſi dà negli Atti *Phyſico-Acad. Cæſar. Leopoldino-carol.* *vol.* I., dove ſi racconta, che 211. furono gli eſaminati.

ſero, talora ſtridi mandano acutiſſimi (1). Per ſentimento del BUFFON (2) il Pipiſtrello non è da dirſi nè quadrupede, nè uccello, ma per così dire un moſtro. Ma chi in eſſo conſidera, come vuole il LINNEO, le due ale quando non volano, a guiſa di altrettante gambe, dovrà non ad altri, che a' quadrupedi riferirlo. Del Pipiſtrello, dice il ſuddetto LINNEO, *noctu volat, victitat inprimis Phalænis, capitur Arctii Lappæ calycibus, hybernat, de terra non evolat; venenatus*. Non sò perchè lo dica *venenatus*. Se egli è graſſo, non hanno alcuni difficoltà di mangiarlo, e non ne riſentono ordinariamente nella ſalute pregiudizio alcuno. GIOVANNI ARDUINO (3) aſſicura, che nel Territorio Vicentino vi ſono certe caverne molto note ſotto il nome di *Covali* nella Villa di *Coſtoza*, nella quale *alcuni del Paeſe pratici di quei ſotterranei andirivieni, vi vanno a caccia di Pipiſtrelli molto grandi, e graſſiſſimi, che vi albergano, e che eſſi mangiano ghiottamente*.

ORDINE II.

Fiere
Con ſei denti d'avanti ſuperiori, e inferiori alquanto acuti; e con i laniarj ſolinghi.

GENERE I.

2. Cane. *Canis [familiaris] cauda ſiniſtrorſum recurvata*, del LINNEO (4).

Ma più frequenti nelle *Pinete* noſtre ſono le ſpecie de'Cani di quelle, *pilo longo inductorum* deſcritte da Continuatori del GEOFFROY (5), o anche *Platearum Canes, gallicè matins*. E ſono Cani coteſti, che latrano alle Beſtie vaccine, onde coloro, che le hanno in guardia ſe ne valgono per ragunarle inſieme. Speſſo vi ſi veggono anche cani da caccia di più maniere. Ve n'hanno alcuni, che fermano la preda ſenza punto zittire, altri guattiſcono dietro la preda con un verſo, che ha apparenza di urlo, e di lamento, ed è un ſtrido di paſſione, quaſi ardano, e conſumanſi di deſiderio di averla.

Mol-

(1) Qualche coſa di ſimile viene eſpreſſo in que' verſi più difficili di OMERO, che ſul principio del fine dell'Odiſſea ſi leggono:

Ὡ'ς, δ' ὅτε νυκτερίδες μυχῷ ἄντρυ θεσπεσίοιο
Τρίζουσαι, ποτέονται, ἐπεί κε τις ἀποπέσῃσιν
Ὁρμαθῦ ἐκ πέτρης ἀνά τ' ἀλλήλῃσιν ἔχονται.

Più difficili, diſſi, perchè molti Commentatori confeſſano, che tali ſieno. GIACOMO DUPORT *in Prælect. ad Theophraſti character. mor. cap. 6.*, ſcrive: *ego certe fateor hunc morem, atque ordinem* τῶν νυκτερίδων, *adeoque locum hunc Homeri de veſpertilionibus mihi plane veſpertinum, hoc eſt obſcurum videri, nunquam enim vidi veſpertiliones hoc modo catervatim ſedentes*. Ma queſto luogo di OMERO fu da varj con varia interpretazione confuſo. Più d'ogni altro chiaro però lo reſe GIOVANNI ADAMO LIMPRECHT nella Diſſertazione *de veſpertilione vivo Act. Phyſ. &c. T. 1. p. 457.* così:

Sicut quando veſpertiliones in ſpatia antri vaſti
Stridentes volant, & quando quis eo delatus fuerit,
Serie quadam ſuperius e ſaxo hærentes, alius juxta alium, pendent.

(2) BUFF. *Hiſt. nat. gener., & part. Tom. VIII.*

(3) *Nella nuova Raccolta d'opuſcoli &c. del Padre Calogierà T. 6. let. 2.*

(4) LINN. *Syſt. nat.* 1. 38. *Faun. Suec.* 12. *Canis* BOSSCH. 245. GESN. *de quadr digit.* 235. ALDROV. *de quadr. digit.* 482. SCHVENCKF. *Quadr. Sileſ.* 75. JONST. *de Quadr.* 176. CHARL. *Exerc.* 26. MERR. *Pin.* 168. RAII *Syn. anim. Quadr.* 176.

Il Greco nome del Cane è κύων, il Franceſe *chien*, lo Spagnuolo *Perro*, lo Svezeſe *Hund*, il Tedeſco *Hund*, l'Olandeſe *Honds*, l'Ingleſe *Dog*.

(5) STEPH. FRANC. GEFFOR. *Tract. mater. med. T. III. Par. II.*

Molto IPPOCRATE in varj luoghi dell'opere sue commenda la carne di Cane, e comprova, che una volta i Greci uso ne facevano. Che la medesima fosse alimento de' più antichi Romani, PLINIO, e GALENO testimonj ne sono, come affermasi nella continuazione predetta del GEOFFROY; dove virtù molte se ne riportano, e quella fra l'altre di mitigare i dolori colici, perchè un cagnolino vivo applicandosi all'abdomine del paziente, per opera di quel calore dolcissimo, dicono, potersi rimuovere le cagioni de' dolori.

Lupo. 2. *Canis* [*Lupus*] *cauda incurvata*, del LINNEO (1).

Non rade volte si vedono Lupi in queste *Pinete*: ma questa fiera dannosa, e rapace, è ben tosto da cacciatori inseguita, e uccisa. Essa talvolta ammazza Pecore, Cavalli, Porci, e quando sia affamato non teme di assalire anche l'Uomo (2).

Confermasi nella suddetta continuazione del GEOFFROY, che la carne del Lupo col cuore, e col fegato lessata, e condita con butirro, e aromati abbia un uso celebre contro l'epilepsia, l'idrope, e il parto difficile.

Volpe. 3. *Canis* [*Vulpes*] *cauda recta : apice albo*, del LINNEO (3).

Cacce di Volpi rumorosissime si fanno spesso nel verno in questi boschi; il qual tempo è buono, al dire di OPPIANO (4), per la caccia delle fiere. Si dà il segno la sera innanzi per la Città col fiero suono del corno, che ne intima i Cacciatori tutti. Questa fiera non si può prendere nè con reti, nè con lacci, ne con aguati, ma con turma di Cani: e però il medesimo OPPIANO (5) disse:

. . . . La Volpe nè in aguato
E' prendibile, o in lacci, oppure in reti.

Combatte per altro con essi Cani; onde lo stesso continuò a dire (6):

. . . . e forte a'denti,
E a combattere a fronte colle fiere,
Migliori, e contr'a'cani cacciatori.

 Ella

(1) LINN. *Faun. Suec.* 13. *Syst. nat.* 1. 39. *Lupus* SCHVENCKF. *Quadr. Siles*. 106. BOSSCH. 275. ALDROV. *de Quadr. Digit.* 144. JONST. *de Quadr.* 127. GESN. *de Quadr. digit.* 717. RAII *Syn. Anim. Quadr.* 173. *Canis cauda recta, corpore breviore* LINN. *Reg. anim.* 2. 12. *ed. Lucæ p.* 282. Di GIOVANNI DE CLAMORGAN si ha: *venatio Lupi*.

L' Ebraico termine è כמד. il Greco λύκος, l' Inglese; l' Olandese, e il Tedesco *Wolff*, lo Svezese *uvarg*, ovvero *ulf*, il Francese *loup*, lo Spagnolo *lobo*.

(2) I Bretoni credevano, che chi abbia perduta la voce, e sia rauco, se gli avviene di veder prima naturalmente il Lupo, guarisca da questo morbo. La medesima falsa credenza ebbero altre Nazioni, perchè VIRGILIO *egl.* IX.

. . . . Vox quoque moerim
Jam fugit ipsa, Lupi moerim videre priores.

Al contrario TEOCRITO, οὐ φθεγξῇ? λύκον εἶδες.

(3) LINN. *Syst. nat.* 1. 40. *Vulpes* GESN. *de quadrup. digit.* 1081. SCHVENCKF. *Quadr. Siles*. 133. BOSSCH. 281., ALDROV. *de Quadrup. digit.* 195. SCHROD. 312. JONST. *de quadrup. digit.* 131. CHARL. *Exerc.* 15. RAII *Syn. Anim. Quadr.* 177. MERR. *Pin.* 167. Delle cacce di volpi si favella nella predetta continuazione del Trattato del GEOFFROY.

Diconla gli Ebrei שועל, i Greci ἀλώπηξ, i Svezesi *Raf*, i Spagnuoli *Raposa*, i Tedeschi *Fuchs*, i Francesi *Renard*, gli Olandesi *Vos*, gl' Inglesi *Fox*.

(4) OPPIAN. *della caccia lib.* 1.

(5) OPPIAN. *ibid. lib.* 4.

(6) *Ibid. lib.* 3.

Ella incrudelisce colle Galline, con le Anatre salvatiche, con gli Agnelli.

Si commenda la carne di questa fiera, o lessata, o arrostita, contro gl'intacchi del polmone, e per altri simili mali.

GENERE II.

4. Gatto salvatico. *Felis* [*catus*] *cauda elongata corpore fasciis nigricantibus; dorsalibus longitudinalibus tribus; lateralibus spiralibus*, del LINNEO (1).

Sette di questi Gatti salvatici nella *Pineta* di S. VITALE furono trovati nell'anno 1745. in tempo di verno, e furono uccisi da una compagnia di Cacciatori, che mai veduti ne aveano. Essi erano alquanto diversi da i dimestici, portavano lungo pelo lucidissimo di più colori macchiato, e specialmente di rossigno, ed erano di straordinaria grandezza. Altri simili poi non si sono più veduti. Fuvvi bensì alcuni pochi anni dopo trovato un piccol Gatto mostruoso, che il capo avea grande oltre l'usato, con bocca quasi chiusa, ma era della specie del *Felis domestica* (2), che secco io conservo nel mio Museo.

Si tiene nella Medicina, che il grasso del Gatto salvatico riscaldi molto, ammollisca, e sciolga più di quello del Gatto dimestico; e se ne fa uso ne'morbi articolari.

GENERE III.

5. Lontra. 1. *Mustela* [*Lutra*] *plantis nudis, cauda corpore dimidio breviore*, del LINNEO (3).

Qualche Lontra talor si vede in riva delle nostre valli, e de'paduli, rapace quant'altro mai animale, e predatore di pesce, non maggiore di un gatto, e di color volpino. Non solo di pesce egli si pasce, ma di rane, e di granchi.

Il fegato secco di questo animale, e ridotto in polvere, si stima proprio contro la disenteria, ed altri flussi.

Martora, o Martorello. 2. *Mustela fulvo-nigricans, gula pallida*, del LINNEO (4). La

(1) LINN. *Syst. nat.* 1. 42. *Catus sylvestris* SCHVENCKF *de Quadr. Siles.* 79. SCHROD. 280. GESN. *de Quadr.* 353. *Felis sylvestris* JONST. *de Quadrup. Tab.* 72. SIBBALD. 13.

Il Gatto è da' Greci chiamato αἴλουρος, dagl' Inglesi *Cat*, da' Francesi *Chat*, da' Spagnuoli *Gato*, da' Svezesi *Katta*, da' Germani *Katze*, da' Polacchi *Koc*. (2) RAII 170.

(3) LINN. *Syst. nat.* 1. 45. *Lutra* BELL. *aquat.* 31. BLAS. 90. SCHVENCKF. *Quadrup.* 107. GESN. *de Quadrup. digit.* 775 ALDROV. *de Quadrup. digit.* 294. JONST. *de Quadr.* 150. RAII *Syn* 187. DODART. *act.* 147. *Lutra castanei coloris* BRISS. *Quadr* 277. *Lutra digitis æqualibus* LINN. *Faun. Suec.* 10. Descrizione anatomica di questo animale abbiamo dal PERAULT *in Act. ad Historiam naturalem animantium inservientibus*, seguìta poi dall'Anonimo Continuatore del Trattato del GEOFFROY *Mater. med. Tom.* III. *Par.* II., dove scrive: *Aristotelis pro Castore Lutram babuisse censemus, quum de morsus sui vi eximia differit*. E si trova nel *Diario Esotico* del mese di Giugno 1755. una elegante traduzione di PREVOST della graziosa operetta, che ha per titolo: *Joannis Loot &c. methodum vivas Lutras captandi, & captas pisces capiendi artem edocendi*.

Appellasi da' Greci ἔνυδρις, da Spagnuoli *Nutria*, da' Polacchi *Vvidra*, da' Tedeschi, Olandesi, e Inglesi *Otter*, da' Svezesi *Utter*, da' Francesi *loutre, leure, luire*.

(4) LINN. *Faun. Suec.* 3. *Mustela* (*Mares*) *plantis*

La nostra Martora silvestre, che altri dicono Martorello, non è la Faina propriamente, quantunque a lei molto simile. E' di pelo castagno, o piuttosto di un colore tra il tanè, e lo scuro, con un collarino, e una stella sul capo rossigni. L'ho veduta nella *Pineta* di S. VITALE, ma se ne trova più o meno in tutte le *Pinete* nostre, e pregiata è la sua pelle. Il LINNEO: *Habitat in sylvis antiquis*. Essa vive di topi, e di uccelli.

L' arte Medica ha la carne de' Martorelli per anodina, risolvente, e confortante, o corroborante i nervi pel suo olio, e sale volatile.

Puzzola 3. *Mustela flavescente nigricans, ore albo, collari flavo,* del LINNEO (1).

Questa fiera, il cui pelo nereggia nel rosso, non è gran fatto diversa dalla Martora, nè meno rapace di essa. E perchè puzza fieramente, Puzzola però è detta. Una me ne fu portata dalla *Pineta* di S. GIOVANNI. Abita nelle più rimote parti del Bosco; e fa preda in tempo di notte d'uccelli, e di uova loro, e coll' uscire dal Bosco medesimo anche di galline.

Donnola 4. *Mustela (erminea) plantis fissis, caude apice atro*; del LINNEO (2).

V' hanno Donnole volgari, e propriamente dette, in tutte queste *Pinete*. Il loro colore è di bosso chiaro molto elegante, col ventre bianco (3); mangiano pesce, carne, sorci, e uova.

Le sue ceneri, per avviso del MATTIOLI (4), vagliono al dolor del capo, e alle suffusioni degli occhi.

GENERE IV.

6. Tasso. *Ursus (Meles) cauda concolore, corpore supra cinereo subtus nigro, fascia longitudinali per oculos aurisque nigra*, del LINNEO (5).

Due

tis fissis, corpore fulvo nigricante, gula pallida LINN. *Syst. nat.* I. 46. *Mustela pilis in exortu albidis, castaneo colore terminatis, vestita, gutture albo, Foyna* BRISS. *quadr.* 246. *Martes* BOSSCH. *de quadr.* 306. SCHVENCKF. *de quadr.* 110. GESN. *de quadr. dig.* 865. ALDROV. *de quadr. digit. cap.* 18. JONST. *de quadr.* 155. *Martes, aliis Foyna* RAII *de quadr.* 200. *Martes saxorum, non fagorum, seu domesticus* KLEIN. *Quadr.* 64.

ARISTOTELE *lib.* 8. *Inst. cap.* 5. nominollo Σκθέρεθν, i Spagnuoli lo chiamano *marta*, i Tedeschi *dach marder, stein-marder, buch-marder*, i Polacchi *kuna*, gl' Inglesi *martin*, ovvero *martlet*, i Suevi *moard*, i Francesi *marte, martre*.

(1) LINN. *Faun. Suec.* 8. *Mustela (Putorius) plantis fissis, corpore flavo-nigricante; ore auriculisque albis* LINN. *Syst. nat.* I. 46. *Putorius* ALDROV. *de quadrup. digit. viv. cap.* 17. RAII 199. GES. *de quad.* 767. JONST. *de quad.* 154. SIBBALD. II.

Gl' Inglesi lo chiamano *a stoat, a fitchow*, i Francesi *sorte d'animal semblable à une fouine*, i Greci ἰκτὶς, i Tedeschi *iltis*.

(2) LINN. *Syst. nat.* I. 46. *Mustela sylvestris* PLIN. *l* 29. *c.* 4. GES. *de quad.* 862. MATTH. *in l.* 2. DIOSC. *c.* 24. JONST. *de quad.* 154. SIBBALD. II.

Fra Greci si disse col ampio nome di ἰκτὶς, e fra gli Ebrei חלד. Si dice ora tra Francesi *belotte*, tra gl' Inglesi *Waesel*, fra Tedeschi *Zobel*, fra gl' Illirici, e fra Polacchi *Sobol*.

(3) Diverse erano quelle, delle quali parla ERODOTO *lib.* IV. *cap.* 192. *sunt praeterea Mustelae, quae in Sylphio nascuntur (Tartessiacis similes) Muraenis simillimae.* (4) MATTH. *in lib.* 2. *cap.* 24. *Dioscor.*

(5) LINN. *Syst. nat.* I. 48. *Meles unguibus anticis*

Due ſpecie di Taſſi in queſte *Pinete* ſi crede di eſſerci, e in quelle ſpecialmente di PORTO, e di S.VITALE. L'una ſpecie ha, dicono, il grugno canino: *Taxum caninum*, dell'ALDROVANDI (1); l'altra il grugno porcino: *Taxum porci*, del medeſimo (2). Ma veramente poca diverſità nel loro muſo ſi manifeſta, o quella ſola, che la prevenzione potrebbe far naſcere. Non v'è coſa alcuna negli animali, che non abbia la ſua ſtruttura particolare; e ſe a prima viſta non ſi diſcuopre, l'oſſervazione o il microſcopio, o il diſcorſo, che ſono maniere di vedere ſopra la noſtra viſta ordinaria, ce la ſcuopriranno. Sembra che GIACOMO DI FOVILLOUX abbia coſtituito la loro differenza nella natura, e nel colore del pelo; e li Continuatori del GEOFFROY (3) affermano col RAJO, e col PITCARNIO: *Taxum porcinum nec vidiſſe unquam, nec admittere quidem*. Non può negarſi per altro, che nel muſo de' Taſſi qualche differenza eſſenziale, ſebben tenue, non ſi vegga, che dal canino paſſi ad altra figura, checche ella ſia. Queſti animali ſi fanno caverne ſotto terra, dove per lo più vivono. Eſſi vanno poi a caccia di Conigli, ſe ve n'hanno, e di piccoli Lepri; e nel verno mangiano la cicerchia ſalvatica detta *catapuzia*.

Il graſſo loro, godendo la virtù di ammollire, e di mitigare, entra ne' criſtieri per alleggerire i dolori nefritici, o ſieno di reni, oppur che unito all'unguento di altea ſi prende nell'arte Medica per unzione de' reni medeſimi.

ORDINE III.

Beſtie

Con denti d'avanti ſuperiori, e inferiori dagl'intermedj diſtanti, i laniari ſempre più d'uno di ſopra, e di ſotto, e il naſo ſporto in fuori oltre la bocca.

GENERE I.

7. Cinghiale, o Cignale: *Sus* (Scrofa) *dorſo antice ſetoſo, cauda piloſa*, del LINNEO (4).

Non

cis longiſſimis LINN. *Faun. Suec.*15. *Meles pilis ex ſordide albo, & nigro variegatis veſtita, capite taeniis alternatim albis, & nigris variegato* BRISS. *quadr.*253. *Taxus, ſeu meles* RAII *Syn. quadr.*185. *Meles, ſeu Taxus. Ephemer Germ. Dec.*2. *ann.*5. *pag.*55. *Taxus*, ALDROV. *de quadr. digit.*264. JONST. *de quadr.*146. SCHVENCKF. *quadr.*129. SCHROD.308. HERM. *Cynoſ.*738. *Taxus etiam daxus* CHARL. *exerc.* 18. *Tolus ſuillus, Meles* MERR. *Pin.*168. *Meles* GESN. *de quadrup. digit.*778. *Melis* LEMER.560. *Coati cauda brevi, Taxus, meles, Coati griſeus* KLEIN. *quadr.*73. Dell'arte di prendere i Taſſi ſcriſſe DE FOUILLOUX *in rem venatoriam*.

Il Taſſo è nominato da' Greci μελίς, dagl' Ebrei תחש, dagl' Ingleſi *the Brock or Badger*, da Svezeſi *Graeſ-ſvin*, da' Franceſi *Blaereau*, dagli Spagnuoli *Taſugo*, o *Taxon*, da' Tedeſchi *Tachs*, *dachs*, dagli Olandeſi *das*.

(1) ALDROV. *de quadr. digit. viv.*265.

(2) *Ibid.*

(3) GEOFF. *mat. med. Tom.*3. *p.*833.

(4) LINN. *Syſt. nat.* 1. 49. *Faun. Suec.*36. *Sus caudatus, auriculis brevibus, ſubrotundis, cauda piloſa* BRISS. *quadr.*108. *ſus agreſtis, ſeu aper* RAII *Syn. de quadr.*96. *Aper.* ALDROV. *de quadr. Biſulc.* 1013. JONST. *de quadr.* 105. SCHVENCKF *de quadr.* 54. GES. *de quadr* 1040. BOSSCH. *de quadr.*259. SCHROD.268. HERM. *Cynoſ.*16. CHARLET. *exerc.*13. *Aper, porcus ſylveſtris* KLEIN. *quadr.*25. Molto ſcriſſe della Caccia de' Cignali, o Cinghiali, GIACOMO DU FOVILLOUX *in rem venatoriam*.

Nella greca lingua κάπρος, nell' Ebraica חזיר nella Spagnuola *Puerco ſylveſtre*, nella Tedeſca *Wildſchvein*, nella Fiamminga *Vvild-varken*, nell' Ingleſe *Wild-Boar*, nella Svezeſe *Vvill-ſvin*, nella Franceſe *ſanglier*.

Non ſono le *Pinete* noſtre di ſannuti Cinghiali produttrici; perchè, a cagion dell'iſtinto loro di rimuovere, e ſcavar col griſo il terreno continuamente, ſono infeſti molto a' *Pini*, e al più degli alberi pregiudicevoli; onde ſi tengon di qua lontani. Nondimeno ivi talora vennero a diletto de' Cacciatori, che li uccifero. Cotali beſtie divorano le ſporchezze ſcavate ſotterra, lo ſterco, le coſe ſugoſe, e le varie ſozzure. Si riferiſce nella Storia dell'Accademia Reale delle Scienze (1), per teſtimonio del celebre DE LANDES, che i Cinghiali dell'Africa ſono da noſtri Europei diverſiſſimi.

Per uſo dell'arte Medica ſi conſiderano i ſuoi denti, il graſſo, la verga, e lo ſterco; ma oggi giorno la noſtra Medicina Italiana ha eſiliati tutti queſti miſterioſi ſchifiſſimi farmaci, non mancando dovizia grandiſſima di più acconci, e puliti ſuccedanei.

GENERE II.

8. Riccio, o ſia Echino. *Erinaceus ſpinoſus auriculatus*, del LINNEO (2).

Di due ſpecie è ſtato conſiderato queſto animaletto, ſiccome quello, nel quale due muſi diverſi ſi ſono conſiderati, per cui diſtinto venne co' nomi di Porco ſpinoſo, e di Cane ſpinoſo. Una ſola ſpecie altri ne vogliono, ma ſono diſcordi nel determinarla. DAUBENTON, che col BUFFON (3) ne ammette una ſola, non trova altro, che il Porco ſpinoſo; e RAJO al contrario vuole ſolo il Cane ſpinoſo. Se queſto animale partecipaſſe del muſo di Cane, e del muſo di Porco, come veramente ſembra, che partecipi, mal deciderebbero queſti Autori. Si vede nella *Pineta* di S. VITALE, non menochè nell'altre *Pinete*. E di vermini ſi paſce, e ſcarafaggi molti diſtrugge; ond'è tenuto per vantaggioſo alla vegetazione delle piante.

La polvere del *Riccio*, quando ſia calcinato ſi ſtima propria contro gli ſtimoli di urina, provenienti da parto difficile.

GENERE III.

9. Talpa. *Talpa (europaea) caudata, pedibus pentadactylis*, del LINNEO (4).

(1) *Hiſt. de l'Ac. Roy. an.1719. p.41.*

(2) LINN. *Faun. Suec.16. Erinaceus (Europeus)* LINN. *Syſt. nat. 1. 52. Echinus, ſeu erinaceus terreſtris* RAII *Syn.anim. quadr.231.Erinaceus* CHARL. *exerc.19.* SCHROD.286. HERM. *Cynoſ.793. Herinaceus* SCHVENKF. *quadr. ſileſ.96. Erinaceus parvus noſtras* SEBA *Theſ.78. Echinus terreſtris* BOSSCH.313. JONST. *de quadr.171.* GES. *de quadr. digit. 400. Echinus* BLAS. *Anat.63.* ALDROV. *quadr.471.*

Ἐχῖνος ebbero i Greci, *erizo* i Spagnuoli, *ouriſo* i Portogheſi, *heriſſon* i Franceſi, *urchin*, or *hedgehog* gl'Ingleſi, *egel* gli Olandeſi, *igel*, *eigel*, *hechel* i Tedeſchi, *igelkott* i Svezeſi.

(3) BUFFON, & DAUBENTON *Hiſtoire naturelle generale, & particuliere &c. Tom.VIII.*

(4) LINN. *Syſt. nat.1.52. Talpa caudata* LINN. *Faun. Suec.17. Talpa caudata nigricans, pedibus anticis, & poſticis pentadactylis* BRISS. *quadr. 280. Talpa noſtras, nigra communiter* KLEIN. *quadr.60. Talpa* RAII *Syn. quadr.236.* JONST. *de quadr.170.* ALDROV. *de quad.dig.451.* GES. *de quadr.dig.1055.* SCHVENCKF. *de quad.128.* MERR. *Pin.168.* BLAS. 116.

In tutte queste *Pinete*, e nelle radunanze antiche massimamente de' Bestiami, si trovano Talpe sotterra, le quali apportar quivi non possono quel nocumento, che alle seminazioni delle campagne, e degli orti apportano notabilissimo. Ho più fiate sperimentato, quanto favoloso sia il dire, che cieco sia questo animale. Nè fa egli sì poco uso degli occhi, com'altri crede. La ricompensa del sesto senso, della quale parla il BUFFON, non pare necessaria; e moltopiù quantochè ha il tatto dilicato molto, e l'udito finissimo. Quantunque abbia gli occhi piccolissimi, egli vede perfettamente, e sa fuggire ciò che gli spiace, e sa incontrare ciò, che gli è grato. Anch'il RAJO (1), e altri dichiarano tal'opinione per falsa. Vive di lombrici, e di simili vermi terrestri: ond'è, che ella sta ne' terreni più grassi, dove tali insetti più godono di abitare. BRADLEY (2) avverte, che le Talpe stanno nel mese di Decembre ne' loro nidi, che compongono di foglie, di terra, e di avanzaticci. Molti di questi nidi ho io trovato, a' quali mettevano varj distinti andirivieni.

Non difficilmente però si potrebbero le Talpe estirpare.

Scrive lo SCHRODERO, riportato dal Continuatore del GEOFFROY, che il cuore delle Talpe seccato, e fatto in polvere, pigliato in qualche maniera per quattro giorni susseguenti fa l'ernia sanare prontamente.

ORDINE IV.

Ghiri.

Con denti a due dinanti superiori, e inferiori, remoti da molari, senza laniare alcuno.

GENERE I.

10. Istrice. *Hystrix palmis tetradactylis, plantis pentadactylis, capite cristato, cauda abbreviata*, del LINNEO (3).

Quantunque esso LINNEO lo faccia di Oriente, altri Naturalisti lo fanno anche d'Occidente, e d'Italia; e io l'annovero fra gli animali delle *Pinete* nostre, perchè soventi volte sono state le sue penne ivi ritrovate.

GENERE II.

11. Lepre. *Lepus (timidus) cauda abbreviata, auribus apice nigris*, del LINNEO (4).

Mol-

116. BOSSCH. *de quad.* 310. SCHROD. 308.

Il Greco suo nome ἀσπάλαξ, l' Ebr. תנשמת, il Tedesco *Maulvurff*, ovvero *Mollmaus*, lo Spagnuolo *Topo*, l'Olandese, o Fiammingo *Mol*, l'Inglese *Molle*, *Maldvarp*, *vvant*, il Polacco *Kret*, lo Svedese *Mullvad*, il Francese *Taupe*, *Taulpe*.

(1) RAII, *the Wisdom of God manifested &c. Sapientia Dei manifestata in operibus creationis pag.* 102.

(2) BRADL. *in Ephemeridibus Agricolarum.*

(3) LINN. *Syst. nat.* 1. 56. *Hystrix* GES. *quadr.* 563. ALDROV. *quadr.* 471. JONST. *quadr.* 173. RAII *quadr.* 206.

I Greci hanno ὕστριξ, ovvero ὑόθριξ, da ὗς, *porco*, e θρίξ, *pelo*, che ha le setole, come il Porco, ma sono di molto più lunghe, e si dicono penne. L'Inglese *a Porcupine*; il Francese *Porc epic*.

(4) LINN. *Syst. nat.* 1. 57. *Lepus vulgaris cinereus*

Molti più Lepri si annidererebbero in questi Boschi, se distrutti non fossero da' Cacciatori moltissimi. Si pascono d'erbe dolci, di lattughe, e di altre simili. Mi sono stati portati qualche volta alcuni di questi animali con pelo, in gran parte bianco bianchissimo non solo sopra il ventre, ma sul capo, e sul dorso: per lo che si vede, non essere condizione del solo freddo settentrionale il produr bianchi Lepri, e bianchi altri animali. Vuole ARISTOTELE, nel libro degli animali, che niun altro ventre di animale abbia il caglio, se non il Lepre; ma lo ha pur anche quello di Vitello, della Pecora, del Montone &c. E' cosa manifestissima, che le Lepri sono meno veloci la state dell'inverno, e della primavera, massimamente quando sono gravide. E bene lo avvertì OPPIANO (1)

I piedi gli son gravi nella State;
E nell'Inverno poi la maledetta
Gamba portano insino alle ginocchia.

Mi è accaduto di aver prove manifeste della loro superfetazione. Ardisco di proporle sopra le ingegnose riflessioni di valentissimi Scrittori. Mi fu donato nell'anno 1756. un Lepre smisurato, ucciso tra la *Pineta*, e il Monastero di *Porto fuori*. Era in questo mentre da me venuto il fu tanto esperto, e valoroso Dottor ENEA GARATTONI, il quale si esibì subito di aprirlo; e datosi col coltello anatomico ad insanguinarsi in quel morto cadavere, trovò, che era una lepre pregna, e che tre erano i Leprottini, che nell' utero suo racchiudeva, ma due grandicelli già già pronti erano, e vicini ad abbandonarne il materno carcere, e il terzo piccolissimo, e in alcuna parte informe lungi da loro si stava. Furono bene esaminati, e si trovò, che tutti rivolti al solito erano, come moltissimi altri animali nelle tre tuniche, chorio, amnio, e allantoide; ma quello, che parve più d'ogni altra cosa considerabile, si è, che oltre queste tre tuniche, o pannicoli, ognuno de'due Leprottini grandicelli era vestito di una quarta camicia sottilissima, e bianca, come anche osservò il REDI in altro Lepre; ma non lo era, com'è d'ordinario, il terzo piccolissimo separato. Convenimmo, che questo potesse venire da una superfetazione. Di tale effetto straordinario dà ragione CARLO LEIGH (2), dicendo: *Esse horum animalium*

 sala-

reus KLEIN. *quadr.* 51. *Lepus caudatus excineteo rufus* BRISS. *quadr.* 138. *Lepus terrestris* MATTH. 147. *Lepus* RAII *Syn. anim. Quadr.* 204. SCHVENCKF. *quadr.* 103. BOSSCH. *quadr.* 264. SCKROD. 299. ALDROV. *de quadr. digit.* 247. MERR. *Pin.* 168. Intorno la caccia de' Lepri diffusamente sta scritto da GIACOMO DE FOVILLOUX *in re venatoria*.

Gli Ebrei ארגבת, i Greci λαγώς, i Tedeschi *Liebre*, gl' Inglesi, e Suedesi *Hase*, i Francesi *Lievre*, i Spagnuoli: *Lievora*.

(1) OPPIAN. *della Cacc. lib.* 4. Questo animale era la delizia degli antichi, come leggesi in MARZIALE *lib.* XIII. *Epig.* 92.

Inter quadrupedes, gloria prima Lepus.

Contrarj essi certamente di genio, e di pensiero agli Armeni, i quali abborriscono il lepre, nello stesso modo che si facciano gli Ebrei il porco; siccome afferma RICAUT *Histoire de l'Etat present de l'Eglise Greque, & de l'Eglise Armenienne Par.* 2. *cap.* 2.

(2) LEIGH *the natural History of Lancashire &c. Historia naturalis Lancastriæ, Cestriæ &c.*

ſalacitatem, quæ quamquam ſemel conceperint, coitum tamen celebrant; unde contigit, ut ſemen in uterum iniectum a vaſis capillaribus abſorbeatur, & ad ovaria deponatur.

Sono in uſo nella Medicina il cuore, il fegato, i polmoni, e il ſangue ridotti in polvere, perchè ritengono la diſſenteria, e qualunque fluſſo, e ſono contro la epilepſia.

GENERE III.

12. Ghiro. 1. Forse *Mus* [*marmota*] *cauda abbreviata ſubnuda, auriculis rotundatis, buccis gibbis*, del LINNEO (1); perchè egli dice: *Glirem veterum me ignorare agnoſco, niſi ſit marmota, aut cricetus*: e di eſſo, *profunde, & celerrime fodit; hibernat alto ſomno, manibus cibum ori admovet, ſæpe erecta incedit; facilius in planitie, quam ſub terra capitur*. Il freddo è ſtato riconoſciuto per l'unica cagione dell'intirizzamento, e della immobilità de'Ghiri nella rigida ſtagione vernale. Una intera nidata di Ghiri mi fu recata dalla *Pineta* di PORTO.

Non ſo perſuadermi, che il graſſo di queſti animali attaccato ai piedi poſſa conciliare il ſonno. Crederò piuttoſto col MATTIOLI (2), che *Horum caro iis utiliter eſtur, qui canina laborant fame; namque exuberante pinguedine obtunditur appetentia, & tollitur morbus*(2).

Topo terrajvolo. 2. *Mus* [*terreſtris*] *cauda mediocri ſubpiloſa, palmis ſubtetradactylis, plantis pentadactylis, auriculis vellere brevioribus*, del LINNEO (3).

Di queſti Topi terrajuoli v'hanno quivi diverſe ſpecie, fra le quali una di pelo roſſigno inſinuandoſi ne'campi coltivati fa gran danno alle ſemenze. Roſicano la buccia delle radici delle piante, e queſte conſumano.

Sorcio acquatico. 3. *Mus* [*amphibius*] *cauda elongata piloſa, plantis palmatis* del LINNEO (4).

Que-

(1) LINN. *Syſt. nat.* 1. 60. 62. *Glis* PLIN. *Hiſt. nat. l.* 36. *c.* 1. MATTH. *in lib.* 2. *Dioſc. c.* 43. *Glires Ratten* JONST. *de quadr.* 164. *Tab.* 66. I Ghiri deſcriſſe il SEBA, e maſſime il ſilveſtre, nel Tomo 1. dell'opera ſua: *Locupletiſſimi rerum naturalium &c.*

I Greci gli hanno dato il nome di ἐλειὸς, quaſi *topo arboreo*, perchè vive nelle ſelve, ed erra ſempre per gli alberi, e in eſſi ha ſede l'inverno, quando dorme. VARRONE preſſo SOSIPATRO: *in mea ſylva glis eſt nullus*. Alcuni ἔλειοι hanno interpretato per lſcojattolo, che pure fra gli alberi, e nelle ſelve montane ſi aggira: ma l'ἔλειος d'ARISTOTELE, che nel verno per dormire s'ingraſſa, è certo il Ghiro noſtro, non lo Scojattolo. Gli Eoli però lo chiamarono γέλεος, gl'Ingleſi lo chiamano *dormous*, i Franceſi *Loir*.

(2) MATTH. *loc. cit.* Q. SCAURO mette in primo luogo nelle cene ſontuoſe la carne de' Ghiri; e PLINIO dice, ch'era preſſo i Romani uno de'cibi più lauti. Per dormire lunga ſtagione è ſtato ſempre ſino dagli antichi riconoſciuto. OPPIANO *della Cac. l.* 2.

. . . ed i piccoli, ed imbelli
E dilicati Ghiri, che ſtan tutta
La ſtagione del verno rintanati,
Di ſonno la perſona inebbriando;
Infelici, nè prendono mangiare,
Nè veggion lume . . . . .

E poſcia MARZIALE *l.* XIII. *Epig.* 59.

Tota mihi dormitur hyems, & pinguior illo
Tempore ſum, quo me nil, niſi ſomnus alit.

il che ISIDORO *l.* 12. *de brut. animal.* conferma.

(3) LINN. *Syſt. nat.* 1. 61. *Mus agreſtis* ALDROV. *de quadrup. digit. l.* 2. *c.* 31. GES. *de quadrup.* 830. *Mus agreſtis capite grandi, brachyurus* RAII 218.

(4) LINN. *Syſt. nat.* 1. 61. *Mus major aquaticus, ſeu Rattus aquaticus* RAII *quadr.* 217. *Mus aquatilis* ALDROV. *de quadr. dig. viv.* 448. *Mus aquaticus* JONST. *de quadr.* 169. GES. *de quad.* 830. ARISTOT. *in mirabil. lib.* CLUS. *in Exot.* BELL. *aquat.* 35.

Questo mi fu portato dalla *Pineta* di S.VITALE, dove sta ne'fossi, e ne'paduli.

Suol esso scavare intorno alle radici degli alberi, e consumarle.

Topo domestico. 4. *Mus* [*musculus*] *cauda elongata subnuda, palmis tetradactylis, plantis pentadactylis*, del LINNEO (1).

Molti di questi si vedono nelle case, e ne'capanni delle *Pinete*.

L'arte Medica suol convertire in uso suo, al dire de'continuatori del GEOFFROY, tutta la carne del Topo, il sangue, e lo sterco.

Sorcio silvestro. 5. *Mus* [*sylvaticus*] *cauda longa, palmis tetradactylis, plantis pentadactylis, corpore griseo, pilis nigris, abdomine albido*, del LINNEO (2).

L'ebbi dalla *Pineta* di S.GIOVANNI. LINNEO avverte, ch'egli *asseres durissimos sæpe uno die perforat*.

ORDINE V.

Bestiami

Senza denti dinanzi superiori, e sei, ovvero otto, inferiori, da'molari remotissimi; i piedi con l'unge, e le mammelle all'inguinaglia.

GENERE I.

13. Cervio. *Cervus* [*elaphus*] *cornibus ramosis, teretribus incurvis*, del LINNEO (3).

Non sono propriamente a dirsi della *Pineta* i Cervi, e pure appartengono in qualche maniera ad essa. Ve ne furono, e se ne vedono anche; ma caccia formarle non se ne fa.

Il rumore continuo di quelli, che la *Pineta* ricercano, non lascia, che i Cervi ivi si fermino, timidi per loro natura, e paurosi (4). Si vedono spesso però nella *Pineta* di S.VITALE i loro corni, che, fuggendo essi nel vicino bosco Ferrarese della Mesola, lasciarono caduti in sul terreno, e l'orme si sono anche vedute delle lor zampe. Se si lasciasse-

(1) LINN. *Syst. nat.* 1. 62. *Mus domesticus vulgaris, seu minor* RAII *Syn. quadr.* 217. *Mus* GES. *de quadr. digit.* 808. *Mus domesticus minor* ALDROV. *de quadr. dig.* 417. SCHVENCKF. *de quadr.* 114. *Mus cauda nudiuscula, corpore cinereo-fusco, abdomine subalbescente* LINN. *Faun. Suec.* 31. *Mus cauda longissima obscure cinereus ventre subalbescente* BRISS. *quadr.* 169. *Mus minor, masculus, vulgaris domesticus cauda tereti longa* KLEIN. *quadr.* 47. *Sorex.* LEMER. 827. *Sorex. domesticus* CHARLET *Exot.* 25.

Il Topo è detto nella favella Greca *μῦς*, nell'Ebraica עכבר, nella Suedese: *Mus*, nella Inglese *Mouse*, nella Francese *Souris*, *rat*, nella Polacca *mysf*, nella Tedesca *maus*, nella Spagnuola *Rat*, nella Fiamminga *Muis*.

(2) LINN. *Syst. nat.* 1. 62. *Faun. Suec.* 30. *Mus domesticus medius* RAII *quad.* 218.

(3) LINN. *Syst. nat.* 1. 67. *Faun. Suec.* 38. *Cervus* RAII 84. CHARL. *Exerc.* 8. ALDROV. *de quad. bisulc.* 769. GES. *de quadr.* 354. SCHVENCKF. *de quad.* 81. JONST. *de quad.* 82. BOSSCH. 221. SCHROD. 281. *Cervus, & cerva* HERMAN. *Cynos.* 2. BLAS. 51. Abbiamo descrizione del Cervio nell'*Esemeridi Germaniche*, dal BLASIO, dal SEVERINO, dal VALENTINI, da GIAN-GIACOMO WEPFER. Così l'anotomia del Cervio fatta dal GRABA nella sua *Elaphographia*, e un'altra negli *Atti dell'Accad. Reale delle Scien.* del Cervio Canadense, e della Cervia Sardinense.

Il Cervio è chiamato da' Greci ἔλαφος, dagl'Ebrei איל; i Francesi *cerf*, gl'Inglesi *hart*, *or stag*, i Suedesi, e i Fiamminghi *hart*, i Spagnuoli *ciervo*, i Tedeschi *hirsch*.

(4) Scrive PLUTARCO, che si possono essi arrestare col suono; ma io non so per verità prestarvi quella fede, che si vorrebbe. Hanno bensì un grande odorato, e essi viaggiano guidati dall'odorato, se vero è quello, che ne dice SOLINO *c.* 27. *Si maria tranant, non aspectu petunt littora, sed olfactu.*

to propagare, molta copia in breve tempo potrebbe aversene agevolmente.

Si pascono essi d'erbe saporite, che i nostri boschi somministrano.

Vien creduto, che qualunque parte del Cervio sia dotata di virtù alexifarmaca, e diaforetica, come principalmente il corno crudo, o preparato, le gelatine provenienti dal corno di Cervo, l'osso, il cuore, il membro, il sangue, la midolla, il grasso, e la pelle.

GENERE II.

14. Pecora. *Ovis* [*aries*] *cornibus compressis lunatis*, del LINNEO (1).

Ben di rado gregge alcuna si vede nelle *Pinete* nostre, se eccettuar si voglia la *Pineta* MONALDINI, dove forse poco si cura l'economia de' *Pini*, perchè da esse vengono notabilmente danneggiati.

Il decotto de' suoi piedi si stima buono per i dolori della vescica, come in JONSTON (2) si legge.

GENERE III.

15. Bue. *Bos* (Taurus) *cornibus extrorsum curvatis*, *palearibus laxis*, del LINNEO (3).

Più acconce sarebbero queste coperte Boscaglie in ogni più svariata stagione alla pastura massimamente degli animali bovini, che per tutto l'anno vi spaziano copiosissimi, se le vaste tagliate di spini, e di ginepri, ristrette non le avessero, e mal difese. Questi animali bovini sono da coloro, a' quali appartengono, sovente visitati. Il Bestiario, che quì diciamo *Vaccaro*, in veste succinta con asta lunga in mano cavalcando veloce destriero, dagli ajutanti accompagnato, e dai cani, corre, e s' aggira per la selva, dove quegli animali si trovano, e premendone or l'uno, or l'altro, tutta in tal modo ne congrega la Mandra al luogo destinato, per riconoscerla in un giorno almeno d' ogni settimana, e darne conto a posseditori.

La natura però silvestre loro non è tale, che non possano anche dirsi dimestici (4). Ne i Tori, che vi stanno per entro, sono molto feroci. Il

(1) LINN. *Syst. nat.* 1. 70. *Faun. Suec.* 43. *Ovis* RAII 73. GES. 812. JONST. 54. ALDROV. 370.

Il Nome Ebraico è שה, כשב, il Greco ὄϊς, προβατον, l' Inglese *sheep*, il Francese *brebis*.

(2) JONST. 59.

(3) LINN. *Syst. nat.* 1. 71. *Faun. Suec.* 44. *Bos* ALDROV. *de quadr. Bisulc.* 13. SCHROD. 269. GES. *de quadr.* 25. SCHVENCKF. *Quadr.* 63.

(4) *Bos domesticus* JONST. 36. RAII *Syn. anim. quadr.* 70. CHARL. *exerc.* 8. Ampia descrizione fanno di esso DE BUFFON, e DAUBENTON *Histor. nat. gen. & part.* T. VIII. Del bestiame bovino favellò COLUMELLA *l.* 2. VARR. *l.* 2. *c.* 50. BAR. *l.* 18. *c.* 10. Questo nome generale di Bue, *Bos*, si vuol quì co' latini, che convenga al Toro, alla Vacca, alla Giovenca, al Vitello, alla Vitella, i quali tutti formano queste mandrie bovine nostre. In Ebraico il nome di Bue si dice שור, in Greco βοῦς, o doricamente βῶς, in Inglese *Ox*, in Fiammingo *Os*, in Francese *Boeuf*, in Tedesco *Ochs*. Così il nome di Vacca suona in Ebraico בקר, in Greco ἥβους, in Inglese *cow*, in Francese *vache*, in Latino *bos*, *vacca*. Così il nome di Toro in Greco ταῦρος, in Ebraico שור, in Caldeo תור, in Francese *Taureau*, in Inglese *Bull*, in Latino *Taurus*. Così Giovenca in Greco δαμαλη, in Ebraico פרה, in Latino *juvenca*, in Inglese *heifer*, in Francese *genisse*. Così Vitello in Greco μόσχος, in Ebraico עגל, ma Vitella עגלה, in Latino *vitulus*, in Inglese *calf*, in Francese *veau*.

Il bisogno d'esserne molti alle stalle condotti nel Verno, e il veder gente continuamente, li rende mansueti. Quelli, che vi rimangono di buon cuojo, ben si vedono in Novembre ruminanti ne' luoghi pieni di cespugli, e tra le boscaglie; in Decembre s'adunano insieme, e si ritirano nel più folto, e così di Gennajo, e di Febbrajo per mettersi al coperto della rigorosa stagione, pascendosi di quelle erbette, che sono vicine a i *Pini*, tra gli alberi più vecchi, tra i rovi, e le spine. I paduli medesimi sono loro di vantaggio, non che loro nuocano; perchè nell'inverno, e massime in tempo di neve ivi molte Vacche si ricoverano per godere il calor dell'aria; e nella state pur anche vi si rifugiano in sul meriggio per difendersi dalle Zanzare, e da Tafani, non osando cotesti ferocissimi animaletti entrar dentro all' atmosfera di que' stagni.

Se alcune però di esse le più grosse, passando per le profonde vene di acque, vi si affondano, non possono agevolmente liberarsi, e sì restano ingalappiate, per modo che spesso vi periscono. Il colore di questa spezie di bestiame è bianco-sudicio per l'ordinario, ancorchè ve ne siano alcune di vario colore, di rossigno, di nero, e di misto. Sono le loro corna di una mediocre grandezza, e ve n' hanno alcune, che giungono a tre palmi. Ottimi Vitelli vengono da queste Vacche, che meritano, come quelle di Sicilia, d' essere celebrate da ORAZIO (1).

Te greges centum, Siculæque circum
Mugiant vaccæ . . . .

Vengono degli animali bovini i più belli scelti per tali razze; talchè si vogliono di una forma elegante di membri, ripieni di carne, e di giogaja abbondanti, di occhio nero, di aspetto feroce, di fronte prominente, di corpo breve, di corni pieni, e neri, d'orecchi lunghi, e pelosi, di muso ampio, e quadrato, di naso breve, e retto, di collo pingue, e grasso con lunga pendente giogaja, d' omeri, e petto larghi, reni fortissimi, dorso retto, gambe grosse ripiene di molta carne, coda lunga, e pelosa, passo grave, e sicuro, e finalmente di pelo bianco, e che abbiavi un Toro ogni 20., o 40., o al più 60. Vacche (2). Le razze delle Vacche sono più utili certamente di quelle de' Cavalli; e più di quelle però se ne dovrebbe far conto. LIITKEN (3) facendo il calcolo del costo, e della rendita delle razze de' Cavalli, e delle Vacche di Danimarca, trova essere quest' ultime di un profitto molto più considerabile in quel Regno, nel quale di tanto pregio sono i Cavalli. Egli è più facile lo scegliere delle Vacche, che de' Cavalli. Allorchè le medesime sono vecchie, lo spaccio loro è più sicu-

(1) HORAT. *Carm. lib.2. Od.10.*

(2) Quante mai Vacche state saranno in Egitto, s'egli era vietato, come nota ERODOTO *lib.2. c.41.* l'ucciderle: *Boves mares, eosdemque mundos, ac vitulos universi Ægyptii immolant: at fœminas eis immolare non licet, utpote Isidi consecratas?*

(3) LIITKEN. nel Magazzino economico della Danimarca, e della Novergia, Tom.3. Dissertazione sulle razze de' Cavalli della Danimarca.

curo di quello de' Cavalli; e il prodotto più frequente, più certo, e più facile.

L' arte Medica insegna a che giovi il grasso, il midollo, i tendini, il fiele, i corni, l' unghie, le tibie, o altro del Bue. Così del Toro, della Vacca, del Vitello. I polmoni di questo sono stati riconosciuti per pettorali, umettanti, e per addolcire l' acrimonia del petto, e la tosse. Sono gli animali bovini talor soggetti a malattie Epidemiche; le quali con provido consiglio vengono esaminate, e dall' arte Veterinaria, per quanto si sa, corrette, e tolte (1).

Quì opportuna occasione si ha di riflettere, quanto fecesi nell' anno 1758., perchè alli 2. di Giugno si mandò nella *Pineta* di S. VITALE un valoroso Professore nostro, e continuò andarvi per giorni parecchi a considerare, e a osservare un male epidemico, che molte Vacche uccideva. Dal Professore medesimo n' ebbi io successive relazioni. Nel sopradetto giorno dei 2. giunto egli allo Stabiale della *Viacerba* trovò una Vacca poc' anzi morta, alla quale tagliato un'ascesso, situato alla parte posteriore, e superiore della coscia sinistra, vide scaturire da esso una materia purulenta giallastra, da cui era rimasta contaminata la parte muscolare della coscia. Aperto successivamente il basso ventre osservò la milza quattro volte più grossa dell' ordinario, e tagliata vi si vedea un sangue corrotto, e corrotta pure la sostanza di un tal viscere, per modochè si lasciava in pezzi. Proseguendo a esaminar gl' intestini tenui, si viddero questi di tratto in tratto alterati, e lo era anche la sostanza del fegato, e la vescica fellea piena soprabbondantemente del suo umore. L' omaso, il bomaso, e il ventricolo, detto le cento pelle, si trovarono pieni di tanto pascolo, quanto mai era possibile, che ne potessero capire, senza vedervi alcuna porzione di fluido. Erano per altro nel loro stato naturale, nel quale stato comparvero gl' intestini grossi, i reni, e la vescica orinaria. Apertosi il torace, apparve il polmone di color naturale, avente però in se tre vesciche di sostanza membranosa, una alla parte posteriore del lobo destro, della grossezza, e figura di un' ordinario limone; contenente una linfa giallognola penetrante nella stessa sostanza del polmone, e l' altre due di minor grossezza nella parte inferiore del lobo sinistro. Il pericardio, il cuore, siccome la testa erano nella condizion loro naturale. L' esame del dì 3., fatto nel luogo medesimo sopra un' altra Vacca non fu molto diverso, se non che l' alterazione era in luogo diverso; perchè si osservò, che nella parte posteriore, e inferiore della scapola sinistra giacea una materia flavescente, che compariva marciosa. La milza era di mole assai maggiore di quella della prima, e il suo peso ascendea a libre venti incirca. Così pas-

(1) Gran lode riportò il BOURGELAT, che nella Città di Lione formò una scuola, a solo oggetto di rilevare, e di far conoscere il vero metodo di medicare gli animali, più meritevoli de' nostri pensieri, e delle nostre attenzioni.

paſſato in quel giorno medeſimo allo Stabiale del *Bardello* trovò una Giovenca di due anni morta allora allora, della quale oſſervò la coſcia ſiniſtra per modo tumida, che l'alterazione ſtendevaſi lungo tutta la gamba, che aperta ſi riconobbe mortificata per fino all'oſſo. Nel baſſo ventre, oltre le ordinarie alterazioni, ſi ritrovò la ciſtifellea di mole oltre l'uſato grande, piena di un'umore aſſai nero, e talmente calda, che un dito non vi ſi potéa reggere ſenza ſcottarſi. Il cervello, e il cerebello, benchè non alterati, ſi trovarono però caldi a un grado eccesſivo. E così altre ſimili Vacche morte furono eſaminate, e con le ſteſſe alterazioni epidemiche ritrovate. Affine pertanto di venire in cognizione, qual'eſſer poteſſe la cagione di tanto diſordine, ſi conſiderarono i paſcoli, e le acque. I primi ſi ritrovarono ſommamente aridi, e riſcaldanti, e di guaime abbondantiſſimi; le ſeconde molto ſcarſe, limaccioſe, e ripiene di vermini, e d'inſetti varj, che a ſuo luogo deſcriverò. Ma per meglio internarſi nella natura di ſimili malori, vi è da riflettere, che le ſudette Vacche erano ben mantenute, e paſciute, e pletoriche, e, a riſerva di una, tutte eſſe aveano i Vitelli allattanti, nè in veruno di cotali naſcenti ſi era il male traſfuſo, ne alcuno ſi era morto. La qual circoſtanza a parer mio è una prova evidente, non eſſere ſtato quel male di natura ſua contagioſo, ma facile a contrarſi dalla qualità del paſcolo, e dell'acqua; lo che maggiormente comprovaſi dall'eſſere ſtate le ſuddette beſtie intaccate l'una in un viſcere, l'altra in un'altro; effetti per altro, che ſi credettero provvenienti da una ſteſſa cagione, vale a dire, da una copia grande di umore, cagionato dalla qualità de' paſcoli. E non potrebbe eſſer anche addivenuto, che i cadaveri de' vermi, e delle cantarelle, ſingolarmente corrotti nell' acqua bevuta dalle beſtie, aveſſero la corruzione ne' loro inteſtini fra l'altre prodotta? Della malattia contagioſa de' Buoi dell' anno 1711. fece una Storia il RAMAZZINI, e vi ſcriſſe molto utilmente il LANCISI, da cui grandi lumi trarre ſi poſſono per le influenze de' morbi bovini noſtri (1).

L'articolo, aggiunto alla traduzione de' Principj di Agricoltura dell' HOME ſopra la neceſſità di conſervar ſani i beſtiami, è una prova di quanto ſopra la conſervazione, e il riſtabilimento della ſanità degli animali ſi dee ognuno intereſſare.

(1) Molto lume anche ſopra ciò hanno recato le *Notizie pratiche intorno all' epidemia degli animali bovini dell' anno 1733. con le regole curative, e preſervative &c. di* CARLO MAZUCCHELLI *Medico Fiſico*.

ORDINE VI.

Belve
Con denti dinanzi grossamente troncati, e due mammelle all'anguinaja.

GENERE UNICO

16. Cavallo 1. *Equus* [*Caballus*] *cauda undique setosa*, del LINNEO (1).

Si pascono de'vegetabili medesimi, che proprj sono agli animali bovini, e de'trifogli singolarmente, e delle più scelte gramigne. Non sono questi di que'Cavalli silvestri, che tutta facciano ne'boschi la loro vita (2), ma Cavalli, che in alcuni tempi soli dell'anno nelle *Pinete* nostre hanno luogo; ne vi mancano quelli, che si lasciano con le pastoje per dar loro libero l'adito, nè tampoco que'tristi cavalli, che *brenne* i Toscani appellano. Alcune razze di tali Cavalli sono memorabili per la qualità loro, per la loro bellezza, e per il loro valore. Furono stimate anche ne'tempi passati, e ben chiara ne rende testimonianza FRANCESCO LIBERATI Romano (3), laddove de'*nomi*, *e de'marchi delle razze migliori d'Italia* favellando, così dice: *Merco della razza de'Signori Rasponi di Ravenna, ed è buonissima, e riescono facili all'imparare. . . . . Merco della Razza dell'Abbazia di Classe Monaci Camaldolesi. Riescono buonissimi, e di buona intenzione, e belli passegiatori. Sta in Ravenna . . . . Merco della Razza di S.Giovanni Evangelista di Ravenna, Canonici Lateranensi* [e dovea dire Canonici di S.Salvatore] *la quale è buonissima . . . . Merco della Razza dell'Abbazia di S.Vitale Monaci Cassinensi, riescono bravissimi, e veloci al corso. Sta in Romagna nella Diocesi di Ravenna* [cioè nel suo Territorio] .... *Merco della Razza dell'Abbazia di Porto di Ravenna Canonici Lateranensi, ed è buonissima*. In simile guisa scrisse il ZEN (4): *Marchio de'Signori Brillozzi*, [cioè Briossi, o Brioschi] *di Ravenna*, che più non esiste . . . . *Marchio della razza delli RR. PP. delle Classe* [cioè di Classe], *la razza è in Ravenna*. Si possono aggiugnere le razze de'Signori SPRETI, de'Signori SETTE-CASTELLI, e altre di minor condizione, le quali, benchè tutte non soggiornino nelle Pinete, mi piace di nominare. Erano le medesime una fia-

(1) LINN. *Syst. nat.* 1 73. *Faun. Suec.* 34. *Equus* RAII *Syst. anim. quad.* 62. BOSS. 162. SCHROD. 285. BLAS. 67. MERR. *Pin.* 166. GES. *de quadr. Siles.* 89. CHARL. *onom.* 2.

Il nome Greco del Cavallo è ἵππος, l'Ebraico סוס; il Tedesco *Pferd*, ovvero *Ross*, il Fiammingo *Paard*, lo Suedese *Hiest*, l'Inglese *Horse*, il Francese *Cheval*, lo Spagnuolo, e Italiano *Cavallo*.

(2) Come quelli per avventura avranno fatto, che intorno pasceano a quel grande padule di Scizia, da ERODOTO *lib.* 4. *cap.* 52. mentovato: *amnis* (*fluvius*) *est Hypanis ex Scythia veniens, & ex magna palude profluens, circum quam pascuntur Equi sylvestres candidi*.

(3) FRAN. LIBER. *la perfezione del Cavallo libri* 3. *Roma* 1669. *car.* 206. 214. 215.

(4) ANANIA ZEN Veneto: *Il Cavallo di Razza riconosciuto dal segno de' Marchi delle più perfette Razze del Veneziano, Lombardia, e parte della Romagna. Venezia* 1638. *car.* 12. 35.

ſtata migliori, che oggi non ſono, come può dirſi dell'altre razze d'Italia, e lo afferma il Continuatore di GEOFFROY (1): *Itali olim præſtantiores, quam quidem hodie, neglecta hominum cura reperiuntur. Neapolis tamen Regnum & adhuc eximios rhedæ præſertim Equos ſubminiſtrat, ac adſpectu magnificos*. Belliſſima per altro, e accreditatiſſima razza ebbe il fu, Marcheſe CESARE RASPONI; e queſta è paſſata a rendere ſempre migliore quella dell'Abazia di PORTO, che ne fece l'acquiſto. L'altezza delle razze noſtre migliori ſi conta per dieci quarti di *Rovigo* incirca, e giungono talora agli undici quarti, e qualcoſa ancora di più. Il prezzo ordinario delle medeſime è di venti, o trenta zecchini, e giungono talora infino a cinquanta zecchini. Dalle razze inferiori ſi hanno i Cavalli a molto minor prezzo, e vi ſono di poca altezza. Un tal genio ci venne forse dagli antichi Veneti a noi vicini, i quali, trovaſi, che grandemente ſi dilettavano di tener razze di cavalli eccellenti, come dimoſtra il Marcheſe MAFFEI (2); il quale genio continua anche a giorni noſtri in quelle parti onorifico molto, e vantaggioſo. Alquante parti del Cavallo, ſi vuole, che abbiano uſo nella Medicina, come l'unghie, i teſticoli, lo ſterco, e il latte, e ſiero di Cavalla: del che JONSTON (3) favella.

Aſino. 2. *Equus* [*Aſinus*] *cauda extremitate ſetoſa, cruce nigra ſupra humeros* del LINNEO (4).

Gli Aſini ſi vedono nelle *Pinete* da queſto, e quello continuamente cavalcati, maſſime da'cacciatori, perchè comodi molto al di loro biſogno ſono riputati; ma eſſi non vi hanno domicilio.

L'arte Medica molto applaudiſce il latte aſinino ne'rodimenti dello ſtomaco, e ne'principj di etiſia; ed il JOSTON ne fa teſtimonianza (5).

Mulo. 3. *Mulus del* RAJO (6), che ſi genera da Cavalla, e da Aſino, a differenza del biſmulo, *Hinnus* del RAJO (7), generato da Aſina, e da Cavallo.

Servono i Muli nella Pineta ſingolarmente di S.VITALE per le carret-

(1) GEOFF. *mat. med. T. pag.*722.

(2) MAFFEI *Verona illuſtrata lib.*1.

(3) JONST. *de quadr.*11.

(4) LINN. *Syſt. nat.*1. 73. *Faun. Suec.*35. *Aſinus* RAII 63. JONST. 16. GESN. *Quadr.* 3. ALDROV. *ung.* 295.

Gli Ebrei in ISIDORO hanno אמור, i Greci dicono ὄνος, gl' Ingleſi *Aſs*, i Franceſi *Ane*. Per quanto ridicolo ſia, e fors' anche imaginario il racconto, che delle virtù ſue ne dà lo SCOTTO nella *Magia univer. Par.*2. *lib.*2. *Sytag.*9. *prop.*1. *f.*371. riportatoci da ANTONIO MONGITORE nella *Sicilia ricercata* con altre sì fatte rarità, non merita tutto il diſprezzo, dopochè molti dotti uomini hanno di queſto animale molto onorevolmente parlato, fra quali non ha molto, GIAN-MATTIA GESNERO nel ſuo *Socrates ſanctus Pæderaſta*, inſerito nel *Tom.*11. *Comment. Soc. Reg. ſcien. Goettingen. ad an.*1752., dove aggiugne per Corollario: *de antiqua Aſinorum honeſtate*. Il che fu illuſtrato dal celebre MICHELE nell'operetta: *de Cherubis*, nella quale diſputò: *de Aſinorum in ſanctuario figura*. La ſomma del Corollario è queſta: Scrittori molti di tempi rimotiſſimi onor grande fecero agli Aſini. Furono queſti per cagion di fortezza bellica collocati in Cielo; e preſſo gl' Iperborei κλειϊὰς ὄνως ἐκκατουμβας, furono grati ad APPOLLINE. I Carmani uſarono gli Aſini nella guerra, e gl' immolarono a MARTE &c. Il Novelliſta aggiugne. *Non ſenza tedio ſi può leggere quello, che pur tolerare ſi dee, per eſſere coſa nuova*.

(5) JONST.19.

(6) RAII *quadr.*64. JONST.21. Si dicono dagli Ebrei פרד, da' Greci ἡμίονος, dagli Ingleſi *Mule*, da' Franceſi *Mulet*.

(7) RAII *quad.*64.

rette, colle quali si trasportano, come altrove si è detto, le *Pine* sopra l'aje, e usi altri parecchi se ne fanno.

Quanto alla parte medica si può vedere il JONSTON (1).

CLASSE II.

Uccelli (2).

Oltre gli Uccelli proprj delle *Pinete*, che nido fanno in esse, e vi dimorano, quì anche si noteranno alcuni Uccelli, che si chiamano di passo; i quali o vengono da vicine regioni in tempi determinati dalla natura loro propria, e vi stanno per qualche tempo, e poi ne partono, o vengono per accidente trasferiti dal vento da paesi lontanissimi infino a noi. Non sarà alcuno, dice il REDI (3), che pensi, che le Rondini solo, e le Gru osservino quella stabilità di tempo nella loro venuta, ma l'osservano ancora tutti gli altri uccelli di passo; e solamente variano qualche poco impediti, o affrettati da'venti, che regnano, o dal caldo, o dal freddo della stagione di que'Paesi, da quali si partono. I primi Grotti, che si vedessero a Pisa l'anno *1667.*, fu nel giorno 7. di Febbraro. L'anno *1668.* comparvero a 18. dello stesso mese. L'anno *1669.* a'17., e l'anno *1670.* a'15. pur di Febbraro. Curiosa è la questione del passaggio degli uccelli. L'HASSELQVIST valoroso Svezese (4) vidde alla fine di Ottobre, e al principio di Novembre dell'anno 1750. giugnere in Egitto le Grue, i Grotti, le Lodole, i Passeri, i Calderini, i Beccafichi, ed altri; e nel mese di Novembre dell' anno medesimo vi giunsero, dic'egli, in gran numero gli uccelli, che vivono ne'terreni paludosi, massime le Anitre; ma le Quaglie vi arrivarono nel mese di Marzo. Molto hanno scritto sopra questo punto KLEIN, e CATESBY, e dopo essi anche EKMARK (5), che sostiene passare gli ucelli da un paese all'altro per mancanza di nutrimento loro proprio. Contuttociò sembra, che resterà pur anche indecisa la famosa quistione.

(1) JONST. *quad.* 23.

(2) Molti autori hanno scritto degli uccelli in generale. Recentemente GIORGIO EDVVARTS della Società Reale di Londra dopo aver pubblicata la *Storia degli uccelli* ha fatto uscire un' altra opera col titolo di *Gleanings of natural History &c.* cioè pezzi rispigolati della Storia naturale, che consistono in figure di quadranti, di uccelli, d' insetti, di piante &c. la maggior parte delle quali non disegnate, nè descritte.

(3) FRANC. RED. *Esp. intor. a cos. natural.* 49.

(4) Ne' Viaggi del Dottor HASSELQUIST fatti per la Palestina dall'anno 1749. fino al 1752. tradotti dall' Idioma Svezese nel Tedesco: *Reisenach Palestina &c.* si riferiscono diversi uccelli, che di tempo in tempo approdano sulle spiagge Egiziane.

(5) CAROLI DANIEL EKMARK *Migrationes avium in 4. Stokolm.*

ORDINE I.

Uccelli di rapina (1),
Con roſtro, che moſtra dall'una, ed altra parte della maſcella ſuperiore un piccolo dente.

GENERE I.

1. Aquila Valeria. *Falco cera lutea, pedibus ſemilanatis, corpore ferrugineo-nigricante ſtriis flavis*, del LINNEO (2).

Rara è una tale Aquila nelle *Pinete* noſtre, ma pure vi comparve nell'anno 1754., e fu ferita, e preſa.

Ci rapportano l'Efemeridi di Germania (3), che un Medico Tedeſco eſpertiſſimo, nominato TOMASIO, provò in Uomo ottuagenario il fiele dell'Aquila attiſſimo per aguzzare la viſta, e per tergere le macchie dalla cornea, ſe alcuna ve n'ha.

2. Aquila reale. *Falco cera flava, pedibus lanatis dorſo fuſco, cauda faſcia alba*, del LINNEO (4).

Benche l'Aquila reale non abbia quivi ritrovato ſuo nido, vi ſi è però qualche volta portata, e una vi fu preſa negli anni addietro dai Cacciatori, e fattami vedere, per enorme peſo, e per grandezza ſingolare.

3. Aquilotto, o Aquilaſtro. *Aquila, quam Perenopterum, & Oripelargum, & Gypæetum vocant, Itali* Aquilaſtro, del GESNERO (5).

Si pigliò nella *Pineta* di S.VITALE nell'anno 1748., e molto tempo viſſe in caſa mia.

4. Nibbio colla coda biforcata. *Falco cera flava, cauda forficata corpore ferrugineo, capite albidiore*, del LINNEO (6).

(1) I Latini diſſero *Accipiter*, e i Greci ξιφίας dal roſtro. ESICHIO ϛρυθιοπιαϛής, *uccellatore*, che prende gli uccelli. E nell'*Orneoſophio*, o *Accipitraria* de' Greci chiamanſi ἐξωπίαϛοι gli uccelli di rapina, *accipitres, & falcones*, i quali fanno guerra fuori del nido.

(2) LINN. *Syſt. nat.* I. 88. *Melanætus, ſeu Aquila valeria Aldrovandi* WILLUGHB. *Orn.* 11. 30. *Melanætos, aquila valeria Hermolao*, λαγωφόνος *Ariſtoteli* JONST. 5. *Melanætus, ſeu aquila valeria* GES. *de avib.* 203., RAII *au.* 7. 2. 4.

Non ſolo ella è ſtata detta queſt' aquila dai Greci μελαναίετος dal ſuo color nero, ma anche λαγωφόνος dall' uccidere, ch' ella fa i Lepri.

(3) *Ephem. Germ. cent.* I., & II. *pag.* 437. Sopra di che può vederſi la continuazione delle materie mediche del GEOFFROY.

(4) LINN. *Syſt. nat.* I. 88. *Aquila fulva, ſeu chryſætos, cauda annulo albo cincta* WILLUGHB. *Orn.* 281. *Aquila Geſneri, ſive chryſæthos aquila* JONST. *de avib.* 2. *Aquila regalis* SCHVENCKF. *Av. Sil.* 214. *Aquila Germana* GES. *de av.* 149. *chryſæthos* ALDROV. *orn.* I. 110.

CRISTOFERO AUGUSTO HEUMANNO *Ss. Theol. D. Becile T.* 3. *l.* 3. *Diſſ.* 5. ricerca l' origine dell' Aquila reale bicipite nella diviſa degl' Imperatori Germanici, laddove prima era di un ſolo capo, e ſtabiliſce, che quella figura prima d' ogn' altro, foſſe preſa da CARLO IV., e dal ſuo Figliuolo WINCISLAO per ſignificare i due Regni a loro ſoggetti, il Germanico, e il Boemico. Tratta pur ampiamente queſto punto GIOVANNI LOMEIRO, *Dierum genialium, ſive Diſſertationum Philologicarum Decas prima.*

La voce Ebraica di Aquila è נשר, la Greca ἀετός, l' Ingleſe *An Golden eagle*, la Tedeſca *Güilden Adler*, la Franceſe *Aigle*, la Suedeſe *Orn*.

(5) GES. *de av.* 199. *Percnopterus* JONST. 6. *De Percnoptero, ſeu Gypæto Aldrovandi, Oripelargo etiam dicta* WILLUGHB. 33. IV.

(6) LINN. *Fn. ſuec.* 59. *Milvus* ALDROV. 368. GES. 610. RAII 17. *Milvus vulgaris cauda forcipata* WILLUGHB. 41. VI.

Grec. ἰκτίς, oppure ἰκτῖνος, gli Ebrei דאה, oppure דיה; Franc. *Milan*, Ingl. *a Kite*, e WILLUGHBEIO aggiugne *the Kite or Glead*.

Nelle *Pinete* certamente ſi vede queſto Nibbio; ma non ſi sa, ſe in eſſe vi nidifichi; niuno de'ſuoi nidi avendoviſi mai potuto ſcuoprire.

5. Poana volgare. *Falco cera, pedibusque luteis, corpore fuſco abdomine pallido maculis fuſcis*, del LINNEO (1).

Ancorche quivi non ſia freguente, pur talora vi fa nido, e vi abita.

6. *Pojanam vulgo vocant, & Goyrano Belloni conſimilis eſt, & fortaſſis eadem*, dell' ALDROVANDI (2).

Fa nido nelle *Pinete* noſtre, come avverte GIUSEPPE GINANNI mio Zio.

7. Gheppio, o Acertello. *Falco cera, pedibuſcolis flavis, dorſo rufo punctis nigris, pectore maculis longitudinalibus fuſcis, cauda rotundata*, del LINNEO (3).

Non vi fa nido, ma vi paſſa talora, e ſtrage fa d'uccelletti.

8. Falcone laniete. *Falco cera lutea, pedibus roſtroque cæruleis, corpore ſubtus maculis nigris longitudinalibus*, del LINNEO [4].

Molto raro è fra noi queſt'uccello rapace, ſe quello ſingolarmente ſi conſideri deſcritto dal BELLONIO tanto docile, e idoneo alla caccia degli uccelli non meno terreſtri, che aquatici.

9. Nibbio, o Poana roſſa. *Falcus cera fuſca, corpore griſeo; vertice, gula, axillis, pedibuſque luteis*, del LINNEO [5].

Scriſſe GIUSEPPE GINANNI (6): *Compone il ſuo nido ne'boſchi delle Pinete di Ravenna verſo il lido del mare ſopra di qualche Pino, o di altro albero tra due rami, che vengono a formare una forcella,*

10. Aſtore. *Falco cera nigra margine pedibusque flavis, corpore fuſco, rectricibus faſciis pallidis, ſuperciliis albis*, del LINNEO (7).

Degli Aſtori il colombario, o rapitor di Colombi, ſi vede talor di paſſaggio nelle *Pinete*, e poco vi ſi trattiene.

11. Sparviere, o Falcone piccolo, o Grifalco. *Falco cera viridi, pe-*

(1) LINN. *Syſt. nat.* I. 90. *Buteo* GES. 45. ALD. *Au.* I. *p.* I. *t.* I. *Buteo vulgaris* WILLUGH. 38. VI. RAII *au.* 16. *Buteo altera* JONST. 16.

Gl' Ingleſi lo chiamano *A Buzzard*, e quanto a' Greci vuolſi avvertire quello, che ne dice PLINIO riferito da WILLUGHBEJO così: *Græcis Plinio teſte, triorches* (τριόρχης) *dictus eſt a numero teſtium Accipiter, quem Buteonem appellant Romani*, il che ſebbene dall'ALDROVANDI venga confermato, più diligenti oſſervatori dichiarano per falſo; e βότεων piuttoſto dovea dirſi da βοτέω, *cibum avide quæro*.

(2) ULIS. ALDROV. 368. *Guyrani, ſeu Boudrée Bellonii* JONST. 16.

(3) LINN. *Fn. ſuec.* 67. *Tinnunculus* JONST. 15. *Tinnunculus, ſive cenchris* ALDROV. *l.* 5. *c.* 6. WILLUGHB. *Orn.* 50. V.

I Franceſi lo chiamano *crecerelle*, gl' Ingleſi *a Keſtrel, a kind. of hawk*, i Greci κεγχρὶς, κεγχρίας.

(4) LINN. *Fn. ſuec.* 61. *Lanarius* ALDROV. *l.* V. *c.* 11. RAII *au.* 15. *Lanarius, the Lannar, cujus mas, ſive Tertiarius the Lanneret dicitur* WILLUGH. 48.

Per Falcone dicono i Greci ἱέραξ, gli Ebrei נץ, gli Arabi באזן, i Franceſi *Faucon*, da' Latini *Falco, accipiter*. Il Laniere in Ingleſe *a lanner hawk*, in Latino *accipiter lanarius*.

(5) LINN. *Syſt. nat.* I. 91. *Milvus æruginoſus Aldrovandi* WILLUG. 42. VII. *Milvus primus* JON. 18. *Milvus major* GES. 610.

(6) GINAN. *Delle ova, e de' nidi degli uccelli car.* 83.

(7) LINN. *Syſt. nat.* I. 91. *Accipiter pulumbarius* WILLUGHB. 51. V. JONST. 13. GES. 51. ALDROV. *l.* 5. *c.* 2. RAII *au.* 18. *n.* I.

Può eſprimerſi nella lingua Greca per ἱέραξ, nella Franceſe *autour, vautour*, nella Ingleſe, ſecondo WILLUGHBEJO *ſparrow-hawk*, ma fors' anche *An Hawk or Ruzzard*.

pedibus flavis, *pectore albo*, *fusco undulato*, *cauda fasciis nigricantibus*, del LINNEO(1). E la femmina.

Nelle *Pinete* nostre nidifica certamente, ma non vi è molto fecondo.

Quando egli sia di tenera età, si tiene per buon cibo; e alcuni Medici antichi, come assicurano gli Autori del Trattato sopra materie mediche di GEOFFROY, giudicarono, che la sua carne conferisca a risanare l'epilepsia, e a corroborare lo stomaco.

GENERE II.

12. Gufo, o Barbagianni. *Strix capite auriculato corpore rufo*; del LINNEO (2).

S'ode spesso nelle *Pinete* medesime l'orrendo, e grave ulular del Barbagianni; quantunque in esse non faccia nido, ma vi sia solo di passaggio frequente nel verno in traccia di pingui prede, che robusto, e lento, trasporta al proprio nido nell'alte rupi.

Il JONSTON asserisce, che il sangue di questo uccello sia utile agli asmatici: *sanguis asthmaticis est utilis*.

13. Chio. *Strix capite auriculato pennis senis*, del LINNEO (3).

Trova quivi nella primavera suo nido, come lo trova in alti luoghi, e montuosi.

14. Chiù, o Allocarello, o Chivino. *Strix capite auriculato penna solitaria*, del LINNEO (4).

Quivi pure s'annida questo piccolo uccello notturno, e v'abita lungamente.

15. Allocco. *Strix capite levi*, *corpore ferrugineo*, *iridibus atris*, *remigibus primoribus serratis*, del LINNEO (5).

Di rado fa suo nido in queste *Pinete* l'Allocco, perchè suol egli abitare le scoscese rupi, e favvelo talora di primavera ne'luoghi più inaccessibili, e abbandonati.

16. Strige. *An Strix capite lævi*, *corpore supra fusco albo macu-*

(1) LINN. *Fn. suec.* 68. *Accipiter fringillarius* SCHVENCKF. *au. sil.* 189. GES. *de av.* 51. JON. *de av.* 10. BELL. *au.* 19. *Fringillarius accipiter*, *vulgo Nisus dictus* ALDROV. I. 344. *Accipiter fringillarius*, *seu recentiorum Nisus* WILLUGHB. 51. v. *Fringillarius Accipiter*, *Recentiorum Nisus*, & *sparverius* RAII *Syn. Meth. av.* 18.

Al nome di Sparviere, o di *Accipiter fringillarius* corrisponde il Greco ἵερχξ σπιζίας, l' Inglese *a sparrowhawh*, lo Suedese *sparshok*, il Francese *espervier*, il Tedesco *sperver*, o *sperber*. Il Maschio di quest' uccello in Italia si chiama *moscade*, ed è molto minore, e meno bravo della femmina, in Francese *mouchet*, o *emouchet* in Fiammingo *muschet*, in Tedesco *sprintz*, *sprintzel*, *sprintzling*.

(2) LINN. *Fn. suec.* 45. *Bubo* WLLUGH. 63. XII. JONST. 42. GES. 233. ALDROV. *l.* 8. *c.* 2. In Greco βύας, in Ebraico בום. in Inglese *an owl*, in Francese *bibou*.

(3) LINN. *Fn. suec.* 47. *Otus*, *sive Noctua aurita* WILLUGHB. 64. XII. *Ortus*, *sive Asio* ALDROV. *l.* 8. *c.* 3. FRISCH. *au. t.* 99.

Grec. ὧτος, Ingl. *a Horn-Owl*, Franc. *Hibou moindre*, Spagn. *mochuelo*.

(4) LINN. *Syst. nat.* I. 92. *Scops Aldrovandi* WILLUGH. 65. XII. *scops* RAII *au.* 25.

(5) LINN. *Fn. suec.* 48. *Aluco* JONST. 46. CHARLET. *exer.* 78. *Aluco minor Aldrovandi* WILLUGHB. 67. XIII.

Il WILLUGHBEJO nell' Inglese così porta: *the common Barn owl*, *or white owl*, *or church owl*. In Francese *bibou*, come il Gufo.

culato rectricibus fasciis albis, del LINNEO (1).

Egli ha nido ne'luoghi più cupi della *Pineta*, nelle apertùre degli alberi più vecchi.

Nell'Efemeridi Germaniche (2) vien comprovato per esperienze, che la carne di quest'uccello notturno è di uso felice contro i principj di paralisia.

17. Civetta. *Strix capite lævi remigibus albis màculis quinque ordinum*, del LINNEO (3).

Se ne pigliano quivi di nido non rade volte nella state.

Per testimonio di PAULLINO (4) si conferma, che la carne di giovane Civetta si debba avere per risolvente, e contro i principj della paralisia.

GENERE III.

18. Buferola minore di macchie bianche, e nere, volgarmente detta Ferlotta bianca. *Colurionis parvi primi generis*, dell'ALDROVANDI (5).

19. Buferola seconda, o Ferlotta cenerognola. *Lanius minor cinereus*, del WILLUNGHBEJO (6).

20. Buferola terza, o Ferlotta rossa. *Lanius cauda subcuneiformi, dorso griseo, rectricibus quatuor intermediis unicoloribus, rostro plumbeo*, del LINNEO (7).

Tutte e tre queste specie di Buferola mettono nella *Pineta* nidate prodigiose; ma la seconda è più dell'altre prolifica.

ORDINE II.

Uccelli Gazze.

Con rostro alquanto compresso, e convesso.

GENERE I.

21. Corvo. *Corvus ater, dorso cærulescente, cauda subrotundata*, del LINNEO (8).

Nelle *Pinete* fa nido il Corvo, e vi è molto fecondo.

Si vidde negli anni anni scorsi, e credo che or anche si vegga dentro la

(1) LINN. *Fn. suec.*52. *Strix cinerea, an forte ulula Aldrovandi* WILLUGHB.66. XIII. *ulula* GES. 773. RAII 26. *n*.4.

Grec. αἰγωλιος, Ingl. *an owl or haulet*, e WILLUGHBEJO *the Grey-owl*, Ted. *Kircheeule*, Franc. *Fresaye*.

(2) *Ephem. Germ. Dec.*II. *an.*VI.

(3) LINN. *Fn. suec.*53. *Noctua* SCHROD.321. GES. *de au.* 620. SCHVEN. *av. Siles* 308. ALDROV. *Orn.*544. *Noctua minor* WILLUGHB.69. XIII. *Noctua minima* VILL. *Ornith.*69. *t.*13. RAII *au.*26. *n*.6. FRISCH. *au. t.*100.

Grec. γλαὺξ, Ebr. תחמם, כום, Tedesco *Keiitzlin*, l'Austriaco *schaffle*, Franc. *chouette*, Ingl. *the little owl*.

(4) *Ephem. Ger. Dec.*II. *an.*VI.

(5) ALDROV.389. *Lanius collurio* JONST.*Tab.*XI. *Lanius an minor primus Aldrovandi* WILLUG.54. X. La Buferola minore è detta dagl' Inglesi, per quanto nota WILLUGHBEJO, *the lesser Butcherbird*.

(6) WILLUGHB.55. *Colurio secundi generis* ALDROV.390.

(7) LINN. *Syst. nat.* I. 94. *Lanius minor rufus* WILLUGH.55., oppure *Lanius tertius Aldrovandi*. *Ibid.*45. X. *Pica media*, *Lanius medius* FRISCH. *av. t.*60.

(8) LINN. *Faun. Suec.*69. *Corvus* SCHROD.317. GES.294. MERR. *Pin.*171. JONST.23. SCHVENCKF. *av. sil.*244. ALDROV. I. 694. WILLUGHB.82. RAII 39. FRISCH.63. ALB. 2. *p*.19.

la *Pineta* di CLASSE : e io ho veduto sull'aje , dove si raccolgono le Pine , un Corvo bianco bianchissimo . Quantunque singolar cosa sia questa , e ordinaria solo ne'paesi freddi , e ghiacciati del Settentrione , dove si trovano Orsi , Lepri , e Corvi bianchi moltissimi , non è però nuova , come affermano i Continuatori del GEOFFROY (1) .

L'ETTMÜLLERO tra i continuatori medesimi commenda le ceneri del Corvo di fresco nato , e calcinato per uno specifico contro l'epilepsia .

22. Mulacchia cinerizia , da noi detta Monacchia , o Cornacchia. *Corvus cinerascens* , *capite* , *gula* , *alis* , *caudaque nigris* , del LINNEO (2) .

Forma il suo nido sopra le querce più annose di queste *Pinete* , se ormai più ve n'ha lungo a Fiumi nostri , ma di molte più quivi se ne nutriscono venute d'altrove .

Nella Germania inferiore è ammessa in cibo dalla plebe .

23. Mulacchia nera , o Taccola . *Corvus fusca* , *occipite incano*, *fronte* , *alis* , *caudaque nigris* , del LINNEO (3) .

Da luoghi montuosi se ne vengono esse mulacchie in questi Boschi sul principio del verno , e vi stanno solo alcuni mesi .

24. Gazza ghiandaja . *Corvus rectricibus alarum ceruleis lineis transversis albis* , *nigrisque* , *corpore ferrugineo variegato* , del LINNEO (4).

Mette il suo nido sopra le querce , e sopra altri alberi fronzuti , e alti delle *Pinete*.

25. Gazza della coda lunga, detta Putta . *Corvus albo nigroque varius* , *cauda cuneiformi* , del LINNEO (5) .

Nel bosco folto compone il suo nido questa Gazza fecondissima ,

La carne della Gazza vien rammentata nella Medicina come propria contro l'epilepsia , la pazzia , e le affezioni ipocondriache .

GE-

(1) Scrivono essi così: *Albi Corvi ab omni tempore singularissima naturæ phœnomena habiti suere . Cel. Klein nostri temporis Phisicus , & scientia profunditate , & integritatis fama conspicuus , corvum album videndi sortem sibi obtigisse refert in Prodromo ad Historiam avium . Sic & Joannes Cajus an.*1548. *in Ducat. Cumbriæ duos vidit Corvos candidos . . . Huc referas , quæ de Corvis albis , & nigris , quos Fero Insula nutrit , leguntur in Actis Medicis Hasniensibus auct. cel. Thoma Bartholino .*

Per Corvo esprimono gli Ebrei עורב , i Greci κόραξ , perchè κόρος dice *nero* , gl' Inglesi *A Raven or a crow* , i Suedesi *Korp* , i Francesi *Corbeau* , i Tedeschi *Rabe* , i Fiammenghi *Rave* , i Spagnuoli *Cuervo* .

(2) LINN. *Faun. Suec.* 71. *Cornix cinerea* ALDROV.755.JONST.36. *Cornix Cinerea frugilega* WILLUGHB.84. XVIII. FRISCH. *au. t.*65.

I Spagnuoli *corneja* , i Francesi *corneille* , gl'Inglesi *a crow* , *a* ROOK .

(3) LINN. *Fn. Suec.*72. *Monedula* JONST. 37. *Lupus* , *sive Monedula* ALDROV.771. *Monedula* , *sive Lupus Aldrovandi* WILLUGHB. 85. XIX.

ARISTOT. chiamolla λύκος . Gl' Inglesi , per rapporto del WILLUGHBEJO, *the Jack-olaw* . I Francesi *corneille* , siccome la cinerizia .

(4) LINN. *Faun. Suec.*74. *Pica glandaria* ALDROV.789. WILLGHB.88. XIX. JONST.39. FISCH. *au. t.*55. *Pica glandaria* , *vel garrulus avis* GES.70.

Diconla gl' Inglesi *a Jay* , i Francesi *Gay* . ARISTOT. la disse μαλακοκρανεύς , e i Greci moderni la dicono κaρακάξα .

(5) LINN. *Faun. Suec.*76. *Pica* SCHVENCKF. *av. sil.*333. MERR. *Pinn.*172. SCHROD.323. *Pica varia*, *seu caudata* ALDROV.1. 784. FISCH. *au. t.*58. *Pica varia caudata* WILLUGHB.87.XIX. GES.628. JONST. 27. RAII *Syn. meth. av.*41. ALBIN. *ornith.*15.

I Greci κίτζα , i Suedesi *Sckata* , i Francesi *Pie* , i Spagnuoli *Pigazza* , gl' Inglesi *Py-annet* , *mag-py* , i Tedeschi *Alster* , *Aglaster* .

GENERE II.

26. Gazza marina. *Coracias cærulea, dorſo rubro, remigibus nigris*, del LINNEO (1).

Di ſolo paſſaggio quivi abbiamo alcuna volta un tale uccello.

GENERE III.

27. Cuculo. *Cuculus cauda æquali nigricante albo punctata*, del LINNEO (2).

Abita in queſte *Pinete* il Cuculo, e vi s'occulta. Neppur quì ſuo proprio nido potrà ſcuoprirſi giammai, ſe di quello d'altri uccelli ſi prevale, come aſſeriſcono WILLUGHBEJO, e altri d'aver veduto (3); e LINNEO afferma (4): *ova ſua aliarum avicularum nidis imponit*.

Le ceneri del Cuculo giovane ſono ſtimate proprie per guarire il calcolo, le febbri intermittenti, i dolori colici. Il modo di preparar tali ceneri s'inſegna dal LEMERY nel *Leſsico Farmaceutico*.

GENERE IV.

28. Collotorto, o Verticella, o Torquilla. *Jynx* del LINNEO (5).

Soggiorna in queſte ſelve il Collotorto, e ne'buchi de'vecchi alberi depone le ſue uova.

GENERE V.

29. Picchio nero. *Picus niger, pileo coccineo*, del LINNEO (6).

Forma egli nelle medeſime il ſuo nido.

Pic-

(1) LINN. *Syſt. nat.* I. 107. *Cornix cærulea* GES. *av.* 335. *Pica Marina* ALDROV. 792. *Garrulus Argentoratenſis* RAII *au.* 41. WILLUGHB. *Orn.* 89.

Quelli d'Argentina propriamente dicono per eſſa *Roller*.

(2) LINN. *Faun. Suec.* 77. *Cucculus* GES. *de avibus* 319. WILLUGHB. 62. x. SCHROD. 317. RAII *Syn. au.* 97. SCHVENCKF. *av. ſil.* 249. ALDROV. *l.* 5. *c.* 107. *Cuculus minor* JONST. *de av.* 14. I Continuatori del GEOFFROY, che i diverſi nomi ne riportano, hanno per l'Ebraico *Kaath*, pel Siriaco *Coco*, pel Greco *Coccux*, per l'Italiano *Cucculo*, o *Cucco*, per lo Spagnuolo *Cuclillo*, pel Tedeſco *Kukuck*, pel Belgico *Koekoek*, per l'Anglico *cuckov*, pel Suedeſe *Gioak*, pel Franceſe *Coucou*.

(3) *Cuculi*, dic'egli nella *Ornith.* 62. x., *nutrix curruca eſt, nec curruca ſolum, ſed & aliæ etiam aviculæ, ut Palumbi, Alaudæ, Fringillæ &c. ego ipſe multis aliis teſtibus motacillam cuculi pullum paſcentem conſpexi. Cuculus ipſe non nidificat verum reperto aviculæ alicujus nido, ova, ſi ſua ſunt, perdit, eorumque loco ſuum ponit, & deſerit. Avicula ei incubat, excluſumque pullum pro ſuo ſtudioſe nutrit, fovetque, donec adoleverit, & ad volandum aptus fuerit* ... Così CORRADO MICHELE VALENTINI: *Cuculus a Rubecula enutritus* riconobbe, perchè *in Act. Phyſ-med. ac. Cær. nat. cur. T.* I. *p.* 285. narra: *In Sylva Atzenhainenſi obambulando vidi Rubeculam ſæpius advolantem majori e nido eminenti avi cibum adferre, unde proprius accedendo obſervabam eſſe cuculum, hincque conclavi Cuculum nullo diſcrimine habito aliarum avium nidum adulterare, illarumque ovulis exhauſtis propria ſupponere*.

ESCHILO cantò, e ARISTOTELE ſcriſſe, che il Cuculo era lo ſteſſo dell'Upupa, mutando, ſecondo il tempo, la forma, e il colore. Ma quanto ciò ſia falſo, ben viene conſermato da SALMASIO *Exerc. Plin.* 168., che i verſi d'ESICHIO riporta, e l'autorità di ARISTOTELE, e gli uni, e l'altra dottamente eſamina, e contradice.

(4) LINN. *Syſt. nat.* I. 111.

(5) LINN. *Syſt. nat.* I. 112. ALDROV. 866. GES. 572. *Jynx, ſive Torquilla* WILLUGHB. 95. XXII. JONST. 115. RAII 44.

Grec. ἴυγξ da ἴυζω *grido*, Ingl. *a wry neck, or an birk-way*, Spagn. *torzicuello*, Franc. *turcot*.

(6) LINN. *Faun. Suec.* 79. *Picus niger maximus* WILLUGHB. 92. XXI. JONST. 112. ALDROV. *l.* 12. *c.* 31. RAII 42. *Picus maximus, vel niger* GES 708.

L'Ingleſe, ſecondo WILLUGHBEJO, *the great black woodpecher*; lo Spagnuolo *bequebò*.


Pag. 344.
Tav. VIII
2.
1.

30. Picchio verde. *Picus, vertice coccineo*, del LINNEO (1).

S'annida anch'esso nelle *Pinete*.

Le ossa del Picchio seccate, e fatte in polvere, si dicono, avere virtù diuretica, ed essere contro il calcolo.

31. Picchio maggiore. *Picus albo, nigroque varius, ano, occipiteque rubro*, del LINNEO (2).

Entra solamente di passaggio alcuna volta questo Picchio nelle Pinete, stando egli per ordinario nelle campagne.

32. Picchio giallo. *Picus luteus* dell'ALDROVANDI (3).

V'entra anch'esso, e poco vi si ferma, cosìcchè non vi fa nido.

33. Picchio minore. *Picus albo, nigroque varius vertice rubro, ano albido*, del LINNEO (4).

Alquanto simile nella figura a questo Picchio, ma non di questa spezie certamente si fu quell' uccelletto, che io ebbi nel mese di Aprile dell'anno 1762. dalla *Pineta* di S. GIOVANNI Rotondo; e lungo avea il rostro nero, e alcun poco nella estremità adunco, e nere le gambe, e i piedi con lunghi artigli, di color piombino il dorso, e il petto, cinerizia la testa, e la parte superiore del collo, e dell'ale. Queste nel loro attaccamento dalla parte esteriore avean penne di color rosso, come cinabro, l'ordine, che le seguiva, era di penne quasi nere, e nel terzo ordine le più lunghe dell'ale mostravano dalla metà in su un color rosso, che da quella passava poi al nero sino alla estremità. In ciascheduna delle prime quattro penne di questo terzo ordine due macchie grandi bianco lattee apparivano, e nell'altre una sola macchia pur bianca. Tale bianco andava degradando, per modochè nell'ultime penne verso il ventre sembrava bianco sudicio. Tutte le anzidette penne nella loro estremità parevano contornate da un giretto di color cenerizio. Così pur erano le penne della coda, le quali verso l'estremità una macchia aveano bianco-lattea parimente. Il collo della parte inferiore era di color cenerognolo più chiaro dell'altro. Sembra questo per avventura un bastardo del genere de'Picchi; ond'io quì porre l'ho voluto.

GENERE VI.

34. Picchio grigio, o cinereo, detto quì Raparino. *Sitta rectricibus nigris: lateralibus quatuor infra apicem albis*, del LINNEO (5).

Lavora in *Pineta* il suo nido, e vi depone le uova.

(1) LINN. *Fn. Suec.*80. *Picus viridis* SCHVENCKF. *au. sil.*338. GES. *de avib.*710. JONST.113. ALB. *ornit.*18. RAII *Syn.*42. *Picus viridis, foraminum excavator* WILLUGHB.93. XXI. *Picus viridis nostras* ALDROV.1. 34. *Picus mortis* LEMER.684.

Grec. δρυοκολάπτης, e δενδροκολάπτης, e ARISTOTELE κολιός, Franc. *Pic verde*, Spagn. *Pico verde* Sued. *Vvedhmarr, Groenspik*, Ted. *Griinspecht*, Ingl. *Vvood-Pecker*.

(2) LINN. *Syst. nat.*1.114. *Picus major* ALDROV. 846. JONST. 113. *Picus varius major* WILLUGHB. 94. XXI. GES.108 RAII 43. HASSELQU. *Iter.*242.

ARISTOTELE lo distingue col nome di πιπρα, gl' Inglesi *witwall, a bird*, i Francesi *Pic*.

(3) ALDROV. 851. *Picus luteus cyanopus Persicus* WILLUGHB.97. JONST.113.

(4) LINN. *Syst. nat.*1. 114. *Picus varius minor* ALB. *av* 1. *p.*20. *t.*20.

(5) LINN. *Fn. Suec.*182. *Sitta, seu Picus cinereus* ALDROV. 853 WILLUGHB.98. XXIII. RAII *av.*47. *Picus cinereus* SIBB.15. *Picus cinereus, vel sitta* GES.711. JONST.114.

GENERE VII.

35. Piombino, detto anche Martino pescatore, o uccello di S. Maria, o Vitriolo. *Alcedo* dello SCHRODERO (1).

Spesso nelle *Pinete* vedesi; e vi fa il nido nelle più alte ripe degli acquidotti vicino al mare.

Il LEMERY ha adottato una polvere fatta di questo uccelletto seccato per ottima contro la epilepsia de'fanciulli.

GENERE VIII.

36. Picchio minore. *Certhia supra grisea, subtus alba, remigibus fuscis decem macula alba*, del LINNEO (2).

Nell'istesse *Pinete* s'annida quest'uccelletto, e cova; e si aggira per gli alberi continuamente.

ORDINE III.

Uccelli Oche.

Col rostro alquanto mozzato, coperto di pellicola, gobbo sotto la base, accresciuto nella sommità

GENERE I.

37. Cigno. *Anas rostro semicylindrico atro, cera flava, corpore albo*, del LINNEO (3).

Egli si fa talora vedere in questi Boschi, come fanno altri uccelli di passo. Un cigno vidde, e uccise ne'luoghi bassi della *Pineta* di CLASSE nell'anno 1759. un Cacciatore; che mi assicurò d'averlo scoperto pel canto inusitato, e non disgradevole, ch'egli faceva. So, che diversa è l'opinione d'intorno al canto sonoro de'Cigni, altri affermandolo, altri negandolo; se non che l'opinione di quelli, che l'affermano sembra essere sostenuta dalla forma dell'aspra arteria di quest'uccello, che la figura esattamente rappresenta di una tromba militare, che ogni varietà di suono suol contrafare (4).

An-

(1) SCHROD. 314. *Ispida* ALDROV. 3. 518. GES. 513. JONST. 219. SIBB. 16. *Ispida an veterum Alcyon?* WILLUGHB. 101. 24. RAII *Syn. meth. av.* 48. *Ispida, Alcyon fluviatilis, vulgo Piscator regis* CHAR. *Exerc.* 111. *Alcedo fluviatilis* SCHWENCKF. *av. Sil.* 193.

I Greci dissero ἀλκυὼν, παρὰ τὸ ἐν ἁλὶ κύειν, come se in mare apparisca; ma forse vi fu inganno, perchè il Piombino fa nido in terra vicino al mare, e lo profonda per la lunghezza di tre piedi, onde difficile non sarebbe, che trasportato fosse talora da' flutti nel mare, sulla cui superficie avendolo per avventura veduto gallegiare, credessero, che sulla medesima fosse un tale nido costruito. I Tedeschi lo nominano *Eys-vogel*, i Francesi *Martinet-Pescheur*, oppure *Oiseau de saint Martin*, gl' Inglesi *a Kingsfisher*.

(2) LINN. *Syst. nat.* 1. 118. *certhia* ALDROV. 870. WILLUGHB. 100. XXI. JONST. 115. RAII 47.

Il suo nome Inglese *the creeper*, il Francese *petite Pic*.

(3) LINN. *Fn. Suec.* 88. *Cygnus etamnum pullus Ferraria missus* ALDROV. 9. Egli è una varietà del *Cygnus mansuetus* WILLUGHB. 271. LXIX. RAII *Syn.* 136. *Cygnus* GES. 327. CAR. *exer.* 103. JONST. 90. *Olor* SCHROD. 321.

Grec. κύκνος; Sued. *swan*, siccome gl' Inglesi; Francesi *cygne*, *cyne*, Tedes. *schvan* dicono per Cigno.

(4) Così ben disse VIRG. *l.* 11. *v.* 458. 459. che il rau-

Anche il Cigno manſueto del WILLUGHBEJO ſi è quivi veduto; ma veramente non è di ſpecie diverſa dall'altro, come giudica il LINNEO, e dimoſtra il KLEIN.

Rimedio efficaciſſimo contro i reumatiſmi, e l'altre affezioni de' nervi, cagionate da frigidità, viene ſtimato l'olio di Cigno, come atteſta l'Autore della continuazione del Trattato di materie Mediche del GEOFFROY.

38. Oca ſilveſtre. *Anas roſtro ſemicylindrico, corpore ſupra cinereo ſubtus pallidiore, collo ſtriato*, del LINNEO (1).

Appare il ſuo nido ne' paduli contigui alle *Pinete*. Si pretende, che il ſuo ſangue abbia virtù di reſiſtere alla forza del veleno, e che ne' morbi melancolici, dove predomina l'altra bile, poſſa emendare gli umori maligni; ma ciò ſi dice dell'Oca dimeſtica ſingolarmente.

Cade quì in acconcio l'annoverare alcune oſſervazioni, fatte ſopra le uova di queſt'Oca, le quali ci ſcuoprono una verità ignota. Un uovo di Oca ſilveſtre era ſtato fatto covare da una gallina dimeſtica, che io ebbi, e tagliai, e ne ſcoperſi la prima pellicola nell'angolo ottuſo attacata al guſcio. La ſeconda era diſcoſta dalla prima, quant'è la groſſezza di mezzo pollice, e lo ſpazio tra eſſe pellicole era voto d'ogni materia, o ſolo d'aere ripieno, il che per avventura ſi era anche prima manifeſtato nell'aver veduto, che immerſo il medeſimo nell'acqua ſi volgeva ben toſto diritto con l'angolo acuto ſul fondo del vaſo, e con l'ottuſo verſo la ſuperficie dell'acqua. In tutto il reſto dell'uovo quella ſeconda pellicola era immediatamente attaccata alla prima, e in quella, e non in queſta ſi vedeano patentemente le vie dell'aere. L'interna ſuperficie della ſeconda pellicola era coperta d'infiniti, groſſi, e ſottili, vaſi ſanguigni, i quali poi, diſtaccandoſi da eſſa, venivano ad unirſi in vaſi maggiori, che ſi portavano verſo il feto. Oſſervai in oltre ſotto queſta ſeconda pellicola dalla parte dell'angolo ottuſo una quantità di ſiero entro una membrana ſottile, che involgeva il feto; e tra queſta membrana, e l'interna pellicola erano tutti gli accennati vaſi ſanguigni. Attaccati al ventre del feto ſi paleſavano i vaſi ombelicali, che abbracciano a deſtra, e a ſiniſtra il giallo dell'uovo, involti in una membrana, che cuoprivano tutto eſſo giallo, o tuorlo, che molto bislungo ſi rendeva in quel tempo, e riempiva eſattamente, e s'addattava alla

 figu-

rauco canto de' loquaci Cigni facevano queſti ſtagni riſuonare.

. . . . *piſcoſove amne Paduſæ*
Dant ſonitum rauci per ſtagna loquacia Cycni.

E da ciò anche vedeſi, che negli antichi tempi più ſtabilmente quivi ſi ritrovavano a quel ramo noſtro del Po, che ſi chiamava *Paduſa*; perchè OVIDIO:

Amanti flumina Cycno.

Nè ſi creda, com' altri volle che VIRG. in queſto paſſo intenda parlare de' Grotti marini, i quali la voce mandano con rauco ſuono, e ſono tanto ſimili a' cigni, che molti dotti uomini li hanno preſi per eſſi. Il Grotto non varia mai la ſua voce, che ſembra un mugghiar di Bue, non un cantar di uccello.

(1) LINN. *Fn. ſuec.* 9. *Anſer ferus alius* ALDROV. 153. egli è una varietà dell' *anſer ferus* WILLUGHB. 274. LXIX. JONST. *Tab.* 48. GES. 158. RAII. 136.

Grec. χὴν ἄγριος, Franc. *Oye ſauvage*, Spagn. *Anſor bravo*, Ingl. *a wild-gooſe*.

figura dell'angolo acuto, restando però a detto angolo aderente una porzione di albume. Ma l'indicata membrana, di vasi sanguigni tessuta, cuopre non tanto questo albume, quanto il tuorlo; la parte esterna del quale, se l'uovo sia cotto, appare tutta solcata, e vi si vedono impresse le strade de' vasi sanguigni, che si possono credere arteriosi; e, ben ben guardati per mezzo della lente, quasi di carne si scuoprono, a guisa di una placenta. L'interna parte di esso giallo era di colore più carico, scorrevole, e per così dire, crassamente fluida. Di due condizioni si riconoscea pur anche il bianco, massime quando era cotto, perchè la parte esterna era dura, e nella superficie solcata, laddove nel mezzo molle compariva, e di un colore chiaro ceruleo. Dovunque poi esso albume si stava aderente al tuorlo, si vedevano per mezzo di una membrana alcuni vasetti distinti, e retti, i quali erano bianchi nel principio, e distaccati dal chiaro; e quando si prolungavano verso il giallo, rossi divenivano. Un altro uovo d'Oca silvestre, covato da una gallina dimestica per ben diciannove giorni, osservai; e dopo la prima, e la seconda pelliccola m'apparve la solita universale membrana tutta di vasi sanguigni ripiena. Aperta questa scaturì subito quantità di siero, il quale errava vagante per tutta quasi la circonferenza dell'uovo. Viddi, che questa membrana verso l'angolo acuto si piegava, e i vasi sanguigni accompagnava, e che di nuovo sparsa veniva per poco a circondare una quantità di albume molto denso, dal quale si distaccavano assai rami sanguigni, che unendosi in due grandi tronchi, e poscia in un solo, si prolungavano dopo il passaggio di un'altra membrana per fino al feto. Il colore di questi vasi era un rosso paonazzo, a differenza di altri vasi, che frappoco osserveremo. La sudetta membrana, lasciando esso albume, si dilata di nuovo, e abbraccia il tuorlo, e il feto. Separata la membrana medesima da esso tuorlo, considerai, che questo ha un'altra membrana propria; sotto la quale appajono altri vasi sanguigni, i quali dopo innumerabili ramificazioni si uniscono in due grandi vasi, che perforando la membrana propria del feto, entrano nello stesso. Il giallo occupava la maggior parte dell'uovo. La propria membrana, che cinge il feto, era assai sottile, e diafana, ripiena di una linfa chiara, e trasparente. Avea da due parti alcuni vasetti sanguigni, i quali usciti appena dall'umbilico del feto, sottilissimi, e rossi si spargevano per la medesima. Molti andamenti aveano essi vasi sanguigni, e chiarissima differenza si conoscea fra loro, perchè gli uni erano rossi cremisi, e gli altri rossi carichi tendenti al paonazzo; dal che vuol dedursi, che i primi sieno le arterie, e le vene i secondi. Debbo qui però uno sbaglio riflettere, preso per avventura dal MALPIGHI nel suo Trattato della formazione del pollo nell'uovo al §.13. fig.13. tav.11. Così egli dice: *Exterior namque umbelicalium limbus venoso quasi circulo crassiori f. circum-*

cum-

cumducebatur, *qui finibus præcipueque in cor hiabat*; dove vuole, che dai vaſi, circondanti tutto il feto, ſi prolunghino rami, i quali vadino immediatamente a sboccare nel cuore: quando che noi ora abbiamo oſſervato, che ſi uniſcono al feto prima di fare uno ſbocco tale in eſſo cuore.

39. Anitra ſilveſtre. *Anas rectricibus intermediis* (*maris*) *recurvatis roſtro recto* del LINNEO (1).

Molte Anitre ſilveſtri ne'luoghi paludoſi delle *Pinete* ſi trattengono; e queſte fanno il nido loro ſotto alcuni ceſpugli in mezzo ad eſſi luoghi. Di belle cacce ſe ne fanno.

Per migliore alimento ſi reputa la carne della ſilveſtre, che dell'Anitra dimeſtica: e l'uſo anche in medicina è più di quella, che di queſta. Entra in varj unguenti, fatti per riſolvere, e per mitigare i dolori di alcuna parte ferita del corpo. Delle proprietà del ſuo ſangue, e di altro, parlonne LEMERY nella *Farmacopeja*.

GENERE II.

40. Grotto. *Pelecanus gula ſaccata*, del LINNEO (2).

Sebbene in queſti tempi ſi faccia ſolo qualche volta vedere queſt'Uccello ſopra la noſtra ſpiaggia, in altri però abitava ne'contorni di Ravenna ſtabilmente, perchè Ravennate fu da MARZIALE (3) nominato:

Turpe Ravennatis guttur Onocrotali.

e turpe dal Poeta ſi eſprime per cagione dell'ampio ſuo gozzo, nel quale provviſioni larghiſſime inſacca (4).

Simile è molto nella corporatura al Cignò; e ſolo il gran ſacco membranoſo, che dalla inferior mandibola gli pende, lo fa giuſtamente da eſſo diſtinguere. Compone ogn'anno il nido ſuo alla ripa di qualche fiume, o ſtagno, o anche ſul lido marino. Nell'anno 1740. ne capitò nu-

(1) LINN *Fn. ſuec.* 97. *Anas ſylveſtris* SCHROD. 314. *Anas torquata minor* ALDROV. 212. *Boſcas major* WILIUGHB. 281. LXXII. JONST. 149. ALB. *orn.* 89. RAII 145. *Anas fera* CHAR. 104.

Grec. νῆσσα, νῆττα ἀγρία Ingleſ. *wild-duk*. Sued. *græſand*, Tedeſ. *ſpiegel endte*, *mertz endte*, Spagn. *anade ſylveſtris*, Franc. *canard cane ſauvage*, Fiamming. *wild-eende*. Di queſto uccello molto ne ha ſcritto PLINIO, e non poco ATENEO nel *lib.* 9., e diffuſamente gli Ornitografi tutti.

(2) LINN. *Syſt. nat.* I. 132. *Onocrotalus*, *ſive Pelecanus Aldrovandi* WILLUG. 246. GES. 630. *Onocrotalus*, *ſeu Pelecanus*, & *avis Diomedea* JONST. 139. *Onocrotalus* DOD. *mem.* 3. *pag.* 86. OLEAR. *Muſ* 13.

Gli Ebrei קאת, i Greci ὀνοκρόταλος, da ὄνος, *aſino*, e κρόταλον, *campanello*, o altro ſtrumento piuttoſto, che manda uno ſtrepito, anzichè una voce, o un canto. Gl'Ingleſi *and by ſome alſo the Pelican of the deſart*.

(3) MART. *In Lyd. Epig.*

(4) Ne ſono ſtati pigliati anche ſul lido del mare vicino a Rimino, e in alcune ſpiagge della Toſcana, e in altri luoghi d'Italia; e una volta ſaranno pure dimorati nelle acque di Comacchio, come ſi ricava da certi verſi di ERCOLE STROZZA, che ſi hanno nell'*Egl.* 4. *lib.* 4. *Amorum*, così egli ſcrivendo a un ſuo amico:

Multa tuam poſſunt avertere gaudia mentem,
Dum cita piſcoſis cimba recurrit aquis;
Remige cirratas ſequeris per ſtagna volucres,
Et pingui ſegnes corpore læta capis,
Hinc & Onocrotali moles offertur, & albus
Carmina, qui fati præſcia cantat, olor.

Coſicchè non ſi può dir propriamente ucello Indiano, che abiti le coſte d'Affrica, e i d'intorni del Nilo, ſe pur quello, che ora è, non voleſſe dirſi.

Molti Autori hanno ſcritto del Grotto, e ben venti e più ne furono citati dal rinomato Dottor DOMENICO VANDELLI il giovane, ſocio noſtro, nella ſua Notomia del Grotto, che alla Società noſtra letteraria mandolla, e fu perciò inſerita ne' ſaggi delle ſue Diſſertazioni.

numerosa truppa ne'contorni di Verona, e ne fu dato avviso da FRANCESCO SEGUIER, dimorante allora in quella Città, al Conte GIUSEPPE mio Zio nel dì 16. di Giugno. Maraviglia recò la comparsa di tali animali in luogo, dove veduti non si erano giammai; e non altro forse là li condusse, che un vento, cui essi resistere non poterono.

GENERE III.

41. Smergo, detto Fisolo marino. *Colymbus pedibus lobato-fissis, capite rufo, collari nigro, remigibus secundariis albis*, del LINNEO (1).

Sta ivi intorno continuamente in acque stagnanti vicino al mare, ma forma il suo nido ne'paduli del Ferrarese.

42. Smergo grosso. *Colymbus maximus*, del JONSTON (2).

Rara è fra noi questa spezie di Smergo. Uno funne ucciso a 23. Ottobre dell'anno 1745. ne'paduli della *Pineta* di CLASSE.

GENERE IV.

43. Gabbiano cinerizio col rostro, e con piedi rossi. An *Larus albicans dorso canescente rectricibus excepto extimo nigris, pedibus tridactylis*, del LINNEO (3).

Sul lido del mare egli si vede continuamente aggirarsi, e ne'paduli piomba talora, vicino a quali s'annida.

Alcuni commendano il cerebro del Gabbiano secco, e tagliato in pezzi, per dare a odorare a fanciulli epilettici.

44. Gabbiano, detto Cuccale. *An Larus albus dorso cano* del LINNEO (4).

Di questo Gabbiano scrisse mio Zio (5): *abita nel lido del mare, e nelle valli, e per quanto ho io osservato, compone il suo nido senza verun artifizio vicino all'acque delle valli in terra tra giunchi, e altre erbe, ove certamente pietre non sono*. Ma in alcuni anni copia se n'ha grandissima ne'luoghi più bassi di questo territorio (6).

45. Gabbiano minore di color cinerizio. *Larus cinereus minor*, dell'ALDROVANDI (7).

Co-

(1) LINN. *Fn. Suec.* 122. *Colymbus major cristatus* ALDROV. 254. *Colymbus major* JONST. 139. *Colymbus major cristatus, sive cornutus* GES. *au.* 139. WILLUGH. 257.

Grec. κέλυμβος, κολυμβὶς, Ingl. *a divedapper or dabchick*, Franc. *Plongeon*.

(2) JONST. 139. *Colymbus maximus caudatus* WILLUGHB. 258. RAII. 125. *an Colymbus pedibus palmatis indivisis, gutture nigro-purpurascente* LINN. *Fn. Suec.* 121., che è la femmina.

(3) LINN. *Syst. nat.* 1. 136. *Larus cinereus rostro, & pedibus rubris* ALDROV. 76. *Larus cinereus* JONST. 133. RAII 128. TOUR. *Voyag.* 1. 121. ne parla.

Ingl. *The sea-mew asc-colaur*, Franc. *Larus*.

(4) LINN. *Fn. Suec.* 125. *Larus major* ALDROV. 65. JONST. *Tab.* XLVI. *Larus albus* ALB. *an.* 2. 77.

Larus major Aldrovandi, ein winder-meb, idest Larus hybernus Leon. Baltneri WILLUGHB. 267.

Grec. λάρος, κέπφος, Ebr. שחפ, Ingl. *a sea-mew*.

(5) GIUS. GINAN. *delle uova, e de' nidi degli uccelli*.

(6) E perchè egli ama la terra, e l'acqua insieme, di lui però fu detto:

Fluminis est Larus habitator, & incola terræ.
Nunc natat ut piscis, nunc volat instar avis.

(7) ALDROV. 75. SIBBA. 20. *Larus cinereus minor Aldrovan. sterna fusca D. Johnson* WILLUG. 268. LXXVI.

WILLUGHBEJO lo denomina in Inglese *The Brown Tern*.

Come gli altri fanno, questi fa; e quivi abita il Gabbiano minore, e nidifica.

ORDINE IV.

Uccelli Gralle
Con rostro subcilindrico, e alquanto ottuso.

GENERE I.

46. Garza, o beccarivale. *Platalea corpore albo* del LINNEO (1).

Egli fa nido in quelle valli, che sono contigue alle *Pinete*, come osservò mio Zio: *Questi Uccelli*, dic'egli (2), *piegano la canna più alta di esse valli, in maniera che non si tronchi affatto, all'altezza poco più di un mezzo uomo, formando un denso, e grande piano, sopra cui addattano poi altre canne, e tronchi d'erbe acquatiche, le quali rozzamente mischiano insieme, formandone una gran massa. Il bello si é, che nello stesso gran piano già descritto non solo i Beccarivali, ma anche ogni altra spezie di Garze stanno d'accordo, tanto in formare il detto nido, quanto in deporre, e custodire le loro uova.*

GENERE II.

47. Gru. *Ardea vertice nudo papilloso, fronte, remigibus occipiteque nigris, corpore cinereo*, del LINNEO (3).

Quivi ella vien talora di passo, e per caso, quando le nubi, e le tempeste da lungi vedendo, in terra vola, e vi s'acquieta (4); perchè entrato l'Inverno, è allora, che abbandonano cotesti uccelli il Ponto, e quindi apparir possono in Grecia, e in Italia.

L'arte Medica approva la Gru in qualunque cibo contro la colica ventosa, e per corroborare il genere nervoso.

48. Cicogna bianca. *Ardea alba, remigibus nigris, cute sanguinea*, del LINNEO (5).

Rarissima ella è fra noi la Cicogna bianca, e non s'è veduta, che in oc-

(1) LINN. *Syst. nat.* I. 139. *Platea, sive Pelacanus Aldrovandi Leucorodius, seu albardeola* WILLUGHB. 212. LII. *Pelacanus, sive Platea* JONST. *Tab.* 46.

GIAN-LEONARDO FRISCHIO chiama quest'uccello *Pelicanus, seu Ardea rostro cochleari*, e lo descrive come per accidente capitato nelle campagne di Berlino, preso da'Cacciatori, e mandatogli da CRISTIANO LODOVICO DI BRANDEBURGO Zio di FEDERICO WILLELMO Re di Prussia. Ne' Paesi bassi molti ve n'hanno, e vi sono detti *Lepelaet*, i Francesi *ecoffle*, gl' Inglesi *the spoon bill*, e anche *the bird called a Pellican*. ARISTOTELE lo nominò πελεκὰν, πελεκᾶς gli Ebrei hanno תאמ, i Tedeschi *loeffler*, *loefflel-gans*.

(2) GIUSEP. GINAN. *delle uova, e dei nidi degli uccelli* 112.

(3) LINN. *Syst. nat.* I. 141. *Grus*. GES. 424. SCHVENCKF. 284. ALDROV. 324. MARS *Dan.* v. 6. JONST. 114. WILLUGHB. 200. XLVIII. SCHROD. 319. RAII *Syn.* 95.

Grec. γέρανος, Ebr. כוס, Spagn. *Grulla*, Franc. *grue*, Sued. *trane*, Ted. *kranich*, Ingl. *a crane*.

(4) Onde VIRGILIO:

Aut capere, aut captas jam despectare videntur.

(5) LINN. *Syst. nat.* I. 142. *Ciconia alba* WILLUGHB 210. RAII 97. ALB. 59. *Ciconia* SCHROD. 315. GES. 262. ALDROV. *Ornith.* 292. JONST. *de avib.* 100. SCHVENCKF. *av. fil.* 234.

Bella descrizione anatomica della Cicogna bianca si fa da CRISTOFERO SCHELLHAMMER nelle *Effemeridi Germaniche*.

Grec. πελαργός, Ebr. חסידה, Ingl., Ted., e Sued, *stork*, o *storck*, Franc. *cicogne*, Spagn. *ciguenna*.

occasióne di qualche burrasca straordinaria, come avvenne nell'anno 1760.; perchè una, fra le varie, che vennero, funne presa in alcuni bassi fondi della *Pineta* di CLASSE, tottale un ala con archibugiata. Non potea cadere alle mani di persona alle osservazioni naturali più disadatta, e meno, per chi v'è portato, compiacente. Anche GIOVANNI FABER (1) dice, che in Italia è rarissima, e che in ventotto anni una sola ne avea veduta in Roma sopra la Torre di casa Conti, non sa da qual vento portata. L'ALDROVANDI scrisse, che non l'avea mai veduta. Tuttavia il WILLUGHBEJO considera, che quest' uccello prima d'inverno passa dalla Germania in luoghi tepidi, e caldi, e che in Italia, trovandosi alla Germania contigua, e di aria più mite, dovrebbe alcuna volta capitare; il che resta verificato per quanto si è veduto.

Il sugo di Cicogna, cavato dalle sue carni con arte, ottimo si reputa dall'ETMULLERO per confortare i membri paralitici. Così lodasi molto la distillazione di Cicogna giovane, come antiepilettico dal GRUGER (2).

49. Cicogna nera. *Ardea nigra*, *pectore*, *abdomineque albo*, del LINNEO (3).

Non tanto rara ella è questa, come la bianca, e si è alquante volte ne'paduli delle *Pinete* ritrovata. Il predetto FABER, che diligentemente la descrive, perciò aggiugne, che si ferma ne'paduli, ne'laghi, e nelle maritime spiagge. Una Cicogna nera fu nel mese di Marzo dell'anno 1751. uccisa vicino la *Pineta* di S.VITALE. Era molto grossa, e le carni sentivano di un fiatò molestissimo. Avea il ventricolo ripieno d'ossa di ranocchi, e di carne digerita; e dentro il canale, che al ventricolo mettea, stavano sedici ranocchi belli, e interi di varie grandezze. Si era essa certamente pasciuta in questi stagni. Altre in altri tempi si sono dentro e fuori delle *Pinete* vedute.

50. Garza cenericia, o sia Airone, o Aghirone. *Ardea occipite crista pendula*, *dorso cærulescente*, *subtus albida*, *pectore maculis oblongis nigris*, del LINNEO (4).

Ne'paduli sopra le canne forma essa il suo nido (5).

Nell'

(1) Nelle sue annotazioni in *Recchum*.

(2) *Ephem. Germ. Dec.2. an.IX. car.244.*

(3) LINN. *Fn. Suec.135. Cicogna nigra* WILLUGHB.211. LII. JONST.L. FAB. *annot.* GES. 262.

(4) LINN. *Syst. nat. I. 143. Ardea cinerea major* WILLUGHB.203. XLIX. JONST. *de avib.*103. CHAR. *exer.*109. *Ardea stellaris major* ALDROV. 378. *Ardea pulla* GES. *de avib.*187. *Ardea* SCHROD.315. *Ardea subcærulea* SCHVENCKF. *av. sil.*225.

Elegantemente ne parla il PLUCHE nello *Spettacolo della natura*, e bella anotomia ne fa MICHELE BERNARDO VALENTINI: *Anatome ardeæ stellaris*, *Act. Phys. med. Ac. Cæs. nat. car. T.I. p.*283. Grec. ἐρωδιός, e più precisamente πελλός, Ebr. שלך, Ingl. *the blew Heron*, *the common Heron*, Sued. *Hæger*, Ted. *Blaver-Raiger*, Franc. *Hieron gris*.

(5) Caccie di Aironi si fanno in Germania, di Aironi maschi, e si pigliano con gli uccelli da rapina per le penne cerulee, che questi hanno in capo, le quali servono per un distinto ornamento presso i Monsulmanni. *Venatus falconibus*, dice LINNEO, *magnatibus placet*. Ma questi Aironi maschi rari sono fra noi presentemente; il che non sarà stato in antico, come si vedrà.

Nell'arte Medica si stima il suo grasso, come un risolvente, ed emolliente contro il dolore degli articoli.

51. Garza bionda, o di color d'oro. *Ardea stellaris major, sive rubra*, dell'ALDROVANDI (1).

Di essa pure si trova il nido ne'bassi paduli.

52. Terrabuso. *Ardea capite læviusculo, supra testacea maculis transversis, subtus pallidior maculis oblongis fuscis*, del LINNEO (2).

Fra giunchi, e canne forma il suo nido; e s'ode nel fine del verno singolarmente il suo grido orrendo, d'ond'ebbe il nome di Terrabuso, cioè dalla falsa credenza, ch'egli insinuando il rostro dentro la terra quella voce metta, che fu creduta non molto diversa da un continuo mugghiare.

53: Ardea stellare. *An ardea stellaris tertium genus Aldrovandi*, del WILLUGHBEJO (3).

Rarissimo uccello egli è questo nelle nostre parti; ma fu veduto nella *Pineta* di S.VITALE, e preso vivo nel mese di Marzo dell'anno *1762.*, anno forse di grande burasca per gli uccelli esotici, perchè altri ne apparvero. Avea questo il capo coperto di piume nere, siccome lo era il sommolo dell'ale, e la punta della breve coda. Il dorso del color di tabacco macchiato di bianco, il collo, e l'ale verdiccio-pallidi; il petto bianchiccio, e le gambe gialle. Varia alquanto ne'colori dall' anzidetta *Ardea stellaris* di ALDROVANDI.

GENERE III.

54. Tarlino, detto Pivirone. *Scolopax rostro arcuato, pedibus cærulescentibus, alis nigris maculis niveis*, del LINNEO (4).

Poco quivi si ferma il Tarlino, e v'è di passo.

55. Beccaccia, o Acceggia, volgarmente Gallinaccia. *Scolopax rostro recto lævi, pedibus cinereis, femoribus tectis, fascia frontis nigra*, del LINNEO (5).

Egli è uccello in queste parti di passaggio; e siccome negli altri luoghi, cosi nelle *Pinete*, s'incontra ne'tempi suoi proprj di Autunno, e d'Inverno.

(1) ALDROV. *orn.* 409. *Ardea stellaris major, sive rubra Aldrovandi* WILLUGHB.208.

Grec. ἀστερίας, Ingl. *the Bittour*.

(2) LINN. *Syst. nat.*1. 144. *Ardea stellaris minor, sive Ocnus* ALDROV.405. *Ardea stellaris; Taurus Plinii; Butorius, & Botaurus recentioribus, Aristotili etiam Ocnus* WILLUGHB. 207. L. Quest'uccello, dice il WILLUGHBEJO medesimo è quello, che il volgo Inglese appella *the night-Raven*, cioè corvo notturno. I Portoghesi *Gazola*, quasi Garzola, voce diminutiva di Garza. I Francesi *Butorius, boutor*, gl' inglesi *buttour*, o *bittour*. LINNEO soggiugne: *mugitus stentorii impares; terrefacta spiraliter æthera scandit*.

(3) WILLUGHB. 208. *Ardea congener tertia* JONST.160.

(4) LINN. *Fn. Suec.*139. *Numerius Aldrovandi sive Arquata* WILLUGHB.216. LIV. *Arquata* JONST. 164. *Numerius, sive arquata* RAII *av.*103. ALDROV. *Orn. l.*20. *c.*21. ALB. *av.*1. *p.*75.

In Inglese dal WILLUGHBEJO: *The curlew*. In Francese *Corlis*.

(5) LINN. *Syst. nat.*1. 146. *Scolopax, sive Gallinago* ALDROV. 473. JONST. 167. *Scolopax, sive Perdix rustica* GES. *av.*502. *Scolopax* WILLUG. *Orn.* 213. LIII. SIBBALD.18. RAII *av.*104. *n.*1.

Grec. σκολῶπαξ, Ingl. *a Vood-cock a snite*, Franc. *Becasse*.

56. Piviere maggiore. *Scolopax roſtro recto baſi inferiori rubro, pedibus vireſcentibus*, del LINNEO (1).

Anch'eſſo abbiamo nelle *Pinete* di paſſaggio queſt' uccello acquatico, e per poco.

57. Pizzarda. *Scolopax roſtro recto apice tuberculato, pedibus fuſcis, lineis frontis fuſcis quaternis*, del LINNEO (2).

Per quanto ne'luoghi paluſtri, ſi ſappia, che queſt'uccello d'ordinario nidifichi, e quivi ſi vegga, non vi ſi è potuto ritrovar per altro il ſuo nido.

58. Pizzardina. *Gallinago minima, ſeu tertia Belloni*, del WILLUGHBEJO (3).

Si vedrà ſolo, quando v'è di paſſaggio; perchè eſſa quivi non fa nido.

GENERE IV.

59. Pavoncello, o Vanello', detto in Ravenna Felina. *Tringa pedibus rubris, criſta dependente, pectore nigro*, del LINNEO (4).

Quantunque raro ſia quivi un tale uccello, nidifica non oſtante alcuna fiata ne'luoghi paluſtri delle *Pinete*; e ne'tempi trapaſſati più ſi fermava, e moltiplicavaſi. La diſpoſizione mutata del ſuolo, la facilità trovata altrove di alimentarſi, e ſimili altre ne potrebbero eſſere le cagioni.

Da Medici è ſtata al Pavoncello attribuita la facoltà di purgare il ſangue, di corroborare il cerebro, e di ſanare dall'epilepſia, quando di eſſo faccia lungo uſo chi ne abbiſogni.

60. Piviere cinerizio, detto in Ravenna Torlì. *Tringa roſtro nigro pedibus vireſcentibus, corpore griſeo ſubtus albido*, del LINNEO (5).

GENERE V.

61. Piviere verde. *Charadrius pedibus cinereis, corpore nigro viridique maculato, ſubtus albido*, del LINNEO (6).

Ve-

(1) LINN. *Syſt. nat.* 1. 146. *Pluvialis major* JONST. 173. RAII 106. *Pluvialis major Aldrovandi, Limoſa Venetorum Geſnero, Glottis eidem, & Balenero: Venetiis Totano* WILLUGHB. 220. LV.

Franc. *Pluvier*, Ingl. *a grene pluver*. TURNERO lo dice in Tedeſco *ein pulver*.

(2) LINN. *Syſt. nat.* 1. 147. *Gallinago minor Aldrovandi* WILLUGHB. 214. LIII. *Scolopax, ſeu Gallinago minor* ALDROV. 479. *Jonſt.* 167.

Ingl. *a ſnite or ſnipe*, e WILLUGHBEJO: *the ſnipe or ſnite*.

(3) WILLUGHB. 214. SIBBALD. 18. *Gallinago minor Bellonj.* ALDROV. 485. Il WILLUGHBEJO medeſimo in Ingleſe *the Gid or Jack ſpine or Judcock*.

(4) LINN. *Fn. Suec.* 148. *Capella, ſeu Vanellus* ALDROV. *Ornith.* 3. 523. WILLUGHB. 228. LVII. RAII *Syn. Meth av.* 110. *Vanellus, ſive Capella* JONST. 113. *Vanellus* SCHVENCKF. *av. ſil.* 365. GES. *de av.* 692. CHAR. *exerc.* 113. MERR. *Pinn.* 182. *Gavia vulgaris* KLEIN *Prod. Hiſt. av.* 19.

Grec. πιὼς ἄγριος, perchè con l'ale eccita nell'aria grande ſtrepito; Franc. *vanelle, vannet*, o *Jacobin*, Ingl. *a Lapwing*, o come il WILLUGHBEJO, *the Lapwing or Baſtard Plover*, Ted. *Feldpflau*, ovvero *kyvitt*, Sued. *Vvipa*, ovvero *kovipa*.

(5) LINN. *Fn. Suec.* 155. *Pluvialis cinerea, ſquatarola Venetiis dicta, ubi frequens eſt* WILLUGH. 229. LVII. *Pluvialis cinerea flaveſcens* SIBBALD. 19. *Pluvialis cinerea* JONST. 173. RAII *av.* 111.

WILLUGHBEJO gli dà il nome Ingleſe: *The gray Plover*.

(6) LINN. *Fn. Suec.* 157. *Pluvialis viridis* WILLUGHB. 229. LVII. SLOAN. *Jam.* 2. *p.* 113. RAII 111. a queſto il WILLUGHB. medeſimo in Ingleſe *the Green Plover*.

Vedesi certamente un tal Piviere in cotesti paduli; ma scuoprire anche non si è potuto, se quivi intorno l'uova sue deponga.

GENERE VI.

62. Avosetta. *Recurvirostra albo nigroque varia*, del LINNEO (1).

La descrizione de'colori di quest'uccello, che ne dà il RONDELEZIO, esposta ci dall'ALDROVANDI, non sembra di molta esattezza. Egli lo figura, e lo descrive con una tuberosità nel fine del capo, la quale cominci dal rostro, come ha l'anatra d'India. L'Avosetta, che io ho osservato, e che sono per descrivere, non avea tuberosità alcuna. Ai colori della medesima neppur interamente corrisponde la descrizione della *curvirostra* del WILLUGHBEJO. Fu ben denominata dal RONDELEZIO Anatra marina, mentre abita sempre nel Mare, e rade volte si fa vedere alla spiaggia; e questa nostra fu scoperta, e uccisa sulla spiaggia lungo la *Pineta* di S.VITALE nel Febrajo del 1756. Avea la testa tutta coperta, e il principio del collo di penne nere. Il rostro piegato all'insù, come figura l'ALDROVANDI, e il WILLUGHBEJO, e questo di color rosso. Il restante del collo era vestito di penne molto bianche, il petto fasciato del color quasi di ruggine, che passa al rossiccio, e nelle estremità accenna qualche poco di nero. Questa fascia era larga quanto lo sono quattro dita traverse. Dove si attaccano le ale si vedeva una striscia larga, e nera, la quale terminava in una punta al finir del ventre, e appariva del colore di rosa salvatica. Il dorso tutto bianco era, come la coda, ma questa terminava in nero. Bianche erano per di sopra l'ale, e nella loro estremità di un bianco sudicio. Le penne più lunghe comparivano in parte del color di acquerello d'inchiostro, e in parte del color di rosa salvatica, e nel restante mezzo nere, e mezzo bianche; la quale varietà si distingueva per anche sotto l'ale medesime. Di color ferrugineo avea le penne del petto, che formavano una striscia larga tre dita traverse con bordo bianco, la quale metteva capo all'estremità del ventre. Le gambe finalmente, e i piedi si vedevano del color di carne misto con nero.

GENERE VII.

63. Folaga. *Fulica fronte calva, corpore nigro, digitis lobatis*, del LINNEO (2).

Siccome quella, che ne'paduli, e ne'fossati ha nido, sostenuto dalle piante palustri, spesso però fa vedersi sopra l'acque delle *Pinete*, stando singolarmente nelle vicine valli di Comacchio in numero grandissimo, delle quali si fanno bellissime cacce.

(1) LINN. *Fn. Suec.* 137. *Recurvirostra avosetta Italorum* WILLUGHB. 240. LX. *Avosetta, sive Recurvirostra* ALDROV. *orn. l.* 19. *c.* 64. GES. *av.* 232. MARS *Danub* 5. *p.* 72.

(2) LINN. *Syst. nat.* I. 152. *Fulica recentiorum* GES. *av.* 390. *Fulica.* ALDROV. 95. WILLUGHB. 239. LIX. JONST. 152. XXXI. RAII *av.* 116. MARS. *Danub.* 70.

Grec. κέπφος, e GES. scrisse: *a grecis hodie* λοῦφα *per metathesin dicitur*. Ingl. *the coot*, oppure *water crowe*, vale a dire: *cornacchia acquatica*. Franc. *Foulque*, lo SVIZZERO *ein Delchinen*.

64. Gallinella acquatica, detta in Ravenna Porzanone. *Fulica fronte calva, corpore nigro, digitis ſimplicibus*, del LINNEO (1).

Benchè nidifichi vicino all'acque, e fra'ſterpi, nelle *Pinete* per altro non mette nido, ma vi è ſolo di paſſaggio.

65. Porzana maggiore. *Chloropus Italis Porzana dicta*, del JONSTONE (2).

Queſt'anche paſſa, nelle acque delle *Pinete* ſi ferma, e non vi nidifica.

GENERE VIII.

66. Gambettola, che in Comacchio ſi nomina Giarolo, o Pivinello. *Cinclus tertius*, dell'ALDROVANDI (3).

Si aggira in queſti boſchi, benchè non vi nidifichi.

GENERE IX.

67. Rè delle Quaglie. *Rallus alis rufo-ferrugineis*, del LINNEO (4).

Ne'luoghi acquidoſi delle *Pinete* noſtre forma egli tra'giunchi queſt' uccello talora il nido, ma ben di rado.

ORDINE V.

Uccelli Galline.

Con roſtro conveſſo, e con maſcella ſuperiore fatta a volta, il cui margine ſia dilatato oltre l'inferiore.

GENERE I.

68. Gallina Indica, o Gallo Pavone. *Meleagris capite caruncula frontali, criſtaque gulari, maris pectore barbato*, del LINNEO (5);

Rariſſime volte veramente, ma pur s'è veduto nelle *Pinete* un tale uccello di paſſaggio.

GENERE II.

69. Fagiano. *Phaſianus, rufus, capite cæruleo*, del LINNEO (6). Seb-

(1) LINN. *Syſt. nat.* 1. 152. *Gallinula chloropus* ALDROV. 449. WILLUG. 233. LVIII. RAII *av.* 113. *Gallinula aquatica chloropus* GES. 500. JONST. 167.

(2) JONST. 167. *Poliopus gallinula minor* ALDROV. 466. *Grinetta Mediolani, Gillerdine, Poliopus, Gallinula minor Aldrovandi* WILLUGHBEJO 235. LVIII.

Egli è per avventura quell' uccello, che i cacciatori Fiorentini chiamano *Tordo Gelſemino*.

(3) ALDROV. 492. *Cinclus tertius Aldrovandi* WILLUGHB. 227. *Cinclus* JONST. 171.

Da' Franceſi è nominato *Touson*.

(4) LINN. *Syſt. nat.* 1. 153. *Ortygometra* ALDROV. 176. GES. 360. RAII 58. ALB. *av.* 1. *p.* 30. *Ortygometra Aldrovandi, an Rallus terreſtris? Crex Ariſtotelis* WILLUGHB. 122. XXIX.

Grec. ὀρτυγομήτρα, Ebr. שלך, Ingl. *the captainor Leater of the Quails*, e WILLUGHB. *the Daker-hen*; Franc. *rasle*.

(5) LINN. *Syſt. nat.* 1. 156. *Gallina Indica* ALDROV. 40. *Gallina Indica tertia* JONST. 84. *Gallopavus vel Gallus Indicus* GES. 482. *de Gallopavone, ſive Meleagride, & Numidica ave* WILLUGHB. 113. XXVII.

Queſt' uccello fu da' Naturaliſti chiamato Gallina Indiana, non perchè dall' India a noi prima veniſſe, perchè nella Boezia, e nella Grecia naſcono frequentemente, ma perchè alcuna di eſſe a noi d' oltramare fu portata, Indica però volgarmente fu nominata, e quindi un tal nome dagli autori fu adottato. Gl' Ingleſi la dicono *a Turkey-hen*, e WILLUGHBEJO con eſſi *the Turkey*.

(6) LINN. *Syſt. nat.* 1. 158. *Pavo mas, Phaſianus fæmina* ALDROV. 48. 49. *Phaſianus* SCHVENCKF. *av. Sil.* 331. GES. *av.* 683. JONST. 40. RAII 56. *Phaſianus a Phaſide Colchidis fluvio dictus* WILLUGHB. 117. XXVIII. Grec. φασιανὸς, Ingl. *a pheaſant-cock*, Franc. *Faiſand*, Tedeſ. *Faſan*, *Faſian*, Fiammeng. *Faſaed*.

Sebbene un dì, come si vedrà altrove, sembra, che il Fagiano in questi lidi albergasse, e permanente vi fosse, ora è solo qualche rada volta di passaggio.

Vien comendato il suo cibo a quelli, che sono attaccati da epilepsia, e da convulsioni. Il suo grasso, applicato all'esterno, ha virtù di corroborare, di mitigare i dolori reumatici, e di risolvere i tumori. E disse di esso il LINNEO (1): *Principum mensis dicatus*.

GENERE III.

70. Quaglia. *Tetrao pedibus nudis, corpore griseo maculato, superciliis albis, rectricibus margine lunulaque ferruginea*, del LINNEO (2).

V'è talor di passaggio, e nidifica ne'contigui campi, e ne'prati.

I manicaretti fatti di Quaglie sono ricevuti nella Medicina, come emollienti, e rilassativi il ventre costipato.

ORDINE VI.

Uccelli Passere.
Con rostro conico acuminato.

GENERE I.

71. Colombaccio, o Colombo torquato, o favaro, o salvatico. *Columba rectricibus postice atris remigibus primoribus margine exteriore albidis, collo utrinque albo*, del LINNEO (3).

Sugli alberi più alti delle *Pinete* nostre compone il suo nido; e so, quand'io era fanciullo, che ve n'era in gran copia.

CENSORINO volle esibire per ottima la carne loro agli ammalati. IPPOCRATE (4) la propose nel flusso pituitoso de' mesi, e TRALLIANO nelle timpanitidi.

72. Questo si distingue dalla Palombella, an *Columba cauda cuneiformi longa, pectore purpurascente*, del LINNEO (5), che abbiamo talor di passaggio in questi boschi, ed è pure Colombo salvatico, ma più piccolo dell'anzidetto, e di specie diversa. *Questi uccelli*, avvertì il TARGIONI (6), della Palombella favellando, *sono della classe de'colombi, ma salvatichi, e si adatta loro il nome generico di Palumbus ma non corrispondono esattamente alle descrizioni, che ne danno gli Scrittori di Ornitologia.*

73. Tor-

(1) LINN. *Syst. nat.* 1. 158.

(2) LINN. *Fn. Suec.* 173. *Coturnix* ALDROV. 153. WILLUGHB. 121. XXIX. SCHROD. 317. GES. 310. SCHVENCKF 247. JONST. 47. MERR. 173. RAII 50. *Tetrao Israelitarum* HASSELQ. *it.* 279. *n.* 44.

Grec. ὄρτυξ, Ebr. שלו, Ted., e Sued. *wachtel*, Franc. *caille*, Ingl. *a quail*, Spagn. *cuadervitz*, Fiammeng. *quakkel*.

(3) LINN. *Syst. nat.* 1. 163. *Palumbus Torquatus* ALDROV. 487. GES. 310. RAII 62. *Palumbus Aldrovandi* WILLUGH. 135. XXXV.

Grec. φάσσα, gli Attici φάττα, Ingl. *a ring-dove, a wood-pidgeon*, o altro Franc. *pigeon, ramier*.

(4) HIPPOC. *l.* 2. *de morb. Mulier.*

(5) LINN. *Syst. nat.* 1. 164. *Palumbus migratorius Catesb. car.* 1. *p.* 23. *t.* 15.

(6) TARG. *Viag. T.* 5. *c.* 2.

73. Tortora. *Columba rectricibus apice albis, dorso griseo, pectore incarnato, macula laterali colli*, del LINNEO (1).

Forma nido anch'ella sull'alte cime degli Alberi delle *Pinete*, ma ben di rado, perchè ama le solitudini de'diserti inabitati, il che avere quivi non può.

L'uso suo principale nella Medicina suol essere per sedar l'abbondanza de'mestrui, e per reprimere la dissenteria.

GENERE II.

74. Allodola non cappelluta, detta da'Toscani Panterana. *Alauda rectricibus extimis duabus extrorsum longitudinaliter albis: intermediis interiori latere ferrugineis*, del LINNEO (2).

Vi si vede di solo passaggio.

Pensano i Medici, che il sangue di Allodola provochi l'orina, e abbia virtù di scacciare la colica flatulenta, e nefritica.

75. Stopparola. *Alauda rectricibus fuscis, extimis duabus oblique dimidiato-albis*, del LINNEO (3).

Vi abita ordinariamente, e vi fa nido, quando ne ha mestieri.

76. Spippola maggiore. *Spipola major*, dell'ALDROVANDI (4).

Sebben ella la Spippola formi il suo nido tra spini, e ne'boschetti, non hallo però nelle *Pinete* nostre, dove solo di passaggio si trova.

77. Spippola minore. *Spipola altera*, di ALDROVANDI (5).

GENERE III.

78. Storno. *Sturnus rostro flavescente corpore nigro punctis albis*, del LINNEO (6).

Nel libro delle uova, e dei nidi degli uccelli si dice, che quest'uccello *fa il nido negli buchi degli alberi fra li boschi*; il che viene confermato dal predetto LINNEO: *nidificat in cavis arborum*.

79. Merlo acquatico. An *Sturnus niger, pectore albo*, del LINNEO (7).

Quest'uccello, di bianco, e nero, pezzato, ed altri parecchi apparve-

(1) LINN. *Syst. nat.* 1.64. TURTUR. *Aldrov.* 509. WILLUGHB 134.XXX. SCHROD 324. GES. 267. JONST.64. SCHVENCKF.362 RAII 61.
Ebr. תור, Grec. τρυγὼν, Ingl. *a Turtle-dove*, Franc. *Tourterelle*, Tedes. *Turtel-Taube*.

(2) LINN. *Faun. Suec.* 190. *Alauda* MERR. *Pin.*176. *Alauda non cristata* ALDROV. *ornit.* 2.844. SCHROD. 314. JONST. 70. *Alauda vertice plano* SCHVEN.191. *Alauda vulgaris* WILLUGHB.149. XL.
Grec. κορυδαλός, Franc. *Alouvette*, *Alaud*, Sued. *Lae-ka*, Spagn. *Cuguiada*, Ingl. *a Lark*, *the common Lark*, Tedesc. *Feld-Lerche*.

(3) LINN. *Syst. nat.* 1. 166. *Stopparola vulgo* ALDROV.732. *Spipoletta Florentiæ, Tordino Venetiis: An Stopparola Aldrovandi? An Prisola ejusdem? An spipola secunda ejusdem* WILLGHB. 152. *Stoparola* JONST. 124. *Spinoletta Florentiis* RAII *au.* 70.

(4) ALDROV. 730. *Spipola prima Aldrovandi* WILLUGHB.153. JONST.124.

(5) ALDROV. 731. *Stipola altera Aldrovandi* WILLUGH.153. JONST 124.

(6) LINN. *Fn. suec.* 183. *Sturnus vulgaris* ALDROV. 632. JONST. 109. *Sturnus* WILLUGH. 144. XXXVII. GES.746. RAII *au.*67.
Grec. ψὰρ, Jonico ψὴρ, Ingl. *a bird called a starling or stare*, e WILLUGHBEJO esprime *a stare or starling.*, Franc. *etourneau*.

(7) LINN. *Syst. nat.* 1. 168. *Merula aquatica* WILLUGHB.104. XXIV. GES. *au.*609.

vero nella *Pineta* di S. VITALE nel mese di Marzo dell'anno 1764. Del Merlo volgare favellando il WILLUGHBEJO così disse: *Avis hæc nonnunquam colore albo invenitur in Alpibus, Appenino, aliisque montibus excelsis. Vidimus Romæ apud Ornithogolam quendam albo, & nigro colore varium. Verum hoc est ex accidenti, ut in Corvo, Cornice &c. fit, ùnde nec merula alba a nigra specie diversa censenda est.* Ma potrebbe sì fatto accidente in alcuno d'essi accadere, non già per avventura in una moltitudine di merli, come questi erano; cosicchè d' una specie singolare io li credo. Dopo una gran burasca vennero essi alle nostre spiaggie; e m'incontrai di vederne alcuni, e di considerarne il volo, che intimamente contemplato, ben m'accorsi, che il suo effetto non era diverso in altro da quello del projetto con GALILEO, salvocchè nell'esser questo mosso da un proiciente esterno, e quelli da un principio interno.

GENERE IV.

80. Tordo raglione, Tordella in Toscana, e Tordaccio in Ravenna. *Turdus dorso fusco, collo maculis albis, rostro flavescente*, del LINNEO (1).

Nidifica nel più cupo, e folto bosco.

81. Tordo malviccio, o malvizzo, o Zicchio dell'Alpi. *Turdus alis subtus ferrugineis, linea superciliorum albicante*, del LINNEO (2).

Non vi nidifica, ma bene spesso vi si vede di passaggio, venuto da monti più aspri.

Si crede, che il Tordo, in qualunque maniera preparato, sia ottimo contra l'epilepsia.

82. Storno marino. *Turdus subincarnatus, capite, alis, caudaque nigris, occipite cristato*, del LINNEO (3).

Non è della *Pineta* indigeno quest' uccelletto, ma vi si è talora fatto veder di passaggio per breve tempo. Un branco ne comparve in queste *Pinete* nel mese di Marzo dell'anno 1741., notato dal fu mio Zio; e altrove passò, lasciandone però alcuno in Ravenna sopra il coperto del Teatro pubblico, che ucciso venne. Alcuni anche se ne sono veduti nella primavera dell'anno 1765. Egli è uccello raro, e WILLUGHBEJO aggiugne: *Avis hæc nobis nondum visa est, nec alibi quicquam de ea legimus, aut audivimus.* LINNEO dice, che abita nella *Lapponia*, e nella *Elvezia*.

83. Mer-

(1) LINN. *Syst. nat.* 1. 168. *Turdus viscivorus* ALDROV. 582. *Turdus viscivorus major* WILLUGHB. 237. XXXVI. *Raii av.* 64. Ingl. *Mivel Bird or Shrite*.

(2) LINN. *Fn. suec* 189. *Turdus* CHAR. *exerc.* 89. *Turdus simpliciter dictus* ALDROV. *Orn.* 2. 600. *Turdus simpliciter dictus viscivorus minor* WILLUG. 138. XXXVII. *Turdus musicus* SCHVENCKF. 361. FRISCH. *av.* 27.

Grec. κίχλη, Ted. *Dressel*, Sued. *Klera*, Franc. *Grivette, petit Tourd*, Ingl. *a Thrush, a Trossel or mavis*.

Di esso cantò MARZIALE.

Inter aves Turdus, si quis me judice certat,
. . . . . gloria prima . . .

(3) LINN. *Syst. nat.* 1. 170. *Merula rosea* ALDROV. *l.* 16. *c.* 15. JONST. 109. WILLUGHB. 143. *Merula rosei, aut carnei, coloris* EDW. 22.

83. Merlo. *Turdus ater roſtro palpebriſque fulvis*, del LINNEO (1).

Fa quivi ſuo ſoggiorno, e vi compone il nido. Differentiſſima è la femmina dal maſchio.

L'arte Medica loda il ſuo cibo contro la diſſenteria, e a preſervar dall'emoroidi.

84. Tordo paluſtre. *Turdus griſeus, ſubtus albidus lineolis tranſverſis lunatis fuſcis, pedibus ceruleſcentibus*, del LINNEO (2).

Se ne uccisero alcùni in queſti paduli nel verno dell'anno 1762., e furono a me portati, e riconoſciuti per rari, e forſe non più da noi veduti.

GENERE V.

85. Friſone, o Griſone. *Loxia linea alarum ſimplici alba, rectricibus latere tenuiore baſeos albis*, del LINNEO (3).

Vi ſta dal principio di Luglio per fino alla primavera avanzata del venturo anno, e poſcia ne parte, e quindi al nuovo Luglio ne torna, e vi compie il conſueto periodo; ma non ſi sà, nè ho potuto ſcuoprire giammai, ſe vi formi il nido.

86. Monachino, detto Sufolotto, o Fringuello montano. *Loxia artubus nigris, tectricibus caudæ, remigumque poſticarum albis*, del LINNEO (4).

Entra talora queſt'uccelletto nelle *Pinete*, e poco vi ſi ferma.

87. Verdone, in Ravenna Antone. *Loxia flavicanti-viridi remigibus primoribus antice luteis, rectricibus lateralibus quatuor baſi luteis*, del LINNEO (5).

Fabbrica eſſo il verdone nelle *Pinete* il ſuo nido ſugli alberi.

88. Gazza montana, o Garrulo Boemico. *Garrulus Bohemicus Aldrovandi, Ampelis eidem dicta*, del WILLUGHBEJO (6).

Quantunque di rado un tale uccelletto quì ſia, molti ſe ne viddero nell'anno 1743., avvertiti dal fu mio Zio, nelle *Pinete*, e nelle campagne noſtre.

GENERE VI.

89. Petrone, o Capparone, in Ravenna Stardacchio. *Emberiza griſea nigro-maculata*, del LINNEO (7).

Qui-

(1) LINN. *Fn. ſuec.* 184. *Merula* ALDROV. 604. GES. 542. MERR. *Pin.* 177. JONST. 73. *Merula vulgaris* WILLUGH. 140. XXXVI. RAII 65. *Merula nigra* SCHVENCKF. 300.

I Greci ſecondo ISIDORO κόσσυφος, Spagnuol. *mierla*, Ingl. *a maerl, the black-bird*, Franc. *merle*, Sued. *Traſt*, Fiamin. *Meerl*. Ted. *Merle*.

(2) LINN. *Syſt. nat.* I. 170. *Turdus muſicus paluſtris dumetorum arundinum* KLEIN. *av.* 179.

(3) LINN. *Syſt. nat.* I. 171. *Coccothroſtes vulgaris Geſneri, & Aldrovandi* WILLUGHB. 178. XLIV., *Coccothrauſtes* JON. 110. CHAR. *Onom.* 84. RAII 85.

Parve a GESNERO che conveniſſe al Fiſone il nome di quell'uccello, che i Greci chiamano κοκκοθραύστην. I Franceſi lo dicono *Grosbec*, e gl' Ingleſi *the Groſſ-beak or Hawfinch*.

(4) LINN. *Fn. Suec.* 178. *Pyrrhula, ſive Rubicilla* ALDROV. 745. JONST. 125. *Rubicilla, ſive Pyrrhula* WILLUGHB. 180. XLIV. GES. 733. RAII 86.

Ingl. *the bird called a Bull-finch, or Red-tail, a Red-ſtart*, e WILLUGHBEJO *a Bulfinch, Alp or Nope*. Franc. *Pivoine*.

(5) LINN. *Syſt. nat.* I. 174. *Chloris* ALDR. 851. SIBBALD. 18. GES. 258. JONST. 102. RAII 85. *Chloris vulgaris* WILLUGHB. 179. XLIV.

Grec. χλωρός, Ingl. *a green-finch, or Canary-bird*, Portugh. *verdelham*, Franc. *verdier*.

(6) WILLUGHB. 90. XX. *Garrulus Bohemicus Geſneri, ſeu Ampelis Aldrovandi* JONST. 40.

(7) LINN. *Fn. ſuec.* 206. *Emberiza alba* GES. 654. WILLUGHB. 195. XL. RAII 93. *Alaudæ congener* ALDROV. 850. JONST. 101. I Romani lo chiamano *Strigliozzo*, e gl' Ingleſi *the Bunting*.

Quivi nidifica ſotto i ceſpugli alcuna fiata.

90. Ortolano. *Emberiza remigibus nigris: primis tribus margine albidis, rectricibus nigris: lateralibus duabus extrorſum nigris*, del LINNEO (1).

Vi ſi trova di paſſaggio, quando n'è il tempo.

91. Ortolano del collo verde. *Hortulanus collo viridi*, dell' ALDROVANDI (2).

Non è queſto Ortolano più frequente dell'altro nelle *Pinete* noſtre.

92. Raparino, o Verzellino. An *emberiza rectricibus nigricantibus: extimis duabus latere interiore macula alba acuta*, del LINNEO (3).

Pur eſſo vedeſi di paſſaggio talora nelle *Pinete*.

GENERE VII.

93. Fringuello, altramenti detto Pincione. *Fringilla artubus nigris, remigibus utrinque albis: tribus primis immaculatis, rectricibus duabus oblique albis*, del LINNEO (4).

Poco fermaſi nelle *Pinete*; e altrove il nido forma.

94. Cardellino, o Calderino. *Fringilla remigibus antrorſum luteis: extima immaculata, rectricibus duabus extimis medio reliquiſque apice albis*, del LINNEO (5).

S'annidano in gran copia nelle *Pinete* i Cardellini, e vi depongono l'uova,

Si giudica, che l'uſo del ſuo cibo ſtrugga i dolori colici, provenienti da crudità nello ſtomaco prodottaſi; ed è anche ſuggerito contro la rogna, e contro altri morbi cutanei.

95. Cardellino eſotico. An *Avicula Indiæ Orientalis roſtro Fringillæ, calcaribus alaudæ. Anadavadæa dicta*, del WILLUGHBEJO (6).

Conſimile uccelletto, ſe non della ſpecie medeſima dell'*Anadavadæa* del WILLUGHBEJO, che pellegrino a me piace di nominare, fu nel Dicembre dell'anno 1761. ſul confine della *Pineta* di PORTO ucciſo,

 e per

(1) LINN. *Fn. Suec.*208. *Hortulanus Aldrovandi* WILLUGHB.197. XL. *Hortulanus* JONST.70. RAII 94. *Hortulana, ut vulgo in Italia vocant circa Bononiam* GES.567.

Grec. κηπαρός, Ingl. *a gardener*, Franc. *Ortolan*.

(2) ALDROV.181. WILLUGH. 198.

(3) LINN. *Fn. Suec.*205. *Citrinella, ſive Thraupis* ALDROV. 853. WILLUGHBEJO 193. XLVI. *Citrinella* GES. 260. JONST.102.

I Franceſi lo chiamano *Tarin*, i Turchi *Saré*.

(4) LINN. *Faun. Suec.*199. *Fringilla* ALD.817. WILLUG.186. XLV. JONST.99. GES.387. RAII 88.

Grec. σπίνος, e ARISTOT. σπίζα, Franc. *Pinſon*, Ingl. *a chaf finch*, *a ſpink*.

(5) LINN. *Fn. Suec.* 195. *Carduelis* GES.215. SCHVENCKF. 233. ALDROV.801. MERR. *Pinn.*175. JONST.68. WILLUG.189. XLVI. RAII *Syn. meth. av.*89.

Nega GAZA, che ἀκανθίδα de' Greci ſia il *Carduelum* de' Latini; ma tutti gli Autori antichi latini gli ſtanno contro, i quali ἀκανθίδα per *Carduelum* hanno interpretato. SERVIO, per nominarne pur uno, ſcriſſe: *Acanthis, carduelus, quod ſpinis, & carduis veſcitur*. Il nome Svizzero è *Stiglitza*, Ingl. *Gold-Finck*, Franc. *Chardonneret*, Tedeſ. *Hieglitz*, ovvero *Diſtel-Finck*.

(6) WILLUGHB. 194. XLVI. Sarebbe egli per avventura: *Fringilla rectricibus purpureis medietate poſtica atris*? LINN. *Syſt. nat.*I. 180. *Amandava* ALB. *av.* 3. 72. o altro ſimile?

e per non più veduto portatomi. Era ſul dorſo di color di piombo, e avea le penne del petto, e del ventre oſcuro-miniacee. L'eſtremità delle penne dell'ale, e della coda erano nere, ed eſſa coda alquanto lunga, e formata di dodici penne del colore dello ſcarlatto, ſe non che ſotto il mezzo non tanto della coda medeſima, che dell'ale, bella comparſa faceano alcune macchie ritonde bianchiſſime. La ſommità del petto ſi vedea roſſigna, le gambe, e i piedi bianco-ſudici. La figura e la grandezza del corpo era come quella incirca del Cardellino, benchè di eſſa un pocolino più lunga. Avea il roſtro conico, e portava la mandibola inferiore un non ſo che più dilatata della ſuperiore. Per uccelletto dell'Indie Orientali WILLUGHBEJO dichiara la ſua *Anadavadæa*, da lui veduta in Londra preſſo certi Mercanti.

96. Fanello. *Fringilla remigibus rectricibuſque fuſcis margine obſolete pallido, litura alarum albida*, del LINNEO (1).

Non molto vedeſi nelle *Pinete* il Fanello, ma pur talora vi paſſa.

97. Paſſere dimeſtico. *Fringilla remigibus, rectricibuſque fuſcis, corpore griſeo nigroque, faſcia alarum alba ſolitaria*, del LINNEO (2).

Dove non ha coperti di caſe forma queſto Paſſere il nido ne' buchi degli alberi delle *Pinete*; e molti ve ne ſono, ſe già vi s'ode il continuo paſſerajo.

Vien creduto, che lo ſterco paſſerino ſciolto in acqua tepida, e lavateſene le mani, faccia la pelle morbida, e bianca.

98. Paſſere macchiato. *Paſſer maculatus, ſive tricolor*, dell'ALDROVANDI (3).

Capitò queſt' uccello nel Febbrajo del 1764. con altri parecchi ſimili nella *Pineta* di S. VITALE. WILLUGHBEIO, che con l'ALDROVANDI lo nomina pure di tre colori, in tal modo ne favella. *Tricolorem vocat* [*Aldrovandus*] *quia cum tribus tantummodo coloribus, albo nimirum, nigro, & ſubflavo conſtet*. E laddove parla del paſſere dimeſtico, cosi ſi eſprime. *Hoc genus avis, ut & aliæ multæ, colore interdum variat. Aldrovandus enim tum album, tum flavum Paſſerem exhibet, quarum icones, & deſcriptiones apud ipſum videri poſſunt.* I noſtri Paſſeri macchiati aveano il capo, e il dorſo, o neri, o nericci ſpruzzati, e picchiati di bianco, e di caſtagno. L'ale, e la coda neri macchiati di bianco. Il principio dell'ale verſo il dorſo, e il collo dalla parte inferiore erano gialli, il petto, e il ventre bianchi.

(1) LINN. *Fn. Suec.* 210. *Linaria* ALDROV. 624. GES 590. JONST. 99. *Linaria vulgaris* WILLUGHB. 190. XLVI.

Franc. *Linotte*, Ingl. *a Linnet*, o, come WILLUGHB. *the common Linnet*, i Turchi *gezenen*.

(2) LINN. *Syſt. nat.* 1. 183. *Paſſer domeſticus* ALDROV. 534., SCHVENCKF. 321., ALB. *orn.* 59. JONST. 65. MERR. *Pin.* 175. WILLUGHB. 182. XLIV. *Paſſer domeſticus ſtrouthos* RAII 86. *Paſſer vulgaris* SCHR. 322. *Paſſer* GES. 581.

Grec. ϛρȣϑός, Ebr. צפור, Ingl. *a ſparrow*, *the houſe-ſparrow*, Ted. *ſperling*, Franc. *moineau domeſtique*, *Paſſe*.

(3) ALDROV. *l.* 15. *c.* 13. WILLUGH. 183.



Pag. 362.
Tav. IX
1.
2.

GENERE VIII.

99. Usignuolo. *Motacilla rufo-cinerea, genuum annulis cinereis*, del LINNEO (1).

Non poco nelle *Pinete* nidifica l'Usignuolo, perche ivi ritrova, quanti egli vuole, luoghi ombrosi, e verdi.

KIRANIDE pretende aver sicurezza, che il fiele di quest'uccello unito col mele perfezioni la vista, e la conservi.

100. Beccafico cenericio, detto Bigione. *Motacilla virescente-cinerea, subtus flavescens, abdomine albido, artubus fuscis*, del LINNEO (2).

Forma nido nelle *Pinete*, piucchè in altro luogo.

101. Beccafico di color fosco castagno. An *Motacilla subfusca, subtus alba, pectore cinereo maculato*, del LINNEO (3).

Non altro fa quivi quest'uccelletto, che passare, e ripassare, quando gli aggrada.

102. Beccafico di color vario. *Ficedula varia*, dell'ALDROVANDI (4)

Anch'esso cotesto Beccafico vi è di passaggio, e poco vi si trattiene.

103. Beccafico esotico. Non trovo in alcuno Autore Ornitologo riportato precisamente quest' uccelletto, che fu ucciso nella *Pineta* di S. VITALE l'anno 1754. Egli ha alcuni caratteri di un genere della Codatremola. *Motacilla pectore nigro rectricibus duabus lateralibus dimidiato oblique albis*, del LINNEO (5), e nella grandezza, e figura del capo, e del corpo è simile al Beccafico. Tutto si considera di color cenerognolo, se tolgasi il petto, e il fondo dell'ale, che al verde-giallo pendono; e da questo fondo medesimo si avvanzano otto penne per ala, le quali al sommolò in rosseggianti fiocchetti di color di cinabro terminano vagamente. Il rostro è scuro, retto, e fatto a lesina, le gambe, e i piedi bianci sudici, e le ugne nere.

104. Culo bianco esotico. Un tale uccelletto (Tav. IX. fig. 1.) fu preso nell'Aprile dell'anno 1762. sul principio della *Pineta* di CLASSE, non mai prima veduto, parecchi altri essendone ivi allora capitati, e mi fu recato prontamente. Avea il petto, l'estremità del capo, la gola, l'estremità del dorso, e alcune penne della coda bianchissimi. Il collo, il ventre, e il dorso bianco-rossigni. Dal rostro nero, retto, e

(1) LINN. *Fn. Suec.* 221. *Luscinia* ALDROV. 777. JONST. 127. GES. 592. RAII. *au.* 78. *Luscinia, seu Philomela* WILLUGHB. 161. XLI. *Avis cærulescens, abdomine rubente surinamensis* GEORG EDWAR. 25.

Grec. ἀηδὼν, Ingl. *a nightingale*, Franc. *Rossignol*, Spagn. *Russennor*, Illiric. *Slawik*.

(2) LINN. *Fn. Suec.* 234. *Scatarello vulgo* ALDROV. 760. *Ficedula septima Aldrovandi, seu Scatarello* WILLUGHB. 158. RAII *au.* 79. *Ficedula* JON. *Tab.* XXXIII.

Grec. συκαλὶς Ingl. *a fig-becker*, Franc. *Becafigue*.

(3) LINN. *Fn. Suec.* 231. *Ficedula an quarta Aldrovandi? an potius septima ejusdem?* WILLUG. 158. XLI. *Ficedula cannabina* RAII *au.* 81.

(4) ALDROV. 759.

(5) LINN. *Syst. nat.* 1. 185. *Motacilla* ALDROV. 727. GES. 618. RAII 75. *Motacilla alba* WILLUGH. 171. XXII.

nella parte superiore più lungo si spiccava un'ampia insigne macchia pur nera anch'essa, che gli occhi circondava, e nere erano l'ale, i piedi, e l'altre penne della coda. La forma di tutto il corpo era simile a quella dell'ordinario Culo-bianco. *Motacilla dorso cano, fronte alba, oculorum fascia nigra*, del LINNEO (1), se non che forse più grosserello, di più vario colore, e di rostro più lunghetto.

105. Occhio di Bue. *Motacilla nigricans, superciliis albis, macula alarum alba, gula, pectoreque flavescente*, del LINNEO (2).

Di solo passo vi si trova, e vi si uccide.

106. Petrone marino. *Petronia marina Bononiensibus dicta, oenanthæ congener Aldrovandi*, del WILLUGHBEJO (3).

Vi fa nido per l'ordinario, e vi dimora.

107. Borin. *Borin Genuæ*, dell'ALDROVANDI (4).

Qualche rada volta fa nido anche nelle *Pinete*, ma spesso poi vi si vede.

108. Capinera. *Motacilla testacea, subtus cinerea, pileo obscuro*, del LINNEO (5).

Nelle *Pinete* nidifica, come fuora di essa.

109. Culo rancio, o culo rosso. *Motacilla gula nigra, abdomine rufo, capite, dorsoque cano*, del LINNEO (6).

Per. di passaggio nelle *Pinete* vuolsi quì il culo-rancio annoverare.

110. Petto rosso. *Motacilla grisea, gula, pectoreque fulvis*, del LINNEO (7).

Quì passa talora un sì fatto uccelletto.

111. Rè degli Uccelli, o Reatino, o Forasiepe, o Scricciolo. *Motacilla grisea, alis nigro cinereoque undulatis*, del LINNEO (8).

Ama bensì le siepi quest' uccelletto, ove s'annida, ma non il bosco, ove solo vi è di passaggio qualche fiata. L'Autore della continuazione del Trattato di materie Mediche del GEOFFROY dice, che GINAN-

NI

(1) LINN. *Fn. suec.*217. *Oenanthe, sive Vitiflora* ALDROV.763. ALB.53. RAII 75. WILLUGHB. 168. XLI. *Oenanthe* ARIST. *l.*9. *c.*49., PLIN. *l.*10. *c.*29. JONST. 126.

(2) LINN. *Fn. Suec.*218. *Muscicapa* ALDROV. 735. JONST. 124. *Oenanthe nostra tertia: muscicapa tertia Aldrovandi; Rubetra, ut nobis videtur, Bellonii; quam Gesnerus sue Tod-tenvegel, seu Flugensteckerlin eandem putat. The moor-Titling: The stone-smich or stone-chatter* WILLUGHB.169. XLI.

(3) WILLUGHB.195.

(4) ALDROV.734. *Muscicapa secunda Aldrovandi, seu Borin Genuensium* WILLUGHB.158.

(5) LINN. *Fn. Suec.*229. *Atricapilla* ALDROV. 757. JONST.129. *Atricapilla, seu Ficedula* WILLUGHB.162. XLI. RAII 78.

Franc. *Fauvette*. Il WILLUGHB. scrisse συκαλίς, & μελαγκόρυφος, Græcis: Italis *capo negro*; Anglicè: *The Black-cap*.

(6) LINN. *Fn. Suec.* 24. *Phœnicurus alter* ALDROV.748. *Ruticilla* WILLUGHB.159. XXXIX. RAII au. 78. *Ruticilla seu Phœnicurus* GES.731. Ingl. *a Red-taib, or red-start*, o, come WILLUGRBEJO *the Redstart*, φοινίκουρος Græcis; Franc. *Rousignol*.

(7) LINN. *Fn. Suec.* 226. *Erithacus, sive Rubecula* ALDROV.742. *Rubecula, sive erithacus Aldrovandi* ἐρίθακος *Aristoteli* WILLUGHBEJO 160. XXXIX. *Rubecula* JONST. 124. Portog. *Pitirexo*, Franc. *Gorge rouge*, Ingl. *a robin, a robbyn rock*.

(8) LINN. *Fn. Suec.* 232. *Passer troglodistes* SCHVEN.324. GES. 588. SCHR.322. JON. 82. ALD. *Ornith*.2.655. *Passer troglodistes Aldrovandi, Tournero, & Bellonio perperam Regulus* WILLUGHB. 164. XLII.

Ingl. *wren. common, the wren*, Tedes. *Zaun-Komig, winder komig*, Franc. *roitelet*, e forse i Greci πρόχιλος.

NI *nil prorſus de nido ejus, nil de nidis reliquorum paſſerum ſcribit.* Ma fors'ègli non ha poſto mente, che mio Zio non fece ſtampare delle uova, e dei nidi degli uccelli, altrochè il Libro primo; e che in eſſo Libro favellò di que'nidi, che avea ſino allora oſſervati, del *Paſſer arundinaceus minor*, del *paſſer domeſticus*, del *paſſer montanus*, del *paſſer torquatus*. Gli altri nidi, e l'altre uova ſarebbero venuti nel Libro ſecondo, ſe trovati un ſufficente numero ne aveſſe.

AEZIO in WILLUGHBEJO ſtima le carni di cotale uccelletto uno ſpecifico contro il calcolo delli reni, e della veſcica, o imminente, o preſente; e ZACUTO Medico Portugheſe molte prove ne fece con eſito felice.

112. Regolo. *Motacilla cinereo-virens, remigibus ſubtus flaveſcentibus, ſuperciliis luteis*, del LINNEO (1).

Non vi ha nido, ma ſpeſſo vi ſta.

113. Pendolino. *Motacilla capite ferrugineo, macula nigra oculari, remigibus rectricibuſque fuſcis margine utroque ferrugineo*, del LINNEO [2].

Si vede qualche volta dagli alberi delle *Pinete* pendere il nido di queſt' uccelletto. Di eſſo lungamente ſcriſſi nella deſcrizione del mio Muſeo [3].

Nella ſtoria naturale della Polonia facendoſi menzione del Pendolino, così diceſi [4]. *Remix: Avem ſic appellamus patrio idiomate, quia latinum nomen deſideratur, paſſere minor. De illa Bonanni in Muſeo Kircheriano refert ſequentia: In Lituania ſunt nidi ex molli lana, prodigioſa arte compacti in formam rotundi ſacculi, ſeu potius crumenæ efformati a Remix avicula . . . . . In provincia Volltiniæ ejuſmodi nidos incolæ venantur, utpote qui catarrho equorum remedium præbent opportunum, ſi ſub equorum naribus comburantur; imo & hominum, ſi cum lacte decocti applicentur cervici.*

GENERE IX.

114. Paronzino maggiore. *Parus capite nigro, temporibus albis, nucha lutea*, del LINNEO [5].

Non mi è riuſcito di ſcuoprire in queſti boſchi il ſuo nido; ſebbene eſſo non di rado vi ſi vegga. Non direi però, che vi faceſſe ſua continua dimora, come l'Autore della continuazione del Trattato del GEOF-

FROY

(1) LINN. *Fn. Suec.* 236. *Regulus non criſtatus* ALDROV *l.* 17. *c.* 2. JONST. 117. RAII *au.* 80. *Regulus non criſtatus Aldrovandi. An Aſilus Belloni? an Luteola Turneri?* VVILLUGHB. 164. XLII.

(2) LINN. *Syſt. nat.* I. 189. *Pendulinus mon. act. Bon.* 2. 75., *Parus minimus Remiz.* TITIUS *Liſp.* 1755. *Diſſer.*, *Parus Lithuanicus nidum ſuſpendens* KLEIN. *au.* 86. *Lanius minimus* EDW. *au.* 55.

(3) *Mus. Ginan.* 153.

(4) RZACZYNSK. *Hiſtoria naturalis curioſa Regnî Poloniæ &c. Tract.* X. *ſec.* I. *de avibus &c.* 294.

(5) LINN. *Fn. Suec.* 238. *Parus major* GES. 578. ALDROV. *Ornith.* 2. 710. JONST. 86. MERR. *Pinn.* 178. RAII *au.* 74. *Parus carbonarius* SCHVEN. 318. *Fringillago, ſeu Parus major* VVILLUGHBEJO 174. XLIII. Eſſo VVILLUGHBEJO: αἰγίθαλος σπιζίτης *Ariſtoteli*: *The great Titmouſe or Ox-eye*. I Franceſi hanno: *groſſe meſange, meſangere &c.*, Sued. *Talg-Oxe*, Ted. *Spiegol meiſe*, Fiammeng. *mees*.

Froy afferma, ſuccedere nelle ſelve. *Prima, maximaque inter Paros ſpecies, quæ eſt iſta, teſte Bellonio, in ſylvis ac arbuſtis commoratur.*

Eſſo Autore, venendo quì a diſcorrere delle uova del Paronzino maggiore, aggiugne: *aſt Zinanni in Tractatu de ovis, & nidis avium profundiſſimo ſilentio illum tranſit*. Ma dovea, replicò, ben egli riflettere, che ſe nel primo Libro non ne ſcriſſe, potea nel secondo ſcriverne, ſe oſſervato l'aveſſe, e così non imputarlo ſenza ragione di ciò, che colpa non avea.

Alla carne di un tale uccelletto, come ad altra, e ſtata attribuita la facoltà di ſanare dalla epilepſia, di eccitare l'orina, e di ſcacciare i calcoli.

115. Parozolino, o Fratino. *Parus remigibus cæruleſcentibus, primoribus margine exteriore albis, fronte alba, vertice cæruleo*, del Linneo (1).

Solo di paſſo queſto Parozolino ſi fa nelle *Pinete* noſtre vedere.

116. Cingallegra, detto in Ravenna Podachino maggiore. *Parus capite nigro, dorſo cinereo, occipite, pectoreque albo*, del Linneo(2).

Non difficilmente ſi ſcuopre nelle *Pinete* il ſuo nido dentro i buchi degli alberi.

117. Parozolino, o Fratino paluſtre. *Parus capite nigro, temporibus albis, dorſo cinereo*, del Linneo (3).

Non meno dell'altro Parozolino queſto ſi moſtra nelle *Pinete* di paſſo.

118. Paronzino della coda lunga. *Parus vertice albo, cauda corpore longiore*, del Linneo (4).

Non ſi ferma lungamente nelle *Pinete*, nè favvi nido alcuno.

119. Parozolino barbuto delle paludi. *Paſſer barbutus Indicus*, del Frischi(5).

Ne'paduli, contigui alle *Pinete* noſtre, e in quelli ſingolarmente di S. Vitale ſi è qualche volta riconoſciuto l'uccelletto accennato; del quale ſi avrà quì l'immagine [Tav. IX. fig. 2.], come nel Muſeo Ginanni se n'ebbe la deſcrizione. Vi fa pur anche il nido.

GENERE X.

120. Rondine marina. *Hirundo marina* [Martin or ſviſt] *maxima*

(1) Linn. *Faun. Suec.* 240. *Parus cæruleus* Aldrov. 721. Ges. 641. Bell. *au.* 96. Willughb. 175. xliii., che aggiunge il nome Ingleſe *the blew Titmouſe or Nun*. *Parus cæruleus minor* Jonst. 123.

Ingl. generalmente *the lees titmuus*, Franc. *marenge*, Spagn. *chamaris*.

(2) Linn. *Fn. ſuec.* 241. *Parus ater* Ges. 941. Willughb. 175. xliii. Jonst. 123. Raii 73.

(3) Linn. *Fn. Suec.* 242. *Parus paluſtris* Aldrov. 722. Ges. 741. Jonst. 123. Raii 73. *Parus paluſtris Geſneri, Aldrovandi. The marsh titmouſe or Blak cap*. Willug. 175. xliii.

(4) Linn. *Fn. Suec.* 243. *Parus caudatus* Jonst. 123. Ges. 642. Raii 74., *Parus caudatus, ſive monticula*. Aldrov. 716. *Parus caudatus Aldrovandi. The long-tail d' Titmouſe* Willughb. 176. xliii.

(5) Frisch. Leonard. *Uccelli dipinti*. *Parozolino barbuto delle paludi Muſ. Gin.* 156.

ma color fuſcus, ſed in abdomine, & ſub collo albidior, dell'EDWART (1).

Vi giugne talor di paſſaggio, e vi ſi uccide. Il COLLINSON (2), dichiara al KLEIN di non convenire con eſſo lui nell' opinione, che le Rondini ſi occultino nel verno ſotto l'acqua, e vi ſtieno immobilmente per fino alla primavera, ma credere, che queſti ſieno uccelli di paſſaggio, come tanti altri; e varie ragioni ne adduce molto lodevoli, le quali per altro, ſiccome quelle del KLEIN medeſimo, potrebbero tali non eſſere, che a tutte le ſpecie di Rondini ſi eſtendeſſero. Venne in effetto al COLLINSON affermato, che v'erano ſpecie di Rondini, le quali tutto il verno paſſavano ne'forami di ſogli, e CARLO DANIELE EKMARK (3) dice eſpreſſamente, eſſervi due ſpecie di Rondini, che ſi attufano nell'acqua fra le canne, ove paſſano il verno mezzo morte. Di queſto fatto parlai nel mio *Trattato delle malattie del grano in erba* (4).

Non ſomminiſtra la Rondine noſtra marina uſo medico alcuno, come ſi vuole, che lo ſomminiſtri la dimeſtica, e ſegnatamente contro l'epilepſia, la ſquinanzia, e le infiammazioni di gola maggiori. Ma di sì fatti medicamenti poco fidar ci dobbiamo, ſe credeſi all'Autor Ingleſe della *Medicina flagellata* (5): il quale tra'rimedj, che ſi giudicano di niuna efficacia dagl'intendenti migliori dell'arte, annovera la pietra belzuar, la margarita, l'oro, le pietre prezioſe, la ſalſapariglia, la polvere delle vipere, il cranio umano, i nidi delle Rondini, ed altro.

GENERE XI.

121. Covaterra. *Caprimulgus narium tubis obſoletis*, del LINNEO (6).

S'ode queſt'uccello, e ſi trova nelle *Pinete* dal principio di primavera ſino a Ottobre; ma non ho mai potuto aſſicurarmi, ſe ivi faccia nido.

Parmi or conveniente, che, eſſendoſi ragionato de' Quadrupedi, e degli Uccelli, ſi abbia a conchiudere colle memorie delle cacce de'medeſimi, che ſono ſtate fino da tempi rimotiſſimi in queſte *Pinete*. Vedemmo già, che per eſſe furono poi conceduti abituri, o Capanne a' Cacciatori noſtri, i quali ſecondo la condizione loro ben reſero agiati, e convenienti. Tale ſenza dubbio vorrà dirſi il Capanno RASPONI nella *Pi-*

(1) EDW. 31. *Hirundo marina Aldrovandi* WILLUGHB. 156. LXVIII. *Hirundo marina* JON. *Tab* 46.
Il nome Greco di Rondine è χελιδών, l'Ebraico [illegible], l'Ingleſe *a ſwallow*, il Franceſe *Hirondelle*, il Tedeſco *Hauſchvalbe*.

(2) *Tranſ. Philoſoph. vol.* LI. *Par.* II *an.* 1750. *Lettera del Collinſon al Klein ſulla partenza delle Rondini*.

(3) CAR. DAN. EKMAR *migrationes avium in* 4. *Stokolm*.

(4) *Par.* III. *cap.* IV. §. 6.

(5) *The Doctor Scarifies*, vale a dire: *Medicina flagellata*; Libro ſtampato in Londra nel 1721.

(6) LINN. *Syſt. nat.* 1. 193. *Caprimulgus* ALDROV. 568. JONST. 48. GES. 241. RAII 26. *Caprimulgus Aldrovandi* WILLUGHB 70. XIV.
Grec. αἰγοθήλας, Ingl. *a milker of goats*; ma WILLUGHB. *in agro Salopienſi*: *The Fern-owl*, *in Eboracenſi*: *The churn-owl*; *a ſtrepitu, quem inter volandum edit the Goat-ſucker*.

Pineta di S. VITALE, che per ampia sollazzevole caccia (1), con alquanti bellicosi robusti spiriti (2), un nobile gentil Cacciatore appresta, e si rende perciò la delizia loro, che festeggianti, e carichi di pingui pre-

(1) La più propria, e ristretta significazione del termine di caccia si applica solamente alle bestie, o fiere de' boschi, e agli uccelli salvatici. *La caccia*, dice JOVENEL, *Essai de l' Hist. des bel. lettr., des sc., & des ar.*, *ch' è divenuto un solo esercizio, e diporto, cominciò da una guerra indispensabile, perchè, avendo l' uomo perduto pel suo fallo l' impero, che tenea sopra gli animali tutti, ebbe mestier d'ogni industria per vedere in qualche modo di distruggerli, acciocchè non gli fossero col loro multiplicar semprepiù infesti*. Colla testimonianza di un' autor Fenicio, di SANCONIATORE, citato da EUSEBIO, viene fissata la nascita di quest' arte sotto la sesta generazione, e la sua perfezione sotto la settima. Una tal'arte diede tosto luogo alla politica, perchè i valorosi, e accorti compagni di NEMBROT, per quanto dicono le Storie, da cacciatori divennero soldati, e lo posero in istato di far conquiste, e d' innalzarsi all' Imperio dell'Assiria, che è stata, come tutti sanno, la prima Monarchia. Compagnie di cacciatori soldati si sono anche intese a dì nostri con tale esempio per avventura messe in campo da guerriero letterato Principe valorosissimo. Ella era l' esercizio più ordinario della Gioventù, che facea nella sua corte educare il Re SESOSTRI, nel tempo stesso, che le arti, e le scienze, e i gentili costumi nell' Egitto regnavano al maggior segno. Ebbe quest' arte presso gli Ateniesi il vantaggio di comparire a' loro Storici un' oggetto degno delle loro descrizioni. ZENOFONTE fa un'ammirabile descrizione delle caccie di Lepri, di Cervi, e di Cignali, parla de' Cani Levrieri, delle loro differenti spezie, de' nomi, che loro si devono, descrive i lacci, e le reti, che adoperavano i cacciatori, le armi, delle quali si servivano, e altre cose molte, e tutte con fino discernimento. Non era la caccia di minor diletto presso i Romani, massime a' tempi di AUGUSTO. I Bassirilievi moltissimi, che pur ci restano con isculture esprimenti caccie, ben chiaro lo manifestano, e sopratutto le pitture del sepolcro de' Nasoni incise in rame da PIETRO SANTI BARTOLI, senza mentovare gli Elogj, che ne fecero ORAZIO *lib.1. epist.18.*, e PLINIO il giovane *lib.1.ep.6.*, e altri. Era la caccia in uso non solo nell' Etruria, e nelle Gallie, ma nella Germania, e nell' Elvezia, e nella selva Ercinia. Sappiamo, che nel mezzo di ciascum Villaggio v' era un albero consacrato alla loro Dea ARDUINA, o sia ARDUENNA, al quale i cacciatori in offerta alla Dea sospendeano qualche parte degli animali, ch' essi aveano preso. Si sa, che con la caccia si terminavano quelle grandi Assemblee, che altre volte i Re di Francia teneano sotto nome di Parlamenti.

Molti hanno scritto della caccia. OPPIANO di Anazarbo compose sopra di essa un Poema di cinque libri, che dedicò all' Imperator CARACALLA. NEMESIANO, che viveva sotto CARO, e NUMERIANO, fece un altro Poema sopra lo stesso soggetto. Ne scrissero il Re CARLO IX, e GASTON FEBO Conte di Foix. e più questi scritto forse ne avrebbe, se morte prevenendolo sotto queste mura, tolto il piacer non gli avesse di veder le caccie nostre, e in esso l' industria sua esercitare. Così FEDERICO I. Imperadore scrisse un libro, *De arte venandi*: al quale altre cose del genere medesimo aggiunse lo STISSERO nella sua *Historia rei Forestariæ, ac Venatoriæ Germanorum*, impressa a Jena nell'anno 1737. Abbiamo: *Comitis Natalis venatio cum notis* 8. *Venet.*1551. *Venaticæ rei Auctores Latini antiqui* 8. *Venet.*1534. *della caccia Apologetico, ed ampio Trattato di Acurso Corsini* 4. *Bergamo* 1626. L' opere più moderne sopra la caccia sono quelle di DUFOUILLOUX, di SALMONE, di SAVARI, e il Poema intitolato: *Diana, o le leggi della caccia del Cervo* del JERE'. Un espresso trattato della Caccia ha composto F. DE LAUNAY Professor di Leggi, GUGLIELMO TARDIVO ha scritto *de accipitribus & canibus venaticis*, e GIAN-CRISTOFERO WAGENSELIO *De Sacr. Rom. Imper. libera Civit. Norimbergensi commentatio* nel ragionar *de Judeorum ludis* del CUPERO, tratta *de venatione Judeorum*, esponendone la mente del medesimo CUPERO. Ritrovasi stampato in Venezia nel 1534. in 8. un libro col titolo: *Gratius de Venatione, Ovidii N. Helieutica, Nemesiani Cynegeticon, Calphurnii Buccolicon, & Adriani Cardinalis venatio*. Fu stampato in Amsterdam nel 1714. *Traite de toute sorte de chasse, & de peche, avec le figures necessaries* in 12. Tomi 2. Come anche fu stampato in Brescia nel 1721. RAIMONDI *cacce delle fiere armate, e disarmate, e degli animali quadrupedi, volatili, e acquatici* in 8., ed altri.

(2) Quanta somiglianza abbiavi fra il trattar dell' armi alla guerra, e l' esercizio della caccia, lo dimostra il prelodato XENOFONTE in quel suo libro: περὶ τῶν περσικῶν νόμων, καὶ ἐθῶν. ἐκ παιδείας κύρου βιβλίῳ α'. *De Persarum legibus, & institutis. Ex Pædiæ libro* 1., nel quale si legge, che *publicè dant operam venationi: Et Rex quemadmodum in bello se ducem eis præstat, & ipse tum venatum, tum ut alii venentur, diligentiam adhibet, quod hæc eis verissima videtur meditatio bellicarum rerum. Consuefacit enim ad surgendum diluculo, & ad frigus, caloresque perferendum; atque etiam ad itinera, & cursus exercet. Præterea sagittis, jaculisque bestiam petere necesse est ubicumque inciderit; nam, quæ offerant se se bestiæ, feriendæ sunt, ab iis autem cavendum, quæ in venantem irruunt; adeoque non facile quis reperiat, quidnam eorum, quæ bellum habet, a venatione absit*. Perchè i Persiani la caccia riguardavano, come un eccellente preparativo alla guerra. La Genesi *cap.*10. nomina NEMBROD un cacciatore robusto, e possente. Del cacciatore scrisse OPPIANO *della caccia l.*1. *v.*117. *&c.* nella versione del SALVINI:

Cacciar la fiera per le macchie, forza
E' spesso, ben leggiero, e in corpo snello;
Però i grassi non vadano di caccia
Alla guerra, nè molto ancora i magri.

prede a quel ricovero tornano, e fanno tutto il dintorno di ſonori evviva echeggiare (1), conſacrando le medeſime non già al bugiardo Nume di DIANA, ma bensì al genio generoſo di que' boſchi. Che ſe piacevoli erano anche queſte cacce al tempo di GIROLAMO ROSSI, che ebbe delle *Pinete* a dire (2): *Hic voluptuarius exerceri venatus*; certochè rinomate furono le medeſime fin dagli antichi tempi (3), quando SERVIO ricordava le cacce di Ravenna, e di Altino (4) . . . *Ut Ravenna, Altinum, ubi & venatio, & aucupia, & agrorum cultura Lintribus exercetur*. Con le Barchette ſi fanno ora le cacce ſoltanto ne' paduli, e nelle valli (5). Tali maſſimamente ſono le cacce delle Folaghe, e dell' Anatre, le quali più che in altre ſi veggono nelle valli di Comacchio ſtupendiſſime (6). Altre abbiamo teſtimonianze delle antiche cacce no-

(1) EURIPIDE molto lodò l' eſercizio della caccia in IPPOMEDONTE famoſiſſimo.

Puer cum eſſet, audere cœpit, non enim ad voluptates
Converſus eſt muſarum, & mollem vitam;
Agros coluit, vitam exercuit duram,
Gaudere virilibus, ire ad venationes.

E ORAZIO *lib.3. Od.24.* condanna nello Scolare l'ignoranza della caccia

. . . . . *neſcit equo rudis*
Hærere ingenuus puer
Venarique timet, ludere doctior.

E altrove il Poeta medeſimo *epiſt.1. 18.* Anche STAZIO nell'*Achilleide l.2.* così della caccia:

Theſſalus ut rigido ſenior me monte recepit,
Non ullas ex more dapes habuiſſe, nec almis
Uberibus ſatiaſſe famem, ſed ſpiſſa leonum
Viſcera, ſemianimeſque libens traxiſſe medullas.
Hæc mihi prima Ceres, hæc læti munera Bacchi,
Sic dabat ille pater mox ire per avia ſecum
Luſtra gradu majore trahens, viriſque docebat.
Arridere feris, nec fracta ruentibus undis
Saxa, nec ad vaſtæ trepidare ſilentia ſilvæ.

Ma GABRIELLO ALFONSO D' HERRERA nell'*Agricoltura car.223.* non penſa, che queſto eſercizio convenga agli Agricoltori, e a quelli, che hanno alcuna profeſſione; e ben ſeco ſi accordano altri moltiſſimi. Non v'è coſa, dic' egli, che meno convenga a chi fa arte di campo, che attendere alla caccia, la quale laſcieremo per le perſone, che vivono d'entrata, e che la conſumono dietro queſto lor piacere; pur è meglio, che queſti nobili ozioſi ſi eſercitono in queſto, che ſe i vizj eſercitaſſero nelle Città. Ben ſi conoſce, che l' HERRERA provato non avea giammai piacere alcuno per la caccia.

(2) RUB. *Hiſt. Rav. lib.11. ad an.1583.*

(3) Come rinomate furon anche, al dire di FRANCESCO REDI *Op.Tom.4. car.130.*, le cacce di Piſa, ſebbene teſtimonio alcuno non ne adduca.

(4) SERV. *in Virg. Georg. l.1. v.262.*

(5) Notabili per queſto rifleſſo, e degne d' eſſere mentovate avrà per avventura riputato SERVIO le cacce noſtre, e quelle di ALTINO. Ordinariamente le cacce degli antichi ſi faceano in terra, e con l'aſte in mano, o con le frecce, come ſi vede nel baſſorilievo di una ſedia antichiſſima di marmo, ſcoperta a Roma nell' anno 1733., nella quale ſi rappreſenta una caccia di cignali attaccati da vicino colle lance, e da lontano colle frecce. Un sì fatto ſingolar monumento, che viene riportato, e ſpiegato negli *Atti dell'Accademia Reale d' Iſcrizioni, e di Belle Lettere di Parigi Tom.5. car.134.*, del quinto, o ſeſto ſecolo della Repubblica Romana, tempo in cui la ſcultura non era anche dirozzata, e il guſto Etruſco, che i Romani aveano in prima adottato, pur anche ſuſſiſteva fra eſſi. Oltre l' aſte per altro, e le frecce, erano nella caccia degli antichi noſtri i lacci, e le reti, come in quella, che oggi ſi pratica nel Settentrione per una ſpecie di Cervi, che Renne vengono chiamati, i quali ſono rade volte aſſaliti con iſtrepito, e per ordinario con un cane ſolo da cerca ſi trovano, e con reti, e con altri ordigni s' incalappiano, e ſi ſtringono. Quietamente ſi faceano le cacce loro; e quindi un cane non era mai da eſſi lodato, ſe abbajava prima d' avere ſcoperto l' animale; laddove al contrario un punto principale della caccia d' oggidì riguarda il latrato o profondo, o grande, o dolce, o eguale de' cani ſcacciatori. E ſe talvolta gli antichi cacciavano, e inſeguivano, e ſchiamazzo faceano, come oſſerva VIRG. *Georg.3.*

Ingentem clamore premes ad retia cervum,

i gridi, e i rumori indirizzati erano ſoltanto a far sì, che i cervi urtaſſero ne' lacci, e nelle reti, loro teſe, e preparate. Veggaſi fra gli altri PIERIO VALERIANO *Hierogliph. lib.7. cap.6.*, e il SALVINI nelle note a OPPIANO, che di ciò favellano.

(6) La caccia delle Folaghe così deſcrive il TARGIONI *Relaz. T.1. car.193.* *Queſti animali ſtanno tutto il giorno nuotando nell' acqua, e non tengono fuori altro, che il ſolo capo. Per far la caccia della tela, che così la chiamano, s' uniſcono molti cacciatori, ſtando dentro a piccoli barchetti, chiamati Guſci, ſimili ai Canot degl' Indiani, capaci di due ſoli uomini, cioè di un rematore, e di un cacciatore, e pongono tra un barchetto, e l' altro certi pezzi di tela bianca, colla quale, e coi barchetti formano un ampio ſemicircolo, e chiudono un gran tratto di Lago. Tra la ſpiaggia, e queſta linea, formata dai barchetti rinchiudono le Folaghe, ed avanzandoſi di continuo co' barchetti verſo la ſpiaggia, le riducono tutte in piccol luogo. Fino a tantochè le Folaghe hanno ſpa-*

ſtre Ravennati. CORRADO II. nel ſuo diploma Imperiale di conferma a'Monaci di S. SEVERO in Claſſe (1) ne fa eſpreſſa dichiarazione... *& propterea confirmamus vobis .... ac venationibus*. Così eſſe mentovate vengono in una Bolla di Papa GREGORIO V. alla Chieſa di Ravenna, come il ROSSI (2) riferì: *a flumine Punctari vocato, una cum palude Argentæ, cumque iis omnibus locis, in quibus exerceri piſcatus poſſet, & aucupium, & venatio .... uſque Cerviam, una cum littoribus ſuis, ſylviſque omnibus, & cæteris, quæ condita ibidem eſſent, confirmavit*. Ma è quì d'avvertire, che diverſe molto eſſer doveano tali cacce: *Venatio, & aucupia* nel commento di SERVIO, *aucupium & venatio* nella Bolla di GREGORIO, *aucupium* quella, per cui vivi ſi pigliavano gli uccelli, *venatio* quella, onde morti ſi aveano gli animali tutti ſalvatici. Sembra, che della prima ci dia poi anche ſicura contezza un vecchio libro di Patti, e di Statuti, ſcritto nel principio del ſecolo XIV., nel quale (3) fra l'altre ordinazioni ſi legge: *Statuimus, & ordinamus &c. quod nullus audeat, vel præſumat aucupare in diſtrictu Ravennæ ad Faſanoſ, Perdices, vel ad Coturnices a prima die quadrageſimæ uſque ad calendas Julii* (4). Dove in oltre impariamo, che le cacce ſi aveano non ſolamente di Quaglie, come ora ſi hanno, ma di Fagiani, e di Pernici, che ora più non ſi hanno; e in tale copia erano per avventura, che un capo di negozio ſi riputavano, perchè in altro Libro di Statuti antichi (5) chiaro ſi legge... *& ſi quis extrahere voluerit de dictis avibus, ſive animalibus, ſolvat pro datio ipſorum hoc modo, videlicet: pro quolibet pari Caponorum, Gallinarum, Pavonum, Anſerum, Faſanorum, Perdicum, ſolidos tres Ravennæ*. A queſte ſi aggiunga la caccia de' Falconi, che ſul lido del Mare ſi facea, per averne avuto anche delle più grandioſe. Da una Pergamena del dì 20. Decembre 1446., nel tempo che Ravenna dominata era da' Veneziani, ſi rileva (6), che FRANCESCO FOSCARI Doge di Venezia ordinò ad ANTONIO MARCELLO Podeſtà, e Capitano di Ravenna, che concedeſſe all'Abate di S. MARIA della Rotonda la facoltà di affittare una *poſta*, o ſia un luogo da prendere i Falconi, vicino al Lido marino, che vale a dire nella *Pineta*: *unam poſtam juxta littus, in qua Falconi pellegrini intercipi ſoliti ſunt ad perticam*.

E in

zio nel Lago da poter fuggire d'avanti alla tela, nuotano, e non vi è caſo, che ſi ſalvino col volo; ma quando ſi vedono riſtrette in anguſto ſpazio tra la ſpiaggia, e la linea de' barchetti con la tela, tutte queſte allora ſi levano a volo per paſſar ſopra la tela, e tornare indietro a immergerſi nel Lago: nell' atto di queſto volo i Cacciatori ne ammazzano colli ſchioppi grandiſſimo numero. Una ſimile caccia ſi fa nelle Valli di Comacchio.

(1) *Archivio di Claſſe an.1029.*

(2) RUB. *Hiſt. Rav. an.996. pag.271.*

(3) Eſiſtente nella Cancelleria pubblica di Ravenna, e comincia: *Conſilium Credentiæ &c.*

(4) Dell' uccellare, *aucupari*, ſcriſſe MARZIALE *lib.14. Epig.216.*

Prædo fuit volucrum, famulus nunc aucupis: idem
Decipit, & captas non ſibi mæret aves.

(5) *Statut. Gabellarum, & Datiorum Civitat. Ravennæ MS. apud* D. PETRUM MARIAM PASOLINI *J. C. lib.4. Rubric.20. pag.92. De Datio Pullorum, Anſerum, Anatrorum &c.*

(6) *Archiv. di S. Vitale num.1306.*

E in altra del dì 14. Marzo 1453. si osserva (1), che il Doge medesimo FRANCESCO FOSCARI commise a BENEDETTO VENIER allora altro Podestà, e Capitano, che desse pur licenza all'Abate del Monastero medesimo di S. MARIA della Rotonda di affittare le Falconiere: *in facto Falconeriarum, seu postarum, ubi capiuntur Falcones*. Nè per altro si dovean prendere i Falconi, che per insegnar loro a far caccia d'altri Uccelli, ed anche di Lepri. Che la caccia de' Falconi, e degli Sparvieri sia stata in uso presso gli Antichi, non v'è chi non lo sappia (2); e meglio anche si saprebbe, se stampati fossero, come altri dice, i libri *de aucupio* di OPPIANO, de' quali fa menzione nella di lui vita CORRADO RITTERRHUSIO, come stampati sono quelli *de venatione*, *&* *de piscatu* del medesimo (3). Potrebbe opporsi, che a Falconi provetti, e pellegrini non è agevole l'insegnare, e pericoloso anzi si rende il volerli dimesticare. Ma talvolta viene tolta ogni difficoltà, quando per indigeni anche si riconoscevano. Avidi infatti i Cacciatori Ravennati di una tal preda si saranno forse studiati di trarli da' nidi per allevarli acconciamente; se già stabilita vedesi una prammatica fin dagli 8. Marzo 1351., nella quale severamente si proibisce, che niun Cacciatore possa prendere i Falconi prima del mese di Luglio (4).... *ne ullus quidem potestatem habeat aucupare ad Falconos antequam mense Julio*... prohibizione, che lo Statuto nostro ha sempre avuta per tutti i salvatici, onde, nel tempo, che hanno l'uova, distrutti non sieno. Dagli atti Veneti mentovati finalmente raccolgo, che non solamente le Falconiere avemmo, ma che, affittandosi esse, e tali ordinazioni facendosi, le cacce nostre fossero meglio custodite, e riservate (5), che ora non sono. E come nò?

 Da

(1) *Archiv. sudetto num.* 1307.

(2) Sebbene per osservazione di PIERIO VALERIANO *Gerog. lib.* 21. e di GUIDO PANCIROLO *Not. Imp. Occid. cap.* 22. *n.* 3536. vi furono Soldati, che si chiamavano *Sagittarii venatores*, e portavano per insegna uno sparviere del natural suo colore in campo giallo, e questi militavano, al dire del PANCIROLO, *sub nomine Italiæ*; con tuttociò un certo CAJO STAZIO, che ha tale insegna, è creduto da SERTORIO ORSATO, *Marm. Erud. car.* 91. piuttosto cacciatore, che guerriero.

(3) Una tal'arte crebbe a segno di formare una scienza. LINNEO, *in Not. ad Syst. nat.* 1. 89. ed. 10. scrive: *Falconaria ars ad aucupium, & venatum instruendi Falcones transiit in scientiam; inter Auctores plurimos eminet d'Esparron Falconaria Francf.* 1617. Grosso volume sopra lo sparviere compose FEDERICO II. Imperatore. E ALBERTO MAGNO scrisse de' Falconi, e degli Astorri. E v'ha pur anche un *Carmen* molto venusto nel libro 2. *Hieracosophia* d'incerto autore sopra il soggetto medesimo. Ma non è ormai più questa caccia usitata, fuorchè tra' nobili, e principali Signori della Germania, e poco fors'anche tra essi.

(4) *Ne' lib. perg. della Cancel. pub. di Rav.*

(5) La Giurisprudenza Romana, ch'era formata sulla regola de' costumi delle prime età, fece della caccia una legge, e stabilì per massima, che siccome il diritto, o la ragion naturale delle cose, le quali non hanno padrone, appartiene al primo possessore, le bestie selvagge, gli uccelli, e i pesci fossero in proprietà di chiunque il primo giugnesse a prenderli. Ma le Nazioni settentrionali, che l'Impero Romano inondarono, avendo seco loro inclinazion maggiore portato verso questo divertimento, e il Popolo ritrovandosi in possesso di altri, e più facili mezzi di sussistere, vale a dire de' prodotti delle terre, e de' fondi di coloro, che vinti aveano, dove prima era un diritto naturale, lasciarono, che si facesse un diritto Regio. E questo poi fino a' dì nostri si è conservato, con farsi da' Principi, e da' Signori le riservate. La giurisdizione della caccia nella Germania non è diversa da quella delle Foreste, e si chiama ne' diplomi: *bannum bestiarum: bannum Regale in venationibus*, compresi non solo i boschi, ma le campagne, e i campi. A' tempi di CARLO MAGNO i Nobili aveano la loro caccia, e la loro foresta. Ciò nulla ostante lo STISSERO *Hist. forest., ac venat. German.* osserva, che si trovano molte carte feudali, o sieno diplomi, in cui si fa men-

Da queſto avviene, che varie ſpecie di uccelli, le quali quì una volta abitavano continuamente, abbiamo o diſsipate, o perdute, come de' Fagiani, e delle Pernici, o reſe rare, e ſolitarie, come de' Falconi, e de'Grotti può dirſi.

Le *Pinete* dunque, che di eſſe maſſimamente parlaſi, quando di caccia Ravennate ſi parla, e ſi tratta, hanno dato ſempre, e in ogni ſtagione di abbondanti cacce, e dilettevoli; le quali ora ſono di uccelli da terra, e da acqua, e di lepri ſpeſſo, e di volpi (1), e talora di lupi, e d'altri ſopra nominati, e deſcritti. Le cacce da terra ſi fanno con l'archibuſo, e colli Cani (2), e v'hanno le cacce della Ragnaja per merli, e per tordi, fatte da Cacciatori molti ne'luoghi acconci, e deſtinati per eſſe (3), perche la Ragnaja dee eſſere dalle ſtrade rimota, e difeſa dalla Tramontana. Le piante, ſopra le quali ſi diſtendono le reti, ſieno giovani, rigoglioſe, alte, e denſe, onde gli uccelli vi dimorino volentieri, e ſicuri, e con andari coperti, ond' eſſi non alzino il

menzione de' predj colle pertinenze; nè mai vi ſi vede congiunto il *jus venandi*. Segno evidente, dic' egli, che il *jus venandi* era una parte di giuriſdizione diſtinta, e il bando era proprio, o privato, o comune.

(1). Frà gli eſercizj ginnaſtici, alla ſalute degli uomini vantaggioſi, vengono le cacce de' Lepri annoverate. Però GIROLAMO MERCURIALE *nel lib. 3. cap.* 15. egregiamente dice: *Illas venationes aptiores exiſtimatas arbitror, in quibus homines tam pedibus euntes, vel currentes, quam equis vecti, feras canibus, & armis inſectabantur; nempe quas tum corpora magis exercere, tum ſenſus omnes acuere, tum majorem animis voluptatem afferre, nemo negarit*. Ma non ne' ſoggetti tutti egualmente poſſono per verità giovar le cacce, come RASIS Medico Arabo dottiſſimo aſſai chiaro dimoſtrò. Appreſſo ELIANO *lib.* IV. *cap.* 26. *de animal.* ſi trova la caccia delle Lepri, e delle Volpi, fatta dagl'Indiani, così rapportata: *Lepores, & Vulpes, Indi hoc modo venantur: canibus ad venationem non egent, ſed captos aquilarum, corvorum, & inſuper milvorum pullos alunt, & ad venatum inſtituunt: nempe Leporem manſuetum, & Vulpem cicurem carne appenſa ad curſum dimittunt & mox immittunt aves, carnem eis, quam appetunt adempturas. Illæ igitur quanta poſſunt celeritate, & impetu vel hanc, vel illum conſequutæ carnem ſui laboris præmium, & eſcam deſideratam ſibi augerunt. Sic inſtitutas ad prædam aves, deinceps in montanos Lepores, & vulpes feras emittunt: quos illæ itidem ſpe ſolitæ eſcæ perſequuntur, & mox captos dominis adferunt, ut prodit Creſias. Loco autem carnis prius appenſæ, viſcera captorum eis in cibum permittunt*. Molto non ſembra eſſere queſta diverſa dalla caccia del Falcone, uſata maſſime in Germania.

(2) I primi a ſervirſi dei cani per la caccia furono, come atteſta OPPIANO *lib.* 2., POLLUCE, e MELEAGRO. Queſto autore medeſimo, *lib.* 1., ne accenna que' cani, che per i migliori ſono riputati:

Quelli tra tutt' i cani han primo pregio,
De' quali le forme ſon ſimili aſſai
Alle fiere crudivore, od a Lupi
Pecoridici, od a ventoſe Tigri,
Oppure a' Volpi, od a veloci Pardi.

Sia quì da dire, che la voce *To*, *Toth*, *Tauus* conſervata preſſo i cacciatori per richiamare, o per animar con eſſa i cani, altro dir non vuole, che *cane*. Era queſto tra gli Egizj il nome, che davaſi alla *canicola*, e ſiccome l'anno incominciava al levarſi della canicola, quindi gli Egizj de' tempi poſteriori dettero al primo de' loro meſi il nome di Thot, o Toth.

Scriſſe DEMETRIO *de cura canum & accipitrum*, che traſportò in latino PIETRO GILLI. 8. *Lugd.* 1562. Abbiamo, *Hieronymi Fracaſtorii Alcon, ſive Liber de cura canum venaticorum. Pariſiis* 1612., JOANNIS CAII BRITANNI *de canibus Britanicis lib. unus. Lugd* 1570., e *Anonymi Cynoſophium, ſeu liber de cura canum Græce conſcriptus Latineque verſus, quem Vitebergiæ primum ab Andrea Auriſulſo editum Nicolaus Rigaltius inter varios ſcriptores Græcos, & Latinos de re accipitaria, & cura canum. Pariſiis* 1612.

(3) Avverte OPPIANO *della cac. l.* IV., che nelle cacce delle reti ſi debbono oſſervar i venti.

. . . . così ſulla terra
Ordino, che uomin cacciatori guatino
E quinci, e quindi gli ſpiranti venti.

E bella deſcrizione della caccia d'uccelli, preſi con arte, fa S. PAOLINO *Poem.* 1. *pag.* 328. *&c.*

Sume igitur paſtas dumoſo in rure volucres.
Quas latitans filicis ſub tegmine callidus auceps
Dum ſimili mentitur aves fallitque ſuſurro,
Agmina viſcatis ſuſpendit credula virgis.
Tunc referens tenuem non parvo munere prædam,
Digerit aucupium tabulis & primus opimis
Ordo nitet ſenſim tenuatus ad ima tabellæ,
Ut minus offendat macies; prælata ſaginæ
Gratia præventos pingui juvat alite viſus.

il volo, ma ſtriſcino, e inſacchino nella Ragnaja. Nell'invernata ſi fanno cacce di uccelli acquatici lungo gli ſtagni, che ſono allato alle boſcaglie, e in mezzo anche alle medeſime. L'eſalazioni de' paduli non nuocono punto alle beſtie; perchè nel verno, e maſſime in tempo di neve, ivi ricoverar ſi vede per goder il calore dell'aria prodigioſa quantità di animali, e ſpecialmente di beſtie bovine, di lepri, ed uccelli diverſi; laonde i Cacciatori vivono per queſti ultimi, come i Toſcani dicono, a balzello (1). Quivi mi furono inſegnati i luoghi dove ſi poſano i Cacciatori per aſpettare la ſera gli uccelli acquatici, che da ſtagno a ſtagno andando, volano tanto ad eſſi vicino, che pochi colpi falliſcono. Se però le cacce delle *Pinete* noſtre ſi guardaſſero, e con ordine ſi faceſſero, in breve un numero grandiſſimo di animali ſelvaggi vi ſi vedrebbero, e le medeſime di maggior diletto riuſcirebbero (2).

CLASSE III.

Amfibj.

ORDINE I.

Rettili.

Con bocca, che reſpira, e con quattro piedi.

GENERE I.

1. Teſtugine, o Targaruga. *Teſtudo pedibus ſubpalmatis, cauda corpore dimidio breviore, teſta ſubconvexa poſtice tribus ſcutellis carinata*, del LINNEO (3).

Mol-

(1) I cacciatori noſtri ſtanno in aguato tra la macchia, o ſulla ripa de' ſtagni, che quì diceſi *ſtare alla poſta*, e gli uccelli acquatici uccidono o all' alba, quando vanno a branchi dentro al mare, o anche la ſera, quando tornano a' ſtagni. Queſta caccia pur deſcriſſe il TARGIONI, *Relaz. Tom.3.* eſattamente.

(2) Ma qual diletto porteranno le caccie degl'Imperatori della China, ſenza nominarne altre molte per cagione della loro abbondanza, ſe vero è quello che ne dice l'Autore de' *Voyages de l'Empereur de la Chine dans la Tartarie &c. Paris 1685.*, riportato negli Atti di Lipſia in queſti termini? *Venationis, cui Rex toto itinere indulgebat, is modus narratur, ut ter mille ex ſtipatoribus, venabulis inſtructi, circulum, cujus diameter 3000. paſſuum eſſe ſolebat, facerent, feraſque omnes in arctum compellerent, ita ut una die tercentos Lepores, ultra magnum Luporum, & Vulpium numerum, in Tartaria vero pluſquam mille Cervos uno tali gyro concludi viderit auctor.* Eſſa caccia, che ſenza reti faſſi, e ſenza armi alcune offenſive, venne confermata da PIER-GIUSEPPE D'ORLEANS nella ſua *Hiſtoire des deux Conquerans Tartares, qui ont ſubjugué la Chine. Paris 1688.*

(3) LINN. *Syſt. nat.* 1. 198. *Teſtudo lutaria* ROND. *de Piſc.* 229. *Teſtudo nigra paluſtris Ind. med.* 116. *Teſtudo acquatica* CHAR. *Exerc.* 30. *Teſtudo, quæ in aqua dulci vivit* GES. *de quadr. Ovip.* 103. *Teſtudo aquæ dulcis, & Lutaria* ALDROV. *de quadr. Ovip.* 710. *Teſtudo lutaria paluſtris* SCHVENCKF. *Rept. Sil.* 164. Scriſſero inoltre della Teſtuggine MARCO AURELIO SEVERINO nella *Zootomia Democritea*, GHERARDO BLASIO nella *Notomia degli animali bruti*, lo STENNONE negli *atti Daneſi*, il BARTOLINO nella *lettera ad Oligerio Jacobeo*, il COITERO, il VELSCHIO, gli Accademici di Parigi nelle loro *memorie*, e GIO. CALDESI nelle *oſſervazioni anatomiche intorno alle Tartarughe maritime, d'acqua dolce, e terreſtri*. Il nome generico delle Tartarughe fra' Greci è χελώνη, e fra' latini, non ſolo *teſtudo*, ma *domiporta*, e *tardigrada*, fra gl' Ingleſi *Tortoiſe*, fra Spagnuoli *tartaruga*, fra Tedeſchi *Erd-Schild-Kroete*, fra Belgi, o Fiamminghi *Schild-Pat*, tra Franceſi *Tortue*.

Molto a' boſchi, ed a paduli la tartaruga ſi adatta, perchè del ſilenzio ella è ſimbolo, come in RODIGINO *Lexic. antiquar. l.x. cap.*111. *Teſtudinem ſilentii ſymbolum ex veteri nobis lectione, tamquam cella quædam proma affatim ſuggeritur.*

Molte di sì fatte Tartarughe vi sono nelle *Pinete* nostre, e le uova loro, di duro cortice munite, sogliono deporre sull'asciutto terreno ne'fianchi de'condotti dell'acque in piccole buche, forse da loro medesime scavate, e poscia di terra coperte. Sono bianche, e bislunghe.

Quantunque la Testuggine acquatica, che tale è la quì descritta, simile molto sia alla terrestre, in questo però si distinguono, che l'acquatica ha coda più lunga della terrestre. Si piglia facilmente, dice OPPIANO (1), col voltarle nell'acqua sottosopra, o quando venute a terra sono scaldate dal Sole.

Nell'arte Medica si usa la Testuggine di qualunque specie ella siasi. Commendati sono i suoi brodi contro i mali di petto, le febbri etiche, e la tabe; imperciochè il sugo della Testuggine olioso, e balsamico, si è esperimentato per atto molto a mitigare, e addolcire l'acrimonia del petto, e ad emendare la salsedine del sangue.

GENERE II.

2. Salamandra. *Lacerta cauda ancipiti mediocri, pedibus muticis fissis, palmis tetradactylis*, del LINNEO (2).

Havvene alcuna negli stagni della *Pineta* di S. VITALE. Sono di un color nero gialliccio, che sotto il corpo si rischiara.

La facoltà della Salamandra, dice DIOSCORIDE, è di scaldare, e ulcerare la carne, e nella medesima fà l'istesso effetto delle Canterelle. Forse l'acquatica non ha questa facoltà, o almeno alle prove non mi ha retto.

3. Ramarro, Lucertone. *Lacerta cauda verticillata longiuscula squamis acutis, collari subtus squamis constructo*, del LINNEO (3).

Questo Serpentello verde, che Ramarro chiamiamo, e che il WALLISNIERI stimò una specie di Camaleonte, quivi non è molto frequente, ma pur talora si vede. Non ho mai veduto, nè udito dire, che altri veduto abbia tra noi Ramarro, come Lucertole volgari si vedono con due code, siccome l'ALDROVANDI lasciò delineato. E' noto per altro, che se la coda di lui sia tagliata, come alla Lucertola volgare, un'altra ne vien crescendo, finchè ricompiuta l'abbia (4). Si vuole da' Medici, che abbia virtù di corroborare, e insieme di risolvere: non si

(1) OPPIA. *de pisc. l. v.*

(2) LINN. *Fn. Suec.* 256. *Salamandra aquatica* MATTH. *l.* 2. DIOSC. *cap.* 56. JONST. *de quadrup. Tab.* 77. RAII *quadr.* 273. *Salamandra aquatilis* ROND. *de amphib.* 230. *Lacerta americana* SEB. *mus.* 89.

Grec. σαλαμάνδρα, Franc. *Salamandre*, Ingl. *Salamander*, Spagn. *Salamantegua*, Ted. *Olm oder moll.*, nome generale, presso queste nazioni, della Salamandra.

(3) LINN. *Syst. nat.* 1. 203. *Lacertus viridis* RAII *Syst. anim. quadr.* 264. CHAR. *Exerc.* 28. GES. *de quadr. Ovip.* 36. SCHVENCKF. *Rept. siles.* 148. JON. *de quadr.* 134. ALDROV. *quadr* 634. *Lacerta viridis Ind. med.* 64. SEB. *mus.* 4. *Lacertus Hybernicus* MERR. *Pinn.* 169.

Grec. σαῦρα χλωρὰ, Tedes. *Grüne Eydechs*, Ingl. *Green Lizard*, Franc. *Lezard verd*.

(4) Veggasi quello, che di questa riproduzione si legge negli Atti della Reale Accademia delle scienze di Parigi dell'anno 1686., e quanto l'Anonimo continuatore del Trattato del GEOFFROY; nel quale CELIO AURELIANO riferisce, che i popoli dell'Africa per cibo se ne valgono.

ſi ſente per altro, che ne facciano grand'uſo. Eſſi tengono il Ramarro migliore della Lucertola volgare; ma dov'egli manca, queſta ſi ſoſtituiſce.

4. Lucertola volgare. *Lacerta cauda tereti mediocri, palmis tetradactylis, pedibus muticis*, del LINNEO (1).

Moltiſſimi di tali Serpentelli abbiamo in coteſte *Pinete* (2); e ſe ne ſono alcuni veduti di due, e di tre code [Tav.VIII. fig.1. pag.344.], che meno conſiderati, che ammirati, ſono ſtati altrove mandati; e un ſolo è a me pervenuto, che conſervo nel mio Muſeo. Nuovo non è il fenomeno della Lucertola di due code, ma non lo è neppure quello di tre, ſebbene molto più raro, perchè anche il REDI lo eſpreſſe. Certo è che la Lucertola rifà la coda, e ne favella tra gli altri MAUPERTOIS (3), che il Granchio rimette i branchi, e ne parla tra gli altri il REAMUR (4), che i polipi rifanno la parti perdute, come tanti hanno eſperimentato (5), ma che la Lucertola poſſa diverſe code in luogo d'una rimettere, ſembra alquanto difficile, per quanto ingegnoſiſſimi Autori l'abbiano ſoſtenuto: e piuttoſto mi appiglierei a dire con altri, che moſtri foſſero della natura (6). Il vedere nati Fanciulli con ſei e ſette dita, vitelli, o altri animali ſimili con due teſte, ſei gambe, o altro, lo fa a me credere quaſi per coſa certiſſima.

(1) LINN. *Syſt. nat.* 1. 206. *Lacertus vulgaris* RAII *Syn. anim. quadr.* 264. ALDROV. *de quadrup. Ovip.* 627. JONST. *de quadrup.* 133. GES. *de quadrup. Ovip.* 32. CHAR. *exerc.* 28. *Lacerta vulgaris velox* PETIV. *muſ.* 19. *Lacertus cinereus* SCHVENCKF. *Rept. Sil.* 149.

Ebraic. חומט, Grec. σαῦρος, l' Ingl. *Lizard*, Ted. *Grave*, o *Gemeine eydechs*, Franc. *Liſard*, o *Lizard*.

(2) Un'elegante ſerie di Lucertole fece il SEBA, e publicò nel Tomo 2. del ſuo *Locupletiſſimi rerum naturalium Theſauri accurata deſcriptio &c.*

(3) MAUPER. *Sur le progrés des ſciences lib.* 29.

(4) REAUMUR *Mem. de l' Ac.* 1712.

(5) Nella terza delle ſue Diſſertazioni il Dottor DOMENICO VANDELLI, dove tratta *de vermium terræ reproductione pag.* 106. 133. de' Lombrici ſente il contrario.

(6) Il dotto PERAULT, *eſſai de Phyſique, ou recueil &c. T.* IV. riferiſce aver egli tagliato una particella di coda a una Lucertola, per cui altra particella ſi riproduſſe dopo quindici giorni naturalmente, e dalla prima non diverſa, quanto alla figura, e al color della pelle, ma che però vi mancavano le vertebre, e i muſcoli, il luogo de' quali teneva certa cartilagine. Inveſtigandone la cagione, inclina a credere, che ciò poſſa farſi per diſpiegamento delle particelle dell' eſtremità della coda mutilata, perchè la cartilagine, e la cute creſca per la ragion medeſima, per cui la cavità delle ulceri ſi riempiono di carne, mentre le fibre, e i vaſi ſanguigni, nell' eſtremità della carne contenuta dall' ulcere ſi ſviluppano, e ſi rendono paleſi. In queſto modo, dirà alcuno, potrebbe la produzion di molte code derivare dall'eſſerſi ferita una parte, dalla cui cicatrice ſiaſi ſviluppata una coda, come un ramuſcello ſi ſviluppa dalla cicatrice del tenerello Pioppo. Il valente NEEDHAM della Reale ſocietà delle Scienze di Londra nelle ſue *Nouvelles decouvertes faites avec le microſcope c.* XIII. dopo aver riferito, che il MARCHANT, *Mem. de l'Ac. Roy. des ſcien. an.* 1718., ha oſſervato, che queſti animali portavano alcuna volta due code, il che molti prima con PITIXIO avevano oſſervato, ſcrive, che di tali animali da due code ſe ne trovano particolarmente in Portogallo, ma ſiccome nulla ha di più comune in que' paeſi, che il vedere i fanciulli a tormentarli in più maniere, può quindi accadere, che trovandoſi la coda delle medeſime offeſa per lungo, e diviſa, ciaſcuna delle parti ſi ritondi, e divenga una coda compiuta; perchè ordinaria coſa è, che ſe tutta la coda, o una parte ſola di eſſa ſi perda per qualche accidente, ella ricreſca da ſe medeſima. Aggiugne, che a queſta perdita ſono eſpoſte frequentemente, perchè le piccole vertebre oſſee, che formano la coda loro ſono fragiliſſime, e facilmente ſi dividono l' una dall' altre. Ma l'Anonimo continuatore del Trattato del GEOFFROY ſi moſtra di ſentimento contrario, ſoſtenendo, che moſtri veramente ſieno. *Nobiſmetipſis enim*, dic' egli, *vivus quondam fuit Lacertus, duplici, ac craſſitiei longitudiniſque eadem cauda inſtructus; nullum tamen læſionis vel cicatricis veſtigium præbuit, nec captus erat, ubi puerorum petulantia mutilari potuiſſet. Illi cujus imaginem expreſſit cel. Redi tres erant caudæ inæquales, & diverſiſſimæ. Hoc igitur monſtra naturæ potius eſſe dicamus, quam centenis variata ratione quotidie operari videmus. En autem, quæ ex Actis Reg. Acad. Scien. hauſit cel. Needham a viro clar. Marchant obſervata.*

DIOSCORIDE (1), assicura, che la testa della Lucertola pesta, e applicata sopra la parte offesa, cava fuora le spine, i bronconi, e ogni altra cosa, fitta nelle membra del corpo.

GENERE III.

5. Rospo. *Rana corpore ventricoso verrucoso, lurido, fuscoque*, del LINNEO (2).

Ne'luoghi coperti, e umidi delle *Pinete*, alquanti Rospi, o Botte s'annidano; e lenti vi si aggirano.

Si fa uso di questo lurido animale nella Medicina per votar l'acqua degl'idropici. E nella continuazione del Trattato di GEOFFROY si giudica, che alle ceneri, e polveri di lui, e all'alcalina sua virtù, si debba attribuire l'effetto di risolvere.

6. Rana acquatica. *Rana dorso planiusculo subangulato*, del LINNEO (3).

Ripieni per lo più ne sono gli stagni tutti (4), e si vedono anche sulle ripe de'condotti que'loro feti non perfetti, quasi colla coda, che poi ben tosto perdono (5). Queste sono di quelle Rane Ravennati, che al tempo di MARZIALE, sembra, di avere dolcemente cantato, siccome faceano le Zanzare dell'Adriatico, perchè egli così dice (6).

Meliusquæ Ranæ garriant Ravennates,
Et Adriaticus dulcius culex cantet.

L'arte

(1) DIOSC. *lib.2. cap.58.*

(2) LINN. *Syst. nat.1. 210. Rubeta, sive Phryno* ROND. *de Palust. 222. Bufo terrestris major* SCHVENCKF. *Rept.sil.159. Bufo* ALDROV. *de Aquat. Ovip 609.* SCHROD.272. JONST.*de quadr.131.*CHAR. *Exer.27.* MERR. *Pinn.169.*

Grec. φρῦνος, ovvero φύσαλος, Suez. *Padda, Taossa*, Ted. *Kroete, Tasche, Botte*, Fiamming. *Padde*, Ingl. *Toad*, Franc. *crapaud, crapault*.

(3) LINN. *Syst. nat.1. 212. Rana aquatica, & innoxia* GES. *de quadrup. ovip.46. Rana aquatica* JONST. *de quadrup.130.* SCHVENCKF. *Rept. Sil.155.* RAII *Syn. anim. quad.247.* SCHROD. 331. *Rana nostras viridis Ind. Med.96. Rana* ALDROV. *de quadr. ovip.89. Rana fluviorum, & Rivorum* ROND. *de palust.216.*

Grec. βατραχος, Ebr. צפרדע, Ted. *Wasser-Frosch*, Ingl. *frog*, Suez. *Groda, Froe, Klaossa*, Franc. *Grenouille*, Spagn. *Rana*.

(4) PELLEGRINO ROSSI nelle annotazioni alla *Secchia rapita* del TASSONI *can.11. stan.16. 17.* racconta, che un certo Frate Tedesco nominava le Rane de' Paludi, e de' Stagni, *Pisces cantantes*, e che le *spacciò in Germania per una delle maggiori maraviglie d'Italia*. Abbondantissime sono anche per altro ne' Paesi-bassi, e le descrisse GIOVANNI SWAMMERDAMM nella sua lingua Batavica: *Bubel der nature &c.*, cioè *Biblia naturæ, sive Historia Insectorum in Classes certas redacta, necnon exemplis, & anatomico variorum animalculorum examine &c.T.2. Lugd. Bat.1737. 1738. fol.* ARISTOFANE *in Ranis* le chiama *parlanti*: Ἠλαμσθα δὶα κυπείρυ καὶ φλεὼ χαίροντες ᾠδῆς πολυκολυμβυ μέλεσι. Molto graziosamente, e molto eruditamente delle rane di OVIDIO, e di OMERO, favellò ERMANNO HARDTII nel suo *Ranæ Ovidii*. Singolari sono bensì le Rane dell'America settentrionale della nuova Francia, se vero è ciò, che ne racconta HENNEPIN nella *Description de la Lovisiane, nouvellement decouverte au sud-ouest de la nouvelle France par Ordre du Roy &c. Paris 1683.* Egli assicura, che sono di una grandezza straordinaria, per modo che la loro voce equivale quasi al mugito de' Buoi. Ma chi della varietà delle Rane vuol sapere la storia vegga ALBERTO SEBA nel *Tom.1. fol.1734. Locupletissimi rerum naturalium Thesauri accurata descriptio, & Iconibus artificiosissimis expressio per universam Physices Historiam*; e vegga l'opera: *Historia naturalis Ranarum nostrarum, in qua omnes earum proprietates, præsertim, quæ ad generationis negotium pertinent, fusius enarrantur. Cum Præf. illus. viri Alberti Haller. &c. Norimbergæ 1758.* Anche OPPIANO *della Pesca l.2.* di essa favella in un' ampia descrizione.

(5) GES. *de quadrup. ovip.41.*

(6) MART. *Ep.93. lib.3.*

L'arte Medica c'insegna, che le Rane prese ne'decotti hanno la virtù di umettare, d'ingrassare, e di addolcire le asprezze del petto. Così le bevande fatte con esse si comendano contro la tosse inveterata, contro la siccità del petto, contro gli attacchi del polmone, e contro altre infermità, per le quali il corpo non si nutrisca.

7. Rana arborea. *Rana corpore lævi: subtus punctis contiguis tuberculato, pedibus fissis; unguibus orbiculato-dilatatis*, del LINNEO (1).

Suol essa abitare sopra gli arbusti, negli spineti, e in altri luoghi umidi, e opachi. Vive delle tenere foglie degli alberi, e della rugiada, e, secondo SCHVENCKFELDIO, delle mosche (2). Nel Verno si vede in terra, e nella Primavera entra sotto di essa, e n'esce talora per qualche pioggia. Dal suo corpo trasuda una materia glutinosa, per la quale comodamente la Rana s'attacca agli alberi, e può da un' albero all'altro passare.

Il WHELER (3) fa menzione di certa specie di Rane della Grecia a noi ignote, dai diti delle quali continuamente traspira cotal'umore, per cui talora restano sospese a'rami degli alberi con un solo piede. Il NEEDHAM ha fatto conoscere il lungo ovario della Rana, che si distende sul diaframma.

ORDINE II.

Serpenti.

Colla bocca respirante, e senza piedi, e senza penne.

GENERE UNICO

8. Vipera. *Anguis scutis abdominalibus* 144., *squamis caudæ* 39. del LINNEO (4).

Molte s'incontrano vipere in queste *Pinete*, ma di quella efficacia essere non dovrebbero nella Medicina, che stimate vengono le montane. Tuttavia se ne fa spaccio continuo anche altrove, e molto ne traggono vantaggio i viperaj. Piucchè in altra ne vengono pigliate nella *Pineta* di PORTO, e di S. VITALE, che sono luoghi marittimi, i quali abbastanza dimostrano l'insussistenza di quanto l'Autore della continuazione del Trattato di GEOFFROY asserisce a questo proposito delle vipere: *nullæ umquam maritima inhabitare solent*.

(1) LINN. *Syst. nat.* 1. 213. *Rana arborea* SCHVEN. *Rept. sil.* 155. *Ranula viridis, seu Sancti Martini, Rana arborea dicta anon. mat. med.* GEOFFROY 332. *Ranunculus viridis* GES. *de quad. ovip.* 55.

Franc. *Grenouille de Saint Martin*, ovvero *Martinolle*, Ingl. *Small-Trec. Frog*, *o Green-Frog*.

(2) Così LINNEO nel luogo citato: *Habitat sub foliis arborum, Europæ, Americæ, muscas in fauces revocans*.

(3) WHELER *Voyage de Dalmatie, de Grece, & du Levant, Amsterd.* 1689.

(4) LINN. *Fn. Succ.* 260. *Anguis cinerea macula dorsi fusca longitudinali dentata Act. ups.* 1736. *p.* 2. *n.* 4. *Vipera anglica fusca, dorso linea undulata nigricante conspicua* PETIV. *Mus.* 17. *n.* 103. *Vipera* GES. *de Serp.* 124. ALDROV. *Hist. Serp.* 108. RAII *de serp.* 285. JONST. *de serp.* 7. CHAR. *exerc.* 32. SCHVENCKF. *Rept. sil.* 166. SCHROD. 309. *Coluber* LINN. *Syst. nat.* 1. 216. *n.* 140.

Grec. ἔχις, ἐχίδνα, Ebr. אבציה, Tedesc. *Natter*, *otter*. Spagn. *Bivora*, Suez. *Hugg-orm*, Ingl. *viper*, *adder*, Franc. *vipere*, Fiamming. *Adders lange*.

Somministrano esse all'arte Medica eccellenti rimedj per purificare il sangue, per reprimere le forze de veneni, per sedare le febbri maligne, e per altro, che annovera il predetto Continuatore del GEOFFROY: ma la virtù sua principale è di accelerare la circolazione del sangue.

Si giudica, che le vipere più nere sieno le più velenose. I rimedj per un tal veleno si possono vedere nel Trattato *de veneno animantium* del Dottor DOMENIGO BROGIANI; ma caro sopra ogni altro, e utile al pubblico, è stato un rimedio, che la Reale società di Londra ha esperimentato validissimo contro tutte le morsicature della vipera tanto negli uomini, che negli animali, e il cui pregio non è meno nella sicurezza che nella simplicità. Questo è l'olio ordinario di oliva, col quale ben caldo si dee ugnere la parte morsicata, strofinandovelo sopra, e d'intorno lungamente, e tenendola vicino al fuoco, per modo che senta, piucchè sia possibile il calore, onde meglio dall'olio resti penetrata. Che se qualche ora sia scorsa dalla morsicatura, e che insinuatosi il veleno nella massa del sangue sia già pervenuto al cuore, e quindi ne succedano palpitazioni dolorose, o altri sintomi, come riporta CROMWEL MORTIMER essere accaduto a GULIELMO OLIVIERI, sopra cui la predetta Società Regia nel 1. di Giugno dell'anno 1744. fece gli sperimenti; in tal caso l'unzione collo stropicciamento si dee fare per tutte quelle parti, ove il male eccitasse effetti molesti; e si dovranno anche far bere al morsicato alquante once dell'olio medesimo, e nell'una e nell'altra maniera andarlo sovente replicando, secondo l'urgenza de'sintomi, finchè la forza del veleno sia affatto estinta. DIOSCORIDE infatti, e GALENO(1) decantano l'olio di oliva di gran virtù contro i veleni; e il famoso Medico HEDELIO era di parere, che l'olio di Scorpioni giovi alla morsicatura degli animali velenosi, non già per le virtù degli Scorpioni, che vi si pongono, ma pel solo olio di oliva, il quale mediante le sue parti ramose allaccia, e imbriglia le particelle del veleno.

9. Aspide. *Aspis terrestris*, dell'ALDROVANDI (2).

Egli è quì rarissimo, ma pure alcuna volta si vede. PLINIO dice, che i Parti si valevano dell'Aspide per superar la quartana. Non trovo che questo sia stato confermato.

10. Biscia, o Marasso d'acqua dolce. *Anguis scutis abdominalibus* 177., *squamis-caudæ* 85., del LINNEO (3). Pa-

(1) GALE. nel lib.2. delle facoltà delle semplici medicine contro DIOCLE.

(2) ALDROV. *Hist. Serp.* n.106. *Aspis* DIOSC. l.VI. c.54. AGRIC. *Anim. subter.* GALE. *l.1. de Theriac. ad Pison.* c.8. *coluber* LINN. *Syst. nat.* 1. 218. n.192.

Grec. ἀσπίς, Ingl. *Asp*, or *Aspich*, Franc. *Aspic*, Spagn. *Bivora*, Ted. *ein Schlang genannt*.

(3) LINN. *Faun. Suec.* 259. *coluber* LINN. *Syst. nat.* 1. 220. n.230. *Anguis vulgaris fuscus, collo flavescente, ventri albis maculis distincto* PETIV. *mus.* 17. *Anguis, coluber* MERR. *Pin.* 204. *Natrix torquata* ALDROV. *Hist. serp.* 287. RAII *de serp.* 334. JONST. *de serp.* 29. *serpens* SCHROD. 305. *Serpens aquatilis* ROND. *de pal.* 224.

Grec. ὕδρος, Lat. *natrix*, perchè hanno la facoltà di notare, Suez. *Tomt-orm*, *Ring-orm*, Ingl. *water-snake*, e più particolarmente *water-ader*, Polon. *wodnywaz*, Tedes. *natern*, *nater*, Franc. *Serpent a collier*, *d'etang de marais*, Fiamming. *Schnacken*.

Parecchie Biſcie di queſta ſpecie ſi veggono in tutte le *Pinete* noſtre, perchè in tutte v'è acqua ſtagnante, nella quale per lo più ſtanno volentieri, e le più groſſe vengono dette Maraſſi d'acqua: *Natrix ſcutica* dell'ALDROVANDI (1).

Contro il morſo loro, che ſi rende infeſto, quando all'ira ſieno concitati, ſono giudicate ottime l'erbe betonica, la benedetta ſilveſtre, l'agrimonia, la paſtinaca ſilveſtre, e ſimili.

Avverte l'Anonimo continuatore del GEOFFROY (2), che *more apud Italos communi, & alimento veniunt ſerpentes*, perchè *ad ſtabiliendam corporis ſalutem, & ad vitam prorogandam illos facere cenſent.* Il che non ho mai udito dire, che dagl'Italiani per coſtume ſi faccia, ne credo certamente, che vero ſia. Può ben eſſere, che *alii tamquam anguillam pro cibo illum adpetunt*, e che poſſa ciò nell'Italiana avvenire, come in altre nazioni. Curioſo è quello, ch'egli aggiugne: *Lotichius in obſervationibus pag. 425. exemplum adfert alicu jus, qui continuo carnis ſerpentuum uſu longæva, & provecta ætate viguit. Et quemdam Bavariæ Ducem ſobolis procreandæ facultatem adquiſiviſſe referunt, quum pullis gallinaceis, quos ſerpentibus ſaginaverant, nutriretur.*

Si reputa nell'arte Medica, che la carne della Biſcia acquatica, il ſuo fegato, e il cuore abbia virtù ſudorifera, che diſtrugga le febbri intermittenti, purghi il ſangue, e provochi l'orina. L'ALDROVANDI ſtima, che il Maraſſo d'acqua ſia utile medicamento per diſcacciare le umidità ſuperflue del corpo.

11. Scorzone, Biſcia volgare. *Anguis Aeſculapii vulgaris*, del ALDROVANDI (3).

Nelle *Pinete* noſtre ſi veggon anche di tali ſerpi, che SALMASIO direbbe *angui*, derivando una tal voce dal greco, per cui angui ſi diceſſero gli acquatici; e perciò (4) *ſerpentes, & angues manifeſto diſtinxit Plinius, ut angues aquarum ſint, ſerpentes terrarum*. Il LINNEO per altro, ben ſi comprende, non fa di queſta diſtinzione conto alcuno.

12. Sento, che un altra Biſcia vi ſi trovi, che io non ho veduta, ed è *l'anguis Aeſculapii niger* dell'ALDROVANDI medeſimo (5).

Niun ſerpente di terra in queſte *Pinete* mi è accaduto mai di vedere, ne altri, che io ſappia, n'ha veduto. Sembra per verità, che non vi debba allignare, come nell'Iſola di Ebuſo fra le Balearidi non vi allignava ſicuramente. Del che GIOVANNI CRISTIANO WERNSDORFIO (6) la

(1) ALDROV. 276.

(2) GEOFF. *Tract. mat. med.* p. 315.

(3) ALDROV. *Hiſt. Serp. & Drag.* 115. 116. *Coluber* LINN. *Syſt. nat.* 1. 220. *n.* 233.

Lo chiamiamo anche biſcia buona, onde ALDROV 268. *ſolus inter ſerpentes innocuus, & benignus eſſe fertur*. Ted. *cin Baggen ſcblang*.

(4) SALMAS. *exerc. Plin. in Sol.* 325.

(5) ALDROV. *ibid.* 271.

(6) WERNS. *de Antiquit. Balearicis exercit. in Acad. Jul. Carol. &c. Bruſwigæ* 1760.

la cagione ricercando, penſa, che la reſina degli alberi, la pece, e le materie tutte aromatiche, delle quali abbondava quell'Iſola, non meno che dell'erba ſcilla, foſſero contrarj a'Serpenti, e sì lontani li teneſſe. E ſarà egli forſe vero, che le materie aromatiche copioſiſſime delle *Pinete* noſtre fugano i Serpenti groſſi di terra, e non quelli d'acqua, e le Vipere, e altri ſimili ſerpentelli?

CLASSE IV.

Peſci.

Nell'acque delle *Pinete* ſi poſſono conſiderare, oltre ad alcune ſpecie di Peſci lacuſtri, altre anche di Fiume, e di Mare, che vi ſtanno o di continuo, o ſolo in certi tempi dell'anno. Di quelli favellerò, che mi è riuſcito di vedere nel viſitar que'luoghi, dove ſi trovano, nelle ſtagioni non pericoloſe a far ſimili ricerche.

ORDINE I.

Apodi, *o ſenza piedi*.

GENERE UNICO.

1. Anguilla. *Murӕna maxilla inferiore longiore corpore unicolore*, del LINNEO (1).

Di Anguille, che poco ingroſſano, forniti ſono a dovizia queſti ſtagni maggiori, e più anche le contigue valli. Si dicono volgarmente *Boratelli*, come avvertì l'ALDROVANDI, a differenza delle groſſiſſime, che ſi pigliano nelle valli di Comacchio, nominate *Meglioramenti*. Non tutti i ſtagni le danno della grandezza medeſima, e dove più s'ingroſſano, dove meno; dal che ben ſi ravviſa, che tutte ſono di un ſolo genere, come volle il WILLUGHBEJO contro il ſentimento di GESNERO, del RONDELEZIO, e dell'ALDROVANDI, che in due generi le diſtinſero, l'una maggiore, l'altra minore. Non è molto ſenſibile l'ingroſſamento loro per gravidanza: e di moltiſſime, che ne ho fatto aprire, delle più groſſette fra l'altre, due ſole aveano nella matrice racchiuſi moltiſſimi anguillini ſottili, e brevi, come appunto furono ſcoperti nelle tre anguille a *Cappiano* in Toſcana, per quanto ne fu riferito, ſe ben mi ricordo, dalle Novelle letterarie di Firenze.

Sembra l'anguilla alla Medicina adattata; perchè il ſuo fegato, e il ſuo fiele ſi conſiderano per utili ne'parti difficili, riducendoli in polvere,

(1) LINN. *Syſt. nat.* I. 245. *Murӕna unicolor, maxilla inferiore longiore* ARTED. *Gen.* 24. *Syn.* 39., *Spec.* 66. LINN. *Fn. ſuec.* 290. *Anguilla* RONDEL. *de piſ. fluv.* 198., ALDROV. *de Piſ.* 544. SALV. *Hiſt. aquat* 65. MERR. *Pinn.* 188. JONST. *de piſ.* 81. *anguilla omnium auctorum* WILLUGHB. *Ichth.* 109. LORENZO LORENZINI nelle ſue oſſervazioni ſopra la Torpedine loda un certo Trattato inedito di FRANCESCO REDI ſopra le Anguille, che non è mai uſcito alla luce, e il VALLISNERI ne ha ſingolarmente ragionato.

Grec. ἔγχελυς; δίκτὸ ἔχεσθαι ἐν ἰλοι, perchè ſi pigliano nel limo: MACROB. *Saturn.* l. 11. *cap.* XI. *p.* 362. πλῶτοι *murӕnӕ*, & *anguillӕ dictӕ*: Tedeſ. *Aal*, *Ahl*, Spagn. con gl'Ital. *Anguilla*, Suez. *Al*, Fiamming. *Ael*, Ingl. *Eel*.

re, e dando queſta in acqua, o in altro a bere; mentre promove il feto, e acquieta i diſordini della matrice. Il graſſo dell'anguilla ſi tiene contrario alla ſordità col metterlo negli orecchi.

ORDINE II.

Toracici, o veſtiti di armatura.

GENERE I.

2. Go, o Gobbio. *Gobius pina dorſi ſecunda radiis quatuordecim*, del LINNEO (1).

Queſto Peſce è nelle valli noſtre, e ne' paduli, per quanto mi dicono i Peſcatori, frequente (2);

3. Paganello. *Gobius ſpina caudæ dorſalique ſecunda baſi purpuraſcente, priori linea lutea terminali*, del LINNEO (3).

Si fa egli vedere talora, e ſi piglia nelle imboccature de' condotti

GENERE II.

4. Rombo. *Pleuronectes oculis ſiniſtris, corpore glabro*, dell'ARTEDO (4).

Rariſſimo in queſte valli, e in queſti paduli è preſentemente il Rombo, e ne viene dal mare ſeguendo i peſci per divorarli; ma più frequentemente ſarà ſtato in antico, ſe già PLINIO (5) afferma ritrovarſi ottimo fra noi: *Rhombus Ravennæ*; e forſe di eſſo intendeva GIOVENALE quando cantò.

Incidit Adriaci ſpacium admirabile Rhombi.

5. Paſſera. *Pleuronectes oculis ſiniſtris, linea laterali ſiniſtra aculeata*, del LINNEO (6).

Qualche rada volta volta è in queſte valli; ma copioſiſſimo è in quelle di Comacchio.

GENERE III.

6. Orata. *Sparus lunula aurea inter oculos*, del LINNEO (7).

Non

(1) LINN. *Syſt. nat.* I. 262. *Gobus niger* ROND. *de piſ. ſtag.* 143. *Gobius niger Rondeletii* GES. 469. ALDROV. *l.* I. *c.* 20. WILLUGH. 206. *Gobius minor Geſneri* JONST. 34. *Gobius* SALV. 213. *Gobius e nigricante varius, pinna dorſi ſecunda oſſiculorum* 14. ART. *Gen.* 28. *ſyn.* 46.

Grec. κωβιὸς, Franc. *Govion*, Ted. *Gob*, Ingl. *Gudgeon*.

(2) GALE. *cl.* 2. *fol.* 29. *D. G. Gobioneſ. in fluminum oſtiis, aut ſtagnis maritimis etiam verſari.*

(3) LINN. *Syſt. nat.* I. 263. *Gobius Paganellus.* HASSELQ. *Itin.* 326. *Gobius linea lutea transverſa, in ſummo pinnæ dorſalis primæ* ART. *Gen. ſyn.* 46.

(4) ART. *gen.* 18. *ſyn.* 31. *Rhombus* JONST. *de piſ.* 99. *Rhombus aculeatus* ROND. *de piſ.* 310. GES. 778. ALDROV. *de piſ. l.* 2. *c.* 248. WILLUGHB. *Hiſt. Piſ.* 93. *Mugilis* SALVIAN, *aquatil.* 75.

Grec. κερσὸς, Ingl. *the engliſh mullet*, Franc. *Turbot*.

(5) PLIN. *l.* 9. *c.* 54. In molti luoghi egli parla del Rombo. Gli antichi l'ebbero fra' peſci delicatiſſimi, onde il proverbio: *nihil ad Rhombum* di quelle coſe diſſero, che nulla conferivano. LINN. *Syſt. nat.* I. 271. *Maximus Domitiani tempore captus, unde Senatus conſult. ex hoc tempore jam Cæſar figuli tua caſtra ſequantur.*

(6) LINN. *Syſt. nat.* I. 271. *Pleuronectes oculis a ſiniſtra, linea laterali aculeata* ART. *gen.* 18. *Syn.* 32

(7) LINN. *Syſt. nat.* I. 277. *Sparus dorſo acutiſſimo, linea arcuata aurea inter oculos.* ASSELQ. *Itin.* 337. ART. *gen.* 25. *ſyn.* 63.

LINNEO: *Romanis olim pretioſiſſimus, Servii auctoritate Veneri ſacer.*

Non si è lasciato da'Pescatori di prendere talora qualche Orata ne' stagni contigui al mare.

7. Salpa. *Sparus cauda bifida, lineis fulvis longitudinalibus utrinque undecim*, del LINNEO (1).

Anch'essa la salpa, benchè sia pesce marino, qualche non rada volta si è pescata ne'stagni contigui al mare (2).

ORDINE III.

Abdominali, o golosi, o voraci.

GENERE I.

8. Luccio. *Esox rostro depresso subæquali*, del LINNEO (3).

Abbondantemente provvedute ne sono le valli nostre, e gli stagni, de'quali è proprio.

La mascella del Luccio, siccome quella, che gode virtù alcalina, assorbente, e detergente, si suol riconoscere per uno specifico contro la pleuritide, e l'angina. Anche le sue ceneri, applicate esternamente, mondano le ulceri inveterate, e detergono l'emoroidi, come asseriscono gli Autori della continuazione del Trat tato del GEOFFROY.

GENERE II.

9. Cefalo. *Mugil*, del ARTEDO (4).

Non è frequente nelle valli nostre, e ci viene dal mare.

GENERE III.

10. Tinca. *Cyprinus pinna ani radiis 25., caudæ integra, corpore mucoso*, del LINNEO (5).

Pe-

(1) LINN. *Syst. nat.* I. 280. *Sparus lineis utrinque undecim aureis paralellis longitudinalibus* ART. *gen.* 38. *syn.* 60. *Salpa* RONDEL. 140., SALV. 109. ALDROV. *l.* 2. *c.* 21. GES. 979.

Grec. σάλπη, Ingl. *Stock-fish*.

(2) Di tali pesci ARISTOTELE *Hist. l.* 8. *c.* 13. *Non solum in mari, sed in maritimis etiam lacubus eas gigni.*

(3) LINN. *Syst. nat.* I. 314. *Esox rostro plagiophateo* ARTED. *Gen.* 14. *Syn.* 26. LINN. *Fn. suec.* 304. *Lucius* JONST. 159. RONDEL. *de pis. lac.* 188. ALDROV. *de pis.* 630. SALV. 94. GES. *de aquat.* 500. MARS. *danub.* 63. SCHVENCKF. *de pis. Sil.* 434. WILLUGHB. *H. pis.* 109. RAII *Syn. Pis.* 112.

Del Luccio cantò il Gallo AUSONIO in *Mosella*.

Lucius obscuras ulva, cænoque lacunas
Obsidet, hic nullus mensarum lectus ad usus
Fervet fumosis olido nidore popinis.

Il qual Autore, al dire del GESNERO, e del RONDELEZIO, primo fu ad usare una tal voce; ond'è che gli antichi Greci niuna menzione ne lasciarono.

Ted. *hecht*, Fiamin. *snoeck*, Ingl. *Pike*, Suez. *Giadda*, Danes. *Gedde*, Turc. *Turnes* Franc. *Broche*, *Brochet*.

(4) ART. *gen.* 32. *syn.* 52., *mugil cephalus* HASSELQ. *Iter* 385., *Mugilis* SALV. 75. *Capito Ausonii, sive Squalus veterum* ALDROV. *l.* 5. *c.* 17. WILLUGH. 255. *Capito, sive Cephalus Ges.* 215. *Giovenale Sat.* 10. *v.* 32. così del Cefalo:

Necat hic ferro, necat ille cruentis
Verberibus, quosdam mœchos, & mugilis intrat.

Ve n'ha gran copia nell'Oceano, d'onde viene quella, che botarga chiamiamo. LINNEO *Botarga Italorum ex hujus ovis.*

Grec. κεστρεύς, Franc. *mullet*, Lat. *Mugil*, Ingl. *a chub or Chevin*.

(5) LINN. *Syst. nat.* I. 321. *Cyprinus pinna ani ossiculis undecim cauda æquali* LINN. *Fn. Suec.* 321. *Cyprinus mucosus totus nigrescens, extremitate caudæ æquali* ARTED. *Gen.* 4. *syn.* *Tinca* ROND. *de pis. Lac.* 157. ALDROV. *de pis.* 646. JONST. *de pis.* 166. SALV. 90. SCHROD. 334. *Tinca omnium fere auctorum* WILLUGHB. 251.

Dice AUSONIO, che la Tinca è *plebis solatium, seu nutrimentum*. Fu essa per sentimento del WILLUGHBEJO ignota a' que' Scrittori Greci, che il medesimo AUSONIO precederono. Abbiamo pertanto, secondo GELLIO, la Greca voce ψύλων, che questo pesce dimostra. Il suo nome Francese è *tenche*, Spagn. *Tenca*, Ingl. *Tench*, Suez. *Skomakare*, *linnare*, *sutare*, Danes. *Sydere*, Sasson., e Fiammeng. *Schemaker*, Tedes. *Schley*, *Schleyen*.

Pesce ordinario delle valli nostre, e de' stagni, e delle lacune è la Tinca.

Si pensa, che questo pesce, o fatto in pezzi, o diviso pel lungo, e applicato alla pianta della mano, o a quella de' piedi, sedi la febbre ardente, e ritragga gli umori maligni, che occupano il cerebro. Singolare è l'uso, che se ne può fare contro l'itterizia, perchè se venga una Tinca vivente, e aperta per mezzo, applicata alla region del fegato, e dell' umbilico, e tenutavi finchè morta sia interamente, ella libererà da un tal male. Altri vogliono, che sia messa a tal regione viva, e intatta, e lasciata ivi morire senz'altro più.

11. Raina. *Cyprinus*, del RONDELEZIO (1).

Ne' paduli contigui alle *Pinete*, e nelle *Pinete* medesime, dove fassi larga pesca, buon numero di Raine si trovano.

12. Scarda, o Scardola. *Cyprinus pinna ani radiis 27. pinnis fuscis*, del LINNEO (2).

Egli è pesce di queste valli non dispregevole, e scarso.

Siccome delle cacce si volle dopo la classe de' Quadrupedi, e degli Uccelli favellare, cosi ragionevole sembra, che delle pesche dopo la classe de' Pesci alcun poco si favelli. Gli stagni, e i condotti d'acque delle *Pinete* nostre molto sono fecondi di alcuna delle specie di pesci, che abbiamo accennato, e v'abita in particolare quantità di quelli soliti a vivere in acqua dolce, cibandosi delle piante, e degl'insetti, che vi sono in gran copia. V'entrano anche in certi tempi dell'anno assai pesci marini per deporvi le loro uova, e altri n'entrano per ricoverarsi, e fuggire l'incomodo delle furiose tempeste del mare. Ne' seccori della grande state si nascondono dentro al fango. Le quali cose tutte furono avvertite anche nelle maremme della Toscana dal valentissimo TARGIONI (3). E maggiori si formerebbero, se alcuna fiata si usasse l'industrioso modo, e agevole d'ingrassare i pesci, ritrovato dal TULL sul fine dell'anno 1741. (4), perchè migliori d'assai riuscirebbero, e in tutte le stagioni ricercati sarebbero. Pesche però facendosene abbondanti con reti di più condizioni, come la tratta, l'erpicatojo, la ritrosa, il giacchio, esse

(1) RONDEL. *de pis. lacus* 150. ALDROV. *de pis.* 635. JONST. 161. SALV. 91. *Cyprinus Rondeletii, Gesnerj, & aliorum* WILLUGHB. 245.

Grec. κυπρῖνος, Ingl. *a carp.*, Franc. *carpe*, Ted. *Karpffem*.

(2) LINN. *Fn. suec.* 318. *Cyprynus latus, sive Brama* GES. 376. RONDEL *lib. de Pis. lacust. cap.* 6. ALDROV. *l.* 5. *c.* 42. WILLUGHB. 247. *Cyprinus latus Rondeletii* JONST. 165.

Gl' Inglesi propriamente la dicono *a Bream*, Franc. *Brasme*. Oland. *Brasem*, Sasson. *Prasem*.

(3) TARG. *Viaggi*. Ben diversi de' nostri saranno stati que' pesci, che vivevano ne' luoghi palustri, e algosi, ne' fanghi, e ne' stagni, de' quali parla OPPIANO nella pesca *l.* 1., come il SALVINI tradusse.

Altri ne' fanghi, e ne' marini stagni
Pascolan Batidi, e superbe razze
Di pesci Bovi, e forte Pastinaca,
O Tortora, e la Tremola, o Torpedine
Verace nome, Colombacci, e Glavie
E Trigline, gli Aselli, e le Lucerte
Gli Scepani, e ciò che si nutre in fanghi.

(4) Il mezzo d' ingrassare i pesci maschi, e femmine in tutte quasi le stagioni è quello di castrarli. Questa scoperta del TULL fu inserita subito nella Storia dell'Accademia delle scienze di Parigi per l' anno 1742., e di essa lungamente si parla dal ZANON nella sua *Agricoltura &c. car.* 93. *e segg.*

esse una parte formano delle delizie, e de' proventi delle *Pinete*; onde GIROLAMO ROSSI (1) con maggior ragione avrebbe detto: *Hic voluptuarius exerceri venatus, & piscatus potest, non ad litus maris modò, sed in acquis etiam intra angustos Euripi terminos coarctatis*. E queste pesche furono anche in tempi molto remoti, non solo ne' paduli nostri, ma anche ne' condotti dell'acque, che passano per le *Pinete*.

Il nostro Dottor ZIRARDINI (2) riflette sopra un passo di AGNELLO, che il Badareno, fiume, o condotto allato alla *Pineta* di S. VITALE, somministrava a *Ravenna il pesce*, e che perciò resti *illustrato un documento Ravennate dell'anno 943. presso il Muratori, Tom. VI. Antiquit. med. ævi pag. 456., nel quale si fa lunga menzione di un Collegio di Pescatori del Badareno: Scholæ Piscatorum Padareno*. Da questo documento si ricava pure, dic'egli, *che nel Badareno si pescava tra gli altri pesci lo Storione*. Dopo questo Collegio di Pescatori del Badareno sarà venuta quella Compagnia, o Università di Pescatori, nominata *Casamatta*, che anche sussiste presentemente con proprie costituzioni, ricordata nelle memorie dell'Archivio Arcivescovile fino avanti l'anno 1300.: e possedeva, per quanto afferma il ROSSI (3), vicino al Pò per ben trenta sei mila jugeri, o vogliam dire tornature di paduli, concedute loro da' Principi TRAVERSARI con pensione; dove facevano ampie pescagioni, e di tanto utile, che celebre si rese un tal'ordine, o compagnia, e goderono d'esservi ammessi anche i principali Cittadini, e li stessi Polentani. Ma cedute poi tali valli a' consocj per colmare, e bonificare, la Compagnia gran detrimento ne risentì. Altri stagni, e altre acque erano però in questo Territorio, nelle quali si potea vantaggiosamente pescare. L'Imperatore OTTONE I. nel diploma in favore de' Monaci di S. SEVERO in Classe (4) concesse il diritto della pesca di Stagno per una parte della dote di quella Badia .... *illis concedimus ... ut utentur ea piscatione ....*, e quindi CORRADO II. nella sua conferma (5): *& præterea confirmamus vobis .... una cum ... piscationibus*. Così da un diploma di FEDERICO I. (6) abbiamo pure: *& confirmamus ... piscationes circumpositas cum certis finibus*. E già prima anche di CORRADO, e di FEDERICO, parlò di tali pescagioni GREGORIO V. Pontefice nella citata Bolla, che il ROSSI (7) all'anno 996. riferì ..... *iis omnibus locis, in quibus exerceri piscatus potest .....* Dalle quali testimonianze abbastanza si comprende, che fin d'antico non era la facoltà di pescare quivi comune, e diritto riservato al Principe si riputava (8).

CLAS-

(1) RUB. *lib. XI. ad an. 1583.*
(2) ZIRARD. *Degli edifiz. prof. di Rav. in not. a car. 220.* (3) ROSSI *Hist. Rav. 508.*
(4) *Ex autographo Class. Arch. ad lib. III. an. 967. 1. 20., ut in Annal. Camald. Append. T. I. pag. 77.*
(5) *Ex Autog. Clas. Archiv. ad an. 1029.*
(6) Dato nell'anno 1164.
(7) RUB. *Hist. Rav. 271.*
(8) JOVENEL *essai de l'Histoire des belles lettres, des sciences, & des arts*, pensa, che la pesca non co-

CLASSE V.

Insetti.

Gl'Insetti variano per lo più in ogni specie ; anzi , come disse un dotto Autore naturalista (1) , nella maniera che gli uomini differiscono secondo i climi in colore ; in figura , e in istatura , gl'Insetti soffrono diverse mutazioni accidentali , secondo il luogo , dove essi fabbricano le loro case , e secondo la nutritura , che prendono . L'osservazione però di molti Insetti ci fa conoscere , fin dove esser debba portata la diffidenza di noi medesimi ; perchè le leggi della natura si provano in essi tanto varie , che sembra di non potersi piantare un principio generale fondato sopra le medesime . Prova ne sieno alcuni degl'Insetti moltissimi curiosamente diversi , che in questo bosco s'annidano . Nel riportarne io quelli , che vi ho parecchie fiate veduti , la descrizione farò di essi ; e crederò insieme di far cosa utile assai , e di non essere da giusti estimatori delle cose ripreso d'occuparmi troppo in minuzie , perchè dagl'Insetti le malattie ordinarie delle piante derivando , non si potranno essi estirpare, come conviene , senza conoscerli ; e si conosce , in luogo d'esempio , che uova di un'Insetto copiosissime sono in quelle foglie secche accartocciate , che nel verno rimangono sole appiccate in su gli alberi . Queste tutte vorrannosi far cadere , e fattone un amasso, abbruciare , perche al primo Sole di Marzo non nascano , e non rodano le prime germoglie , come sogliono.

ORDINE I.

Coleopteri
Con astucci , che cuoprono l'ale .

GENERE I.

1. Scarafaggio stercorario . *Scarabæus muticus ater glaber , elytris sulcatis , capite rhombeo : vertice prominulo*, del LINNEO (2) .

La Scarafaggessa di questa specie deposita le sue uova non solamente fra lo sterco degli animali , ma nelle fissure de'grossi tronchi d'alberi d'ogni sorte delle *Pinete* nostre , ove abbia il legno cominciato à per-

 der-

cominciasse , che dal tempo di NOE' ; e che al tempo di GIACOBBE , e di GIUSEPPE gl'Idumei attendessero alla pesca delle Balene , e che la pesca fosse anche in uso frequente presso gli Egiziani , perchè quella solamente del Lago di Marsoe rendeva qualche volta al Re sino un talento di argento al giorno . Maggiore artifizio avranno essi avuto nel pescare , di quello che non aveano gl' Indiani . Questi miserabili , per quanto ci riferisce LEONELLO WAFFERO : *a New voyage and description &c.* cioè *Itinerario nuovo , e descrizione dell' Istmo in America* , si mettevano a nuoto nell' acque limpide de' fiumi , e gettando a' pesci de' grani , gl'inseguivano , finchè entrati essi in qualche cavità , riusciva loro di estraerneli colle mani .

(1) M. GODEF. HENR. BURGH. *in Sayt. Med. Siles. specim. v. obs. v.*

(2) LINN. *Fn. Suec.* 359. *Scarabæus major niger vulgatissimus antennis globosis elytris lævibus* RAII *Ins.* 90. *Scarabæus stercorarius niger major* FRISCH. 13. *Scarabæus pilularis* JONST. 70. ALDROV. 449. SCHROD. 345.

Gl' Inglesi lo dicono *the dung-beetle*.

derſi, e nelle feſſure anche del legno morticino; perchè i vermiciattoli bianchi di teſta bruna, che ne derivano, d'eſſo fradiciume ſi paſcono.

La polvere fatta di queſto, e d'ogni altro ſcarafaggio è diuretica, e ſi giudica, che ſpogli il ventricolo delle ſieroſità ſoverchie, che l'ingombrano, che diſſipi il reumatiſmo, e che guariſca la morſicatura de'cani rabbioſi. Lo SCHRODERO (1) aggiugne, che queſta polvere, ſparſa ſopra i viſceri in una diſceſa, li faccia rientrare.

2. Scarafaggio, o Cervo volante. *Scarabæus maxilloſus, maxillis exertis apice bifurcatis*, del LINNEO (2).

Parecchi ne viddi l'anno 1761. nelle vicinanze del capanno GINANNI della *Pineta* di S.VITALE, e me ne furono anche portati d'altrove. Aveano un odor violetto aggradevoliſſimo.

Egli ha molto della natura delle Cantaridi, e potrebbe farſene in Medicina l'uſo medeſimo; ma s'impiega contro i dolori, e le tenſioni de'nervi, e contro la febbre quartana, nè ſenza forſe qualche pericolo.

GENERE II.

3. Scarafaggetto del *Pino*. *Dermeſtes niger ſubilloſus, elytris piceis integris, plantis rufis*, del LINNEO (3).

Sebbene io non abbia queſto Scarafaggio veduto, pure dovrebbe fra'noſtri *Pini* ritrovarſi, ſe alcuni de'loro rami inferiori talor ſi ſeccano ſenza apparente cagione; giacchè così parla LINNEO. *Habitat in Europæ ramulis inferioribus Pini, quos perforat, exiccat*.

GENERE III.

4. Scarafaggio dell'Agarico. *Silpha ovata atra glaberrima hemiptera*, del LINNEO (4).

Lo preſi nella Pineta di S.GIOVANNI fra molti Agarici.

5. Scarafaggio dell'arena. *Silpha fuſca elytris lineis elevatis tribus utrinque pentatis thorace ſubemarginato*, del LINNEO (5).

Tratto fu dalla ſpiaggia della predetta *Pineta*. LINNEO: *Similis Scarabæo ſabuloſo*; e tanto egli è ſimile ad eſſo, che io lo conterei pel medeſimo.

GE-

(1) SCHROD. *Artz. Schatz. l. 5. c. 4.*

(2) LINN. *Syſt. nat.* 1.353. *Scarabeus cornibus duobus mobilibus æqualibus apice bifurcatis: introrſum ramis denticuliſque inſtructis* LINN. *Faun. Suec.* 377. *Scarabeus major cornutus* JONST. 67. *Cervus volans* ALDROV. 457. CHARL. 46. MOUFF. *Inſ.* 148. *Taurus volans* OLEAR. *muſ.* 16.

Dobbiamo l'anatomia di queſto Scarafaggio al Tedeſco GIOVANNI DI MURALT *in Ephem. Germ.*, le oſſervazioni minute ſopra il medeſimo all'Olandeſe SWAMMERDAM, e l'immagine elegantiſſima all'Ingleſe PITTONE ALBINO, *a natural Hiſtory of engliſh Inſects &c.* cioè *Hiſtoria naturalis Inſectorum Anglicorum, figuris æneis centum ad vivum expreſſis illuſtrata*.

Queſta ſpecie di ſcarafaggio è quella, che i Greci chiamano ταῦρον, perchè ταυροειδὴς, *ſcarabæus*, avea i corni a guiſa de'buoi, ed era ſolo δικέρος, che preſſo gli Egizj ſi tenea per ſacro alla Luna. In Franc. *cerf volant*, Ingl. *the brack fly called a beetle, a mayburg, a chafer*; mentre il nome generico di ſcarafaggio in greco è σκάραβος, in Franceſe *eſcarbot*, o *ſcarabée*, in Ingleſe *a beetle*.

(3) LINN. *Syſt. nat.* 1. 355.

(4) LINN. *Syſt. nat.* 1. 360.

(5) LINN. *Syſt. nat.* 1. 361. *Caſſida nigra, elytris ſtriis quinque utrinque dentatis, clypeo emarginato* LINN. *Faun. Suec.* 382. *Dermeſtes niger, inter elytrorum lineas, quatuor elevatis ſcrobiculis exaratus* UDDM. *diſſ.* 5.

GENERE IV.

6. Coccinella del Ginepro. *Coccinella coleoptris rubris, punctis nigris novem*, del LINNEO (1).

L'ebbi nella *Pineta* di S. VITALE in vista del capanno RASPONI.

7. Coccinella del salcio. *Coccinella coleoptris rubris: punctis quatuordecim albis*, del LINNEO (2).

Me ne furono portate l'uova dalla *Pineta* medesima.

GENERE V.

8. Crisomela del Poligono. *Chrysomela ovata cærulea, thorace, femoribus, anoque rufis*, del LINNEO (3).

Questa al dir dello stesso LINNEO abita *in Polygono aviculari, terrestris.* Ma stranamente diversa è la Crisomela, che sopra le foglie del poligono delle *Pinete* nostre deposita le sue uova. Ella ha la testa verde lucida, e nero lo sterno [Tav. XVI. fig. *6.*]. Ad esso sterno il corpo s'attacca composto di sei segmenti, o rozzi anelli, costeggiati lunghesso i fianchi da un cordone fatto della pelle loro medesima. Egli è nel di sopra del color di mele, e nero per al di sotto, coperto più della metà dagli astucci, o vagine di color verde lucido. Le ale, che stanno sotto le vagine sono nere sottilissime, e trasparenti, come quelle di tutte le spezie di cantarelle. Ha sei gambe del color di cannella [fig. 7.]. Pare, che disporre sempre voglia le sue uova sopra le predette foglie in numero di 16., o 18. l'una dopo l'altra, e sono esse di color giallo. Da tali uova nascono bruchi della figura disegnata, composti di dieci semicircoli, e tutti di color castagno [fig. 4.]. Hanno la testa nera, del qual colore tinte pur sono le sei gambettine scagliose. Quando esso bruco è ridotto alla perfezione sua, cade giù dalla pianticella, della quale si nutriva, e sopra, o dentro terra s'incrisalidisce, e la grisalide [fig. 5.] che ne viene, è del color di bosso.

9. Crisomela del Pioppo, e del Salcio. *Chrysomela ovata thorace aurato, elytris rufis*, del LINNEO (4).

Abita nelle *Pinete* MONALDINI, di S. VITALE, e di CLASSE.

10. Crisomela del *Pino*. *Chrysomela cylindrica testacea elytris pallidioribus, pedibus concoloribus antennis fuscis*, del LINNEO (5).

Nel più delle *Pinete* in qualche *Pino* l'ho veduta.

(1) LINN. *Syst. nat.* I. 365. *coccinella nigra, elytris rubris: punctis novem nigris* UDDM. *Diss.* 14.

(2) LINN. *Fn. Suec.* 397.

(3) LINN. *Faun. Suec.* 440. REAUM. 3. 17.

(4) LINN. *Syst. nat.* I. 370. *Chrysomela viridi-ænea, elytris rubicundis* LINN. *Fn. Suec.* 427.

(5) LINN. *Syst. nat.* I. 375.

GENERE VI.

11. Gorgoglio, Gorgoglione, Tonchio. *Curculio longiroſtris purpureus nitens*, del LINNEO (1).

Egli ſi fa vedere in molte delle caſe, e de'capanni di queſti boſchi.

12. Gorgoglione, o Tonchio del *Pino*. *Corculio longiroſtris, elytris teſtaceis: faſciis nebuloſis*, del LINNEO (2).

Ne'*Pini* noſtri non ho mai trovato il *Corculio longiroſtris elytris macula ferruginea* dello ſteſſo LINNEO (3); quantunque egli dica, che abita *in Pini ſylveſtris cortice, & reſina*.

13. Tonchio della quercia. *Corculio longiroſtris pallide flavus; oculis nigris*, dell'UDDMANNO (4).

In gran numero mi apparvero un dì ſotto le foglie di queſt'albero nella *Pineta* di S.VITALE, mentre ne ſolcavano tra fibra, e fibra col lungo loro roſtro il parenchima tutto leggiermente. LINNEO: *Habitat in quercus roboris foliis, inter venas majores ſubcutaneus, folia maculans. Magnitudo pediculi*.

14. Tonchio del ſalcio. *Corculio longiroſtris, pedibus ſaltatoriis elytris atris: faſciis duabus albis*, del LINNEO (5).

Sta veramente ne'fiori del ſalcio, e li rode, per modochè ſembrano neri, e in terra cadono ad ogni aura, che li ſcuota.

GENERE VII.

15. Canterella acquatica. *Leptura deaurata, antennis nigris, femoribus poſticis dentatis*, del LINNEO (6).

Si vede ſpeſſo ſopra le piante paluſtri, e particolarmente ſopra la canna piena.

GENERE VIII.

16. Canterella roſſa. *Cantharis thorace marginato: macula nigra, tota rubra, elytris ſanguineis*, del LINNEO (7).

Frequenta molto il ginepro; ma non ho laſciato di vederla qualche volta ſopra altre pianticelle.

17. Canterella bronzina. *Cantharis thorace marginato, corpore viridi-æneo, elytris extrorſum undique rubris*, del LINNEO (8).

Que-

(1) LINN. *Faun. Suec.* 457. *Scarabaus miniatus minimus* PET. *Gaz.*22.

Il Gorgoglione in Greco: γυργυρεὼν, e deriva dall' Ebreo גרגרה *guttur*, quaſi faccia danno alla gola, ſiccome quell' inſetto, che il frumento principalmente conſuma. L' Ingleſe *The weeſil, or little worm amongſt corn*, Franc. *calendre, coſſon, charenſon*.

(2) LINN. *Faun. Suec.* 446. *Corculio ſubfuſcus, elytris faſciis duabus teſtaceis It.Oel.*26. *Corculio Norwergicus* PET. *gaz.* 14.

(3) LINN. *Fn. Suec.*447.

(4) UDDM. *Diſſ.*25.

(5) LINN. *Syſt. nat.*I. 381.

(6) LINN. *Faun. Suec.*509. *Cantharis arundineis frequentans* RAII *Inſ.*100.

(7) LINN. *Syſt. nat.*I. 401. *Cantharis elytris rubris, thorace rubro macula nigra* LINN. *Faun. Suec.*587.

(8) LINN. *Fn. Suec.* 588. *Scarabæus minor, corpore longiuſculo, elytris rubicundis* RAII *Inſ.*77.

Queſta forſe non è, ma da queſta non molto diverſa quella Canterella, o ſcarafaggetto, che ſopra i *Pini* noſtri depone ſoventi fiate le ſue uova. La ſuperior parte della teſta [Tav.XV. fig.7.], e le antenne ſono nere, e nella eſtremità di eſſa teſta, laddove ſtanno le narici, moſtra due macchiette bianche, che tutte veſtono le narici medeſime; quindi, un traſparente anello cartilaginoſo naſcondendo il collo, vien eſſo a formare un cappuccio, ſopra a'lati del quale ſi vedono due ritonde macchie pur bianche, che ſi piglierebbero per due occhi, ſe da vicino con lente eſaminate per tali non ſi riconoſceſſero veramente, e anzi gli occhi non ſi ſcuopriſſero nella parte inferiore delle medeſime. Dalle parti laterali inferiori di queſto cappuccio ſcappano le due prime gambe minori, e verſo la parte ſuperiore ſi attaccano l'ale, e le vagine. Sono eſſe vagine cartilaginoſe molto, e di color roſſo di corallo radamente punteggiate di nero; ma in un triangolo di tre macchie, con eſattezza diſpoſte all'unione delle due vagine verſo il capo, ſi trova una macchia nera maggiore, che ſi diſcoſta dal capo per due macchiette bianche. Le ale, come in tutte le cantarelle, allorchè ſieno ſviluppate, s'allungano più delle vagine, e ſono di color cenerognolo, e traſparente. Il corpo è verde tutto, e piano al diſotto, e di ſei ſemianelli compoſto. Lo ſterno pur'eſſo è verde, ma le gambe lunghiſſime tinte ſono di roſſo con le eſtremità del colore di oliva marcia (1). Queſti animaletti [Tav.III. fig.1. p.139.] riempiono le foglie de'*Pini* di cacature bianche bianchiſſime, che ſembrano cacchioni; ma le loro uova bianche, e di figura bislunga, le depoſitano a mucchio in numero di quattro, o cinque ſopra le foglie medeſime [Tav.XV. fig.8.], e ſono coperte di un umore viſcoſo, , che ſembra una fina vernice chineſe. I bruchi, che ne derivano, non ho mai potuto ritrovare, per quante diligenze io abbia fatto. Eſſi non dovranno eſſere quelli, tanto rinomati del *Pino*, *Pinorum erucæ* di PLINIO, *πιτυοκάμπαι* de'Greci (2), ſe già il MATTIO-

LI

(1) Non ho veduto Inſetto, che più di queſto ſi aſſomigli al deſcritto da ELIANO *de natur. animal. l.iv. c.46. par.1.* quantunque lungi ſia dall'eſſere della ſpecie medeſima. Così l'autore: ἐν Ἰνδοῖς γίνεται θηρίον ὅ, μέγεθος ὅσον ἂν γένοιτο ὁ κάνθαρος, καὶ ἔστιν ἐρυθρὸν, κινναβάρει δὲ εἰκάσαις ἂν εἰ πρῶτον θεάσαιο αὐτὸ· πόδας ἔχει ταῦτα μηκίστους, καὶ προσάψασθαι μαλακόν ἐστι. *Naſcono nell'Indie certi animaletti della grandezza delle canterelle, di color roſſo ſimile al cinabro con piedi lunghiſſimi, e di tatto morbido. Eſſi naſcono negli alberi, che tramandano il ſuccino, e ſi paſcono del loro cortice. Preſi queſti dagl'Indiani, e ſpremuti tingono le loro veſti eſteriormente, e interiormente di color purpureo, e qualunque altra coſa, che riceva un tal colore.* In ſimile modo ne parla l'antichiſſimo CTESIA nelle *Narrationes de rebus & animalibus in India raris, & admirandis.* Ma ſe le noſtre Canterelle non hanno coteſto ſugo roſſo mirabile, ſono tali però, che aver potrebbero l'uſo loro, ſe le perſone di *Pineta* la mattina prima della naſcita del Sole le ſcuoteſſero da'Pini, le infondeſſero nell'aceto, e le raſciugaſſero al ſole per darle a'Speziali, perchè queſti le troverebbero buone, quanto alcun'altre mai, e ſi libererebbero i *Pini* da una malattia, che molto danno loro produce.

(2) Storia ne fa l'ALDROV *de Inſec. l.2. cap.8. p.298.* e della ſua trasformazione non altro dice: *Hermolaus vermiculos poſtea (chryſalides intelligere videtur) ex iis naſci, ait, qui acceptis alis evolant.* Molto velenoſo fu riputato queſto bruco; e ſe ne favella nel l.3 dei Digeſti *leg.Corn. de Sicar.*, *Leg.Corn. de venef.* ULPIANO ſpiegando la predetta legge *Corn. de ſicar.* mette nel numero di coloro, che hanno meritata la pena ſtabilita da queſta legge, quelli, che egli nomina: *Pityocampæ propinatores*; i quali forſe

LI (1) abbondantiſſimi li dice in Italia, ovunque ſi trovino boſchi di tali alberi. Nè io ho potuto vedere giammai ſulle cime di *Pino* alcuno quelle ſottiliſſime tele, le quali sì fatti bruchi teſſono d'infinite invoglie a modo di una mazza, dove ſi riparano il verno dal freddo; tela, che al dire di eſſo MATTIOLI, non è meno forte, e tenace di quello ſia la ſeta de'filugelli, e che a ſottiliſſimi veli di ſeta bianca ſi aſſomiglia.

Dirò dopo queſto di paſſaggio, che il πιτυοκάμπαι di TEOFRASTO e de'Greci, *pityocampæ*, *eruca pinorum* da PLINIO tradotto, potea eſſer forſe un bruco della Picea, o dell'Abeto. Per Italiana mette anche il LINNEO (2), *Cantharis elytris fuſcis, thorace rufo: medio nigro*; ma la noſtra non è in ſimil guiſa colorita.

18. Canterella, che ſi paſce delle foglie di menta ſilveſtre, o ſia del mentaſtro. Non trovo queſta tra le canterelle del LINNEO, perchè non mi ſembra la *cantharis thorace marginato rufo macula nigra, corpore fuſco, elytris apice flavis* (3). La noſtra minima canterella ha la teſta [Tav.XVI. fig.9.], e gli occhi neri, ſopra de'quali ſtanno le antenne ſetacee anch'eſſe nere. Il dorſo, cui s'attaccano l'ale nere traſparenti, è giallognolo, ſiccome lo ſono le vagine, ma rigate pel lungo di nericcio, maſſime verſo la parte diretana. Sei anelli formano il corpo pur nericcio non meno dello ſterno, e delle ſei gambe, fuorchè nelle eſtremità loro, che paſſano al bianchiccio. Il ſuo bruco è nero tutto, coperto di prominenze, dalle quali eſcono alcuni peli.

Quando è ridotto alla total perfezione, cerca luogo occulto ſotto le foglie del mentaſtro, o di altro, e ivi teſſe poche fila di ſeta imperfetta [fig.8.], dove s'incriſalidiſce; dalla qual criſalide eſce la Cantaride figurata, e deſcritta.

19. Canterella della quercia. *Cantharis thorace teretiuſculo, corpore luteo, elytris margine apicèque nigris*, del LINNEO (4).

La Canterella, che, frequentiſſima nella *Pineta* di S.VITALE, ſi paſce delle foglie della quercia, e nelle parti fradice della medeſima depone le ſue uova, o è una varietà di queſta del LINNEO, la quale egli dice: *habitat intra quercus lignum*, o lo è piuttoſto dell'altra: *cantharis thorace marginato vireſcente, elytris nigris: faſcis duabus rubris* (5), che *habitat in Europa*, perchè può dirſi come faſciata, avendo le vagine dell'ale [Tav.XVI. fig.3.], e il capuccio, pezzati di color rancio. Le antenne a figura di mazza nere ſono, e molto lucide, e ſtannoſi ripiegate per lo più in guiſa di due gambettine. La teſta, e il dor-

ſe porgevano da bere un liquore tratto da queſti inſetti. Contro il veleno de' medeſimi ſuggeriſcono alcuni rimedj DIOSCORIDE *l.2. c.14.*, PLINIO *l.23. c.2.*, ALDROV. *de Inſ. l.2. c.8.*, ed altri.

(1) MATTH. *lib.2. in Dioſc. c.54.*

(2) LINN. *Syſt. nat.* I. 401. *habitat in Italia.*

(3) LINN. *Fn. Suec.* 592. *Necydalis elytris apice puncto flava. ibid.* 598.

(4) LINN. *Syſt. nat.* I. 403.

(5) LINN. *Fn. Suec.* 590.

Il nome di Canterella viene dal Greco diminutivo κανθαρὶς, e queſto da κάνθαρος, che veramente è quel piccolo ſcarafaggio, che rode il frumento.

dorso, ed esse vagine spiccano di un color verde, simile a quello dello smeraldo, e così lucido, che l'arte non saprebbe imitarlo. A' lati del capo, vicino agli occhi, che sono tondi, e lucidissimi, si veggono le accennate antenne. Sotto le vagine stanno l'ale rinchiuse, e ripiegate di color nericcio, e alquanto trasparenti, nel cui attaccamento passano al violaceo. Di otto anelli è il corpo nella parte superiore nero lucido, e nella inferiore del color lucidissimo di uliva, siccome sono lo sterno, e le gambe di tre pezzi composte, i due primi de'quali si mostrano pelosi e l'altro nodoso, che termina in piccolo uncinetto. Dalle uova deposte di questa canterella nasce un brucho, il quale si alimenta, o del fradiciume, se ve n'ha, o della sostanza della quercia, formando anche nella di lei buccia varie strade. Questo bruco [fig.1.] è bianco, e fatto di dodici anelli con quello dell'ano, ch'è molto grande, di figura ellitica, e di color piombino venato di bianco lucidissimo. La testa crostacea lucida ha color di zafferano, ed è corredata di due piccole antenne nodose bionde. Nella bocca vi si vedono le grandicelle forficette ossee, e nere. Ne' primi tre anelli dopo il capo si stanno allato di ciascheduno due gambettine ossee bionde, tutte coperte di finissimi peli dello stesso colore. Nel primo anello dopo il capo spicca a ogni lato una stigma, o marco bianchiccio, circondato da giro rilevato del colore di giuggiola. Gli altri due anelli, che questo seguitano, non hanno marco, ma sibbene lo hanno gli altri otto susseguenti. Tutto questo bruco [fig.2.] è coperto di finissimi peli biondi. Quand'egli è arrivato alla total sua perfezione, si fabbrica nella quercia abitata un proporzionato bozzolo composto de'suoi escrementi, e di rosicature della quercia medesima. Nella metà di Novembre levai dal fradiciume di alcune quercie alquanti di essi bruchi, e li posi entro una scattola ripiena di quel legno fradicio, e talor li osservava, e quando il fradiciume arido diveniva, aveva la precauzione d'inaffiarlo con acqua. Nel mese di Marzo cominciarono a fabbricarvi il bozzolo, che componevano nella seguente maniera: si fermavano nel mezzo della rosicatura, che avean fatta, la quale era mischiata col fradiciume predetto, e co'loro escrementi. In tale stato collocati, da tutto il corpo loro tramandavano un certo umore, che inumidiva quella sostanza. E sarà esso per avventura gommoso, e attaccaticcio, perchè dopo di averla inumidita, si andavano voltando, e rivoltando in essa, che loro si attaccava, per modo che si rinserravano in un bozzolo, che poi col mezzo dell'umor medesimo liscio rendevano nel suo interno. Molti di questi bozzoli, dopochè sono stati terminati, ho aperti, e dentro v'ho ritrovato, non una, ma due crisalidi, o aurelie, o ninfe, comunque chiamansi, nelle quali per qualche tempo si trasformano i bruchi. Per lo che fattomi più curioso osservatore, vidi, che v'era qualche differenza di figura; la quale ben considerata trovai

per

per accidentale, e conclusi, che altro non potevano essere, che due bruchi, ivi forse ingalappiati nel formare quel bozzolo.

Queste Canterelle tutte, quali più, quali meno, hanno efficacia, per quanto dice LESSER *Theol. des Ins. t. 2.*, ne'mali di testa, nelle micranie, e nelle febbri intermittenti.

GENERE IX.

20. Lucciola silvestre. *Cicindela nigra, elytris fascia, puntisque duobus albis*, del LINNEO (1).

Diverse sono le Lucciole delle *Pinete* da quelle de'campi; come attesta esso LINNEO, che di questa scrive: *Habitat in Europæ Pinetis*, laddove di quella: *habitat in Europæ campis arenosis*, difinendola: *cicindela viridis, elytris punctis quinque albis* (2). Non dubito per altro, che della silvestre non si debba avverare, quanto della campestre osservai, e nel *Trattato delle malattie del grano in erba* esposi: sebbene niuna esperienza sopra di esse abbia io fatto, perchè e l'une, e l'altre al bujo risplendano.

GENERE X.

21. Scarafaggio acquatico. *Dytiscus antennis perfoliatis, corpore lævi piceo acuminato*, del LINNEO (3).

In alcune buche, destinate per abbeverare gli animali bovini dello stabiale della *Viacerba*, trovai alla metà di Luglio dell'anno 1758. nell'acqua putrida quantità di questi scarafaggi, grandi [Tav. IX. fig. 3.] non meno di una cicala, i quali sguizzavano per essa, e nuotavano, come il pesce farebbe. Ne feci alquanti entrare in una catinella con l'acqua medesima. Gittai loro varie erbe principalmente acquajuole, per vedere qual fosse più grata a medesimi, e osservato, che volentieri si nutrivano di trifoglio palustre, di ranuncolo pratense, e di simili, ne porsi loro sempre a ribocco fino alla fine della osservazione. Il corpo di questo Insetto vien composto di nove anelli molto trasparenti, perchè vi appalesano le interiora. Ha due lunghe antenne, formate di otto nodi. La bocca è fornita di quattro forficette, che servono a lacerare il cibo, ajutate da quattro gambettine, che stanno nella parte anteriore, e che si devono più veramente chiamar quattro braccetti, perchè non servono essi già per camminare, ma per afferrare, e per aggirare la preda a loro posta. Delle sei gambe proprie le quattro minori s'attaccano sotto il collo, e hanno due articoli, la cui prima tibia, di color bigio, e trasparente, è di un solo pezzo, la seconda tibia, di color nero, ed osseo

è di

(1) LINN. *Syst. nat. I. 407. Cicindela atra, coleoptris maculis sex, fasciaque albis. Idem Fn. Suec. 549.*

Grec. λαμπυρὶς, e ARISTOTELE πυρολαμπας. gl'Inglesi *a worm schining by night, a Grow-bigd, or Glow-verm*, Franc. *ver luisant*.

(2) LINN. *Fn. Suec. 548. Habitat in Europæ campis arenosis.*

(3) LINN. *Syst. nat. I. 411. Dytiscus antennis perfoliatis fuscis* LINN. *Fn. Suec. 561.* LIONNET *Less. Tab. I. f. 15. 16. 12. Nidus natans mucrone eminente instructus.*

è di ſette pezzi, e dal ſecondo articolo, o giuntura eſcono due lunghi proporzionati ſpuntoncini, come ſpini, pur eſſi neri. Nel primo pajo di queſte gambe ſi diſtinguono due pallottoline, il cui uſo mi è ignoto, quando non ſiano una ſpecie di ſtrumenti per facilitare il nuoto. Potrebbe anch'eſſere quella ſpecie di paletta, che viene attribuita al ſolo maſchio, per poter meglio tenerſi unito alla femmina, e tanto con eſſa a qualunque corpo s'attaccano, che qualunque aria non può introdurſi fra loro (1); ma io l'ho vedute in tutti que'ſcarafaggi acquatici, che mi è riuſcito di oſſervare. Le altre due gambe maggiori, che dal mezzo del ventre ſi diſtaccano, e che l'inſetto diſtende con forza del nuotare, hanno pure due giunture, che in due tibie le dividono, la prima delle quali, di color bigio inclinante al gialliccio lucido, ed oſſeo, è di un ſolo pezzo, l'altra nera, ed oſſea di ſei pezzi, dal termine della prima uſcendo due ſpuntoncini l'uno più lungo dell'altro di conſiſtenza, e di color oſſeo, e allato della ſeconda producendoſi una finiſſima piuma, che ſi trova anche nel ſecondo pajo, ſimile al pennacchio di una penna, che nell' acqua ſi diſtende interamente. Il ventre tutto è di color oſſeo bigio, e gialliccio, e ſembra di alabaſtro cotognino, compoſto di ſette pezzi. Il primo, che ſi diſtacca dal collo, e forma tutto il ventre, è degli altri aſſai maggiori, terminando nel mezzo a guiſa di pianeta greca, dalla cui punta eſcono le ſopradeſcritte due gambe maggiori. Dal collo tutto nero, e lucido eſcono l'altre quattro gambe di eſſe minori. Ha la teſta nera, e oſſea, alla quale è attaccato eſſo collo, che forma un cappuccio di color cangiante d'arancio. Naſcono di ſotto al cappuccio medeſimo quattro ale, le cui due inferiori ſono traſparenti molto, e cartilaginoſe, le ſuperiori membranoſe, nero-oſſee, e conſiſtenti, con un labro a'lati della parte ſuperiore molto ſenſibile, e ſimilmente aranciato; e tutti queſti colori non poſſon eſſere più vivi, e più brillanti. Tale inſetto acquatico [Fig.1.2.], fu ricordato dal FRISCH (2), e dal REAMUR (3). Si trova anche rappreſentato ſotto le ſue diverſe forme molto eſattamente dal LYONNET (4). Curioſo è il nido, o bozzolo [Fig.4.], che ſotto l'acqua egli ſi fila, e che poi galleggiando per eſſa innalza la ſua lunga coda ſopra la ſuperficie della medeſima. Non potrebbe eſſere sì fatta coda un condotto, per mezzo del quale l'inſetto nel bozzolo racchiuſo prendeſſe l'aria al di fuora per reſpirare? Un ſimile artificio oſſervò de REAUMUR (5) nella coda di certi inſetti acquatici, i quali ſtando al fondo dell'acqua poſſono far giugnere la loro coda ſino a tale ſuperficie, quantunque ſi trovaſſe a più di cinque pollici di profondità, come avverte il LYONNET medeſimo.

(1) DERHAM *Theol. Phyſ. lib.VIII. c.4.*, & FISCH. *Par.II. n.8. pag.33. Tab.VII. Fig.2.*

(2) FRIS. *Par.2. Tav.VI.*

(3) DE REAUM. *Mem. de l'Ac. Roy. de Par. anno 1714. p.203.*

(4) LYON. *in Theol. des Inſ. de M. Leſſer T.2. cap.2. pag.55.*

(5) DE REAUMUR *mem. pour ſerv. a l' Hiſt. des Inſ. T.4. p.2. m.11. p. m.203.*

22. Scarafaggetto acquatico. *Dytiſcus ovatus glaber, antennis capite brevioribus obtuſis*, del LINNEO (1).

Queſto ſcarafaggetto nuota velocemente nell'acque ſtagnanti, e in quelle ſingolarmente delle predette buche; ma non laſcia talor di reſtar preda dello ſcarafaggio maggiore deſcritto.

GENERE XI.

23. Scarafaggio lungo. *Carabus alatus, elytris læviuſculis nigris margine aureo, thorace ſubviolaceo*, del LINNEO (2).

A queſto ſcarafaggio molto ſi aſſomiglia quello delle querce, che oſſervai nella *Pineta* di S. VITALE, e che ſono per deſcrivere. Abita il bacherozzolo per l'ordinario nell'interno fradicio di eſſe querce, ed è roditore indefeſſo delle medeſime, quand'anche ſono ſecche. Egli è compoſto [Tav. XVII. fig. 7.] di dodici anelli bianco-lucidi, e traſparenti, i quali poi, in età avvanzata, ſi cangiano in un biondo ſcuro, che inclina al giallo, e tanto ſempre più diventano traſparenti, che raſſembrano di vetro. Ogni anello è diviſo da una piccoliſſima faſcia del colore di zafferano pur eſſa lucida molto. Tinta del colore medeſimo è la parte ſuperiore della teſta; e la parte inferiore, dove trovaſi la bocca, è nera, e corredata di quattro piccole forficette, e due antennette nodoſe, e bionde. In ciaſcuno de primi tre anelli dopo il capo ſtanno due gambettine a'fianchi, ed eſſi anelli [Fig. 8.] ſono compoſti di una tonaca quaſi croſtacea. Quando ſimile bruco è ridotto alla total perfezione, laſcia la ſua ſpoglia, e reſta criſalide, nella quale ben ſi ſcorgono l'ale, le antenne, e le gambe; tutta del colore di buſſo lucido, e di ſette anelli, nell'ultimo de'quali eſcono due piccoli uncinetti acuti. Scorſi alcuni giorni, divengono l'ale bigio-chiare, e traſparenti, e gli uncinetti ſi moſtrano neri. Fatto poi compiuto ſcarafaggio [Fig. 9.], manifeſta il capo, e il dorſo di color caſtagno alquanto lucido, terminando eſſo dorſo ne'lati, ove ſi attacca al corpo, con due punte oſſee, e nere, e il ventre in una piegatura bianchiccia. Ha gli occhi tondi, neri, e lucidi, al di ſopra de'quali s'innalzano le antenne dentate, e di color nericcio. Le vagine dell'ale portano colore ſcuro di giuggiola, tutte minutamente per lo lungo rigate, e ſotto le medeſime giacciono l'ale nericce, e traſparenti. Lo ſterno è nero, e il torace pende al paonazzo, e l'uno, e l'altro molto lucidi. Sette anelli compone tutto il corpo, ne'cui lati s'innalza un piccolo labbretto di color d'oro, e nere ſono le ſei gambe.

(1) LINN. *Fn. Suec.* 572. *Scarabæus* ♉ *ſubrotundus e cæruleo viridi ſplendente undique tinctus* RAII *Inſ.* 87. *n.* 9. *Scarabæus niger ſupra aquam velociter circumnatans* PET. 13. *f.* 9.

(2) LINN. *Faun Suec.* 516. *Scarabæus major, corpore oblongo, e purpura nigricans* RAII *Inſ.* 96.

GE-

GENERE XII.

24. Canterella del frassino. *Meloe alatus viridissimus*, del LINNEO (1).

Questa canterella de' vescicatorj non solo vi ve sopra il frassino, e sul liguitro, ma l'ho veduta anche qualche volta sull'olmo, e sulla noce, nella *Pineta* di PORTO.

La canterella di propria sua natura si tiene per penetrante, e corrosiva, talchè applicata alla cute ecciti la viscica. L'arte Medica per altro ne fa usi interni, ed esterni; sebbene più sano consiglio è stimato da molti Medici il proibirne l'uso interno, come pericoloso (2).

GENERE XIII.

25. Forfecchia. *Forficula elytris apice albis*, del LINNEO (3).

In molte case, e capanni delle *Pinete* essa dimora.

26. Forficetta minore. *Forficula elytris testaceis immaculatis*, del LINNEO (4).

Abita anch'essa in tali luoghi.

GENERE XIV.

27. Grillo d'acqua. *Grillus bulla thoracis scutello abdomine longiore*, del LINNEO (5).

Questo grillo, e la femmina sua particolarmente più neri sono del dimestico. Essa femmina di ventre ampio ha la coda formata a tridente. Molti ve n'hanno nelle *Pinete* nostre intorno agli stagni, e ad altre simili acque.

Abbonda il grillo di sale volatile, e d'olio; onde si ha per diuretico, e per aperitivo; e si stima un rimedio per fortificare la vista debole, spremendone il sugo negli occhi.

28. Grillo dimestico. *Grillus Acheta thorace rotundato, alis caudatis elytro longioribus, pedibus simplicibus, corpore glauco*, del LINNEO (6).

Non manca di abitar esso in qualche muro delle case, che molte si trovano nelle *Pinete*.

29. Ca-

(1) LINN. *Syst. nat.* I. 419. *Cantharis officinarum* It. *Scan.* 186. *Cantharides Dioscoridis* CHARLET. 47. *Cantharides vulgares officinarum* RAII 101. Franc. *cantharide*, Ingl. *a beetle-kind.*

(2) GIORG. BAGLIVI *de praxi medica ad priscam observandi rationem revocanda. Accedunt Dissert. nov.*, dove nella Dissertazione 2. *de usu, & abusu vescicantium cap.* I. si propongono *nonnulla experimenta circa effectus cantharidum, ex quibus colligitur causticum illarum sal solvere sanguinem, & colliquare.*

(3) LINN. *Fn. Suec.* 599. *Vermis auricularis* FRISCH. *Ins.* 31. *Scarabæus subrufus, cauda forcipata* LIST. *loqu.* 391.

(4) LINN. *Syst. nat.* I. 423. *Forficula alis elytro concoloribus* LINN. *Fn. Suec.* 600.

(5) LINN. *Syst. nat.* I. 428. *Grillus elytris nullis, thorace producto abdomine longiore id. Fn. Suec.* 624. Grec. γρύλλος, Ted. *Grill*, Spagn. *Grilo*, Franc. *Grillon*, *Grillet*, *Grille*, Ingl. *a Cricket.*

(6) LINN. *Syst. nat.* I. 428. *Gryllus cauda biseta, alis inferioribus acuminatis longioribus, pedibus simplicibus. id. Fn. Suec.* 620. *Gryllus domesticus* JON. *Ins.* 12. RAII *Ins.* 63.

29. Cavalletta verde. *Grillus Tettigonia thorace subquadrato laevi, alis viridibus fusco maculatis, antennis setaceis longitudine corporis*, del LINNEO (1).

Molte specie di cavallette alimenta il terreno delle *Pinete*, e talora per la gran copia sono infeste alle campagne. Questa è una delle specie, che io ho osservato. Ella è polposa, e grassa; ne punto mi maraviglio, che narrino le Storie, avere le locuste, o cavallette Orientali la carne di un sapore imitante quello della carne de'granchi. DIODORO Siculo (2), c'insegna, che gli Etiopi delle cavallette facevano loro cibo, onde furono chiamati *Acridophagi*, e ARISTOFANE dice, che altre volte erano portate, come fra noi gli uccelli, nella piazza d'Atene. MOSE avea permesso agli Ebrei di mangiarne di quattro sorti, checche BASNAGE (3) pretenda, che cotornici fossero; e la Scrittura ci fa sapere, che S. GIAMBATISTA vivea di cavallette, e di mele salvatico. Nè dovrebbe farci maraviglia, che cibo grato agli Orientali fossero quest'insetti. Niuno ignora con qual gusto anche gli Europei mangino i granchi, i ballari, l'ostriche, e quantità d'altri simili insetti. Sopra questo punto parlasi ampiamente nel Trattato del GEOFFROY.

I soffumigj di locuste vengono commendati per le affezioni isteriche, e per altri incomodi delle donne, come puo vedersi in DIOSCORIDE (4).

30. Cavalletta stridula. *Gryllus locusta thorace subcarinato, alis rubris extimo nigris, elytris nebulosis*, del LINNEO (5).

L'ho più volte udita e osservata nella *Pineta* di PORTO.

31. Cavalletta giallognola. *Grillus locusta thorace cruciato, corpore rufo, elytris griseis, antennis subelavatis*, del LINNEO (6).

M'apparve nella *Pineta* di S. VITALE non lungi dal capanno SPRETI.

(1) LINN. *Syst. nat. 1. 431. Grillus cauda ensifera recta, corpore subviridi. Id. Fn. Suec. 621. Locusta* ALDROV. 404. JONST. 62. SCHROD. 343. *Locusta viridis major* RAII *Ins. 61. Ephem. nat. cur. Dec. 2. an. 2. Obs. 15. p. 40.*

Altri molti hanno della cavalletta favellato. Fra gli Antichi STRAB. *Geog. l. 16.* PLINIO. *lib.* VI. *cap.* III., SOLI. *in Polyb. c. 43.*, LEONE AFRIC. *l.* IX. *Descrip. Afr. c. 3. Levit.* XI. 21. 22., MATTH. III. 4., MARC. I. 6., e fra moderni CASAUB. *exercit. ant. Baron. p. 247.* ALDROV. *l. 438.*, e molti altri, riportati dal LESSER *Tom. 2, 143.*, senza contare le osservazioni del SVAMMERDAM, di GIUSEPPE GINANNI, di LYONNET.

Grec. ἀκρίς, Ebr. ארבה, *arbeh*, che deriva da רבה, *Ravah*, cioè: *essere in gran numero*, come in *Ps.* CV. *ver. 34.* GEREM. LI. *ver. 14.*

(2) DIOD. *l. 3. c. 3.*

(3) BAS. *Histoire du vieux, & du nouveau Testament p. 32.*

(4) DIOSC. *l. 2. c. 57.*, e MATTH. in esso.

(5) LINN. *Syst. nat. 1. 432. Gryllus elytris nebulosis, alis rubris extimo nigris id. Fn. Suec. 625.*

(6) LINN. *Syst. nat. 1. 433.*

ORDINE II.

Emipteri
Con roſtro piegato ſotto il petto, e con ale per ordinario di ſemi coleopteri.

GENERE I.

32. Cicala nera. *Cicada nigra, oculis albis*, del LINNEO (1).

Nonmenochè ne dintorni v' hanno quivi cicale ſtrepitoſe, e garrule, e ve n'hanno di tre ſpecie, che nella grandezza diverſa ſi diſtinguono, e nella diverſità de'colori.

E' noto, che il ſolo maſchio canta, e la femmina tace. Dicono per altro, che neppure il maſchio canta ne'diſtretti di *Reggio* di Calabria, dove le cicale ſono mutole, e ſenza ſuono alcuno; e però SOLINO (2) diſſe: *Cicadæ apud Rheginos mutæ, nec uſquam alibi*. Sopra di che diverſe lezioni ſono da vederſi appreſſo SALMASIO (3).

La polvere di cicala preparata ſi prende da taluno per rimedio contro la colica, e per opportuna ne'morbi della veſcica.

33. Cicala ſtriata, o ſcannellata. *Cicada elytris albido nigroque ad angulum acutum ſuturæ dorſalis ſtriatis*, del LINNEO (4).

Qualche rada volta l'ho veduta nella *Pineta* di S.VITALE.

34. Cicala ordinaria. *Cicada alis viridi-luteis: apicibus nigricantibus inauratis*, del LINNEO (5).

Più d'ogni altra frequente è queſta nelle *Pinete* noſtre; ed abita ſingolarmente dove ſono olmi, pioppi, e anche querce.

GENERE II.

35. Scorpione paluſtre. *Nepa cinerea, thorace inæquali, corpore ovato*, del LINNEO (6).

Abita nell'acque ſtagnanti, o in riva ad eſſe.

36. Cimice acquatica. *Nepa abdominis margine ſerrato*, del LINNEO (7).

In eſſe pur abita queſt'inſetto, e l' ho più volte oſſervato nelle buche, dove ſogliono abbeverarſi le beſtie bovine.

GENERE III.

37. Cimice dimeſtica. *Cimex apterus*, del LINNEO (8).

Ne

(1) LINN. *Syſt. nat.* 1. 437.
(2) SOL. *Polybiſ. cap.* 2.
(3) SALMAS. *Exerc. ibid.*
(4) LINN. *Fn. ſuec.* 642.
(5) LINN. *Fn. Suec.* 644. *Habitat in ulmo.*
(6) LINN. *Syſt. nat.* 1. 440. *Scorpio paluſtris* MOUFF. *Inſ.* 321. JONST. *Inſ.* 27. PET. *gaz.* 74. SWAMM. *bibl.* 1. *t.* 3. *f.* 4. *Araneus aquaticus* BAUH. *ballon.* 212.
(7) LINN. *Fn. Suec.* 692. *Cimex aquaticus latior* FRISCH. *Inſ.* 6. *p.* 31.
(8) LINN. *Faun. Suec.* 645. *Cimex domeſticus* MOUFF. *Inſ.* 269. JONST. *Inſ.* 89. RAII *Inſ.* 7. *Cimex* SCHROD. 341. RAII 7. ALDROV. 534.
Grec. *κόρις*, Franc. *punaiſe*, Ingl. *a chinch*.

Ne' pochi letti, che in quelle case, e in que'capanni si trovano, entrano agevolmente ad infestarli. Di alquante specie ve n'ha nelle *Pinete* nostre. LINNEO ne annovera quaranta tre specie diverse nella Svezia; e in tutte riconosce l'ale, fuorche nella dimestica.

Fatta in polvere si adopera per espellere le secondine; e si stima atta a provocar l'orina in alcuna soppressione della medesima.

38. Cimice della felce. *Cimex abdomine membranaceo depresso, elytrorum apicibus capite pedibusque lividis corpore nigro*, del LINNEO (1).

Di tali cimici ripiene erano nell'anno 1762. le pianticelle tutte di felce nella *Pineta* di S.VITALE; nè prima, nè poi ve l'ho vedute.

39. Cimice silvestre. *Cimex ovatus griseus, abdominis margine nigro maculato*, del LINNEO (2).

L'ho considerato alquante volte sopra i tronchi delle querce, e nelle fenditure sue più anguste appiattato.

Il viddi anche tra la corteccia dell'olmo nella *Pineta* di PORTO.

40. Mosca cimiciforme. *Cimex rostro arcuato, antennis apice capillaceis, corpore oblongo subvilloso fusco*, del LINNEO (3).

Sta nascosta ne'luoghi umidi, dove intervenga qualche raggio solo di Sole, e sotto i telari delle finestre singolarmente. Nell'anno 1760. quantità erane nella casa dell'Aje maggiori di S.VITALE.

41. Cimice del *Pino*. *Cimex oblongus ater, elytris fuscis macula rhombea nigra*, del LINNEO (4).

Io non posso con verità dire, che tale specie di cimice abbia mai scoperto su i *Pini*.

GENERE IV.

42. Pidocchio del *Pino*. *Aphis Pini sylvestris*, del LINNEO (5).

Neppure questo insetto ho mai veduto nel *Pino* nostro dimestico, e forse del solo silvestre sarà proprio; e ben osserva esso LINNEO, che egli *habitat in Pino silvestri*.

(1) LINN. *Syst. nat.* 1. 443.

(2) LINN. *Fn Suec.* 650. *Cimex sylvestris, corpore breviori, subfuscus, scapulis magis extantibus* RAII *Ins.* 54. *n.* 2.

(3) LINN. *Fn. Suec.* 647. *Musca cimiciformis* RAII *Ist.* 56. *n.* 3. *Cimex stercorarius major oblongus* FRISCH. *Ins.* 10.

(4) LINN. *Fn. Suec.* 674. *habitat in Pinetis.* Forse di *Pini* salvatici, non di dimestici, come i nostri.

(5) LINN. *Fn. Suec.* 718.

OR-

ORDINE III.

Lepidopteri
Con quattro ale, a squame embricate, con bocca a lingua inviluppata spiralmente, e con corpo peloso.

GENERE I.

43. Farfalla del pruno, o ranno. *Papilio Danaus alis integerrimis angulatis flavis : singulis puncto flavo : subtus ferrugineo*, del LINNEO (1).

Sopra una tal pianta l'ho alquante fiate veduta, massime nella *Pineta* di S.VITALE.

44. Farfalla dello spino bianco. Fra quelle del LINNEO non so trovarla. Delle foglie di questa pianta nutresi il bruco, da cui viene [Tav.XIII. fig.16.] una tal farfalla. Le fattezze di lui, non menochè della sua farfalla sono tanto simili a quelle del bruco, e della farfalla del *Rubus major fructu nigro Raii Hist.*11.1639., che io descrissi, e figurai nella lettera, scritta alla Società Reale dell'arti delle manifature, e del commercio di Londra, e fu poi stampata, che agevolmente l'una specie potrebbe cambiarsi con l'altra, se il colore affatto contrario, e la diversa maniera del trasformarsi, abbastanza non li distinguesse, e le specie loro diverse non dichiarasse. Il nostro bruco ha la testa del color di mele con qualche piccolo pelo molto lucido. Del color medesimo sono le sei gambe scagliose articolate, e le dieci membranose senza articolazione alcuna. Il corpo tutto è del colore pure di mele, non senza però un'assai lunga linea nera, che dalla testa scorre per fino all'ano, secondata da un lato all'altro da un'altra linea strettissima bianca. Nel primo anello verso il capo stanno due prominenze ben rilevate di color nero, dal mezzo delle quali escono due lunghi peli, che al bianco inclinano. Fra queste si trova un'altra prominenza simile, ma non tanto rilevata. Tutti gli altri anelli hanno quattro prominenze, dalle quali escono molti peli dello stesso colore divisato, tantoche vengono a rendere il bruco tutto peloso. Nel mezzo al terzo, e quarto anello, tra le due già dette prominenze, che giacciono nella larga linea nera, vi sta un punto rilevato, che rassomigliasi a una perletta [Fig.16. e 2.] di color di cannella. Dopochè si fu pochi giorni alimentato nel alberello, in cui posto io l'avea, mutò spoglia, e come un altro comparve con la testa di color verdiccio punteggiata di nero, avente due macchie lunghe nel mezzo dello stesso color nero. Sopra il dorso scorrevagli una lunga linea verde-cupa tigrata di nero, e lucida come velluto, ne'lati era di color verdiccio tigrata pure di nero. Ogni anello portava quattro promi-

(1) LINN. *Fn. Suec.*795. *Syst. nat.*1.470.

minenze del color di cannella, dalle quali usciva un mazzetto di peli assai ruvidi, e molto bigi; ma quelle de'lati erano provviste di peli più lunghi, e meno ruvidi. Le gambe scagliose erano rossicce, e le membranose verdicce, del qual colore era anche il ventre. Questo bruco [Fig. 17.] ridotto alla sua total perfezione ritirasi tra le foglie, legandole insieme co'fili della sua seta, e ivi compone un'imperfetto bozzolo, nel quale si muta in crisalide, simile alla figurata, la quale è di color nericcio, e tutta sparsa di peli. Da essa crisalide sviluppasi una farfalla della forma [Fig.18.], che ho pur figurata, di color bianco sudicio, punteggiata di nero non meno nell'ale, che nello sterno. Gli occhi sono piccoli, e neri. Le antenne pur esse nere [Fig.19.], e dentate. Essa deposita le sue uova in numero di diciotto, o venti sulla foglia dello spino medesimo, e sono ritonde, e di colore sanguigno, e involte si veggono in una finissima piuma, che lascia la farfalla medesima (1).

45. Farfalla della ginestra de'Tintori [Tav.XIII. fig.12.]. Questa farfalla descrisse, ma non figurò il Conte GIUSEPPE GINANNI nella sua lettera mandata l'anno 1738. all'Accademia delle scienze dell'Istituto di Bologna, e stampata poi dal LAZARONI in Venezia nel tomo v. della *Miscellanea di varie operette*, dove puo vedersi la sua Storia. Questo dirò solo, che quella farfalla diurna ha la testa di color argentino, sul principio delle cui antenne si vedono lunghi peli bianco-chiari, che a ciascheduna formano un vago fiocchetto. Il bruco [Fig.10.], dal quale essa viene, è uno di quelli, che il REAUMUR chiama *Tarme*, perchè non rode la foglia, ma si attacca alla medesima, e vi succhia tutto l'umore, che serve a lui di nutrimento, onde arida rimane, e come secca. Essa Tarma della ginestra [Fig.11.] subito nata si fabbrica la propria casa, e, secondochè cresce di mole, ingrandisce questa medesima, sempre seco recandola.

46. Tarme acquatiche parecchie sono in questi stagni; ma quella non ho potuto giammai ritrovare dal LIONNET osservata, che è in qualche maniera quadrupede; perchè quantunque una delle medesime avesse nella parte anteriore del corpo due specie di gambe, o appoggi, nella posteriore avea però due cornetti, e non gambe, e fra l'une e l'altre certe interrotte prominenze senza alcuna articolazione si manifestavano per le gambe membranose. Tarme anche ho scoperto in parecchi sassi delle ghiaje di CLASSE, dalle quali ne sono venute farfalle, che nulla aveano di particolare (2).

47. Farfalla della gramigna. *Papilio nymphalis alis subdentatis fu-*

(1) Lè ova degli Insetti variano tanto ne' colòri, come quelle degl' uccelli.

(2) Il Dottore WELSCH nell'*Ephem. cur. Nat. an.1. obser.154. e Litho-Theol. lib.1. sec.1. cap.11. §.47. p.99.* parla di un bel diaspro, che da una parte avea de' buchi profondi, e sinuosi, ch' erano visibilmente l' opera di certi vermi, a' quali avea servito di domicilio. Inoltre gli si vedeano diversi punti giallicci, che gl' indicavano, questo non poter essere, se non che un tarlo.

fuſcis ; primoribus ſupra litura flava ocello utrinque unico, del LINNEO (1).

Speſſe volte l'ho ritrovata nelle *Pinete* tutte.

48. Farfalla del giunco. Non ſo, ſe il LINNEO la riporti, o altro Autore. Queſta farfalla (Tav.XIV. fig.2.) ha la teſta nera, neri gli occhi ritondi, e nera la propoſcide, ſiccome ſono le antenne, fuorchè la loro eſtremità di color cinerizio. Il dorſo anch'eſſo è nero, ma di colore violaceo macchiato, e aſſai lucido. Lo ſterno, che pure è nero, ha in ambe le parti laterali due macchiette di color d'oro. Tinto è il corpo di color violaceo, e nero con una macchia, che ſembra d'oro in foglia lucidiſſima. Una macchia divide il dorſo dal corpo, in mezzo del quale ſi manifeſta un'altra faſcia del color medeſimo, che lo circonda. La parte inferiore di eſſo corpo è tutta nera, ſiccome nere le gambe. Le ſuperiori ale nel loro attaccamento ſino alla metà ſi conoſcono per nere, e l'altra parte di color cinerizio traſparente. In ogniuna d'eſſe ſi diſtinguono cinque macchiette bianche ineguali. Le ale inferiori ſono aſſai più piccole delle ſuperiori, e queſte anch'eſſe nere con due macchiette bianche. Il maſchio è più piccolo della femina, e in altro non ſi diſtingue. Le uova, che depoſita ſopra il giunco, ſono piccoliſſime, ritonde, e molto bianche. Naſce da eſſe un bruco (Fig.1.), che ha la teſta roſſigna aſſai lucida. Il corpo di dodici anelli, ogniuno de'quali è coperto di varie prominenze nere, ond'eſcono molti peli neri, e quindi compariſce il bruco tutto peloſo. Tanto le ſei gambe ſcaglioſe, che le dieci membranoſe ſono di color carneo.

49. Farfalla pure del giunco, e di altre pianticelle. Mi nacque da imperfetto bozzolo (Tav.XIV. fig.4.), che fitto ritrovai al gambo di una gramigna. Non dimoſtro quale bruco lo componga, perchè fino ad ora non mi è riuſcito di oſſervarlo. Chiamo queſto bozzolo imperfetto, perchè non è reſiſtente in parte alcuna, eſſendo per altro teſſuto finamente, ed è del color di paglia. Da eſſo bozzolo viddi uſcire la predetta farfalla (Fig.5.), avente la teſta nera coperta di peli neri, e azzurri lucidiſſimi, con occhi groſſi, e neri. Le ſue antenne ſono lunghe, e groſſe minutamente rigate pel traverſo. Il dorſo è nero coperto in parte de'peli medeſimi. Le ale ſuperiori, che ſono più lunghe del corpo, ſi moſtrano di color verde, miſto di nero con macchie del color di cinabro: quali colori tutti ſono vivaciſſimi. Le inferiori ale tinte vengono di cinabro, e contornate da un giro di peli neri. Lo ſterno, il corpo, il ventre, e le gambe ſono tutte coperte di finiſſimi peli nero lucidi, come velluto.

50. Farfalla del pioppo tremula. *Papilio Nimphalis alis dentatis fuſ-*

(1) LINN. *Syſt. nat.* 1. 475. *Corydon id. Fn. Suec.*786.

fuscis albo fasciatis maculatisque : subtus luteis albo fasciatis : maculis cærulescentibus , del LINNEO (1).

Un bruco (Tav.XIV. fig.14.), che alle fattezze giudicai della specie di quello del pioppo riportato dal REAMUR, mi fu recato da un guardiano delle *Pinete* . Era verde colla testa cenerognola . La parte superiore del primo anello forma una specie di cappuccio pur cenerognolo. Nel mezzo del secondo anello era una macchia , che terminava il cappuccio , e sì questa , come il cappuccio medesimo erano contornati di bianco . Nella superior parte del quarto anello stava una macchia triangolare di color rosso pallido , e nel quinto , e sesto , e in tutti gli altri v'era la stessa macchia, ma quella de'quattro ultimi non era rossa, ma del colore di filiggine chiaro. L'anello, che formava l'ano, terminava con due spontoncini verdi, e da ogniuno d'essi usciva uno spino nero . A lato di questo anello si allungano due code verdi ripiene di spini neri. Portava le solite sei gambe scagliose , ma otto sole membranose . Le stimmate d'ogni anello erano di rosso pallido, e nel fine di ciascheduna gamba membranosa si scorgeva pure una macchia rossa. Questo bruco io misi in arberello di vetro , e con esso alcuni piccoli ramuscelli di pioppo tremula . Nè andai in questa scelta errato , perchè il bruco subito cominciò a mangiare la polpa di quelle foglie , per cui bianche ne rimanevano le scoperte fibre, e durò per tredici giorni a pascersene. In quel decimo terzo giorno si chiuse in un bozzolo (Fig.5.), che unì al ramuscello . Esso bozzolo tutto assomigliavasi a'escrescenza del ramuscello medesimo , siccome quello , che era dello stesso colore , e resistente molto . Da questo bozzolo non sortì a suo tempo farfalla veruna , ed ella forse perì , allor quando si ritrovava sotto la forma di crisalide . Quindi non posso dire , che sia veramente la sopraddetta farfalla del pioppo tremola del LINNEO.

51. Farfalla dell'ortica . *Papilio Nimphalis alis angulatis fulvis nigro-maculatis : primoribus supra punctis tribus nigris*, del LINNEO(2).

Farfalle diurne delle ortiche ho vedute parecchie , e oltre questa del LINNEO , alcune altre già descritte dal REAUMUR , e dal P.IGNAZIO DE'CAPITANEI (3) .

52. Farfalla della quercia . *Papilio plebejus alis subcaudatis supra cæruleis , subtus cinereis linea alba , puncto ani gemino fulvo*, del LINNEO (4).

Ac-

(1) LINN. *Syst. nat.* I. 476.

(2) LINN. *Fn. Suec.* 774. REAUMUR *Inf.* I. 26.

(3) P. IGN. DE CAPIT. Lettere inserite nelle *Novelle Letterarie Fiorentine col.* 731. 743. 758., e nella *Storia Letteraria d'Italia Tom.* 14. *car.* 60. e *segg. Oltre una specie d'Insetti assai singolare* , dic' egli , *che si pascono sulle Ortiche , d'onde sortono farfalle diurne , due , o tre altre specie di bruchi nutriscono le ortiche medesime , i quali tutti contengono bellissime farfalle* . Confessa per altro nella lettera 3., che quanto ha detto è stato osservato dal REAUMUR . Non può negarsi tuttavia , che molto egli non vi abbia aggiunto .

(4) LINN. *Syst. nat.* I. 482.

Accolta ho ne'miei alberelli questa farfalla, nata da bruco delle *Pinete* nostre.

53. Farfalla della malva. *Papilio plebejus alis denticulatis divaricatis nigris albo maculatis*, del LINNEO (1).

Da'malve, e altee silvestri ho questa farfalla più volte tratta; ma essa non ha punto esercitare gli alberelli miei.

54. Farfalla della cinoglossa, o lingua di cane. Non mi è apparsa fra quelle del LINNEO.

Certo è, che quella da me osservata, proviene da un bruco, che (Tav.XIV. fig.11.) abita sopra questa pianta. Egli è di color bigio coperto di finissimi peli corti, come velluto. Non si trova a guisa degli altri bruchi composto di dodici anelli, ma solamente di tre con cinque nodi. Il primo nodo, cui s'attacca il capo, è più grosso, e grande degli altri. Sono però tutti circondati da piccolo giro bianco. Tiene le solite sei gambe scagliose, ma sole quattro delle membranose, due delle quali posano all'ano. Giunta alla perfezione sua, lega due foglie insieme, e nel mezzo d'esse s'incrisalidisce, formandovi un imperfetto bozzolo (Fig.12.) di finissima seta bianca. La crisalide è di color biondo (Fig.13.) lucidissimo. Da questa si sviluppa una bella farfalla diurna, che ha il capo di color grigio, coperto di peli finissimi, e gli occhi ritondi di color bigio. Le antenne pur esse bigie, e nodose. Similissimi a queste sono i peli, de'quali ha coperto il dorso. L'ale superiori dalla parte di sopra tinte si veggono del color di cannella, sparso di macchiette nere, e fatte a scaglia di pesce, con una piccola frangetta di peli nella loro estremità. La parte di sotto è di bigio misto con biondo. Simili a queste nel loro colore si palesano l'ale inferiori. Lo sterno, e il ventre è di color grigio, come pure lo sono le gambe.

55. Farfalla della scabbiosa campestre. Delle foglie di questa pianta si nutrisce un vago bruco (Tav.XIV. fig.8.). E' tutto verde, che inclina al giallo, ma lungh'il dorso fino alla coda si scuoprono tre linee di punti verdi più cupi, ed essa coda viene armata di neri peli. Ogni anello è minutamente rigato per traverso da molte, come fila di piccolissimi spini bianchicci, che tutto aspro lo fanno apparire. Gli anelli medesimi forniti vengono di quattro ordini di macchie rosse, e queste di forma triangolare, restandone privi i due primi dopo il capo, com' anche quello dell'ano. Le ultime due macchie s'attaccano a un aculeo, che nel penultimo anello ritrovasi; e questo aculeo è del color rosso medesimo. Tanto le sei gambe scagliose, quanto le dieci membranose sono di color carneo. Giunto alla perfezione vassene sotterra, e ivi forma il suo bozzolo (Fig.9.), legandolo con filo di seta, e unendovi alquanti

 pez-

(1) LINN. *Fn. Suec.*749.

La Farfalla, che i Latini chiamano *papilio*, gl' Inglesi dicono *a butter-fly*, i Francesi *papillon*.

pezzetti di terra, di sassolini, e di semi di piante; e dal medesimo esce a suo tempo la farfalla (Fig.10.), che si vede anche per le *Pinete*, e che noi quì in Ravenna *Frullone* chiamiamo, perchè nel volare forma un non so qual rumore. Qual sia, o se v'abbia fra quelle del LINNEO, io nol so. Ella ha la testa, e il dorso, coperti di peli del colore di paglia. Le antenne sono a mazza, e di un sudicio nero, e neri pure sono gli occhi. Lo sterno, e le gambe del color di zolfo, che viene comunicato a parte del corpo macchiato di zafferano, e l'altra parte è del colore d'oliva fradicia macchiato di nero. Il ventre di color sulfureo macchiato anch'esso di nero. Le ale si veggono trasparenti, come quelle delle mosche. Le superiori sono lunghe quanto il corpo, e nel fine di esse presso il lembo sta un giro nero non trasparente. Le inferiori non si allungano più della metà delle superiori.

Prima di passar oltre è d'avvertire, che la polvere di bruco presa pel naso, n'estingue, per avviso del JONSTON (1), l'emorrogia.

GENERE II.

56. Farfalla del salcio. *Sphinx alis angulatis: posticis ocellatis*, del LINNEO(2).

Sebbene questa farfalla sia dal LINNEO al salcio attribuita, non è però la nostra. Si forma quella, che io attribuisco al salcio, da un bruco che le foglie mangia di essa pianta. Tutta la superior parte del corpo (Tav.XIII.fig.13.) di un tal bruco è coperta da cinque fascie. L'una in mezzo al dorso è del color di giallolino minerale molto vivace; l'altre due a lato sono nericcie, e sopra d'esse in ogni anello si vedono due macchiette del color di zafferano, secondate da piccolo giro nero. S'innalza in mezzo a ciascuna di tali prominenze a guisa di piccolissima perletta una prominenza, dalla quale escono tre o quattro peli biondi lunghissimi. L'ultime due fascie ne' lati del bruco sono bianche, e sopra di esse in ogni anello sta un piccolo punto nero. Terminano queste due fascie in un labbretto pur esso bianco, e tutto peloso. Ha la testa molto grande a proporzione del corpo, molto lucida, e del colore di mele, tutta coperta di peli nericci, con la estremità bianca. Nel mezzo al quarto anello dopo il capo nella fascia gialla predetta s'alza come un corno lungo l'ottava parte di tutto il bruco, nero, minutamente rigato pel traverso, e peloso; nella cui estremità escono alquanti peli lunghissimi. Nell' undecimo anello giace pure un altro cornetto, ma più corto del primo, dal quale anche sortono alcuni peli ben lunghi. Le gambe scagliose del colore di mele, e le membranose dello stesso colore sono pelose dove al corpo s'attaccano, e nel rimanente quasi affatto di peli spo-

(1) JONST. *Inf. fol.* 106.

(2) LINN. *Syst. nat.* I. 489. *Phalena major, corpore crasso, alis amplis interioribus macula ophthalmoide* RAII *Inf.* 148.

ſpogliate (1). Compito ch'egli ſia, diſcende dal ſalcio, e ſotto al medeſimo lega (Fig.14.) varie foglie ſue, e in mezzo ad eſſe teſſe un'imperfetto bozzolo (Fig.15.); da cui ſi ha una farfalla di teſta coperta con peli del color celeſte, e d'occhi ritondi, e neri, con le antenne del colore medeſimo della teſta, minutamente rigate di nero. Il dorſo coperto come la teſta, di peli; queſti vengono a formare un cappuccio con due piccole macchiette nere una per parte. Le ſuperiori ale nella ſuperior parte loro ſono dello ſteſſo color celeſte, tutte ſegnate di nero; e nella eſtremità in diſtanze eguali rappreſentano tali ſegni una ben diſtinta faſcia. La parte inferiore è di color cenerognolo con qualche ſegnetto più nero. Le ale inferiori non ſembrano diverſe dalle ſuperiori. Lo ſterno o il ventre, e le gambe ſono di color cenerizio chiaro.

57. Farfalla del liguſtro. *Sphinx alis integris: poſticis incarnatis faſciis nigris, abdomine rubro cingulis nigris*, del LINNEO [2].

Moltiſſimi hanno oſſervato queſta bella farfalla; ma poche volte io l'ho veduta nelle *Pinete* noſtre.

58. Farfalla della vite. *Sphinx alis integris, viridi purpureoque variis: inferioribus baſi atris*, del LINNEO (3).

Non altra farfalla ſopra le viti ſilveſtri ho veduta, che queſta.

GENERE III.

59. Farfalla dei *Pino*. *Phalæna Bombyx elinguis, alis reverſis griſeis: ſtrigis duabus cinereis; puncto albo triangulari*, del LINNEO (4).

Io cercava, e facea ricercare al principio di Novembre de' bruchi nelle *Pinete* per rimettere quelli, che m'erano morti, quando uno de miei Cacciatori d'inſetti me ne portò uno, ch'era ſopra un ramo di *Pino* nel boſco di PORTO. Non è queſto il bruco, del quale parla il REAUMUR (5), ſebbene la qualità della ſeta, ond'egli fa il nido, ſia anch' eſſa degna di qualche attenzione. Egli non abita, come quello fa, in comune con gli altri bruchi della ſua ſpecie: nè il ſuo nido, come quello, è groſſo, quanto la teſta di un'Uomo. Il noſtro bruco vive ſolo nel ſuo bozzolo, non maggiore di quelli del filugello, ma più forſe maraviglioſo di eſſo. Le fila, delle quali è compoſto queſto bozzolo, (Tav.XI. fig.6.), ſono adunate in molti faſcettini, che fra loro ſi tengono per certo glutine tenaciſſimo, dall'inſetto tramandato. Queſte fila hanno la

(1) Ben ſi vede, che il deſcritto bruco del Salcio nè anche è quello riportato nelle *Memoires de Mathematique, & de Phiſique Tom.1. pag.197.*, dove *Geerii Regi obſervatio de ſingulari, quo erucæ ſalicis magnæ pedum quatuordecim, & caudæ duplicis, gaudent proprietate, liquorem, ejaculandi*, e dove ſe ne fa la ſtoria minutamente, e daſſene l'immagine eſattiſſima.

(2) LINN. *Syſt. nat.* I. 490. *Phalena priſmicornis ſpirilinguis fuſca, alis inferioribus abdomineque faſciis tranſverſis rubris. Id. Faun. Suec.* 809. Ne parla REAUMUR *Inſ.*2. RAI *Inſ.*144. LIST. *Goed.*71. SWAMM. *bibl.*29. JONST. *Inſ.* 19. e altri molti.

(3) LINN. *Fn. Suec.* 811. *id. Syſt. nat.* I. 491., e altri da eſſo lui riportati.

(4) LINN. *Syſt. nat.* I 498. *habitat in Pino*.

(5) *Hiſt. des Inſec. Tom.2. pag.149.*, e *ſegg.*

la forma di sottilissimo cilindro cavo, e aperto per la lunghezza dell'asse. Nella loro cavità s'insinua l'umor glutinoso, onde perdono l'essere, che prima aveano, di diafani. Ho contato in uno di que'mazzetti per fino a 150. fili distintissimi. L'artefice bruco (Fig 7.) è prima lungo due dita traverse incirca, composto di nove anelli dopo il capo, che di una membrana finissima, lustra morata, è coperto. Il primo anello è minore degli altri quattro, che lo seguitano, eguali tutti; ma quelli, che a questi succedono, scemano insensibilmente: onde sottile molto rimane l'estremità del ventre. Questi anelli sono di fondo bianco verdiccio contornati di peli, e di tubercoletti, e di macchiette filigginose. Ha sei gambe membranose nere nella parte anteriore del corpo, e otto cartilaginose del color di talco nella inferiore. Si era pasciuto delle foglie del *Pino*, che poste io avea nell'alberello; delle quali poi egli non tenendo più conto alcuno, cominciò a impiccolirsi, e a ristringersi (Fig.8.), e quindi a fabbricare il sopraddetto bozzolo, ove s'incrisalidì; e in tale stato si mantenne tutto il verno. Curiosa malattia sarebbe quella del bruco, che questo effetto producesse, quando vero fosse, che i dolori nelle malattie sono l'origine di quanto ravvisasi di più maraviglioso nelle operazioni degli animali, e che il bruco si fila il suo carcere, perchè gli accessi di colica lo fanno operare (1). La farfalla, che ne uscì a'primi giorni di Maggio (Fig.9.), è più breve dell'accennato bruco, ma di esso è più grossa. Ha lunghe antenne pennate bianco-sudice: e gialliccio ha tutto il corpo. Le ale attaccate vicino molto alla testa, sono ampie, e cartilaginose di color bianco-scuro. Le sei gambe nere si strascicano dietro il corpo. Piucchè all'anzidetta farfalla del LINNEO attribuita al *Pino*, alla farfalla del filugello medesimo si assomiglia *Phalæna bombyx elinguis*, *alis reversis pallidis*, *strigis tribus obsoletis*, di esso LINNEO (2). Dal sopraddetto bozzolo si ha una seta anzi sicura, che no; la quale non prende agevolmente il colore, che vuol darsele, ma si può lavorare, come l'ordinaria. E così fare molte esperienze ne avessi potuto per assicurarmi del punto, sin cui giugnere possa l'uso suo; ma pochi di questi bozzoli si trovano nelle *Pinete* nostre, e neppure ogni anno si trovano. Lodevole cosa per altro sarebbe il farne serbo, e operare in modo da vedere, se questi bruchi potessero per le selve nostre lavorare quantità di una tal seta; la quale sebben salvatica, sebben senza alcun lustro, si potrebbero con essa fare per avventura que'drappi fortissimi, che si dicono *drogbetto ordinario*, e che si fanno appunto di quella seta salvatica della China raccolta nella Provincia di Canton, della quale ci parla SALMON (3).

Ho

(1) Di questi paradossi de' MYLIUS, e KRUGER favella il professore egregio di Amburgo REIMAR nelle sue considerazioni generali sopra i diversi istinti degli animali &c. scritte in lingua Tedesca, e ne fa vedere la ripugnanza.

(2) LINN. *Syst. nat.* I. 499.

(3) SALM. *T.* I. *p.* 91.

Ho fatto una prova, che mi è riuscita vantaggiosa pel dolor di capo. Mi sono messo sul capo alcune fiate piccola quantità di questa seta, quando mi dolea, e ne sono infatti guarito prontamente. La polvere per altro, nella quale sia stato ridotto il bruco fabbricatore di questa seta, produce l'effetto medesimo più stabilmente. I nidi del bruco del *Pino*, osservati a *Bordeaux*, sopra i quali fu stampato già a *Montpellier* nell'anno 1710., e riconosciuti poscia dal predetto REAUMUR, neppure ho potuto in questi boschi scuoprire. Nè vi saranno, come non sono in altri boschi, o *Pinete* della Francia; poichè esso REAUMUR considerando, che *un freddo di otto in nove gradi sotto la congelazione sia capace di render duri i bruchi a segno di gelare i loro liquidi*, *come ghiaccio*, *e per conseguenza di farli perire*, gli sembra di poter concludere, che *nelle boscaglie di Bordeaux il freddo del 1709. non fosse stato*, *come a Parigi di circa 14. gradi*, *e un quarto sotto la congelazione*, *perchè tutti i bruchi del Paese vi sarebbero periti*, *come perirono a Parigi*, *e avrebbe bisognato molto tempo*, *perchè il Paese ne fosse stato di nuovo popolato da farfalle, venute da luoghi più caldi*. Ma crederemo noi, che in quell'anno, nel quale il freddo eccessivo fu tanto generale, non si salvasse insetto alcuno? Questi per sentimento dell'autore medesimo non sono grandi viaggiatori, e non intraprendono viaggi tali, come quelli delle rondini, e di altri uccelli di passaggio. Come si sarebbero tanti luoghi ripopolati d'insetti? Come tanti ne avrebbe trovati il grande LINNEO nel freddo Settentrione? Perchè tali insetti del *Pino* non potranno essere indigeni delle boscaglie di *Bordeaux*, e non ritrovarsene perciò altrove? Ottimo consiglio sarà quello del ROUVIERE, il quale, per quanto ebbi dalle Novelle di Parigi in una sessione dell'Accademia di Reziers, tenuta nel dì 26.Agosto 1761. espose una sua osservazione sopra alcuni insetti, che nel Paese di *Gex* si attaccano, e solo si multiplicano sopra i *Pini*, e formano un nido della grossezza di un melone, che rende seta candida, e risplendente, come l'argento, della quale ha vedute nel villaggio di *Fagiers*, lavorate calzette pulitamente; e ne inferì, che si potrebbe ricavar copia di bella seta, se si trasportassero di cotali insetti sopra i *Pini* d'altri boschi, e si facesse raccolta della seta per lavorarla. Pur volentieri ne avrei io fatta la prova, se acquistare avessi potuto alcuno d'essi nidi co'loro operaj: ma gli effetti non sono stati corrispondenti alle parole di quegli, che promessa me ne avea fatta, onde accertare non mi sono potuto, se anche fra noi questa seta potesse aversi tanto bella, e utile. Certo è, che la seta, da me veduta, e sperimentata degli insetti di questi *Pini* nostri, o non è di alcuno, o è di poco, e difficile uso. Troppo tuttavia io mi affretterei, se dir volessi, e concludere, che non vi sono di tali bruchi nelle *Pinete* nostre; mentre potrebbe scoprirsene alcuno, che

a me

a me caduto non foſſe ſotto gli occhi. E ben grato mi ſarebbe, che una ſeta de'bruchi del *Pino* ſi ritrovaſſe fra noi, che la ſerica emulaſſe onde nobili ſpiriti s'incoraggiſſero col farſi gloria di ſoſtenere in Ravenna il Setificio, come preſſo i Romani, che ſeta non aveano (1), ſi gloriavano i Nobili di ſoſtenere il lanificio (2).

60. Tela groſſa, e ſingolare, di ſeta forma ne'ſolaj ſopra i pinocchi certo bruco, che non era ſtato da veruno oſſervato. Il primo, che oſſervollo, e la tela ne deſcriſſe, e la farfalla, e tutta la ſtoria ne deſſe, fu il Conte GIUSEPPE GINANNI (3) mio Zio; ma nulla di queſto avendo egli delineato, quì tutto avremo (Tav.XV.fig.2., e 3.); e intorno alla ſtoria dirò quì ſolo, che queſta farfalla depoſita le ſue uova (Fig.4.) tra i pinocchi de'ſolaj. Da eſſe naſcono i bruchi, i quali hanno i loro tiranni, che li perſeguitano. Sono due ſpecie di moſche, che depoſitano i loro parti dentro la pelle di tali bruchi col traforarla: L'una moſca è grandicella (Fig.5.e 6.), l'altra è molto piccola. Queſti bruchi formano diſteſa ſopra la lunga, e larga maſſa de'pinocchi quella tela, ſotto cui ſi naſcondono, e s'incriſalidiſcono (Fig.1.). Denſa, e fina è la medeſima, e ſembra come carta ſtraccia. Un largo, e lungo pezzo di eſſa mandò già mio Zio nell'anno 1745. a Parigi al ſuo REAUMUR, tratta da'granaj di CLASSE. Negli anni abbondanti di Pinocchi queſte tele giungono alla lunghezza di otto, e per fino di dieci braccia, e alla larghezza di tre, e di quattro braccia. La ſeta, che lo compone, è molto forte, ma non per modo che poſſa eſſere con facilità carminata. Se per altro ſi uniſca con pochiſſima ſeta di filugello, e con bambagia, o altro, e ſi prepari con l'ordinario metodo, molto agevolmente ſi filerà, e ſe ne potranno lavorare guanti, e calzette, come d'altre tele d'inſetti è addivenuto. Della ſingolarità di queſta tela è facile a convincer-

(1) Dal Paeſe de' *Seri*, che oggidì chiamamo la *China*, venne a noi la Seta. L'Imperator GIUSTINIANO, che morì l'anno 565., ſi avvisò d'introdurla in Europa, e per mezzo di due Monaci, che colà ſpedì per due volte a prendere quantità d'uova di Filugelli, ve la introduſſe. I drappi di ſeta fra Romani non erano portati, che dalle donne, e nella taccia di molle, ed effemminato ſarebbe incorſo quell'uomo che ne aveſſe portato; anzi TACITO oſſerva, Annal.II. 33., che verſo il principio del Regno di TIBERIO fu fatta una legge, *ne veſtis ſerica viros fœdaret*, che vietava agli uomini il diſonorarſi col portar ſeta. Il drappo di tutta ſeta chiamavaſi *boloſericum*, e quando era teſſuto di ſeta, e ordito di lana, o di lino chiamavaſi *ſubſericum*. Molto ſopra ciò vedaſi in VOSSIO *Etymolog.* alla voce *ſericum*, e *de Idolat.* IV. *cap.9.*, e in SALMASIO *Not. ad Tertullian. de Pallio, ad Solin., & ad Hiſtoriam Auguſtam*. Ora, che queſto diſonore, com'altri diſſe, ſi è ſparſo a tutti gli uomini, o, per dir meglio, tutti gli uomini non iſtimano più diſonore l'andar veſtiti di ſeta, troppo ſi fa neceſſario ritrovar mezzo di rendere più abbondante queſto capo di negozio; e ciò far ſi potrebbe col promovere in oltre le ſete d'altri Inſetti.

(2) CRISTIANO FALSTERO, *Amœnitates Philologicæ Tom.2. n.16. Amſtel.1731.*, c'inſegna: *Lanificii magnum apud veteres honorem fuiſſe, illique illuſtriſſimam quamquo fœminam operam dediſſe, primum autem virorum etiam negotium fuiſſe*. I Greci medeſimi, e l'altre nazioni ne fecero conto grandiſſimo. Da NIMFODORO, περὶ τῶν Αἰγυπτιακῶν νομων, καὶ ἐθῶν Νυμφοδώρυ, ἐν τῷ τρισκαιδεκάτῳ τῶν βαρβαρικῶν, abbiamo, che ἐν μὲν γὰρ τοῖς ἕλλησιν, Θ μὲν ἄνδρες τὰ κατὰ τὴν ἀγορὰν οἰκονομῦσιν, αἱ δὲ γυναῖκες, ἔνδον μένυσαι, ταλασιυργῦσιν. ἐκ ἔ δὲ αἱ μεν γυναῖκες εν αγορᾷ περιπατῦσι και καπηλεύυσιν Θ δὲ ἄνδρες κατὰ τὴν οἰκίαν ὑφαίνουσιν. Preſſo i Greci gli uomini di toga, e le matrone danno opera anche al lanificio, e alcune donne paſſeggiano nel foro, e altre fanno oſteria, mentre gli uomini in caſa eſercitano l'arte del teſſitore.

(3) GIUS. GIN. *Oper. poſt. Tom.2. car.65. 66.*

cerſene da ſe ſteſſo, o ad ammirare queſta ſorte d'opera, che riconduce in certi anni opportuni la primavera.

61. Farfalla di legni putridi. *Phalæna bombyx elinguis alis deflexis nebuloſis, thorace faſcia poſtica atra*, del LINNEO (1).

Sopra molti legni putridi ho ritrovato il Bruco, da cui naſce queſta Farfalla, ma ſingolarmente nella quercia; ed è quello, che i Romani *coſſus* chiamavano, del quale altrove ho favellato ed eſſo LINNEO ſcriſſe (2): *Romanis in hoc luxuria eſſe cœpit, prægrandeſque Roborum vermes delicatiore ſunt in cibo, coſſos vocant, atque etiam farina ſaginati; hi quoque altiles fiunt.*

62. Farfalla del Verbaſco. *Phalæna noctua ſpirilinguis lævis, alis patulis fuſceſcentibus maculis hieroglyphicis nigris, ſubtus faſcia atra*, del LINNEO (3). La noſtra non è quella, per quanto mi ſembra, del LINNEO, quì riportata. Delle foglie del verbaſco ſi dee nutrire il Bruco di queſta noſtra Farfalla notturna, che ho più fiate veduto nelle *Pinete*. Il quale Bruco [Tav.XIV. Fig.6.] uniſce con fili di ſeta varj ſterpetti, e foglie del medeſimo verbaſco: ma non mi è giammai riuſcito di vederlo. Viddi bensì da tal bozzolo ſortire la predetta Farfalla [Fig.7.], che ha la teſta coperta di peli del color di cannella, con occhi ritondi, e neri. Le antenne ſono biondicce, e la propoſcide del color medeſimo di cannella. Il dorſo è coperto di peli lunghi di colore cinerizio chiaro, miſto con biondo, e avente una linea nell' eſtremità di color di tabacco, la quale forma la figura di un cappuccio. Le ali ſuperiori, e inferiori ſono tinte di bigio miſto con biondo aſſai lucido. Lo ſterno è pur biondo chiaro, ſiccome il ventre, e le gambe; le quali dalla metà in ſu vengono coperte di peli lunghetti.

63. Farfalla della Quercia. *Phalæna noctua ſpirilinguis lævis, alis depreſſis luteis: ſuperioribus punctis duobus atris*, del LINNEO (4)

In luogo ombroſo molto, e aſciutto della *Pineta* di San VITALE erano ſopra le foglie di quercia, e da eſſe non ſi dipartivano alcune Farfalle; delle quali alcune ebbi, e conſiderai, e dall' anzidetta del LINNEO molto non ſi diſcoſtano, ſe della ſpezie medeſima non ſono; perchè erano tutte bianco-giallicce, o piuttoſto del color di carne unito al roſſigno de' peli finiſſimi, che le ricuoprivano. Ritondo hanno il capo, ſul quale poggiano le nodoſe antenne di nero tinte, ſiccome lo ſono le ſei gambettine loro. La ſuperior parte dell' ale è di verde ſcuro macchiata, e nel mezzo del dorſo ha una linea del colore di foglia ſecca. Queſta è per avventura quella Farfalla, dovuta

Fff all'in-

(1) LINN. *Syſt. nat.* I. 504.
(2) *Ibid.* I. 505.
(3) *Ibid.* I. 510.
(4) *Ibid.* I. 511.

all' induſtrioſo Bruco, che ſopra i rami della quercia compone due pendici membranoſe, che s' innalzano a guiſa di freccia da' rami medeſimi, oſſervate minutamente con l'ajuto di una lente dal REAUMUR (1); il quale di eſſa così favella: *Io non ho avuto la Farfalla, che eſce dall' induſtrioſo Bruco, che fa queſto bozzolo, ma è molto probabile, che vaglia più di conoſcere il Bruco medeſimo, che la Farfalla*. Queſto Bruco egli deſcriſſe, e figurò con sì fatta ſpecie di bozzolo, uno molto ſimile del quale ho ritrovato ſul tronco della quercia predetta, ſe non che molto più grande di quelli del REAUMUR, e in ſembianza di eſcreſcenza ſtraordinaria ſulla corteccia della quercia medeſima, ma veramente per lavoro d' inſetto il riconobbi.

64. Farfalla della Quercia, e del Vitice. *Phalæna noctua ſpirilinguis criſtata, alis deflexis cineraſcentibus; inferioribus rubris, faſciis duabus nigris*, del LINNEO (2).

Il Bruco [Tav.XIII. Fig.1.], al quale ſi dee queſta noſtra Farfalla, molto a quella del LINNEO, che ho riportata, ſomigliante, divora avidamente le foglie di tali piante, e vive in ſocietà con altre molte. Egli è giallognolo, minutamente punteggiato, e ſegnato di biondo; ma dal primo anello, contiguo al capo, gli paſſa lungh' eſſo il dorſo per fino all' ano una ſtriſcia ſul fondo medeſimo punteggiata, e macchiata di nero, e a' lati ſecondata da un cordone del colore di zolfo. Una ſimile liſta ſcorre dall' una, e l' altra parte tinta nello ſteſſo modo, sì veramente, che meno ſenſibili queſte due ſi rendono di quell' una del dorſo. Quelle macchie ritonde, che ſotto queſte liſte ſi giacciono, ſono le ſtimmate circondate da una faſcetta giallo-chiara. Ogni anello viene diviſo da faſcia di color bigio punteggiata di nero. Ha la teſta anzi groſſa che no, nericcia, e lucida, come d' oſſo ſi foſſe, e nel mezzo di lei ſtaſſi una lineetta, la quale verſo all' eſtremità divideſi in due, e forma un triangolo. Queſto Bruco è coperto tutto di peli lunghi, e bianchi. Quelli del primo anello dopo il capo ſono più lunghi, e di eſſi vien quivi formato un piccolo pennacchio. Le ſei gambe ſcaglioſe ſono nericce, e le dieci membranoſe ſono bianco-cupe. Il dorſo è diviſo dal ventre per un piccolo labbretto verde chiaro. Col nome di Brucotigre ſi potrebbe però queſto con altri chiamare. Reſo perfetto ſi laſcia cader dalla quercia ſopra il terreno, ſichè ivi entrando ſi naſconde, e vi s' incriſalidiſce; e la ſua criſalide [Fig.2.] è di color caſtagno. Dalla medeſima ſi ſviluppa una belliſſima Farfalla notturna [Fig.3.] con teſta piccola a proporzione del corpo, e con piccola propoſcide di color caffè. Gli occhi ha neri, e ritondi, ſopra i quali, diſpoſti in due fiocchetti ſi partono molti peli bianchi, e tra eſſi eſcono le antenne di color bigio, e formate di minu-

(1) REAUMUR *Hiſt. des Inſ. Tom. I. pag.* 544. (2) LINN. *Syſt. nat.* I. 512.

nutiſſimi nodi, vedendoſi anche in mezzo alle medeſime un fiocco lunghetto di peli finiſſimi. Il collo, e il corpo ſono tutti coperti di peli biondo-chiari alquanto lunghi, e in tre ordini diſpoſti, gli ultimi due più rilevati, e contornati d' altri peli di color caſtagno, ſpiccandovi inoltre tre macchiette ritonde dello ſteſſo colore vicine al collo. L'ale ſuperiori ſono coperte di finiſſima piuma cenerognola, ſpruzzate di nericcio dalli due terzi in ſu verſo il ſuo attaccamento. L' altra parte ha una leggiera tintura di zolfo, che va a formare come una macchia quaſi ritonda verſo al lato di fuori, diviſa per mezzo da due linee caſtagne. L'eſtremità di dette ale ſuperiori vengono circondate da ſottile frangetta di peli finiſſimi caſtagni. Due altre linee ſi vedono traverſare le accennate ale, poco diſtanti dall'attacamento loro col dorſo, e nel mezzo delle medeſime ſi diſtinguono due, o tre macchiette bianchicce. La parte loro inferiore è di color argentino. Il corpo di ſette anelli vien coperto da finiſſimi peli argentini, e biondi. In ſimile guiſa è coperto lo ſterno, e il ventre. Le prime quattro gambe hanno peli bigi, e l' altre due peli di colore argentino, toltone l'eſtremità punteggiata di nero. Queſta farfalla [Fig.4.] partoriſce le ſue uova ſopra qualche ramo di quercia, o di vitice l' una vicino all'altra, del color di perla dal mezzo in sù, eſſendo l'altra metà quaſi verde. Nella ſommità ha una piccola macchia verde, la quale, ſcorſi alcuni giorni, diventa nera. Eſſa è la porta, per cui dee uſcire il piccolo Bruco; perchè, quand'egli naſce, ſi apre una tal porta, e cade dall'uovo quello, che compariva una macchietta, reſtando l' apertura, come fatta ſul torno.

65. Farfalla dell' Ortica. *Phalæna noctua ſpirilinguis criſtata, alis eroſis pallidis: ſuperioribus baſi incarnata triangulo fuſco*, del LINNEO (1).

Abita in tutte le *Pinete* noſtre queſta Farfalla.

66. Farfalla del Creſpino, o ſia del Berberi. *Phalæna noctua ſpirilinguis criſtata, alis deflexis bimaculatis margine tenuiore cærulescente*, del LINNEO (2).

Queſta propriamente è la Farfalla dell'Oxiacanta, o dello ſpin bianco del LINNEO; ma ſembra della ſpecie medeſima di quella del creſpino da me oſſervata. Il bruco (Tav.XII.fig.1.), d'onde queſta farfalla proviene, è tutto nero, e lucidiſſimo, e compoſto di dodici anelli con peli finiſſimi bianchi. A lato di ciaſchedun' anello alquanti peli più brevi ſono macchiati del color di cannella, ed eſſe macchie corriſpondono alli ſpiragli dell'aria, o vogliam dire alle bocche del reſpiro lungh'eſſo il corpo. Le ſei gambe ſcaglioſe ſono nere, e lucide, e le dieci membranoſe del color quaſi di minio. Non sì toſto egli è nato, che comincia

(1) *Ibid.* 1. 513.

(2) *Ibid.* 1. 516.

cia a teſſere la finiſſima, denſa, e bianca tela (Fig.2., fortemente attaccandola a' ramicelli del predetto creſpino, ſul quale egli nacque. Laſcia providamente de'buchi vicino a'ramicelli, per potervi a ſuo piacimento entrare, ed uſcire; ſervendogli queſta tela per caſa, e per ſicuro ricovero, quando piove, o quando verſo il tramontar del Sole per tutta la notte entra ſotto la medeſima, e n'eſce poi la mattina veniente per andare in traccia di alimento. Ivi pure ſi trattiene ne'giorni al ſuo ripoſo deſtinati, cioè in quelli, ne'quali ſi muta di ſpoglia. Sveſtita, che ella è, della vecchia tonaca, eſce, e con ingordigia ſi alimenta delle freſche, e tenere, foglie del creſpino; indi ſi rivolge ad altro ramicello, e intraprende con l'altre tutte, che compita hanno la funzione medeſima, a fabbricarſi una nuova abitazione, della prima maggiore, perchè i bruchi uſciti dalla vecchia ſpoglia ſono maggiori di prima. Che ſe per mancanza di tempo, o di liquore per filare la ſeta non rieſca la nuova caſa capace per riceverli tutti in ſocietà, quelli, che reſtan fuora, ſalgono ſopra la tela, e ivi ſi addormentano, finchè la ſpoglia depongono. Nella ſteſſa guiſa queſti ingegnoſi inſetti fabbricano nuova caſa per la terza volta. Cosi il Bruco perfezionato, va poi in traccia di ſito acconcio per formavi il bozzolo, e ve lo trova ſotto qualche ſterpo, o foglia, o altro. Queſto bozzolo (Fig.3.) è per di fuora di una materia, che ſi rompe, come guſcio d'uovo di uccelletto, e nel ſuo interno ha una pellicola di ſeta finiſſima, e reſiſtente. E' di color giallo-chiaro, e ve n'ha alcuno del color di cannella. Ne'fianchi ha un buchetto, che non paſſa la pellicola, e può giudicarſi fatto, acciocchè il bruco prenda il reſpiro, che la materia eſterna del bozzolo aſſai denſa per avventura lo impedirebbe, e la pellicola interna, impedendo, che alcuno animaletto pel detto foro poſſa entrare, laſcia libera pe'ſuoi pori una tal reſpirazione, e permette anzi, che l'aria v'entri regolarmente. Da qneſti bozzoli poi a ſuo tempo eſcono farfalle notturne (Fig.4.) di mezzana grandezza. Hanno la teſta piccola, e gli occhi tondi, e neri, e ſopra di eſſi le antenne pennate s'innalzano di color biondo-chiaro. A lato della bocca ſi vedono due gambettine, o ſieno braccetti, come tutte hanno le farfalle, provvedute di bocca. La teſta, e il dorſo ſono coperti di finiſſimi, e lunghi peli di color tanè, o biondo, in forma di capigliatura leonina. Coſichè Farfalla leonina ſembra, che convenientemente poteſſe dirſi. Delle quattro ale, attaccate al dorſo, le ſuperiori portano lo ſteſſo colore tanè, che viene ſcolorendoſi finchè verſo l'eſtremità paſſa a color cenerino, che finiſce in linea più ſcura; ma nel mezzo delle medeſime ſtanno due macchie bianche, diſtanti alquanto l'una dall'altra. Le inferiori ale ſottiliſſime compariſcono di color tanè chiaro. Solo la metà in ſu delle ſei gambe è coperta di lunghi, e finiſſimi peli; perchè l'altra parte n'è priva intera-

ramente. Il ventre è di sette anelli coperti di peli lunghi tanè, ma più brevi di quelli del capo, e del dorso; i quali peli nel fine del corpo formano una piuma cenerognola vellutata. Le uova, che ella partorisce (Fig.5.), stanno unite per un'umore viscoso al ramicello, dove furono depositate. Nel tempo stesso, che la Farfalla partorisce queste uova, vibra que'peli, che ha nel fine del ventre; e quelli vanno ad attaccarsi, e a coprire le uova, per modoche sembra essere il ramoscello in quel luogo coperto di velluto cinerizio. Ma perchè cio? Forse perchè le uova di tale Farfalla sono tenerissime, e delicate, e atte a perire per ogni piccolo disagio; onde la natura, volendole difese, ha corredato così il ventre di questa Farfalla di tali mobili peli, de'quali il maschio della specie medesima è privo.

67. Un altro Bruco vive sopra il crespino, e di tale pianta si nutre (Tav.XIII.fig.8.), incartocciando una foglia della medesima per sua abitazione. Questo è del colore della giuggiola matura. Ha il capo nero molto, e quell'anello, cui s'attacca, è bianco, e trasparente, come vetro. Tanto le sei gambe scagliose, che le dieci membranose sono bianche. Entro l'abitazione medesima egli s'incrisalidisce, e dalla crisalide (Fig.9.) si sviluppa una Farfalla di piccola testa, coperta di peli del colore di cannella, d'occhi tondi, e nericci; sopra de'quali escono due antenne bigio-scure, e nel mezzo la corta proposcide, e grossa, di color cenerino. Il dorso, e il principio dell'ale sono di color tanè misto di argentino, e vi si vede come un cappuccio, che si stende fino al principio di esse ale; il rimanente delle quali è di color argentino lucido, che nella estremità si mischia col nericcio, e forma ivi una fascia di tal colore. Cenerine sono le ale inferiori; e del colore medesimo, se non più lucido, sono lo sterno, e il corpo, ch'è di sei anelli composto. Non meno cenerine sono le gambe.

68. Farfalla della ginestra de Tintori. Della ginestra è pure: *Phalæna noctua spirilinguis cristata, alis deflexis ferrugineo-cinereis bimaculatis, striga postica pallida*, del LINNEO (1); ma della nostra è tinta alquanto diversamente.

Questa proviene da un Bruco, che dalla ginestra si pasce, Bruco verde [Tav.XIII. Fig.5.], composto degli ordinarj dodici anelli. Nella divisione del quarto, del quinto, del nono, e del decimo anello ha nel mezzo del dorso una macchia nera, tagliata da una linea scuretta, che dal capo passa all'ano, e che giusta il movimento del Bruco diviene più scura, e più lucida; effetto forse delle stirature diverse della pelle. Il capo è pur esso verde, e s'ingrossa a proporzione. Le gambe scagliose hanno colore rossino, e dello stesso colore pur sono le quattro membranose; due delle quali s'attaccano al decimo anello, e l'al-

(1) *Ibid.* 1.517.

e l'altre due a quello, che l'ano comprende. Quando è giunto a perfezione [Fig.6.], ritirasi sotterra, e alcuna volta sotto le foglie della ginestra medesima, che trova in terra; e ivi s'incrisalidisce, e questa sua crisalide è del colore della giuggiola matura. Si sviluppa da essa una Farfalla notturna [Fig.7.], con testa di colore argentino, e occhi ellitici, grossi, e neri. Le antenne sono lunghe, e anch' esse argentine, ma di nero punteggiate. Il dorso è cenerognolo, spruzzato di nero con linea pur nera, che tutto quasi nel mezzo lo traversa, coperto di finissimi peli lunghi. Tanto le superiori, che le ale inferiori sono del predetto color argentino, e tutte spruzzate, e lineate di nero. Lo sterno porta il colore medesimo, siccome le gambe pezzate di nero. Sette anelli compongono il corpo di color pure argentino.

69. Un altra Farfalla della ginestra abbiamo nelle *Pinete*; che non vola, perchè ha solo due alette (Tav.XII.fig.8.), coperte tutte di peli, le quali formano, come due orecchi bianchi. Le antenne di colore nericcio sono corte, e dentate. Gli oncinetti delle sue gambe la dichiarono notturna. Il maschio però di questa specie di Farfalla è provveduto d'ale, quant'altro mai; onde vola, e in traccia va di essa femmina. Questa dal REAUMUR vien posta nella sesta Classe (1). Le uova sue (Fig.9.) sono bianchissime. Il bruco (Fig.6.) che vive della ginestra, è bigio vellutato, ma con macchie vivacissime del colore di minio, a due delle quali nel primo anello, e ad una nell'ultimo, escono peli disposti a fascetti, che rappresentano mazzi di frecce nel loro turcasso. Altri fascetti di peli in tutti gli altri anelli v'hanno, alcuni del colore di paglia, altri bianchi, e nell'ottavo, nono, e decimo si veggono altre macchiette del color di minio (Fig.7.), corredate di peli a mazzetti. Tutte le gambe sono verdicce. De'propri peli ella compone il suo bozzolo. Quelli ella si taglia co'denti, e tesseli con sottilissimi fili di seta, che dalla filiera sua tramanda.

70. Farfalla del Sonco. *Phalæna noctua spirilinguis cristata, alis deflexis cinereis bimaculatis postice rufo subfasciatis*, del LINNEO (2).
L'ho veduta dovunque il Sonco trovasi.

71. Farfalla vagabonda. *Phalæna tinea alis superioribus albidis: linea albissima postice ramosa: apice studiis obliquis*, del LINNEO (3).
Di erbette varie delle *Pinete* si pasce il Bruco, da cui deriva questa Farfalla.

72. Farfalla del *Pino* giovane. Delle due Farfalle tignole del *Pino*, e dell'altra de'*Pineti*, che riporta il LINNEO, una sola, che fra' germogli teneri di esso le sue uova depone, ho più volte osservata; ed è la

(1) REAUMUR *Hist. des Inf. Tom.1. pag.320. Pl.19. n.12.*
(2) LINN. *Syst. nat. 1. 517.*
(3) *Ibid. 1. 535.*

la 273.: *Phalæna tinea alis griſeo-albis nitidulis*, *thorace luteo*(1). Il ſuo Bruco rode il germoglio, in cui naſce, e fallo ſeccare, e ſpeſſo ſeccaſi la pianta medeſima. Segno di queſta malattia è l'ingiallire di eſſo germoglio; e rimedio è di prontamente ſeparare quella cima, dove il Bruco annidaſi.

73. Farfalla della ragia della Pina. Da una Pina fu tratto alquanto di ragia ſparſa di bruchi, e a me recata. Io la miſi con eſſi in una ſcatoletta, per oſſervare le Farfalle, che ne doveano uſcire; ma in poco tempo que'bruchi morirono, ne'potei vedere traſmutazione di ſorte alcuna. Intanto ardea di volontà di vederne degli altri; e appunto il Padre Abbate Giovanetti, mio amico, dotto molto, e di maniere gentili, e di guſto finiſſimo, mandommi una Pina del ſuo boſco di Classe, in più luoghi offeſa dalla ragia, della quale i bruchi medeſimi ſi paſcevano. Queſti mi fecero l'aſpettata Farfalla conoſcere. Linneo riferiſce quella della ragia del *Pino*, non della Pina, dicendo, che *habitat intra Reſinæ glomerem excudantem e vulnere ramorum Pini*, ed è la *Phalæna tinea alis fuſcis cinereo-argenteis*(2), e non ſembra della noſtra gran fatto diverſa. Spiccano in queſta Farfalla (Fig.4. e 5.) due occhi grandicelli ritondi, e neri, ma di quelli che ſono la notte più ſcintillanti degli occhi de'gatti, e ſtanno ſopra un capo che par fatto come quello del cane, e al quale s'attengono due lunghe antenne molto nere. Vicino al capo eſcono le quattro ale, due inferiori diafane di colore cenerino ſcuro, e compoſte di filamenti ſottiliſſimi, e due altre ſuperiori di color cenerino chiaro, macchiate di cenerino ſcuro, e coperte di una finiſſima piuma (3). Le quattro gambe pur cenerine ſono di ſei nodi, e macchiate come l'ale. Il corpo vien formato di ſei anelli, ognun de'quali è contornato da una faſcia molto chiara cenerognola. Tutto il ventre finalmente, e la parte inferiore dell'ale è di colore argentino. Nel Bruco (Fig.2.), da cui viene queſta Farfalla, ſi contano quattordici anelli ſenza la teſta di color caſtagno oſſeo con due piccole forficette nella ſua eſtremità, e due occhi nero-lucidi, e oſſei nella ſommità. Eſſa teſta è tutta di color cenerino lucido. Nel mezzo ad ogni anello ſi vede ſul dorſo ſuo una piccola macchietta ritonda, e nera, tanto l'una all'altra vicine, che tutte inſieme ſi poſſono conſiderare come una faſcia lungh'eſſo il bruco. A lati pure d'ognun de ſuddetti anelli ſi rileva un'altra macchietta nera, ſiccome nell'eſtremità de'medeſimi, laddove il dorſo dal ventre ſi divide; e da queſte ultime macchie nere eſcono piccoli fiocchetti di peli biondi. Anche il ventre ſuo è di color cenerino: i cui primi tre anelli verſo il capo ſono forniti di ſei gambettine ſcaglioſe cenerognole, e lucide, e gli altri dalla parte infe-

(1) *Ibid.* I. 535.

(2) *Ibid.* I. 539.

(3) E' noto, che il color delle Farfalle, o d'altri Inſetti è dovuto a certa polvere, o, per dir meglio, a certe ſcaglie, cui ſono coperte l'ale, che ſembrano farinoſe.

feriore hanno le dieci membranose dello stesso colore. Questo Bruco si spogliò per due volte della pelle nel mio alberello prima di trasformarsi in crisalide (1); e la crisalide (Tav.X. Fig.3.) era bionda, corredata di un cappuccio dello stesso colore, che dalla testa va a terminare verso la metà del dorso. Otto anelli vi si distinguono, l'ultimo de' quali è di color castagno osseo. La parte del capo è pure dello stesso colore, e più lucida del rimanente. Il sopraddetto cappuccio, osservato minutamente, si riconosce formato dall' ale, che spiega poi la Farfalla, quando dell'involucro, che la riteneva, è libera. Ed ecco descritto tutto quello, che ho osservato su la riferita Farfalla, e che si vede perciò delineato nell'accennate figure della detta Tav.X. Ma non v'è quasi pianta alcuna, che i suoi insetti non abbia; molti de' quali sono stati da altri osservati, e descritti, e da me medesimo nel *Trattato delle malattie del grano in erba*, e nella *Lettera alla Società Reale d'Inghilterra*: nè importa però di farne qui altra parola (2).

ORDINE IV.

Neuropteri

Con quattro ale nude, reticolate di vene, e con coda inerme, guernita spesse volte di qualche ajuto del sesso.

GENERE I.

74. Cevettone, Libella, Saetta, in Ravenna Zittone. *Libellula alis albis, corpore fusco, cauda simplici*, del LINNEO (3). Sono in abbondanza ne' luoghi umidi, e bassi di queste *Pinete*, lunghesso i condotti dell'acque, e lunghesso i paduli. Nascono da' Bachi acquatici, e da' terrestri.

75. Cevettone depresso. *Libellula alis omnibus basi nigricantibus, thorace lineis duabus flavis, abdomine depresso-lanceolato lateribus flavescente*, del LINNEO (4).

Vibra questo pure i suoi voli negli anzidetti luoghi.

76. Cevettone colorato. *Libellula alis erectis coloratis*, del LINNEO (5).

Abita anch'egli ne' luoghi umidi.

77. Cevettone cenerognolo. *Libellula alis erectis hyalinis*, del LINNEO (6).

Sull'

(1) Vi sono alcuni Insetti, che mutano la pelle fino a nove volte per molto crescere, avanti d'incrisalidirsi.

(2) Vedasi de REAUMUR *Hist. des Inf. T.1. P.1. mem.1. p. m. 1.*

(3) LINN. *Faun. suec.* 166. RAII *Inf.49. n.6.*

E' la *Demoiselle* de' Francesi, che varie spezie ne comprende.

Delle varie sue specie parla fra gli altri il REAUMUR nell' *Hist. des Inf. Tom.3 Mem.3.* 11. *Tom.6. Mem.* 10. 11., e il VALLISNIERI le accenna nel *Dial.2. sopra la curiosa origine di molti Insetti*.

(4) LINN. *Syst. nat.*1. 544. REAUMUR *Hist. des Inf.6.* 35. RAII *Inf.* 140.

(5) LINN. *Syst. nat.*1. 545. *Libellula corpore sericeo nitido, alis viridi-cærulescentibus apice fuscis margine immaculatis. idem Fn. Suec.*757. RAII *Inf.* 50. n.10. HOMBERG. *Act. Par.*3. 145. REAUMUR. *Inf.6.* 35.

(6) LINN. *Syst. nat.* 546. *Libellula corpore sericeo, alis puncto marginali fusco. id. Fn. Suec.*760.

Sull'erbe paluſtri delle *Pinete* s' aggira velocemente il ſudetto inſetto. Sono incerto però, ſe ſia il medeſimo del precedente.

GENERE II.

78. Eſimero. *Ephemera cauda triſeta, alis nebuloſo-maculatis* del LINNEO (1).

Alcune volte ne ho veduto in grandiſſimo numero ſopra l'acque ſtagnanti della *Pineta* di S. VITALE. I vermi acquatici, da cui derivano, appena hanno eſſi laſciato l'ultimo loro inviluppo, e aſpettato qualche minuto, acciocchè le ſue membra ſieno raſſodate, avvedendoſi del potere delle loro ale, vengono ſpinti a ſervirſene, ſi traſportano rapidamente nel nuovo elemento, e in breve muojono. Mi ſovviene, che un dì non potei terminare queſta oſſervazione, perchè gli ſpiriti animali, o qualunque altra coſa, che al cerebro erano aſceſi per tener l'anima in attenzione di queſto fatto, vedendo un Lupo venirmi incontro, corſero dalla fantaſia a'piedi; onde raccomandai la mia ſalvezza alla fuga, e sì l' oſſervazione interruppi.

GENERE III.

79. Moſca dello ſterco. *Hemerobius viridis, alis hyalinis: vaſis viridibus*, del LINNEO (2).

In tutte le *Pinete* ſi vede la Moſca dello ſterco, ſiccome in tutte v'hanno animali bovini moltiſſimi; ma queſta del LINNEO ſembra diverſa dalla noſtra. Ella ha la teſta coperta di peli biondicci con occhi neri, e grandi, e ovati, e con le antenne nere, e corte; il dorſo biondo rigato di nero per lungo; due ale traſparenti; corpo lungo, nero, rigato di bianco, terminato in una punta, e gambe nere. Ella deriva da un baco bianco radamente peloſo, con teſta biancoſudicia, e l' eſtremità nericcia, e con gambe ſcaglioſe pur bianchicce; che vive, e s' incriſalidiſce nel letame bovino.

80. Dello ſterco pure vuol chiamarſi, perchè in eſſo vive, un verme di colore carneo, e vi ſi incriſalidiſce: dalla cui criſalide ſi ſviluppa una moſca, che ha la teſta di color bigio con faſcia nera nel mezzo, e due piccole antenne; gli occhi ritondi, e neri, il dorſo bigio, tutto rigato pel lungo di nero. Le ale ſono traſparentiſſime, e lo ſterno; le gambe, e il corpo tutti neri (3).

81. Formicario, Formica leone, Mirmicoleone (4). *Hemerobius hir-*

(1) LINN. *Faun. Suec.* 750.

(2) LINN. *Faun. Suec.* 731. *Muſca chryſops* MOUFF. *Inſ.* 937. *Perla merdam olens* PET. *muſ.* 4. n. 6. *Muſca quadri-pennis, corpore luteo viridi* RAII *Inſ.* 274. *Leo Aphidum* REAUM. *Inſ.* 3. 33.

(3) Un verme giallo, che vive nello ſterco di vacca, e la moſca, che ne deriva, ſono deſcritti, e delineati dal REAUM. *Hiſt. des Inſ. Tom.* 4. *mem.* 4. *Plan.* 12. *Mem.* 9. *Pl.* 26.

(4) Si crede, che ignoto foſſe queſto Inſetto agli antichi Naturaliſti, o che almeno non foſſe certo da eſſi deſcritto. Il VALLISNIERI ne fece nell'an. 1697. la

hirtus, *alis nebulosis*: *vasis pilosis*, *antennis clavatis*, del LINNEO (1).

Sulle spiaggie arenose delle *Pinete* nostre è, dove s'aggira. Questo d'Italia sembra, al dire di REAUMUR (2), differente da quello di Francia; se vero è, come si può credere, e l'ho pur io verificato, quello, che ne ha scritto il VALLISNIERI (3).

ORDINE V.

Imenopteri.

Con quattro ale membranacee la maggior parte, e con ago nella coda, ma non già nel maschio.

GENERE I.

82. Mosca di una galla della quercia [Tav.XVII. fig.1.], chiamata dal volgo Ravennate col nome di *pancucco*. Fra quelle, che ne adduce il LINNEO, non saprei, a quale più la nostra si adattasse, che alla *Cynips nigra*, *pedibus albidis*, *femoribus fuscis* (4), perchè scrive di essa: *Habitat in quercus petiolo*, *scilicet ramulo*, *Galla cava utrinque convexa*. Tuttavia ne'colori la nostra è alquanto diversa. Ha la testa schiacciata, e piccola [fig.2.] con due occhi ritondi, e neri; sopra de'quali stanno due lunghe antenne nodose bianchiccie, e nel fine di essa-testa di color bigio chiaro ha la bocca con le due piccole braccia per parte a guisa delle cavallette. Il dorso è molto rilevato, formando quasi una balla unita ad altra minore verso il corpo; ed esso dorso è di color bigio chiaro, e aspro molto. Stanno al medesimo attaccate quattro ale, le superiori delle quali avanzano di lunghezza una terza parte del corpo, e le inferiori lo uguagliano, e tutte e quattro finissime, e trasparentissime. Il corpo è di figura ovale, e di colore carneo tutto rigato per lo traverso di biondo; e dal mezzo nella parte inferiore esce un lungo ago diviso in due lamine, il quale non si distingue, se premuto non sia esso corpo fra due dita fortemente, perchè allora dal suo astuccio esce fuora, e mostra nel suo mezzo il foro femmineo. Un tal ago serve alla mosca di guida per deporre le sue uova, dove uvole introdurle; a cui, il LIONNET insinua, di dare il nome di coda a differenza di

la prima Storia, pubblicata a Venezia nella *Galleria di Minerva Tom.3. car.*300. Il POUPART lesse nell' Accademia delle scienze di Parigi nel 1704. una Storia di quest' insetto medesimo; e il REAUMUR pretende, che esso fosse stato conosciuto dal DE LA HIRE molti anni prima del VALLISNIERI, e prima anche DE LA HIRE fosse veduto dal DES BILLETTES. Comunque sia di questo, non conterei generalmente per gran cosa d' aver il primo osservato un' insetto. La natura ci offre un numero troppo prodigioso di occasioni, e troppo facile da concepire per acquistar questa sorte di gloria. E bene lo stesso REAUMUR scrisse, ch' era cosa per noi vergognosa il non restare abbastanza colpiti dalle bellezze, che la natura ci presenta, ma non avervi nulla, onde prendere ambizione, se noi le concepiamo.

Di un altro genere di Formica-Leone, che nomina Formica leone delle Piante, avea favellato esso REAUMUR nel *Tom.3. Mem.*11. Non mi è avvenuto mai nelle *Pinete* nostre d' incontrarlo.

(1) LINN. *Syst. nat.*1. 550. *Hemorobius formica leo id. Fn. Suec.*733. REAUM. *Inf.*4. 14. &c.

(2) REAUMUR. *Inf. Tom.*6. *mem.*10.

(3) VALLISNIERI *Oper.*1. 77.

(4) LINN. *Syst. nat.* 1. 554.

di quello ; che in altri Insetti serve per beccare, al quale conserva il nome di pungiglione. Questa mosca dovrebbe pur esser quella, che dimostra il REAUMUR (1); dal quale quanto ad essa appartiene potrebbe vedersi.

Ho molte volte osservato, che quelle querce, o altre piante, che galle fanno in gran numero, sono di frutti quasi prive interamente. E troppo chiara n'è la ragione, se si consideri, che quel sugo, il quale fu tirato da'rami per nutrirne i frutti, che spuntar doveano da essi, venne involato dalla straordinaria formazione delle galle. Qual piccolo incomodo, e molto vantaggio sarebbe però, di far visitare ogn'anno nel principio di primavera quelle querce, che ordinariamente ghianda non fanno per questo conto; perchè con diligenza ogni ramo spazzando, e le immondezze raccogliendo per brugiare, si verrebbero a togliere quelle uova, o que'vermetti fatali, che stanno tra la corteccia, da'quali poi ne derivano le galle.

83. Mosciolino. Esce da galla di altra specie, che cresce sulle Roveri. Gialla macchiata di nero [Tav.XVII. fig.3.] è tal galla, e lucida, per modoche par coperta di vernice chinese. Questa lucidezza le viene da un umor glutinoso, che prima sciolto in se racchiudeva, simile forse a quello di certi tumori degli olivi esposti dal MALPIGHI (2). Il mosciolino [fig.4.], che di essa galla è l'origine, talmente piccolo si riconosce, che bisogna armarsi l'occhio con lente per poterlo distinguere, essendo di mole minore, che non è il moscherino del vino. Esso ha la testa, il dorso, e il corpo del colore di oliva fradicia, e sul capo due occhi alquanto grossi di color nericcio, vicino a'quali stanno le antenne cenerine con l'estremità fatta a mazza di color nero. Ha quattro ale trasparenti, che appena l'occhio armato distinguono. Le gambe sono di color cenerino, e tutta la parte inferiore del corpo di color carneo. Potrebbe egli esser questo il *Cynips gemmæ quercus Roboris*, del LINNEO (3)?

84. Non è forse diversa dalla *Cynips nigra*, *pedibus pallidis*, del LINNEO (4) quella mosca, che si ha da una galla [Tav. XVII. fig.5.] de'Rosaj salvatici; la qual galla è composta di molte caselle unite insieme, ognuna delle quali è coperta di moltissimi filamenti, onde potrebbe chiamarsi galla riccia, e sarà forse quella, che alcuni Botanici chiamano *Spongiola rosarum*. In ogni casella riposa un uovo, dal quale sviluppasi un bianco verme. Queste uova vengono depositate entro la corteccia del rosajo da una piccolissima mosca [fig.6.] per mezzo di sot-

(1) REAUMUR *Hist. des Inf. Tom.3. Pl.45. n.67.*

(2) MALPIG. *Anatomes, pars altera, tit. de Gallis*. Questo tumore dice il MARSIGLI, *annet. int. alla grana de' Tintori, detta Kermes*, in una lettera al VALLISNIERI, stampata in Venezia nell'anno 1711., e anche riportata in latino negli Atti di Lipsia T.3. *Appen.*, *si adopra utilmente a risanare i tagli*.

(3) LINN. *Syst. nat. I. 554. Habitat*, egli dice, *in Quercus gemma terminali, in gallam imbricatam tumescente*.

(4) LINN. *Syst. nat. I. 554.*

ſottile pungiglione, che ne ſolca le fibre, e v'apre il lungo da ricovrarle, ond'eſſa galla ne deriva. E' la piccoliſſima moſca di figura ſimile alla quì diſegnata tutta nera con quattro ale diafane. Le galle iſpide delle roſe ſilveſtri ſono, per teſtimonio del Conte MARSIGLI (1), un medicamento preſtantiſſimo contro il male del verme de'cavalli, e ſe ne fa uſo ſingolariſſimo in Germania, e quaſi ſuperſtizioſo, cogliendole diligentemente, e dandole con l'avena a mangiare al cavallo malato.

85. U'hanno certi follicoli, o ſieno pallottoline liſcie, e di color bigio, che nella ſommità delle radici della gramigna, nominata da GASPARRE BAUHINO: *Gramen foliolis junceis brevibus minus*, ſi ritrovano, e dove ſi annida un bacherozzolo, dal quale non ho potuto ſcuoprire, qual moſca ſi ſviluppi.

So, che altre ſpecie di galle ſi fanno nelle *Pinete* noſtre; ma io non l'ho vedute, ne mi ſono ſtate portate.

GENERE II.

86. Moſca delle foglie del *Pino*. *Tenthredo antennis pectinatis lanceolatis, thorace ſubvilloſo*, del LINNEO (2).

Il baccherozzolo, da cui deriva queſta moſca, rode le foglie di alcuni *Pini*, per cui gialle appajono, ma niun danno la pianta ne riſente. Dirò col LINNEO: *Larva cærulea extremitatibus fulvis*. Il che non tanto ho ritrovato vero, quanto ogn'altra coſa, che di tal moſca egli ſcrive. Trovo anche *Tenthredo antennis ſetaceis, corpore cæruleo, capite rubro*, del LINNEO (3), abitante del *Pino*; ma noi, che io ſappia, non l'abbiamo, ſiccome niun'altra moſca abbiamo del *Pino* di queſto genere.

87. Moſca del ginepro. *Tenthedro antennis pectinatis obtuſis, thorace glabro*, del LINNEO (4).

Ne'miei alberelli ho avuta queſta moſca col ſuo baco verde ſpruzzato di nero.

88. Moſca v'ha, che depoſita i ſuoi feti entro le fenditure della corteccia de'*Pini*, e d'altri alberi; e forſe potrebbe eſſere: *Tentbredo antennis ſetaceis corpore nigro, abdominis quatuor ſegmentis fulvis*, del LINNEO (5).

Ella è tutta nera, di modo però, che la teſta [Tav.XVIII.fig.12.], e la metà del dorſo ſi moſtrano coperti di un cappuccio con peli finiſſimi bigi. Gli occhi piccoli, e neri, e le antenne lunghe pur eſſe bigie. Delle quattro ale traſparenti le ſuperiori ſono nericcie nel fine. Il nero del corpo paſſa in fine a un colore gialliccio. Egli è ſottile, dove s'attacca al dorſo, e allo ſterno, ma termina in groſſo. Della corteccia

Del

(1) MALPIG. *loc. cit.*
(2) LINN. *Syſt. nat.* 1. 556.
(3) *Ibid.* 1. 558.
(4) *Ibid.* 1. 558.
(5) *Ibid.* 1. 558.

del *Pino* i ſuoi parti ſi cibano. Queſti ſono bianchi, e di dodici anelli [fig.10.]. Hanno teſta ſchiacciata di due pezzi, che termina in acuto, di color oſſeo, e traſparente, ſopra la quale ſi manifeſtano peli finiſſimi. Ne'fianchi d'ogni anello ſi vede col microſcopio un ſolo pelo. Le gambe ſcaglioſe, e membranoſe, ſono bianche. Dentro la corteccia lega con fili di ſeta [fig.10.] molta roſicatura, e laſcia nel mezzo un ampio ſpazio da poterſi raggirare, perchè entro di eſſo fabbrica un candidiſſimo bozzolo. Ogni ſorte di bruſcolo per altro loro ſerve per fabbricare una caſa a queſto lor bozzolo.

GENERE III.

89. Moſca icneumone (1) del legno putrido di vecchio *Pino*. *Icneumon abdomine mucronato atro, thorace villoſo litura ante alas lutea*, del LINNEO (2).

In queſto legno, dove alcuni Inſetti vivono, depoſita queſta ſpecie di moſca i ſuoi cacchioni, o bachi, acciocchè trovino in quelli, onde divorar carne viva (3).

GENERE IV.

90. Calabrone. *Veſpa thorace nigro antice rufo immaculato, abdominis inciſuris puncto nigro duplici contiguo*, del LINNEO (4).

Ne danno le *Pinete* in quantità, ed è il flaggello delle Api: ond'eſſo LINNEO *Accipiter Apum* lo nomina.

91. Veſpa volgare. *Veſpa thorace lineolis tribus parium differentium flaveſcentium, abdominis inciſuris punctis nigris diſtinctis*, del LINNEO (5).

Troppo nota è queſta veſpa per dirne coſa alcuna; e troppo ella è commune per eſſer anche nelle *Pinete* noſtre.

GENERE V.

92. Veſpa icneumone. In tal modo io la chiamo, perchè ella compone una piccola camera di terra, entro la quale depoſita un uovo, e lo provvede di qualche Inſetto, del quale poi ſi nutre il vermiciattolo, che ne naſce [Tav.XVIII. fig.1.]. Quella camera ella attacca a qualche piccolo ramo; o a qualche fruſto d'erba; e ne ho anche vedute nella *Pineta* di S.VITALE ſopra rami, e foglie di vite ſalvatica. Sarebbe ella per avventura diverſa da quella: *Veſpa nigra abdomine faſcis ſex flavis*

(1) Queſto nome d'icneumone è ſtato pigliato da certo ſorcio amfibio di Egitto, che ſi nomina icneumone. Dicono, ch'eſſo diſtrugge le uova del Coccodrillo, e ſi pretende, che ſappia farſi ſtrada nel ventre di queſti grandi animali per roder loro il fegato. (2) LINN. *Syſt. nat.* I. 560.

(3) Non ſolo le piante ſervono di domicilio agli Inſetti, e di loro paſcolo, ma gli animali, e anche altri Inſetti. Si ſa, che le moſche icneumone, le quali ſono in grandiſſimo numero, depongono le loro uova nel corpo de' bruchi, e de' ragni, dove poſcia naſcono.

(4) LINN. *Syſt. nat.* I. 572. Ebr. צרעה da cabo; Grec. ἀνθρήνη da ἄνθραξ, quaſi nero, come il carbone; Ingl. *a Hornet, or great waſp*; Franc. *Bourdone*.

(5) LINN. *Fn. Suec.* 989.

Grec. ἀνθρήνη, Ingl. *waſp*, Franc. *Guepe*.

vis, intermediis tribus interruptis, tibiis anticis clypeis cribriformibus, del LINNEO (1)? Questa mia ha la testa nera [fig.2.], coperta di peli finissimi, gli occhi neri; del qual colore (2) sono anche le antenne, che s'ingrossano dal mezzo in su, onde a mazza possono dirsi. Il dorso anch' esso, coperto pur di peli finissimi, s'incurva alquanto, e nel principio ha una linea gialla, che lo circonda. Due piccole macchiette gialle, ritonde, e rilevate, poste sono lateralmente al dorso medesimo, vicino alle quali vengono le quattro ale di color bigio, e molto trasparente. Nero è tutto lo sterno, e a questo s'attaccano le sei gambe nere nell'attaccamento medesimo, ma gialle nel rimanente, terminate con oncinetto. Allo sterno, e al dorso si unisce il corpo alquanto lungo, che sottile molto comincia, e poi alquanto s'ingrossa, e di nuovo si assottiglia, quindi ritorna a ingrossarsi molto, e termina finalmente in una punta, dove il pungiglione riposa. Tutto esso corpo è di color nero lucido fasciato, e macchiato di giallo.

93. Di Vespa icnevmone salvatica mi fu additato un'alveare intorno a un ramuscello di Berberi per una viottola, che conduce alla ragnaja vicino al fiume Lamone [Tav.XVIII. fig.3.]. Era collocato verso Levante, esposto all'urto de'venti, e all'ingiuria delle stagioni. Ne ho avuti alcuni di questi nidi sul fine del verno, e altri sul principio di autunno, da'quali tutti sortirono le vespe icneumone alla fine di Maggio. Per fare questo nido si servono esse dell'ultime loro gambe, le quali sono moltopiù lunghe dell'altre, e con queste impastano la terra, come farebbe appunto il muratore colla cazzuola. Quando la terra hanno così impastata a loro posta, ne pigliano una porzione giusta lor forza, e la portano, dove ognuna d'esse vuol fabbricare il nido, attaccando essa terra impastata al destinato ramuscello, e formando molte cellette una vicino all'altra, e in ogni celletta deponendo, come dissi, un uovo con varj ragnateli, non del tutto uccisi, ma ridotti in istato di non potere offendere il feto della vespa, e perchè detti ragnateli, o altri Insetti simili possano mantenersi, fintantochè il vermicciolo abbia bisogno di alimentarsi. Cosa veramente stupenda. Ridotti questi vermetti all'ultima loro perfezione, si rinchiude ognun d'essi in un bozzolo, che compone, e ivi al solito s'incrisalidisce, lasciando in un'angolo della celletta gli escrementi. Da quel bozzolo sortisce poi a suo tempo la vespa icnumone per un buco ritondo [fig.4.5.], ch'essa vi trivella colla bocca. Questa vespa ha la testa schiacciata [fig.6.] con occhi grandi, e minutamente graticolati. Le antenne proporzionate al corpo sono di undici nodi; il primo de'quali è molto lungo, alquanto s'incurva, e nella som-

(1) LINN. *Syst. nat.* 1. 573. *Vespa icneumon pedibus anterioribus velut clypeatis* RAII *Inf.* 255. *Apis tibiis anticis lamella cribriformi* UDDM. *diss.* 94.

(2) Che il nero sia un vero colore propriamente detto, siccome lo è il bianco, sembra non doversi più dubitare, dopochè un dotto spirito lo ha dimostrato. Vedasene *l'estr. della Letterat. Europ. per l'anno 1763. Tom.* 1. *car.* 45.

ſommità s'allarga per ricever l'altro nodo giallo verſo la parte interna, e nero verſo l'eſterna. Il ſecondo è breviſſimo, e gli altri nove ſono alquanto più lunghi del ſecondo, e nel fine dell'ultimo nodo ſta appeſo un curvo oncinetto. Fra le antenne ſi diſtingue una ſtriſcia, fatta a guiſa di lamina ſpianata, e diſteſa del color di cedro, e viene a unirſi a uno ſcudo, nel fondo del quale v'è come un labro oſcuro, ne'ſuoi lembi peloſo. La bocca è armata di due tanagliette dentate, che prendono in mezzo la lingua, ſcannellata nella cima, e peloſa molto da ogni lato. Eſcono ſotto la bocca le quattro pendici, come braccia, due più corte dell'altre, fabbricate a nodi. La fronte è nera ſcabroſa, e coperta di peli giallicci, fra quali tre chiodetti ſi ſpiccano, e tutto il capo è ritondo, e criſtallino. Il collo corto, e ſottile, e il dorſo ampio, e groſſolanamente ritondato, conveſſo, nero, ſcabroſo, ombreggiato di peli e incavato all'intorno, come da un ſolco. Dal dorſo pendono due pezzetti di cartilagine, l'un dopo l'altro, di colore, e di grandezza diſtinti, eſſendo il ſuperiore un poco più giallaſtro dell'inferiore con linea nera nel fondo inferiore. Sotto queſti ſtanno due piccoli monticelli ritondi, dal mezzo de'quali ſcappa il cannello, che uniſce, e inſieme divide il ventre inferiore da quello di mezzo. Un tale cannello ſi dilata verſo la parte inferiore, ed è giallo-ſcuro con una nera macchia nel mezzo. Queſta tromba riceve nella ſua bocca l'anguſtiſſimo principio del ventre inferiore, il quale poi ſubito s'allarga in un'embrice ben grande, che è il maggiore di tutti quelli, che eſſo ventre ricuoprono, e armano. Queſto embrice è ſegnato da una gran macchia nera, che nel mezzo forma una croce, la cui ſuperior parte sfuma in color di caſtagno, e l'inferiore in color di cedro. Altri cinque embrici compongono il ventre del color di cedro con nera faſcia nell'orlo ſuperiore. Nel fine del ventre medeſimo giacciono due duriſſimi, e acutiſſimi pungiglioni, che nella radice loro moſtrano un fiocco di peli rigidi, e lunghetti. Dalle ſpalle di queſta veſpa ſpuntano quattro ale lucide, e conſiſtenti, non molto grandi, e le inferiori aſſai più piccole delle ſuperiori. Sopra l'attaccamento delle medeſime ſi veggono due riſalti di materia oſſea lucente, tinti di un dorè lucido. L'ultimo nodo delle ſei gambe è armato di doppio uncino. La femmina Veſpa di queſta ſpecie ſi diſtingue dal maſchio deſcritto nell'eſſere più grande, di colori più vivi, e più riſplendenti, e nel avere un ſolo pungiglione.

Da quanto ſi è detto, e figurato, ben ſi comprende, quanto la ſeconda Veſpa ſia dalla prima diverſa (1). Ma neppur queſta è della ſpecie ſopra riportata del LINNEO.

Veſpa

(1) Il VALLISNIERI nel Dialog.2. della ſua *curioſa origine di molti Inſetti* laſciò ſcritto de' Vermi, delle Ninfe, de' Bozzoli, e delle Veſpe fabbricatrici d'altri nidi di terra, e ſimili non poco a quelli, da me deſcritti, e figurati.

94. Vespa dello spino. *Vespa abdominis primo articulo infundibuliformi, secundo campanulato maximo*, del LINNEO (1).

Essa fortemente attacca il suo nido allo spino, e anche talvolta a' giunchi. Oltre l'accennate dal LINNEO proprietà, si vuole alla nostra aggiugnere, che è rigata di giallo con gambe bionde.

GENERE VI.

95. Pecchia, o ape silvestre. Quella per avventura, *Apis fusca abdomine conico acutissimo, segmentorum marginibus albis*, del LINNEO (2). E sembra la seconda di ULISSE ALDROVANDI (3). Quest'ape silvestre nostra ha la testa nera, e lucida, coperta nella sommità di peli bianchicci. Gli occhi nero-lucidi di figura ovale. Le antenne pur esse nere, e fatte di tre pezzi, i quali tutti sono di molti nodi. La proposcide è di color d'oro, e formata a similitudine di quella dell'ape dimestica. Il dorso anch'esso nero coperto di peli bianchicci, siccome tutto il corpo, il quale termina in acuto. Le quattro ale sono molto trasparenti, e le inferiori assai più piccole delle superiori. Lo sterno pur nero, coperto di peli bianchicci, e così le gambe, e il ventre, terminando esse gambe con due oncinetti. Osservai, che ne'lor nidi nascevano api di due grandezze; le piccole erano maschi, le grandi femmine; perchè in questa specie di api non vi sono l'operaj, come nelle mellifere; benchè ALDROVANDI (4) dica, che il favo compongano, come le medesime; e me ne sono abbastanza assicurato. Mi furono portati dalla *Pineta* di S. VITALE con alquante di esse api molti bozzoletti, ritrovati sotterra vicino alle radici di una quercia, intorno a'quali facevano le medesime un rombo continuo. Avevano questi figura ovale, e stavano insieme uniti senza disposizione alcuna. Non erano formati di cera, come sono le celle dell'api mellifere, ma tessuti di seta finissima. Nè si creda già che l'api predette compongano sì fatti bozzoletti per depositare in ciascheduno d'essi un loro uovo. Questa specie d'ape forma anch'essa cera, e mele, e ne riempie la tana, dove sotterra si è annidata, e che forse ha fabbricata, e le serve di alveario; perchè deposita in questa cera, e in questo mele le sue vova, da cui poi nascono vermi. Questi si alimentano di quella composizione di mele, e di cera, ove sono nati: e alla total perfezione giunti, ognun' d'essi entro detta composizione forma un simile bozzoletto appunto, che dianzi osservammo, e ivi entro s'in-

(1) LINN. *Syst. nat.* I. 573.
Nidi graziosissimi si veggono di tutte queste Vespe. Molti ne rapporta il REAUMUR, e molti altri ne sarebbero da riportare. Di GIO. ERNESTO VALENTINI abbiamo. *Nidus Vesparum admirandus*. Questo è uno di que' nidi ovali, che si attaccano per mezzo di qualche radice, o piccivolo alla parte inferiore di qualche tetto, o trave, o altro.

(2) LINN. *Fn. Suec.* 1006. *Habitat*, dic' egli, *in terræ cavitatibus*.

(3) ALDROV. *de anim. insect. pag.* 191.

(4) ALDROV. *ibid. pag.* 190.

s'incriſalidiſce, comparendo la criſalide un imperfetta Ape bianca. Queſta apoco apoco ſviluppaſi, e quando a perfetta Ape ſi è ridotta, fora il bozzolo, che le ſerviva di prigione, eſce di ſotterra per l'antico condotto, e vaſſene all' aria, e con l' ajuto di eſſa le ale affatto ſviluppa, e ſubito di cibo va in traccia. Tutto queſto mi hanno fatto vedere i predetti bozzoli ſotterra ritrovati. E queſta, che io chiamo Ape ſilveſtre, vien anche deſcritta, e figurata, non ſenza però qualche varietà, ſotto nome di *bourdon*, dall'eſattiſſimo REAUMUR (1). Se queſta ſpecie di Ape ſi poteſſe addomeſticare, come ſi è fatto dell'Ape mellifera, o dimeſtica, *Apis gregaria*, oppure *Apis pubeſcens*, *thorace ſubgriſeo*, *abdomine fuſco*, *pedibus poſticis glabris utrinque margine ciliatis*, del LINNEO (2), che una volta tra le ſilveſtri ſi numerava; la crederei certamente vantaggioſa alla ſocietà degli Uomini, ſe non per la cera alquanto imperfetta, almeno pel mele così bianco, e traſparente, che ſembra zucchero chiarificato, e non è meno dolce di eſſo. Se ne potrebbe anche procurare l' aumento nelle *Pinete* medeſime, non col ſoffocare le Api, come molti fanno, ma col farle ſloggiare dove ſi trovano. Le *Pinete* noſtre hanno varie piante odorifere, e cretane, come ſi è veduto; e da' fiori delle medeſime raccolgono queſte Api il mele, ſecondo la ſtagione; quindi avremmo il mele di varj ſapori, e odori (3): e pure quel poco, che v'è, non ſi raccoglie da veruno, e nulla è ſtimato. Lodevoli molto ſono quegli ſpiriti generoſi della Provincia di Brettagna, che fiſſarono premj conſiderabili, non ha molto, per l'aumento della coltura delle Api.

96. Ma oltre queſta s' incontrano per le *Pinete* noſtre altre ſpecie di Api, che fanno i loro alvearj dentro alle cavità degli annoſi alberi, e anche ſotterra, come le precedenti del LINNEO al numero 8. *Apis fuſca*, *abdomine rufeſcente*, *fronte alba* (4), e al numero 18. *Apis pubeſcens thorace griſeo*, *abdomine fuſco*, *pedibus undique villoſis*, e queſte recano mele, ſe non buono quanto il precedente, non cattivo certamente (5); ma non v'è chi curi nè l'uno nè l'altro.

(1) REAUM. *Hiſt. des Inſ. Tom.6. mem.1.*, che a lungo ne favella. Anche l'Ingleſe MAJOW ha trattato a fondo della natura, e delle proprietà dell'Api, e denomina l' opera ſua: *Reſpublica fœminea*. Molti italiani non hanno mancato di ſcriverne.

L'Ape in Greco è detta: μέλισσα, μέλιττα; in Ebraico דבורה; in Franceſe *Abeille*, *avette*; in Ingleſe *Albee*. Ed è propriamente quell'Ape, che GIO: RAJO *The wiſdom*, *of God manifeſted &c.* La ſapienza di DIO manifeſtata nell'opere della creazione commemora, e la quale chiama *the Free-Bee*, o ſia *Ape arborea*.

(2) LINN. *Faun. Suec.* 1003. *Habitat in Europæ arboribus cavis*, *frequentius culta*..

(3) Il mele perciò de' monti iblei rieſce più perfetto, che altro mele d' Italia. Celebre fu il mele d' Ibla ne' ſecoli andati, e tuttavia dura ne' ſecoli noſtri in Mililli, ove fu l' antica Ibla, come ſcrive CLUVERIO *Sicil. ant. l.1. c.11. f.*135. BOCCONE nel *muſ. di Fiſ. Oſſ.*28. *fol.*156. riporta, che in Sicilia ſi raccoglie il mele tre volte l' anno da' Paeſani, nel meſe di Luglio, e di Agoſto; e allora ha ſapore, e odore di timo; e nell' Ottobre lo ha di Calaminta. Nel che BOCCONE fu ſeguito dal GIMMA *Fiſ. ſotter. Tom.2. l.6. c.5. fol.*394., e 400., e da altri.

(4) LINN. *Syſt. nat.*1. 575. *Apis ſylveſtris parva*, *abdomine breviore* RAII *Inſ.*242. *Apis hirſuta*, *capite nigro*, *abdomine rufo*, *fronte alba*. LINN. *Faun. Suec.*1009.

(5) LINN. *Syſt. nat.*1.577. *habitat*, dic'egli, *in terra ſabuloſa ſicciore*, *quam foraminibus pluribus parum remotis penetrant & diſtincta ædificant plures*.

La polvere delle api secche vuolsi, che serva a far crescere i capelli, se ne venga stropicciata la parte, che si desidera (1).

GENERE VII.

97. Formica grande. *Formica nigra, abdomine ovato, femoribus ferrugineis*, del LINNEO (2). Riposava un giorno nella *Pineta* di PORTO sotto un antico *Pino*, per ripigliar con più vigore le mie osservazioni, e viddi presso alle radici di esso, e di alcuni altri ivi vicini, copiosi formicaj nocevolissimi, perchè alcune radici più grosse erano state da questa specie di Formiche perforate, e numero grande d'uova depositatovi. D'intorno alle medesime trassi certa materia bianca, ch'era vero cotone, e credo certamente attissimo a filare. Non è questa una cosa nuova, perchè anche GASPARE NEUMANNO (3) ve lo trovò. Aveva odor acutissimo di muschio, che veramente nelle Formiche io non distinsi, come distinse MANIZIO (4) in quelle di Pisa. Niuna raccolta di grani nelle tane di queste, o di altre specie di Formiche, come una volta si teneva per sicuro, ho potuto mai discoprirvi. Per una mera finzione infatti GIOVANNI RAJO (5) riputò quella loro parsimonia, e previdenza, tanto dagli antichi comendata. Ma cosa si potrà delle Formiche notare, che da FRANCESCO CARRE (6) non sia stato notato, il quale si applicò per trent'anni allo studio delle Formiche? Egli concorre nella opinione del REAUMUR circa il dormire delle medesime nell'Inverno.

In qualunque modo si faccia lo spirito di Formica, egli è un grande corroborante, e un mezzo efficacissimo per ristorar le forze perdute. Quanto all'uso suo esterno l'olio di Formica si stima atto a vivificare gli spiriti, e ad espellere il flato; e si vuol anche, secondo il Continuatore del Trattato Medico di GEOFFROY, che quest'olio unito in parti eguali di spirito di Formiche, e di spirito di Lombrichi, e bagnatone della bombagia da infondersi negli orecchi, si esperimenti per un rimedio validissimo contro la sordità (7).

98. Formica rossigna. *Formica thorace compresso toto ferrugineo, capite abdomineque nigris*, del LINNEO (8).

Di

(1) Così l'ALDROV. *fol.*107., e così KOENIG. *Reg. anim. sec.*3. *art.*8. *n.*1. *p.*331.

(2) LINN. *Syst. nat.* 1. 579. *Formica magna Faun. suec.*109. *Formica maxima* RAII *Inf.*69.

(3) NEUMAN. *Lection. public. de quat. subiec. Pharmaceu. chym., nimir. sale commun., tartar., sal. ammon., & formica.*

(4) MANIT. *De chimica Formicarum analysi Dissert.* Ma degl'Insetti, che diversi odori prendano veggasi VAL. CHIMENTELLI *epist. commentationi de marm. Pisano subjuncta*; PAULL. BOCCO. *Observ.* XV. *act. erud.*1686. *pag.*481. *Muscas Lupuli recentis odorem exacte referentes. Ephem. Nat. cur. dec.*2. *an.*1 *Obs.*30. *p.*72., EHRENFR. HAGEDORN Medico di Gotletz trovò un verme alato verde sopra il Ramerino, del quale si nutriva, e ne avea tutto l'odore, come rapporta *Miscell. n. c. ann.* 11. *Obs.cxc. pag.*292.

(5) RAII, *The wisdom of God manifested &c.* *La sapienza di* DIO *manifestata nell'opere &c. an.*1691.

(6) CARRE *de politica formicarum regiminis forma Diss.* nel Mercurio Gallico *ann.*1749. *men.Maii.*

(7) Dell'uso medico della Formica alquanto anche ne scrive il LESSER, *Theol. des Insec. T.*2. *p.*192. 193., e meritano molta lode le osservazioni sull'olio, che si può esprimere dalle formiche, con alcuni tentativi sull'acido degli stessi insetti del MARGRAT, *Opusc. chim. Vol.*1. *mem.*11.

(8) LINN. *Syst. nat.* 1. 580. *Formica rufa Faun. Succ.*1020. *Formica media rubra* RAII *Inf.*69.

Di niûna ſpecie di Formiche ho ritrovato nelle *Pinete* maggior quantità, quanto di queſta.

99. Formica nericcia. *Formica cinereo-fuſca, tibiis pallidis*, del LINNEO (1).

Vive queſta ordinariamente nella terra ſabbioſa; ma ſi vede anche negli alberi. Ne trovai ſulla ſpiaggia un nido curioſamente architettato; ma non potendomi ſoſtenere la sbriciolata, e traditrice arena ſotto a' piedi, mi mancò prontamente, nè conſiderar lo potei.

100. Formica piccola roſsa. *Formica teſtacea, oculis, punctoque ſub abdomine nigris*, del LINNEO (2).

L'ho veduta ſull'erbe, e maſſime ſulle gramigne. Eſso LINNEO infatti dice: *Habitat in Europæ tuberibus graminoſis*.

ORDINE VI.

Dipteri.

Con due ale, e con antenne fatte a mazza.

GENERE I.

101. Aſſillo. *Oeſtrus alis maculatis, thorace flavo faſcia fuſca, abdomine flavo apice nigro*, del LINNEO (3).

E' queſto agli armenti l'Inſetto più nocevole. Dal VALLISNIERI (4) ſi fa noto d'onde naſce queſta ferociſſima moſca, ſimile ad una veſpa peloſa, cui dette il nome d'eſtro degli armenti, e della quale il REAUMUR ha parlato altresì con tanta eſattezza (5). La ſola femmina, più grande del maſchio, ha il fiero pungiglione, il quale da lei ſi eſtrae, quando vuol depoſitare una delle ſue uova entro al cuojo di qualche animale bovino. Quindi VIRGILIO (6).

. . . . - *œſtron Graii vertere votantes*
Aſper, acerba ſonans, quo tota exterrita ſylvis
Diffugiunt armenta . . . .

Sono queſt' Inſetti però il tormento degli armenti delle *Pinete*; perchè li pungono aſpriſſimamente. Da molti furono chiamati *Tafani*; ma propriamente con tal nome ſi chiama un'altro Inſetto, che più oltre vedremo.

(1) LINN. *Syſt. nat.* 1. 580. *Formica media, nigro colore ſplendens* RAII *Inſ.* 69.

(2) LINN. *Syſt. nat.* 1. 580. *Formica minima rubra* RAII *Inſ.* 69.

La Formica chiamarono gli Ebrei נמלה; i Greci μύρμηξ, μύρμος gl'Ingleſi *an emmet. ant or Piſmire*; i Spagnuoli *Hormica*, i Franceſi *Fourmi*.

(3) LINN. *Faun. Suec.* 1024. *Habitat*, dic' egli, *intra Boum dorſum*.

I Latini *Aſilus, œſtrum, ſtimulus, tabanus*, i Greci οἶστρος; gl'Ingleſi *a great fly, that bites Beaſts: an Horſes fly or Breez, a gad-bee, dun-fly*; i Franceſi *Taon*.

Ma ſi trova pur anche, e forſe nelle *Pinete* noſtre, l'Aſſillo, o Eſtro delle Volpi, riportato dal VALLISNIERI nel Dialogo 1., e quello del Rangifero della Lapponia eſattamente deſcritto dal LINNEO: *œſtrus Rangiferinus deſcriptus in act. Soc. Reg. ſcien. Upſ. ad an.* 1741., ed altri, i quali ſono molto diverſi dal vaccino, o bovino, com'egli dimoſtra.

(4) VALLIS. *Dial.* 1. *della curioſ. Orig. degli Svilup. E conſid. ed eſperien. intor. alla gener. de' ver. ord. del corpo umano.*

(5) REAUMUR. *Hiſt. des Inſec. Tom.* IV. *mc.* 12. *Pl.* 36. 37. 38.

(6) VIRGIL. *Georg. l.* 3.

GENERE II.

102. Tipula littorale. *Tipula virescens, alis immaculatis*, *pedibus anticis longissimis*, del LINNEO (1).

Sulla spiaggia singolarmente s'aggira; e perciò esso LINNEO avvertì: *Habitat in Europae maritimis*. E' molto simile alla zanzara, come sono l'altre sue specie; per la qual cosa Autori celebratissimi di storia naturale, come il SWAMMERDAM, GOEDAERT, LISTER, e altri l'hanno confuse con esse zanzere. Non così ha fatto l'oculatissimo REAUMUR (2), il quale diligentemente le esamina, e le distingue, e non così il gran LINNEO, che fino a 37. ne annovera fra loro diverse.

103. Tipula agilissima. *Tipula corpore virescenti*, *oculis thoracisque tergo nigris*, del LINNEO (3).

Abita vicino agli stagni delle *Pinete* nostre.

104. Tipula palustre. *Tipula atra*, *abdomine rufescente*, del LINNEO (4).

Un verme di sei piedi, che va sopra l'acque putride senza fondarsi dà l'essere a questa piccola Tipula. Tale Insetto ho veduto singolarmenne ne'paduli della *Pineta* di S.VITALE vicino al capanno SPRETI, e in quelli della *Pineta* di CLASSE. Alcune pianticelle palustri ne sono talvolta ripiene, e lo sono state negli alberelli miei medesimi. Una novità mi obbligò un dì a considerarli, piucchè fatto non avrei senza di essa. Alcuni di questi, che usciti dall'acqua si stavano d'intorno ad una pianticella delle predette, aveano all'estremità de'piedi, laddove si trova il punto loro d'appoggio, una piccolissima goccia, che presto sparì, e tornata poi facea più volte lo stesso giuoco. Questa ho poi altre volte ravvisato in simili insetti acquatici. Or non potrebbero i piedi loro essere la strada, per cui que'corpicciuoli si alimentassero? So, che i formicaleoni si alimentano per le corna; e potrebbero ben altri Insetti nutrirsi per le zampe. Mi sembra questa congettura tanto più fondata, quantochè in alcuni Insetti è stato da altri sospettato; e quantochè ne predetti niuna bocca si riconosce.

GENERE III.

105. Mosca palustre. *Musca antennis filatis elavatis*, *scutello bidentato luteo*, *abdomine nigro*: *fasciis lateralibus luteis*, del LINNEO (5).

Vola sopra gli stagni segnatamente.

106. Mo-

(1) LINN. *Faun. Suec.* 1136. 1140.

(2) REAUMUR *Hist. des Ins. Tom.* 5. *mem.* 1. *pag.* 1. *seqq.*

(3) LINN. *Faun. Suec.* 1141.

(4) LINN. *Faun. Suec.* 1151. in Greco dicesi: παρὰ τὸ τίφη, τίφεα, τὰ ελη, cioè paduli, dove sogliono dimorare le Tipule, onde gl'Inglesi *a water-spider*.

(5) LINN. *Faun. Suec.* 1151.

106. Mosca del fradiciume delle querce (1). In questo fradiciume sta un verme, nel quale non si riconosce anello alcuno, e tutto liscio appare. Ha il capo piccolo [Tav.XVI. fig.10.], e nericcio, sul quale s'innalzano due piccole antenne dello stesso colore, e nella bocca stanno due forficette ossee molto nere, e lucide. Nel fine del corpo giace l'ano rotondo, circondato da alcune punte carnose, che vengono a formare come una corona. Esso baco è tutto bianco sudicio trasparente, per modo che palesa all'esterno le di lui interiora. A'17. di Gennajo dell'anno 1758. molti ne ritrovai nel fradiciume di una quercia della *Pineta* di di S.VITALE, che riposi ne'miei alberelli col fradiciume medesimo, innacquandolo quando veniva a inaridirsi. Condussero essi in quel fradiciume molte, e intricate vie, che mettevano tutte nella superficie. Da sì fatti vermi poi nacquero crisalidi, simili molto a medesimi, [Fig.11.], di color bigio scuro, ma composte di anelli ineguali, sensibilissimi, che incominciando dal mezzo verso all'ingiù erano circondati da spuntoncini simili agli spini. Nella estremità, dove si sta il capo, uscivano due cornetti, nel fine loro acuti, di color pur essi bigio oscuro. Da queste crisalidi si svilupparono mosche [Fig.12.e 13.] bellissime della specie mentovata, che hanno la testa nera, e lucida, e tutta ricoperta di peli finissimi, con occhi ritondi, e neri. Sul dorso portano una macchia gialla, che viene a formare due triangoli; i quali fanno capo, laddove escono due bellissime antenne pennate, composte di tre nodi lisci ineguali, dal più lungo de'quali si spandono da una parte all'altra alcuni ramicelli neri, distribuiti alternativamente uno lungo, e l'altro corto. I nodi poi delle antenne sono tutti del colore di zafferano, divisi da una macchia nera lucida. Nel fine del capo si stende la tromba di due pezzi, nera, e pelosa. A lato dell'attaccamento del primo pezzo di essa tromba sono due braccetti sottili di tre pezzi, e di color biondo; i quali con l'ajuto di perfetta lente si vedono ricoperti di peli finissimi. Il collo è di color d'oro, e ad esso succede il dorso nero lucido con due gialle macchiette laterali; alle quali si congiungono l'ale molto trasparenti in parte di color gialliccio, e in parte bigio, con altra macchietta nera vicino al lato superiore, che passa i due terzi dell'ala da una parte, ed altra. Lo sterno anch'esso è nero, e tutto peloso; e al medesimo si attaccano sei ben lunghe gambe, due delle quali però sono dall'altre più lunghe, sebben tutte composte di tre pezzi; e l'ultimo di questi, che forma il piede, è di cinque nodi neri, gli altri due pezzi del color di zafferano lucido. Il primo pezzo, più grosso degli altri due, è fasciato nel mezzo da una macchia nera, che si manifesta chiaramente solo nelle due gambe più lunghe. Il corpo, che al dorso vien dietro, e allo ster-

(1) Avverte LESSER, e lo conferma LIONNET, che le Querce, e i Salici nutriscono qualche centinaja di specie d' Insetti.

ſterno, ſi compone di ſette anelli; il primo aſſai più lungo, e ſottile degli altri, è del colore lucidiſſimo di zafferano, e alquanto traſparente, contornato da ambe l'eſtremità da un giro nero. Nella ſommità di queſto doppio giro ſi uniſce una linea nera. I cinque anelli ſuſſeguenti tengono le ſteſſe condizioni del primo, quanto a i loro colori. Il ſettimo, e ultimo anello, che l'ano comprende, è tutto nero, e termina in due punte oſſee, avendo lateralmente due forficette uncinate; ch'egli allarga, e reſtringe nell'aprire, e chiuder l'ano. Queſte forficette ſervono alla moſca per tenerſi afferrata nel tempo dell'accoppiamento, e per coprir l'ano. Sotto il medeſimo eſce un piccolo pungiglione oſſeo nero, e ſolcato nel mezzo. Queſta deſcritta moſca è ſimiliſsima al maſchio di un'altra, che non gli è differente, ſe non ſe in non avere le antenne pennate, ma nodoſe, e aſpre, e nell'avere il pungiglione più lungo, e volto all'insù, fatto di due lamine, non vedendoſi in eſſo le forficette, e l'apertura, che ſcorgonſi in quello dell'altro; coſicchè termina col ſolo pungiglione medeſimo. Nel mezzo di tali due laminette ſtaſſi il ſeſſo femmineo; e l'accennato pungiglione ſerve alla moſca per depoſitare i ſuoi parti entro il fradiciume, nel quale ſi fa ſtrada.

107. Moſca ſilveſtre. *Muſca antennis ſetariis tomentoſa nigra, abdominis ultimo ſegmento tomentoſo flavo*, del LINNEO (1).

Abita, dove il boſco è più folto.

108. Moſca carnivora. *Muſca antennis plumatis piloſa nigra, thorace lineis pallidioribus, abdomine nitidulo teſſellato, minor*, del LINNEO (2).

Dovunque ſtanno beſtie morte, ivi ſtaſſi queſta moſca nelle *Pinete*.

109. Moſca groſſa. *Muſca antennis ſetariis piloſa nigra, alis baſi ferrugineis*, del LINNEO (3).

Si vede intorno allo ſterco bovino.

110. Moſciolino. Vola ſopra l'acque de' paduli, o ſtagni, che viene da vermiciattolo acquatico di color carneo, il quale abita in sì fatti paduli, e maſſime in uno ſtagno della *Pineta* di PORTO d'acqua ſpeſſo marina, e ſopra tenerelle piante; *vermis ſtagni marini*, oſſervò RONDELEZIO (4). Ha queſto baco [Tav. XVIII. [Fig. 7.] la teſta piuttoſto lunga, e ſchiacciata, con quattro cornetti, due de' quali ſono poſti lateralmente al fine del capo, e gli altri due alquanto più indietro, e nel mezzo di eſſo capo due piccoli punti neri ſi ravviſano per gli occhi. Nel fine del medeſimo ſotto la bocca ſi giacciono due braccia, formate come quelle degli aſtici; e ſervono per avventura a far ſue prede. Si potrebbe mer-

(1) LINN. *Syſt. nat.* I. 592.

(2) *Ibid.* I. 596.

(3) *Ibid.* I. 596.

* Certi vermi in forma di ſerpentelli, che vivono nello ſterco di vacca, e la moſca piccoliſſima ſenza denti, che ne deriva, ſono deſcritti, e figurati dal REAUMUR *Tom.* 4. *mem.* 10., *Tav.* 29.; ma io non ho veduto nè gli uni, nè l'altra.

(4) RONDEL. *de piſ. ſtagn. mar. lib.* 145.

mettere fra polipi; perchè tali braccia ho io più fiate messe alla sperienza del taglio, e si sono riprodotte perfettamente. Compiuto ch'egli sia, va sopra una di quelle piante, che servivangli di alimento, ivi si ferma, e vi s'incrisalidisce. Questa crisalide [fig.8.] è di color bigio oscuro; e dalla medesima n'esce il moscherino sopraddetto [fig.9.], ch'è tutto nero con due piccole ale. Non saprei qual'ella fosse del LINNEO.

Se non da questa, almeno dall'altre mosche, ma specialmente dalle comuni, e dimestiche, se ne distilla un'acqua, approvata da GALENO contro il mal d'occhi, perchè mischiandola con un rosso d'uovo, se ne fa un impiastro per essi. Delle cento mosche, che riporta LINNEO, non saprei qual fosse la nostra dello Scirpo, che io ho descritta, e figurata nella Dissertazione, inserita negli atti della Società Letteraria Ravennate, che porta il titolo di *Dissertazione sopra lo scirpo Ravennate, pianta palustre*. Io quì m'astengo di più oltre parlarne.

GENERE IV.

111. Tafano. *Tabanus oculis virescentibus, abdominis dorso maculis albis trigonis longitudinalibus*, del LINNEO (1).

Questo insetto è a'cavalli molestissimo; e nè ho più fiate ne' viaggi per le mie osservazioni sperimentato gli effetti. Non ronza se non è alto il sole.

112. V'è anche un altra specie di Tafano: *Tabanus oculis fasciis ternis fuscis, abdominis lateribus ferrugineis*, del LINNEO (2), infestissimo a'cavalli avanti la pioggia segnatamente.

GENERE V.

113. Zanzara cinerea. *Culex cinereus, abdomine annulis fuscis octo*, del LINNEO (3).

Copiosissime sono in cotesti boschi le Zanzare; perchè sebbene tali molesti animaletti non osino entrar dentro all'atmosfera de' paduli, con tutto ciò vi stanno in gran numero all' intorno, e rendono le *Pinete* nella state anche per conto loro incomodissime. Nello stato loro di animali acquatici hanno quattro pennacchi, molto ben congegnati, de' quali si servono per nuotare; e cadono essi pennacchi, quando l' insetto muta forma; il che da altri è stato pure osservato (4). Per quanto abbia

(1) LINN. *Syst. nat.* 1. 601. *Tabanus* JONST. 56. Gl' Inglesi, i Francesi, e altre nazioni gli assegnano il nome medesimo, che danno agli Assilli.

(2) LINN. *Faun. suec.* 1047. Così egli: *Habitat in Europa, equis instante pluvia molestus*.

(3) LINN. *Faun. Suec.* 1116. Lungamente ne parla REAUMUR *nell' Hist. des Ins. Tom.* 4. *mem.* 13. *pag.* 573. *J' ai vú*, dic' egli, *sur les bords de la mer dans le Pays marecageux des gens, dont les jambes, & d' autres, dont le bras avoient été rendus monstraeux par les picgûres reiterées des cousins; des gens, dont ces parties avoient été mises dans un état, qui faisoit craindre, qu' on ne fût oblige de les leur couper*. Le Zanzare delle *Pinete* sono assai più discrete certamente, e più moleste assai, che offensive a tal segno.

(4) I Naturalisti moderni SWAMMERDAM, HOOK, BONANNI, LEEUWENHOEK, BRANKARD, e al-

bia io desiderato di rettificare le osservazioni del REAUMUR sopra la tromba, con la quale questo insetto punge, e tormenta l' uomo, e di vedere questa operazione, ho amato meglio di riportarmi a questo grande osservatore, che di sostenere lungamente il suo foro, invitandolo a pungere, come altri hanno fatto.

Il REAUMUR suggerisce alcuni rimedj per difendersi dalle loro punture; e ciò con lavarsi le mani, e la faccia in qualche acqua, il cui odore alle zanzare dispiaccia, e perciò se ne allontanino. GIOVANNI LINDEMAIN, incisore in rame, mi avvertì, che il comino in semenza fatto bollire nel vino, e spruzzatone le soglie delle finestre, o altro della camera, dove uno si ritrovava, atto era senz' altro a far le zanzare fuggire altrove, e allontanarle da esso luogo, onde molestia non recano più alcuna; e così infatti ho io più volte esperimentato.

Racconta il LESSER (1), che una persona, in cui niun purgativo avea potuto operare, inghiottì quattro, o cinque zanzare, e ne venne perfettamente bene purgata. Si dice pure, che le zanzare rosse prese in infusione sono un eccellente rimedio contro il mal caduco.

114. Zanzara fosca. *Culex fuscus, rostro bifurco*, del LINNEO (2).

Di questa specie anche non poche se ne osservano.

GENERE VI.

115. Moscione. *Asilus abdomine tomentoso antice nigro, postice flavo inflexo*, del LINNEO (3).

Abita in terra, e ronza sugli alberi.

GENERE VII.

116. Mosca cavallina. *Hippobosca alis obtusis, thorace albo variegato*, del LINNEO (4).

Ella è nocevolissima a' cavalli, e agli animali bovini delle *Pinete*. E' più piccola dell'assillo, e del tafano, ma più grande delle ordinarie mosche, e molto loro simile. Nella state si attruppano sopra il collo, e sulle spalle del cavallo; e ne ho anche vedute sopra le bestie da corno.

117. Mosca degli uccelli. *Hippobosca alis obtusis, thorace unicolore*, del LINNEO (5).

De-

e altri non hanno mancato di diligenza per fare la Storia della *Zanzera*. PIETRO PAOLO SANGALLO publicò nell' anno 1679. un Trattato d'esperienze intorno alle Zanzere. Ne parlò il GODEHEU *nel Tom. 1. pag. 99.* delle *Memoire de Mathem., & de Phys. presan. à l'Ac. Roy. des Sc.* E GIO: MATTIA BARTH ha dato fuora nel 1737. a Ratisbona una Dissertazione sopra di esse, che fu poi anche inserita nel Supplemento *ad Nov. acta Erud. Tom. 3. sec. 1. pag. 22.*, nella quale tuttociò ha unito, che di meglio ne hanno detto gli Scrittori antichi, e moderni. Tuttavia il REAUMUR vi ha aggiunto molte osservazioni, che ad altri erano sfuggite.

I Greci κώνωψ; gl' Inglesi *a gnat or little fly*; i Francesi *Cousin*.

(1) LES. *Theolog. des Inf. Tom. 2. pag. 189.*

(2) LINN. *Faun. Suec.* 1115.

(3) LINN. *Syst. nat.* 1. 605.

(4) LINN. *Syst. nat.* 1. 607. *Fn. Suec.* 1043. REAUM. *Hist. des Inf. Tom. 6. mem. 14.*, e la chiama *mouches Bretonnes, ou d' espagne*, ed anche *Mosca ragno de' cavalli, mosca* ἱπποβόσκος del JONST. 52.

(5) LINN. *Syst. nat.* 1. 607.

Depone le sue uova fra le penne degli uccelli, da cui nascono i piccoli bachi, e da questi la mosca medesima, molto minore della precedente. LINNEO la descrisse: *Præcedenti dimidio minor*.

ORDINE VII.

Apteri.
Senz'ala alcuna in ogni sesso.

GENERE I.

118. Pulce arborea. *Podura subglobosa atra antennis longitudine corporis apice albis*, del LINNEO (1).

Sopra qualche ginepro ho veduto quest'Insetto, che di pulce arborea piacemi dargli il nome, perchè salta, e punge com'essa fa. Non ho potuto per altro farvi osservazione alcuna. Solo vidi, ch'essa forava il ramo del ginepro, e dietro il foro ne veniva un piccolo liquore a guisa di spuma. Ho preso sospetto, che da ciò possa trarsi qualche utile scoperta, dopochè ho sentito, che nella China vi è un insetto della grandezza di una pulce, che col suo ago fora gli alberi per fino al midollo, e converte tutto il suo nutrimento in cera bianca bianchissima, che pende poi in lacrime fuori dell'albero; e di questa si provede tutto l'Imperio della China. Qual vantaggio produrebbe il nostro insetto, se una cera simile ci desse? Ma non mi è riuscito di proseguire la mia osservazione, e vedere se niente di simile venga a questa cera (2). Le ricerche di alcun'altro potrebbero essere di più felice successo.

119. Insetto acquatico. *Podura nigra aquatica*, del LINNEO (3).

Questo dovrebbe essere per avventura quell'insetto [Tav. XI. Fig. 5] piccolissimo acquatico, che nell'acque delle buche, destinate per abbeverare gli animali bovini dello stabbiale della Viacerba, ritrovai con lo scarafaggio acquatico sopra descritto. Non più lungo è di mezza linea, e nuota con grande velocità, e con impeto salta; ma non lascia di restar preda de' scarafaggi predetti. E' composto di tre anelli di color bigio-osseo trasparenti, con testa unita al corpo sì, che ne pare una continuazione; e in essa due occhi ritondi, neri, grossetti, e vivacissimi si distinguono singolarmente, fra quali nascono le antenne. Esso corpo suo termina in una punta nera, formando tutto l'insetto come un cono. Delle sei gambettine, cui è fornito, le quattro d'avanti sono più brevi dell'altre due, che le vengon dietro; e tutte sono di tre nodi, ed esse pur nericcie. L'ho tenuto parecchi giorni ermeticamente chiuso in piccolissimo vetro, e vi è tuttavia vissuto pronto, e saltante (4). Sarebbe

(1) LINN. *Fn. Suec.* 1173.

(2) Il PLUCHE nello Spettacolo della Natura T. I. parla delle pulci, che offendono gli alberi, e ne vengono accusate le formiche. Quivi se ne dà anche il rimedio.

(3) LINN. *Faun. Suec.* 1178.

(4) Il LIONNET fa qualche eccezione degli Insetti nella regola generale, che la respirazione sia essenziale alla vita dell' animale. *Molt' insetti*, dic'egli, *mi hanno dato luogo di dubitare, che respirassero, al-*

be egli mai quell'insetto, che CARLO DE GEER (1) nomina: *Podura aquatica cinerea lineis dorsalibus nigricantibus, antennis longioribus*? Egli ne ha molti caratteri.

GENERE II.

120. Pidocchio umano. *Pediculus humanus*, del LINNEO (2).

Questa mercanzia è troppo naturale in luogo, dove il volgo concorre più vile, più meschino, e più sporco.

121. Pidocchio degli animali bovini. *Pediculus bovis tauri, abdomine plumbeo*, del LINNEO (3).

Abita fra il pelo di questo genere di animali, e talora massimamente per malattia.

122. Pidocchio del corvo. *Pediculus corvi coracis*, del LINNEO(4).

Ho veduti di tali pidocchi ne'nidi di quest'uccello, e anche d'altri uccelli.

123. U'hanno anche *i Pediculi, & aliæ bestiolæ stagni marini*, così nominati dal RONDELEZIO (5); sopra i quali non ho fatta attenta riflessione.

Non è sicuro rimedio il pidocchio da alcuni proposto, per quanto riferisce ANNEO (6); il quale anzi fatale esperimentollo in un fanciullo.

GENERE III.

124. Pulce umana. *Pulex proposcide corpore breviore*, del LINNEO (7).

Questa specie di pulce dev'essere nelle *Pinete* pel gran numero di donne, che ad opere diverse vi concorrono.

GENERE IV.

125. Zecca ricina. *Acarus globoso-ovatus macula baseos rotunda, antennis clavatis*, del LINNEO (8).

Questo insetto di forma piana, e ritonda, s'attacca addosso alle bestie bovine, a'cani, alle volpi, e ad altri animali; e ingrossa moltissimo per succiamento di sangue de'medesimi. I vitelli ne sono talora mas-

almeno in certo stato della loro vita. Così egli riporta parecchi sperimenti, che non convincono. E la ragione, perchè alcuni insetti possono star digiuni sì lungo tempo fa manifesto essere, che i loro umori essendo più tenaci, debbono i loro spiriti animali di vantaggio fermarvisi, e non facilmente dissiparsi. ENRICO MUND ne' suoi Commentarj *de victu p. m.*130. trattando del lungo digiuno, che fanno certe persone, *questi mi pajono*, aggiugn' egli, *dover essere di una costituzione simile a quella degli animali, i cui umori sono di natura a non permettere facilmente, che i loro spiriti si dissipino*.

(1) GEER *Exper. & Obser. de parv. Insect.* Questo insetto è minutamente, ed esattamente descritto anche negli atti della Società Regia di Upsal *an.*1740. §.4. *Tab.*IV.

(2) LINN. *Faun. Suec.* 1153.

Grec. φθείρ; Ebr. כנם; Ingl. *a Lowse*; Franc. *Pou*, *Pouil*, *Poul*.

(3) LINN. *Faun. Suec.*1156.

(4) LINN. *Faun. Suec.*1158.

Molti Autori hanno osservato, che gl' Insetti s' attaccano anche alle piume degli uccelli. ARISTOTELE ne parlò nell' *Hist. Anim. l.*V. *c.*31., MOUFFET *lib.*11. *cap.*23., REDI *Par.*1.

(5) RONDEL 145.

(6) HANNAEI *Vol.*3. *Act. Haffin. Observ.*90.

(7) LINN. *Syst. nat.*I. 614.

(8) LINN. *Syst. nat.*I. 615.

I Greci κρότων, κυνοραιστής, i Francesi *Tique* e

massimamente ripieni. Si vuole, che da questa venga la mosca canina: il che io non posso accertare, perchè fatta non ne ho esperienza, e sempre perite ne' miei alberelli mi sono le zecche.

La polvere di Zecca, sparsa sopra il capo, farà cadere i capelli, e guarirà anche l'eresipila, se vero è quello, che si pretende.

126. Zecca acquatica. *Acarus abdomine depresso tomentoso postice obtuso, aquaticus*, del LINNEO (1).

Abita negli stagni d'acqua dolce; e ne ho avuto da quelli della Viacerba.

GENERE V.

127. Ragno degli alberi. *Aranea abdomine ovato antice lateribus angulato acuto*, del LINNEO (2).

Sopra molti alberi se ne trovano nella loro rete perpendicolare.

128. Ragno littorale. *Aranea abdomine ovato nigro-æneo subulato bicorni*, del LINNEO (3).

Di tali ragni ne ho veduto sul lido nelle loro reti orizontali.

129. Una specie singolare di ragno nel Maggio dell'anno 1760. trovai in due nidi di Pendolino, che dalla *Pineta* di S.VITALE mi furono portati. Un nido ne avea tre, l'altro uno solo. I tre erano piccolissimi, l'uno era grandicello, ma tutti della specie medesima. Questo forse avveniva, perchè non s'accordano i ragni infra di loro, se non quando sono nello stato primo di piccolezza, o in tempo dell'accoppiamento. Il ragno grandicello avea il corpo grosso molto, e incavato in maniera d'embrice con quattro gambe lunghissime, e snodate in tre luoghi. Non è questa la mosca-ragno, osservata da REAUMUR (4) nei nidi delle rondini, perchè non ha ale, e forma la tela, come gli altri ragni tutti. Non so, se questa specie di ragno sia tra quelle di CARLO CLERCK (5), degno scolaro di degnissimo maestro CARLO LINNEO; non essendo l'opera sua stata tradotta in lingua a me nota.

130. Ragno delle foglie degli alberi. *Aranea abdomine ovato oblongo holosericeo: basi subtus punctis duobus flavis*, del LINNEO (6).

Avvolge i fili della sua tela tra le foglie degli alberi, e tenacemente le unisce.

131. Di specie non molto diversa è un Ragno, che lega co' suoi fili di seta bianca varie foglie di rosa salvatica, e in mezzo ad esse perciò formasi la sua abitazione, e deposita le sue uova entro bozzolo finissimo.

(1) LINN. *Faun. Suec.* 1199.
(2) *Ibid.* 1213.
(3) *Ibid.* 1222.
(4) REAUMUR *Hist. des Ins.* Tom. 4. mem. 3. pag. 144.
(5) CARL. CLER. *Swenska Spindlar &c.* cioè *Ragni della Svezia divisi secondo i loro generi, e descritti al naturale in numero di 60. e più specie, illustrate con figure*. Vien detto, che quest' Opera sorpassa di gran lunga quelle del LISTER, e dell'ALBINO sulla stessa materia.
(6) LINN. *Faun. Suec.* 1241.

132. Ragno paluſtre. *Aranea abdomine oblongo nebuloſo: lineis lateralibus albis*, del LINNEO (1).

Fabbrica le ſue tele ſopra le piante paluſtri, reſtate in ſecco, e ſpecialmente ſopra il giunco.

Un fatto ſingolare mi giova quì di riportare, il quale ſebben abbia veduto più fiate verificato ne'pidocchi delle piante, non avea poi veduto mai ne'ragni anche ſuccedere. Un mio Cacciatore di naturali coſe mi portò nel Novembre dell'anno 1762. fra l'altre un bozzolo d'inſetto, attaccato tenacemente a un giunco, che io non ben compreſi da prima per quello, ch'egli era. Lo chiuſi in alberello di vetro, e vi ſtette inoperoſo tutto il verno, perchè nel Marzo ſeguente ne uſcirono dodici ragnatelli galantiſſimi della ſpecie de'ſopra mentovati. Due di eſſi, che più belli mi pareano, ſeparai ſubito dagli altri per ſottrarli dalla guerra, che tra loro prevedeva imminente, facendoli con deſtrezza entrare in altrettanti alberelli diſtinti di vetro, ne'quali avea poſto alcuni ſterpi, e giunchi. Ivi chiuſi, e mantenuti con qualche piccola moſca, viſſero lungamente. Dopo ſette giorni oſſervai, che tutt'e due aveano teſſuta una tela rada, al vetro appiccata, e a giunchi; ma uno ſolo avea formato in mezzo alla ſua tela un bozzoletto bianchiccio ſpruzzato di nero, fatto a pera, e di ſeta finiſſima, unito con alquanti filamenti al giunco medeſimo, e ſi aggirava intorno ad eſſo. Allora io nol perdei di viſta; e lo ſeguitai nel ſuo cammino, finchè lo viddi deporre entro l'apertura, che ſtava in capo ad eſſo bozzolo, alcune uova. Non ſarei di ciò reſtato ſorpreſo, ſe paſſati alcuni giorni non ſi foſſe manifeſtato, eſſere ſtate quelle uova feconde ſenza previo congreſſo di maſchio, perchè uſcirono dal bozzolo medeſimo cinque piccioli ragni viſpi, e ſnelli, come i primi erano ſtati. Or tornando al primo alberello uno de'dieci ragnatelli rimaſto ſolo dopo la guerra fatta agli altri nove, e uccisi tutti, avea poi filata la rada ſua tela, e compoſto il ſuo bozzolo, e depoſtevi le ſue uova. Traſſi dall'alberello queſto bozzolo, e l'aprii per oſſervarne le predette uova. Queſte ſi trovarono depoſitate in altro bozzoletto di teſſitura molto debole, e di color carneo, inviluppato in ſeta finiſſima, e tutto rinchiuſo nel precedente bozzolo. Le uova erano piccole ritonde, e gialle. Da eſſe uova poi ſortirono i piccoli ragni figliuoli aſſai bianchi. Di queſta ſpecie di ragno alcuna coſa ſcriſſe il Conte GIUSEPPE GINANNI mio Zio al REAUMUR in Parigi.

Molte più ſpecie di ragni, che io forſe non avrò vedute, ſaranno nelle *Pinete*, come 31. ſpecie diverſe ne annoverò LINNEO nella Svezia, e 38. ſpecie ne contò LISTER nell'Inghilterra.

Le ſete di tutti queſti ragni, ſenza unirle con qualche piccoliſſima quan-

(1) LINN. *Faun. Suec.* 1219. Il nome Ebraico di Ragno è עכבוש, שסתו, il Greco ἀράχνη, l'Ingleſe *a Spider*; il Franceſe *Araignée*, *aragnée*; lo Spagnuolo *Arana*.

quantità di ſeta ordinaria, o lino, o altro, non ho trovato, che poſſono eſſere di alcun uſo. Di ſeta in tal modo compoſta, o d'altre ſpecie di ragni ſaranno per avventura quelle tele, del cui uſo parlò REAUMUR, e LIONNET, e ſingolarmente l'illuſtre BON; il quale con infinita diligenza ne produſſe tant'oltre la fabbrica, che ſeppe comporre quel medeſimo, che abbiamo di teſſuto lavoro dell'ordinaria ſeta.

Ma dell'uſo de'ragni nella Medicina ſi può DIOSCORIDE (1) conſultare. Vedaſi anche quello, che LISTER (2) ne ſcrive; dove ſi ha, che l'acqua ſtillata di ragni neri ſia ottima per ſanar le ferite.

GENERE VI.

133. Scorpione. *Scorpio pectinibus* 18. *dentatis*, *manibus ungulatis*, del LINNEO (3).

Alcuni ſe ne trovano nelle abitazioni dell'aje, e nell'altre caſe delle *Pinete*. Un dì m'incontrai nelle ſollecitudini di un Pinajuolo, ch'era ſtato in una gamba morſicato allora allora da uno d'eſſi, e ne avea il ſegno. Gli feci ugnere la parte offeſa con olio di oliva; e l'ho poi altre volte veduto ſano, come prima.

I Continuatori del trattato Medico del GEOFFROY riportano la maniera di fare l'olio di ſcorpioni, che ſia contro la ritenzione d'orina, e la colica nefritica. Si tiene queſto anche per un rimedio contro il morſo loro proprio; ma ogni olio per avventura lo ſarà.

GENERE VII.

134. Gambero de'fiumi. *Cancer macrourus*, *thorace lævi*, *roſtro lateribus dentato*, *baſi utrinque dente unico*, del LINNEO (4).

Rari veramente, ma pure alcuni di queſti Gamberi ſi pigliano nell'acque de'fiumi noſtri; e non ſono diverſi molto da certi altri de'foſſi, che noi non abbiamo.

Del Gambero de'foſſi uſo ſi fa validiſsimo nella Medicina per iſpurgar ſingolarmente, e per addolcire il ſangue; ma virtù altre molte le gli attribuiſcono.

135. Gambero di valle. *Cancer macrourus articularis*, *manibus adactylis*, *cauda attenuata ſpinis bifidis*, del LINNEO (5).

Se queſto non è del LINNEO, molto ad eſſo almeno ſi aſſomiglia.

GE-

(1) DIOSC. *lib*. 4. *c*. 57., ed ivi Mattioli.

(2) LISTER *Trac*. I. *de Animal. Angl. Tit*. 25. *pag*. 78.

(3) LINN. *Syſt. nat*. I. 625. *Scorpio* SCHROD. 346. JONST. 95. *Scorpius* ALDROV. 577. RAII *Inſ*. 9. Gli Ebrei עקרב; i Greci σκορπίος; gl'Ingleſi *a Scorpion*, il quale riſponde al Franceſe, e al Tedeſco *Scorpion*; i Spagnuoli *Eſcorgion*; i Fiamminghi *Schorpioen*.

(4) LINN. *Fn. Suec*. 1249. *Cancer fluviatilis* JONST. 23. RONDEL. 208. GES. 137. CHARLET. 57. *Gammarus*, *ſeu aſtacus fluviatilis* WORM. 248.

Grec. ἀςακός; Ingl. *a ſea-creviſe*, *or crab-fiſh*; Franc. *ecreviſſe*, *eſcreviſſe*; Ted. *Krebs*; Fiammin. *Krevits*.

(5) LINN. *Syſt. nat*. I. 634. *Locuſta* RONDEL. *de Piſ*. 535.

GENERE VIII.

136. Pulce d'acqua dolce. *Monoculus antennis dichotomis, cauda inflexa*, del LINNEO (1).

Sta quest'Insetto nè stagni; e io l'ho veduto per alquante fiate in quelli delle *Pinete* di CLASSE, e di S. GIOVANNI.

GENERE IX.

137. Porcelletto. *Oniscus ovalis, cauda obtusa bifida* del LINNEO (2).

Molti ne ho ritrovati sotto la buccia, o sia corteccia di vecchi *Pini*, e nel loro musco; ma ordinariamente stanno nelle case, ne'muri, e ne'luoghi umidi.

Sono stimati un buono dissolvente, e aperitivo, messi in infusione nel vino.

GENERE X.

138. Scolopendra terrestre. *Scolopendra pedibus utrinque LXX.*, del LINNEO (3).

Ne vivono alcune grossissime intorno agli stagni, dove il calor dell'acque ho spesso esperimentato di pochi gradi sopra il zero. Queste lucono nelle tenebre manifestamente; onde elettriche vengono dette, secondo LINNEO.

GENERE XI.

139. Centopiedi terrestre. *Julus pedibus utrinque* C., del LINNEO (4).

Abita sotterra in compagnia spesso de Lombrichi, e in terra anzi grassa, che no.

Or si consideri in queste 139. specie sole d'insetti, che ho potuto vedere, la moltitudine innumerabile, che ne viene a perire, e a coprir la terra de'loro cadaveri; d'onde escono parti volatili, che sparse per l'aere entrano ne'corpi col mezzo della respirazione, e ne disturbano l'economia. Degli effetti perniciosi, che apportano gl'Insetti in tale stato, sono piene le storie, e bene OFFMANNO (5), e CORNELIO GEMMA (6) ne ragionano. Allorchè simili casi succedono, ottimo consiglio sarebbe di farne raccorre i cadaveri, e di bruciarli, o, se più agevole fosse, sorprenderne le uova deposte sopra le piante, e quelle distruggere, per quanto si possa; giacchè, l'esterminarli tutti, non è possibile, ne è necessario, e sarebbe, come dice il LIONNET, un abusarsi del potere, che Dio ci ha dato sopra di loro.

CLAS-

(1) LINN. *Faun. Suec.* 1182., il quale aggiunge: *habitat ubique in aquis dulcibus, tanta sæpe in copia, ut appareat sanguinea. Amoen. Acad.* 3. p. 320.

(2) LINN. *Fn. Suec.* 1257.

(3) LINN. *Faun. Suec.* 1261.

(4) LINN. *Fn. Suec.* 1260.

(5) HOFFM. *Med rat. systemat. Tom.* II. *Par.* II. c. 4. §. XIV. *Scol* 2, 225.

(6) GEM. *Cosmocrit. lib.* II. *cap.* 4.

CLASSE VI.

Vermi

ORDINE I.

Interni

Animali semplici, senza membri, nudi, e liberi.

GENERE I.

1. Serpentello acquatico. *Gordius pallidus, càpite, caudaquè nigris*, del LINNEO (1).

Quantità di questi serpentelli riuniti insieme cuoprono l'acque stagnanti, talora a guisa di un tappeto verde; perchè d'altro colore i nostri non sono.

GENERE II.

2. Lombrico terrestre. *Lombricus trifariam retrorsum aculeatus*, del LINNEO (2).

Abbondantissime ne sono le *Pinete*, siccome quelle, che umide si trovano in molti luoghi, e hanno da fradiciumi il terreno ingrassato.

L'unguento di Lombrico si stima ottimo contro lo spasimo, il reuma, e altre affezioni de'nervi.

Vedasi perciò quello, che nelle *Effemeridi Germaniche* [3] LEDELIO ne riferisce; e se ne consulti DIOSCORIDE [4] CRISTIANO FEDERICO PAULLINI [5] e VALENTINO [6]. Celebrò QUINTO SERENO l'uso del Lombrico in polvere contro il dolore de'denti guasti.

Exesos autem dentes si forte quereris,
Prodest & pulvis Lombria corpore tosto.

Non simile a quel *Lombricus major* del RAJO [7], del quale dice LINNEO: *Corpus annulis circiter centum constans*, ma di una struttura, qual sarebbe quella de' Lombrici lati, detti cucurbitini, composti, come si crede, di moltissimi vermi, è quello, che ho trovato nell'acqua stagnante di una buca vicino allo stabbiale della Viacerba; sicchè tutta la sua lunghezza ho misurata di sei palmi Romani, e ben lo serbo nello spirito di vino.

(1) LINN. *Faun. Suec.* 1265. *Seta, seu vitulus aquaticus* ALDROV. *Ins.* 720.

(2) LINN. *Syst. nat.* 1. 647. *Lombricus terrestris* JONST. 137. ALDROV. 693. CHARLET. 59. RAII 2.

Grec. ἕλμινς, Ingl. *An earth worm*; Franc. *ver de terre, lombric*.

De' Lombrici terrestri fra gli altri favellò il REDI *Esp.* il WILLIS *Tract. de anim. brut.*, l'ANDERSON *Hist. Islandiæ natur.*

(3) *Ephem. Germ. Dec.* II. *an.* VI. *pag.* 180.

(4) DIOSC. *lib.* 2. *cap.* 61.

(5) PAULL. *Sched. de Lumbr. ter. ed. Franc. &* *Lip.* 1703. *sec.* II.

(6) VAL. *Hist. liter. Acad. nat. Cur. tr.* 45. *p.* 138.

(7) RAII *Ins.* 1.

GE-

GENERE III.

3. Mignatta, ſanguiſuga. *Hirudo depreſſa fuſca : margine laterali flavo*, del LINNEO (1).
Se ne pigliano abbondantemente in queſti ſtagni, e maſſime di quelle piccole, il cui dorſo è ſegnato di varie linee, le quali ſi ſcielgono per l'uſo medico.

4. *Hirudo depreſſa fuſca : lineis flavis dorſalibus ſex intermediis immaculatis, ſubtus cinerea nigro maculata*, del LINNEO [2]. Ma vengono per lo più da foreſtieri raccolte, il che non dovrebbe permetterſi, quando gente vi aveſſe tra noi, che ſapeſſe approfittarſi di queſto utile.

La Medicina ſe ne ſerve, per far ſucchiare il ſangue più alla cute vicino, come fanno le ventoſe.

Q. SERENO parlò di eſſe (3):

Sunt quibus oppoſita ſiccatur hirudine ſanguis.

E prima ORAZIO [4]:

Non miſſura cutem, niſi plena cruoris hirudo.

E così OPPIANO [5]:

. . . . una razza
Umida, negre di palude ſerpi
Sopra la cute travagliata affige,
A mangiarſi il vermiglio ſangue . . .

GENERE IV.

5. Teredine de'ſaſsi. *Teredo intra lapides*, del LINNEO [6].

Molte ghiaje nella *Pineta* di CLASSE ſi vedono bucherate da queſto inſetto. Di eſſo il medeſimo LINNEO ſcriſſe: *Corpus filiforme. Tentacula 8. circiter circum caput, 4. ad os.*

6. Teredine del legno. *Teredo intra lignum texta flexuoſa*, del LINNEO [7].

Abita ne'pali, che ſoſtengono le foci de'condotti dell'acque, che mettono in mare.

(1) LINN. *Faun. Suec.* 1272. *Sanguiſuga* SWAMMERD. 74. *Hirudo* RONDEL. *de paluſt.* 226. *Hirudo ſive Sanguiſuga* MONT. 323. BOSCH. 431. *Hirudo aquarum dulcium* ALDROV. 721.

Grec. βδέλλα; Ebr. עלוקה; Ingl. *an horſe-leech or blood-ſucker*, Franc. *ſang ſue, ſucce-ſang.*

Ne ſcriſſe PLINIO *lib.* 32. *cap.* 10., GALE. *de Hirudin. in Opp. f. m.* 997., e ſi può vedere quanto ne ſcriſſe SAMUELE LEDELIO *nell' Efem. Germ. Dec.* 2. *an.* 4. *pag.* 51., e LANGELOT nelle medeſime *Dec.* 1. *an.* VI., e VII. *pag.* 19.

(2) LINN. *Syſt. nat.* I. 649.

(3) QUINT. SERE. SAMON. *de Medicina praecepta ſaluberrima cap. podragae depellendae v.* 18.

(4) HOR. *de Arte poet. lib. ad Piſones.*

(5) OPPIA. *de' Peſci lib.* 2.

(6) LINN. *Syſt. nat.* I. 651. *Habitat*, dic'egli, *ad Italiae littora.*

(7) LINN. *Faun. Suec.* 1329.

ORDI-

ORDINE II.

Mollusci.

Animali semplici, nudi, finiti di membri liberi.

GENERE I.

7. Lumaca. Di quelle specie di Lumache, che abitano nelle *Pinete* nostre si favella nel Tomo II. dell'*Opere postume* del Conte GIUSEPPE GINANNI, nella parte de'*Testacei terrestri*; e sono queste: *Lumaca schiacciata, ed echinata delle Pinete di color fosco con ispini bianchicci minutissimi* (1). Sarebbe ella cotesta il *Limax ater*, del LINNEO (2)?

8. Lumaca terrestre turbinata rossiccia di lunghesso il Fiume(3). Sarebbe il *Limax subrufus* del LINNEO (4)?

9. Lumaca maggiore bianco-lucida, fasciata di biondiccio delle *Pinete* (5). Sarebbe ella il *Limax cinereus maximus striatus, & maculatus* del LISTER (6)?

10. Lumaca maggiore bianco-fuliginosa, fasciata di castagno delle *Pinete* (7); e l'ho veduta sullo spino bianco.

11. Lumaca del colore giallo di paglia, fasciata di nero della spiaggia (8). Sarebbe mai ella il *Limax flavus maculatus* del LINNEO (9)?

12. Lumaca del color pallido di rosa con labretto di color castagno, della spiaggia (10).

13. Lumaca bianco-sudicio-gialliccia, fasciata di castagno, della spiaggia (11).

14. Lumachina bianco-sudicia del convolvolo maggiore, e delle ortiche nelle *Pinete* (12).

15. Lumaca cocleata, bianca, fasciata, e macchiata di nero, de' cardi della spiaggia [13].

16. Lumaca cocleata bianca, fasciata di castagno, della spiaggia, e di altro luogo [14].

17. Lumaca cocleata bianco-sudicia delle *Pinete* [15).

(1) GIUS. GIN. *Op. pos.* II. 59.

(2) LINN. *Faun. Suec.* 1276. LIST. *angl.* 131. *Cochlea nuda tertia tota nigra* GES. *aquot.* 254. E LINNEO aggiugne: *Habitat in Nemoribus, & Lucis umbrosis.*

La Lumaca fra Greci ebbe nome di κοχλίας, fra gli Ebrei di חמט, שבלול; lo ha fra gl' Inglesi di *a snail, a dewsnail*, tra Francesi di *Limacon, escargot.*

(3) GIUS. GINAN. *Op. post.* II. 60.

(4) LINN. *Faun. Suec.* 1277. *Limax* 4. *subrufus montanus* LIST. *angl. app.* 6. *p.* I. *Limax magna, colore rufo* ALDROV. *Ins.* 702.

(5) GIUS. GIN. *Op. post.* II. 55.

(6) LIST. *angl. app.* I. *f.* 2. *Limax cinereus maculatus* LINN. *Fn. Suec.* 1278., che aggiugne: *habitat in sylvis frondosis umbrosis.*

(7) GIUS. GIN. *Op. post.* II. 55.

(8) GIUS. GIN. *Op. post.* II. 56.

(9) LINN. *Fn. Suec.* 1280. *Limax succini colore, albidis maculis insignitus* LIST. *exercit. anat.* I. *t.* I.

(10) GIUS. GINAN. *Op. post.* II. 56.

(11) *Ibid.* II. 56.

(12) *Ibid.* II. 57.

(13) *Ibid.* II. 57.

(14) *Ibid.* II. 58.

(15) *Ibid.* II. 58.

18. Lumaca minima cocleata bianco-ſudicia, faſciata di nericcio, delle *Pinete*. (1)

L'ho ſpeſſo veduta ſopra la vite ſilveſtre (2).

Ma tutte queſte Lumache ſi aggirano ſopra diverſe piante. Delle ſole roſſigne però, come affermano i Continuatori del *Trattato di materia medica* di STEFANO FRANGESCO GEOFFROY (3), ſi fa uſo nella Medicina: *rufæ tantum Medicinæ uſibus veniunt*; e nude le vogliono. *Limax*, *cochlea*, *ſeu tecta carens rufa*. Certo è, che le lumache nel ſiero del latte di Vacca entrano nell'acqua pettorale della *Farmacopea Parigina*; e però utili molto devon eſſere. Frequentiſſimo cibo erano eſſe de'Romani, e de'Greci; e ne riempivano le piſcine, e i foſſi con arte fatti, affinchè per delizia delle menſe vi s'ingraſſaſſero.

GENERE II.

19. Seppia. *Sepia corpore ſubcylindrico ſubulato*, *cauda ancipiti rhombea*, del LINNEO (4).

Moltiſſimi de'ſuoi oſſi ſi trovano gettati ſulla ſpiaggia del mare a lato delle *Pinete*.

Per teſtimonio di PERSIO nelle ſue Satire il ſugo della Seppia era in uſo preſſo i Romani per dipingere le loro lettere. HERMAN [5] aſſeriſce, che quel compoſto, il quale ci viene dalla China col nome d'*inchioſtro cineſe* altro non ſia, ſe non che il liquor nero della ſeppia condenſato, e unito col ſugo di qualche erba. Grand'uſo i noſtri Orefici ne fannno per le loro forme.

L'arte Medica riceve la ſeppia per un aperiente, detergente, e diſſeccante; e ridotta in polvere è ſtimata per ottima a provocar l'orina, e ad eſpellere i calcoli. Del ſuo oſſo ſi valgono gli Orefici per luſtrare gli argenti.

ORDINE III.

Teſtacei.
Animali molluſci, *ſemplici*, *coperti della propria caſa calcara.*

Teſtacei marittimi, paludoſi, e terreſtri vi ſono nelle *Pinete*, perchè que'teſtacei, che l'acque marine portano ſopra la ſpiaggia con una

(1) GIUS. GIN. *Op poſt* 11. 58.

(2) Tre particolari nemici ſono attribuiti alla Vite dal PLUCHE *Spect. de la nat. T.* IV. *p.*321. *&c.* Il *Gre burì*, *l'Aſure*, che ſono due ſcaraſaggetti, e la *Lu maca*.

(3) GEOFF. *de mat. med. Tom.*3. *de regno animali ſec.*1. *pag.*2. 3.

(4) LINN. *Syſt. nat.* I.659. *Sepia* SALV.165. ALDRO V.44. JON.7. RONDEL.498. GES.857. DAL.392. SCH ROD.332. HERM.17. *Loligo-ſepia*. MERR.191. Ne parlano ARISTOTELE, ATENEO, PLINIO, CESNESO, RONDELEZIO, MATTIOLI, PIETRO GILLES, REDI, SWAMMERDAM, LIONNET, e altri. Il NEEDHAM fa la Storia della Lolligine, o del Calamajo, che dicono il Maſchio della Seppia.

Grec. *σηπία*, e la Loliggine *τευθίς*. Quella dicono gl' Ingleſi *a cuttle fiſch*, ſiccome queſta, e anche *the calamary fish*; quella i Franceſi *ſeche*, queſta *calmar*.

(5) HERM. *Mater. med.*

una grandiſſima quantità di foglie verdi di alga, o d'altre piante, ſebbene ſpeſſe fiate con nuovi cavalloni ſi ripigliano, ſempre però colmate ne reſtano le baſſe, dove poi co'paludoſi, e terreſtri, ſi veggono talor calcinati, e commoſſi. Nelle ricerche, che io ne facea, ebbi la ſorte d'incontrare nella *Pineta* di CLASSE certo luogo di fianco alla ſtrada Romana, detto la *baſſa della campaccia*, mirabilmente fornito di tali teſtacei marittimi calcinati di vario genere. Fra l'altri vi trovai quantità di conche, varie ſpecie di dentali, alcuni buccini, e altre conchiglie, e un certo cornetto, che molto ſi raſſomigliava a quelli de'capretti montani, ma che non avea niente che far con eſſi, e che giudicai eſſere una parte di qualche peſce, od oſſo, o dente, o altro, piuttoſtochè di alcuno animale terreſtre. In altri luoghi delle *Pinete* v'hanno pure di ſimili teſtacei [1].

GENERE I.

20. Conca anatifera. *Lepas teſta compreſſa quinquevalvi lævi, inteſtino inſidente*, del LINNEO [2].

Ne preſi alcune, che in parte erano calcinate, altre, che niuna alterazione aveano ſofferta; e sì fra l'une, che fra l'altre ve n'erano delle liſcie, e pulite, e delle ſcannellate, e aſpre.

GENERE II.

21. Tellina paluſtre. *Tellina globoſa glabra cornei coloris, ſulco tranſverſali*, del LINNEO (3).

Alcune poche ſe ne vedono in queſti ſtagni; le quali poi calcinate ſi trovano tra' foſſili.

GENERE III.

22. Cama. *Chama teſta ſubcordata ſulcis longitudinalibus ſtriiſque tranſverſis*, del LINNEO [4].

Tra foſsili medeſimi ve ne ſono delle calcinate.

GENERE IV.

23. Pettine. *Anomia teſta ſemi-orbiculata depreſſa multiſtriata: valvula altera plana*, del LINNEO [5].

Oltre la ſpecie de'ſcannellati, v'ha quella de'liſci.

(1) Degne d'eſſere vedute ſono le immagini dei Teſtacei elegantemente inciſe, e al naturale colorite nel libro, che ha per titolo: *Delectus Cochlearum, Concharum, aliorumque Animalium cruſtaceorum, auſpiciis, & juſſu auguſtiſſimi Regis, omnia ad naturæ veritatem picta. In æs incidit, & coloribus ſuis illuminavit Franciſcus Michael Regenfus. Hafniæ* 1758.

(2) LINN. *Syſt. nat.* 1. 668. *Concha anatifera* ALDROV. *orn. c.*20. *f.*548. *Telina pedata* BONAN. *Ricr.* 2. *f.* 2.

(3) LINN. *Faun. Suec.* 1336.

(4) LINN. *Syſt. nat.* 1 691.

(5) *Ibid.* 1. 702.

GENERE V.

24. Conca. Nel genere della *Cypraea* del LINNEO [1] si potrà mettere: *Conca sottilissima striata bianco-rugginosa marina della spiaggia*, di GIUSEPPE GINANNI [2].

25. *Conca di guscio sottile striata, e da una parte prolungata, marittima, e nella spiaggia abbondante*, di GIUSEPPE GINANNI [3].

GENERE VI.

26 Buccine. *Buccinum testa ovata laevi atra, spira ceriosa; columella glaberrima*, del LINNEO (4).

Questo Buccine piccolissimo si trova nella *Pineta* di CLASSE fra certi altri calcinati; i quali osservati bene, vedo non essere in alcun modo simili a veruno di quelli riportati dal BONANNI, dal JONSTON, dal LINNEO, e da altri Autori. E sono i seguenti.

27. *Buccina minima quasi nera, marina, calcinata*, di GIUSEPPE GINANNI (5).

28. *Buccina minima bianca, spruzzata di rosso, marina, calcinata*, di GIUSEPPE GINANNI (6).

GENERE VII.

29. Strombo. *Strombus testa labro attenuato brevi dentato; ventre spiraque plicatis*, del LINNEO (7).

Il nostro è forse alquanto più addentellato; e il suo colore è rossigno.

GENERE VIII.

30. Porpora. *Murex testa subrotunda spinis subulatis arcuatis cincta, cauda elongata subulata recta spinis sparsis*, del LINNEO (8). Questa è forse la nostra porpora calcinata, se non è piuttosto: *Murex testa subovata spinis rectis cincta, cauda elongata subulata recta, spinisque oblique circumdata*, del LINNEO medesimo (9).

GENERE IX.

31. *Troco bianco-sudicio con macchie scure, marino*, di GIUSEPPE GINANNI (10).

32. *Troco terrestre bianco tutto, della spiaggia Classense*, di GIUSEPPE GINANNI (11).

GE-

(1) LINN. *Syst. nat.* I. 718. n. 285.
(2) GIUS. GIN. *Op. post.* 24. *Tav.* XX. n. 133.
(3) GIUS. GIN. *Op. post.* 24. *Tav.* XIX. n. 132.
(4) LINN. *Syst. nat.* I. 740.
(5) GIUS. GIN. *Op. post.* 6. *Tav.* IV. n. 40.
(6) GIUS. GIN. *Op. post.* 6. *Tav.* 4. n. 41.
(7) LINN. *Syst. nat.* I. 745.
(8) *Ibid.* I. 746. *Purpura cornuta* COLUM. *aqu.* s. 60. f. 3.
(9) *Ibid.* I. 747.
(10) GIUS. GIN. *Op. post.* 9. *Tav.* X. n. 68.
(11) *Ibid.* 11. 60.

GENERE X.

33. *Turbine terrestre maggiore bianchiccio-lucido , di lunghesso ai Fiumi* , di GIUSEPPE GINANNI (1).

Sarebbe egli il *turbo testa turrita pellucida : anfractibus contrariis sutura subcrenata , apertura postice bidentata* , del LINNEO (2) ?

34. *Turbine terrestre bianco chiaro , della spiaggia* , di GIUSEPPE GINANNI (3).

35. *Turbine minimo dell' arena , del lido marino* , di GIUSEPPE GINANNI (4).

36. *Turbine paludoso bianco , del luogo detto i Montironi* , di GIUSEPPE GINANNI (5) ,

GENERE XI.

37. *Chiocciola paludosa mezzana , in parte del color di uliva fradicia , e in parte castagna* , di GIUSEPPE GINANNI (6).

38. *Chiocciola paludosa minore bianco sudicia , e trasparente*, di GIUSEPPE GINANNI (7).

39. *Chiocciola paludosa minima di color terreo* , di GIUSEPPE GINANNI (8).

GENERE XII.

40. Patella . *Patella testa integra ovata : striis rugosis subramosis , vertice subcentrali reflexo mucronato* , del LINNEO (9).

L' ebbi calcinata dalla *Pineta* di CERVIA ; ma v' è anche in quella di CLASSE .

41. *Patella piccolissima paludosa bianca*, di GIUSEPPE GINANNI (10).

GENERE XIII.

42. Dentale . *Dentalium testa subcynlindracea lævi obliqua , vel arcuata , hinc angustiore*, del LINNEO (11).

Sta questo Dentale nella *Pineta* di CLASSE in faccia all' aje.

43. *Cannelletto , o Sinfocino ventricoso bianco , e liscio dell' arena* , di GIUSEPPE GINANNI (12).

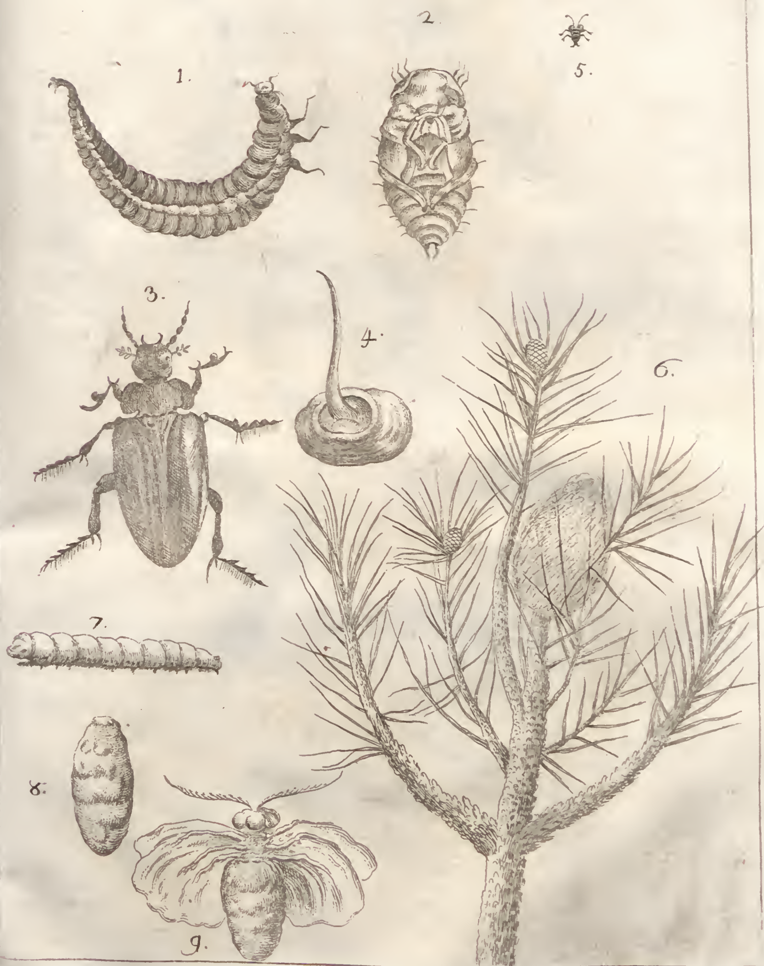
L'al-

(1) GIUS. GIN. *Op. post.* II. 59.
(2) LINN. *Syst. nat.* I. 767.
(3) GIUS. GIN. *Op. post.* II. 60.
(4) *Ibid.* II. 7. *Tav.* VI. *n.* 52.
(5) *Ibid.* II. 50.
(6) *Ibid.* II. 49.
(7) *Ibid.* II. 49.
(8) *Ibid.* II. 49.
(9) LINN. *Syst. nat.* I. 783.
(10) GIUS. GIN. *Op. post.* II. 50. Forse *Patella testa integerrima ovali membranacea , vertice mucronato reflexo* del Linneo *Syst. nat.* I. 783. della , quale egli dice: *Habitat in Europæ aquis dulcibus , adhærens plantis* .
(11) LINN. *Faun. Suec.* 1327.
(12) GIUS. GIN. *Op. post.* II. 3. *Tav.* I. *n.* 3.

L'alcali de' Teſtacei, e maſſime de' Dentali, temperano, e aſſorbiſcono gli acidi, che fluſſo producono, e ſi poſſono anche adoperare nell'eſtrinſeco per diſſeccare. E quì abbia fine queſta noſtra Iſtoria delle *Pinete Ravennati*. Eſſe per altro ſono uno di quegli oggetti, che meritano d'eſſere oſſervati d'appreſſo da molti indagatori della Natura; il che infino a quì niuno trovo aver fatto. Per quanto io n' abbia oſſervato, e n'abbia detto, mi perſuado di non aver oſſervato, e detto abbaſtanza, e di aver anche qualche coſa ignorato, degna d'eſſer ſaputa, e che potrà vederſi da perſone di maggior penetrazione di me, che eſamineranno queſto Boſco con nuova, e più minuta attenzione pel pubblico bene; nel quale io mi pregio ſopra ogni altra coſa di prendere un vero, e reale intereſſe.

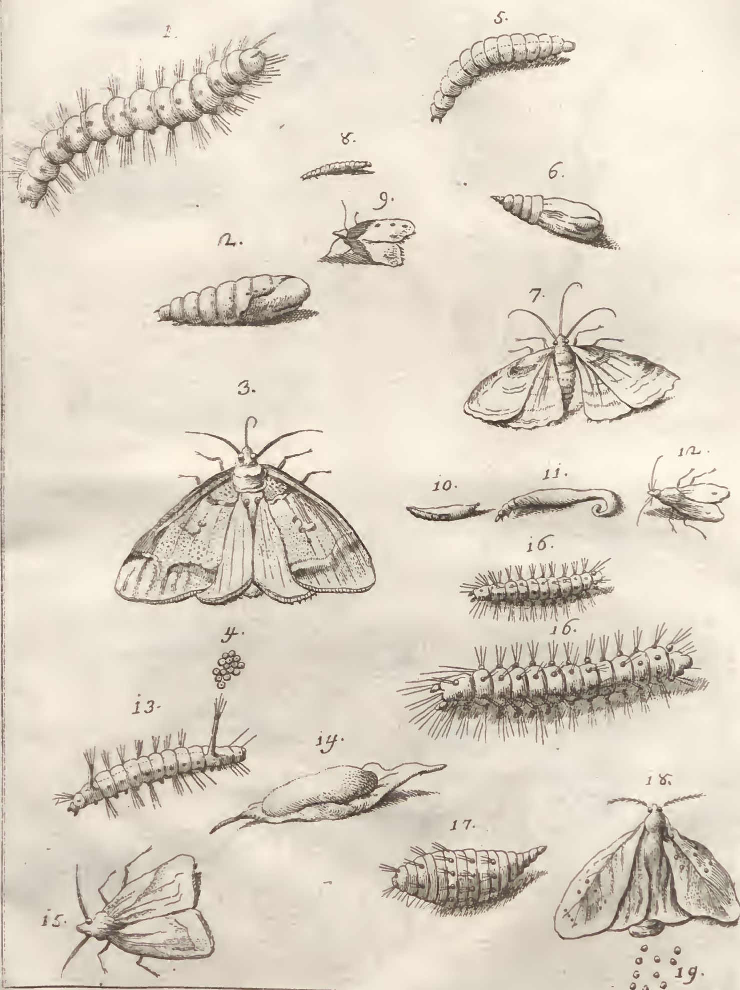



Tav. X.
1.
2.
3
4.
5.
6.


1.
2.
5.
3.
4.
6.
7.
8.
9.


Tav XII.
1
2.
3.
4.
5
6.
7.
9.

Tav. XIII.





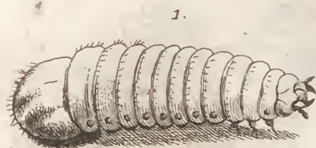

Tav XIV
1
2.
3.
4.
5.
6.
7.
8.
9
10.
11.
12.
13.
14.
15.



Tav. XV.



Tav. XVI.













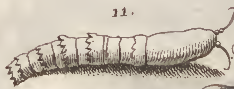












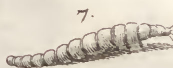



1.
1.
1.
1.
1


2.


4.
4
4
4.
3.
3
3.


5.
6.
6.


7.


8.


9.

Tav. XVIII.



INDICE

Delle cose notabili contenute nell' Opera, degli Autori, e di altri in esa citati, o lodati; come anche di tutte le Piante, ed Animali, esistenti nelle Pinete Ravennati.

La lettera p. indica la pagina, n. le note.

A

suo

B

C

quel-

Con-

D

altra

G

H

P

S

Sala-

T

pivie-

V

Volpe

W

X

Z

Miglia di Ravenna a 74¾ per grado

Miglia di Roma a 74¼ per grado





MARE ADRIATICO

Pineta di Cervia

Pineta di S. Giovanni

Pineta di Classe

Porto di Cervia

Cervia Nuova

Cervia Vecchia

Savio

Bevano

Valle Candiana

Canal Panfilio

Porto Nuovo

Pialassa

Porto di Ravenna

Ravenna

Strada del Dismano

Ronco

Montone

Valle di Venezia

San Vitale

Canale Naviglio

Terreni bonificati

Alveo meno antico

Alveo più antico

